



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

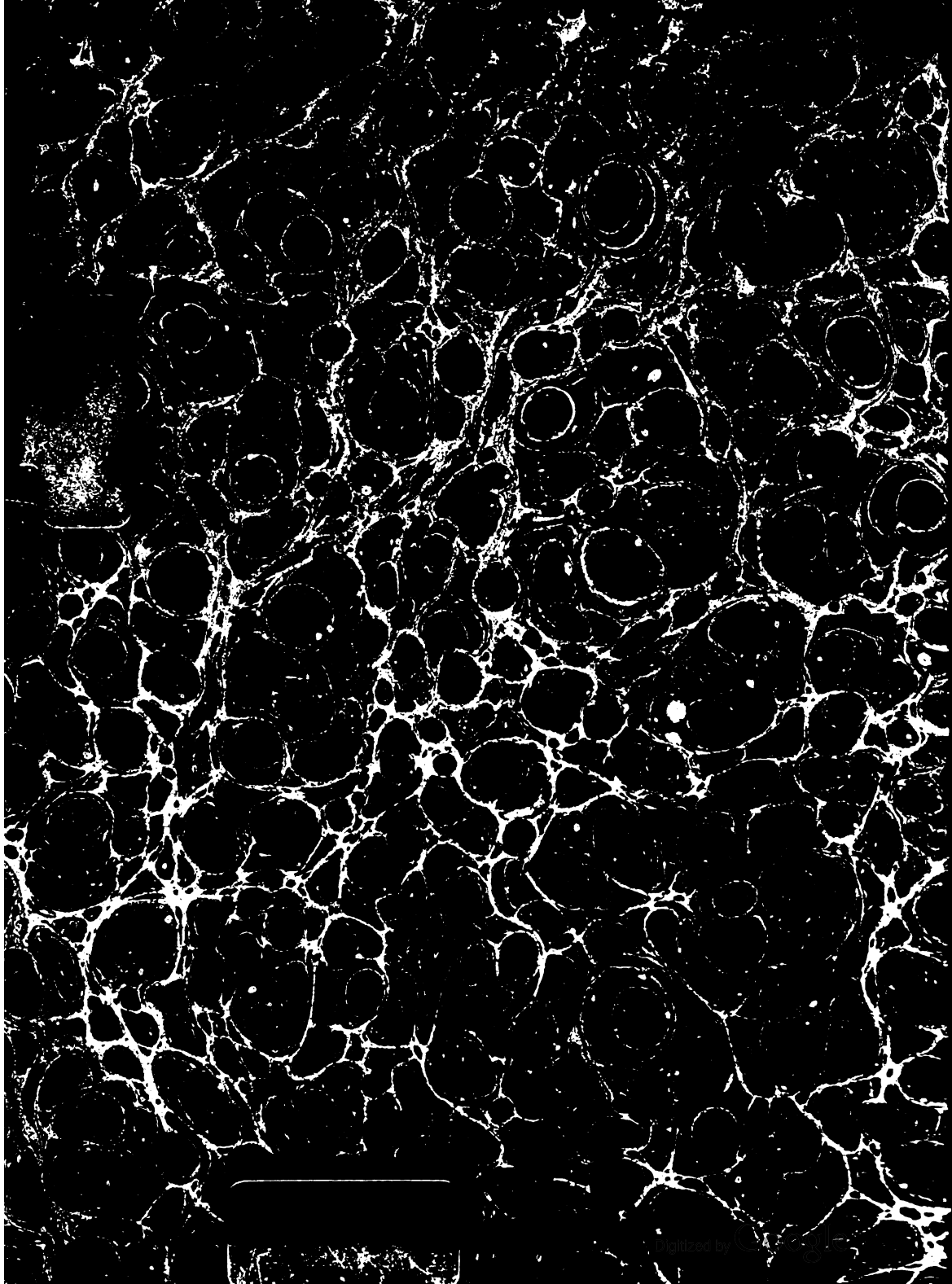
Inoltre ti chiediamo di:

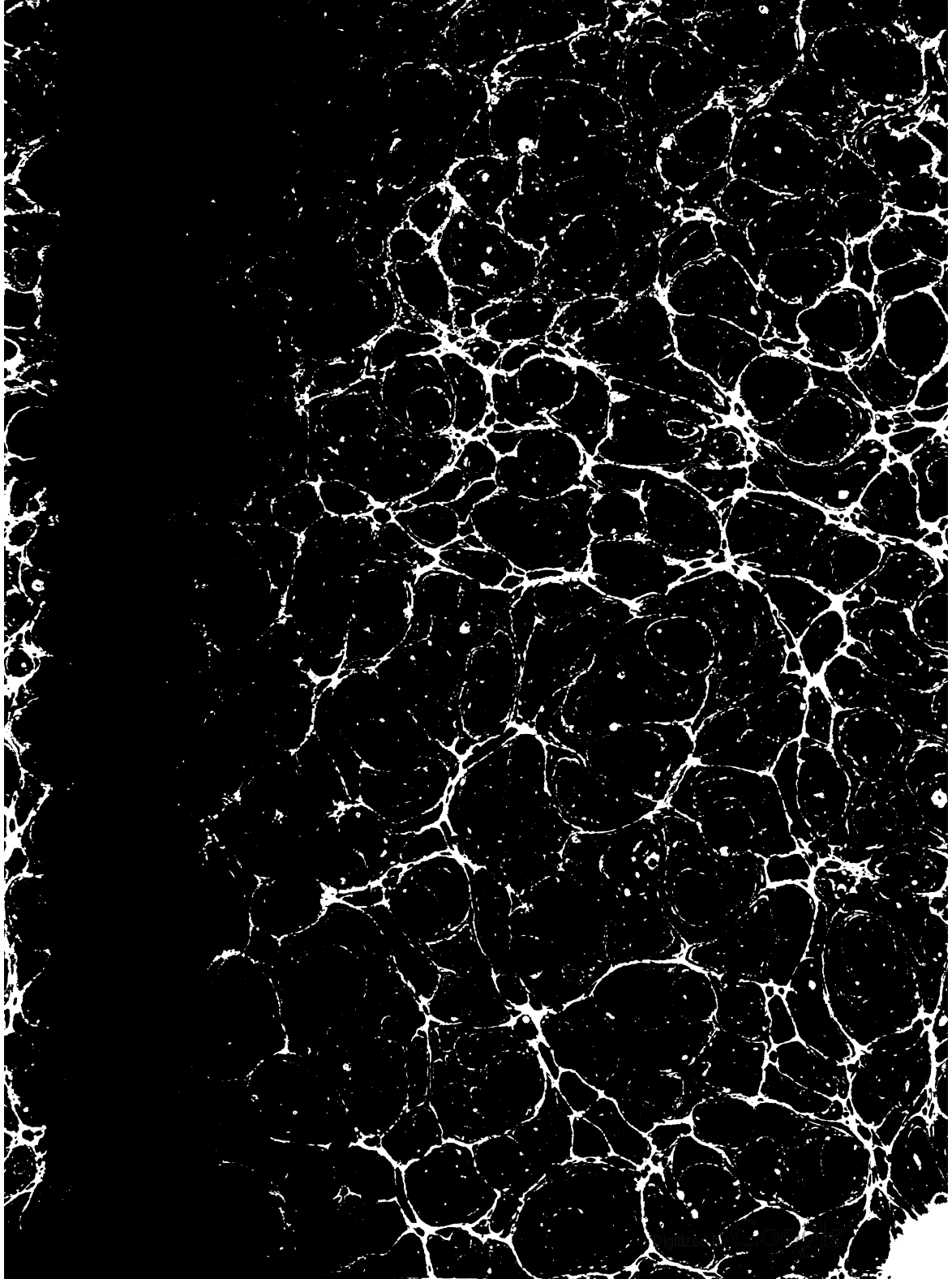
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







A
6-8-26

Revised 1967

A
6-8-26

Revised 1967

DER
N° 16975

FELSINA PITTRICE

VITE

DE PITTORI BOLOGNESI

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA

DI

LVIGI XIII

RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

IL SEMPRE VITTORIOSO

CONSAGRATA

DAL CO. CARLO CESARE MALVASIA

FRA GELATI L' ASCOSO.

Diuisa in duoi Tomi; con Indici in fine copiosissimi.

TOMO SECONDO

Che contiene la Quarta Parte.



IN BOLOGNA, M.DC.LXXVIII.

Per l'Erede di Domenico Barbieri.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Gio. Francesco Danico, detto il Turrino.

PITTORI

De' quali si tratta in questo Secondo Tomo.

Gli altri, ò leggiermente tocchi, ò incidentemente nominati, si ritroveranno nell'Indice de' Pittori, disposti per via de' loro Cognomi, in fine di questo istesso Tomo.

A

Agostino Metelli. Pagina 400.
401. &c.
Agostino Tassi. 100. 101.
Alessandro Tiarini. 181. 182. &c.
Andrea Sighizzi. 176. 177.
Angelo Michele Colonna. 389.
390. &c.

B

Baldassar Bianchi. 421.
Baldassar Galanino. 134. 135. &c.

C

Cattaneo. 100.

D

Domenico Zampieri. 309. 310. &c.

E

Elisabetta Sirana. 453. 454. &c.
Ercole de' Maria. 356. 357.
Ercolino Ruggieri. 356.

F

Flaminio Torre. 448. 449. &c.
Francesco Albani. 223. 224. &c.
Francesco Carboni. 211. 212.
Francesco Gelsi. 345. 346. &c.
Fulgenzio Mondini. 422. 423. &c.

G

Giacomo Alborese. 422. 423. &c.
Giacomo Caedone. 215. 216. &c.
Gio. Andrea Donducci. 93. 94. &c.
Gio. Andrea Castelli. 178.
Gio. Battista Coriolano. 153.
Gio. Battista Mola. 292.
Gio. Battista Ruggieri. 353. 354.
&c.
Gio. Battista Viola. 129. 130. &c.
Gio. Francesco Barbieri. 359.
360. &c.
Gio. Giacomo Monti. 420. 421.
Gio. Giacomo Sementi. 352. 353.
Gio. Maria Galli. 292. 293.
Gio. Paderna. 174. 175.
Gio. Petrelli. 153. 154.
Giovanni Valefio. 139. 140. &c.
Gio.

Giouannino da Capignano. 122.

123. &c.

Girolamo Curti. 157. 158. &c.

Giulio Trogli. 357.

Guido Reni. 3. 4. &c.

L

Leonello Spada. 103. 104. &c.

Lorenzo Garbieri. 297. 298. &c.

O

Oliuiero Gatti. 154.

P

Paolo Antonio Barbieri. 376. 377.

Pietro Desani. 120. 121. &c.

S

Simone Cantarini. 435. 436. &c.



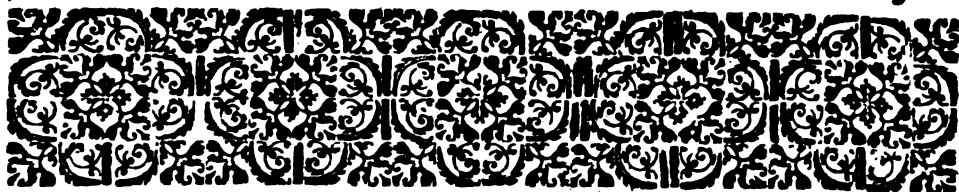
SIC NOMINA VIVUNT

DEL-

DELLA
FELSINA
PITTRICE
PARTE QVARTA.



G V I D O R E N I .



D I G V I D O R E N I.



Osi angusto, e ristretto non è il campo della Gloria; ch' ogni dì nuouo sito non iscuopra, e non troui, chi per mietierne immortal frutto al suo nome, ad inuestirlo del seme di sue fatiche, ed innaffiarlo coll' acque de' suoi sudori ostinatamente si pose. Ebbe ogni secolo i suoi Virtuosi; e se preuenuti gli vltimi da que' primi che insegnarono, si vidde preoccupato il posto, ò con più acume scrivendo, non cedettero punto loro nell' ingegnosa acutezza, ò facilmente a' ritroui de' stessi aggiungendo, d' ogni perfezione quelle prime opre adornarono; che però de' Pichi, de' Cardani, de' Scaligeri, de' Tassoni, de' gli Aldrouandi, de' Gassendi, etanti e tant' altri le nuoue, e copiose materie, non men delle passate ammiriamo. De' Carracci anche sudetti alla perfetta maniera, che di tutte l'altre, e d' ogni migliore fù l' vnico compendio e l' estratto, chi nulla mancare auria detto? chi mai di aggiungere auria presunto? Pure i giardini Pittorici non così d' ogni sostanzieuol succo depopolarono quell' api ingegnose, che alla nuoua industria de' gli allieui qualche fiore, per cauarne non più meditate dolcezze, non restasse il libato, e non tocco. Quattro furono, che de' sudetti anche quattro Carracci estinti al danno ripararono: non perche veramente di tante, e di tutte l' egregie parti, che cumulate in quelli trouaronsi, al possesso giungessero, ma perche in qualcuna certo auerli superati può dirsi: Nella nobiltà, e celesti idee, come vn Guido; ne gli eruditi ritroui, e nella espression de' gli affetti, come vn Menichino; ne l'cherzi poetici, e nella grazia, come vn' Albani; nella forza del chiaroscuro, e nel bel scomparto de' colori,

come vn Guercino , che tutti in vn tempo stesso viuendo, ed emulandosi, il nno-uo titolo di gran Madre anche della Pittura alla gran Madre de' Studii accrebbero, e confirmarono.

Hora s'egli è vero (come da nissuno controuertesi) ciò che scrisse nella sua storia il Dalcini, che mentre: *vinunt pariter Caracj omnes in erecta Academia splendore, ex qua celeberrimi Pictores euasere, quorum agmen Guido Patrij Rheni, pifuraq; decus secum trahit, & ducit* : ed è l' istesso che nel cap. 29. dis' anche lo Scanelli : *Che frà gl' altri esso Guido, dopo la mancanza de gli stessi Carracci, è restato vera guida, e primo capo à giorni nostri nella Pittura, e sopra d ogn' altro famoso, ed eccellente* ; non dubbitiamo già noi quì a gli altri preferirlo, e collo Scaramuccia vltimamente affermare: *il primo luogo trà questi essere conueniente concedersi à Guido Reni, non solo: per essersi sopra gl' altri suoi condiscipoli in gran parte auanzato, ne solo: per essere stato di essi il maggiore di età, come soggiunse; ma per poterli pregiare de gli stessi Menichino, & Albani Maestro, e quando nella scuola del Caluarte del disegno diè loro i principii, e quando della sua nuoua maniera potè vederfeli imitatori, e seguaci*. Ei fù che, sdegnando l' auer comune con gli altri questo basso suolo, Aquila generosa, per così dire, prese vn sublime volo alle sfere, e di là sù ricauando quelle Celesti idee, potè rapportarne alla Terra vn fare di Paradiso. Padre, e promotore della moderna maniera, seppe così inuamorarne il Mondo, inuogliarne i curiosi, ed arricchirne i Professori, che le fortune delle tauole greche sianfi rese dimestiche e famigliari a' tempi nostri, al dispetto d'ogni più ostinata auarizia, con inuidia delle più nobili scienze, e finalmente ad onore e decoro impareggiabile della Pittura, come dal racconto di sua vita è facilmente per apparire.

Correa dunque l' Anno di nostra salute, e del Giubileo di Roma 1575. quando la Nobilissima Archiconfraternità della Morte colà portossi a partecipare anch' essa de' Celesti tesori di quel perdono. Alla pompa di questa andata altrettanto sontuosa, quanto esemplare ne fù la pietà, s' aggiunse vn Coro de' più scelti Musici, fra' quali Daniele Reni della Parrocchia di S. Lorenzo a Porta Sotterìa, vno de' salariati dell' illustrissima, & Eccelsa Signoria di Bologna. Questi mentre si approfittaua co' gli altri de' spiritali doni di quelle Indulgenze, ebbe auuifo, la moglie, che Gineura Pozzi nomossi, e che già prima di partire auca lasciata grauida, auer dato alla luce vn bambolo, che leuato al Sagro Fonte da' Signori Bartolomeo Mariscotti, e Caterina dall' Armi, fortì colle fasce il nome di Guido. L' allegrezza ch' ei ne sentì fù pari al desiderio, ch' auca sempre nodrito di nuoua masculina prole; e fù maggiore allora, che tornato alla Patria, vidde nel volto di quel pupo bamboleggiare le Grazie stesse. Crebbe intanto, e con lui crebbe la bellezza, che fù appunto vn raggio eterno delle interne qualità dell' Anima, già che si conobbe col tempo, l' armonia de' costumi non cedere punto alla simmetria delle parti; ond' è che in sì tenera età riuscisse marauiglioso non meno, che nobile trattenimento d'ogni più riguardeuole raddunanza.

La

La Casa de' Signori Bolognini a S. Stefano era a que' tempi un Panteone d' ogni Virtù; come che non isdegnassero anch' essi, oltre i studii più serii, non solo maneggiar colori, ma dar anche forma alle crete, anzi dilettarsi del suono, e del canto, e battere sulle proprie partiture: Praticandoui dunque Daniele a riempire colla cornamusa que' concerti musicali, conduceua seco il figlio, che seguendo più il proprio istinto di schicherar bambocci, che aderire al desio del Padre, che dopo gli studii di Grammatica, al suono di varii stromenti, ma in particolare del gravicembalo applicato aucaleso, mai altro facea che disegnare, e formar di terra, con vna disposizione, che oltrepassaua vna sì tenera età, qual' era quella di noue anni. Ciò osseruato da Dionigi Caluarte, che in casa di que' Signori auca stanza e scuola, pregò più volte il Padre ad impiegarlo in quella Professione, a che chiamandolo ad alta voce la Natura, gli ne auca sottoscritto i progressi fin ne' lineamenti del volto. Difficilmente lasciò induruisi Daniele, che del proprio salario non meno, che della virtù sua aucauola già destinato erede, promettendogli anche il luogo di sopranumerario i Signori Anziani: tuttauia, come prudente Padre, secondando il genio del figlio, lasciò piegarsi all' esortazioni di que' Signori, e vincerli dalle preghiere di Dionigi, che ne prometteua mirabile la riuscita. Fù dunque a lui consegnato il figlio, e pattuito, che quando in dieci anni non fosse riuscito Maestro, al primo impiego della parte musicale ritornato si fosse, non lasciando in tanto di mantenere perciò viua la pratica sulle note.

Tanto si fece, quando Guido restando così addietro nel suono, come nel disegno a gran passi auanzatosi, superata ne' primi rudimenti ogni difficoltà, potè far passaggio al disegnar dal nudo, & al ricauar dal rilieuo, ed esser giudicato abile, & eletto dal Maestro (appena compiuu anni tredici) a dar l' esemplare a gli altri condiscipoli, & alsieme a contenerli in ufficio, per la sua modestia, e sodezza, tanto più mirabile, quanto impropria per l' ordinario di così fresca età. Ne stupì tutta la scuola numerosa del Caluarte, ma più d' ogn' altro l' Albani, che poco prima inferiore a Guido in quella della Grammatica, in questa ebbe ad ammirarselo tanto superiore; e dopo il Menichino, che dallo stesso ebbe i primi principii. Copriuua egli in tanto con molta destrezza l' auersione a chiasfi e bagordi frequenti in quella stanza in assenza di Dionigi: riserbauasi scaltritamente quel tempo a far gli esemplari a' discepoli: offeruaua ne' loro gesti, e moti qualche bello scorcio, e fingendo essergli caduto in acconcio per valersene, fermandolo il ritraeua. Scusauasi, inuitato, non poter partire da qualche opra affrettaragli dal Maestro, tanto più credibile, quanto da quello era stato già promosso (accostandosi a diciotto anni) al campire, bozzare, anzi all' inuentare qualche operetta, massime in rametti, de' quali molti tutto di si vedono, e facilmente si riconoscono, benche ritenghino molto del fare di Dionigi, quali poi ritoccando egli spacciaua per suoi. Ma più ch' era d' utile al Caluarte l' assiduità, e diligenza di Guido, più rendeuasi intolerabile la fardidezza di Dionigi, che mai di un minimo chè se gli saria dimostrato cortese; anzi di qualche

che operetta, che a lui direttamente veniva commessa, riscuotea con molta confidenza lo stabilito prezzo, con farne a lui pochissima parte: che fù il principio della alienazione del primiero affetto di Guido al tanto prima offeruato, & vbbidito Maestro.

Ancano altresì nello stesso tempo dato libero adito a chi che fosse nell'Accademia del naturale, da essi eretta, i Carracci. Guido, che veduta la loro maniera, se n'era totalmente inuaghito, e perciò cercaua modo e via di farsi loro seguace, si serui dell'Ansalone, che introdottolo, non si può dire quanto volentieri fosse accolto da Lodouico, ch'era la gentilezza istessa. Disse, auer più volte ammirato, ed insiem' compatito i suoi talenti: Dionigi essere veramente (massime per disgrossare i nouizzi) vn paziente, e bravo direttore, e non hauer pari; mancargli solo vna abiurazione da quella maniera troppo manierosa appunto, leccata, & oltramontana, ma benché beuuta da lui col latte de' primi ammaestramenti, facile però ad euacuarsi, per esser passata più in cibo, che in alimento alla sua ancor fresca età: Il purgante, & il vomitorio, esser' egli per ministrarglielo con ogni prontezza sullo studio, & offeruazione di vn buon naturale: Esser sempre pronto egli a souuenirlo in ogni occorrenza, che gli fosse notificata dal suo bisogno, e dal suo comando. Resegli infinite grazie Guido, e in poche parole si restò, ch'egli qualche volta di soppiato, andasse a vedere operare Lodouico, ed in tanto si attendesse congiuntura per istaccarsi da colui con proposito, e qualche colorito pretesto. Seguitando dunque colà Guido, e cominciando a dare nell'opre in vn certo naturale, e facilità Carraccesca, non si può dire quanto se ne sdegnasse, e quanti strilli ne desse Dionigi. Cancellargli con le dita il meglio, sgridandolo d'vna maniera così trascurata, e rozza, non punto dissimile a quella infingarda de' Carracci, che mancavano d'ogni pulizia, e finitezza: Voler' egli ben tosto, a cagione di questi Accademisti, perdere quanto con tanti sudori, e tanti anni auea acquistato su i rilieui, e su le buone carte, ch'erano quelle che insegnaano il vero, e più perfetto, non quel naturale, ch'era più pieno d'errori, che di muscoli, furono i minori spropòsiti, che s'vdissero vscire da quella bocca amareggiata da' liuori del cuore. Tutto per allora sopportò egli, compatendo al Maestro quelle scandescenze per vn' effetto di rivalità, per vna difesa di propria riputazione; ma finalmente assalito da lui vn giorno, con ardire di percuoterlo, per essersi seruito in certo panno di vna lacca fina, che riposta nell'armario, era stata proibita a chi che fosse, gettando la tauolozza, se ne fuggì, lasciando confuso Dionigi per così improuisa, e non aspettata risoluzione.

Che non fè, che non disse egli per riuauerlo? Andò dal Padrino, ma in danno; poiche anzi da quello (ben informato della sua austerità, e strettezza) ne fù acremente sgridato, e cacciato. Andò dal Padre, pregandolo ad iscurare la sua impetuosa natura, ed offerendogli vna mensual prouigione, ma nulla impetrò. Fece parlargli all'Albani, s' aiutò co' Signori Bolognini, ma in danno, essendo già tratto il dado della disperazione, anzi della risoluzione di Guido.

Se

Se ne passò dunque a' Carracci, che non compina il vigesimo anno, e si obbligò di sbizzare per essi, campire, e tirare auanti l'opre da loro assignategli, senza alcun premio; conuenendo essi di procurare, e lasciargli le fatture di minor conto, e'l prezzo intero di quelle, che a lui direttamente venissero ordinate. Quì cominciò a staccarsi egli affatto dalla prima maniera, e ad accostarsi a quella de' nuouì, ma prima offeruati sempre Maestri; e fù allora, ch'ei fece fra le altre la tauola, ch'oggi anche si vede nella Chiesa di S. Bernardo, nel muro laterale a mano destra, oue nella parte superiore che rappresenta la Beata Verg. coronata dal Padre Eterno e dal Figlio, con gloria d'Angeli, mostrò auer anche ritenuto del far di Dionigi, là doue nelle figure sotto de' quattro Santi diede in vn più grande, e pastoso di Annibale: Il S. Eustachio nella Chiesa sotterranea di S. Michele in Bosco: Vna Madonna a' Signori Bolognini, col Signore, e S. Giouannino, che con esso stà trespando: Vn' Aflonta in rame, oggi nel copiosissimo Museo de' Signori Sampieri: Lo sponsalizio di S. Caterina, posseduto hora dal Sig. Conte, e Senatore Agesilao Bonfigliuoli: I duo' quadretti incastriati e commessi nell'ornamento dorato, e laterale alla Miracolosa Immagine di Maria sempre Vergine dipinta da S. Luca, e posta su'l monte della Guardia; e che piacquero tanto a quelle nobili Monache, che gli allogarono dopo qualche tempo il quadro nel primo Altare della Chiesa, di figure molto tenere, ancorche nò di quello spiritoso disegno, di che sono molti di que' Misteri del Rosario, che figurò nella parte inferiore del quadro in tante role, diramanti da vna pianta entro di vn vaso, fuggendo quella seccaggine di circondare co'stessi tutta la tela, conforme l'uso comune: Vn' altro fatto per le dette nella loro Chiesa di S. Mattia dentro in Città, oue si alzò molto, e s'auuantaggiò di colorito, e di disegno; e diede tal viuezza e spirito alla testa sì del Santo, come a quelle di certi Angelotti che vi assistono, che n'ebbero che dire gli stessi Carracci, & a stupirne tutta la Scuola. Egli però con grande viltà arrossiua a tante lodi, ed in tal guisa diuenendo più bello, faceasi doppiamente ammirare da Lodouico, che solea perciò dire, essergli di gran profitto il tentare di modestia Guido; perche alla natia bellezza aggiungendo quell' accidental rossore, gli faceva vn bellissimo modello d' vn' Angelo, come più volte a tal' effetto ebbe a ritrarlo.

La prontezza altresì, e la cordialità, con che lo seruiua, aucafi guadagnato tutto il suo affetto; sì come lo studio, e l'amore, con che operaua, suegliato in ogn' altro l'ammirazione, ed in conseguenza in tutti la stima e'l rispetto. Solo Annibale di tanto prima parziale, e suiscerato, erasi a lui reso poco amoreuole, e ben' affetto, forse ò per l'antipatia de' contrari genii, e dilettazioni, ò perche tanta diligenza, e giudizio del giouane dettasse in lui qualche scintilla di timore e gelosia, che più probabilmente da varii successi potè argomentarsi.

Lauorando vn giorno Annibale in vn quadro, e datosi a farui vn panno attorno a certa figura, quanto più cassaua, e rifaceua quelle pieghe, che di suo gusto non riusciano, tanto meno vi si soddisfaceua; e come auuiene per lo più

in

in questa, e simili professioni di spirito, e di vena, che molte volte ciò che non si accecca alla prima, più non si coglie, e nel voler cercar troppo, si troua meno, ogni volta più riscaldandouisi sopra inutilmente, dato le mani sul mantello, uscì dalla stanza a solleuarsi, e riauersi da così dura ottusità, col prender aria, lasciandone l'esecuzione, ed il compimento a Guido, che dopo l'esserne iscusato, bisognò cedesse alle istanze, & vbbidisse. Tornato Annibale, e veduto la risoluzione, con che anea saputo eseguir ben tosto, e senza difficoltà veruna il comando; ma più la intelligenza, e la maestria, con che sì bene auca, e dattato al nudo sotto le piazze sopra, i recinti attorno, e gli suolazzi di quel tanto, non potè, come non apertamente lodarlo in estremo, così non dolersi dipoi con questa frase: che costui sapea troppo.

Auca l'Abbate vecchio Sampieri, amico affettuoso ed intrinseco de' Carracci, ordinato ad Annibale vn rame per regalarne gran personaggio in Roma, e desiderando questi non tanto ben seruire l'Abbate in quell'opra, quanto dar saggio di se stesso alla Corte, risolvette rappresentare vn deposito di Croce, come soggetto più d'ogn' altro copioso di affetti, di lagrime, e di mouenze, pe' l' maneggio intorno a quel morto; entrandouì altresì nel Christo la intelligenza, e possesso de' muscoli, la varietà de' vecchi, giouani, donne, e simili contraposti eruditi, e discorsiuì. Riuscì della bellezza ben nota, massime per lo genio, ed amore, con che attese a lauorarui; onde pentito l'Abbate (che di vn finissimo gusto era) di priuarsene, pensò con licenza, e consiglio dello stesso Annibale, farne fare vn ritocco, ritenendosene il primo. Fù perciò datone l'assunto a Guido, chelo ricauò in modo, che recatoselo dopo Annibale sù le ginocchia sedendo, per ben'auuertire oue difettasse, e darui vn general ritocco, mai trouò nè mai seppe oue por le mani, buttandolo con certo modo dispettoso sopra vna tauola iui vicina, e consigliando l'Abbate a prenderse lo in quella forma; poiche il porui le mani non faria stato che con pregiudicio, e danno.

Lo stesso auuenne della tauola dell' Elemosina di S. Rocco, che da lui copiata in picciolo, ebbe a far trassecolare Annibale non solo, ma Agostino, e Lodouico, per la fina intelligenza, e giustezza; onde discorrendosi d'ogn' altro buon scolare, diceuano portarsi bene, ed esser valentuomo; ma restringendosi poi all' indiuiduo di Guido, concludeuano, esser ei solo maestro fra tutti.

Auca egli tanta applicazione, & auidità all' auuantaggiarsi, che mai contentauasi; cercando sempre cose maggiori ne' nudi che dissegnaua dall' Accademia. Oue gli altri seguivano vna abbreviatura, & vn certo facile Tentorefco, e risoluto insinuato loro da' Maestri, egli al contrario, trouandosi già di questa pratica possessore, dilettauasi di vna più esatta ricercata d'ogni minutissima parte, d'ogni muscolo, all' vso quasi de' Passerotti, ma raddolcendo poi tutto, e coprendolo d'vna certa facilità e sprezzatura marauigliosa. Ingombraua però questo nuouo, e diligente modo la mente ad Annibale, quanto ne rendea contento Agostino, e più Lodouico, che sostenendolo in simil pensiero, non si

fazio -

lezioni d'andarelo fomentando, Lavando egli in vn quadro di vna B.V. col Signore, S. Giacinto, e S. Caterina per i Signori Fioruanti, perche Lodouico mostrauagli il modo di fare i puttini in maniera, che la soprabbondante, grassezza della carni ricopriffe ogni più esaltato muscolo, partito che fù Guido, taci, disse Annibale a Lodouico, taci in tua malora; non gl' insegnar tanto a costui, non gl' insegnar tanto, che vn giorno ne saprà più di tutti noi: Non vedi tu come non mai contento, cerca egli cose nuoue? vn non sò che di più ghiotto, di più gentile, di più eletto? Raccordati, Lodouico, che costui vn giorno ti vuol far sospirare.

Ma quanto mai sono ciechi talora i nostri timori, e restano confusi i nostri maligni pensieri! Annibale, che sgridaua Lodouico di tanta parzialità verso Guido, quello fù appunto, che a questa nuoua maniera da lui tentata aperse, senza auuerdersene, libero l' adito, e spianò facile la strada, e riuscì in tal guisa.

Aueua, con la mancanza di Michelangelo, e di Rafaele, dato la Pittura anch' essa vn notabil tracollo nella Scuola di Roma, lasciandosi in quella gli Artefici del seguente secolo, che cominciò sotto Gregorio XV. portare da vn genio poco amico dello studio, e della fatica ad vna certa maniera chimerica non solo, ma debole ancora di colorito, e dilauata, come nelle opre di Sala Regia, e simili. Questa successivamente seguita con poco più di brio e viuerezza, dal Cavalier Giuseppe d'Arpino, s' vlsupò in lui vn grido maggior del merito presso di tutti, ma in particolare de' Grandi, altrettanto pronti e facili in fauorire questo soggetto, quanto egli contumace in non voler conoscere, e secondar quella sorte, che a suo dispetto voleua essergli amica. Gli emuli, stimolati non meno dalla inuidia, che inaspriti dal danno di così potente protezione, gli concitarono contro il Carauaggio, che in certa infermità accadutagli mentre seruiua il Cavaliere, poco da questi compatito, e meno souuenuto, di seruitore, se gli era dichiarato nemico. Poco dunque vi volle a persuadere a questo ceruellaccio bisbetico la concorrenza col sì accreditato Maestro, la cui maniera ideale ed aerea poteua restar ben tosto conuinta da vna soda, e vera ricauata dal naturale tanto a Giuseppino graue, quanto di copiare impaziente: Il colorito suo altresì immaginario, e languido poterfi battere subito con vn reale, e vero. Tanto appunto seppe eseguire in poco tempo l' ardito, che con quella stessa pazienza, con che prima se passaggio a dipinger fiori, datosi a ritrar gli huomini ad vn lume violento, e straboccheuole, il fracasso di questo gran chiaroscuro, e la facilità di vn puro naturale, confaccuole ad ogni più mediocre intendimento, fermò tutti sulle prime. Non mancò in tanto Prosperino dalle grottesche, poco ben' affetto all' Arpino, e capo della congiura, d'ingrandire per tutto questa maniera, con predicarla in ogni angolo, in ogni Piazza per vn miracolo dell' Arte. Questa voce in bocca di vn' altro Pittore, massime di qualche nome, si dilatò con credito, e fece cader' al romore molti anche di autorità, ed in particolare vn Marchese Giustiniani, vn Ciriaco Mattei, ma più d'ogn' altri il Cardinale dal Monte, che ne prese la protezione con ti-

farfelo in casa, assignargli la parte, & efficacemente portarlo. Questo appoggio autorenuole fù, che diede tanto grido alle sue opre (che prima, per non esser mirate d'alto, anzi auuilitate dal bisogno, mendicauano con poca riputazione ogni dispaccio sulle pubbliche mostre) che non vi era Galeria, non Museo, che non ne procurasse vn pezzo, e per via del torzimana Prosperino, che senza suo danno ancora molto bene vi si adoprava, non ne procurasse l'acquisto. Vno dunque di questi capitando a Bologna in casa de' Signori Lambertini, è impossibile il ridire quanto gusto ne sentisse Lodouico, per potere sull' opra medesima conoscere, se il merito di questo soggetto fosse uguale al nome, che così vantaggioso di lui per tutto correa. Rimase stordito quando altro non seppe rintralciarne, che vn gran contrasto di lumi e d'ombre, che vn' vbbidenza troppo fedele al naturale; senza decoro, con poca grazia, minor intelligenza; ma più attonito della Fortuna così cieca in fauorire, ed esaltare vna ruina manifestata del buon disegno; quando: che tante marauiglie, disse Annaibale iui presente? parui egli questo vn nuouo effetto della nouità? Io vi dico, che tutti quei che con non più veduta, e da essi loro inuentata maniera vsciran fuore, incontreranno sempre la stessa sorte, e non minore la loda. Saprei ben' io, foggions' egli, vn' altro modo per far gran colpo, anzi da vincere, e mortificare costui: a quel colorito fiero vorrei contrapporne vno affatto tenero: prende egli vn lume ferrato, e cadente; & io lo vorrei aperto, e in faccia: cuopre quegli le difficoltà dell' Arte fra l'ombre della Notte; ed io a vn chiaro lume di mezzo giorno vorrei scoprire i più dotti, & eruditi ricerchi. Quanto ved' egli nella Natura, senza isflorarne il buono e' l' meglio, tanto mette giù; ed io vorrei sciegliere il più perfetto delle parti, vn più aggiustato, dando alle figure quella nobiltà, ed armonia di che manca l' originale.

Staua fra gli altri Scolari presente Guido a questo discorso, e paruegli la voce del Maestro quella dell' Oracolo Delfico, da che traesse vn certo e sicuro lume al da lui tanto tempo ricercato vantaggio. Se ne pose alla pratica, la raffinò col gran studio, ed ebbe il vanto di essere il primo, e fortunato introduttore di questa nuoua maniera. Ne diede il primo saggio nell' Orfeo, & Euridice fattagli fare da Agostino per vn camino de' Signori Lambertini, contandogline ei stesso di proprio pugno venti scudi, con taate pause, ed atteggiamenti di vita per ciascuno nel porglieli in mano, come se fossero stati trecento; che tanti appunto fù col tempo venduta da que' Signori a certi Francesi. Meglio poi gli venne praticato nella favola di Calisto, che fù ammirata per cosa singolare, e dalla famosa penna del Marini, a cui poscia in ricompensa fece il ritratto, celebrata in simil guisa:

N On languir, Verginella,
 Scoprendo al fonte sacro,
 Spogliata a forza de la propria veste,
 L'inganno de l'adultero Celeste:
 Che l'vago simulacro

*Ti mostra, e nel lauacro,
E nel bosco, e nel Cielo
Con forma humana, e con sereno velo,
E con luce immortal sempre più bella
E Ninfa, & Orsa, e Stella.*

Quì cominciò Guido a sentire i danni dell' Inuidia ne' seguaci di quella scuola. Il Massari fra gli altri, il Brizio, e l'Ansalone, fattisfigli nemici, furono che si polero a disapprouare questo modo, che ricadeua, diceuauo, in quello stesso sicuale e languido de' Zuccheri, e del Vasari in Roma, del Samacchini, Fontana, e Procaccini in Bologna; e dal quale aueano, con tanta fatica, riscosso, e solleuato il vero stile i Carracci. Essere vna temerità manifesta il cercare di più, non che il pensare di giungere allo squisito de' stessi. Esaggerando questo nouou fare per vna ruina maggiore dell' Arte, ne intraprendeuano discorsi, e ne dauano motti alle occasioni, anche in presenza di Guido, che iscantaua il parlarne, pe' l' douuto rispetto a' Maestri; il nome, e l'autorità de' quali maliziosamente (per farlo vscire, e trabboccare) v' impegnauano sempre. La verità è, che questo loro zelo non era senza liuore, e si faceua ben conoscere più per vn motiuo d' Inuidia, che per vn' effetto di Carità. Non conoscendo altri che lui, che potesse far loro contrasto, cercauano di porlo in diffidenza almeno a que' medesimi, presso a' quali lo vedeano auanzarsi tanto di stima. Vociferandosi pubblicamente, anche per la Città, che Annibale chiamato a Roma al seruiigio di Farneze, non potesse, nè douesse condur seco altri che Guido, faceuano ogni pratica perche restasse, quando essi con lo stesso iti non fossero. Ciò succeduto poi, giusta l'intento loro, ebbero a vantarsene con quella stessa frase, con che popolarmente si dice, complimentasse il Card. Toschi incontratosi con Bellarmino, doppo esser stato da questi escluso.

Restaua per vltimo il farlo cadere dalla grazia di Lodouico, che ancorche mostrasse del difficile, riuscì ad ogni modo col beneficio del Tempo, e delle congiunture. La rivalità del Brizio, del Garbieri, e di tanti altri, che si vedeano di tanto auanzati, gli vni contro vna fiera congiura d' imposture, e di false accuse. Spacciavano la sua natura quieta, e studiosa, per vna intempestiua superbia, o almeno rusticità; l'applauso vniuersale chiamauano vna da lui mendicata aura: il concorso de' lauori, vna audità insazrabile, pregiudiziale, aggiungeuano, all' istesso Maestro, mosso a crederne qualche cosa, per proprio interesse. S' accrebbe il sospetto per l' equiuoco che spesso osseruaua egli nascere tra nomi poco dissonanti di Lodouico, e di Guido; cambiandosi spesso vno per l' altro nel ricapito delle lettere, nelle visite de' forelltieri, e nelle ambasciate. Cercaua perciò di resistere, e di opporsi a questi supposti attentati Lodouico, e di abbassare il creduto concorrente in ogni occasione, con disgusto, ed apprensione continua di Guido, che conosciuto auer finalmente gli emoli fatto breccia, e trionfato della bontà di Lodouico, risolse di ritirarsi, e ceder libero il campo.

Aueua egli in questo tempo fatto a requisizione del Sig. Camillo Bolognetti, per vna sua sorella (che Monaca nelle Suore di S. Christina, per il rumore di quelle, passò poi in S. Bernardino) vna tauolina, entroui l'Adorazione de' Magi, con trenta e più figure, così comandato, con promissione di mercede vguale alla fatica. Terminata ch' ella fù, parue rigorosa la dimanda sua, che insistea per vltimo prezzo in trenta scudi; soua di che piatendosi lungo tempo, si conuenne e si stabilì concordemente, che si stasse al giudicio, ed alla stima di Lodouico, che concluse, essere ella finalmente di mano di vno scolare, e però venire ben pagata dieci scudi. Piegò la testa Guido al decreto del Maestro, ma non potè già dissimularne dopo il torto manifesto, e non dolersene. Presasi dunque successivamente buona licenza, ritirossi da se solo, con allegria de gli emoli, ma non senza qualche rimorso di Lodouico, che più per compiacere a gli altri, & aderire alla comune soddisfazione, che per proprio genio, erasi lasciato indurre a simili stranezze verso l'amato discepolo. Questi poi, per non mostrarsi totalmente abbattuto, e priuo affatto di spirito, sentissi obbligato a perdergli il primiero rispetto, e prendersene alle occasioni qualche vendetta.

Era proposto Lodouico al quadro della natiuità di S. Gio. Battista, per l'Altar maggiore nella Chiesa delle Mortache dello stesso Santo; ma titubauasi nell'assodamento; e differiuasene la conclusione, a cagione di dugento scudi, dimanda stimata a que' tempi spropositata, non che rigorosa. Prese tale occasione Guido, e s'aiutò, perche esclusone quegli, a lui toccasse; offerendosi farlo sempre per la metà, e dandone perciò bellissimo disegno compito con lumi di biacca, oggi ne' libri de' Signori Bonfigliuoli in Galiera, si come l'altro fatto da Lodouico, a cui finalmente fù allogato; poiche, scoperte queste pratiche, non solo si ridusse a farlo ad ogni prezzo, ma per assicurarsene, fece promettere alla Madre Ratta, sorella di Monsignore, vna tauolina di sua mano.

Ma se non sortì a Guido l'ottenere quell'opra, potè ben col tempo leuargline molte di non mior vtile, e pregio. Auendosi anche ad ornamentare di pitture la quadratura attorno la memoria di Papa Clemente Aldobrandino, quando tornato dall'acquisto di Ferrata, volle ottorare Bologna con la sua presenza, e dimora, erano diuisi i voti per l'elezione del Pittore, aderendo altri a Lodouico, come al più degno; altri al Ceci, come più pratico frescante. Questo contrasto fù fauoreuole a Guido, ch' entrando fra i duo' litiganti per terzo, da tutti vguualmente ben voluto, e stimato, potè ben tosto vnire a suo fauore le parti discordi, ed ottenere il lauoro, con gran mortificazione di Lodouico, che particolarmente bramaua in quest'opra sulla pubblica Piazza (quasi in aperto teatro) mostrare al Ceci braura vguale nel fresco, nel quale si militaua l'altro non conoscerè chi pareggiarlo potesse, e perciò a lui douersi di ragione.

Ma quanto più l'eccellenza di simil'operazione ebbe vn comune applauso, tanto più senfatamente trafisse i concorrenti; onde non potendo, senza nota di manifesta malignità, dirne male, cercarono con maggior imprudenza opporsegli col paragone, lasciandoui più in fine, che vi acquistallero di credito; poi-
che

che il Ceci, con tutto il suo sforzo, restò molto inferiore nelle figure dipinte nella facciata del Registro sulla stessa piazza; e l'Albani nella storia di S. Francesco sotto il volto opposto alla detta memoria, con tutto il consiglio, ed aiuto di Lodouico, non giunse mai alla giustezza, grazia, e maestà di quelle Virtù, Angeletti, e Fame, che ricingono quella iscrizione marmorea, e vi scontrano. Solo Guido non potè sentirsene dentro di se pienamente contento, per le difficoltà, che prodò maggiori di quello saria mai creduto; che però eragli conuenuto rifare le sudette a olio, per le mutazioni bizzarre delle mestiche nell'asciutarsi. Stimò perciò necessario sottoporsi a chi del guazzo auesse perizia, ancorche di disegno, e d'altro poco valesse; e perche non voleua, ne poteua vmiliarsi al Ceci, elesse Gabrielle Ferantini. Lauorando questi tutti i freschi, che si dissero, dell'Oratorio della Carità in S. Felice, fece introduursi da vn certo Tassoni da Modana, già suo condiscipolo sotto il Caluatt, allora camerata di Gabrielle. Restò confuso, quanto si stimasse fortunato il buon frescante di vn tanto ricorso, e così degna confidenza. Gli mostrò dunque il modo di comporre le mestiche, di oparle con freschezza, pigliar il tempo della calce, & assicurarsi delle mutazioni, & effetti, comunicandogli con tanta dabbennaggine, sincerità, ed amore ogni artificio, e segreto, che obbligò Guido a servirlo della propria operazione, e di modello ancora; non isdegnando nudarsi vn braccio, vna gamba, il petto con iscambieuo cortesia, e familiarità; regalandolo in fine di vn quadro di sua mano: e fù allora, che operò poi con tanto brio, e facilità le belle sei Virtù laterali alle trè teste di rilieuo di trè de' Pontefici Bolognesi, collocate sopra le porte dell'atrio, o loggia, che sopra la prima scala del Palagio pubblico, introduce sì al quarto del Reggimento, come a quello del Gonfaloniere. Fece successiuamente nel Palagio de' Signori Conti Zani in strada Stefano nella volta della nobile Sala le trè figure, grandi al naturale, rappresentanti, quando vien separata la Luce dalle tenebre: e nell'anticamera contigua la caduta di Fetonte, veduto co' caualli egregiamente di sotto in sù, oltre il disegno de' noue quadri di noue huomini illustri a olio in detta sala appesi, & altre simili, che gli stabilirono il nome di gran Maestro.

Ma fra tutte le più insigni fù la storia di S. Benedetto fatta, ancorche a olio, con non minor freschezza, nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, nel quale Lodouico, e suoi seguaci (come si disse) auen fatto l'ultimo sforzo, per mostrare in simile concorrenza il loro valore: poiche finita che l'ebbe, fece stupire lo stesso Lodouico, che prima d'iscoprirsì, la vidde, pregatone da Guido, perchè vi dicesse sopra qualche cosa, e ne lo auuertisse: atterri quegli altri, che si conobbero di gran lunga superati, e fece dire a tutti, che passato egli auesse anche il Maestro in certa morbidezza, venustà, e grandezza, alla quale nè anche fossero mai giunti gli stessi Carracci. Finse, che dalla parte sopra di vn Monte uscito da vn antro il Santo, con certa piaceuolezza, che punto non pregiudica alla grauità, riceua varii doni offertigli da que' rustici abitatori, varii di sesso, di età, di carnagione; diuersi di proporzione, d'attitudini, e di vestiri. Sul gu-

sto

sto di Rafaele vna graziosa giouane ricinta di fortilissimi veli, con canestrello d'vuoua, s'oua la cui spalla vna compagna più vecchia, sul gulto del Coreggio, posta la mano, e la testa ridente, guardano ambidue gli spettatori, con tanta viuacità e spirito, che par che spirino. Sul gulto di Tiziano vn paltorello, che sonando vn flauto con certe mani di viuua e tenera carne, viene attentamente da vn'altro, di non minor bellezza, ascoltato. Sul gulto di Annibale vna donna con vn bambino lattante in collo, ed vn'altro adulto, che con la destra ella spinge ad offerire vna canestrella di pomi, da' quali non sa il golosello staccar gli occhi; e lasciandone tanti altri, sul principio vn gran nudo intero, così terribile, e risentito nel tirare per forza vn'asinello restio, che pareua che Michelangelo l'auesse in tal forma contornato, perche più tenero poi, e più ricoperto di vera carne ei venisse dalla Scuola di Lombardia; ed è gran danno che questa op'ra anch' essa vadasi perdendo, e che l'Autore medesimo inauerrentemente gli affrettasse vna coral ruina, dandogli molti anni dopo, per acconciarla oue s'era guasta dal tempo, vna vernice, che maggiormente inaridendo il residuo di quel vecchio colore, fù cagione che cartocciandosi, e scrostandosi più velocemente, vada sempre più cadendo; onde inutile si renda, con la nuoua cortesia di Guido, la stupenda eloquenza del gran Luigi Manzini, che allora Monaco, e Lettore di quella nobilissima Religione, fece nel sottoposto cartellone scriuere queste sontuose parole:

INGENS HOC ARTIS SVÆ MIRACVLVM
 TEMPORIS INIVRIA AC FERE' INVIDIA LACERVVM
 MAGNVS GVIDO RHENVS SPONTE MISERATVS
 VT AMORI GENIO GLORIÆ SVÆ CONSVLERET
 FAMÆ OCVLIS PERENNATVRVM RESTITVIT
 ANNO SALVTIS MDCXXXII.

Cresceua dunque in tal guisa la fama di Guido, dilatandosi anche fuor della Patria, e particolarmente in Roma, non solo per la copia della famosa Santa Cecilia di Rafaele, mandata colà per commissione del Card. Facchenetti, detto Santi Quattro, e della quale ebbero a dire que' Maestri, ch' ei vi auesse aggiunto quella pattofità e morbidezza, di che mancava l'originale; ma per altri duo' quadri fatti al Cardinal Sfondrato, e de' quali nè auen fatto le marauiglie il Cavalier d'Arpino, Gasparo Celio, il Pomarancio, ed altri di quella Corte. Riceuendone perciò egli e buon premio, e degne lodi, desideraua colà portarsi, con sicurezz: d'ogni protezione, e vantaggio. Bramaua altresì di riuedere, e riuertire l'amato Annibale, che altrettanto stimaua, quanto da quegli veniuua poco corrisposto, & ammirare la grand' op'ra della Galeria Farnesiana, della quale vdiua raccontare stupori; che perciò configliatone anco dall'Albani, inuitatone per lettere dall'Arpino, e persuaso da' Padroni, risolvette di trasferiruisi. Gionto colà assieme col sudetto Albani, vi fù ben veduto, e seruito, massime dal detto Arpini, che per far' anche contraposto al Carauaggio suo dichiarato nemico, si era posto a portarlo; procacciandogli anco que' lauori stessi,

che

che al Carauaggio intendena esser destinati ; come poi auuenne del S. Pietro Crocefisso alle trè Fontane fuor di Roma , promettendo egli al Card. Borghese , che sarebbersi Guido trasformato nel Carauaggio , e l' aurebbe fatto di quella maniera cacciata e scura , come brauamente eseguito si vede.

Solo ad Annibale non piacque questa prossimità di Guido , e non potè non darme manifesti segni di poco gusto , dolendosi con l' Albani , che ve l' auesse condotto . Ma se non piacque ad Annibale , tanto più spiacque al Carauaggio , che temette assai di vna nuoua maniera , totalmente alla sua opposta , ed altrettanto , quanto la sua gradita . Ne sparlaua però egli con troppa libertà , chiamandola leccata , e tutta fantastica : cercaua , come huomo brigofo ch' egli era , occasione di romperla , minacciando di voler menar le mani vn giorno con altro che col pennello ; e l' aurebbe fatto al certo , se Guido con gran destrezza non auesse scanfato ogn' incontro , nè si fosse coperto colla protezione de' Grandi ch' el fauoriuano . Incontratolo vn giorno gli disse , ch' ei non lo stimaua punto ; e che se fosse venuto a Roma con pensiero di competere seco , egli era pronto a dargli ogni soddisfazione in qual si fosse modo , e gli aurebbe leuato l' albagia di capo , ed insegnato di starlene a casa sua , e non andare nell' altrui a fare da bell'vmore , e cattar risse ; al che rispose Guido , che gli era seruitore ; esser venuto alla Corte per dipingere , non per duellare , nè per sua elezione , ma per seruire a' Padroni che ve l' auean chiamato : Stimare il suo valore al pari d' ogn' altro , ne competere con alcuno , conoscendosi , e confessandosi a tutti inferiore . Vsò anche questa finezza , che concorrendo dopoi il Carauaggio anch' egli co' gli altri al lauoro della Cupola della Santa Casa di Loreto , ed essendo a quello efficacemente portato Guido dalli Cardinali Sfondrato , Sanesio , Santi Quattro , ed altri , fece significargli per Gio. Battista Croce , che auendo inteso ch' anch' egli addimandaua quell' opra , se comandaua si ritirasse egli dal procurarla , volentieri l' aurebbe fatto ; anzi che a lui tocca , faria itato a fargli compagnia , od a seruirlo , nel modo che a lui fosse piacciuto di trattarlo ; ma ò che dubitasse di non essere in tal guisa burlato da Guido , del quale pubblicamente diceasi , douer' essere indubitatamente quel lauoro (ed accadeua certo , se maliziosamente non ne veniuu escluso da quel Prelato Gouvernatore) ò che questo atto vmile troppo dasse maggior franchigia a quell' altiero , diede nelle scandescenze : rispose , che badasse a' fatti suoi , ne gli stasse a scocchiar' il capo ; ch' ei gli aurebbe rotto le corna da douero , e gli aurebbe insegnato il vero modo di burlare il prossimo . Che il lauoro ò non lo voleua , ò voleua farlo solo , nè per mezzo suo , ò col suo ainto , dandogli ben l' animo d' vscirne in bene , senza tanti protomastri sopra . Che s' egli professaua d' esser sì grand' huomo , perche dunque tutto il giorno cercare quadri di sua mano , e comprarne quanti gli ne dasterò nelle mani ? Che mistero era questo , ed a che fine ciò facesse ? Perche nel quadro di S. Pietro Crocefisso alle Trè Fontane rubargli la maniera , e' l' colorito ? Che se gli auea tolto quell' opra , non gli auea però tolto per anche la fama ; ch' era egli ben huomo da tor la vita a quel maluomo dell' Arpino , che ben sapea auer ordi-

ordito questa trama, e procuratagli questa tavola dal Card. Borghese, che dovea esser la sua. Stava perciò Guido con grande apprensione di costui, che ben sapea quanto mai fosse bestiale, e risoluto, come in questo affare ben poi mostrò; poiche toccata finalmente la Cupola sudetta (per opera del Card. Crescentio, che con la lunghezza, e varii pretesti, tutti anco n' escluse) al Pomarancio, dimestico di quella Casa, e Maestro de' suoi fratelli, gli diede, o fece dare vn brutto fregio sulla faccia.

Seguivano il Carauaggio molti, come vn Celio, vn Manfredi, vn Saraceni, e simili, che altrettanto si accordauano in censurare ogn' opra che si vedesse fuori del Bolognese, quanto l'Arpini co' suoi seguaci lo sosteneua, e lodaua; come, successe nella difesa de' dodici Apostoli, che tanto tempo esposti da S. Agostino più alle censure di costoro, che alla pubblica vista, e vendita, per configio del Cavaliere furono comperati. credo da qualche amoreuole, a RR. PP. di S. Andrea della Valle; essendosi più volte presso quelli allora veduti, e benchè il Cardinal Borghese soddisfatto di molti quadri, ma in particolare di duo' rametti da letto graziosissimi, co' quali auea Guido regalato il Papa (e che furono poi nel seguente Pontificato di Lodouico donati, come cosa rara, a Lodouico, Cardinal Nipote, ed oggi sono presso la Maestà Christianissima) auesse già destinato di valersi affatto di Guido, e dichiarandolo suo Pittore, dargli parte e prouisione; ad ogni modo non gli fù che di vantaggio grande l'Arpini, che spronaua sempre il Cardinale a risolvere, e non tuncar con le lunghezze questo Virtuoso, ch'era per riuscire il primo di quel secolo, e diuenir capo di vna scuola, che seguita da tutti i moderni, auriasi lasciato ogn' altra addietro. Gli fù dunque stabilita la prouisione in noue scudi il mese, oltre la solita parte di pane, vino, e legna; venticinque scudi ogni semestre per la pigione della Casa, oltre le sue fatiche, che regalatamente gli furono pagate: poiche delle pitture a fresco in S. Gregorio, cioè la bellissima gloria d'Angeli, ch'è in vna di quelle Chiesuole: S. Pietro, e Paolo a chiaro scuro, ch'egli però fece colorire ad altri in S. Sebastiano; e della grande, e bella istoria di S. Andrea, che nella Croce adora il suo bramato e felice tormento, ebbe quattrocento scudi.

Questo prezzo atterri, non meno di quello che l'eccellenza di sì nobile operazione spauentasse Annibale; come abbiamo anche da vna lettera dell'istesso scritta soua di ciò a Lodouico, e che conseruiamo fra l'altre: *Quattrocento scudi adimanda (scriveua egli) e non nè vuol meno di questa fattura di pochi mesi, e che presto darà finita, e ch'egli stesso ha bramato, e cercato di fare, per saggio di quanto vale nel fresco, perche l'è stato supposto, che non abbia pratica, ne sappia dipingerui. Hor che presenderà egli della Galleria, e della Capella Pontificia a Monte Cauallo, che a lui toccherà al certo? Non niego poi che non sia valentomo; massime per vna certa vaghezza, e maestà, che suo proprio dono, è inimitabile, ma finalmente non sono meno prezabili l'Albani, e l'Zampieri, e se non operano con quello sprezzo, e leggiadria, mostrano però altra intelligenza &c.*

Egli però poco curauasi di queste così fatte lodi di Annibale, che ben sapea, per

per antica antipatia, e per dispetto, portargli contro l'Albani, al quale procuraua anche opre per Roma, ed auea addossato in parte la Cappella Erera in S. Giacomo de' Spagnuoli, escludendo affatto lui, che se gli era fatto offrire al suddetto Croce, senza mercede alcuna, e con dispiacere dell' Albani: Fomentare ancora il Menichino, massime nella opposta storia del S. Andrea flagellato, sulla quale vi fù sempre il suo consiglio, ed aiuto, e che ad ogni modo riuscì bensì più erudita, e studiosa dell' altra di Guido, ma non giammai così felicemente condotta. Lodauansi i vestiri decorosi, e sull' antico del Menichino, oue Guido auea inibottito certe corazze di armature, al nostro uso presente; quasi che Paolo, e dopo il Rubens, così braui compositori, non auessero usato anch' essi abiti moderni, e dimestrici nelle loro istorie. Ammirauauo vn piano mirabilmente, e con studio manifesto digradato, per farui ben posar le figure de' flagellanti, oue Guido (per sottrarsi, diceuano, da simile vbbidienza) auea figurato sù montagne irregolari la Croce, e l' andata di quel Santo al martirio; quasi che in vna sala, o per vn' atrio s'auesse auuto ad ergere il patibolo, e far quel viaggio. Adduceuano, per autentica di maggior' espressione nella Flagellazione, il testimonio sciapito di vna vecchiarella, che accorsa anch' essa co' gli altri a vedere queste due storie, mirando prima quella di Guido, e mostrando ad vn purello che seco ella auea; vna donna iui in vn' angolo effigiata con vn fanciullo, lodò quella, e questo di vn' eccessiua bellezza; riuoltasi poi a quella del Menichino, intenerita e compunta, cominciò a gridare della crudeltà de' manigoldi, e poco meno che a piangere; chiaro segno, diceano, che ne restò anche commossa, che non le auenne in quella di Guido: al che aurei risposto io, che ciascuna in suo genere conseguì il suo effetto, e mosse l' affettò, come douea. Se quella del Zampieri esprime atti di crudeltà, conseguentemente in vn sesso timido, e pietoso doueua ben promouere sensi di compassione; ma se quella del Reni non mostra che gesti mansueti e piaceuoli, massime in riguardo al Santo in adorare la desiderata Croce, non doueua muouere che stupore, se non contento, e meritare in ogni figura così ben fatta quel titolo di bellezza, che non fù però dalla donna attribuita a quelle del Menichino. Se ambedue le storie auessero tolto a figurare lo stesso Santo tirato, e fieramente percosso, e che vna solo di queste auesse cauato da lei tal compassione, o allor sì che aurei detto, auete anche mostrato maggior perfezione dell' altra.

Ma quanto più inferiuasi la critica de' gli auersarii sù quest' opre, più inuogliuasi la vniuersità de' curiosi a sopra risletterui; e sentendosi rapire dalla magia di così noua, e vaga bellezza, più si accendea di ciò, che dall' altrui maldicenza veniuagli sconsigliato. Concorreuangli perciò i lauori, e cresceangli le cōmissioni in tanta quantità, che doue gli altri si affliggeuano per non trouar impieghi, penaua egli per inuentar scusa da scaricarsene. Trouo di questo tempo in vn suo libro manoscritto (che mi donò il cortesissimo Sig. Gio. Andrea Sirani) la nota di molte caparre restituite ad vn Regolo Maiotti da Ferrara, ad vn Gio. Angelo Fiaminetti, allo Stefanoni, ad vn mandatario del Cavalier Marini, al

Cardinal Tonti &c. Cento scudi alli RR. PP. di S. Domenico di Bologna ricevuti sotto li 20. di Gennaio 1610. a buon conto di vn quadro, douea fare per la superbiſſima Cappella, oue riposa il Corpo del glorioſiſſimo Patriarca S. Domenico, da lui ſteſſo prima procurato, e già principiato: ſeſſanta auanti ſino in Bologna dalli RR. Monaci Oliuetani per vn ſimile promeſſo loro, ritenendo ſolo quella di venti ſcudi per gl' Innocenti de' Signori Conti Berò, per l'aſſetto che a que' Signori portaua.

Fù ciò comunemente ſtimato non meno vn'eſſetto di ſuperbia, che vn'artiſcio di accortezza, per rendere io tal guiſa più deſiderate, ed in conſeguenza più ſtimabili l'opre ſue, per la difficoltà di ottenerne: La verità è però, che i nuou i e ſucceſſiui ſempre comandi de' Padroni coſì anguſtiato il teneano, che il ſoddiſfare a qualcuno, anche a ſuo genio ed elezione, ſe gli rendeſſe difficoltàſſimo, come gli auuenne e nel Chriſto morto del Sig. Maroco da Ferrara, e nel S. Pietro, e Paolo de' Signori Sampieri di Bologna, che con difficoltà potè, e volle finire, per confondere con duo' quadri coſì ſublimi i ſeguaci del Carauaggio in Roma, e quei di Lodouico in Patria. Non sì toſto diede finita la ſudetta ſtoria del S. Andrea, che ſenti intimarſi ſubito il lauoro della Cappella di Sua Santità a Monte Cauallo; ne ſolo auanti di principiarſi queſta, ma prima anche di finirſi quella, n' ebbe cento ſcudi a buon conto: ed appena v' ebbe poſto le mani, che altri cento gli furono contribuiti, eſſendogline pagati altrettanti di Luglio, altrettanti di Agoſto, altrettanti di Settembre, & altrettanti di Ottobre dello ſteſſo Anno.

Quanto però era pronta queſta remunerazione, altrettanto eragli inculcata la ſollecitudine e preſtezza: doueaſi perciò di non poter reſiſtere a tal fatica, e proteſtaua lo ſtrapazzo neceſſario dell' opra, non gli reſtando altro tempo che la notte, che in vece di recargli la ſolita quiete e ripoſo, lo neceſſitaua al trauaglio in iſpeculare i penſieri, in formarne gli ſchizai, diſegnare i cartoni, perche ſoſſero in pronto il giorno vegnente per que' medeſimi, de' quali conuenne gli valerſi in ſimile operazione. Furono queſti Anton Carracci, il Campana, l'Albani, ma più di tutti il Lanfranchi, del quale con gran ſoddiſſazione eraſi anche valſo in S. Gregorio; poiche il Cauedoni, che pure colà auualo ſeruito, & al quale daua venti ſcudi al meſe (ito in nulla il negoziato della Cupola di Loreto) volle tornarſene a Bologna; & all' Albani, contandogli venti ſcudi, per i ſette puttini fattigli fare nel voltino della lunetta a mano ritta di detta Cappella, diede ben toſto licenza, peale continue doglianze di non auer tolto e lui, e'l Menichino a parti vuali di quel lauoro, come andaua dicendo, eſſer ſtata la intenzione di Sua Santità.

Qui s' inſieri maggiormente l' Albani contro Guido per ſi fatta, ed improuiſa eſcluſione, da lui totalmente aſſentandoſi, con magnificare via più i torti, e raddoppiat le querele; e qui maggior' odio concepì Guido contro l' Albani per ſimili calunnie, che diuulgate per la Corte, dubitò ſempre ſoſſero ſtate vno de' principali motiui delle mortificazioni che dal Papa, e delle poche ſoddiſſazioni che

che da Ministri paruegli poscia incontrare. Sopraggiungendo un dopo pranzo sull'auoro Sua Santità (come per lo più dimesticamente degnaasi praticare, ogni giorno) e costouì il Lanfranco attorno a panni di certa figura, disse, restar in chiaro di quanto gli era sempre stato supposto; che Guido altrettanto aurbbe in quella operazione applicato al denaro, quanto poco al lauoro: Che a lui si era dato quell'opra, perche di sua mano ella fosse, altrimenti aurbbe tenuto conto di simile arditazza, e poca cura. Ritornata perciò il giorno seguente, fatta egli, contro il solito (essendogli già stato ciò proibito) la genufessione, ed umilmente chiesto licenza di dire: Beatissimo Padre, soggiunse, il graffire, sbozzare, e campire non sono, che fanno il lauoro: sono appunto come vn chirografo di Vostra Santità, che prima ch'ella vi ponga la mano e lo firmi, serue a nulla. Oltre che i pensieri, e disegni sono i miei, il tutto ricopro, finisco, e rifaccio in modo, che quando l'opra a me data non riesca di mia mano, mi contento d'incorrere l'indignazione sua, che farebbe quanto dire per me il dolore della perdita di mille vite. Vn' altro giorno disse il Papa, che l'operazione andaua in lungo, e che s'ella si fosse distribuita a gli altri paesani ancora, saria già finita: saria finita, rispose ben presto egli, ma non saria poi stata di mano di Guido.

Affrettarano dunque, fuor del suo genio (desiderando affaticarui più dentro) la spedizione, facendoui senza altro ritocco fare vna delle storie, e certe Virtù ne' pilastri a Tognino Carracci, ed altre al Lanfranchi, la diede compita in sette mesi, verso la fine del 1610. con gran contento del Papa, ma con maggior applauso, e marauiglia di tutta la Corte, che vi accorse ad ammirarla come cosa prodigiosa. Qui saria di douere il descriuerla, ma son tratto a confessare che ogni grand' arte di dire, non che vn sincero racconto, quale io sieguo in queste mie Vite, restarebbe di gran lunga inferiore ad operazione tanto sublime. Non riferirò già quelle insolenti iperboli, che corsero allora per bocca, non sò se più dell'adulazione, o del merito: Che quell'opra sola con la sua eccellenza auesse fatto ammutire il Giudicio del Vaticano, la Loggia de' Ghigi, e la Galeria Farnese: dirò bene con ogni schiettezza, e libertà, che s'ella non giunge a' fondamenti, ed all' inuentione; se non alla maestria, grandezza, e bravura di quelle opere tanto rinomate, passa quelle al certo per vna tal fouranità, tenerezza, e nobiltà, che dirò nella Pittura fossero il maggior lusso, e'l più gran compimento, a che fosse mai giunto alcun secolo; onde con ragione meritasse quel grande elogio, che in due parole gli fece lo stesso Pontefice: essere cioè riuscito ella vn picciolo modello in Terra della gloria, che dourassi godere in Cielo. E veramente chi dirà mai eseguite da pennel terreno quelle storie rappresentanti, in giudiciosi scompatti, gli egregii fatti della gran Madre di Dio, così mirabilmente disegnati, e coloriti? Chi quà giù fra noi Mortali vidde mai Creature o sì nobili e decorose, come quegli antichi Patriarchi, e Profeti, che la predissero, che spirano tanto di grandezza e maestà? O sì leggiadre, e vezzevoli, come quelle Virtudi in rappresentate, come che di tutte abbondantemen-

te si vedesse promissa? Chi finalmente, non sente rapirsi in soauissima estasi dalle Celesti idee di tanti Angeli, altri de' quali sostentano, ed assistono al Dio Padre, altri con varii stromenti festeggiano a Lei, ch' iui espressa in candida veste, presso l' istesso Padre *assutit Regina à dextris suis*? E se a tanto grado non giungono la Presentazione, che di Tognino, le Virtù, che del Lanfranchi, ed i sette puttini, che dell' Albani ben alcarattere vi si riconoscono, lo stimai sempre artificio del Pittore, per far col paragone di sì grand' huomini (piccar più il suo valore, che d' ogn' altro porta la palma; non sò se quella, che intrecciata a gigli pose in mano a sette suoi puttini, che pinse incontro a que' dell' Albani, e che passò di tanto, quando inarriuabili da tutti si pubblicauano. Ecco ciò che di questa Cappella cantasse allora il Card. Barberini, che asonto anche al Pontificato, non isdegnò che nella ristampa delle sue rime si riconoscesse la stima sua verso Guido.

De Picturis Guidonis Rheni in Sacello Exquilinio

S. D. N. Pauli V.

V*T trahit, vt retinet, defixaque lumina fallit,
Quod RHENVS celsa fornice pinxit opus!*
*Pictorem celebras, haeres immotus, & anceps;
Ambigis an Sculptor, an sit vtrumque simul.
Sculpta putas, quæ picta vides, sic vndique pulchrè
Prominet eximia perlitus arte color.*

Auea obbligato il Papa Guido, appena posto le mani nella sudetta Cappella, per l'altra, che sì preziosa faceua alzare in S. Maria Maggiore, incontro alla famosa di Sisto, e gli n' auea fatto dare la caparra, commessane la cura suprema al Cavalier d' Arpino, che d' altri Pittori ancora valer si douesse, perche l' opra camminasse con quella prestezza, che intendeasi esser di non minor genio a Sua Santità, che l' eccellenza de' braui Maestri, che ad oprarui erano eletti. Proposto perciò il premio d' vna collana d' oro a chi fra loro fosse stato il primo a dar la sua parte finita; che s' proposito, diceua Guido? s'iam noi caualli barbari, maggior de' quali, e più brauo si stima chi prima giunge al pallio? sarà simile questa al vāto di Pietro Medici, che pregiandosi fra la sua famiglia di duo' soggetti grandi, l' vno diceua essere il gran Michelangelo, l' altro vno itaffiere Spagnuolo, che correndo egli in tutta carriera a cauallo, gli era sempre presso (sembrando allora miracolo ciò ch' oggi reso è così dimestico). Che hà che fare quello cò quello? a me basta il non esser l' ultimo a far bene, che del resto poco importami l' esserlo a finire. Piatuasi poi tutto di con Monsig. Tesoriere, negando dargli l' intero di quanto chiedeua, per residuo della detta Cappella di Monte Cauallo, ne volendo egli principiare ad affaticarsi in questa, prima che di quella interamente restasse soddisfatto. Dettogli vn giorno dal Prelato, la sua pretensione es-

sere

fere smoderata, ed ei poco discreto a non rimetterfene; che apch' egli aurebbe per que' prezzi rinunciato alla Prelaturà, e fatto quel mestiero; bene, rispose egli, non sò s' ella poi sapesse riuscirne: sò che il Prelato saprei forse farlo meglio di lei, almeno in questa parte di dar le sue mercedi a gli operarii; tuttavia ogn' vno faccia a suo modo, e nissuno se l'abbia a male. Rassettati poi ben tolto i suoi arnesi, e saldato col banco, d' improvviso si ricondusse alla Patria; tanto più che scomputati anche i cento scudi, che di caparra auuti auca sotto li ventotto di Settembre 1610. pretendeva andare ad ogni modo creditore in trecento del conto vecchio.

Qui sparse voce di non esser più Pittore, nè voler più operare che di capriccio, e per se stesso, e più tosto attendere alla mercatura e traffico di pitture antiche, e disegni, che con vantaggiose riuendite obseruaua passare ogn' hora per mano de' Dilettanti, e finalmente terminare fra' studii, e nelle Galerie non solo di Roma, ma della Francia, dell' Olanda, dell' Inghilterra, con esorbitante guadagno de' trafficanti medesimi, che vi si arricchiuano, come vn Mastri, vn Manzini, vn Grati. Che vogl' io, diceua, tutto il giorno rompermi il capo co' Grandi, e contrastar co' Ministri, e quando dourei operare con allegria e quietezza d'animo, amareggiarmi più ne' torti fattimi, che consolarmi ne' pensieri pittorici? Che strilli ogn' hora delle mie longhezze, dell' esorbitanza ne' prezzi? Si hà così presto, e così facilmente vna mezza figura dal Carauaggio? Si paga ella meno di vna mia, quando ben il doppio ne vuole? Del S. Pietro Crocefisso alle trè Fontane, che hò fatto per settanta scudi facciosi, non ne daua a lui cento cinquanta il Card. Scipione? In poco più di trè anni hò pur dato compite quattr' opre grandi, ciascuna delle quali richiedea tutto quel tempo a farui suo douere: pure rinonziando ad ogni comodità, e ponendo a sbaraglio la mia salute, hò fatto più del possibile, non che del douere. Si promettono mari e monti, e adesso non solo si paga il douuto, ch' anzi si rinfacciano le prouisioni, che non si negano ad vn parafreniere. Hora crediamo, che comperò poderi, e che farò da caualerazzo co' gli acquisti, come van dicendo? Vediam pure sul banco di Roberto Primi, s'altro me n' è venuto in tutto che duo' milla scudi, e se n'hò leuato più d' ottocento d'auanzo, co' quali non sò se acquitteremo le Contee, e Marchesati, che van sognando. In vna Francia solo, in vna Spagna puon fare acquisto di titoli, e di titati i nostri Primaticci, i nostri Tibaldi, non già fra noi, doue più tosto vedremo morirsi vn Rafaele creditore di tante mila scudi, che più facil cosa si giudicasse il dargli vn Cappello, che il soddisfarlo del debito: Oue al Mantegna, chiamatoui con tanta istanza, & adoprato con sì gran contento, negasi vna infelice pensione per vn figlio: Oue vn Prospero Fontana, vn Sabbatini, Pittori Palatini, ne cacciano appena tanto che viuano; e doue vn' infelice Annibale a' tempi nostri così maleamente venga trattato, che disperato, si senta forzato a lasciarui col ceruello la vita.

E questi per lo più erano i discorsi piccossi, che aggiungeua in fine de' com-
pli-

plimenti, co' quali corrispondeva alle cortesie de gli amici & amoreuoli, che il visitauano, rallegrandosi seco del suo felice ritorno, e delle trascorse fortune alla Corte. Erasi già dato totalmente alla raccolta di pitture insigni, senza quelle che del Caruaggio, tanto allora bramate, e di Antichi, che auea portato di Roma; e per duomila scudi, prezzo allora considerabile, acquistato le tante, delle quali mostraua riempito tutto il partimento abbasso, condotto da' Signori Conti Mangioli da S. Pietro, vn tal Cartari, dilettante, altrettanto in ciò fortunato quanto intelligente, quando con libertà paterna senti sgridarsene dal suo già maestro Dionigi: Non conuenirsi per verun modo al suo valore simile applicazione, propria solo di torcimani, e barattieri. Così fatta viltà maggiormente inanimire i suoi concorrenti, tanto prima atterriti del S. Pietro e Paolo de' Signori Sampieri. Aurian hora detto, auer fatto di que' miracoli in Roma, ma tornato da quella auer dato in secco: che non s'arrischiasse di star' à fronte di Lodouico: il Brizio, il Garbiere mettergli pensiero; ne ardisse torla con quel Centense, che s'eran posti tutti a portar alle stelle.

Diedesi dunque a dipingere ad ogni richiesta, per allettare con questa facilità (così consigliandolo Dionigi) i curiosi, che non s'arrischiavano, e cancellare quella sinistra opinione, sparfa maliziosamente da' suoi emoli, di sue superbe pretese; che però si troua di quel tempo auer operato mezze figure a quindici scudi l'vna ad vn Mercante, a duoi Orasi; e per pochi denari al Marchese Angelelli vna Madonna col Signorino, al quale fugge di mano vna rondinella ad vn filo appesa; lauorandole di botte, e di tratti, con certa sprezzatura da gran Maestro, creduta nuoua, perche non usata nella scuola di Roma, e nella Lombarda; ma qualche volta praticata dal Tentoretto, ed appresa da lui parimente nella risoluzione di que' freschi della Cappella di Monte Cavallo; come il simile Tiziano ne' freschi che fece nel fondaco de' Tedeschi. Potesi poscia a finire gl' Innocenti per la Cappella de' Signori Conti Berò in S. Domenico per cento scudi; poiche in quelli volle dare a vedere a' maleuoli, che diuulgauano in vna, ò due figure al più non auer l'vguale, saperne anche porre assieme molte, ed istoriare, nella guisa appunto che lo stesso Tiziano col S. Pietro Martire a San Zanipolo fece conoscere se auea disegno, e s'era eccellente in altro che in ritratti. E veramente le figure di questa tauola anch'esse hanno vna mossa, e fanno vno strepito, che pare vogliano balzar fuori del quadro: A questo fracasso oppose per contrapposto poi la posatura quieta di donna, che qui auanti, sedendo in terra con le mani incrocicchiate, e gli occhi riuolti al Cielo, piagne soura duoi bambini fuenati, mentre da quello scendono Angeli graziosi con fasci di palme da dispensarsi a quegli Innocenti Protomartiri; eseguito il tutto con vna forza mista di tanta tenerezza, con vno sprezzo moderato così dalla giustezza, con mouenze regolate in tal guisa dal decoro, che niuno mai gionse à quel segno; onde appunto come del S. Pietro Martire sudetto, di questo similmente siano state ricauate centinaia di copie anche da' braui Maestri, che cercarono fortificaruasi sopra collo studio, non meno per lo mira-

mirabile, e giudizioso intreccio di tante figure grandi al naturale, così ben disposte, e collocate in sì poco sito, che per lo brauo colorito, con che si vedono così felicemente operati. Furono questi tagliati in quarto di foglio all'acqua forte da vn Giacomo Stefanoni, con gran risolutezza, ma poca somiglianza ne' volti; che però assai più si stimano, e con ragione que', che in foglio grande, all'acqua forte pure, furono tagliati dal Bolognino, vno de' più copiosi allieui di sì gran Maestro, e dedicati al Duca di Mantoua, come a suo luogo fù detto. Il Cavalier Marini li rese poi più famosi coll' infrascritto Madrigale:

CHe fai, GUIDO, che fai?
 La man, che forme Angeliche dipigne,
 Tratta hor opre sanguigne?
 Non vedi tu, che mentre il sanguinoso
 Stuol de' fanciulli rannuinando vai,
 Noua morte gli dai?
 O nella crudeltate anco pietoso
 Fabro gentil, ben sai,
 Ch' ancor Tragico caso è caro oggetto,
 E che spesso l' horror v'è col diletto.

Ma torniamo al Papa, che mentre impaziente aspetta di vedere nell' altra Cappella la noua eccellenza di Guido, ode non solo non tronarsi più in Roma, ma di quella partito poco soddisfatto, auer giurato di mai più porui piede. A così impronisa, ed inaspettata nouella s' attrittò malamente; diede nelle smanie, e fatto chiamarsi ben tosto il Cardinal Nipote, volle saper tutto il successo, e la cagione di sì fatta risoluzione, che, per coprire Monsig. Tesoriere, rifiuse tutta sopra la fastosa, & interessata natura del Pittore: Voler' egli solo assorbir più che tanti altri insieme; longo nel lauoro, incapace di ragione, ed impertinente ne' tratti. Insolentemente ributtato l' offerto prezzo, essersene gito, quasi che Sua Santità l' abbia con breue particolare a supplicare per lo ritorno. Non più, non più, rispose il Papa; conosciamo ancor noi Guido, e l'abbiam sempre trouato accostumato molto, e modesto. Saran state delle solite sufficienze del Tesoriere, al qual pure più d' ogn' altro abbiám sempre raccomandato questo soggetto. Se ne vuol troppo, che importa a lui? Paga egli del suo? Dia-segli ciò che chiese, pur che torni; non comportando altresì la nostra riputazione il perdere vn sì grand' huomo col solo motino di auarizia. Si scriva di nostra ordine al Legato di Bologna, che assolutamente ce lo rimandi, impegnandoui la nostra parola, per ogni suo immaginabile gusto e contento. Tale riferì più volte l' Arpini, fosse il discorso di Sua Santità, comunicargli dall' istesso Cardinal Scipione, e ratificatogli da Monsig. Tesoriere, che di più soggiun- gena, auerne incontrato vna solenne brauata da N. S.

Staua egli allora pingendo il fresco della Truna all' Arca di S. Domenico, allogatagli da que' PP. esclusione ogn' altro pretendente, e per l' esempio grande de gl' Innocenti sudetti, e per vbbidire, come a voce di Dio, alla voce del Popolo

tut-

tutto, che tornato di Roma, vnanime gridaua, ch' ella si dasse a Guido quell' opra, quando sentì intimarli il ritorno a Roma. Andò a trouarlo alla stanza il Cardinale Legato, e come di natura alquanto ignea, e subita, alle prime negatiue di Guido troppo esacerbato de' passati disugli, non seppe così seruirsi della destrezza, che le repliche non riuscissero anzi minacceuoli che impetuose; che però alteratosene egli stranamente, disse, assolutamente non volerui andare; più tosto fariasi fatto fare in pezzi; non perche, foggionle, non bramassi sommamente baciare anche vna volta i piedi al Papa, mio benignissimo Principe, dal quale riconosco ogni mio vantaggio, e riputazione; ma perche i Ministri ogni volta arrogandosi più del douuto, eseguiscano ciò, che non solo sò non esser la intenzione di Sua Santità, ma di suo disgusto ancora: dalle quali parole, che andauano a ferire il Tesoriere, offeso il Cardinale, volle farlo batter prigioniero, s'egli non si nascondeua subito, con pensiero di fuggirsene in Spagna, ò in Francia, già che nell' vna, e nell' altra Corte era onoreuolmente stato inuitato da quelle Maestà. Vi si frammise tuttauia il Marchese Facchenetti, al quale tutto differui il Legato, mostrando a Sua Eminenza, quanto fosse per esser poco ben' inteso vn tanto rigore per sì lieue cagione. Le carceri esser stanza da' tristi, non per Virtuosi: Soggetto così eminente non meritare altre catene che d'oro: Quella Virtù, che l'auca reso vnico al Mondo, essentarlo ancora da' castighi douuti ad ogni altro: seruire egli a Palazzo in grado alla meno di artefice, non di schiauo, e perciò douersi prendere con le cortesie, non co strapazzi. Trouato poi Guido, con modi soauì (così a lui famigliari) seppe guadagnarlo, mostrandogli, non poter senpre la Virtù cozzar con la Forza: douer quella talvolta cedere alle stravaganze del tempo, per il piccar poi gloriosa in più felici congiunture: *durare, & semet rebus seruare secundis*. Trattarsi qui del suo natural Principe, e Principe Pontefice, al Soggi del quale piegarsi le stesse Corone, presso le quali però fosse per riuscirgli di difficulto il ricouero senza partecipazione di Sua Santità. Essergli necessario in tal caso far di necessità virtù, mostrando tornar volentieri oue a portarsi veniuu altretto: Che non saria stato, che con grand' vtile suo, ed onore, e senza più impegno co' Ministri; come auuenne poi, costituitogli (per i negoziati di questo gran Caualiere) vn' ordine bancario, & indipendente di ottanta scudi ogni due settimane, oltre la solita parte, e prouigioni.

Tornato dunque in Roma con grand' applauso, ebbe le visite della maggior parte de' Cardinali, e Principi; molti de' quali aucau mandato anche le loro carrozze a leuarlo oltre Ponte Mollo, facendo agara per condurlo dentro. Gionto a piedi di Sua Santità, non sì tosto, per principiare ad iscuarsi, ebbe rotto il silenzio con quelle prime parole; Beatissimo Padre, che sentì troncarsi la preparata vmiliazione da queste precise, che più volte a me riferì egli stesso auergli detto il Papa: In quello modo eh, Sig Guido? che v'abbiam fatto noi, da lasciarci in tal guisa quando più dell' opra vostra è di bisogno? se siete stato trattato poco bene, non fù nostra intenzione, e non era gran cosa il farcene

motto:

motto: Forſi vi ſinegaua il parlarci, e con familiarità a pochi conceſſa? moſtrammo giammai poco gradire il vederui, l'ascoltarui? Orſù ſ'abbia auuto per non fatto, nè più ſe ne parli. Attendete a ſcuiarci, e fate che abbiamb a reſtar di voi ſoddiſfatti, nè aurote che inuidiare a qual ſiaſi altro par voſtro in queſta Corte. Queſte, e non altre ſonno le doglianze, e le minaccie del benigniſſimo Pontefice, dalle quali confeſſaua Guido, eſſer reſtato commoſſo inſieme, e conſuſo: che ſe bene (diceua egli) l'oſtinata contumacia di Michelangelo, richiamato per cinque eſpreſſi corrieri, e chieſto con trè breui a' Fiorentini, non ſenà rimprouerom̃a moderato da Giulio Secondo, ad ogni mode quell'aſpetto fiero, e quelle guardature bianche potean farlo temer molto di quell'ira grande, che per ſua ventura andò a ſcaricarſi ſulle ſpalle di quell'innocente Prelato; la doue nel diſſini ciò Paolo Quinto (ſoggiungeua) moſtrò vna faccia coſi compoſta, e parlò con tal piacevolezza, che m'intenerì tutte le viſcere, e m'ebbe a far aprir in mezzo il cuore, d'auerlo auuto a diſgustare.

Fù poi appareggiato ſubito, e liberaliſſimamente del paſſato lauoro; ordinatagli vna carrozza a Palazzo ad ogni ſua inchieſta; regalato taluolta di coſe comeltibili, & ogni mattina di due ſorti di vino della cantina Pontificia; e tante e tali furono le dimoſtrazioni di ſtima e di riſpetto, che dierono da mormorare alla Corte: Auer preſſo il Papa trouato più grazia vn Pittore, che i ſteſſi Principi grandi, e venir meglio trattato da' Padroni ch'peggio ſeruua; fra gli altri in particolare il Teſoriere inferito contro di lui per i paſſati diſguſti, penando Guido a dar finita la ſua parte, ne faceua ſchiamazzi: il Cigoli, l'Arpino, ed ogn'altro auer terminato, erano ben meſi, la loro: egli contumace al ſolito, ed oſtinato allungare il lauoro, perche ſcorrendo le prouiſioni, poteſſe pagarſene non con altra proporzione, che della ſua indiſcretezza. Auerne auuto ſino a quel giorno mille e dugento nouanta ſcudi; onde malizioſamente auer patuito quell'ordine bancario, & indipendente, per ſaziarſene a guſto della ſua auidità. Il Papa eſſer troppo buono, e troppo indulgente: che ſino che non intimaua a coltui la minaccia ſteſſa di Papa Giulio al Buonarroti; di farlo buttar giù da quel ponte, ſe non la ſpicciaua, non arriuarebbe mai a vederne il fine.

Diſgombrò perciò quella Cappella, e ſcoperta finalmente la pittura, giuntaui con gran corteggio Sua Santità: sò bene, diſſe, ſe ce l'hà fatta ſaper buona queſto noſtro Guido; e vero B. P. riſpoſe il Cauallier d'Arpino, che d'ordine ſuo le andaua ſempre appreſſo, ma non ſi può fare in queſto modo, e far preſſo; e mentre andauale mirando il Papa, e lodandole ſopra ogn'altra, ſoggiunſegli, le noſtre ſono dipinte da huomo, quelle di Guido da Angelo. Egli è vn grand'huomo, non ſi può negare (replicò) ma egli è troppo longo, e per quanto ci dicono, troppo caro; il che inteſo dal Galanini iui preſente; oibò, diſſe con altri ſotto voce, oibò, che baſtezza! troppo caro lo chiama vn par ſuo, troppo caro! e ſlagerando poi lo ſcimonito per molte ſettimane queſto ſuo ſentimento con quanti incontraua per Roma.

Era conſigliato Guido a trattenerſi qualche tempo alla Corte, già che gli

D

ap.

applausi di così degna operazione, ogni di più commendata, poteuano andar risarcendo i supposti danni del lungo tempo, e della graue spesa; tanto più asserendo il Cavaliere sudetto, auergli detto fra l'altre cose in discorso Sua Santità, bisognare proteder Guido Reni di qualche pensione, & oporario dell' abito di Cavaliere; ma trouandosi ledato intempestivamente, & prima di finire quelle poche figure, l'ordine bancario de gli ottanta scudi ogni due settimane, non volendosi più rompere co' Ministri, cauauone quel che puote, improvvisamente se ne partì, tornando sene in Patria a godere la sua quiete, e la libertà. Gionto in quella, terminò la Truna all'Arca di S. Domenico, lasciata prima di partire imperfetta, che finita anch' essa, e scoperta, riuscì, come appunto la rappresenta, vno squarcio di Paradiso: E benché volesse qualcuno, poco suo amoreuole, e sofistic troppo, trouarui sopra che dire; come Lodouico, che in dar no auca procurato prima di ottenerla, disseminando, che doue il Valesio auca dato in picciolo, Guido auca fatto le figure troppo macchinose, e mostrato erasi Scaziano troppo nel vestirle, ad ogni modo la censura anche di sì grand' huomo, come sospetta, non fù vdata bene, e per rigorosa venne giudicata; imperocchè, cadendo questa supposta grandezza in oggetti sournaturali, poteuano, e doueuan bene scostarsi dalle angustie terrene; e l'ampiezza di que' panni in que' personaggi Celesti fare appunto quell' istesso effetto, che gran strascico di manto attorno a nobile Matrona, ò gran coda alle cappe magne de' Cardinali, a' quali esternamente ancor' esse aggiungono tanto di decoro, e di Maestà. Io non vdi giammai riprendere nel Giudizio di Michelangelo la terribilità di quelle sue figure; & vna delle principali parti nel gran Durero, Mastro anch' egli di tutti, è la ricchezza di que' panni, de' quali a coprire le sue nobili però solo figure (mostrandosi nelle plebee altrettanto pouero, e ristretto) pare che sfornisse di lini, e di drappi tutti i magazzini della sua Fiandra, quasi anticipando egli prima in fatto ciò, di che tanto tempo anche dopo, in parole douea auuertirci il pittorico Cigno Parigino, che:

sit pannus abundans

Patricijs, succinctus erit, crassusque bubulcis,

Mancipijs leuis, teneris, gracilisque puellis.

Del resto la opposizione del Tiarini, che a quell' opra era ancor' ei concorso, cioè che quella Truna, fuori del bel carattere, altro non contenesse di buono, essendo senza inuenzione, fù ridicola; imperciocchè douendouisi rappresentare l'Anima del Santo accolta in Paradiso da Christo, e la B. Vergine, che inuenzione poteuasiu adattare più di questo puro fatto? Vediam pure se queste trè figure sono diuinemente espresse, e se di quella Gloria d'Angeli, che sonando varii stromenti, ne festeggia, possa desiderarsi più da pennello terreno. Ella è sempre stata quest' opra, a dispetto loro, la norma, e l'esemplare di tutti li frescantì, non escludendone lo stesso Albani, che mordendolo ne' sterminati pauoneggiamenti de' panni che vestono il Santo, e del manto che ricinge il Signore, diede poi nella stessa ampiezza, e la ricauò ne' manti di quella

Giu-

Giustizia e Pace, che si baciano ne' RR. PP. della Madonna di Galiera, e le quali se fossero state operate a buon fresco come quelle di Guido, non diuerbano, come fanno, così mizze, e peste.

Si valse tuttavia dell'auviso, e se n'approfittò, cercando moderarsene; ond'è, che per non restar' ingannato dalla distanza nella famosa tavola commessagli dal Senato, per la Cappella maggiore ne' Mendicanti, di chiaroscuro bozzati que' quattro Protettori della Città, gli presentasse a suo luogo, per offeruare come tornassero; come praticò anche il Tentoretto nel Paradiso, presentandolo in pezzi a suo luogo, per assicurarsi, nè esser ingannato dalla distanza. Questa fù che chiuse la bocca a gli emuli, mostrando a' Carracceschi in quelle quattro figure, e S. Carlo, ch'anch'egli, al pari d'ogn'altro, sapea alzarfi di maniera, e dar nel fiero, quando il delicato non fosse stato il suo scopo principale; poiche di aggiustata ordinaria porporzione ancora, hanno ad ogni modo vn rilieuo, e danno in vn tal terribile, che atterriscono; oltre che l'espressioni, e gli affetti nò possono bramarfi più proprie, e significanti. Lodouico però, che aspiraua prima a questo quadro, e non l'ottenne, si vidde a mal partito nell'altro, che procurò dall'Arte de' Mercanti in detta Chiesa, ed è il S. Matteo, che sì disse, chiamato dal telonio all'Apostolato; onde caricò talmente di scuri, e nelle proporzioni, per restar superiore, e battere i Protettori sudetti, ch'ebbe quasi ad vlcire, dando nell'ampiezza, & ampollosità, che auena egli biasimato nel S. Domenico della sudetta Truna.

Gareggiavano in tal guisa con virtuosa emulazione lo Scolare, ed il Maestro; anzi i duo' Maestri, e vendicauasi in tal modo Guido de' torti di quella tavolina de' Magi, fattagli pagare già quando stava sotto di lui, dieci scudi solo. Quindi auuenne, che commessa di Genoua vn'Assonta co' dodici Apostoli, non risparmiandosi spesa, purchè da vno de' più braui Pittori della Scuola di Bologna foss' ella eseguita; e promossoui vniuersalmente, e portatoui Guido, che addimandarone mille scudi, mai volle calarne vn denaro, ancorchè minacciato di darli ella a Lodouico, che solo cinquecento chiesto ne auca; ottenuto l'opra per i mille, fece intenderlo a Lodouico; con fargli soggiungere, auere trouato il modo di farsi pagare le tauole altro che dieci scudi, e ch'egli tanto valutasse le sue, se gli daua l'animo.

Qui fece l'ultimo sforzo per mostrare i fondamenti del suo sapere, e l'eccellenza dell'Arte. Disegnò quegli Apostoli su' vari gusti; li pennelleggiò con diuersi modi, e bizzarri, tutto però così accordato, vnito, e ben inteso, che cangiò l'inuidia in istupore, e la maledicenza in encomii. Terminata ch'ella fù, ed esposta alla pubblica vista nella stanza, oue fù necessario l'introdurui partitamente la turba, che impaziente vi si affollaua, con pericolo non meno di quella preziosa tela, che con inutile tumulto, ella godè la vista, e le lodi de' primi Pittori, ch'illustrassero Bologna; trouandouisi allora per ventura il Guercino, chiamaroui da Cento da' Signori Lodouisii, e l' Menichino a fare il quadro de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte. Primo di tutti fù il Caluarte, al quale subito (auuisato venire) fece Guido preparare vna sedia, comandando al Gessi, ed al

Sementi, che assistuano al quadro, e'l custodiuano, che lo seruissero, e ben trattassero, essendo quegli il suo primo, e vero Maestro, dal quale riconosceua quanto sapea; ascondendosi poi, per non auer petto di stare a faccia delle lodi che n'aspettauano. E veramente furono quelle tante e tali, che ne resero confuso l'istesso Guido, al quale non giouò però l'esserli ascolto, perche entrato a viua forza Dionigi oue ritirato s'era egli, gridando: oh Guido mio, mio Guido, benedette mani; & afferrate quelle, e strette con le sue, teneramente gli le baciua, e bagnaua di qualche lagrima, con commozione di quanti v'eran presenti. Solo Guido intrepido altrettanto, quanto cortese, supplicaua il riuertito Maestro a moderarsi, e lasciar quelle iperboli, che conosceua di gran lunga eccedenti: Dire egli tanto per maggiormente animarlo, e per propria bontà, essendo egli d'vna Nazione, che priua d'ogni malignità, non sapeua eccedere, che nell'esser cortese: Che in virtù di ciò lo pregaua ad auuertirlo de' suoi difetti, per potere non solo correggerli in quell'opra, ma per l'auuenire attenersene nell'altre, ed in tal guisa corrispondere degnamente a tanto suo affetto, e fare onore a lui suo Maestro. V'entrò Lodouico con la turba seguace, e dissimulando i passati disgusti, tutti parue donare a sì sublime Virtù, poiche dopo auerla ben considerata: andianne pure, disse riuolto a' suoi, andianne, ch'egli in quest'opra hà superato se stesso, e darà che pensare ad ogn'altro, che sia per maneggiar più pennelli. Vi si portarono il Brizio, il Garbieri, seguaci già della scuola Carraccesca anch'essi, e dichiarati nemici, non che concorrenti di Guido; il primo per vantare, e credere d'auer maniera conforme a quella, ed uguale, ma senza fortuna; e questo per la sua opposta, e totalmente contraria alla stessa, caricando estremamente di scuri, e carauaggiando. Partì confuso il Brizio senza formar parola, attonito, ed atterrito; e l'altro si difuse tutto in lodi, che conosciute per mentite dal Gessi, furono ben tosto da lui rintuzzate, con dire, che non vi era bisogno di adulatori, e che ben sapea, che lontano poi, auria detto tutto l'opposto; di che chiamandosi offeso l'altro, ed alterato rispondendogli, furono per porfi le mani addosso: ne si appose il Gessi, perche la malignità del sudetto non potè contenersi, trouando nella censura di quella tannola i nodi, come suol dirsi, nel gionco, già che di gionchi appunto diuulgaua esser contesta la faccia, ed il collo di quel S. Pietro, che vista dal rilieuo del suo Seneca famoso, mostraua a luogo a luogo la pelle graziosamente raddoppiata, e crespa; quale appunto si offerua nel naturale de' vecchi, e praticò l'istesso Tiziano talora, e l'Tentoretto più volte; in particolare nel S. Girolamo visitato dalla Vergine nella compagnia della Giustizia, empiendolo di rughe, e pieghe. Vi furono insomma, oltre gli altri, li sudetti Barbieri, e'l Menichino; ne faziandosi di contemplarla, vi tornarono più volte, standoui l'hore intere ad esaminarlo; e concludendo dopo estremi applausi il primo, che quel modo di fare fosse vn carattere proprio, e connaturale a lui solo, e però inimitabile; il secondo esser quella la più perfetta maniera, ma più per natura, che per istudio, od arte.

Staua

Stana egli sempre ascoso in vna cameretta contigua, la cui porticella veniua dal quadro ricoperta, non meno per sottrarsi a quelle lodi, delle quali era tanto nemico, quanto per notare ciò che gli opponesse; in quella guisa che Apelle dopo la sua vdi la opposizione del calzolaio; ed uscendo poi fuore, daua segno con moti lieti di quanto godesse a quelle comuni marauiglie. Solo doleuasi, che tutto si attribuisse ad vna virtù infusa, ad vn dono particolare del Cielo: Che carattere proprio, diceua egli? che virtù infusa? Con incessante studio, e con ostinata fatica si acquistano questi doni, non si trouano già a forte, ne si ereditano dormendo: Che carattere? saria mai altro egli, che vn' abito fattosi a forza di replicate offeruazioni sulla scielta del più buono, e del più bello? Quelle perfette idee, che vogliono mi siano riuellate da vna sognata visione beatifica, non le palesano a chi che sia, e non le scuoprono ad ogn' altro le belle teste delle statue antiche, studiandoui sopra, come per otto anni continui hò fatto io, per ogni verso, in ogni veduta, fortificandomi nella loro stupenda armonia, ch' è quella sola, che fa questi miracoli? Veggansi vn poco i miei primi principii (quali a tal' effetto forse conseruaua, e poneua fuori talora, mostrandoli) e dicasi se dalla debolezza loro poteuansi mai argomentare que' progressi, a' quali son giunto. Hò studiato più, che quanto altri mai s'abbia fatto, negando sino alla stanchezza il notturno, e necessario riposo; nè còpiendo il somministrare il debito alimento alla Natura, per subito pormi ad operare; e doue gli altri si sgridano per non volere far cosa alcuna, mi batteuano i Genitori per volere istudiar troppo; e quelle battiture riceuute per amore della Virtù, mi erano care punture, e dolci stimoli a maggiormente cercarla, ed impossessarmene. Mi priuauano della carta, ed io segnaua ogni muro: Mi mancaua il sito, ed io me ne trouaua vn sempre nuouo, & indeficiente nella poluere: Mi leuauano il lume perche dormissi, ed io ingegnolamente prouedeuamene d' vno ascoso sotto il letto, per far di notte giorno, ed impiegare tutta la notte e'l giorno nello studio.

Ma non meno mirabili, ed eccellenti furono la tauola, che fece a' Signori Leoni, pe' l' loro Altare in S. Tomaso di strà Maggiore, dichiarandosi donar loro, per vna seruitù antica, la parte superiore; riceuendo i cento zecchini solo per le due figure S. Girolamo, e S. Francesco, toccati con gran sprezzo tutti di colpi, con quel suo modo singolare, se non quanto l'offeruati talora in Tiziano nella Trasfigurazione del Signore sul Taborre in S. Salvatore in Venezia, & altre poche cose del Tentoretto, come sopra dissi: Quella che (e non raccordandosi, e non auuistato della gran lontananza alla veduta, e della oscurità della Chiesa) mandò a Roma per l' Alrar maggiore della Trinità di Ponte Sisto, fatta in 27. giorni, e perciò tanto delicata: Quella del S. Antonio, e S. Paolo primo Eremita, che con quelle pellicciuole, e cresparelle raddoppiate lauorò per la Cappella di Monsignor Monterenzio in S. Francesco di Bologna, che per isbaglio delle misure, non entrando entro l' ornato marmoreo, andò a Roma; e, molte e molte altre, che troppo saria lungo il ridire; oltre la non a ballanza celebrata, e da lui donata per metà (per vna particolare affezione a que' Padri)

per

per l'altra metà pagata dal Boselli Mercante, a RR. Capuccini, e perciò detto comunemente il Christo de' Capuccini di Guido. Nè si creda disegno, per fondato, e profondo che si sia; nè colorito per morbido, e carnoso che riesca, d'auermi saputo esprimere, e rappresentare vn torso il più intelligente, e pastoso. La testa dell' agonizante Redentore, che riuolta al Cielo, par che spiri quell' ultime parole, ci dà a conoscere qual esser potesse in quell'atto la Diuinità Humanata; e 'l dolore dell' afflitta Vergine Madre, e del Discepolo Amato, che nulla si difformano, anzi si abbelliscono nel pianto, e l'affetto della Maddalena destariano sensi di pietà, e di compassione in vn seno di tigre. Vna copia in picciolo, ancorche alquanto diuersa, per non poter sì grand' ingegno obbligarli alle repliche precise di vn medesimo assunto, ne volle (per contemplarsi in camera) l'Eminentissimo Gessi, Cardinale d' incomparabile sapere vnito a somma pietà; oggi per suo testamento, affiso in vn laterale della sua nobilissima Cappella alla Madonna della Vittoria in Roma, ou' è gran danno, che sì poco si goda, per esser oltre la sua distanza; col suo ritratto di rincontro.

Le copie poi tutto di ricauate, anche da braui Maestri, sono innumerabili. Vna di Monsù Bolanger mandata in Fiandra: due del Gessi, vna delle quali è ne' Capuccini di Modena: vna del Bolognini nelle Capuccine di Parma: vna nella Confraternità delle Stimmate di Modena, mal fatta, cangiata la Maddalena in vn S. Francesco; e tante altre, le quali non è mio fine registrar qui tutte; sì come trappasso per horale tant' altre pitture priuate, ancorche insigni, che dopo fece, e che meritano le lodi de' primi Poeti di quel secolo, come il bellissimo Apollo e Dafne, celebrato dal Marini in questi versi:

Tanto il vero somiglia,
*GUIDO, quel biondo Dio,
 Che di Peneo la trasformata figlia
 Abbraccia pien di seruido desio,
 Che spiegar non poss' lo,
 Quanto l' vn sia dolente, e l' altra bella,
 Se di questo, e di quella
 Non mi porge cortese, e non m'impetra
 Ombra la Pianta, & armonia la Cetra.*

La gran Madonna de' Signori Marchesi Tanari: Li quattro quadri rappresentanti in due muscolose figure, maggiori del naturale, quattro delle fatiche gloriose d'Ercole, pe' l' Serenissimo di Mantoua: La Venere del Duca di Bauiera: L'Europa del Rè d'Inghilterra: Le tre Grazie coronanti Venere, per lo Duca di Savoia, e simili per Soggetti grandi, la maggior parte de' quali lo ringraziauano anche con lettere; non vi essendo Principe di que' tempi (anche oltre i Monti) che non cercasse d'illustrarne il suo Museo, ò di adornarne il più recondito gabinetto; come fece la Regina di Spagna, che d' vna Madonna donata al Rè, ed a lui chiesta instantemente, ed ottenuta, arricchì il suo Regio quarto; sì come il suo parimente rese adorno quella di Francia, di bellissima Nonziata.

Ne

Nè solo i più ricchi, e nobili, ma i meno comodi ancora, ed i più bassi Artigiani ebbero vna tal' ambizione, allor vie più che videro sempre ricompensato questo loro ardire da eccessiui guadagni nelle riuendite; onde a ciò vennero ansiosamente mossi e spinti, non meno che da vna virtuosa dilatazione, da vn' applaudito interesse. La famosa Elemosina di S. Rocco di Annibale, della quale si disse altroue, da lui, giouinistrò ancora, copista in picciol tela (ch' esposta in occasione di certa processione, egli stesso mostrò al Colonna, col dirgli auerne aiuto duadoble sole) fu comprata per venti dal Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari, e venduta poi da gli eredi settanta al Sig. Odoardo Zauchini, che non la lascierebbe per cento, già che per cento e trenta non se ne volle priuare il Co. sudetto, quando tanto gli ne facea dare il Sirania Monzu & Raffaele della Frè. Lo stesso auuenne della tavolina de' Magi pagatagli (come si disse) dal Bolognetti dieci scudi; poiche a quella Monaca, anzi al Monastero quattrocento gli ne c' bisognare dal medesimo Monzu, & Gazino senfale. Lo stesso della già detta Euridice nel camino de' Signori Lambertini, che pagata solo venti, fu venduta a certo Francese trecento scudi. Lo stesso delle due teste sul rame di S. Maria Maddalena, e S. Cecilia fattesi fare dal detto Co. Zambeccari per ottanta scudi, & adesso acquistate dal Sig. Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Bologna per quattro cento trenta. Lo stesso del ragto di Cassandra, storia di figure grandi al naturale, rapportata nel camino della Sala de' Signori Palmieri, della quale chiedeano mille scudi, che pareua esorbitante prezzo, non essendo ad essi costato più di dugento, e ben presto acquistato da Cesare Grati per ottocento, dandone di più cento a Gazino di senfaria; perche fra gli altri guadagni, vn S. Girolamo grande al naturale, con vn Angelo, ch' egli pagò al Mastrì trecento scudi, gli venne venduto cinquecento a Monsù Dauid Sartore Francese in S. Mammoio; il quale poi (spintoui anche da necessità) riuendette settecento quaranta ad vn Baron Tedesco: Nè sgarrò punto di questo ratto ancora, inuiandolo del 1663. al Serenissimo di Mantoua, che gli ne fece sborsare mille & ottocento. Lo stesso della Maddalena che staua in sessanta scudi al Sig. Bartolomeo Maffotti, non sò come sgraziatamente restata ad Egidio Vernizzi, d'ogni altra cosa intendente che di pittura, per cento sedici doble, ma finalmente riuenduta assai più al Sig. Co. Morandi gentiluomo Piacentino, ricco non meno che di beni di fortuna, d'ogni virtù, e del quale però mi pregio esser io stato maestro, e promotore nella Laurea Legale. Lo stesso di vna testa, e mani di vn S. Pietro piangente, che i PP. di S. Filippo Neri di Fano gli pagarono cinquanta scudi, venduta cento al Macchiauelli, e da gli eredi di quelli dugento ventotto all' Eminentissimo Vidoni del 1669. Lo stesso accadè del S. Gio. predicante, che da Pirro Zanetti; e dell' Amor dormiente, che da Belcolare comprò il Sig. Co. Rinaldo Areosti, a requisizione dell' Altezza di Modena: Della picciola Madonna in ouato, che il Foschi merciaro, per riuendere il doppio ad vn Francese, da vn Orafo; e dell' altra, che per dare al Card. Farnese, lo stesso da gli eredi del Basenghi acquistò; e di tante altre che troppo saria lungo, e noioso il ridire, che triplicata, e quadru-

duplicatamente furono sempre riuendute; dando materia a molti di arricchire con le fatiche sue, come delle stagioni del Bassano, esser anche auuenuto a molti Dilettanti, auerter il Ridolo nelle sue Vite.

Minore ancora non fù il guadagno, che si fè ne' suoi ritocchi, che molte volte spacciaronsi per originali; non sò con qual coscienza de' venditori, ma sò con poco onore bene speso del Maestro, del quale francamente asseriròmi; et tanto più quanto che sotto pretesto di correzione, e d' insegnamento vendua egli innocentemente tratto a migliorarui qualche cosa, ad aggiungerui più d' vna pennellata. Le veggio ben io tutto di, et ben le riconosco nelle raccolte più famose dell' Italia, o sò esser ite oltre i Monti, per trouarsi presso di noi, a de' Principi Italiani gli originali; ma ne' contratti seguiti non uoluo scòprir gl' inganni, intaccandone la riputazione di chi le vendette, & amateggiandone la buona fede di chi le possiede. Con tale intenzione egli certo non diede ogni libertà a questi copisti, nè loro ritocchè queste fatture; come per lo contrario leggesi, facesse Tiziano, che fingendo scordarsi aperta la sua segreta stanza, ed entrandougli scolari a ricauar quell' opre più riguardate, sopraggiogendou addosso, toglieua loro le copie, e ritoccandole, per sue le spacciava: così dico, non fec' egli; anzi quando venne in cognizione di simili truffarie, altamente se n' offese, e coraggiosamente vi si oppose, non ammettendo per valida scusa, che simili contratti fossero fatti a fuoco e fiamma; ne ciò giouando, fù forzato a cacciarne fuori della stanza i più contumaci, con varii pretesti però, che ponessero in saluo la loro fama. Fra questi il più ragionevole, e manifesto era poi sempre la moltitudine de' gli scolari, che come di tutti i paesi, formauano con la varietà delle lingue, e de' costumi vn curioso, e diletteuole compendio di tutte le Nazioni in vna sola casa, così con indiscreto miscuglio, che terminaua per lo più in contrasti, bagordi, ed insolenze, teneuano sempre stordito, ed impegnato il Maestro. Gli ruppero i più riguarduoli quadri, come fù il paglione del Voto, sfondatogli dal Cauazza: Gli copiarono i più gelosi, come fù il ratto di Elena, ricauato in tre notti dal Vignati, corrotto con denari il custode della stanza all' Accademia delle Porte, oue per difenderlo dalla auidità di coloro, non finito l' auea fatto trasportare: Gli tagliarono all' acqua forte le prime bozze, capaci di pentimento e mutazione, come la Fortuna dell' Abbate Gauotti, pubblicata con la stampa dallo Scarfelli, senza fargline vn semplice motto.

In diuersa stanza dunque fù necessitato ritirarsi a lauorare, distribuendo nell' altre in varie classi i giouani, a' quali tramandaua poi partitamente i lauori in tutto compiti, e ne quali si fosse pienamente sfogato. Ritenne solo presso di se Monsù Pietro Lauri Francese, Monsù Bollanger di Troà, il Loli, il Dinarelli, al quale poi in vltimo daua vno scudo il mese, e la tauola; & il Sirani, della fede, e discretezza del quale potè francamente assicurarfi, come altresì della sufficienza prometterfi, in alleggerirsi di quella fatica, alla quale rendesi impossibile, potesse egli solo resistere, per la quantità delle commissioni, che troppo

so-

soprabbondauangli. Faceuali però sbizzare su' suoi disegni, e tirar' auanti le fatture, sgrossandole, come di far conuenne sempre a tutti que' Maestri grandi, che tante opre intrapresero.

Più di tutti però si valse egli sul principio di Gio. Giacomo Sementi, e di Francesco Gessi, che furono duo' de' suoi più bravi allievi, e risolirono poi grand' huomini. Pregiaua sene Guido, e vantauasi auer duo' soggetti da poter' intraprendere qual si fosse stato gran lauoro, e ben presto vscirne, dando loro i disegni. Pregato egli perciò dall' Altezza di Mantoua ad andare a dipingere colà certi freschi, vi mandò questi, quali anche stimò superfluo accompagnar co' schizzi, aiutandoli col consiglio in voce solo, e col discorso. Non porendo poi ricusare di andar' a seruire il Cardinale Aldobrandino, Nipote già di Papa Clemente, ed allora Arcivescouo di Rauenna, sì per le cortesie ricennute sempre in Roma da Sua Eminenza, sì per le istanze gh'ne facea, non solo con gentilissime lettere, ch' oggi si trouano presso di noi, ma con la viuua voce del Card. Legato, che più volte a tale effetto fù a trouarlo, condusse seco i sudetti a dipingere in quella Cattedrale la famosa Cappella del Santissimo. V' andò anche il Marefcotti huomo facile, e risoluto, ancorche inferiore di gran lunga all' intelligenza de' compagni. Furono introdotti colà, sì ne' freschi laterali, e della Cupola, sì nel quadro principale a olio, rappresentante la Manna nel Diserto, concerti di figure così ben' aggiustati, idee così nobili, espressioni così proprie, ed affettuose; ed eseguito il tutto con vn colorito così viuace, e ghiotto, che n' ebbero a trasecolare que' Popoli, non auuezzì per l'addietro a così dotta, & insieme vaga maniera. Si lauorò alla gagliarda, fuori dell'vso, perche eseguiua puntualmente i pensieri, & mcontraua i genii del Maestro il Sementi; & il Gessi affrontaua con tanto ardire, e fracasso l' impolto lauoro, che ne giubilaua Guido, e ne stupiuua, rendendolo perciò più coraggioso con la lode, che pungendo insieme l' emulo, maggiormente anche lui innanimiuua. Nè minor prontezza mostraua il Marefcotti, che con nuoue facezie conduua sempre la radunanza di sì fiorita conuersazione. Domandò fra l' altre cose vn giorno con grande istanza a Guido, in che pacse si trouassero, e quale fosse il nome di quella Città, che attribuito a gran scempiezza, e stupidità; nò Signore disse, non vi marauigliate, perche hò vdito sempre chiamarla Rauenna da' pignoli, e dopo tanto tempo io sono anche a vederne vn solo in tanola. A fè ch' hà ragione, rispose Guido, e pure se ne tien conto costì, come in altri luoghi della fusaglia. Fece egli perciò la mattina vegnente vn pranzo a simiglianza di quello, che Tito Quinzio Romano condottier d' esercito raccontaua (per innanimire i soldati) essergli stato fatto da vn' amico Calcedonese, tutto di carne di porci, paragonando a quella appunto l' immenso esercito del Rè Antioco: così dico, fece Guido, vn pasto tutto condito, e regalato di questa viuanda, straniera al Marefcotti. Gioncata finta di pignoli, e zucchero: la minestra con latte de' stessi: agliata, e saporetti de' medesimi: crostate, & offelle de' stessi ripiene; & in vltimo vn gran baccino di confettati, sedendo ciascuno sopra vn mezzo sacco de' sudetti ben colmo, con ri-

sa di tutti, e contento del Mariscotti, che facendone ogni volta più le maranglie, tene in continua allegria la brigata.

Del Gessi parimenti ebbe pensiero valersi nella Cappella di S. Gennaro a Napoli, conducendolo seco, se ben poi inutilmente; poiche appena ebbe designato qualche cartone, e principiato vn pò di fresco, che lasciato tutto in quella guisa, se ne fuggì, tornandosene a casa. La cagione di ciò fù il sospetto, che non gli n'aueneisse male da quella gente, da lui creduta poco amica del forestiere, e congiurata (per politica) contro ogni Professore, che de' suoi non fosse. Molti furono di ciò gli argomenti, ed i segni; ma il più considerabile, le bastonate date, fuori d'ogni rissa, ad vn creato di Guido, con l'aggiunta di queste, ò simili parole: che in tal maniera abbisognaua trattar ciascuno, che andasse nelle altrui Città leuando il pane a' Terrieri. Gionto costui a casa di Tobia Rossellini, quello che si era tolto a proteggere Guido; che auuea negoziato l'accordo, e lo tenea in propria casa, spessandolo, e fattosi vedere così sconcio e mal trattato, scritto vna lettera informatiua egli ben tosto, e di scusa, e lasciatala sul tauolino d'vna delle camere assignategli, se ne partì d'ascolto, e giurò mai più volersi porre a rischio fuori della Patria, già che in quella godeua vna fortuna singolare, d'esser più d'ogn'altro messo in opra, ben trattato, e riuocato.

Non mancò tuttauia il Gessi di diuulgare questo incontro per vn caso puro, e mero accidente: Quel seruitore di natura insolente, essersi meritato con le impertinenze vn tale affronto: Guido sospettoso troppo, e troppo sospettoso, auer dubitato di ciò che non fù mai; sì come senza riscontro alcuno, temere egli in ogni tempo di veleno, e di stregherie; ma in sostanza non auer colà trouato quella stima e quegli onori che pretenduea, e che prima auuea incontrato alla Corte di Roma. Incontentabile poi, ed irresoluto nella disposizione di quelle storie, non auer mai ben stabilito le inuenzioni, ne mai quietatosi ne' disegni. Aggiungeua altre calunnie, tareggiandolo d'ingrato, d'indiscreto, e mancator di parola: Con promesse grandi auerlo suuato dalla Patria, fattogli perdere in quella molte occasioni; hora non solo non saldargli la pattuita prouisione per que' mesi, che non per colpa sua erano iti a voto, ma negargli anche le mercedi di molte opre fatte, e finite per lui prima del partire; come il pagamento del Salvatore, fattogli fare con tanta fretta sul suo disegno, per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Salvatore. Si leuò però poco dopo da lui prese stanza da se nella Compagnia del Buon Gesù, aprì vna fiorita Accademia, suuandogli molti scolari, con far loro cortesie più grandi, e dare ogni libertà. Gli mosse lite, e lo citò per queste sue pretenzioni, e voleua proseguirgliela, contro arrabbiata, se Monsignor Vicelegato di allora, secondando per qualche tempo i furori del Gessi, per non renderfegli sulle prime diffidente e sospetto, non l'auesse (stancandolo poi con le longhezze) indotto soauemente a quietarsi, e rappacificarsi. Si dolse egli nondimeno sempre di quella pace fatta come per forza, troppo protetto, diceua egli, e portato da Padroni l'auuersario; e cer-

esercò doppi per via del sudetto Rossellini di subintrare al lauoro di Napoli; ancorche il dispetto, che credea farne a Guido, soua di lui si rouesciasse, come si dirà nella vita anche di questi.

Nè meno del Gessi si diportò male il Sementi, quando passatosene a Roma sotto la protezione del Cardinale di Sauoia, del quale fu dichiarato Pittore, s'vnì col Ciceroni, già Vditore del Cardinale Santa Croce in Bologna. Procurò per mezzo del Padrone togli la Storia di Atrila, che in S. Pietro di Roma i Signori Cardinali della Fabbrica aucano di già destinata al suo Maestro, e che poi fu scolpita da vn nuouo Guido in marmo, e fu l'Algardi Bolognese, facendo al sudetto Ciceroni disseminar per la Corte le longhezze di Guido, tutto dattosi in preda al giuoco; il che non potendo poi dissimulare egli, come buon Lombardo, ed in conseguenza libero più di quello colà conueriasi, mostrò di vederlo per l'auuenire poco volentieri. Interrogato perciò con finto rammarico da ambiduo, se per essi loro auesse fatto fabbricare in quel famoso Tempio quel ponte così ferrato, e chiuso, onde venisse negato loro il poterlo talora andare a riuerire, e trattenerlo in così degna operazione: sì, rispose all' vno e all'altro volgendosi con empito, per voi, e per voi l'hò così ordinato, non curandomi di auerui mi attorno, nè mai vederui, gente di due facce, e doppie più che cipolle Caetane.

Non fu però in tutto bugiarda la calunnia, e riuscì vn presagio l'opposizione; poiche tardò tanto a dar principio, che stancò la pazienza di quegli Eminentissimi, che non arrischiuausi però fargline dare maggior motto, per non irritarlo, sapendo quanto in ciò fosse delicato: e perche il Cardinal Panfilio, che fu poi Papa, volle più d'ogn' altro risentitamente dolersene in Congregazione, fattouelo chiamar dentro l'ultima volta, disse molto bene il fatto suo, mostrando con viue ragioni, non poterli violentare il genio d'vn Virtuoso, che non s'appagasse di cose triuiali, e cercasse il sommo dell' eccellenza; non douersi altrimenti alla fourana dignità di chi comandaua, ed all' vnica maestà del luogo oue operauasi. In altra forma non poterè egli, nè douere, salua la sua coscienza, e riputazione, seruire: Che però si prouedessero pure d'altri, che a lui non daua più l'animo di proseguire. Che poi per vendetta egli lo ritraesse sotto i piè di quell' Arcangelo Michele, che lauorò in Bologna, dopo qualche tempo al Cardinal S. Onofrio, fratello di Papa Urbano, posito ne' Capuccini di Roma, fu vna certa voce, che non sò con qual fondamento pubblicamente colà corresse, e crescendo, per tutto si diuulgasse: Io sò che con me ne mostrò gran rammarico, giurandomi non auer mai a ciò pensato per ombra; esser queste ò chimeze di bei spiriti, ò persecuzioni de' suoi emoli: Che non sarebbe egli stato tanto temerario a mandare vna così insolente satira in Roma, massime contro sì gran soggetto, quale, se per la sua defformità, incontraua in quel zeffo diabolico, non era colpa del pennello; pregandomi instantemente a disingannarne la Corte, essendoui io di presto ritorno.

Diedesi in tanto a sollecitamente finire vn quadro principiato ad istanza dell.

Eminentiss. Sig. Card. Barberini, ed vna Maddalena pe'l Sig. Cardinal Biscia, che veduta dall' istesso Barberini, lodata in estremo, e soggiunto, esser' ella per vn gran Cardinale, al quale se non auesse egli portato il dovuto rispetto, certo l'aurebbe voluta far sua; ciò inteso Guido (che caparra alcuna non n'auca riceuuto anche da Biscia, che nè meno sapea esser principiaa) la terminò ben presto, e gli la fe' presentare in dono per Gio. Giacomo da Mano suo allieno, buon Cittadino, e persona di presenza, al quale diede quell' Eminentissimo vna collana d' oro, da dare per sua parte al Maestro, con ringraziarnelo molto. Aucafi egli giocato i cinquecento scudi, riceunti dalla Reuerenda Fabbrica, al suo arriuo in Roma, a conto di quell' opra, e trouauasi qualche altro debito; onde non sapendo come farsi, perche aurebbe pure voluto restituirgli, render contento ogn' altro, & viciarsene di Roma, trouauasi in gran trouaglio. Essendo dunque cola di passaggio Sigismondo Zuffi Mercante Bolognese, e vecchio amico suo, che si portaua a Napoli & a Messina, per traffico di sete, fece che Gio. Giacomo sudetto a suo nome gli ne addimandasse l'imprestato, fin che riuendendosi ambiduo a Bologna, l'auuesse poi soddisfatto ben presto o della stessa numerata, o con tante opre, nelle quali auria trouato ogni piacere, e vantaggio. Gli ne mandò egli dunque dugento solo, ch'era di quanto poteua souenirlo in tal congiuntura, per negoziare diceua egli sulla parola, e con rimesse. Il residuo gli lo diede il detto Gio. Giacomo, pregandonelo Guido, e promettendo a lui pure (tornati in Patria) tanta pittura di sua mano, che n'auesse ritratto il doppio. Sotto pretesto dunque di volere impiegare li trecento scudi suddetti in vn fioritissimo capitale di disegni, e di stampe, si fece il giouane dare il denaro ad vn tal Baron Romano di casa Rucellai, alla cura e protezione del quale (andato a Roma per istudiare, dopo la morte del Padre) era egli stato appoggiato con lettere del Sig. Co. Ottauiano Zambecari Senatore di Bologna, suo commissario per testamento, con ordine che gli auesse quel Signore somministrato quanto denaro gli fosse potuto occorrere, che gli n'aurebbe fatto buono ne' loro conti e saldi. Messì dunque assieme Guido li cinquecento scudi, li riportò sul banco di S. Spirito, a credito della Reuerenda Fabbrica, e fatto scrostare al muratore vna gloria d'Angeli principiaa in quel fesco, se ne partì d'improniso, ritornandosene a Bologna, con gran timore di se stesso, che mai si teane sicuro per viaggio, ancorche sperasse molto nel Sig. Card. Barberini, che cercò sempre, come Cardinal Padrone, di tenerli ben affetto, e nella interposizione del suo Marchese Facchenetti, allora Ambasciadore di Bologna, così in grazia del Papa, che dimettlicamente chiamaualo il suo vecchio.

Aspettau in tanto la Corte, curiosa sempre di cose nuoue, qualche bizzarra risoluzione, e variamente si discorreua su questo fatto; non mancando chi lo scusasse, e difendesse, chiamando per troppo frettolosa la diligenza di Panfilio, e rigorosa la parlata; ma non seguì altro; anzi corre voce che il Papa, auuto questo auviso dallo stesso, con vn certo soghigno misto di alterazione insieme, e di piaceuolezza: *Pictoribus, atque Poësis, dicesset, omnia licent*: bisogna compatir-

petirli poi (soggiungendo) questi buomini grandi, perche quell' eccello di spirito che tali li rende, è lo stesso, che a vna forza li porta a queste bizzarrie: Sapiamo poi quanto mai sia egli sdegnoso, nè solo in Bologna, quando fummo a quella Legazione, gli rapatamammo qualche tresca con altri, ma ebbe ardire di contrastare, quando d'ordine di Papa Paolo se gl' intimò il ritorno a Roma. Si sa poi quanto abbia seueramente trattato con gli Ambasciatori delle Corone, che noi stessi rispettiamo. Ma egli ha ragione, che tutto si condona alla sua gran Virtù, trouandosi vn solo Guido al Mondo.

Aueua egli preso a fare in Roma per la Infante di Spagna vna Beata Vergine in mezzo a duoi Angeli, rappresentante la Immacolata Concezione, ad istanza di quell' Ambasciadore. Questi tutto il giorno mandando, e taluolta priuamente andando di persona a sollecitar l'opra, ricitandosi in altra stanza, cominciò a far dire, non trouarsi in casa: E perche, reso perciò più smanioso l' Ambasciadore, mandaua pure ad intendere; in che termine si fosse, rispose Guido, e dopo anche fecegli intendere, che si degnasse l' Eccellenza Sua quietarsi, nè prenderfi altra cura, che quando il quadro fosse a termine, gli l'aurebbe fatto sapere. Ciò fece appunto, quando l' Ambasciadore, doppo auer freddamente risposto, mostrò di altrettanto poco curarsene, quanto prima, se n'era dichiarato impaziente. E perche Guido, dopo qualche tempo mandatogli a dire, che il quadro gli era d' ingombro nella stanza, e però Sua Eccellenza facesse grazia di mandargli i quattrocento scudi pattuiti, e lo facesse leuare, ebbe in risposta, che si aspettaua il denaro da Napoli, quale gionto se gli faria fatto sapere, senza ch' egli si prendesse più l' incomodo d'altra ambasciata; presone vn fiero sdegno, staccò subito la tela dipinta, e rotolatata, & incassatala, la inuiò per la condotta a Bologna, facendone diuulgare la fero l' auuiso per la Piazza di Spagna. Poco mancò che quel Signore non ne prendesse vna subita vendetta; ma considerando esser questi, se non della famiglia effettiuu del Papa, da quello però fatto venire a Roma, trattenuto, e protetto, risolse farne aspre doglianze con Sua Santità, supplicandola d' esserne posto in libertà, per mortificarne il Pittore. Non volle il Papa altrimenti farlo, scusando Guido, e promettendogli di sgridarnelo, e fargli darè ogni soddisfazione; come seguì poi, facendo ch' egli spedisse dietro alla pittura per rauerla, essendo riaggionta a Rimini; e fù ciò a che volle alludere Sua Beatitudine dell' essersi portato troppo rigorosamente co' gli Ambasciatori.

Lo compatì tuttauia sempre, e lo scusò Barberini, attribuendo simili accidenti alla seuerità de gli altrui comandi, & a' modi impropri de' Ministri più tosto, che al genio contumace dell' Artefice; adducendo in se stesso non solo l' esempio di vn buon tratto sempre, e gentil maniera, ma raccontandone, dicono, molti casi anche in altri, fra' quali il successo all' erudito Padre Ferrari Gesuita, nobile Autore della Flora, e fù in tal guisa.

Era uscito alla luce con indicibile applauso il Poema dell' antico Francesco Barberini, illustrato non meno che di erudite posille, concernenti l' antichissimo

mo parlar Toscano, che co' rami intagliati (quisitamente sul disegno di que' Baroni, e Cavalieri Romani, che coll' esempio de gli antichi Fabii, ambirono di frammischiarfi anch' essi fra' Pittori, e darfi a conoscere per tali. Discorrendone dunque vn giorno Sua Eminenza col Padre, soggiunse questi, non potere egli veramente decorare l' Opra sua de' Fiori col nome venerabile di Nobiltà così fiorita, ma essere per farlo però co' primi Pittori del secolo, fra' quali in capite poneua il gran Guido Reni. Se ne rise l'Eminentissimo, e mostrandogli la difficoltà dell' impresa, lo consigliò ad astenersi da così disperata pretensione. Replicò il Padre, dargli l'animo di adempire il suo desiderio con minore difficoltà di quello ancora praticato ei s' auesse in ciò coll' Albani, Cortona, e simili. Volatatosi egli dunque all' intercessione del gran Marchese Vergilio Maluezzi, col quale aucau egli stretta confidenza, e quale sapeua altresì quanto fosse potente con Guido, seppe il Marchese con la sua autorità, moderata da termini gentili, addimandarne, ed ottenerne il fauore; tanto più, quando gli significò, queste immagini douersi eseguire col taglio de' primi bollini di Roma. Gionto ben presto il disegno al Padre, onorò egli la intercessione del Marchese, e corrispose alla cortesia del Reni col regalo di due sottocoppe d' argento di valore di cinquanta scudi. Da questa splendidezza s'oueraffatto Guido, che di simile bagattella, massime donata al Marchese (al quale anco senza alcun' interesse auca disegnato i frontispicii tutti dell' opre sue famose; come il Romolo, il Dauide perseguitato, e simili) nulla aurebbe mai preteso, con cortese lettera lo ringraziò, promettendogli in contraccambio qualche dipinto, perche dal colorito ancora auesse potuto argomentare il suo grato animo verso a' galantuomini pari suoi. Tardandosene poi l'adempimento per li grandi affari, ritrouato il Padre il Colonna in congiuntura, che finito egli di dipingere a fresco la Sala dell' Eminentissimo Spada, era di ritorno a Bologna, lo pregò a riuerire per sua parte il Reni, e motiuargli con destrezza il promesso fauore. Si rallegrò tutto Guido a tal rimembranza, ed entrato a lodare l'animo generoso del Padre, condusse il Colonna sulle stanze segrete di sopra, e voltando varie bozze poggiate a' muri, si consigliò con lo stesso di quella, fosse itata più a proposito, & ambiduo' concluderono in vna mezza figura d'vn Signorino, che con la destra daua la benedizione, polta la sinistra sul Mondo. Raccomandatolo dunque allo trepiedi, in poche hore il diede finito, con marauiglia dello stesso Colonna di sì gran velocità di operare; ma più poi del Sig. Cardinal Barberini, che visto, oltre il disegno, il quadro, corre voce, dicesse al Padre, auere egli incontrato più fortuna presso Guido, che il Papa medesimo; soggiungendo, douersi simili Virtuosi prendere con la destrezza, non con le violenze; che però le strauaganze del Reni erano più colpa che di lui, delle altrui indiscretezze, auendolo anch' ei trouato sempre cortese.

Di tal parere furono ancora quanti Principi, e quanti Porporati trattarono seco; che però lo proteffero sempre, e'l difesero anch' essi da quelle calunnie di superbo, e di fantastico, che da tanti cingoli abbattuti, e molti plebei mal contenti

enti gli vennero talora addossare. Con tai sentimenti ne discorsero sempre alle occasioni gli Eminentissimi Tonti, Facchenetti, Sfondrati, Aldrobandino, e quanti altri lo conobbero, e furono in Bologna; fra' quali in particolare Spada, e Sacchetti, co' quali anche passò questo stretto patto, di poterli portar da lui a trattenerli ogni qual volta fosse loro piaciuto, con ogni libertà, senza dare, e torre vna minima soggezione, come poi inuiolabilmente si praticò sempre: anzi perche vn giorno Sacchetti, coltolo mezzo spogliato sotto il barbiere, volle Guido, deposto il baccino, rizzarsi, preso Sua Eminenza quell' anacorete nelle proprie mani, giurò di mai lasciarlo, s' ei non si sedea come prima; ed all' Orazio suo mastro di Camera, che motteggiò dopo di così sterminato favore riceuuto da vn Pittore, rispose: esser stato assai maggiore quello di Tiziano, nel riceuere per le mani di Carlo Quinto il pennello cadutogli in terra, e portogli da quella Cesarea Maestà.

Con Spada ancora erano seguiti questi atti scambievoli di stima, ch' essendogli raccomandato caldamente dal Sig. Cardinal Barberini il sollecitare il compimento del famoso Ratto di Elena, principiato già in Roma per la Maestà Cattolica, ad istanza dell' Ambasciadore di Spagna; e sapendo egli il genio del Pittore, nemico affatto delle violenze, allo sprone della sollecitudine rendersi sempre più duro e restio, gli ne diede vn' leggier tocco; mostrandogli solo timore, ed in conseguenza dispiacere, che per la futura partenza dell' Ambasciadore (al quale era già stato dichiarato il successore) non trouandosi compita quell' opra, non potesse egli con quella farsi conoscere, e stimare ad vno de' primi Monarchi del Mondo; perdendo per propria colpa quelle stesse fortune, ch'ebbero a' loro tempi con le Corone i Sarti, i Vinci, i Tiziani; raccorrandogli però, e strettamente raccomandandogli il proprio decoro, l' onore della sua Patria, anzi dell' Italia tutta, allora più che mai per lui seconda nella Virtù del pennello. Nello stesso tempo lo pregò a fargli il suo ritratto, che però a tale effetto portandosi più spesso alla stanza, si fermaua anche sù quel gran quadro, mostrando ogni volta più inuaghirsiene, ed in tal modo necessitandolo soauemente ad affrettarlo, per compiacerselo. Accortosi di tal finezza Guido n'ebbe tanto contento, che giurò, non esser per leuarsi le mani se non finito, meritandolo altrettanto il personaggio non meno, che con tanto garbo lo sollecitava, che quel Grande che si seruiua. Lodandolo poscia in estremo vn' altro giorno, e ricercandolo con riserue e proteste, se sariafi contentato lasciargliene far cauare vna copia, acciò la memoria almeno, e l' esemplare di sì mirabile storia restasse all' Italia; non solo rispose, supplico l' Eminenza Vostra restar seruita di farsela ricauare, ma le prometto, senza alcun interesse, ritoccarla tutta, e finirla in modo, che non abbia che inuidiare all' originale; come poi seguì sù quella fatta da Giacinto Campana, che morì (come altroue si disse) in Polonia, Pittore di quella Corona; trouandosi ella anch' oggi nella galleria, aggiunta da quel gran Cardinale al suo famoso Palagio in strada Giulia in Roma.

L' originale finito poi, ed esposto sulla stanza a pubblica vista, e impossibile il ridi-

ridire il concorso, e l'applauso, con che si vidde poco meno che non diſi adorato, concorrendoui truppe intere ſino dalle Città circonuicine, e confinanti della Lombardia, e della Romagna; e tale vi fù, che non tralaſciò di viſitarla, per tutto quel tempo due volte il giorno, crescendo, ogni volta più che ſi miraua, il deſiderio di riuiderla a' Profeſſori dell'Arte, & a gl' intelligenti. Io non entro a deſcriuerla, quando abbondantemente, ſe ben non mai ſufficientemente ciò eſeguirono, oltre tanti Poeti, le penne proſaiche più celebri della noſtra Città, ed inſiem di quel ſecolo, che con faconde epiſtole gareggiarono fra di loro, in ragguagliarne l'età venture: Vna magiſtrale del P. Lettore D. Luigi Manzini; vna veramente latina dell'inſelice poi Gaudridio; vna filoſofica di Monſig. Furietti Vicelegato di Bologna; due ameniſſime dell'Achillini; vna dottiffima del Marcheſe Vergilio Maluezzì; vna ſpiritofa di Annibale Mareſcotti; & vna bizzarra del Marcheſe Manzini, che di più tutte raccolſe, diede alle ſtampe, e con ampolloſa dedicatoria conſegrò all' Immortalità del gran Reai, ſenza però quel regalo di vna mezza figura almeno, che per ſicura ci ſi promettea. Fù queſta intagliata all'acqua forte, once otto per ogni verſo, ad iſtanza del Roſſi di Roma, ſenza il nome del diſegnatore, e dell'intagliatore; onde nè l'vno, nè l'altro ſi chiamerà da me offeſo, ſe dirò non contenere queſto taglio altro di buono, che il penſiero. Più belle ben poi delle eſeguite nel quadro, ſono quaſi le due teſte dell'Elena, e del Paride, fatte per proua di paſtello dal maſtro, oggi nella famoſa galleria Ginetta, donate già all'Eminentiff. Marzio, come a Protettore della Religione della Congregazione di Mantoua, dal Padre Maſtro Angelo Alberti Teologo di Sua Eminenza, e Vicario Generale dell'Ordine tante volte.

La mandò Guido per Belcollare ſuo creato, ſperandone molto dalla Regia liberalità, e perciò ſenza farui prezzo; indrizzandola tuttauia, e raccomandandola al Sig. Cardinal Barberini, con pregarlo a tenerla preſſo di ſe, e ſolo in tal guiſa laſciarla vedere al nuouo Ambaſciadore, che gionto in luogo dell' altro, maggiori iſtanze ne facea; nè prima rilafciarla, che riceuutone la mercede, già che nè in Roma doue la principiò, nè dopo mai aueua potuto cauarne la promeſſa caparra. Parue a quel Signore vn'atto troppo manifeſto di diſſidenza, ad altri che a lui eſſerſene fatto l'indirizzo, e la conſegna; il perche in forma di cerimonie, e di complimenti longo tempo ſopra ciò diſcorrendoſene tra il Cardinale, e l'Ambaſciadore, ſi venne all' elezione d'vn terzo luogo, ou' ella ſi depoſtaſſe, e ſi vedeſſe. A queſta diſſicoltà s'aggiunſe l'altra del valore, non eſſendofi di quello nè a principio diſcorſo, nè mai; nè volendone laſciar' intendere il detto Belcollare, ch'anzi pubblicaua, auer auuto a dire il ſuo Padrone, che la munificenza de' Grandi non ſi regolaua co' termini comuni; & al motiuo, che non mancauano Pittori in Roma, che l'auriano potuto ſtimare, auer riſolutamente riſpoſto, non conoſcere egli chi poteſſe, ò doueſſe ſtimare le opre ſue, maſſime fatte per vn Rè di Spagna. Fra tante ambiguità, fece egli rimandarſi il quadro a Bologna, con iſcriuere che non era più da vendere, con poco diſguſto,

sto, credesi, di Barberino, e minore certo di Spada, ch' anzi procurò ben tosto di riparare alla riputazione di Guido, in certo modo da tante sofisticherie e stitichezze offesa, e con risoluzione Francese troncò ogni indugio Spagnuolo; che però col raggiuglio di tutto il successo, propostolo alla Regina di Francia Madre, ne concluse ben presto l' accordo; e'l denaro fu speso in Bologna per vna di cambio di vn Mercante di Lione, al quale poi fu il quadro giunto in quella Città, per essersi in tal tempo quella Maestà affrettata dalla Francia, acquittandolo in fine Monsieur dell' Antoliera Parigino.

Dello stesso grado dell' Elena furono tant' altre, che troppo saria noioso il ridire; fra le quali vn Battezzo di N. Sig. ch' andò in Fiandra del 1623. commessogli dall' Argentiere Jacobs, fondatore del Collegio di sua nazione in Bologna, & a lui caro per la sua dabbenaggine, e sincerità: Il superbo Sansone fatto per il camino della Sala del Sig. Co. Francesco Maria Zambecari, oggi posseduto, fra gli altri pezzi insigni dello stesso Guido, dall' Eminentiss. Sig. Card. Boncompagno vigilantissimo nostro Arcivescovo: L' Europa commessagli dal Duca di Guastalla, per regalarne, come fece, gran personaggio in Spagna; pagandogliela settecento scudi, oggi forse in Venezia, auendola colà comprata del 1660. l' Ambasciadore di quella Repubblica con gran vantaggio, con speranza di ristorarla, e rimediare al colore, che cominciava a staccarsi dalla tela e cadere: La bella Giuditta, e'l Davide compagno per Monsù Cricù, oggi presso la Maestà, mi dicono, del Christianissimo, di cui cantò il Marini in tal guisa:

Ecco l' Alcide Hebreo;

Se già tra rozi armenti ancor Garzone

Fù sbranator di fere;

Hor trà squadre guerriere bà lodi, e vanti

D' uccisor di Giganti.

Quel teschio, che sostien fremendo, e reo

Del crudo Filisteo

Ben fora a gl' occhi miei nouo Gorgone;

Mà s' io ben miro il vincitore, e l' vinto;

Più bello è il viuo, c' horrido il dipinto.

Il S. Rocco che si ritroua in Carpi, del quale si è potuto auere più volte cinquecento scudi, ancorche dugento solo ne costasse questa semplice figura: La Fortuna dell' Abbate Gauotti, che non finita ancora, potè riuendere il doppio, cioè seicento scudi: La Sibilla de' Signori Conti Bonfigliuoli: Il S. Pietro piangente, e la Madonna col Bambino di Pirro Zanetti: La Cleopatra del Co. Andrea Barbazzi, ricauata dalla sua Signora Conforte, che fu vn Sole di bellezza, di cui, oltre il detto Conte, che fu poeta brauo, cantò il Bruni in tal guisa:

Il peggioso pennello,

Ch' è pasente à dar vita

A l' Egitia Reina,

Pria d' Amor, che da vn' aspidè ferita,

E

Qual

*Qual vna altri l' inchina ,
 O sol vna in se stessa
 Non sembra in tela espressa ,
 Perché il Pittor l' annua , Amor l' ancide ,
 Lo dà spinto al Pennel , l' Augue l' recide .*

E finalmente la Maddalena fatta al suo diletto Rinaldi , per dargli a diuedere , quanto amanteggiato ei si fosse da' que' primi tempi , ne' quali auenagli colorito il Noli me tangere , celebrato nelle sue rime stampate , in quel Sonetto :

Nel peccar fiamma , e nel pentirsi foco , &c.

E della quale perciò viueua tanto geloso , quanto innamorato se ne mostrasse il Cardinale Spada allora Legato , che ogni qual volta interuenne alle Accademie primate , che in casa di quel gran Virtuoso teneansi , non il deguando di recitarvi anch' esso qualche vincozza di sua gioventù , volle sempre che il suo luogo fosse l'opposto a quella bella Penitente , dalla quale mai staccava gli occhi , rapito quasi in estasi da sì celeste idea : Anzi auuenne , ch' esposta ella vn giorno in certa processione , tocca quasi , ed offesa inauuertentemente dall' alabarda di vno suizzero , in cacciarla folla , quel pericolo desse tal timore e passione al Cardinale , che uscito ben tosto di mezzo al Viceregato , e Gonfaloniere , s' auentasse a quel soldato , e lo trattennesse . Fù perciò degno di scusa il falso sospetto , che d'ordine di Sua Eminenza gli ne fosse fatto il notturno furto per la via di vn condotto pubblico , in cui comunicauano i sorterranei di quella casa priuata ; sì come meritò ogni compassione quell' estremo dolore , che inconsolabilmente afflisse sempre il Padrone , e che diede materia di questo leggiadro Sonetto al Sig. Co. Bombaci :

L *A peccatrice Ebreia , sciolta le chiome ,
 Guido formò , che dolorosa in viso ,
 Pentita , hauea dal sen franto , e reciso
 Di perle , e d' or le pretiose some .
 Stupì Natura a l' hor , che vide come
 Era da l' arte il ver vinto , e deriso ;
 E de' Greci Pittori a l' improvviso
 Tramortito restò pallido il nome .
 Ben a ragion par che lo sdegno , e l' ira
 Nel mio RINALDI ogni sua fiamma accenda ,
 Poiche sì bel tesor furato ci mira .
 Forse auerrà , che quel fellone il renda ;
 Che se con ciglio immobile l' ammira ,
 Sia che dal furto il ponimento apprenda .*

Queste dico , e simili furono delle più belle , se non tanto vigorose ; perche molte altre si stimarono di più bassa maniera , ancorche si scuoprano poi ogni dì d'vn più profondo sapere , di vna inarriabile finitezza ; come la tauola della Purificazione , ch'andò a Modana : Quella della Presentazione mandata a Siena :

Quel-

Quella della Circonfione a Perugia: Quella de' Santi Crispino, e Crispiniano per la Compagnia de' Catalani in S. Prospero di Reggio: Nella stessa Città il Crocifisso fatto fare del 1639. da vn Girolamo Resta, posto nella Compagnia del Santissimo Sacramento a S. Stefano: La Madonna Assunta di Castel Franco: La Venere fatta all'Orefice, in contraccambio d'vn diamante di valore di cento cinquanta scudi, ch'è parandogli troppo (quando la pagaua per metà solo) fu mandata a Venezia, e venduta trecento, & acquistata del 1665. dall' Altezza di Mantoua, ch'oggi la possiede: L'Amorino nella galleria famosa de' gli Arcimessoni di Milano *pro tempore*, con quelle parole: *inlignatur inimicis suis*: La Natiuità di N. Sig. per Germania, e l'altra principata per la Certosa di Napoli, e simili infinite fatte ne gli ultimi anni, ne' quali spesso si mancare il primiero valore in ogni gran Maestro, e dare nella fiacchezza.

Attribuiremo dunque quello, che chiamano abbassamento di maniera, primieramente all'età, che assai auanzata, indebolendo le forze, e lo spirito, potess'anco render fiacche le sue operazioni: secondariamente alla necessità, il perche d'essi in quell'ultimo fieramente al giuoco, prendendo denari anticipatamente, per soddisfare alle perdite frequenti, bisognasse poi strapazzare i lavori ed operare affediato più dal debito, che per l'amolo di gloria; e finalmente perche riflettendo continuamente a tanti obblighi, ed impegni, soffocato il buon gusto dalle passioni dell'animo, non potesse portar sulle opre col solito brio, & ardore. Amateggiauasi poi di quando in quando in scoprir ogni di maggiormente, non poterli assicurare de' gli amici più intrinseci, de' scolari più beneficiati, de' parenti più stretti, de' seruitori più fedeli. La familiarità di Alessandro Barbiero, di Pompeo Bombasaro, di M. Bortolo Spziale, del Tinella, del Cappelli, del Zanetti, & simili terminaua sempre in bulcargli qualche rrococo, addimandargli qualche disegno; e la insensatezza d'vn tale, che per buon rispoſo vò tacere, e che quante volte lo chiamò per comprare, tante n' ebbe pitture alla sua mano in dono, traboccò in fargli fare compitissimi, & affaticati disegni, sotto pretesto che douesse eseguir l'opre con mercede non più vdire, ne praticare; main effetto per venderli, come fece, e cauarne moneta; che accidentalmente si scoperte per via del Bonafone, che ribempratili in Roma, e riportatili al suo ritorno, li mostrò innocentemente a Guido, che tanto ne restò stomacato, e picco, che stette vn pezzo di mal pensiero contro il galanissimo, dopo auerselo anche cacciato dalla stanza. I benefici fatti al Sementi, & al Gelli, a quali insegnò quanto mai seppe, e puote, per farli duoi allieui da poter sene alle occasioni promettere, furono pagati d'ingratitude, come si toccò; e la simulata vmità del Pelsarese, fintosi prima di debole sapere, degenerò in vna temeraria presunzione, & ardua competenza. Il nipote, dopo auer ricenuto il perdono più volte, esser di nouo raccolto, e sostenuto, mai lasciò di rubargli pitture, e disegni, i panni modesti del dosso, i rami della cucina; & i seruitori finalmente, de' quali fu necessitato valersi, e totalmente fidarsi dopo la morte della Madre, mostrarono vna esecranda audità in far ricauar

d'ascolto ogni pittura, anche più riguardevole, incidarne quante ne faces; comprandone il Mondo di mille copie, finite ben spesso prima de' gli originali, di proprio capriccio ancora, con pregiudicio di sua riputazione. V'entravano Santi, e n'uscivano Dianoli, lasciandosi accecare da vna interessata opinione di douere arricchire sotto vn Padrone, che in mezzo l'oro non seppe mai diletarsi, che d'esser pouero. Non contenti di vna prouisione di otto scudi il mese, oltre i regali per le senarie, e per sollecitare i quadri, si lamentauano sempre, massime quando ad altri ritoccava qualche copia, donaua qualche disegno; parendo che loro fosse tolto ciò, che ad altri si daua.

Il primo ch'entrò al suo seruizio fu vn certo Rognone, fratello di quel Rognone beckettaro, che ribellatosi a Guido, ne' primi anni, per non potere cauar dal giouane utile conforme alla sua insaziabile, s'era fatto Albanista, e contro di lui malamente teneua, e parlaua. Anche questo vedendo taluolta in angustia il Padrone pe' l'giuoco, e trouandosi moribondo di contanti, gli daua caparre per teste, puttini, mezz'figure fattegli fare nell' hore del riposo alla prima, e che poi il doppio riuendena; tenendolo in tal guisa in vn continuo assedio col doppio seruizio e della persona, e del denaro: Ma perche, non contento di vna tal fortuna, volle anche fuori con certa inutile vanagloria pauoneggiarsene, sdegnato Guido che si risapesse la sua imprudente necessità, aspettò si rappresentasse la congiuntura di licenziarlo. Gionto costui dunque all'improviso addosso a Giacomo Gasparini, detto Giacomazzo sportarolo, homaccio ben quadrato e forte, che serua di modello, e trouatolo, che venuto alle prese, malamente dimenauasi con vno de' Violini, volendolo con quella sordanza, che troppo s'arrogaua, riprenderlo e minacciarlo, si posero le mani attorno, onde accorso al romore Guido, ambiduo cacciò; ne valsero mai quanti mezzi adoprassè, per ritornarui. Successe dunque Bartolomeo Belcollare, huomo destro molto, & auuenente, che con la sua accortezza si guadagnò in modo l'affetto del Padrone, che ne disponeua a suo piacere; facendogli finire que' quadri che a lui pareua, lasciando gli altri addietro sotto varj pretesti; la quale autorità, risaputasi, gli era di grand'utile, ricorrendo tutti al suo mezzo, e regalandolo, per esser spicciati ben presto da' lauori; che per altro penaua gli anni interi ad ottenere. Di questi particolarmente si valse (per esser prima dimestico di sua Casa) il Co. Luigi Zambeccari, a far opare ben presto, e con pochi denari all'istesso Sig. Guido, quattro mezz'figure, che possedena; cioè la Maddalena, la S. Cecilia, il S. Giouanni Euangelista su gran rami, & il B. Luigi Gonzaga in tela, dopo auergli fatto fauorare prima a buon prezzo l'Arianna, & il Sansone, quadri tanto famosi. Morì poi di contagio costui del 1630. lasciando ad vn suo fratello (che venendo anch'ei a morte, lo donò al Sig. Ciro Marscotti suo padrone) il bellissimo Amore che dorme, tutto rifatto da Guido, essendo stato il primo, & originale comprato per il Sig. Duca di Modena dal Sig. Co. Rinaldo Arcosti, agente di quell'Altezza in Bologna, per dugento scudi, e che fu celebrato da tante penne sublimi.

Entrò

Torò dunque in suo luogo vn tale Alessandro, che poco vi stette, accrescendo maggiormente i sospetti al Padrone, per renderfegli in concetto di brauo, ed in tal guisa obbligarfelo; mettendolo perciò su i balzi spropositatamente, e sulle difese; onde accortosi fin fine delle di costui inuentioni, e per le anche temendone, volgendo soursa la sua brauura i sospetti, se ne scaricò.

Marchino poi finalmente che lo seruì fino alla morte, fattosi peggior di tutti, di bacchettone che prima si mostraua; perche M. Francesco, che stette con esso lui diciotto mesi, riuscì vn poueraccio troppo buono, e tutto semplice, per non dir' altro; & il Sig. Gio. Giacomo da Mano s'adopò ne' suoi bisogni sempre, per proprio genio & elezione, non per necessità e professione; essendo egli ben nato, e comodo di beni di Fortuna.

Il maggior danno però l'ebbe sempre dal giuoco, a cui datosi egli più che mai in preda in questi vltimi anni, gli fè poco meno che perdere il primiero affetto alla Virtù, e la riputazione tanto da lui stimata; poiche ridotto in estreme necessità per le perdite eccessive, ed eccedenti la sua possibilità, per pagare i debiti, ponetasi a lauorare mezze figure, e teste alla prima, e senza il letto sotto; a finire inconsideratamente le storie, e le tauole più riguarduoli; a prendere denari a cambio da tutti; a non ricusare ogni imprestito da gli amici; a vendere, quasi disse, vil mercenario, l'opra sua, e le giornate a vn tanto l'hora, non ad altro più curandosi di fidare la stima dell' opre, che al solo nome già stabilito:

Non trouandosi più denari, perdette fra l'altre vna notte duemila doppie sulla parola; e portatosi la mattina sul far del giorno, oltre il consueto, alla stanza dell' Ospital della Morte, diedesi a dipingere con mano veloce (mossa più dal dispetto, cred' io, che dal genio) il Diauolo nel quadro di S. Bruno de' RR. PP. della Certosa, ou' sotto i piedi di quel Santo itaua quel comune nemico concolato assieme col Mondo, e la Carne; cantando in tanto, per temperare forse l'amarezza, e diuertire l'applicazione; proseguendo poi molti altri quadri, da' quali ritraesse tanto, ch' estinguesse il debito. A questa perdita successe vna simile recidua di duemila & ottocento doble, che priuandolo d'vn lungo riposo, anzi dell' ozio, col quale ristorauasi dalle interrotte operazioni passate, lo spronarono a maggior fatica, che mai più di allora prouò dura e pesante, che addossatagli dal douere, e dalla necessità. Se n' approfittarono in tanto i più astuti, persuadendogli opre facili e sbrigatine, onde non assediato tanto dallo studio, non si oppresso dall' applicazione, per ischerzo (per così dire) e con soauità potesse porre assieme il denaro douuto. Fù allora, che ritirandosi in casa di Camillo Curfore prima suo dimellico, poi in quella dell' Argentiere, Iacobs Fiammingo, e suo grand' amico, lauorò loro molte teste a cinquanta scudi l'vna; e fù allora, che il sagace vecchio, che potè vantarsi padre felice di que' duo lumi dell' Italiana scuola, con quella accortezza, che lo rese così fortunato nelle gemme, pensò di maggiormente arricchire con la pittura di sì grand' uomo. Osseruando che il Grati, ma più il Mastri, leuandone quante

pe-

portea a cinquanta scudi l'vna, tutte mandando in Francia, cento venduta alla meno, e che in trè hore venivano esse da quel veloce pennello bozzate, e finite; (come meglio volle assicurarvene su quelle, che in poco più di due hore per ciascuna, e pe' l' detto prezzo vidde lauorare per il Sig. Saulo Guidotti) s'aggiunse in quaranta scudi il giorno, pur che non s'intendesse minore di quattr' hore, sì che dieci scudi per hora gli ne venisse: perche potendo, diceua egli, in tal tempo fargliene due, que' quaranta scudi gli ne auriano fruttato dugento; che, quando anche vna sola, vi faria pure stato il guadagno sicuro di sessanta. Nè meno vantaggioso a Guido pareua l'accordo, perche così la discorreua: questi quaranta scudi faranno guadagnati senza accorgermene, e per ischerzo; perche queste quattr' hore vò che siano quelle ch'io donarei al diuertimento, al riposo, dopo quelli' opre ordinarie, e grandi che hò per le mani, e nelle quali aurò affaticato seriamente. Non pagherei io stesso di mio que' poverelli, sian vecchi, sian giouane, che si è conuenuto di più ch'ei mi ritroui e procuri, per ricavarle? S'io mi riduco le trè e quattr' hore intere ogni sera a chitibizzare, e schizzare per memoria, e per istudio, che più bel studio di questo, che mi profederà di vn buon capitale di tante idee, delle quali potrò anche valermi nelle figure intere nelle storie? Quante volte, ed inutilmente, l'hò desiderato, e n'hò pregato questi infingardi de' miei giouani, acciò su que' naturali imparino ad arrischiarsi, e s'impratichiscino, promettendone io loro il ribocco, e la correzione; ed a que' poveri tal ricognizione, per quel pò, di tempo che seruono di modello, che tanto non ne mettono assieme in vn mese intero di pitoccheria?

Ma questa pratica ebbe, in sì pronta occasione ancora, vn corto effetto; poichè rauedutosi in fine Guido, e pentito di sì vile impegno; ma più stomacato dall' auidità di quel vecchio, che con l' oriuolo alla mano (fatto vn vero modello del Tempo) n' osservaua rigorosamente ogni punto, ogni minuto, borbottando anche talora della lentezza nel lauoro; tutto contrario al sudetto Argentiere Jacobs, che qualora si riduceua Guido a fargli teste in casa sua, lasciagli ogni libertà, andandosene alla sua bottega a lauorare; cominciò a non lasciarsi più trouare alla stanza all' hore concertate. Finalmente gli sè intendere per terza persona non volere egli più farne altro: si contentasse pure de' quattro Euangelisti, e delle trè Sibille ottenute per tal via, & appena asciutte, mandate in Francia per opre delle più eccellenti, con poco suo credito. Piccatosamente perciò malamente il vecchio, si portò sulla stanza assistito da sgherri, e ingiuriando, e minacciando Guido, che anche riposando nel letto; non era calato abbasso, fù per appiccarsi vna strana baruffa, nella quale erano que' brami per rileuarne, essendo gli scolari assai più di numero, nè minori di coraggio.

Parue ben' egli a simili angustie, & a sì fatti incontri essersi reso Guido più cauto e corretto; quando rascugato ogni debito, pose per duoi anni interi ogni guadagno su' banchi, ma si scoperse esser' ella stata finalmente vna tregua questa, non vna pace; poichè rendendosi nuouamente all' ostinato assedio dell' abituato vizio, ritornò al vomito. Ritornò, dico, al giuoco, e la Sorte per dargli poi

poi maggior colpo, ed atterrarlo affatto, mostrò di proteggerlo, di favorirlo. Per tre settimane continue vinse egli ogni sera, fuori dell' vso suo ch' era di perder sempre, etutta la somma fu di quattromila doppie. L' esortavano allora gli amici a contentarsi di vn tanto guadagno, ad investire il denaro, e non più auventurarlo; ed egli sdegnando ogni consiglio, ed offendendosi de' gli auuisi, con argute, ed acre, risposte ribatteua ogni ragione, e talora mortificaua. Il fine fu, che in tre sere perdette non solo le quattromila doppie, ma vi lasciò di suo tutto quel poco di cumulo ancora, che si trouaua ne' banchi.

Egli però intrepido al solito non ne mostrò vn minimo segno di alterazione; anzi con gran quietezza datosi subito a finire la Purificazione di Maria sempre Vergine, e l' Angelo Michele, tauole quella per Modana, e quella per Roma, oltre i quadri priuati, onde in pochi giorni mise assieme mille e dugento doppie, discorreua della passata disdetta, come di vna sorte auuenturosa. Lodato Dio, diceua, che mi trouo pure vn giorno libero da' maggiori fastidii del Mondo: dopo quella maledetta vincita mai più seppi che si fosse pace, e perdei quella tranquillità, che prima, che que' dodici mila scudi mi tiranneggiassero la libertà, io mi godeua. In casa mia, poco ficuri; fuori di casa, in possesso d'altri non inuestiti, affatto inutili; inuestiti pericolosi, e litigiosi. Non mi fidauo più de' seruidori, sospettauo de' più amoreuoli, temeuo sempre di tutti. Pensauo tutto il giorno, non riposauo la notte, e notte, e giorno non trouauo vn' hora di quiete. La comodità per me auueua resa odiosa l' operazione; onde quanto più di guadagno auueo sortito nel giuoco, tanto più di fatica mi ero figurato nello studio. Son dunque, a Dio piacendo, uscito dall' ozio, rientrato nell' esercizio; hò perduto il vizio, riacquisito la Virtù. Lauorerò dunque, e lauorerò più che mai al dispetto de' miei contrarii, che tanto godeuano delle mie lunghe pause, pensando approfittarsene per sempre. Pingerò più che mai, con mortificazione de' miei nemici, che mi dimulgauano per tanto immerso in quello giuoco, che al dispetto loro è vn' onorato, e giusto trattenimento, chiamato da essi, che non hanno il capitale, nè l' animo da praticarlo, sì gran delitto. Farò veder loro se sono quello di prima, e se cautamente io mi procacci le vincite, per riparar con quelle a' danni dell' età, & allo smarrito valore, come sò vanto dicendo. Se non lascerò quel peculio sterminato che potrei anch' io metter' assieme, come il Rubens, a chi deue ciò premere, a chi importare? se ne doleranno forse le moglie, che non hò? i figli? i fratelli? per chi deggio accumulare, ed a che fine? Se per lasciare a me vn gran nome, ad altri vn gran prouecchio, non lascio io in tante mie pitture vn capitale così grande, che tanto non può lasciarne vn gran Potentato? Farmi vn cumulo per la vecchiezza? dubito io sano per mancarmi denari? Se non mi mancano queste mani, non temo che loro ne manchi la miniera; che se dassi in infermità, hò ben tanti disegni, che senza le collane d' oro che pereio riserbo, potrò sostenermi.

Con queste, e simili ragioni, o scuse che si fossero, chiudeua la bocca a tutti, e chiudeua il genio contumace, che più che mai a pigramente lazarsi sfrenatamente

mente correa: Vn mese nelle stanze, duo' su' ridotti, che sempre più gli toglie-
uano, di quanto vi portaua; onde impegnandoui sempre più l'opra, & i lanori
da farsi, non ricusaua quanti denari anticipatamente sopra quei trouaua. Im-
portauano i ferlini dieci doppie l'vno; e fù tal posta, che sola n' importò cinque-
cento, perdendola senza punto parlare ò muouerfi, con vn coraggio più di
spauento, che di stupore. Superò finalmente il debito ogn' possibiltà; e si disse,
che soprauiuendo egli quanto anche possibilmente douea, non potesse giam-
mai oprar tanto, che aggiustasse i creditori, e corrisponder potesse alle obbli-
gazioni addossatesi. Osseruato egli perciò raffreddatissi gli amici, ritiratissi i Di-
lettanti dalle primiere esibizioni: nelle radunanze, oue prima con tanta corre-
sia era atteso, & accolto, scansato in certo modo, e temuto: I creditori più
rigorosi del passato sollecitare l'esazioni, e addimandar sicurezze, non potè non
sentirne acerbe punture, e mostrarne fuori vn'afflizione proporzionata a sì con-
traria, e disforme mutazione di stato. Fece ben' egli porre all' ordine quantità
di tele, e si pose a sbozzarle tutte per diuertirsi e farsi animo, come anche a
finirne molte delle già cominciate ch' erano per le stanze; ma dalla loro multi-
plicità stancato, e confuso, e maggiormente da' creditori assediato, senti man-
carsi l'animo, ed infiacchirsi; il perche altro più non facea che, concentrato in
se stesso, star pensieroso: Talora con improuisi moti rizzarsi, e per buona pez-
za passeggiar frettolosamente: Alzarsi a mezza notte; e tornando a corcarsi,
andar trà se discorrendo, e sospirando sino al far del giorno; che però sospetta-
uasi facile ne cadesse in qualche delirio.

Rizzatosi vna mattina per tempo, ordinò al suo Marchino, che calasse per le
finestre in Piazza così come trouauansi, non finiti ancora, tutt' i que' quadri, e si
esponessero a vn pubblico incanto. S'oppose egli a tal risoluzione, ne potendone
distorre il Padrone, lo supplicaua con le lagrime su' gli occhi, ad auere qualche
riguardo alla sua riputazione sino allora così ben mantenutasi; promettendogli
di trouare chi segretamente, e con decoro auesse atteso a quella compra.
Questa poi gli era riuscita con vn Cavaliere, se dopo l'aggiustamento consi-
gliato a non ingerirsene, per trouarsene molte obbligate alle Altezze di Tosca-
na, e di Modana: alle Corone stesse di Spagna, di Pollonia, e d' Inghilterra;
a' Barberini Regnanti, & altri Cardinali e Principi, onde fosse per riportarne tra-
uagli, e disgusti, non recedea.

O qui sì che diede egli ne gli eccessi, nelle scandescenze. Comandò che as-
solutamente a suon di tromba si liberassero tutti al più offerente: Che sino che
non erano finiti i quadri, era egli il padrone, restituendo le caparre: ma risa-
puto poi, molti Cavalieri patrioti stare allestiti per leuargli a vna forza i già
principiati per essi, e rompergli quante tele trouassero, se auesse fatto resisten-
za, si trattene dalla indegna subalta. Fatto fabbricare molte chiaui simili per
la porta principale (che per assicurarsi da qualche insolenza sè sempre star ser-
rata) le distribuì al Sig. Saulo Guidotti, al Zanetti, al Iacobs, & a' più confiden-
ti de' suoi giouani, cacciando via tutti gli altri. Fatto poscia vna scelta de qua-

dri

di meno pericolosi , e priuati ; di molti disegni , e di tutte le stampe , tanto s'aiu-
tò per mezzo di Marchino , ed'altri , che finalmente trouò il mercante Ferri ,
che vi attese , e se ne fece il contratto , dandogline alla mano la metà del prez-
zo , e per l'altra metà prefo il termine di quindici giorni allo sborso. Succesero
tuttauia co' padroni de' quadri non meno , & il Ferri , che col Ferri , e quel Ca-
ualiere , che prima era stato a partito , tali contratti , ed impegni , ch' ei certo vi
perdea la vita , se raccomandatosene a Guido , e questi ricorso al Cardinal Le-
gato , che vi si frappose volentieri , non lo liberaua dal pericolo.

Hora qui non saprei mai che dirmi soua le opre , che in sì strauaganti tem-
pi , e finistre congiunture vscirono dalla sua mano . Vorrei compatirle , come
promosse più dalla necessità , che dal genio ; laurate più per dispetto , che per
gloria ; ma scusare non saprò io giammai la viziosa cagione , che a ciò fare
l'attingea . Pregherò solo il Lettore a credere , ch' elleno non sono di quelle ,
che gli diedo vn tanto grido , ancorche il contrario si diuulghi da gl' interessati
possessori , ò da gl' inesperti , per ritenere elleno , ancorche infime , tanto di
buono , e di sapere , che quando anche meglio di else non auelse egli dipinto ,
per gran Maestro ad ogni modo l'hauesero fatto riconoscere , essendo (ancor-
che delle deboli) di tal grado , che molti Pittori di gran nome mai gionfero a
farcene vedere di simili . Dirò di più , e con ogni ingenuità (accomodandomi
in ciò alla comune opinione) che nel numero delle prime , e più tremende nè
anche si deggiano riporre quell' altre , che chiamano di seconda maniera ; an-
corche per altro più di quelle prime scientifiche , più gentili , e ricerche , onde
ebbero , & hanno tanto applauso ; come , per esempio , sono la tauola della Tri-
nità di Ponte Sisto , & il S. Michele ne' Capuccini di Roma : quella B. Verg. che
vela il Bambino Giesù , eretta nuouamente in Altare in S. Maria Maggiore : La
Purificazione in Modana , e l'altra in Reggio , & iui pure li SS. Crispino , e Crispi-
ano : La Circoncisione in Perugia , e simili inferiori quadri , per non entrare
ne' priuati , che sono infiniti . Frà queste anche io vò arrischiarmi di porre la
marauigliosa tauola di S. Girolamo , e S. Tomaso in Pesaro nel Duomo all' Altare
de' Signori Oliuieri : Il Palione del Voto in Bologna , e la tauola del S. Giobbe
nella Chiesa de' Mendicanti della stessa Città ; oue ancorche a parte a parte ogni
cosa sia tanto bella , e sì ben fatta , tutte assieme nondimeno non mostrano quel-
la grande inuenzione , quella ferace composizione , que' giudiziosi ripieghi di
sbattimenti fauoreuoli , e di trapassi di lume ; quella proprietà nelle figure , ed
espressioni di affetti , che in quell' altre che hò detto , fatte di prima , e tante
eccellenti , assai più praticò ; e sono queste , per figura : Il S. Piero Crocefisso alle
quattro fontane fuori di Roma : Il S. Pietro nel Duomo di Fano : I quattro Pro-
tettori ne' Mendicanti di Bologna : Gl' Innocenti ne' PP. Domenicani : Il famoso
Ratto di Elena , e simili ; e trà le priuate il S. Pietro e Paolo de' Signori Sampie-
ri : La gran Madonna de' Signori Marchesi Tanari , e tante altre , che sò io ; per-
che nel Palione sudetto del Voto io potrei , per così dire , opporre , che come la
proprietà , e vna espressione affettuosa del S. Francesco è cosa Diuina , così non

corrisponda quella del S. Domenico di vna sifonomia, e carnagione così impropria, piena, e colorita, che non conuiensi allo stato austero di Religioso, oltre il moto quieto, e la statura macchinosa dello stesso, che più tosto fu picciolo: La sua manoritta poi venga ad uguagliarsi a dirittura con la manca del S. Petronio dall' opposta parte, e però tanto compagne nella stessa attitudine: La ritta parimente dello stesso S. Petronio si offerui anch' essa in vna medesima veduta con quella del S. Ignazio, poco sopra di esso. Lascio il S. Procolo in poco graziosa attitudine, e tanto simbolica con quella del S. Floriano opposto. Lascio, che poco degradate le figure di colorito, vengano inanti ugualmente, tutte, nè vi siano intrdotte, come dissi, scappate di lumi, opposizioni di sbatimenti, e riflessi, che col ben' istaccare vna dall' altra, fauorischino, con mosse, ripieghi, e contrasti giudiziosi, tanto famigliari alla sempre in ciò marriabile Scuola Veneziana.

Nel S. Giobbe anco direi, poterfi lo stesso mirabilmente ricauare per vn Salvatore: Quel vecchio, che prende quel vaso d'oro, per vn preciso S. Piero: Quella femminina spiritosa, che porge quella canestrella, per vna Santa ò Lucia, ò Dorothea; perche non sono sono elleno quelle teste proprie, & vniche di quell' azione, ma comuni, & equiuoce. Che que' duo' nudi, che auanti scaricansi di quel vitello, esprimino affettatamente vna forza, come se fossero attorno ad vn Elefante, onde non v' era anche tanta necessità di nudarli tutti, come se fossero in vna flagellazione, ò presso ad vn fuoco: Lascio altre offeruazioni circa il colorito sudetto, trapassi di lumi & ombre, per non esser tanto critico, massime la colonna di quell' architettura, ch' è fuori del suo dritto; e passo in fine all' Arianna, come vltima dell' opre sue più grandi, e cospicue, ordinatigli dal Cardinal Francesco Nipote d' Urbano per la Regina d' Inghilterra, ed appoggiata alla cura e sollecitudine di Sacchetti Cardinal Legato. Era ordine, che quattro figure al più, maggiori però del naturale, v'introducessse, e nel resto del gran telone pacasse l' Albani, per accoppiare insieme il valore di duo' Maestri i primi allora del Mondo; in quella guisa, che alle figure di Gio. Rothamer, mandate a Roma, si facesse già aggiungere il paese a Paolo Bril; & a mio tempo in pure alle prospettive del Sallucci, accoppiava le figure Giouannim della Vite, ò Michelangelo delle battaglie, che tornauano sì bene. Già è noto il contratto fra essi per la precedenza nell' operazione, instando ciascun di essi d'esser l' vltimo per modestia, e per lo rispetto al compagno; ma, ò che non potessero veramente conuenire insieme duo' fari diuersi, battendo forse troppo l' accessorio di vna frasca sì ben frappata il principale di quelle Deità, ò insomma auesse vossuto Guido, che l' Albani in ciò gli auesse ceduto il primo luogo, co' gli aggiunti sempre nuou andò tanto ricoprendo quella verzura, e frondosa amenità, ch' ella tutta sen' andò inuisibile, cangiandosi in vna sterilità maritima, più conueniente (diceua Guido) a tal fatto, che seguì sul lido, non in vn giardino; e che veramente fauori mirabilmente quelle figure, che arrinarono al numero di dicimoue, necessarie in tal caso a riempire così immenso quadro, che faria riuscito per altro poue-

pohero . Il soggetto principale dell'Arianna addolorata per la partita di Tesco, ed insieme affidata , e gioliva per l'arrino di Bacco , si espresse in guisa , che il Genio de' gli Ateniesi fatto da Parrasio , che si mostrava nello stesso tempo irato , e pietoso , superbo , & umile , a questa cedesse quella sì difficile concordanza di contrarii insieme effetti . È mirabile ancora l'aggiunto di quegli Amorini , altri de' quali sospendeva in aria la corona di stelle per quella sposa Deificata ; altri accoglieva il mondo muliebree della stessa . Ma quella Venere pronuba , quelle Baccanti , e que' Fauni , che beuevano , saltellavano , & ubbriachi cadevano ; quel Sileno , che da lungi così pelante , era da' Satiri sostenuto ; & in fine quella Giudizia , che fra le nobi fuggiva , onde la Vittoria al contrario scopriasi offerirgli la palma e la corona , ancorchè fossero impareggiabilmente ben' espresse , non si adattavano a quel fatto principale con vn certo motiuo pronto , e proprio , sembrando , quasi dissi , posticcie , e casuali ; onde io non seppi tanto biasimare il Bernini , o Cortona , che si fosse , che lo chiamò il quadro della processione , per offermarli molti di que' personaggi iui espressi a coppia a coppia dar nella stessa , o poco dissimile attitudine . Non sò però se in ciò m' inganni , già ch' ebbe quell' opra vn' eccedente applauso , non solo in Bologna da' Letterati , fra' quali il Sig. Marchese Giuseppe Maria Grimaldi , che con erudito panegirico diretto all' Eminentissimo Sacchetti , mirabilmente la descrisse , ma nella Corte adulatrice da tutti i più periti ; massime quando si riseppe auer Papa Urbano fattola ricingere di vn maestoso cornicione di rame dorato a fuoco , & ordinazione vna copia al Romanelli , Pittore di quella gran Casa , e del noto valore , da mandarsi alla Regina in luogo dell' originale , o da ritenersi in luogo di questi , com' altri vuole ; con soggiungere , non volere che l' Italia restasse priua di così gran tesoro , quale ad ogni modo fù fatale , che così incontrasse vn mostruoso infelice fine , condannato ad esser fatto in pezzi , e dato al fuoco subito seguiva la morte di Monsieur Ameri , che in quelle ben note rinouazioni dalla Regina acquittato l'auca ; correndo ben presto i paggi della scrupolosa sua moglie con spade , e spiedi ad eseguire la fatal sentenza , da lei minacciata a quel gran quadro allora , che incendiare auca fatto molto tempo prima certi arazzi lasciarli .

Horà a che tante lusinghe ? Ella neanche piacque mai allo stesso Maestro che la fece , che più volte confessò sentirsi in fabbricarla la mente ottusa , e l'operazione ostinata : non dargli più l'animo d'intraprendere macchine sì grandi . Cercò di romperli con Sacchetti , per non la finire , essendosi pentito di auer preso a farla in quella forma , cioè a Palazzo sotto gli occhi del Cardinale , che cortesemente lo affrettava , e lo violentava a laorarui , quando meno se ne sentiva la volontà : Il perchè cercò , senza precedente motto , leuarla da tal luogo , con ordine , che ogni poco poco vi si opponesse il Cardinale , o se ne dolesse , subito se gli restituì la caparra , a tal' effetto pronta ed allestita , che non gli riuscì , per l'accortezza di S. Emin. che ben preuedendone il pericolo , piaceuolmente lasciò trasportarla oue ei volesse . Conoscea molto bene essergli mancato in questi ultimi

anni questa parte, di ben porre insieme le figure, ed istoriare; mercè che quanto tutto si diede a fortificare in vna elezione perfetta delle più squisite parti, tanto neglesse l'assicurarli in un felice accordamento di tutta la massa, in vna pronta disposizione di vn serace, e spiritoso composto. Di poca lettura poi, e di minor sapere, in vece d'huomini dotti che lo suegliassero, lo sostenessero, amò la conuerfazione d'idioti più tosto, semplici, ridicolosi; di nouellisti, e giocatori, ch' anzi per proprio interesse il teneano lontano da simile dilettazone, e studio, pascendolo co' gli auuisti de' foglietti segreti, adescandolo sempre al giuoco, vnico mezzo per renderlo obbligato, e farlegli superior.

Ma tempo è ormai, ch' esca da tante miserie il mio Guido, ed in queste memorie si liberi da quelle censure, con che troppo punsi la sua Virtù, con offesa forse di quella legge di amicizia, che trà noi conseruammo sempre sì candida. Tempo è, dico, che passandosene alla Patria comune del Cielo, iui comprenda quella vera quiete, che a lui, come ad ogn' altro viatore, è pazzia lo crederli di trouare qui in Terra. Iui goda il premio douuto al suo valore, alla pietà, a gl' innocenti costumi. Iui finalmente riconosca nella Visione Beatifica di quella Ineshausta Luce quel picciol raggio, che di là sù insuolgli nella purezza, a noi seppe partecipare con quelle idee, che imparadisando le tele, compungeuano, e beauano i nostri cuori. Stucco di più viuere fra tante angustie, parue andarsi accomodando al morire, preuedendolo in certo modo vicino, e inauedutamente prefagendoselo: poichè cauando da duo' cofani tutte le stampe, che sopra si disse douersi vendere con le pitture a quel Cavaliere, & affaticandosi in iscernere, allo stesso effetto, molti de' suoi disegni dalla comune massa, gli venne detto con M. Marco, parergli appunto di affaticarsi attorno alle scritture di vn morto; indi risposto allo stesso, che lo pertuadeua a farne vn pò di nota: sì sì di questi, e de gli altri, che sarà l'inuentario per dopo la mia morte; e perche lo pregò quegli a lasciare sì fatti discorsi, e parlar d'altro: anzi di questi, replicò, e credetemi, M. Marco mio, ch' ogni dì più vi penso, conoscendo esser vissuto assai, anzi troppo, dando fastidio a tanti altri, che se l'allacciano, ma sono forzati a star bassi fin che viuo, e fò loro contrasto. Io sono appunto (soggionse) giunto ad vna età che basta, e vi giuro, che per comprare vn' anno di più, io non spenderei vn' hora sola del termine, che mi è prefisso. Ella non si può sfuggire la Morte, ed io mi ci trouo di già così disposto, che punto non la temo, ne mi fa paura.

Pochi giorni poi dopo auenne, che certi Sacerdoti saliti assieme la stanza, per far vedere le opre sue ad altri Sacerdoti pure, ch' uano di conserua alla Santa Casa; interrogati da esso nell' entrare se fosser tutti Preti, vno di essi impensatamente rispondesse: sì Signore siam tutti tali, e tanti, che potressimo seppellire vn morto; onde offesosene egli: che bel concetto, replicasse, e da pari vostri! Sappiate però che spero seppellir io la maggior parte di voi altri; poi rimessosi, partiti che furono: han ragione, disse, che non sono più da stare in questo Mondo.

Il simile quasi rispose ad vn Cavaliero condottogli sopra dal Sig. Saulo Guidotti, che ordinatagli vna mezza figura, pregandolo di sollecitudine, concluse: insomma io vò dire che la vorrei prima ch' ella morisse; poiche: sì sì, rispose, intendo: vuol dire V.S. che sono per campar più poco: ma faremo così; io penserò per vn' anno intero se la possa seruire; in capo a quello risoluerò poi, se farò vizio; se nò, auerà ella pazienza, s' a me pure conuerà di auerla.

S' infermò dunque alli sei d'Agosto nel Sole in Leone; e i primi segni del suo male furono vna stanchezza grande accompagnata da vna maggior sete, che ne' primi giorni da lui sprezzata, come solito effetto ogn' anno della più calda stagione, cagionò che maggiormente se gli ferrasse addosso vna febbre tanto più maligna, quanto più occulta. Non potendo più tollerarne gli assalti, buttossi nel letto, e difficilmente lasciò disporsi a sentirne il parere del Medico, che non potendo più vietare lo visitasse, ordinò fosse il *Casi*, figlio del già Pittore Bartolomeo, dello stesso cognome, più per auerlo in concetto d'huom dabbene, che di vn grand'intendere. Ordinatogli questi vn laetiuo che oprò bene, gli diede vna beuanda refrigerante, e gentile, che lo rauuiò tutto, per trouarsi arse le fauci, ed infocato il petto. Aggrauandosi il male, non volle questi andarui più solo, con allegato offerir l'infermo vn' huomo ordinario, e però douerfegli anche vna cura non ordinaria. Chiamò dunque in sua compagnia il Dottore Ambrosini, che giudicò ottimo, anzi necessario venire alla caua del sangue, al che s' oppose il febricitante, e contrastò fin che puote, riducendouisi finalmente, e chiamandose ne contento dopoi, per attestargli i duoi Eccellenti esser ella stata la sua salute. Gionsero in tanto molti Cavalieri, fra' quali i duo' diletti, *Alessandro* fratello del Cardinal Sacchetti, & il Senatore *Guidotti*, che lo consolano, gli fero animo, e con gran destrezza e maniera l'indussero a contentarsi, che alla coppia de' Dottori sudetti s'aggiungettero il *Carmenio*, il *Malisardi*, e' l' *Galzerati*, non contentandose ne egli prima, e gridando, non volere assolutamente che gli collegiassero sopra; mentre in molte sessioni da questi tenute concluderono vnzimi il caso disperato, nè vi esser più rimedio, mancandogli di già il calor naturale. Furono anche i medesimi Signori che, contro la sua primiera volontà, l'indussero a leuarsi da quelle stanze dell' Ospital della Vita, sì per il romore contiguo della Piazza, sì per essere elleno tanto calde, che assolutamente gli auriano accresciuto il male. Ciò intefosi per la Città, fero a gara molti de' primi Cavalieri per auerlo in casa loro, & ordinarli quella seruitù, di che nelle sue stanze, e senza il gouerno di donne era priuo; e' l' Cardinal *Durazzi* tentò di farlo portare nel suo freschissimo quarto a basso del Palagio pubblico, e che riguarda il Giardino; e perche tutti rifiutò, e si elesse la casa del mercante *Ferri*, lo mandò a seruire con la sua seggia a suoi lettighieri medesimi vestiti a liurea, accompagnato da vno de' suoi aiutanti di camera alla nuova abitazione. Comandò egli subito che dalla stanza, oue trouò aggiustato il suo letto, fossero tolto staccati i corami d' oro, e fuori che qualche sedia, e vn tanolino, fosse lasciata nuda di mobili; nè volle che presso il letto stasse appeso

vn Christo fanciullo con vn S. Giouannino di sua mano ; quasi che , dicea , ambisse di adorar solo immagini da lui dipinte , ordinando che vi fosse posto vn Crocefisso di legno , come fù tosto fatto . Ma ancorche fosse egli quini ossequato , e seruito come vn gran Principe , assistito sempre dall' stesso Ferri , che assolutamente non volea che s' impegnassero due collane d'oro , a tale effetto date dall' infermo a M. Marco ; ad ogni modo tentò d'uscirne , e ridursi dal suo M. Bortolo Speciale alla Volta de' barbari ; ne valeua l' allegare quel posto tanto soggetto a carri , e passaggieri , ed in conseguenza a' strepiti , perchè appunto perciò desiderarlo egli dicea : perchè essendo usato a romori , e bagordi frequenti della Piazza , sulla quale mirauano i balconi del suo ordinario albergo , la quietezza di quella contrada gli cagionaua tal malinconia , che per quella solo pareuagli sentirsi a morire . Furono perciò ordinati (così anche istando egli) varii concerti di Sonatori , che passando per quella strada , la riempissero di armonia , e mostrando solleuarfene , furono introdotti nella sala vicina , oue dopo auer fatto risonar quella casa di soauità armoniche , ascingandosi egli due lagrime che gli caddero su le guancie : e che faranno poi , disse , le melodie di Paradiso ? Si espone intanto il Santissimo in varie Chiese ; si pregaua da' Religiosi ; nè solo in Bologna , ma per le Città circonuicine , e più in Roma si faceano orazioni , e voti per la sua salute .

Egli però intrepido e coraggioso , faceua animo a se stesso , sperando uscirne in bene . Gradiua le visite , e godeua vdire discorrere gli amici fra di loro delle nuoue del Mondo ; nè accorgendosi del suo peggioramento , arditamente negaua mancargli il calore , come aucano detto i Medici . Non vi era perciò chi si arrischiassse di disingannarlo , per non offenderlo , e di raccordargli i Santi Sacramenti , in così graue periglio . Il Ferri finalmente fù , che con lungo discorso destramente stringendolo , seppe disporlo al ricorso a' Celesti aiuti , più potenti , & efficaci anche de' terreni ne' maggiori bisogni ; inducendolo con bel modo a chiedere da se stesso il Confessore , mediante il quale riconciliatosi con Dio , la Vigilia dell' Assunzione di Maria Verg. si reficiò col Pane de' Angeli , e si vnò tutto al suo Dio . Successiuamente poi dimandò perdono al Sig. Ferri dell' incomodo , che per necessità gli porgea col suo male : a tutti i Signori lui presenti , de' malaccermini usati forse talora , ma però per ignoranza ; a M. Marco delle sue stranezze , sì come a gli altri scolari , ma in particolare al suo Sirani , che fece atto come di caramente stringersi al seno , lodandolo fra tutti i suoi allieui , & esortandolo a proseguire nel principiato tenore , cauando da gli occhi di tutti lagrime di tenerezza , e di dolore . Pregò il P. Ottaviano Penitenziere , che l'esortaua pure a far testamento , ed aggiustar le cose sue , a condurgli il Sig. Senatore Guidotti , alla sperimentata fede del quale intendeua solo consignare l'ultima sua volontà , ch' era in soltanza , che gli succedesse il più attenente per affinità , come poi auuenne : il perchè giunto il Sig. Saulo in tempo , che più parlar non potea , & interrogatolo di varie disposizioni , tutte pie però , nè mai auendone risposta , ò segno veruno ; giunto a questa precisa : se voleua , che il paren-

tc

te suo più prossimo fosse l'erede, dopo aver piegato due volte il capo, disse chiaramente di sì, come poggiò il Procuratore Melega, a tal effetto lui condotto. Forficato in fine col Sacramento della estrema onzione, stringendosi al seno, & amorosamente baciando vn Crocefisso, dopo vn' agonia di duo' giorni interi coraggiosamente soffrìta, in braccio de' PP. Capuccini, quali ebbe sempre in tanta venerazione, spirò l'anima benedetta sulle due hore di notte, alli diciotto d'Agosto, in Lunedì, l'anno 1642. che fù il sessagesimo settimo di sua età.

Fù il suo cadauero, vestito alla Capuccina, portato alla sepoltura con ogni maggior pompa ed onore; e fù tanta e tale la folla delle genti d'ogni condizione, ed età, e'l concorso per vederlo, sì per le strade per doue passò, sì nel Tempio di S. Domenico, oue fù posato per seppellirsi, che vna simile non vi si vede ogn' Anno nel giorno solenne del Voto della Città, nel quale, tolto dal quarto dell' Illustrissimo Senato (oue sotto più chiaui si custodisse) il suo bellissimo Palione, fatto per la liberazione dal Contaggio, s'espone alla pubblica ammirazione, e sempre a noue lodi. Si vdiuano dolersene i Cavalieri, laguarfene i Cittadini, piangere gli Artigiani, tanti e tanti de' quali, pregandogli la gloria del Cielo, rammemorauano i beneficii da lui riceuuti, chi d' vn figlio leuato al Sagro Fonte; chi della figliuola in pericolo liberata, e dotata; chi di larga sommenzione ottenuta in vn stretto bisogno; chi di ritocchi, e d'ogni ricenuti in dono. Stette quel corpo trè hore di più esposto, prima di seppellirsi, per appagare il Popolo, non mai sazio di vederlo, e curioso di toccarlo; e la mattina seguente furono gli fatto celebrare quante Messe si poterono mai, e si trouarono a gli Altari, massime priuilegiati, in suffragio dell'anima sua; tutto ordinando, e prouedendo l'istesso Sig. Senatore Guidotti, che volle di più nell'Auuto sepolcro de' suoi maggiori farlo seppellire, per potersi vnire vn giorno in morte con quel grand' huomo, che a lui legame della più stretta, e leale amicizia, che vantaressero mai vn Pithia, e vn Damone indissolubilmente in vita strinse. Non posso io perciò giammai nell' anniuersario corso di giorno sì solenne ammirare, sempre più l'eccellenza del Pittore in quel Palione, che appunto nella grande, e maestosa Cappella de' Signori Guidotti si espone, che nello stesso tempo, e luogo abbassando gli occhi a quell'urna felice, che lui pure chiude le ceneri di al grand' Artefice, non ammiri ancora vn singolare esempio della maggior colligenza che mai si vdisse, di vn gran Nobile e di vn gran Virtuoso.

Infinite, per così dire, furono l'opre, che si ritrouarono bozzate, & imperfette, ancorche per trè anni auanti scassasse, e quanto potè mai, rifiutasse ogni commissione, per conoscere non auanzargli tanto di vita, che dipinger potesse, anzi dubitando il poter finire i quadri già presi, ed incamminati. Mi ricordo particolarmente vederui la tauola di S. Bruno per i RR. PP. Certosini, il cui Demonio, Mondo, e Carne bozzati, furono poi da que' Religiosi dati al Sirani in diminuzione del prezzo auuto per la grande, e famosa Cena del Fari-
sco, così egregiamente dipinta loro: Le due scuole di femmine, minori del naturale, che radunate assieme s'impiegauano in vari lauori, chi dell'ago, chi del
fuso,

fuso, e chi de' pizzi, non sò se per rappresentare vna Lucrezia, ò vn Artemisia, con le sue Damigelle; pensiero vago assai, e nel quale disse di voler fare anch' egli vn' Albanata: La Liberalità, e Modestia pe' l' Sig. Alessandro Sacchetti, finite poi tanto bene dal Sirani: I duo' differenti Presepii, tauole grandi, vno per la Certosa di Napoli, oue si troua egli in opra così imperfecto, e mi vien detto che torna ottimamente; l'altro per Germania, per ciascuno de' quali era l'accordo in mille doppie, oltre il regalo, cominciatosi con lui accostumare, mentre principiò da se a darli senza chiederli, nè pretendersi: Vn S. Girolamo per lo Mastrì, che fatto poi finire al Sig. Gio. Francesco Barbieri, mai si trouò chi per dimandarlo di Guido lo volesse, ma si bene per del sudetto, e con tal rispetto solo pagarlo: Vn' altro quadro grandissimo, che comprò il Dottor Zamboni, tagliando poi la testa bellissima della Santa Veronica, che il doppio riuendette del costo di tutto il quadro, e tanti e tanti altri.

Restò parimente vna infinità di tele imprimate solo, e d' ormesini; essendo egli forse stato il primo, che sopra vi pingesse (leuatone l'occasione di certe pailole da processione, che in tal guisa ben si costumano) per crederli più durabili delle tele; onde sopra certi terzanelli di seta forzati e pieni, fatti da esso fabbricare apposta, e della necessaria larghezza, colori il Palione sudetto del Voto, l'Angelo Michele, ch'è ne' Capuccini di Roma, la Madonna di Spilimberto, e poche altre simili; auendone cagione e motiuo da questo accidental caso: che occorrendo a' RR. PP. Domenicani trasportare dalla fabbrica vecchia alla porta laterale, detta de' Calderini l'antico deposito del Dottore Tartagna, detto l'Alessandro (le cui ripetizioni, e consigli stampati sono tanto famosi) nel muouere quel pilo marmoreo, anzi nell'aprirlo, lo scheletro di quel famoso Iuriconsulto tutto intero, al tocco appena andasse in poluere, fuori che la toga di seta che rimase intera, ancorche la camicia di lino si dileguasse anch' essa. Chiaritosene ocularmente Guido, formò questo concetto presso di lui intincibile, come che appoggiato alla dimostrazione, che la seta fosse più priuilegiata assai, contro i danni della corruttibilità, della tela. Rimase insomma vn' immenso telone, che costò quaranta scudi, in cui andaua rappresentato la fauola di Latona pe' l' Rè di Spagna, che risaputo il successo del ratto di Elena, dolutosene co' gli Ambasciadori, auca fatto ordinargli questo. Oltramasi poi in quantità, e lacche fine: Disegni di sua mano senza numero, e fra questi vn' altro pensiero de' Giganti fulminati, disegnati in tela di chiaroscuro a olio, perche salui fossero gionti in Francia ad vno di que' braui intagliatori, che gli ne auca richiesto, e ne' quali erasi più soddisfatto, che ne gl'intagliati in legno, con trè stampe, e tanta fatica dal Coriolano; pretendendo auere corretto, e migliorato in questi molte cose, che in quelli sempre gli dieron fastidio, non meno che al concorrente Albani, che li dicea falsicciotti; e qual disegno oggi è posseduto da' Signori Sacchetti in Roma. S' inuentariò dunque tutto con ogni diligenza per lo futuro erede, che già si sapea essere Guido Signorini, Pittore mediceo in Roma.

Gion-

Giunto questi in Bologna, ancorche auesse potuto con qualche ragione opporsi alle pretensioni di molti creditori, ad ogni modo, non tralignando dalle onorate sempre azioni del morto parente, volle prontamente pagar tutti, stando alla nuda asserzione de' medesimi, autorizzata però dal consiglio del Sig. Senatore Guidotti, che volle trattenerlo per tutto quel tempo in sua casa, e spersarlo, e adminiculata da qualche raccordo del Sirani, del Loli, di Monsù Pietro, ò di Marchino. E perche riseppe l'uso, e la premura di Guido ne gli ultimi anni esser stata questa, di porsi subito (accettata vn' opra) a sbazzare, e faru tanto di lauoro, che importasse la caparra, ò denaro auuto a buon conto, acciò, soprauenendogli la morte, non lasciasse aggrauata la sua coscienza per la restituzione, si vsò questo stile; che a chi piacque di prendercela a conto, e saldo dell'arra data, nel termine in che trouauasi, se gli desse; a chi nò, si restituisse il denaro sborsato anticipatamente, ò quella si esponesse a pubblica vendita con l'altre cose, per restituire in fine allo stesso l'anticipato contante col ritrattone. Pochi si trouarono che più volentieri non prendessero anzi le bozze, che la moneta; onde tante se ne vedono anche oggidì, e tanto si stimano pressochè molti; come que'tredici pezzi grandi, ed istoriati rimasti al Ferri per le mille doppie, residuo del suo credito ascendente vn giorno che fù a trè mila, in variu tempi imprestategli, a cagione delle perdite in giuoco; & oggi presso il Sig. Dottore, e brauo Lettore Biagi, a cui toccò per moglie vna figlia del detto Ferri.

Tutti insomma rimasero contenti, eccetto che l'insaziabile Marchino, che per la seruitù prestatagli per tant'anni, seruendolo da Mastro di Casa, da cameriere, da spenditore, da cuoco, da donna di governo, e da modello, senza mai vna minima ricognizione (diceua egli) aspettauasi, e pretendeva vn regalo esorbitante: non raccordandosi di tanti quadri fatti ricopiar di ascoso da esso a' più braui giouani della scuola, mandati fuori di paese ad essarsi: di tanti regali buscati per sollecitar l'opre, ò darne esso l'auuilo a' Padroni, e portate loro finite che fossero: di tanti lauori commessi alla sua gofferia, non per altro, che per auere egli vn tanto appoggio, del quale pregiuasi, e nel quale fidauano solo i curiosi: di auer fatto i calchi di quanti disegni, i lucidi di quante teste, e figure gli dauano sotto l'vgna: di molti ritocchi, e duoi originali auuti in dono, lo chiamaua il più scortese huomo del Mondo; non potersi egli per tanta ingratitudine saluare: volerlo pubblicare per quello ch'egli era, e non era creduto, per non praticare, ed affiggerne per tutto libelli infamatorii. Scandalizarono anche i più composti, e discreti gli eccessi di questo galantuomo, reputato per prima tanto dabbene, e per tale accettato al suo seruizio da Guido. Se gli dettero dunque tutti i rami intagliati per mano dell'istesso Guido, che incochiò di assolutamente volere, ma con questa condizione però richiesta dal Signorini, ch'ei facesse questa precisa dichiarazione, e quietanza, cioè: Che non auendo mai riceuto egli dal Sig. Guido Reni vn minimo bene nel tempo che l'auca seruito, accettaua que' rami in ricompensa, e per mercede; chiamandosi

dosi soddisfatto, & obbligandosi di mai più pretendere altro, nè dir male del suo Maestro, e Padrone. In sì bella, ed onorata guisa contento costui ancora co' gli altri, restarono nondimeno al Signorini molte centinaia di scudi, che saranno anche stati più assai, se tanto facile, e puntuale non si dimostrava a tutti: Se si trovavano il libro famoso de' cento disegni di mano tutti di Raffaello, che comprò Guido in Roma: Le due sottocoppe, i duo' candelieri d'argento, e la terza collana d'oro rimasta, che furono espiolate dall'eredità, dandosiene (a torto certo cred'io) la colpa a chi non contento dell'oro e dell'argento, volle anco il rame; e se finalmente affrettando tanto il ritorno a casa, con più riputazione esitava quel poco che si trovò del testatore: poichè alle prime offerte sulle pitture non si faceva replica; le tele imprimate, e gli oltramari si buttarono, e i disegni si vendevano a masse intere per vil prezzo; onde il Sirani, & il Loli per vna doppia, che tanto, e non più fu loro chiesto alla prima, n'ebbero trentaquattro pezzi de' più compiti, che finsero scegliere per vn loro amico; sicuri, che scoperto volergli per loro stessi; non potevano sfuggire di accettarli in dono.

De gli Allievi della sua Scuola è impossibile il metterne assieme vn registro, anche mediocre, perchè talora fu che nè contassimo fino a dugento di ben cogniti, fra quali huomini insigni, e Maestri grandi; come il Lanfranchi, il Gessi, il Semente, il Sirani, il Pesaresi, il Rugieri, il Desubleo, Bolanger, i Cittadini, il Randa, il Canuti, il Bolognini, Venanzio, e tanti, e tanti che non pongo per ordine, raccordandomene in confuso, a' quali tutti poi precedono, come maggiori di tutti, l'Albani, e l'Domenichino, a' quali, anche putto, diede sotto Dionigio Fiammingo l'esemplare, ed i primi principii, come si toccò, e dirassi nella vita loro. Si contarono vn giorno sulle stanze delle Pescherie ottanta scolari di tutte quasi le nazioni di Europa; e sessanta se ne numerò l'ultima volta che fu in Roma, chiamatoui per la pittura di S. Pietro, e con intenzione, dicono, da' Signori Barberini della gran loggia detta della Benedizione.

Fu tanta, e tale insomma la fama e'l grido ch'egli ebbe, che parve, che a suoi tempi non fosse stimato buon Pittore chi d'esser stato suo scolare non si fosse potuto pregiare; facendogli gran fortuna il solo nome di vn tanto Maestro, del quale però non stimerò fuor di proposito, per vna gioueuole forse non meno, che diletteuole informazione, spiegar qualche osservazione circa i termini del suo studio, e progressi; circa l'ardire, e'l contegno del suo posto; circa le fortune, e le congiunture auute, e disprezzate; circa finalmente tutte le sue azioni, che quando anche non erano plausibili, vennero apprese ad ogni modo per grandi.

E per principiare da ciò, in che non vi ebbe altri parte, che l'accidente, & fortuna: fu egli di giusta statura, ben formato, e di corporatura atletica, perciò disposto a resistere a' patimenti, & alle fatiche dell'Arte. Di carnagione bianchissima, colorito nelle guance, l'occhio ceruleo, il naso profilato, con le narici alquanto rilevate in quest'ultimo, e che a guisa di Leone battea, adirandosi. Insomma bellissimo, ben fatto, e di parti, e di membra corrispondenti.

denti. Le mani lunghe, e lo stesso de' piedi, peccanti alquanto in grandezza. Di natura malenconica, mista però di spirito a tempo, e di viuacità, ed in conseguenza attratta alle speculazioni, ed allo studio, quale appunto conuiensi ad un Pittore; onde nato perciò tale da quelli segni esterni ben' apparuiua. Spiraua in oltre vna certa grandezza, e grauità, ch' eccedeua il suo grado, e cagionaua in tutti, anco ne' Grandi, vna occulta venerazione e rispetto; come dalla tanto bella, e maestosa testa di donna con inuoglio in capo, posta, come sopra si disse, nella istoria di S. Benedetto nel famoso Cortile, detta comunemente la femminina dall' uoua; e nella quale (com' anche disse egli più volte) se stesso ritrasse in giouanile età, come qui sotto si vede, e volentieri si replica; già che per altro si è reso impossibile, dopo essersi fatto disegnar ben dieci volte, e tagliar trè, coglier mai nella sua troppo sourana idea, ed ottener cosa migliore di quel poco simile ritratto, che a principio fù posto.



Mai si senti dal suo corpo uscire cattiuo odore, benché per viuere (massime in vltimo mancatagli la cara Madre) senza il seruizio di donne, non fosse seruito con vna forbita polizia propria di quelle.

Si dilettò nondimeno di vna sufficiente lindura, che mirabilmente per ogni poco in lui spiccaua. Era il suo vestire il più nobile, & insiem moderato, che a que' tempi si vlesse: Seta la Istate, velluto, e panno di Spagna l'Innerno; e tro-

no nel libro delle sue spese giornali, cinquanta e sessanta scudi per ogni abito suo, si come altrettanti e più, per auer vestita sua Madre.

Fu moderato nel vitto, offeruando rigorosamente (fatt'huomo) i duo' pasti soliti; e si compiacque più di viuande grossolane, e semplici, che di gentili, e frammischiate. Fuori della minestra, di che mattina e sera prendea assai, i più graditi cibi furono le frutta, che mangiua in quantità, ed i latticini, massime il cacio, di varie sorti del quale godea veder piena la tauola, & assaggiare. Trefcare intorno al fuoco, massime alla padella, era suo curioso trattenimento; che però sentendola stridere sulla fiamma, aurbbe lasciato ogni gran lauoro, per correr' anch'egli a porui per lo più le mani.

Viueua al minuto, & alla giornata, anche di pane e vino, facendone comprar sempre all'osteria di due sorti, bianco e nero; che non beuea però senza inacquare, nè prendea mai trà pasto; vsando più tosto acqua pura, forzato talora dalle arsure estiuæ.

Rizzauasi di letto poco prima di Nona, per ascoltare la Santa Messa, che mai auria lasciato, conferendogli molto quel matutino riposo a finestra chiusa, per trouar le inuentioni per i quadri da farfi, e pensare alle finezze per ben compire i già dimezzati; che suole anche auuenire a' Poeti, e del Marini in particolare l'abbiamo nella sua vita. Il suo dormire, che fù sì d' Istate, come d' Inuerno, passata sempre la mezza notte, e spintoui dal sonno, era duro, e scomodo, curandosi poco di agiatamente colcarsi; e la state, per lo più, sul letto appoggiato ad vn scabellotto basso, che a tale effetto sù quello tenea; fosse che in tal modo pretendesse mortificarsi, ò che assicurarsi volesse da qualche distillazione alle fauci domestica, ed imporeuna; poiche assalito qualche volta, di notte tempo da impetuosa tosse, chiamato il seruitore, riuoltosi boccone, faceua percuotersi con le pugna sù la schiena, e se ne liberaua; & occorrendogli posar trà giorno la Istate, steso vn cartone sulla nuda terra, sù quella allongandosi, quietamente addormiuasi.

Ciò di che più dilettofsi, fù la diuersità delle stanze, conducendone molte nello stesso tempo; e la magnificenza delle case, leuandone vna in Roma de' Signori Mattei per cento sessanta scudi, ancorche da' Signori Borghesi n' auesse cinquanta solo per la pigione; e l'ultima volta, che vi fù, oltre vna maggiore assai, vn'altra a Capo le case per la Madre, riducendouisi solo a mangiare, e dormire.

Contento poi di questa esterna apparenza, scarsamente ammobigliuale, prouedendole di quegli arnesi, de' quali non potè far di meno, per vso massime della cucina. Persuaso vn giorno da gli amici, e fatto forza al suo genio, ordinò dodici sedie di velluto, & vn'apparato onoreuole, ma non seppe mai seruirsene, godendo più di vedere (diceua egli) ingombrata ogni stanza di tele imprimitæ, che adorne di arredi; e replicatogli, ciò richiederfi almeno per le frequenti visite da' Personaggi grandi: mi fanno questi fauori, rispose, come a Pittore, non come a Caualiere, onde vengono per vedere de' quadri, non per apprezzare vn mobile.

L'istef-

L'istesso avvenne della carrozza, che servendo più che alla Madre (quale non curava molto facesse vedersi dentro per la Città) a' scolari, che su quella portavano tutto di in villa a tripudii e conuersazioni, ben presto rimendette; e credendosi vno di questi piccarnelo, con allegare che il Rubens la teneua a sei, sentì per risposta, douersi imitare sì grand'huomo nella virtù, non nella pompa.

Odiò il corteggio de' scolari le feste, e' l' seguito de' gli amici, burlando qualch'altro, che passeggiando con l'ambita codazza dietro, solena egli dire, di costui turba paoueggiauasi. Tentarono più volte Cavalieri di andare a leuarlo, e farlegli compagni ne' passeggi su' corse, e per la Città, ed ei con maniera cercò sottrarsene, restando più tosto nella stanza a riuedere ogni suo quadro, facendoui sopra vna applicata difamina, ò a ritoccare per passatempo, e per insegnamento, qualche opra a' scolari.

Camminando poi per la Città, fuggiuu i concorsi alle feste, oue era distorto sempre da' complimenti. Cercaua le strade men frequentate, e s'internaaua ne' vicoli più rimoti, per isfuggire le riuerenze e saluti, che lo necessitauano a star sempre con la beretta in mano, ed a sostarsi mille volte nel cammino, con sì frequenti intoppi, ed interrompimenti, che più di solliueo solea dire, trouare egli nella ritiratezza, che ne' passatempi: E di qui prese l'uso di vscir solo quando gli altri si riducono a casa, cioè all'Aue Maria, e camminare fino a mezz'hora di notte, riducendosi da M. Bortolo Speziale a discorrere col Zanetti, & altri delle nuoue del Mondo.

Fu nemico di ostentazioni, & alieno affatto dalle lodi. Abboeri le composizioni, temendone sempre iperboli trascendenti; e perciò pregando più volte istantemente ad astenersene il Sig. Co. Andrea Barbazzi, e Cesare Rinaldi, suoi dimettici, il Cavalier Marini, il Co. Ridolfo, e Girolamo Preti, che gli ne prometteano; a segno che il Possenti, temendone più tosto rimprouero, che gradimento, stampò, sotto nome d' Incognito, il suo bell'Idillio, e le ventisei ottave sopra il Ratto d'Elena, seguendo lo stesso stile nella vaga canzona sopra il sudetto Ratto l'Autore nobilissimo della Spada d'Onore il Sig. Senatore Berlingiero Getti, sotto nome del Filotimo, & altri sopra altre. Vn libro stampato dall'Imperfetto Accademico Confuso del 1632. e dedicato all'Abbate Vincenzo Sampieri, portando in fronte questo titolo inciso tra varie figure in rame: *Lodi al Sig. Guido Reni*, comprò tutte quelle copie, e facendoui ristampare: *Lodi a varie pitture del Sig. Guido Reni*, le rendette, e donò al libraro, con dire, che le lodi si dauano a Dio, non a gli huomini; che porò in tanto poteuano adattarsi alle sue pitture, inquanto il Santificatore ne' suoi Santi rappresentauano.

Portatagli dal Sirani vna gran sextola scordatafi da lui nella stanza dell'Ospitale della Morte, al detto Sirani rinonziata, e tutta piena di lettere di Principi, altri de' quali lo ringraziavano d'opre fatte loro, altri gli ne commendauano, altri con grossissimi stipendii appresso loro l'invitauano: per l'Amor di Dio, disse, portatele via, ch'è troppo gran vanità farne dopo tanto tempo tanto conto, e but-

è buttandole da parte, nè mai più ricercandone, andarono a male.

Questa sua necessaria ritiratezza nondimeno, e lodabile dispregio di se stesso, con contrario, & improprio effetto, gl' irritò contro talora que' medesimi ingegni grandi, che per prima tanto parziali del suo valore, l'aveano con eroiche composizioni sollevato alle stelle. Vedendole sì poco da lui stimate ed accerte, pensarono vendicarsene in parte, con divulgare per altrettanto superbo, ed ingrato, quanto che, per non restarne egli in debito con le loro penne, altra Fama conoscere non volesse per maggiore di quella de' suoi stessi pennelli; al che perciò alluder vollero (in ciò difendendolo, e sostentandolo) i duo' madrigali di I. N. E. con questo titolo: *Che maggior gloria riceue da' suoi colori Guido Reni, che da gl' altrui inchiostri*: e' l' bellissimo sonetto del P. Lettor Luigi Manzini sotto quest' altro non dissimile: *Che Guido Reni nel dipingere è maggiore di tutti i Poeti*.

Per tal cagione il Marchese, più fratello che amico del sudetto Padre, cangiando l'affezione in odio, e gli ossequi in dispregio, sollevatogli il Pesarese contro, si pose a portarlo; mentre per lo libro di tante lettere maravigliose, che come sopra si disse, raccolse, stampò, e gli dedicò per il Ratto sudetto, in vece del supposto regalo di vn quadro, vidde corrisponderli con altrettanta erubescenza e confusione del Pittore, quanto maggiori di nome offeruò i Letterati di quel secolo, ch' emoli fra di loro, fecero l'ultimo sforzo in esaltare quell' opre, per se stessa anchetanto famosa.

Nè minor sdegno gli concepì contro il Cavalier Baglione, Pittore Romano, quando fattolo ricercar di vn compendio della sua vita, e dell' opre sue più belle, non solo negò compiacerlo, ma nè mostro sdegno, e rispose: non esser cosa d' addimandarli dal Cavaliere, nè da scriuerli da lui; onde recatosi tal risposta ad affronto, fra' Bolognesi de' suoi tempi ch' egli memora nelle sue Vite, sino a sedici, numero superiore ad ogn' altra Nazione che nel suo libro vien nominata, tralasciò Guido, che tanto a suo tempo sapea, e vedea aver oprato sì bene, e con tanta fama in Roma.

Ma quanto per se stesso poco ambizioso di lodi, nulla, ò poco pregiossi di sì sublimi onori, altrettanto zelante de' vantaggi dell' Arte, studiò a tutto potere di rimetterla nell' antico posto, e decoro; onde smarrita talora la via tanto a lui famigliare della moderazione, traboccasse in certe arditezze troppo eccedenti. Trouandosi vn giorno con Nicolò Cordieri buon Statuario, perche posto costui la mano sulla portiera, diedesi a seguire il cocchio di Borghese Cardinal Padrone, informandolo di certo lauore, mentre da Sua Eminenza chiamato anch' egli non volle andarui; tornato che fù, gli lo rimproverò, e gli disse cose, ch' ebbero a far perdere la flemma a quel buon Lorenese: Che doueua il Cardinale fermarsi egli a pari loro: auer' ei con quell' atto fatto vedere la Potenza portarsi in trionfo la Virtù: essersi perciò reso indegno di tante visite priuate riceuute in casa propria dalla bo. mem. di Papa Clemente: tanto meno meritar più per l'auuenire quelle del Papa viuente, mentre camminando dietro la carrozza del Nipote, erasi reso vguale ad vn pistone.

An-

Andandolo l'istesso Paolo Quinto dimesticamente a vedere dipingere ogni dopo pranzo la sua Cappella a Monte Cauallo, comandato vn giorno che coprisse, ne per l'auuenire facesse mai più altro motiuo; partito ch'ei fù: a sè che l'ha indouinata, disse egli, perche per l'auuenire ò mai più mi ritrouana sul lavoro, ò al certo io copriuo; e replicatogli ch'aurebbe fatto vn' error grande: Signor nò, rispose, aurei supplicato Sua Beatitudine a dispensarmene, fingendomi vn gran nocumento alla testa per l'aria: perciò, foggionse, non anderei giammai a seruir Corone, perche io non vorrei star scoperto alla presenza loro, che non conuiensi alla nostra Professione.

Esortato più volte dal Caudatario del Cardinal Spada, Legato allora di Bologna, a corteggiar le felle il suo Padrone, e forzandosi mostrargli quanto ciò meritasse l'Eminenza Sua, & egli vi fosse obbligato, per le cortesie che da Sua Eminenza riceueua: che obbligo? rispose finalmente importunato vn giorno; io non cambiarei il mio pennello con la sua beretta; che mi può perciò far egli a non corteggiarlo?

Gionto ne gli vltimi anni vn suo quadro in Roma, rappresentante in quattro figure grandi al naturale le quattro Stagioni dell' Anno, fatte per vn ricamatore; perche vedute dal Cortona, & altri suoi pochi amoreuoli, seppe auer detto questi costare egli troppo, e non esser più di quella sua buona maniera: sì, disse, ed io di questa maniera non buona ne voglio per l'auuenire il doppio; già che dupplicatamente, e meglio ancora si riuendono tutto di queste mie non buone pitture; e doue valutaua le figure a cento scudi l'vna, le pose a dugento, con foggiongere, che abbassassero pure quanto voleuano costoro la Professione, ch'egli a dispetto loro voleua sempre sostenerla, anzi innalzarla.

Chiamato in Francia a fare il ritratto di quel Rè, coll' offerta di mille doppie, e mille altre pe'l viatico, rispose, non esser'egli Pittore da ritratti; che però infruttuoso si rese quel Staziano sonetto dell'Achillini:

Figlia, e Nunzia del Sole, Iri, ed Aurora,
*A voi con vn sconsiglio innalzo vn grido,
 Perche i vostri colori in sù quest' hora
 Prouan dal Cielo in sul pennello a Guido.
 Guido, e tu del mio Rè le tele honora,
 Quando &c.*

ancorche molti se ne vedano, come quello di sua Madre, di vn suo fratello, e d'vn altro, che paiono di Annibale Carracci: di Clemente, di Paolo Quinto, di Scipione Cardinal Nipote, del Cardinal Sfondrato, del Cardinal Senesio, fatto per otto scudi li 17. Nouembre 1609. delli Cardinali Spada, Sacchetti, del Cavalier Marini, e di Ferrante Carli donati loro: di Annibale Marascotti, di Giacomo Maluezzi, e simili.

Pochissime volte restitui visite, anche a Soggetti grandi, coll'adurre, ch'elie furono fatte alla Virtù donatagli da Dio, non a lui ch'era vn verme della terra. Non lasciò mai visitarli perciò fuori delle stanze oue dipingeva; nè mai vederli

derfi operare, che col mantello attorno, raccolto con graziosa, e pittorica maniera sul braccio sinistro; seruito a gara da' discepoli, ciascun de' quali stimauasi fauorito in eccesso e fortunato in potergli nettare, e porgere i pennelli, preparargli la tauolozza, che mutando in altra, con dispregio grande buttava da parte, prendendo l'altra.

Né trattati de' lauori si serui sempre di mezzani, e dimestici, che mostrassero ottenergli per fauore, difficilmente riducendosi a trattar in persona propria d' accordo; abborrendo il nome di prezzo in questa Professione, che diceua douersi negoziare con titolo di onorario, e di regalo. Ambì d'impiegare in ogni sua occorrenza soggetti di proposito, manerosi, e Cittadini, seruendosi di mercenarii, e salariati ne' seruigi più bassi e dimestici. Ebbe questo riguardo fin ne gli anni più giouanili, ne' quali facea negoziare le opre, e mandaua a riscuotere i denari ad vn Campana, ad vn Gotti, Pittori suoi confidenti, e che l'aiutauano ne' lauori. In Roma si serui del Ziamberlano, del Giardini, del Marocco. In Bologna poi del Sig. Saulo Guidotti, Sig. Alessandro Barbieri, M. Bortolo Speciale, del Zanetti, del Bonafone, e simili. Suoi mastri di camera chiamaua egli, scherzando, il Gessi prima, e' l'Sementi; dopo il Loli, e' l'Sirani, a' quali anche commise, che mai contradicessero alle interrogazioni fatte da' forestieri nel mostrarli loro i quadri; perche, ò ignorantemente addimandano, diceua egli, ed è pazzia il crederfi di ricauarli dalla loro goffaggine, e renderli mai capaci; ò altutamente, e per giuntarci, ed è bene che in tal guisa conoschino, saper noi burlar' essi.

Occorrendogli denaro (che spesso accadea) fece sempre chiederlo al suo Marchino, ò ad altri, con tal riputazione, che stimò suo vantaggio chi l'accomodò, per la speranza di qualche pittura, ritocco almeno, ò disegno in ricompensa.

Bisognandogli qualche seruigio da Palazzo, e dal Legato, fece trattarlo all' istesso Sirani, ò ad altri; promettendo, come da loro, a que' Cortigiani vn ritocco, ed anche vn' originale del Maestro; non volendosi egli mai obbligare a dirittura, ed impegnarsi co' Superiori, ancorche così largo campo gli ne aprisero, con loro disgusto, e talora doglianze.

Ad esempio di Zeusi, che reputando l'opre sue non poter pagarsi a bastanza, donò l'Alcmena a gli Agrigentini, il Pane ad Archelao, praticò il non voler chieder prezzo talora de' suoi quadri con Grandi, e persone comode, più tosto donarli loro, riceuendone per tal via assai più di ciò ch' era in vso, & aurebbe egli medesimo chiesto; come auenne della Maddalena, che si disse donata a' Barberini, della testa dell' Ercole al Principe Matthias, della Cleopatra al Serenissimo Principe Card. Leopoldo di Toscana, ed in particolare di vna testa di vna Santina per vn mercante di Roma, della quale mai volle addimandarne cosa alcuna, rimettendosi alla stima, che colà ne fosse stata fatta da Maestri, che dissero sempre non auer prezzo vn' opra tale, che non si poteua conoscere come fosse stata lauorata, non vi si conoscendo l'andar del pennello, parendo più

tolto spirata, insuflata, che dipinta; che però glisù, d'ordine di quel mercante, presentato dal Dauia banchiere vn borsone pieno di doppie, perche si prendesse quanto volea, ed egli venti solo ne tolse.

Queste tutte, e simili, che non mai più praticate da verun' altro, furono giudicate sottilissime finezze, lo fecero credere per lo più accorto & astuto Artefice, che maneggiasse mai pennelli; al che forse volle alludere anch' egli il Cavalier Bernini, quando fatto comparire in certa Comedia, rappresentata con le sue solite nouissime inuentioni a Signori Barberini; vn quadro di Guido, e chielto di qual mano fosse, fece rispondere: del gran Guidone, cauando l'equiuoco dal Latino.

Quanto ancora per se stesso fù sempre di natura quieto più tosto, pacifico, e modesto, altrettantoriuscì terribile, e risoluto per accidente qualora paruegli d'esser poco stimato, dubitò di venir schernito, o mal trattato; poco curando in tal caso la vita medesima, che per saluare la riputazione, vantaualsi non curare di perdere.

Moltroisù di questa inclinazione risentita sin da principio, quando partitosi da Dionigi, e col gesto profilando questi vn ritratto fatto da lui a Signori Bolognini: oh questa non la voglio, disse, casando que' segni con le deta: sino che sono stato sotto di lui hò fatto a suo modo; adesso vò fare al mio.

Dettogli da vn' amico in discorso, che l'Inuernata ventura doueua esser fredda in eccesso, per andar la Istare troppo secca e calda, e però esser bene prouederfi di fascine e di legna per tempo, e dubbitando ciò detto per lui che ne viuera a minuto: se dite per me, dis' egli, v'ingannate, perche quanto più spendo, più godo. Allo stelsò, che si pose vn giorno a lodare di grande accortezza, e prudenza quelli, che inueltiuano denari in terreni, per prouederfi per la vecchiaia: il mettere i suoi denari in terreno, rispose, è vn seppellire la libertà de' suoi pensieri in terra appunto: vn far sua tesoriera la discrezion de' villani. Comiei disegni solo (de' quali auea pieno vn grande armario, e duo' cofani) mi darebbe l'animo viuere senza più oprar' altro, onde non sono in questo caso.

Nel palsar la Piazza, colto sgraziatamente in vna spalla con vn pomo, scagliato da vn giouinaltro ad vn' altro, presone egli da quattro o sei da vna ortolana, e pian piano accollatolegli, si pose a buttargli nella faccia vno dopo l'altro, mentre sourafatto, e confuso costui diedesi a fuggire.

Stando alla Comedia presso vn galantuomo, che mouendosi, veniua a toccarlo nelle gambe con la spada che sotto il braccio tenea: fermati con quella spada, dissegli, tutto l'degno: se non sai portarla, vò tratta vn pungolo, che tistarrà meglio.

Lasciato commissario insieme con vn Cavaliere per la fabbrica di vn fontuoso deposito alli Corpi de' Santi Quaranta Martiri nella Basilica Insigne di S. Stefano; perche venuti in disparere, alterandosi, disse questi, esser' egli vn plebeo: comè vn plebeo? auuampando d'ira, rispose: è maggior plebeo chi non porta rispetto alla Virtù: Mi rapporto al gran giudicio de' Principi, che mi sti-

mano tutti e mi onorano, s'io sia tale; e volatolene a casa, postosi sotto vn paio di terzette, tornò per quella strada, e cercò d'incontrar quel Signore, ancorche tanto più di lui fiero, e brano comunemente stimato.

Standolo a veder dipingere vn gran Principe, e ritiratosi duo' cortigiani in disparte, & in modo che non poteuano mai esser intesi, a discorrere della franchezza, con che si era egli subito coperto, e lanoraua in quel modo; volatosi con cospito verso loro: hò inteso, disse, hò inteso: sò quanto oga' altro i termini, e ciò che conueniasse, ma io credo vi fosse qualche differenza da vn Virtuoso ad vn meccanico: pure la colpa diasi a Paolo Quinto, che m'auuezzò in questa forma; e volendo tuttauia, leuatosi il cappello, buttarlo, fù ritenuto da quel Serenissimo; fonsando que' duoi, anzi difendendoli, che ciò non auelsero memorato. Lodandolo poco dopo del suo bel modo di dipingere con que' Cavalieri, che lo coreggauano, e della sua prestezza: dipinge bene, soggiunse fra questi il Co. Costante Bentiuoglio, ma gioca anco bene i suoi quattrini: se gioco, rispose subito, gioco del mio, nè conosco chi me ne deggia tener conto: oh (soggiunse dopoi, racchetatisi tutti come confusi) che bei fauori son questi che ricouo oggi; fognignando nondimeao quell' Altezza, e scusando il Cavaliere, che ciò auesse detto in suo vantaggio più tosto; mostrando ch'ei non facea conto alomo del denaro, auendone vna maniera indeficiente ne' pennelli. Ringraziandolo infine, e andandosene, senza volere ch'ei scendesse alcuna delle scale, giunto a' piedi di quelle: hò creduto (disse con gran gentilezza) che ci conuenga far oggi quistione due volte con questo bell' vnore.

Mostratogli da vn suo amico vn quadro antico assai, & affumicato, & auendo in risposta essere vna copia; replicato da quelli, che quando l'auesse poi veduto di giorno (essendo allora di sera) non auria detto così, e l'auria conosciuto per originale: mi marauiglio, rispose, del caso vostro; dirò sempre quel che hò detto; che la mia cognizione non dipende dal più lume, o manco lume; e rinonziando all'amicizia, mai più volle trattar seco.

Essendo vn giorno a vederlo lamorare Lodouico Oratii, mastro di Camera del Cardinal Sacchetti Legato allora di Bologna, e postosi a lodare Pietro da Cortona, commendale, allora ch'ei fù di passaggio, di Sua Eminenza, torceasi Guido, sapendo quante gli fosse contrario questo virtuoso: foggiongendo infine l'Oratii, ch'egli poi era vn Santo di colonne; io non credo a questi Santocchi fin che mangiano, rispose Guido: se fosse tale, non odiarebbe tanto i suoi pari, ne cercerebbe sempre screditarli, danneggiandoli non solo nell'utile, ma nella riputazione, che se sia azione da Santo mi rimetto.

Addimandandogli il fratello del Cardinale Colonna s'egli si aurebbe giocato vno de' suoi quadri contro cinquecento scudi: giocherò anche (rispose) contro mille, altre mille doppie al primo tiro, ma non già quadri; che le mie pitture non si auuenturano alla forte, si concedono per grazia.

Certi PP. Capuccini vedendo nella sua stanza, frà l'altre, la tauola del Presepe per la Certosa di Napoli, l'interrogarono quanto gli la pagassero; se mille

pez-

pezze da otto, credendosi di dir gran cosa, e risposto loro, che tre mila studi; & vn rogato da Principe, mostrandosi all' gran maraviglia: si vede bene, disse, PP. che non v' intendere che di povera. Chiedendogli poi gli stessi chi fosse più valentissimo, ò egli, ò l'Guercino da Cento: io, subito rispose arditamente, PP. e vo ne renderei le ragioni secondo l'Arte, ma non le intendereste; che però vi basteranno queste tre facilissime; prima, che le mie pitture si vendono più delle sue, anzi hò insegnato a lui il farle ben pagare: secondariamente perchè egli pesca le mie idee, e cerca il mio fare, ch'io mai lui hò seguito, anzi più sempre mi scostò dal suo: finalmente perchè tutti gli altri alla mia maniera, non alla sua frapigliano. Partiti poi che furono: hò pure parlato altro, disse, e detto troppo, ma ad vna dimanda spropositata, vi si richiede vna risposta impertinente.

Calato abbasso nelle stanze, e addimandato, che rumore era stato quello mentre era in letto, auendo vn di que' gionani (contro il giuramento datosi fra di loro di non mai palesarlo) scoperto, esser stato vn tale, che salito sopra con duo' schietri, oltre l'auer parlato contro di lui, s'era pronato di portar via tre pezzi di quadri, dato a que' scolari (prima che tutti cacciasse poi, come fece, per auergli taciuto il fatto) bocche di fuoco, comandò, che tornando, come auca detto di fare, lo buttassero giù dalle finestre in piazza, ne dubitassero già d'alcun fastidio, che ben presto l'avrebbe egli aggiustata co' Superiori.

Ma se alle altrui violenze, indiscretezze, e beslagini potè addossarsi per lo più la necessità di questi suoi risentimenti, poche volte degni di scusa furono que' facili sospetti, ne quali sconsigliatamente lasciò portarsi, con quella massima famigliare, e frequente in bocca, che in pensare il male l'auca sempre indovinata.

Temette egli sempre di veleno, e di stregherie, non volendo perciò donne in casa, abbozzando trattar con esse, e spacciandosene ben presto, necessitatoui; temendo delle vecchie, e fuggendole, anzi lamentandosi, che ogni volta che spendeva, ò che fermavasi a trattar qualche negozio, se ne trouasse sempre vna presso. Cercò ne' serutori semplicità grande, non che dabbenaggine estrema; e perciò restando cibo de' vermi, e fin buttandosi que' regali mangiatini, che per venire da Soggetti Grandi, non potè (senza titolo di gran villania) rimandare indietro; onde il Cardinal Cornari, e Sacchetti scambievolmente si gloriassero in Roma, auer egli accettato i loro.

Perduto per casa vna delle sue pianelle, diede nelle scandescenze, per concepirne vn simil sospetto; e lo stesso per auer trouato fra' suoi panni bianchi vna camicia di donna; onde fattoli tosto tuffare in acqua pura, e riasciutarli, volle che per l'auuenire il suo Marco facesse di sua mano il bugato in casa.

Ma addimandò egli vn giorno, mentre staua a vederlo dipingere, se si potesse affatturare vno nelle mani, sì che non potesse più adoperar pennelli, ò douesse per forza operar male; stante che alle volte si figuraua egli in mente, e si vedea come presenti bellissimi pensieri, e la mano ritrosa e restia all' intelletto recalcitraua, nè volena assolutamente eseguirli. Accortomi del suo pensiero, dissi

francamente di nò; ingegnandomi nel miglior modo, permessomi allora dalla mia poca età, d'infastellargli qualche ragione apparente; ed egli mi replicò auere vn segreto partecipatogli da vn Francese in Roma, mediante il quale, toccando ad vno amicheuolmente la mano, poteua di là a poco fargli venire in quella vn male incurabile, del quale gli conueniua morire; auendone altresì il preferuatiuo per se stesso.

Parue che dubitasse di simili ribalderie nell' Albani, tanto huomo dabbene, perche diceua essere da lui, più che da altro Pittore, odiato; ed in Roma, quando erano insieme ed amici, auerlo sentito discorrere troppo fondatamente di queste fattucchiere; onde lo chiamaua co' suoi confidenti lo stregone; ed incontrandolo, quasi che da douero ne temesse, si risentiu in modo di racca- pricciarlene.

Passando vna mattina per pescheria, e riuerto a gara, e al solito da tutti que' pesciucendoli, gridando vn di que' Chiozotti: oh che siano benedette quelle mani, e buttandosi per stringergli le, e baciarle: fermati, forsante, gridò ad alta voce (lanciandosi subbitamente indietro) che vò tu dire benedette queste mani? Credi ch'io non ti capisca, e non ti conosca? stregone: Quando atterrito questo poueraccio, incrocicciando le braccia, supplicaualo di perdono; ed egli afferrata la misura di ferro con che assaggiua colui le teline, staua in atto come di scagliargli la nel petto; buttandola tuttaua sul sacco, & andandosene borbottando.

S' insospettì che il Pinchiari vecchio, Canonico di S. Petronio, strettissimo amico suo, non lo volesse tacitamente intaccare per poco diuoto della Beata Vergine in certo discorso, e lo licenziò dalla stanza con brutto termine: Auendo ritoccato a sua requisizione vna copia del Christo de' Capuccini, fatta da Monsù Pietro, che andaua fuori di Bologna, senza far nulla alla testa della B.V. che dicea star benissimo, e non auerne di bisogno, come quella del S. Giouanni, si risoluerete poi di dare ad essa ancora molte pennellate, che vedute dal Canonico, ringraziandolo, disse marauigliarsi ben' egli, che auesse potuto dimostrarfi più parziale di S. Giouanni, che della Madre di Dio. Non rispose per allora Guido, ma pensando a questo detto, ritornato il giorno seguente il Canonico, riceuuto con poca cortesia, l'interrogò che cosa auesse egli volfuto inferire con quelle parole: ch'egli era buon Chrittiano, e deuoto di Maria Vergine al pari di lui, e di qualcun' altro: esser' egli vna persona doppia, e di mala entrata; che però rinonziua alla sua amicizia, e se gli leuasse dauanti, rincalzandolo fuori della stanza, mentre ritirandosi egli confuso, volea pur sincerarsi, e lo pregaua inutilmente ad ascoltarlo.

Dubitò che il Co. Annibale Ranuzzi, gran Dilettante di pittura, per vendetta e strapazzo non tardasse tanto in ringraziarlo di vn ritocco, che anch'egli molto tempo stentato gli auca; onde gli rimandò anche indietro vna pettiniera di valore di cento scudi per il Loli, con ordine preciso di dire al Conte, che ne meno auca volfuto vederla; di che sdegnato andò alla stanza a dolersene con

Gui-

Guido, che negò, e ne menti più volte il giovane, quale, perche volle difenderfi con dire, auer' egli precisamente auuto tal' ordine, cacciò dalla stanza; e bisognò finalmente, perche il ripigliasse, vi si adoprassse con iterate suppliche l'istesso Signore.

Dubitò similmente che in superbissimo regalo di fiori di seta, canditi, zuccheri, cere, e molcati mandatigli dal Sig. Cesare Bianchetti, nol volesse in certo modo tareggiare, meschiando fra questi altri, duo' gran piatti di varie sorti di formaggio fatto venire a posta da vari e lontani paesi, e tutto rimandò indietro. Il simile auuenne d' vna intera forma di cacio Piacentino portatagli sopra da duo' facchini, rimandandola col dire, che ben' intendeua il motto: esser quello vn regalo degno solo di chi lo portaua.

Tornando dal ridotto vna notte, e trouato gente attorno alla sua casa, la sospettò di mal' affare, per auer' egli in quel tempo vinto da quattro mila doppie che si trouaua in cassa; onde le seguenti notti postosi sotto le schioppette, cercò di darui dentro; anzi trouandoui Strascino caporale di birri, affrontatolo, l'interrogò arditamente, che cosa facesse iui intorno; sapere i suoi andamenti, e i suoi pensieri; stasse in ceruello, ch' altrimenti saria andato dal Cardinale, e l'auria fatto cacciare in vn fondo di torre; mentre scusandosi questi, e pregando a quietarsi, lo voleua pure seruire, non acconsentendolo mai egli.

Fuori di quelli accidenti, e simili casi, non si trouò mai il più affabile, e manierofo, il più trattabile, e cortese. Senza luore, e malignità; senza superbia, e interesse. Le sue stanze a tutti aperte; nè da queste mai alcuno si cacciò, che non se ne dasse occasione; il perche Marchino, il Loli, Monsù Pietro, il Sirani vi si mantennero sino alla sua morte. De' suoi disegni conto alcuno non tenea, lasciandoli per la stanza in libertà di tutti; ancorche per vn certo rispetto tutti li maneggiassero, ma pochi ardissero truffarne. Al Sirani, che con la sua solita modestia fece addimandargline per M. Marco: che sproposito, disse, che non se ne prende egli quanti ne vuole? Non vede che conto se ne fa? Si tengono forse riserrati? Al suo Lorenzino Loli, al quale finalmente impose la cura di raccogliere i più compiti, e riporli entro vno sgabello; cresciuta più volte la massa oltre il centinaio, interrogando il Maestro di che douesse farne, alterandosene: date dunque qua, rispondea; riponendogli presso di se, per regalarne poi chi gli n'addimandaua, con gran confusione sempre dell'istesso Lorenzino, che conosceua molto bene poterfeli francamente ritenere, allongandone l'accusa, ma non si arrischiava per l'estremo rispetto, e timore che di lui auuea. Per altro, non riceueua egli seruiigio ordinario e manuale, che de' sopradetti non ricompensasse; nè capitaua forestiero, che chiestone, non se ne portasse gli fasci.

Nissuno mai in danno a lui ricorse per consiglio ed aiuto; perche fattosi ben presto recare carta turchina (era questo il suo modo più frequente di disegnare) carbone, e gesso, in duoi, ò trè modi gli ne poneua giù il pensiero. Infiniti nè fece al Tamburini, huomo grandemente dabbene, e decoroso, e però da
lui

lui molto amato, al quale perciò la prima volta gli occorre andare a Roma donò quanti se ne trovava, de' quali andò cavando molti denari col venderli fornito ch'ei s'era di quando in quando di quelle invenzioni. Molti al Gessi, al Sementi, al Parisini, a' Coriolani, & altri intagliatori in rame, & in legno. A privati innumerabili; al Dottor Gotti, figlio di Vincenzo Gotti, Pittore anch' egli compagno, anzi allievo di Guido, per la sua conclusione intagliata dal suddetto Coriolano: Al Marchese Virgilio Malvezzi tutti li Frontespicii per le opre sue famose, intagliati similmente da vno de' sudetti Coriolani, anzi ad istanza dell' istesso Marchese il rame, che si disse sopra per la Flora del Padre Ferrario: Certi Angeletti all'acqua forte, canati da vn disegno del Cangiassi, che donò allo Stefanoni, giovane ancora, in Roma, e simili. Ritoccò anche molti pastelli fatti da Monsù Pietro, ma più dal suo Ercolino, e dal Sirani, ch' oggi di si tengono per originali, come quella testa di vecchio posseduta da' Macchiauelli, fatta dallo Scarfelli, e ritoccata dallo stesso.

Fece anco molti cartoni belli, e ben finiti a frescanti, da inserirsi nelle loro quadrature; seruendogli di passatempo, come fatti per ischerzo: A Dentone molti: quello della Pallade, che colorì poi il Tamburini in Casa del Sig. Conte Arrigo Orsi in strà Maggiore: Quello dell' Assonta, che per lo stesso Dentone colorì in dono il Colonna nella volta della Chiesa della B. Verg. sul Monte della Guardia: Quello di vna B. Verg. lattante il Bambino, che a chiaroscuro eseguì il medesimo Dentone nella casa che dipinse a Pirro Zanetti in campagna, oggi presso il Sig. Co. Rossi, che lo conserva frà le sue più rare cose: Quelli de' puttini, che dipinse il Colonna nel Palagio pubblico a requisizione dell' Eminentissimo Spada; seguendo poi sempre ne' suoi lo stile di quelli. Molti insomma al Ca-uazza, al Campana, & altri, che mai a voto a lui ricorreuano.

Ma come senza numero furono questi cartoni, così infiniti sariano i ritocchi, se di tutti volessimo stendere vn compito diario; imperciocchè pareua che mai più volentieri s'adoprasse quest'animo grande, che in simili impieghi, che d'altro non corrisposti, che di semplici ringraziamenti, lo sottraeuano dal nome di mercenario, e lo costituivano in grado di Precettore d' ogn' altro. Molti al Brunetti suo allievo, che poi toccarono dopo la sua morte al Marchese Bernardino Paleotti: Molti al Gallinari: Molti al Sirani, come quel vecchio, e quella maestra di scuola. Ad Ercolino, al Sig. Saulo Guidotti, ch' ebbe ancora molti originali; al Procurator Lemmi il Sileno ricauato dall' Arianna, venduto al Mastri, che lo mandò in Francia, e n'ebbe dugento scudi: Le quattro stagioni del ricamatore, restandone vn' altra copia a' Signori Conti Castelli, nella stanza de' quali fu oprato l'originale: I duo Filosofi venduti all' Altezza di Modana dugento scudi. Al Sig. Marchese Cospi la Cleopatra cauata dall' originale, fatto pe' Serenissimo Leopoldo, oggi Cardinal di Toscana: Vn' altro in casa del già Marchese Angeletti: La Nonziata nella Chiesa di S. Maria della Vita, e tante e tante ritoccate al Sig. Alessandro Barbieri, al barbiere Zoppo, chiamato pure Alessandro, a M. Domenico Cappellaro, a Marchino suo, e simili.

Vero

Veto è, che quando non contenti poi dell' onesto, se gli resero non tante dimande importanti, e battendo indiscretamente la sua cortesia, vollero assediare le sue grazie, lo trovarono duro al contrario e restio. M. Marco, al quale auca donato tanti disegni, fatto molti ritocchi, anzi originali, e fra questi la Madonna nella quale per duei anni riducevasi a lauorare ogni dopo pranzo le Feste, per passatempo, mai non faziandosene, ricercandolo vn giorno a por le mani, e compire vna testa di vn bel vecchio da lui ritratto a tal fine, allegando, per indurmeglielo, voler poi con quella pagar certo suo debito, rispose: come c' entro io ne' vostri debiti? chi l' ha fatto questo debito, io, o voi? chi l' ha fatto lo paghi.

Vn' altro giorno, pregandolo a ritoccarli vn disegno del bel S. Girolamo del Grati: vi voglio, disse, insegnare vn modo, M. Marco mio, di buscare quanti ritocchi volete mai, senza più tutto di importunarmi: guardate bene i miei originali, ch' essi vi faranno il seruizio.

Leggendogli anche vn conto saldato ad vn' oste, per alimenti somministrati a quel suo Nipote discolo, cacciatosi di casa; & istando del rimborso: chi vi ha dato tal' ordine? rispose egli: se siete voi stato vn cortiso, vostro danno; me non farete.

Gionti da Napoli, e recapitati nella stanza i cartoni di due Virtu, che colà fatto auca per la Cappella di S. Gennaro, e lasciati al Rossellini, con preghiere dello stesso, che ritoccarli, e dato loro i lumi smarriti, gli li rimandasse: anche Tobia, disse, è vna di quelle seccaggini che mai si contenta: compiuua mandarli a Bologna, per anche rimandarli a Napoli, oue non giongeranno che guasti: paghi poco se gli donai vna Venere dipinta, che sò valere quattro volte più delle spese, che per quel pò di tempo ci mi fece? e riuolto a Gio. Giacomo da Mano: prendeteli voi, soggiunse, già ch' egli non gli ha saputo tenere; vendendoli poi questi in Francia, oue oggi si trouano.

Battistone, vltimo suo modello, che benissimo trattaua, ardi vn giorno rinfacciargli, che mai non gli auesse donato disegni: N' ebbe vn buon falcio, ma schizzati assai, e molto indietro, che però gli ne chiese il dì vegnente de' più compiri, promettendogli salire il Monte della Guardia a pregare la S. Immagine dipinta da S. Luca che gli conseruasse la sanità: eh chi se' tù dislegli adirato, da promettermi tanto? io t' hò per vn furbo, vno scelerato a venirmi con questi modi, nè punto ti cedo di coscienza, benché io sia sì gran peccatore.

Donò anche opre ante di suo pugno a chi gli andò a genio, e mostrandoli disinteressato, seppa cattuarcelo con modo: molte al Sig. Saulo Guidotti, che dipinse per trattenimento sotto di lui, e si portò mediocrementemente: Molte al Sig. Alessandro Barbieri, nel tenergli i figli al Battesimo: Vn Bacco, & Arianna al Sig. Ippolito Boncompagni a Roma: Vna Santa Caterina, testa e mani al Dottor Sambuco Rettore di S. Mammoletto: Il famoso ballo di Amoretti, e Baccharini al Marchese Facchenetti, suo gran Protettore alle occorrenze; Vn' Ecce Homo al Guicchi mercante, che amoruosamente l'auca souuenuto di certo impro-

stito

stato di denari, in vna perdita : Vna graziosa Madonnella ad vn tal Bartoli della Villa di S. Germano, Diocesi di Rimini, bellissimo, e robusto vecchio di centocinque anni, del quale ben otto volte copiò la veneranda testa; fin ch'empianamente gli fù tolta da vn galantuomo nelle campagne di Roma, mentre andaua mostrandola a tutti, e riceuendone caritadi incredibili : Vna simil Prete di S. Egidio, che d'indi mai più, con ingrata ricompensa, lasciò vederfi alla stanza, con gran disgusto di Guido, che tanto volentieri l'accoglica, e godea sentir di scorrere di stregherie, per essere brauo eforcista : La famosa, detta del Locatelli, al Caudatario del Card. Colonna, che al detto Locatelli ben tosto vendette : Vna sul rame al Dottor Gallerati, per auerlo medicato di picciola ferita sul capo, fattagli sgraziamente da vn pò di sasso caduto da vna finestra : Gli Angeletti che a fresco, e di notte a lume di torchio, dipinse nella Cappella de'Serui al Sig. Gio. Francesco dall'Armi, perche in certa conuersazione auendo lodato duo' fiaschi del suo vino, per lo miglior d'ogni altro, gli mandò quel Sig. a donare tutto il residuo con la botte stessa : Vn picciolo quadretto al Brizio, che gli portò la lettera del Rè di Polonia, che lo ringraziava dell'Europa : A' PP. Capuccini molte testine del Sig. ò della B. Verg. incastrate in certi loro Agnufetti; e finalmente teste, e mezze figure a compari nel leuar loro figli al Sacro Fonte; onde tale vi fù, che col prezzo cauatone potè dare la dote ad vna figlia.

Nè solo coll'opra sua, ma col denaro ancora altrui souueniua alle occasioni, imprestandone di puro amore. In Roma centocinquanta scudi al Sig. Pompeo Marfilii: Dugento ad vn Gio. Orlandi: Cento a Domenico Simonini: Altri parimente ad vn Gio. Molli da Bisenzone, a Luca Ciamberlano, a Tomaso Campana, a Flaminio dalle Mule, a Passerotto Passerotti, a Tognino Carracci, e molti altri registrati nel libro delle sue memorie, che tenea in Roma; sì come infinite volte in Bologna a Gazzino il vecchio, al Foscherari, al sudetto Barbieri. Souenne ancora molte famiglie bisognose, e pouere Zittelle in pericolo. Mai negò tenere putti al Battefimo, concorrendosi a centinaia, per i regali, faceua loro: e fù tal'Anno, che in doti, e carità spese più di mille scudi; non potendolo così occultare, che non strisapesse; facendosene il calcolo da que' Religiosi, ed altre terze persone, delle quali (per non esser scoperto) seruiſſi a far capitare loro gruppi di denaro.

Il timore di Dio fù sempre il primo raccordo, che dasse a suoi scolari, insegnando loro la modestia col proprio esempio; ond'è che nelle conuersazioni, e nelle allegrie, dalle quali non mostrauasi, con certe ostentazioni ipocrite, alieno, poche volte si framischiuano le oscenità, guardandosene molto bene anche i più famigliari, accortisi poco gradirle, & arrossirne anche talora portate sotto metafora, e con doppio senso; non vndosegli mai proferire quella parola sconcia, all'vso Lombardo, ancorche asalito da subito empito di colera.

Fù comunemente tenuto per vergine, non auendo mai dato vn minimo scandalo, & essendosi sempre mostrato vn marmo alla presenza, e contemplazione di tante belle giouani, che gli seruiroſi di modello, ed in ritrar le quali mai vol-

volle ridursi solo , e rinferrarsi . Osservato da cento occhi di ciò curiosi ne' suoi andamenti , per iscoprire qual cosa , massime quando tra Vespri e Nona si vide partir di Casa , non credutosi seguitato , si trovò sempre passarne hora in questa , hora in quella delle sue stanze , nè mai in altro luogo intanarsi ; il perche non senza ragione forzato a cacciarsi di casa , per i suoi mali termini , Alessandro Barbieri , il più confidente che anesse , ed al quale attribuiuasi da tutti i vizi o di certe ambasciate comunemente solite addossarsi a simil' arte , gloriauasi francamente , non poterlo costui intaccare ; dandogli ampla licenza di dir pure di lui quanto mai potea , e sapea , quantunque fosse costui per altro vna lingua serpentina .

Fu deuotissimo di Maria Vergine nostra Signora , andando in gionenti a riceverne ogni Sabato la sua Immagine sul Monte della Guardia , ed ogni sera , infallibilmente , fino che visse , quella della Vita ; che però hanno creduto molti , non sò se con troppo ardimentosa verisimilitudine , che a lui , come a Vergine non meno , che a suo gran diuoto , Ella si fosse degnata di apparire ; non auendo mai Pittore d'alcun secolo saputo rappresentarla più bella insieme , e modesta ; e disperandosi che possa mai più succedere chi vi gionga .

Trouandosi in letto con vna infermità a' piedi , che ve lo teneua inchiodato , e passando la Immagine di Nostra Signora del Rosario per Piazza , chiamato Marchino , gli comandò si affacciasse ad vna di quelle finestre , e guardasse bene se fra quella gente vi anesse veduto Guido Reni : paruegli delirasse il Padrone ; come , disse , il Sig. Guido , s' egli è in letto , e non se ne può partire ? Questo , rispose , e maggior cosa , M. Marco , può fare la gran Madre di Dio ; e la mattina seguente trouandosi affatto libero , si portò subito alla Chiesa di S. Maria della Vita a renderlene le douute grazie , offerendogli poi duo' piedi di lastra di oro , di sei doppie di peso .

Putello ancora , per sett' anni continni sentì bussarsi alla porta della camera ogni Notte del Natale di Nostro Signore , nè mai seppe come ella si fosse ; si come mai non conoscere vn certo lume della grandezza di vn' uouo , che , svegliandosi ogni notte , si vedea sopra il letto per parecchi Anni .

Pubblicamente si è sempre detto , che l' Assonta fatta al Reuerendo Masini per la Chiesa di Castel Franco su'l Bolognese , esposta , e scoperta la prima volta , la cera che per due hore continue vi arse dauanti , non calasse vn grano del primiero suo peso ; il che anco riferisce il Masini nella sua Bologna Perillustrata , la grande ristampata del 1666 .

Era perciò suo dimestico detto , che nella Professione sua non poteua far bene se non l' huomo dabbene , perche la Virtù non può stare col vizio , essendo duo' contrarii .

Che mai bisognaua ridursi al bisogno , come a lui talora era auuenuto ; perche strappazzandosi poi l'opre , per far presto denari , vi si rimetteua di riputazione , e forse , quel ch' è peggio , di coscienza ; che però in quest' ultimo , mai sepea staccarsi da' quadri ; e motteggiaro talora di questa sua infaziabilità , ris-

pondeua, ch'era obbligato a farui anche di più che sapea e potea, se fosse stato possibile, venendone pagato più, che mai altro Pittore per lo passato; e palesò ad vn suo confidente il suo scrupolo in auer fatto lauorar troppo su' suoi disegni al Dinarelli, al Sirani, e simili; ancorche col ritoccare, anzi ricoprir tutto, facesse diuenire que' quadri di sua mano.

Dieuea parimente, che come s'usa alla scuola di Grammatica, così in quella del disegno douerebbero pagare gli scolari al Maestro vna doppia il mese; perche' egli con qualche amore, e per debito auria insegnato loro, ed essi per non buttare il denaro, e non auerne rimproueri da' Genitori, fariano andato alla stanza per studiar, non per far tanto chiasso, quanto allora si costumaua; oltre che non potendo tutti pagar tanto, la canaglia non si faria posta a sì nobile Professione; e n'ad luceua l'esempio di Melanzio, Apelle, Echione, Terimaco, e simili, che se vollero imparare la Professione da Panfilo, bisognò gli dasseto vn talento.

Che lo scolare non douria perdere il più bel vigore dell'età per bagattelle, o stare in ozio; esser meglio riserbarfi ciò in quella età, che ama più il sollicuo e'l riposo, che il trauaglio; adducendone in se stesso la pratica, per la insaziabilità del Caluarie, che quanto al principio gli parue dura troppo, e di peso, pigliando poi buon gusto nell'operare, gli fu di sollicuo e contento; non conoscendo più per tal via la fatica.

Solea dire, stimare egli que' quadri solo che si poteano fare in pezzi; alludendo alla finezza delle parti, ch'era suo principale intento; al che anche riferuasi quell'altro suo pensiero: quelle pitture poterfi veramente dir belle e perfette, che ogni dì più crescono sotto la vista; perche tali sono, che fermano sulle prime, per vna certa mosca strepitosa, ed vn certo bulagare, dicono a Venezia, ma fermandouisi poi sopra, e tornandouisi ad esaminarle parte a parte, ogni dì più si scoprono ltrappazzate troppo, senza perfezione, e decoro. Douersi però attenere ad vna via di mezzo, e dare tanta mosca alle figure quanto basti, anzi quanto si richiede all'azione ch'elleno rappresentano; perche tal strepito ricercasi, per esempio, e tal motiuo in vna battaglia, che non conuiensi in vn cenacolo.

Che ciascuno, che auesse studiato quanto lui, più di lui anche auria fatto profitto; che ciò poteuasi molto ben riconoscere paragonando l'ultime sue cose con le prime, mostrando (come si disse altroue) a tal effetto, de' suoi primi disegni, così deboli, e lontani da vn pò di buona disposizione, che si fariano giudicati del più goffo giouane che mai si fosse posto all'Arte; il perche interrogato tal volta da qualche Dilettante, o compratore, se di sua mano fosse qualcuna dell'opre fatte in sua giouenrù: sì, rispondea, ella è di Guido, ma di Guido menchione.

Che trouaua più difficoltà in far belle mani, e be' piedi, che belle teste; non per se stesse, ma per trafandarfi come più facili; e però stupirsi che a suo tempo in Roma facessero que' Maestri così brutte quelle parti, auendo il beneficio del

delle statue, dalle quali poteuano sì facilmente imparare di farle sì belle; nè mai ad altro efortaua i suoi giouani, che a studiar belle mani, e be' piedi.

Pregato da vn suo amoreuole ad insegnare ad vn suo figliuolo già istradato, facendo benissimo gli occhi: itate cito, per l'Amor di Dio, rispose: n' hò disegato milioni di milioni, e non li sò far' io.

L'istesso disse a D. Gio. Paolino da' disegni, suo già condiscipolo sotto Dionigi, mentre mirando vna testa di questo loro Maestro, e facendo le marauiglie, interrogatò da Guido, che cosa di grande vi trouasse mai, e rispostogli dal Reuerendo, che l'occhio così ben' inteso, doue egli mai era potuto arruare col disegnarne tanti: ve lo credo, rispose, che io son anche a ben intenderli, e n'hò fatto notomia.

Dettogli che nella sua stanza voleuano tutti far la scimia, contrafacendo la sua maniera: sì, ma si attaccano al peggio, disse, e lasciano il migliore; è il disegno il difficile, che il colorito presto si arruina; e soggiuntogli, che gli rubano i pensieri di peso: lasciagli fare, rispose; fin che tolgono da me, non mi danno fastidio; me lo darianno ben sì, se facessero di propria inuenzione, e mi pareggiassero.

Propostagli dal Sig. Marchese Pakotti Senatore, di commissione di vn Nobile Veneto, la pala dell' Inuenzion della Croce per la Chiesa de' Mendicanti di Venezia, la rifiutò con dire, che fare da Paolo ei non sapea, e da Tentoretto non uolea. Forzato poi dalle preghiere del Palma giouane, col quale passaua stretta amicizia per lettere, ad vna Cleopatra, a concorrenza d'altre tre mezzefigure compagne, vna del sudetto Palma, vna del Renieri Pittore salariato della Republica, & vna del Guercino, per vn tal Mercante Boselli: non posso, disse, non seruir l'amico, ma sò che non farò colpo in vn paese, ch' anche ne' Pittori osserua la ragion di stato, di non stimare fuor che i suoi.

Risaputo poi, quella del Palma auer' incontrato più di tutte, con dirsi, che posta anche sulla cima del Campanile di S. Marco, auria fatto il suo effetto, oue la sua si farebbe perduta affatto: non l'hò detto io, soggiunse, che in quel paese il suo Palma aurebbe appunto la palma? Poi non m'han detto, che questo Boselli si serua del Campanile di S. Marco per camera, e di là sù faccia vedere le sue pitture alla Piazza. Fù però subito, morto quel Mercante, comprata dal medesimo Renieri, che la tenea nel suo museo, come vn diamante fra l'altre gemme; e saggerando con me, quando lo visitai, la disgrazia d' vna Diuinità non conosciuta.

Chiestogli da vno de' Serenissimi di Toscana (che nel suo ritorno di Germania andò a visitarlo) s'egli fosse Francese, o Spagnuolo: buon' Italiano, Serenissimo, rispose, auendo la nostra Italia dominato queste due Nazioni. Pure, replicò il Principe, se douesse ella aderire ad vna di queste, qual faria ella? quella, replicò, che fosse per esser la piu vtile, o almeno la men nocua alla nostra Italia.

Interrogato da vn gran Signore, che pure il volle veder dipingere, qual fosse

la più bell' oprà anesse mai fatto : quella che hora lauoro , disse ; e se dimane vn'altra ne farò , sarà quella ; e se dopo vn' altra , quella pure : Così Tiziano nella Nonziata de' Padri del Salvatore , veramente debole , massime a fronte della Trasfigurazione tanto bella , ad onta di que' Religiosi poco sodisfatti , vi scrisse , e replicò il *Titianus fecit*.

Di simil carato , e di tal lega fù sempre ogni sua risposta , ogni suo dettò , ogni motto ; onde dal suo giudicio argomentandosi vguale il sapere , fece tenerli di maggior peso , e di più lettere di quello in verità si fosse ; auendo egli poco studiato , e meno diletlandosi di lettura ; tutto rivolto sin da principio al disegno per inclinazione , & al suono di vari stromenti anche per necessità , comandato dal Padre ; ond' è che ritenendone qualche reliquia , correua di quando in quando al grauicembalo , che a tal' effetto teneua in vna di quelle stanze , a solleuarfi dalle applicazioni pittoriche , & a risvegliarsi gli spiriti , quasi che : *Cithara tacens* , anche in lui , *iuscitaret Musam* ; onde sentendolo i giouani batterui su le dete irrugginite dall' antichità , soleano dire : il Sig. Guido pesta.

Seppe nondimeno con proposito scansare gl' impegni , e aggirare il discorso , tirandolo a materie a lui note , facili , e famigliari , massime dell' Arte sua , de' Maestri del suo tempo , e delle nuoue ; parlandone poi molto sensatamente , e con vn certo ordine , & aggiustamento di parole , accompagnate da vna sgnorità di voce , che innamoraua.

Scrivena anche scorretto , & in così poco buona forma , che non mi è dato l'animo di tante , che fra le altre possiedo , alcuna quì portare delle sue lettere , euandone più tosto il succo , & applicando la sostanza a proposito , come sarassi offeruato : Nissuno perciò dalla sua dettatura non solo , ma dal semplice ancor carattere auria mai dedotto quell' argomento del suo ben dipingere , ch'egli pretendea cauare de' costumi altrui dalle loro pistole ; quasi che , come disse Demetrio : *vnusquisque animi sui effigiem sine lineamentis in scriptura sua imprimat*. Credete , dico , che vn' alfabeto bello , e ben condotto denotasse vn' animo ben composto ; il picciolo , e stentato , stitico , ed irresoluto ; l'ampolloso , e magnifico , superbo , e vanone ; il disordinato , e scomposto , ceruello strauagante , e bisbetico : Il perche quando gli occorre rispondere a Soggetti grandi , si valse del Rinaldi , che volentieri li seruua , riportandone in dono disegni ; ma poi la bella Maddalena rubatagli , per la quale gli diede ciò gli piacque , e passò per regalo reciproco.

Nè sò se questa , ò qual' altra potesse esserli la ragione , perche sì difficilmente si riducesse ad iscrinere , mancando nel rispondere , per non darsi forse , dico , a conoscere debole molto in questa parte , e scorretto tanto nella ortografia ; come offeruo in tante anco sue note , e brutte copie di lettere . Non vergognossene tuttauia col Sig. Ippolito Boncompagni , Sacerdote della Chiesa Nuova di Roma , scriuendosi scambievolmente le nuoue del paese , e bene spesso con la zifra ; e meno se ne astenne col Tassoni da Modana Pittore , che tolse moglie a Corinaldo , & auutone in dote vn podere in sì delizioso Paese , lasciò la Profes-

sione,

sione, & attese a darli buon tempo.

Erafi incocciato in Roma vn tale in iscrinergli pure, & egli in non rispondergli, nulla giouando a quegli il fargli presentar le lettere in propria mano. Doulendosi vn giorno Guido d'auer smarrito vna di quelle lettere, & interrogato a che prenderfene tanto fastidio, grà che ne tampoco le apriuu; perche, disse, voglio farne di tutte vn plicco, e mandarglielo, che seruirà d'vna sola, e tacita risposta, che gli faccia conoscere, che conto tengo delle sue lettere.

Stimò prima d'ogn'altro Rafaele, e'l Coreggio, e dopo questi Paolo Veronese, che chiamaua il suo Paolino, dicendo, che chi auesse potuto accoppiar insieme il sapere, e la giustezza del primo, la viuezza, e colorito del secondo, il giudizio, e la maestà del terzo, aurebbe passato ogn'altro, come ogn'altro aucau superato i Carracci per questa mistura così ben da loro praticata. Lodaua il Bagnacuallo per i puttini, e si pregiaua d'auer da esso appreso il fargli così butirofi, e zizorti; nel che auer passato questo Autore ogn'altro; essendosi costumato per l'addietro, anche da più braui Pittori, farli troppo risentiti di muscoli, e suelti. Per le teste delle Madonne il Sabbatini; per la grande inuenzione, & ardire il Samacchini, de' quali duo' non auca sdegnato Agostino intagliare i pensieri. Chiamaua il Parmigiano la leggiadra penna; Alberto Duro il gran Mastrone. Offeruaua più d'ogn'altra le sue carte, studiandoui sopra, come riferisce il Ridolfi facesse anche Paolo Veronese, seruendosi in particolare Guido della ricchezza di que' suoi panni, e di quel modo di spiegazzare, ch'altri abborre, riducendo quelle seccaggini, e que' tritumi ad vn modo facile, e grande, ed in tal guisa cauando, come quell'altro, è *stercore aurum*. Così ancora il Tentoretto ebbe a dire de' disegni, che allora cominciarono a vederfi in tanta, abbondanza di Luca Cangialo; ch'erano ben-sì bastanti a ruinare vn giouane, che non fosse ben fondato, ma poterne però vn pratico, & intelligente trarre infinito vtile, essendo quelli pieni di erudizione.

Portò insomma, e fece sempre portare (per quanto gli fù permesso) gran rispetto a gli antichi Autori, lodandoli per certa venustà, e diuozione nelle cose sagre, trasandata, e quasi biasimata sfacciatamente, dicea, da' moderni nell'opre di Christofo, del Dalmasio, di Iacopo d'Auanzi, di Simone, ma più de' Francia; nè comportò sentir parlare da' moderni Bolognesi de' Procaccini, del Fontana, e del suo Dionigi, stimati, dicea, tanto da' stessi Carracci, ancorche tanto slontanatifi da loro, per attaccarsi più al naturale.

Volendo arditamente ritoccare vn certo Artesice non sò che figure di Liuiio Agrestii, logore dal tempo, nella Chiesa dello Spirito Sàto di Raucenna, se n'offese, e se n'akerò di modo, ch'ebbe ad aggiungere alla riprensione le percosse; e volle che assolutamente desistesse dall'impresa.

Preslò questo ossequio al suo Maestro primo, Dionigi, che tornato di Roma, la prima cosa che fece, andò ad oprarla alla stanza di quello, addimandandogli, per cerimonia, consiglio, e correzione.

I suoi coetanei, e concorrenti lodò sempre; e de' nemici, se non parlò bene-
nè

ne anche disse apertamente male, ma toccò con certe frasi pungenti insieme, e modette: Che il Guercino era vn gran coloritore; ch'era vn grand'huomo, ma non Rafaellizaua: il Carauaggio troppo naturale: l'Arpini troppo ardito: l'Albani non esser Pittore, ma vn gentiluomo che attendeua a que' suoi pensieretti, a quelle cosarelle per trattenimento, e per ischerzo. Il Menichino, e'l Rubens furono i suoi diletti, e ne discorse sempre con grand' onore; che tolse, Rafaele, e Paolo, nissun' altro s'era mai veduto maggior' inuentore, nè più erudito ne' suoi componimenti; mortificando il Pesarese, che di poter passiar il primo milantaua. Stimò grandemente Monsù Rinaldo della Montagna in quelle forrune di Mare, e gli ne commise otto pezzi, mandandogline trentadue doppie, e perche il galantuomo ritenutesene solo sedici, rimandò l'altre, lodando così gran continenza, lo regalò d'vn fascio di suoi disegni.

Come l'ape da' fiori, così da tutti andò egli delibando lo squisito e più perfetto: da Rafaele quelle figure sì ben proporzionate, e giuste; ornate di que' vestiti antichi, rassettati alla vita all' vso delle statue; benchè a' suolazzi de' manti donasse a luogo e tempo maggior ampiezza; come altroue si disse, accostandosi, con più ardire ancora, a quelli di Paolo: Dal Coreggio quella purità nelle attitudini, e proprietà nelle posature, abborrendo in ciò le licenze del Tentoretto, massime ne' componimenti sagri e diuoti, che ricercano mossa più moderata, e decorosa: Dal Parmigiano la grazia, osseruando le teste delle sue Madonne con quell' occhio focchiuso, più tosto peccante in grandezza, e caricandoui il polso, donde poscia acquistassero quell' aria sì nobile, e modesta; al che anche conferua molto il naso più tosto lungo, e la bocca picciola. Nissuno perciò fece mai più belle arie di teste; nissuno puttini più carnosì, e teneri; mani e piedi meglio disegnati; panni più propri, e magnifici; nudi più profondi, e ricerchi; che però volentieri toglieua a fare Crocifissi, per mostrare in que' torsì il suo grand' intendere; onde sia compatibile se talora affrettatamente forse gl' introdusse ne' quadri; come nella storia di S. Benedetto già detta, in quella di S. Giobbe, e simili. Di conciatore poi di capelli, e di aggiustamento di veli, e panni attorno alle teste, e su quelle, con tante diuersità, tutte sempre nuoue, e sempre più graziose, cedagli pure siasi chi vuole, professandose ne perciò egli a ragione Maestro; mostrando a' scolari su' cocchi e su' pile, con trecce finite di canape, ò di seta, le regole, e'l modo di raccoglierte con bizzarria, rassettarle, e stranamente annodarle; lasciarle con certe negligenze, che, come disse quel gran Poeta, siano artificii, cadere in biondi, & ondeggianti volumi, quali marauigliosamente si osseruano nelle sue Maddalene, e nelle Sibille.

Più d'ogn' altro similmente intese le teste guardanti all' insù, onde ottimamente seppe girarle, facendo camminare tutte le parti per l'istessa linea rotonda, in altra guisa, che si fosse praticato per l'auanti nella Sibila della Pace in Roma, nell' Assonta in Firenze, nel S. Rocco in S. Petronio in Bologna; onde non parrà perbole ciò di che vantossi a tal proposito, dargli l'animo di far' in cento modi diuersi le teste co' gl' occhi alzati, e riuolti al Cielo; & è ciò di che s'intende

de

de di lodarlo tanto lo Scancelli nel *cap. ottano al lib. 1. del suo erudito Microcosmo*; come dichiara meglio di voler mostrare nell' indice di quel libro.

Quelle anche de' vecchi non lasciò liscie ed vnite , come l'altre, ma con botte maestre , piene di mille gentilezze offeruate in quelle pellicciuole cadenti, quali s' imparano dal rilieuo famoso detto comunemente il suo Seneca : nè con certa abbreviatura Caudonesca mostrò di prima macchia le barbe loro , e capelli , come di tenerissima piuma , quali si offeruano di tanta facilità nel S. Alò de' Mendicanti ; ma al contrario si serui di quel primo colore , quasi di letto, per scherzarui sopra , gettandoui con gran brio appoggiato ad altrettanta intelligenza , prima d' ogn' altro (se non forse da Tiziano talora , se bene non con tanto rischio) da lui praticata , i peli girati per varii versi , mortificati , e viui , conforme il loro sito di sotto , e di sopra , dandoui poi nella prima somità compimento co' primi , e principali lumi a suo luogo.

Nè solo contentossi delle teste antiche , per fortificarsi in quelle belle idee , ma procacciò ancora effigi nuoue , e caricatelle dalle medaglie greche antiche più singolari , e da più recondite camei . A certe solennità principali , nell' hore prime , ò intempestiue offeruò nelle Chiese ogni fisonomia di donne ritirate , di giouanette più guardinghe , anche di parti alquanto eccedenti , e però non ingrate , per quella nouità che sempre piace ; sapendo poi egli ridurre all' vbbidenza di quella eccedente , ogn'altra , ed in conseguenza all' armonia di che mancassero elleno , e diffettasse quella dall' altre abbandonata.

Non potendo per altra via ritrarre bellissima fanciulla , e buona Cittadina , leuò vn' altra stanza dietro S. Maria Maggiore riscontro la casa di quella , signoreggiandola dalle finestre ; e perche a poco a poco addomesticando e lei , e parenti , ottenne il ricauarla più volte in varie positure , la regalò di vna Santina , mezza figura del naturale , dalla stessa veduta e tosta.

Osseuò anche , e ritrasse la Sig. Contessa de' Bianchi , e la Sig. Contessa Barbazzi , che furono due delle più belle dame di que' tempi , e se ne valse in Lucretie , Cleopatre , e simili , per la nobiltà , e grandezza dell' aria loro .

Si valse alsai de' naturali , non auendone carettia , per l'abbondanza di tanti giouani ed allieui , fra questi frequentemente de' Violini , ch' ebbero volti angelici ; del nostro Sauonanzi , la cui fisonomia predicaua per inarriuabile , e 'l suo nudo sì ben risentito , paragonaua a' tori antichi , come nella vita anche di esso fu detto ; facendolo però spogliar più volte , e valendosene , come in quel Bacco dell' Arianna , ch' oggi hanno i Signori Dauia : Della testa fiera del Righettone Speciale , seruendosene per quella del Gigante Golia ne' Dauiddi , de' manigoldi , e simili : Della testa di Giacinto Disegna , detto Siboga , per le teste delle Madonne addolorate , massime di quella de' Capuccini : Della graziosa del Cavalier Bellini per gli stessi Dauiddi , Santi Giouanni , & altri : Dell' affettuosa , e diuora del Sig. Saulo Guidotti , per le facce de' Santi Franceschi , massime di quello del Palione .

Suoi nudi famigliari furono in Roma vn tal Sanfone di corporatura non men
giu.

giusta, che terribile: In Bologna vn Giacomazzo dall' Olle, facchino, ed in vltimo poi vn Battistone, detto comunemente il Modello, ch'era di corporatura infelice, e di muscoli bassi, ma che a bastanza a lui seruiua, valendosene in quest' vltimo per rinfrescamento di memoria, e per vn certo appoggio, sapendo ben poi correggerlo, aggiustarlo, e ridurlo al più perfetto, e grande; essendosi di ciò talmente impolselsato, che come il sapere i vizii serue alla perfezione del Christiano per fuggirli, non già per farli, così i difetti la sua esperienza, e grande intendimento maggiormente auuertisero, e nel contrario assicurassero.

E questo fù che taluolta ogni testa anche mal fatta a lui seruisse a bastanza; laonde nella Madonna, che lauorò le Feste per suo trattenimento, e donò a M. Marco, faceua sedere Pirino Gallinari, e si valeua della sua effigie poco buona. Pregato vn giorno dal Sig. Co. Filippo Aldourandi, ad istigazione, si crede, del Guercin da Cento, del quale tanto era parziale quel Signore, a conferirgli, e palesargli di qual donna ei si valesse a ricauare quelle sue bell'arie di Madonne, di Maddalene, e simili; fatto ben tosto sedere il suo macinator di colori, ch'auua cesso di rinnegato, comandandogli guardasse il Cielo, nè cauò la testa di vna Santina in quella vista così mirabile, che parue al Co. fosse fatta per incanto, quando: Sig. Co. mio, soggiunse, dite pure al vostro Centense, che le belle idee bisogna auerle quì in testa, che ogni modello poi serue.

Quindi è, che temendo sempre i danni dell' età, per non s'indebolire in queste pratiche col tempo, e mantenerne fresca, e pronta la memoria (come si legge anco facesse Tiziano ridotto alla decrepità, & appena vedendo lume) studiava ne gli vltimi anni più che mai s'auesse fatto, riducendosi ogni sera, mentre gli scolari attorno al nudo, ò a' rilieui a concorrenza si traagliuano, a disegnare per trè, e quattr'hore intere, teste in varie vedute, e d'ogni sesso, d'ogni età, mani, piedi, pensieri di storie; & hò auuto io, e veduto in vari studi, come in quello del Sig. Marchese Cospi Senatore, e gran Croce, in quello del Sirani, in quello di D. Gio. Paolo da' disegni, ed altri vna gamba nello stesso indiuiduale iscorto ben venti volte in quest' vltimo disegnata, sempre bella a noi, e perfetta, ma non forse tale alla sua grande intelligenza, che vi auua qualche difficoltà, da noi non potuta penetrare, e conoscere.

Affaticauasi anche, non mai faziandosi, come dissi, nell' vltime sue pitture, mostrandocene sempre più erudite, con noui ricerchi, e mille galanterie; con certi linidetti, & azzurrini mescolati frà le mezze tente, e fra le carnaggioni; come poi forse troppo arditamente volle anche vsar il Cagnacci suo allieuo, il Castiglione, il Maffei, & altri; quali si offeruano nelle carni delicate, che rendono vn certo diafano, ma più poi, & euidentemente, qualora il lume cade sopra di esse, passando in particolare per finestre chiuse, massime di vetro, come ciascuno può molto bene osservare; non essendo queste sue inuentioni chimeriche, ideali, e senza appoggio, come ebbe a dire Don Fabio della Coraia, testimonio intelligente anch' egli ben sì, e dell' arte, ma sospetto, come parziale del suo

suo Caranaggio; ed ha creduto qualcuno in altri, come il Canàlier Ridolfi nella vita di Giorgione, lodando tanto quel Pittore (che fù de' primi che trouarono il buono sì, ma non ancor raffinato) di que' suoi semplici colori; ma nuoue osservazioni da gli antichi trasandate, che in altre professioni ancora vediamo tutto di scaturite dalle più seconde, e spiritose miniere de' moderni ingegni, con invidia de' passati; come a dire nelle nuoue stelle scoperte, anzi nelle vecchie, tanto mutate, e sparite; ne' composti anatomici sempre più scrutinati, ed ampliati; nelle spozizioni legali maggiormente spremute, e sottilizate; nelle proposizioni Aristoteliche insin negate, & all'euidenza dello sperimento ridotte.

E questa è quella, che chiamano seconda maniera di Guido, che come perciò incognita anche, è forestiera, non giongerà che col tempo ad addimesticarsi, a farsi ben conoscere, e finalmente ad affodarsi nella comune affezione, e concetto. Strillino pure a lor voglia i malenoli, che si conosceranno vn giorno quelle finezze per inimitabili, ed io già ne pronostico sicuro il successo da sterminati compimenti, ch'oggi vñano il Bellotti in Venezia, vn Carlin Dolci in Firenze, vn Cignani presso di noi, che tanto sono accetti, e graditi.

Piacerà però sempre a' più dotti la seconda maniera, quanto la prima a' più curiosi. Fermerà quella, ma insegnerà questa; e se di languida troppo, e delicata aura nome presso la commune opinione, da gl'intendenti sarà esaltata per la più scientifica, eौरana; ch'anche Tiziano, per attestazione del Ridolfi, nell'Angelo Rafaele, e Tobia in S. Marcelliano: *raddolcendo*, dic'egli, *la fiera e aspra pinta, compose la più delicata sua maniera, con la quale poi seguì per lungo tempo a dipingere*, forse (aggiungo io) inuidiando questa parte al concorrente Porcenne, del quale hò veduto io alle volte in Venezia, & altroue, cose così tenere e soavi, che mi faceano quasi dire esser di Guido.

Egli alla per fine ha voluto far così, ed al contrario de' buoni Maestri passati s'è arrischiato oprar smoderatamente la biacca, a porre giù vna sola pennellata della quale, soleua auuisar Lodouico suo Maestro, bisognare pensarui vn'anno intero; e certo che si offerua ogni di più auuerarsi il suo presagio, che doue le pitture de gli altri perdono tanto col tempo, le sue acquistariano, ingiallendosi quella biacca, e pigliando vna certa patena, che riduce il colore ad vn vero, e buon naturale; oue l'altre annerendosi troppo, ed in quella affumicata oscurità vguagliandosi, non lasciano conoscere e distinguere il più e'l meno, le mezze tente, e i lumi principali.

Al contrario anche d'essi non volle, massime in quest'ultimo, vñar l'ombre terribili, e forzate, come cadenti d'alto, e da fineltra socchiusa, cagionate da lume di Sole, ò di torchio acceso, artifiziose troppo ad ogni modo, violenti, ed affettate, che non vediamo naturalmente, e per l'ordinario, saluo che in caso di rappresentare vna notte, vn' incendio, e simili; ma dolci, e piaceuoli, come partorite da vn lume chiaro ed aperto, quali cotidianamente si veggono nelle strade, nelle piazze, nelle Chiese; ch'offeruo prima di sua, esser anche talora

L

stata

stata opinione del Gran Paolo, dopo l'esser tornato di Roma; forse per slontanarsi affatto da que'sforzi Tentoreschi, come si conosce nella gran pala di S. Giustina di Padoa, ed in particolare offeruasi talora, non solo nel ritratto ch'è nella Vigna Lodonisia, anzi ne'quadroni superbi della Regina di Suezia, massime in quello dell' Ercole che siegue la Virtù, colorito ne' suoi risaltati muscoli tenero, e bianco al pari delle delicate carni di quella; ma anche in Venezia nelle pitture del Consiglio de' Dieci, massime in quella nobil Matrona, che sopra il Tribunale con ceppi, e catene rotte in mano accenna l'autorità di quel Magistrato; ed in quella Venezia, che ricuce dalle mani di Giunone tante ricchezze, quale (come dice molto bene il Ridolfi, a ciò alludendo anch'egli) *sà gratiosa pompa dell'alabaistro del collo, e del seno suo.*

Fece di rilieuo, e se ne diportò bene, come dalla famosa testa detta del Seneca, che cammina per tutte le scuole, e che caudò da vno schiauo in Roma che trouò a Ripa, modelleggiandolo, e caricandolo in quella guisa. Lavorò, putto ancora, vna delle due statue nella Chiesa di S. Christina in Bologna, ed è il S. Pietro molto bello: Vna testa del Salvatore, che restò a M. Marco: Vn bel putgino di creta presso il Sirani, & altre cose, che faria longo il memorare.

Intagliò ancora all'acqua forte, come a suo luogo si disse, e fu insomma vno de'gran Pittori, che *priores superasse, posteror d'omisse dicatur*, direbbe il Iunio: E se libero troppo ed aperto, non si mostraua così Lombardo; e professando più il cortigiano, dissimulaua gli aggrauii, e copriua le sue passioni; e se immerso tanto nel giuoco, non auesse perduto col denaro il tempo, e col tempo talora il credito, non aurebbe auuto che inuidiare ad vn Rafaele le fortune trascorse alla Corte, ad vn Tiziano gli onori riceuuti da' Grandi; e saria si potuto pregiare il nostro paese di auere veduto anch'egli nello stesso tempo il suo Rubens in ricchezze. La prestezza con ch'è sapeua scaricare quelle sue mezze figure, che si contano a migliaia, poteuano ammassargli vn'erario inestimabile: Non meno auca incontrato nel genio di Paolo Quinto, e nella stima di Urbano Ottauo, di quello si fossero dimostrati parziali di tale Virtù vn Giulio Secondo, vn Leon Decimo con Michelangelo, con Rafaele; e finalmente inuitandolo a gara con stipendii & onori non più vdit i duo' Monarchi maggiori del Christianesimo, subintraua felicemente alle fortune de' suoi paesani Primaticcio, e Tibaldi, che illustrando tanto co'loro pennelli i Fontanabò, e gli Escuriali, seppero non meno marauigliosamente nobilitare le loro famiglie, che arricchirle.

In Roma pochi furono que' Principi, e que' Cardinali che non lo visitassero, coll' esempio anche di Francesco Cardinal Regnante, che talvolta per diuertimento portauasi alla sua stanza, e talora inutilmente, ritirandosene egli, e fingendosi fuori di casa, apprendendo per soggezione fauore così cospicuo. Nella sua Patria, solita come ogni altra, a non auere per accetto il suo Profeta, potè vederfi, con singolar' eccezione, adorato dalla Plebe, stimato da' Gentiluomini, seruito da tutti. Non s'intraprendeu dal Pubblico opera grande, che dal suo consiglio non fosse autorizzata: non si rappresentaua da' Cavalieri giostra,

fra, & tempo, che, serbatogli appartato e riguarduol luogo, non si si inuitasse. Le sue visite de' Cardinali Legati erano per lo più a Guido; e le cortesie, e l'attenzione di questi passavano ogni termine, com'egli con termine discreto volle anzi mai, che qualche volta approfittarsene, con rammarico de' medesimi, fra' quali solo l'Eminentissimo Sacchetti poté gloriarsi di auerlo aunto seco a pranzo vn giorno, dopo tanti inuiti, e da tanti altri fattigli sempre indarno.

Mai passò per questa Città Soggetto, per grande che fosse, che conoscerlo di vista, e vederlo operare a sommo favore non si recasse, in quella guisa appunto, che tutti gli stranieri che capitauano in Roma, più che ammirare quelle superbe grandezze, & immense moli, voleuano veder di presenza Lirio, splendore della Romana eloquenza. Fra tanti, che faria lungo il riferire, il Principe Gio. Carlo di Toscana, che fù poi Cardinale, che nell'andare alle Feste di Modana vi si portò, e presolo affettuosamente per le mani, lo pregò a fargli qual cosa in sua presenza. Fattosi egli perciò ben presto allestire su' i tre piedi vna teletta, condusse in poco più di due hore vna testa (così comandando quell'Altezza) di vn Ercole, che al suo ritorno trouò poi compita, riceuendone dal Sig. Marchese Cospi vna collana d'oro di valore di sessanta doppie, entrò vna scatola d'argento, appesauì vna medaglia, nel cui rovescio era questo verso:

Hoc mage quam munus, pignus Amoris erit.

Lo stesso auuenne col Cardinal Cornari, al quale (desioso di offeruare anch'ei in qual modo si cauasse di testa quelle belle idee) in meno di quattr'hore diede affatto compita alla prima vna testa della B. Vergine con le mani gionte prima che si partisse. Posegli il Cardinale vna borsa piena di zecchini in mano, ed egli apertola, se ne prese quanto paruegli meritare, restituendogli il residuo, con gran contrasti; il perche, non volendo assolutamente ritenere gli altri, cauatosi dalla sacoccia vna collana d'oro, lo forzò ad accettarla, come regalo fuori del prezzo sudetto.

D'vn'altra pure di valore di cento doppie lo regalò Monsù d'Huffer, Ambasciadore del Christianissimo, per vna simile fattagli in sua presenza in due hore, mentre trattenutosi a leuare in Bologna al Sagro Fonte, a nome del suo Rè, il Sig. Co. Filippo Pepoli, vi si trasferì col corteggio di quaranta carrozze piene di Nobiltà a vederlo operare, con istupore di tutti que' Cavalieri, che dissero inuidiare a quel pennello, che sapea fruttar più in poc'hore, che vna possessione ben grande in vn'anno.

Non vi fù Pittore che non lo stimasse, e non ne dicesse bene, trattone il solo Carracci, per sostentare quella sua maniera cacciata, a questa aperta affatto contraria: e'l Cortona, che si prouò più volte, ma non gli riuscì (come in Firenze) di screditarlo in Roma, diuulgandolo per non copioso ne' componimenti, poco fondato nella prospettiva, languido nel colorito; e gionse a tanto, che nella scelta che il Card. Gio. Carlo sudetto Principe di Toscana fece fargli de' quadri migliori, per ornarne il suo palagio in Firenze, condannando i più

deboli ad vn delizioso casino fuori, fece mandarui quel bellissimo di Guido, oue alla moglie di Putifarro resta in mano il mantello di Gioseffo, con scandalo del Colonna, ma più del Cauallier Perugino, che con voce alta, e parole troppo libere e pungenti, ne fece arrossire tutta quell' anticamera.

Seguirono la sua maniera, ò cercarono accostarui sempre, non solo suoi allieui, come il Pesarese, il Gessi, il Sementi, il Cagnacci, il Lanfranchi, e simili, ma que' d'altre Città, e di contrarie anco scuole, come vn Andrea Sacchi, lo stesso Cortona, il Marati, ed ogn' altro, caricando anch'essi sterminatamente di biaccia; e come auerte il Ridolfi, tutti dopo il Tentoretto auer procurato d'imitar la sua forza, & energia, così tutti dopo Guido, han cercato la sua tenerezza; non eccettuandone il Menichino, che lasciando i Carracci, sì raddolcì anch'egli: Sì come anche fece lo stesso concorrente Albani, che pretesosi tanto offeso, non sapea finalmente, dopo molti biasmi, dirne che bene; e che vdata la nuoua della sua morte, riuolto a' suoi giouani, mai più, disse, verrà al Mondo vn'altro Guido; lodandolo poi sempre quanto in vita l'auca tareggiato, e punto. Il Pesarese anch'egli, che s'arrogaua il poter vguagliarlo, lo confessò inarriuabile: Disse ogni sua testa essere vn miracolo del pennello: Mostratagli quella del S. Pietro de' Locatelli, io stesso lo viddi genufletteruifi dauanti, e baciarla due volte, concludendo, non auere ella prezzo; valere più che vna storia grande di qual si fosse altro.

Nè solo da' Pittori più insigni meritò simili applausi, ma gareggiarono sempre fra di loro i più degni Letterati di quel secolo, perche sù l'ali delle lor penne ancora, come già colla piuma de' suoi pennelli, a prò di lui verso l'Eternità raddoppiasse la Fama i suoi voli; onde non vi sia Pittore, in lode di cui si trouino stampare tante composizioni, che presso di me formano vn grossissimo volume, altre che quelle tante, con che lodossi la Scoltura del Sansouini in S. Agostino.

Fra gli altri poi fecero di lui onorata menzione il Marchese Vergilio Maluezzi nella introduzione al racconto de' principali successi accaduti sotto il comando del Rè Filippo Quarto, nel discorso al Lettore, dando a lui il primo luogo nella nobiltà dell'arie. L'Abbate Sgualdi nel suo mirabile Catone Vticense, oue lo fa simile ad Apelle. L'erudito Bombaci ne' suoi Bolognesi Illustri per Santità, nel primo Capitolo, chiamandolo parimente il *Bolognese Apelle*. Il Minozzi, che tale anch'egli il disse ne' suoi sfogamenti d'ingegno: io parlo, scrive egli, di quel gran fabro, e gran Maestro del più nobile colorito, di quell' *Apelle* moderno, cioè di GUIDO, il cui cognome essendo commune col fiume RENO, s'en corre più d'ogni fiume al Mar di gloria; di GUIDO (dico) di quel gran GUIDO, che a' nostri tempi è il Platone de' Poeti muti, il Vergilio de' Disegnanti, e l'Aristotele de' Pittori, seguendo in simili concetti per molte pagine; e nell'Oda per le nozze del Sig. Annibale Mariscotti, e D. Barbara Rangona, cantando:

Il Bolognese Apelle,

Al cui pennel fa rinrenza il Mondo &c.

Mai

Mai si fazia di lodarlo il Rinaldi nelle sue lettere, scriuendone al Marchese Manzini, al Co. Barbazzi, e ad altri, pregandolo altresì nelle sue rime a pinger la sua donna:

*Pingi, buon GUIDO, pingi
Di terso auorio un monte,
Ch' un bosco di coralli in grembo chiuda;
O' di smeraldo fingi,
E di fin' oro un ponte,
Sousa cui fermi il piè Venere ignuda;
Pingi Apollo, che schiuda
Da l' archivio de' raggi un raggio ardente;
O' crinita, e lucente
Stella, che fiamma spiri,
O' lo smalto de l' Alba, d' l' vel de l' Iri. &c.*

proseguendo nell' altre tre copiosissime, e bizzarre canzoni. Il Marchese Manzini nel volume delle sue lettere, oue dice: mostrarci solo un pennello cantato dalle trombe, un' artefice invidiato da i Regi, una tanolozza, c' ha tolto a gl' Achilli le penne de gli Homeri &c. Il Conte Andrea Barbazzi, che cantato dal Marini, e ritratto da Guido d' ambidui unitamente volle così cantare anch' egli »

O Quanto io deggio a voi, fabbri canori,
Che'l mio nome, e'l semblante espresso hauete!
Onde non fian mai più sommersi in Lete
De la mia forte i momentanei errori.
Dipinti inchoftri, armonici colori
M' alzar di fama a le più eccelse mete,
E fur contro la Morte armi secrete
De le tele, e de' fogli ombre, e splendori.
Hor, mal grado de l' inuide mie stelle,
Io godrò sol per voi gloria infinita,
Mentre dipinge Apollo, e scrine Apelle.
Anzi la Parca con la mano ardita,
Mercè de le vosti' opre illustri, e belle,
Ordirà flame eterno a la mia vita.

L'istesso Cavalier Marini, non solo dandogli vguale luogo co' Carracci nel suo maggior poema, nella Tragedia, canto quinto:

*Carraccio a Febo caro, e tu con lui
Reni, onde'l maggior Reno a l' altro cede.*

ma nel vigesimo ancora, oue con sì grande anacronismo cantando:

*Vna gran fiasca in dono ottien da lei,
Opra ben tersa d' acero tornito,
Che d' un bel chiar' oscuro in duo Camei
Per la man del gran Guido è colorito.*

fini

si tirò addosso la fiera critica dello Scigliani, sì graziosamente poi ributtata dal mio cortesissimo Padre Aprosio Vincimiglia nel suo *Verastro*, sotto nome di Saprício Saprícii. L'istesso letteratissimo, e versatissimo Padre nella sua *Sferza poetica*, e nella *par. 2. dello scudo di Rinaldo*, sotto nome di Scipio Galerano. Il Canonico Carlo Torre nel suo *Ritratto di Milano*. L' Abbate Titi nella sua *raccolta delle pitture di Roma*. Il P. Maestro Isidoro Vgurgeri Azzolini nelle *Pompe Sanesi*, dar pretendendo gran pregio a Francesco Vanni col dire, che vedendo Guido Reni la Resurrezione di quell' Autore all' Altare de' Bulgarini in S. Francesco di Siena, prorompeffe in dire: *costui esser veramente Pittore*: anzi in credere, e scriuer' egli, che l'istesso Guido conosciuto dal Vanni per giouane spiritoso, fosse proposto al Card. S. Cecilia, al quale fece molte cose con grandissima lode sua, e dell' istesso Vanni, che gli l'auca proposto. Girupeno nelle sue *Finezze de' pennelli Italiani*, che non sà nominar Guido senza elogi. Il dotto Co. Berò, che all'altre belle doti aggiunge l'esercizio anche del pennello, che assai ben maneggia, mentre nelle sue *Cagion fisiche de' gli effetti simpatiei*, rendendo ragioni, perche tante parti in altre sparte, tutte in vn grand' huomo compendiate si vedono: *E se il nostro Guido*, scriue, *acquistò la gloria d'auerle tutte in se epilogate, fù perche nato in Cittade all' impero di Venere sottoposta, con vn temperamento in tutte le parti disposto al uicenimento delle di lei spiritose, e benigne influenze, era douero che con maggior parzialità, ch'è gli altri, alle di lui azioni arridesse, per abilitarlo a conseguir come fece il primato fra tutti i Pittori del Mondo, massime in ciò, che concerne l'esprimer perfettissime idee, e varietà di sembianze Celesti*. Il mio vmanissimo Sig. Soprani, che nelle *Vite de' suoi Pittori Genouesi* vuole che il suo Biscaino sì grand' huom diuenisse, andando a studiare in Genoua non solo il S. Stefano di Rafaele ne' PP. Oliuetani, ma l'Assonta di Guido nella Chiesa del Gesù.

Anton Bruni, che si pregia d'auer fra' rami delle sue Epistole Eroiche Semele fulminata da Gioue:

Vedi, Semele, vedi,

Per non arder se stesso il gran Tonante

Sdegna man fulminante:

Ma se mirar tu vuoi

Anco i fulmini suoi,

Del gran GUIDO deh mira

L'opra, e i suoi pregi ammira,

Che vedrai ben per lui nel foglio mio

Fulminata l'Inuidia, arso l'Oblío.

Il Dolcini che, come a principio si disse, nella sua elegante Istoria, morti i Carracci, lo fà capo e duce d'ogni loro allieuo, e di quella famosa Accademia: *Viunt pariter &c.* Il mio carissimo Vidriani ne' suoi Pittori di Modana, che chiama fortunato Bernardo Cerui, per hauer potuto imparar la pittura sotto vn preceutore, c'ha fatto mer auiglie, Guido Reni. Il dottissimo Montalbani, che nelle sue *Minernalia Bononia* lo chiama: *insuperabilem Guidonem Rhenum*. Il Baglione che

che nelle vite de' Pittori del suo tempo, poco amico a Guido, non potè così fuggirne la memoria, che nella vita del nostro Menichino non gli venisse nominato: *pittore de' più valenti della scuola di Annibale*. Il Ridolfi, che auanti alle sue vite non ha ambizione di registrare altre risposte, che due; vna del gran Loredani, & vna di Guido Reni. Lo Scanelli nel suo ingegnoso *Microcosmo della Pittura*, dichiarandolo, come notossi, anch' egli capo dell' odierna Pittura, doppio la mancanza de' Maestri Carracci, lodandolo nella grazia, nella delicatezza, nel panneggiamento, nello studio straordinario, ricoperto sì bene di facilità, nel girar sì bene le teste, nella rara idea. Gio. Imperiali nelle sue *Notti Beriche* pareggiandolo a Tiziano. Il Sempronio a Rafaele nelle sue rime. Il Palma giouane, che in vna sua lettera, presso di noi, lo chiama: *l'unico erede della nobiltà di Paolo*. Il mio gentilissimo, e virtuosissimo Canonico Settala, che nel suo copiosissimo, e singolar Museo si pregia auere non solo: *Tabulam magnam, in qua primum homicidium Cain in Abelem intentatum, fatalem stipitem, prototypum Guidi Reni, ma alteras quattuor tabulas ex eiusdem prototypis*: e lo pospone al Rubens, fra le carte, che professa de' moderni. Monsù di Moncony, che ne' suoi diarii offerua più dell' altre le cose di Guido, ne compra di lui solo in Bologna, e pretende dar maggior grado alla Sirana, chiamandola imitatrice di sua maniera. Il Vignati nelle Attinenze Astronomiche dedicategli del 1631. Israel Saluastri brauo Disegnatore, & Intagliatore della veduta più bella del Palagio Mazzarini in Roma a Monte Cauallo, mentre per dargli maggior nome, registra fra l'altre cose: *la Galleria, oue è dipinta con esquisita bellezza l' Aurora di Guido Reni*.

Infomma il Dempster, il Licetti, il Paoli, il Preti, il Bracciolini, il Co. Beniuoglio, il Co. Ridolfo Campeggi, il Pellegrini, il Marefcotti, il Zoppio, il Carmenio, l' Onofrio, il Pancaldi, il Turchi, il Possenti, e quanti mai ebbero nome grãde in quel secolo, il Catalogo de' quali riempirebbe nuoui fogli, e stancaria maggiormente il Lettore, sì come lo scandalizzerebbero que' bassi carmi, co' quali taluolta l' offequiai anch'io, che però accortamente tralascio; passandomene a dar più tosto vna superficiale scorsa, e leggiera per quelle altre poche opre, che di sì raro Maestro saranno accidentalmente lasciate fuori, e che souerranno, mobili particolarmente, e priuate, oggi a poche presso di noi ridotte, trouandosi elleno per la maggior parte passate oltre i Monti nelle più famose Galerie della Francia, della Spagna, della Fiandra, dell' Inghilterra, dell' Olanda, e simili: E prima trouansi queste

In BOLOGNA: Nella Cappella dell' Oratorio della Confraternità di S. Maria del Piombo i laterali al quadro della Nascita di Maria Vergine dell' Albani: Nell' Oratorio della Compagnia della Centura, entro il Conuento de RR. PP. di S. Giacomo, la Madonna: Ne' RR. PP. Teatini la Madonna, mezza figura col Bambino Giesù, lasciata loro dal diuoto, & esemplare Canonico Matteo Sagaci, coll' entrata per fabbricaui vna Cappella a posta nella Chiesa nuoua. Nella Sagrestia de' RR. Canonici Regolari di S. Salvatore il tanto giustamente disegnato, e gentilmente colorito torso del bel S. Sebastiano; e nello sportello del

del tabernàcolo, oue conseruafi il Santissimo in Chiesa, il Signor con la Croce. Nella Real Galeria nououamente fabbricata, & al suo Palagio Arciuescouale aggiunta dall' Eminentissimo Signor Cardinal Boncompagno, benignissimo Principe nostro, oltre le due già dette Santine, e' l Sansone, del quale mai si vidde vn torso il più giustamente disegnato, e' l più sfarzosamente colorito, la famosa Sibilla, già comunemente detta la Sibilla del Medici, la Lucrezia, & altre. Nel compitissimo Palagio Marescalchi nella prima camera presso la sala, la bella figura nel camino di quella fuga; & vn simile entroui la tanto lodata Porzia nella saletta a basso, che riguarda l'horto nella casa del Sig. Andrea Mariani Medico eccellentissimo, e Marziale del nostro secolo, che fù già dell' Architetto Ambrosini, al quale e' la dipinse in dono, per auerlo introdotto (allora che architettaua il bel Palagio Zani) a farui le già nominate pitture. Nel Palagio de' Signori Marchesi Tanari, della sua più delicata, e compita seconda maniera, il quadro di quel Rè e Regina, compagno della già detta Madonna del più fiero tingere, e risoluto disegnare; & il vulgato famoso Dauidde col paggiotto del Pordenone da lui copiato in gioventù. Nel copioso Museo de' Signori Sampieri, oltre le già mentouate, la Probatia Piscina delle sue prime, e più deboli cose: Vna testa di vna Maddalena in ouato sull' asse, & altre. Presso il Sig. Marchese Facchenetti la famosa lotta de' tre puttini plebei co' i tre nobili, da lui donato al Sig. Marchese vecchio suo gran protettore, come si vidde. Presso il Sig. Co. Odoardo Pepoli, fra gli altri pezzi, la famosa Assonta, che fece similmente in dono al Sig. Conte, e Senatore Alamanno Isolani, in luogo di quella così catiua, che soua gli Apostoli così belli gli auea dipinto in vna gran tauola Pietro Faccini. Presso il Sig. Co. Segni il S. Francesco mezza figura in profilo, e le teste della Beata Vergine, e del Signore in ouato. In casa del Sig. Senatore Gessi, fra l'altre, la tanto graziosa, e graue insieme testa della Veronica in rame. In casa Gaggi vna testa di vn vecchio, & il Giudicio di Salomone in bellissima tauolina, che fatta anche in principio, dà a diuedere qual douesse diuenir Guido, e quanto bene intendesse, e praticar sapeffe (quando affaticar voleua) i fondamenti della Prospettia & Architettura. Nella compitissima Galeria del Sig. Marchese, Gran Croce, e Senatore Cospi la mezza Madonna addolorata, tolta da quella de' Capuccini: il gran quadrone del Gioseffo, & altre. Vna Maddalena mezza figura presso il Sig. Co. Altorre Orsi; & vna della stessa grandezza presso il Sig. Filippo Ballatini. Nel compito Museo de' Signori Dottori Bonfigliuoli in Galiera, oltre i tanti disegni superbi, l' Angelo famoso mezza quasi figura: vn' Annonziata con S. Carlo; & vn puttino che dorme, con testa di morte. Fra l'altre pitture e disegni famosi del Pasinelli, vno de' più braui Pittori del nostro tempo, il rinomato Gioseffo rattenuto dalla moglie di Putifarre: non già più la gentilissima Beata Vergine, e puttino comprato da Monsieur Quoypel cento doppie, e portata in Parigi nel suo ritorno di Roma dalla Presidenza alla Reale Accademia di Francia. Tante altre insomma in Casa Barbazzi, in Casa Campeggi, Melari, Guidotti, Mezzauacchi, Zuffi, Fochi,

Ichi, e simili, che mai terminariano; oltre le tante bozze ancorà, come il bel Presepe presso il dottissimo Sig. Mario Mariani: la fuggita di Enea nel Museo del Sig. Co. Alessandro Fava; le tante del Sig. Co. Marc' Antonio Ercolani, del Sig. Dottor Biagi, e simili. Fuori di Bologna ancora, e in campagna, come nella Chiesa Archipresbiterale della Picue di Cento all' Altar maggiore l'Assunzione di Maria Vergine con gli Apostoli, e sopra gloria d'Angeli. Nella Chiesa Parrocchiale de' gli Alemanni fuori di stra Maggiore vna testa del Salvatore. Alla Villa di S. Marino nel superbo Palagio de' Signori Marchesi Paleotti in vn camino la bella figura, della quale possiede il bellissimo cartone il Sig. Angelo Michele Colonna, tenendolo in somma venerazione fra le sue cose più rare; e non meno stimandolo di vna diuotissima testa dipinta di S. Caterina da Siena dello stesso Guido, alla quale agguisa egli le mani altrettanto ben fatte. Nel Comune di Borgo Pancale, dalla parte di dentro del bel portone della Villa, che fù del Pittore Aretusi, vna Beata Vergine a fresco fattagli, non con altra ricompensa, che di potere a suo piacere andarsi a trattenere in quel villereccio casotto, a godere della vista di tante insigni pitture d'ogni Maestro, delle quali l'auca ripieno quel ricco, e decoroso Artefice.

In ROMA: Nella Chiesa Nuova il S. Filippo Neri genuflesso dauanti alla Beata Vergine. Nella Vigna Peretti vn Arianna, che nuda siede sopra vno scoglio, e Bacco che seco discorre: In vn picciolo tondo, poco meno del naturale, vna Madonna di diuotione col Puttino, prime cose, e perciò assai debole. Nel Palagio Ginetti, oltre i duo' sopra memorati famosi pastelli, la testa dell' Europa d'vna simile grandezza. Nella Vigna Lodouisa al primo casino vn' Artemisia, mezza figura tenerissima: nel secondo due teste di vecchioni separate, & vna di queste sbazzata solo: Vn ritratto di vna donna tenerissimo: S. Rocco che riguarda il Cielo: il pastello della testa del Christo de' Capuccini: Vna Madonna col Puttino, S. Giouannino, e sopra vna rondinella, sullo stile de' Carracci, con bel paese, prime cose, e debole: Vna picciola testa di vna Madonna da letto. Nella galleria Panfilia vn Christo coronato di spine, e canna in mano: Vna testa di S. Pietro con la mano sotto la gota, della stessa grandezza: Vna Giuditta, grande del naturale. Nella galleria Spadi il mentouato ritratto del Sig. Cardinale: Vna testa di vn S. Francesco, prima maniera. Presso Monsig. Albergati Decano della S. Ruota il ritratto bellissimo di vn Giacomo Menichino, prima speciale, poi seruente della b. m. di Gregorio XV. della prima maniera forte, e ben conservato. Nel copioso museo del Sig. Carlo Marati eccellentissimo Pittore, due teste meno del naturale, vna di pastello, l'altra di carbone nero e rosso, & è d'vna Assunta. Presso Monsig. Ratta il grazioso pastello della testina similmente di vn' Assunta: vn picciolo pensiero colorito di Venere e Marte. Fra l'altre belle pitture de' Signori Falconieri, la Liberalità, e la Modestia, figure grandi del naturale, tenerissime. Fra le tante belle de' Signori Sacchetti, vna Madonna con alcuni Santi da Tiziano bozzata, finita da Guido: Vna testa di vna Maddalena: S. Cecilia che suona l'organò alla presenza della Beata Vergine col Puttino,

& vn Angelo di dietro , e S. Alberto dall' altra parte , rametto sul gusto del suo maestro Lodouico : Vna picciola S. Margherita : Testa e mani di S. Maria Maddalena , che tengono la Croce vltime cose : Donna con vn vaso in mano , mezza figura : Donna con corona in vna mano sbazzata solo : Il disegno grandissimo de' Giganti , che si tien coperto con gran riguardo , e venerazione : La testa dell' Amore dormiente tanto decantato , disegno di lapis rosso , e carbone . Nel Palagio del Sig. Contestabile Colonna Venere seruita da varii Amorini : Vna Madonna in Profilo , mezza figura , che adora il Signorino dormiente in rame , ouato donato dalla b. m. di Papa Urbano Ottauo a D. Anna , e da D. Anna all' Eminentissimo Colonna : Due teste , vna di vn' Angelo , l' altra di vna B. Verg. che si finge Annonziata : Il Salvatore abbracciato da' soldati , e baciato , quattro teste , vltime cose : Due Santine grandi del naturale , mezze figure , cioè S. Caterina , e S. Margherita : Amorino che dorme : Giuditta in piedi grande del naturale , che con vna mano sul fianco , con l' altra pone la testa di Oloferne s' vn piatto , presentatole da vn paggiotto genuflesso con Dampigelle : Vn' altra meno di vn souruscio con la vecchia da vna parte , bozzata solo : Vna Maddalena , & vn S. Pietro compagno teste in ouato : Testa di S. Girolamo in profilo , in ouato : Vn altro S. Girolamo , pure in ouato : S. Pietro piangente , mezza figura fatta tutta di botte : Vna Maddalena bozzata solo , mezza figura : Vn altro S. Gio. Battista in paese : S. Francesco del Palione , mezza figura : Madonna che col Bambino fasciato , e dormiente in grembo , le fa ombra col proprio velo , con S. Gioseffo innanzi , & vn Angelo che precorrendo sparge fiori , la famosa che vâ alle stampe . Nel Palagio Barberini alle Quattro Fontane la Carità famosa ch' era già de' Signori Bolognetti : La sudetta Madonna donata da Papa Urbano a D. Anna : Vna Maddalena con duoi Angeli : Il B. Corsino , quadro grande del naturale con duoi puttini , vno de' quali tiene il pastorale , l' altro la mitra , e trè teste di Serafini , dell' vltima maniera : La B. Vergine Annonziata dall' Angelo . Nel Palagio de' stessi Signori Barberini al Monte della Pietà vna Santina volta quasi in profilo , alla quale vn' Angelo sopra discorre , poco meno del naturale : Vn Mosè grande quasi più del naturale , mezza figura . Polifemo Gigante , figura picciola : Il manigoldo che in piedi , con la tenaglia caua i denti a S. Apollonia legata ritta ad vn palo , & vn' Angeletto sopra , in rame : Vna Cleopatra mezza figura : Vn S. Girolamo , mezza figura grande quasi più del naturale : Vn S. Gio. Battista , mezza figura . Presso il Duca Saluiati vna Maddalena con la mano sotto la guancia , e la testa di morte , grande del naturale , mezza figura .

In FIRENZE : Presso le Serenissime Altezze le tante , frâ le quali il gran quadrono del Giuseppe tentato dall' impudica Donna : Il tanto gentile e pastoso Amor nudo dormiente , grande del naturale : Vna testa di vna vecchia : Vna Lucrezia mezza figura : Vna Cleopatra mezza figura di prima maniera , e però tanto forte , e fiera : Vna Carità co' trè puttini similmente della sua prima , e più forte maniera ; & altre iui , & altroue ne' priuati Palagi .

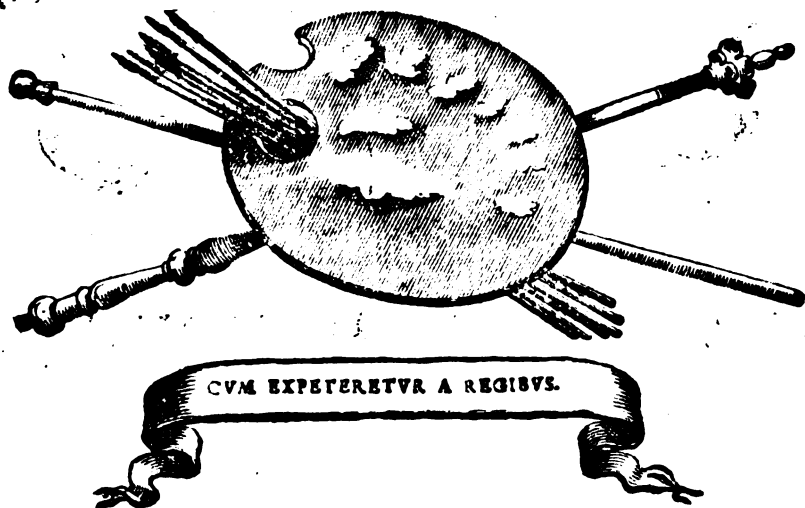
In MODANA : Nella impareggiabile galleria del Serenissimo la famosa tauola

la grande del Christo Resuscitato, apparente alla sua S. Madre, con Adamo & Eva, & Angeli: Il Baccarino ignudo che rende ciò che beue: S. Pietro piangente: Testa similmente di S. Pietro: Testa di S. Gioseffo: Testa di vn S. Girolamo.

In GENOVA: In Casa del Sig. Cesare Gentile Dauidde in piedi, che sbrana il Leone: Giuditta con la testa di Oloferne, e la serua: Vna Cleopatra: La Beata Vergine col Bambino in braccio scherzante con S. Giouannino, e S. Gioseffo, mezze figure, sul gusto Carraccesco. Presso il Sig. Gio. Battista Spinola vn S. Andrea: Vn Ercole che fida con Iole, e putini. Presso il Sig. Gio. Francesco Maria Balbi S. Girolamo che sta leggendo vn libro: Vn S. Gio. Battista. Presso il Sig. Agostino Franzone fratello dell'Eminentiss. Sig. Card. l'istoria di Rebecca incontrata da Isaacco con comitina di figure: Cleopatra, mezza figura: Vna Sibilla, mezza figura: La storia di Abigaille che co' doni va a placar Dauidde, copiosa di figure grandi al naturale: Vn quadretto picciolo di vn S. Girolamo rivolto verso il Cielo, nel quale duoi Angeletti, in bel paese. In Casa del Sig. Carlo Emanuele Durazzo Caino che uccide Abelle.

In VENEZIA: Presso i Signori Grimani vn bellissimo Christino dormiente.

In MANTOVA: Oltre il famoso ratto di Cassandra, e la Venere sopra nominata, vna testa di vna B. Verg. presso vn letto, & vn'altra pure presso vn' altro, & altre altroue, & in ogni altra Città; non riputandosi compito quel Museo, non riguardeuole quella Galeria, che del gran Guido non posseda vn pezzo almeno.





GIO. ANDREA DONDUCCI.



D I

GIO. ANDREÀ DONDUCCI

DETTO IL MASTELLETTA

E D I

AGOSTINO TASSI.



He fi come dalla forma dello scriuere , così dal modo del dipingere , il temperamento , e la natura di chi ciò esercita si ricauie s'iscuopra , se persuadermelo altra ragion nõ potesse , l'operazione del presente Maestro altrettanto bizzarra , quanto anch'ei stranagante , a farmelo confessare sarebbe vaneuole . Io qui parlo di Gio. Andrea de' Donducci , dal genitore , che faceua i mastelli , detto per soprannome il Mastelletta ; com'anche Giacomo Robusti in Venezia , dal Padre tentore , il Tentoretto . Nacqu' egli sotto la Parrocchia allora di S. Bartolomeo di Porta alli 14. di Febraio a hore sette del 1575. nell' istess' anno appunto che Guido , altrettanto al troppo ardire di questo suo coetaneo contrario , quanto inuidiargli , solea dire , la gran risoluzione , e prontezza , per la quale ben daua a conoscere , e ser più di lui nato Pittore ; onde se più mortificato , anzi fortificato auess con paziente studio il furore , tutti auria superato . Questo suo naturale istinto fù quello , che indusse Antonio suo padre ad appoggiarlo a' Carracci , se non per altro , perche almen desister douesse il ragazzo di tutti sporcargli i muri , mai altro facendo , che col carbone disegnarui sopra bambocciate , dalle quali pure qualche barlume di buono traspariua ; ed in ciò sempre tanto applicato , e fiso , che lordando tutto col grassume il piatto postogli dauanti a tauola , e con vna punta della forchetta formandoni sopra mille puerili ghiribizzi , sin di man-
giar

giar si scordasse, per pascere più volentieri in tal guisa quest' altro maggiore, e più degno suo gusto.

Ammirarono ben' anch' essi a principio, e lodarono que' gran Maestri vn tant' animo, ed vna sì formidabile prestezza, ma non poterono successiuamente non condannarne l' impazienza alla fatica, altrettanto nemico egli di ben raffinare e digerire i suoi parti, quanto pronto e veloce in iscaricarne i pensieri. Leuatosi perciò ben presto da quella scuola, oue studiuausi col dovuto ordine, non operauiasi a capriccio, e ritiratosi da se stesso, posei tantosto a colorire, d' imitare ingegnandosi il Parmigiano, dalla sola vaghezza del quale, e dalla leggiadria confessauasi preso, rifiutando d' ire almeno co' gli altri la sera a disegnar dal nudo, ridendosi di simil fatica, e chiamandola più tosto d' intoppo ad vn giouane, che volesse far veloce passata, potendouisi poi allora mettere, che più auuantaggiato fosse nella Professione, e più intendente, diceua; ma che poi in vltimo fù da lui stesso conosciuta, e confessata necessaria pratica, e fondamento, prima d' ingolfarsi al dipingere, per non camminar poi sempre al buio, e a tentone. Quindi è che nelle sue inuentioni sfuggì sempre i nudi, e non potendo scansarli alle volte, così comandato, ò ristretto dalla necessità della storia, si sentì morire; toccandoli tuttauia in vn certo modo non in tutto spiaceuole, come si vede nel Christo Risorto in S. Salvatore alla Cappella Dondini, ma più poi, e meglio nel S. Sebastiano nell' Altar de Fabbri ne' Celestini, e nel quale operando molto più del solito aggiustato e corretto, diè a diuedere, che maggior Maestro sarebbs' egli riuscito, se ne' suoi principii, e progressi vn buon' ordine, e miglior regola auess' egli tenuto, e seruato.

Fù il suo fare vna maniera furbesca; perche non altro maggiormente adoprando che il nero, cacciando il tutto in ombra, veniua a scansare non solo le difficoltà, ma a confondere, & a perdere entro quelle oscurità i contorni, onde sopra di essi non si potessero fare i conti; ed ascondendo in tal guisa le scorrezioni, e gli errori quando ve ne potessero esser stati, e sù que' scuri poi marauigliosamente spiccando le prime piazze de' chiari, che alla prima feriuano la vista, e con estrema vaghezza appagauano il gusto; come del Puligo narra anche il Vasari: che faceua *a poco a poco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, e che se bene i contorni delle figure s' andauano perdendo in modo, che occultando gli errori, non si poteuano vedere ne' fondi doue terminauano le figure, nondimeno il suo colorire, e la bell' aria delle teste faceuano piacer l' opre sue.* Quindi è che le sue pitture, massime di questa prima maniera, anneriranno sempre più col tempo perdendosi molto, e poco lasciandosi godere, come auuiene nella tauola ne' Serui all' Altare de' Signori Sarti; e quindi è che le stesse, meglio che quelle di qual fiasse altro Maestro, saranno facili ad adulterarsi con le copie, non potendosi dare in errori, che nello stesso originale nè pure si vedono; e consistendo tutto il negozio in vna facile abbreviatura di macchia, che poco studio contiene, ò applicazione ricerca.

Vedonsi di sua mano nelle Chiese teloni che spauentano, da lui che anea-
gran

gran fuoco, e tutto bolliva, così presto, ed a sì vil prezzo intrapressi, e finiti, ch'è stupore, e vergogna. Tali sono la B. Verg. moribonda sul letto, alla presenza de' gli afflitti e piangenti Apostoli da vna parte, e dall' altra la stessa al Cielo Aslonta, e Coronata dal Padre e dal Figliuolo, nella Cappella Maggiore della Madonna delle Grazie, & in rimirar le quali, come bisogna attristarsi in quella fosca notte, oue Maria si muore, così non si può che giubilare e gioire con quelle Angeliche squadre, che diuise in più Cori, delle melodie del Paradiso si fangodere, e c'innuogliano. Alla infigne Cappella dell' Arca di S. Domenico rappresentò in immensi quadroni laterali, quando il Santo risuscitò il morto, ucciso dal furibondo cauallo, che tutti sconcerta, e spauenta da vna parte; e dall' altra i nauiganti saluati dalla burrasca del Mare, con tanto furore e bizzarria, che porgono orrore a chi applicatamente li guarda; oltre l'auer dipinto a fresco ne' laterali di quelle finestre altri miracoli, ne' spazii di quelle volte, le graziose Virtù a copia a copia, e ne' peducci della cupola li quattro Santi Protettori. Nella Cappella de' Signori Monti, detta del Cordone in S. Francesco, oltre il quadro principale di Christo apparente in aria a S. Francesco genuflesso, nel quale s'incontrò molto con vn simile pensiero del Baroccio, e' l' compagno per la Cappella che douea farsi di S. Bonauentura, li duo' grandi laterali, oue S. Francesco vuol morire *in cinere*, & *cilicio* sopra la nuda terra, e lo stesso, che sostenuto da gù Angeli, le Sagre Stimmate riceue; senza le molte storiette di miracoli del Santo in varii spazii nel muro commesse, i bei paesetti nelle cantorie basse, e la tanto graziosa Vergine Annonziata in Coro nell' Altar maggiore. Nel Conuento di S. Procolo nelle due stanze terrene del primo in claustro, in quella che serue per Capitolo, rincontro alla scuola, la vaghiissima Adultera condotta al Signore, mezze figure del naturale, & in capo al vestibolo che ad esso conduce, a fresco in bel paese, il *tres vidit*, & *unum adorauit*. Nella Chiesa de' Mendicanti alla Cappella de' Falegnami, in più bello anche paese, tutto illuminato da' raggi Celesti, ne' quali ebbe vn' idea singolare, il Santo, che tirandosi dietro il giumento, sopra di cui siede la B. V. col Figliuolo, fugge in Egitto, e simili, che non mi souengono.

E ben poi vero, che in vltima età, mutato co' gli anni pensiero, volendo fare vn troppo contrario passaggio e trapasso da quella sua fosca maniera ad vn' aperta e chiara, da Guido prima, poi da gli altri praticata, si tolse giù dal suo naturale, e diede in nulla; non trouandosi prouito di quel gran fondamento, e di que' dotti ricerchi, che in ciò richiedeuansi, e da quali l' assoluena quel suo abbreviato modo, e di sola quasi macchia, per così dire; non corrispondendo alle sudette la Nascita del gran Battista nella sagrestia de' Serui, co' i duo' quadrotti laterali figuranti il Santo che predica nel deserto alle turbe, e l' istesso che battezza Christo nel Giordano; & in S. Paolo i quadri laterali alla Cappella Rizzardi. Peggio la Nonziata in S. Barbaziano, e di niuna sorte la tauolina con S. Elisabetta Regina di Portogallo nella Chiesuola delle Monache di non perpetua clausura, del terzo ordine di S. Francesco, nella Nofadella: Anzi, ch'è

ch'è più, guastò le più bell'opre, ch'auesse mai fatto, che furono que' duo' già detti teloni di S. Domenico, & i duo' di S. Francesco, dando a credere a que' Padri volerli ritoccare (essendo in molti luoghi assorbiti dall'imprimitura) a tutte sue spese, e per sua riputazione, ricoprendoli tutti, e riducendoli a quest'ultimo sciocco modo, con gran danno dell'Arte, e detrimento del suo nome.

Entrato vn giorno in pensiero d'andare a Roma, colà portossi, e furono tanto accetti i suoi paesaggi, con quelle graziose figurette, che cominciarono a fare a gara que' Principi per ottenerne, facendosi sin copiare da lui talora gli stessi siti, e le precise figure; il perche tanti se ne vedono in quelle Galerie, riputati taluolta d'Annibale, onde più volte hò auuto a contrastare, non volendo intendere d'altro Mastelletta, e sembrando loro vn nome nuouo, e affatto ideale. Tali, per esempio, sono nella Vigna Borghese quelle graziosissime figurine rappresentanti la storia di Mosè, portato bambino per sommergerli alla riuu del fiume, sul gusto affatto del Parmigiano, comunemente colà detto, e tenuto dello Scarfellino di Ferrara. Tali i tre paesotti nella Vigna Panfilia, nel primo del quale vna caualcata d'huomini, e donne, con vn paggiotto sonante vn corno: nel secondo soldati, che presso vn porto di mare si pongono all'ordine per marciare, col lor tamburino: nel terzo vn combattimento di notte, ma perduto quasi affatto. Li cinque bizzarriissimi, ancorche di seconda maniera, nella Galleria dell'Eminentissimo Spada: in vno Mosè che va sul Monte a prender la Legge: nell'altro passa il Mar rosso: nel terzo l'adorazione del Vitello: nel quarto il far scaturir l'acqua con la verga; e nel quinto la manna; & iui pure li tre più belli, cioè della prima, e buona maniera: nel primo soldatesca che marcha col tamburino, lance spezzate, & huomini d'armi: nel secondo vn mercato, e ballo; e nel terzo vn viaggio di graziosa donna a cauallo, con gente che carica il bagaglio, & altri altroue, massime in Bologna, oue non hà quasi casa, che non ne possessa, e ne' quali si vede vno spirito guizzante, fumoso, brillante, che innamora, massime pe' paesaggio così ben tocco, e facile, ancorche dal gusto Carraccesco assai diuerso.

Non conobbe tuttauia la sua fortuna sì nel non seguire a fare questi suoi paesi, con sì galanti, e spiritose figurine, nelle quali preualendo ad ogn' altro, anzi essendo vnico e solo, si sarebbe fatto nominare per gran Maestro, che nel non lasciar quella Corte, che così le gradiua; non dando fede prima ad Annibale, poi a Guido, che all' vno e l'altro l'esortauano; essendo quello vn modo da lauorare assai con poca fatica, e molto onore, e trouandosi in vna Città da far batocchi. Volle tornare a Bologna, e da se starsene, altrettanto amico delle sue ritiratezze e solitudini, quanto di que' cortesi tratti, e delle cerimonie che colà s'usano, nimico. Ritiratosi alla sua villa al Saffio, & iui attendendo a lauorare, non solo quelle galanterie rusticane, nelle quali prouaua tanto gusto; ma facendosi colà trasmettere le tele più grandi, e da Altare; & andandosene poi le feste in quella marauigliosa Chieta, cauata tutta a forza di scalpello entro d'vn duro masso, a suonar l'organo alle Messe, dilettandosi grandemente di quell'armonia,

nia, e toccando così bene i tasti, che per essi anche non meno, che per i colori, era insigne. E ben poi vero, che per tal cagione addimesticarsi cominciando que' Piuani de' luoghi circonuicini, anzi gli stessi indiscreti villani, per non venire più molestato ne' lauori, non auendo nè modo, nè sito da riceuerli, comperò vn certo torraccio disabitato, oue faceuano il nido gli vcellacci, & iui ritiròsi in mezzo ad orridi boschi, a proseguire i suoi lauori: E perche certe rane in vna pozzanghera acquosa, iui poco lontana, stranamente gracchiavano, fù veduto più volte, buttando disperatamente la tauolozza fuori della finestra, vscir fuore con vna pertica a scaricar sopra di esse vna spropositata, ed inutile battuta. Non volendo dunque cedere a' suoi pennelli quella paluitre Euterpe, ritornò al casino del suo poderetto, dal quale anche vscendo più volte fuori a pregare i busolchi, che desistessero dal sonare il ciuffilo, che lo disturbaua e toglieua giù di sesto, fù cagione, che prendendosene gusto i cristarelli, se gl' impostassero sin sotto l'abitazione, e si assidesse presso alle finestre medesime ad incocciare con quelle loro sciocche sonate; il perche non sapendo più che si fare, per vincerli di cortesia, e guadagnarli con le buone, compraua que' loro ciuffili a vn giulio l'vno, che costauano vn baiocco; ed essi mandauano i compagni a far lo stesso, anzi tornauanui i medesimi con nuoui stromenti, contro il patto fatto con essi loro, che più lasciaruissi vedere non douessero.

Era così nemico del conforzio, e della lode, che andandoui i Padroni de' quadri a vederlo dipingere, si ascondeua dopo le tele; e pregato ad vscir fuori, & a render loro qualche ragione dell' operato, si cacciava la testa in seno, con poche parole spicciandosene; e chiamandosene soddisfatti, e lodandolo, rispondea rusticamente, esser vn' ignorante, non saper che si facesse, e se v'era cosa buona, esser sortita a caso & a fortuna. La gente bassa solo, ed ignobile, trouaua da lui qualche accoglienza, fra' quali Bernardino S. Giouanni, Pittore di poco nome, e Bartolomeo Mariscotti, che si portò molto meglio, e fù feroce di pensieri, come altroue fù detto; & vn tal Donino tentore, e poi sensale, che da lui inuitato vna sera a cena, volle che si mangiasse senza lume, e da quella solo del fuoco ella si prendesse; mostrandogli, come cosa ingegnosa, il modo di mutare ogni giorno la minestra, senza sbagliare, e confonderli, per via d'vna longa cassetta diuisa in tanti spartimenti, quanti erano i legumi, e l' altre cose, ch' entrano in questa prima pietanza; perche lasciando la scodella nel cassettino l'ultima volta, la seguente andaua auanti all' altro sino al fine, poi ritornando a capo; se ben poi confessando che ad ogni modo, sbagliato vn giorno, auca per dispetto preso vn pugno di tutti, e fattone vna putrita squisitissima, da lui poi più volte auuta in delizie.

La semplicità di questo Donino (per la quale perciò tanto di lui fidauasi) quella fù appunto ch' ebbe ad essere la sua morte; perche lasciatosi pure in fin, persuadere, e guadagnare Gio. Andrea da que' Piuani a far celebrare a sue spese certa solennità, e con tal' occasione dar loro da pranzo, e dietro ad esso attaccarui vna festa da ballo di que' rustici abitatori, de' quali tanto compiacuasi

N

vede-

vedere, & offeruare le radunanze, i brogli, i mercati, che imprimendosi poi nell' idea, rappresentaua sì bene; mentre stauan sì a mensa, dilunando, e tracannando bicchieri alla salute dell' ospite cortese, della sua altrettanto magnifica, quanto insolita liberalità, e splendidezza, della singolare sua virtù sì nel pingere, che nel suono; giunse questo buon' huomo da Bologna, recando vna ben' ampla saluetta chiusa, e piena di paste dolci, e di zuccheri lauorati, mandati al Sig. Gio. Andrea, disse, da vn certo Priore di Frati, a quali più cose auca già dipinto, con soddisfazione comune, e mantenuta poi sempre viua amicizia. Posta ella dunque sulla tauola, slegata & aperta, così pregato da tutti, cominciò egli il Donducci a farne la distribuzione a' conuitati proporzionatamente, per se (forzatamente ancora) ritenendone il fondo: Ma non si fù alla metà del ballo, che si sconcertò tutto, e da' suoni, e dalle allegrie si fè passaggio a i lamenti, & a i dolori, trouandosi trè di que' commensali auueelenati, morendone in poche hore vno, vn' altro la mattina seguente, & vscendone fuori l' altro in bene per sua buona fortuna.

Ritiratosi poi in Chiesa il Mastelletta, e fatto prigionero, fra gli altri, l' innocente, & ingannato Donino, nel rigoroso processo era condannato al crudelissimo supplicio della veglia, per gl' indizii gagliardi che contro di lui apparuiano, quando con volontario esilio da se stessi accusaronsi (dichiarandosene anche, dicono, per liberare il pouero, e semplice Donino, che tutto di che l'interrogauano i Criminalisti, diceua a lor modo, & in suo danno) i rei di sì esecrando delitto, che furono certi parenti del Pittore, a ciò non meno instigati dal Diavolo per interesse della roba, che ad essi ab intestato deuoluea, che per la crudeltà e ferezza di costui, che cacciandosegli d' attorno come tristi, qualora con atti ossequiosi si portauano a riuerrilo, minacciua ancora di farli batter prigionero, per ben sapere, insidiargli alla vita, al che allora non pensauan per ombra, ed era falso.

Qual diuenisse il Mastelletta dopo questa fuggita borasca, può immaginarsi ciascuno. Nemico de gli amici, sospettoso di tutti, in odio a se stesso, fantastico, impraticabile, peggio insomma che bestia: non più fidarsi di chi gli cucinasse, e perciò comperarsi di giorno in giorno il pranzo, e la cena hor in questa, hor in quell' altra osteria; non assicurarsi che le stesse lauandaie non l'auueleassero ne' panni, e perciò portare vna camicia i mesi interi; nè potendo più quella resistere, mettendosene vna nuoua comprata alla bottega, tirare la già logra, e lorda sù telaretti, e darui sopra imprimitura, erano i minori segni del suo continuo sospetto, e della diffidenza. Ritiratosi in vna casetta nel disabitato, in fondo alle Moline, vi si riduceua ltraora, acciò non si sapesse, ed offeruisse qual fosse la sua abitazione: vi staua ascolo le settimane intere, senza lasciarsi vedere, il perche perdute le commissioni, che prima erano frequentissime pe' l' buon prezzo, e la spedizione, altro più non facea che piccioli rammetti, e telette, che postesi poi sotto il braccio, portaua con temenza ancora in qualche barberia, o negozio ad esitare con poca riputazione, vil prezzo, e gran

gran compassione di chi lo conosceua.

Si ridusse in così infelice stato, che più non sapeua come farsi a viuere, volgendosi perciò al ripiego di farsi accettare obitato ne' Padri di S. Francesco, a quali auena, & in vniuersale, ed in particolare dipinto a così basso prezzo, e così volentieri sempre, coprendosi con vna mezza vesticciuola della loro lana, col ferraiuolo compagno, e stando alla loro pietanza: Ma perche voleua questa separata sempre, nè mai (nè pure nelle principali solennità) lasciansi vedere con que' Padri in refettorio, pregatone però solo dal P. Guardiano amorevolmente, rinonziata la chiave della sua stanza, si partì da quel luogo, e pochi giorni dopo da' RR. Canonici Regolari di S. Salvatore implorò (in titolo anche di carità) l'istessa grazia, e cortesemente da que' nobili Religiosi l'ottenne, ordinatagli non solo la stessa pietanza che toccaua loro appartatamente, ed assignandogli due buone stanze nel Conuento, ma concessagli inoltre la libera abitazione di vna villereccia casetta a S. Polo di Rauone, tanto a lui più deliziosa, & accetta, quanto tutta ruinata, e guasta; nidio di rane, di topi, o d'ogn'altro più schiuo animale. Non vestì però mai l'abito solito de' loro oblati, e poco lasciò vederli, fuori che nella cucina all' hora solita del pranzo, oue mettendo entro vn suo solo pignatto la minestra, la carne, e l'antipasto; cacciandouì dentro anche il formaggio, e la frutta, faceua stupire insieme, e ridere il cuoco, e que' guattari, che interrogandolo, perche ciò facesse, sentiuari risponderli, ch' era vno spropósito il loro in far questa distinzione, quando tutte ad ogni modo doueuansi confonder' insieme entro il corpo quelle viuande: Mai volle che se gli spazzasse la stanza, che se gli mutassero le lenzuola nel letto, e simili bizzarrie che non aurian mai fine, e di nausea forse, e di sconcerto riusciano alla ciuità del mio cortese Lettore.

Correuano settimane, e mesi, che più non vedeuasi comparire il pouero vecchio in Conuento, come prima, e credeuasi che fosse a S. Polo, nel suo romitorio, come talora faceua, non molestando allora la cucina, e di qualche denaro, cauato di trabalzo da quell' opere ladre, che in vltimo, e decrepito facua, del vitto prouedendosi, quando all' improniso s' intese, esser' egli morto, accolto dicono da vn suo parente speciale in trà S. Vitale, e che d' altro non restò erede, che de' istracci che l' ricuopriuano; sì come a que' PP. nulla restando, che duo' quadri fatti loro in quel tempo, cioè quello della Cappella de' Nunzi, & vna copia dello stesso da lui fatta al P. Superiore, ch' anch' oggi trouasi in quel partimento: Duo' pacfotti molto deboli nella Sagrestia, e poch' altre bagattelle a particolari. Così terminò finalmente l' infelice sua vita questo buon uomo, di costumi per altro integerrimi, libero affatto, sincero, e semplice, e quel ch' è più da lodarsi, in istato virginale; non trouandosi mai auer auuto commercio con donne, che sempre fuggiua, solito dire, esser elleno la dannazione per la maggior parte de' gli huomini; per esse esser' entrato il peccato nel Mondo; onde ben può crederli piamente l' anima sua esser per godere que' riposi in Cielo, che mai conobbe in terra; & esser riuscito vno di quelli, de' quali dice la

Sacra Scrittura: che noi riputauamo la semplicità stultizia, ed hor ecco come computati fra' figliuoli di Dio, e fra'Santi la lor sorte.

La sua maniera, come troppo a lui solo peculiare, da nissuno si vede seguita, se non è dal Mengucci Pesarese, i paesi del quale pare che a quelli del Mastelletta s'accostino. Non fece in oltre di scuola, e in conseguenza da lui non sortirono allieui. Solo ebbe la inestimabile grazia di poter taluolta entrare nella sua stanza a vederlo dipingere vn tal

CATTANEO, la cui professione era di sonar di tasti, e li batteua in modo, che poté concorrere talora all'organo della Chiesa Patronale di S. Petronio con gli altri; e se non ch'era troppo solitario, & vmorista anch'egli, aurbbe ottenuto. Patiua il pouero giouane d'vmori ipocondriaci, che sì fieramente l'assaliuano, che in mezzo il suono bisognaua lasciasse, per sentirsi, diceua, morire. Non se gli credeua, chiamauasi pazzo, vmorista, frenetico, & vna volta frà l'altre, non valendo a resistere all'acutezza, e intensità del dolore, restò morto. Insegnò molto del suo bel modo moderno appreso a Roma dal Frescobaldi al Donducci, & il Donducci gli partecipò la via di quella sua macchia, non potendouisi fondar dentro, come che senza disegno, & in età troppo auanzata. Dipinse nondimeno qualche poco, e tirò a quel modo, ma vi diede lontano; e di lui vedesi in publico in S. Maria delle Muratelle il quadro in fondo della Chiesa. Amico grande, e compagno del Mastelletta in Roma, fù vn tale

AGOSTINO TASSI, che dicono fosse Bolognese, e come di Pittor Bolognese di lui trouo auer scritto la Vita ultimamente il Sig. Soprani nelle sue Vite de' Pittori Genouesi. Pretendeua, e dichiarauasi il Mastelletta auer molto da quest'omo appreso, e per lo contrario essere a lui stato di gran giouamento la velocità del Donducci, dicono professasse quell'altro, del quale tanti bei quadretti si vedono in Roma, ed anche case dipinte a fresco, come la sala del Palagio de' Signori Lancellotti in Roma co' fregi di stanze contigue. Di lui parlò molto alto il Sig. Mancini scriuendo in tal guisa: *Agostino Tasso nelle tempeste di mare, co' suoi nauili, & alcuni groppetti di figurine, che non sono dipinte, ma vere, con proprietà incredibile, come si vede nell'imbarco di S. Elena per andare a trouar la Croce, e superiore a Gio. da Udine ne' frutti: nel costume, compositione, e colorito a Rafaele, e nella profondità a Michelangelo; e di lui così leggesi nelle dette Vite del Sig. Soprani:*

AGOSTINO TASSO PITTORE BOLOGNESE.

La Città di Bologna, che per fauor del Cielo ha prodotti in ogni tempo huomini di solennato, e peregrino intendimento, annouera trà suoi parti Agostino Tasso, degno allieuo di Paolo Brilli, che uguagliò co' i pennelli quanti mai s'adoperarono in formar vaghi paesi, e si mostrò così ben fondato ne' precetti di Prospettina, che pochi lo pareggiarono in rappresentare all'occhio quel soauo inganno, che nella moltitudine di più, è più linee con giusta regola tirate s'ammira.

Con

Conisile per la facilità non poco gradito lavorò Agostino molto tempo in Roma; di dove fu chiamato in Livorno, e vi dipinse le facciate di quasi tutte le case, e n' acquistò tal nome, che famoso si rese per tutta l'Italia, nelle cui principali Città dipinse con accrescimento delle proprie sostanze.

Affezionatosi poi all' eminenti Virtù di Ventura Salimbeni Pittor Senese, lo seguì in molti viaggi, e circa l'anno 1610. fu con l'istesso à Genova, doue (si come già detto habbiamo nel discorso d' esso Ventura) lavorò in sua compagnia nella Casa de Signori Adorni, e n' acquistò tal merito, che dal Sig. Oratio di Negro fu inuitato à dipingere nella sua Villa di Fassuolo un casino di recreatione dedicato alle Muse, posto nel mezzo d'un delitiosissimo bosco. Perloche hauendo il Tasso occasione di gareggiare con la natura istessa, fece pompa del suo finissimo ingegno, dipingendoui à fresco molti belli, e delitiosi paesi, che ancor oggi assai ben si conseruano, e sono di gran consolatione à coloro, che praticando l' arte di colorire non tengono mai satij di contemplarne il bello.





LEONELLO SPADA.



D I
L E O N E L L O
S P A D A
E D I

P I E T R O D E S A N I
E G I O V A N N I N O D A C A P V G N A N O .



On è sempre vn castigo la ponertà, ancorche non in altra fembianza che d'infortunio a tutti comunemente ella si mostri; nè perciò douriano rappresentarcela, come fanno indifferentemente i Pittori in vna figura, che coll' ali alla sinistra, da pesante sasso aggrauata la destra, stranamente sentesi rompere il volo animoso. Certo che faticando essi i be' ingegni, per lo più spronati dalla necessità, vien'ella a seruir loro di stimolo alla gloria; la doue ritardati da gli agi, e dalle comodità, in vn ozioso letargo s'addorinirebbero. Lauoraua Guido, come sopra si vidde, allora solo che si trouaua senza denari; ed arricchito vna sol volta per sempre Frà Battiano coll' ufficio del Piombo, più di quel metallo diuenne peso all'oprare. Così auuenne a Leonello Spada, che quanto bisognoso, per poter campare si diede al dipingere, altrettanto assicuratosi il vivere, prese in odio i pennelli; e doue nelle miserie si vidde ricco di nome, nelle felicità ebbe a restar priuo di gloria.

Fù egli a principio così pouero, che chiese più volte ad vn compare da cibarsi tutto quel giorno, per poterlo impiegare poi a disegnare; e raccontasi, che tutte le mattine di vna Quadragesima andò a sonar le prediche a S. Martino Maggiore, per potere, iui farra vna buona colazione, spendere il residuo della giornata, nello studio. Vestua, senza mantello, certe calce di cuoio strette come il maulanno, e berettone in capo all'antica, onde sembraua vna fantasma, massime

esien-

essendo longo, asciutto, e nero, col naso vn pò torto; che però se ne prendeano gusto i Carracci caricandolo in disegno, e stuccicandolo co' motti, che così faceti esser non poteano, che più ridicolose, ed acute non s' vdissero le di lui risposte. Col grembial dauanti macinò prima le terre, come si disse, al Baglione, risoluto di darsi al fresco, & alla quadratura, come ad operazione più facile, per porri in istato di presto guadagnarsi il vitto; e perciò a tale effetto poi passandocene da quello a Dentone, che per lo stesso fine datosi allo chiaroscuro, si contentaua delle linee, poco addimesticandosi con le figure. Non è però, che scambievolmente spogliandosi ambiduo, l' vno all' altro non facesse modello; massime per non sapere come farsi Leonello a pagare la sua porzione nella pubblica Accademia; ed auuenne che in poco tempo riuscirono così giusti, e ben tocchi i nudi dello Spada, che non più curandosi di farlo spogliar Dentone, a ricopiar solo si dasse que' stessi, che l' altro col carbone e gesso da lui traeva. Poco dunque andò che dalla quadratura, che ben tosto apprese, passando alle figure, di scolare ch' era stato prima, Maestro di quell' altro diuenne, chiamato ne' lauori, che a lui in capite venivano per le figure allogati.

Le prime, che per vn tentame, s'arrischiò di fare, furono vn Principe delle Celesti Milizie sopra la porta della Chiesa di S. Michele de' Leprosetti, perdutosi poi col tempo, e rifatto a' dì nostri da vn goffo; e certi puttini a chiaroscuro sopra gli ornati delle finestre, che sono sotto il portico del palagio Bolognini alla piazza a S. Stefano. Dipinse le due facciate di vna casa, che fa cantone in capo alla Selciata di S. Francesco, per andare alle Monache di S. Mattia, & alla Compagnia de' Poueri, facendoui sotto il tetto nella gola certi puttini di chiaroscuro finti di marmo bianco, e certe teste sopra gli ornati delle finestre così tonde, e rileuate, che paiono distacche. Entro la casa de' Signori Giouagnoni da S. Domenico nella Via Larga molti ornati alle porte, che sembrano di rilieuo, & altre cose. A capo il primo ramo delle scale del Pubblico Studio, a mano manca, e che ascendono dalla parte de' Signori Artisti, la famosa memoria del Dottor Vincislao Lazari, cioè l'ornato finto di macigno, con graziosissimi puttini sopra, e duo' risentiti termini lateralmente sedenti, che fingono duoi Argghi, con tanta similitudine del vero, ch'ogni occhio più perito vi s'inganna, ne può non credere da douero; come auuenne a prima vista a' stessi Carracci, ed vltimamente ad Andrea Sacchi, che volle scommettere, essere almeno in que' diritti rileuato il muro, ed accresciuto l'intonaco. Nel primo cortile de' RR. Monaci Celestini, riscontro la porta del Conuento sotto il campanile, la giudiziosa prospettiva, e simili altre opere nelle facciate, ne' soffiti, ne' fregi, ne' camini, e nelle volte di molte case, e palagi, che troppo faria longo il qui registrare.

Dirò solo, come in tanto sottratosi alle natiue miserie, e leuatosi gli stracci d'intorno, cominciò a sostenersi anch'egli, a comparire più attilato, e forbito fra gli altri, dire il suo parere, dottamente confabulare, acutamente scherzare; e sdegnando di star sempre su i ponti con vn saio attorno, a lograrli la sanità fra il corrosiuo delle calce, e l'vmdo de' freschi, ridursi qualche volta allo trepiedi, e farsi

e farsi oliante. Arrischiòssi a quadri d'innuazione, come fù quello sì grande, e che per sì poco prezzo dipinto per lo refettorio del Collegio Montalto, e nel quale se alla figura principale di Abramo ritornato vittorioso col liberato Lot suo nipote, ma più a quella del sommo Sacerdote Melchisedecco, che *proferens panem, & vinum*, lo benedisse, riusciano uguali le altre accessorie, che (per ver dire) diedero alquanto nel puerile, per Mastro già fatto, e grande sentiva fin d'allora acclamarfi; come tale fù detto per l'altra tauolina all'Altar de' Natali nella Chiesa de' Poveri, oue l'irato Iddio vien supplicato dalla Vergine Madre in Cielo, e da' Santi Domenico, e Francesco in terra, e che par de' Carracci. Hora perche veduta quella prima da Guido, ebbe a dire: Leonello insomma esser nato solo per lo fresco, nè da quello douersi egli partire, tanto se n'offese, e punse, che giurò voler vn giorno superar l'emulo, ancorche tanto più di lui auuantaggiato di valore, e di grido; il perche diedesi a cercare vn più grande, e fiero, e ad alzare di modo il tingere, che presso di lui cagliar douessero le morbidezze del Reni, a tanto anche esortandolo il Massari, e tanto perciò insinuandogli la maniera del Carauaggio, che non contento di prenderne l'imitazione da vn S. Tomaso toccante il Santissimo Costato, dello stesso, desiderò di praticarlo di persona ancora, ed esserne vn dì presenzial spettatore, quanto n'era diuenuto parzial diuoto. Fù in ciò fauoreuole per lui la sorte, mentre occorrendo al Comendatore Zambeccari, allieuo di Ludouico anch'egli, e qualche poco, per suo trattenimento, Pittore, portarsi a Roma, volentieri il prese seco, per la virtù del pennello non meno, che per la dolce conuersazione, e gustoso discorso.

Erafi egli reso molto pratico delle fauole, e delle storie, e dal proprio spirito viuace più tolto, che per real fondamento tratto a comporre in poesia, massime giocosa, e facirica, portauasi più che mediocrement bene. Queste furono le cagioni, per le quali poi così volentieri fù accolto, & accarezzato dal Carauaggio, ch'ebbe a dire, auer pur finalmente trouato vn huomo secondo il cuor suo; non sò se perche, buttandosegli sotto Leonello, non altro procurò che di compiacerlo in tutto, sino a farsi nudo, e seruirgli di modello; o sè perche poco a lui dissimile di costumi, colle sue bizzarrie anch'egli incontrasse nel suo vmore fantastico. Sò che per lo contrario non riuscì Michelangelo a Leonello quello che figurato si era; precipitoso troppo (soleua poi egli dire) e fregolato nel dipingere non meno, che nel procedere, e nel viuere: grazioso poco ne' contorni, ignobile affatto nelle inuizioni, non in altro preualendo, che in vna viuace espressione di ciò, che naturalmente si vedea dauanti, senza quella sceltezza delle parti, e sublimità d'idee, che conobbe e confessò poi dopo, trouarsi nel Maestro Ludouico, ma più nell'emulo Guido. Tentò perciò di scostarsene più volte, e di licenziarsi, ma sempre in danno, massime allora, che condottolo seco a Napoli l'Amerigi, lo tenne sotto ben quattro giorni a seruirsi di modello per vn S. Giouanni, riferandolo per di fuori entro la stanza, e porgendogli per vn finestrino il vitto, per timore che non gli fuggisse; sì

come avea fatto anche in Roma, quando nel suo S. Matteo chiamato da Christo all' Apostolato, per colui che iui stà volto in ischièna, il ritrasse: Non potè dunque non passare con esso lui a Malta, indottosi dalla curiosità di mutar'aria, e veder' altro paese, ed animatosi dalle promesse d' aiutarlo nella Professione, e partecipargli il guadagno: ma come pari colà fù giudicato dell' vno e dell' altro il valore, così vguale parue l'ardire, e l' insolenza: perche se Michelangelo osò, fatto Cavaliere di grazia, di piccare con vno di Giustizia, e fargli tale affronto, che meritò poi di portarne con più tagli mostruosamente segnata la faccia, si addimesticò tanto con que' Signori Leonello, e fece loro tante partite, che se scusato non era, e protetto dal Comendatore Zambeccari, portaua pericolo della vita; massime allora, che incapricciatosi di bella schiaua mora, che di lui pure andaua pazza, tentò rubarla ad vn Cavaliere, e fuggirsene.

Necessitato dunque tornarsene a Bologna con quantità però di denari guadagnati, e posti assieme, vi comparse tutto altero e sfarzoso, con vestito nobile, cappotto foderato di velluto, centiglio, e pennacchi nel cappello, spada in cintura, e collana al collo, che dicea donatagli da quel Gran Mastro, per auergli fatto anch' egli il ritratto. Mostraua parenti di quell' Eminentiss. che lo dichiaraua suo famigliare, e virtuoso trattenuto; sonetti stampati in sua lode per varie opre dipinte in quell' Isola; vn ben seruito del Comendatore Zambeccari sudetto, che attestaua essersi trouato seco in corso, e venuto all' abbordo di vn vascello turcheseo, esser' egli stato de' primi a salirui sopra, e far proue da Marte, e similia altre velleità, che più tosto gli cagionarono odio, e disprezzo, che dilezione, e rispetto presso a' concorrenti, che si posero a dir male di tanta boria, e a dileggiare vn sì gran fasto. Lo chiamauano la scimia del Carauaggio: diceuano che chiesto anch' egli a Malta vna Croce di grazia, il rescritto era stato, meritarsela egli molto più di giustizia; che però non potuto ottenere di porsi la Croce in petto, s' era ridotto con la collana al collo, risoluto di cangiare nel Capitanato de' birri la disperata commenda; ed a tanto giunse l' insolenza, che vna sera, che col mantello calato da vna spalla, e la mano sul pomo della spada, in positura ferma, staua raccontando ad amici queste sue millanterie, g'li fecero comparir dauanti vn furbacciotto, che con faccia tosta fingendosi crederlo pe'l Bargello, lo pregò a mandar seco vn Caporale con vna squadra a far prigione vn ladro colto nel furto, e rinferrato in vna casa. Non però punto mostrò piccarsene egli, anzi dato in vna solenne risata, tutto quieto, e con gran fiemina: prendi gabbo, gli rispose, figliuol mio, ch' io non sono il capo di coloro che ti mandano: di pur loro che lo leghino, e lo conduchino senza tanti rispetti oue si deue. Sono insolenze (foggionse poi a coloro, che gli stauano attorno ridendo) di canaglia, che non mai vscita dal nido, nè mai vedut' aria scoperta, ogni cosa stima vn miracolo. Sciocchi, ignoranti, che non dando loro l' animo di comparirmi a fronte coll' armi, e quel ch' è meno, e che più douriano, co' i colori e pennelli, m' assalgono così di soppiato con le calunnie, e s' aiutano con le malignità. Vengasi al cimento, vengasi; e rinferrati tutti entro vna stanza, a

cia-

ciascun di noi diasi dal Sig. Lodouico vn soggetto da disegnarsi all'improviso, e da eseguirsi dopoi a casa, e vedasi chine formi più presto, e più giudizioso disegno, e ne facci più perfetta pittura: Altro vi vuole che gettar il sasso, ed asconder la mano: bisogna vscir fuore, farsi vedere, competere con le operazioni, non con le perfidie.

Esposc in tanto alla pubblica vista molti pezzi di quadri, ne quali veramente si offeruaua vn colorito così tremendo, che presso di esso finto, e morto diveniua l'istesso vero, e'l viuo: Teste particolarmente di Dauidi, che colla spada in vna mano, coll'altra impugnauano il teshio dell'orgoglioso Golia, duo' de' quali trouansi oggi nella galleria del Sig. Marchese Cospi, & vno in casa del Dottor Luca Antonio Fabbri; si come vna Giuditta, & vn'altra in casa Lupari. Raccontauami il Sig. Alessandro Tiarini, che il primo quadro, che doppo il suo ritorno da Malta fè vedere in pubblico, per saggio del suo auanzamento, fù vna Samaritana, esposta in occasione di certa processione sulla Selciata di S. Francesco, così ben condotta veramente, e di sì viuauace colore, che non poteua staccarsi dal rimirla: Che accortosi egli, l'istesso Leonello possegli dietro, stare offeruando che ne dicesse; fingendo non essersene auueduto, anea comincinciato con vno scolare che seco auea, a dirne ogni male, biasimando fin quelle parti, che più di comendazione eran degne, con istupore, e smania di Leonello, che fattosi perciò auanti a rimirarlo, addimandandogli se pur fosse il Tiarini, & vdito che sì, esser egli desso, l'interrogasse di mano di chi fosse quel quadro; desiderar appunto qualche intelligente, che gli lo sapesse dire: che rispostogli non conoscere egli quella maniera; replicatogli da Leonello conoscere egli pure gli errori che non vierano: tant'è, gli disse Alessandro, tu voleui gabar me con occultarmi il Maestro che sei tu, & io te hò ingannato, con fare opposizioni affatto false a così bel quadro. Vd dunque, valentuomo, vù, e seguita a farne di questi, e ferrarai la bocca a chi ti vuol male, e trouerai in ogni tempo aperta la mia alle lodi che meriti.

Così poi non fù sempre, alterando gli animi l'emulazione, e sconcertata dall'interesse la promessa allora che a concorrenza dipinsero vn quadro per ciascuno a' Signori Bonfigliuoli, rappresentando in vno Leonello il figlio resuscitato da Christo alla vedoua, ed Alessandro Nicodemo, che spremè la spugna intinta nel sacratiss. Sangue di Christo morto, e ne quali duo' pezzi fè ciascun di essi l'ultimo sforzo, massime il Tiarini, che bē conobbe quanto faticar gli conuenisse in superar l'emulo, che già in vn volto a fresco, in quel bellissimo carro s'era fatto conoscere (gionanetto ancora) per sì grand'huomo; ma più poi nelle graziosissime storie nel fregio della loggetta alla porta deretana di quel Palagio, e sono quando l'Angelo appare a Goffredo, quando Armida gionge sopra il pastore, e quando i duo' fidi compagni vanno a liberar Rinaldo, e nelle quali fino allora erasi portato sì bene, che passato il Massari, & altri, che a concorrenza l'altre vi auean fatte, vedute da Lodouico, stupì, & ebbe a dire: poter egli esser ben il Maestro d'essi, e d'ogn'altro, che a que' tempi maneggiasse pennello. E se bene qualche

anno doppo ciò poi non apparue nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, oue l'istesso Massari, il Cauedone, il Brizio si portarono egregiamente, ad ogni modo ne' suoi duo' pezzi vi si scorge vna verità, vna forza, & vna bizzarria, che non hà vguale; massime ne' termini laterali di chiaroscuro così tondi, e rileuati, che sembrano più tosto scolpiti, che dipinti. In vno finse S. Cecilia incendiata nelle stesse terme della sua casa con vn fuoco così vero, e viuo, che in solo rimirarlo rende calore; e in vn' angolo a principio in vn manigoldo nudo, che stanco di solleccitar quelle fiamme, colla mano sotto alla guancia, risguardando gli spettatori, riposa sedendo, ritrasse se stesso, in quella guisa appunto, che qui al principio della sua vita l'abbiam prepolto. Nell' altro, che di sito maggiore, gli diè comodità di far le figure grandi del naturale, rappresentò S. Benedetto, che coll' orazione pone in fuga i Diauoli per aria, che lascian caderse vn Monaco rapito, mentre vn tagliapietre colla mazza, e lo scalpello stà lauorando attorno vna base, così bizzarro, e grazioso, che la studiosa giouentù, che a questo pezzo hà dato comunemente il nome dello scalpellino di Leonello, lascia sempre più tosto di ricopiare que' di Lodouico, e quel di Guido, che senza ricauar quello, possa da tal luogo partirsi, tanto è simpatico, & amoroso; onde non è marauiglia se Andrea Sacchi, preso anch' egli da tanta vaghezza allor che il vide, ne volle cauar memoria in disegno.

Sparfasi in tanto la fama del suo valore nelle circonuicine Città, fù chiamato a Ferrara, indi a Modana a farur fregi, e sfondati di stanze in non sò quali Palagi, e finalmente inuitato a Reggio a dipingere nell' insigne Tempio dedicato alla gran Madre di Dio; onde colà trasferitosi colla famiglia, vi aperse casa, e vi fondò scuola, trattenendouisi parecchi anni. Nel braccio dunque a man dritta nell' entrare in Chiesa, oue stà collocata quella miracolosa Immagine di Maria sempre Vergine, dipinse nel primo luogo Abigaille, che placa Dauidde coll' offerirgli vertonaglia per i suoi soldati: Nel secondo Giuditta colla testa dell' orgoglioso Oloferne in mano, la serua che attonita la mira, vn soldato che dorme, & vn' Angelo in aria; e nel terzo Ester, che accompagnata da Damigelle, s' appresenta vmile al Rè Assuero sedente in real trono attorniato da' Grandi del Regno, alla presenza de' quali l' affida, & inuita a salire presso di lui. Nella fascia in primo luogo vna B. V. col Bambino in braccio, colla Lnna sotto i piedi, e coronata di stelle: Nel secondo vn' Angelo colla palma: Nel terzo l' Arca del Testamento da duoi altri sostentata: Nel quarto vn' altro Angelo con ramo di vliuo: Nel quinto vna vergine scapigliata rappresentante l' Aurora. Dipinse parimente tutta la cupola, cioè le figure di essa, essendo il chiaroscuro di Tomaso Sandrini Bresciano, eccellentissimo veramente in tal professione, ma non in modo però, ch' anche in questa parte non l' auesse passato assai, non che vguagliato Leonello. Ne' quattro pennacchi dipinse quattro Virtù, cioè l' Orazione, la Carità, la Religione, la Elemosina. Sopra il cornicione della Tribuna, S. Prospero, S. Chrisante, S. Daria, e Santa Gioconda, che sono i quattro Protettori della Città; si come S. Filippo Benizzi, il B. Giouachino, la B. Giouanna,

uama, e la B. Giuliana, tutti della Religione de' Serui. Nel volto della cupola otto Angeli, che sonano diuersi stromenti, & otto Capitani del vecchio Testamento, che sono Mosè, Giosuè, Gedeone, Iesse, Sansone, Dau.dde, Zorobabelle, e Giuda il Macabeo, e nell' vltimo la Beata Vergine Assunta in Cielo. L' eccellenza d' opre tanto rinomate si rende così a tutti nota, e manifesta pe' l' frequente concorso di tutta la Lombardia non meno, che d'ogni passaggiero a così miracolosa Immagine, che succintamente toccatele, non mi estendo in descriuerle. Dirò solo, che ancorche portino elleno sopra ogn' altra il vanto, che in quegli archi, volti, e sfondati di sì magnifico Tempio vi pinse Luca Ferrari, Pietro Armani, Sebastiano Vercellese, Giulio Cesare Mattei, Francesco Burani, Camillo Gauaseti, e Pietro Desani, partono ad ogni modo più allettati, e contenti i curiosi, & intelligenti Forestieri di quelle quattro Sibille, ed otto Virtù, ch' iui nella Cappella Brami vi figurò il Tiarini, tante sono elleno di così graziose posature, nobili idee, sontuosi vestiri; onde sembrano più tosto di Guido, che di sua mano. E perche nel quadro a olio, che impetrò di farui Leonello, pretese di auerui espresso così inarruabilmente vn' e'itasti del P. S. Francesco, che più in quel genere non si potesse fare, l' istesso pensiero volle esprimere Alessandro nella Cappella de' Signori Pagani di riscontro a questa opposta, colorendo anch' egli in quel quadro a olio l' istesso S. Francesco, che riceunto nelle braccia dalla Vergine Madre il Bambino Gesù, isuenendo per dolcezza, vien sostenuto da vn' Angelo, mostrando che nell' espressione de' gli affetti a lui pretendea anzi preualere, che punto ceder douesse.

Così piccauano insieme i duo' valentuomini, e nella virtuosa emulazione rassando l' ingegno, s' andauano auanzando nella perfezion dell' Arte, più bizzarro sempre Leonello, ma più corretto Alessandro; più brauo quegli nel colorito, più profondo questi nel disegno; onde se oltre la propria dote, quella anche dell' altro vn di essi posseduto auesse, farebbe si dimostrato vno de' più braui Pittori, che mai auesse veduto alcun secolo. Ciò più manifestamente apparue poi ne duo' gran quadri laterali fatti a concorrenza nella famosa Cappella oue riposa il corpo del glorioso Patriarca S. Domenico, destinati veramente ambidui da principio al Tiarini, come nella sua vita dirassi, ma per interposizione del Cardinal Barberini fra essi diuisi, onde vno almeno a toccar venisse allo Spada. Deleuasene perciò Alessandro, per la potente istanza fattagline da quell' Eminentissimo Legato, e lamentauasi lo Spada delle maligne condizioni, diceu' egli, alle quali poi soggettandosi Alessandro, non auea guardato (per far a lui dispetto) dar danno a se stesso; obligatosi a dar finito il suo quadro in duo' mesi, e di farlo per dugento scudi. Del resto nel sito preso dal Tiarino, fuori della precedenza per andare a man ritta, poco diuaro correa, essendo per riceuere, l' vno e l' altro lo stesso, è forse poco buon lume: e se il soggetto da lui eletto del figlio morto, e resuscitato fù tanto confaceuole al suo genio di rappresentare istorie sempre flebili e meste, non ebbe già a spiacere a Leonello l' affonto restatogli de' libri creticali arsi in mezzo la piazza dal Religioso Gusmano, auendo

do campo di caricare co' lumi riflessi di quella fiamma le carni, e dare in tal guisa più forza al colorito, ch'era sua particolar premura. Finse nel mezzo il Santo, che di vna giusta ira aunarando nel volto, gli offerì libri impetuoso afferendo per gettarli sul non anche acceso fuoco, mentre nell'incendiaria esca di esso a piene gote soffiando, in bizzarro scorto ranicchiato sulla terra, vn huom nudo, nè fa scoppiar le fauile, che lui e'l compagno allumano. Vedonsi dall'altra parte confusi attendendo il successo gli Eresiarchi, ne' volti de' quali leggesi oppressa la perfidia, domata l'albagia; e nella parte superiore non può seguire il nostro sguardo il volo di vn'Angelo, che scacciando per l'aria vn Demonio uscito già per metà fuore del quadro, si fa solo vedere ad innocente giouanetto, che intento a rimirarlo, sospende il ministero del fuoco. Arricchì il sito, e l'azione con introduzione non solo di nobile architettura, della quale, come intelligentissimo, si valea sempre, ma di varii spettatori saliti e da presso, e in distanza su quelle fabbriche, & affidatisi alle abbracciate colonne, con tanta proprietà, e vivezza di colore, che il tutto par più vero, che finto.

Aueua altra volta dipinto in Parma, giouanetto ancora, vn soffito di quadratura così artificioso, che in certi luoghi non poteua non crederfi aiutato dall'arte, e rileuato; ed vna prospettiva, nella quale erasi portato sì bene, che ingannato vn palafreniere di Sua Altezza da certi scalini fintiui, impetuosamente mouendosi, era corso per ascenderli, onde raccordatosene il Duca Ranuccio allora, che inuogliatosi di far pingere non solo l'ampio soffito di vna sala del suo palazzo, ma vn teatro ancora, che l'vguale non auesse tutta l'Italia, per rappresentarvisi azioni e caualleresche, e sceniche, pose gli occhi sopra questo soggetto; e perciò fattolo ben tosto passare alla sua Corte, a lui ne diede la cura, che ben intendendosi con l'architetto, & ingegnere Gio. Battista Magnani, e facendosi venire da Bologna il Curti prima suo Maestro, & altri soggetti inferiori, perche l'aiutassero a dipingerlo, vi eresse con tanto bell'ordine, e giudicio i ponti per gli spettatori, v'introdusse così superbe scene, & ingegnose mutazioni di esse, tanto innumerabili, e frequenti, che si atterrisce anch'oggi lo sguardo, e si confonde il pensiero in solo numerarne i pezzi, e considerarne le grandi varietà. Quel soffito poi della Sala venne da lui alzato in maniera coll'artificio della pittura, e fatto andare in su, che ne stupì tutta la Corte, e quel Sere nissimo, che gli ne donò cinquecento scudi, auendogline già costituiti trentatrè il mese di quelli, che chiamano corti in quel paese, e che presso il valore di sette giulii per ciascuno valutansi. Non chiese mai grazia che non l'ottenesse, solita dire S. A. trouarsi pochi pari suoi al Mondo: auer superato di gran lunga il Baglione, e'l Curti: auer ingegno mostroso, e tratti da Caualiere. Non poté perciò mai giungere il Garimberti ad uscir prima di prigionie, che si mouesse a parlarne lo Spada, e supplicarne quel Serenissimo; e se volle grazziarsi della vita vn tal Zambonini benstante Parmigiano, bisognò dopo lunghe renitenze, che si riducesse a prender per moglie (così comandando il Duca) vna delle sue due figlie, colla quale prima faceua l'amore.

Que-

Queste fortune però furono la sua disgrazia, perche imparentatosi per tal via nobilmente, e perciò reso superbo; & assicuratosi con quella promissione il vito, e perciò diuenuto infingardo, cominciò a prenderfela comoda, a dare in zampanelle, perdersi ne' discorsi, e nelle conuerfazioni, far da Poeta, e da bel spirito: a star sulle partite, e motteggiar questo, e quell' altro; onde reso odioso, e riputato insolente, passò più d' vna fiata pericolose burrasche: e se non che portauasegli rispetto per timor del Padrone, che dichiarato s'era, ch' ogni offesa fatta a Leonello riputato aurebbe fatta a se stesso, non saluaua la vita. Viddero ad ogni modo in fine tutti i suoi nemici le lor vendette, e nelle infelicità del pouer' huomo satollandosi il lor mal talento, tripudiarono nelle sue cadute. Morto improvvisamente il Duca di apoplezia, e perciò rimasto senza protettore, e padrone, restò ben tosto da tutta la Corte (che tanto prima l'osservaua e riuertua) beffeggiato e schernito. Conobbe allora delle sue trascorse scioperaggini il danno, e tardi fù pentito di non auer pensato al fine, e prouisto ogni pericolo, accumulandosi qualche peculio col lauoro. Il Cardinal Farnese, che successe al gouerno, come poco lo gradi viuente il Duca, così quello morto, non ne fè conto. Gli amici che per proprio interesse prima l'onorauano, cessata la sua autorità, l'abborrirono; ed i curiosi, e dilettanti, che lo seguivano, se n' allontanarono, scorgendolo non meno auulito d'animo, che deteriorato nella Professione. Racconta il Colonna, che pareo non sapeffe più pingere, e che così infulle erano le sue fatture, che sembrauano di mano di qualche suo allieuo principiante: Che tale ancora l'auca reso l'ozio, e le comodità che godea sotto il Duca, onde non sapea mai ridursi al faticare, e spronatoui dalla necessità, prouaua dolori di morte, per l'anuersione che auca preso all'Arte: Che per ciò, e per le frequenti querele, che contro di lui giungeuano al Duca, se n'era stucco, e sol per riputazione, e per pietà verso la sua famiglia seguitaua di aiutarlo colla stessa prouisione e parte: Che gionse a tanto bisogno dopo la morte di quell' Altezza, che se da parenti non veniuo aiutato, non sapea come viuere; e doue la prima figlia così nobilmente auca collocata; in vn vile coltellaio era stato necessitato maritar la seconda, che vidde poi ridotta a così estrema necessità, che chiedendo pubblicamente vn tozzo di pane, più volte dell'vsato soldo ei stesso l'auca souuenuta.

Morì tuttauia ricco di fama, e di virtù per le bell' opre lasciate in publico, se pouero di beni di fortuna, come priuo anche d' essi era nato, figlio d'vn pouer garzone di Boccalaio; e fù la sua morte in Parma alli diecisette di Maggio dell' anno 1622. come appare dall' iscrizione erettagli nel Duomo di quella Città da vn compassioneuole amico nella seguente forma:

LEONELLO SPADÆ BONONIENSIS
SERENISSIMORVM FARNESIORVM PRINCIPVM
RANVTII ET ODOARDI
PICTORI EGREGIO
MVLTISQVE VIRTVTIBVS PRÆSTANTI

ALEX-

ALEXANDER VASCONVS REGIENSIS
AMICO CARISSIMO MOERENS POSVIT
OBIIT DIE XVII. MAII MDCXXII.
ANNO NATVS XXXXVI.

Fù Leonello, come sopra si è detto, vno de' più braui coloritori che mai si vedesse: parue che macinasse carne humana, e se ne seruiffe per colore, tanto son viuue e sanguigne le sne figure. Temprando l' ombre rigorose del Carauaggio, più grazioso anche, e corretto di lui dimostroffi. Nella quadratura non ebbe l'vguale, e trapassò l'istesso Curti suo Maestro, dandogli vn rilieuo così naturale, che superò il vero. Vedasi il mentouato quadro all Arca di S. Domenico, se trattiam di figure a olio; e se di corniciamenti a fresco, e sul muro, la già detta memoria sulle pubbliche scuole del Dottor Lazari. Fù però degno di scusa il seruore, col quale m'opposi a que' Signori Sindici della Dogana, quando per dar luogo sì cospicuo ad vn Legato, decretato aucano, che leuatane quella lapide, tutta scrostata cader douesse la bella fattura. Come (diceuo io loro) Signori! Se per la tauola del Ialiso, dipinta da Protogene, non fù battuta la Città di Rodi da Demetrio, e modernamente non si buttò a terra il Coro di S. Giouanni e Paolo a Venezia, per non perdere i freschi di Santo Zago: Se tanto si condannano i Padri di S. Giouanni in Parma per auer guasta la Cupola del Correggio; e più i Vicentini, che per rinouare la Sala della Ragione, perderono il Giudicio di Salomone di Tiziano, e la storia di Noè di Paris Bordone; con tanto discapito, e disonore buttare a terra per sì lieue occasione vn miracolo dell'Arte, vn'opra che inganna, e confonde gli stessi più braui Artefici! massime che non riccuendo ella da parte alcuna vn lume reale, hà bisognato se n'immagini l'Artefice vno dal Sole, che percotendo in terra, di vn bizzarro riflesso l'allumi! I Carracci stessi ebbero pur a dire, inuidiare a lui solo questa parte del viuage tingere, e che guai a loro se alla sua tenta auesse corrisposto il disegno. Questo però maggiore ancora, e più perfetto in lui saria riuscito, se più facicando, coltiutato l'auesse; ma dal buon tempo distratto, e dal suo inconstante ceruello, sospese la carriera in mezzo il corso, a cento altre cose applicando. Volle studiar Matematica, e far natiuitadi; darfi alla Chimica, e a' Segreti; dimostrarfi erudito, far discorsi accademici, compor Sonetti, & insomma ogn' altra Professione più seguire, e vantare, che la Pittura, ch'esser douea il suo peculiare, e continuo esercizio. Perche se raccolte in vn giulto volume si vedono le poesie di Michelangelo; se si leggono sonetti di Agostino Carracci, che d'ogni scienza anch'egli volle esser tinto, non è che la principal Professione mai di batter lasciassero, seruendosi delle Muse, e delle Scienze come per passatempo; onde al primo (vecchio ancora) colla mazza in vn pugno, e lo scalpello nell'altro, vedeanfi grondare dalla rugosa fronte i sudori; e'l secondo col bollino alla mano, e lo stomaco su i rami si smaccò dentro, e si ruinò la complessione, onde poco visse. Nella letteraria Accademia de' Seluaggi di Bologna dunque fè vederfi de' primi, e più zelanti fondatori lo Spada; se la sua Musa non delle più sublimi, non fù

fu dell' infime, e potè tolerarfi, come da gl' infraſcritti ſonetti, che di lui ſi vedono alle ſtampe in certe raccolte di rime :

Per le Nozze de gl' Illuſtriſſi. Signori Marchefe Ferdinando Riario, e Laura Pepoli.

Splendea ricco di fregi, e d' ogn' inſormo
 Di ſmeraldi ſcopria chioma lucente
 Vn verde, e nobil L'AVRO, anzi vn ridente;
 E nouo Sol, che luce accreſce al giorno:
 Quando Amor, che trabea dolce ſoggiorno
 A la bell' ombra, a l' apparir repente
 D' Alma Real, vibrò ſaetta ardente,
 Che l' infiammò de l' Arbuſcello adorno:
 Perche, mentre ſe'n gia tutti mirando
 De la Pianta belliffima gli onori,
 Per gioia poſe ogn' altra cura in bando:
 E diſſe: manca ſolo a' tuoi teſori,
 LAVRO, mentre io per te mi ſtruggo amando,
 Che de la ROSA mia ti prenda i fiori.

Per le Nozze de gl' Illuſtriſſimi Signori Co. Ercole Pepoli, e D. Vittoria Cibo.

Giovinetto magnanimo, & auuſto,
 Nomo figlio di Teti, e nouo Alcide,
 Quì d' Amor ſu' l' gran trono oggi s' affide,
 Ricco di gloria, e d' alti fregi ornato.
 Nè però dal ſuo cor l' ardir vetuſto
 L' amorofa cagion punto diuide:
 Mè pagnar brama, e vincer genti infide,
 Per farſi il Mondo al fin termine auuſto.
 E ſe di tromba i bellicoſi carmi
 Vdrà ſfidar la bella Italia à guerra,
 Ardito correrà dal letto à l' armi.
 Onde, s' or dir ſi può, ch' Amore atterra
 Ercole inerme, alor (s' auuien ch' ei s' armi)
 Aurà di Marte ancor VITTORIA in terra.

Per lo Tirinto ſauola paſtorale del Dottore Giovanni Capponi, il vecchio, che nella ſteſſa Accademia de' Seluaggi, portaua il nome dell' Animoſo.

Mentre la greggia ſua lungo l' anene
 Rine del Reno Armino vn dì paſcea,
 E l' freno al ſuo dolor già ſciolto auca,
 Verſando il pianto ſuor per larghe vene:

P

Tem-

*Temprar l'ardore, alleggerir le pene,
 E placar l'empia Flora anco volea,
 Se da le fredde labbra vscir potea
 L'alta armonia, che ne la voce ci tiene.
 Pur tale ebbe virtù, ch'ogni sicrezza
 De la Ninfà ammolli, benchè spietata,
 E disaspri l'adamantina asprezza:
 Alor Dafne v'accorse, e l'onorata
 Fronte gli cinse, e disse: Omai s'auuerza
 A suonar guerra, e cantar gente armata.*

In stile giocoso poi, ma più nel satirico, star potette al pari d'ogn' altro, che questa ardita strada giammai battesse, e spiaceci che di vn capitolo di terzetti contro Dionigio Caluarre, e di vn' altro in lode di bella Pasticciera non mi sia lecito trascriuere gli originali, che hò già destinati al fuoco, che ben' apparirebbe quanto in questo genere pur troppo fosse eccellente: il perche in lor luogo riferirò qui più tosto qualcuna delle sue arditezze, e partite, che furono veramente ereditarie a tutti i seguaci della scuola de' Carracci, ma che da lui usate fuor di tempo, con non suoi pari, e smoderatamente, ebbero (com' altre volte si disse) a fargli rompere il collo; perche quando gli cadde il ponte sotto nella Madonna di Reggio, fu opinione, che da qualcuno da lui in tal guisa offeso gli fosse prima stato smosso, e slogato: e quando, nel tempo che nella stessa Città pingeva il quadro per l' Arca di S. Domenico, gli fu sbarata, mentre cenaua, per vna finestra vn' archibugiata, che nol colpì, essendosi marauigliosamente chinato nello stesso momento a dare ad vn gatto, che non sò qual viuanda gli auea rubata, si disse ciò auuenutogli per le sue insolenze. Pingendo certe stanze al Sig. Siluio Albergati nel suo famoso palagio nella strada di Saragozza, e delle quali non auea mai voluto prima accordar prezzo, per conseruari, dicea, in libertà di ben soddisfaruifi dentro, e farui suo douere, rimettendosene in ogni caso di discordia alla stima de' periti; perche chiesto solo d'esser trattato bene nel vitto, auea ordinato quel Signore allo spenditore & al cuoco, che in ciò pienamente l'vbbidissero, non solo si contentò di farsi così lautamente trattare, che alcesero le spese ad vna somma esorbitante, ma radunate tutte l'ossa de' pelati insieme, ne formò in fine vna gran catasta, che pose ammontata nel mezzo della sala con questo motto: *Funerali alla morta Cucagna*. Offesi perciò di tanta sfacciataggine Siluio, chiamato il Ceci, ed il Caluarre, nemici giurati di Leonello, fece far loro la stima di tutto quel lauoro, che in riguardo massime al gran tempo, che vi auea consumato intorno, riuscì bassissima: rispondendogli allora, che lo pregaua considerar almeno la estrema fatica, che posta vi auea attorno, tale appunto esser le leggi della Cucagna, che chi più fatica, men guadagna.

Non dissimile caso gli auuenne col Sig. Giovanni Torfanini gentiluomo ricchissimo, e solo; che però dalle sacchezze, & allegrie di Leonello compiacendosi,

lo tenea per lo più seco a pranzo , per non saper ridurfi da se solo a tauola : non contento d'auerne fatte di molte a questo Cavaliere , come di tuffare a tutta forza ne gl' intingoli vn mezzo pane , e facendone saltellar fuori il grassume , tutto bruttargli il vestito : benuto che auea , fingere che sgraziatamente gli cadesse il bicchiere di mano , e rompendosi , mostrarne vna ridicolosa vergogna , e dolore , seguìto tanto in questo proposito , che gli ne macchiò più d'vno , e gli ne ruppe quantità ; pregiandosene poi fuore , e ridendosi con altri amici , così spiacque al Sig. Giouanni , che pensò vendicarsene . Auuenne dunque , che invitato anch' egli vn giorno da Leonello a pranzo , e colà gionto , veduto prima d' affettarsi a mensa vn gran rinfrescatoio a capo di essa pieno di boccie di squisiti vini , de' quali estremamente dilettauasi quel Signore , pregò lo Spada a fargline prima assaggiare : mentre dunque s'accolse per seruirlo , afferrato quel valo il Torfanino , & impetuosamente rouesciandoglielo in petto , rotte le bottiglie , e (parfisi i vini , venne a fargli vna gran zuppa dell' abito , che nuouo appunto (per riceuere con lindura vn suo pari) s' era posto indosso ; lasciandolo non men confuso , che suergognato allora , che ciò non ostante , pregandolo a trattenerfi , volle partirsi , con dire , che si accorgeua in quel luogo non darfi da pranzo , ma andarsi al bagno .

Quando a concorrenza co' gli altri scolari di Lodouico pinse anch' egli i mentouati duo' pezzi nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco , furono tali e tante le insolenze , che pregauano que' Padri Lodouico a mandarlo via , akrimenti sarian stati forzati a cacciarlo fuore vn giorno a furor di bastone , ò buttarlo giù d'vn di que' balzi . Stando quel Reuerendiss. P. Abbate colle mani addietro , come suol farsi , offeruando il Massari a dipingere , intinto vn gran pennello costui in nero di carbone , e con quello toccatogli la pianta di esse , stringendole il Padre per naturale istinto , e ritirandole ben tosto , fregatole alla tonica prima di guardar che fosse , s'accorse auersela tutta lordata , & annerita . Finito poi quel lauoro , e douendo partir la mattina , ito alla camera di tutti gli altri Pittori la notte , e preso i loro mantelli , nel Dormitorio grande formò di essi vn mortorio , postoli attorno a molti tauolini insieme , e posti vn sopra l'altro ; e qui salì toni sopra , e recitando vn' orazione funebre , fece vscir fuori que Religiosi , ciascuno de' quali trouò alla porta della sua cella vna fascina in luogo , dicea egli , del moccio : nè la perdonò allo stesso Guido tanto seuerò , modello , e da gli altri ritirato , allora che la sera antecedente nella cantina di que' Padri appoggiato ad vna tina , con poco fondo dentro , leuandone il turaccio , tutto gli lo fè spruzzare sulle calcie ; ridendosi tuttauia Guido per minor male , e dandogli solo del pazzo per la testa , mentre eforandolo l' altro a beuersela , soggiunse , esser impossibile ad vn Reno partirsi da quel luogo asciutto .

Ordinatagli da vn suo dimestico vna mezza signra nuda , gli la fece dal mezzo in giù , cioè dall' ombilico sino a' piedi ; e chiamandose burlato quegli , e dolendosi , gli rispose marauigliarsi del caso suo : incolpasse se stesso , che non s' era dichiarato come la volesse , credendosi per altro egli douergli più gradire

in tal guisa. Tolta a fare vna Lucrezia Romana al Torsanini, scriuendogli di campagna quel Signore, ad esser sollecito a fauorirlo, e soggiungendogli per ischerzo, che si raccordasse bene fargli la testa attaccata al busto, gli la pinse così fitta nel seno, che nulla vi apparìua di collo, scusandosi allora che quello se ne doleua, auerlo vbbidito puntualmente. In certa conuersazione, che si faceua a casa de' Carracci, mandatolo Agostino in cantina a cacciar vino da vna botte già vota, per prenderse ne gusto; dicendo questi non ve n' esser più dentro, e replicando Agostino esser uene assolutamente, soggiungendo, dopo molte risa, poter si forse dare, che pe' l' freddo si fosse gelato il vino nella botte, preso fuoco, e fascine, era ito ad accenderui il fuoco sotto, e poco più che stava ad accorgersene, gli la sonaua.

Lodando vn giorno la pittoccheria a certe sue camerate, e descriuendo loro tutte le furberie de' birbanti, cauate dalla Sferza de' Vagabondi, e negando quelle poter esser mai vere, e praticarsi: esser elleno finzioni, e ritroui di quel bell' vmore che quel libro auea composto, si pose vn giorno a certo cantone, oue soleuano que' duoi amici capitare, vestito da biante, e chiesta loro limosina, l'ottenne pietosamente da vno di essi, senza esser riconosciuto. L'altro giorno in diuers' abito rabbuffatissi i capelli, riuoltatessi le palpebre de' gli occhi, e tintosi con zaffarano il volto, lo cacciarono via, con dirgli: saresti mai tu vn di que' guidoni, che dice lo Spada, mentre importunandogli pure, non voleuassene andare. La terza volta andando ambidui a pranzo insieme, si pose alla porta della casa vestito al suo solito, ma postosi a sedere, e tiratosi il mantello in capo, e tutto copertosi, con vn cartello attaccato alla dirittura della fronte, ch' esponeua, esser' egli vna vergognosa Cittadina caduta in pouertà, per le sfigurtà fatte dal marito mortogli, ne saper come farsi a campar quel giorno: Stupirono essi a primo arriuato, veduta vna vergognosa in luogo così improprio, e ad vn' hora tanto importuna; e mentre letto il polizzotto, esortandola a levarsi, e ritirarsi presso a qualche Chiesa, aperto l'uscio vollero entrare, afferratigli per i mantelli, e tenendogli saldi, buttato il ferainolo proprio dietro le spalle, e scopertosi il viso: non fate i matti lor disse; la vedoua non sa come fare a mangiar questo giorno, se non viene in terzo con voi altri; e raccontando con gran risa le due partite antecedenti fatte loro, entrarono non sò se più a pranzare, ò a ridere delle pazziate di questo bell' vmore.

Arriuato a Malta, poche sere dopo accortosi auer sotto la finestra della sua camera, che rispondeua nella strada, chi stava ascoltando ciò dicesse, accordatosi col camerata, cominciò a fingere di farsi insegnare il Pater noster, e l'Aue, nè poterla imparare; piangendo perciò, e disperandosene, con tante smanie, vrlì, e singhiozzi che coloro, che stavano di fuori ciò ascoltando, si creppauano delle risa. Sparsero dunque voce per Malta, il Pittor Bolognese nè meno sapere il Pater noster, e l'Aue, facendolo penetrare al Gran Maestro, che mandatolo a chiamare, & interrogatolo di varie cose, finalmente si ridusse a chiedergli, come auesse il timor di Dio, osservasse i suoi santi precetti, e se ogni mattina, co-

mc

me buon Christiano, recitasse il Pater nostro, il Credo, e simili. Gli rispose che sì, e ricercandolo a dirlo, lo recitò in greco, poi in latino, indi in versi volgari, con marauiglia, e contento di quell'Eminentissimo, che gli pose maggior affetto, e lo stimò poi sempre per quel bell'vmore ch'egli era.

Andato a Venezia, fece scriuere per vn comune amico che colà trouauasi, a Bologna al Torfanini, che Leonello Spada era stato sfregiato in faccia, per certissima occorſa con vn Nobile; e tornato ch'ei fù, prima ch'andasse a visitarlo, con vn sottile, e quasi tagliente legno, che si legò stretto ad vna delle guancie, vi se restar' impresso il segno, onde diuulgatosi ciò da quel gentiluomo, ed ei comparèdo dopo senza segno veruno, a chi seco si rallegraua, ò l'interrogaua di questo fatto, rispondea essere vna delle solite partite del Torfanini, al quale se voleuano dar fede, aurian auuto che fare. Fingendo d'esser raffreddato, e non poter auer la voce, così seguitaua per buona pezza, e quando meno ciò da lui aspettauasi, si mettea a chiacchiare con quanta voce auca in petto, e seguitando senza intermissione, veniu a noia a tutti, che tardi accorgendosi della partita, se n'andauano mortificati. Fingendo auer male a gli occhi, e compatito da gli amici, mentre l'interrogauano della cagione, perche (rispondea) se gli era da se stesso sputato dentro senza accorgersene. Andando alla posta, e dettogli da quei ministri non vi essere sue lettere, tornaua di lì a poco a chiederne, e replicatogli lo stesso, tornaua la terza volta, onde dolendosi essi che non credesse loro, ò che in tal guisa li burlasse, li pregaua a compatirlo e scusarlo, trouandosi di memoria così debole e labile, che non ricordauasi d'esser stato a dimandarne loro; e qui soggiungendo & allegando, per confirmazione di ciò, infiniti casi occorſegli a proposito della sua debil memoria, veniu a nello stesso tempo a far ostentazione di quella, dicendo non raccordarsi nè questa, nè quella, nè quell'altra cosa, andando in infinito con tal numerazione, e facendo in fine conoscer loro, che li burlaua.

Vedendo vno sul mercato della Gabella in Sabato, con vn gran rotolo di tela che appena poteua sostenere, fingendo volerlo comperare per far sacchi, fatto l'accordo, facendoselo portare a casa come si costuma, per assaggiarla, e pagarla, lo faceua girare per tutta la Città, e dolendosi colui non potersi più reggere, fingeva similmente essersi scordato la casa, e la contrada oue stasse; cominciando a piangere, e ad iscusarsene con lui, spiarendogli più il suo incomodo, che il proprio danno. Altre volte, dopo auer ben camminato, entrando finalmente in casa, andaua a prendere il denaro, ma fingendo essergli stato rubato, e perciò dando ne' iclami, ne' gridi, e nelle disperazioni, vi daua tanto garbo, che forzaua colui ad esortarlo a quietarsi, e rimettere nel Signore questa disgrazia occorſagli. Diede a credere ad vn galantuomo, che gli addimandaua quale fosse il colore che più costasse, esser il color di carne, tanto più che di tante sorti se ne vendeuano, di quante occorreua variarne ne' ritratti di ciascuno. Accorgendosi, mentre pingeva a fresco, qualcuno mirar l'opra sotto il ponte per le fisure, metteuasi a fare vn contrasto di vn gatto, di vna gallina, e d'vn cane,

teane, con tanta somiglianza del vero, che si credeua. Era vn gusto incredibile il sentirlo taluolta di notte, andato sotto le finestre delle prigioni, porsi a contrastare con que' carcerati, e gareggiar con essi in dirsi villanie & ingiurie, delle quali era sì pieno & abbondante, e proferiua con voce così alta e strepitosa, che li confondeua. Douendo per certo tempo nell Accademia de' Seluaggi auer portato ciascun Accademico la sua Impresa, scoperse anch'egli la propria, ch' altro non fù che vn gran foglio di carta tutto tinto di nero, e chiestogli che cosa ciò fosse, seruendosi della parola equiuoca d' Impresa, che in lingua Bolognese vuol dire accesa: vi dirò, rispose, Signori, questa veramente era la mia Impresa, ma tirando il vento mi si è smorzata, e sono rimasto, come vedete, allo scuro.

Vantauasi finalmente d' intelligenza di cose strauaganti, & impossibili, e pure in qualcuna non sgaraua; come a dire, di conoscere i meloni buoni al solo vederli, e fiutarli: i vini al solo gustarli saper dire di qual luogo fossero del Bolognese: i funghi s'erano velenosi: se le pesche fossero duracine, od apertore; e di tutto facendone scommesse col Torfanini, le vincea; massime allora, che auuistatolo a non mangiar certi bolleti, che gli aurian fatto male, così interenne, non volendogli dar fede, credendosi che al solito con esso lui buriasse. D'auer molti segreti, trouato nuoui colori, e nuoue vernici. Altre inuentioni strauaganti, fuore della sua Professione, come di andare sotto acqua in fondo al Mare, e veder ciò che dentro vi fosse: Di vn ordigno per sentir la voce d' vno in lontanissimo sito, il che da tutti allora reputato impossibile, si vede oggi andarsi cercando, e facilitando. Aggiungeua, esser' egli vicino a trouare vn modo che il cannocchiale del Galileo penetrasse ancora vn corpo solido, e di là da quello veder lasciasse; persuadendolo con sì palliate ragioni, e sottitili argomenti, che facea quasi crederlo, ancorche reputato impossibile; essendo egli stato d' vn ceruello così viuo, così brillante, così spiritoso, ch' ebbe pochi uguali a' suoi tempi.

Non è dunque marauiglia se di lui fecero onorata menzione tanti Scrittori di grido; come a dire il Marini nel suo volume di lettere, mentre in vna al S. g. Co. Fortuniano S. Vitali, in materia di quadri scriue di Parigi: *Ne vorrei vno dal Signor Spada, ma non presumo di fastidirlo, sapendo quanto sia occupato. Vorrei che V. S. esplorasse la sua volontà, cioè del prezzo, perche non la voglio passare in cerimonia. Dico risolutamente che voglio pagarlo, e se sarà il riuoso, io non ne parlerò più. La misura del quadro ha da essere tre palmi, & mezzo di altezza, & tre di larghezza; & vorrei Apollo quando faetta il Pitbone, annuistato che sarà da V. S. rimetterò subito in sua mano quel danaro, ch' ella stessa mi darà.*

In vn' altra alio stesso: *Scrissi a V. S. ch' io desideraua vn quadretto del nostro Sig. Spada; bora ne sò istanza di nuono: onde la priego a volerlo fortemente asstringere da mia parte a fuorirmi; & purché mi compiacchia in questo, io b' assoluo della promessa de' disegni.*

~ Et in altra: *Al Sig. Spada mi raccomando, a cui mandai la misura del quadretto, che*

che desidero ; ma perchè desidero effetto , & non parole , vi prego ad esserne mio sollecitatore , & annuarmi del prezzo , perchè subito rimetterò il danaro &c. E celebrandolo due volte nella sua Galeria in tal guisa :

Apollo che piange Giacinto , di Leonello Spada.

Sgittata la Lira
Muto Apollo , e dolente il bel Giacinto
Da fiero disco estinto ,
SPADA , piange , e sospira ,
Ond' haurò stile , e canto ,
Ch' alzi il tuo nome , e le tue lodi a volo ?
Se non gli rende il plettro , ò toglie il duolo
La tua man , che può tanto ,
Pena non mi darà , se non di pianto .

Cadmo che uccide il Serpente , di Leonello Spada .

SPAD A , se voi l' image
Formar del fiero Drago ,
Dal cui dente crudel , seme di guerra ,
Pullulan risse in terra ,
Pingi l' Invidia ; horribil mostro , e rio .
Ah non far , non per Dio ,
Che bench' oue emendar tanto valore
Non troni empio luore ,
Pur non fia in tutto almeno
Libero il tuo pennel dal suo veleno .

Il Giglio , che nella sua Pittura Trionfante , lo considerò non meno che buon Pittore , buon Poeta , così di lui cantando :

Mentre veggio vn , non voglio che mi cada
Dal pensier la membranza del suo nome :
E LEONEL , che con sua fina SPADA ,
C' bà l' elce di valor , di virtù il pame ,
D' ogn' or assembra che recida , e rada
A l' ignoranza in vno e collo , e chiome ;
Come vero Campione ardito , e pio
De la loquace , e de la muta Clío .

Lo Scanelli nel suo Microcosmo , che lodando i diuersi fregi nel publico Palazzo nell' anticamera dell' Eminentissimo Legato , & il quadro , che sta all' incontro nella mitata Cappella di S. Domenico , a quello del Mentouato Thiarini , è veramente , dice , il più degno del solo Spada , che dimostra con figure in copia maggiori del viuo , quando s' ab-

bruc.

bruciano i libri alla presenza del Santo ; e di detto Spada nel Palazzo del Serenissimo Duca di Parma si ritrouano varie operationi , massime nell' efferno sopra muri , copiose , e capricciose historie di chiaro oscuro , che dimostrano lo spirito , e pratica del Maestro ,

Il Girupeno nelle sue finezze de' Pennelli Italiani nel cap. 19. l'Isacchi , e dopo lui il Vidriani nella sua relazione , ò storia della Madonna di Reggio , descriuendo non meno compitamente le sue opre colà fatte , che lodandole ; & altri che non occorre il quì registrare ; riducendomi in fine a dire non già di tutti li suoi allieui , che furono molti , massime in Reggio , & in Parma , oue tenne scuola , e n'uscirono di valentuomini , che proseguirono poi a dipingere nel famoso Tempio di quella B. Vergine , e nella Corte di quel Serenissimo , ma solo di vn nostro Bolognese , che dopo lui nella stessa Città mantenne viuà l'Accademia , ed ebbe gran nome. Fù questi il Caualiere

PIETRO DESANI , chènacque in Bologna di Pietro di questo cognome , sotto la Parrocchia de'SS. Naborre e Felice , detta l'Abbadia , in casa sua propria , alli 18. di Nouembre 1595. e dopo auer studiato grammatica , mostrando genio alla Pittura , fù posto dal Padre a tal Professione . Occorrendo poi a Leouello passarlene al seruizio dell' Altezze di Parma la prima volta , condusse seco il giouane , e se lo tenne in casa , istruendolo ; si come fece dopo , che se gli presentò l'occasione di trasferirsi in Reggio a dipingere , come si disse , in così famoso Tempio . Cresciuto Pietro in valore non meno , che in età , e perciò posto in opra da molti di que' Signori che gli aucean preso affezione , copioua non solo quadri dello stesso Maestro , ma arrischiuausi anche a formarne di sua inuenzione .

Trà i primi che facesse , massime in pubblico , numerano la lapidazione di S. Stefano , quale si troua in S. Raffaele , e che piacque assai ; onde preso animo , e consigliato da' stessi Gentiluomini suoi amoreuoli , leuò da se casa in quella Città , e vi aperse stanza nel palagio del Sig. Girolamo Casotti , quale sempre lo fauori in tutte le sue occorrenze , e gli fece ottener per moglie vna virtuosa giouane , della quale erasi innamorato , e con assai buona dote ; oprò anche lo stesso col Sig. Co. Annibale Manfredi suo cognato , che gli fossero dati a dipingere a fresco molti fregi della sala , e d' altre camere di sua casa , oue figurò la storia di Enea , e si portò assai bene . Gli allogò perciò vna tauola grande da Altare , & vn' altra simile gli fece ottener da vn' amico : In vna si vede la B. Verg. del Rosario , con S. Domenico , S. Antonio Abbate , S. Caterina dalla Ruota , e S. Caterina da Siena : e nell' altra l'Assonta della stessa al Cielo nella parte superiore , e nell'inferiore S. Rocco , e S. Martino Vescouo , fuori della Città nella Chiesa , e Villa de' Signori Maurizi , nella quale è anche dipinto a fresco di sua mano tutto il Coro con la vita di detto Santo , tutte opre ben' intese , e di buon gusto .

Fece per più Chiese della stessa Città molte tauole : in S. Domenico alla Cappella della Carità vi è quella dell' Altare con S. Vincenzo Ferrerio , & la gloriosa Vergine che scaccia il Demonio , opera molto lodata , e dalle parti della Cappella sul muro a fresco due storie del detto Santo ; in vna quando dispensa
l'ele-

l'elemosina a' poveri, e nell'altra quando resuscita vn fanciullo vecchio dalla propria madre, pitture non troppo lodate. Nella Chiesa del Corpo di Christo, Monastero di Monache di S. Domenico, due tavole; in vna Christo in Croce, con la Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena; nell'altra la B. Verg. accompagnata da due Sante, che mostrano la immagine di S. Domenico. In S. Maria alla Cappella de' Geminelli la B. Verg. sedente col Bambino in piedi, S. Gio. Battista, e S. Alberto. Nella Chiesa de' PP. Capuccini la tavola del B. Felice, con la B. Verg. che gli porge il fanciullo, e duoi Angeli, che gli somministrano il pane nelle sacche, pittura assai buona, e lodata. Nella Confraternita della Immacolata Concezione presso S. Francesco dipinse a fresco vn camerone dietro l'Altare, con molte storie del vecchio testamento, alludenti al Sacramento della Santissima Eucaristia, nelle quali si portò molto bene. In S. Spirito, Chiesa de' PP. Zoccolanti, vn S. Francesco che riceue le Stimmate, e sostenuto è da gli Angeli, opra a fresco, e nel cortile, assai lodata; & in Chiesa il S. Antonio da Padova, che resuscita vn fanciullo. In S. Cosma, Convento de' PP. di S. Francesco, tre tavole grandi; in vna S. Antonio da Padova che ritacca il piede a quel giovane, che da se stesso s'avea tagliato; nell'altra la gloriosa Vergine, con alcuni Santi; e nella terza vn S. Pellegrino, & vn Angelo, opera delle migliori che giammai facesse. In S. Pietro, Chiesa de' Monaci Benedittini, all'Altare de' Signori Conti Ruoli vn S. Michele in aria, che ripone la Spada nel fodero, & in distanza la Processione del S. Pontefice Gregorio, con tutto il Clero supplicante l'Ira Divina a placarsi: e da vno de' lati il martirio di S. Lucia, opera lodatissima, & la migliore che mai facesse, e duoi Angeletti dalle parti dell'Altare. Nella Chiesa della B. Verg. della Giara a fresco la baciletta della Cappella de' Signori Conti Calcagni, e Signori Casotti, quale per esser stata dipinta a lume di torchio, non riuscì troppo, e fù dell'ultime cose che facesse.

Poc' ancheriuscirono le due lunette, che passò a fare in Bologna sotto il portico di S. Francesco, essendo elleno così dure e stentate di colorito, che sembrano di vno, che mai dipinto auesse a fresco; che del resto se mostravano vn maneggio tenero, e facile, come grande, bizzarro, nobile, & aggiustato è il disegno, e l'invenzione, passava ogn'altro, che colà sotto dipinto auesse, e' l'Posenti, e D. Ferrante, e' l' Tiarini, e' l' Gessi, e' l' Colonna, non che il Tamburino, che tutti quasi que' gli occhi vi ha fatto.

E' impossibile poi il qui registrare le opere, che dipinse per lo territorio di quella Città, & altroue, ma più le priuate, che fece a requisizione di particolari per Padroni, amici, e parenti; essendo facilissimo a compiacer tutti, anche senza interesse, o almeno ad ogni prezzo, non essendoui perciò, per così dire, in Reggio casa che di sua mano qualche pezzo non possedea. Fù perciò da tutti li Signori Reggiani non solo, ma d'ogn'altro fuore ben veduto, gradito, stimato, & adoprato; e fecero a gara fra di loro tutti quelli, che si dilettarono di Pittura, in favorirlo, fra' quali i sudetti Signori Casotti, Calcagni, il P. Abate Mirandola gran virtuoso, & intelligente dell'Arte, che solea dire, essere il Desani

Q

etc.

erede della virtù di Leonello Spada, ma di lui poi più ciuile, e decoroso Artefice; ma in particolare l'Eccellentissimo Sig. Monfig. Gonzaga Arcivescovo di Rodi, che di questo soggetto fù sempre dichiarato protettore, e che lo creò Cavaliere.

Morì, dicono, consumato dalle fatiche, ma più da' disgusti che riceneua giornalmente da vn suo figliuolo vnico, alli 14. di Settembre del 1657. d'anni 62. in circa nella Parrocchia di S. Zenone, e fù sepolto nella Chiesa stessa della B. Verg. della Giara, tanto illustrata da suoi pennelli, ch'è quanto, per esser sempre stato fuori di Patria, mi è potuto di lui giungere a notizia, trouando per altro di lui fatta menzione dall'Isacchi, & ultimamente dal Vidriani nella storia della Madonna di Reggio; e di questi credesi volesse intendere il Mancini nel suo discorso di Pittura, nella colonnella vltima ch'ei fa de' Pittori di questo secolo, ò che poco prima eran morti, nominandolo, senza specificar' altro, il Cavalier Bolognese.

Restami il dir'anche qualche cosa di vn'altro Soggetto; non perche ciò meriti la sua goffaggine, degna più tosto di scherni, e di risa, che di lode alcuna; non perche veramente ei fosse suo scolare, nè perche suo Maestro, ancorche per tale d'auerfelo eletto talors' infigesse; ma perche fù questo sgraziato lordatele l'vnico bersaglio delle più incessanti persecuzioni di Leonello, tempestandolo sempre con le burle e le partite; onde vedendolo perciò da lungi, tutto si raccapricciaua, si sbigottiuu, e serrando ben tolto la bottega, fuggiuu gridando: ecco il satanallo, ecco il longone, ne viene a far delle sue il nasotorto, l'insolente. Fù questi

GIOVANNINO DA CAPVGNANO, così chiamato dal luogo ou'era nato sulle montagne. Sognossi questo villano di saper dipingere, senza mostrarui vna minima disposizione, non che auesse veduto mai maestro alcuno, disegnatu mai vn mezz'occhio. Venne a stanziare dentro in Città, e vi aperse bottega, & ancorche nissuno da lui capitasse a seruirsene, fuori che a tingere di rosso qualche cassa vecchia, a dare il color di noce a qualche armario di albuccio, ò di pioppa, & al più a dipingere sulle cantonate de' muri Croci, e fiamme, adogni modo grand'huomo riputauasi, e dolendosi della sua cattiuu sorte in non essere conosciuto, con l'adulazione non meno di qualche furbacciotto, che se ne prendeuu gusto, che con la propria presunzione sosteneuasi, e lusingauasi. Io direi con tutto ciò qualche cosa del suo stile, de' suoi costumi, e delle sue bizzarrie, ma e perche ella è così ladra la sua maniera, che non saprei mai come entrarui, e come vscirne; e perche Leonello assai gentilmente ne toccò parte in certe ottaue, che nella sua finta morte compose, e che porto qui sotto, volentieri me ne dispenso. Dirò solo, che chiamato da' contadini a dipingere in campagna qualche casa villereccia, altro non sapea farui che canne per diritto, ed ucelli volanti per trauerfo, ma questi così goffi, ch'ogn'altra cosa sembrauano, formando per farli vna semplice croce col nero, e perciò facendoseli pagare vn tanto il cento, e tante migliaia in poco tempo formandone, che se

auuer-

avvertito non si era, n'empieua tutte le mura della casa, fino del granaio, e della cantina, onde bisognaua fargli cancellare, e perciò assai più buscandone, che a farli non auea guadagnato. S'arrischio vn galantuomo in vna colombaia nuoua fargli dipingere piccioni volanti, ma per tali non dando mai l'animo ad alcuno di riconoscerli, vi scrisse sotto: *questi sono piconi*, che ad ogni modo spauentando più tosto i veri, che gli allettasse all' alloggio, fù necessario far cascare.

Ebbe anco ardire di far Madonne, & Immagini Sacre, onde fù necessario che Monfig. Vicario vi ponesse le mani, e gli le proibesse; il perche mostrandone il precetto a Leonello, con dolersi della perfidia di Monsignore in perseguitare in tal guisa vn virtuoso suo pari, gli lo interpretò, consolandolo, intendersi solo di quelle Immagini, che per vendere auesso egli fatto, non di quelle per sua diuozione, e l'indusse a pingere vna con sotto queste parole: *Ioanninus de Capugnano fecit istam bellam Madonninam deuotionis gratia, al dispetto del Vicario*, facendo poi ciò penetrare a quel Reuerendissimo, che lo volle far batter prigione, se non fuggiuu. Aueasi comprato in piazza sulle stuoie vn' abito vsato a buon prezzo, e perciò postoselo addosso, e pregiandosene, s'accordò lo Spada con vn galantuomo, che fingendo di ciò stupirsi, e scandalizzarsi, interrogato dal Capugnano, perche ciò facesse: perche, rispose, a diruela in confidenza, que' sono i panni dell' vltimo giustiziato, e quelli per l'appunto che auea attornato quando il Boia gli pose i piè sulle spalle; onde vi furon comedie trà lui e'l venditore, che finalmente per torselo d'attorno, per la metà del prezzo auuto se lo riprese. Ma tutte l'altre, che sono ridicolossime, e che non aurian mai fine, passa quella che gli fece allora, che cercando Giouannino vn garzone, non con altra grauezza, o prouisione, che d'imparargli la Professione; dettone qualche cosa a' Carracci, perche a' loro giouani il facessero sapere, impetrò Leonello, che il Sig. Agostino lui ponesse a star seco, raccomandandogli a farne conto, e ben' insegnargli, come s'offerse di fare. Pingea de' paesi a tempra Giouannino, ed in quelli figuraua gli vcelli più grandi de' gli huomini, gli huomini più grandi delle case, i cani maggiori de' caualli, ma che nè di cani, nè di caualli forma alcuna teneano, e simili altri spopositi a migliaia, che lodatigli ad ogni modo da Leonello, che fingeua con gran stento e fatica ricauargli in disegno, per imparare, gli prese tanta affezione il Capugnano, che trouato Agostino, ebbe a ringraziarlo, che d'vn giouane accostumato tanto, e dabbene l'auesse prouisto. Ma poco andò, che il pouero merlotta s'accorse in che terminasse la bontà, e sauezza del finto scolare: poiche occorsegli andar a stare tutto vn giorno in campagna, per dar di colore colla vernice ad vn rattello, raccomandò al giouinotto l'auer ben cura della bottega, e quella chiusa all' Aue Maria, tornarla ad aprire la mattina seguente a buon' hora, fin ch'egli fosse ritornato, che stato faria a due, o tre hore di Sole. Leonello allora presa vna teletta, e postouisi a pinger sopra vna bellissima testa di vna Lucrezia Romana, quella lasciata sul trepiedi, e riportate le chiavi alla casa del Maestro, la mat-

cina a buonora, in vece d' andarla ad aprire, affise sopra la serraglia le infra-
scritte ordaie:

Per la morte del gran Gioannin da Capugnano,

Gioannin da Capugnano era un pittore
 Coppioso di capricci, e d' inuentione;
 E i più be' grilli anea, che saltin fuore
 A un pittor dal lunatico zuccone:
 Senza alcun studio, senza precettore,
 Possosi a esercitar la professione,
 S' accorse, al den d' una ferace idea,
 D' esser nato pittore, e no'l sapea.
 A la prima cogliea senza la botza,
 E stimaua superfluo il disegno;
 Senza pennelli, senza tavolozza,
 Pochissimi colori, e manco ingegno:
 Quella del vino sol fù la sua botza,
 La man la tola, ed il pennello un legno;
 Lavoraua a giornata, e con vantaggio,
 Ad un tanto la pertica, e buon saggio.
 Se pingea qualche casa a un tanto il giorno,
 E ch' il padron fess' ito a pranzo a cena,
 La trouaua fornita al suo ritorno,
 E la cansina di spagazzi piena:
 Poscia dipinse il pozzo, il cesso, il forno,
 E ritratto il padron, s' era di vena,
 (Con la comodità ch' era imprimita)
 Del cacator sù l' asse con le dita.
 I villani l' alzanano a le stelle,
 Per quel suo tirar giù da disperato,
 E stimauan quell' opre assai più belle
 Col verde fin sù i volti, e l' incarnato:
 Era il lor Zeus, il lor diuino Apelle,
 E chi n' anea qualch' opra era beato,
 Ch' ella tenea di casa, in doppia gnisa,
 I piccioli in paura, i grandi in risa.
 Se mai qualche ritratto lavoraua,
 Potea colpire in fin l' originale,
 Mentre d' imprimitura almen tiraua
 Una sorella in faccia di quel tale:
 Se mai di suo pensiero contornaua

Qual-

*Qualche inuentione in fondo à vn' orinale,
 Era bisogno, a farla manifesta,
 Scriuergli sotto: la tal casa è questa.
 Se dipingea qualche figura à guaccio,
 E la tela su l' mur fosse distesa,
 Principiava da' piedi, onde il muscaccio,
 O la testa su'l mur restaua appesa:
 E se l' altro gridaua, il pittoraccio
 Scusauasi, con dir: per non far spesa,
 Voi sol feste l' error, che non compraste
 Tanta tela à dipignerla, che bastè.*

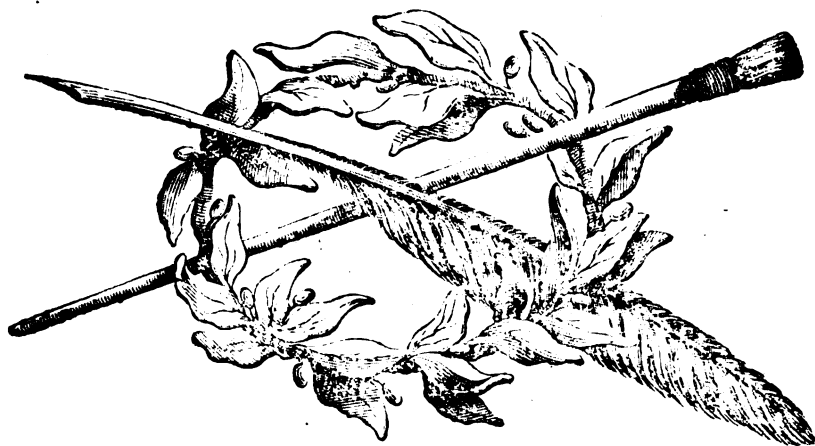
*Che ridicolo umor! se mai talvolta
 Qualche pacchiano in villa il conducea,
 A dipingere à fresco à muro, ò volta,
 E la cipolla in canola ponea,
 Chiamando i bizzarriomi egli à raccolta,
 Ogni figura in schiena dipingea,
 Dicendo, ch' al fetor di quel suo pranto
 Fuggia volte le spalle, e facea scanto.
 D' hauer nissuno in capo poi s' imprima
 In credito maggior tal' Arte alzata,
 Nè Lodonico, che sul Reno in prima
 Posto hà il sal ne' colori à la spallata:
 Nè qual' altro si sia di prima cima
 La sorte di Giannino hà mai calcata,
 Mentre d' vn quadro il prezzo hauuto à farlo
 Gli verrà duplicato à cancellarlo.*

*La Nobiltà perciò stima ventura
 Vn pezzo solo hauer di sì bell' opre,
 E ne fa fede chi la sua fattura
 A giorni d' oggi ormai di seta copre;
 Ed in ultimo al fin d' ogni pittura
 Al forestier con grauità discopre,
 Dicendo con ridicola sodezza:
 Questa è del Raffael de la gofferza.*

Gionto Giouannino di villa la martina seguente, & inuiatosi verso la bottega, stupì in iscoprirui dalla lontana tanta gente intorno; onde affrettato più il passo, con maggior curiosità d'ogn'altro, e non senza qualche passione, veduto il cartello, & udito le risa, e'l bagordo de' lettori curiosi, spintosi alterato in mezzo la folla, e fattosi far largo, lo staccò, ed accompagnato dalle fischiato, tolto di loro di vista, e portatolo a casa de' Carracci, si dolse con essi loro, che inuiato gli auessero quel traditore, quell' assassino, che ingrato al suo Maestro,

l'auca

l'auca pagato di sì bella moneta, infamandolo con quella satira. Lo placò Agostino, con afficurarli non potere auer ciò fatto Leonello, per essergli appunto la sera venuta la febbre, come auca fatto loro intendere, e perciò auer riportato le chiaui alla sua casa; e quì accompagnandolo a quelle prendere, e veder che dicesse della testa lasciata in bottega; ebbe a morir delle risa, quando quella aperta, stupito al primo aspetto Giouannino, presala in mano, e trouatala anche fresca, a lui riuolto: ecco, disse, Sig. Agostino, quanto profitto hà fatto costui in sì pochi giorni, che le mie cose hà diseguate: hor che sarà, se fattomi costare, non auer egli fatto questo libello, ed esserne innocente, mi contenterò di tornarlo a pigliare? Al che, hai molto ben ragione, (rispose Agostino) Giouannino mio, ma presumi vn pò troppo: E possibile che non t'aueggia ancora che tù se' vn goffo? che ti fai burlare a tutto il Mondo? e che ne men sei degno di macinar le terre a questo giouanotto? Che dādogli la querela che minacci, altro non farai, che le corna che hai in seno, porti in capo, restandone copia a' notari, a' stessi Superiori, che non sapranno che darti il torto, essendo pur troppo il vero ciò che in quella si dice, nè toccandoti punto nell'onore? Quietossi perciò Giouannino, come quello che tutto deferiu a' Carracci, solito dire, solo ad essi ceder' egli, ed esser seruitore; tanto più che vendette quella testa più, che si guadagnasse in sei mesi.



PICTORIBVS ATQVE POETIS.





BALDASSAR GALANINO.



D I

GIO. BATTISTA V I O L A

E D I

BALDASSAR GALANINO.



O non sò così biasimare quel moderno ripiego, suggerito dalla stessa anche infingardaggine a qualche Pittore, d'auerfi scelto, delle tante cose che nella di lui Professione occorrono, vna sola, a quella totalmente dedicandosi, per diuenire in essa stupendo, e marauiglioso, ch' anzi lo stesso talora, esser stato il fine de' più eccellenti Maestri de gli andati secoli, io molto bene ne gli antichi Autori non riconosca e rauuisa poiche a' giorni nostri, se ne gli animali, per esempio, passa ogn' altro il Cattiglione, se nell'vua, e ne' frutti Michelangelo dalle battaglie, se ne' fiori vn Mario, se nelle battaglie il Borgognone, se nelle prospettiuue il Saluccio, se ne' paesi il Rosa, se ne' soffitti il Metello, se ne' ritratti vn Giusto; per gli animali, più che per altro, ambi farfi allor nominare Nicea Ateniese, nell'vua Zeusi, ne' fiori Metrodoro, nelle battaglie Bularco, Pireico nelle prospettiuue, Ludio ne' paesi, Pausia Sicionio ne' soffitti, Apelle ne' ritratti; onde perche qualora vn'ingegno, ò non dotato dalla Natura di talenti sì grandi, e sublimi, ò nell' esercizio di essi debilitato troppo, e infiacchito, a' supremi affonti non può, ò non vuole arrischiarsi, alli più vili, e facili fara disdetto l'appigliarsi, riportandone lode almeno all' intrapreso da lui soggetto proporzionata, e douuta? Certo, che non potrà mai ella questa negarsi a duo' Soggetti, che nati in Bologna, & iui appresa l'Arte, vollero portarsi ad abitare in Roma, ed iui finire i loro giorni. Ambi di poca età differenti, di genio molto conforme, condiscepoli insieme, & allieni de' Carracci, che furono Gio. Battista Viola, e Baldassar Galanino; le

R.

scarfe

scarle però notizie de' quali, come che da noi sempre lontani, prende a sonare insieme. Non trouandosi egli dunque il primo prouisto di quel talento grande, e fondamento, che richiedesi all'Arte, massime che in età sì auanzata volle tentare il pennello, ritirossi in vn' angolo di essa, & appigliandosi a tronchi, & afferrando la frasca, si diede a batter solo il paese, riuscendone poi in modo, che bramaron tutti allora, & oggi cercano i Dilettanti d'introdurui per entro la loro virtuosa curiosità; e misurando co' guardi que' siti immensi, e diportandosi per quelle verdi amenità, godere di que' deliziosi siti, e spaziare per que' gli aperti campi.

Nacque egli in Bologna di Giacomo Filippo Viola, che sotto la Parrocchia delli Santi Naborre, e Felice esercitaua il falegname, e d'vn Angelica de' Vecchi, sotto li 16. di Giugno del 1576. e fatto grandicello, fù posto per garzone al Barbiere, mentre impiegando il tempo, che abbondantemente resta ozioso a quel mestiere, in far bambocci, diede segni del suo genio alla Pittura, ed allor più che molto cresciuto in età, portato pure dallo stesso naturale impulso, si pose a ridipingere certe spalliere di tela, che già affumicate tutte, e guaste, più screditauano le mura di quell'officina, che le abbellissero, e nobilitassero, prouandosi fra que' colonnati, che v'erano prima, e lasciavano gran spacci voti, introdurni arboreti, e sitarelli non in tutto sgraziati, e spiritosi; che però veduti casualmente da' Carracci, furon cagione che di proposito poi vi applicasse, facendogliasi essi animo, dandogliue regole, e precetti, e sulla buona e vera strada incamminandolo. S'auanzò dunque tanto in essi, che se stimarsi ben presto da tutti, ma in particolare all'Albani, di genio anch'egli propenso al paesaggio, e che però volle stringersi seco in amicizia, come lo douea vn giorno, con iltuor poi di se stesso, non che marauiglia di tutti, in parentela. Poiche trouatissi ambiduo' in Roma nello stesso tempo, e cioè sotto il Pontificato di Paolo V. di S. M. desiderando Francesco, suord di casa, e senza di chi poterli fidare, tirarselo presso, tutto promettendosi della sua natura maneggiabile, e sincera; e compiendo altresì a Gio. Battista il farsi sponda di vn soggetto così accreditato, e scientifico, fù facile l'vnirsi insieme; il perche presa di comune concordia a pigione vna casa di vna affai comoda vedoua la Sig. Linia Gemelli, ch'auuea vn'unica figlia Anna chiamata, non si tosto gionse, dopo qualch'anni di seruitù, ad ottenere la zitella in consorte Francesco, che per assicurarsi della Madre di essa, s'oprò in modo, ch'ella similmente a Gio. Battista si sposasse.

E ben poi vero che, come per lo più terminano queste cabale interessate, questo loro più stretto nodo fù appunto lo scioglimento della confidenza, & amicizia, ed vn fomite non mai pensato di risse e discordie, come verrà meglio ad intendersi nella Vita dell'Albani, poco godendo di queste, e dell'altre sue fortune l'infelice Viola. Era egli amato in Bologna da tutta la Nobiltà prima che da quella partisse, perche alla virtù del dipingere questi suoi paesi auuea anche congiunto il suono, toccando soauemente la chitarra, cantandoui dentro certe frottole, & improvuate da se compostesi, ch'aurian leuato dal suo rigido posto,

posto, e sicco crepar di riso l'istessa sodezza, e la malinconia; massime che di morti, picchi, e facezie era così copioso, e pronto, ch' altro non più bramauasi fra le oratorie radunanze di gente lieta, che l'interuenuto, e conuersazione del Viola, essendo perciò grato a' Signori Ludouisi, ed in particolare alla Sig. Lauinia, che delle sue pazzate prendeuasi vn troppo solenne gusto. Non si prestò dunque uiderli affetto al Pontificato il Cardinal Ludouico di essa Cognato, che di Gio. Battista fra gli altri ricordandosi (che tante volte col Valesio, dimestriato pure di quella casa, e sempre con nuoue galanterie l'auca presagito, & augurato) applicò al farlo beneficiare, aderendoni altresì il Cardinal Padrone, suo Figlio, che però tiratoselo questi presso, e dichiaratolo suo guardarobba, gli assegnò non solo vantaggiata prouisione e parte, che il fe anco prouedere a S. Santità d'vna ricca pensione di cinquecento scudi ben pagati; ma perche contenzarsi non seppe del luminoso caldo di questa gran fiamma, e troppo d'appresso volle accostarsi al fuoco, arso restonne. Non distinguendo da stato a stato, & usando della istessa libertà, che gli era permessa, anzi gradita in minoribus, s'arrischiò di scherzar col Padrone con vno spiritoso motto, che appreso in contrario significato, e in rigoroso senso, non solo vidde corrispondersi con vn toruo ciglio, e guardo bieco, che sentì anche auuirsarsi dal Sig. Sforza Compagnoni, scolar dell'Albani, il Sig. Cardinale auere mal' intesa la sua facezia, e farne estremamente sdegnato. Sorpreso perciò da vna subita vemente apprensione, passò alle sue stanze, e postosi in letto, pochi giorni poté sopranuere ad vna tanta consternazione d'animo, e dolore, non valendo rimedio alcuno, nè bastando, come consigliarono i Medici, i più confidenti amici, nè pure l'istessa Donna Lauinia, a rimuouerlo da sì fisa opinione, e racconsolarlo, pietosamente assistendogli; perche nell'assicurarlo ch' ella tentaua, Sua Eminenza auer così finto, & esser stata vna partita fattagli, sentì risponderli: per vna partita appunto vn partitante, com'era egli, douer partire dal Mondo: anzi allora, che occorre fargli certa vnzione, rispondendo: che gli vngessero pure qualche cosa altra, essendo spedito il caso suo.

Così intesi dir più volte al mio Sig. Concanico Baldi, già Mastro di Camera di Sua Eminenza, che aggiungeua la sodezza di costui, e il garbo, con che, vestitosi nobilmente, sosteneua taluolta per ischerzo le parti di qualche nobil Personaggio, o Principe, terminando poi questa finzione in risate, e zampanelle; aggiungendo l'Algardi, parlare il Viola alla rouescia con tanta franchezza, ch'era cosa di stupore, nè sapendosi capire, che sorte fosse di linguaggio, e simili bizzarrie, che non discordano, e consentono con le notizie cortesemente inuiatemi dal mio compitissimo Sig. Gio. Francesco Grimaldi, così gran virtuoso in Architettura, Prospettua, Disegno, e tanto più del Viola brauo pacifista: che per altro non vò farmi mantenitore di ciò, che hò per relazioni esterne, e ch'è succeduto fuori di Patria mia, come protestai fino a principio; essendo troppo diuersi alle volte i racconti, per non dir fallaci le notizie che giogliono d'altronde, quando lo stesso succede alle volte di quelle medesime, che presen-

zialmente si maneggiano, e per così dire, si manipolano. Ma per tornare al Viola, che fu sepolto con onorata pompa nella stessa Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, souuenuta l'anima sua d'ogni aiuto, e suffragio, come già mi scrisse il P. Frascati di quell' Ordine di S. Francesco di Paola, e Nipote di detta Sig. Siluia, al suo marito premorta, qui non mi resta far' altro, che riferire la Vita, che ne scrisse il Baglione, e l'aggiungerui quel tanto di più, circa l'opre sue, che il detto Sig. Grimaldi mi auuisa; fin tanto che più compita penna di quelle parti, con quelle di tanti altri quest' anche congiungendo, i miei difetti corregga, e più elegantemente ne' tratti.

VITA DI GIO. BATTISTA VIOLA, PITTORE.

TRa li giouani, che furono allievi di Annibale Carracci, vi fu Gio. Battista Viola, il quale diedesi à far paesi in quella maniera del Carracci dal naturale rapportati, e formauasi assai belli; nè dipinse per dinersi particolari, mà in grande nè fece tra gli altri due nel giardino del Cardinal Lanfranco, poi del Cardinal Pio, vicino al Tempio della Pace, dall' Imperadore Vespesiano anticamente edificato, assai belli, e naturali, à fresco lauorati.

Nella Vigna di Alessandro Cardinal Montalto tra'l colle Viminale, & Esquilino dipinse un paese grnde molto bello fatto con quella sua maniera à concorrenza di Paolo Brillo Fiammingo.

Come anche il medesimo nella Villa Aldobrandina a' Frascati fece alcuni belli paesi nella stanza d' Apollo, le cui fauole dal Domenichino Bolognese vi furono dipinte.

Gio. Battista Viola diede gusto alli Pittori con quel modo di far paesi; poiche erano formati alla maniera pittorefca buona Italiana, lontano da quella seccaggine Fiamminga.

Quando poi fu creato Papa Gregorio XV. Ludouiso non volle egli più dipingere, poiche hauendo seruitù con il Cardinal Ludouiso, fu da lui fatto suo Guardarobba, e con lui si andò trattenendo mentre visse; mà durò poco la sua buona fortuna.

Ammalossi, e per la troppo fatica, non essendo auuezzo à quel negotio, il quale seco gran trauaglio portaua, ò come la si fusse, in pochi dì terminò la vita dentro questa Città in età fresca di anni cinquanta alli noue di Agosto 1622. anzi d'anni quarantasei, stante la predetta sua nascita.

Discepolo prima, poi concorrente del Viola fu

BARTOLOMEO LOTO, che nella stessa bottega oue facea l'Orafo, dipingeva anche paesi molto belli, sul gusto Carraccesco; la di cui casa nel Borgo di S. Marino da lui stesso vedesi di bei siti effigiata: e che morto, sotto l'armi sue affisse alla Chiesa, si vidde con nuoua bizzarria espresso il nome in versi volgari, l'ultimo de' quali era: *Hor stà pingendo ne' superni scanni*. Similmente suo allieuo fu il

GOBBO dalle frutta, detto il Gobbo de' Carracci singolare in esse, come si vede in tante Gallerie, oue si conseruano suoi quadri tenuti in gran stima, e riputazione.

Di-

Dichiara poi meglio le sudette opre, e v'aggiunge il Sig. Grimaldi ciò che segue, cioè al sudetto Giardino del già Sig. Card. Pio, oggi posseduto dalle Zitelle instituite dal P. Garauita Giesuita, in varii luoghi oue terminano viali, sopra del muro paesi a fresco di varie grandezze, done ne sono di 20. palmi in circa, e di simil larghezza, & altri di otto, e dieci palmi; e nella camera, ò sala del Palagio di detto luogo vn fregio con scomparto di singolar bellezza, e d'ottima conseruazione, stimatissimi da tutti i Professori dell'Arte.

Nel casino in mezzo al Giardino del Principe Ludouiso, in vna delle facciate, vn paese fatto a concorrenza di trè altri: vno del Domenichino, vno del Brillo, & vno del Guercin da Cento; sì come molti ve n'erano a olio di varie misure, quali furono comprati, con altri del detto Domenichino, a nome del Rè di Francia, accusatemi appunto nella nota delle Pitture di Sua Maestà, fattami di colà auere dal mio compitissimo Monsieur Quoy nel.

Nel casino a mezzo il Giardino del già detto Sig. Card. Montalto, oltre i duo' (non l'vno solo) paesi grandi, a concorrenza del Brillo, duo' grandi a olio con le figure del Sig. Francesco Albani, & altri, in particolare vno, oue rappresentasi la festa solita farsi il primo giorno di Maggio, con quantità di fabbriche, di barchette, immensità di popolo; & altri in altri luoghi, leuati tutti a rigoroso prezzo da gli Oltramontani, come può ben attestare, dic' egli il Sig. Grimaldi, auerne veduto molti in varii gabinetti di que' Signori, senza li tanti nel palagio del Sig. Card. Mazzarini, allora che si trouaua in Parigi a seruigi di quell' Eminentissimo: terminando la sua compita lettera con stretto ragguaglio delle sue fortune, anzi disgrazie, e della sua morte nella guisa che sopra si disse, e di più auer egli, il Viola, lasciato duo' figliuoli *post mortem*, da vn lor Zio (cioè fratello del morto) a tal' effetto andato a Roma, presi, e condotti in Bologna.

Di Sebastiano Galanini, e Sig. Elena Zenzanini, persone molto onorate, sotto la Parrocchia di S. Maria Maggiore, in vna casa loro propria, alli 12. Nouembre 1577. nacque

BALDASSAR GALANINO, che non sò per qual cagione detto degli Aloisii dal Baglione, e prima di lui dal Morelli nel funerale di Agostino Carracci, e che impiegatosi in principio alle lettere, auanzatosi in esse, mostrò altresì grand' inclinazione alla Pittura, che però per compiacerlo, lo mandarono i genitori da' Carracci, co' quali correua qualche parentela per via di detta Signora. Disegnò egregiamente, e colori anche meglio, onde qualora di sua mano si veggia, e si ammiri la non mai a bastanza lodata tauolina della Visitatione della B. V. a S. Elisabetta nella Chiesa della Carità, bisogna piangere, e commiserare vn sì gran talento così poco riconosciuto, stimato, infelicamente perduto; mostrando in quest' opra, più che nell' altra anco sì bella nella Cappella Maestri entro la Chiesa dell' Osseruanza, e la dipinta nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, a concorrenza di tanti altri, quanto facilmente aurebb' egli superato ogn' altro seguace di quella gran Scuola; essendo preualuto a molti di essi in giustezza, e leggiadria: ma in uolia-

uogliatosi anch' egli di passarvene a Roma, ne potendouisi mantenere, spronato dalla necessità, e sollicitatoui dalla facilità (massime essendo egli di deboli forze, e di poco coraggio) si diede a' ritratti, che se paragonarsi non deuono con gl' inarriuabili del diuino Tiziano, poterono forse stare a fronte di que' di Bartolomeo Passerotti, di Scipion Gaetano, del Monte Cremafco, dell' Arcimboldi, del Moro, del Solerio, e simili; lasciando quelli di Fede Galizia, di Luuinia Fontana, dell' Anguifola, che sono teneri sempre, e galanti, là doue si dilettò egli dar ne' suoi maggior forza, più tondo, e rilieuo; non contento di quella simiglianza, nella quale solo si fermò l'antico Demetrio, ma volendoli d'vn brauo maneggio, quale abbian poi dopo veduto in vn Vandiche, in vn Guisto. Ecco ciò che ne seruiua il Baglione:

VITA DI BALDASSAR GALANINO, PITTORE.

MA tempo è di passare a Baldassare Aloisi, detto il Galanino, Bolognese, il quale da giouine venne a Roma, e da se diedesi a far de' ritratti assai bene, simili, et a buon prezzo condotti: e dopo la morte del Cavalier Padouano, egli acquistò buon credito, & hebbe gran fama.

Tutti li ritratti, che occorrouano per questa Città sì di Donne, come d' Huomini egli faccea, e particolarmente v' è quello del Sig. Ottauio Tronsarelli Romano-nobilo, e famoso Poeta, da lui con gran maniera condotto; e tanto in grande, quanto in picciolo con amore, & egregiamente li ritrabeua.

Dipinse anche quadri grand' per fuori di Roma, come parimente per dentro alcuni de' suoi vene sono. E nella Chiesa di Giosù Maria al Corso da Carlo Milanese architettata, oue stanno Frati Eremitani riformati di S. Agostino, sopra l' Altar maggiore il quadro a olio dell' Incoronatione di Nostra Donna, e Regina del Cielo Maria, dicono esser di sua mano; assai bene, e diligentemente concluso; & è di noua inuentione.

La Pittura è muta Poesia, della quale è l'anima l' inuentione; onde come questa fa chiari i Poeti, così anche rende famosi i Pittori, e senz' essa le Pitture non sono mute, ma morte Poesie.

Baldassare Aloisi, detto il Galanino, era di buoni costumi, di natura piaceuole; & haueua gran gusto a ragionare di cose di Virtù; e se Dio gli hauesse concesso più vita, haurebbe assai operato. Ma essendo vecchio d' anni 60. vna sera, senza poteruisi trouar rimedio, nell' anno della salute vniuersale 1638. all' improvviso se ne morì; & andò a vedere il Dio della sua salute.

Lasciò l' Aloisi Bolognese figliuoli maschi, e femine, e benchè egli non stesce comodo di beni, e d' emirate, spendeua nondimeno l' acquisto de' suoi sudori, per far loro apprendere le Virtù: & in Roma, sotto il Santissimo Regnante, hebbe sepoltura.

Io qui a più non mi estendo, lasciando ch' altri di quelle parti ponga la falce in questa metta che a lui tocca; e con sicurezza di verità, ciò che compendiocci il Baglione, descriuendoci meglio, ed ampliando, in vna più compita informazione faccia anche godere i tanto desiat' degni frutti dell' elegante sua

pen-

penna. Sò che trà gli altri ebbe tre figli maschi, vn Damiano, il quale a che attendesse non mi saprei dire, & vn Vito Andrea, & vn Gioseffo Carlo, che attesero alla Pittura, morendo quest' ultimo in età di trent' anni; e sarà quello forse, che mi racconta il Colonna, auere a' suoi tempi disegnato sì ben d'inuentione, ma sempre auer dato in affonti tetri, e lugubri: che di ciò auuertendolo, e ad astenersene consigliandolo (allora particolarmente, che trouandosi egli in Roma col Metelli a dipingere la Sala dell' Eminentissimo Spada, mostraua loro vna Morte, che tagliando con la falce le gambe ad vn'afino da vn villan calcato, cadeua costui miseramente con la bestia in terra) senti risponderli: *V'edete Sig. Angelo Michele, non bisogna auer' orrore di questi accidenti, bisogna a poco a poco auerzarsi, perche fate quãto volete, bisogna al fin morire.* Sò ch'ebbe anco femmine, e ch' vna di esse diuenne auuenturosa consorte del sudetto nostro Sig. Gio. Francesco Grimaldi, del quale, come non posso scriuere i pregi e le lodi, per esser' anco viuente, e per più degnamente ciò riferbarli al già intesomi sopra Sig. Bellori; così non posso già tacere la gentilezza in auermi cortesemente fauorito di molte notizie, fra le quali d' inestimabile prezzo riputerò sempre la conferenza di quel tomo del Vasari tutto postillato nel margine per mano del dotto Agostino Caracci, che con tutta prontezza, corrispondendo cortesemente ancora all' istanze fattegline dall' Eminentissimo Sig. Cardinal Ludouico da me diuotamente supplicato allora, che non per altro, poss' io ben dire, ripassai in Roma, mi fidò nelle mani; e quale prezioso libro fù già annouerato fra la più ricca supellettile della Vigna Ludouica, poi passato alle mani del detto Gioseffo Carlo Aloisii, come dalla sua propria sottoscrizione, e finalmente dal detto brano Pittore oggi posseduto, e come vna gioia meritamente custodito.

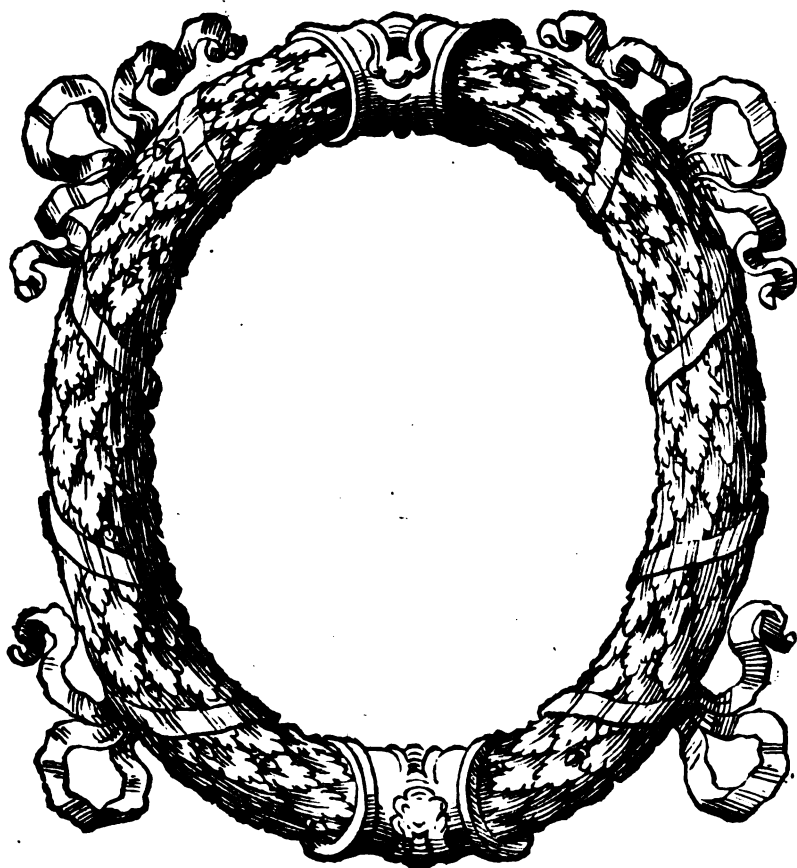
Tra lascio perciò molte cose, che dall' istesso Sig. Colonna più volte raccontami, ben della sua natura, e costumi qualche indizio somministrarmi aurian potuto: Che andando v. g. egli quest' huomo a veder spesso lauorare la quadratura di detta Sala Spadi, non sì tosto principiaua a farsi sentir Nona, che improuisamente togliendosi loro di vista, senza dir' altro partiuasi, restandone egli, ed il Metello mortificati, come che dubbiosi di qualche inauertenza, o mancamento, di sì fatta andata cagione; sino che altre volte, e dopo scusandosi poi con essi loro, raccontaua, esser questo vso suo familiare, o vizio, che quando giungeua la dett' hora bisognaua volasse a pranzo, altrimenti sarebbe egli morto: Che inuitatoui perciò da essi vna tal mattina assieme con Stefanin della Bella, che in tal tempo trouauasi anch'egli in Roma, tardando questi a comparire all' hora determinata, quella sopraggiunta, chiesta licenza, erasi assiso a tauola solo, e postosi a mangiare, con gran rossore, e disgusto di Stefanino, reso poi di tutto capace, e racconsolato: Auergli raccontato il Sig. Guido di quest' huomo più cose, ma in particolare, che andato a dipingere in casa di Monfig. Merlini, veduta certa conclusione attaccata al muro, auer dato in tale smania & inquietudine, che sino che Monsignore non lo compiacque,

Itac-

staccandola, e dandogliela, non stette mai bene; e l'istesso auer fatto di certe stecche di legna, che a quel Prelato spaccaua vn facchino, raccogliendone perciò qualcuna, e come cosa preziosa portandosi a casa entro il moccichino, con dire, che troppo fossero pittoriche quelle vene di legno: Che abitando egli allora a Ripetta il Sig. Guido, vna sera sull' hora di notte sentendo genti, che fricauan le mani al muro della sua casa, per trovare a tasti in quello scuro la porta, non sì tosto quella ebbe ben presto, e all' improviso aperta, che sentì esser Galanino, che pregandolo ad alloggiar quella sol notte e lui, e vn suo camerata gionti allora allora da Napoli, non sì presto l'ebbe fatto padrone, che lo vidde entrar dentro con duo' facchini, che portauano addosso vna cassa da morto, entrò vn suo figliuolo, che dalle delizie della bella Partenope era ito a cercare, come si può sperare, le immercessibili, ed eterne del Paradiso; essendo questa la graziosa camerata, che senza più parlare tenne tutta la notte svegliato il Reni, soprafatto dall' apprensione d' vn tale accidente: Che regalato vn giorno da Palazzo, questo diuino Pittore, come spesso auueniuu, di duo' grandissimi piatti reali di viuande degne del luogo di doue partiuano, & essendo gionte tardissimo, e dopo l' hora del pranzo, trouandosi tuttauia egli digiuno, posto fuori gente a cercare i duo' belli vmori, e fidi compagni, il Galanino, e'l Viola, nè potendoli trouare se non presso i vespri, scusandosi l'vno, e l'altro auer già pranzato, e lautamente alle lor case, che altro però non aurian fatto, che assiderfi con esso lui a mensa per starlo a vedere, e fargli animo a toccar via, fino che i cibi erano anco caldi; si misero pian piano ad assaggiarne, e senza dir' altro se gli posero attorno, non mai dipartendosi, fino che nettati col pane non auessero i piatti, leuandosi in vltimo in piedi, e supplicandolo a condonar loro se non l'aucan potuto seruire di proposito; che vn'altra volta si farian fatt' onore, trouandosi già pieno prima il corpaccio; che però le loro leggi, e condizioni nell' andare con altri a pranzo trè erano, che allora per sempre gli notificauano, cioè: esserne auuifati la sera antecedente, non mai parlarsi a tavola, nè rimandar piatto indietro che non fosse voto, essendo questi li statuti del Galateo di Cucagna; il che detto, e fattogli due volte profondissima riuerenza, se n' andarono, forzando Guido, che si moriuu delle risa, a far loro vn' encomio, come a veri imitatori de' Carracci anco in queste, e simili partite, che m' impingono il silenzio, per non troppo dilongarmi stancando il Lettore, che più vtilmente potrà vedere la degna menzione, che ne fa il funeral di Agostino, e nell' Apollo del Tronsarelli, vno spiritofo madrigale lodante il suo ritratto fattogli da Baldassare da Bologna, al quale faranno gloriosa Ecco altri d'altri Autori, da' quali vennero essi celebrati taluolta e lodati.

Il ritratto del Galanino (in luogo di quello del Viola, che mai si è potuto trouare) hò ricauato io al meglio hò saputo, ma certo con total simiglianza, da quello che di se stesso ci fece, e mandò a Bologna a' parenti, che cortesemente me ne han fauorito.





GIOVANLVIGI VALESIO.



D I
GIOVANLVIGI
VALESIO

E D I
GIO. BATTISTA CORIOLANO
GIOVANNI PETRELLI
OLIVIERO GATTI
ET ALTRI SVOI DISCEPOLI.

(S) (S) (S) (S) (S) (S) (S) (S) (S) (S)



Vanto maggiore talora fù il grido di quegli Artefici, che più protetti dalla fortuna, che portati dal merito, si videro più del douere stimati, tanto sempre minore diuenne la loro fama col tempo, che scoprendocela per adulatrice troppo, e fallace, la fece ammutire finalmente, e tacere. Così vediam per l'appunto esser auuenuto a Giouanluigi Valesio, tanto fin che visse amato da tutta la Citta, riuerito da ogni Virtuoso, protetto da' Grandi, e celebrato dalle più dotte penne, e poi dopo morte in così poca venerazione e stima, che, se non che inciso ne' suoi be' rami pur viuè si legge, perina affatto il suo nome. Fù figlio di vn soldato Spagnuolo, che licenziato dal presidio, che manteneua allora in Coreggio la Maestà Cattolica, si trasferì in Bologna. Attese ne' suoi primi anni alla scherma, istruttoui dal Padre, & al ballo, e vi s' impraticò di modo, che potè aprirne col tempo pubblica scuola, oue allettandola altresì col suono del liuto, che mirabilmente toccaua, ebbe il concorso di tutta la Nobiltà; ma come lieto troppo, e galantuomo, molto in ciò faticando, e poco ricauandone, risolse di ritirarsi col fratello, per nome Ernando, che in vna di quelle stanze sotto le Pubbliche Scuole

insegnaua di scriuere con gran frequenza, formando vn carattere bellissimo; e di buona maniera. Partitisi dunque fra di loro gli vfficii, e la fatica, attese Ernando ad istruire gli scolari, dando loro l'esempio, e Giouanluigi a scriuer priuilegii per que' forestieri, che ornati del grado Dottorale, ne voleuano in tal guisa con loro stessi la fede, più allora da essi gradita, che di be' fregi adorna, non meno allettasse colla vaghezza de' colori la vista, che colla sostanza del contenuto appagasse l'vdito.

Occorrendogli perciò l'auer ricorso a' Pittori, e con essi loro partirsi il guadagno, pensò il modo di far da se solo, e tutta ritenersi la mercede: il perche datosi ad imitare altri già miniati, e compiti, e nell' istesso tempo ad applicare al disegno, s'introdusse da Lodouico, che riflettendo all'auanzata sua età di trenta e più anni, gli accorciò i principii, e gli facilitò lo studio, quello solo mostrandogli, e ad intraprendere esortandolo, che bastare in ciò gli potesse. Conferua nella sua superbissima raccolta il Serenissimo Sig. Principe Cardinal Leopoldo di Toscana que' draghi di penna, que' leoni, quell' aquile, e simili animali tanto graziosi, e ben fatti, che a tale effetto a lui disegnò Lodouico a principio, e vogliono ch' altri n' auesse d' Agostino, onde mai i più belli si videro di que' del Valefio, allora massime, che non contento del disegno, passò all' intaglio; sì come in fine non fermandosi nel miniare, s'auanzò al dipingere. Ma vaglia il vero, che quanto operando al tauolino, ebbe pochi pari, faticando al trepiedi, restò addietro a molti; altra cosa riuscendo la miniatura, e 'l taglio, oue certa diligenza, e leggiadria basta, ed appaga; altra la pittura, oue vn gran fondamento, e risoluzione si ricerca, e vi vuole.

Le sue più rinomate fatture vogliono siano duo' soffiti nelle stanze terrene del casino già de' Signori Fauti, presso le prigioni dell' Arciuescouato. Il tutto grazioso ornato alla memoria di S. Carlo sulle pubbliche Scuole in capo al primo ramo della Scala de' Signori Legisti: Quelle Virtù sul poggiuolo nella facciata Panolina, e i trè camini entro la casa: Quelle che sono compartite entro il fregio della sala de' Suizzeri nel partimento di sopra del Card. Legato: Il martirio di S. Barnaba in S. Nicolò di S. Felice nell'altare de' Ferri: Il Christo flagellato nella Sagrestia di S. Pietro, nelle quali opre tutte, per grazia, si offerui, e sappimisi dire, quale altra parte mirabile fuori d' vn certo vezzo, e di vna leggiadria più appunto da miniatore, che da Pittore in se contenghino. Pure intrepido sempre, e fastoso, gonfiato dall' aure fauoreuoli di vna eccedente fortuna, andauasi sostenendo, e innalzando. Coll' energia di vn ben agguittato discorso faceua apparir le sue cose quelle, che per se stesse non erano, e col guadagnarli l'affetto di tutti, co' buoni tratti, e con doni acchetaua la censura, e si compraua la lode. Protetto da' suoi parziali, ardì con vn debolissimo S. Sebastiano, da essi ad ogni modo celebrato per la più bella pittura che fosse in S. Gregorio, porfi iui a fronte del S. Giorgio di Lodouico, del Battezzo di Annibale, del S. Giulio del Guercini, e di tant' altre di braui Maestri; e per dar a credere almeno a se stesso, se non a gli altri, d' esser meriteuole di vn tanto posto, si pose nella

Chiesa

Chiesa de' Mendicanti di dentro trà vno de' più be' quadri che mai facesse Guido, e'l più marauiglioso che mai pingesse il Cauedone, con la sua Nonziata a olio, e i laterali a fresco nella Cappella de' Speciali, così deboli, ch'io per parte sua m'arrossisco e mi vergogno, qual volta trà Peccellenze sublimi di sì eccelle fatture veggio posta anche questa, e frammischiata. Se quel lauoro, che con grand' applauso ad ogni modo, e molt' vtile fece a Grauedona, colà condotto da vn Prete, che addottorato in Bologna, con lui si strinse in vna indissolubile amicizia, per farui anche vn'altra grand' opra di vn Giudicio Vniuersale, che poi fu allogato al Morazzone, brauo pittor Milanese, non fosse a noi sì lontano; se dal tempo, che lo vā corrodendo, ci fosse lasciato ben discernere il lauoro fatto in compagnia di Gasparo Passerotti nella facciata del Palagio del Sig. Marchese Guido Rangoni in Modena, scernendosi a pena i giganti attorno la porta murata, ma più il giuoco de' puttini nella gola, e la Beata Vergine entro vn nicchio, l'istesso forse diressimo: Ma più poi se foss' anche in piedi la truna, che dipinse nell' Arca di S. Domenico, che Monfig. Vicelegato di allora volle a tutti i modi ottenere per lui da que' RR. Padri, escludendone il Tirini, al quale era già stata data: Ma venne ella vna notte cancellata colla calce bianca da que' Padri, con mortificazione di quel Prelato, vergogna, e danno del Pittore, che conforme l'accordo, che niente auer ne douesse, quando piacciuta non fosse, nulla ottenne, da tutti comunemente irrita, e biasimata.

Io non sò poi se passato a Roma, maggior huom diuenisse, quando io non vedo, che più bell' opre delle sopra memorate colà facesse. Sò che vi portò seco la stessa fortuna, e quella di più, che da se fabbricato si auea allora, che introdotto dalle sue ammirabili qualità, & amabili maniere alla seruitù co' Signori Ludouisii, era diuenuto il fauorito di quella Casa. Dilettandosi oltre modo la Contessa Luinia Albergati, moglie del Co. Orazio, d' ogni sorte di ricami, e lauori, era sempre attorno a Giouanluigi per disegni, e trafori, ed egli incontrandone più che di buona voglia i comandi, abbondantemente in ciò la seruiua non solo, ma alle ricamatrici stesse che tenea in Palagio quella virtuosa Dama, assisiteua, per la cappata delle sete, e lo scomparto de' colori; ed auenne, che tornato dalla felice sua Nunziatura in Savoia il Cognato di essa, già fatto Cardinale, ou' era ito solo Prelato, Arciuescouo però di Bologna; e perciò dalla stessa fatto mettere subito in piedi vn superbo addobbo di vna stanza di ricamo per sua Signoria Illustrissima: anzi per Sua Santità rispondesse il Valesio, alludendo perciò nel disegno, che ne formò ben tosto bellissimo, al futuro Pontificato, con tanta sicurezza, e baldanza, come se ciò fosse stato in suo potere, e n'auelse auuto obligazione in forma Camera. Così fu per l'appunto, perche non sì tosto morto Paolo Quinto, fu tirato giù Campora, portato al Soglio di peso da Borghese, per opra de' Medici in ciò contrarii a gl' Estensi, ed alla nazione Modanese, che fu posto sù Ludouisio, & adorato Pontefice, come già gli auea francamente prefagito, e promesso il Gran Duca, nel portarsi per la via di Firenze al Conclauo; & il Cardinal Sauelli Legato, che nel partirsi con esso lui

di

di Bologna a quella volta, ebbe pubblicamente a dire, condurre seco il nuovo Papa.

Gionta la nuoua alla Patria, come tutta la Nobiltà corse al Palagio de' Ludouisi a rallegrarsene col Co. Orazio fratello di Sua Santità, e Conti suoi figli, così affollati si videro tutti gli altri alla casa del Sig. Giouanluigi: Pittori, Poeti, Dottori, & altri Virtuosi, che quanto l'auenuano sempre accarezzato, e riconosciuto per huom da Principe, tanto allora si rallegrauano di vedere a' loro giorni nella sua persona esaltata la Virtù, e protetto il merito. Non fu intanto vana la loro aspettazione, e l'augurio; perche condotto seco a Roma dal Fratello di Sua Santità, e da' Nipoti, passò il residuo de' gli anni nella seguente forma, che ci lasciò scritto il Baglione nella vita, che di questo Pittore intesette, e coll' altre diè fuore; cioè che:

Essendoui stato vn Virtuoso, che da huomo già fatto volle apprendere la virtù del disegno, & in Bologna sua Patria a questa loduole opera diede principio sì, che in breue diuenne buonissimo Maestro, e vago coloritore; e particolarmente solena egli fare bellissimi disegni per varie materie, che dauanti se le rappresentauano, ciò non douea tacere a' meriti della Fama.

Che questi fu Giouanni Valesio, il quale era versato ne gli studi delle buone lettere, e principalmente nella segretaria; nel qual officio seruì l'Eccellentissimo Conte, poi Duca Oratio Generale di Santa Chiesa, e fratello di Papa Gregorio XV. Ludouiso, e dopoi il Cardinal Ludouiso Nepote del Pontefice, & anco il Sig. Principe suo fratello.

Che li Signori Ludouisi gli haueuano dato in cura il loro bel giardino con il Palazzino, e tutti gli abbellimenti di quel luogo; e non solo i nobili adobbi, ricchi arredi di scetze, d'argenti, d'ori, ma d'altre preziose cose, come di statue, e d'eccellenti pitture da famosissimi Maestri operate, e l'Valesio in custodia le teneua; oue già furono gli horti di Salustio.

Che dipinse in quel Palagio alcune stanze con diuersi capricci di puttini in fresco coloriti, e con altre sue inuentioni, e che a quei Signori dicde gusto. Et anche fece diuersi cartoni per farne arazzi, sì come se ne sono veduti con occasione di varie feste in S. Lorenzo in Damaso all'hora, che il Cardinal Ludouiso era Vicecancelliere.

Che fece nel chiostro della Minerva (come si vede) il ritratto naturale del Pontefice Pio V. oue è figurata la battaglia nauale contro il Turco, nemico commune; & anche in questo medesimo chiostro quella N. Donna annunziata dall'Angelo, con Dio Padre, Angeli, e puttini in fresco assai vaghi, e franchi; & in quell'altro lato la Religione, che tiene sotto di se l'Heresia assai buona figura, pure a fresco operata.

Che nella Madonna di Constantinopoli colorì la Cappella vicino alla Maggiore, alla mandritta dedicata a S. Rosolia di Sicilia, la quale sopra il quadro dell'Altare a olio è effigiata con Angeli, e dalli lati sonui due altri quadri pur della medesima Santa; & anche sopra dipinse la volta a fresco con Angeli, e con Puttini.

Ch'quest'huomo si dilettò di far disegni, per intagliare in rame; & assai belli, e graziosi li formaua; Et oltre alcuni buoni frontispitii di libri, ultimamente impresse co' suoi disegni, e con opera di acqua forte le storiette del libro dell'Epistole, che vamo in volta

Volta sotto nome del Signore Antonio Bruni.

Ch'ebbe il Valesio buon gusto alla Poesia, e mandò fuori in stampa alcuni suoi componimenti, come la Cicala, e la Raccolta delle Rime nelle nozze de gli Eccellentissimi Sig. Ludovisij, & altre cose che per breuità traslascio.

E che finalmente Giovanni, con l'occasione di quel bel Giardino faceua di varij disordini, onde nè diuenne podagrafo, & infermo; e volendo sforzar la natura, s'ammalò di maniera, che là in Roma di età ancor fresca, sotto il reggimento di Urbano Ottavo Pontefice, rese l'anima a Dio.

Così scrisse il Baglione, lodando assai più quell'opre, che vediamo di Gio. Luigi in Roma, di quello che a me dia l'animo di fare, troppo risoluto di non lasciarmi portare da immoderata affezione in queste mie Vite, ma dire con ogni schiettezza, e libertà ciò che sento; ed in ciò così fermo, per non dire ostinato, che vorrò più tosto credere le lodi, che per altre sue pitture manuali venne egli a riccuere dal Marini, esser più itato effetto di genio beneuolo, e forse digrata obbligazione verso il cortese amico, che di sì gran merito del Pittore, così onorato del cospicuo luogo, che ben quattro volte gli diè quel gran Poeta nella sua Galeria, nella seguente forma:

Cloto che fila, di Giovanni Valesio.

LA bella Cloto, à cui de la tua vita
 Pose VALESIO in man lo Stame Amore,
 Fedele amante, e nobile pittore,
 In imagine viua hai colorita.
 Onde mentr'ella di tormenti ordita
 Fila la morte al tuo tradito core,
 Tu di gloria immortal, d'eterno honore
 Torci al bel nome suo linea infinita.
 Da lei cred'io la qualità prendesti,
 Poiche vn sembiante in fragil tela chiuso
 Viue in virtù de tuoi color celesti.
 Son di quel filo istesso, ond'ella hà in uso
 D'inaspar vite i lini tuoi contesti,
 Ne vale il tuo pennel men del suo fuso.

Adone nascente, di Giovanni Valesio.

DEL bel Adon che nasce
 Odi i vagiti, o Dea Ciprigna, appressa
 Di rose al caro parto e cuna, e fasce;
 Ma lagrimosa, e mesla
 De la tomba funesta

Appa-

*Apparecchia al feretro anco gli onori.
Con inchioftri, e colori
Celebrar del tuo Vago è dato in sorte
Al VALESIO il natale, à me la morte.*

[Apollo, che insegna à sonar la lira à Bacco, di Gionanni Valesio.]

E Chi spirto canoro
Non prenderà dal calice secondo?
Ecco lo Dio vermiglio, e lo Dio biondo,
Che confondon trà loro
Con la vite, e l'alloro,
Il thirso, e l' plectro, e la vendemia e'l canto.
Cantiam, beniamo in tanto,
VALESIO, e di furor doppio ugualmente.
Ebri il core, e la mensc,
E di Bacco, e di Apollo
Portiam la tazza in man, la cetra al collo.

Orfeo ammazato dalle Baccanti, di Gionanni Valesio.]

TRasse le piante, e'l bosco,
Mosse le pietre, e l' monte,
Tolse l'ira à le fere, à gl' angui il tofco,
Placò l' Ombre, e le Furie in Floetonte,
Et hor del femine ebbo drapello
Sù l' Hebro ucciso giace,
VALESIO, il Cantor Thrace,
Mentre del tuo pennello
Vidè più crude le Donne esser discerno,
Che le selue, e l' Inferno.

Che poi per lusingarlo con l'adulazione, e cattiarlo con la lode, onde con la stessa facilità, con che insinuatosi nella grazia di Lodouico prima, poi di Guido, di superbi pezzi a sì poco costo gli era sortito riempire il suo Museo, tanto si dasse a lodarlo anch' egli Cesare Rinaldi, vedasi s' esser possa, che dalle seguenti sue lettere stampate fra l'altre del primo tomo si ricauì, ò se troppo rigoroso io mi sia, e sospittico.

Al Sig. Gionanni Valesio.

DAlla frequenza delle mie visite conoscerà Vostra Signoria, quanto mi piacciono le sue pitture. io vengo per vedere la bellissima Cleopatra, e per sempre ch' io la viro, sempre temo, che quel pestifero serpente, ch' ella tiene nella sinistra mano non mi s' annun-

*L'auuenti, e temo ch' ella vedendosi interotto il fiero proponimento di darsi morte, me-
co non s'adiri. io vengo, dico, per vederla, ne posso astenermi da ingordamente deside-
rarla; non ardisco dir l'originale, che è di Padrone Illustrissimo, à cui deno ogni rineren-
za. (Era questi il Cardinal Barberini Legato allora di Bologna, al quale ne fe-
dono, accompagnandola co' i duo' sonetti, che si vedono stampati nelle sue ri-
mo) mà si bene vna copia, c'habbia perfezione dalle mani di V.S. à cui debbo ogni lo-
de. Le mando la tela per maggior espression del mio desiderio, e per lenarmi la continua
suspicion, che quel maledetto animale non m' offenda, di continuo porterò meco qual-
che antidoto contro il veleno; così potess'io schermirmi dalle lingue de' maldicenti, Aspidi
più crudeli dell' Aspide Chelidonia, e le bacio le mani. Di Casa il dì 4. di Ottobre 1613.*

Al Sig. Giovanni Valesio.

L *Lucretia, e Cleopatra sono ambidue pitture di V.S. mà qual di loro preuaglia, va-
rie sono le opinioni, perche varj sono gl' interessi. la violata Romana, che dalla
cortesia del facitore è stata costituita per ornamento alle mie stanze, più mi stà nel cuore.
nella stessa Egititia ammiro l' arte, e la confidero come cosa bella. ma come destinata
ad altri non la desidero. questa auuellenata dall' Aspide ci offre vna fiera cecità d' Amo-
re: e quella trapassata dal ferro, ci rappresenta vn' estrema gelosia d' honore. così po-
tess'io honorar V.S. con vn Encomio, che la rendesse gloriosa, come ella fauorisce il mio
Museo con vn presente, che lo fa riguarduole: mà concedale il Signor Iddio longa, e fe-
lice vita, che longa, e celebre fama non può mancarle. Di Bologna il dì 20. di Ge-
nuaro 1614.*

Al Sig. Dottore Giovanni Capponi.

I *L concetto di V. S. Eccellentissima &c. quando V. S. se n' andrà per suo diporto alla
scuola del nostro Sig. Valesio, facciasi mostrare la mia Lucretia, ch' armata di ferro,
e fornita di mal talento stà per uccidersi. Caro Padrone, con quella mano, che dotta-
mente scrue, pietosamente la soccorra, che non mi sarebbe di gusto vederla innanzi
morta, ò sanguinosa. ben dourei dolermi del Pittore, à cui s' io dissi, che la pingesse in
atto di uolersi ferre, non dissi, che la formasse tale, che potesse ferirsi. mà egli hà supe-
rato l' arte a dandole spirito, e motto, forse per dar campo à V.S. d' usar vn' atto carita-
tino, ò di priuar quell' infelice dell' armi, prima che si sueni, ò di guarirla dopo che si sa-
rà uenata, medico eccellente non meno, che glorioso Poeta. Di Casa il dì 3. di Ge-
nuaro 1614.*

Scherzaua in tal guisa col Capponi il Rinaldo, perche passando tra'l Medico,
e'l Pittore vna strettissima beniuolenza, era egli sicuro, che quello a questi tut-
to auria confrito, interponendosi anche per ogni sollecitudine, e diligenza
dell' opra, come da altre lettere si dell' vno, che dell' altro presso di me, e che tra-
lascio, chiaramente apparisce; si come qui non vò regiltrare (oltre la degna
menzione che di lui vien fatta nel funerale di Agostino, oue vien detto: persona

T

così

così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diverse professioni, che senza dubbio ha pochi pari) tant' altre composizioni, che in lode di questo virtuoso si vedon fuore; come a dire nella parte vndecima delle rime del Maia il madrigale in lode di vna Notte da lui dipinta: Nella Pallade del Tronfarelli per vna sua pittura dell' Annonziata: Nell' Epistole Eroidiche del Bruni nella dedicatoria di Venere & Adone al Co. Andrea Barbazzi: Nella prima parte delle poesie del Co. Ridolfo Campeggi il sonetto al Sig. Gio. Valesio pittore eccellente: Nella Polinnia, poesie del sudetto Dottor Capponi, i duo' Sonetti, per lo suo ritratto proprio, e per quello della sua Donna, e simili. Ma non posso già poi, ne douerò mai tacere la considerabil menzione che di lui fecero, fuori anche dell' Arte, e quel ch' è più, non come di buon Pittore, ma come di valente Poeta i sudetti trè suoi confidenti, & amici, cioè il Capponi, dando a lui, come a tale, nella sudetta Polinnia parte dell' erudito suo viaggio, ed in quello, della sepoltura da lui veduta, e ruerita del Diuino Ariosto in quel sonetto:

Vidi fin hor de l' Antenorea Atene &c.

Il Rinaldo a lui scriuendo, e stampando nel sudetto suo primo volume la infrascritta lettera:

Al Sig. Giouanni Valesio.

T*ale ha buon nome, che non ha buone operationi: in V. S. si trouano tutte due le parti: onde inuaghitosene vn gentil' huomo Pausa, ha mandato con molti Emblemi vn disegno, acciò ch' essa glie lo intagli in rame. io l'ho assicurato e della prestezza, e della diligenza, che del valore egli è sicuro. non sà però che V. S. sia Pittore anche, e Poeta: vno della non mai a sufficienza lodata Accademia Seluaggia: glie lo vnd far noto, acciò che s'inalzi al merito dell' vno, alla benenolenza dell' altro. preparisi ella in tanto al peregrino lanoro, ne si parta dalla prescritta norma, caso che non volesse torcer vn poco più à banda sinistra il Pegaso, che raspa con l' unghia il monte, per esser troppo vicino à Pallade, Dea. che insieme con le Muse sù sempre fauoreuole à V. S.*

Di Casa il dì 17. di Agosto 1611.

E finalmente il Marini, che nella longa lettera scritta a i duo' suoi contemporanei, se non concorrenti Cigni del picciol Reno, l' Achillini, e' l' Preti, e stampata auanti la Sampogna, fra gli altri Letterati di gran nome che si pregia auer preso la sua difesa contro lo Stigliani, e D. Ferrante Carli, annouera anche Gio. Luigi, così scriuendo: più pregiarsi, che dal Capponi, dal Dolce, dal Fortingueria, & dal Valesio cima, a fiore de gl' ingegni elenati sia stata abbracciata la sua difesa contro l' altrui oppositioni con sì dotte risposte, che non lo moue l' esser stato siadicato con oltraggiosc, & mordaci effamine da i fiscali della Poesia &c.

Ed ecco la stima grande, che di lui sempre venne fatta non solo da Signori, e Principi, ma da stessi Saggi, e Letterati, gloriandosi di vederlo aggregato questi a' loro confessi, e di annouerlo fra essi loro gli Accademici non solo, ma di vantarlo per capo, & vno de' loro fondatori i Torbidi, ed i Seluaggi di Bologna; e non senza ragione, auendo egli scritto, e composto in modo, che può dilec-

dilettare , e piacere , se non per altro , per vna certa dolcezza , per vna tal qual vena naturale , corrente , e pulita . Certo che se non incontraua in vn secolo il più ferace , e perfetto sì nella prosa , che nella poesia toscana ; ed in Bologna sua Patria non auea a fronte vn Claudio Achillini , vn Girolamo Preti , vn Marchese Malvezzi , vn Matteo Pellegrini , i Manzini , e simili , erasi per farfi più di lui conto . Compose la Cicala sopra memorata dal Baglione , ch' altro non è , che vna raccolta de' suoi Sonetti , da' quali si son tratti in esempio i duo' che sieguono :

PARTE DI BELLA DONNA.

E Sci vago fanciullo , Alma gentile,
 Parto di lei , che degnamente bonoro ,
 T' appresti Amor la bella cuna d' oro ,
 Ch' altra terrena cosa è per te vile .
 De le Gratie lo stuol . d' aureo monile
 Te cinga , e di celeste atto lauoro ,
 Ch' auanzi del Mar Indo ogni tesoro ,
 Sol t' adorni Virtù , che t' è simile ,
 Esci , c' Honor già ti prepara il letto ,
 E sia Bellezza , che t' inuolga , e fasci ,
 E ti sia l' Honestà corona , e tetto .
 Hor sì felice , e glorioso nasci ,
 Perche forma prendesti in sì bel petto ,
 E di latte sì bel ti nutri , e pasci .

SOPRA IL FIORE INDIANO.

Q Vel dì , che sul Caluario il Redentore
 Per darne vita in Ciel morte soffersè ;
 Fra il vino sangue , ond' ei la terra asperse ,
 Questo nacque (pens io) mirabil Fiore .
 O come suol talhor feruido humore
 Produr fra dure selci erbe diuerse ,
 Dal Sepolcro di lui poiche s' aperse ,
 Spuntò (cred io) dal suo mortal sudore .
 O pur dal Ciel , se il Cielo hà gli horti suoi ,
 Cadde il seme diuin ; ò Christo istesso ,
 Quando apparue Ortolan piantollo à noi .
 E qual si vede di sue pene impresso ,
 Tal da se lo ritrasse , à fin che poi
 La sua Pietà si rimirasse in esso .

Scrisse anche in difesa del Marini, come si è visto, e fece più volte discorsi eruditi nelle sopradette Accademie, di ciascun'anche Principe. Non si stamparono raccolte di rime, che non vi si vedesse il suo nome, e talor due volte, come Poeta, fra le composizioni de gli altri, e come intagliatore ne' frontespicii auanti a tutti. Così appunto si vede in quello per le Nozze del Co. Filippo Aldrouandi, & Isabella Pepoli, oue auendo intagliato Amore & Imeneo, che vniscono e stringono insieme gli eroici Nomi, applaudendoui l' Eternità, che ne accenna il felice successo, l' animò col seguente Sonetto:

Questi, che lacci son vaghi, amorosi,
Cari legami, e nobili del Core,
Che sotto fragil vel chiudono ardore,
Ed han fiamme gradite in nodi ascosti:
Non son tormenti nè, sono riposi,
Ch' a i fidi suoi dona benigno Amore;
E se tenaci sembrano di fuore,
Ne l' interno son placidi, e pietosi.
Tal de gl' Amanti suole esser la pace:
E dir ben può chi tal' ardor sostiene,
Soauissimo incendio è la mia face.
Così d' Amòr auinti à queste pene,
Isabella, e Filippo, al piè fugace
Di libertade in segno han le catene.

Così in quello che prepose alla raccolta da lui fatta in occasione delle Nozze dell' Eccellentissimo Padrone il Principe Ludouisio, e così in altre.

In vn libretto in ottauo intitolato: *Applausi Poetici nelle Nozze de gl' Illustrissimi Signori Filippo Musotti, e Giulia Ruini*, col frontispizio a bollino tagliato da Giacomo Lodi suo discepolo, & ou' è la torre Ruina con l' arme di Monfig. Ruini in mezzo, e sotto detta intitolazione: a piè di quella vn Leone col freno in bocca legato sopra la porta di detta torre, e tenute le redini da Amore bendato colla face in mano, & Imeneo dall' altra parte, e dedicato a Monfig. Ruini Vescouo di Bagnarea, oltre l' altre rime de' primi Poeti di quel secolo, fra le quali il famoso Epitalamio del gran Girolamo Preti in ottaua rima, vi si legge particolarmente di suo questo Sonetto:

FILIPPO, d' s' à spiegar le glorie vostre
Giamai mi condurranno amiche stelle,
Di voi, del vostro Sol l' opre più belle
Fia che'l pennel, la penna al Mondo mostre.
Vedrete allor cortese, e vaghe giostre,
Sol per voi gareggiando Apollo, Apelle,
Onde se questa età gode di quelle,
Anco à l' Eternità poi si dimostre.

*Ben auerrà , ch' à l' onorata inchieſa
 Generoſo ardimento à me ſ' aſcriva;
 Men ſenſa anco per me ſ' adduce boneſta.
 Doue non può il color l' inchiostro arrima,
 Doppio boner , doppia lode a me ſ' appreſta;
 S' auuien ch' io le dipinga , ò ch' io le ſcriva.*

Mandato a ſopraintendere al gran funerale di Papa Gregorio XV. nella Cattedrale di Bologna, ne diè alle ſtampe dedicata al Principe Nipote vna compita relazione in foglio, ornata di ſuperbi rami, fatti da lui eſeguire ſul ſuo diſegno dal Gatti, dal Coriolano, e dal Lodi, già ſuoi ſcolari, quali tutti auanzò nel primo, che da lui ſteſſo egregiamente al ſolito intagliato, poſe auanti; facendoli anche in tal guiſa, col paragone inferiore, apparir ſuperiore, pronto (riſpoſe al Capponi, che ne lo ripreſe, douendogli tutti ei ſteſſo intagliare) a difenderſi co' Padroni col preteſto della preſtezza, colla quale vanno ſeruito i Principi, e perciò non auergli dato l'animo comparir loro auanti ſenza l'opra compita.

Perche raccontauami più volte il Rinaldi, non meno che cordial' amico, e compitiſſimo galantuomo, eſſer ſtato ſempre Giouanluigi trincato cortiggiano, non altro più ſtudiando, che ſeruir preſto i Grandi, che preſto anco ſi pentono, ò ſi ſtucano, ſolea dir' egli; che guadagnarſi l'affetto di tutti; ch' eſſer corteſe, ſcanſar gl'impegni con accortezza, e fuggir gl'incontri con diſinuo'tura.

Poſta fuore in iſtampa di rame da Giacomo Lippi, detto Giacomone da Budrio, la macchina del detto funerale di Papa Gregorio XV. nel modo ch'ei l'auca prima diſegnata con la nuoua, e bizzarra inuenzione dell'immenſo Triregno, che veniua grazioſamente a terminarla, e compirla; moſtrando con fondatiſſime ragioni quanto au'eſſe egli errato il Valeſio nella inuolſa mutazione, contro anche le buone regole d'architettura, ſe ne riſe egli Giouanluigi, e diſſe poco curarſi del ſuo gracchiare, quando a lui finalmente toccata l'operazione, era egli ſtato diſtacco a tale effetto dalla Corte di Roma con tanto ſuo prouecchio, e riputazione.

Scoperta la Truna, che dicemmo, all'Arca di S. Domenico, coſì debole, e mal fatta, più toſto che prenderſene diſguſto, ò moſtrarne mortificazione, ſe ne ſingea compoſitiſſimo, e preuenendone gli altri con non minor franchezza, che confidenza, era egli il primo a muouerne diſcorſo: con gl'intelligenti, e que' dell'Arte, addoſſando tutti gli errori a quel Padre Archiſta, e perciò moſtrandone loro vn'altro diſegno fatto dopo, ed aggiuſtato: con gl'ignoranti, dando loro a credere, le cattiuè voci ſparſene, eſſer tutte prouenute da maligni, concorrenti, e maleuoli: col Vicelegato ſuo Protettore, e co' ſteſſi PP. ſcuolandoſi, per eſſere ſtato ſempre tenuto in tutto il tempo del lauro coſì ſordito da vn fieriſſimo dolor di teſta, che non ſapeua egli ſteſſo che coſa ſi pingeſſe; che però niente n'auria mai preſo, donando anzi loro i colori. Trouandoſi poi vna mattina all'impronuiſo cancellata, tanto ſi che ne moſtraſſe diſgu-

disgusto, ch' anzi incontrando que' PP. diceua loro, auer fatto benissimo a venire a quella risoluzione, della quale ei stesso non s'arrischiua supplicarli, anche per sua riputazione, òpra non auendo fatto mai con maggior auersione, e disgrazia. Fu' anche il primo a soggiungere a' stessi, sentendone già precorrere la comune voce, e l'augurio, non v'essere il meglio per fattura tanto conspicua del Sig. Guido, pittor veramente piouuto dal Cielo, per far quà giù Angeli e Glorie. Quando perciò il Rinaldi volle con essolui condolarsi confidentemente di quell' affronto: mi marauiglio di V. S. ebbe a rispondergli arditamente, che tanto parziale della mia riputazione, sia sola a parlare in tal forma, come sola a non sapere ciò ch'è notissimo ad ogni altro: esser stata questa vna malignità del Padre Rossi, e del P. Locatelli, che voleuano che la facesse il Tiarini; e però per dispetto han ciò fatto. Son forse elleno cose nuoue queste malignità? non hà mai ella inteso, Sig. Cesare mio, ciò che auenne a' Dossi portatissi tanto bene a dipingere vna stanza nell' Imperiale del Duca d' Urbino, che gli auea chiamati a potta, e nulladimeno più per politica di quel Principe, che non volle veder superati i suoi Urbinati da i Ferraresi, che per suggestione e malignità de gli altri Artefici, buttato tutto a bassò, e fatto rifare ad altri, anche mediocri, col solo disegno del Genga paesano? E poi che affronto? soggiunse, fu egli affronto al Zuccheri, quando per farle ridipingere nell' Escoriale in Spagna al nostro valente Tibaldi, furon scrostate, e buttate a terra le sue pitture? Quando l'istesso successe a Fontanablò in Francia di quelle del Rossi, perche le proseguisse il nostro Primaticcio? Se volessero que' PP. farla rifare ad vn minore di me, se anche ad vn par mio, avrei ben ragion di dolermene, di rammaricarmene; ma volendola di mano del Pittor del Papa, di vn Guido, al quale io mi confesso non degno di portar dietro i pennelli, avrei tutti i torti a parlarne. E chi è che per attaccarsi al migliore, non lasci anche il buono? lascierebbe V. S. per Buono d' Antona la Lettura del Furioso, e questo poi per il Poema del Tasso?

Così dicono non isdegnasse egli gionto a Grauedona, che quel Giudicio Vniuersale fosse dato al Morazzone, lasciato lui indietro, allegando l'istessa ragione, di non vederli posposto che ad vno di se maggiore, che tale poi lo predicò per sempre, tornato a Bologna, raccontandone marauiglie, ed esorbitando nelle lodi; del che ripreso dal Lodi vn giorno, perche in tal guisa presso a quello venisse ad abbassarsi: anzi ad alzarmi, rispose, mirando vnoura di me. Era suo trito detto, che scaldaua più l'ombra de' Grandi, che il Sole de' poveri; che vn gran palo faceua crescere ogni picciol vite; allegaua l'afforismo del Pinturicchio: *il maggior rilieuo che possa dare il Pittore alle figure, esser l'appoggio de' Principi, e che quello era il vero sapere*; che però bisognaua rendersi affezionato chi potea far del bene, donar qualche poco per buscar molto. Quindi è che mai gli fù graue regalar di sue pitture, non meno che virtuosi che l'amassero, o ne dicessero bene, Signori e Personaggi grandi che lo proteggessero, ed all'occasioni aiutarlo potessero. La sopra memorata Cleopatra, di cui scrive il Rinal-

baldi: non ardire di chiedergli l'originale, ch'era di *Padrone Illustrissimo*, era vn regalo per il Cardinale Masſeo Barberini Legato allora di Bologna; lo ſteſſo ſempre praticando al principio de' trè anni con ogn' altro, onde gradito a Palazzo, e ben veduto da' Superiori, ciò che bramaua, otteneua; e chiama il Rinaldi quel Cardinale *Padrone Illustrissimo*, non con maggior titolo a quel tempo onorandoli la Porpora, per non auere anco Spada inuentato l'Eminentissimo, con tanta contradizione, ed auuerſione del Cardinale Lodouico Ludouifiſſimo, che comandato aſſolutamente a Gio. Luigi a non recedere in verun modo dall' *Illustrissimo*, mentre trouauaſi a Zagarolo, ſi vide comparir auanti vna lettera del bell'umore tutta piena di Eminenza, e di Eminentissimo, della quale hò veduto l'originale, e preſone copia.

Di diſegni poi dimoſtroſſi egli ſempre altrettanto liberale, quanto preſto, & abbondante in formarli, prima però, che gionto alla Corte di Roma, in maggior riputazione gli veniſſero queſti poſti non meno dall'adulazione, che dal diletto di tutta la Prelatura, che aſſai più per blandire alla ſtima, che vedeano fare di queſto Virtuoso da Padroni, che per ſoddiſfare con lieto genio all' uſo comune, qualche bel diſegno del Valeſio oſtentauano a gara. Era il prezzo fatto, vna doppia per ogni picciol pezzo, e due, e più a proporzione d'ogni grandezza di foglio; e fù taluolta, che ſpintoui da non ſò qual biſogno, in duo' giorni ſoli formò diciotto penſieri di Madonne, dandole al ſuo Petrelli, che d'vna in altra caſa di que' Monſignori portandole, in poco men d'vn par d'hore con riputazione, e vantaggio l'ebbe tutte eſirate.

Viſe ſplendidamente, e ſi trattò ſempre alla grande, veſtendo ricchi panni, eſingendo ſpada da giouane, e mantenendo Carrozza in Roma allora, che oltre le cariche, e le confidenze dette ſopra dal Baglione, fù anche fatto pagatore de' Cauallleggieri di Sua Santità, tirandone riguardeuol prouiſione. Imbandì ſempre lauta menſa, godendo di buoni cibi, e dilettrandoli di ſquitiſſimi vini, che ſi traccannaua in conuerſazione di Virtuosi, e di galantuomini, non oſtante prohibito gli veniſſe da Medici, per la podagra che ſpeſſo fieramente aſſalendolo, l'inchiodaua in vn letto. Il Sig. Dottore Gio. Bartiſta Capponi, che come nella Medicina, e nella Poefia hà vguagliato il genitore, facilmente hà ſaputo ſuperarlo in vna totale, e profonda erudizione, mi ha fauorito a tal propoſito, fra le molte che poſſiede, delle inſcritte due lettere ſcritte dal Valeſio al Padre, & ad vn altro per recapito:

Molt' Illuſt. & Eccell. Sig. mio Oſſer.

*Per ſi videro al fin lupoli, e broccoli,
E par ch' il peſce più non coſti vn occhio:
Mà ſento chi ſi lagna d' vn ginocchio,
E chi depon per la podagra i Zoccoli.*

Scrino

SCrino nel letto à sedere mà di tranverso, come chi guarda di storto. buona fà per mia sè colpire nel quaternario, mà con più fortuna ch'io non pensano. l'ultima lettera di V. S. aperse in letto, e strillando come vn matto, e perche la voleno leggere ad ogni modo, la cantano, e pareno il tenore del canto, che fanno i pittocchi tedeschi, con vn erillo ondegliante sulle note d'un dolore tanto eccessivo nel centro di vna culatta trà certi nervi, che mi faceua perdere tutti i registri. Sig. Gio. affè che sono stato male, mà affè che comincio à star bene: dubitauo che il disegno della Cleopatra andasse in lungo; mà sarà la prima cosa, ch'io faccia uscir di letto. il Rabbia deue sputar più orinali di colera ogni dì, che non deue esser soggetto à questi mali. io non sento mai dire il Rabbia si sente male, ò è stato ammalato, e credo venghi da questo, ò dalla sordità, che non gli lascia vdir il male, che gli viene. V. S. gli faccia da parte mia vn gnagnabù, & al Tinella vn troclord, & al Colli vn bibobù, & à V. S. sò vn' astinentissimo brindisi per fine. Roma 1. d' Aprile 1628.

Di V. S. Molt' Illust. & Eccellentiss.

Servitore de' più veri

Gio. Luigi Valesio.

Non perche io pensi che il disegno della Cleopatra arrini à tempo della impressione dell' opera, che forse già sarà stampata, mà per mostrar almeno al Sig. Dottor Capponi, che quando hò potuto, l' hò seruito, lo mando à V. S. acciò con essa faccia mia scusa, e non essendo arriuato à tempo, accetti almeno il mio buon animo. Conforme alla proportion della carta io hò fatto quanto hò potuto, per conformarmi col suo gusto, mà non sò s'aurò accertato. La cartella di sopra può seruire per l'iscrizione, per arma. ò per quello à sua Signoria più piacerà. Non scriuo à lui per non lo mettere in necessità di ringraziarmi, che sento la mia coscienza non lo consentire, per non lo meritare: mà à chi stà con gl' altri si deuono tolerar cose &c. In somma il Tinella finì, & io non hò visto se non epinassi vinali in sua lode. gran merito bisogna ch' auesse con le cantine; mà perche non si loda ancora la sua eloquenza, e quanto egli sapèua dell' arte dell' Orefice? in somma conosco, che di quella parte oue s'ha maggior grido resta solo la memoria; dunque anch' io l'onoro:

Morto è il Tinella, à cui piaceua il presciutto,
Sol per montar' in colera col vino;
Si preghi l' immutabil suo destino,
Che no l' conduca almeno in loco asciutto.

Quì chiude angusta fossa, e poca terra,
Il Tinella, l' honor d' ogni bicchiere;
A cui sì piacque il vino, e tanto il bere,
Che credè alcun ch' ei beua anche sotterra.

Padre Rabbia non mi suonate troppo frequente lo scartoccio, e statemi in tono. L' Illust. Sig. Card. Padrona se n' verrà alla volta di Bologna questo Settembre che viene; e chi sà che non ci riuediamo? e con questo vi bacio le mani. Roma 8. Luglio 1628.

La memorata poi qui Cleopatra fu pe' l' frontispizio di quella Tragedia di simil titolo, che compose il detto Dottor Capponi il vecchio, e che si vede prepolto

posto alla stessa opra col mandato disegno accennato del Valesio, intagliato però all' acqua forte da vno de suoi più bravi scolari, & allieui. Fù questi

GIO. BATTISTA CORIOLANO, ch' intagliò molto franco, e con buoni disegno, onde in tutte le occasioni a lui ricorrendosi, passano il centinaio i rami, e quasi tutti conclusioni insigni, che di lui si vedono, come altroue si disse. Dipinse anco qualche poco, e si portò sufficientemente, come si può per curiosità vedere nella Cappella de' Signori Tubertini nella Nonziata, ou' è di sua mano a olio la tauola del B. Gio. da Capistrano, e del B. Gio. dalla Marca; & a fresco sotto vno de gli occhi del portico di S. Francesco alla Selciata, quando il Miracoloso genuflettendosi allo Sdegnatone Notaro, gli predice il martirio. Ma più di tutti suo fanorito, e confidente fù

GIOVANNI PETRELLI, detto comunemente Giouannone da Forlì, per essere vn certo homaccio all' antica, sempliciaccio tutto, e dabbene. Camminaua sempre senza il ferrauiolo, e benchè comodo fosse di beni di fortuna, nulla si teneua, non si curaua, abbandonandosi, a null' altro maggiormente intento, che a seguir sempre il suo diletto Sig. Giouanluigi, e seruirlo per tutto, onde stette con essolui in Roma fin che visse, da lo stesso imparando, per dilettazone più che per bisogno, l'Arte. Poetaua seco a gara, ed in tal modo, ch' io ebbi a stupire, qualora mi recitò sonetti da lui stesso fatti, con l'occasione di passar spesso a Bologna, portandoui a veder teeste di S. Antonio di Padoa, che tutte nella stessa forma ricauaua da quello di Guido Cagnacci, che stà appeso ad vna colonna del Duomo di Forlì, e per farne tanti, v'auca preso vna franchezza, che sembrauano tutti originali. Era così parziale del nome del Valesio, che presso di lui nō si daua Maestro, per grande che si fosse, che l'auesse agguagliato. Possedeua quantità di suoi disegni buscati allora, che lo seruiua a Roma, e mostrandoli per sommo fauore, e con energia di lodi, oltre che ne chiedeua spopositi, quando fingessis ridurli all' atto della compra, dandogline tutto ciò pretendeua, pentito ritirauasene, non volendone più far esito; onde a me mai dando l' animo di cangiarline dalle mani vn pezzo, da riporre fra gli altri della mia raccolta, mi voltai ad acquistarne molti del Pesarese, che con mia altrettanto marauiglia, quanto maggior soddisfazione, mi lasciò più volentieri, e per meno affai della metà di quāto valutaua quegli altri. Addimandandogli vn giorno, se fosse vero ciò mi auca detto il Guercino, che il Valesio a suo tempo a Roma si auesse perduto la grazia de' Ludouisi, per auer signato suppliche, falsificando la mano del Cardinal Nipote; onde perciò mandato ad auer cura di quella vigna, non potendo per tre mesi auer audienza, e sincerarsi di tale impostura, e di auer copiate pitture di quel delizioso Palagetto, e vendute per originali, di dispiacere si morisse, ebbe ad inghiottirmi viuo. Che cosa s' abbia egli dipinto nella sua Città, ed in qual guisa, non mi saprei dire: sò che fra gli altri disegni del Valesio mostrauane vno di vna tauolina di vn B. Pellegrino da Forlì, che doueua egli eseguire, oue il Signore si spicca di Croce, per abbracciare quel Santo Religioso; ed vn simile di vn transito di S. Gioseffo, che pure in certa Chiesa della medesima sua Patria

dicono faceffe . N' auea superbiffimi in carta pecora :vn Crocefiffo con la Beata Vergine , e S. Giouanni , la morte di Adone, il giudicio di Paride , ed altri fino a noue , che veramente più belli defiderar non fi poteuano . Altrettanti in carta ordinaria per ricami . Altri diciotto pezzi di teffe , e di notomia , che voleua dare alla ftampa ; e quarant' vno di tutti i modi de' guadagni illeciti , i più vaghi , e bizzarri del Mondo , che pure intagliar volea ; onde ben' hanno ragione que' Dilettanti , che non fitengono per compito il loro ftudio di difegni , quando vno almeno non continuo di quel valentuomo , che in adoprare in tal guifa la penna ebbe pochi vgnali ; il perche noue volte per lo difegno dell' Accademia, ottenne di quella il Principato . Fù il terzo fuo difcepolo

OLIVIERO GATTI d' origine Parmigiano , onde quando sotto il Maffariato di Scipione Bagnacauallo alli 2. di Gennaio 1626. fù aggregato alla Compagnia de' Pittori , col folo pagamento di lire 20. oue come foreftiero effer doueuano 40. fù *ex gratia* , per l'enonziato longo fuo domicilio in Bologna di trent' anni. Ereditò anch' egli nel taglio vn pò di quella grazia, e ghiotteria di Gio. Luigi, da lui paffato dopo la morte del primo maestro Agoftino , ma dimoftrò meno fondamento anche di lui, nè formò il fuo bollino que' be' fegnoni interi, & arriſchiati del fecondo maestro , ſtentacchiandoli , e rompendoli in modo , che moſtrano ſempre vna certa puſilanimità , e timore ; il perche non vò qui riferire le tante fue fatture nel trattato delle ſtampe nel tomo primo memorate, e delle quali, ancorche più che ſufficienti, mai niſſuno viddi andare in traccia, come già faceaſi da' Dilettanti di quelle del Valeſio; maſſime raccordandomi que' pezzetti, che alternatamente col Salmincio , come altroue diſſi , al numero di trentaſei fece al Poema Epico dell' Addolorata Madre di Dio di D. Baſſiano Gatti , ch' eſſendo anch' ei da Piacenza , e dello ſteſſo cognome, forſe fù ſuo parente . Fù il quarto l'altroue memorato

ANDREA SALMINCIO più libraro , che tagliatore , & allieuo ſimilmente del Valeſio, e del quale io terrei per buttato il diſcorſo , ancorche tanto opraſſe doppo la mancanza de' ſudetti ; riuſcendo in tempo di careſtia anche ſaporito il pane di ſegala . Fù il quinto

GIACOMO LODI , che volle far la ſcimia del Maestro , ſcrittore anch' egli , miniatore , poeta , intagliatore , ma coſi ordinario in ogni coſa , che mi terrei a ſcrupolo dargli più nome colla mia dicitura di quello s' acquiſtaſſe con l'opre . Fù il ſeſto finalmente , in altro luogo il già detto ,

GIVLIO CESARE PARIGINI , che morto Lodouico ſuo primo maestro , paſſò poi al Valeſio ad apprendere l'intaglio , ma riuſcì poco . Non memoro poi que' Cauallieri , de' quali ſi in Roma , che in Bologna fù maestro del diſegno , e che talora aſſai bene n' appreſero la leggiadria della penna , e i bei tratti , rendendoli impoſſibile il tutti memorare , non che il raccordarſene . Pregioſe ſene ben' egli ſempre , ma più che d'ogn' altro poi della Signora Principessa di Roſſano , deſcriuendone il profitto , e' l' valore nella ſua CICALA nella ſequenti forma :

Per vn' Amoretto disegnato à penna dall' Eccellentissima Signora
PRINCIPESSA DI ROSSANO.

N On sò se la tua penna alta, e felice,
Che con tanto stupor dipinge, e scrive,
Da l' Arabiche parti, e strane rive,
IPPOLITA, inuolasti alla Fenice.
O' s' à lei, che del tutto è relatrice,
Festi de' vanni suoi prede furtive;
O' s' ad Angel souran, che l' ale hà diue,
Sterpar l' aurate piume à te sol lice.
Perche figuri Amor perfetto in guisa,
Che terrena, e mortal linea non sale
Tant' oltre, se col Ciel pria non s' auuifa.
E i viui tuoi disegni han forza tale,
Ch' à noi lo stesso Amor scopre, e diuisa,
Che può la penna tua più del suo strale.





GIROLAMO CVRTI.



D I

G I R O L A M O

C V R T I

D E T T O I L D E N T O N E

E D I

G I O V A N N I P A D E R N A

A N D R E A S I G H I Z Z I

E T A L T R I S V O I D I S C E P O L I .



Rand' obbligazione professar deuono gli Studiosi a coloro, che di qualche bell'Artificio furono i primi inuentori ; perche quando anche non così perfetto, per non dir difsetoso, l'auessero a noi fatto peruenire, ad ogni modo non potrà mai loro negar l'onore del primo motiuo, chi ogni più intero compimento seppe poi darui ; essendo così facile alle cose inuentate l'aggiungere, quanto difficile le non più praticate immaginarfi, e scoprire. Questa per l'appunto direm noi douersi a Girolamo Curti, detto comunemente il Dentone, per portar' egli naturalmente la bocca in vn tal modo socchiusa, che n'appariuano sempre duo' gran denti ; onde Leonello Spada, che ne fece il ritratto a penna, che donatomi dal Colonna, mi hà seruito per originale al di rincontro qui posto, col ripiego di Apelle in ritrarre il Monocolo Antigono, il figurò anch' egli in profilo ; e facendogli di più stringer le labbra, venne a ricoprirne il disetto. Fù egli del chiaroscuro forse il primo, ma certo il miglior' introduttore in Bologna ; e come i Carracci nelle figure, così egli nella Quadratura attaccandosi al naturale, venne a liberarla da vn certo fantastico & ideale, affettato per l'addietro dal Bagioni, dal

dal Cremonini, e simili suoi antesignani, e Maestri in quel poco che l'avean più tosto tentata, che praticata. Egli è vero che successivamente anche questa dal Colonna, Metelli, ed altri d' innumerabili vaghezze arricchita, pare che in certo modo a giorni nostri antiquata, perda il primiero applauso, e rispetto; ma non può già dirsi, che sotto tanti lussi non mantenga anche illesa la sua maestosa purità, e trasparendo sempre la impareggiabile sua sodezza, non si dia a conoscere per la perfetta osatura, e giusto modello, di qual siasi altro fastoso riempimento, e prezioso vestito.

Fù figlio di vn pouer' huomo da Reggio di Lombardia, che venuto giouanotto a stanziare in Bologna, per trouarui più facilmente, come in più grossa Città, da guadagnarli il vitto, vi si ammogliò, e n'ottenne questo ragazzo, che all'vso di tanti altri, che per la pouertà non possono esser mantenuti alle scuole, ò incamminati all'Arti, fù posto al Filatoio, que il bel primo giorno, correndo la conuenuta provisione, a guadagnare cominciassi. Fuori de gli anni della discrezione, e gionto a' venticinque di sua età, cominciò a vergognarsene, e gli parue vna vigliaccheria perdere così inutilmente il più bel fiore di sua età fra tanta ciurmaglia, per restar poi in fine senza vn qualche ragioneuole trattenimento, e guadagno, quando alla virilità fosse gionto; onde dolutosene più volte col Padre, e dispettosamente vn giorno leuatosenne, si pose più tosto ad andar vagando; & imitato da Leonello Spada, ad ir seco la mattina delle feste, e la Quadragesima a sonar le prediche a' PP. di S. Martino, per buscarli in vna buona collazione il vitto per tutto il giorno, spendendo il residuo in ispogliarsi scambievolmente nudi, facendosi l'vn l'altro modello. Diedesi in tanto a comprar Santi all'ingrosso, & a danar ritratto Girolamo, e quelli co' colori vestendo, e miniando, riuendere a minuto, studiando in tanto su' medesimi, poscia tentando ricoprarli su' muri allora, che sopra di essi a farui Croci s'era applicato, e veniuane polto in opera.

La prima cosa, che vi ritraesse con vn pò di proposito, fù la Madonna con quell'Abbondanza sotto il portico de' PP. della Carità, che veduta da Vespasiano Grimaldi, in vno de' Filatoi del quale era prima ito, consigliò il padre a portarlo al Pittore. Andò dunque con Cesare Baglione, e in pochi mesi si fè così pratico di oprar la riga, e tirar ritte, e nette le linee, che trouandoui quella facilità che non prouaua ne' muscoli, altrettanto s'affezionò alla Quadratura, quanto alle figure prendesse auersione. Preso perciò animo, e comperatosi vn Vignola, & vn Serlio, si pose ad istudiar gli ordini dell' Architettura, ed a praticar le regole della Prospettiva, così impraticandosene, che ne sapea render ogni conto e ragione, e notando i difetti nelle operazioni de gli altri, accennarli fino allo stesso Baglione, che gli ebbe a dir tal volta, altro volerui, che tanti rigori, e stitichezze, e bisognarsi oprar più con vn certo giudicio, e pratica, che con tante sottigliezze di vna seuera teorica: Far come il Tentoretto, che prendeuà talora le misure col pistolese; e come Michelangelo che vantaui, non vñare altre feste che quelle de gli occhi. Cominciò dunque, da se ritiratosi, a far

far da Maestro, colorendo armi, fregi, prospettive, soffici; non perdonando a fatica, godendo nella diligenza, e nella assiduità, soddisfacendo ogn' audente, e guadagnando assai, con marauiglia del suo compagno Leonello, e stupore del padre dello stesso, che coll' esempio di Girolamo lui pungendo, e stimolando, lo indusse ad andare a star' seco a macinargli i colori, ed ammanirgli le mestiche, perche impraticatosi anch' egli altrettanto nelle tente, quanto si vedeva disgroffiato nel disegno, auesse potuto guadagnarsi il vitto, come l' altro, e souuenir la sua casa, come in poco tempo auuenne.

Furono le prime opere, che facesse di qualche rimarco il Curti, certe Cappelle picciole in S. Nicolò di S. Felice lateralmente ornate, e tanto più naturali, e belle dell' altre, che prima vi auea fatto il Baglione: Quel sì gentile, e sodo ornato che si vede nella Cappella grande della Chiesa di S. Rocco, dietro le mura della Città: Quello che orna sì bene la Cappella della Sagrestia di S. Pietro: Vn' ornato di Altare, oue finse colonne di tanta forza, e colorito, che paion tonde, e distacche, nella Chiesa della Confraternità di S. Maria del Piombo, & altri simili che di quando in quando a chi ne va in traccia danno a vedersi: L' ornato rustico intorno l' Ercole de' Signori Marchesi Tanari, insegnando, anzi componendo le mestiche al Guercino anche giouanotto, e del fresco non pratico, allora che nel prospetto del bel Palagio colori la tremenda figura: Il nuouo, bello, e tanto ben' inteso sfondato, e quadratura nella libreria de' RR. PP. di S. Martino, facendoui le figure Lucio Massari, che in gran copia vi esprime la già detta altroue disputa di S. Cirillo, & altre nel palco: Il giudizioso, e capriccioso sfondo nel gran vestibolo delle superbe scale de' RR. PP. Conuentuali di S. Francesco, oue più tosto che prendere il punto della veduta stando nel mezzo, come suol farsi, lo tolse dalla pilastrata, che l' vno e l' altro ramo della scala vnisce, e distingue, acciò sì nel salir per lo primo, che nel discendere per lo secondo, tornasse meglio alla vista: La Sala nella Casa de' Signori Conti Orsi in stra Maggiore, oggi del Sig. Lorenzo Vizzani. Fece due facciate, delle quali le più capricciose, e in vn sode, le più naturalmente, e infiem vagamente dipinte mai furon vedute, onde anche oggidì seruono di ammirazione, e di esempio a gli Artefici: l' vna è in vna Casa ne gli Orefici, fattagli fare da vno de' Limiti, che n' era allora il padrone, fingendoui sotto certe lunette vasi d' oro e d' argento; e l' altra nella nobil casa fabbricata allora dall' insigne Auvocato Fontana, al quale anco auea dipinto la sala, ed altre stanze; ed oue sono certi ornati di finestre così bizzarri, sontuosi, e magnifici, ch' Gio. Battista Magnani, già architetto de' Duchi di Parma, nè prese il disegno, e l' istesso volle il Vigarani ultimamente architetto delle Altezze di Modena, per seruirsene in non sò qual occasione, dicendo in quel genere più non poterli fare.

Cresciuto intanto in stima, e riputazione, cominciò a farsi di lui gran conto non solo dalla Nobiltà, e da ricchi Mercanti, che tutti voleuano ò nelle loro case in Città, ò ne' Palagetti in villa qualche operazione di sua mano, ma da gl' stessi Professori, tratti a dirne bene, e magnificarlo non meno che per verità, e

per

per suo merito, per adulazione, e proprio interesse; perche a lui solo, come al miglior di tutti, concorrendo, e capitando ogni lauoro in simil genere, e perciò necessitato a valersi per aiuto di tanti altri a lui restati indietro, & ad vnirsi a figuristi, che l'opre gli compissero, faceuano tutti a gara a seruirlo, e di questi vltimi anco i più valenti, come i sudetti Leonello, il Brizio, il Massari, e finalmente il Colonna, che poi diuenne in fine indiuisibile suo camerata, e compagno fino alla morte, come a suo luogo, e nella vita di lui diffusamente mostre-rassi. Qui perciò succintamente proseguiremo l'opre, che in compagnia di quest'vltimo fece, che furono particolarmente molte stanze nel gran Palagio a S. Marino de' Signori Marchesi Paleotti, & iui contiguo altre fatture nel Casino di Pirro Zanetti, colorendoui di chiaro scuro la B. Verg. col Bambino sul disegno, anzi compitissimo cartone fattogli gratis dal Sig. Guido, in occasione di ritrouarsi nello stesso tempo nel detto Palagio del Sig. Galeazzo Paleotti a pingerui in vn camino la tanto graziosa figura dell'Allegrezza: Nel nostro Palagetto al Trebbo il bel soffito della saletta, che per certa sua bizzarria, e proua volle dipingere a tempra s'vn tauolato di asse di abeto egregiamente commesse, e che ad ogni modo col tempo han fatto qualche motiuo, & in forma di T la doppia loggia in volta a fresco in cialchedun de' sfondati, ne' quali vagamente l'andò diuidendo, e per ogni balaustrata, facendoui colorire varie figure al Brizio, a Tognino, ed a Franceschino Carracci, al Valesio, e simili allora giouani, non d'altro pagandoli, che della sua dolce conuersazione ed allegria ad vna lieta mensa le Feste; godendo essi altresì in tal guisa esercitarsi, e suegliarsi; pratica che riuscirebbe a' dì d'oggi molto difficile, pretendendo i giouani alle prime pennellate esser già fatti maestri.

Quiui egli volle sperimentare due inuentioni a lui, ed allora nuoue, nè più certo praticate: La prima fù tratteggiar d'oro su' lauori a fresco con quel suo segreto di olio cotto, trementina, e cera gialla stemprate assieme, e date così bollenti con sottil pennello oue occorrono i lumi, perche seruendo per vn mordente, rende la foglia d'oro, che sopra vi si pone col doto grosso, alquanto rileuata, e molto lustra: Fù la seconda l'andar con vn chiodo, od altro ferro acuto segnando intorno a certe sagme di sottil' asse, che in diuerse forme tagliate, & insiem vnite, vengono a formare vn bel scomparto, come di marmi nelle selciate anco nuoue e fresche, riempiendo alternatamente con diuersi colori que' spazi. Quanto alla prima, ella piacque, nè può negarsi che non torni bene quella ricchezza, massime a certe occasioni, tempi, e luoghi, come di scene, mor torii, macchine, e simili cose, che vadino vedute al lume di torchio, ancorche cominciata si ad vsare così frequentemente anco ne' lauori a fresco, con esorbitanza eccedente, & affettazione intollerabile: Quanto alla seconda, ella non fece colpo, ne fù seguita; perche la densità, & archezza della pietra cotta, ancorche molle & inzuppata, a se non attrae, nè ritiene in modo que' colori, che resistino, e non si logmino ben presto col necessario, e cotidiano passeggio sopra di essa, come qui auuenne; ma il peggio fù che il Colonna, stando ginocchioni

thioni sù quella selciata tutta molle a ciò praticare, venne a prenderne tanta umidità in vn ginocchio, che dopo esserne stato malissimo, & in letto più di vn mese senza poterfi muouere, e quasi storpio, gli conuenne (così consigliato da' Medici) non solo astenersi dal lauoro, ma andarsene a casa a far la conualescenza all'aria natia, e tratteneruifi per qualche tempo, necessitando il Maestro ne gli altri lauori che successero, e furono in particolare stanze nel Palagio de' Signori Marchesi Paleotti, a valersi del Brizio, e dell'Ambrogio.

Asceso poscia al Pontificato il Cardinal Ludouisio, ed occorrendo a' Papalini ornare il Palagio comprato da essi nella piazza de' Santi Apostoli dirimpetto appunto a quella Chiesa, raccordatifi del valore del paesano, il chiamarono a Roma a farui, oltre altre stanze, vno de' suoi soliti bellissimo sfondati nella sala di esso, come egregiamente esegui, riportandone la meritata lode, e maggiore assai di quella, che per l'addietro erasi tutta attribuita a Gio. Alberti dal Borgo per la famosa pittura della sala Clementina. Tornato a Bologna, dopo non sò quali altre cose per Vespasiano Grimaldi, si pose attorno al mirabile sfondato della volta della gran Cappella maggiore de' RR. PP. di S. Domenico, valendosi per certi Angeletti, che vi occorreuano volanti, e sù quelle finte loggie, e per i quattro Euangelisti ne' peducci, di Lucio Massari; ma nello stesso tempo cercando di riunir seco Angelo Michele Colonna, tornato di poco da vn lauoro per vna Serenissima di Parma, ed accreditato ogni dì più per le bell'opre che andaua facendo in patria: E perche prima di partirsi egli per Roma al lauoro Ludouisio, l'auca lasciato poco soddisfatto, anzi disgustato, per non auere a lui rinanziato prima di partire certo lauoro, e più tosto datolo per le figure al Galanino, cercò che di questa reconciliazione fosse mezzano il Luchino suo giouane, che perciò, come da se, andasse dal Colonna, l'interrogasse, per qual cagione non si lasciasse vedere, come prima, dal Sig. Girolamo che tanto l'amaua, e senza impegnarsi, lo persuadesse a portarsi ad aiutarlo in quella volta, stranamente sollecitatagli dal Sig. Grimaldi, ma più da quel Padre Priore, non essendo per far mai cosa più grata al Maestro, che perciò obligatogli, l'aurebbe facilmente tolto seco a mezzo guadagno per l'auuenire, come sapea di certo, tale per l'appunto esser la di lui intenzione. Seco dunque condottolo, così successe, stipulandosene in voce, e sulla scambieuiol fede la noua società, che come diuisi, durò fino alla morte.

ebbe poscia a contentarsi ogni dì più di questa vnione Girolamo, che troppo vile, per dirla, di animo, e di pasta dolce, non sapea farsi pagare, e più tosto sarebbe ridotto a pinger per nulla, che piatendo, e sminuzzandola sù i prezzi, lasciar partir disgustato qual si fosse stato indiscreto, che approfittandosi della sua dabbenaggine, e puslanimità, gli auesse offerto poco; onde tanto fino a quell'hora oprato auca, e così poco messosi assieme. Lo sgridò più volte il Colonna, e l'auuertì, massime allora, che presa a dipingere vna galèria ad vn tal Padre Bottrigari Monaco Oliuetano nel cospicuo, & immenso Conuento di S. Michele in Bosco, lasciò accordarsela in così basso prezzo, che non venne loro a toccare.

venti baiocchi il giorno; il perche, sostenendolo la seguente Primavera nella gran Prospettiva, che in capo allo stradone vi vollero que' nobili Padri, parue loro vna stranezza, ed incocchiatura indiscreta, che non solo se ne chiedessero dugento lire, ma che di esse non volessero giammai arrendersi d'vn baiocco. Prima però di questa, con non differente alto prezzo si era dato principio in casa Rizzardi, dopo aver passato il rigore dell'antecedete Inverno a Ferrara, a seruire il Marchese Enzio Bentiuoglio in certe scene, che auean fatto stupir non solo tutta quella Città, ma tanti forestieri concorsiui a veder quelle Feste rappresentate dalla splendidezza di quel Signore con tanta magnificenza, massime per certi pezzi d'architettura fintiui dal Curti con tal simiglianza del vero, per esser caricati d'ombre e di lumi fierissimi, che ben poi illuminati mostrauano vn rilieuo mirabile, che auean fatto scomesse molti di que' Cavalieri, che certe cornici, e balaustri fintiui fossero veri; onde era conuenuto loro, saliti il palco, andarli a toccar con le mani, per ben chiarirsene. Ma per tornare, non meno che a Bologna, sul tralasciato ordine, non si tosto ebbe dipinto con facile, e verisimile scomparto di matonate d'ordine rustico la facciata dell' Osteria della Scala sulla strada di S. Felice, oue per alludere al cognome de' Padroni che n' erano i Signori Conti Ercolani, auea il Colonna introdotti in certi nicchi ne' duoi angoli duoi Ercoli i più risentiti, & insieme graziosi, che desiderar si possano; nè si tosto dopo questa fattura, in pochi giorni dipinta la mentouata prospettiva a S. Michele in Bosco, che l'istesso Grimaldi, che auea dato a Girolamo la sopra memorata volta nella gran Cappella maggiore di S. Domenico, s'innogliò di veder anche dipinta di sua mano la facciata del Palagio nouamente fabbricatosi in istrada S. Felice riscontro la sua stessa Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò; e mentre questa terminata, stava traugliando intorno a' fregi della Sala, inuidiata dalle circonuicine Città la sua virtù, cominciò con gloriosa gara ad esserci dalle stesse tolto, e rapito.

La prima fù Rauenna; perche inuaghitosi sin da quel tempo ch'era stato Legato in Bologna il Cardinal Capponi del nouo, e bel modo di colorire a fresco i soffiti, e le volte da costui in questa Città, e perciò inuogliatosi di far' ornare in tal guisa il Palagio contiguo alla Cattedrale di quella Città, della quale era poi stato fatto Arcivescovo, ottenne che se gli mandasse; ma non si tosto ebbe dimezzato il lauoro, che gli conuenne trasferirsi a Parma, chiestoui con ogni più seruuosa istanza da quella Altezza. Ma perche l'vna, e l'altra andata fù, come non senza gran riputazione e decoro, non senza le solite ancora emulazioni sempre, e contrasti, non sarà discaro, rammemrandone ogni accidente, sentirne qui ristrette le curiose particolarità. Stava pingendo la facciata, che si disse alla Scala per i Signori Conti Ercolani, quando gionsero le lettere del sudetto Cardinal Capponi al Card. Spada Legato allora di Bologna, che lo pregauano a far significare a più braui frescant, ch' iui allora si trouassero, il suo desiderio, ed intendere, quando sciolti d'ogni altro impegno, e terminato ogni principiato lauoro, auessero potuto trasferirsi a seruire, sicuri d'ogni più van-

tag-

aggiusto trattamento. Si mandò subito dal Curti, poi dal Colonna, ma trovatisi fuor di Città, al suddetto breue lauoro alla Scala, e dettosi, e credutosi in lontan paese, e per lungo tempo, si perdette ogni speranza non solo di poterlo conseguire, ma non s'usò altra diligenza in ben informarsene. Approfittandosi in questo mentre dell'opportuno equiuoco il Canonico Fiorentino, huom d'istru, & impronto, che per esser Cappellano della lor Chiesa in Palazzo, godea la confidenza de' Legati *pro tempore*, s'interpose per Gio. Castelli suo amoro uole, e seppe adoprarli in modo a suo favore, che dall' Eminentiss. Legato ottenne, che in dispetto del suddetto Curti venisse proposto, e si disse anche accettato. Ciò divulgatosi per la Città, e giunto all' orecchie del Colonna, non potè dissimularne un giusto rammarico, e mentre terminando la più volte detta prospettiva grande a RR. Monaci di S. Michele in Bosco, andauasene dolendo col compagno, dal P. Battigari chiesta, ed intesa la cagione di sue querele, fù quanto compatito, altrettanto sounenuto. Conferendo il buon Monaco l'indegno caso col Celerario, nel partimento del quale stanziauua Sua Eminenza, ogni volta che, compite le funzioni Pascali, fuggendo l'aria cattua di Rauenna tanto nociuua alla sua debole complessione, portauasi a passare il residuo dell'anno in Bologna, lo pregò a scriuerne, come fece, di buon inchiostro, ed interporre i suoi caldi uffici con quell' Eminentiss. rendendolo informato dell'astuta esclusione del primo huom che trattasse il pennello a fresco. Quando perciò si allestiuua il Castelli alla partenza, gli fu fatto intendere che non s'incomodasse, e mentre staua pingendo la nominata Sala Grimaldi col Colonna il Curti, fù intimato loro, che spicciandosene ben presto, douessero portarsi in fretta a tenerlo a Ravenna. V'andò dunque il Curti, conducendo seco il Metelli che l'aiutasse, acciò trattenendosi dal Grimaldi il Colonna a finir quella sala, terminata che fosse, colà anch'ei se n'andasse, seco menando qualche altro giouane ancora a sua elezione, che fù lo Sighizzo. Vi fecero vna Sala non molto grande, dopo auerui dipinta la facciata esteriore di quel palagio, che, quanto alla prima sentiuasi biasimata da' Rauennati, troppo malinconica, diceano, come auuezzu a que' scompatti di scacchi azzuri, rossi, e gialli, altrettanto poi finita venne da essi applaudita, e lodata. Ne diedero fuori stampate ancora spiritose composizioni, che al Colonna poi (in ciò rallegrandosene seco) furono mostrate dallo stesso Sig. Cardinal Capponi in Bologna allora, che conforme al solito, passatosene per i caldi a questa buon'aria, richiamato improvvisamente lui, e Girolamo, riuocò loro la Galeria, e le pitture nella Chiesa del Duomo, comandate dopo la detta Sala, per compiacere il Duca di Parma, che credutosi trouarsi il Curti, e 'l Colonna in Bologna, auca caldamente scritto all'istesso Sig. Card. Spada Legato, che subito gli li mandasse, douendosene seruire per le sontuose feste, che preparar destinaua al Gran Duca suo futuro ospite, nel ritorno ch'era per fare dall'Imperio.

Colà dunque giunti, vi furono accolti con particolari dimostrazioni di affetto, e di stima; massime il Colonna già cognito, & accreditato in quel paese per

le pitture fatteui nella Chiesa di S. Alessandro, come sopra toccossi, e nella vita di lui dirasi; e col quale perciò rallegraroni fra gli altri Gio. Battista Magnani architetto, e Luca Redi stuccatore del Duca, che gli foggionfero, che chiamati essi per vn' opra sola, cioè delle scene, e macchine da farsi, n' aurian fatto due, intendendosi di due Sale al Palagio del Giardino, intenzionate dal Serenissimo Cardinale al Colonna fin d'allora, che nel detto luoro di Sant' Alessandro auca dato tanta soddisfazione. Gli raccontarono come il Tiarini, e'l Gauffette, quali dipingevano in quel tempo nell' istesso Giardino due stanze, con insaziabile auidità aucean procurato di ottener' anco le dette due sale, e per loro escluderne, diuolgato per quella Corte, non trouarsi il Curti, e'l Colonna in istato di poterle fare: che in proua di ciò produceuano vna lettera concessa loro dal Sig. Co. Fortunato Cesi, allora Castellano, oue il Colonna richiese da detto Signore a portarsi a Parma a dipingergli vna sala, rispondeuagli in essa, non solo non poterli dipartire dal Sig. Girolamo, col quale si era posto a fare a compagnia, ma trouarsi ambiduo' impegnati colà in Rauenna per ben tre anni in seruizio del Sig. Cardinal Capponi, che destinaua far dipingere loro anche vna galleria, e tutta la naue di mezzo della Cattedrale. Per quanto tuttauia si adoprassero costoro, nulla aurian conseguito, non auendo essi dato in quelle stanze quella soddisfazione, che da loro sperauasi, ed altrettanto odiata l'albagia del glorioso Modanese, quanto biasimata la fellonia del maligno loro paesano. Quiui oprarono con estrema lode, e fra l'altre macchine, dicono porrasse il vanto quell' immensa, e tanto laboriosa rappresentante in vna gran Città (che tutta capiua vna piazza intera) la famosa di Tebe, nella quale all' armonioso inuito della cetra di Anfione andauansi insieme accostando i falsi, e compaginando le mura; e così grandi, e fontuose apparirono le scene, e di così nobili architetture, e maestosi edifici ricche, e ripiene, che mortificate acchetaroni quelle tanto rinomate dell' ingegnoso Peruzzi, che tanto poté pregiarsi al tempo di Leon Decimo per la Calandra del Cardinal di Bibiena in esse rappresentata. L' istesso Duca Odoardo, terminate le feste, ordinò che in certo salone si tornassero elleno in piedi; nè lasciandosi di passeggiarui dentro, come imbeuuto del genio giocondo e faceto del Dottor Achillini, suo già maestro nelle filosofiche facoltà, e Lettor primario di quello Studio, ebbe a dire, sentirsi così allettato dalla bellezza di esse, che dubitaua di non diuenir Comico, di Duca ch'egli era. Si degnò poi di pregare egli stesso ambiduo a tornar quanto prima a far le due sale, promettendo loro di farle entrare nel suo proprio quarto, e goderle più d'ogn' altro partimento di quel delizioso, e superbo Palagio.

Tanto operarono l'anno appresso, intermessoui però qualche tempo tra l'vna e l'altra, a cagione massime del Colonna, forzato a tornare a Bologna per la pericolosa infermità della prima moglie, dopo la quale tornò con Girolamo a far la seconda, con gran contento di quell' Altezza, e lode di tutta la Città. Non sì tosto l' ebbero poi finita, che conuenne loro l' affrettare il ritorno alla Patria per la peste del 1630, che cominciando a farsi sentire in quelle parti,

auca

anea così ristretto, e difficoltà l'ingresso de' forestieri non solo, ma de' stessi paesani per qualche tempo assenti, ch' ebbero che fare ad entrar dentro: e se non che lasciati gli abiti camparecci, vestitisi da Città, & accompagnatifi con altri Cittadini usciti poco prima a prender' aria, non erano ricevuti in Città prima di aver fatta la quarantena. In quelle comuni miserie, & affezioni tuttavia che poi succedero, non rimase ozioso il pennello di Girolamo, impiegato nello stesso tempo col suo compagno dal Cardinale Spada in vna delle sale del partimento di sopra del Legato, che da Urbano Ottauo suo gran benefattore volle fosse detta la Urbana; sì come la via Urbana fece chiamare la da lui nuouamente aperta rincontro la Via Larga di S. Domenico; e Urbano il giudizioso, e bizzarro Lazaretto di pianta fondato fuori a pena della porta di stra Maggiore, che poi, terminata la sua memorabil Legazione, fù subito demolito, & equato al suolo. Fece nell' stesso tempo al Rinieri la sontuosa Cappella nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco, così bene ornandola, e lasciando tutto al Colonna quel vago, ben' inteso, ma meglio colorito sfondatino, che tante volte osservato per norma di simili architetture viste di sotto in sù, è stato disegnato, & anche dipinto. Non sì tosto poi piacque a Sua Divina Maestà esaudire le preci de' suoi deuoti, e liberarci l'anno seguente da quella memorabile mortalità, che chiamato fù Dentone dal Serenissimo di Modana a dipingergli vna priuata Cappella in Corte, & vno sfondato di vna stanza in volta, oue il Colonna figurò vn Gione, che tanto piacque a Sua Altezza, che per l'auuenire tenne di lui gran conto: ma mentre era per principiare i suoi scomparti per porsi attorno alla detta Cappella, infermatosi stranamente il Colonna, e con pericolo di morte, e perciò fatto da Sua Altezza portare in Bologna, di ciò supplicandolo l'infermo, cominciò a temporeggiare Dentone, lentamente quella proseguendo, e più tosto in altre fatture di quel palagio nuouamente sopraggiunse gli suariandosi, con la fiducia della futura sanità del compagno: Ma non potendosi ben risanare il Colonna, & abbozzando quella Città, oue auea portato pericolo della vita, e più tosto perciò postosi intorno ad altri lauori in Bologna, venne proposto a Girolamo dal Conte Attilio Arcosti, e raccomandato gli efficacemente Lucio Massari, a lui molto ben cognito, per auerlo seruito altre volte, ed altr'huomo, scriua quel Signore, che non era quel mal cotto giouanastro, che non era perciò per portarsi mai così bene, come sperar poteuasi di quest' altro Maestro già fatto, e conosciuto. Riuscì nondimeno tutto il contrario, con poco onore del Conte sudetto, e gusto dell' stesso Massari, poco gradito da S. A. che non portauasi mai sul lauoro, che alla di lui presenza non addimandasse intantamente al Curti dello stato dell' infermo, mostrandone impazienza, nè mai quietandosi fin che non lo riebbe.

Non essendo valso a Girolamo con tutte le sue preghiere, ed esortazioni a farlo restare allora, che con gran fatica l'auca pur fatto ripassare a Modana, a fare in pochi giorni con essolui, ed altri, certe scene del Principe Nicolò d' Este, auendo voluto ritornare subito a Bologna, gli abbisognò dopo qualche tempo

po

po venir' anch' egli in persona a pigliarlo, d'ordine espresso del Duca, e a ricondurlo, con le destrezze però, e soau modi, che più particolarmente nella sua vita vdirannosi. Volle S. A. che gli dipingessero vna galleria, e che fingendo le mura di essa tutte piene di quadri fintiui rapportati tra' scomparsi di quadratura, vi facesse il Colonna le storie, raccomandandogli particolarmente a tenere in esse la stessa maniera del Giouegia dipintole. Hora perche poco più quì restaua a farsi da Girolamo, e nello stesso tempo auen supplicato, ed ottenuto licenza da S. A. que' dell' Oratorio di S. Carlo di far quello dipingere a questi duo' valentuomini, nel mentre che affaticauasi il compagno ne' detti quadri istoriati della galleria, ed egli passato a dar principio al predetto nuouo lauoro, cominciava a ridurlo in buon' essere, fù necessitato improvvisamente lasciarlo, buttandosi infermo in vn letto. Caduto vna sera sin da giovane sgraziatamente in terra allora, che tornaua da certo lauoro con Leonello Spada, e percosso vn ginocchio s'vn sassolino, eragli concorso in esso vn pò di vmore, che non curato sù quel principio, e negletto, col tempo cangiossi in vna natta, che crescendo poi insensibilmente d'uenne vn mostruoso ingombro. L'auuano auuifato più volte i Medici, douersi vn giorno malamente sentirsene se non se ne curaua, & vn Dottore prima in Parma, poi il Gessi in Bologna Medico di casa, e suo grand' amico, s'era più volte offerto tagliargli la senza vn pericolo immaginabile, pregandolo a contentarsene, altrimenti sarebbe stata la sua morte; ma sempre allongandone la risoluzione, e tardandosene l'effetto, s'era ridotto in istato, che senza gran pericolo, non poteuasi più venire al taglio.

Per molti giorni auanti stranamente tormentatone da eccessiue, & insoffribili punture, che l'aucan necessitato desistere dall' operazione, stauasi allora, consolando, perche cessatogli affatto il dolore, gli rassembrava di non auer mai auuto alcun male; quando perciò tutto lieto andaua lauorando, sentendosi all' improvviso scorrere giù per la gamba quantità di vmore, restarne inzuppato il piede, e tutta allagata la felciata, s' accorse esserfegli rotta quella maligna, escrescenza, che non sì tosto restò vota di quel putre licore, che sentì indebolirsi di modo, che non potendosi più reggere, cadde come tramortito. Preso perciò, portato, e posto, come dissi, sul letto, visitato da' Medici di Corte, fù detto e concluso da' stessi, esser stato quell' accidente la sua salute, aiutarasi la natura di far da se ciò, che più non s'arrischiava l' arte: Che vscitone quel mal' vmore, sarebbe anch' egli restato libero d'ogni pericolo: La febbre non essere che accidentale, e però crederfi di poca durata, come cagionata da quella violenta espulsione. Non così però la discorreua il pouero infermo, che sentendosi ogni dì più destituito di forze, e quel ch'era peggio, le stesse punture, che prima prouaua nel ginocchio, tormentargli le viscere, si mettea per ispedito. Fatto perciò supplicar S. A. d'esser rimandato a casa, non altro più desiderando, che veder prima di morire la sua cara consorte, accomodata vna lettica, e dentro a quella posto, lo fè seruire per duo' huomini sino a Bologna. Giunto
a ca-

a casa, peggiorò sempre, e volendo i Dottori, contro la sua volontà, fargli vn lavatio, raccontò al Colonna, che l'aveua anch' ei seruito per la strada, e sempre era in sua casa ad impiegarli in ogni sua occorrenza, e bisogno, quello auer lo così tranagliato, che mai più enasi potuto rimettere, e douer essere la sua morte, come seguì, con gran dolore dell' istesso Colonna, al quale, addimandandogli perdono di tanti incomodi, e de' disgusti forse datigli nella lor compagnia, cauò le lagrime da gli occhi, e ferrò la voce ne' singhiozzi.

Gli lasciò in segno di vn' affettuosa rimembranza, ed amore tutto ciò che auea, che all'Arte potesse seruire, come cartoni di Guido, disegni, colori, pennelli, e simili arnesi, istituendo del resto erede vsufruttuaria la Moglie durante la sua vita naturale, e quella finita, i poveri della sua Parrocchia, a' quali annualmente si douesse distribuire in elemosina tutto il ritratto dell' entrate. Altro non trouossi nella sua eredità, che la casa da lui abitata nella contrata di S. Felice, dirimpetto a Pietra Lata, acquistata con gran fatica da lui per cinque mila lire, detrattone però mille, che sopra vi auea il Colonna, daregli allora che l'acquistò, e che gli furono subito restituite; non volendo la moglie cedergli la per lo residuo, come l'esortaua il Grimaldi, ed era pronto il Colonna, che confessaua il prezzo esser stato scarso, valendone ben ella sette mila. Non ebbe figliuoli, nè figlie, nè in casa altri trouossi che vna nipote, figlia però di vn fratello della detta sua moglie. Non acquistò mai altri beni, spendendo tutto ciò che guadagnaua, e facendo elemosine assai, poco curandò di accumulare; a segno che quando acquistò questa casa, per trouarsi molti denari insieme allora che tornò dal seruizio di Parma, vi s'indusse più per compiacere alla moglie, che per propria volontà; non mai acchettandosi ella, e tutto il dì tormentandolo, che volesse permettere, che vno, ch'era stato suo garzone, facesse quell'acquisto, che a lui non daua l'animo, intendendosi del Colonna, che di comprarla si offriua ogni volta ch'ei se ne fosse ritirato.

Fu huomo caritativo, come dissi, souuenendo a' poveri nelle loro necessità, ed impiegandosi volentieri nelle opre di Misericordia, ed in vfficio di Ospitalità. Fu disinteressatissimo ne prezzi de' lauori. Facendo il calcolo del tempo che vi poteua porre attorno, e valutando ogni giornata tanto, che auelle potuto viuere onoratamente, auea scrupolo chieder di più, solito dire, in que' principii, e prima che da compagni fosse nel contrario assicurato, non poterli prendere di più del bisogno, & il superfluo in buona coscienza. Sgridato più volte da gli amici, e dalle camerate di tanta bassezza d'animo, e viltà: che volete che più chieda, rispondeua, vn par mio, vn pouero filiatogliero, che non si guadagnaua più che cinque bolognini il giorno? vi par' egli poco sia giunto a valutare la sua giornata vn testone, e mezzo scudo? Diamo noi loro a questi Signori, che ci comandano, tanto muschio, tanto zafferano, da scorticarli fino all'osso? Vi par poco cambiare con essi loro le nostre terre, co' loro argenti, & ori? Co' gli amoi poi non voleua far prezzo, stando alla loro discrezione, nè replicando cosa alcuna. Fu talora che per seruirlu presto, iultandon' essi, leuando altri lauoranti,

ranti, ò giovani a farli aiutare, dando loro vn tanto il giorno, non solo venne a spendere in essi tutto quanto ricauato ne auca, ma vi mise anche di suo; non facendone però altro motiuo, ò doglianza, che raccontarlo come vna facezia, e sua meritata disgrazia a qualche confidente. Pregandolo D. Domenico Cesario da Fossombrone, huomo accorto, a dipingerli con ogni amoreuolezza la Cappella Maggiore di S. Michele de' Leprosetti, oue era Parroco, intenzionandolo di tutto il vaso della Chiesa, che si voleua far dipingere a que' Signori Parrocchiani, tutti gentiluomini e ricchi, co' quali però si faria potuto rifare, lo seruì per cinque scudi, moneta Bolognese; e prendendo seco in aiuto il Colonna, che non staua anche in sua compagnia, e il Tamburini, a ciascun de' quali ne daua vn mezzo il giorno, vi remise di propria borsa assai, ridendosene essi, e burlandolo della sua credulità, e sempiezza. L'istesso gli auueniua anche dipinta oh' ebbe la Sala Grimaldi in Bologna, se il Colonna scandalizzato non meno della poca discretezza di Vespasiano, che sgridato lui di tanta bontà, non lo esortaua, e stimolaua a farli dare allo stesso dugento lire di più, per poter almeno soddisfare chi l'auca aiutato in quel lauoro; scusandose allora quel Signore, anzi con lui acrememente dolendosi, che non auesse detto in ciò il suo bisogno, & il douere; non essendo sua perizia, ed in ciò a lui rimettendosi. L'istesso fece ne' duo' casini di quel Signore a S. Gioseffo, e nelle pitture fattegli nel bel Palagio a Riolo, prendendo di tutti questi lauori ciò che gli diede, che fù pochissimo.

Nella mentouata volta in S. Domenico alla Cappella Maggiore, ebbe scrupolo farli dar troppo; e vedendo mentre la facea fondare, e murar tutta di nuouo a sue spese quel Signore, l'estorsioni, e scialacqui di materiali, e d'altro, che vi faceuano Bonifacio Socchi Architetto, Gio. Tedesco Stuccatore, & altri simili operarii, stringendosi nelle spalle, dibattendosi, e lagnandose: pouero Sig. Vespasiano, gridaua, pouero Sig. Vespasiano, quanto mai usurpato, quanto assassinato, venendogli fin le lagrime su gli occhi allora, che ridendosene coloro, semplice lo chiamauano, e scrupoloso. Gli parue vna esorbitanza sulle prime, che il Colonna chiedesse onninamente a RR. PP. Oliuetani di S. Michele in Bosco dugento lire per la Prospettiva in capo lo stradone, quando per le istesse dugento aucauano dipinto quella galleria al P. Butrigari, nella quale vi era sei volte più fattura, protestandosi lasciar tutto sulla sua coscienza, nè voler saperne altro. Quando giunti a Parma per le famose sette dette di sopra, fù assegnato loro vno scudo d'oro il giorno, si credette fra tutti duoi; e quando riseppe intendersi per ciascun di loro, non la sapea capire, nè credere, dicendo esser troppo, e protestandosi egli per sua parte nulla auerne chiesto, e tutto esser splendidezza di quel Serenissimo: E quando auuisati dal Dottor Achillini, il Tiarini, e'l Gualafette auer chiesto nouecento lire per ciascuna delle due Sale al Palagio del Giardino, & esser venuti alle ottocento, che pareva troppo; stattero pur taldi essi in seicento che a lui daua l'animo di farle toccar loro, lasciò raggiarrarsi da Luca Redi, ch'era il faccendone di quella Corte, & accordarsi il lauoro

in

in quattrocento solo ; rispondendo poi al Sig. Claudio , che ne battena i piedi , e gridaua , chiamandolo scimmunito e pazzo , & al Colonna , che accremente doueasi di vn tanto danno non solo da se stesso preso , ma anche a lui dato , poterli elleno abbondantemente fare per quel prezzo , douersi contentare dell' onesto , ed appagarsi del donare , e del giusto .

Giunto a Rauenna , conducendolo il Card. Capponi per tutto il Palagio Arcivescovale , e mostrandogli molte fatture da farsi , massime di dipingere i soffitti di tutte quasi le stanze , ne consigliò Sua Eminenza , col renderla capace della gran spesa auria fatto con poco profitto & onore , perche tutte quelle pitture a tempra sù que' palchi vecchi , & affumicati fariano in poco tempo diuenute nere , e brutte , e i far que' di nuouo troppo dispendioso , e ad ogni modo sempre bassi , & all' antica ; onde il Cardinale abbracciandolo : voi siete , gli disse , il maggior huomo dabbene che m'abbia mai praticato : tutti gli altri cercano d'imbarcare i volenterosi , auendo più la mira al proprio interesse , che al seruizio altrui , e voi al contrario vi studiate di disimbarcarli per lo giusto , e con vostro danno , stimatogli da vn brencatore due botti di vino , che volea vendere , otto lire la corba , il diede per sei solo , e sgridato dal Colonna , anzi richiesto perche ciò auer fatto : perche , rispose , vi aurei guadagnato troppo , non costandone a me in ragion di molto più che quattro , onde non è assai , quando due di più vi guadagno ? e rispondendogli il Colonna , non auer egli fatto riflessione alle spese della pigione della cantina , al frutto del danaro morto nelle botti , ma più al pericolo di guastarseli tutto , e cauare nulla : sono sottigliezze le vostre , rispose , con risa dell' stesso Colonna , ma colera del maestro di casa dell' Eminentissimo Spada Legato , che presente a questo contrasto , se ne partì in colera gridando : pazzo , pazzo . Finite le dette feste di Parma , e preparandosi per partirsene per Bologna , raunati il Colonna certi colori auanzati loro , che presi da que' Ministri , voleuano buttar fuori di quelle finestre , e che poteuano importare non più di vn restone di valore , non voll' egli , e gh' li fece lasciare , dicendo non voler render conto a Dio di roba d'altri . Perduto vn buon mese di tempo in andar a trouare il Tesoriere Forni , per i denari che roccauan loro pe' l' lauoro fatto delle dette due sale , & auutone sei scudi di più per errore , volentieri che li restituisse il Colonna , non ostante che dicesse loro il Confessore , poterli ritenere in buona coscienza per lo tanto tempo perduto in andare a riscuotere , nelquale lauorando auriansi guadagnato molto assai più ; rispondendo egli , che la colpa non era del Duca , e' l' Ministro non poter gettar quello che non era suo .

Quindi è che doppiamente venne egli sempre stimato da tutti , e da' stessi Personaggi grandi , e pe' l' suo valore , e per la sua dabbennaggine ; a segno che l' stesso Duca auesse ad interrogarlo prima di partire , come dipingesse egli , e con quai colori , se con l' aria sola , o acqua pura , riferendogli i Ministri la lista de' suoi colori oprati esser così lieue , ch'era vna vergogna , là doue quelle del Gualfette & altri cost' esorbitanti , ch'era vno scandalo ; facendosene veramen-

te da tutti tanto scialacqua, che raccontauam l'istesso mio Padre, che si trouò a quelle feste, e prima ancora, a Parma, auer egli veduto buttarli, e talora riporsi da que' facitori ed operarii le conche intiere, e i sacchetti pieni di biadetti, verdetti, bruni d'Inghilterra, morelli di sale, zanolini, e simili.

Trouandosi a Bologna il Card. Capponi al tempo del Cardinal Vbaldini Legato, ed in sua compagnia, incontratisi in Girolamo che salina le scale di Palazzo, fermatosi allora che si piegò a baciargli la veste, postogli la mano sulla spalla, e rinolto al Legato: questo, disse, e vno de' gran virtuosi ch'abbia il nostro secolo, e quel ch'è più, con trè parti che in pochi altri suoi pari si troueranno vnite: huom dabbene, disinteressato, e che nulla si conosce, e si stima. Comandateci Sig. Girolamo, che voi meritate ogni bene. Poco dissimile onore venne egli a riceuere a Parma dal Card. Lodouico Ludouissi, che colà allora si trouaua, ch'egli auca fatto per S. A. le sopra mentouate fatture; perche capitando quel Duca a vederlo operare, e trouandouisi altresì l'Eminentissimo, questi lo commendò a S. A. per vno de' gran virtuosi che auesse l'Italia nel chiaro/curo, e nel fresco; tale stimato anche in Roma, e comunemente acclamato; non altro colà facendosi da' Pittori, che studiare sul soffitto fatto loro, e ricopiarli; e quel che più era considerabile, essere la stessa dabbennaggine, amoreuolezza, e sincerità; soggiungendo gli comandasse pure in ogni sua occasione con piena libertà, che l'aurebbe compiaciuto sempre, come successe poi; perche interrogandolo di là a poco, e terminato il lauoro, se volesse egli e' l' compagno tornare a Bologna, che auendo vna sua carrozza ch'era per colà di ritorno, l'aurebbe fatto seruire, & autone in risposta, non potere ottenere così segnalata grazia con sua gran mortificazione, per non trouarsi via che il Tesoriere del Duca concludesse pagarli, non volendo dar loro altro che cauallozzi, moneta usata in Parma, in Bologna non spendibile, onde non saper come farsi, ordinò a Monsig. Santarelli allora Viceduca, che ne facesse strepito col Tesoriere: non così douersi trattare i virtuosi: lo farebbe cacciar fuori di quell' vfficio; onde la stessa sera, piouendo ancora, si vidde a casa l'altro Tesoriere, cioè quello della Comunità, colla pattuita mercede in tante belle genouine d'argento, sulle quali guadagnò poi anche in Bologna, oue qualche poco più si valutauano. Era questa vna delle solite mercanzie, che sulle fatiche de' poveri facitori esercitaua quel Ministro, al che poi fù prouisto, perche ne' mandati, che dopo si fecero per gli operarii del famoso teatro Ducale, era espresso di qual sorte di moneta douessero essere i pagamenti. Fù in somma grazia del Serenissimo di Modana, che sin da principio che vidde in quella Città vna facciata dipinta, sin da giouane, ad vn tale che conduceua il dazio del sale, s'affezionò a quel modo di fare, ond'è che in ogni occorrenza poi se ne valse sin che visse, trattendosì l'hore intiere a vederlo operare, con ogni maggior segno di propensione, e di affetto.

Fù poi sì caro a tutti i Cavalieri di Bologna, e a' Mercanti, che non chiedea grazia e fauore, che non venisse prontamente seruito; e tanto amore gli portaua

tana il Grimaldi, e tanto ammiraua, e predicaua la sua schiettezza, e bontà che solea dire, che se gli anesse chiesto Girolamo quanto denaro auesse auuto in cassa, quanto si trouaua in casa, la vita stessa, non aurebbe nè saputo, nè potuto non compiacerlo e seruirlo. I Pittori stessi, dico i Frescanti, e Quadraturisti, da lui spiantati per oprar essi più nulla, o almeno poco, tutti facendo i curiosi, e Dilettanti a Girolamo capo, non poteuano ad ogni modo volergliene male, e dolersene; molto ben conoscendo, e confessando, anzi i lauori correre a lui dietro più tosto, ch'egli dietro loro andasse in traccia. Lo stimauano altresì, e rueriuano come Capo, e Maestro di tutti loro, che l'Arte da essi per l'addietro strappazzata, e negletta, auea rimessa, e sì ben ridotta; v'sando ne' suoi freschi altrettanto studio, e diligenza, antepoendo il buon seruizio, e la riputazione all' interesse, quanto essi sol quell' vltimo curando & attendendo, tirauano giù alla peggio, volendo che ogni colpo fosse buono, e ch'ogni segno seruisse. Conosceuano, che potendosi egli solo, e tanto più approfittare dell' occasioni, altra premura non maggiormente auea, che farne anche loro parte, seruendosi hor di quello, & hor di quell'altro; ponendo tutti in opra, anche i più deboli, prouisionandoli in modo, e compartendo in guisa il guadagno, che talora la minor parte fosse la sua; onde gli andauano dietro come serui, l'obbediuano come figliuoli, e lo venerauano come suo protettore, e Mecenate.

Era vn' indicibile gusto, & vn gustoso passatempo l'oprar poi sotto la sua direzione, perche lieto sempre, e tranquillo, rasserenaua ogni più torbido, e consolaua ogni più afflitto vmore. Mai malenconico, mai collerico, sempre sulle allegrie, sulle facezie; onde come auueniua nella scuola de' Carracci, nella quale correua voce impararsi trelcando, così presso di lui oprauasi, ed impratichiuasi burlando, e ridendo. Scopriua egli talora quella sua mostruosa natta, ch' auea sul ginocchio, grande quanto si fosse la testa di vn fanciullo, che chiamaua il suo camerata, e facendogli col pennello gli occhi, la bocca, e'l naso, e in testa ponendogli il suo berettino, parla, solea dirgli, parla, camerata mio, & interrogandolo di varie cose colla sua propria voce ordinaria, con altra assai diuersa e sottile la faceva rispondere, muouendola allora con le mani, intrapendendone seco dialogi gustosissimi, e festeuoli. Le faceva dar le nuoue della piazza, cantar canzoni, improvvisare, e morteggiar tutti coloro che l'aiutauano, con tanto garbo, gusto, e risate, che più non si aurebbe potuto a qual itata si fosse ridicolosa comedia. Ogni mattina aueua egli qualche cosa di bello, e di nuouo, che raccontaua salito i ponti; nè passaua giorno, che qualche bel colpo, & acuta facezia non corresse intorno. Gionto a casa, burlaua sempre con la moglie, e portandole qualche stranezza e galanteria sì per lo vitro, che per altre bisogna, ne accompagnaua la consegna con qualche nuouo strambotto, o capriccioso equiuoco. La chiamaua ordinariamente la Sig. Contessa, e rammemorandole il loro misero stato, e la povertà allora che la sposò, e che gli conuenne prendere sino imprestito vn materasso, per poterui dormir sopra con la signora nouizza; che ne dite mò, le diceua, Signora Contessa mia, che ne dite:

non vi promis' io quando vi presi, che vi voleuo anche vn giorno far star da Regina? farui mangiare i migliori bocconi che dia il Macello, ch'abbia la Pesceria? non è hora così, non vi fò mangiar' io tanto, che creppate? non vi hò gonfiar' io il busto, e fattauì venir grassa come vna troia? bella, e pulita, come la bertuccia di Castracane? Voglio anche vn giorno che ci facciamo tirare per la Città in feggia: hò già appostato il cocchiere, che donrà guidarci, Giacomo ne Facchino, che hà la più bella carrisola che sia sul crebbio: tutta smakata, e tempestata di bollette di ferro lustro, e di chiodi di ottone, che non si può far più. Abbiamo già casa, altro non ci manca che vn poderetto, ma bisogna che ci accordiamo: Voi lo vorreste a Crespelano, che me n'accorgo al vostro volto, & io lo vò cercando a Bazano, che non vorreste. In tal guisa andaua egli sempre seco trespando, ridendo ad ogni modo ella, godendone, e secondando il suo genio faceto; prouandolo per altro poi tutto amoreuole, e liberale; buttandole in grembo (come far solea anch'egli il Tentoretto alla sua consorte) quanti denari guadagnati portaua a casa; lasciando reggere a lei, e spendendo egli il tempo in far disegni per i lanori commessigli, appendendo comici in alto, capicelli, volute, modioni, sfondatelli, e su quelli studiando, e ben impofessandosi de gli effetti del sotto in sù.

Gionto a casa vna mattina, fingendosi tutto atterrito, e sconsolato, chiedendogli ella con passione che cosa auuenuto gli fosse: niente, niente, rispose; hò veduto nel volere aprir la porta duoi che si dauano; e replicando essa, ohimè, marito mio, con bastoni, con spade, come? nò nò, disse, si dauano il buon giorno, come s'usa fra gli amici, e gente ben creata. Chiestogli sotto le feste di Natale la mancia, le portò piccioli chiodi, ed vn martello; e addimandando ella da che farne: per tirarvisù, rispos' egli, le guancie, che vi calciano da tutti i lati, e raffettarui vn pò le crespè della faccia. Desiderando di poter star talvolta alla finestra, e perciò chiestogli vn tamburo, le ne mandò a casa vno di que' che si batte per radunare i soldati, ed esplicandosi ella essersi intesa di vno da finestra, ò gelosia: vò seruirui, rispose, non auendo voi più mustaccio da dare altra gelosia alle genti, se non colto stare alcosa sotto vna di legno. Detto gli vn giorno, ch'ell'era affaccendata in altro, che dasse da *bea* alle galline, fingendo d'intendere alla Bolognese quella parola equiuoca *bea* per macellaro, preso vn di que' cortellacci co' quali si sparte la carne, si pose a menar loro colpi tremendi, scufandosi con effatei, che nè strepitaua gridando, quello essere vn dare da *bea* alle galline.

Ma non aurebbero mai fine queste, che confesso esser debolezze, e taluolta freddure, che però tant' altre trappassandone, e tornando sul serio, vò concludere in fine, auer l'Arte grand' obbligazione a questo buon'huomo, per esser stato, come dissi, il primo, e vero introduttore, nella nostra Patria almeno, della Quadratura; Capo primiero di que' frescanti, de' quali la Scuola di Bologna oggi per tutto risuona, e sopra ogn' altra Città dell' Italia porta il vanto: Perche se bene sin sotto il Pontificato di Gregorio XV. di felice memoria, al tem-

po

po di Prospero Fontana, di Lorenzo Sabbatini, di Orazio Samacchini, e simili, vn tal Laureti, detto comunemente Tomaso Siciliano, fiero, e bizzarro figurista di quel secolo, meditato il modo di questi sfondati di sotto in sù, si era proposto farli vno nella Sala di Gialone, e Pompeo Vizzani in fra Stefano, così piaciuto, & ammirato, che auca fatto stupir tutti; onde Fra Ignazio Danti, nel suo Commentario alla Prospettiva del Vignuola, che insegna il modo di formarli, quell'istesso adducendo in esempio, e portandone lui infera vna parte in rame, l'auca magnificato per vna marauigliosa operazione; ad ogni modo era stato più lodato, che seguito, riuscendo quanto elaborato troppo, e forzato, altrettanto difficile, disunito, e crudo; sì che Girolamo fu il primo, come dissi, che dopo il nuovo suo modo di ben ornare di chiaro scuro ridotto ad vna verità, ad vna facilità, e grazia non più praticata, si pos'anche a farlo stesso di questi sfondati visti di sotto in sù, e diede loro tanta naturalezza, leggiadria, & intelligibilità, che le genti stupivano, nè sapeano ben dire e conoscere, se fossero quelle loggie, que' corridori, quelle finestre, quelle colonne, que' modioni, quelle mensole, que' corniciamenti così puliti, veri, ò finti, ò almeno aiutati in parte con qualche accrescimento d'intonazzo, e risalto di murazione. Le scene poi da lui dipinte ne' teatri erano così caricate ne' primi pezzi, e così diminuite ne' ultimi, con tanta opposizione di fierezza, e dolcezza, che mostrauano in pochissimo sito vn viaggio immenso, e prendeano coll'aggiustatura del lume ben compartito vn tal rilievo quegli edifici, che come dissi, bisognò più volte salir su' palchi a toccarli, per disinganno dall'occhio affascinato, e sorpassato da tanta maestria.

Sono insomma, concludo, più fontuose, non si può negare, le cose moderne, ma più, e forse troppo vaganti, e licenziose: hanno maggior vaghezza, e brio, ma forse mancano di tanto fondamento, e di naturalezza: diletmano, ma non sò se eradicano: allettano, ma non sò se ingannano. Quella tempesta d'oro tratteggiato, che si moderatamente oggi s'usa, rende più ricco il lavoro, ma non più ammirando: più rilucete, ma non più rileuato; e se gli manca quel solo lume che a lui serue, resta anch'egli manco, e senza i lumi, che se gli denno; che però Girolamo, ch'anche di ciò fu il primo inventore, non si curò poi d'esserne frequente esecutore: Se ne serui a tempo e luogo, non per tutto, e non sempre: più per proua, che per insegnamento: più per vna bizzarria, che per vn'uso; cercando di farsi conoscere vn vero Pittore, non vn'insensibile indoratore. Nelle tinte ancora imitò la Natura, non seguì la fantasia: Tolle i colori dal macigno, da' trauerzini, da' masoni, da' marini, non andò a ricavarli dalle agate, da' diafiri, da' crisoliti, da' gli ametisti. Rappresentò quel ch'è, e che può stare, non ciò che mai si vidde, e che non può essere. Fu similmente il suo disegno reale, non ideale: fondato non sognato: con le sue proue, e con ragione, non a capriccio, e a discrezione. Tinte di corpo, non imbrattò di acquereffe: fece di sodo impasto, non di vmor troppo liquido: pinse alla durezza, non all'apparenza. Usò bozzare, per tornare a ricoprire; e perche non si fidò

si fidò della rarità della calce bianca, la condensò talvolta con marmo bianco sottilmente pezzato, macinato, e posto seco, che come si vede nella facciata Grimaldi, così brauamente poi ha potuto resistere all'ingiurie del tempo. Non usò mai porre il suo nome ne' lauori, ma non potè nascondere in essi il suo bel carattere; e se nelle fatture in pubblico esposte, in vece di nome o di marca finse sempre intagliato il millesimo, nella memoria de' posteri lascerà inciso in ogni secolo il suo gran nome l'Eternità; come, perche ciò conseguisca, non lasciano di esaltarlo erudite penna, il Bumaldo nelle sue *Mineralia Bononia*, lo Scanelli nel Microcosmo della Pittura, il Fabri nella sua storia di Rauenna, il Vidriani, il Masini, e simili.

Suoi Allieui furono tutti si può ben dir coloro, che doppo lui seguirono, & alla Quadratura attesero; perche quelli ancora che sotto di lui non ebbero fortuna di esercitarsi, trouarono ad ogni modo la comodità di approfittarsene, col seguirlo, coll' imitarlo. Fra più insigni, che la stessa poi all' ultimo segno auanzarono, furono il Colonna e' l' Metelli, colonne appunto che posero la meta, e' l' non più oltre a tal Professione, come a suo luogo mostrerassi, scriuendo appartatamente la loro vita, come di Scolari, che di gran lunga han superato vn tanto Maestro, e che Maestri sono poi diuenuti d'ogn'altro, che presso di essi nò hà mai potuto vscire dal titolo di scolare. Vn'altro anche vi fù, che te così basso non era tenuto dalla fortuna, così vario ed inconstante dal proprio genio, ne sì presto rapitoci dalla morte, se i duo' sudetti non vguagliaua, certo non restaua loro inferiore. Fù questi vn figlio di vn tessitore, detto

GIOVANNI PADERNA, che a pena imparato alla scuola di leggere, e scrivere, fù posto sotto la disciplina di Matteo Borbone fondatissimo Pittor frescante, che auea aperto bottega rincontro alle Scuole presso i Signori Guidotti, ma come che di vn ceruello viuo troppo, ed inconstante, entrò in pensiero di vagar pe' l' Mondo; onde fuggito senza dir' altro da casa, ed vscito dalla Città, lasciò portarsi dal caso a Firenze. Quì persuaso dal bisogno, e consigliato dalla necessità, accomodossi alla prima occasione che se gli offerse, che fù d'andare a seruir per paggio vn Capitano di galera, che sperimentatolo accorto, manierofo, e viuace, gli prese grand' affetto. Crebbe poi questo a dismisura allora, che in tempo d'Inuerno ritirandosi il Capitano in terra ferma, e facendo rappresentar comedie per conuersazione e passatempo, tolto egli Giouanni a far la parte del Dottor Graziano, se ne portaua di modo, che ogn' altra superaua; il perche preso animo, e postosi ad istudiare, per poter si porre assieme molte tirate scientifiche, e numerazioni di memoria, che si richiedono a ben rappresentare quel personaggio, s' inoltrò anche nella Poesia, massime burlescole, e vi si raffinò dentro in modo, che cresciuto poscia in età, e dando fuore composizioni, vennero più che mediocrementi stimate; come fù quella satirica canzone, soua tutti i Confratelli della Compagnia di S. Giorgio, per la quale ebbe molti fastidii, e fù per riportarne gran danno. Volle dunque seguire il suo genio mercuriale d'andar pe' l' Mondo, e quel che fù più, riducendosi a fare il comico, anzi il ciar-

si ciarlavano, con gran concorso, e maggior fortuna, sino che d'esercizio così gustoso itanco, massime per certa infermità pericolosa difficilmente superata, e perciò dato in poco buona sanità, si risolse tornare alla Patria, e quietare nella professione della Pittura prima di partire intrapresa.

Andò perciò sotto Dentone, & in poco tempo impraticchitosi, non potendo così mantenersi, cercò occasione ferma d'appoggiarsi a qualcuno per le spese. Fù dunque preso in casa propria da' Felini per lo vitto per qualche tempo, poscia portandosi bene, e riconoscendone essi l'utile, per vna tenue prouisione di vn tanto il giorno, che fù cagione a lui di operare con più amore, e studio, & al Maestro d'impiegarlo più rigorosamente, e senza rispetto. Aueuano essi in casa vna onorata, e ben nata, ma pouera giouane, che loro seruiua di fantesca, e che della natura di costui così allegra e faceta fatta vaga, fortemente venne senza accorgersene a restar presa, non senza corrispondenza del giouane, che trespando anch'ei sulle prime per burla, si sentì finalmente innamorato da donero. Spولاتosi perciò con costei, fù necessitato uscire di quella casa, & aprirsi vna propria, e per sostentamento della nuoua compagnia fortemente applicare al lauoro, che riuscendogli difficile, con sua gran mortificazione e danno, prouò ben presto di quanto breue durata fossero in vn pouer'huomo le allegrezze nuzziali. Si pose dunque ad ire a giornata, seruendo hor questo, hor quell'altro Pittore, quando Dentone, quando Borbone, ma più d'ogn'altro il Metelli, c'ì Colonna, lasciando allora totalmente la maniera Felinesca, e di Dentone, e talmente quella di Agostino apprendendo, che per di questi furono il più delle volte prese le sue fatture, come comunemente si crede la Cappella tutta da lui solo così graziosamente dipinta nella Madonna della Libertà. Vnitossi poscia a Borbone, fecero insieme il bel cortile de' Signori Conti Calderini nel lor Palagio in Bologna, e molte stanze entro la casa del Sig. Carl' Antonio Landini: Vna bellissima prospettiva, e molti camini nella casa deretana e contigua al Collegio de' Panolini, oggi atterrata per la nuoua fabbrica del Sig. Marchese Magnani, & altre, che troppo saria lungo il ridire, e che riusciano così ben'intese, tenere, e graziose, che dicono il Metelli cominciassse ad ingelosirsene, e perciò a tenerlo basso, allora che seco il conduceua a Modana, od altroue; non volendolo mai prendere a parte, ma seruirsi solo a giornata. Vogliono perciò che la sua morte non gli spiacesse, e che auutasse la nuoua in Bologna, auessse a dire l'Ambrogio, che vn gran concorrente era morto al Metelli, e che se campaua, era per fargli vedere vn giorno, ch'anch'egli al pari di essolui sapeua maneggiare i pennelli.

Seguì la sua morte in età di quarant'anni, e se la comprò co' disordini, ne quali era solito esorbitare; perche trouandosi a Modana di Agosto nel Sole in Leone, entrato in vno de' suoi soliti capricci di passarli a piedi sino a Ponzano, per godersi lietamente le due feste che seguivano a' giorni lauoratiui con gli huomini del già Signor Marchese Cornelio Maluasìa, co' quali professaua stretta amicizia, e benignenza, scoperto da lontano, & incontrato da essi

essi con bocce di vin fresco, e bicchieri alla mano, saltando, e gridando: ecco il gran Paderna, e viva il Paderna, traccanando egli così riscaldato ad ogni poco, e a gara de' gli altri quel soave licore, la notte medesima se gli prese vna febbre maligna così fiera e crudele, che l'atterrò in pochi giorni, non ostante che la mattina seguente con ogni più immaginabile comodità rimandato, anzi portato a Modana, fosse da que' Medici seruito, e curato. Di non minor valore, ma di più vasto ingegno è

ANDREA SIGHIZZI, del quale, come non deggio io qui con simefio surgurio far la vita, come di chi più non viva, meritando egli per la sua virtù di non mai morire, così non posso passare i viuaci talenti sotto vn totale silenzio. Perche douesse diuenire anch'egli vn giorno figurista, & oliante, fù posto sotto Franceco Albani, e Lucio Massari allora, che teneuano stanza insieme al casino de' Signori Poeti, presso quel grande, e delizioso giardino; ma perdendo il tempo in quelle amenità, e poco approfittando, doppo tre anni, ne quali anche venne a diuiderli la compagnia de' duo' Maestri, fù appoggiato a Francesco Brizio più brauo de' sudetti, e d'ogn' altro in insegnare a' giovani, & auvantaggiarli nella Professione. Quiui apprese le regole della Prospettura, e cominciò ad affezionarsi alla Quadratura, solleticatoui da quella facilità, e spedizione, che non trouaua nelle figure, ed assideri al trepiedi. Proseguit tuttavia, morto il Brizio, il disegnar all' Accademia del nudo presso Franceco Gessi, seguitando in quella scuola duoi anni, fin che douendo il Colonna (rimasto a finire in Bologna la Sala Grimaldi) portarsi anch'egli a Rauenna, e riunirsi a Dentone, che colà era passato col Metelli a dar principio nel Palagio Arciuescouale, come si disse, e comandato condur seco vn' altro giouane, propottogli dal Fontanella lo Sighizzi, volentieri l'accettò, e menò seco. Colà giunto, e da Dentone istruito del comporre mestiche, e del modo di porle fresche sulla calce, di là non si partirono in capo a que' quattro mesi che vi operarono, che il tutto mirabilmente apprese, per i fondamenti massime che già possedeua nel Disegno, e nell'Architettura: il perche chiamati ben tosto i duo' Maestri a Parma per le sopra mentouate feste non solo, ma per le mutazioni di scene, e macchine del Teatro grande erettroui, e dipintoui già da Leonello Spada, Dentone, & altri, e per lo picciolo allora nouuamente alzatoui nel Cortile di S. Pietro Martire, lo vollero seco; si come lo riconduffero allora, che colà ripassati a farui la prima Sala al Giardino, mostrarono di curarsi poco di Agostino, che pretesosi da essi tenuto basso, e mal trattato, non volle più seruirli. Tornaruii poscia a far la seconda, e ripreso il Metelli, con lasciar lui fuore, non sì presto furono ritornati a Bologna, che consigliando Agostino a non dipendere dall'arbitrio de' duo' Capi, intendendo da essi, come per somma grazia, l'opra, e la giornata, lo dispose a collegarsi insieme, e porre in piedi vna noua società, che quanto sulle prime turbò Dentone, poco fastidio recò al Colonna, per non sapere alcun di essi far le figure; onde presagiua loro vna poca durata. Continuarono tuttavia duoi anni insieme, e l'istesso Vespasiano Grimaldi fù il primo a valersene, inuiando lo Sighizzi

zi, e'l compagno al suo palagio a Riolo a dipingerui camini, e soffitti presti, e facilotti. Pinsero vna Sala fino in terra nella casa de' Signori Formagliari nella via dell' Inferno, con altre stanze, e gabinetti, standoui attorno sei mesi: Tutte le prospettive, e sfondati nel partimento del P. Maestro Iseppini nel Conuento de' Serui: Tutto il Casino del già Sig. Canonico Baldi a S. Nicolò in Villa, andasse, fregi, e facciate fuori: Vno sfondato, sullo stile affatto del Maestro Dentone, nell'ultima camera del partimento a basso del Marchese Cornelio Maluasia in Bologna, e simili altre cose. Diuisi poi dal contagio, e ritiratosi in campagna lo Sighizzi in luogo detto al Trebbo, lauorò tutto il casino a' Bauosi, e quello cessato, la casa de' Signori Monterenzii comprata da essi, facendoui la Prospettiva grande che nell'ingresso si vede, quattro stanze, e fabbricandouisi per la maggior parte col suo disegno. Io non riferisco la gran prospettiva del Sig. Marchese Zambeccari, e le camere dipinte a que' Signori; a' Signori Ghislandi, a' Sig. Torrorelli, a' Signori Marchesi Grassi, e tanti, e tanti altri, trouandosi poche abitazioni, che di suo qualche dipinto non serbino. Toccherò solo il ben inteso, e ben disposto teatro Guastaullani, ò Formagliari che siasi, che hà seruito poi per norma e'modello d'ogn' altro, anche fuori di Bologna, non potendosi disporne vn più galante, vn più copioso, vn più comodo; e rammemorerò l'altro magnifico e sontuoso, che a sue spese eresse nel gran Salone Maluzzi a S. Sigismondo, che gli costò trentacinque milla lire, con tanto suo discapito e danno, vendendolo poi solo cento doppie al Sig. Co. Odoardo Pepoli con le superbe scene, che in tanta quantità di mutazioni nell'vno e nell'altro si ammirarono; essendo egli vno de' più feraci, e copiosi inuentori ch'abbia mai veduto alcun secolo, come l'han sempre dato per tale a conoscere le giostre, le feste, le comparse, e nelle quali hà fatto spiccare la prontezza de' suoi ripieghi, la nouità, la bizzarria. Neile cene d'inuentione famose de' Signori Marchesi Paleotti, de' Signori Conti Orsi, de' Signori Guastaullani, e de' Signori Dauia hà egli sempre portato il vanto e l'honore; facendo sorgere, ed uicire con impenfati mezzi le tauole, e le viuande, e cangiando con improvise metamorfosi vn sito in vn' altro, come diffusamente auerrà che qualchedun' altro poi rappresenti e descriva a suo tempo, con diletto, e marauiglia insieme del Lettore, non essendo, come protestai, questo il suo tempo, e'l suo luogo.

Quindi è che conosciuta fuore la sublimità del suo ingegno, è stato, e vien posto in opra alle occasioni da Signori, e Principi grandi, come da' Signori Balbi a Genoua, pingendoui in oltre vna gran Sala in volta, e tre camere fino in terra, con le figure di vn Valerio Castelli, e di Bartolomeo Pianori: Dall'Altezze di Modana per le superbissime esequie del Serenissimo già Duca Francesco: Da quelle di Parma per le nozze della Sorella del Duca di Sauoia, impiegandosi in tante scene, macchine, mostri, carri trionfali, e simili: Per vn campo aperto in quella Piazza; e poi per lo famoso ingresso nelle Monache di S. Teresa della Serenissima Principessa Caterina Sorella del Duca, e finalmente pe'l lauorò della Steccata: Da quelle di Mantoua per venire impiegato non solo a dipingere al-

cune stanze nel famoso Palagio a Marmirolo, ma per operazioni sceniche, & macchine in occorrenza di feste musicali; e seguita la morte del Duca Carlo, di nuouo al famoso funerale erettogli nella Chiesa di S. Barbara: Dal Principe di Bozolo a dipingergli quattro Cameroni, & vn Oratorio: Dal Serenissimo di Sa-uoia a far gran Prospettive nel Palagio di quella Comunità; & hora che scriuo, trouasi pure in Parma al seruicio attuale di quel Serenissimo; insegnando vno de' suoi figli (de' quattro che n'hà, e che tutti, eccetto vno, attendono alla Professione) a' Nobili di quel famoso Collegio, di Prospettua, e di Architettura, che è quanto mi permette per hora lieuelemente toccare la loro modestia. Finalmen-
te io qui non rammemoro vn

TOGNONE ASINARO, così detto per esser tenuto dietro gli asini prima di porsi a scarabocchiare, credendosi all' esempio anch' ei del Curri, che si pose a seruire, di douer diuenire grand' huomo; ma si accorse, che non a tutti vien dato il giungere a Corinto, e che di ogni sorte di legno non si fanno i Mercurii. Ritenne con l'antico nome vna non dissimile operazione, nè passò mai dal pinger armi, poco buone, in vna bottega sul cantone incontro la casa già Ludouisia, oggi Pellona. Trapassò similmente vn

RAIMONDO COMETTI, che ancorche stasse con Girolamo longo tempo, poco apprese; onde stimolandolo vna retta coscienza a riconoscerli ben degno crede del posto del detto Tognone, allora che perdura la vista, fù necessitato cambiare i pennelli in vn bossolo, partendosi da' Felini, co' quali lauoraua a vn tanto il giorno, nella stessa bottega si pose anch' egli a pinger' armi; e come huom solo, col grand' operare, e colla parsimonia pose assiem tanto, che potè comperarsi vna casa, e non sò che crediti di monte, che lasciò alla moglie, caduto da vna scala in attaccare certe armi souera la porta del Sig. Senatore Gozzadini, e spaccatosi la testa. Fù più comportabile costui dell' antecessore, mà non in modo, che meriti altra riflessione; si come non più degni stimandone altri simili allieui del detto Dentone, che però tralascio: Che quando d'altri si douesse pur dire, faria particolarmente d'vn

GIO. BATTISTA DE' VECCHI, che mai volle lauorar che a giornata. D'vn

PIER FRANCESCO BATTISTELLI, fondatissimo nella Quadratura anch' egli, e nella Prospettua, e più di lui in essa intelligente. Vn

GIO. ANDREA CASTELLI, che dipinse la Scuola, e la Libreria de' RR. PP. de' Serui, col suo vestibolo, facendoui le figure il Carbone: Tutte le prospettive, e gli ornati alle porte delle celle nel Conuento de' RR. Monaci di S. Procolo, e fuori la quadratura all'Arme dell' Eminentiss. Lodouico Ludouissii Protettore di quella Religione, con le figure del detto Carbone: Il fregio grande, e lo sfondato nella sala Marefcalchi, e simili fatture, oltre le infinite di tant' altri discepoli, senza numero, di sì gran Virtuoso.





ALESSANDRO TIARINI.



D I ALESSANDRO TIARINI.

* * * * *



Vante bellezze mai guastò taluolta vn picciol neo di difetto ! essendo pur troppo il vero , ch' ogni pò di assenzio vn gran dolce amareggia , e poche gocce di nero a tutto lordare vn gran candore son valeuoli. Quanti alla Corte vidd' io Mercuriali con vna graziosa disinnoltura , e pronta facilità tutto vsurparsi l'applauso douuto a grand' ingegni , perche quanto dotti , e profondi , altrettanto guardinghi , e seueri , mancarono questi di vna simile prontezza , ed affabilità ? Così appunto auuenne del Tiarini , vno de' più fondati , e saggi Pittori ch' abbia veduto il nostro secolo , che perche priuo di vn patetico stile , che in lui più tosto rigido si fè vedere , che amoroso , non incontrò nel meritato applauso . Ebbe egli grand' inuentione , gran disegno , grand' intelligenza della Pro'spettiua , e de' piani , grande auuertenza nella disposizione , grande accuratezza ne' componimenti , gran rischio ne' scorti , gran rigore nelle simmetrie , grand' ampiezza ne' panni , gran costume , gran decoro , gran nobiltà ; ma perche fù priuo di vn pò di grazia ne' volti , di vn pò di vaghezza nel colorito , in concorrenza massime di vn Guido , di vn' Albani , di vn Domenichino , che di tanta abbondarono , fù più conosciuto da' Maestri , che da' Dilettanti , più lodato da' Dotti , che dal volgo ; e parue restar indietro a molti , a' quali tuttanìa ogni dì più fà conoscere douersi meritamente anteporre . Io in tanto lasciandone il giudicio a gli altri , portandomi alla di lui vita , parlerò fedelmente ciò ch' offeruai non solo , ma quanto da lui stesso risepsi , e da' suoi seguaci intesi , che tutti concordano ch' egli nascesse alli 20. di Marzo dell' Anno 1577. di Gio. Tiarini , e Christina Martelli sua moglie sotto la Parrocchia di S. Martino della Croce de' Santi . Egli appena compita l'infanzia , restò senza la madre , onde il genitore , priuo d'altre donne che ne tenessero la douuta cura , lo consignò ad vna sua zia , che proseguendo ad incamminarlo nel timor di

di Dio, e ne' buoni costumi, fuori de' gli anni più teneri onoratamente il rileuasse, e traesse. Tanto appunto fec' ella; e più poi, quando cresciuto in età, & imparatogli il leggere, e scriuere, copertolo di vna vestucciola, ottenne che fra gli altri Chierici del Capitolo di S. Piero accettato venisse. Questo debole impiego serui per vn tentatiuo di sua inclinazione, che ben si fe' vedere alla Preterita totalmente opposta, & auuersa: Sdegnando il vederfi togato, & abborrendo quella beretta, che giammai potè giungere a coprirlgli la testa, confessaua ei stesso di più, che andando con gli altri alla Madonna del Monte vn tal qual giorno, come v'ano ogn' anno, non volendo mai sì nell' andata, che nel ritorno porfela in capo, venne ad essere così fortemente percosso dal Sole, che di vna fiera distillazione ebbe a perire.

Risolse dunque il Padre, vedendo questo solo essere il desiderio del figlio, di porlo al Pittore, onde l'appoggiò ad vn tal Spinelli, che esercitando in vna bottega de' Signori Dolfi in S. Mammolo il dipingere, e l'indorare, nell' vno e nell' altro poco valea. Occorse in tanto, che tenuto alla Cresima, per vna certa fatalità e buona sorte, fosse impensatamente pregata dalla Zia la Signora Lauinia Fontana a leuare la fascia al putto, come fe' volentieri, tanto più quando intese esser' egli incamminato nell' Arte; il perche fattosi mostrare de' suoi primi disegni, e presagitan gran riuscita, volle tirarselo presso, e meglio istruirlo, fin tanto che più s'grossato, l'assignò a Prospero, che di vn simil zittello per gli occorrenti bisogni della stanza già tenea di bisogno: ma accortosi il buon vecchio, non seruire ad altro il ragazzo, che per il giocolare de' grandi in sua assenza; e giontogli addosso in tempo, che postolo sopra vna corda raccomandata a i duo' muri opposti della loggia, in ispingerselo contro l' vn l' altro si trastullauano, lo si cacciò dauanti, e gli proibì per l' auuenire a quella scuola l' accesso, e l' ritorno. Alle preghiere della Zia vi s' interpose tuttauia la Lauinia, e costituendosi ella malenadrice della correzione dell' afflitto e piangente figliuolo, se ripigliarlo al Padre, impetrando anche dallo stesso che assignato gli fosse vn luogo appartato, come ottenne, onde non solleuato, nè infastidito dal Calice, e dal Pancotto, ch' erano i più con lui fastidiosi, potesse attendere seriamente allo studio, e portarsi auanti, come fece. Posto nella stanza segreta, oue egli stesso dormiuu Prospero, & oue tenea riposto i suoi libri, le più belle carte, e i più scelti rilieui, venne con tal dimestichezza ad affezionarseli in modo, che si prese particolar gusto d' andarlo istruendo, mostrandogli i termini tutti, le finezze, e i segreti dell' Arte, e leggendogli particolarmente i principii di Prospettiuu, nella qual professione s' internò poi tanto Alessandro da se solo, e tale affetto vi prese, che troppo in quella perdutosi, vi consumaua le intere notti & i giorni, non più d' altro curandosi. L' auerti nondimeno Prospero a non profundaruisi tanto, che più costargli douesse la perdita del tempo consumatoui attorno, che il guadagno da faruisi: Esser' ella finalmente vna scienza quella, che ricercasi nel Pittore sì, ma più per necessita, che per professione; più per bisogno, che per pompa: Si specchiasse in Galillo, nel Mantegna, & in altri, che per starui trop-
po

po attaccati, s' eran distacchi dal buon gusto, e prendesse esempio da lui, che preso gran licenza negli scorciabili, di sotto in sù particolarmente, non veduti col dovuto rigore di prospettiva, era stato tanto finalmente e lodato, e seguito.

Così andauasi instruendo il Tiarini, prendendo particolarmente sotto vn' huom sì facile, ed animoso spirito anch' egli, e coraggio; onde d'anni sedici a colorir qualche poco arrischiato si fosse, quando venne a morirgli l'amoreuol Maestro, ed egli che mai in quegli estremi bisogni abbandonar lo volle de' più caritativi, e necessari vfficii, chiudendogli fin gli occhi, ebbe ad accompagnarlo, con vscir di vita per lo dolore. Fatto in fine animo, e tornatesi in mente le grand'opre di Lodouico, ch' anche al tempo del tanto da lui offeruato, e riuertito Maestro molto più belle gli sembrauano, tenne mezzo per farsi accettare nella sua Accademia. Strauagante fù la risposta di quel buon Virtuoso; poiche interrogando l'intercessore, se il giouane ciò addimandasse per passatempo, ò per istudiare, auutone in risposta, ch' anzi per istudiare, ed istudiar di proposito: appunto per ciò, rispose, nè io accettar lo voglio, nè lui si ci metta, perche altro oggi non si fa nella mia scuola, che chiasso e bagordi: perche, s' auuea egli (a me solea poi soggiungere il Tiarini, con qualche amarezza ancora il tutto raccontandomi) il Sig. Lodouico accettato più che volentieri il Pancotto, il Calice, il Panico, e tant' altri, che prima sotto il Sig. Prospero aucean militato; e se non si troua che tal grazia a nissun' altro mai negasse, perche a me solo far questo torto? Cagione poi, dicea, che contro anche il mio volere, e a torto certo, per vn bizzarro vmore io allora il diuulgassi, poco bene di lui diceffi, ad vn suo nemico m' appigliassi, che fù il Ceci, molto per verità a' Carracci inferiore, ma forse di essi maggior frescante, più vago poi certo, e pulito coloritore.

Andò dunque dal Ceci, e fù appunto in tempo ch' egli dipinse la bellissima Cappella a fresco del Pubblico Studio: Lo fregio istoriato nella stanza de' Signori Fauì, contiguo all' altro dipintoui dall' Albani; e finalmente, per la venuta di Papa Clemente in Bologna, l'Arme grande di Sua Santità nella facciata del Registro: e qui auuenne, che mentre staua la mattina per tempo sul ponte per principiare le Virtù laterali, giontogli auuiso, la moglie auer dato alla luce vn figlio, che fù poi il Dottore Medico, rinonziandole ad Alessandro, si portasse a' bisogni della casa, ed egli colorendole in quel sol giorno, se ne diportasse in modo, che n' ebbe lode dal Maestro non solo, ma dallo stesso Albani, che desiderò per ciò di conoscerlo, e farsegli compagno. Tanto auuenne per l'appunto, perche vedendosi l'vn l'altro nell' Accademia del Baldi, che si facea del nudo la sera, chiestosi, come suol farsi, l'vn l'altro, oue s' andasse finito quell' esercizio a far venire l' hora di cena, inteso il Tiarino dall' Albani, ch' egli andaua a mangiar subito, perche poi dopo si tratteneua tutta la notte a casa del Conuenti buon Statuario, ch' auendo il Padre fornaro, gli daua la comodità, introducendolo nella stufa, di ritrarre que' nudi garzonj, allora che dimenandosi intorno la pa-
sta

sta, venivano a fare della lor vita bizzarri modelli, lo pregò a condurlo seco, ed introdurlo a simil' esercizio, come fece.

Accade, che tornando vna mattina sullo spuntar del Sole da simile studio Alessandro, trouasse sottosopra la casa, e ricercandone la cagione, intendesse che vn tal pigionante in quella, detto il Caporale, venuto a parole per lo ferrar della porta la notte, con la Zia, le auesse piombato vno schiaffo sul volto, onde ita se ne fosse a casa del fratello, per implorarne la douuta vendetta. Accelsasi la bile al giouane spiritoso, entrato in camera, e presa vna pistola s'inuiò a quella volta, quando gionto a pena a capo della strada scoperse il Caporale venirgli contro. Giontisi presso, l'interrogò Alessandro per qual cagione auesse auuto ardire percuotere vna pouera donna: auer egli fatto vn' azione indegna, e da briccone; e mentre il Caporale dandogli vna mentita, e tirandosi indietro si pose sù la parata, l'altro accostandosegli, menogli vna guanciata sul volto, e qui caricandosi l'vn l'altro di pugni, si venne alle prese. Alessandro rimasto senza il ferrasuolo, e però vedutosi scoperta l'arme, e quella in vguale poter del nemico, staccatosi ben presto, e postauì la mano sopra, gli la scaricò in mezzo del petto, non con altra offesa però, che del solo sospetto di ferita; perche nel traugliarsi prima, uscìtane la palla, il turraccio solo acceso altro mal non gli fece, che incendergli i panni. Mentre dunque datosi ad vna veloce fuga, l'incalzaua Alessandro, leuatosegli dietro rumore, & inseguito da vna truppa di gente, ch'esser si credette la Corte, s'inuiò verso la porta della Città, detta di stra Castiglione, e quìui gridando con minaccieuol voce a quel ciabattino, che auendone la custodia, s'era mosso a quel rumore per serrarla, che si leuasse, che l'auria con quella bocca di fuoco (che teneua pure imbrandita) tagliato a mezzo, si ricourò nella Chiesa della Misericordia: E perche ricusarono que' PP. di dargli ricapito, auendo espressa proibizione dal Legato di ricettar fuggiaschi, e dar loro ricouro e stanza, chiesto loro almeno, & ottenuto in carità vn qualche tristo e dimesso cappello, auendo il suo perduto nella baruffa, preso il cammino per mezzo quegli orti, per rimettersi coperto sulla via di Firenze, voltandosi di quando in quando, vedea le curiose genti sulle mura della Città itarlo offeruando, e tra di loro mostrandosi la via che tenea.

Camminò dunque tutto il giorno senza mai riposarsi, e prender cibo, e trouossi a vn' hora di notte a Fiorenzuola, oue stanco & afflitto non trouandosi più che dodici baiocchi in saccoccia, serbandosi vn giulio per lo dormire, pregò di vn buon letto quell' oste, che promettendoglielo squisito, e chiedendogli di più che comandasse per cena, ò pur se star volesse a pasto, inteso che non altro addimandaua che duo' baiocchi di pane, ed vn pò d'acqua, se la prese in burla, fin tanto che accortosi pure dir da douero, cominciò ad alterarsi, & alzando la voce, a gridare non esser quella osteria da scroccchi, ò birbanti, marauigliarsi del caso suo, che andasse alla paglia, ò s'vn letamaio, che reterebbe seruito da par suo. Era iui gionto la stessa sera, e stava nella camera contigua vn Capitano, che intesa la vernia dell' oste, uscì fuori a veder che fosse, ed intesa la cagione

gione di tanto rumore, ed insieme le scuse, e l'innocenza del giovane, l'interrogò di suo essere, oue s'incamminasse, e che professione fosse la sua: inteso esser Pittore, intradarfi alla volta di Firenze per colà trouagliare, e guadagnarsi il vitto; non trouarsi tanto addosso, che d'altro per quella sera prouederfi potesse, che del solo ben riposare, mossosi a compassione, l'inuiò seco a cena, offerendosi a pagare per lui: mentre dunque stanasi preparando la mensa, gli comandò il Capitano a disegnar qualche cosa, e fatto portar carta, penna, e calamaio, posefi ad ischizzare il Tiarini la Pouertà sottomesa dalla Superbia, e mal trattata, che tanto piacque al generoso Soldato, che non faziandosi di lodare il suo ingegno, non men per l'opportuna e pronta allegoria di ciò ch'era passato con l'oste, che per l'intelligenza, e fondamento del disegno, postosi le mani nella sacco, e cacciandone vn' onghero, gli ne fe dono. Ciò veduto dall'oste, e fattosene spiegare il mistero, tant'è che punto se n'offendesse, ch'anzi scusandosi con lui e chiedendogli perdono, lo pregò d'vna mezza figura dopo cena, ed ei gli fe vn Christo caduto sotto la Croce, che per lungo tempo, fattolo incorniciare, tenne presso il letto della stanza più nobile, raccontando il successo a' passaggieri; regalandolo la mattina di cose comestibili, e ringraziandolo.

E perciò vn gran capitale porta seco (solena egli soggiungere allora, che con tanto suo gusto ciò raccordandosi, meco rammemoraua) chi va pronisto di Virtù; perche non si tosto, diceua, nella bella Firenze gions'io, che trouai da trouagliare. Il primo primo giorno andando a spasso, e passando dauanti ad vn certo Pittore da bottega assai dozzinale, mà che molto auea che fare, e che Stefano Fiorini da i ritratti chiamauasi, e fermandomi, come si fa, a vederlo operare: che dite, mi disse, bel zittello, volete voi venir a lauorare? ed io, con sua gran marauiglia e stupore: altro non cerco, risposi; comandi pur V. S. che sono a seruirlo. Entrate dunque, replicò egli, e postomi s'vn trepiedi la testa di vn ritratto: vi darebbe egli l'animo, disse, di farci la lattuca intorno al collo, e vn pò d'abito a vostro capriccio? sì Signore-risposi; e dandogli ben presto attorno, con stupore di lui, e di duoi altri giouani che tenea assalariati, e che restati come estatici, ammutoliti, altro non faceano che stringersi nelle spalle, guardandosi fra di loro, mentre di più vi feci le mani, me ne picciai ben presto, e con lor soddisfazione cred'io: perche tiratomi ben tosto da parte, ed interrogatomi quanto pretendeuo il giorno, rimesso il tutto nella sua discretezza, & egli aggiustandola in vn testone, mi disse di lì non douermi io più partire. Io presi (seguiraua) vn cuor di leone, e studiando la sera, prima d'andarmene a letto, vistsi in vno specchio opposto le mie mani, ch'erano assai pittoriche e buone, in iscorti bizzarri, disegnanole in carta azzura lumeggiate di biacca, le introduceuo ne' ritratti. Passauano intanto gli scolari del Passignano, e fermandosi, sentino che diceuano fra di loro: poter del Mondo, che belle mani: come difficili, ma come ben diseguate, e ben intese! Chi è mai costui che le fa così bene? se M^{is}ser Stefano ce ne fa veder di quelle, ver-

remo spesso a visitarlo; nè si finì, ch' entrando in bottega, vollero vederimi, conoscermi, farmi animo, e commendarmi; e perche soggiunse vn giorno vno di questi esser peccato, vn giouane che auea tanto talento esser tenuto oppresso ne' soli ritratti, e perciò dubitò il Fiorini ch' io insuperbendomene, non l'abbandonassi, mi cominciò a dire, che per l'auenire voleua in tutto e per tutto da me dependere; non potendo più per l'età auuantaggiata resistere alle fatiche e fastidii della bottega, e perciò lasciando i ritratti, procurarmi quadri istoriati, e tauole, dandomene duo' testoni il giorno, & accrescendomi la tauola in modo, ch' io me ne farei lodato.

Molti dunque se ne fecero sù quest' ultimo accordo, ma in particolare vna Immacolata Concezione, tauolina copiosa, vaga, e di bizzarra e nuoua inuentione, che molto piacque a sudetti giouani del Passignano, che frequentemente veniuano a vederla, e lodarla, con qualche gelosia del Fiorini, che molto tempo dissimulando, non potè alla fine non dolersi della loro importuna petulanza; non andare egli, soggiungendo, sulle stanze de' gli altri mettendo su' balzi i garzoni, e dando danno al prossimo. Sdegnatissi dunque que' giouani, molto più esortarono Alessandro ad uscir da quelle miserie, riconoscer se stesso, scuotere quell' indegno giogo, e portandosi all' Accademia del loro Maestro, darsegli a conoscere, sicuro di non riceuere che cortesie, & onori. Lasciatosi vincere dunque e guadagnarsi da tanti inuiti egli, che prima tanto renitente se n' era dimostrato, per esser troppo amico della quiete, contento d'vn modesto guadagno, e nemico di soggezioni, e grandezze, s'indusse andare vna sera a detta Accademia; e mentre postosi co' gli altri a disegnar dal modello, prima che fosse ro essi alla metà, auea finito il suo nudo, giontogli sopra il Passignani, che n' era stato auuertito, presolo in mano, non sì tosto l' ebbe mirato, che: questo è già Maestro, disse; e riuolto a lui: mi marauiglio, soggiungesgli, dell' impertinenza del Fiorini, che affassini vn par vostro coll' auuiliare vn tanto (spirito su' ritratti, e su' bassi lauori. Prendeteui buona licenza, che vi farà qui da trattenerui da par vostro; e se non vi arrischiare voi, gli lo farò intendere io liberamente.

Palsò dunque al Passignani il Tiarini, e tanto fù l'amore che prese a quel Maestro, e di tanto da questi fù corrisposto egli, che pareua più compagno, che suddito del suo Maggiore. Stette con lui sette anni, oprando con suo gran contento non solo nelle sue tauole, ma altre di minori facendone esso di propria inuentione, per le quali poi a lui daua vn tanto il Passignani, ritenendosi il residuo, e spacciandole per sue, ritoccate che le auesse. Nel martirio di vna Santa Caterina dal Maestro commessagli, introdusse vn certo nudo in iscorta a lui famigliare, per auerlo disegnato in varie occasioni ben venti volte, sul gusto Carraccesco, che però tutto fatto di memoria, fè concludere a quella scuola, non esserui l'vguale, superar tutti, ed esser anche più fondato e franco dello stesso Precettore, che non isdegnaua di dire all'occasioni, il Tiarini esser già Maestro, e più di lui stesso saperne: il perche risoluto d'andare a Roma, non sò se per propria elezione, o pur chiamatoui, dichiaratosi con Alessandro, non sentire in ciò mag-

gior

gior passione, che da lui separarsi, lo pregò a finire certi suoi quadri imperfetti rimasti indietro, e pienamente soddisfacendone prima di partire; facendogli della stanza, e de' rilievi che vi si trouauano libera rinonzia, e piena cessione. Che opre poi colà facesse, e quai quadri di suo vi lasciasse, io non saprei già ridire, com'egli anco, da me interrogato, non seppe ricordarsi: vero è bene che in que' pochi giorni che talvolta in quella fioritissima Città mi trattenni, in casa di particolari assai di belli ne viddi, a Maestri Fiorentini per lo più attribuiti; ed in pubblico mi sommiene, nel chiosstro famoso del Conuento di S. Marco, fra gli altri archi così pulitamente dipintui dall' egregio Pittore Bernardin Poccietti, trè auerne io ben scoperti, e riconosciuti di sua mano; In vno vi si vede la processione de' PP. Domenicani col Papa, e Cardinali portanti alla consecrazione della Chiesa fatta da S. Antonino: nell'altro la ristorazione del Conuento sudetto di S. Marco, prima de' Saluestrini, e perciò il discorso tenutone sopra la nuoua pianta da Cosmo, e Lorenzo de' Medici, alla presenza di vn Padre Domenicano, e dell'architetto, mentre s' affaticano facitori a muouere vna gran colonna, & altri ia lontanissima distanza a far crescere con la murazione la fabbrica: e nel terzo la predizione del Santo ad vn mercante di vna tempesta di mare, mentre altri la discorrono, altri si affaticano a preparar le merci, e legar le balle; che benché siano molto giudiciosamente, e copiosamente istoriati, e ben espressi, non giungono mai, per ver dire, alla viuace, e vera rappresentazione, ghiotto, e vago colorito del Poccietti.

Gionta in tanto la fama del suo valore in Bologna, e sparauisi vna comune voce, eletto egli per Patria la nobil Firenze, auere alla propria dato vn perpetuo addio, spiacque a tutta la Città vna tal nouella. L' iste sso Ludouico seco se ne dolse per via di lettere, che mi se ben vedere vn giorno il Tiarini, ma lasciar non mi volle nè pure in sua presenza trascriuere, teneudone, come di gioie troppo care, vn'estrema gelosia: Erano queste due: nella prima, come dissi, doleuasi di quell' elezione da lui fatta tanto pregiudiciale alla Patria, priuandola della sua virtù coll' aprir colà stanza, e perciò pregandolo a mutar pensiero: e nella seconda dandogli parte della morte di quella sua Zia, se ne doleua seco, e rallegrandosi poi ch' egli ne fosse erede, & in conseguenza prossima, e necessaria la sua venuta a Bologna, lo pregaua ad onorar la Compagnia de' Pittori coll' entrare nel numero di que' dell' Arte, essendoui luoghi vacanti, e potendo egli colla sua autorità sostenerla, e decorarla, trouandosi ella così al basso, che minacciua ben presto vna totale rouina: Agostino morto, Annibale fuori, il Procaccini a Milano, Guido, l' Albani, il Zampieri, il Taccone, il Panico, e tanti altri gouani di grand' aspettazione a Roma; tutti insomma auer abbandonata quell' altre volte sì florida Accademia, e copiosa Patria ne gli andati secoli di tanti valenti, e rinomati Artefici.

Gionto dunque in Bologna, benché altre volte auesse ciò rifiutato, non seppe negarlo al Sig. Lodouico; onde aggregato, ed eletto nello stesso tempo (con non più praticato esempio) Sindaco, per corrispondere a tanta confidenza, &

onore, diedesi a frequentare la Radunanza, a stabilire la residenza vaga allora ed instabile, & insomma a rassettar le cose, e con tal' occasione a riassumere il primiero amore alla sua casa natia. E perche gli era anche morto il Padre, ed ei senza donne, e governo non poteua sostenersi, auer cura della casa, ed applicare al lauoro, risolse ammogliarsi, come in poco tempo gli successe. Fù la consorte vna tal Signora Caterina de' Bargellini, *alias de' Musi* detta, non sò per qual cagione: sò ch' ella fù buona, e ricca Cittadina, e picciò di Gentildonna; il perche fin che visse volle (ad vto dell'altre Dame di allora) portar sempre il manto, con doglianza di quelle, che malamente soffriuano che tanto ardisse vna moglie finalmente di vn Pittore. Aueua ella vn fratello per nome Giulio, che viueua d' entrata, e ch' era dato in questo vmore malinconico di porre a' figliuoli che gli nasceuano (auendo moglie) nomi inuditi, e strepitosi, seguendo in ciò l'opinione della consorte di Gio. Andrea Calderini, che dir solea, marauigliarsi perche (nulla costando i nomi) magnifici e grandi non si ponessero a' figliuoli, quando ciò farsi anche s' auria douuto, se a comprar si auessero a rigoroso prezzo: nè s'apponeua parmi, quando Cleopatra Regina, di Sole, e di Luna a' suoi duo' diede il nome. Così dico questi: vnò chiamò Arpalice, vna Ipermestra, duo' che n'ottenne in vn portado Artemidoro, & Arface. Se ne rideua perciò meco taluolta il Sig. Alessandro, con soggiungermi, spiacergli, per vantaggio de' suoi figli, non auere anch' ei preso per moglie giouane, che d' vna delle noue Muse il nome portasse, come la madre di Timoteo Vite da Urbino brauo Pittore, che chiamandosi Caliope, diede occasione al Vasari di scriuere: essersi perciò potuto cauare buon augurio per la futura virtù del figliuolo, essendo Caliope vna delle noue Muse, & auendo gran conformità insieme Pittura e Poesia: & io soleuo rispondergli, senza vn simil prefagio e preludio, auerne egli conseguito pienamente l' intento nella fortunata, e seconda sua prole; auendo Carlo elegante Poeta, e Dottore, Antonio sufficiente Pittore, Francesco soaue Musico, e la Dorotea diligentissima Ricamatrice, & insomma tutta la sua casa piena di tutte le Virtù, non esclusone le Morali, e le Christiane, per la bontà de' costumi, e'l timor di Dio, che sopra ogn' altro ini campeggiar si vedeua; onde l'abbondanza anche de' figli in lui fosse inuidiabile, quando in altri per lo più suol esser deplorabile.

Ma da i parti reali, e corporei, passiamo a gl' ideali, e dell' intelletto; dico all' opre dipinte, che costano alle volte tanti sudori a' poveri Artesci, quanto fanno i primi prouar dolori alle Genitrici. Dipinse dunque, tornato subito da Firenze, la S. Barbara in S. Petronio per la Cappella della Famiglia dell' Illustrissimo Reggimento, ch' essendo il primo quadro in pubblico esposto, come fù il centro della curiosità di tutti, così diueue il bersaglio alla censura di molti. Dissero non esser' ella sul buon gusto Bolognese, ma sù quello affatto del Passigiano, debole di contorni, e fiacca di colorito: Tenta tutta di vn grado, senza vederuifi l'auanti, e l' indietro: senza prospettiva perciò di colore, essendo con la stessa forza colorite le figure nella parte superiore, ancorche più picciole,

e da

è da noi lontane , che le poste nella inferiore a noi prossime , e nel primo piano. La innenzione poi inconsiderata , & insulsa , facendoci vedere la Santa due volte nell' istesso quadro , e stesa morta in terra , & accolta in Cielo da Maria Vergine: perche se finge che questa sia l'anima , perche vestirla come se fosse corpo , e quel ch'è più dell' istessissima veste bianca , e stellata , ch' ella hà in dosso in terra supina, e disanimata? ch'anche dunque il Caedone, che l'anno auanti auea dipinto a S. Michele in Bosco l'anima di S. Benedetto saliente al Cielo , la douea vestir da Frate ; oue al contrario la rappresentò giouanetta tanto bella , e nuda , di qualche suolazzo solo di leggiera cinta in parte adorna , esser portata da gli Angeli in Cielo , facendoci poi veder a pena in lontanissima distanza spirare il Santo Vecchio in braccio a' suoi Monaci , e come accessorio della istoria . Come poi il padre della Santa ripararsi dal fuoco Celeste che l'incendiò , & auerlo tutto sul manto , con che si difende ? perche se l' hà sul manto , come l' hà ancor tocco ? e se non l' hà tocco , da che mosso è a ripararsene ? e simili altre sottigliezze e cauillazioni , per le quali poi solea confessarmi essersi approfittato non meno , che per le lodi ; essendo , come queste sprone maggiore alla Gloria , quelle strade più sicure per la Virtù . E certo parvero poi corrispondere a questi suoi sentimenti gli effetti , ingrandendo più la maniera col tempo , & alzandosi molto di colorito . Si potè ben ciò offeruare in tutte l'opre dopoi fatte , ma particolarmente nel gran quadro laterale alla scala della sontuosa Cappella da que' tempi eretta al Corpo del glorioso Patriarca S. Domenico nella Chiesa de' Padri di detto Santo . Tolle in quello a rappresentarci il figliuol morto , e resuscitato: finse , che leuato ne l'ultime viuande , portato sù quella mensa il morto fanciullo , all' impero del Santo , che postosi vna mano al petto , con l'altra accennando che in virtù non sua , ma del Signore ei risorga , prenda nuouo fiato e respiro . S' alza di rincontro il Genitore , e tutto lagrime per la gioia , a braccia aperte si piega a ringraziarne il Santo ; mentre abbassata la Madre , con le mani incroci- chiate , lo mira palpitante d' appresso , non più con altra , che con la nuoua vita del figlio viuendo anch'essa : Stupido rimira vn tal caso il Religioso compagno ; e ne ringrazia il Cielo colla faccia a quello riuolta , e le mani alzate vna giouane ; ed allor che vn seruente in difficilissimo , ma gratissimo scorto buttasi in terra , e baciandogli il piede , come miracoloso l'adora , vn fiero moloiso , torcendo la testa a rimirare la cagione di vn tal motino , resta immobile . Il più giudizioso , e ben disposto groppo non si spera potersi porre insieme ; perche la tauola in mezzo , che s'intromette trà le figure , e bē le discosta e diuide , allonga il piano , e guadagnando sito , ingrandisce il luogo . Il Santo a noi stà come in profilo , ed in profilo a lui stà di rincontro il genitore ; e perche s'alzano questi in piedi , s'abbassano dietro loro l'altro Monaco , che siede da vna parte , e dall'altra la genitrice sudetta che al figlio si accosta . Tornasi fra questi duo' chini ad alzarsi colei , che innalzar anche dissi con le mani al Cielo lo stesso volto , quando il Religioso sudetto , e la Madre a costei laterali , la testa abbassano a rimirare il bambino , che nel mezzo di tutti steso in iscorto comincia anch' ei ad alzare la testicciuola , e le

cane-

tenere mani: con questi ben aggiustati contraposti, & armoniosi fatti viene a rissonare mirabilmente il concerto; e riempito si vede notabilmente da colui, che china la bocca a' piedi del Santo, basso per accidente, e dal cane che basso per natura compiscono lo spazio voto, che ver noi resta, nè impediscono, e lasciano libere alla nostra vista l'altre figure, che d'intorno e di là si vedono. Mirate, ed offeruate da Lodouico ciere così appassionate, ed affettuose, mani così corrette, e ne' più difficili scorciabili tanto ben disegnate, panni così ben spiegazzati, ed ampli, posature così giuste, motiui tanto veri, e viuaci, piano così ben' inteso, architetture, e sito così maestoso, e bizzarro, lo forzarono a dire, non sapere qual Maestro anco ben grande con lui pareggiar si potesse; e trouatolo, complimentò seco rallegrandosene: anzi inteso che Leonello Spada, a cui toccò il compagno, partitosi da Parma, l'era venuto a vedere prima di principiare il suo, ebbe a dire: venga pure, ne partirà ben' anche mortificato, essendo impossibile che nissun' huomo del Mondo gionga a quel segno.

Hora che quì nominato mi venne lo Spada, mi conuien pur dire ciò che voleuo tacere, ma che pur troppo fù il vero: cioè, non esser stata con tutto ciò poca sorte, che vna anche sola di queste due gran tele a lui sul principio destinate, toccasse, quando contrastata gli venne, e posta in forse da' caldi vfficii, e potenti mezzi posti in opra da altri Pittori per ottenerla, e por lui fuore. S'vsarono sempre queste indegne pratiche, ancorche come d' insolite perfidie si dolgano oggi i nostri, che de' passati tempi non vogliono raccordarsi. Essendo arbitri assoluti di queste due tauole il P. Fantuzzi, e'l P. Locatelli, ciascuno di essi parziale del Tiarini, desideraua che a lui toccassero; ma come che nemici per disgusti passati, si contrariassero ogni soddisfazione, nissun di essi arrischiuaui scopertamente portarlo, per non farlo bersaglio alle persecuzioni dell' altro, e roinarlo. Auuenne che raccomandato a ciascun di loro lo Spada sudetto, e'l Valesio, quello dal Cardinale Maffeo Barberini, ch'è fù poi Urbano Ottauo, Legato allora di Bologna, questo da Monsig. Magalotti Vicelegato, si scusassero col pretesto che già al Tiarini fosse dato il lauoro, senza però che l'vno di questi Padri e la raccomandazione all'altro, e la risposta da lui data sapesse. Mentre perciò fatto auuifare il P. Fantuzzi del tutto il Tiarini, si portò questi a ringraziarlo, diede nel P. Locatelli, che pensato alla prima andasse per ringraziar lui dell' oprato a suo fauore, auuifatoe forse dal Cardinale, e dal Prelato, inteso ch'anzi per simil fatto ei si portaua dal Fantuzzi, n'ebbe gran gusto, e tutto lieto: andate dunque, gli disse, e fingete me non auer veduto, acciò non sappia, ch'io vi porto. Tanto fece il Tiarini, e mentre il Fantuzzi gli raccontaua il successo, e soggiungeuagli mancargli solo il guadagnare il P. Locatelli, egli che tenuto dietro al Tiarini, e fermatosi a canto alla porta della cella tutto sentiuu, entrato ben tosto dentro: fate pur conto, disse, ch'io sia guadagnato, altro non desiderando che seruire quì il nostro Sig. Alessandro, e perciò sempre seruire anche a V.P. ed esserle vero amico; e quì corrisposto di altrettanto cortesi parole, abbracciatisi scambievolmente, feron la pace.

Nè

Nè qui terminarono i fastidii, perche mandato dopo a chiamare il Tiarini il Cardinale, e lo stesso fatto Monsignore, si pose il primo con sì cortesi termini a pregarlo a lasciarne vno in sua grazia a Leonello, che non solo si lasciò vincere Alessandro a cederglielo, ma s'inoltrò a fargli graziosa offerta anche dell' altro se ciò comandasse, stimando più il gusto, e la grazia di Sua Signoria Illustrissima, che qual si fosse gran suo guadagno; onde sopraftatto il Cardinale da sì gentili tratti, se lo strinse teneramente al seno, ringraziandolo, & offerendosegli. Fattogli il secondo la stessa istanza per lo Valefio, disse non poterlo seruire, essendo stato preoccupato dal Sig. Cardinale, che ritenutone vno per lo Spada, l'altro auea lasciato a lui, che non gli pareua anco cedere, per douere restar senza nessuno, quando di tutti duo' era egli prima il padrone: tuttauia rimetterli a ciò gli ne auesse comandato l'istesso Signor Cardinale, senza il quale pareuagli non poter ciò fare: il perche ringraziandolo Monsignore della buona volontà, lo pregò di più a non farne moto al Legato.

Ma non ci dilonghiamo da' quadri, fra' quali per terzo io noto quello, che fece nell' Altare de' Fuzzi dietro il muro del Coro della Chiesa de' Serui, colorito non sò per qual cagione sù l'asse. Voleuasiui la Presentazione di Maria Vergine al Tempio, soggetto alto, e copioso per la grandezza del Sacro edificio, del Sacerdote, e Ministri, de' Parenti di lei che l'accompagnarono, e le assistevano nel salire quelle magnifiche scale al solito. Egli che inuenzioni sempre inusitate meditaua, & ambiua, e che altresì dal poco sito venendo ristretto il suo grand' animo, voleua ad ogni modo sostenere la maniera grande presa dopoi, e farui apparir le figure del naturale; per guadagnar sito, nè perdere vn' oncia di spazio, ci fè vedere in lontanissima distanza lo stesso Tempio per vna porta dell' atrio, oue finse l'azione. Piu da vn canto genuflessa S. Anna, che abbracciando con la sinistra la diuota Bambina, che in piedi postasi le mani al petto, alza di profilo il volto verso il Cielo, con la destra le addita il Dio Padre, che da lungi in nubi si vede; dietro l'abbassamento della Santa Madre alzandosi colonne sostentanti vn' edificio corinthio, dando grandezza all' opra. Dall' altra parte poi Gioachino qui preso figura grande, e in piedi con gran diuozione, & vmità porge alla Diuina Fanciulla, con semplice vesticciuola coperta, la candela accesa, perche con essa incamminarsi posia alla santa offerta. Il fresco colorito, che non cede al brauo disegno, si credere a tutti li forestieri l'opra per de' Carracci, e fa confessar loro, con ben degno elogio, che la più giudiziosa, e ben spiegata inuenzione giammai non vedessero. Così giudicarono sempre li Signori Francesi, Monsieur Mignard, Monsieur Vouet, Monsieur Quoypel, Monsieur de Camps, il Sig. Burgh, & ultimamente Monsieur Herò, che ne fè particolar nota, per farne tagliare a suo tempo vn superbissimo rame per diuozione non meno delle genti, che per la maestria dell' Artesice. Di questa stessa, e maggiore anche forza, tenta, e disegno stimarono anche i sudetti, ed ogn' altro la bellissima Pietà di nuoua inuenzione nella Chiesa di S. Antonio dell' insigne Collegio Montalto. Chi non vede con quanta espressione di dolore sostenga la Vergine sulle ginoc-

ginocchia il Figlio morto, non può concepire qual fiasi vn' affanno che trascende l'immaginabile, non solo in Maria, ma nel S. Giouanni, che quì dauanti in vn piano più basso, chinandosi in vn serpeggiante, ma graziosissimo iscorto, depone s'vn maslo la corona leuata dal capo del Redentore: Dietro a tutti, incrocciate le mani, ealzata la bellissima faccia la Maddalena, piagne sì forte, che mai si vidde più bello il dolore campeggiare in vn volto: Da tutti questi affannosi tormenti par che tenti distorne Nicodemo, che accennando con la mano in iscorto il luogo del Sepolcro, ne diuerie dalla troppo fisa applicazione al Figliuol di Dio, trattato in tal guisa dalla perfidia Ebraica. Non meno stimabile poi rendesi quella, che dipinse nella prima Cappella a mano ritta nell'entrare la Chiesa de' Mendicanti, da fondamenti costrutta dal Dottor Monticelli, e dedicata *Virgini paritura*. Con non più immaginato pensiero finse Alessandro, San Giosepe sincerato in sogno dall'Angelo della pura, ed innocente grauidanza di Maria, genuflesso chiederle perdono del vano sospetto, e pensiero di abbandonarla; mentre ella in piedi con vna mano molsasi a solleuarlo, con l'altra gli accenna verso il Cielo, per opra dello Spirito Santo esser ciò succeduto. L'Angelo (forse quello stesso che gli apparue in sogno) alquanto distante, postosi il dito alla bocca, indice silenzio ad altri Angeli più lungi, che sopra vn tanto mistero discorrono; mentre altri in diuerse attitudini alludono alla principale azione. Dicono che Lodouico non si poteua saziare di lodare non meno che il giudizioso ntroou, la felice esecuzione, mostrando massime la Vergine vna maestà, e'l Santo vna espressione, ed affetto, che trascende la virtù della imaginatiua, e la forza del pennello, partecipando non meno la mente che gli occhi della viuua dimostrazione di sì applaudito asonto; scorgendouisi in oltre vna grandezza ne' vestiri, vna nobiltà nelle introdoteui architetture, che pare ch' altri che Paolo, se ben poi con più erudizione, & aggiustamento, non auessero in capo. Nel voltino espresse a fresco duoi Angeli ben vestiti, e piombanti con rotoli in mano, entroui in vno: *Spiritus Sancti Sacrarium*, perdutoesi nell'altro le lettere per l'vmdo. Non mi stancarei mai d'andarle tutte notando, trouandoui ogni volta che torno a considerarle, più da impararui, e da notare. Direi del bellissimo S. Antonio, che alzato gli occhi a rimirare il coruo di vn mezzo pane, e d'vn intero allora, dispenfiere quotidiano, viene informato da Paolo primo Eremita della cagione della duplicata annona nella Cappella Monterencia in S. Francesco, e nel quale prouatosi di vnire alla nobil tenerezza di Guido, che prima auca fatto quel quadro, la sua forte maniera, fa tenerli per della prima, e più gagliarda di quella mano. Direi del S. Martino Vescouo in S. Stefano nella Cappella Beccatelli, che genuflesso implora la vita al morto figlio di vna affitta madre, di cui s'odono le strida, si vedono cader da gli occhi vere le lagrime, s'iscorgono viue nel volto le tribulazioni dell'animo. Direi (souuenendomi la Cappella Bargellini in S. Tomaso di stra Maggiore) di quella Madonna che fugge in Egitto ascisa sull'asinello, la strana, ma graziosa positura, allor che preso per vn braccio S. Gioseffo, lo prega a dare a lei il figliuolino, che dal

dal Santó Padre portato in braccio, colle manucce s'affatica, e si affanna per andare nel seno alla carà Mamma. Direi, e ben donrei più che d'ogn'altro dire, della ricca e sontuosa Cappella in S. Agnese del già nostro Cornelio Maluafra seniore, oue la gran Madre di Dio, presa per la destra la Vergine Caterina voltatafi con tanta grazia al Bambino Giesù, che coll' anello in vna mano a lei pure riuolto, par che attenda che deue farne, gl' insegna a celebrare colla gradita Verginella gli applauditi sponsali, alla presenza di Giuseppe, che a piè di quel trono sedente nel più basso piano, mira di trè nudi Angeletti co' simboli della Santa, e di duoi altri scherzanti, l'attenzione al principal soggetto; Direi di tutte insomma, e di ogni altra, se sparasi per tutta la Lombardia di tanto valore la fama, colà a gara chiamato non mi si togliesse di vista, e delle egregie operazioni colà fatte, con mio gran dolore non restassi priuo.

Non è però che talora io non mi rammenti le bellissime Sibille, che sul gusto di Guido già riconobbi per di sua mano, così vagamente a fresco colorite nella prima Cappella a mano manca nell'entrare il famoso Tempio della Madonna di Reggio. *Tanto spiritose* (scrisse poi il Vidriani nella sua origine, e progressi di quella Beata Immagine) *che viue rassembrano: La Sibilla Eritrea con lettere: Iesus Christus Dei Filius seruator. La Tiburtina, col motto: Ecce Rex adueniet. La Cumana, oue si legge: Te duce si qua manent. E la Samia, con le parole: Florebis flos purus; aggiungendoui tutto ciò che in oltre vi pinse, cioè: Ne gl'otto spatij maggiori otto Virtù, cioè la Povertà, la Religione, la Carità, l'Humiltà, l'Obbedienza, la Castità, l'Astinenza, & la Penitenza; e ne spatij minori otto Angeli con gli strumenti della passione del Saluatore, e nella sommità duo Angeli, uno che tiene sollevata vna Croce, l'altro, che inuita ad adorarla, & vna figura parte coperta, in atto di adoratione verso quella.* Furono fatte queste la prima volta che in quella Città fu condotto Alessandro; e fu allora appunto, che in esecuzione del testamento della Signora Camilla Rugieri Brami, fatta que' Signori Affonti ornamentare, & arricchire quella sontuosa Cappella, e positiou il quadro a olio di Leonello Spada, non sò per qual cagione, vollero che vn'altro Pittore, colorendoui i freschi, la compiesse. Gionte perciò lettere sopra questo particolare ad vn Caualiere Stefano Scaruffi Reggiano, che innamorato della bella Professione, tutto di co' Pittori di Bologna tratteneuasi, rispose che trouandosi Guido, e'l Menichino in Roma non solo, ma sulle pretensioni di rigorosi prezzi, e sulle stesse anche il Guercino, assediato di più da vna immensità di lauori, pareuagli che dopo questi, al Tiarini si douesse il primo luogo, e di gran lunga il Massari, il Caedone, il Brizio, & ogn'altro superasse; riuscendo di più sbrigatiuo, ed amoreuole. Sù questa relazione dunque portatifi gli Affonti in Bologna, e trouato col riscontro di tante sue bell'opre, che sopra narrammo, riuscito il vero maggior del grido, ed ammirati per altro i suoi cortesi tratti, e gentili maniere, presolo in carrozza il giorno seguente, se lo condussero a Reggio; oue poi guadagnatosi, oltre buona somma di denari, la comune soddisfazione, e l'applauso di tutti, potè farsi strada al gran lauoro della Truna maggiore, sbizzan-

done nel primo trattato con que' Padri, e co' Fabbricieri vn quasi sicuro affodamento.

Hor mentre tornato a Bologna, andauasi disponendo per qualche tempo lasciarla, e portandosi a quel lungo lauoro, farsi per molt'anni Patria quella, oue speraua il suo bene, sentì per lettere del Marchese Vidoni chiamarsi a Cremona ad vn'immenso quadro de' PP. Domenicani; e per altre inuitarsi dalla Principessa di Parma, già Duchessa di Mantoua, che staua in Parma nelle Monache di S. Aleffandro, a far la Truna a fresco di quella Chiesa. Parue quanto fauoreuole, altrettanto strana ad Aleffandro vna fortuna così inculcata; e doue altri s'affannano per la scarfezza delle commissioni, auersi egli in vn certo modo a lietamente dolere dell'abbondanza; tuttauia non punto atterrito dall'impossibile impresa di seruire per tal congiuntura a duo' Signori in vn istesso tempo, lasciò lusingarsi dall'interesse a credere di poter fare l'vna e l'altra operazione, mà portò pericolo di perderle ambedue, e d'incontrare qualche gran mortificazione. Non rispondendo, per allongarne il trattato, e prender tempo con la lunghezza, a ben trè lettere della Duchessa, che ne lo sollecitaua, quando pur risoluessse accettare il seruirla, se n'irìò di modo, che chiamandolo vn villano, vn mal creato, cercò altri per quella fattura, e volle darla al Colonna, che per lei pure staua affaticando intorno a vna Cappella nella stessa Chiesa. Intelo poi non auerle dato risposta, per portarsi prima al lauoro di Cremona, giurò, che se ciò penetrato auessse, non solo aurebbe fatto leuargli lo, mà nel pàsare per Parma sì nel ritorno, che nell'andarui, senza nè pure a lei fare vn minimo moto, aurebbe castigato vna tanto scioccata temerità. Gli venne tuttauia l'vno e l'altro ben fatto, ed a i riflessi della sua virtù la minacciata tempesta sfumò in semplici tuoni. Gionto in Cremona adempi egregiamente le sue parti: Pinse il Patriarca S. Domenico, che riceuendo rosarii dalla B. Verg. li dispensa a tutti gradi di persone, Pontefice, Imperatore, Regi, Duchi, e Popolo insomma d'ogn'ordine infinito, con bellissimi Angeli, altri de' quali in varie attitudini ne somministrano fasci a Maria, altri spargono rose in abbondanza sù quella diuota Molitudine: e benche perdesse qualche tempo, per non trouar per anche (contro l'accordato, e al contrario dell'auuiso) finita la larghissima tela, che fabbricossi poi in tutta eccellenza da vn Genouese, e meglio anche fù tirata poi sul telaio, & imprimita, non fù che con suo grand'utile, e vantaggio, procurandogli vno stuccatore (che trouandosi a Reggio al tempo delle già dette Sibille, tornato a casa, e diuulgando il Tiarino per vno de' braui Pittori che auesse il secolo, fù cagione che a lui venisse allogata la grand'opra) varii quadri particolari, senza la Sulsanna che fece al Marchese.

Tornato a Bologna il Colonna, e giontogli di Parma vn messo con vna lettera di Sua Altezza, che in tutti i modi lo chiamaua a far quella Truna, egli (al contrario di che oggi forse fariaū) portatala al Tiarini, che rispettaua come Maestro, e suo maggiore, e che gli auena procurato il fresco di quella Cappella, nella stessa Chiesa, l'assicurò non volerui andare, e torgli quel guadagno: Con-

cer-

cettarono perciò insieme le lettere, e aggiunse il Colonna nella risposta, con tanta sommissione & umiltà, scuse così apparenti, particolarmente di non essergli state capitate le lettere, e l'ultima consegnata, & assicurata, giunta in tempo, ch'era già impegnato per Cremona; che perciò per l'accidente delle antecedenti smarritesi, non arrischiandosi ad una necessitata negatiua, si degnasse credere, e ricevere quel silenzio per un effetto più di riverenza, e di rispetto, che di contumacia. S'infaltellò dunque il negozio, si radrizzò il trattato, e scrisse la Serenissima, che l'uno e l'altro perciò v'andasse, e la facessero insieme, come poi seguì, con scambieuoale gusto, e soddisfazione; impiegandosi il Colonna nella quadratura, e nelle figure il Tiarini, introducendo egli in quel conuesso Christo apparente dopo la morte alla sua cara Vergine e Madre, ch'ebbe un indicibile applauso, e gli acquistò fama del primo Maestro, che a quei tempi batteffe la Lombardia. Risolse egli dunque di così secondare la Fortuna, che altrettanto benigna se gli mostraua in quelle parti, orfane massime di Artefici che a lui far potessero contrasto, quanto auuerla la sperimentasse nella Patria di concorrenti assai (che molto fors'anche l'auanzauano) abbondante. Paruegli che Reggio per l'appunto esser potesse il centro de' suoi più sicuri disegni; che però ferrata casa in Bologna, e rinonziata al Carbone già suo genero tutti gli scolari, e la stanza, colà portossi con la famiglia ad aprirla; non andandogli poi a voto gli augurii, e i presagi per la quantità di quadri pubblici, e priuati, che gli concorsero.

A questi ancora s'aggiunse la nuoua chiamata a Parma da quel Duca a dipingerui le sopra nell'antecedente Vita del Dentone mentouate due stanze nel Giardino, in seguio d'altre simili ad altri Maestri allogate, senza la restata imperfetta di Agostino per la sua morte, come pure altroue si disse. Ne scrisse Sua Altezza a quella Comunità, che non potè negarglielo, tanto più che preuendendosi un tanto concorso di lauori, e reso altresì cauto da gl'incontri passati, per la già mentouata Truna di Parma, come ricusò nella scrittura obbligarli Alessandro ad un preciso tempo in quest'opra, così volle restar in libertà d'ogn'altro lauoro, che dentro lo stesso tempo capitato gli fosse. Colà giunto vi trouò il Guasfette Pittor Modanese, huomo di garbo, & accorto, potente nel discorso, e Cortigian forbito, che con lui strettosì in confidenza, lo consigliaua a seguire il suo esempio in principiare nello stesso tempo le due stanze a lui pur tocche: perche (diceua egli) mostrandoci noi in tal guisa sbrigatiui, e solleciti, potiam facilmente ottenerne altre, esser posti nuouamente in opra, e non dando tempo a censurarci la prima finita che sia, ci assicuriamo onninamente della seconda, che ò piacendo, ò non piacendo, essendo già fatta, bisognerà si tengano. Dissentiu il Tiarino, perche questa malizia appunto, rispondeua, penetrata da' cortigiani, che son tristi, & accorti, porrà essi in sospetto, e vedendoci così pronti a spedircene, ne concepiranno poca diligenza, e strapazzo. Così fù giustamente, poiche il Soprintendente a que' lauori, come si dolse col Guasfette di questo malizioso principio della seconda, senza auer terminata la prima, che

feruisse come di proua , così lodò la sincerità dell' altro nel procedere con la douuta riserua , senza necessitare con tal modo violento a prender per forza i già terminati lauori . Tirando però auanti il dupplicato principio , e lasciando gracchiar chi voleua , tant' è che moderasse quella sua auaritia , ch' anzi tentò di ottenere nello stesso Palagio le due sale , tanto prima destinate al Colonna , non sapendolo forse , ò dissimulando saperlo . Vsò quest' arte (già tocca nell' antecedente Vita) che ricercato il Colonna sudetto , e che allora in compagnia di Dentone seruaua il Cardinal Capponi nel suo palagio Arcivescouale in Rauenna , a portarsi ad ornare col suo pennello le sole mura di vna sala al già detto Castellano Co. Fortunato Cesi a Parma , rispošto non potersi partir da quel lauoro , che l'auria tenuto impiegato per trè anni , andò diuulgando per tutto questa risposta , e la sè giongere in Corte , & all' orecchie dello stesso Duca , che bramando quanto prima di compire quel Palagio , era come condesceso ad allogar le sudette due Sale a lui , & al Tiarini . Occorse in tanto , che nello stesso tempo preparandosi le già dette solenniissime feste per lo spòsalizio del Duca , e perciò mandatosi a leuar per tutto Pittori , che in quelle si adoprassero , scriuèsse anche al Cardinal Capponi a Rauenna S. A. perche si contentasse di cedergli , e mandargli que' duo' Frescanti , che perciò giunti in Parma , furono ben tosto doppo quelle faccende di macchine , e scene , destinati alle sale , con gran mortificazione del Gauasette , ma più poi del Tiarini fattosi dell' altro indiscreto compagno .

Volle perciò qualcuno , che la graue e pericolosa malattia , nella quale successiuamente incors' egli , effetto fosse non meno dell' interna rabbia in vederli così inaspettata , e prodigiosamente escluso da quel lauoro , che della sinderesi di sua creduta perfidia in volerui così proditoriamente escludere l'amico paesano . Comunque siasi , rimase la stanza imperfetta , necessitato a farsi riportare a Reggio nelle mani della conforte e de' figli , che gli assistessero , e lo seruissero in così gran necessità , come fecero , riccuendone egli perciò dalla loro acuratezza , e diligenza la pristina sanità , onde ricondossesi a Parma a terminare i freschi di quella camera , che non men fieuoli riuscirono , di quello fossero a lui resi languidi gli spiriti per le afflizioni del corpo . Aggiogasi l'auersione presa a quella Città , per i disgusti ch' ogni volta prouarui gli conuenne ; onde solca poi anche dire , auer non meno strapazzato quel lauoro , di quello burlato ci vi restasse , mentre rimastoui d' accordo in quattrocento scudi , quando gli credette Romani , di dieci paoli per ciascuno , non solo non furono Bolognesi d' otto , ma di que' che corrono , e chiamano a Parma corti , e poco più di sei giulii allora importauano .

Tornatosene dunque al suo diletto Reggio vi compì la dimora , & abitazione di ben sei anni interi , con grand' vtile proprio , e contento comune . Oltre la Truna che riuscì mirabile , trattone que' grand' Apòstoli fatti in tempo di sua conualescenza , e perciò non così moderati , e corretti , come le propinque istorie (ond' ebbe ragion di scriuere il detto Vidriani : che *quest' opra , qual' è la maggiore , ò sia per l'indisposition del Pittore , ò per la grandezza , non è riuscita dell' eccellenza* .

lenza dell' altre di questo braccio , e pure sono tutte di mano del famoso *Alessandro Tiarini Bolognese*) vi lasciò molte tauole a olio in tutta bellezza , e perfezione . Nella prima Cappella , nell' entrare in Chiesa a mano ritta , de' Signori Pagani , la tauola (dice l' Autore) in cui stà dipinta la Santissima Vergine , in atto di chiedere il bambino Gesù a S. Francesco , quale per tenerezza languendo , lasciandosi cadere con bella grazia , vien sostenuto da vn' Angelo . E in quella de' Signori Calcagni : la tauola , che rappresenta la Vergine Annuntiata dall' Angelo . Egli però meco più d'ogn' altro pregiuasi di duo' quadri grandi piedi dieci , e piedi sette , fatti , diceua , in que' tempi ad vn tale D. Siluestro Menghi , ch' era quello che auuea l' uffizio del Battesimo ; entroui in vno il martirio preparato a S. Giouanni , dell' olio bollente che spargesi addosso a i manigoldi , che con varii , e bizzarri scorti cadono , e muoiono ; e nell' altro i varii effetti dell' ammirazione delle Genti , allora che stà per entrare nella preparatagli fossa ; descriuendomeli in quella sua età di poco meno che nouant' anni , con tanta accuratezza , e puntualità , che me li faceua , meglio godere col discorso , che se presenzialmente veduto gli auessi . Si dolea solo di vna cosa strana , ed era , che morta poco prima a questo Prete vna Nipote , vltima del suo ceppo , e di quella famiglia , volte ad ogni modo che la introducesse in Paradiso in vno di questi quadri , condotta da vn' Angelo dauanti alla B. V. esaggerando quì poi contro coloro , che comandano simili temerarii , capricciosi , e talora indecenti aggiunti ne' quadri , eruditamente sopra questo particolare discorrendo , e diuifando .

Compiti dunque tanti lauori , lasciate per quelle Città tante tauole , affodatosi colà vna perpetua fama , & assieme raunatosi vn grosso peculio , punto da stimoli di quel dolce amor della Patria , che da noi mai si diparte , risolse di tornarsene alla paterna stanza , come fece . Quinì costituita loro , oltre la consueta dote , vna buona prouisione , pose due figlie nelle Monache : Con gran splendore , e spesa fece addottorar in Leggi Carlo : Ad Antonio , e Francesco , altri suoi figli allora assenti , somministrò validi rinforzi : Ampliò , & accrebbe la sua possessione a Castel Guelfo : Comprò due case in Mirasol grande di sufficiente entrata , e nel Borgo delle Touaglie n' acquistò vna molto riguardeuole per abitarui , addobbandola perciò di ricchi arredi , & ammobigliandola alla nobile , perche aricettare si rendesse valeuole (come per lo più auueniua) que' Personaggi non solo , che capitando di passaggio per la Città , ambirono di vederlo operare , e conoscerlo di persona , ma que' stessi Cardinali , ch' esercitando in essa vna famosa Legazione , ò la cura di anime con titolo d' Arcivescouo , non trouarono il più onorato trattenimento , dopo le noiose cure , ed importanti occupazioni , che l' andarsi a diuertire nella sua stanza , ristorandosi alla sua virtuosa conuersazione , e ben ordinato discorso . Godeuasi in tal guisa la sua quiete , e la pace , non curandosi più d' andar fuore , abbondandogli le commissioni in casa propria , con istupore , & invidia d' ogn' altro : perche se bene non potè sottrarsi di portarsi a seruire il Duca Alfonso di Modana , Mario Farnese Zio del Duca Ranuccio , e Ferdinando Duca di Mantoua , poco vi si trattenne , spiccian-

dosi

dosi presto dal loro seruizio. Al primo fece duo' quadri d'Altare per non sò qual Chiesa, e qual luogo: Al secondo, che tratteneuasi a Ferrara per le fortificazioni, i ritratti rubati di certe Dame priuate: e al terzo pure il ritratto proprio, e quello della Medici sua consorte, nel quale, per rimediare al difetto, ò per meglio dire quello ascondere, del naso troppo eccedente, e della bocca sciarpella, onde qualche denti mostraua, al contrario di Apelle, che per asconder l'occhio offeso d'Antigono il ritrasse in profilo, figurò egli in faccia quella Duchessa, onde il naso visto in mezzo ugualmente, nteno la sua alterazione iscuopriua, e ferrandele vn pò più le labbra, menomò il difetto de' denti; che però il Duca marito, andando sopra allora al Pittore: buona nuona, disse, vò darui Sig. Tiarini: voi l'auete fatta meglio di tutti; poiche l'auete aiutata, e abbellita, senza punto scemargli di simiglianza. Raccontauami quanto egli l'auesse trouato compito, & amoreuole, al contrario di quello gli l'auuea descritto il Feti Pittore di Palazzo, e salariato, che a torto si doleua di S. A. quando e lui, e sua famiglia tutta souueniua, e sostentaua: Come giontogli perciò al suo arriuo dauanti, e fattogli riuerente inchino, presolo per mano, e detto: questo è il Tiarino! lodato Dio, v' hò pur veduto vna volta, l'auesse condotto, così stretto tenendolo, in galleria, e con l'altra mano volendogli ei stesso radrizzare i quadri già distacchi, e voltati al muro, tutti gli mostrasse, istandone sentir il suo parere e giudicio: Come interrogatolo se l'aurebbe ritratto, fatto subito chiamare vn giouane, che condotto seco nella anticamera collo trepiedi, tela imprimita, e colori aggiustati sulla tauolozza, auca fatto restare, cacciatosi di saccoccia gesto, e pennelli: eccomi pronto, gli dicesse, per riccuere sì alto onore di seruire V. A. & egli: non hò mai veduto il più brauo foldato di voi, che andate alla guerra con tutte le vostre armi pronte e forbite: Come vn' altro giorno, stando a vederlo dipingere vno Sifara ordinotagli, insieme con molti Cavalieri che lo seruivano, e portando il discorso a chiedersi l'vn l'altro a qual mestiere l'auasi ciascun di essi applicato, se pouer' huom nato fosse, disse il Sig. Duca, che al cuoco, ma con gran parsimonia, e vantaggio, e s'obbligò farlo prouare in vn pranzo a que' Signori, a' quali chiese vn solo scudo per ciascheduno, essendoui anch' ei per ordine di S. A. chiamato, e seruito, con degnarsi quella fargli vn brindisi; e che in fine fatto venire lo spenditore, e legger la lista, fè stupir tutti della leggiera spesa: Come finalmente ben trattato, e contento, volendo partirsi, prima di farlo fatto darlene moto (come n'auca auuto l'ordine) balzato giù dal letto, e postosi attorno vna giubba felpata, e così a nude gambe uscito nella galleria contigua, discorresse vna buona hora intera (facendolo con lui passeggiare) d' infinite inuenzioni, che voleua far dipingere in quel suo palagio, e così dandogli il buon viaggio, e strettolo prima per le mani, con dire: ricordateui di chi vi vuol bene, e comaudatemi sempre, il licenziasse.

Tornato a Bologna lauorò per quella stessa Altezza molte cose e pubbliche, e priuate; e fra le pubbliche la negazione di S. Pietro in vn quadro di sei piedi di altezza, oggi non sò come presso il Sig. Dottor Guicciardini, con vno scompar-

to,

to, e collocazione di figure la più bizzarra, ma bella, che mai s'immaginasse, idea peregrina. Per riempir ben con giudizio tutto il quadro, in parte molto superiore fa vederci in vn pò di distanza, e però grande meno del naturale, la vil-sbirraglia, che conduce Christo dauanti a Caifasso, che cò faccia arcigna siede in trono, attorniato da Satrapi: Sotto poi, grande del naturale, Pietro, che interrogato dalla scaltrita, ed insolente fantesca, non si può credere quanto mai euidentemente palesi il fastidio di quella petulanza, e la finzione d'altro pensiero per non intenderla: a questi si contrappone vn soldato, che dall' altra parte più auanti steso in terra dorme in isbattimento, & vn' altro, che scaldandosi la pianta d'vn piede al focolare, vien quella molto allumata dal riflesso delle accese bragie. Lauorò per la Compagnia dell' Esaltazione di S. Croce in Reggio, Chiesa tutta ornata di quadri a olio rapportati, all' vso di Venezia, a concorrenza del Garbieri, che vi fece la bellissima presa di Giesù, l'altro quadro che seguita, & è Christo nostro Signor sulla Croce, pendente per gli angoli del quadro, che i manigoldi con bellissimi scorti, e forze proprie alzano, per metterla entro la buca, che viene da duoi canata, mentre vn' altro con la triuella fora il titolo, nel quale le quattro lettere sono in iscorto mirabilissimo. Nella stessa Città per la Chiesa di S. Prospero, che volle pure qualche cosa di sì egregia mano, nella seconda Cappella a mano ritra nell' entrare in Chiesa rappresentò nella pala dell'Altare sopra quattro gradini in maestà la B. V. in piedi, che sostiene il Bambino Giesù, che parimente in piedi, tiene con ambe le mani vna corona d' oro per orname le chiome a S. Caterina, che genuflessa in atto vmile gli bacia il piede, che con la mauo sostiene; & egli in atto leggiadro riuolta la faccia alla Madre, attende che ne dica: Nel secondo grado siede S. Anna di vedouili spoglie ammantata, guardando con occhio virace gli spettatori, che co' gesti delle mani in benintesi scorti inuita alla considerazione di così alto fauore fatto a quella Vergine, & alla sinistra vn' Angelo in terra, che mostra di discorrere con altri, che si suppongono fuori dello spazio del quadro; & in aria duoi Angeletti nudi, vno de' quali precipitando, porta la corona del martirio, l'altro inarbora la palma. Nel nostro S. Benedetto nella via di Galiera nella Cappella prima in entrar dentro a mano ritra, per lo Senatore Federico Fantuzzi, tolse a rappresentare nella tauola a olio la B. V. Addolorata doppo la morte del figlio in questo modo: La finisce sedente presso vn tauolino, sul quale posati i chiodi, & altri arnesi della Passione, n'ha già toco la corona di spine, e con ambe le mani gentilmente sostenendola, ne contempla le acutissime punture, mostrando la faccia piangente riuolta alla Maddalena, che in vn canto genuflessa, e china, col volto in profilo, e i capelli disciolti, lagrima anch' essa, contemplandone l'acerba pena: Dall' altro canto Giouanni, che in piedi sì, ma poggiando le ginocchia al tauolino sudetto, incrocicchiate le mani, alla stessa riuolti gli occhi, mostra vn' afflizione inenarrabile: Ne' duoi spazii poi, che restano sopra le porticelle tonde, e laterali, e sotto l'arco, vengono a formare, come due finestre, colori a fresco in vno la mezza figura di vn Profeta con turbante in capo, sostenente vna tabella, en-troui:

troui: *magna est enim velut mare contritio tua*: nell' altro quella di vn vecchio Sacerdote, con istola, piuale, e mitra, e nella tabella: *nam ipse animam gladius pertransiuit*: Nel mezzo dell' arco vn Dio Padre con duo' celesti Genii nudi, e dalle parti duoi Angeli veltiti con cartella in mano, entroni in vna: *sicut doleri solet in morte primogeniti*: nell' altro: *& ipsa oppressa amaritudine*: In vna poi di queste porticelle, che viene ad essere, come dell' vltima Cappella che ad altra non può comunicare, murata, S. Alberto Carmelita col giglio in mano, ch' inuita S. Carlo col Crocefisso alla dolorosa contemplazione. Nella graziosa Cappella a S. Michele in Bosco fece nel mezzo a olio il S. Carlo moribondo, che steso vestito da Cardinale sul letto, e colla stola al collo, incrociacchiate le mani al petto, soauemente contempla nel Crocefisso, mostratogli da vn Padre Gesuita assistente, il suo sospirato Giesù: Piagne a caldi occhi il compagno conuerso da vna parte, e dall'altra l' Angelo buono l' incoraggisce: A' piè del letto visto da noi in faccia, e in iscorto, più a basso duo' Seminaristi sostengono vn ciliccio sparso da vn' altro Sacerdote di ceneri. Sono figure del naturale, mà distribuite in vn modo, che vna senza impedir l'altra, occupano vna tela poco più di trè piedi d'altezza, e duo' e mezzo di larghezza. Ne' quattro spazii laterali poi di minore anche sito, fa capire poco meno che del naturale, quattro storie a fresco concernenti la di lui vita, e la morte: cioè la nascita, l' Arciuesconato conferitogli, l' esequie celebrategli, e la Canonizzazione: Tutte marauigliose sono, mà la terza non troua pace dallo stupore; come possa darfi che in così poco sito abbia fatto vederci in mezzo di vna gran Chiesa tutta di lugubri ammantati vestita, in alto l'esposto Cadauere dalla folla del diuoto, & esaudito Popolo attorniato, & adorato: la Messa dal Sacerdote e Ministri quì auanti celebratagli, e da Cori de' Musici cantatagli: tutto il Sagro Collegio de' gli Eminentissimi per ogni parte assistenti, con tanto giudiciosa distribuzione; vantaggiosa collocazione de' Personaggi, e profonda intelligenza di fina prospettiva, che più dispera, che insegna. Di rincontro nell'altra Cappella pinse S. Francesca coll' Angelo al solito; e per variare, a' stessi Padri in S. Bernardo dentro in Città vna simile, allora che con vn marauigliosamente espresso dolore, e stupore dell' altre donne presenti, all' abbandonata Madre, da vna risvegliata a vederlo risorgere, dà la vita al figlio già morto. Hanno i PP. Seruiti nella loro Chiesa vna Immagine della B. Verg. del Mondouì, con duoi Angeli sopra; sotto S. Giacomo, S. Francesco di Paola, & altri Santi: Hanno la Nascita della stessa, gran quadrona a fresco sopra la porta Maggiore della Chiesa dalla parte di dentro. Hanno que' di S. Martino nella Cappella della B. Verg. del Carmine vn quadro laterale entroui S. Carlo, S. Alberto, & altre figure. Li sudetti di S. Michele in Bosco vno de' quadri grandi a fresco nel famoso Cortile. Que' di S. Giorgio la fuga di S. Gioseffo in Egitto, con nuoua inuenzione, nella Cappella de' Moratti. Que' di S. Domenico il B. Ludouico Bertrandi nella sua Cappella presso quella dell' Arca. Li Signori Collegiali di Montalto nella loro Cappella segreta, oue prendono l' abito nell' accettarsi, vna Santissima Annunziata di nouissima inuenzione.

Le

Le Monache di S. Agostino nella loro Chiesa la Nascita di Maria . I Macellari nell'Altare della loro Compagnia vna bellissima tauola . I Salaroli la ben composta tauola dell'Altare nella loro Residenza , entroui la B. Verg. col Bambino, S. Matteo , S. Carlo , e' l B. Riniero . I Mendicanti nella Cappella de gli Orefici il capriccioso S. Eligio . I Signori Foscherari in S. Petronio nella loro Cappella la Madonna con S. Francesca , & altri Santi , quadro non grandiero , com' anche d' ordinaria grandezza si è quello , che si vede in S. Carlo in Borgo Polese , di vn miracolo del Santo .

Che se volessimo poi dalla Città passare al Contado , quante ne trouaremmo ? Entro a' PP. Certosini nelle loro Cappelle segrete trè : nella prima S. Caterina da Siena dal Signore coronata : nella seconda S. Bruno trouato da Ruggero , che andaua a caccia ; e nella terza S. Anselmo Vescouo Bellicense Cartusiano . A S. Giuanni in Perficeto nella Chiesa delle Monache la tauola dell' Altar maggiore , così come le trè anco sopradette , & ogn'altra , pittorica , e di tanto buon gusto ; e nella Chiesa di S. Francesco , ou'è il famoso S. Sebastian di Tiziano , il S. Antonio da Padoua nel primo Altare a mano ritta nell'entrare in Chiesa . A Castel Franco in S. Agostino il quadro nel primo Altare a mano ritta nell'ingresso . Nel nostro Castello di Panzano la bella tauola nella Cappella priuata del Palagio , oue San Francesco bacia il piede a Giesù , sostenuto da Maria Vergine , S. Gioseffo , e S. Michele . A' Bagni della Poretta , Contea insino de Signori Conti Ranuzzi , la Madonna del Rosario col Bambino nudo fra le gambe , e sotto S. Domenico , e S. Francesco che l'adorano nella Confraternità di S. Francesco . A Piano , Contea illustre de' Signori Co. Bianchi , trè tauole fatte fare da D. Gio. Chilli Rettore della Chiesa ; e quattro altre fatte fare da D. Giacomo Bartolini , trè per lui , & vna per vn suo amico . A Scaricalafino nella Chiesa de' RR. Monaci Oliuetani la bizzarissima tauola dell' Altar maggiore colla caduta di Lucifero , e sopra la Coronazione della Madonna a fresco . Al Cantino , luogo lui presso , vna tauola per la loro Chiesa , e simili che tralascio , per dare vna veloce scorsa a quelle che possiedono altre Città , accioche il valore di sì grand' huomo presso di noi solo non campeggi , ma altroue si dilati ancora e s' estenda .

Perche se noi diamo vna trascorra sul Luchese , oue furono le prime sue opre , vanta si Pescia d'vna facciata a fresco d'vna Chiesa detta la Morte , e della sua prima opra in pubblico , ch'è il martirio de' SS. Vito , e Modetto , che tanto piacque , che col tempo gli acquistò poi vn S. Pietro liberato dall' Angelo di prigione , e l'ornato di figure attorno a quella B. Verg. di rilieuo , tanto colà venerata . Pregiasi Borgo di Buggiano della caduta di Lucifero scacciato dall' Arcangelo Michele . Pisa di quelle belle figurette a fresco che ornano la Cappella di S. Brigita in S. Fidiriano ; e di trè tauole a olio , vna nel mezzo , e due laterali per vn Mercante fatte , e d'vna Santa Lucia per non sò quale Confraternità . Modana del B. Luigi Gonzaga nella Chiesa de' PP. del Giesù . Reggio , oltre le sudette cose , d' vn S. Bernardino nella Chiesa di detto Santo : Del Battesimo di No-

stro Signore in vna Chiesa di Monache. D'vn'altra tauola nella Chiesa di S. Piero Monaci Neri; e d'vn'altra tauola fatta fare dal Sig. Bernardino Parifetti. Parma, oltre la Cupola di S. Alessandro, della tauola di S. Bertoldo. Piacenza d'un pezzo di fregio continente Abigail; quando andò a presentare il Rè Dauidde, cinque mezze figure nel fregio della bellissima, & ornatissima Chiesa della miracolosa Madonna di Campagna; e d'vna tauola di vn miracolo di S. Carlo altrove. Milano di vna Regina Ester, che isnuene dauanti Assuero Rè suo marito, nella Chiesa de' PP. Gesuiti. Pavia della Decollazione di S. Giovanni Battista nella Confraternita di detto Santo. Imola della missione dello Spirito Santo in vna Confraternita. Faenza di vna Madonna, S. Martino a cavallo, con Santa Chiara, & altri Santi nelle Monache di S. Chiara. Rimini d'vna sua tauola, e d'vna ad istanza dell'Eminentissimo Facchenetti. Mondolfi d'vn'altra pure d'ordine del sudetto Sig. Cardinale. Messina d'vn Giesù Christo, Santa Maria Maddalena, e Santa Marta ne' PP. di S. Benedetto Monaci Neri: & altre Città d'altri quadri, che troppo faria lungo il ridire, auendo egli dipinto più di dugento tauole, e lauorato sino all'ultima vecchiaia, e fin che la mano alta e valente fù a reggere il pennello.

Non sia perciò marauiglia; se alcune in quest'ultimo egli poi fè così deboli di spirito, e così insulse, che fà credere che ò da qualche suo scolare venissero elleno colorite, ò siano di vn qualche giouane, che douesse poi farli buoni, e valentuomo diuenire: perche vaglia il vero, che hà mai che fare in Reggio quella pessima, e dolorosa tauola, che di sua mano si vede nella Chiesa de' SS. Cosma, e Diamano, di quegli Angeli, dico, che segano la gamba ad vno addormentato in letto, stando vno de' detti Santi per appresentargli in vece di essa, vna gamba di vn moro, fattagli fare da quel Padre Moringi Reggienne, cò quelle che si vedono di sua mano nella Madonna in S. Gio. Rotto nella Morte? Pare che siano da paragonare in Bologna colle tante leggiadre, e capricciose tauole a fresco, alludenti a giochi d'acqua, e alla fonte del segreto giardinetto de' Signori Conti Zani, anzi colla sua Pietà a olio in S. Antonio, col suo gran quadro all'Arca di S. Domenico, con la Presentazione de' Serui, e tant'altre, quella che si vede nelle Putte di S. Gioseffo, del transito di detto Santo? Lo stesso transito, e la Madonna del Rosario nelle Capuccine? Quegli Angeli a fresco nella Cappella Berò in S. Domenico, laterali a' be' Innocenti di Guido? Quella Madonna nella Chiesa di Santa Maria del Cestello, oggi delle Monache di S. Lorenzo? Quelle sì deboli Santine, e S. Antonio da Padoua in S. Maria Maggiore all'Altare de' Pinchiari tanto diuerse, e lontane da quella Madonna del Rosario con li SS. Giovanni Euangelista, e Girolamo a queste quasi di rincontro nella stessa Chiesa all'Altare de' Tura dello stesso Maestro? Ciò che dipinse ultimamente ne' sfondati del partimento del P. Abbate *pro tempore* di S. Procolo? Il S. Antonio da Padoua in S. Bartolomeo di Porta? Ebbi a morir di vergogna, quando giunto a Venezia nella Chiesa de' Mendicanti, m'affrontai in quella B. Verg. del Rosario, S. Domenico, e S. Giuseppe; perche crederassi colà che quella sia sem-

pre

pre stata la maniera dimessica del Tiarini, e che lui (quando non fece mai peggio) mai facesse meglio; che però non fu poca auuentenza di chi lo fè operare in età decrepita, così diffi quasi castigo del suo compatibile ardire, per troppa volontà di operar sempre, l'accettar simili lauori con tanti e tant'anni. Accortosene perciò finalmente, e conosciuto gli effetti, e le forze non corrispondere al desiderio, si ritirò dalla stanza: raccolti i pennelli ben netti in vn fascio, e la tauolozza, mandò per sua parte a farne cortese dono, & onorata cessione al Sirani; e datosi in tutto e per tutto alle dimozioni, e spirituali esercizi, s'andò disponendo al ben morire, sopportando, massime in quell'ultimo, con inuitta pazienza quella cecità, che gli sena (può sperarsi) ad acquistarsi vn'eterna luce in Paradiso. Mancò egli per risoluzione alli 8. di Febraio dell'anno 1668. in età di 91. anni alle hore 19. sempre parlando fino all'ultimo sospiro; lasciando erede delle sue facoltà l'unico suo figlio restatogli solo di tanti, il Sig. Antonio, che per diuina permissione men de gli altri, fin che vissero, ben visto e gradito, mancagli tutti, ebbe in somma grazia, come ogn' altro già blandire, e stimare. Fecegli questi celebrare onoratissime esequie nella Chiesa di S. Procolo sua Parrocchia; & ereditati, non men che la bontà del Padre, i tratti ciuili dello stesso, si è reso vguualmente caro a' Principi, massime a gli Eminentissimi nostri Legati *pro tempore*, mostrandosi di cuore aperto, d'animo grande, pratico de' costumi della Corte, ed vnico nella Scalcheria.

Fù Alessandro di statura grande, di corporatura asciutto, di temperamento malinconico, di aspetto graue, quale appunto da a vederfi nel suo ritratto canato dall'originale fatto da se stesso, che fra tanti altri possiede il Serenissimo Sig. Principe Cardinal Leopoldo, che benignamente me n'ha mandato il disegno. Fù di vn trattar nobile, di vn animo limpido, e schietto, e quel che più importa, diuoto, e timorato di Dio. Più tosto ritirato, che conuersuole, badando a fatti suoi, e poco praticando, come quello massime, che auendo sempre tant'opre per le mani, poco tempo auea da buttare. Fù perciò tenuto anche più rigido, e seuerò, di quello veramente riuscisse in pratica, e però fece pochi allieui, non arrischiandosi d'andare alla sua stanza. Fù composto, e stemmatico a segno, che condotti l'ultima volta seco a Reggio duo' giouani, che lo seruissero, altercando questi ogni volta in preparargli i colori, nettare la tauolozza, e simili seruij, senza dir altro, vna mattina per tempo fattigli entrare in vna carrozza, e condottili di longo a Bologna, fè smontare ciascuno alla sua casa, con dire a cadaun di loro, che accortosi non esser nato per seruire, ma per esser seruito, l'auua appunto seruito col condurlo a gli agi, e comodità di casa sua. Fù superiore alle passioni dell'animo, sopportando pazientemente ogni disauentura, e ringraziandone Dio. Giontagli da Napoli la trista nuoua dell'inaspettata morte di Carlo suo figlio il Dottore, tanto virtuoso, e che tanto gli costaua, asciuttesi due lagrime solo, che gli caderono da gli occhi, e detto: *Deus dedit, Deus abstulit: sit nomen Domini benedictum*, si pose a lauorare con non minor costanza, che mostrasse il Signorelli, che ucciolgli vn figlio bellissimo a Cortona, fattolo spogli-

gliare ignudo, senza punto piagnere lo ritrasse. All' altrui male però si mostrò molto tenero, delle altrui miserie compassionevole, caritativo a' poveri, amico de' Religiosi, e de' dotti, quali volentieri ascolto sempre, & accolse.

Ebbe, come Guido, vna naturale ed occulta facoltà di farsi amar da tutti, stimar da' Professori, lodar da' Virtuosi, e ben voler da' Grandi, che praticarono con lui confidenze non così facili ad usarsi con altri. Il Cardinal Giustiniani, per altro tanto ritroso e scuro, non passava settimana, che non andasse a trattenersi nella sua stanza, & a vederlo operare; e che valendosi del Garbieri allora in basso stato, con lui più volte non s'iscusasse, servirsene come d'un buon poveraccio, e per fargli solo quella carità di sostenerlo. Non fece prima a colui dipingere tutti i quadri a olio, e li freschi nella Cappella dedicata da Sua Eminenza a S. Carlo nella Chiesa de' RR. PP. Bernabiti di S. Paolo, che dal Tiarini, per modo di consiglio, non ne prendesse vna tacita licenza; soggiungendo non per altro auer eletto quel pover' uomo, che per la bastezza de' prezzi, e per non arrischiarsi a lui comandare, pe' l' suo gran merito degno di ben triplicata remunerazione. Da lui pure dipotossi il Cardinal Ludouisi, nel tempo particolarmente che ritiratosi alla Residenza della sua Chiesa in Bologna, lui ritrouauasi spesso con Vbaldino in certi congressi, tenendouisi, di notte massime, segrete radunanze, e sessioni importanti. V' andarono ancora Spada, Pallotta, Capponi, e quanti mai Personaggi si trattenero, & passarono per questa Città, non potendosi poi dar pace de' suoi buoni tratti, cortesi maniere, ed aggiustato discorso: Così Taddeo Bartoli, dice il Vasari, acquistò fama non solo per lo dipingere, che per le sue maniere cortesi, e costumi piaceuoli *accompagnando poi appunto, come soggiunse, la virtù dell' operare con la gentilezza de' costumi, e delle buone creanze, e particolarmente con la cortesia, seruendo chiunque presso, e volentieri*. Insomma era egli nato, come confessauan tutti, più per fare il gentiluomo, che il Pittore; stando appunto come tale, e più anche, ben' ammogliato in casa, tenendo serue e seruitori, facendo tavola abbondante, e squisita, e ricca di buoni vini. Vestiua nobilmente, e di seta se stesso, la moglie, ed i figli. Liberale, e splendido alle occasioni, regalaua spesso e da Principe il Dottor Galli, che insegnaua a suo figlio di Leggi, ed il Giacobbi, che auuantaggiò nella musica Francesco. Giontogli vna sera a casa d'improviso quattro Cardinali, il Legato, e l'Arcivescouo di Bologna, e quelli di Ferrara, e Romagna, preparò loro vn rinfresco così grande, ricco, e nobile, ch' ebbero a dire non poter vn gran Rè far di più. Puntuale poi, e di parola massime nel dare i lauari compiti al debito tempo: Gionto a Cremona per quel gran quadro del Rosario, nè trouatoui ammanita la tela conforme l'accordo, andò dal Governatore, e strepitandone, sè mandare a que' PP. le proteste giuridiche, pretendendo tutti i danni, & interessi, massime per portar pericolo di perdere il lauoro della Trina di S. Alessandro in Parma. Fù sbrigatiuo, & operò presto, vna delle maggiori felicità che fortisca il Pittore (dice il Ridolfi nella vita di quel Maffeo Verona, che d' Istate sul mattino abbozzaua vna figura, l' asciutaua sul mezzo

gior-

giorno al Sole, la sera dandola finita) *scemando in tal guisa la fatica, che si passa da ogni studioso nel dipingere, ma con più spiditezza giungendo a conseguire il premio delle sue fatiche, poiche essendo poca la discrezione de gl' huomini, se vi si aggiunge la tardità dell' operare, in breue tempo si può scriuere al libro de' falliti.* Confermasi ciò tutto di dall'opre che fece, quanto maggiori e più difficultose, più ben oplate, e scientifiche, e queste in tanto numero, che fece egli solo più tauole, che tutti i Carracci assieme; e finalmente cauasi da que' pochi disegni, che si vedono appena sbozzati, con vna furia la maggior del Mondo; così poi lasciati nell'esecuzione, senza variarli vn neo. Possedeua egli vn' idea troppo pronta, e ferace; e tuttauia prima di dar mano all'opre leggeua ben bene, e pesatamente il testo, che del facto da rappresentarsi la narratiua contenea; riflettendo poscia al luogo, al tempo, all' occasione, a i mezzi, al fine, & insomma ad ogni circostanza, ad ogni accidente, per poter poi con sicurezza scherzar' anche co' gli aggiunti, non dipartendosi mai però dalla pura verità quanto all' essenza, e sostanza, ch' altro non è, che quel

*Sit Thematis genuina, ac vna expressio, iuxta
Textum Antiquorum*

di Fresnoy; e precetto infallantemente osseruato da Rafaele, e di che tanto vien lodato dal dotto Vasari quel diuino Artefice: ch' egli cioè non altro maggiormente mai cercasse nel suo comporre ed istoriare, che il rappresentarci le cose appunto come stanno scritte.

Fù nemico altrettanto de' rilievi, e delle statue, che induriscono, diceua egli (adducendone fra gli altri esempj quello del Mantegna, così intero, e duro, per auere lo Squarcione suo padre adottiuo non mai fattogli disegnare che sù quelle, e sù i rilievi) quanto amico del naturale, scelto però, e corretto, che delle statue stesse fù l'esemplare sempre, e l' maestro; onde perche (soggiungeua egli) lasciar l' originale per la copia? andare a prender l'acqua da i rigagni dell'imitazione, quando si può ella abbondantemente trarre, e dedurre dal primo, e vero fonte della Natura? Come poi in esse non potè mai biasimare l'erudizione de' gli antichi vestiri, così non seppe tallora non dannarne ne' nostri moderni tempi il rigoroso troppo, & affettato rassettamento attorno a que' duri torci di marmo; andandogli perciò più a genio, e standogli più a cuore que'

Lati, amplique sinus pannorum, & nobilis ordo

di Guido, della grande perciò magnificenza, ed ampiezza de' quali si professò egli più d'ogn' altro imitatore, spiegazzando d' vn modo ei pur naturale, e maestoso: che però ordinandogli il dottissimo Marchese Virgilio Maluezzì vn gran quadro, fra l'altre cose ad introduuene ben dentro pregollo; non trouando chi meglio di lui, e del Sig. Guido facesse le pieghe.

Al contrario in ciò solo di Guido, che amò (come osserua anch' ei Girupeno) le posture facili, e quiete, le vedute più mansuete, e piane; anzi al contrario ei solo di quel

Difficiles fugito aspectus, contractaque visu,

Memo-

Membra sub ingrato, motusque, atque coactos.

introdusse nelle sue figure le vedute più aspre, e scabrose, gli scorti più strauaganti, e difficili; e doue tutti per le difficoltà li fuggono, si compiacque d'incontrarli marauigliosamente battendoli, e superandoli, passando in essi Paulia Sicionio fra gli Antichi, e fra' Moderni non cedendo al Tentoreto, e talora per vn giudicioso ripiego, come fu di quella Croce, che troppo grande, in sì poco sito se capire da vn' angolo all' altro del quadro già detto nella Chiesa della Esaltazione di S. Croce di Reggio; come appunto quel gran Maestro anch' egli se capire tra gli angoli di piccolo sfondato nella gran Sala colui che maneggia lo spadone; ed è ciò di che celebra tanto il Pordenone il Radolfi: *d'auer fatto volentieri i corpi nudi anche nelle più difficili forme, che vengono fuggite per lo più da Pittori.*

Si vantò d' esser singolare, e di battere vna maniera da ogn'altra affatto diuersa, condannando taluolta tanti scolari de' Carracci, troppo di quella de' loro Maestri religiosi seguaci, e lodando perciò Guido da essi tanto discoltatosi, e con lui perciò similmente sentendo, che il seguir gli altri sia vn farsi ad essi secondo; anzi che: *Qui alium sequitur, nihil sequatur, ubi inueniat, imò nihil querat*: soggiungendo, che ciascuno ha dalla Natura la sua propria maniera, quale basta seguire, e raffinare collo studio; dannando perciò quei, che: *Magistrum respicientes Naturam ducem sequi deserunt*; onde a ragione si pregiasse, & esultando cantasse il Venusino Poeta:

Libera per vacuum posui vestigia princeps,

Non aliena meo pressa pede, qui sibi fidit. &c.

Perche ogni Pittore ritrahe se stesso, essendo egli di natura malinconico, ebbe vn genio particolare alle cose melte; onde al contrario del Coreggio che sempre ridenti, piangenti & addolorate ci se vedere le sue figure il Tiarini, hauendo in queste vn particolar genio, & vna dote singolare. Si pregiava egli stesso in questa parte auer passato ogn' altro, e mi raccontaua, che quando prima di partire dal Duca di Mantoua, gli volle offrire in dono quella Madonna lagrimante a i piè soli del supposto Crocefisso Saluatore, prima che Sua Altezza la vedesse: e che sì, gli disse, Sig. Alessandro, ch' io indouino che cosa è in quel quadro? qualche figura che piange; e forse forse vna Beata Vergine addolorata; soggiungendomi poi come ammutitosi, e commosso nel rimirarla, presala con le sue mani, e portatala nella stanza contigua, vidde successiuamente vscirne la Signora Duchessa, e dirgli: che auete fatto S. g. Tiarini? voi auere fatto piagnere il Sig. Duca.

Vsò pingendo a olio, di mai comporre col coltello i colori insieme, e far le mestiche sulla tavolozza, facendole volta per volta, e a pennellata per pennellata co' pennelli per lo più logri, e duri, e sempre cogliendo nella stessa tenta; pregiandosene egli poi, e burlando gli altri, particolarmente il Sig. Guido, chiamandoli, come in deriso, que' Pittori, che non sapean pingere senza far prima le mestiche, e comporre assieme. Velò molto i suoi panni, non solo i rossi con la lacca, ma i gialli col giallo santo, i verdi collo stesso e oltramare insieme, e taluolta

nota col verderame, ò verde eterno, e fin gli azzuri, onde io viddi talora i suoi quadri fatti tutti prima di biacca e nero d'osso, come schizzati, poi ricoperti tutti di colori, e in tal guisa per via di velature condotti, e finiti, come offeruo esser stato l'antico stile di qualche Pittore de' vecchi, e di Giotto narra il Vasari che lo praticaua sino nelle figure a fresco, e fin nelle carni che bozzaua di vn certo verdaccio, poi con roffetto di color di carne, e chiaro scuri, ad vso di acquerelle ricopriva velandole; il qual vso, soggiunge, fù poi lasciato, e cominciato a lauorarsi di corpo, facendosi le mistiche sode: non è però che fuori di queste velature ei non s'astenesse da i colori liquidi; e come lo Schiauone, costumasse anch'ei talora lasciar'impassire le tente sulla tauolozza, poi così dure adoperarle, restando perciò così freschi, e di corpo; ond'è che le sue prime cose più di quelle de gli altri, come fatte due volte, e col buon letto sotto, conseruansi così bene contro le ingiurie del tempo.

Amò, & offeruò tutti i Pittori sì moderni, che antichi: i Carracci fra quelli, studiando però (tanto anche auantaggiato d'età, e Maestro) nel gran Cortile; e fra questi Paolo Veronese, che gli parue il maggior di tutti: del Passignani poi suo, se non primo, maggiore almen Precettore, parlaua con vna religiosa venerazione, louando la sua bontà, la sodezza, e valore. Non vi fù tauola, che a suoi tempi facesse Domenico, ch'ei non nè cauasse il disegno che sin' all'ultimo presso di se ritenne: lo seruì sempre, l'accompagnò l'ultima volta a Roma, e in ogni miglior modo e forma corrispose a' beneficii, che riceuette da quel grand'huomo, che lo prepose, e l'auuantaggiò sempre sopra ogn'altro seguace, proponendolo a que' lauori, a quali non potette, ò non volle egli applicare; e giungendo a mandare talvolta via le tauole fattegli fare, senza nè pur darui vna pennellata, e col suo nome sotto, come auuenne della Missione dello Spirito Santo iuuato in tal guisa a Genoua, e colà perciò per del Canaliere Domenico Passignano diuulgato, e tenuto.

Lodò Prospero Fontana di vna prontezza inarriuabile; e di vna sagacità, accortezza, e modestia singolare la Signora Lauinia di quello figliuola, e che non nominaua mai senza gran rispetto, e tenerezza. Mi mostrò sue lettrere, e fra l'altre cose, vna penna di struzzo tutta fornita di seta e d'oro, che a lui donò nel leuargli la fascia alla Cresima, e che sempre conseruò in raccordanza, e testimonio della sua gentilezza, e della serbata memoria de gli obblighi che a lei professaua. Srimò de' suoi coetanei sol Guido, e ne disse bene ancorche emolo, riconoscendolo per di se maggiore, e cedendogli; chiamandolo il più nobile Pittor d'ogni secolo, e condannandolo solo di difetto alle volte di prospetina, effetto però, dicea, d'insingardaggine, attestando gli studi fattine insieme, allora che habitando nella stessa contrada, praticauano fra di loro, e conferiuano in loro giouentù ogni opera, ed ogni difficoltà. Gli piacquero le cose del T. baldi, e prima di fuggire a Firenze tutte le disegnò nel palagio Poggi, e nella Cappella in S. Giacomo, dichiarandosi auer più imparato in quel solo esercizio, che in quanto altro studio auca mai dopo fatto. Gli piacquero anco le cose

se

fe del Carauaggio per vna certa purità, verità, e forza del colorito ; marauigliandosi come tanto si sentisse da esse suegliare , e rapire , quando nulla poi di decoro, di maestà, e d'erudizione vi trouaua . Volle che il figlio da vna copia di quel S. Tomaso che tocca il costato al Signore, posseduta da' Signori Legnani, vna ne ricauasse, che gran tempo presso di se ritenne, asserendo cauarne gran beneficio, per sentire dall' osservarla rimouersi da quel colorire languido, nel quale sul principio cadea . Fattogli veder' io, gionto di Roma, la mia raccolta di pitture, non si poteua dar pace d' vna prospettiva del Saluzzi, alla quale volle egli far le figure ; ma più poi d' vna bambocciata di Gio. Meli, detto Giouannin dalla Vite, che postosi a sedere s' vna seggiola bassa, e sostenendola sulle ginocchia, staua riguardando l'hore intere, marauigliandosi di tanta verità, ed espressione che trouaua in quelle figurette .

Fù parco in dir male de' suoi concorrenti , e più tosto lodò, e scusò tutti, e li sostenne in modo, che di tutti anche acquistossi l' affetto ; il perche lo chiamarono, e lo riconobbero per loro Padre, e Protettore, dandogli anche nell' Accademie il primo luogo . Questo a lui cessero l' Albani, il Barbieri, e' l' Sirani, allora ch' eletti tutti quattro giudici del disegno d' inuentione nella Accademia del Co. Ettore Ghislieri, sotto di lui seder vollero ; nè discorrere, ò sentenziare soua i disegni de' concorrenti giouani, che prima di lui non auessero intesa l' opinione e' l' parere .

Fù molte volte Massaro dell' Arte, molte Sindaco, Estimatore, ed in tutte le cariche adempì ottimamente le sue parti, senza ombra nè pure di mala soddisfazione ò data, ò riceuuta . Fù amoreuolissimo ne' prezzi, e potea farlo, troppo presto anche spacciandosi de' lauori, e più innamorato dell' operazione, che del guadagno, più della gloria, che dell' interesse ; e quelle fatiche, ch' altri sfuggi di fare, da lui furono accettate, ed incontrate . Colori nel grand' arco della Cappella Maggiore del nostro S. Pietro con tanta scomodità, e per settantadue lire fecciose quegli Angeli visti di sotto in sù, accompagnando gli altri di Prospero già suo Maestro, che Lodouico Carracci a nissun patto accettar volle, e data poi a questi la gran Nonziata per opra del Canonico Dulcini, ed a lui prima intenzionata, non ne sentì, ò almeno mostrò non sentirne disturbo alcuno, con dire : che dandosi ad vn tanto Maestro, e maggior di lui, n' era più che contento, massime facendola per seicento lire, oue egli mille chiesto ne auca . Solo si dolse di vna tal finzione attribuita bugiardamente al Cardinal Ludouiso, che scriuendo di Roma si sollecitasse l' opra, soggiungea nella finta lettera, che si venisse all' elezione di vn altro, già che intendesi che il Tiarini fosse per tornare a Reggio, onde : che tante cerimonie, disse, Signori, e che tante inuentioni ? ditemi liberamente che non me la volete dare, e per darui garbo, dite, che ve ne chiesi troppo, e 'l doppio anche di più di che mi farei contentato .

Scusandosi vn giorno con lui il Cardinal Giustiniani, se non gli auca dato la Cappella di S. Carlo ne' RR. PP. Bernabiti, facendogli la per pochi quattrini il Garbieri, mai nulla rispose ; e soggiungendo Sua Eminenza, che voleua ben poi, che

che gli pingesse duò' quadri (come segùì con iscambieuol gusto e contento, non volendone mai dimandar prezzo il Tiarini, dicendo farnele vn dono, e riceuendone vn solo regalo) io seruirò sempre, disse, V. S. Illustrissima in tutti i modi, che mi verranno da lei prescritti, e permessi dalla mia riputazione. Comprando tutto il dì questo Eminentissimo Madonne di Francesco Francia, e di Pietro Perugino, allora pure in tanta stima, e facendole a lui aggiustare a suo capriccio: fà torto, gli venne detto vn giorno, V. S. Illustrissima a duoi in vn istesso tempo: a quelli Antichi Maestri così braui, stimandoli degni di correzione; a me, che per seruir Lei, son forzato ad esser così temerario, e a fare vn tal mancamento in porui le mani.

Giongendo vn dopo pranzo a casa, e trouandoni li Cardinali Vbaldino, e Indouiso, che mentre iui stauano aspettando quelli di Rauenna, e di Ferrara, giocauano a toecadiglio, corso ad vmilmente baciare loro le vesti, gli addimandarono se col timore di quelle tauole erano per dargli fastidio nel lauorare, & egli: per questo ginoco principiato, Illustrissimi nò, rispose; mà ben sì per altri che fossero per principiare. Dicendogli vn giorno Vbaldino, che gli comandasse, e rispondendo egli, riserbarfi a supplicarlo allora che fosse poi fatto prima degno di baciargli il piede, replicando il Cardinale marauigliarsi del caso suo; non potersegli dare il maggior disgusto, che toccare vn simil tatto: mà se a me, rispose, che hò moglie, figli, e son secolare, dettomi vna tal cosa tanto impossibile, non me n' offenderei punto, ne v'aurei disgusto, perche se ne vuol prender lei, ch'è di quel legname di che si fanno i Pontefici?

Chiamato da' RR. Monaci Benedittini Neri, presso di noi detti di S. Procolo, a giudicare, che si douesse dare al Mastelletta del suo *tres uidit, & vnum aduocavit* a fresco, in vn vestibolo entro di vn claustro, stante che ne chiedea dieci scudi, e l'auca fatto in trè giorni: io giudico, disse, l'opra che si lascia conoscere, non il tempo che vi hà posto, che non si vede: nè merita più di venti, soggionse. Incontrato in Piazza da Dionisio Fiammingo, che auuertito ben tosto da' suoi giouani esser quello il Tiarini, quegli appunto che auca fatto quel sì bel quadro all' Arca di S. Domenico, fermatosi prima a ben mirarlo, poi corso ad abbracciarlo, e rallegrarsene seco, soggiongendo godere in eccello di vedere chi doueua abbassare l'albagia de' Carracceschi: anzi chi dourà sempre magnificare quella gran scuola per la prima, e la maggior di tutte, rispose, senza pregiudicio però di quella di V. S. al pari d'ogni altra gloriosa.

Chiamandolo Guido a vedere l'Assonta che fece per Genoua, e dirgli sopra il suo parere; auuertendolo il Tiarini, ch'essendo l'arca sopra molti scalin, stando il S. Pietro nell'ultimo di sopra con vn ginocchio, non poteua arriuare con l'altro piede nel primo, in ragione di buona prospettiuà, rispondendo Guido, non voler guastar tutta quell'opra per vn semplice errore: anzi, rispose, vn errore, che la guasta tutta. Dato licenza ad vn suo giouane, che per conseruar freschi i colori, nello stesso catino d'acqua ponesse anch'ei la sua tauolozza, questa andata sopra quella del Maestro, & ambedue insieme sporcate si, presele ben tosto, e

in collera, le buttò fuori della finestra; e mentre il giovane stava con gran pazienza mutandole, e rinettandole: non mi son, disse, acceso per l'accidente, ma perchè la mia era rimasta sotto alla vostra, che s'era sopra, io non parlavo.

Tornato da Firenze a riabitare in Bologna, e ricercato di nuouo dal Ceci, se voleua andar con lui, che l'aurebbe tolto a mezzo guadagno: non è il douere, disse egli, essendo stat' io con lui per giouane, e discepolo; che però non si scordarebbe mai del sopradominio, che vna volta ha auuto sopra di me. Inteso poi che il Ceci auua auuto a dire che ciò faceua, perchè stando da se, non tirasse lui a basso, ma che se ci auesse tirato lui, v'aurebbe tirato de gli altri: io, rispose, non vò tirare abbasso niuno; vò ben se posso andar sopra a molti.

Essendo vna volta a Modena a seruire quell' Altezza, incontrata dal Duca vecchio della Mirandola ch' iui si trouaua, e che fermatosi, s'era posto a guardarlo fisso: che comanda, disse, V. Eccel. e rispondendo quella: niente, niente; ammira la vostra virtù, e vorrei vederui vn pò dipingere: ammira, rispose, vna grazia fattami da Dio; & io non saprò mai, dopo la stessa desiderar la maggiore di quella mi farà V. Eccel. col venire a veder valermene a gloria sua, e in soddisfazione di vn tanto Principe.

Dipinto al primo, e più nobile illustratore a' nostri tempi dell' Italiana favella, e scriuer volgare, dico il gran Marchese Virgilio Malvezzi (che non meno se ammirarci taluolta gli eleganti parti del suo dritto pennello, che i spiritosi concetti della morale sua penna) entro vn soffito lasciato in sua elezione vn' Angelo, che aprendo le nubi, scuopre il chiaro Sole, allora appunto ch' ebbe tanti contrasti a Roma per lo feudo di Castel Guelfo; & interrogatolo, perchè tal cosa: perchè, rispose, se *post nubila Phæbus*; così dopo tante persecuzioni che a torto patisce, trionferà Vostra Eccellenza; ciò esprimendo con tanta tenerezza, & affetto, che stretto solo al seno il Marchese: voi m' esaltate, e mi confortate nello stesso tempo risposegli, col pennello, e con la voce. Rimasto sbizzato vn Teso che lascia Arianna, commessogli dallo stesso Marchese, morto che fù con suo gran dolore, essendo suo feudatario, per la possessione che auua in Castel Guelfo: è fauola, disse, che Teso lasciasse Arianna con tante lagrime della meschina, ma è ben verità, che vno de' gran dolori m' abbia mai prouato, è il veder che m' abbia lasciato il mio Sig. Marchese.

Dolendosi con esso lui l' incontentabile Feti d' esser mal trattato dal suo Duca, aggiungendo esser vn' vmore bisbetico e strauagante, stuccarsi di tutti, come pur di lui farebbe, altra risposta non gli diede, se non: a me poco importa, perchè son sempre in capitale; e ben poi vero, soggiunse, che *de Principibus aut bene, aut nihil*. Non risoluendosi il Mastri di comprare vna Santa Maria Maddalena del detto Feti bellissima, per esser d' vn mastro, dicea, di poco nome: che nome, disse il Tiarini; vediam pure se può stare a fronte d' ogn' altra di qual siasi gran Maestro?

Del resto, non meno che il suo Marchese fra' Letterati, sembrò egli vn Seneca fra' Pittori, tanto si mostrò anch' egli nello spirito grande vnito alla gra-
uità

nità dell'opre pesato, e letto; oltre che nessuna facezia di lui raccontasi, nessuna leggerezza, ò partita; solo che dipingendo a S. Michele in Bosco in vn di que' freschi della Cappella di S. Carlo la Canonicizzazione di quel Santo, nõ facendo altro que' nobili Padri, che alzando la tela, guardar che facesse, ponendo dentro la fessura il naso, da vna parte in vn angolo fece la Turba spettatrice veduta tutta per i nasi con ridicola caricatura. Fatto parimente d'ascolto il quadro di S. Paolo primo Eremita, e S. Antonio nella Cappella Monterencii, e portolo a suo luogo di notte, stette a sentire, e lasciò correre la voce comune anche di Periti, esser ella quell'opra di Guido, nè vederse ne di quel Maestro vna più forte; quando dato fuora, e palesatola per sua; ecco, dicea, se nella nostra professione l'opinione ha gran parte. Lo stesso disse per vna simil' erronea voce sparasi per lo bellissimo, e strauagante Presepe, che dipinse per l'Akar maggiore di S. Salvatore, oue poi que' PP. vollero vn Salvatore di Guido. Non sia perciò marauiglia se nel luogo oue lateralmente, e così basso l'han posto, sian riuscite di vna smoderata statura le figure: e veramente di prima maniera di Guido sembra la B. Vergine, che preso il figliuolino sulle braccia, alzati gli occhi al Cielo lo presenta al Padre, mentre S. Giuseppe in prima veduta, e quì auanti in piedi, inuita gli spettatori a contemplare il nato Redentore; così leuando il Signore da quella mangiatoia, e nobilitando l'azione, & uscendo fuore dell'ordinario, che fu sempre il primo e principal suo scopo, onde meritasse il nome egli più d'ogn' altro, d'vn Inuentor peregrino.

Fù perciò sempre offeruato da ogn' vno, lodato da tutti, celebrato da dotti, come ben apparir potrebbe dalle composizioni, che in vari tempi a lui furono dedicate, se, nemico d'ostentazioni, n'auesse tenuto conto. Non è però che di lui non facciano onorata menzione lo Scanelli nel suo *Microcosmo*, il Girupeno nelle *finexze de' Pennelli Italiani*, palesando in quel suo erudito viaggio qualmente giointo in Milano, vidd'egli, e l'Genio di Rafaele vna *Tanola d'Altare in S. Rocco di mano del Tiarino da Bologna molto ben' intesa, e tanto, che la giudicarono sa le prime di Lodonico Carracci suo diletto Maestro, & in essa starni espressa la Decollazione di S. Gio. Battista*; il Cauazzone nel suo *trattato delle Madonne di Bologna*; il mio gentilissimo non meno, che eruditissimo P. Aprosio Ventimiglia sotto nome di Scipio Glareano nel cap. 17. della p. 11. dello *Scudo di Rinaldo*, & altri.

Suoi allieui furono tutti si può dir quelli, che andarono la sera alla Accademia del nudo, che faceua in vna delle sue case in Mirafol grande, col tremendo modello del ben formato facchino detto Valltrega: insegnando poi, correggendo, & auuertendo tutti con tanto amore, pazienza, e carità, che confessauano, non meno approfittarsi de' suoi documenti, che dell' istessa operazione del disegno. I più intrinseci furono il mentouato suo Genere

FRANCESCO CARBONI, che non seguì ad ogni modo la sua maniera, troppo innamorato della più amoreuole, & elegante di Guido: che fece a compagnia per le figure col già nominato altre volte Gio. Andrea Castelli Quadra-
turista, e con vn tale

LVCA BARBIERI, pure allieuo del Tiarini, ma debole assai: che dipinse il Teatro de' Magistrati, che fù poi disfatto, nella Cattedrale: fregi, e camini in casa de' Signori Conti Bombaci, & altri infiniti che dir non occorre. Si vede del Carbone nella tanto nobile Libreria de' RR. PP. de' Serui la grandisputa del Signore, molto copiosa di figure, ed illudata, coll'arriuo della Beata Vergine, e S. Gioseffo, & il ritratto di sua moglie, e figlia del Tiarino, che vi volle ei stesso di sua mano dipingere il Padre; e nella Sagrestia la Decollazione di S. Olo. Battista. In compagnia dello stesso Carboni il Christo risorto, e li quattro Santi principali della Religione Franciscana nella tramezza, ò corridore, che dinide la Chiesa del Corpus Domini. A olio poi infinite cose: Nella Chiesa della Nonziata la tauola all' Altare del Signor Senatore Dauia: Il Dio Padre, e i tre spazii nel volto della Cappella Rizzardi in S. Paolo, sopra l' Orazione nell' Horto, e la portata della Croce del Mastelletta: Il quadro nell' Altare della Sagrestia de' RR. PP. Carmelitani del cappel bianco, & altri altro-ue, che altrettanto poco importa il notare, e vedere, quanto ben si nissuna bifogneria lasciar' indietro del suo Maestro, e perciò riferire tutte le pubbliche non solo, che saranno restate indietro, come la tanto capricciosa sepoltura della Beata Vergine, oue gli Apostoli fanno a gara in accendere i torchi per incamminarsi a seppellirla, nel nobilissimo Oratorio sopra della Morte; ma le priuate ancora, troppo da esse imparandosi sempre, e che sono infinite, non stimandosi compito quel musco, non perfetta quella galleria, che d'vn pezzo almeno del Tiarini non possa pregiarsi. Che però si vantano a ragione di possedere

In ROLOGNA il Sig. Conte, e Senatore Agesilao Bonfigliuoli (oltre i bei sfondatelli a fresco nelle volte di certe stanze del nobile partimento a basso per la state) quel tanto capriccioso quadro, oue la Maddalena in compagnia dell'altre Marie sà pearsi l'odoroso vnguento, per vngerne poi i piedi al Redentore, fatto a concorrenza di quei di Leonello Spada, di Lucio Massari, di Guido Cagnacci, ed altri. Il Sig. Carlo Marfilii nel camino della sua sala quel terribile, e fiero Vulcano, che all'assumicata Fucina fabbrica i dardi ad Amore. Il Sig. Senatore, e Fratelli Ratta quello fatto similmente a concorrenza d'altri simili di Gio. Francesco Barbieri, d'Emilio Sauouanzi, di Francesco Gessi, di Gio. Giacomo Sementi, e che restano se non superati in eccellenza, battuti dalla fierezza, con che vi si vede colorito Christo riconosciuto da i duo' Pellegrini *in frastione pams*: e quell' altro, oue Christo dà il suo ritratto da portarsi al Rè Abagaro; copia marauigliosa del' quale possiede in Roma il dottissimo Monsig. Ratta, ricauato dal fù Sig. Benedetto già fratello di Sua Signoria Illustrissima, che auea per suo trattenimento appresa l'Arte dallo stesso Tiarino, e si portaua assai bene, e al pari del Sig. Marchese Francesco Maria Riario, del Sig. Canonico Pini, & altri Canalieri, che morto il Bertusio primo loro Maestro, passarono alla scuola del Sig. Alessandro. Il Sig. Senatore, e fratelli Cospi duo' fourauscii, entroni in vno Susanna da' Vecchi tentata, ed vna storia di vna Regina che piange nell'altro. Il dotto non men che cortese mio Sig. Concanonico Floriano Maluezzi la Beata.

Ver.

Vergine, e'l Bambino scherzante col P. S. Benedetto, e S. Brigida, storia tanto copiosa, e sì grande in sì poco sito, di così viva espressione, e più vivo colorito. I Signori Pelloni il bizzarrissimo scorto di quel S. Bartolomeo, con tanta verità d'azione sì fieramente da i manigoldi spogliato della pelle. Il Sig. Angelo Michele Colonna il giudiziofo, e nuouo concerto della B. Verg. Signorino, e S. Giuseppe. Il Sig. Giacomo Maria Marchesini in duo' gran tondi, fatti già per lo Sig. Marchese Pirro Maluezzi, i duo' così bizzarri Giudicii compagni: quello di Salomone terminante la lite delle due garule femmine con la comandata diuisione del figlio bambino; e quello dell' acceso rogo a i duo' troppo accesi amanti Sofronia & Olindo. Il Sig. Marchese, e Senatore Facchenetti due storie, & altre altri priuati, che come non han numero, così non darian mai fine all' odiosa narratua: il che auerrebbe anche di quelle che si trouano

In ROMA in quelle Gallerie, come saria a dire nel Palagio Borghese il bellissimo Loth, al quale mostra l'Angelo l'incendio delle infami Cittadi; e nella Vigna similmente Borghese nella quarta stanza a basso quel Rinaldo intero che dorme, & Armida che l'elmo suo porge ad vna donna, capriccioso di scorciabili al solito, e conseruatissimo, per la già considerata ragione d' auer'egli fatto sempre il letto alle figure, lauorato di corpo, e tornatele a ricoprire. Nella Panfilia a S. Pancrazio i duo souraporte, che danno a diuedere la strana differenza della seconda alla sua prima maniera, dimostrandosi altrettanto (al pari della vecchissima età sua) fiacca, e debile in vno quella Semiramide, con la damigella che le acconcia i crini, attendendo vn trombettiere ch' ella s'alzi a portarsi alla difesa delle mura, quanto vigorosa nell' altro quella Reisa, che abbraccia il figliuolino togato alla presenza di vn soldato, e di vna donna: Il S. Matteo mezza figura con l'Angelo: In picciolo ouato in tela quella Dalida che taglia la chioma a Sansone, che le dorme in grembo, e tenuto per vna catena da vn paggiotto, col soldato che prende i tronchi capelli, fatta anch' essa in cadente età, ma non senza grazia, e diligenza. Il S. Sebastiano in casa Falconieri. Il Paride che conduce Elena alla naue; e la Didone sul rogo, figure picciole, ma galanti, nel palagio Barberini al Monte di Pietà. Presso il Sig. Vincenzo Galli, Curiale insigne, il grazioso rametto del Signorino, che corona la Beata Vergine di rose, vna furaudone S. Giuseppe, donato al Dottor suo Padre allora che Addottorò in Leggi Carlo figlio di Alessandro; & altri presso il Signor Cardinal Vidoni, nella Galleria Ginetti, nella Spada, nella Sacchetti, e per tutto, non escludendone quelle d' altre Città; come in PARMA al Giardino quella Beata Vergine col Bambino che dorme. In PISA presso i Signori Seta, i tanti pezzi, oltre il famoso Salotto dipinto a que' Signori a fresco fuori della Città, presso a i bagni, e simili che alla giornata si scoprono, e danno sempre via più a conoscere di vn sì grand'huomo il valore.





GIACOMO CAVEDONE.



D I
G I A C O M O
C A V E D O N E.

G R A M M A T I C A



Ran ripiego di quell' Artesice industrioso, che accorgendosi la Natura auere con esso lui scarcheggiato nella distribuzione di que' talenti, che ad altri a piena mano rifuse, contentandosi di que' soli che gli toccarono, & a que' pochi restringendosi, pone ogni studio in ispenderli con vantaggio, dando all'opre sue vna certa apparenza che fermi. Non tutti nascono con lo stesso spirito, & a ciascuno fu assegnata la sua misura, con che si stia, e si regoli, e fuor della quale è inutile ogni fatica; che però chi ha questo giudicio di ben disporre del suo qual siasi capitale, se non imbandisce le tanole con sontuoso apparecchio, che risuegli più la maraniglia, che l'appetito, le infiora con certa purità, e lindura, che appaga il gusto, se non empie il ventre. Correrà anch'egli nel teatro de' Virtuosi le sue lance; e se non avrà il vanto delle più belle carriere per lo premio, conseguirà l'applauso della più giudiciofa comparsa per lo malgalano. La sua operazione non renderassi riguardevole per la profondità del sapere, e fondamento nell' Arte, ma riuscirà commendabile per l'abbreviatura dello studio, e facilità dell' esecuzione. Perche tanto fosse lontano al sapere del Buonaroti, quanto vi si approssimò col nome anch'egli di Michelangelo, il Carauaggio, non è che quel suo modo compendiofo, e superficiale (perche in suo essere ben fatto) non incontrasse nel genio vniuersale, e non abbia anch'egli i suoi encomii, stò per dire, vguati alle lodi tanto douute a quel gran Maestro di tutti.

E questo è ciò, che annoto, e ricauo dalla maniera di Giacomo Caedone, mio, dopo il Campana, riuerito sempre Maestro (del quale perciò hò ben'io, più d'ogn'altro, potuto disegnar di memoria l'antecedente ritratto) e che fattosi vn particolar studio di mani, piedi, e teste precise; di posature facili, quiete, e fuor di scorto, per nò hauer spirito d'affrontar le più difficili cose, e di profundarsi in
tutta

tutta la massa, in quest' abbreviatura si fortificò talmente, che valendosene poi spesso a tempo e luogo, le scaricò con vna risoluzione, e padronia, che lo fece credere il prim' huomo del Mondo; quando di questo modo fatta la tauola non mai a bastanza celebrata del S. Alò ne' Mendicanti, il Presépe, e i Magi laterali all' Ancona del Lomio Sanese in S. Paolo alla Cappella Arrigoni, si tirò dietro con l' ammirazione la fama, che ne portano i Forestieri per tutto; onde s' abbiaz acquistato il nome d' vn capifuoco (che così suona cauedone in buona lingua) d' oro, non d' oricalco; titolo prima d' ogn' altro impostogli dal suo giudicio, & intendimento del Serenissimo Sig. Cardinal Leopoldo mio riuerito Principe. Io posso ben dire cose qui marauigliose, e pur certe, e vere: Che vedute le mentouate opere dal Sig. de Pil, dal Sig. Vòuet, dal Sig. Person, dal Sig. Quoy-pel capo dignissimo dell' Accademia Reale di Francia, e da tutti insomma, le giudicarono sempre per di Annibale, e più belle ancora: Che interrogato vn giorno, e richiesto l' Albani, oue si potesse far paraggio d' vn quadro, che voleuasi di Tiziano, venuto di fuore, disse nulla trouarsi in Bologna di quel diuino Artefice, ma ben sì questi duò quadri in S. Paolo del Cauedone, che di Tiziano assolutamente dir si poteuano, e forse forse anco più risoluti, e braui: Che trouandosi il Sig. Colonna in Ispagna, mostrandogli vn giorno Sua Maestà vna Visitatione, ch' egli riconobbe, e disse del Cauedone, posta nell' Altare della Cappella Regia, stupì per esser cola detta, e diuulgata per vna delle più squisite operazioni de' Carracci, così tenuta parimente da Diego Velasco, dal Rubens, e da ogn' altro, che veduta l' auèsse: In Venezia nello studio di Pittura de' Signori Grimani vederli vn mezzo quadro d' vn Christo con trè Apostoli del naturale di quest' huomo, comunemente tenuto per di Lodouico, e per tale essersi volfuto più volte comprare da' Signori Francesi, e Inglesi, e simili altri successi, che sono iperboli di verità, non di finzione, come non me ne lasciaranno mentire i sudetti Signori, a' quali s'aggionge Monsieur di Moncony, che nel suo primo tomo, vedendo la detta tauola di S. Alò, la chiama *opra ammirabile del Cauedoni, che si aurebbe creduto del Carracci*; e che ritornando a Bologna, non potè non tornarla à vedere, soggiungendola di *maniera del Caruaggio, mà che trapassa*: Lo stesso lo Scanelli, e Girupeno, concludendo: ch' auèua ella questa tauola, oltre il fondamento del buon disegno, vn cotal gusto sulla strada di Tiziano, che riesce di stupore à chi ben vi attende.

Ma, oimè, che non sò se a vn tanto principio sia per corrispondere il mezzo, non che il fine; e s' io potrò attenermi da vna temeraria censura contro l' istesso Precettore, quando mi protestai a principio, e sempre, voler' io senza rispetto alcuno, ma non senza la douuta modestia scriuere il vero, e vada come si vuole: Perche ritornando, per figura, ne' stessi Mendicanti, non corrispondono a quella tauola principale i laterali del Santo, che iscoprendo, sotto forma d' impudica femmina, il Diauolo ascosco, con la rouente tenaglia gli mozza il naso; e dello stesso, che tagliato il piede al disubbidiente cauallo, e rinferratolo, col segno della Croce gli lo ritacca. Ripalsando a S. Paolo, nulla
hà

Id che fare in Cappella Fabretti il Christo battezzato da S. Giovanni all'Akaro sopraui vn S. Bernardino, la Nascita, e la Morte del Battista collaterati, con quel tremendo Presepe, & Adorazione de' Magi, che dicemmo in Cappella Arrigoni. Molto è lontana nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco l'anima di S. Benedetto dall' Angeliche squadre portata in Cielo, & il Ruggiero che discorre con quel Santo Abbate a sedere (dal quale ben s' accorge auer rubato il suo S. Romualdo predicante a Monaci in Roma Andrea Sacchi) con l'altre due più picciole storie del martirio, e della sepoltura de' SS. Tiburzio, e Valeriano così crude, e taglienti. Si discostano molto il S. Facondio in S. Giacomo, co' quadri laterali, Il B. Riniero che visita gl' infermi, sull' Oratorio della Vita, L'Ascensione del Signore così mal fatta (che però non vollero i RR. Canonici di S. Salvatore) comprata da' RR. PP. di S. Martino, & appesa a vn Dormitorio, La Nascita della Beata Vergine nella Chiesa delle Suore Capuccine, Dalla tauola tanto fiera, e insieme tenera e graziosa nella Cappella Rinieri nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco, Dal bellissimo S. Antonio battuto da' Demoni, co' le graziose figurine ne' volti (nelle quali si vede ebbe in mente la Carità di Lodouico in S. Domenico) nella Chiesa di S. Benedetto, Dalla Cena del Signore con gli Apostoli all' Altar maggiore de' Signori Conti Caprari in S. Arcangelo, Dalla picciola tauolina fatta a concorrenza de' suoi coetanei nella Chiesa di S. Piermartire, oue da gli Eretici è scritto il Santo nel capo, Dalla stanza insomma intera, che tutta di quadri rapportati dipinse nel partimento a basso del grazioso Palagio de' Signori Marescalchi, ne' quali esprimendo fauole del Tasso, fece conoscere quello che sapeua egli fare il mio Sig. Giacomo.

Che se poi le biasimate sudette, & altre riescono alle volte così deboli, e fiacche in guisa, che sembrano d'vno che mai toccasse pennello, come si vede nella Madonna de' sette dolori in S. Domenico, bisogna comparire, e attribuirlo a' pericoli scorsi, a gl'affanni sofferti, a' disguidi, all'età cadente, a' stenti, alla povertà; come d'huomini scienziati si legge, che per qualche pericolo, o infermità patita, diuennero affatto ignoranti, a segno che Messala Cornino mai più ricordarsi potesse del suo proprio nome; e per star co' Pittori, come Pari Spinello, che assalito da suoi parenti, co' quali litigaua certa dote (scrive il Vasari) si prese tanta paura, che tutte le figure che dopoi fece, furono spauentaticcie, torte in vn lato, e pendenti: Così il Cavedone, dopo che slogato segli sotto l'altissimo ponte nella Chiesa di S. Salvatore nel dipingere (dopo auerui colà fatto nel volto della Sagrestia il bel Salvatore a fresco, e nel Coro il miracolo della Cena a olio) li quattro Dottori di S. Chiesa in certi ornati di stucchi a fresco sopra le Cappelle, restò così atterrito, così stolido, che ben diede a' conoscere, gli spiriti pittorici, e le bizzarrie primiere auerlo abbandonato. S' aggiunse la moglie affatturatalgli, dicono, da vn' inuida comare, che non potea capire come ella fosse trattata sì bene dal marito, e che alla casa sua si vedessero sempre galantuomini, e Cavalieri per commissioni per fuora, e quadri per Città; e finalmente la morte del figliuolo tollogli dalla peste del 1630. che fu quella, che lo

Ee

con-

confermò affatto . Non lauorando perciò più cosa alcuna per tutto quel tempo , & auendo speso assai nelle continue malattie della Consorte , e nella propria ancora , fù forzato del 1633. vendere vn' assai comoda casa , che s' era egli comprato in Mirasole di mezzo ; e datosi tutto allo Spirito , & alle diuozioni , non più pinges , se non quanto assalirsi sentiuua da qualche entusiasmo , non potendo più vscir nel quadro ciò che ruminaua in idea , nè più volendo vbbidir la mano restia , sino in non saper più ritrouare le belle tente di prima . Ponendosi taluolta a fìsamente rimirar le bell' opre già fatte , solea stranamente marauigliarsene , interrogando non solo se stesso , s' ci ne fosse pur stato l'autore , ma chi casualmente fosse di là passato , s' ella fosse quella pittura del Cauedone . Non era assai cauo , & era troppo soura terra il fondamento di questa sua mole , onde non sia stupore se non potè sostenerfi molto , e si fieramente caderle . Quando Francesco Barbaro patì tanto per quella sua infermità , perdette ben sì la Lingua Greca , mà non la propria , e natiua : voglio dire , che altrettanto anch' ella fosse posticcia a quest' huomo , non fatta naturale l'Arte , che si contentò gli restasse in quel primo istinto , non bene trasfondendosela addosso in regole , e precetti . Si ridusse dunque a tanta miseria il pouerello , che camminando per la Città , & incontrandosi in qualch' vno ch' auesse egli prima seruito , altro non faceua , che aprir le braccia , e stringersi nelle spalle , ed era questo il segno di chieder loro la limosina senza parlare ; nè si finì , che necessitato dalla vecchiaia , poi dal male , porsi a sedere dietro il muro de' RR. PP. Domenicani , fù da cordiale amico fatto leuare , e condottolo a casa , vestire d'altri panni : Lo cibò , e gli comandò che per l'auuenire facesse sempre il medesimo ; ma che che si fosse , ò che temesse dar tanto incomodo al galantuomo , ò ch' vscisse da quella casa allora per ire alle sue diuozioni , assalito dal male della estrema vecchiaia , ò più tosto de' patimenti fatti , caduto in terra come morto , e in vna stalla iui contigua portato , spirò l'anima felice .

Fù il Cauedone vn Pittore per accidente , perche cacciato via dal Padre , ch' era Speciale a Sassuolo Stato di Modena , in età di dodici anni fù posto per paggio col Sig. Carlo Fantuzzi , discendente da quel Fantuzzi , ch' era tanto amico de' Pittori ; e perche in casa auca vn Presepe picciolo di Rafaele , vn S. Girolamo di Muziano , quattro quadri del Bassano , e simili ; postosi con la penna a ricauarli il putto , richiesto dal Padrone s' aurebbe volentieri fatto il Pittore , & auutone l'affirmatiua , lo condusse ad Annibale Carracci , al quale piacque la risoluzione del figlio , che douendo poi la state andare in campagna col Sig. Carlo , veniuua prouisto dal Maestro d' esemplare : anzi auenne , che auendogli la prima volta dato Annibale quattro solo teste , attristandosene Giacomo , per esser' elleno poche al lungo tempo che faria stato assente , e perciò dimandando , che douesse poi fare , quando le auesse ben ben disegnate : e tù tornale a disegnarle , rispose Annibale ; e replicandogli il putello che se ne faria stucco : e tù allora , disse , disegna tutto ciò che vuoi : arbori , sassi , piante , siti , monti , pianure , il tuo stesso fazzoletto buttandolo sulla tauola , e facendogli far belle pieghe .

An-

Andò anche alla scuola de' Passerotti, & all' Accademia del Baldi, e ponendosi a disegnar nudi a concorrenza d'altri, così presto spicciavasi con quel suo facil modo di disegnare all' Annibalista, che vinto dalla rabbia il Tiarini in vedere, che duo' n'avea fatti quand' egli non anche il primo avea terminato, gli li carpì, facendogli in cento pezzi; onde corrispondendogli il Cavedone con vn solenne pugno, ne rileuò vna bastonata la sera seguente, con rottura anche di testa.

A Guido così piacque il suo bel dipinger' a fresco, con sì poche tente, che volle che gli mostrasse il suo modo di operare; anzi sperando d'auer la cupola di Loreto, su' Giacomo avea posto il pensiero, e fattolo passar' a Roma allora che pingea la Cappella di Monte Cauallo, gli daua trenta scudi il mese, come appare dal quel suo libretto. E ben poi vero che quel mese solo vi stette, volendosene tornare a Bologna, con disgusto di quel gran Maestro, al quale altresì piaceua la sua natura quieta, solitaria, e senza ciarle.

Fù anche a Venezia a veder le cose di Tiziano, che più d'ogn' altro Maestro a lui piacque, sì come ne' primi anni, lasciato ogn' altro, si pose ad istudiar su' i freschi del Tibaldi in casa Poggi, ed in S. Giacomo; stupendo Annibale, come sapesse pigliarne solo la sostanza, e ridur que'nudi a più facile modo: valendosi poi di quel tingere sbrigatiuo ne' be' freschi in casa de' Signori Conti Giouagnoni nelle figure della volta, e del camino, nel S. Francesco, e B. Vergine su' per le scale, nell' Ercole che in sì bizzarro scorto arde sul rogo in vna fuga a basso: nella paltosa Madonna sotto il portico Orsi, presso i Signori Pepoli, & altroue, che non occorre riferire, sì come tutte descriuere le tauole, che fuori nel Concado fece egli in ogni Castello, in ogni Terra, & anco in altre Città, e che sono senza numero, ma non sempre della sua prima, e buona maniera. Ne scrisse anche la Vita, come di suo paesano, il Vidriani, ed è questa:

DI GIACOMO CAVEDONI DA SASSVOLO.

Nacquè questo Pittore insigne in Sassuolo, e fu figliuolo di Pellegrino Cavedoni, il quale esercitaua l'Arte della Pittura nel colorire casselli, e fregi intorno le camere, & il suo sapere pittorese non si estendea di più. Sotto il Padre apprese Giacomo i rudimenti della pittura; ma perche non dat quod non habet, era impossibile affatto, ch' egli potesse imparare altro da lui, che colorire traui, termine troppo angusto allo spirito viuace del figliuolo. Il che conosciuto da' Signori, che formauano il corpo della Comunità di Sassuolo, fu cagione, ch' essi lo mandassero a spese del pubblico a Bologna, acciò nella famosa Scuola de' Carracci riuscisse perito nell'Arte. Nè quei Signori restarono puntoingannati dalla loro aspettazione, perche riuscì egli vno de' primi Allievi di quella Accademia, come molto bene testifica lo Scanelli nel lib. 2. car. 386. e maggiormente l'opre sue lo confermano. Dice egli dunque in tal modo. Così l'opere che sono nella Chiesa de' Mendicanti, la Cappella de' Fabbri, massime la tauola è vna delle più rare operazioni, che sia osservata derivare da questa fioritissima Scuola. Dipinto mol-

la riguardenolo del Cauadone, come parimente la Taula, che si troua nella prima Cappella à mano sinistra nella Chiesa dell'Hospital di S. Francesco, e nel volto di detta Cappella vi è vna Prospettina di Angel Michel Colonna.

Si tiene ancora in gran stima vn' Ancona molto grande, nel Dormitorio de' Padri Carmelitani à S. Martino Maggiore, piena di molti Santi, le teste de' quali sono lodate sopra modo. Dell'istessa sufficienza è vna Taula, che ci figura S. Francesco quando riceue le Sagre Stimate; posta, e riuerita à Creualcore nell' Oratorio d'vna Confraternità, e parimente vn'altra, che ci dimastra S. Stefano collocata all' Altare dell' Oratorio, dedicato à questo Santo in Sassuolo, tutte molte perfette. Hebbe vn figliuolo imitatore della virtù paterna, nella quale profittò grandemente, e quando era per giungere al sommo della perfectione, tanta alto poggiana, esco che venne estinto da intempestina Morte. Afflittissima restò il misero Padre per tanta perdita, onde mai più si consolò viuendo in perpetua amarezza, alla quale gli cagionò detrimento così grande nella sua professione, che mai più operò quelle merauiglie, che dianzi solena. Quali altre pitture habbia effigiato, io fin hora non lo sò, ne come habbia terminato i giorni suoi, solo riferirò che l'anno 1660. passò à vita migliore assai vecchio.

Del Cauadone sono mirabili tutti i quadri mobili, e priuati di prima maniera; onde à ragione ogni famoso studio non isdegna, anzi ambisce di farne di qualche pezzo nobile pompa. La tauolina istoriata, che posseggono le RR. MM. di S. Maria Nuova, presa da tutti i Forestieri per di Lodouico, è vna gioia impareggiabile. Ditei lo stesso, se non dubitassi lasciarmi portar dall'affezione alle cose proprie, del Sansone legato da' Filistei, del Loth, ma più poi del Christo da gli Eberi beffeggiato, che trouasi in casa nostra, ch'abbiam tante volte potuto vendere per di Annibale; che però più tosto ne lodarei tant' altri, come faria à dire il tremendo S. Girolamo del Sig. Dottor Fiorini: La ben composta, ed espressa Nascita del Redentore da' Pastori adorato, in rame, dell' esemplare non meno, che faggio Sig. Concanonico nostro il Sig. Co. Camillo Maluezzi Padrone della Selua: Que' sì mirabili del Sig. Co. e Senatore Agostino Bonfigliuoli: Del Sig. Senatore, e fratelli Ratta: De' Signori Sampieri: Del Marchese Fantetti, e tanti, e tant' altri che sò io, anche fuor di Bologna; in Firenze, in Roma, e per tutto &c.

La sua peculiare abbreviata maniera, consistente particolarmente in vna sì risoluta, e bella macchia graziosamente caricata con molto giallo santo, anzi terra gialla bruciata, da nissuno è stata seguita, trattone

OTTAVIO CORADI, che copiò le sue cose; del quale nulla si vede in pubblico; non essendo di sua mano il catino a fresco in S. M. della Libertà, ma di

GIO. BATTISTA CAVAZZA scolare similmente del Sig. Giacomo, & al quale io viddi farne il cartone, e dipingerlo ancora; questo sì con qualche aiuto d' Ottanio, del quale di compagno, divenne poco felice poi figliastro &c. Il Sirani parimente, il Torri, e' i Borboni da lui ebbero i principii del disegno, e de' quali à suo luogo e tempo si farà la dovuta menzione.





FRANCESCO ALBANI.



D I FRANCESCO ALBANI.



E non fosse per contradire affatto al Borghini, che delle cinque parti, nelle quali diuise la Pittura, il primo luogo diè all' Inuentione, io vorrei col Bisagni sostenere, anzi al disegno vna tanta preminenza douersi, non solo per la ragione che scrisse il Dolce nel suo Dialogo della Pittura: che *vna brutta forma tolga ogni laude à qual siasi bellissima inuentione; ne basti al Pittore esser bello inuettore, se non è parimente buon disegnatore;*

ma perche ben priuo dell' inuentione, dich' io, ma non giammai senza disegno, vediamo a bastanza oprare il Pittore, e darsi a conoscere. E quale inuentione direm noi trouarsi ne' ritratti, e quale trouarsi nel Giudicio della Cappella di Sisto Quarto? Pure per quelli anche solo non è celebre al Mondo vn Tiziano, vn Vandiche? e per questo anche solo non sentiam noi tanto stimarsi vn Michelangelo? Se acquistato con longhe fatiche non hà la pratica l'Artefice di ben' esprimere tutte cose col disegnare, a chi aurà egli a ricorrere per soccorso? Ma se non hà cognizione alcuna de' ghiribizzi, de' concetti, de' pensieri, e de' racconti poetici, ed istorici, non gli ne somministrerà in abbondanza la lettura de' libri, di tanti e tanti casi, ed accidenti ripieni? Che quando anche più che istorico, e che poetico, Pittor misto, e capriccioso dimostrar si volesse con bella nouità di ritroui, non potrà, come Rafaele di quella d' vn Giouio, d' vn Casa, e come Tiziano di quella di vn' Aretino, di vn Bembo, della conferenza de' Letterati del luogo valersi? Lo confessa pur' anche tacitamente il Borghini sudetto, quando conclude, che delle cinque parti l' inuentione sola è quella, che il più delle volte non deriua dall' Artefice, oue l' altre quattro al giudicio del Pittore solo, e tutte si appartengono; onde nel suo Riposo il Vecchiotti lascia al Sirigatto le altre quattro, come a più operario, ed egli di quella solo, come più dotto, e non Pittore, prende a fucellare.

Tutto

Tutto però sia detto per modo di discorso, e non in diminuzione giammai di quegli' eccelsi encomii per essa dati, e ben douuti al Zampieri, che vogliono in essa auer superato tutti, ma per moderazione, e ritegno dell' altro competitor di Guido, dico l' Albani, che ad vn sì gran concorrente nell' Inuentione preualendo, di superarlo poi in tante altrę parti, non sò con qual ragione si persuadesse, e persuaderlo anche a tutto il Mondo tante volte tentasse.

Di questi dunque prendendo quì a scriuere, trouo che fra la numerosa prole, che da Elisabetta Torri sua moglie ottenne in più volte Agostino Albani, duo' furono i figli, de' quali si tenne più conto; comè che cia scun d' essi rendendosi riguardeuole per Virtù, al proprio casato maggior nome, e nuouo lustro alla Patria stessa recar sapeffe. Furono l' vno Domenico, che alli 5. di Maggio 1575. l' altro Francesco, che alli 17. di Marzo 1578. a lui nacquero. Attese il primo alle Leggi, e riceuutone la Laurea Dottorale, si pose ad esercitarne così spiritosamente la pratica ne' litigiosi Fori, che non trouossi in quell' esercizio chi l' auanzasse: Si diede il secondo al dipingere, e tant' oltre gionse, che coll' eleganza del pennello potè superar di gran lunga la dotta penna dell' altro. Aueua ben' anch' ei da principio dato opra alle lettere, ma con poco profitto, mostrandoui vn genio altrettanto restio, quanto pronto a schiccherar d' ogn' hora bambocci; onde il Padre per venirlo almeno abilitando meglio nel proprio traffico, ch' era di sete crude, dalla Grammatica all' Aritmetica (se ben in questa poi anche con poca riuscita) auea fatto passarlo: non perche veramente ei volesse alla degna inclinazione del figlio preferire ostinatamente il proprio interesse; ma perche presso al filatoio che possedeva dietro a quella parte del fiume Reno, che scorre per la Città, fabbricatosi fin da' fondamenti vna assai comoda casa, chiestone il parere a que' Pittori dozzinali, che i palchi, e la Chiesa uola v' auea chiamato a dipingere, venne scioccamente da essi persuaso a non permettere giammai, che vn sì comodo figlio dalla mercatura s' abbassasse a' pennelli. Preualse tuttauia al consiglio il dettino, quando mancatogli (compiua appena l' anno duodecimo) il genitore, al rigoroso costo di sì gran perdita potè redimersi da que' tanto intricati per lui laberinti delle supputazioni, e de' calculi, e in tutto darsi alla libertà del genio: onde ricorso ben presto al più stretto parente, fece introdursi al Caluarie, & annouerarsi trà suoi scolari anch' esso.

Quì tra gli altri tronò Guido, tanto di già nell' Arte auanzatosi, che doue duoi anni prima nella scuola del Gulielmini brauo Vmanista di que' tempi, l' auea praticato cortese condiscipolo, in questa del disegno ebbe a gradirlo amoreuole Precettore, allor che l' affaccendato sempre Fiammingo, disegnategli a pena la prima lezione, e fù vna testa in profilo, commise a Guido, che per l' auuenire seguitas' egli a dargli l' esemplare. Tanto appunto si fece, e continuò a farsi con scambieuoole soddisfazione, & affetto, fin che necessitato l' amato vicemaestro, per le cagioni che nella sua vita si dissero, ad abbandonar quella stanza, passandosene a quella de' Carracci, non potè non sentir col tempo l' Albani i danni di quella inaspettata partenza; perche se bene portatosi con veloce riuscita al porre

porre insieme figure , e disegnar dal rilieuo , poco più di quelle prime direzioni tenca di bisogno ; ad ogni modo successiuamente promosso , dopo duoi anni di disegno , al colorire , non trouandoui quella prontezza e facilità , che auca osservata nel Reni , fù forzato a confessare di quanto vile auessero potuto essergli in questo esercizio ancora i replicati auuertimenti , e gli affettuosi consigli più d' vn fido compagno , che le dispettose correzioni , ed i contegnosi additamenti d' vn interessato Maestro . Bramò perciò sempre di a lui riunirsi , andandosene anch' egli a Lodouico , & abbandonar Dionigi , che co' soliti rigorosi suoi tratti , & indiscrete maniere potè pure a lui porgerne opportuna occasione . Tra' beni paterni posseduti insieme co' gli altri duo' fratelli da Francesco , essendoui vn non meno che utile , assai delizioso podere nel Comune di Meldola , e colà trattendosi il più della state non meno a goder de' freschi , che delle amenità di que' siti , de' quali sentiuua vn particolar diletto , occorse che vn giorno al suo ritorno in Città , strepitandone più dell' usato il minaccioso Maestro , lo necessitasse a prenderfi congedo , con pretesto che , auendo egli fatto elezione di quella Virtù più per ornamento , e diletto , che per professione , e bisogno , non voleua perciò per l'acquisto di essa priuarsi de' gli agi e comodità lasciategli dal Padre .

Fattosi dunque dopo qualche tempo accettare anch' egli nella scuola di Lodouico , accolto con iscambieuoli dimostrazioni di allegrezza e contento dal già smarrito amico , non andò molto , che fù osservato intiepidirsi frà essi il primiero affetto , rallentarsi l'antica confidenza , non saprei già poi dirmi per colpa di chi di loro : se ò perche l' Albani , impraticatosi poi molto , & arrischiatosi a far opre , di non la cedere più a Guido troppo presto vanamente presumesse , ò perche questi ingelositosi della veloce passata dell' altro , a rimirarlo cominciassero con occhio poco amoreuole , come a ciascun di essi , difendendo in ciò la sua parte , io stesso intesi più volte a dire . Certo che l'emulazione da qualche neo di liuore non parue essente , quando ingegnatosi Guido , che a se , come al più brano allieuo della scuola Carraccesca , toccasse (come successe) l'ornare di graziose , & applaudite Virtù la memoria di Clemente Ottauo posta in Piazza nel Palagio Pubblico , tanto s'adopraò Francesco , che dal Rognoni berettaro (di Guido nemico) ottenne il sito sopra quella bottega , alla sudetta memoria quasi opposta , per farui l'acclamata sua Affonta . Quando del primo si vidde la bella tauolonia entro la Chiesa di S. Bernardo , ma più poi i superbi freschi ne' volti della sala , e dell' anticamera del bel Palagio de' Signori Co. Zani , procurò il secondo che il suo S. Pietro , che uscendo dall' atrio *fleuit amare* , nell' Oratorio di S. Colombano più si ammirasse , nè minor grido auette nel Palagio de' Fauri il fregio della stanza contigua a quella di Lodouico , leguitando i fatti di Enea . Quando quello pose il suo S. Eustacchio nel Confessio di S. Michele in Bosco , questi nell' Altar grande del detto Oratorio espone il suo Christo Risorto apparente alla Madre ; nè valse a' laterali della Cappella dell' Oratorio di S. Maria del Piombo il pregiarsi nobilitati dalle pastose figure del Reni , che dopo qualche tempo si atterrirono in vederli a fronte la tauola , che l' Albani vi volle ad ogni prezzo ripos-

nel mezzo, entroui la Nascita di Maria sempre Vergine, con pari tenerezza, e miglior disegno egregiamente eseguita.

La tal guisa gareggiuasi trà di loro con l'opre, non però piatiuasi vanamente con le calunnie: manteneuasi per anche illibato in entrambi il douuto rispetto, nè l'vno dell' altro parlaua che con gran stima, e venerazione. Per la parte di Guido, ciò cauasi ancora da vna risposta scrittagli di Roma dal Ciambertino, che così principia: *Ringrazio V. S. della puntuale informatione mandatami di quel Francesco Albani, quale non si saria mai creduto qui, che fosse quel valente giouane, che ce lo descrive: venga dunque &c.* e per l' Albani maggior testimonio non si cerchi di lui stesso, che delle notizie della sua vita mandate a Roma in certi primi sbizzi: così scrive: *Ma per tornare al filo, ripigliando a Guido Remi, come quello sia detto con pace di tutti gl' altri nominati qui in margine, seguiti A, si fece conoscere il più cospicuo, & dilattò il suo nome non solo per Bologna, ma anco arrivò fino a Roma, doue hebbe comandi dal Cardinal Sfondrati &c.* Come l'Albani compari sempre a Guido: *Che questo suo vero credito (dice nelle sudette note) partorisce qualche inuidietta ne i più deboli, che male volentieri lo vedeano nella scuola di Lodouico, doue non mancò da alcuni il porlo in disgratia di Lodouico, onde fu espediente il partirsi Guido, & aprire stanza in Bologna, e starsene da se, così Guido commiserò nell' Albani: Che da indi a poco Francesco fosse forzato di fare l' istesso, perche si malignasse ne più ne meno anco adosso all' Albani, col mettere del punto a Lodouico, che Francesco non guardasse se non all' opre di Annibale, e di Agostino: E se finalmente l' Albani, risoluto d' irsene a Roma a trouare, e seruire il suo adorato Annibale, non mancò di significarlo a Guido, e d' innitaruelo; Guido accettò più che volentieri il farsegli compagno nel viaggio, terminato ch' auesse certe opre già dimezzate, aspettandolo l'altro, e trattenendosi intanto a colorir su' rami Madonne di Reggio, che per vna doppia l'vna vendeua a certi Reggiani, che tutte le leauano, e due terminandone trà giorno e notte.*

Hor qui chi non aurebbe detto suauito affatto ogni torbido, re consolidata per sempre la loro amoreuole corrispondenza? Pure cò contrario effetto nuoua origine di maggiore, & irreconciliabile disunione riuscì questa concorde andata; perche gionto colà Guido col buon nome già acquistatosi per le Sante Cecilie myndateui, e raddoppiatoui il credito per altre opere auonamente eseguiteui, parue all' Albani, che insuperbitosene, cominciassè a ritirarsi dalla prima dimeitichezza, e a troppo grandeggiarla; e doleuasi l'altro, che questi farsegli compagno ne' lauori a lui solo commessi interessatamente a pretendere cominciassè. Nota Guido in quel mentouato libretto de' suoi raccordi: *dato all' Albani ducentoni 20. de' sette puttini fattigli nella capella del Papa a Monte Cauallo, per le sue inquietudini, e ciancie, licenziato; e nelle sue notizie già dette l'Albani: Ch' ebbero prima a trouarsi nella scuola della grammatica, e poi dal Fiamingo per la seconda, e per la terza congiunzione nella scuola de' Carracci, poi per la prima andata a Roma d' ambidui, che fù la quarta, seguitando fraterna amicitia, la quale si disgiunse nel Pontificato della felice memoria di Paolo Quinto, che si morì, e si conuersè in amicitia cretessa.*

teressata, in occasione che quel Pontefice voleva che la Nazione Bolognese facesse la sua Capella, cioè tutti n'è insieme, intendendosi del Domenichino per terzo.

Ed in questa disgiunzione, ritirandomi anch'io dal più inferir quì Guido, vorrei far solo pienamente correre il mio racconto su' gli accidenti più vaghi, e successi più curiosi dell'Albani; ma come posso farlo, quando nelle sudette notizie non se n'ha la bramata menzione; e ricercatone egli stesso da me più volte con destrezza allor che viuea, mostrò sempre tanta auersione a compiacermene, che mi leuò ogni confidenza, & ardire di più importunarlo? Talora poi che volsi entrare ne gl' interessi indifferenti, anzi dimestici della prima sua moglie cola prela, che fù vna saua, e ricca Zittella, Anna Rusconi chiamata, e figlia vnica di vna tal Siluia Gemelli vedoua, che staua alla salita di S. Giuseppe: Dell' essersi interposto, & auer' ottenuto, che al suo paesano, & amico, il Viola da paesi, l'istessa Siluia in matrimonio si congiungesse: Della morte seguita prima di questa, dell'Anna sua moglie, ottenutone vna figliuola, oggi Monaca nella Immacolata Concezione in Bologna, e degnamente Priorella: Delle liti lunghe, e crudeli, che perciò ne insorsero, e tanto durarono, ohimè che traffitture! che scandescenze! Con incomposto, & al suo solito saltellante discorso, hora doleuasi dell'ingratitude del Viola pouero figlio di vn Falegname da lui raddrizzato con quella dote, ammaestrato, e protetto sempre nell'Arte: Hora querelauasi del fratello Domenico, al quale come al più vecchio toccando il tor moglie, e l'auer de' figli, se n'era scaricato, a lui addossando vn sì gran peso, contrario a quella quiete, ed allegria, che tanto fomenta le Muse pittoriche, non meno che le poetiche: Hora lamentauasi della perpetuità delle liti, delle mozzorecchie de' Procuratori, delle parzialità de' Giudici; & infiammandosene, e battendo i piedi, mi faceua restar confuso, e ben pentito d'auerli cagionato tanta alterazione; ond' elegerli più tosto rimanermene nella prima ignoranza, che più molestarlo con simili dimande.

Dell'opre ancora, che ne' diciott' anni che in più volte abitò in Roma iui facesse, non trouandone fra' suoi scritti alcun seguito, e pieno inuentario, toccherò di passaggio le più note, e cospicue, in quel modo preciso, che di sua mano in varie occasioni le memora, lasciando che compitamente le descriva più dotta penna di chi auendole ogni dì sotto l'occhio, egregiamente al suo solito saprà illustrarne. Nelle postille dunque, che aggiunse di proprio pugno nel margine al Microcosmo dello Scanelli, oue nel cap. 28. dice l'Autore: *esser la Capella di S. Diego in S. Giacomo de' Spagnuoli dipinta da Annibale à fresco coll' historie del Santo, massime quelle della parte di sotto, per esser di sopra dipinta per mano d' Innocentio Tacconi, del Zampieri, e dell' Albani suoi scolari, col disegno del maestro, scriue l'Albani: Che la lanterna di detta capella fù la prima dipinta da Francesco Albani con cartone di mano di Annibale Carracci, ne ci dipinse cosa nissuna Innocentio Tacconi, ne meno Domenico Zampieri: Che vi dipinse la parte di sopra con l' Albani, Annibale Carracci in detta Capella per spacio breue, perche cadè in indispositione, nè potè più dipingere, sì che la detta opera rimase tutta à l' Albano, con qualche disegni di Anniba-*

le &c. e fù compita à fresco, e à secco dall' Albani, eccetto la tauola à olio di detta Capella: & oue nel fine del cap. 29. che si fece conoscere frà gli altri della scuola di Guido Reni ultimamente Simone Cantarini da Pesaro &c. e che di lui in S. Giorgio de' Padri Seruati vi è una tauola, che per essere restata imperfetta venne dopo da' primi Maestri compita; dopo auer notato in margine, che quella tauola fù finita da Francesco Albani la parte di sopra, la quale era di colore di cenere, doue che bisognò ricoprirla tutta, e dipingere i putti da basso tralasciati dal Cantarini, e che fù eletto detto Albani da quei Rener. PP. che prima nè hauuano hauuto saggio nella parte di sopra del Battefimo in detta Chiesa di S. Giorgio, si duole, ma però perdona al compositore scusandolo, che si sia fidato d'altri, e non le sia stato detto di una gran galleria, che prima fù da lui fatta in Bassano fuori di Roma 25. miglia, il cui soggetto è la caduta di Fetonte castigato per la sua temerità da Giove, alla presenza delle principali Dità tutte in aria, così anco il Dio Nettuno nel mare col fuggirsene Gallatea, e dall'altre parti il disgusto della gran madre Berecintia, le Ninfe del Pò sopra con molte altre aderenze, che v'internengono, buona parte più grandi del naturale, fatta in fresco in noue mesi; e finalmente nelle già citate notizie, al detto lauoro nella Cappella Erera in S. Giacomo de' Spagnuoli (che pone per prima opra considerabile in Roma, & alla detta galleria, a Bassano per seconda) aggiunge per terza: una Galleria non molto grande in Casa de' Signori Verospi in Roma, oue nel mezzo della volta di detta vi è Apollo, che con i suoi caualli passa nel segno del Zodiaco, e vi sono più basso le quattro Stagioni, che dimostra il detto Apollo di gouernarle &c. che vi è dalle testate di detta Galleria crede l'Aurora, che apparisce auanti il Giorno, e dirincontro i Chrepuscoli della sera, e poco apresso la Notte figura, che con ali grandi, e oscure cuopre assai, portando duoi fanciulli adormentati in braccio.

Eragli, come si toccò, mancata la moglie, onde rimastone con una sola figliuola, e la dote consistente in due case, non sò che luoghi di monte, e suppellettili quanto mai bastar si potessero ad una ben' agiata abitazione, auea risoluto di restarsene solo in quella guisa, nè più priuarfi della libertà tanto amica alla sua Professione. Ne scrisse a fratelli, dando al Procuratore ampia facoltà di regolare a suo piacere l'eredità paterna, ritenendo presso di se per allora la parte de' frutti a lui annualmente douuti, già che con quei della sudetta dote, e co' guadagni quotidiani potea francamente passarla: Auer determinato, Roma, doue e per il nome già con le sudette opre stabilitosi, e per le occasioni frequenti, e vantaggiose trouaua ogni bene, douer essere la sua Patria; ma non solo mai vi aderirono, ch'anzi sempre ne lo disuasero, facendogli costare con replicati vfficii, & euidenti ragioni il danno della sua lontananza, e la necessità dell'unione delle due case, aperte in diuersi luoghi, in una sola, ed in Bologna, oue possedeuasi il maggior corpo de' beni, quali in fine doueuano toccare a suoi figliuoli, non volendo il Procuratore, tutto dedito a' studi, prender moglie, e recusando ciò fare il Notaro anch'egli, come il più giouane di tutte perche trouerà l'altre una lettera di Domenico scrittagli a Roma in tal proposito, voglio qui giustamente registrarla, come che minutamente tutto il fatto da essa cauar si

pos-

possa : così scriue egli dunque a Francesco .

Ancorche io vi habbia più volte nelle altre mie significato la mia intentione , voglio nondimeno con questa occasione delle vacanze de' Fori , nelle quali i clienti mi lasciano pigliar vn poco di fiato aprirmi in questa mia liberamente con voi , come anco mi ricercate , e rendermi le ragioni , per le quali io hò detto , e dirò sempre che voi douete ritornare à Bologna , iui accasarmi , e godere del frutto de' beni , e della virtù che ci hà dato il Sommo Iddio , che sia sempre ringratiato . Vi dico dunque che essendo io per vna parte troppo ingolfato ne gl' affari quasi tutti di questa Città , che come sapete quasi tutti passano per la mie mani , ne trouandomi di quella perfetta sanità , e robustezza , che godete voi , e Gio. Agostino , non posso , nè deuo in modo alcuno prender moglie , nella quale conosco , e confesso non potrei fare la douuta compagnia , e presto mi ridurrei auanti il tempo alla sepoltura . Gio. Agostino essendo l' ultimo di noi , non mi pare il donero , che fatto capo di casa regoli noi altri , e de nouissimo fiat primus . Si che è necessario per tutti i capi che voi siate trà noi dua quel mezzo termine , che può render paghi tutti , e tener in piedi la Casa . Egli poi ben si vi seruira ne gli affari minuti , come dello spendere , del pagare , del riscuotere , & io gli starò sopra , terrò i conti di tutto , e attenderò d' auuantaggiar l' entrata co' gl' acquisti nelle inuestite , pretendoni assicurare , se tanto faccio per gl' altri e per i stranij , quanto farò per noi stessi . Voi dunque non haurete à badare ad altro , che à dipingere , e à far figure belle doppiamente col stampar de' figli , e delle finite , con effigiarne sulle tele : perche à dire il vero che valeriano tanti nostri sudori , tanti guadagni , & acquisti ? risolmeteni dunque , e non dubitate , che ciò non vi sarà di nissun preiudizio alla virtù , mentre noi vi solleueremo da ogni fastidio , e domestico affare : com' cete i vostri vantaggi , & il mio affetto , non vi diano fastidio gl' interessi di costà , che à me dà ben l' animo di cauarne il netto ; che se bene non habito in Roma , vi hò però tanti amici , e patroni , che sò quello , che mi posso promettere quanto s' io vi fossi , e quando occorresse , non isparmierò darui vna passata , per raddrizzare , & aggiustar tutto ; tanto scrino di consenso anco di Gio. Agostino , quale anche lui con me vi saluta caramente &c.

Fatta dunque in questo caso (come suol dirsi) di necessità virtù Francesco , con quella sua bambina non toccante ancora del secondo anno , e perciò con la mammanna stessa che la nutricasse , postosi in viaggio , se ne tornò à Bologna , attendendo à suo tempo , che capitando nelle mani del Procuratore vna qualche erede , ò ricca figlia (come isperanzato ne l' auca) à lui toccar la facesse ; ma non iscoprendosi così presto il supposto buon partito , e volendo ei liberarsi da vn simil fastidio , che tenendogli ingombra la mente , nol lasciava portarsi su' lauori col douuto riposo , e quietezza d' animo , risolse di farfela da se , vscendone in ogni miglior modo . Trè furono i partiti che se gl' intauolarono , mà l' vltimo finalmente , promosso dal Dottor Cucchi suo suiscerato amico , e Medico antico di Casa , sortì il desiato effetto . Fù la giouane propostagli vna tal Doralice dell' onorata famiglia de' Fiorauanti , che non più ebbe in dote che dieci mila lire senza gli apparati , costituenti perciò esse duo' mila scudi di Roma , metà solo di quanto colà dalla prima consorte tratto anea . Contentosene tuttauia ,

Francia

Francesco, mettendo a conto del residuo la beltà, e lo spirito della onesta Zittella; duo' capitali per lui non meno prezabili di quel denaro. Paruegli, che figurando egli per lo più Veneri, Galatee, Naiadi, Driadi, e simili femmine, e Deità, più gentil modello di questo pronto, e dimestico sperar non douesse; e alieno affatto da casarecci fastidii, e cure famigliari, molto bene appoggiarle potesse a vna tanta vuezza.

Tale per ogni parte riuscì la moglie, che non solo seppe nella sua freschezza, con gran cortesia non mai disgiunta dal decoro, seruirgli a tempo di vn perfectissimo naturale, ma prouederlo abbondantemente d'altri Amarmi, che di quegli immobili del Fiammingo, e dell' Algardi, che pendenti si vedono ornar le pareti a' Pittori. Trasformandosi tutta nel gusto, e nel genio del marito, ingegnauasi ella stessa d'accomodar que' bambini nelle desiate positure ferme non solo e posanti, ma nelle attitudini, e ne' scorti più difficili, e viuaci, sapendo giudiciosamente fargli veder sospesi, con pannolini, e bende accomodandoli, e sostenendoli, sin'a che il bramato effetto ben' osservato n'auesse, e colto. Quanto poi graziosi fossero, d' vn bel volto, e d' aria nobile, alla sua simile, non mi si renderà difficile il persuaderlo a chi tutto il dì per tali nelle di lui pitture può raffigurarli, essendoui appunto ritratti, e dipinti que' stessi, che viui giornalmente auanti vedeuasi; e questi in tal numero, che dodici nello stesso tempo potè contarne viui, e perciò goderne l'essenziamenti dalle leggi concesse a chi con più profitto della Patria, che gusto talora della casa, sà renderli tanto secondo. Di tutti teneua ella esattissima cura, alleuandoli nel timor di Dio, e co' buoni costumi, insegnando talvolta loro, giunti che fossero ad vna certa età, di leggere, e scriuere, e successiuamente ponendo in loro mani letture utili non meno al Padre, che a lei diletteuoli, come della Sacra Scrittura, e d' Istorie, nelle quali apparì versatissima a segno, che non conferiua mai con lei Francesco le sue peregrine inuenzioni, nè mostraua i ben composti rami, che sicurezze grandi, e profitteuoli auuertimenti non ne traesse. Staua con lui sù gli auuisti, e discorreua delle noue correnti, dandone il suo giudicio, con con minore ammirazione, che diletto, non lasciando in tanto per simili dilettazioni vn' esatta applicazione alle cure domestiche, e bisogni occorrenti, sino dello spendere, riscuotere, e pagare.

Che più desiderarsi potea da vn fortunato marito? Che felicità più compite di queste? Assai pur' anche, e più di quello, ch' altri auria detto e creduto. Non si dà contento perfetto quì in Terra, nè vi si troua huom così beato, che la sua croce non porti. Io ben quì potrei dire della moglie l' alterigia, impossibile a trouarsi scompagnata da vna tanta abbondanza di spirito: de' figli il poco timore, e contumace genio dal buon desio de' genitori affatto diuerso: di vna famiglia così numerosa l'irreparabile disordine, e scialaquamento, se a più pesanti afflizioni non mi chiamassero le doglianze dello stesso Francesco, che di sua mano nelle dette notizie per Roma così mi trouo in compendio, ma succosamente scritte: *Morta la prima moglie fù persuaso dal fratello di fare ritorno alla Patria, &*
à go.

di godere qualche apparenti comodità, il che in progresso di tempo non riuscirono, come a basso si dirà poi che il fratello s' inusupò in fare acquisti di facoltà, e conseguentemente in molte fabbriche, e Francesco credendosi di essere fratello di un Procuratore, e di un grande Guadagnadore, si lasciò tirare a fare de' mandati di procura amplissimi, anzi a lasciare fogli liberi sottoscritti al detto fratello praticissimo in accomodare gl' altri, e poco pratico per se stesso &c. Francesco ritrovandosi con una sola figlia della prima moglie e con buona parte della dote, cioè due case in Roma, Francesco si lasciò entrare con persuasione di suo fratello molto astuto a ritornare a Bologna: e seppe insieme levare due case a Francesco, quali con molti altri contanti, e rimesse a Bologna con tutti gli auanzi sopra i Guadagni di Roma, & il tutto misse nelle mani del fratello, per farne permuta, & aggiungere stabili a stabili, sì de' beni paterni come di una heredità lasciata dalla madre di qualche consideratione, ma il maggior neruo di Francesco furono le molte rimesse, che fece a Bologna al fratello, che fece de' Guadagni fatti in Roma, & de' denari a Compagnia d' ufficio; ma fu peggiore la giunta, poichè lo persuase a prendere di nuovo moglie, dicendo, che l' heredità usciva di Casa, e che niuno era più al proposito per bauerne figliolanza, che la persona di Francesco, escludendo se in questo affare insieme con il terzo, & l' ultimo fratello Gio. Agostino. si dichiarò all' hora Francesco, che era esansito di Borsa per la caggione delle molte spese fatte a Roma per la prima moglie, & che anche quando baneffi hauuto da fare le prime spese, hauerebbe condesceso a ritornare di nuovo a pigliare la seconda, a questo egli rispose, che queste spese erano il manco, e che bauerrebbe al tutto promeduto, & con questa consorte si tirò scrittura, & si fece il parentado; ma restò ingannato Francesco, perchè dal fratello fu abbandonato, e fu ingannato conforme l' intentione, e in cambio di cominciare a fare le nozze con allegria, cominciorono con afflitione, e tanto più, quanto il buon fratello Domenico si dichiarò di non voler dare disturbo a Francesco, & che haueria mangiato solo la sera da se, anzi che faceva mangiare chi lo seruiva dalla parte di Francesco, senza concorrere alla portione di chi lo seruiva, finalmente venne Francesco in numero grosso di figliolanza in pochi anni, a segno che si bebbe per la numerosità de' figliuoli, l' esentione dal Reggimento, o dalle leggi &c.

Molte in ciò veramente s' viderono taluolta esser le scuse, che in fauor di Domenico adducean que' parziali, che sotto di lui sollecitauano, o nel suo studio anean sgabello: Che troppo ingordo si dimostrasse Francesco in adocchiare così presto gli acquisti del fratello, quando a tutto suo piacere de' suoi proprii liberamente disponea, senza che gl' ne fossero tenuti i conti: Esser così sterminati i guadagni, che quegli traea da clienti, che ben potea cauarli ogni capriccio, senza tema che s' intaccasse il patrimonio, tocca il quale solo auria con ragione potuto dolerli questi, quando aumentaro non si fosse, anzi che diminuito: Non essere elleno finalmente tante le spese, voluttuarie ancora, di questo gran virtuoso, che di gran lunga superate non restassero dalle coridiane del Pittore, che profonder douea in vna tanto disordinata famigliaccia: Tutte quelle poi non vederli gettare dietro a femmine, e ne' giuochi, ma in vna ricchissima copia di libri, che reitauano finalmente in capitale per que' nipoti, che alla stessa professione applicati si fossero: In necessarij non meuo, che in tutti i ristoramenti di case,

case, bonificamenti de' poderi, che a' medesimi pure rimaner doueano; e nelle superbe delizie della Querzuola, che vn giorno ceder non doueuano alle rimate ville di vn Frascati, d'vn Tiuoli. Ma non si potea però negare, che quest'ultima appunto non fosse la pietra dello scandalo, scoprendosi ogni dì più quella vn' occulta voraggine, che tutto assorbìua nel condurni acque scaturienti, e perenni, forar di dentro, e trappassar monti, spianar colli, alzarui abitazioni, ergerui officine, fondarui molini, standone poi nell' esecuzione di tutto, più all' altrui consiglio, rapporto, e perizia, che alla propria soddisfazione, e gusto; come che sequestrato sempre da vna faraggine di cause ciuili, e criminali ancora entro la dimettita sua libreria, pochissime volte colà portar si potesse a ben' ordinar tante fatture, non che a godersele. Che da tante legali applicazioni poi reso pensieroso sempre, ed estatico, mostrandosi strauagante, ed austero, non sapesse mai far forza a se stesso, e con certe apparenti almeno dimostrazioni che nulla costano, e tanto appagano, renderli taluolta ben' affetta la cognata, grato a' nipoti, ch' anzi da lui per auuentura puerilmente correndo incontro, ed innocentemente trefcando, veniuano abborriti, e schifati, e più grandieri cacciati dalle sue stanze con minaccie, e rigori. Auuezzì perciò in tal guisa fin da fanciulli a troppo temerlo, nulla amarlo, lo fuggiuano; ed ei dolendosi del

- contumace lor genio, della stupidità, e male creanze, dell' auuersione manifesta a que' studii, & alle lettere, li rampognaua, incolpando la scioperaggine del Padre loro, e l' indulgenza della Madre del basso loro talento, e dell' ignoranza, nella quale douer restar tutti sepolti ben' iscorgerli dicea.

Ma se di tutte le querimonie, e lamenti ch'ogni dì s'vdiuano voleffimo noi far caso, non aurian mai fine simili guai, che per lo più oue son tanti ceruelli regnar si ascoltano, ed apparirebbero maggiori gli affanni di Francesco nelle mie carte, che nelle sue tele, che al contrario non spirano altro mai, che gioie, che allegrie, che contenti. Vincitore d' ogni contrasto, e superiore ad ogni contrario destino, non sapea col suo poetico pennello, che passeggiar mai sempre per i deliziosi giardini di Pesto, per le amene pendici di Paso, e di Citera: Che calcare anche talora le rupi del Permeso, ed arriuare a stanziar felicemente con Apollo, e le Muse; onde di lui ben' anche dir si potesse ciò, che Frefony cantò del gran Giulio Romano, che:

*à puero Musarum edoctus in antris
Aonias referant opes, Graphicaque Poesi,
Qua non visa prius, sed tantum audita Poetis,
Ante oculos spectanda dedit sacra Via Phæbi.*

Se finse Amore, non sonnacchioso e dormiente, com' è quel di Guido, ce' l' fe vedere, ma nel suo trono, ed in maestà affiso, assistere hora all' esercizio, ed alla gara de' gli Amoretti minori in bersagliare vn cuore ad vn tronco appeso e pendente: hora alle liete danze, e carole colte, e misurate da que' teneri piedi attorno al simulacro marmoreo dell' inghirlandata Flora: hora alla vittoriosa sconfitta de' Satiretti, e de' Fauni seluaggi, da gli alati fanciulli sotto-

melli,

meffi, ed oppressi. Se d'vn' Adone ucciso fece piangere ne' pinti suoi rami il lugubre caso, accompagnato anche lo volle dal corteggio d'Amorini, altri de' quali mirando la crudel piaga, spaventato s' arretrasse; altri che adiratosene, l'arco spezzasse, e le quadrella, arresi resi inutili per la morte dell' infelice; altri che, imbrandito il dardo, dietro al fiero cinghiale correndo, ne minacciasse la vendetta. Non figurò mai Venere, che con la Pronuba del cigno Partenopeo veder non ci facesse:

*Posar da lei non lunge
 E' Idalie serue, e'n triplicato nodo
 Tutte insieme ristrette
 Sotto quercia frondosa esser' assise.
 Chi quà, obi là dispersi,
 Ovunque era ciascun da l'ombra folta,
 Inuitati giacer vaghi, e lasciui
 I pennuti fanciulli:
 Pender intorno da' vicini tronchi,
 Breue riposo a tormentati cori,
 Pacifiche, e dimesse
 Le faretre homicide, e quinci, e quindi
 Aggitati dal vento
 Ondeggiar gli archi, e i dardi,
 Anzi arcibeggiar que' rami,
 Parte di lor vagando
 Vigilante ir scherzando, e hor trà mirti
 Spiare occultamente
 De' semplici angetti i chiusi nidi;
 O pur seguendo, e ricercando a proua
 De' pampinosi tralei i verdi germi,
 Coglier grappoli, e pomi, e lievemente
 Sù le cime de' gl' olmi
 Riposarsi sù l' ali; ed altri starfi
 A difesa del bosco,
 E le Lriadi impudiche,
 Vaghe d' esser vedute,
 E i rozzi Dei siluestri irne cacciando;
 Parte i Satiri osceni, e i Fauni audaci,
 Che stanano da lunge
 A risguardar ne l' antro,
 Esser per gioco à saettare intento.*

Ma troppo diminuto, e in conseguenza noioso riuscirebbe il racconto, se tutti qui regittrar si volessero i pittorici ingrandimenti, & aggiunti, le nouità di pensieri, gli studiati concetti, e i peregrini ritroui, che da sì ferace, & abbondante

ingegno scaturiron mai sempre, e colle quali, non potendo egli mai giungere, per ver dire, alla profondità del disegno di Guido, cercò superarlo nell' erudita composizione, e doue si accorse auer quegli innamorato il Mondo di sua sublime beltà, inuaghirlo questi co' più lasciui vezzi, che giammai meditasse pannello; onde la doue i maestosi, e nobili lauori del primo presso a' Monarchi, e ne' Regii palagi meritaron luogo; i lieti, e viuaci scherzi dell' altro ne' più segreti gabinetti, e ne' giardini delle più famose ville accolti si videro. A ciò per l' appunto par che ultimamente anch' egli alludet voglia il dotto Girupeno, quando guidato dal Genio di Rafaele a veder in Bologna il superbo Giardino de' Signori Poeti, dopo auerlo così leggiadramente in poche parole descritto, soggiunge, che queste amenità gli fecero souuenire le pitture dell' Albani, onde così disse al Genio: *vaglia il vero le virtuose fatiche di quest' Huomo sono à mio parere appropriate per questi amenissimi luoghi, essendo, che la maniera di lui è totalmente attua à rischiarar qual siasi annoiato, e torbido intelletto, giusta per l' appunto la gioia, e il contento, che spira dalle sue rare bellezze, e che: Tu dici bene, ripiglio il Genio, poichè e l' eleuato talento, e naturale inclinatione dell' Albani fu sempre di rappresentare oggetti amabili, fauolose attioni, Deitadi, Amori, Ninfe, Marittime, e B-scherreccie, e simili altri innumerabili capricciose, e poetiche fantasie, nella cui facultà fu egli notabilmente gratioso, versato, e pratico.*

Quindi è che di simili deliziosi luoghi si compiacqu' egli sempre; nè solo la maggior parte della state alla sua villa del Meldola prima, poi alla Querzuola, passar' i caldi gli piacque, ch' anche in Città nell' orto Torfanino, e nel sudetto Giardino de' Poeti appunto ritirarsi al lauoro per molti anni si elesse; conducendo talora a pigione prima l' uno, e poi l' altro, talora lasciandolo condurre al Maf-fari, e seco accompagnandosi. Tròppo alla sua lieta Minerua conferuano di quelle dimestiche selue gli orezi, e gli orrori, de' vecchi tronchi i nodosi busti, delle lussureggianti frondi la ben partita mappa, de' limpidi rusceletti il grato mormorio; de' gli augellini festosi i dolci canti, dell' aure odorose i soauì olezi. Quiui eccitauansi i suoi spiriti a dotte contemplazioni, concentravasi in se stesso a specularne l' ordine, e la disposizione, e leggendone prima sù i libri il fondamento, e i motiui le raffinaua col discorso, e colla conferenza. Souueniuasi all' ignoranza della lingua latina (per la priuazione della quale più volte con me lagnoffi) con le più fide versioni de' nostri Italiani. Al Poema di Virgilio, alle metamorfosi d' Ouidio suppliuu nelle sue mani sempre il Caro, e l' Anguilara; e poche volte io gionfi nella sua stanza, che qualche nuouo libro sul tauolino non iscorgeffi, e per tutto poi su' sgabelli, e sin per terra il suo diletto Tasso, logro, e male insieme per l' uso cotidiano, pregando quanti da lui capitassero a trattenersi mentre pingea, a leggerne squarci interi, imprimendosi poi nella mente quelle nobili idee, ripetendo dell' Erminie, delle Clorinde, delle Armide, e de' Tancredi le peripezie, e i lamenti. Quante volte rinouar da capo a noi fece la già terminata lettura, e riflettendoui sopra, e speculando, seppe cauare que' non più da nessun' altro immaginati pensieri, che non meno eruditicono, di che

dilet-

dilettino i più scientifici ancora. Vedasi il tondo nella Villa Peretti; nella Vigna Borghese mirinsi i quattro, che si stimarono sempre per il neruo maggiore di quelle ammirate da tutto il Mondo grandezze, e quelli solo esser poterono, che di nobile invidia, e d'un generoso desio punger sapessero il gusto de' Grandi, come d'un Conte di Carugi gran Signore della Francia, d'un Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantoua, d'un'Altezza Reale di Sauoia, che tutti simili a' sudetti ne commisero all'Albani, riportandon'essi soddisfazione compitissima, ed egli non meno che doni sublimi, eccelle lodi. E perche di questi vismi solo, che furono però i primi ad eseguirsi, in congiuntura, che trouandosi per l'Anno Santo d'Urbano Ottauo in Roma il Serenissimo Principe Cardinal Maurizio fratello del Duca, e trouandonisi altresì l'Albani, potè ricuerne i comandi d'ordine di quell'Eminentissimo, di que' di Borghese inuaghito, mi trouo due relazioni del Dottor Medico Zamboni, vna per minuta di lettera scrittane da Francesco a quel Duca; l'altra molto copiosa, e descrittura in relazione di quel Dottore al Mulla Nobile Veneto, vò qui puntualmente registrarle, per un compito saggio delle tante peregrine inuentioni d'ingegno sì subhme;

*Di Orazio Zamboni per il Sig. Francesco Albani al Serenissimo Principe,
e Cardinale Maurizio di Sauoia.*

Serenissimo Principe.

Fummi per parte di Vostra Altezza Serenissima accennato dal Sig. Co. d'Agliè Ambasciatore Residente appresso la Santità di Papa Urbano Ottauo per la Reale Altezza del Sig. Duca suo fratello l'esplicatione de' quattro Elementi: e perche la mia seruitù inontra riuerente i cenni di V. A. Sereniss. con faccia d'espresi comandi, destina descriuer quelli, come hò fatto, sopra quattro Rotondità, perche conservando questi la forma delle proprie Sfere quietino, come in proprio luogo maggiormente la loro espresione.

Nella prima Circonferenza adunque del Fuoco, potrà rimirare non solo in i Elementare espresio: persona del sommo Giove, ma ben sì anche con l'Amoroso nella Dea di Cipro, il Materiale nella fucina di Vulcano. Non hò io voluto in i esporre Bronte, e gli altri duoi Ciclopi compagni; ma tre piccioli alati, sì, perche più diletteuol contrapposto fanno le carnagioni de' fanciulli col fosco di quelle di Vulcano, sì anche perche fù stabilito il pensiero da quell'Eccellenza, come sopra base del desiderio di V. A. Sereniss. in una copiosa quantità d'Amoretti, che come potenti nella forza delle loro sacce superano con quelle le rigidezze de' marmi, l'impenetrabilità de' cuori di diaspro, le durezza delle corazze, anzi i petti diuini delle stesse Deità.

Fù mio officio nella seconda Circonferenza esprimere l'Aria, e perche questo Elemento dalla superstiziosa Antichità per la Dea Giunone fù egli adorato, alla quale dauano per corteggio quattordici Ninfe, ch'altro non sono, che le quattordici Meteore, che si crea-

no nella seconda regione di quella ; per tanto con tal mezzo pensai di descrivere il mio significato, e massime che talora in un sol giorno, s'ò per dire, tutte si rappresentano sì quell' Elemento . E perche nell' Aere non solo volano Vccelli, ma dall' agitatione di quella strepua quella Sfera, per tanto per espressione maggiore del pensiero homini rappresentato non solo piccoli Amori, che scherzando intorno ad vccelletti, tectino catturar quelli, ma sì anche altri, che col strepitoso rimbombo de' timpani, denotino quel susurro. Ma essendo anche Meteorologiche metamorfosi i venti, posciache non altro sono, che vapori della Terra in alto eleuati, per tanto come concernenti à questa Sfera, hò ini indotto Eolo, ch' aprendo un' antro, concede à quelli la libertà.

Nel terzo Giro, in cui doueasi rappresentare l' Acqua, hò voluto non solo esprimermi il misculato dell' acque dolci, come de' fiumi, fiumane, e fonti alpini, ma sì anche di queste, come quelle del mare, in cui hauendogli rappresentata Galatea, ch' altro non simbagleggia, che l'humide spume di questo Elemento, hò gli voluto altre marine Nausse aggiungermi, parte perche contraponendo alle carnagioni de' Tritoni, rendino più vaga la pittura all' oecchio, parte perche esprimendo con Amori quelle più principali operationi che si essercitano nell' acque, come raccogliere perle, sterpar coralli, pescar alle reti, ingannar i Guizzanti con l' esca all' bamo, venissi ad esplicar maggiormente il meditato concetto.

Nella quarta, & vltima Sfera, ou' era necessaria l' impressione della Terra, hò voluto in quella introdurre con Berocinia antica Madre de' Dei, e dell' Vniuerso le tre Stagioni più concernenti à questa Rotondità, che douea comparire auanti al Reale cospetto di V. A. Serenissima. Tre dissi, perche hauendo da queste effigiata l' horridezza del Verno poco confacente alla placidezza di V. A. Sereniss. homini espresse quell' altre tre, come anche più proportionate alla raccolta di quei tesori, che prodigamente ci contribuisce questa gran Madre : Onde hò quiui esposto Flora per la Primavera, esplicandola maggiormente con quei Cupidotti, che oltre il raccogliere fiori, inghirlandano una piccola fanciulla. Hò gli registrata Cerere, che rappresentante l' Estate impone à drappelli d' Amoretti l' operatione, che in tal stagione nel raccogliere la messe s' essercita sul Terreno. V e gli hò anche impresso Bacco, che rimirando, rinolto all' operare d' alcuni fanciulletti intorno all' rue, e Poma, significa à noi la stagione douitiosissima dell' Autunno.

Brameret, che di maggior mia sodisfattione riuscissero al cospetto di V. A. Sereniss. sì per pareggiar il mio desiderio, come in parte sodisfare à quelle obligazioni, che deuono alla Serenissima Vostra Altezza, alla quale con ogni humiltà riuereutissima bacio le Sacre Veste. Di Bologna

Di K. A. Serenissima

Humiliss. e Diuotiss. Seruatore

Francesco Albani.

C A.

FRANCESCO ALBANI. 237
CATENA AMOROSA

Lettera in relatione de i Quattro Elementi

Di mano del Sig. FRANCESCO ALBANI,
Destinati all' ALTEZZA REALE del Sig. PRINCIPE
CARDINALB DI SAVOIA.

Scritta all' Illustriss. Sig. Girolamo da Mulla Nobile Venetiano,
D' Orazio Zamboni Bolognese.

Svelò la Fama allo stupore del Mondo quattro Circonferenze, Pitture di Francesco Albani, il Mirabile, nelle quali vedevansi effigiate di rara invenzione gl' Elementi. L' Illustrissimo Girolamo da Mulla Nobile Venetiano ne ricercò dall' Autore relatione, che in cotai guisa disse.

Illustriss. Sig. mio; & Padron Colendiss.

Per incontrare ossequiosa la mia penna i comandi di V. S. Illustrissima, adombrar dene su questi fogli quattro Maraviglie del presente secolo, che dal celebre pennello dell' Eccellente Albani sono state consacrate all' Esercizio, e destinate alle grandezze della Reale Casa di SAVOIA. Stimerai nell' Apogeo di Fortuna collocata la mia sorte incontrando i cenni di lei, mentre non iscorgeffi, che l' oscurità del mio inchiostro è troppo mal addattato colore per abbozzare le perfezioni della Pittura: e non conosceffi, che l' humiltà della mia penna non sa volare sopra i Cieli d' una inimitabile bellezza. Troppo eminenti sono le materie, che su quelle riuerte tele si rappresentano: e troppo nell' auge dell' eccellenza stà sormontata la Gloria di questo gran Maestro. Io per me non credo, che da materiali colori habbia egli carpito gli accidenti, ch' auunano quelle sferiche capacità, mà bensì dalle bellezze del Cielo, non per animare, quasi Prometeo nouello, vn cadauere di terra, mà quattro Circonferenze di colori, che in briui circoli raccogliendo gli Elementi, hanno composto il giro all' eternità. Pure per sodisfare alla curiosa istanza di V. S. Illustrissima, & in parte adempire quel debito, che me lo confessa eternamente douuto; dirò, che se le più perfette Idee de' Tempi andati su le tele della speculazione col pennello sottilissimo dell' intendere dipinsero gli Elementi ombreggiati per vn' armoniosa discordanza, che conferua in essere questo Macrocosmo; su queste Tele gli ammirano immobili gli occhi gli trascorre l' intelletto descritti dall' isquisitezza di mano pittrice, per una CATENA AMOROSA di quattro anella composta, che consagrada alla marauiglia, non vn prodigioso sistema de' gl' Elementi compone, ma quattro Mondi interi.

1 Volse adunque questo Pennello Glorioso, composto delle più scelte penne della Fenice dell' Arte, nel sommo del lieuissimo Elemento sopra ingrossara nube stabilire la Madre d' Amore; perche s' ella è, che, come intelligenza motrice dell' Vniuerso, sà

fà un' amorosa Concatenanza de i discordanti principj, e conserva in essere i composti di quelli; era ben conueniente, ch' iui fosse, come nel trono della sua gloria, riuerita. Rastrenaua la Dea a due candide colombe il volo, che con l'ali auuinte, regolauano il suo dorato timone, assicurando non solo, ch'alcuni Alati da tremolante fiammella le faci accendessero; Ma che anche felicitassero gli occhi auuenturati, che in quelle celesti bellezze fissauano lo sguardo: Accendeano costoro le faci, non già per annuare gl' affetti de spettatori, che immobili dall' ammirazione, come statue di Memnone douessero riscaldati articolare le voci all' applauso; ma bensì, per dare a dinedere, che dalle bellezze vniuersali di natura pigliano seme, & origine le cause produttrici della generazione di tutte le cose naturali.

Non poco lungi da quelli eranui duo Amoretti, che dall'vnito drappello spiccati in altra parte riuolti con le facelle in mano dibatteuano l' ali; *volauano essi, per mio credere all' Eternità. O' forsi ambiziosi delle glorie del celebre Pennello incamminauansi a publicarle per l' vniuerso. Fermate; fermate dico, ò semplicetti, il volo, che digià la Fama à voi precorritrice hà spiegato sotto il vessillo dell' eccellenza le glorie del mirabile. Ite snelli, direi, ad accendere i petti delle più riuerite Deità, se prima d' hora non haueste fatto mostra del vostro potere.* Già lo spiega il maestoso aspetto del gran Tonante, che da voico' vostri dardi sollecitato sù l' alato deltriero a Lenno condotto l'hauesse, oue quiui arricchisse fulminante la destra, *per soddisfare alle promesse della sua amata Semele. Infelice Semele, poiche dalle gelose astutie di Giunone ingannata, hai partorito materia à questo prodigioso Artefice di rappresentare sù questi coloriti Cieli il trionfo della tua Riuale. In persona Giove arimata la destra de' fulmini, non sò, s' impatiente di quegli ornamenti, ch' erano destinati per lo godimento dell' infelice Amante, ò pure perche quell' armi non degnassero esser trattate, che dalla potente sua mano. Hauerebbero i capi de' riguardanti temuto à così maestoso spettacolo la presenza fulminatrice di questa Deità, se da duo piccioli Cupidetti non fosser itati assicurati, quali sopra il terreno riposti da suoi archi scaricandoli due frecce, d'oro nel seno, raddolciuano quella diuina seuerità. Vno di già scoccato lo strale destinato, cred' io, à caratterizzargli le bellezze di Semele, haueuaglielo confiscato in mezzo al seno: l' altro coll' apparato di quello sù la cocca sollecitaualo alla partita.*

Quiui in disparte l'affumicato Vulcano teneua alla mano il martello *per dare ad intendere, che nell' amorse fatiche deuesi sempre star preparato al lavoro.* Non poco lungi dal vecchio Padre erano tre pennuti fanciulli, vno de' quali agitando nella fucina con ventoso mantice le fiamme voraci, somministraua più a gl' altri duo trattabile il ferro per fabricarne le saette. *Saette rappresentate così pungenti, che autenticato il suo potere da quel diuino Pennello, ch' eternando i lini immortala il suo nome, somministrauano allo stupore i pendenti trofei della di lui gloria, e valore. Vedeuasi iui lor cedere le durezza delle Corazze penetrate, la rigidezza delle statue di marmo ferite, l'impenetrabilità dello stesso Diafro da' strali spezzato. Erano similmente in loco poco distante quattro Tenerelli riposti, che a forza d' Amoroso fuoco temprauano i suoi dorati strali nel soauissimo nettare delle dolcezze d' Amore. Nettare così soaue, che se non venisse tal' hora dal fiele d' algente Gelosia*

ama-

amareggiato, anzarebbe di gran lunga le melate soauità del Paradiso. E già la più gelosa Dea ne rendea ben capace l'applaudente corona de' rimiranti, poichè trionfando dell'ingannata Semele sul proprio elemento nella seconda Circonferenza, di se stessa facea marauigliosa mostra.

2 Vagheggiatafi adunque quiui la superba Giunone trionfante sopra carro dorato, che per lo vastissimo campo dell' Azia venia da duo vaghissimi pavoni condotta: pavoni, che dal ministero insuperbiti rotando l'occhieute piume, aggirauano il fasso dell'ingemmate bellezze. Argo bensì fortunato, che da più di mille occhi applaudenti alla tua felicità, hora vieni su queste tele a nobilitare le tue metamorfosi. E chi non volontario cangerebbe le proprie forme per trasformarle in questa maniera? il desiderio dell'Eternità è passione dell'anima nostra; queste setole pregiate hanno proprietà d'eternare co' colori le mutanze delle forme. Superfluo era, che da roseo nastro pendente dalla bella mano di Giunone catenata venisse la di loro libertà, perchè era impossibile, che conuertissero altroue il volo. Troppo ambivano il passeggio di questa Circonferenza, che racchiudeua in se tutta l'eccellenza d'un miracoloso cielo di Pùtura.

Era regolato il carro dal potente Amore. Egli n'era l'auriga: e chi meglio d'Amore nelle spatiose regioni dell'Aria aggirando il passeggio della trionfante Dea signoreggiare doueua?

Precorreuana due delle metereologiche Ninfe sue ancelle, la Cometa, e l'acceso Vapore: sacrificauano queste con le lor fiamme, che sopra i loro capi riluceuano scintillanti alle glorie della Gelosa.

Trionfaua ella superba sotto l'Arco variato dal Cielo erretto dall'architettrica mano d'Iride sua ministra; e da egli di pretioso colore d'opalla così riccamente ornato, che riflettendo co' suoi variati colori ne volti de' riguardanti, variua le marauiglie ne' loro stupori.

Dall'alto arricchiuala la risonante Tempesta de' suoi adamantini tesori, quale applaudente con lacrime alle grandezze della Dea trionfatrice, conformauasi all'uso de' trionfanti antichi Romani, raccordando anch'ella alle stesse Deità, co' suoi flebili clamori il non insuperbirsi nelle proprie glorie.

Seruaua la fatiosa la Serenità, poichè digombrando da quel superbo teatro le grossezze delle nereggianti nubi, vaghissima dimostranza faceua delle serenissime sue grandezze: o pure fuggendo da quella miracolosa sfera la nerezza di quei turbolenti vapori, apparua, per profetizare, che la Reale Casa di SAVOIA dourà con la sua possanza digombrare dal Cielo della nostra Italia i turbolenti perigli delle imminenti desolazioni. Felicissimo Albani, che prodigioso indouino (cred'io) haaurà potuto maggiormente sopra queste tappezzerie (che sono degni arredi per l'Empireo) aggrandire le glorie dell'angelica sua idea, e la Fama del suo immortale pennello col vaticinio felice di quella Regia Casa, i cui dominij gloriosamente sepperò, a tempi andati, eleuarsi sopra il gran Regno di CIPRO.

Accompagnauano la regal comitua trè vaghissime Ancelle: erano queste, accoppiate col Lampo, il Tuono, e la Poggia: stauano le due prime d'angelica bellezza adorne in così stretto nodo ammicchiate, che faceuano conoscere a' riguardanti, che

che la continuazione di queste quattro Maraviglie non era, che un' Amoroſa CONCATTENANZA. Una ven' era di quelle, che con annuata ſiammella faceua moſtra de' ſuoi ſulgori. L'altra dirompendolo nubi ſtrepitaua con le ſue horride ſinfonie. L'ultima più, che bella, da ſuperbiſſima vna aggrauate le braccia comunicaua all'onde le ſue criſtalline ricchezze: Era coſtei coſi vaga in eccello, che porgea occaſione a riguardar d'aunderſi di non eſſere quella pioggia volgare, ma benſi una di quelle celeſti, che non piovano da altro cielo, che da vno di quelli, che reſano beatitudin.

Non molto da lungi ſcorgeuaſi la vaporoſa Rugiada, quale ſopra lieuiſſima nube ſpruzzaua dalle morbide mammee ſoauiffime ſtille di puriſſimo liquore. Hauerebbero in quel ondeggianti mare del latteo petto di vaghiſſima donzella naufragato migliaia di cuori, ſe ſottiliſſimo velo di rugiadoſa nubetta ſrapponendoſigli non gli haueſſe dal periglio conſervati. Prende l'eccellente Vittore l'imminente diſaſtro, e muni queſto amoroſo ſcoglio d'antemurale. O' pure lo ricoperſe di quel diſano ammantò, perche ſorſe riconoſceua egli occbio mortale indegno di rimirare le bellezze del Paradifo.

Applaudua alla maieſtoſa pompa di Giunone il fragore dell'aere da duo'alati fiancioletti ſimbologgiato, che percuotendo bellicoſe caſſe, ſtrepitauano non ſolo al trionfo della Dea, ma alle glorie di quella mano pregiata, che ſà rappreſentare in tele i celeſti trofei con gli applauſi dell' eternità.

Scherzauano quattro alati amori per gli ameniſſimi campi di quella leggeriſſima ſfera intorno al volo d'alcuni rapaci Vcelli alla trionfante Deità conſagrati, doue ambizioſi di maggiormente arricchire il trionfo cattinauano l'Aquile, vinceuano gli Sparrieri, ſuperauano gli Auoltoj.

Miraua da ſcoſcelo ſaſſo di ſcoglio dirupato l'imperioſo Rè delle ſoffianti turbe il vaghiſſimo corteggio dell' Altitonante Regina (degno ſpettacolo d'hauere tutto il mondo ſpettatore) mirauala, dico, perche annuſauaſi le conduceſſe in maritaggio la meritata Niſſa per le turbate nani degli antichi Troiani già promeſſati. Non tantotto ei la ſcopre di viſta, che dilerrando l'oscuro ſpeco de gl'indomiti luſſuranti, corredò la ſua perſona col corteggio ſcherolo de' ſuoi feroci ſudditi. Sudditi coſi furibondi, che impazziti alla veduta della Dea, inquietando le marine contrade ſuſcitauano non ſolo terrore ne' riguardanti, ma ſomminiſtrarono anche all' idea dell' Eccellente Maeſtro vaghiſſimo ſoggetto di counire all' Amoroſa Catena l'incoſtante ſfera dell' Acqua; quale alla preſenza di que' turbolenti agitaua le ſpume, e inalzaua le onde. Benſi lo dimoſtrauano duo preſti Mergetti, che ſpauentati eſiglianarſi da quelle falſe contrade.

3 Oſequioſo il guardo dello ſpettatore oſſeruaua nel terzo giro pacata l' inſtabilità del fluttuante elemento, che poc' anzi minaccioſo vedeuafi contra le ſtelle guereggiare. Eraſi pacificato all' aſpetto di Venere, baſtante Deità, co' ſuoi amoroſi effetti, a raſſerenare i più turbati Numi. Non era più mare, haueua egli mutata l'eſſenza; ſera traſformato nel Cielo di Venere. Era ben douere, che per la mano dell' ALBA queſto Lucifero diuino ſull'onde foſſe condotto, non per placare ſolo que' flutti, che haueuagli data la culla, ma perche ſoſtentata dalle di lei glorie l'amor oia Concatenanza, trionfaſſe eternamente glorioſa al mondo.

Galleggiava la Dea in queſta campagna di mobile criſtallo ſopra carro dora-
to

to assisa; che formando di nicchi, e buccine vn superbissimo trono, veniua nel concauo corpo di ben larga, e tersa conchiglia capacemente raccolta. Hauua l'ingegnoso Pittore consignato a lo timone di quel carro vn salace Delfino, che da leggiadro Amoretto con dorato strale veniua sollecitato al guizzo. Così anche nelle gelide acque Amore sà ferire, & accendere i più deformi mostri dell'onde argenti.

Seruianla di sostegno duo alati, che da tenere mani rilasciando rubiconde, farti, s'vniano a purpureo panno, ch'a quelle celesti morbidezze seruua di gonfalone. Andauasi esso ventilando all'aure dell'applauso vniuersale de' riguardanti. O pure gonfo de' sospiri di mille amanti, le seruua di vela per felicitare placidamente il passeggio à quella Deità.

Piecorreuala rozzo Tritone, che trombettiere con adunca, e caua buccina richiamaua Anfitrite, e tutte le algose Deità à riuere la madre d'Amore.

Ornauanla di corteggio le Gratie, vna delle quali sul dorso squammoso d'iruto Tritone trionfaua maestosa della mostruosa preda. Hauualo catenato con l'auro del destro braccio, ch'al collo gettatogli fortemente lo stringua; con la sinistra regolaua l'errore de dorati capegli, raccogliendo que lacci, che in vece di reti imprigionauano gli affetti de' riguardanti. Vedeuanti l'altre; Eufrosina, e Talia su l'algoso lido accumulare perle, e coralli; quasi direi per aumentare il tesoro delle pretiose bocche, eb'arricchiano l'erario diuinito di questa marauigliosa pittura.

Alleanuano le fatiche alle due belle, piccioli Fanciulletti, quali trabendo vna cacciatrice nassa, affaticauano le morbide membra, frà le reti, cred'io, imprigionando i cuori.

In vna parte di questa circonferenza sollazzauasi il pargoletto Amore à piè di muscoso scoglio, sopra l'arco somministrando l'esca all'incaute schiere de' pesci. Qui il superbo Eridano prostrato à piè d'vna frondosa rupe, dall'vna pesante contribuiua alle sals'onde i suoi argentei tesori. Mirauasi coronato di fluttuoso, ma pacato Diadema, che risplendendo à guisa di cristallino specchio rappresentaua, mi penso, con la felicità dello stato, gl'innumerabili trionfi della Reale Casa di SAVOIA. Non s'era scordato l'auuertito Pittore la Dofa, e la Stura, ricche ambe due dell'acquee abbondanze, che da umide vrne inchinato rendeano il tributo alla Porpora del Serenissimo MAVRITIO.

4. Ma che! la Terra anch'ella, nella quarta Rotondità, tacitamente dinotaua fauolando all'orecchio della Posterità vn Panegirico veritiero d'vno de' rampolli della Regia Schiatta di SAVOIA. Conteneua questo angusto circolo quelle immense grandezze di gloria, che non hanno potuto esser capite, stò per dire, da tutta la circonferenza dell'vniuerso. Vagheggiuasi quì la gran Madre Cibale, che sopra carro dorato, con l'assistenza di Bacco, Cerere, e Flora, veniua da duo criniti Leoni condotta. Ben vedeuasi riflettere nell'antica maestà di quella Madre degli Dei, che questo gran Legnaggio non d'altronde hà tratto la sua Reale, & antica Origine, che da prosapie Delficate.

Era il carro guidato da duo generosi Leoni: che regolati da piccolo Amore raffrenaua loro la velocità del passo. Ilquisito pensiero d'accortissimo Artifice, che in que-

Hh

lli

Si simboleggiana le grazie, & naturale clemenza della progenie Regia di SAVOIA, intendente con placidissimo freno a regolare gl' impeti de' più feroci, e mortificare le furie de' più superbi. Ben lo danno da intendere le sue Reali insegne, che conservando in quelle caratteri d' eterna verità spiegano al mondo offesequose le crinite fere.

Bacco eraui assiso in trionfo con le altre Deità, quale verso alcuni Amoretti riuelto, quattro de' quali raccogliendo Vuc, altri spremendole, rimiraua duo pargoletti in alto, che carici d' una piena canestrella di poma la portauano al suolo. Compigliauansi sotto il mistico significato di questo trionfo Autunnale non solo gl' antichi trofei de' secoli andati da gl' AMADEI, VBERTI, TOMA, EMANUELLI, & altri, egregiamente sul campidoglio della gloria pompeggiati; ma il caritatevole amore de' medesimi Principi a sudditi, e vassalli oppressi continuamente dimostrato. Corrispondena a questo eccesso d' amore, sotto il geroglifico della numerosità de' grani in quei grappogli naturalmente uniti al suo Signore, l' unione de' sudditi, e lo suscerato affetto de' suoi popoli in rinuorire i Principi loro, come propri Padri, e Pastori. E ch' altro esprimeua lo spremersi dall' vuc quei rubicondi liquori da quei lieti Bambini, che la prontezza dei sudditi di questo Regio Dominio nello spargere, come vittime, il sangue dalle proprie viscere sull' altare delle fortune dei loro amatissimi Heroi?

A' destra di Bacco dalla gran Madre abbracciata veniuu fastosa Cerere, che piaceuole a quantità d' Amoretti, ministri d' lei, imperaua le opre estiuue della Terra. Vedeuansi quiui i taglienti ferri separare dal suolo le bionde spiche. Altri sotto rustica capanna a mensa assisi ristorauano col cibo l' indebolite forze. Alcuni perco-tendo con rusticali flagelli il grano lo purgauano dall' ariste. Altri della Terra, rompendo le rozze glebe, si isforzauano renderla ferace, e seconda. Non per altro, a mio credere, a Bacco s' vnina Cerere, che da ogni parte da varietà d' Amori veniuu circondata, se non per significare, che guerreggiavano questi Duci Generosi con tal arte, e prudenza, che da semi di Palme gloriose, ne fanno germogliare in quei fortunati terreni pacifici Olini, a quali le più riuerite Deità dell' abbondanza sacrificano spontaneamente i loro tesori. Le curuate falci, che prima di Bellona erano acute spade, riuelte a più tranquilli uffitii, rappresentano la sicurezza d' una dolcissima Pace dall' armi, e consiglio della Reale Altezza di VITTORIO AMADEO alla desolata Italia. Veniuu questa verità autenticata dalla lieta adunanza di coloro, che senza tema veruna con le viuande solazzauansi. In questo rustical trofeo anche campeggiuua la Giustizia, glorioso ornamento del Principe, e de' buoni sudditi l' unico assillo, col flagello della cui seuerità purgauano quegli Amoretti il grano de' buoni dalle ariste de' maluaggi. E gl' Amori agricoltori spiegauano qui alle memorie gl' essempli de' sagrati AMADEI, che non solo resero seconda in Asia la fede, acquistando al Christiano valore l' Isola di Rodi; ma anche in Europa, rompendo le glebe dell' Eresie, ferno sì, che la Pietà Catolica ferace senza ostacolo pagare potesse il tributo della sua diuotione all' Empireo.

Flora poi dinotando la più florida stagione daua ad intendere a gli spettatori l'olezzo delizioso delle Regali generosità di questo Regio Sangue. Confermaualo altresì tenerella fanciulla a piedi del Carro da piccolo Amoretto coronata di fiori; simboleggiando, che le loro generosità hanno coronate le Deificate tempe di mille ghirlande.

Rac-

Raccogliena poco da lungi i nascenti fioretti piccolo alato, che danaci à dinisfare, che non tantosto erano per nascere l' occasione d'aggrandire maggiormente il campo della lor Gloria, che ben tosto saranno per essere abbracciate da queste heroicbe braccia.

Iui non haueuagli espressa l'horridezza del Verno questo prodigioso pennello, poscia che fù sempre fatale, che questa Reale Stirpe non già mai ne suoi Domini mostrasse ella il rigore delle pene, l' horridezza de' gastighi; mà bensì col dolzore della piaccuoletzza, con la benignità della clemenza, con la gioconda grauità del tratto raddolcisse l' amarezze della senerità.

Ben mille volte fortunate Setole, e' hauete saputo con la vostra maestria esprimere non Quattro Elementi in quattro Marauiglie, mà infinite marauiglie in quattro Circonferenze. Immortale sarà sull' altare della Gloria la fama di questo gran Pittore, perche s'è egli immortalato co i chiarissimi splendori della gran Caja di SAVOIA Germomoglio dignissimo d' Vgone di SASSONIA. Meglio hà egli espresso il loro Trionfo col suo diuino Pennello in vn sol giro, ch'è degno Circolo per l'Esermità, che non hanno saputo esplicare sù la numerosa quantità di fogli le più eloquenti penne de più famosi Historici, che passeggianno le Galerie della Fama.

Mi riduco ad humilmente supplicare V. S. Illustriss. à render anche maggiormente venturato il valore del grande Albani col ritratto di se stessa, accioche duplicitatamente si rendino all' Arte sua inchineuoli gli occhi de' Saggi. Faccialo se non per appagare il merito suo; per gloria almeno dell' altrui dinotione. Bologna li 9. Ottobre 1635.

Di V. S. Illustrissima

Servo Dinotissimo, & Obligatissimo

Grazio Zamboni.

Fù questo l' elegante stile, queste le nobili forme, con che celebrati non solo ammiriamo i Quattro Elementi, mà godere ancor doueuamo delle quattro Deita, le Celesti, le Terrestri, le Maritime, e le Infernali li variati, e bizzarri nouissimi pensieri al sudetto Conte di Carugi in amplissimi rami espressi; e delle sensualità di Venere insidiane alla castità di Diana le patetiche, ed amorose espressioni in più quadri al Duca di Mantoua fabbricati. Ma per nostra, anzi comune disgrazia, trà il nobile Artefice e' l' dotto Scrittore, che queste ancora à celebrare auca tolto, s' interpose qual maledetto interesse, che le più degne operazioni guasta, e disforma, e le più radicate amicizie rompe, e discioglie. Perche non era così facile per vna parte l' Albani a far dono di ancorche picciola sua fatica; onde l'abbiam sentito più volte riferirci (quali vantandosene) auer ciò negato all' istesso Cauallier Marini, che perciò di celebrarlo in vn sonetto gli prometteua; e al dotto Medico pareua pur di douere il riceuere taluolta qualche cortesia di pennello dal sì ben seruito in ogni occorrenza Artefice. Dissi per disgrazia comune, perche questa dilunione d'affetti ci hà lasciati priui di vn bel Trattato di Pittura, ò di Vite di Pittori, che si fosse, che meditauano insieme questi duo' Virtuosi, non dissimile da quell' altro, del quale, sotto nome di Graziadio Machati, van fuore manoscritti frammenti, parte de' quali portammo nella vita de' Carracci, e quali Monsig. Agucchi, colla scorta, e consiglio prima

di Annibale; poi del suo Domenichino intesseua. Perche se bene in quest'opra il primo e principal fine dell' Albani non era, che di farsi conoscere superiore ad ogn' altro, massime al tanto da lui odiato, & inuidiato Guido, per sentirsi più di lui ferace nell' inuentione, & erudito ne' componimenti, onde tutti li suoi salmi, come suol dirsi, terminauano sempre in questa gloria; ad ogni modo di belle notizie, vtili auuertimenti, e squisiti precetti vi si doueuan trouare sparsi per entro; a' quali poi precedeuan (non sò con quale intreccio, ed a qual proposito) tutti li mezzi scorti per angolo, ed i moti violenti dell' huomo, dichiarati & esemplificati con graziose, e spiritose figurette di penna, dedotte dal manigoldo, per esempio, che ferisce il S. Pietro Martire di Tiziano; da colui che fuggendo nell' incendio di Borgo di Rafaele, scende dal muro; da colui dello stesso, che nelle storiette delle Loggie di Vaticano sega l' asse; da colui che pianta chiodi nell' Arca di Noè; da colui che, arretrando il braccio con l' asta per ferire, diuen di pietra, di Annibale nella Galeria Farnese, e simili in gran numero, che presso di me si conseruano originali.

E perche in quella guisa appunto che i semplici schizzi, e nude sbozze de' più eccellenti Pittori, che da' curiosi poco prezzate, da' Professori tanto si stimano, l' indigesto ancora, e confuso embrione di questo trattato, quanto poco accetto a' Professori di Lingua, altrettanto grato può renderli a' Studiosi di Pittura, che de' soli dotti pezzami di esso, & eruditi frammenti mostrano vn' ansiosa premura, perciò delle annotazioni che ne rimetteua al Dottore, delle tante lettere che scriueua al Bonini, delle prime, e mal còcie copie della sua vita, che mandò a Roma, le curiose porzioni in parte (essendo impossibile tutte) qui fedelmente, e *de verbo ad verbum* risoluo trascriuere, per l'utile che mi figuro sapranno trarn' essi; okre che del modo, e dello stile altresì del suo saltellante discorrere, ed interrotto scrivere ben potassi restar pienamente informato: Eccole dunque:

Non potè mai tollerare, che si seguitasse il Caruaggio, scorgendo essere quel modo il precipitio, e la totale ruina della nobilissima, e compiissima virtù della Pittura, poiche, se bene era da laudare in parte la semplice imitatione, era nondimeno per partorire tutto quello, che ne è seguito in progresso di 40. anni.

Si vedono bensì imitationi a simiglianza del vero, ma non già del verisimile, ne si consegue il rappresentare il costume, ne meno le viuzze de i moti, e perche è necessario (come al Poeta) fondare prima vn concetto si vada hora totalmente corrompendo, che non si rappresentano concetti, mà ne anco (sopra quello che si hà da rappresentare) concetto alcuno.

Mà che più? essendosi introdotto vna mezza figura in scena, si fa passare per vn' opira intiera, io dirò che questa viene disubligata (mentre è sola del mezzo in sù) dalle coscie, libera è dalle gambe, dal piano, oue posa, libera dalla prospettiuua, da i concetti, & dall' espressioni, e quello doueua dire prima dall' inuentioni.

L' Albani non potè mai tollerare questo modo tutto contrario a Raffaele da Urbino, e perche le piacque sempre d' imitare le sue pedate, si propose di voler seguirlo ne i componimenti, così come li venne in taglio di seruire prima il Cardinale Scipione Borghese nella

nella sua Vigna; Veduto che furono certi quadri tondi, nacquero volontà ad un Sig. Co. di Carugij personaggio di gran qualità Franceſe &c. così come anco all' Altezza Reale del Cardinale di Sauoia, e ultimamente all' Altezza di Mantoua, dico Ferdinando ultimo Duca di quel nome, che ordinarono all' Albani, che alla ritornata in Bologna egli daſſe mano alle tre opere variate, nouiſſime di compoſitioni, così come hebbero effetto; ma per la morte del Duca ſudetto Ferdinando, capitarono al Principe Gio. Carlo, hora Cardinale di Toſcana, i componimenti furono ſopra la caſtità di Diana parte, & parte ſopra le laſciuie di Venere, con l'intervento di molte inſidie d'Amori, opera nella quale ſi cauaua moralità, & che paſce gl' animi di duplicato diletto; hora per apunto eſſendoli poſto in abbandono quella ſtrada, quaſi come un nouo Colombo, aperta, e battuta da eſſo Raffaello, & dal ſuo grand' alieno Giulio Romano, & hora quaſi tutta inſpinata, & poſto in abbandono, quello che diuinamente inſegnò Raffaello, hora ſi ſono poſti a ſeguitare la ſtrada del Carauaggio, che tutta è intenta ad oggetti di ferma, non di moti viuaci, che vengano dall' intelletto, & che ſi eſeguiſcono col poſſeſſo del diſegno. Poiche i meloni, cucumeri, frutti diuerſi ogni debole ceruello, che non è capace di più paſſare auanti a i componimenti, ſi ferma nelle coſe inſenſate, le quali facilmente le conſegue, e ſona capaci, e cogniti ſolo da gl' huomini di poco giuditio &c. Habbi per queſta volta pazienza, ò mio Raffaello, che ſe tù riſuſcitavi in queſto tempo, dareſti (per auentura) del capo ne i muri in vedere il volgo ignorante dare la lode a i Goſſi. Si tiraua già a gl' uccelli alla brocca, hora ſi tira alla burida in aria, pur troppo i Pittori d' hoggi di vogliono tirare alla brocca, & che l' uccello ſia fermo.

Chi voleſſe narrare diligentemente quante fatiche fanno in vita loro i Pittori, troppo noioſi ſariano i racconti, e i volumi creſceriano &c. poiche ad ogni quadro ſemplice, & ad ogni tauola d' Altare oue per ordinario ſi rappresentano prima l' Imaginatione della B. Verg. pare che non ſi poſſa far di meno che anco non ſia nominato il Bambino Gieſù, e per ordinario alcuni Santi à deuotione de' Padroni (occasione veramente oue ſi può moſtrare da Pittori di gran vaglia ſempre il ſuo valore.) Chi non hà dubio, che la Tauola di S. Gio. in Monte di mano di Raffaello da Urbino non ſia da laudare al ſommo? Ma ſiam leciti di dire, che queſto gran Pittore, hebbe in quel comando legate le mani in riſguardo al ſuo belliffimo ingegno, poiche ad eſſo ſe gli conueniuano occaſioni di ſpiegare, ò per dir meglio rappresentare al Mondo de' ſoggetti da cauare per ciaſcheduno, pienezza di concetti; poiche nell' Altare di S. Gio. in Monte nella Capella de' Signori Bentiuogli non vi fu loco per concettare altro che quello della Santa Cecilia, la quale diſprezza le nozze terrene per conſeguire le Celeſtiali, moſtrando à noi ſpettatori li molti ſtromenti gettati a terra, che vengano ad intenderſi quelle ſinfonie &c. Reſtano i quattro quaſi otioſi Santi, quali, al mio parere non concertano, ne hanno relatione inſieme nè meno con la Santa Cecilia, così interuiene ben ſpeſſo per cauſa de' Padroni, che fanno fare le Tauole, poiche legauo le mani ai Pittori; Ma forſi, ſecondo me, Raffaello non potè far di meno di compiacere quel Prelato, che glie la comandò, poiche il buon Raffaello hebbe di vantaggio com' indiliberi da ſfogare il ſuo gran talento, che furono i comandi nel Pontificato di Leon X. e poco doppo di Adrianno, quale poco viſſe, ma furono riſcaldati, e ripreſi di nouo da Raf.

Raffaello nel Pontificato di Clemente Settimo, non solo delle Anticamere Pontificie, ma le loggie insieme tutte fatte a fresco con la gran giunta de' Cartoni prima dipinti da Raffaello e tempra, e poi fatti tessere in Fiandra riducendoli in tanti superbissimi Razzi quali si conservano quasi tutti (poiche ne furono rubati alcuni pochi) che fu spesa grandissima, (sino in quel tempo Legasi Giorgio Vasari ò vada chi può a Roma, che vedramo colà i soggetti, che intraprese il gran Raffaello, che insegnò al Mondo primo del lume del conceitare, e rappresentare l'Istorie) la prima delle quali dirò con molte altre per ordine se non erro, di dette Anticamere. Che fu la disputa del Sacramento. Per la seconda la scuola d'Atene, l'incontro, che fa S. Leone Pontefice con S. Pietro, e Paolo insieme questi in aria che asteriscono il temerario Attila, e suoi seguaci &c. Vederassi in quelle tre anticamere, Il celebrare che fa il Pontefice, Il Monte di Parnaso in un altro con tutti i Poeti Greci, e Latini, & un altro Quadrone, con le nove muse, e per ultima stanza l'incendio di Borgo, mà mi sarà detto che molto tralascio confesso che abbenio quel più che non ne parlo, così come anco i principalissimi panni Razzi, come per uno la Resurrettione di Gesù Christo, la Missione dello Spirito Santo, ma doueno prima dire i tre Maggi Istoriati di figure per due volte grandi del naturale, senza i molti altri in maggior numero pure tutti fatti in cartoni dipinti da Raffaello, che rappresentano gl'Atti de gl'Apostoli.

Mà quello che rende maggior marauiglia è, che diuerse Tavole, e altre moltissime opere come la loggia di Ghisi, come la Galatea in fresco; la Tavola della Transfiguratione con gl'Apostoli al Basso a piè del Monte, oue si vede molta turba che hanno condotto un indemoniato &c. Fermo la penna, e piango a pensare che tutte queste operone le conseguì Raffaello entro l'età d'anni 37. Vero è che hebbe presso di se molti allieui. Hora io metto in consideratione circa lo scriuere vite di Pittori. E cioè se appresso all'opere narrate di Raffaello si potranno pareggiare, se non in tutto, di qualche merito di essere poste alla stampa, e fatte note al Mondo, che sono meriteuoli? Poiche a me non mi pare che il semplice ben colorire d'una Testa con due mani (col farle ferme) la debolezza del Pittore più atto a dipingere fruti insensati che rappresentare Istorie &c. altro è a obligarsi ad un soggetto che porti numerosità di figure, e conseguentemente bisogna spiegare sempre concetti in quella guisa, che fa il Poeta, perche in legendo compositioni di poeie ci vuole necessariamente concetti, che senza questo veruno, credrebbe alli intelligenti di mano la debolezza delle compositioni. Moltissimi ignoranti della Pittura riguardano le Pitture (dico li molti sciocchi) come fanno le pitture delle librerie, e con l'occhio (per ordinario) sono tirati da quei belli libri, che hanno laci, e fobie d'oro, e si pescano con questa apparenza di fuori, poi partendosi, col dire, hò veduto molti libri bellissimi giungendoui con questo dire: Oh come son belli! Mà questi non sapendo legere, non hanno ne anco capacità di conoscerli per entro come fanno li Sapienti, che legono il di dentro, & laudano le bellissime compositioni. Mà dico io? non vi essendo nelle mezze figure ne coscie ne gambe, ne i piani che dano a conoscere qual sia il Pittore, come ei s'intenda di prospettiva, chi hà operato; sono molto disobligati. Poi vi è l'obbligo stretto di non fare atto che sia otioso così come il Poeta non mette parole in danno, anzi significanti intelligibili, e proprie;

Io addimandai all' Albani se bauerua caro d'esser posto nella memoria de gl'buomini descrivendo la sua vita intieramente, quale mi rispose con negativa.

Ma pure per non istare tanto ritroso mi venne dicendo, che si ritrouaua bauerue aiuto nel principio alcune giornate nella Capella di S. Diego in Roma nella Chiesa di S. Giacomo de Spagnuoli ad Annibale Carracci, quale restò inabile all' operare, e il Padrone dell' opera volse che la facesse detto Albani, e la conducesse al fine; fece similmente la Galleria di Bassano, il soggetto to pigliò dalla caduta in Pò del temerario Fetonte, vi rappresentò da basso l'Oceano con Nettuno, e Galatea, che fugina, di rincontro esclamaua Cere, abbrugiauano i boschi, & altri capricciosi pensieri concordi, mi disse, ch' bauerua fatti, e che più non se li ricordaua; ma bensì dalla parte di sopra vi rappresentò Gione irato, con altre principali dignità; Il segno del Zodiaco attraversaua la Galleria ad alto, mentre precipitosi cadenuano con Fetonte, e Caualli col Carro &c. Similmente mi narò d'auer fatto vna Galleria non molto grande in Casa de Signori Perospi in Roma, oue nel mezzo della volta di detta vi è Apollo, che con i suoi Caualli passa nel segno del Zodiaco, e vi sono più a basso le quattro Stagioni, che dimostra il detto Apollo di gouernarle &c.

Vi è, dalle parte delle testate di detta Galleria credo l'Aurora che apparisce auanti il giorno, e di rimcontro i Crepuscoli della Iera, e poco appresso la Notte figura che con ali grandi e oscure cuopre assai, portando duoi fanciulli addormentati in braccio. Poi d'intorno in relatione d' Appollo vi sono gl' altri sei Pianeti.

Mi disse anco che fù richiamato ultimamente da Bologna a Roma a dipingere il fresco della Capella della Madonna della Pace così come congegiu intieramente.

Et al ritorno che fece a Bologna intraprese per il Cardinale Prencipe di Sauoia il soggetto de i quattro Elementi. Questo Prencipe inuogliato dalla visita della Vigna di Borghese de i quattro tondi, che prima li fece Francesco Albani, così come al Sig. Co. di Carugi Francese, che le ordinò sopra quattro gran Rami i Dei Celesti, Terrestri & maritimi, che furono eseguiti; gl' Infernali restarono indietro per causa che quel Sig. delicato le pareua d'auer a riceuere orrore facendosi anco gl' Infernali ma questo s' ingannaua poiche si saria rappresentato &c.

Vorrei e mi parerebbe meglio fosse come alla Visita generale a Michel Angelo, e a Raffaele lor dua soli, accioche lor dua soli passandosene in Lombardia vedessero Correggio, e Titiano, e che Raffaele confessasse; così l' istesso dicesse Michel Angelo, che se di nuouo hauesse più dipinto egli si sarebbe ridotto più all'essere di Pittore e non tanto rigoroso sempre all'ignudoni, e al spiegare indifferentemente come fece l' Urbino tutte sorte di cose con più diletto, ò come Titiano e Correggio, e forsi Leonardo Vinci i Dossi, ma prima il Sarti, Pierino; che se egli hauesse potuto viuere oltre i 36. anni, e passare a i 50. cioè all' età perfetta, che hauerebbe posto mano a vn raffinamento più tenero, e vn poco più accostato alla Natura, guidato poi dall' arte, ò intelletto, oggetto, e scopo principalissimo di Titiano, e Coreggio, che meglio per loro fù il non impacciarsi con le statue, che ancorche siano bellissime dimostrano per la loro candidezza e per essere esposte ne i cortili a gran lumi chi le disegna ò sopra d' esse studia, bisognarebbe stare molto be-

bene auuertito che l'apparenze (parlando de' panni) nelle piegature tutte si scuoprano, e voler imitare queste nel colorito, massime dalla parte de gl' oscuri facendo vedere apparenze tutte le cauerne delle pieghe, e sue coste, causano che le opre perdono, e se li diminuisce la forza, e l'vnione, quindi è che Titiano hà lasciato conforme alla natura nelle oscurità vn impasto d'vnione frà le grotte de panni, che à chi le vuole disegnare, il disegnatore asuefatto a disegnare da Raffaello, che studiò molto, e imitò in parte le statue resta disgustato, perche nell' oscuri non intende nulla, come per il contrario intende schietto quelle opere di Raffaello d' Urbino, qui ci sarebbe che dire assai, e però faccio i punti, serbandomi di giungere.

Dunque Sig. Raffaello le pare che la prima parte del Pittore sia l'Inuentione? certamente lo dico, & l'antepongo, poiche senza quella il Poeta non si sostentarebbe, così la Pittura, che è Suora, e Compagna si sostiene; se ben dico con più vantaggio della Poesia, essendo (come io dissi) come vna bella Giouane comparsa in palio ben vestita, che a primo comparire captiua beneuolenza, ma nel cominciare a favellare se dasse in spropositi, si trouarebbe hauer preso solo gl' ignoranti, che non si pascono se non di quell' apparenza esteriore, mà l'interiore, che non se n'intendono, come se le mostrasse vn Aristotele ben legato, con fibbie dorate, questo esteriore come rilucente le abbagliaria la vista, non l'aprire che faceffero quello di dentro, che è come vn guardare di notte in vna oscurità.

Io per me come vedo vna pittura senza essere indirizzata a qualche peregrino concetto, ò pensiero, anzi quanto è, dirò, di carattere buono, non resto intieramente sodisfatto, poiche se ben fosse la testa, le mani, i piedi, e panneggiamenti, direi che fosse insensata, ò otiosa, ne la tenerei in quella stima, e senza paragone ad vna sensata, ò animata.

A quelli, i quali non ammirano se non il vedere pittura fatta facilmente, e non cercano più oltre, io dico, oh pouere dunque le opere di Coreggio, Titiano, e Raffaello, & altri, le quali non dimostrano questi colpi di pennello, perche se si mira il Coreggio è tutta vnione, ne si scorgono colpi, si come nella natura non vi si vedono le pennellate, e se bastasse l'animo a qualcheduno mostrarmi la faccia d' vn' uomo, e che distintamente mostrasse ad vna ad vna le pennellate franche, io mi obligarei donarli vna dobla per ciascheduna, perche la natura è di carne vera, & è tutta vnione, e non vi si trouano le confine, se bene conuiene, che sempre confini la testa con il campo, ò sia aria, ò oscurità d'architettura, basta che le confini finiscono insieme tanto delicatamente che non si discernino contornate le guancie sia il naso, ne meno il naso in faccia non si discerni contorni con le guancie; non niego però, che quando la maestra mano le vien in pensiero di fare vn' opera di colpi, che questi con la distanza non facciano il suo effetto, dilettaudo anco l'occhio da vicino, perche la mano è maestra, e sa quello che fa, basta, che la natura è tanto esquisitamente vnita, che è quasi inimitabile, e a volerli accostare a quella, è gratia che l'hà hauuta il Coreggio, Titiano, e Raffaello, e perche altri, come vn' Andrea del Sarti, il Vinci, che doueua dir prima, e molti, mà di seconda classe vn Perdonone, vn Giorgione da metterli ancor essi co i primi in questo genere, poiche hauendo ancor essi, che sono molti accostato il suo valore a i primi, sono passati ancor essi per la strada dell' esquisitissima vnione, & aggiustamenti di delicate confine, per non dire di contorni, che pare si

soggia

Joglia dire apparenti delineamenti , che per dichiarazione dirò quelli , che gli usano con crudezza , che sono i coramari ; mà mi si potrebbe dire Polidoro hà pur fatto contorni grossi , questo non nego , mà come hò detto faceua facciate ad alto , e sapena che di piana terra quello haueuano da ruscire , perche la distanza diminuendo l' obietti , fà che quelle specie visuali diminuiscono , e co i lumi , e con l'ombre tornano alla sua debita vnione naturale ; li colpi apparenti contradati a suo luogo con giustezza perfetta sono da laudare sommamente , come hà saputo mostrare il gran Parmigiano , quale in questo fare fù vn mostro di natura , e la Maestà di Dio lo mandò al mondo per fare merauigliare il genere humano , si trouaua hauere acquistato tanto col frequente disegnare , come è chiaro per tutto l'uniuerso , che qualunque volta passaua da questo disegnare al pennello , daua colpi diuini ; sono per questo , e per l'opinioni de i prattichisti , e pennelleggiansisti Coreggio , Titiano , e Raffaelle da escludere dal primo grado , senza altro nò , poiche il Coreggio tanto amico della natura , e perfetta vnione , non si curò mai di parere ne pratico , ne altro , haueua per fine l'vnione congiunta con l' esquisita bellezza , e ardisco di dire , che arrivò in Paradiso , e sò io che ne i primi studij d' Europa le sue , e quelle di Titiano , per vnioni , e per tenerezze , e bellezze tengono il primo luogo , e sia detto con pace di Raffaelle , superò questi ancor essi in altro , che fù l'inuentione , e per questo dunque pare che si desideri in Raffaelle vnione , e bellezza ; io non sò che ve ne sia di bisogno , sò bene contro questi duoi al paragone , sono passati tanto oltre , non mi pare (in queste particolarità) non se li possa stare a fronte , e ne i studij babbino pazienza i Fiorentini , che il suo grand' Andrea anco se la perde , Pittore altrettanto gratioso quanto ideale , che tiene il primo luogo nella legiadria , e nel pennelleggiare , ma sicuro di dare nell' affettationi , chi lo vorrà imitare , solo a esso li staua bene di far così . vedansi le opere di Andrea Schiauone , Mirolo , Mastelletta , & altri , che si sono voluti imparmisanimare , & hanno dato in quella peste d' affettatione , che hanno affatto perduta (per volere acquistare la gratia) l'espressioni de' concetti , e che sia la verità , il Parmisano loro maestro non hà mostrato quasi mai l'espressione , perche cra parte del suo gusto , solo intento , ne altra mira haueua che al fare delle Ninfe , e delle legiadre figure .

Per far parere Giorgio , e gl' altri che confondono il valore di questi primi , con gl' altri che sono venuti dopo d'essi , come V. S. osseruare nel Vasari , che tutti lauda , etian dio i minimi quanto i più sublimi , anzi confonde gl' epitetti , ò i meriti veri , defraudando , ò malignamente , ò ignorantemente le glorie donute , e i titoli di chi li merita ; Vorrei dare le sue preeminenze differenziate da gl' altri a questi quattro gran Pittori , per essere stati trouatori , & che hanno teso a vn fine , ch' è il mare figurandoli come gran fiumi , e tutti simiglianti nella perfezione , mà differenti di corso ; Furono diuini tutti quei Pittori , mandati dalla Maestà d' Iddio in quel fortunato secolo , che come io dissi dianzi mirorono alla vera meta , ò bersaglio , che tutti quasi in mezzo colpirono , se bene al carattere de i loro pennelli , ciascuno d' essi si lasciarono conoscere distintamente , e per eccellenza , e per diuersità di stile , tutti perciò tendenti ad vn fine , che si rappresenta per il mare , come quasi principali fiumi del mondo , che se bene il corso di quelli irriga , e bagna la terra in beneficio di quella , se donno perciò tutti al mare d' esquisitezza , e non ci è altra differenza fra di loro , se non che siano i suoi principij diuersi , vno che fù il gran Titiano , hà il suo pas-

saggio per mezzo il corrente della Natura, guidata, & accompagnata dall' arte inaffiando per il suo corso dilettevole le sponde, i prati, e i colli, diede i caratteri alle Ninfe, e Dei boscherezzi, e fece apparire vidente, e delicata la natura, diede anco alle piante anima, e a gli animali, e portò il corso in prò del genere humano con gratia, bellezza, e compitezza senza affectazione; quanto a Titiano diede norma, & occupò il primo luogo intorno alla tenerezza, e sia detto con pace di tutti, ne in conto alcuno nessuno l'ha ne passato, ne arruato; L' altro che fù il Coreggio hebbe principio dal Paradiso terrestre, e portò da quello pennellate divine, tendente alle parti piene di purità angeliche, & angelicò l' humane, per dare meraviglia con la purità dello stile semplice, senza toccare punto quell' artificioso, che se bene è bello, non tanto diletta, quanto la purità &c. Per il terzo (ma auuertasi che non faccio niuno secondo) che fù quel Gran Raffaele, si scorge allo stile sublime spiccarfi dal Castaglio, posciache egli sempre da giuocinetto praticò, e conuersò con que' primi litterati, che pure la Maestà di Dio mandò al mondo per dar lume, e norma, e continuatione, spiegando il nuouo, e puro stile, come seguace del gran Petrarca illuminatore &c. così in quel fonte con que' letterati s' imbebbe di nuouo, e vero stile Poetico, così nelle cose sacre pigliandosi quelle conuenienti licenze, come anco nelle cose profane rappresentando il ver costume, che con ampia licenza spalancò le porte, fece i passaggi per quella strada (ma oimè poco calcata, anzi per mancamento di studi fondamentali al seguitare quello sentiero vedola fatta spinosa, e smarrita affatto, salvo però qualchebuno, che di nuouo camina per quella) concludo che il diuino Raffaele spicò il suo corso dall' Elicon tenendosi per dar maggior copia d' humore, e giungere al mare all' osseruazioni de' Greci in quelle bellissime statue, pure tendente alla total perfezione della Natura, anzi per l' eccellenza mirabilissime, questa causò differente, e da Titiano, e da Coreggio. Non posso assicurarmi bene oue sia comunemente tenuto da Poeti Paruafo che sono al Medola, senza quei libri volgari che mi sodisfariano. Ma veniamo al terribile Michel' Angelo illustratore del gran stile, e forma, imitando anch' egli la natura di forma la più perfetta, e che non è mai più stata seguitata, ne pareggiata, venne a vn certo modo a riformare la natura tanto indebolita, che ancorche s' ingegnassero i Leonardi, gli Andrei, i Mantegni, i Zambellini, gl' Ercoli da Ferrara, i Pietri Perugini, ancorche per eccellenti che fossero in que' tempi, non poterno scoprire quel nuouo mondo, che seppe ritrouare come vn nuouo Colombo il Gran Michel' Angelo, il quale (ver' è) fù anche egli illuminato da certe figurone, che anco al suo tempo si scorgeuano dipinte in certo Torrione, che hoggidì sono dal tempo consumate affatto, & io che l' hò vedute al mio tempo, ne son testimonio; mà che s' hà da cercare più vera testimonianza delle bellissime statue, come del Lacoonte di Beluedre, le Venere, gl' Antinoi, i Fiumi nel Vaticano, e il torso di quel loco, ma per Roma l' Ercole di Farnese, li Gioui, le Flore, i Gladiatori, e i Fauni, e molte altre infinite, & ancorche gl' antenati le haueffero sù gl' occhi, come quasi poetuzzi Romanzi, non le vedeuano, e pure lo poteuano fare gli Ariosti, li Tanfilli li Molzi i Luigi Allamani, il Bentiuoglio, li Claudij Tolomei, il Bembo, Monsig. dalla Casa, & alcuni altri, ò non le sapuano vedere, e pur v' è l' esempio del Gran Torquato Tasso, quale occupò il loco non anco occupato dallo stile Eroico, che mai più si come Michel' Angelo non è stato pareggiato.

La

La lettera di V. S. diffende l'onore de' Carracci, sendo nato nouo pensiero di scriuere in sostentare, che l'Inuentione è la prima parte che deue hauere il Pittore &c. io dico al mio parere, che riuscirono insuperabili senza entrare in darli preminenze sopra a tutti i Pittori, estendendosi fino al fine, con dire che i Carracci partecipauano di tutti, etiã gli Antichi Greci, i Zeusi, i Parasij, oltre che al mio parere, non vorrei col tanto laudarli, renderli odiosi, perche troppo, è difficile il lenare quell' aura popolare troppo appassionata, e troppo affezionata, sarebbe meglio pigliare la difesa, che Smorza Solfanello quello che sà l'imparò da loro, d' se vogliam dire nel disegno non passa, solo imita; se nel colorito anco in questo rasca, se ne i componimenti, se nell' inuentioni, se nelle passioni d'animo, ne anco, se nell' espressioni peggio, che peggio &c. perche i Carracci cauarono il buono da tutti, se nella grandezza dello stile, nella simetria, nell' architettura, se nelle teste delle Maddalene, se ne' Redentori, se ne i S. Pietri, quanti ne fecero in Roma, quanti Presepij, quanti pensieri, quanti concetti uoni, quante spiritose, e capriciose inuentioni, quanti scherzi, quante sodezze, e granità, anzi ardisco dire; che hanno occupato tanto, che non vi è loco rimasto da occupare per altri, per maestrenolezza poi ecco la gran Galleria, e per pienezza insieme vedasi la tauola di S. Girolamo a tu per tu, e si facino i paragoni a parte per parte, e tutte insieme. Non è bene al mio parere ponerli nel laudarli inanzi a nissun' altro; serà però bene d' essere insieme, e questo è quanto mi souiene per hora, acciò vn' opra sia differente dall' altra, quasi nel resto poi potrà riuscire, pur che si leui queste lodi troppo pericolose da non cagionare vna maleuolenza.

Il Parmisano si condusse a Roma alla gran fama di Raffaele, e l' autenticò col disegnare à i Chigi l' opere sue, & io le hò vedute, e da queste si comprende che Raffaele fù Maestro di Parmisano.

Si mente per la gola Giorgio Vasari quando dice, che Raffaele andò à Firenze, & imparò da Andrea del Sarti, il quale Sarti fece dopo di Raffaele l' opere dell' Annuntiatà, e sia noto à tutti che Raffaele dipinse in Casa de' Signori Nicolini in Fiorenza vn Quadro il quale hà il milesimo, e fù dipinto da alcuni anni prima che l' Istorie dell' Annuntiatà, come dunque è possibile che Raffaele imparasse da quelle opere infuture, che non erano anco venute alla luce? Io intenderei da questo, che Andrea hauesse lume da Raffaele.

Tutte in somma le altre parte dependono dall' Inuentione, e disposizione di quella, e le sono serue, e da se stesse senza seruire à perfetta inuentione poco vagliono, e poco risplendono, e sono come tante gioie allo scuro che non rilucono, mà col lume di detta appariscono, ouero come le cose che nascono sopra la Terra, mentre il giorno non le fa vedere per mezzo del Sole smariscono, e non sono di diletto.

Già molti mesi scorsi sono, che il Pittore Albani prese à dipingere la bellissima moralità di Ercole di età Giouine, il quale fù tolto in mezzo da due donne, cioè à banda destra dalla Virtù, e da sinistra dal Piacere, fanola molto ben nota &c. e perche le fù assegnato vna lasra assai ben grande per dipingerui compitamente &c. non mancò detto Albani rappresentare quanto gli (secondo lui) accadeua, ricco di concetti; dando il primo loco

in mezzo à detto Rame alle tre principali figure, poiche così conuenina, serbandosi dalla parte destra quanto dalla sinistra luogo capace per spiegare li tentatini delle due Donne, e nel mezzo à esse la figura d' Ercole, così come fece, & hà fatto compitamenue. bora essendoli stata data oppositione (non già ne i concetti) ma solamente nella parte accessoria, e non in niuna figura, eccetto ad Ercole nelle gambe, le quali secondo l' Albani le pareria douessero essere forti, cioè di forma quadrata à simiglianza dell' ordine Dorico, ò Toscano non mai Corintio, ò Composito mà ben sì &c. E cioè che s' hauria desiderato che fosse leuate vna tenda, e porre in loco di quella festoni pieni di frutta e fiori, valendosi delli stessi putti che sono intenti in stendere, & attaccare detta Tenda, fatta dall' Albani non tanto per conuenienza di rendere ombroso il luogo quanto anco per conseguire utili vari di lazzi, e contrapositioni, che à chi non è perfetto possessore dell' Arte della Pittura ben spesso parla, e non la sà discorrere fondatamente, poiche dalla parte sinistra del piacere i primi duoi concetti sono sparsi nel pauimento molti fiori da duoi puttini, vno de quali tiene vna Canestra di detti fiori piena, e l' altro à man piene li vñ spargendo per il suolo di detto ricco pauimento; l' altro concetto al par di questo è vn giouinetto allato &c. hà il capo coronato di fiori e sona vn Arpa; bora dic' io? à che serue il leuare del Cendado, ò Tenda che apporta ombra delitiosa? per porui in luogo di quella festoni? i quali douendosi dare in mano alli medesimi putti come mi s' è accennato, non li potriano al certo sostenere, poiche non sarianno solamente festoni, mà festonazzi per il longo tratto &c. e di più aggrauati da fiori, & da frutta, come vna, melloni, e pomi varij &c. che in questo caso dando maggiore fatica a i putti bisognaria mutare gl'atti, col necessitarli à fare altri attitudini di mostrare forze maggiori, ouero darne la cura à molti Satiri Allati; mà questi che non sono Amori Dimini, mà fauolosi saria sconuenenole darli vna tanta carica? In oltre che nascereia sconcerto, massime hauendo nel principio impiegato li duoi Amori in spargere fiori nel primo ingresso del suolo ò Pauimento, certo s' incorrerebbe in errore grande di Prospettina, e della distanza poiche facendo apparire in tanta lontananza altri fiori apparenti come i primi sparsi dalli duoi Amorini, ecco il primo sconcerto. il secondo è che la regola del dipingere vuole e comanda, che le cose lontane non appariscano come le prossime, che la prospettiva le diminuisce. Euui doppo il primo pauimento il principio d' vna gran scala per la quale si saglie al primo piano, che iui si ritroua vn Sileno &c. poi vna ricca, e sontuosa Credenza &c. oue sono duoi vasi di fiori, e di più certi festoni sostenuti da Satiri finti di bronzo, e per quanto comporta detta Credenza, di maniera che viene ad essere superfluo giungere più altri festoni col leuare la tenda, e pure è notissimo, che in tutte le solenità e gran feste s' adoprano così di giorno per difesa del Sole, come per i rigori del freddo della notte &c.

Occupa la tenda à portione di far ombra molto spaccio che à leuarla, e restituire la bisogna ombra, che facua la detta tenda, più di quattro festoni ci vorriano, mà che dico quattoro festoni non bastariano 25. per empir quel spacio che bora occupa la tenda, anzi che per la distanza, e lontananza, bisognarebbe, che non li trattassero con quella schiettezza come sono li primi più prossimi; mà ad ogni modo saria sempre vn tritume à chi volesse fare apparente i frutti, e fiori, e saria vn miscuglio che daria fastidio all' opera, la quale non vuole in soma confusione.

Io portarò in esempio che Raffaello da Urbino non li piacque mai nelle sue opere sorte alcuna di guarnizione à i Vestimenti, similmente non volse mai nelli piani delle figure arricchirle (dalla parte da basso ne i piani) d'erbaggi di sorte alcuna, ciò giudicò, secondo me, per non mettere cose deboli che contrastassero il fodo delli suoi pensieri. E di più nella loggia di Ghigi nel conuito de Dei, non pose altre viuande, che il solo sale. Molto direi in conformità di questo, e portarei un' infinità d'opere di pittori i quali hanno premesso principalmente (doppo fatte le loro istorie con molte figure) di porui per sigillo d'abasso una bellissima herba imitante (con tutta la loro forza e sapere) al naturale, quasi che si possa interpretarsi, che i spettatori debbano lasciare più tosto di non mirare il soggetto, mà solo la bellissima erba fatta con gran studio, & accuratezza. Hauerei anch'io potuto conseguire nel sotteraneo del Pallazzo Cuochi intenti al cucinare viuande &c. e porre nel forno Pastizzi, Torte, e Crostate, illuminando il sotteraneo &c. così come il ponere al frejco delle fonti i vini, ò al Giaccio &c. apparecchiati mense, & altre sensualità &c.

Mà per concludere dirò che nel rappresentare Istorie ò Sacre, ò profane bisogna guardarsi dalle molti figure superflue.

Se Raffaello ebbe lume di cognitione da Michel' Agnolo, causa ch'aggrandì lo stile, quale se n'accorse Michel' Agnolo nel Profeta, che Raffaello fece in S. Agostino, hà del verisimile che ancor Michel' Agnolo dapoi volesse vedere anch'egli le opere di Raffaello, come si può verisimilmente credere dalla parte da basso nel giudicio di que' danati, che col Remo Caronte li passa, veramente pensiero bellissimo, & ch'è assai più conforme al modo di spiegare concetti, usato da Raffaello diuinemente, cosa che ad alto di qua e di là da Christo giudicante non pare in molte di quelle figure vi sia buona osservanza di prospettiva, poiche quelle figure riuscirebbero molto meglio se fossero rappresentate dalla parte da basso al paro di quei danati, e di quelli che risorgono; Non possono essere i Pittori egualmente eccellenti in tutte le parti. Se il Caravaggio hauesse hauuto questi requisiti saria stato Pittore, dirò Diuino, questo, non haueua cognitione nelle cose sopranaturali, mà stava troppo attaccato al naturale. Mà il Buonarroti ebbe mira nella Creazione d' Adamo, e di Eua à rappresentare la Maestà del grand' Iddio, seruito, e portato da i Troni, e Angeli opera, che tutta insieme trapassò tant' oltre, e tanto alto, che fà restar basso ogn' opera d' altro Pittore, per celebrarimo che sia stato. Io per me non saprei difendere questa sua regola di Prospettiva, saluo se questa ragione valesse, cioè che in Paradiso non vale più la Teorica della Prospettiva come al Mondo.

Io non parlo poi di certe figure, che non si sa che cosa si facciano, e à chi li addimandasse à ciascheduna, che cosa fanno, e che fossero come dire animate, e che hauessero facoltà di dare risposta à chi le interrogasse, certo potriano dire io sono una figura, che me n' sto così in darno, e sò ancor io che Raffaello m'haurebbe per auuentura disposta meglio e non mai otiosa, certo è che il Pittore così come il Poeta deue render conto di quello che fà e rappresenta, poniam caso che s'aprisse il Poema di Torquato Tasso, e si legesse qualunquella ottava si ritrouaria che nulla, e in darno ogni parola è significante, & ogni cosa opera, e propria conforme il soggetto &c. così vorebbe essere la Pittura cioè fatta con
atti

atti proprij significanti indirizzati comechè detto al soggetto, & intelligibili. Si conosce che il Buonaroti era più statuario che Pittore, e Raffaello fu più Pittore di Michel' Angelo, anzi se hauesse veduto Michele le opere di Raffaello hauia saputo rappresentar meglio il fatto de' i spettatori che d'intorno stanno à Christo giudicante, il quale veramente con la sua Madre stà in atto di maledire, & in questo si dipotò bene; se l'Ariosto hauesse anch' egli veduto quello che doppo di se fece Torquato Tasso, hauerebbe anch'esso alzato lo stile &c. Gran rigore apporta l'arte poetica & offeruanza, non si permette una Silaba otiosa, ne meno un'accento, ò quanti atti e gesti che si deliberano ò dispongono dal Pittore con pensiero che esprimano una Cosa, & si equiuoca in altro senso differente. non si ritroua questo in Raffaello.

Io conobbi un gran Pittore più di nome che di fatti, il quale peccaua molto nella disposizione; e di cento partiti che li veniuano nella sua debole imaginatiua, non afferraua mai, se non cosa debole, e sopra quella disposizione debole cominciua col pennello l'opera, & andaua conseruando il catino proponimento di prima, e nondimeno tutti i scolari applaudenano, così come moltissimi che non erano della professione concorreuano col stupore del maneggio, ò colorito, a me veniu la nuoua che l'opera era finita, e si disegnaua, come perfettissima porla al destinato loco. Io addimando come può essere finita un' opera che non ha buon principio? Questo Pittore hauena applausi indicibili frà il volgo, mà frà gl' intendenti poco per ragione difettosa di mala disposizione, e nulla d'espressione.

Molt' Illustre, & Eccellentiss. Sig. Padron Colendiss.

Doppo partito Domenica sera da V. S. volsi ritornare, mà fui trattenuto per non darle altra molestia, si lesse all'oscuro le mie solite in fretta scritte chiare disordinate, e conobbi che si diede sinistra interpretatione à i requisiti, ò per dir meglio attributi del gran Michel' Angelo Buonaroti, e fu che se li daua il primo grado (come io li dò) che nella forma, e grandezza è stato esso il primo, formando l'huomo a simiglianza, egli come moderno (rispetto al tempo degl' antichi Greci, e nel tempo de' Romani) in quel modo occupando il primo luogo non prima occupato da i Gian Bellini, Andrea Mantegna, Ercole da Ferrara, Pietro Perugino, i Franci, & altri che furono buoni in quel tempo, & anco sino poco doppo da Leonardo da Vinci, e dal Palma vecchio, che apunto à simiglianza del Buonaroti pare da me (mirimetto) occupasse la grandezza del stile Eroico, che sempre stà à un segno, senza mai abbassarsi, che fu il Gran Torquato Tassi; Io non m' intesi dell' inuentioni, ma della grandezza dello stile Heroico, che prima di esso Tasso, parlo de' Poeti al tempo dell' Ariosto, che furono molti, e non li occuparono; e se questo non hauesse scoperto Michel' Angelo, non sarebbe degno d'esser ammesso frà i primi quattro, leuato ui la grandezza, ò forma smisurata, e sia detto con pace de' gl' altri tre, trapassò, se bene in altro gl' altritre vinsero esso Michel' Angelo, perche Titiano nella vaghezza, tenerezze, Coreggio nella purità Angelica &c. Raffaello nell' inuentioni, & espressioni, e ne' i gran copiosi concetti, come diffusamente hò scritto, e più scrinerei, ma sin qui senz' ordine, e questa sarà parte di V. S. e sarà la maggior fatica, mà bisognerà che io sia à Bologna, perche non ci potiamo intendere così di lontano; Venga i libri, che letti

letti che saranno, sò che si pigliarà animo, e si darà principio, frameggiando sempre documenti, col sostentare, che l'Inuentione è la prima, e le altre parti sono seruitrici di quella, e se bene ad una ad una sono belle, non vagliono tanto, ne risplendono se non in compagnia d'una bella Inuentione, con bellissimi concetti ben disposti, e che tutte le figure operino a proposito, ma nulla in darno &c.

Sig. Horatio son un poco picco, & hò paura di non uscire fuori de' termini della modestia, V. S. senta per gratia, mi fu detto in casa mia Domenica sera passata, che io haueuo fatta un' Annonziata in S. Bartolomeo, e che la Madonna teneua troppo bassi gl'occhi; si è sempre usata la detractione, e il malignare, anzi io hò per buon segno, quando l'opre sono guardate, e censurate, ma questa censura non uà a proposito, ò se si usasse il dare licenza, si direbbe cose vere, e se le darebbe eccezioni calzanti; io tacqui, e mi partii la mattina seguente per il Medola, hò prima voglia d'informarmi di doue viene l'eccezione, & che l'Angelo staua in aria tanto basso più della B. V. che era sproposito; per la prima non si può a bastanza rappresentare essa B. V. modesta &c. l'Angelo poi per riconoscere la sua gran Padrona doueua appunto humiliarsi sino a terra, il detto Angelo da me non fu fatto a caso, perche è atto d'ingresso, e di salutatione, e di riverenza profonda, mostrandolo librato su l'ali, che come cosa sopranaturale è mandato dal Padre Eterno per Ambasciatore, così appunto nell'Inuentione bisognarebbe mostrare più cose in un sol atto, che hoggi di non ne mostrano malamente una solo espressione, e la vera inuentione bisognarebbe formare le figure operanti, che si conoscesse in fare quello che fa, quello che anco hà fatto, e che sono per fare, che si conosce dal stare le ali in quel modo, che è calato dal Cielo, & entrato dentro, come lo dimostra, vi si alzà da un paggiotto portiera, che dinota entrata in camera, l'altro paggiotto porta il segno di purità col giglio che tiene, e Maria che doueua leggere d'Isaia in quel punto dell'Incarnazione futura lo dimostra, col mostrare che leggeua, e poi si volge hauendo veduto sopra arriuare in camera un'Angelo in forma humana, e si turba, e si mette guardinga della sua proposita in eterno purità Virginala &c. Concorrono necessariamente altri Angeli &c. Se io sapessi chi è questo gran pratico di rappresentare concetti, io vorrei lasciarmi intendere, che nell'inuentione hò imparato da i gran Carracci, e le altre parti insieme, & che da molto tempo in qua, dopo che io tornai da Roma, e che haueuo veduto molto bene il diuino Raffaele, mai più non hò imparato da nissuna opera di Bologna; hò troppo del superbo in vero, ma non si può stare a segno, e bisognarebbe tal hora risentirsi a luogo, e tempo, la Cicala canterà se si fluccia niente.

V'è interuenuta più d'una figura eccettuando quelle Istorie, che prima sono state fatte, & hanno fatta la scorta i gran Maestri &c. hò un prorito di sapere chi sia, per attaccare, e dar occasioni di botte, e risposte, perche non credo siano Maestri, ma più tosto qualche copiatore da Teste, per accrescere maggior gloria ad altri deprimendo, e da questo si potrebbe poi saltar fuori con il discorso generale. Sig. Horatio quãdo l'uomo sà quello che sà, gli è tal volta lecito slazararsi il barbozale, mentre hà fatto per il passato, e si può mostrare di presente, se bene in piccolo, e difendere la picciolezza, e finitezza, che appunto co' fatti posso mostrare col nuouo da me fatto finito diligente, che se fossero in superlatiuo grado (concedo fatto mezzanamente) non sariano mai fatte a bastanza, perche
la

la Natura è diligentissima, e tanto vmita, che non vi si veggono pennellate, e di finirezza infinita, il spirito dell' inuentione tocca al Pittore ad occupare il più eccellente grado adoprando tutto l' ingegno, dandoli esso il spirito perche non si potrà chiamare vera inuentione se non possiede il Pittore perfetto disegno, colorito, forma, grandezza di stile conueniente con proportionone, con atti proprij significanti, & intelligibili, cioè chiari, e che non cagionino il fare equiuochi, ma intente ad accusare le passioni d'animo interiormente, & esteriormente, osseruanza di prospettiuua, costumi, ellocutione con decoro, e quelle cose, che hò scritto in varij modi &c. Io feci i miei componimenti de gl' Elementi, e non mancarno strapazzi, che non hò mai detto à V. S. mà di questo taccio, perche è buon segno. Signore non posso stare così bene à giacere, mi leuaro in piedi, e mostraro la forza che io hò, io son stato tante volte inuitato ad vscire fuori de i termini della modestia, da questa Pecorona Città, che come vnò grida tutti gridano, e corrono, e non fanno perche; Chi vende carne ai Macelli dicono, che è il Macellaro del Smorza Solfanello, se da vn Pescatore, compra il Smorza, se da vn Lardarolo, ò vende Formaggio pure l' istesso; son in tanta colera, poiche sino Gazino mi manda vna tela imprimita di ricotta che non approuo io, perche vuole essere ben fatta l' inuentione, e non stà nella tela imprimita con della puina; se è quel Musico ascalcato, che ti stracca con tante viuande, che vogliono essere poche perche si possono meglio stagionare; ò se nò vi vorriano vna dozzina di cuccinne, e de scalchi, e de cuochi, ecco che bisogna fare due sino in tre viuande, poiche quelle si possono stagionare, e mandare in tauola, vuole dire massime a i personaggi ordinarij questo starà in sul mostaccio a i galauthuomini, il tale musico era vn Smorza Solfanello, e simili goffi che vogliono intendersi di Pittura. Il Passarotti vecchio, Giorgio Vafari, il Samacchini, e moltissimi come vn Dionigio Fiamingo, perche diedero segno al Mondo di molta protensione, & di superbia credendosi gran Maestri, ma fatti dalla plebe; e prouaro io che furono priui della debita monizione, perche erano senza inuentione con altre parti, ne la conobbero, e morsero con quella opinione, e il mondo di questi n'era impazzito, mà durano poco questi crediti fatti dal vulgazzo; non applico questo maggiormente a persona viuente, perche vi è parti degne, e meriteuoli d' eterna, e immortale lode, solo mi tamento che si strapazza troppa l' inuentione, & io tutto il dì vedo historie, e non imparo niente da quelle, ne meno imparo da tanti allievi, che si cominciano ad esaltare sino alle Stelle. Io vedo vna Madonna in Roma, che stà in atto di tenere vn bambino in braccio, che giuoca con vn rondinello attaccato ad vn filo, e quella se ne stà mesta con mano sotto la guancia, & io senza mutar l'atto le aggiungerei vna testa di morte nell' altra, e la farei diuentare vna Maria Maddalona conuertita. non vò così l' inuentione, e concetto; prima non accorda il Puto, ne M. V. concorre di concerti, mà poi finalmente se concertassero, che concetto sarebbe mai questo così debole, non è altro che vn giocolino e di scherzo puerile, può anco passare, perche non si può stare sempre sull' esquisito, sarebbe più tosto conueneuole, che scherzasse con la futura passione. Ne viddi vn' altro, che è vna Venere, che troua il suo Adone morto, & è capitata inui senza carro, che se bene tiene il vltimo ad alto, non si querela, ne mostra al ciglio nisuna sorte di fastidio, l' hà in Casa M. Sebastiano Sartore alle Moline, ecco l' effetto che produce l' imitatione conforme l' usanza d' oggi giorno; abuso troppo insopportabile; almeno taccero, e tirassero i soldi da que-
sti

fi gossi, senza volerli accreditare, col dare fuori colpi di censure, che come non intendenti della vera Inuentione, non sano dare, finisco per non esserle più di noia, e in vero scrivo troppo odioso per le molte repliche, postille, cattive penne. V. S. scielga quel poco che di buono troua fra il molto inutile, e riuerente le bacio le mani.

Medola li 29. Luglio 1637.

Di V. S. Molt' Illust. & Eccellentiss.

Diotissimo Seruitore

Francesco Albani.

Per la stretta amicitia, e longa prattica, che haueno della b. memoria di Francesco Albani mentre viueua, hebbi vna volta à ricercarlo di sapere tutta la Vita sua, cominciando dalli primi principij ch' egli si pose alla professione della Pittura, per sapere insieme, insieme, tutto il corso di sua Vita, alla cui mia curiosità (perche io le dissi che uoleuo fare mentione di tutte le opere sue) acciò restasse memoria a i posteri &c. & che fosse posto anch' egli fra gli altri Pittori coetanei &c. si mostrò à questa mia ricerca molto allieno, anzi si alterò con dirmi, che io non ero informato della sua debolezza, poiche si pentiu di essersi posto ad vna professione spronisto della lingua latina, & che haueua hauuto dauanti a gl' occhi sempre la Vita del gran Raffaello da Urbino, quale hebbe i primi principij dalla Gramatica, e passò à segno di capacità non ordinaria della lingua latina, & che praticò co' primi letterati à quel tempo, che comparuero in Roma, mentre viuea il Gran Leone X. & che era sciocchezza scriuere vite de' Pittori (diceua esso) che non hauessero fatto dell' opre come le fece Raffaello, e le lasciò in vista del mondo, si come mostrò anco il gran Titiano, Coreggio, & molti altri di prima classe, che fù Michel Angelo, Andrea del Sarto, Parmisanino, Tintoretto, & Paolo Veronese con Giorgione, e molti appresso pure di prima classe. ò se non prima di seconda, che hanno fatto opre degne di memoria, che per breuità si tralasciano, e non le mezze figure solamente, che hoggidì si celebrano &c. questi non solo si liberano da i concerti, dalle inuentioni &c. e perche questi tali si fondano dal ritrare dal naturale qual si voglia cosa. Il che non se le può contradire che non sia bene, quando però si conseguono insieme i moti viuaci, come fece, e mostrò Titiano nel S. Pietro Martire in Venetia, & similmente Raffaello da Urbino in Roma, quali furono i primi, che illuminarono il mondo, & del modo di calcare per l'auenire la vera strada, quasi come vn nouo Colombo, poiche i Gio. Bellini, Pietro Perugino, i Francia, & altri simiglianti non conobero &c. &c.

Queste, e molte altre cose io raccolsi, & le promissi non impacciarmi ne ingerirmi più contro la sua volontà. Tornai di nouo (in miglior congiuntura d'allegria) à pregarlo à condescendere di lasciare che doppo di se rimanesse à sua elettione qualche memoria di se per honoreuolezza almeno della sua famiglia, alla cui dimanda prima sospirò, poi doppo qualche silenzio, e consideratione mi disse che si trouaua di conto, hauer fatto 45. Taulole per Altari, & altrettante fatiche d'opere di quadroni in circa, senza gl'innumerabili quadri mezzani, e piccoli di capriccij di fauole, e di compositioni, tutte tendenti à nouità di pensieri concettosi &c. mà che di questi poco ò nulla tenea conto, e finalmente egli condescese à dirmi, che hauea fatto in Bassano in vna Galleria à fresco &c. nella Pace di Roma &c. in casa de gl' Illustissimi Verospi &c.

K k

Quel

Quel principiante nella professione della Pittura, che si propone impararla, e conseguire il tutto mediante l'affaticarsi nell'imitazione della Natura col fare una sola mezza figura dal mezzo in sù, Guardarsi dalla dilettazione, che in quella prende, massime fermandosi per continuatione di Anni. poiche quando vorà eseguire li comandi, che le verano di pore di molte figure, durerà poi fatica nell'unire pezzi con pezzi, non essendo (massime egli) auezzo à considerare, ne le coscie, & ne le gambe sù le figure, la quale unione le parerà poi dura, e volendo ostinatamente conseguire Gloria, si venirà à scoprire duro, stentato, e pittore insomma senza spirito acquistarà fama sì appresso il Vulgo ignaro, che fù e serà sempre memoroso; mà appresso gl'intendi si lascerà conoscere per Pittore molto differente da Raffaele da Urbino, il quale seppe unire il tutto ne seruigi in Roma da i Pontefici in Vaticano, e ardirò dire che hebbe del miracoloso, benchè fu humano, poiche hebbe grand ingegno nell'accostarsi co i primi letterati della gran corte di Leone Desimo, e per lo cui pratiche acquistò tanto in 27. anni di età, che ardirò dire fu Pittore Divino.

Ne sò vedere che doppo di lui venissero altri che in Venetia Paolo Veronese, in Bologna i trè Carracci, e il più conforme à Raffaele di Annibale, questi che io sublimo non attesero alle mezz figure se non in sua fanciulezza, ma in giouantù, e per tutto il corso di sua Vita attesero à fare Operone ne mai più di Paolo, ò di Annibale si videro mezz figure ma spiegbi numerosi in Paolo, e Gallerie in Annibale furono Poemi in luogo di fare solo duoi semplici Versi liberi sciolti da concetto. Vedassi hoggi chi siegue la strada del grande Urbino, e vedasi insieme chi se ne scosta. Gran cosa hoggi trionfano gl'insensati, e per dicitararmi meglio chi sà ritrarre le cose ferme di morte, e con queste acquistano fama appresso la Vulgar Gente. Io tall hora esaminò le meraviglie che si legono di quei Pittori, che con le bene finite Vne inganarono gl'occhi, e dico altro è inganare questi, & altro è inganare le persone di giudicio che conoscono le cose sensate, come le passioni interne, più difficili assai che le esterne l'vne, i fichi, e melloni molto più sono facili che le sudette passioni, alla prova si conosce nel corso della giouentù la quale si sottometta à voler fare il Pittore con pensero di diuentare anzi di trappassare Raffaele, giudicandola conseguibile, in pochi anni, questi abbandonano lo studiare de libri, e la viva voce de letterati si credono addottorarsi sopra le opere di Pitture ò panni Razzi lasciano indietro la cognitione della Prospettina, il legere (frammeggiatamente al disegnare) libri sempre d'ogni sorte; poiche con questo si acquista l'ingegno, e si resta (non legendo) nell'ignoranza, e ne segue che dall'ignoranza, ma può nascere un vero Pittore, e per questo non leggere ne segue una disperatione che li fa voltare per la strada di dipingere, e darsi tutto à fiori, ò à frutti, ò alla più al fare Ritratti disubligati &c.

E questo è quel poco, che raccogliere si è potuto di sì erudita operazione di penna, rimasta così mal' abbozzata, e scomposta, come si vede. Non così auuicene già dell'opre del pennello, che innumerabili; per non dire infinite, e queste poi di tutta compitezza, e perfezione si godono, e si ammirano: io m'intendo però delle picciole, nelle quali con tanto vantaggio trauiaglia il Pittore, quando piccioli anche in esse riuscendo gli errori, così visibili non si rendono; e quando ogni pò di eccellenza in così poco ristretta, si fa più preziosa, e stimabile;

bite; ond'è che con tanto grido abbia veduto accettarsi l' andato. *Secolo le galanterie di vn Brugolo, e d'vn Clonio, ed il nostro quelle di vn' Agostino Tassi, di vn Michelangelo dalle Battaglie, d'vn Borgognone, d'vn Giouannin dalla Vite, d'vn Bamboccio, e simili, tanto poi ne' concetti, nell'erudizione, e nella nobiltà all' Albano inferiori, e lontani. Pretese ben' egli nelle grandi ancora vguale fama, offendendosi stranamente, & amareggiandosi di ciò che scrisse lo Scannelli: hauer egli dipinto con raro talento historie, e favole diuerse con figure in copia, massime in picciolo, esprimenti varie Deità, Ninfe, Amorette, e simili belle inuentioni rappresentate con varij concetti, gratiofo spirito, e buon concerto del tutto come Maestro sufficiente, ed assai erudito in maniera che nell' idea, capriccio, decoro, e puntuale espressione di tutto e parte, eriusito veramente in somiglianti componimenti frà gli odierni impareggiabile: dolendosi nelle grandi di non riportare gl' stessi frequenti comandi, e la modesta lode; e tuttavia pregiandosi nelle sue note: Di hauer fatto da quarantacinque tavole da Altare: mà, vaglia il vero, non giungono elleno alla squisitezza delle picciole, riconoscendosi ben sì anche in esse que' peregrini concetti, e noui capricci, che serouano d' esempio agli altri, e destano all' inuentare ogni spirito; mà non giammai quell' intelligenza grande, quel profondo disegno, e quella raffinata giulchezza delle parti tutte, che in quelle del tanto da lui rareggiato Guido danno ampia materia di oseruazione, e di studio a que' dell' Arte.*

Solo ne' putini, che grandi ancora del naturale, riescono ad ogni modo le più picciole figure, trouansi quelle graziose forme, perfette simmetrie, e spiritose attitudini, nelle quali, come da niun' altro poi mai superato si vidde, così passò tutti, anche i Maestri del miglior secolo: e chi non vede in Casa Sampieri frà l'altre superbe pitture quel ballo di Amorette, che in tal guisa lieti applaudono al loro capo, e Signore, che bacciando soauemente in Cielo la Madre Venere, le addita in lontananza di Proserpina da Plutone rapita la gloriosa impresa, solo dirà che troppo diffi, e trascesi. Nelle Suore Capuccine vedasi nel seno della Vergine Madre nudo il bambino Giesù, quanto mai bene staccatosi dalla poppa, che con ambe le manucce respinge, con gustosa attenzione alzati gli occhi al Cielo, contempli la Croce, e 'l Calice, che da trè piangenti Angeletti vengono quella inarborata, e questo brandito: All' improviso motiuo del Signorino stupidi restar gli Angeli in terra, altri de' quali in disparte s'attrista a quel doloroso presagio della futura Passione; altri assistente alla cura della cuna, & al raccor le fascie nè sospende attonito il ministero, seguito dal buon Giuseppe, che leuati gli occhi dal libro, s'arresta anch' egli in contemplarne la marauigliosa visione. Mirisi nella Chiesa de' PP. di S. Giorgio vna più bella anche, e più opiosa radunanza d' Angelici Spiriti, che assistenti al Dio Padre, applaudono a quel suo Figlio diletto, nel quale ei così ben si compiacque, ch'entro l'acque del Giordano dal Battista riceue il Battesimo; tavola del più squisito fare moderno, che seruisse mai di norma, e di modello ad ogn' altro; onde il Pesaresse stesso, così gran detrattore dell' opre grandiere di quelto Artefice, per ta-

gliarla all' acqua forte , ne ricauasse vn perfettissimo disegno ; e Monsieur Quoy-
 pel, di tant' opre vedute nel passar per Bologna , di questa solo , e del Christo
 de' Capuccini di Guido commettesse il disegno , anzi la copia in colore . Con-
 templisi finalmente ne' Padri della Madonna di Galieria l'a olio , e il fresco del-
 la Cappella del Cagnolo , del quale s' aspettuaua , come vn pò parente , douer'
 esser' erede , come ne auuea auuto qualche intenzione , e forse succeduto saria ,
 se dopo il voto fattone da quel Signore a S. Giuseppe , al quale fù perciò dedica-
 to l'Altare , non n' otteneua vn figlio ; onde , come soleua dolerfi auerlo perciò
 seruito con pochi denari , ma molta applicazione , e fatica , così vantauasi esser
 a parte anch' egli di quella grazia impetratane , mediante l'arte sua . Con ambe
 le braccia aperte ; supplice in mezzo a' Genitori , implora quiui Giesù dal Dio Pa-
 dre la promessagli Passione , che nella parte superiore da varii Angeletti esposta
 gli viene . Con sì graziosi gesti , così proprie attitudini , con sì viue espressioni
 s'affaticano gli alati fanciulli intorno a que' dolorosi stromenti , siasi ò in diriz-
 zar la Croce , ò in imbrandir la Lancia , ò in legar i Flagelli , ò in istringere il Ca-
 lice , ò in alzare i Chiodi , ò in impugnare il Martello , ò in offerir la Corona , ò
 in ispiegare il Sudario , ch' ogni più fina meditazione , ogni più efficace imma-
 ginatiua ne resta soursaffa , e confusa . Ei stesso tanto se ne compiacque , che
 volle mandarne vna copia di propria mano in Roma ; e così venne ella accetta-
 ta , e gradita in quella Corte , che frà le altre composizioni , con che fù celebra-
 ta , s'acquistò le lodi d'vn Soggetto , il cui gran merito trouò poscia minor diffi-
 coltà in salire al Pontificato , che in guadagnarsi la Porpora . Fù quelli l'Abbate
 Ghigi , che trouandosi allora frà gli altri dotti giouani , ch' aiutauano in studio
 Monfig. Merlini Auditore della Romana Ruota , al quale gionse il detto quadro
 per mezzo di Domenico Procuratore , e fratello di Francesco , nelle sue *Philos-*
matbi Muse Iuueniles , stampate poscia in Colonia del 1645. così mirabilmen-
 te la descrisse .

*Puer Iesus se vouens Patri , & Angeli eius cruciatuum
 instrumentis colludentes : Albani Pistoris Bononiensis
 egregium opus.*

C A R M E N .

B *Landula caelestium proles , qua ludit Amorum ,
 Ac dira tractas barbara tela necis ;
 Hac tibi , Die puer , funus prauertit acerbum ,
 Et quod mente geris mollis arte refert .
 Lindea fert hic sudanti , lora ille minatur ,
 Nititur hic tenera stringere flagra manu :
 Ille facem gestat , laqueos ille , ille columna
 Est harenas , oculos subdolus ille tenet .*

Hanc

*Hunc forceps iuuat , ostentat clauum ille trabalem ,
 Dirigit ille hastam , hic pocula felle tegit .
 Admouet hic scalas , librant gemini inde per aether ,
 Et gemini figunt pondera ad ima Crucem .
 His circumfusum paliuro te ille coronas
 Pendulus , & calicem tristior alter habet .
 Suspiciis , & iusto sacras pia vota Parenti ,
 Alitibus medius qui procul axe venit .
 Scilicet Alme Puer Mundum reparare ruentem
 Ante diem pietas hac tua corda premit .
 Nec satis illa mæa ventura piacula culpa ,
 Ni prematurus ludat amore dolor .*

Ne' quadri dalle parti della finestra, pure a olio dipinti, vedonsi impastati d'vna mirabil grazia, e d' vna graziosa simmetria Adamo, & Eua, che piangendo nel commesso fallo di vn pomo la perdita di tutto il Mondo, alzano le luci al mezzo dell' arco, attoniti rimirando l'Archangelo prenunzio primo della nostra Redenzione, che col giglio alla mano, ferma l' irata destra, armata dell' ardente spada, al Cherubino. Da vna delle parti, a fresco poi, bacciansi caramente la Giustizia, e la Pace col motto: *osculata sunt*, e dall' opposta abbracciatesi la Misericordia, e la Verità, han scritto sotto: *obuiauerunt sibi*; essendosi tutto ciò, che qui allegoricamente s'accenna, verificato nell' adempimento della nostra salute, mediante la gloriosa Passione di Christo.

Tralascio nelle Suore di Giesù Maria la tauola del S. Guglielmo, e ne' RR. PP. Seruiti quella del S. Andrea adorante la Croce, non troppo felicemente eseguite, onde poterono difficilmente schermirsi dalle opposizioni de gli emoli; come ben poi se ne difesero sempre il Christo apparente in forma di Ortolano alla Maddalena ne' stessi PP. Seruiti nella Cappella Zoppia, che tutto è vaghezza, tutto amenità; e la Nonziata ne' RR. PP. Theatini, il cui nobilissimo, e non più ben meditato pensiero sarà sempre, a dispetto de' maldicenti, concettoso, e mirabile: Perche, se figurò quiui l' Arcangelo Gabrielle (il più bello poi al certo, che mai dipingesse, e dipinger possa pennello) in quel punto, che non anche toccato la terra, stà librato su l' ali per terminare il volo, adorando tuttauia con le spalancate braccia la gran Madre di Dio, che appena ardisce cò focchiusi occhi mirarlo; perche volere, che superiore ad essa veder si douesse questo Messaggiero Celeste? nel quale poi le aperte luci ella curiosamente fissar douesse? *Aliger*, cantò il Raimondi, vno di que' gran Padri della Compagnia di Giesù:

*Aliger aspectu totius defixus in vno est,
 Nec loquitur Domina dum videt ora sua .
 Virgo immota haret , nec sursum lumina tollit ,
 Errat & in niueo plurimus ore rubor .
 Quid facient ? optata urgent mandata Tonantis ,
 Et tamen & flet hac , & nequit ille loqui .*

Culpa

*Culpâ oculis danda est, ut fari possit uterque,
Angeles, clande tuos, Erige, Virgo, tuos.*

E se hà del probabile (ricauarè ciò non potendosi dal Vangelo.) che in quella guisa, che non in altro tempo, e congiuntura, che di trouarsi l'vno e l'altro in orazione, e al Sacerdote Zaccaria il natale del Battista, e a Damele il natale del Redentore annunziato fosse; così allora solo, che genuflessa meditaua della nostra Redenzione le promissioni la Beata Vergine, annunziata venisse; perche non può darsi, ch'ella all'improviso arriuò del Celeste Paracinto nella chiusa camera, sorta ben presto in piedi fosse; tanto più che così ritta figurata, ritenendo anche in vna delle mani l'aperto libro, alza l'altra in modo di ammirazione, ad ascoltar ciò che fauelli? Ed ecco come ciò pare fosse appunto il pensiero del Pittore, quando ei stesso, come sopra si vidde, scriuendone al suo diletto Dottor Zamboni nello stesso tempo, che delle troppo rigorose calunnie difendessi, molto di me meglio, e mirabilmente ce la dichiara, e descrive.

Ma se quì tutte terminate fossero le opposizioni, ben poteano in simil guisa, come canilose, e maligne, francamente abbattersi: Il male stà, che tante e tali sentiuasene, che impossibile, per non dir difficile riuscìua il poterse ne difendere; erano queste: Che sentendosi egli così forte, e fondato in que' puttini solo, che da' suoi proprii figli, tanto belli, e così ben formati, ad ogni suo piacere ricauar potea, introduceualì poi per tutto con tanta, e troppo forse frequenza, non già usata da Maestri Carracci, se non a tempo, e luogo, come nel spalancarsi de' Cieli, nelle Glorie di Paradiso, cagionando egli perciò, che più del principale soggetto, s'ammirasse l'accesorio smoderato di essi, massime d'ogn' altra figura più scherzanti ancora, e meglio fatti: Questi poi essere così simili sempre di colore, di età, di effigie, e di volto, che ben' in essi verificar si potesse ciò gli opponeuano. Quidisti: esser fatti tutti con la stessa sagma, anzi formati col getto; come altresì auueniua delle teste delle tante sue Madonne, di quelle de' suoi Padri Eterni, de' suoi Santi Gioseffi, che d'vna istessissima fisonomia, sembrauan fratelli, contro quel sì difficile a' Pittori:

Non eadem forma species, non omnibus ætas

Æqualis, similisque color, crinesque figuris:

Nam varijs velut orta plagis Gens dispars vultu.

del Gallico Orazio Pittorico: Che ne' muscolosi nudi, e risentiti tori poco valea, per qual cagione il Co. di Carugi nelle già dette quattro Deità non aucauoluto l'Infernale, per giudicarlo ne' corpi nudi de' maschi altrettanto fiacco, quanto in que' di femmine tondo, pastoso, e delicato; come ben lo dauano a diuedere que' termini introdotti nel fregio de' Fau, poco considerabili, se non pieni di sproporzioni, com'erano poi le figure di quelle storie, gracili in eccesso, deboli, e puerilmente eleguite; onde mai di tal' opra sua facette egli menzione, e l'occultasse: Che nell' Inuenzione, in che tanto premea, e di che troppo vantaui, non riuscìua quell' abbondante, e copioso che si presumeua, tornando sempre a stessi rappresentati, e de' medesimi concetti valendosi; che però ei

stesso

Stesso mandando via quadri, non si assicurasse, e temesse non vi fosse lo stesso pensiero in quella Città; onde scrivendo sotto li 26. di Novembre 1658. al suo diletto Bonini a Roma, per certi quadri, detto trouarsi duoi Ermafroditi, & Amori, lo pregaua ad auuicarli, *se habbia per sorte veduto per Roma qualche altro suo Ermafrodito originale, & Amori Letei, che di questi ne hà duoi principiali, i quali si confano con le misure mandate delle cornici del Carrandini: soggiungendo in fine: scrivete, scoprite, annisatemi vi prego se i soggetti descritti si vedono duplicati: sò di hauere variata la Diana da quella che già vedeste in Venetia. datemi parte, perche li 80. anni che hò, hò dipinto molto, e Titiano fece più di quattro Maddalene, che sò io &c. annertite il vostro vecchio Albano*: Esser que suoi Christini adoranti della Passione i misteri, quelle sue cacciate de' primi Parenti dal Paradiso, quelle sue Nonziatine dal bell' Angelo così frequenti: Tante poi le Veneri addormentate, le Diane al Bagno, le Galatee nel mare, le Danae nel letto, i balli d' Amerini, e simili, che più non vi era chi d' esserne possessor legittimo, e singolare pregiar si potesse: In molte gallerie d' Italia non solo, ma in qualche gabinetto ancora della Francia, dell' Inghilterra, dell' Olanda, ed altroue, essersi ritrouate due, o tre repliche d' vn' istesso quadretto: In Parigi medesimo presso il Rè esservi, di picciola proporzione però, vn' altra Nonziata dal bell' Angelo, ch'è in S. Bartolomeo, venduta al Conte di Menard dal Dottor Guicciardino 120. doppie, & vn' altra di simil proporzione presso i Signori Barberini al Monte di Pietà: Il famoso ballo de' puttini de' Signori Sampieri, poco mutatoui, auerlo anche i Peloni, & altri simili esserne iti fuori di Bologna.

Chiamato del 1633. a Fiorenza a ritoccare, e finire que' quattro quadrotti di Venere insidiante alla castità di Diana, fatti per l' Altezza di Mantoua, e venduti al già Principe, poi Card. Gio. Carlo, ottenuto (per le sue grande istanze di farui anche qualche cosa in grande) il gionger a farui in vno sfondato di S. A. a fresco il bellissimo Giove, a cui Ganimede porge la tazza, volendo regalarne il Marchese Nicolini suo fautore, auergli daro l' istessissimo Gioseffo tentato dall' Adultera, che già fra l' altre pitture di quel Gran Duca trouauasi; onde non senza ragione, in passar per Bologna, lasciasse detto il dottissimo Monsieur de Piles, che miratasi dell' Albani vna sol' opra, tutte si potea dire auer veduto, essendo sempre le stesse: Nella Cappella Cagnoli sudetta auer replicato in vno di que' freschi, con poca diuersità quel *Iustitia, & Pax osculata sunt*, che prima auca dipinto in Roma a' Riualdi nella Cappella della Pace: Che gli stessi pensieri, le medesime cose facendo copiar più volte da' suoi giouani, ricoprendole poi tutte, e ben ritocchandole, chi era che potesse sicuramente affermare, essere elleno tutte di suo pugno, ed affatto originali? Che gli scolari poi in tal guisa, e per tale interessamento tirati ben pretto al porre insieme, & al colorire, & allettatici, e confirmatici dal guadagno, donando loro per ogni copia vn' occhio, ò duo' di ziuetta (così chiamaua vn' oro, ò duo', che loro daua di regalo) s' incagliauano in quella maniera così picciola, e diminuta, altro più non cercando, nè attendendo al ben fondarsi nelle parti ben' intese, e disegnate, & ad inanimarsi in quel gran-

grande, in che han cercato di dare i primi Maestri: Che aunezzauansi anch' essi a pinger poi tante attitudini poco decenti, tante Veneri, e Galatee lascine, contro ciò che n' auuertè il Sacro Concilio di Trento, e ne riprende il nostro Eminentissimo Gabriel Paleotti nel suo libro intitolato: *Discorso delle Imagini sagre, e profane*; il Padre Possenuini de *Poesi, & Pittura*, il Molano, e tanti altri, ch' erano quegli Autori, che doueuan vederli nelle stanze de' Pittori, non gli Ariosti, non gli Adoni. Come? (soggiungeuano i più zelanti) se gli stessi Gentili delle oscene pitture si vergognarono, e si astennero? Se vn Platone, se vn Aristotele le donne nude dipinte dissuasero, anzi proibirono nella Republica, perche quiui con tanta abbondanza permetterli, lodarli? Comandaua Paolo, che si velassero le femmine il capo a cagion degli Angeli, da' quali veniuano esse mirate, e veder noi fra noi altri andate vergognosamente delle stesse le dipinte membra? Lasciarci qui noi vincere dall' onorato sentimento di quei di Coo, che per esser più onesta, compraron la Venere vestita di Prasitele, lasciando l'altra ch' era nuda? Non raccordarci noi dell' antica Venere di Luciano? E ne' nostri tempi, anzi ne' nostri Tempj di quella marmorea Virtù, che stesa nuda sul deposito di Paolo Terzo, bisognò armare, dirò più tosto, che vestir di bronzo?

Mà de' costumi poi fuori dell' Arte del Dipingere, di quelli dico, che risguardauano anche il viuere, che non diceano questi rigorosi Critici, questi Censori? Vna naturale inezia alla dimessita azienda, onde regolata la casa dalla moglie, ne asportassero le comari, e le bizocche la parte loro: la poca cura a' figli, che alleuati perciò senza rispetto e timore, dauano in bassezze, erano le minori cattunnie. Lo caricauano bugiardamente di volubile, e di semplice in modo, che raggiar si lasciasse da' giouani stessi della stanza a prendere, commutare, e perdere affatto l'affezione a questo e quell' altro; ad abnegare anche a se stesso, e far cose ridicole: Essendo egli di affezione Spagnuolo, tanto vn giorno auer preso a dire, e a persuaderlo l'accorto Giacinto Campana, che l' auea fatto vscir fuore vestito di nuouo alla Francese a suo dispetto, quando s' era impegnato a mille volte giurare, che mai quelle capricciose, ed instabili vspanze auria seguito. Di chiarlone erudito sì, e dotto, ma confuso e disordinato, replicando ancora le stesse cose già dette mille volte, e fuori anche di tempo, con noia di chi l' ascoltaua: Andato a Mantoua per lauorarui a fresco, perdutiui sei mesi interi in ciarlare, e fare i cartoni (che poi si viddero in Bologna frà l'altre cose del Salani) auer con tanta longhezza così stuccato tutti, ch' altro non se ne fece; e però partendosene, con lasciarui cose picciole fatte anco dal Mastari seco condotto, e da lui ritoccate: Lo stesso essergli auuenuto nel passaggio che fece per Bologna del 1635. il Principe Gio. Carlo di Firenze, che fù poi Cardinale, che destinaua richiamarlo a Firenze a dipingere altri freschi; perche mandatolo a chiamare a gli Arienti luogo delizioso de' Signori Paleotti, entrato egli con poco proposito di questo in quell' altro discorso, inserendoui la sua lite, la sua graue famiglia, lo spregare del Procuratore suo fratello, venne così in fastidio a quell' Altezza, che non ne volle saper altro; soggiungendo, accorgersi esser il vero
ciò

ciò l'era stato detto anche in Firenze, essere l'Albani vn huomo longo, e che tutto si perdeua in ciarle: Di Iecardo, e beuagno, andando dietro a' buoni bocconi, dilettrandosi di vini squisiti e spiritosi, massime del suo Meldola, chiamandoli le sue acquette, facendone ed egli, e figli assaggiare a gli amici, che bene spesso conduceansi in cantina a far collazione, e forar nelle botti con facezie, ed allegria: Di satirico, e mala lingua, onde non fosse Pittor viuente, che dolcemente non venisse rocco, e punto dalle sue doppie metafore, e da soprannomi, quali facilmente ponea, chiamando il Tiarino, quello da gli occhi grossi; il Garbieri, lo spazzacamino; Florio Macco, fiore che smaccaua la Pittura; i Cittadini i fruttaroli, e i fioranti; Flaminio, il Bozotto; il Pefarese, il cenerino; il Barbieri, lo sfumante; e Guido finalmente il Vanone, prima però, che riferitogli da male lingue, che gionto questi a casa vna sera, e dopo auer perduto in gioco due mila doppie, appiccando il fuoco con vn solo zolfinello, quello anche auer ismorzato entro la cenere, per seruirsi vn'altra volta dell' altro capo, lo chiamò poi sempre lo Smorza zolfinello: Tale e ranta esser la inuidia, che alla fama di questo suo concorrente portaua, che qualora nominar l'vduua, s'accendeua, s'inferiua, daua ne' spropofiti: Per non vederlo, per non praticarlo, auca più volte rinonziato al Massariato, anzi fattosi tor giù dal numero nella Compagnia, e cancellare dalla matricola: Che facendosi l'Accademia del nudo nel Palazzo de' Sig.Co. Castelli, che ad vso di stanza, e di scuola conduceua, accomodatosi in vna certa positura il modello, che graziosa fuor di modo, fu detto parere vn' attitudine di Guido, sopraggiungendo egli, e ciò vdedo, dicesse, meritare chi ciò anea detto vna corona di trippe, e vn regalo di rape; soggiungendo obbrobri contro Guido, chiamando goffa, e pecorona la Cirta, che tutta concorreua a stimare vn' Apelle costui, che altro finalmente non possedeua fuor di vn bel carattere, che non era suo acquisto, ma vn mero dono di natura: Che andando vna mattina a spendere, volendo comprar cacio Piacentino, dettogli dal pizzicagnolo, ne prendesse di vna tal sorte, auendone anche tolto il Sig. Guido, dato ne' furori, nelle smanie, essersi partito senza voler più comprar altro, rispondendo a' giouani che l'esortauano a mutar bottega, non trouarsi più luogo, che del nome dello Smorza zolfinello non fosse deuoto, e parziale, quasi che la sua elezione dasse qualità, e prezzo alle cose anche cômestibili: Con astuta politica per lui perciò abbassare, auer sempre più lodato il Domenichino, come quello che lontano, non gli poteua dar fastidio; sì come con lo stesso fine auer' anche preferito al suo Maestro primo Lodouico, Annibale, che passato prima a Roma, e poi morto, non faceva contrasto al suo nome, nè lo tenea basso come il detto Lodouico, che tanto di poi visse così stimato, & applaudito in Bologna; nè mai d'altro parlare che di Rafaele, e della sua grand' inuenzione, per pretendere poi, nißun' altro che lui auerlo seguito.

Queste, e simili leggerezze (e falsità ancora, vorrò creder ben' io) opponeuagli i maleuoli, e que' della scuola Guidesca, nemici troppo seueri de' gli Albani, sì come questi persecutori irreconciliabili de' Guidisti; ma non risetteua-

no poi a tante e tante buone parti, che in lui mirabilmente campeggiavano: Ad vna alienazione così compita da ogni vizio, che non sa trouarsi in che mai potesse peccar egli, se non fù nella troppa assiduità al lauoro: Ad vna fede così esatta al Santo Matrimonio, che più tosto s'auria eletto il morire, che il far torto alla sua Doralice; che però, non potendosi più di essa seruire per modello, valendosi di quelle femmine che gli trouaua Zampietro, non auer mai perduto l'onorato costume di veder solo quelle parti, che non cagionan rossore; contentandosi, all' vso di Lodouico, e di Guido, nudar loro a pena le braccia, il seno, le gambe, e ben presto licenziandole: Accortosi vn furbastrello, in quel tempo che vna ritraea, fatto vn buco in quelle sottili muraglie de' sudetti camerini, star rimirando l'attitudine d' ascoso, sgridatolo ben bene, auerlo subito licenziato dalla stanza: Ad vna bontà di costumi, e candidezza d' animo integerrima; sincero, ed aperto, che ciò che tenea in cuore, portaua in bocca: Ad vna gran moderazione ne' prezzi, e piaceuolezza, se non quanto le spese grandi, e il sollieuo di sì gran famiglia l'obbligauano al guadagno, & al cumulo, massime così mal corrisposto, anzi ingannato da' fratelli, che spregando la propria parte, la sua non lasciavano illesa: Ad vna grata corrispondenza a' beneficii riceuuti; onde, contro la comune opinione di quella diuulgata sua stitichezza in donar opre, da me sopra tocca, si troui pure auer egli fatto vna testa grande del naturale gratis a Gasparino dall' oltramare, che ad ogni suo bisogno, e richiesta si nudaua, seruendo di ben proporzionato modello: vn ramettino al P. Olgiati del Benmorire suo Confessore, & vn' altra al P. Frascati suo parente, & agente in Roma: vn' Adoncino al suo diletto Bonini, che di Venezia lo regalaua di cappe sante, ostriche, e pesci, de' quali sommamente compiaceuasi: Ad vn' affetto straordinario a' discepoli, che correggeua con carità, istruua con amoreuolezza, erudiua col suo sempre scientifico discorso, co' dotti precetti, e singolari auuertimenti, che in altre scuole, massime in quella di Guido, sostenuto troppo, e guardingo, non s' vdiuano: Al lasciarsi sempre d'ogni tempo, e d' ogn' hora cogliere all' improviso, e vederli dipingere, ed allora far' animo all' scolari, ben presto auuantaggiarli, ne lasciarli intifichire in tanti rispetti, e minuzie dell' Arte, senza gelosia, o timore di nudrirsi la serpe in seno, e darsi poi danno col tempo; amando perciò più d'ogn' altro, e lodando il Mola, che più di tutti a lui s' accostaua, e che diceuasi anche nella bella frasca superarlo, onde quasi al pari di esso auca commissioni, e lauori; leuando dalle seccaggini quel suo Gulielmo Fiammingo, e ponendolo sulla vera strada Italiana de' bei siti, e d'vn frascheggiar naturale: Conducendo seco la seconda volta in Roma il Cavalier Bellini suo allieuo, e facendolo accettare in Cortè per suo Pittore, dall' Eminentissimo Tonti, che quello era stato, che di quel Cauallierato di Loreto l'auca prouisto: Proposto, e mandato alla Maestà del Rè di Pollonia per Pittore, Giacinto Campana; a quella di Cesare, Nadalino; al Duca di Mantoua, Antonio Gerola, & altri altroue.

Facendo animo poi sempre nella sua stanza a tutti, col mostrar di gradire la
loro

loro operazione, ed aiutandoli, e regalandoli di qualche onghero, ò scudo d'oro qualora ricauar ne faccia qualche pensiero, per poi ritoccarlo egli, e finirlo; ò porre ne' stessi quadri qualche Tempio, qualche fonte, qualche arbore ancora; partendo poi in modo la lode che loro ne daua, che l'vno dell' altro gelosia non auesse, o dispetto; e perciò chiamando Bibiena il suo Fontaniere, perche sempre a far acque, fiumi, mari, fonti, impiegaua; Pianoro il suo Architetto, perche a far colonne, Tempj, edifici, torri, che fossero occorse nell'opre; I duo' Filippi il Menzani, e' Veralli i suoi Giardinieri, i Campagnuoli, perche erbette dauanti, frondi, arbori, & insomma il paesaggio per le sue figure loro commettea. Ad vna onorata premura, ch'egli ebbe sempre del decoro dell'Arte, dichiarandosi in ogni occorrenza capital nemico di chi quella auuiliua, massime nell'impiegarla in affonti, e rappresentati bassi, e vigliacchi, come di pitocchi, e faldoni; esclamando però a piena voce contro le baronate di Monsù Bamboccio, di Giouannin dalla Vire, di Monsù Bot, e simili; che però riceuendo egli, sù questo proposito, vna lettera dal suo già tanto diletto scolare, poi gran maestro, Andrea Sacchi, che lo pregaua ad inueire contro costoro; nè potendo io non compiacerlo di fargli la risposta, trouandomene la minuta, sì come la lettera, vò qui registrar l'vna e l'altra, potendosi da ambedue cauare il loro zelo, e giusto forse sentimento contro questi bamboccianti: sono le infrastrate:

Molt' Illustre Signor mio, Padron Colendissimo.

COn l'occasione che se ne viene in questa Città il Sig. Giuliano Laureti con la carica di Auditore del Torrione, huomo il più honorato, e sincero, & amatore delle virtù che si troui, & in particolare della pittura; e perche hò più volte discorso seco delle qualità di V. S. e della nobiltà del suo pennello, sò che viene ansioso di riuierirla, & abbracciarla con ogni affetto di sincerità, però prego V. S. d'incontrare l'occasione acciò esso conosca, che se io non sò fare li quadri, almeno mi sò fare delli Padroni. mi persuado, che à V. S. non sarà discaro sapere che frà le cose declinanti in Roma, è la pittura, li dico che hauendo veduto quanto in alto sia la cognitione del vero bello nella natura è quanto difficile il rapresentarlo con la conuenevole nobiltà de gli accidenti, e l'espressioni proprie con decoro, si sono pigliate vna certa libertà di coscienza in rapresentare il tutto e mal fondato nel vero con fare atti sconci, & inconuenevoli, senza cognitione di gratie, e decoro, rapresentando vn Barone, che si cerca li pidocchi, & vn altro, che beue la minestra d'vna scudella: Vna Donna che piscia, e che tiene vna capezza d'vn Asino, che raia, vn Bacco che vomita, & vn Cane che lecca, oibò; questa Turba viene portata da certi dilettanti di qualche guadagno, e poi se ne priuano, e ne fanno far de gl' altri à sei, e otto scudi: questo è adunque l'infelice stato della pittura, Auendo sei pittori al più che sono in Europa, tutti questi Bamboccianti contro, che à guisa di Pigmei pizicano di Gigante. Prego V. S. che per difesa della verità voglia dire il suo parere all'occasione, e far capace quelli, che per sua ventura ardirano fare questi mottiui alla presenza di V. S. & in particolare al sudetto Sig. Giuliano Laureti, che credo habbia bisogno di doi di

Ll 2.

quelli

quelli motini, che sà fare V. S. e mentre prego V. S. à scusare questa mia diceria piena però d'affetto, e sincerità, mentre me li ratifico vero, e dinoto Seruitore, le Baccio affettuosamente le mani. Roma li 28. Ottobre 1651.

Di V. S. Molt Illust.

Deuot. & Obligat. Ser. sempre
Andrea Sacchi.

Molt' Illustre Signor mio, Padron Osseruandissimo.

REndo gratie infinite à V. S. che mi porga occasione di offerirmi per seruo ad vn Signore di quelle qualità, che mi descriue abbondantemente nel Sig. Laureti, che per i proprij meriti, e per i comandi di V. S. da me sarà rincerito, ammirato, seruito. Spiacemi solo che l'affetto ch' ella mi porta, trascenda di tanto in darmi presso di lui quella lode, che non sò meritare in altro, che in vna pronta disposizione in seruire i suoi padri; ma se non rinficirò tale à sua Signoria qual' ella me gl' hà dimostrato, saprò riuolgermi à lei, come à buon releuatore, già che tanto da se stessa si è voluta impegnare, e già che col suo valore potrà supplire a' miei difetti.

Circa poi cotesti Bamboccianti, sopra i quali ne ricerca i miei sensi, dico in due parole, che presso di me hauran sempre luogo di buoni V'irtuosi, in suo genere però, e non in modo, che non vadono distinti da que' primi, che lontani dal volgo, aspirando al più perfetto di tutte le parti, mediante i lumi eruditi della Poesia, e della Storia, cercano con nobiltà di concetti, e con espressioni di grazie di guadagnarsi oltre i sguardi gl' affetti, e di appagare non meno coll' utile, che col bello. Merita lode vn Marone, la merita anche vn Merlino, ma con qual diuersità di proporzione distributiva? Vn sorso ch' io mi prenda dalla Secchia del Tassone, mi ristoro, e appago il diletto; ma s'entro nella Gierusalemme del Tasso, quando potrò risottermi d'uscirne fuori senza vn giusto rammarico e del diletto, e del profitto? Pure qui non mi fermo, si come qui non mirano solamente i ricerche di V. S. La sua inuettiva contro costoro, che spogliando la Pittura delle più fine porpore che vestino la Maestà, e delle più ricche gemme che fregino il decoro, la condannano à i più lordi cenci, ed à i più esecrandi sozzidumi che ammorbino le calcare, accende anche nel mio cuore vn fuoco di sdegno così impetuoso, che cerco vn tuono per voce, vn fulmine per lingua. Come? nelle tauerne dunque, ne' postriboli, ne' porcili vedremo strascinata così degna Reina à menar vita tanto diuersa da quella nobiltà, da que' costumi, che gl' hanno acquistati i sudori, e le vigilie de' passati Maestri? E lasciaranno impugnarsi così vilmente l' aste di que' pennelli, c' hauranno da partorire sù i lini così mostruosi aborti? E voranno le tauolozze somministrare à costoro altra tenta, che la nera, per cancellare vna tanta indegnità da que' quadri? E quelle tele voranno macchiarsi d' altro colore, che delle tacche, e de' cinabri, onde arrossichino per parte loro in vna eterna vergogna? Io giurerei, che gl' Oltramontani solo han disseminato per coteste scuole tanti pregiudicij alla Pittura. Il pensiero di tanta barbarie in altri petti, che in quelli de' Barbari appunto non hà hauuto il conile. E quali ferezze non usano ancora questi perfidi contro la statuarìa all' ora, che nelle incursioni maggiori praticarono tali ostilità, che

che fecero credere più di se stessi mansuete le fiere? La durezza di tanti marmi non pote contrastare alla durezza di que' cori, ch' anzi seruironsi di que' sassi effigiati per cote all' ira, con che deformauano le più belle idee, e volean priuare i venturi secoli di que' degni precetti, ch' al disegno riserbaua fedelmente il rilieuo. Mà rodasi pur da se stessa la Gotica rabbia, ch' à suo dispetto sul rogo di tanto sdegno si rauuina boggimai più bella la Fenice di quell' Arte, e la stessa Terra ogni dì si suiscera per nomi tributi di statue famose, che con prodigiosa abbondanza schierandosi in ordinate file per coteste vigne, sfidano la perfidia di que' barbari, e scherniscono la vanità del loro furore. Così spero ch' auuerà di costoro, che da rimoti paesi portandosi baldanzosi ad approfittarsi della Scuola di Roma, ed immaginandosi di toccar sù le prime il Cielo co' pennelli, non così tosto son fatti degni di mirare i pittorici Paradisi fabbricati costì da quella beata copia d' Angeli, Michele, e Rafaele, che incapaci di tanto fare, stimando l' eccellenza Italiana più miracolo di grazia infusa, che guadagno di ostinato studio, anniliti, e disperati precipitano nel baratro di quelle bassezze, a che gli sprona il solletico della facilità, e l' inuito dell' interesse; quindi più auuidi del guadagno, che della riputazione con simili artefici addormentano l' intelletto, che non discorra quelle novità, nelle quali la prontezza del senso corre sì facilmente. Mà mi creda che questo ingàno, col beneficio del tempo, haurà poco di sussistenza in faccia all' esquisito delle Gbighiane Loggie, de' Vaticani Giudicij, delle Gallerie Farnesiane. A i potenti scongiuri della ragione hà da sciogliersi finalmente questa magia de' moderni gusti, nè temo che adulazione così indegna non venga scoperta al senso del vero discorso. E come nò? Vorrà dunque la dignità della Corte perdersi affatto in quelle faldonate, che abborrite dalla istessa libertà delle pubbliche piazze, auranno da tramandar la lor copia ne' gabinetti de' Palagi? Vorrà l' Anticamera, ch' è una scuola di creanze, mutar scena in vn ridotto di pittoccherie tanto lontane da ogni buon termine anco dell' Arte? E proseguiranno i Grandi in proteggere questi forfantoni, c' han fatto lo studio loro schiauo d' indignità, per addottrinare i guardi di tutta la casa in vigliaccherie? Ma sia che si vuole: esprimino costoro à lor posta in tali pensieri la loro viltà, e la bassezza dell' animo apparisca nell' inclinazione di ch' li sostiene. Seguitino in tanto i buoni la vera strada, aspirino alla perfezione, non abbandonino mai la nobiltà: se non gl' ammirerà la Plebe, gl' osserveranno i migliori: non seranno sfioriti dall' applauso, ma verran celebrati dall' elogio: il loro nome non strepiterà sulle labbra del tumulto, ma scorrerà per le bocche de' saggi: La profusione delle loro sete schernirà la povertà di que' cenci, e i loro Numi non degnaranno nè pur d' un guardo que' pezzenti più nudi di perfezione, che di panni, altrettanto, quanto io mi sia nudo d' arte in questa lettera, che non è già nuda di sincerità, ed è ricca d' affetto a' veri seguaci del buono, fra' quali più d' ogn' altro ammiro, e siamo V. S. alla quale per bora faccio riuerenza.

Resta finalmente il dire quanto si compiacesse Iddio di visitar quello buon' huomo con le tribulazioni, ed esercitarlo nella sofferenza; e perciò quanto costante, & intrepido in mezzo a' trauagli, mai si dasse per vinto, e mai si allontanasse dal suo virtuosamente operare, e dipingere, fino a gli ultimi periodi della sua vita: perche le bene per lo più, come sopra si vidde, esageraua sopra le disgrazie accadutegli, e torti fattigli da parenti, e fratelli stessi, pagando in tal guisa

guisa con l'empito delle prime doglianze il debito alla Natura, in fine poi sempre rimettendosi al voler di Dio, e ringraziandone Sua Diuina Maestà, lo vedeuamo, con tanta nostra edificazione, e buon' esemplo, tutto rasserenarsi, ritornando alla sua primiera giouialità, pregandoci anche talora ad iscusarne lo, e compatirlo di que' primi moti, che non sono in nostra potestà.

Due furono le scosse maggiori: la lite crudele di Roma, e l' debito lasciato da Domenico alla sua morte: Quanto alla lite, ella fù vna delle più ostinate, e dispendiose, che a que' tempi si agitasse in quella Corte. Certo che in tutto il volume stampato delle decisioni di Martin d' Andrea vn' altra non trouerassene più longa, più elaborata, più magistrale di questa, che è la 74. intitolata *la ROMANA DOMORVM. Veneris 10. Iunii 1616*. Tutti que' tanti, e sì sottili motivi, a' quali sudò la Ruota in rispondere, confessando sul principio, che *multa quæ ex noua, & veteri Iurisprudencia deduxerant informantes pro Albano, rem per se difficilem etiam difficiliorem reddere videbantur*, furono tutti del Procuratore Domenico; e così considerabili, e così pesanti, che si pregiò quel gran Prelato di farsi conoscer valido, e basteuole ad euacuarli tutti ad vno per vno, esattamente iui rispondendo loro.

Fù derogatoria questa di vn' altra antecedente sotto li 19. di Gennaio dell' istesso anno: nè qui terminò, che all' vltima di tutte le altre liti, mai se n' ebbe a vedere il fine; onde per essa non potè poi dell' anno ancora 1625. con gran comodo, e danno, non portarsi di nuouo a Roma Francesco; ed occorse che Domenico, ch' oltre le materie Legali, possedeua anco bene le Astrologiche, facendo supplicare il Ponente a differire la proposizione della causa ad vn tal giorno, nel quale correndo ottime costellazioni per lui in questo affare, si prometteua sicura la vittoria, dal detto Monsig. Martin d' Andrea auesse in risposta: esser sempiezzes le sue; la vera costellazione in Ruota esser l'auer buone ragioni. I meriti in sostanza erano: Che dopo la morte prima del primo marito, e secondariamente di vn figlio maschio, e due femmine, passata la Siluia Gemelli alle seconde nozze col Viola; maritata l' Anna altra figlia similmente del primo marito, e rimastale viua, nell' Albano; morta questa subito doppo auer gli partorita vna figlia, pretendeu la Siluia di succedere ne' beni del sudetto figlio, e figlie già morte quanto anche alla proprietà, escludendone affatto la detta figliuola dell' Albani, e sua *ex filia* nipote: e pretendeu l' Albani, *nomine* però della detta sua figliuolina, escludere la Siluia Auia, almeno quanto alla proprietà, in detti beni; pendendo particolarmente tutto il maggior fondamento della risoluzione di questa controuerfia dalla esposizione, ed intelligenza delle famose *l. hac edictali*, e *l. famina* §. *illud C. de sec. nupt.*

Quanto al debito a lui lasciato da Domenico dopo la sua morte, egli fù di sessantasei mila lire, dicono, ma di settanta mila trouo che scriue egli al Bonini; che non si può negare non atterrissero sulle prime il pouero Francesco, sicuro di non poter più tanto soprauiuere in quella cadente età, che pareggiar lo potesse, ed estinguere. Non disperandosi tuttauia, e fattosi animo, diedesi più che mai

mai all' assiduità del lauorare , non perdonando a gran parte della stessa notte; e fù allora appunto , che operando più per necessità che pur genio , più per interesse che per gloria , cominciò ad infiacchirsi nell' opre , pur troppo aggravata la prontezza anche de gli spiriti dal peso dell' età già stanca ; onde molta differenza ne' suoi dipinti da quel tempo dopoi oseruino , e trouino i curiosi Dilettanti . Conosciuto altresì non bastare l' intero corso di vn' altra vita a saldar sì gran piaga , e nettare affatto il suo stato , risolse vendere il suo diletto Meldola , per affrettarne l'estinzione : il che tutto , come succeder gli potesse , e con quali intoppi e longhezze , cauasi dalle lettere ch' egli scrisse a Venezia al suo diletteissimo Bonini sotto li 22. di Settembre , li 7. di Ottobre , li 23. di Dicembre 1653. che tutte con l'altre di sua mano , sino al numero di 119. presso di me si conseruano : ma più poi da vna scrittagli sotto li 6. di Gennaio 1654. dell' infrascritto tenore in fine : *Finalmente il Medola è diuenuto di Don Simone Pedrezani, cioè quello , che si dichiara essere nostro parente , se corrispondesero i fatti alle parole , saria buono per la mia famiglia , ma il detto è chiaro , & della Scrittura , che dice maledictus homo qui confidit in homine . Venti milla lire lo hà pagato , si è sgrauato la Querzola per lire dieci milla , & alcuni frutti , & certo appartamento , che gode Colosso , che è disimpegnato , se li è lasciato del mobilazzo al Medola , e il rimanente è deposto sul monte della Pietà , ad effetto di estinguere debiti . si estinse anco per otto milla lire con le Suore della Concezione , & vn' altro debitarello col Castellani , quali mi fanno pigliare animo , tutto per Dio gratia , & restare molto consolato &c.*

Ma se mi venissero pagati vna volta il residuo per ducento Ducatoni di formentone parte , e parte denaro dal Sig. Marchese Cornelio Bentiuoglio , & anco li cento del Cattanei , potrei molto meglio pigliar fiato , e migliorare la Querzuola , la quale non v'è più venduta &c.

Ma che di più Christofano Foresti mi pagará 300. ducatoni , per la fatura del Rame , nel quale hò dissegnato vn pensiero , che secondo me passará di gran lunga l' Eolo del Pozzi , quale lo hà veduto , & confessa detto Pozzi che serà superbo , & altri lo hanno giudicato che serà opera proportionata ad vn Rè , saluo se non mi adulano ; Io vorrei hauere la mia cantina costì , & vna letica à mia posta , che venirei à dipingerlo in Venetia ; Il soggetto Ercole tolto in mezzo dalla Virtù , & dal piacere , non credo ci sia stato spiegato per auentura , come hò fatto io à questa volta da nissuno per gratia di Dio . V' interucrano più di 25. figure . come venirete à Bologna spero che lo trouarete (se Dio mi dà gratia) tirato auanti , e forse più perche l' hò tanto stabilito in disegno solo col giesò , che mi prometto anco più , e lo potrei fare . ma mi si fanno inanci li vostri duoi , & questi di questo gentilhuomo . mi son intanto leuato d' attorno il quadro del Padre Inquisitore , che l' è venuto à pigliare à posta in persona . il Sorina l' hà attaccato in casa . Il S. Giouanni , che viene costì insieme con il compagno del Guerzino spero che sia in Venetia in mano del Padrone questo altro spaccio . è seruito il Padre Spetiale di S. Domenico . le due tauole sono state finite vn mese fà per seruitio del Marchese Bentiuoglio , & anco hò tirato l' Abamo molto auanti . hò da finire del tutto la Gallatea picciola sopra il rame per me ; ma da quì auanti vorò fare quadri d' istorie per chiarire quelli dalle mezze figure , ma disignar-

te

le prima compitissimamente. il Pozzo dell'Eolo vuole il compagno, ma se vord un Ramone più grande, le farò la diuisione del Romano Impero che seguì sul Bolognese sul fiume Lauina da quei gran personaggi Consoli Romani, già hò composto nella mente di spiegarlo, mà come non mi dà ancor lui 300. ducatonì non faremo nulla &c. Al Sig. Bernardino Lucatelli voglio pagarli il denaro per essere irresoluto, e troppo stitico. il Christa secretum meum mihi è del Moscardini. questo mi pagò il compimento dell' Adone grande sino al segno di 300. Scudi di moneta Bolognese. non è in tutto ben pagato, ne mal pagato. Aspetto che venga da me il Padre Inquisitore boggi dallo quale spero hauere denari col darli il Gioseffo grande il quale era pugno come fù anco l' Adone, che di già hò liberato, & insieme le tre grazie, & estinti le due lettere di cambio, che Dio sia sempre laudato. Di nuovo venne quel Sig. Francese Patrone delli tre quadri, e bisognò mostrarli la disgrazia, che seguì del latroccio, quale mi compati. si pigliò la Samaritana, & l' Erminia, si partì per Roma, e mi diede tempo di ritoccare detto quadro, che fù rubato, io ci hò posto mano à stucheggiarlo con perdimento di gran tempo, postoni più di 20. repliche. si sono saluate solo le figure che le hò tempestate solo di stucheggiamenti, spero hora di hauere superato &c. mi agrana più il paese che tutte le figure, per essere tutto coperto non essendomi rimasto più che vn campo scuro verdaccio, non vi si vede Palme, ne altro, ma pazienza la vincerò &c. faccio tirare auanti dal Romano vna coppia alquanto più picciola, ma le figure serano dell' istessa grandezza dell' originale.

Doueno dirvi che quel Sig. Francese si rategrò molto meco perche fù sparso da quel surfante per via di lettere artificiosemente per Parigi la mia morte duoi anni fa, come è stata sparfa in Venetia che io son' amalato, per questo vi hò detto, che venrei costì à dipingere il quadro del Ercole, più per far vedere che io per Dio gratia son vmo, mi manca solo vna letica, che il vino lo farei trasportare, così bisognaria, che io facessi in Roma, & in Fiorenza, per Bologna mi voglio far vedere per Piazza più che potrò di pigliare vn boteghino di quelli che vi si vende il pane, & entro quello starui à dipingere, ma me ne voriano dua vno per la mattina l' altro di rimcontro per la sera; non posso fare questo in Parigi, ne in Roma, mà il Sig. Cornelio Maluasia, che è andato colà per Ambasciatore della Città di Bologna si è portato seco li duoi Ermafroditi, che li donò il già Sig. Cattanio, farà forsi questo Signore vedere, per mezo di questi ouati, che son alquanto vmo. Quel seminatorio di falsità che hà dispensato in Francia, farà la penitenza perche vuole il detto Francese ò i suoi duoi quadri, ò essere pagato, e l' hà obligato in scrittura, benchè habbi poco in casa da pagare i debiti. Vi corse vna mentita, che li drede il Sig. Gio. Mastri, molto direi sopra questo fatto iniquo, e sarebbe quasi compagna della chiara con i disegni delli duoi Rivali in Pittura costì, mà hora rapacificati, che me ne rallegro &c.

Mi rallegro anco poi molto più che habbiate da dispensare la sera standouene in casa à fare il disegno dell' inuentione studio molto profitteuole per tirarui auanti nella professione, che congiointou il giorno all' opera del pennello, che vi farà pratico, e risoluto, & col staruene in vna Venetia, oue sono tante opre, vi potete rinfrescare l' intelletto, & ingrafarui di fare vn colorito à imitazione del gran Titiano, & altri Classici doppo Tiziano tutte maniere per faruene cumulo, & portaruele via che vi seruiranno per tutto il corso di vita vostra. felice voi &c.

Fer-

Fermo quì la penna, col dirni, che farò tutte le vostre raccomandationi, & di già qualcheuno ve le ribatte, eccetto che Filippo Veralli, che hà finalmente presa stanza da se attaccato al Passerotto sù le scuole. ma il Minzani ve le rende. mi hà coppiato vna cosa, & si è portato bene, di modo che mi voglio valere di esso à fare l'abbozzo del Battefimo alla prima, poiche è conueniente, che il Sig. Gio. Maria Galli risorni al stanzone, mentre per due settimane è stato al camerino di sopra à tirare inanzi certe cosette mie.

Pregoni à salutare il Sig. Clemente in mio nome, & tutti gli altri principiando dal Sig. Ruschi. starò aspettando il disegno della barobetta, ma se indugiate più sarete in obbligo di dipingerla con acquarello à guazzo, ouero à oglio, mi conuiene dare fine alla Rachelle per cento cinquantasei ducaton, ma almeno saranno seicento lire per il Moscardini, e perche vi sono certi camelli in profilo da questa parte del quadro  vorrei pregarmi à coppiarmene, perche forse ne saranno stati dipinti da Paolo Veronese, ò da altri dal naturale. scusatemi se son stato lungo, e mi vi raccomando. Bologna li 6. di Zenaro 1654.

Di V. S. &c.

Vostro Seruitore di cuore

Francesco Albani.

Delle settantadue lettere, che in sua vecchiezza in tal guisa scriueua al suo diletto Bonini sudetto, e delle quali auendomi cortesemente favorito questo Signore, presso di me fedelmente conseruo, questa solo hò volsato quì porre, ed vn'altra vò aggiögere scritta allo stesso d'anni ottantaduoi, vno solo auanti ch'ei morisse, perche da esse anche si comprenda l'ardente sua brama di operare, e la viuacità del suo spirito fino all' vltimo, lasciandone per breuità tant' altre, ancorche curiosissime, e che forse vn giorno, con quelle d' altri Pittori assieme raccolte, si vedranno stampate: così dunque gli scriue a Roma:

Ricceui lo spaccio passato vna lettera di V. S. à me carissima, mà mi saria stata più cara, quando non hauesse sentito nouità nella sua persona di noue discese di testa con grauezza d'occhi, tutte cose, che mi fano fare vn lunario, cioè che quando hauete dato fine all' opera, che vi è stata ordinata da cotesti Illustrissimi, vi risoluiate tornare all' aria Bolognese: Sig. Girolamo io non posso più consigliarvi come io feci, benche per vn rispetto douerei replicarvi la lite che pende, & che douete hauere assai incaminata. io non posso se non dirui il prouerbio che è questo comune à tutti, cioè che liti s' interpretano queste due parole alla bolognese: lì ti, che vuol dire esservi costante, & non le abbandonare. quanto à l'aria grossa di Roma, oue sono quasi tutti forestieri, che l' abitano, le sò dire per testimonianza, che ci sono dimorato in Roma ben 18. anni senza malattia graue, mà solo per accidente, che fù di stare doppo sudato (per giocare al Palone) sul' hora dell' Auemaria à testa scoperta infra duoi edifici in vna strada, oue era vna altezza di vn Palazzo, che mi cagionò vna semplice febre, che mi durò vn giorno solamente, & che viene chiamata dalli Medici vna Efimera. La Signora vostra Cugina mandò da me per intendere del vostro essere, alla quale per risposta le dissi, che vi tratteneuate con occasioni honoratissime, & insieme con buona salute.

Io credo che certe mie lettere siano andate in sinistro, perche non ne sento risposta. Prima, che nel mio armario si conserua il suo Adoncino con la Dianina. confesso la perdita,

M m

che

che quell' operetta ha alquanto del piccino Adoncino, Diamina &c. io so che questo stesso soggetto variatissimo molto dal descrittore adietro di V. S. che ci è una gran varietà da quello che mandai al Sig. Canalliere Carandini, il quale fra gl' undici inuiatoli in una cartolina tenne il secondo loco, poiche il primo in capo di lista tocca al Ballo de' Puttini, perche veramente io mi ci calcai sopra con pennellate, e repliche di ritocchi. Il paese era diversissimo da gli altri tre, che mi ritrono baner fatti, poiche si balla in questi alfrano di certi putti sopra gli Albori collocati, che suonano, con un simulacro di Amore Trionfante, e solennato da tutti in alto finto di marmo sopra un piedestallo, poi di lontano una spiaggia aperta fino alla marina, oue le donzelle della via portata per mare (Euzopa) sopra il Tarro. Per il terzo tengo che fosse il Moise trauato dalle donzelle alla riva del mare, simigliante a quello in parte che mandai a Milano l'anno passato. Li quattro Adami parmi che li fossero dato alle gambe, forse per non esser dipinti con oscurità, benché mi soname che ce ne fossero a bastanza, e anco ci fosse furia conmaestà nel Dio Padre portato per aria, e sostenuto da' Puttini &c. meritamente poi furono le quattro Erminie fate giudicatele scagezze, furono da me finite le due, che a voi vi si debbono forse tenere in memoria, che per essere da me con tante replicate pennellate sono divenuti hora originali, & fatti con oscuri, si che non paiono punto slauati. O Dio buono spiaceci che non li habbiate visti, perche ve ne sono duoi con noua dispositione, che per auentura vi piaceriano poi anco che in tutto sono undici, e perche comprendo dal silenzio, che usa, che io non me ne curo, & hò caro di attendere a certe ricercate di lauori per sanar danari da Venetia, oue si mandano, & anco in Bologna, e però non hò dimandato mai più del Co. Carandini, perche in Lombardia prima vi dirò, che il Co. di Nouellara comprò l' Adone, e l'euere, ch' io feci per il Moscardini, e minacia di venire a Bologna per slarni, alloggiando nel Palazzo del Quaranta Leguani, minacia dico di volere da me altri quadri, ma in grande, & to mi preparo a darli le sue vltime pennellate, non tanto per questo Canalliere splendidissimo, quanto per altri che vogliono da me, perche da quello che scuopro, il Duca di Modona vide tutte le pitture del Sig. Pietro Aldrouandi, mercante dafeta, e da petli, che si è fatto ricco più dell' altro fratello Speciale, che stà sotto il Conuentto di S. Francesco, e fa de medicinali con gran concorso. Il predetto mercante li mostrò tutti gli altri quadri, che mi fece già fare il Moscardini, & insieme de gl' altri. detta Altezza si fermò nel ballo de' puttini, che mi fece fare il speciale Mondini, oue è l'euere in Cielo vittoriosa del Pomo datoli da Paride con ingiustizia, e perciò se ne partono sdegnate Pallade, e Giunone, caggione che se ne vendicarono con l' eccidio di Troia. so anco di più che la detta Altezza ha comperato duoi mesi fa in circa, che è quel ramone, che comperò da me il mercante Zaneletti Reggiano, & io ne sento testimoniare che molto si è compiaciuto di tanta compra, e pure è l' istesso ballo de' Puttini fatto, ma variatissimo da gli altri tutti nominati, poiche vi rappresentò la rapita di Proserpina, con la Ninfa Ceane, quale rimprouera del brutto atto Plutone &c. E stato fatto coppiare il quadro chiamatosi da me (per il loco delizioso, oue è di lontano il palazzo di l'euere) d' Amantuna, detto anco di Cipri. Fù del Moscardini fattomi finire, inuitato dal vedere certa Ninfa solamente con un' vna versante acqua, per le quali io vi feci nuotare per entro alcuni putti appresso questi, con arboroni &c. questo è stato coppiato da Pianoro, che per esse-

essere laborioso, secondo lui, perche poco lavora, e anco per questo poco guadagna; perche perde il tempo in chiarle per viaggio &c. con questo, e quello &c. ma pure di nouo è stato ricercato dal Sig. Cesare Grati di fare vn'altra coppia del quadro, che io le feci già chiamato di Venere, e Marte, ricchissimo di figure, e il prefato Pianoro lo ha ricusato per essere stato io troppo finito nelle mie fatiche, diligente, e laborioso a coppiarsi, come altri ancora si sono stamati, e le fuggono. Antonio Romano è entrato anco egli à coppiare per la prima vna mia Nonsiatina &c. farà anco non sò che altra cosa &c. in tanto si aspetta la mia morte, e caduta, hor sappi V. S. che per la fabricazza consegnata da me con poca spesa, io son tanto allegro, che non me ne sò partire di dentro, per hauera ben ridotta con tutte le comodità, e parmi di hauere per Dio gratia acquistato la vista, perche in grande non adopro quasi mai gl' occhiali, e per questo, e per altri conoscenti, in che son venuto, mercè di Dio, nell' ultimo della mia vecchiaia, che se io bauessi qualche anni di vita, vorrei dipingere, & inuenire, che doueno dir prima, vorrei dico, mediante l' aiuto del grande Iddio dipingere al doppio de gl' anni adietro perche risoluo, e con poco vedere dal naturale, ma ideale, perche abbraccio i moti vplenti, che à me si rendono così facili per Dio gratia, e particolarmente cauo gran diletto nelle Deità diuine, e nelle terrene, nelle Ninfe, putini se ne gli atti legiadri. qui fermo la penna, sì per offere tardi, come anco per non mi scoprire vanaglorioso, solo dirò che perderono i Caracci molto, e rimasero poveri, perche non si fidauano delle loro forze, e poteuano fare migliori opre à non le studiare tanto &c. siami lecito il dire che Annibale Carracci, ci abbozzò di pratica il Christo morto in grembo alla Madre, che è nell' Altare à S. Francesco à Ripa in Trastevere, lo fece insomma diuinissimo, fece doppo spogliare vn tale suo seruitore, che hauena alquanto del tozzo, e mutò il primo parto del suo rarissimo intelletto, e per troppo non si fidare di se stesso lo guastò con le ultime sue penne, e questo fu giudicato da Giouanpieri, & da gl' altri così come à me parue, che mi ci trouai presente. Vna salutatione in generale, e particolarmente al P. Frascati mio parente, & al Sig. Gio. Pietro Bellori, e di gratia cercate di vederlo. bramo le due lastre di porfido più che mai, e li putini di sera, che manderò subito il danaro scrittomi il costo. Bologna li 24. Ottobre à hore 4. scritta 1639.

Di V. S.

Il vostro vecchieito

Francesco Albani.

Da tante opre da lui qui riferite in queste solo due lettere, cauasi quanto ei si pretendesse anco viuace, quanto copioso; quanto si aiutasse, si sostenesse, restando solo che in quella età non venisse giudicato inabile, ed inutile, scordato, e cancellato affatto dal libro de' viuenti; ond' è che nell' altre sempre si dolga della scarfezza delle commissioni, della mutazione de' tempi, della mancanza de' Dilettanti, della strettezza del denaro, necessitato hora a render le scarpe, suo trito prouerbio, alludendo a certa fauola, che raccontaua di vna giouane, ch' altro nò togliendo da' drudi, che con lei voleuano diuertirsi, che vn paio di scarpe, delle quali auuea empita la casa, fattasi vecchia, e perciò donandone essa vn paio a ciascuno, che a seco trattenersi inuitasse, di tante, e tutte a po-

co a poco era rimasta sfornita. Prega in esse lo stesso Bonini a procurargli opre offerendouisi ad ogni prezzo, praticandolo pur troppo in Venezia in molte cose colà per poco trasmesse; in Roma ne gl'vndici rami, e quadri sopra toccati, pe' l' Co. Carrandini, che non passauano li cento scudi l'vno, oue prima per meno di dugento, et trecento non sarianfi ottenuti, e in Bologna istessa nelle quattro Vignu Cardinali per l'Eminentissimo Legato, & altri &c. *Che hò da fare, (scriueua taluolta) che hò da fare: l'imbianchitore, lo spaccino? aspetto (altre volte diceua) se bauerò da qui auanti à fare delle Croci ne' visoli, ò pure se mi serà detto alla libera, ch' io dismetta onmai il dipingere, e lasci fare alli giovani, che à vecchi li tremu le mani, vedono poco, e dano in nulla.* Perciò andauasi egli traualgiando, aggiungendo affizioni alle affizioni, & alle necessarie, & inuitabili dal Procuratore cagionategli, queste apco sue volontarie, e d'elezione. Pareua che ad inuidiar fingiongessè ad vn Flaminio il ghiotto maneggio del pennello, ad vn Canuti la grand' inuenzione, & intelligenza ne' scorti, ad vn Cignani il tremendo colorito. Lo turbaua la studiosa turba seguace, che dietro a ciascul di questi affollauasi, chiamandole queste, studiose squadriglie, chimere politiche, e tiri furbeschi, praticati prima, diceua egli, dal Reni, poi più d'ogn'altro dal Barbieri, per accreditarsi presso gl' idioti, anzi troppo auuantaggiarsi sopra gli altri, che più muouerfi non poteano per lo peso de' gli anni, e impedimento delle noiose cure domestiche. Si rammaricaua che fra Giudici eletti nell' Accademia del nudo, e dell' inuenzione, etetta in propria casa a tutte sue spese dal Co. Ettore Ghislieri, oue col Tiarini, e Guercino assisteuà anch'egli, per quanto vi si vedessè aggiunto il Sirani. Si offendeuà dell' innocente congiura di tutti i Letterati di quel secolo in canonizzare Guido per lo maggior d'ogn'altro, a lui concedendo il primo luogo: che più gran maestro di lui si dicesse il Domenichino: che vi fosse chi pareggiargli ardisce il Guercino, contro la di cui fortuna esaggerando, della sua doleuasi, in ciò chiamando goffa la stessa sua Patria, che tanto lo stimaua. Vscito fuore alle stampe l' ingegnoso, e dotto *Microcosmo della Pittura* del Dottor Scanelli, non si può dire quanto si turbasse, e dolessè di esser stato anzi mal trattato da quell' Autore, che nominato colla douuta lode; posposto a Guido, al Barbieri; attribuito il lauoro da lui solo fatto nella Cappella di S. Diego in S. Giacomo de' Spagnuoli, al Tacconi, e ancora al Zampieri: La tauola del Cantarini in S. Giorgio da lui finita, racciuto da chi terminata: lodato solo in picciolo, nè magnificato in tante tauole grandi da Altare per tutta la Città, e simili altre querele, delle quali ben tutto vedesi postillato per sua mano quel libro, che gli auea mandato in dono l'Autore, com' altre volte notossi.

Gionfemi egli vna sera improuisamente a casa, a raccontarmi in ciò i supposti torti fattigli, accremente dolendosene meco, e pregandomi, in conformità delle sue espressemi lunghe ragioni, a fargli vna risentita, e pungente minuta per mandarla in risposta a quel buon Virtuoso, che ricusai di fare, per essermi l'vno e l'altro comune amico; consolandolo nondimeno al meglio che seppi, e potetti, ed ingegnandomi mostrargli, sù quel libro non venire egli così mal
trat-

gratuito e vilipeso, come la propria passione gli persuadeua: quel termine di sufficienza, e di sufficiente, che a lui, & a sue opre attribuiua, auerlo quell' Autore indifferentemente (come veder gli feci) usato per tutto, e con altri, e prenderlo lui per eccellente, e perfettissimo, ancorche non comunemente così da gli altri praticato, ed inteso: Che quando anche qualche errore oltre ciò accaduto in suo danno vi fosse, più era stato d' inauvertenza, che di malizia, al quale poteuasi rimediare colla ristampa, che aueruo io da buon luogo douer seguire. Egli ad ogni modo volle soddisfarsi, e da se scrivere, e risentitamente, cred' io, deducendolo concludentemente da vna risposta di propria mano dello stesso Scancelli, che non sarà discaro il qui sentire, anzi utilissimo, cred' io, se non per altro, per dedursi da essa l'intenzione, il fine, e il metodo da quel Virtuoso tenuto, ed osseruato in quel suo dotto libro, e perciò necessaria per meglio quello intendere: ed è questa:

Molto Illastre Sig. e Pad. mio Singolarissimo.

LA risposta di V. S. giomami in tempo di purga, dirò essermi stata al gusto per appunto, come ordinario siropo, che si fa sentire dolce nel principio co' gl' effetti della di lei naturale benignità, e poscia amaro pe' l' dispiacere, che sento habbia partecipato contro ogni mio intento nel particolare della propria persona. per lenare dunque una tale amarezza dourà sapere, che per ridurre l' opera, qualunque si sia, al fine desiderato, non hò tralasciato scommodo, spesa, ed ogni possibile industria, e posso dire esser stato da pochi corrisposto, hauendo sperimentato che molti la discorrono, & in effetto pochi si pigliano scommodo per sodisfare vna sì virtuosa curiosità; e però in tal caso senza motiuo d' altro interesse, che di secondare al mio genio, e di compiacere a' gustosi, & a' gli stessi Professori, dico hauer speso centinaia di scudi, e tempo considerabile, che piaccia a Dio il tutto non serua in fine, che a' disgustare i miei più cari. E prima quanto alla Cappella di S. Giacomo de Spagnuoli dubito, che V. S. non habbia ponderato il tutto a sufficienza, non asserendo ch' ella cogli altri scolari habbia dipinto in detto luogo, mà ben sì in quella della Madonna del Popolo &c. e la prima in particolare mentre io ero in Roma fu più volte da me offeruata, non già per venire a tante, e tali distinzioni, mà per ammirare la straordinaria virtù de' Maestri, e la differenza dell' operatione; & hauendo risonosciuto la parte di sopra del suo pennello, come tale la manifesto, suppongo fatta co' cartoni, ouero assistenza del Maestro, per non essere che ragionevole, & in ordine all' opinione commune; e ciò non hò mai stimato sia per risultare in danno della riputatione &c. Desidero però, che ella, ed altri sappino non essere il mio intento il dimostrare al minuto l' opere particolari de' Professori, mà solo la parte in ordine al tutto, in modo che si possa conoscere il meglio de' più degni Pittori per offeruatione della virtuosa curiosità; e per intendere quello mio determinato sentimento è prima necessario di leggere l' opera tutta, perche nel particolare del Sig. Francesco Albani ritrouerà, che dopo hauer accenato l' opere del principio da se solo, e co' gl' altri che si ricordano alla sfugita, mi fermo in Roma sopra quelle della Pace, de' Verospi &c. & in Bologna oltre particolari tanque nella Cappella della

la Madonna di Galiera opere grandi, uniuersali, e delle migliori, nelle quali mi diffondo à far conoscere, che ella hà dimostrato al pari d'ogni altro del suo tempo sufficienza, e valore, inoltrandomi anco à dimostrare il suo singolar talento nell' egreggia espressione d'istorie, sanole &c. apporto l'essempio delle più famose, ed eccellenti, che la dichiarano meritamente inarrinabile, esagerando à proportion sopra l'opere più degne, col tralasciare l'altre di minore consideratione, senza pregiudizio dell'Autore della stessa verità; e perciò simili minuttezze non essenziali all'opera, per dirla, sono state da me tralasciate, senza ricercare auantaggiata relatione. A ciò basterà volentieri descriver l'opere di V. S. del Sig. Guido, del Sig. Gio. Francesco, del Sig. Domenichini stimati degnamente i quattro Euangelisti dell'odierna Pittura, anco da stare in camera nè baueri potuto commemorare le migliaia vedute cogli occhi propri, e solo di ciò far un volume forse maggiore del Microcosmo, questi sono dimostrati Pittori pratici, ed uniuersali nelle particolarità vno più dell'altro valcuole, come si dimostrano gl'effetti dell'opere, e questi Maestri à me più congniti, e cari hanno anco seruito per autorizzare le ragioni proposte per la formatione dell'opera; quelli poi che scrineranno la vite, potranno più solennemente diffonderli alle tralasciate, come superflue particolarità, non hauendo intentione, che prima dimostrare il luogo, che attengono i Pittori più degni nel gran corpo della Pittura, e secondariamente della commemoratione di particolare operatione, più per sodisfare gl'ignoranti, che gl'intelligenti, stimando il fare un puntuale inuentario sia più fatica di scienza, che di capo, la quale intendo lasciare a' più disposti; e così nè meno pretenda che il primo, e secondo ad esser mentionato, il più e meno delle parole serua che à vulgari per dedurre il merito dell'Autore, venendo sin causato per accidente, cioè in conformità di quella, che cade in acconcio dello scrittore, essendo necessario, come hò detto, per chi vuole intendere d'ufficienza la compositione di questo Microcosmo, prima leggere il tutto ordinatamente, e poscia trattandosi de' maggiori Scolari de' Carracci, riflettere solo dove si fa mentione particolare, ma ancora sopra il 12. e 17. Cap. del primo libro, che facilmente si viene à comprendere l'uniuersale, e particolare sufficienza, e di suoi pari facilmente ponderando il tutto conosceranno l'intento dell'Autore, che forse le donne, quelli macinano i colori, e imprimono le tele verranno debitamente à comprenderle. Si publicano finalmente la maggior parte prima dell'opere del Sig. Guido, e di qualche altro soggetto, i quali si pongono prima di Maestri più vecchi per considerarsi gl'ui morti, e gl'altri in istato della continua operatione, non distinguendo, come hò detto, il più, e meno delle parole, che ponderate debitamente, ritrouerà che anco in breue contengono il molto &c. e dichiarano il valore differente di ciascheduno, senza pregiudizio essenziale della verità del merito particolare, ed uniuersale della Pittura. E per fine resti pur seruita di credere che io non hò pigliato da V. S. nè meno da soggetto veruno interessato relatione; nè essere al certo apreso di me valeuoli le altrui persuasioni per accrescere, ò minuire minima cosa contro à quello, che hò letto ne' libri, praticato da persone intelligenti, e della vista dell'opere, che hò procurato incontrare nelle più famose parti dell'Italia, non hauendo l'animo così vile, che possa accomodarsi a' gusti affettati, contro à quello, che la ragione conosce, pratica il senso, e repugna alla noia verità. Contento ciò quando mi sia stato lecito in opera uale particolarizzare, pretendo bauerlo fatto verso i Maestri della terza Scuola di Lom-

bar-

Bardia, come de' scolari migliori de' Carracci, a' quali mi dichiaro ad essi per diuersi capi non poco obligato, se bene non pretendo in ristretto hauer ecceduto i limiti del conuenevole. E ben vero che anco dopo le possibili diligenze si scoprono non poco gli errori, e perciò la lettera di V. S. dirò in fine non solo, che m'abbia disgustato, ma dato bene a conoscere i veri effetti della di lei straordinaria cognitione, e zelo non solo intorno all'opera della sua persona, ma del tutto, e ciò ch'ella verrà a ritrouare nella lettura, la supplico con ogni affetto d'farne nota priuata, perche se bene al presente per esser già l'opera dispersa non si può applicare al debito remedio, venendosi poscia alla ristampa, come anco si spera, & ella dichiarandosi sì nel particolare della capella di S. Giacomo, come dell'altre cose, massime spettanti alla verità, & all'essentiale dell'opera verrò, come mio debito, a seruirla, ed hora ad offerirmele, stando ad attendere co' suoi desideratissimi comandi la nuoua, doppo haurà il tutto ponderato, restando in tanto qual sempre mi fui.

Di V. S. Mole' Illustrè

Vengo poi a soggiungere, che io non vorrei chiamasse V. S. ed altri l'opera col nome di *Vite di Pittori*, perche non è, e come scoprirà V. S. nel Cap. XII. del primo libro parlando co' termini proprij come si deue, ne anco all'opere del Cau. Baglione si deue un titolo tale, con tutto che il suo, e mio libro siano fatti con fine differente, ancorche l'uno, e l'altro però non faccia per l'ordinario mentione, che della minor parte dell'opre da' soggetti proposte &c.

Io intendo, che il mio *Microcosmo* sia come una Bilancia, colla quale i Lettori di giudicio suoi pari possano pesare il valore de' migliori Maestri della Pittura, ed anco conoscere la differenza che si ritroua fra di loro. E perciò vengono dimostrati *Rasaille*, *Titiano*, *Coreggio*, & anco dopo *Paolo da Verona*, come primi maggiori, & vniuersali capi, e susseguenti altri come coetanei, e seguaci delli stessi primi co' medesimi Carracci, a' suoi più degni scolari. E dalla lettura del XII. Cap. del primo libro venirsi in oltre a scoprire quelli che sono statifamosi, & al pari d'ogni altro qualificati; e la loro differenza, e discrepanza similmente che si ritroua fra' soggetti più vniuersali della scuola de' sudetti Carracci, da *Cristofano Alori*, *Spagnuolo*, *Manfredi*, ed altri massime della prima scuola, che al sentimento de' gl' altri, che hanno scritto appassionatamente, hanno saputo il tutto, e gl' altri poco, o nulla nella loro comparatione; e perciò dopo essermi consigliato co' viui, e correnti, & hauer osservato il tutto possibile, posso dire per verità, hauer formato il libro a mio modo, cioè in ordine al mio proposto sentimento; stimando ciò esser l'opinione de' migliori, e più disinteressati, & a gloria dell'amata, e riuerita Professione, e della stessa verità; alle quali non potendo in altra maniera, hò tributato la fatica, & i sudori. In tanto V. S. col Sig. D. Luca miei partialissimi mi facciano gratia, dopo l'hauere ben considerato il tutto, e conferito insieme, farmi auisato de' mancamenti, che in riguardo della mia debolezza seranno non pochi, e mi cōpatisca per ogni parte, assicurandola che il tutto deuò contro la mia buona volontà, e quando si potrà verressi ad applicare il debito remedio. Forlì li 10. Maggio 1658.

Deuotiss. & Obligatiss. Scrittore

Francesco Scanelli.

Questa lettera io ritrouai fra l'altre cose, che pochi giorni prima di morire ci

mi

mi mandò a consignare per il suo Gio. Pietro Bonazzi; sapendo (come mi feco dire allo stesso) non potermi fare più grato dono, per l'opra intrapresa della Felsina Pittrice, che a proseguire m' inanimua; facendomi pregare a ricordarmi di lui nelle mie orazioni, e quanto m'auesse egli sempre ruerito e stimato. Furono queste: il sudetto Microcosmo della Pittura, il medesimo a lui mandato dal dotto Medico, e quell' istesso, sopra il quale, mentre lauoraua, seriamente con me diuifandone, pretendeua trouar' errori, i già tocchi, & equiuoci, andandone io tutto notando sul rouescio di qualche lettera con la matite, ed egli poi postilandolo colla penna in margine la sera, finita la operazione del pennello, come si vede: Quella medesima sopradetta lettera del Sacchi, con la mia minuta per la risposta: Trè lettere originali del Domenichino: vna di Agostino: trè di non men bel carattere, che profondo sapere, e tersissima dicitura del Sig. Bellori, che gli addimandaua particolarmente, e gli accusaua la riceuuta di notizie per la sua propria vita, assieme con vn nobilissimo principio della vita di Annibale Carracci; & insomma molti altri frammenti, postille, e scarabocchi delle stesse notizie mandate, e discorsi eruditi del libro, o trattato, che sopra dicemmo meditaua col Dottor Zamboni, e parte delle quali per vn saggio portammo; per le quali vantandomi così beneficato erede, mi confesso anche tenuto, & obbligato a pregare (com'egli sperò) Sua Diuina Maestà per l'anima sua benedetta, che confido, per infinita sua misericordia, giungere a riuedere vn giorno nel Cielo.

Ed eccomi presso il margine di sua vita, vicino all' vltimo de' suoi giorni così virtuosamente spesi, con tanto vantaggio del suo nome, riputazione della nostra Patria, e profitto de' seguaci della numerosa sua Scuola, che valentuomini per lo più sono riusciti, e diuenuti gran Maestri, e che riconobbero sempre, e confessarono i loro vantaggi da' suoi preziosi insegnamenti, dalle sue amoreuoli correzioni, da' suoi dotti auuertimenti, ne' quali veramente egli fu compitissimo, e cortese, e passò ogn' altro de' suoi tempi. Guido col troppo sostegno toglieua ogni libertà alla confidenza de' giouani, che con timore ne lo ricercavano: Il Domenichino poco curante di farsi alieui, e geloso de' scolari: Il Guercino da se ritirato sempre, ed ascoso, non lasciuaasi ad altri veder' oprare; che a' suoi cognati Genari, e nipoti: Il Tiarini vmorista, e di poche parole co' discepoli: Flaminio amoreuole, ma poco dotto: Il Sirani intendente molto, e cortese, ma sempre colla sua podagra in letto. Egli al contrario sempre a tutti pronto, cortese affatto, e disinuolto, non maggior pena mostrando, che star lunge da' giouani, non conferir con essi i suoi pensieri, e concetti, e da essi vdirne il parere, non isdegnando qualche volta dar loro da pranzo al Meldola, alla Querciola. Mai gli offese anche con più che giusta ragione; e quando non potè far di non riprenderli, gli sgridò con moderazione, sfuggendo il piatire con essi, e l' impegnarsi, vlando poche, ma piene parole. Praticò, per qualche gran mancamento, dar loro più tosto la contumacia per otto, o per quindici giorni, conforme stimò conuenirli alla qualità del delitto, sin che purgato si fosse.

Amò

Amò più d'ogn' altro per la sua dabbénaggine, e fedeltà Antonio Romano, e per lo spirito grande il suo Giacinto Campana, che a lui passò, morto il Brizio, e in luogo poi del quale successe, con più pienezza di cordialità, il *fratello*, col quale passò intrinsechezza, e confidenza tale, che più non si potea, ammannendolo in tutte le sue lettere il suo fido Acate, la sua tramontana, il suo sostegno; dandogli sempre titolo di diletto, di caro, di doloissimo, e sottoscrivendosi il suo buon vecchio, il suo vecchietto, il suo viscerato Albani. Gli amò insomma poi tutti, al pari, ed anche più, solea dire, de' stessi figli, che tali gli erano secondo la carne, oue quelli potea dir tali in virtù dello spirito; che però come senza questi, che lo tiravano a basso, e lo mortificavano (soggiungea) potea ben stare, non lo potea senza quegli, che l'aiutavano, l'inanimavano, lo sostentavano, e farlo eternamente vivere promettevano.

Ma mentre vò pure quì e là riuolsendomi, riferendo la di lui morte, insensibilmente ci vò mancandoci, e più che per verun male, di vecchiaia, e per risoluzione. Presenti ben egli la sua mancanza, e predisse la sua morte duo' mesi auanti, dando in vna insolita inquietudine, e in vna smania di vedere il suo confessore, ch'era il P. Frangiati Romano del Benmorire, e che trouandosi in Roma, procuraua ad ogni spazio intendere del suo ritorno in Bologna. Giuntoui finalmente, e portatosi subito a riserirlo alla stanza, e insieme a ringraziarlo doppiamente, e per parte sua, e per parte del Padre Frascati di S. Andrea delle Fratte, fratello cugino della già sua prima moglie, per vn rametto a ciascun di essi loro mandato a donare, oh con quanto giubilo, e con qual tenerezza l'accolse! gli afferrò le mani, gl'le strinse, baciò gli le volle, soggiungendogli nel complimentamento, più a tempo non auer potuto mai giungere, principiando egli ad accostarsi, e prepararsi a far viaggio all'altro Mondo, ed al Paradiso, quando Dio, per sua infinita misericordia, si fosse degnato esaudirlo, perdonandogli i suoi peccati. Così appunto cominciò a succedere, poichè principiò a perdere a poco a poco le forze, a non trouarsi così pronto il discorso, a stancarsi per ogni pò pò di moto, a dare in vna ostinata inappetenza. Mai però volle abbandonare il pennello, e forzato pure dalla inculcata debolezza a buttarsi così vestito sul letto, poco poteua tratteneruifi, sorgendo di quando in quando, e tornando di bel nuouo al trepiedi; scusandosi, & asserendo maggior fatica, e trauaglio trouar egli sulle piume, e nell'istesso riposo, che nell'applicazione al lauoro, e nella dilettaazione dello studio. In tal guisa seguì egli fino al Giovedì, che fatto ammannire pennelli, e tauolozza allo spuntar del giorno, conforme il consueto, s'accorse non potersi in verun modo reggere; il perche chiamando Pianoro a porre in sua vece le mani nel quadro del Landi, entroui Abramo, che li trè Angeli riceue alla mensa, fingendo su quella quanto a ben'imbandirla stimasse opportuno, e ben fatto, come eseguito venne con tutta sua soddisfazione. Il Venerdì mattina seguente non fù in istato di rizzarsi, e vestirsi; e visitato dal Medico Ambrosini, e Speciale Aldourando, si concluse che a poco a poco, e senza febbre egli andaua mancando, e però non vi era altro rimedio, che raccoman-

Nn

darli

darfi a Dio, e fortificarfi all' estremo passaggio con quel Cibo degli Angeli, che in quell' vltima cena d'Abramo da lui rappresentata, s'era presagito.

Confessatosi dunque, e con gran diuozione, e spirito riceuuto il Pane Celeste, voltatosi alla moglie, & a' figli, domandando loro perdono di quel mal esempio, e di que' fastidii, che mai seppe dar loro, li benedisse, pregando S. D. M. che non solo de *rore cali*, & de *pinguedine terra*, mà della sua Santa Grazia sopra di loro abbondantemente le cataratte aprisse, e pioesse. Frà gli altri estranei, suoi però discepoli, che fino all' vltimo fiato gli assistarono, vno fù il suo fedele Filippo Menzani, che mai nè giorno nè notte partendosegli dal letto, si struggeua in lagrime, sentendosi dal Maestro stringere di quando in quando la mano, pregarsi a non abbandonarlo, e chiedersi perdono di tanto incomodo che a lui daua; benedirsi allora, che gli andaua refrigerando l' arse fauci, e bagnando le labbra, e ringraziar' il Signore, che concesso gli auesse, che in sì pietoso vfficio a lui appunto quella stessa carità resa venisse, che al moribondo suo Maestro Annibale prima, poi alla sua diletta consorte in Roma auuea anch' ei prestato; sempre discorrendo fino all' vltimo spirito, col quale con tanta afflizione della sua Famiglia, cordoglio de' Discepoli, e danno dell'Arte rese l'anima al suo Signore il Lunedì vegnente sulle hore 22. giorno appunto dedicato a duo'de' quattro Santi primi Protettori antichi della Città, Petronio, e Francesco, di cui portaua egli il nome, che fù alli 4. di Ottobre dell'Anno 1660. in età d'anni 82. sci mesi, e giorni.

Non si può dire quanto affannò prouasse tutta la Città per sì gran perdita: Il libero adito che trouò sempre ciascuno nella sua stanza; l'allegrezza, e l'affetto, con che tutti indifferentemente vidde, & accolse; i cortesi tratti, le dolci maniere, i discorsi eruditi, e giocosì, mà però modesti sempre, e delle nuoue occorrenti s'era guadagnato la beniuolenza, e'l rispetto di tutti e Cauallieri, e Cittadini, e di que' dell'Arte; onde non fù chi per sì fatta mancanza non prouasse turbazione, non sentisse dolore. Nè solo in Bologna, mà per tutte le parti ella fù intesa, e riceuuta con particolare, anzi vniuersal dispiacere de' Personaggi anche più cospicui, che ò di passaggio per Bologna visitandolo, di sentirlo discorrere così dottamente sopra le sue nuoue inuentioni eran stati curiosi; ò d'esser gionti a possederle spiegate così viuamente col pennello, sì pregiauano; e de gli Artefici più insigni del suo tempo, che più seguaci in imitarlo, che concorrenti in pareggiarlo si dichiararono: Io non dico qui de' precisi suoi allieui, mà d'ogn' altro indifferente, e straniero, come d'un Monsù Mignard, d'un Possino, d'un Claudio Lorenese, de' duoi Ermanni, quello da paesi in Roma, e l'altro in Venezia, del Ruschi, del Ferabosco, del Cortona, del Lanfranco, Maratti, Romanello, Michelangelo dalle battaglie, Claudio Lorenese, Saluator Rosa, Chierini, Castiglioni, Carpioni, Cairo, Maffei, Montani, e tanti e tanti altri, de' quali taluolta si son vedute lettere, che come loro Padre, loro capo, loro Maestro riueriscono, & esaltano.

Altre anco, ed in buon numero, conseruansi presso gli Eredi scritte loro da di-
uerfi

uerfi Principi, e Cardinali, ò in richiesta, ò in ringraziamento di sue opre: Vna particolarmente cortesissima dell' Eminentissimo Colonna Arcieuescouo di Bologna, con vna annessa familiarità che lo dichiaraua non suo Pittore, ma Gentiluomo: vna del Pucitelli, che a seruigii del Rè di Pollonia, vna di vn' altro, che a quei del Rè di Francia, & vna sottoscritta di propria mano da Carlo Stuardo, che in Inghilterra l' inuitauano, e chiamauano: Vna dell' Abbate Gauotti congratulatoria d'vno de' quadri di S. Pietro di Roma da quella Congregazione destinatogli, e che dalla minuta della risposta, che conseruammo, condizionatamente auer accettata apparisce. Molte presso di me di Pittori, e d'altri virtuosi di diuerse parti, che della sua morte si condolgono; ma in particolare vna complitissima del Sig. Bellori con solatoria, & esortatoria al Bonini di questo tenore:

Molt' Illustre Sig. mio Offeruandissimo.

HO sentito, con mio sommo rammarico, la graue perdita, che si è fatta del Sig. Albani (sia in Cielo) in riguardo del publico, & della pittura, che si può dire hoggi habbia perduto l'Alba, e'l Sole: dico veramente i lumi dell'Arte. Mi condolgo come essa, & con V. S. particolarmente, che hà perduto il suo caro Maestro: io per me, se bene veggio spirare li miei scritti con l'alito delle sue parole, per l'auuenire me ne resterà in vn canto, come vn muto oracolo. In questi sentimenti di mestitia, mi consolo nell'amicizia, che hò tenuta seco già molti anni, tanto più nobile quanto pendeva da gli animi, non essendoci mai conosciuti d'aspetto; e tutta era fondata intorno la pittura. Egli si compiacque di alcuni miei fogli delle vite de' Pittori, e si esibì parteciparmi alcuni altri suoi scritti, e precetti dell'arte, li quali io poi non hebbi, come desideraua: ricordo bene à V. S. à procurare non vadino male; anzi à metterli in sicuro appresso di se; & l'esorto ancora con ogni affetto à proseguire, come hà cominciato, à ristorare vn così gran danno; perche in lei rimangono le reliquie di sì gran Maestro; & ella può fare che risorga in se stessa la pittura, che il Cielo fauorirà le sue fatiche; e di là sù goderà ancora quell'anima benedetta di vedersi succedere nella gloria vno, che si elesse, & amò teneramente in vita. Queste deono essere le nostre consolationi Sig. mio: nel resto lasciamolo, ò più tosto ammiriamolo lietamente in Dio, & non spendiamo vanamente le lagrime: considerando, che mentre più volte morto l'habbiamo pianto, & quasi più volte restituito, e tornato in vita, hà dato spatio à lei di satiarfi nel suo volto venerando, & di vdir fin gl'ultimi accenti, nel che veramente inuidio io la sua buona sorte. Il Sig. Carlo Maratti venne hieri sera à casa mia, e mi partecipò la lettera di V. S. sì come hà fatto anche al Sig. Andrea Sacchi; e credo che hoggi le darà risposta. Et se bene io veggio fin di quà lei occupata dalle passioni, & impressa dall'amarezze del dolore; con tutto ciò voglio pregarla à disposi darmi le cognitioni dell'opere, & belle poesie che il Sig. Albani hà dipinte, & anche de' quadri in publico con altro appartenente alle sue fortune, che ella può sapere, hauendo in animo presto descriuerne la vita. sì come anche la prego in tanto farmi, ò farmi fare da qualche giouine tre segni, per non dir contorni delli due quadri del Domenichino sono costì, che io hò lasciato fin hora in bianco nella sua vita. Et qui mi arresto, con

la penna sì, ma non con l'animo in rimetterla, baciandole affettuosamente le mani, e pregandole da S. D. Maestri ristoro, e contenta. Di Roma li 16. di Ottobre 1660.

Di V. S. Molto Illustre

Affectionatiss. & Obligatiss. Scriv.

Gio. Pietro Bellori.

Lasciò dopo la sua morte la sudetta Elisabetta vnica figlia, che ottenne in Roma il dì 11. di Giugno 1614. Priora già delle Monache della Santiss. Immacolata Concezione, oue fu posta picciola sotto l'educazione di vna sua zia, e sorella del defonto. Di tante, e tanti altri poi ch' ebbe dalla Doralice, e che prima di lui morirono, cinque femmine; tre monacate in vn' istesso giorno a Faenza per minor spesa; l'Anna che diede al Pittor Giglioli, oggi vedoua, e la Gineura, che dopo l'auer prouato anch' essa due volte la vedouanza, lasciata erede da' mariti, oggi ricchissima si troua; e duo' maschi, Lorenzo che per lo più staua in campagna, e duoi anni dopo il Padre morì, e Domenico che si fè Notaro, e che dopo in vna rissa di parole, per vn sol pugno, sentì dall' offeso col pugnale torrsi la vita; onde le sudette due Signore secolari accrebbero la loro ricchezza, con partirsì la noua eredità, che per nettare affatto da' debiti, vendettero per sessanta solo milla lire al Sig. Co. Odoardo Pepoli la tanto dispendiosa, ma bellissima Querzuola.

Fù conforte anch' egli dopo morte nella consueta disgrazia, di non esser celebrata con funebre pompa la sua gloriosa memoria, a tanti altri Bolognesi; a Lodonico suo maestro, a Guido suo concorrente, al Domenichino suo compagno; nè si troua inalzata la meritata lapide fin' hora al suo nome, come egli al contrario tutto religioso, e pio, ne compari sempre fraudati nella Patria vn. Primateccio, vn Tibaldi, ed a suoi tempi gli altri duo' Carracci; nè mancò, comprando, a rigoroso anche prezzo, siso a tale effetto entro la Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò a Capo le case in Roma, d'ergere alla prima consorte questa ristretta, ma affettuosa iscrizione:

D. O. M.
ANNAE RVSCONÆ IN PRIMO
ÆTATIS FLORE REBVS HVMANIS
EREPTÆ QVÆ SATIS VIXIT
CVM IN DOMINO CITO MORI
DIDICERIT
FRANCISCVS ALBANVS CONIVNGI
DVLCISSIMÆ POSVIT
OBIIT DIE XXI IVNII MDCXIII
ANNOS NATA XIII M III D III.

Si trattò dagli amici, & amoreuoli suoi di fargli vn funerale nella capace Chiesa di S. Gregorio, e tutti fecero a gara in offrire e l'opra, e'l denaro, per che riuscì douesse vno de' più sontuosi e magnifici, che memoria d' huomo si raccordasse. Lo Sighizzi fece il disegno della macchina, e dell' ornato di quell' alt.,

alte, e ben formate Cappelle, nell' arco di ciascuna delle quali pender appesi doueano, di concertati neri veli adorni, a chiaroscuro quadrotti storiati, che a suoi scolari si distribuivano, all' intelligente Cignani, al viuace Taruffi, all' inuentore Bibiena, al gentile Pianori, al compito Bonini, & insomma ad ogn' altro. Vi era chi si esibiu a far ardere entro dell' urne fuochi artificiatì di una fiamma lugubre, e cerulea, senza però ombra di fumo, & odorosa, con marauiglia di chi attesta auerne veduto la proua. Nella cassa de' parziali, che a concorrere alle spese necessarie si affollauano, s'era presso alle due mila lire di colletta; fra le quali non è da tacerfi la offerta del Sig. Giacinto Landi, liberale in sua parte di cento scudi; soggiungendo, che nel vendere, e cambiare in suoi quadretti oltramare (del quale il più viuo, e più fino mai nissuno gionse a fabbricare, com' egli, per suo particolar genio, e trattenimento) non auea taluolta fatto minor guadagno, di che a porzione ricauasse nel suo abbondante negozio. Il Reuerendissimo Padre Abbate Pepoli, che allora per la prima volta eletto Generale de'gli Olinetani, non potendo applicarmi, auea comandato a me, che uolentieri il seruiuo, a supplire le sue veci, era stato impetrato, come amatore di quest' Arti ancora, & intelligentissimo, Protettore; & insomma il tutto riuscì doueua con gran decoro della Patria, soddisfazione de' spiriti gentili, ed onore di Francesco: Ma vi si oppose l' inuidia, e la malignità d' altra Scuola, che non contenta di esimersi per sua parte da così onorata azione, volle anco opporlisi, ed intorbidarne l' effetto. Esclamando, più non potersi fare con vn Rè di Corna; essere vn' eccesso di smoderata pompa, inutile all' anima del Defunto, che tenea più bisogno di suffragii, che di vanità: Ciò non essersi praticato nell' esequie di vn Guido, anzi d' vn' Annibale, di vn Lodouico, altri capi di scuola che si fosse stato l' Albani, e di lui Maestri, sconuolse gli animi, intepidì gli affetti, ed impedì l' operazione, che s' arrestò per sempre nel più bel corso. Io perche non ne perisca affatto la memoria, hò pregato il Sig. Paolo Molcardini, che ne fù primo, e potente promotore, a raccoglierne almeno le sparse reliquie nelle trasandate composizioni di molti Virtuosi, da varii paesi anco mandate, e nell' embrione, ò prime spezie sì del pensiero del catafalco, che dell' orazione funebre ch' ei stesso meditaua, per recitarsi in fine del sacro solenne sacrificio. Troppo dunque, nel trasmettermi il pacchetto, queste note:

P E R I L F V N E R A L E.

PEr soggetto così pio, così virtuoso habbisi riguardo
Alla Pietà,
Alla Virtù.

Quanto alla prima, si può formar sul culmine del tumulo la Beatitudine, che si stringe al seno l'urna, raccoltensi dentro le ceneri dell' estinto.

Quanto alla seconda, la Pittura seruita dalla Gloria, dalla Fama, dal Tempo, dalla Poesia &c.

Col

Col corpo del tutto dourebbe chiaschedun membro connessione :

Sì che gli trofei di questo tempo fossero le più segnalate fatture del morto.

Così della Pittura , Gloria , Poesia , Fama , ciascheduna à proportion.

Le Imprese varie. Lo stesso Principio , e Fonte fossero come i precludij d' una rappresentatione &c.

Vi si distinguessero i varij progressi , conforme à varij gradi de gl' anni.

Le varie Città doue hà operato.

I Maestri sotto la cui disciplina &c.

I concorrenti con la cui emulatione &c.

&c.

Per l' Oratione .

Per la morte dell' Eccellente &c.

IL RITRATTO.

Esfordio .

Oratione Epicedica &c. di N. N.

Chi mi toglie da gl' occhi quella immagine immortale , che hò scolpita nel cuore? chi dall' orecchio quella , che la Fama &c. chi dalle &c.

Mà se egli effigjò &c. come meglio , che formargli vn ritratto ? &c.

Dunque sù lagrime stemprateui &c. Ceneri, voi, siate i colori &c. mà nò, cerulei del Cielo , bianchi della Via Lattea, cirabri di Paradiso &c. sospiro voi &c.

Mà come ritratto? di chi dalla Morte fù &c. abi sì abbozzò &c. dall' Immortalità ci viue già dipinto &c.

Narratione .

Nacque dunque &c. e sempre si ritorni al motivo principale, concetteggiando , e la civile , e la politica , e la virtuosa , e la Christiana vita accoppiando , con apotegmi , & eruditioni &c.

Attoni principali si raccolghino , si magnifichino , s' ornino , si amplifichino &c.

Peroratione .

Da se stesso , dall' epilogo del detto &c. dalle doglianze di Bologna &c. lodi di molti Pittori &c.

Si motui che il tal Pittore fù lodato dal tale , il tale dal tale , così &c.

A quell' Anima da bene apostrofe &c.

I Fonti faranno

Pittura

Poesis

Ars

Adolescentia

Senectus longa

Probitas

Aequitas

Iustitia

Timor Domini

Peregrinatio , e simili &c.

Così andaua egli abbozzando questo ritratto , al quale ben s'aurbbe potuto agiongere tutto ciò , che in vn vero , e compito Pittore da Fresnoy ricercasi:

Iudicium , docile Ingenium , Cor nobile , Sensus

Sublimes , firmum Corpus , florensque Iuuenta ,

Commoda res , Labor , Artis amor &c.

Equi

E qui rimostrare quanto egli fosse mai stato bello in gioventù, forte nella virilità, venerando nella canizie: D' vn colorito anche in quest' ultimo mirabile, pastoso, tenero, e bianco smaltato di viuia grana: D' vn' aspetto nobile, d'vna ciera maestosa, e graue, quale appunto seppe rappresentarci talora Pier Francesco Mola nella effigie da lui formatane, si ammira appeso, per venerazione, ed esempio, nella stanza dell' eccellente Cignani, fù colorito dal cortese Bonini, ed è fatto comune a tutti dal franco bollino di Picart, sul disegno d' Andrea Sacchi, e dal quale si è cauato il quì anteposto alla sua Vita: Di ordinaria statura, più tosto corpulento in quest' ultimo, che gracile, ben formato, & atletico, e perciò forte, robusto, e secondo in modo, che mai lasciò ire a vuoto la sua Doralice, che ogni dieci mesi gli partoriua vn figlio, e taluolta duoi in vn portado, e vantandosi la prima notte, che con la prima consorte a Roma si giacque, auerla lasciata grauida dell' vnica figlia, che alla madre costò la vita. Che però a lui non dasse fastidio l' umido, ò il caldo, l' aria, il vento, standosene in casa a dipingere sotto le finestre aperte, nel cortile, ed in campagna; dilettrandosi operare in mezzo a' campi taluolta alle buon'arie, suariandosi col dare due pennellate, & vn' occhiata a' bisfolchi, auuifandoli a ben zappare il terreno, a tenerli diritti con l' aratro. Sano, che mai seppe che si fosse infermità, se non quanto in quest' ultimo fù trauagliato da sciatica, dalla quale nondimeno andauasi liberando, e difendendo con peculiar segreto di certe pillole di non sò qual herba mesticata con la trementina, e partecipato in iscritto (con molto giouamento anche loro) al Cortona, e Sacchi, dallo stesso male spesso tormentato. Sobrio nel mangiare, e parco nel cibo, ancorche tanto splendido nella mensa, e copioso nelle viuande; frà le quali presso il suo gusto preualeuano i pesci alle carni, e frà le frutta i melloni, che in quantità godea tagliare, benchè moderatamente sentirne; i fichi, e le pesche, non escludendone la cipolla, ch' ogni sera voleua in tauola, assaggiandone a tempo e luogo, per stimare vtile, e medicinale la sua incidente acredine. Nella stessa sua dilerazione di assai, e buoni vini, frugale, e temperato, dichiarandosi a parte del gusto nel traccannar de gli altri. Contento di poco riposo, e perciò vegliando la notte fino alle hore oneste allo trepiedi, e la mattina per tempo, e col Sole rizzandosi, a quello tornando.

E perche pregio più singolare de' Pittori è il farci vedere nelle loro figure, con viuia espressione, gli affetti anche interni, nel che preualle egli a Guido, emulò il Domenichino, e superò, fui per dire, i Carracci; alla di lui simiglianza, passando anch' io dalle qualità del corpo a quelle dell' animo, replicherò quì sotto la sopramemorata bontà di sua vita, integrità di costumi, sincerità di affetto, fedeltà al Matrimonio, sofferenza in tante tribolazioni, e costanza ne' trauagli; non per altro pigliandosene taluolta affanno, e più del douere dolendosi, che pe' l' troppo affetto a' figliuoli, così poco amati, e considerati dal Zio, che quanto acquistaua tutto scialaquaua in libri, che dopo la morte (come appunto auuenne) si gettano; e in rusticane delizie, e fabbriche, quanto più sontuose, tanto meno utili, nè più considerate, che da chi le contrusse; lasciando in
oltre

oltre tanti debiti: La sua conferenza con Dotti, e sufficiente lettura, che di letterato poi, e scientifico gli acquistò il nome: Il rispetto a gli antichi Maestri, fra' quali il primo luogo talora (ma sempre poi nell'invenzione, e ne' concetti) dava a Rafaele, quale non nominava senza scoprirsi riverentemente il capo; difendendolo acerrimamente, nelle risposte scritte a Roma al Bonini, dalle calunnie d'un tale Pietro del Pò, e rispondendo qualche inauvertenza, e crudeltà addosso a Giulio, a Pierino, al Fattore, esecutori de' suoi disegni; talora a Michelangelo, per la grandezza dello stile, ed al Tebaldi nella istessa grandezza più moderato (diceva) e grazioso; talvolta a Tiziano pe'l colorito, al Coreggio per l'angelica purità, a Paolo per la copiosa invenzione, e maestà, e per la stessa all' erudito Primaticcio; & in fine per tutte le parti, in tanti diuise, in essi così armoniosamente raccolte, e dottamente spiegate, a' Carracci; stimando, e temendo così Lodouico, che chiamato ed egli, e'l Domenichino a mostrare il loro valore co' gli altri nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, ebbe a rispondere, non douere egli, nè potere competere col Maestro, sicuro di non poter altro che perdere a fronte di quelle sette di Lodouico, ch' erano vn compendio del più squisito, e perfetto dell'Arte; non potendo digerire del Vasari la indiretta vendetta contro Biaggio Pupini, il Bagnacavallo, Cotignuola, e simili suoi concorrenti in Bologna così a torto da lui vilipesi, e vituperati; compatendo, e commiserando le infelicità d'un Coreggio, ma più d'un Zelotti, e d'un Lelio da Nouellara, così braui inuentori, e così poco conosciuti, e stimati: La sua compitezza, e puntualità in riuierire sempre i Legati *pro tempore*, i padroni, e gli amici, dar loro le buone feste, rispondere cortesemente alle lettere; non d'altro dolendosi, che di non sapere ben porre assieme, e d' ortografia; onde bene spesso ricercasse minute dal Dottor Zamboni, dal suo Padre Frangiati, che conducendo alla Querzuola impiegaua in risposte importanti, come nelle scritte al dotto Bellori, e da me finalmente che volentieri il seruiuo: La sua Carità, ed amore verso gli scolari, non maggiormente godendo, che di utilmente, e con profitto discorrere con essi dell'Arte, delle bellezze, e delle difficoltà di quella, de' mezzi, e modi più certi, e facili per conseguirla, correggendoli, aiutandoli, inanimandoli: La sua sociabilità, disinuoltura, e familiarità, discorrendo volentieri delle nuoue correnti, con inclinazione alla fazione Spagnuola, per quiete, diceua egli allora, della da tutti adocchiata, e combattuta Italia, di Signora del Mondo, fatta serua dell'altre Nazioni.

La sua prontezza finalmente, e l'ardire nelle risentite risposte, e ne gli arguti motti; onde giunti a riuierirlo trè Signori, mentre staua vn di essi a vederlo dipingere, gli altri duo stanchi forse, o di poco buon gusto, saltellando per la stanza al tuono di certa canzonetta, che a mezza voce cantauano, riuoltosi loro: Signori, dicesse, mi scusino, hanno sbagliata la scuola: qui si dipinge, non si balla: soggiungendo (partiti che furono) che per tal'atto, se fosse stato d'affezione Francese, si saria tosto disfatto, e diuenuto Spagnuolo. In vn'altra visita poi di Spagnuoli, non altro lodando vn di essi nel quadro che coloriu, che vn bel

man-

quanto, replicando più volte: *O que lindo pagno es esto*: Signore, disse, è peccato ch'ella non sia nata sartore, non d'altro mostrando intenderfi, che di panni. Propostogli vn lauoro a concorrenza d'altri, e dettogli che Lucio Massari suo camerata faceva il suo per vn tanto, che però doueua egli farlo anche per meno, per abbracciar tale occasione di rimostrare quãto fosse superiore al compagno: v' hò inteso, rispose, ci vorreste dare il pagamento di Fra Mariano: picca, e riputazione. Mostratogli vn S. Francesco di vn tal Prete Veneziano, assai brauo, e notandoui vna mano troppo piena, e più grossa dell' altra: vedete, disse, rivolto a' suoi giouani, come gli effetti dell' astinenza si cominciano a vedere in vna mano, per passarlene anco all' altra. Guardando a vn paese del Cittadini assai chiaro, e senza forza, disse, esserui neucato dentro fuor di stagione; e di que' del suo Filippo Veralli, che non vi sapea far figure, che v' era dentro la peste, non volendoui alcuno abitare. Vedendo certe figure con poca azione: son belle, disse, ma non san leggere. Efortandolo la moglie a dar lezioni, ed insegnar la Professione a Domenico, che da se modelleggiava marauigliosamente, senza auer appreso il disegno, nè alcun principio, e far lo stesso ad vn' altro figlio, che poi gli morì in età d' otto anni, e tagliava da se cò la punta della forfice ogni sorte d' animali quadrupedi, eon vna simiglianza, & vno spirito, ch' era stupore: sapete molto voi, senti ella dirsi: quell' Arte vuol' esser' istudiata come han principiato essi da se, e come hò fatto io, per propria elezione, e volontà, non per comando, non per necessità. Chiestogli il Sig. Co. Odoardo Pepoli, come in vn suo paese che stava pingendo, fossero passati di là dal fiume certe figure che hauean le scarpe: faciam così, subito disse, già ch'ella non hà concepito, che l'altre che non le hanno, se le sian tolte in collo; ed intinto il pennello nel colore, formò in mezzo il fiume molti sassi, su quali facilmente si auean potuto porre i piedi: Dimandatogli vn giorno chi fosse il Maestro maggior d'ogn' altro: il Gessi, subito, e facetamente rispose; essendo egli quello che a tutti disegna i quadri; non usando per lo più in altro modo far egli disegni; onde si pochi se ne vedono. Scriuendo a Roma al Bonini, fra gli altri auuertimenti esortandolo a bere albano, vino leggero, e confacente a' nostri, che era sano, e gli sa prebbe buono: beuete, diceua, il mio cognome, e trouarete ch' è il vostro. Sin nell' ultimo punto, riceuto il Santissimo per viatico, volendo dopo qualche hore dargli vn boccon cordiale la moglie, col dirgli esser d'vna sostanza indicibile: il riceuto da me, disse, poco dianzi, è quello ch' è di sostanza infinita, dando la Vita Eterna.

Restarebbe l'altra parte, che dissi già preparata pe'l funerale, le Composizioni dico; ma troppo nel fine istesso crescerebbe il racconto, con noia forse di chi legge, essendo elleno tante, che formano vn giusto volumetto; onde ad vn solo paio è necessario restringerle per breuità, ad vn' odetta galante del dotto Padre Pasini, e ad vn sonetto del Sig. Francesco de' Lemene, accompagnato dalla lettera che ne scrisse quel gran Letterato al Sig. Diego Gera, che ne fu l'intercessore per lo Sig. Moscardini; eccole dunque:

Al Sig. Paolo Moscardini.

*Per gli ornamenti dell'ingegno, e per la cognitione delle buone Arti,
ben degno Amico di così celebre, & erudito Pittore.*

Oda di D. M. P.

O De l'Arte canora
Quanto tacita più, viè più loquace,
Giocondissima Suora,
Per cui parla immortal chi morto tace:
Per Te l'inchioſtro mio
Prenda or con l'ombre à riſchiarar l'oblio.
Sia la Penna il Pennello,
La Tela il Foglio, e le tue Tinte illuſtri
Sà l'eterno modello
Verſin chiari Colori, e Lumi induſtri:
Ponno ordirti il decoro
Le pinte fila più, che quelle d'oro.
Poiche a l'ombre fatali
Ceſſe l'alto Fulgor de' Lumi Tuoi;
Riſplendano immortali
Tra le tenebre Tue que' raggi ſuoi;
E s' Ei ti fece eterna,
Te fra gli ananxi ſuoi viver ſi ſcerna.
O Reliquie adorate,
Ceneri care, al cui pallor funeſto
Cedrà i raggi ogni etate,
E' l'Veglia arreſſirà fiero, e moleſto;
Deb come eſtinte ancora
Splendete à par de l'ALBA, e de l'Aurora!
Non hà: non hà quel ſaſſo
Margo sì anguſto, e di sì vil memoria,
Che il luminoſo paſſo
Incateni con l'ombre a la lor gloria;
Poich' il ſuo foſco ſeno
Da sì vago color fatto è ſereno.
Mà che, folle, ragiono?
E come à caldi rai d'opre sì belle,
Mi laſcio in abbandono?
O come ſoruolar penſo le ſtelle?
Son conchiuſioni eterne,
Che cieco lume il bel Color non ſcerne.

Dun-

*Dunque, Paolo, Tu solo,
 Ch' al magnanimo cor pari hai l' ingegno;
 Tu che l' altro, e l' un Polo
 Fai risonar del Nume Tuo ben degno;
 S' Aquila sei di mente,
 Inchina non il Sol, l' ALBA cadente.*

Illustriss. Sig. mio Padron Colendissimo.

Ricevo dal Sig. Monteuenti la vostra, con inclusa la lettera del Sig. Moscardino, e vedo dall' una, e dall' altra il desiderio, che hauete, e l' uno, e l' altro di qualche mia compositione funebre per la morte del famoso Albano. Ma ditemi per vita vostra, che merito hò io presso al Sig. Moscardino, che voglia farmi l' honore d' vn' inuito speciale? Che demerito hò io presso di voi, che vogliate turbarmi la mia quiete? Comunque siasi, sappiate, che la dinotione, che io professo alla Gloria dell' Albani è grandissima, e quando io studiava in Bologna, l' essere spettatore di quella mano miracolosa era il mio trattenimento più illustre. Vna volta mi trouaua presente, mentre egli in picciolo dipingeva vn ratto d' Europa, e gli gettai giù, se mai non mi ricordo, il seguente strambotto:

*O glorioso Albano,
 Allor, che in picciol lin grand' opre fingi,
 Mentre con dotta mano
 Il Bue d' Europa predator dipingi,
 Sarà più chiaro il fortunato Bue,
 Che ne i lumi del Ciel, ne l' ombre tue.*

Di maniera, che componendo in sua lode il presente Sonetto, hò seruito all' altrui genio, e mio. Veramente con gran giudicio fanno sontuose l' esequie al famoso lor Cittadino i Signori Bolognesi. Allora debbonsi fare sontuosi i funerali, quando muore vn' infirmamento dell' immortalità, e tocca alla Poesia il piangere i danni della Pittura, come di strettissima sua congiunta, trahendo e l' una, e l' altra l' origine dalla finitione. Oh buomo varamente degno d' hauer le Muse per Prefiche, e le voci della fama per nemie! Se toccasse a me ad inalzar gli il tumulo, vorrei incidere nella pietra sepolcrale questi versi:

*Qui giaci, Alban, che Lachesi crudele
 Troncò del viuer tuo la tela ordita;
 Ma, s' immortal non hai tela di vita,
 Haurai vita immortal ne le tue tele.*

E con questo vi dò la buona sera, e vi ricordo, che vi faciate mandare da Bologna vna copia de' componimenti raccolti, perche potiamo godere ancor noi della viuacità di queglii spiriti, che loderanno la mortalità di quel corpo. Addio. Lodi à I. Nouemb. 1669.

Di V. S. Illustrissima

Obligatissimo Seruitor vero

F. de Lemene.

Per l' Essequie di Francesco Albani.

Del Sig. Francesco de Lemene.

All' illustrissimo Signor Diego Gera.

Questi di chiara tomba illustri horri
 Chiudon del grande Alban la spoglia frale,
 Che al fin coprì con liuidi pallori
 Lui, che diè vita a l'ombra, ombra mortale.
 Prodigio ancora, a la sua mano eguale,
 Non addita la terra in frà i maggiori,
 A quella man famosa, ed immortale,
 Che diè colori a l' alma, alma a i colori.
 Prometeo sol con fourthuman pensiero,
 Mentre di morto fango vn' huomo adombra,
 Poteo dar vita al nobil Magistero.
 Ma stupor non bugiardo hor più n' ingombra;
 Finto Prometeo fù, l' Alban fù vero,
 Quei diè vita col Sol, questi con l' ombra.

Di tanti, e così braui discepoli usciti dalla Scuola dell' Albani, è nel valor de' quali ogni dì più si propaga, e s'auanza l' immortal nome dell' impareggiabil Maestro, non si aggiungono quì l'opre, e le azioni; perche, ò sono essi d' altre Città, ò della nostra: nel primo caso l' estensione della Vita loro lasciassi per douuta conuenienza ad vn lor Nazionale; e nel secondo, trouandosi questi (come che viuenti, e di fresca età) in via più tosto, che in termine con le loro degne operazioni, stimasi troppo anche immaturo, per quì raccogliersi, il frutto glorioso dell' interminate loro fatiche. Fra primi poi non hà dubbio, non essere a verun' altro della famosa Accademia di Roma (oue hà tanto e sì egregiamente operato) stato inferiore vn

PIER FRANCESCO MOLA, che per approfittarsi de' dotti insegnamenti di Francesco, visse molti anni al suo soldo, oprando sotto il suo disegno ne' quadri occorrenti. Vn

GIO. BATTISTA MOLA, similmente per molto tempo prouisionato dall' Albani, e fin tanto che appreso quel bel modo di frascheggiare, da se ritirati, e stanziando hora a Mirabello de' Signori Co. Ranuzzi, hora al Giardino de' Signori Poeti ad istudiare dal naturale sù que' belli arboroni, fù detto nella ben distinta, e battuta mappa di essi auer passato anche il Precettore, se non lo giunse nella tenerezza delle figure, che in lui parue riteneffero sempre vn pò di duro, e tagliente; e perciò per quella forse più, che per queste tanto stimato in Francia, & in Roma, oue si vedono presso il Sig. Duca Saluiati i quattro insigni paesotti, creduti comunemente dell' Albani. Vn

GIO. MARIA GALLI, detto dal suo paese natiuo il, BIBIENA, del quale infiniti quadri si veggono istorici sempre, e poetici presso priuati, essendosi di-

mo-

mostrato feracissimo, e concettosissimo inuentore; senza i pubblici, come la tauolona del Christo Ascendente il Cielo fatta a concorrenza d'altri nella Chiesa della nostra Certosa: Il S. Francesco di Sales in S. Biaggio all'Altare de' Signori Co. Zani, l'altro nella Chiesa Patrocchiale di S. Maria Maddalena, e simili. Vn

STEFANO, & Vn

GIO. BATTISTA SPERANZA, de' quali fa le Vite il Baglione.

GIROLAMO BONINI, detto anche l' ANCONITANO.

ANTONIO CATTALANI, detto il ROMANO.

Fra secondi trauagliano stupendamente bene, e con ammirazione dell' Accademie di qualche altra Città, i tante volte sopra memorati

CARLO CIGNANI.

EMILIO TARVEFI.

BARTOLOMEO MORELLI, detto il PIANORO.

PIETRO ANTONIO TORRI.

FRANCESCO GHELLI, detto il VECCHIO da MEDICINA.

FILIPPO VERALLI.

FILIPPO MENZANI.

ANTONIO DAL SOLE, le belle operazioni de' quali, e di altri che non souengono, preparano ampia materia d'elogii a più degno Scrittore.

Dell' opre similmente dell' Albani restate fuori nell' vnuerfal racconto di sua Vita, non deue già tacerfi la tauolina graziosa in S. Sebastiano di Porta di Castello, prime sue cose, ma sul gusto totale del suo offeruato prima Annibale; ed alla quale potriansi aggiungere i duo' quadri della Nascita del Signore, e di S. Gioseffo auuifato dall' Angelo a fuggire in Egitto, laterali alla già detta Nonziata in S. Bartolomeo di Porta: La Resurrezzione del Signore nel Capitolo della Certosa, principiata, e lasciata imperfetta dal Gessi: La B. Verg. con li Santi Rocco, e Sebastiano, grandi del naturale, fatti per lo Voto del Contaggio del 1630. nella Chiesa Maggiore del Castello di S. Giouanni in Perficetto, e fuori di esso la tauola all' Altar Maggiore de' RR. PP. Capuccini. In Roma la tauola memorata dall' elatissimo Sig. Abbate Titi in S. Saluatore del Lauro. In Reggio di Lombardia in S. Francesco il Battezzo di N. Sig. mezze figure grandi del naturale. Che per altro le mobili, e picciole soggette ad vn cotidiano saccheggio, che ce ne danno tutto di gli Oltramontani, e in particolare i Signori Francesi, gionti (a dispetto, e con mortificazione delle lingue detratrici) a pagare altrettanto vn suo ben picciolo rametto, quanto vna gran figura di Guido, rendono inutile la esatta nota, che qui ero per farne, al solito; onde basterà il restringerci a qualcuna di quelle, che incagliatesi per ventura nelle gallerie di Roma, & altroue, ne disperano l' infaziabile gusto de' bramosi Dilettanti. Saranno queste, per figura, i quattro memorati famosi quadroni di Venere insidiante alla castità di Diana del già Sereniss. Sig. Principe Cardinal Gio. Carlo de' Medici, oggi frà l' altre pitture sì rare de' Signori Falconieri, senza l' altro paese di prima maniera, oue S. Giouanni mostra a duoi il Signore: L' Ecce Homo mostrato da gli Angeli addo.

dolorati meno del naturale presso il Sig. Duca Saluiati alla Longara, poco dissimile da quell'altro, che di mano di Annibale hà nella sua Vigna famosa il Sig. Principe Ludouisio: Il paesone grande del Battezzo di N. Sig. che stuccheggiato, e ritocco, ad ogni modo non può salvarsi, e duoi altri. Il tanto grazioso rametto della Santa Maria Maddalena solleuata in Cielo da gli Angeli, d'ultima maniera, in casa Sacchetti. Le tre teste grandi del naturale, cioè quella di Mosè, quella di S. Girolamo, e quella di S. Sebastiano altrettanto deboli, quanto di tutta perfezione l'Europa grande del naturale da cinque Amorini seruita, e da cinque sue compagne in distanza offeruata: Il sudetto Ecce Homo di Saluiati, poco variato, e l'Angelo, che ricauato da quello che gli stà a mano manca, mostra piangere per vn' uccello fuggitogli dalle mani in casa Colonna. Il tremendissimo rame della Madonna che laua i panni, che porti loro da S. Giosèffo, vengono da gli Angeli stessi, per asciuarli, su' rami de gli arbori: La B. Verg. grande poco meno del naturale, S. Giosèffo a mano ritta, e due teste d'Angeli alla manca, prime cose: La Samaritana in bel paese sull'asce: La Venere in mare con varii Tritoni, e Ninfe pure da lui fatte in grande, oue picciole si veggono al palagio alle quattro Fontane: La Nonziata in rame poco buona, per esser prime cose, senza l'altre volte già mentouato Christo in forma di Ortolano apparente alla Maddalena ne' Serui di Bologna, presso i Signori Barberini al Monte della Pietà; oltre que', de' quali pregiar si possono i Signori Boncompagni, Panfilii, Giustiniani, Ginetti, Mattei, Massimi, Orsini, Sanessi, Sauelli, Spadi, Abbate Bracefe, Abbate Teutonico, e tanti altri, che altrove alla giornata si scuoprono, come nella Guardarobba di Parma il bel paese con giuoco di puttini, e i duo' quadretti per alto, entroui in vno S. Giouanni con l'agnello in bel paese al solito, nell'altro S. Elisabetta portata in Cielo. In Genoua presso il Sig. Agostino Franzone la mezza Sibilla del naturale: Presso li Sig. Gio. Battista, e Gio. Girolamo Pesenti il solito Christo risuscitato apparente alla Maddalena: Altra istoria, & altre in Venezia, in Milano, in Napoli, e per tutto.







LORENZO GARBIERI.

D I

L O R E N Z O G A R B I E R I.

~~~~~



**E**ssendo pur troppo il vero, che ne' parti anche dell'ingegno ogni simile genera a se simile; come deuono per vna parte ben guardarsi i Pittori di non ritrarre se stessi nell'opre, e riflettendo sempre a' difetti che seco portano, astenersi di comunicarli alle figure che formano; così non possono, che con gran vantaggio, acconsentir per l'altra a gl'inevitabili effetti del proprio temperamento, e quelli secondando, ridar collo studio i pronti moti di natura ad vna stupenda perfezione dell'Arte: che però come abbiain veduto il malinconico Tiarini nelle cose flebili e meste, che si volentieri intraprese, non auer auuto l'uguale; così adesso riconosciamo il suo concorrente Garbieri, d'un genio atro, ed austero, soggetti orridi anche, e lugubri affettando, in essi vnico e singolare essersi dato a conoscere. Stragi, morti, martirii, pestilenze, infermità, e simili funesti affonti furono sempre le più gradite speculazioni della tua mente, e i più frequenti impieghi del suo pennello; onde ogni qual volta ne' commessi lauori ristretta non si sentisse la libertà da' precisi comandi, in simili tragici successi andassero a terminare i suoi pensieri, fauoriti anche per lo più dalla Fortuna, di sì fatte commissioni solita a compiacerlo.

Comandato dal Cardinal Giustiniani, Legato allora di Bologna, suo gran protettore e Mecenate, a dipingere sì li freschi, che le tauole della Cappella da Sua Eminenza nuouamente eretta nella Chiesa di S. Paolo de' RR. PP. Barnabiti a S. Carlo, in que' giorni appunto dalla felice memoria di Paolo Quinto al numero de gli altri Santi solennemente ascritto; e perciò tolto a rappresentarcelo nel quadro di mezzo allora, che per placar l'Ira Diuina, portando processionalmente per Milano il Sacratissimo Chiodo, da vn' altro restò trafitto nel piede, vi sparfe per entro tanta malinconia, & orrore, che il sito medesimo, l'aria

P p

stessa,

stessa, che seppe farci sentir fetente, conoscere infetta, ci atterrisce, e spaventa. Perche i laterali altrettanto tenebrofi riuscissero, ed in tal guisa da quel principale nulla discordassero, introdusse in vno di essi vna notte illuminata da vn lume di torchio acceso al Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, ministrato di propria mano dall'Eminentissimo Pastore a que' suoi Chierici Regolari tocchi dal morbo; e nell'altro, nel quale vollero i medesimi figurata la Regola porta loro dal Porporato Arcivescovo, introdusse giudiciosamente, e con non più praticato modo, vna finestra chiusa da vetri, per i quali penetrando certi raggi di Sole, quanto più gagliardi fan spiccare i lumi delle parti vicine, e scoperte, in vn tanto più scuro fondo lasciano perderli affatto le più lontane, ed ascosse. Riesce dunque in tal guisa così tremendo il colorito, e di tanta forza, ch' oltre di questo, non si creda poter si dar dall'arte alle figure maggior tondo, e rilieuo. La fierrezza però non offende la grazia, nè dal caricato tingere vien pregiudicato punto il fondato disegno, perche aggiustati sono sempre i contorni, corrette tutte le parti, accordata egregiamente la intera massa, & in niun' altra cosa si direbbe inoltrar si il rischio, ed arrischiarsi il coraggio, che ne' bizzarri scorti, che giunti tuttauia all'ultima meta dell'ardire, non fanno trascendere i termini del possibile, e del douere. Incontrarono le comuni soddisfazioni questi tremendi quadri, e più d'ogn'altro se ne chiamò contento il Cardinale, che altri poi per suo priuato godimento ne volle, finita anche la Legazione, e stando in Roma; come a dire, l'Ecce Homo famoso, che si diede a credere colà, con felice riuscita, di mano del Carauaggio, & anch'oggi per tale si tiene, ricauando vno di que' ladroni dalla testa, in questo genere bellissima, del Righettone speciale, e l'altro da vn basso rilieuo: la mezza Maddalena che sì fieramente si flagella, e simili, de' quali presso di noi s'è smarrita la notizia.

Fece vna graziosissima Santina, incrociellate, e insieme legate le mani, così ben disegnate, tenere, e gentili, che chi non è più che pratico, le giudicherà del suo maestro Lodouico, o di Annibale; e l'istesso affermarà della testa della pura Verginella, che vnile, e contenta aspetta di fianco il colpo dal manigoldo, che volto in faccia, alzando con ambe le mani vna gran spada per tagliarle il capo, viene con tutta la vita, accompagnata da vn bizzarro cesso, a far tanta forza, che pone spauento in chi lo mira. L'istesso accade d'vn simile mascalzone il più orribile, che possa immaginarsi la stessa mostruosità, che in vn' altro quadro di simile grandezza, troncata la testa al Precursore Battista, afferratola per i crini, e mostrandola, pianta gli occhi ne' spettatori con tanta viuacità, che non s'arrischia il nostro sguardo incontrarsi in così fiere luci. Io dirò cosa grande, e pure dirò il vero, che hò veduto pochi quadri, che habbino di quelli maggiore verità, più viuua espressione; e u'aggiungerò vna di maggior stupore, e pure restami certa dallo stesso Tiarini, dal Gessi, dal Caedone, e da altri: che fatt'egli trè tauole ad istanza del Marchese Bentiuogli, che andauano in Gualtieri, cioè la Natiuità di Nostro Signore, la Natiuità di Maria sempre Vergine, & vna certa Santa scannata dal proprio Padre, e ciascuna delle quali finita, esponen-

pres-

presso la sua casa in Cartolenia, con innumerabile concorso, e maggiore applauso; quest'ultima attaccata fuore, in occasione di non sò qual processione che per quella contrada passaua, entrò tal paura e terrore nelle donne, che in questa Santa affissauan lo sguardo, che, ò coprendosi gli occhi col taffetano, passauan ben presto auanti, ò tornando in dietro, l'altre ragguagliauano dell'insoffribil spettacolo, facendole voltar faccia, con gran confusione e sconcerto della funzione, ma gloria sempre maggiore del Maestro, che da vna finta morte nascesse nel pietoso sèso vn vero dolore, e spauento.

S'ei stesso più volte a me raccontato non l'auesse, & affermatomelo con giuramento il nostro Alessandro Algardi, non saprei come ben crederlo: che pregato quest'huomo da Gio. Giacomo suo fratello a pingergli qualche galanteria, come allora si vsaua, nell'asse, che fatta a saracinesca, copriua la luce del suo specchio; fattoui il volto sfacciato di lasciua giouane, con suo gran contento, quando vna mattina sorto, per ben rassettarsi corse ad affacciarsi dentro, non sì tosto l'ebbe scoperto, che veduto, in luogo del cristallo, vn'orribil volto di vna stomacosa vecchia infracidito, mezzo spolpato, e inuertinito, sentì così interricirsi, e raccapricciarsi per l'improuiso orrore, che n'ebbe a tramortire; e sopraggiuntagli vna lente febbriciuola, non così presto poté liberarsene. Conseruano anche i Signori Senatore, e fratello Casali vn'orrido spettacolo dell'ultimo fine dell'umana bellezza, e vanagloria in ispauentevoli scheletri di fraciditi cadaueri entro vn'ouato ristretti, che si fece fare quell'Abbate vecchio, per vna cotidiana memoria del nostro fine qua giù in terra; e tien'anche il Sig. Co. Ercole Agostino Berò, che l'altre tante egregie doti coll'esercizio del pennello seppe taluolta ornare, e condire, come cosa prodigiosa nella stessa mostruosità, in vna intera figura nuda, e cenciosa, la Carestia. Rappresentò volentieri più volte nell'atto delle intraprese magie l'agitata Circe, vna delle quali, prima del sacco de' Tedeschi, trouauasi nella famosa galleria di Mantoua, stimata da quel Duca all'ultimo segno: Vn'altra presso a' sudetti Signori Casali, prima che stranamente inuaghitosene il Sig. Co. da Gambaro, loro gradito ospite, da stessi compiacciutone, con vn picciol quadretto in rame da letto, cinto & incrostato di preziose gioie, corrispondesse a tanta cortesia; & vna anche oggi si vede, mezza figura però solo del naturale, nel musco di Lodouico Piella, amator di quest'Arti, di tanto artificio nella espressione di diuersi affetti insieme, che non si sa ben conoscere, e diffinire, se più seuera, che bella, se più cruciosa, che cortese, spauenti, ò allerti, minacci, ò affidi. La pinse allora, che tenea stanza nel palagio della Masone in stra Maggiore; ed auuenne, che nel darle l'ultime pennellate, si leuasse vn'improuiso turbine, ò temporale così fosco, e tempestoso, che necessitandolo a leuar la mano dal quadro, pose la penna in quella del gran Claudio Achillini, il quale trouandousi presente, alludendo al successo, ne formò spiritoso madrigale al solito, che poi per poca cura, insieme con altre simili composizioni di vari virtuosì, e lettere di Grandi è sto anch'esso a male; si come l'Ode famosa, che sopra il tremendo ratto di Proserpina del nostro Lorenzo

auca dato fuore l'elegante Poeta il Sig. Bernardino Marefcotti; non punto diffimile da quella copiofa, che in comendazione de' memorati nell' antecedente Vita dell' Albani Quattro Elementi, auca con tanta fama publicato: ma meglio, ed a propofito noftro, l'epigramma, che parimente fopra detta Circe in fimil congiuntura gli auca formato l'erudito D. Ferrante Carli, parzialiffimo della virtù di Lorenzo, e che gli fè fcriuer nel vafò di quella incatatrice le fequenti parole:

ΑΑΤΡΕΝΤΙΟΞ ΓΑΡΒΕΡΙΟΞ  
ΠΑΝΑΗΜΕΙ ΕΓΓΟΝΟΞ



faciebat.

Furono però quefte tralafciate nella copia che vedraffi in Roma, fattafi fare da Monfignore de' Giudici digniffimo Vicelegato di Bologna, quando non potendo coneguir l' originale, comandò al Taruffi, col confenfo del padrone, gli ne ricauaffe vna fimile, che riuſcì poi veramente altrettanto bella, quanto ſeppe di più queſto valente giouane aggiungere all' eccellenza del primo Autore, la propria anche maeftria, e' l' ſapere, ch' è grande.

Sparſaſi intanto fuore la fama del brauo allieuo de' Carracci ( ch' anche per certo equiuoco, come ſotto diraffi, fù creduto, e detto lor nipote ) vollero le circonuicine Città approfittarſi del vantaggio di minor ſpeſa, e d' egual valore a que' gran Maeftri, da' quali già, per l'acquiſtata riputazione, e gran nome, eraſi reſo difficile, e credutoſi diſpendioſo troppo il poter coneguir lauori: che però molti offeruaſi de' ſuoi quadri per le Chieſe della Romagna, della Lombardia, & altroue ( quali per breuità tralafcio ) a trè ſole fatture, al mio guſto più inſigni, reſtringendomi. E prima alla impareggiabile tauola della preſa di Noſtro Signore caduto in terra, co' gli occhi bendati, beſſato, e ſchernito da que' manigoldi, che ſi vede in Reggio di Lombardia, a man deſtra nell' entrar nella Chieſa dell' Eſaltazion della Croce, fatta a concorrenza dell' oppoſta Alzata della ſteſſa del Tiarini; delle quali pende ancora indeciſo trà Profeſſori a chi ſi deggia la palma; auendo anch' egli moſtrato, al pari dell' altro, ingegno peregrino nella nouiſſima, e ſtraordinaria inuenzione, ma ſuperatolo poi nella brauura del colorito, per auer ciò ſinto ſimilmente di notte, e perciò caricati coſì ſieramente d' ombre profonde, e di lumi gagliardi quegli empìi, che in sì ſtrani modi conculcano, ed opprimono il pazientiffimo Rè de' dolori, che in sì ſtrani modi ſembra vn sì lagrimeuole ſpettacolo. E la ſeconda la intera Cappella, che nell' entrare ſimilmente dentro a mano ritta, prima d' ogn' altra ſi vede nella belliffima Chieſa de' RR. PP. Barnabiti, parmi, in Mantoua, le cui pitture commefleggi da vna tale Signora Felicità, in quella guiſa che Daniello da Vol. erra, comandato dalla Signora Elena Orſini a dipingerlene vna fimile nella Trinità de' Monti in Roma, ſeguendo il nome di eſſa, de' fatti di S. Elena tutta la reſe adornar;



na; così alludendo anch' egli al nome di quella Dama, tolse in quelle a rappresentare S. Felicità co' suoi sette figliuoli: Nel mezzo, quando genuflessa ne' la dinota obblazione al vero Dio; e ne' laterali quando cō Christiana costanza soffre ben sette volte nella loro morte il martirio. Io qui non descriuo l'intrepidezza di quella madre, la pazienza de' figli, la crudeltà de' carnefici, il terror de' martirii così al vino espressi; e fermandomi, di tante e tante offeruazioni, nel solo motiuo del più picciolo di que' fanciulli, che ferito sul capo, chinatosi a rimirare ciò che sia, che uscendogli dal taglio, gronda in terra, alzate alquanto le mani, ed inarcate le ciglia, con tanta semplicità mostra di più marauigliarsi di quell' improuiso sangue, che di sentire il dolore, conosco, e confesso, nelle inuenzioni peregrine, e nuouo concetti, il Garbieri anch' egli auer superato molti, che di gran Maestro portano il nome. E finalmente la terza tutto l'ornato nel volto della Cappella de' Signori Marchesi, non sò se Pallauicini, ò Triuulzii, essendo anche in lite, nella ornatissima Chiesa di S. Antonio de' RR. PP. Teatini in Milano, oue la pala di mezzo è del Palma vecchio, ed i laterali del Maganza, non già di Tiziano la flagellazione, come vorrebbero. Consiste questa operazione in trè quadria olio: in quel di mezzo, oue la Beata Vergine sostenta il Figlio morto, assistita da duoi Angeli: il Christo deposto di Croce in vno di que' laterali, e nell'altro lo stesso portato alla sepoltura, con molti Angeli poi intorno, sostengenti gli stromenti della Passione, a descriuere tutti i quali io punto non mi fermo, per non parere di voler petulantemente garrir colla presunta forse maggiore eccellenza di quegli altri. Me ne rimetto ad vn giudicio sincero, e disinteressato, bastandomi l'attestar solo essere tutti e trè questi di Lorenzo Garbieri, non de' Carracci, come per tali colà asseuerantemente vengono detti, e tenuti, e da tutti i forestieri riputati e creduti; onde non senza qualche ragione il Sant'agostino Pittor Milanese, seguendo la comune voce, per del Carraccio li nominasse nella sua *Immortalità, e gloria del pennello*. Me ne distolgo dunque con vn gran salto, passando di qui a Loreto, oue pur si vedono nella famosa Cupola molte cose di sua mano. Bramando il Pomarancio vn qualche giouane più intelligente, e pratico, di que' che seco auea condotti da Roma, e perciò scrittone a Bologna a Bernardino Baldi, col quale passaua stretta amicizia, contratta prima in Roma, poi coltiuiata sempre, e mantenuta per via di lettere, gl' inuiò Lorenzo, che colà giunto, posto subito a far certi Angeli (che ben' anche vi si riconoscono) senza tanti cartoni, e senza tanti spolueri, guardando solo il disegno, e con appontito chiodo riportandoli in grande sulla calce fresca, si pose a colorirli con tanta risoluzione, e facilità, che come fè stupire quel brauo Maestro, così recò molta gelosia, & invidia a quegli altri; che fatta perciò lega insieme, e postisi fieramente a perseguitarlo, furon cagione che poco vi dimorasse. Non contenti di tutto giorno beffarlo, posero anche fuori voce, rapportandolo falsamente al Maestro, il Bolognese dir di lui male con tutti, e screditar l'opra sua presso que' Canonici, e que' Ministri della Santa Casa; forzandolo a risentirsene col più contumace di essi loro, sfidandolo a quistione, e malamente lasciandolo ferito.

Questo però tutto successe prima, che le altre vltimamente sopra registrate opere facesse, e prima, che in Bologna ammogliatosi con fortuna di nobil Sposa, e ricca dote, risoluessse di mai più partire dalla Patria, e rifiutando il decoroso, ed vtil seruitio cortesemente offertogli dal Duca di Mantoua (dopo il Tiarini colà prima chiamato a fare i ritratti di quella Serenissima Casa) non volesse porsi a cercar'altroue quella sorte, che sì domestica s'auuea egli stesso saputo fabbricar nella propria; mercè il suo coraggio, e l'industria, ma più il fauor del Legato, e la protezione, allor che dichiarandolo suo domestico, & apertamente sostenendolo, lo liberò da' soprastanti pericoli, e seppe fargli conseguire il suo intento. Dacosià seruire la Signora Eufrosina della nobil famiglia de' Pasqualini, figlia vnica di madre vedoua, & erede sola delle sostanze del Padre, con la bellezza più dell'animo, che colla vaghezza del volto seppe tutto occupare il di lei genio, tutto guadagnarli l'affetto. Quanto la faccia (non però diftossata, se non quanto gli occhi auca vn pò grossi) mancua di lineamenti gentili, e d'vn buon colore, altrettanto ben fatto di vita, e ben composto di simmetria, compariua disinuolto, e grazioso. Vestiuo l'indo, e cingeva taluolta la Spada al fianco, che bene anco in mano gli staua. Saltaua mirabilmente il fiocco, il cauallo, e come ne'balli portaua il vanto del più leggiadro piede, che dottamente sapeffe coglier le danze, così nel suono del liuto, che mirabilmente tocchua, veniuo riputato il miglior strumento, che dalla scuola de' nostri Piccini, già liutisti della Maestà Cattolica, fosse uscito. Auuea egli per se la Madre, obbligata non meno da' cortesi tratti del futuro genero, che dalle soddisfazioni dell'amata figlia, ma contrarii i di lei parenti, disposti più tosto che vedere il suo nelle mani d'vn Pittore, lauarsi le proprie nel di lui sangue, priuarlo prima di vita, che riconoscerlo per congiunto; e di fatto assaltolo vna notte, che sotto l'adorato balcone, come spesso auueniuo, stauo sonando, tentarono trucidarlo, ma in darno, difendendosi brauatmente, e rendendo loro buon conto con la spada alla mano. Questo accidente però fù quello, che con contrario effetto al premeditato fine, leuò di mezzo ogni differenza, ed impose il termine a tutti i contrasti; perche allor più temendo questi dell'vfitato rigore del Cardinal Giustiniani, nella grazia del quale sapeano star sì ben posto il nemico, si tolsero vn volontario esilio, ed in tal guisa apersero più facile l'adito al matrimonio, e ne cagionarono più sollecita la conchiuisione: imperocchè fattosi il Cardinale vna mattina in pubblica anticamera comparir dauanti la Sig. Eufrosina, accompagnata non che dalla Madre, da due altre Signore, interrogatala qual fosse il di lei pensiero circa l'accafarsi, e se a ciò non dissentendo, si fosse contentata che il Sig. Lorenzo Garbieri, giouane di sperimentate virtù, di tanto merito, & vno de' gli altri Familiari della sua Corte, da lei riceuesse l'onore di seruirlo con titolo in ciò non men di seruo, che di consorte, riceuuto vn lieto assenso, comandato a scoprirsi, ed uscìr fuore il destinato sposo, fatto prima ascondere dietro vna portiera, ne fece con vniuersale contento, & allegrezza succedere il toccamano, e dato loro la benedizione, consignandoli

al

al Reuer. Parroco in pur presente, acciò ne celebrasse in Chiesa il pieno contratto nella forma prescritta dalla Santa Romana Chiesa. Ebbe in dote due case, ch'erano le antiche de' Pasqualini in Cartoleria, crediti di monti, e due possessioni, con l'entrate tutte de' quali boni potè poi viuere il residuo di sua età ricco, e contento; e facitando per l'auuenire più per diletto, che per bisogno, più per acquisto di gloria, che per desio di guadagno, soddisfarli interamente nelle fatture non angustiate dalla necessità, ma maturate col tempo, e perciò di maggior perfezione. Ma, oimè, che tutto auuenne il contrario, rotto il gusto dell'oprar dal diletto nel godere; distornato il ritiro allo studio dall'applicazione all'azienda; ed ebbe a lagnarsi l'Arte fatta pouera d'opre, perche fatto ricco di beni di fortuna l'Artefice.

Non sarà però marauiglia se dello stesso eccellente grado delle sopra mentouate non rielcono le dopoi fatte; come a dire vna certa Visitazione di S. Elisabetta, non anche compita, nella Terra di Busto Diocesi di Milano, tenuta ad ogni modo colà per vna bozza di Lodouico: Il S. Carlo nella Chiesa Maggiore di Castel Franco all'Altare de' Masini, ritocco particolarmente, e guasto da Lonardino: L'Angelo che appare in sogno a S. Gioseffo nella Chiesa di S. Caterina di stra Maggiore: Il Christo spogliato da gli Ebrei, per esser condotto alla Croce ne' PP. Capuccini, troppo crudo, & ardito, in luogo del grande, e bel Presepe di sua mano che vi fù prima: Il S. Giouanni nell'Oratorio della Santissima Trinità, che scrive sopra quel gran mistero, e gli Angeli nella cupoletta a fresco: Christo Crocifisso in mezzo alla B. Verg. e S. Giouanni Euangelista sopra la residenza nell'Oratorio del Piombo, e simili; mà più poi il Transito di S. Gioseffo nella Chiesa di S. Lodouico, debole assai, per esser dell'vltime cose, e fatto allora, che sì notabilmente deteriorò nella vista, mentre andato col Brizio, e con Oliuiero Gatti, che insieme con esso lui teneuano stanza nella Cappella, allor fuori della Chiesa di S. Petronio, a vedere in Piazza i lieti fuochi per la Coronazione di Papa Gregorio Ludouiso, lo splendore di que' raggi, e girandole così g i segregarono le specie visue, che mai più potè rimirle, e peggiorando ogni di più, si ridulle a perdere affatto la vista.

Sopportò egli nondimeno con intrepidezza grande, e pazienza indicibile, vna tanta mortificazione, & altro non facendo, che ringraziarne Sua Diuina Maestà, seppe rendersele meritoria, con riccuera volentieri in pena e penitenza de' suoi peccati. Morì l'anno 1654. alli 8. di Aprile, in età di settantaquattro anni, per mancanza di calor naturale. Lasciò vn figlio, di molti che n' ebbe, che ancor viue, per nome

CARLO, che se auesse atteso alla Professione, si sarebbe mostrato degno erede del Padre nella virtù non meno, che ne' beni di fortuna, come si vede particolarmente da vna sua tauola, a concorrenza dell'altre, nel Coro di S. Paolo; e da vna Santa Maria Egiziaca, alla quale già spirante raccomanda l'anima l'Eremita, incastrata entro vn pilastro laterale alla Cappella del Santissimo in S. Gio: in Monte, e sotto la quale stà sepolto il genitore. Fù anche suo allieuo vn

GIO.

GIO. BATTISTA FVLCINI, che non sè gran cose, per esser mancato giovane nel Contaggio del 1630. e Gio. Battista Rugieri, del quale diremo a suo luogo.

Ebbe gran maniera nell' insegnare, gran pazienza in compatire, gran carità nel correggere; e mi racconta il brauo Canuti, che de' Maestri, che si dilettò praticare in sua gioventù, nissun conobbe di lui più erudito, più fondato, più profondo, più facile nell' esplicare i termini dell' Arte, nell' isplanare le difficoltà; e più da lui auer' egli appreso in vn solo discorso, che da quattro altri in cento. Che in materia d' istoriare, e di porre assieme vn sogetto Eroico, non auenua mai trouato chi meglio di lui la intendesse, e la discorresse: perche biasimando in tal caso (coll' esempio della Veneziana brauura) quell' estreme finitezze, e troppo dotti ricerchi, che per contrario tornano sì bene in vna mezza figura, ch' entro picciola camera, e sotto gli occhi hà da godersi; e nella quale perciò altrettanto ad ogn' altro preualere Guido (del quale era poco amico, vantando maniera alla sua totalmente opposta) quanto a molti nell' istoriare restar inferiore dicea, s' inoltraua a darne precetti, ch' esser poteuano, cred' io: Di mai porre nel quadro più figure del bisogno; onde i Carracci fossero sempre stati d' opinione, che il numero di dodici fosse il bastante, e conueniente; eccetto che quando l'assonto per se stesso ricercasse moltitudine, e broglio, come in vna battaglia, ò in altra simile folla: Che all' Eroic, ò Soggetto principate si assignasse il più nobile, e principal luogo, onde a gli altri esser superiore si distinguesse; eccetto in certi casi, oue il collocarlo ne gli angoli estremi, ò ne gli ultimi luoghi fosse con significato, e mistero, come si vede auer praticato nel famoso Cortile il gran Lodouico ne' sette suoi pezzi, e per esempio, nelle femmine lasciuie tentanti il S. Benedetto a noi sì prossime, là doue il S. Abbate sì picciolo in lontananza, per farcelo ben apparire veloce nella fuga, e dal periglio allontanatosi: Che l'altre figure, per maggior intelligenza di se stesse, e di ciò che fanno, diuise si veggano in più gruppi, in quella guisa che per maggior chiarezza nelle sue conuenienti parti diuide anch' egli il discorso il saggio Oratore: Che nissuna di esse sia oziosa, ma operino tutte: Che queste loro operazioni poi siano disparate, ma in modo però, che le diuersità tendino tutte vnitamente allo stesso principal fine, come la diuersità delle voci, e delle consonanze in vn concerto s'accordano per l'armonia: Che però i loro moti ancora si contraponghino; siano differenti i sembianti, dissimili i vestiri: Che solo il moto delle mani non discordi dal moto della testa, se non fosse per serpeggiamento grazioso, ò per necessaria contrapositione, come di mostrare ad vno, col quale si discorra da vna parte, vna cosa accennatagli dall' altra opposta: Che gli assonti episodici, e concettosi, per arricchir l'opra, e porger materia di discorso a gli spettatori, totalmente non si dilonghino, ò troppo si scostino dall' azione principale; nel che s' offeruino le storie in Vaticano di Rafaele, particolarmente la Scuola d'Atene, e gl' imbrandimenti del gran Veronese in Venezia nelle sue ricche cene; e che quando questi (il che di rado, e con gran riserva) siano vili, ò faceti, si facino

cino vedere, ò nell' infime parti del quadro, ò abbagliati in distanza; come il porco scannato per la festiua cena, nel Figliuol Prodigio di Annibale, così lontano sopra vna loggia, che a pena si scerne: Che gli abiti siano conformi al luogo, oue si rappresenta il fatto, alla qualità della persona che li veste: Che l' istesso luogo, per qualche edificio noto, ò altro segno proprio venga dimostrato: Che si osserui insomma ne' personaggi il costume, la proprietà, il decoro; la proporzione nelle membra, e la simmetria: Si fuggano nelle posture loro le figure angolari, ò quadrate, le durezza, gli sforzi: Vi sia per tutto degradazione di piani, intelligenza di prospettiva, buon comparto, & amicizia ne' colori, e simili.

Fù d' ingegno vn pò caldo, & ebbe alle volte troppo gran fuoco, e perciò presto nell' inuentare, più poi nell' eseguire; il perche non ebbe egli pazienza in far tanti schizzi, e disegni, che rarissimi di sua mano si vedono: e quando pur forzato a compiacerne qualcuno, non potè negarne loro, ricauandoli per lo più dall' opra prima fatta, e compita, li formò finitissimi, ombrati, e lusingati d'oro, e d' argento, come quelli, ch' oltre i duo' quadri sudetti, mandò in dono a Roma al suo Cardinal Giustiniano, già che lo stesso ancora, per ben cattuarfelo, auca praticato in que' della sua Cappella di S. Carlo in Bologna. Bramò perciò sempre con altrettanto ragioneuol ardore, quanto se gli ne mostrò lontana l' occasione, vn qualche operone immenso a fresco, oue si fosse vna sol volta a suo modo (soleua egli dirci) potuto sbizzarrire, ed isfogare; sicuri però, che reso più paziente dall' età, e cauto dallo sperimento, non aurebbe dato nella smoderata terribilità, che si vede, e si compatisce ne' suoi Profeti, e Sibille nel primo volto della Chiesa della Morte, per auerle disegnate a braccia, come suol dirsi, sull' opra stessa, e senza i cartoni; riuscendo per altro molto ben intese, e facili, e d' vn colorito poi mirabile; raddolciva la solita sua austerità dalla necessità della fresca calce, in luogo d' imprimitura, e dalla tempra dell' acqua, in vece delle distempe coll' olio. Dissi solita sua austerità, perche al trepiedi caricò stranamente le tente, e tanto, ch' ebbe talvolta ad ufcire, e si trouò a' primi limiti della crudezza, dilettandosi egli troppo del tingere del Carauaggio, ritenendone per auuentura sempre nella sua più riposta, e domestica stanza vna copia, da lui stesso ricauata, del S. Tomaso toccante nel Santissimo Costato la stessa Fede, originale di quell' autore, presso allora i Signori Lambertini.

Dilettoffi anche di disegni di valenti Maestri, e di egregie pitture, messone assieme vn riguardeuole studio, che all' vso d'ogn' altro (e però è per auenire anche del mio) fù decimato, e diuiso, toccandone a me pure qualche buon pezzo. Visse sempre alla grande, e si trattò benissimo sì nel vitto, che nel vestire, tenendo vn seruitore, più d'vna serua, e caualcatura talvolta; ond' è che poi venisse riputato superbo, e perciò più riuerito da lunge, che seguito d' appresso, e fuggita la sua amicizia per sospetta di poco godeuole, e di soggezione, che al contrario riuscì sempre grata, e piaceuole, non pazza, e plebea. Ebbero per-

ciò torto que' Pittori, che lo crederterò nemico dell' Arte, e de gli Artefici, per auere con tanta sua auersione, e difficoltà chiesto il luogo di Consiglio nella loro Compagnia; perche protestò sempre apertamente ciò fare, per non conuenirsi a' Pittori, che vanno sotto il nome di Virtuosi, camminar dietro all' Arti, che finalmente sono meccaniche: Che quando staccatisi affatto da i mestieri, l'auesse veduta cangiar il titolo di Compagnia in quello di Accademia, e la dignità di Massaro in quella di Priacipe, farebbesi fatto veder de' primi in seruirs tutti. Lo confermò poi più validamente allora, che ciò postosi in discorso, e trattandosi alle strette di ottenere vn breue di Roma, comprare vn nobile edificio, acquistare il sito di qualche Chiesa a tale effetto, si talsò per sua parte, per le spese da farsi, cinquant' scudi. E perciò benemerito dell' Arte per tal cagione il nostro onorato Campione nò meno, che per auere arrecato alla stessa vn simil splendore coll' opre, prese per lo più (come si toccò a suo luogo) per di Lodouico, e per tali ben spesso anche studiate, e disegnate; come auuiene de' cinque pezzi che, in giouentù però, pinse anch' egli nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco a concorrenza de gli altri, massime di quello, che dal bellissimo cavallo che vi s'è dentro, prese tal denominazione, ricauato, e portato via da' studiosi per mano del suo Maestro.

Le lodi perciò comunemente dategli da' Scrittori, è condegna mercede del suo valore, nè sembrerà poca auerrenza, o parzialità, quando l'acuratissimo per altro, e disinteressato in ciò Dottor Scanelli, leuatine i primi quattro formidabili, a tutti gli altri allieui poi della Carraccesca scuola lui prepose, scrivendone in tal guisa: *Deriuarono similmente dalla scuola de' medemi Carracci frà gl' altri non pochi il Garbieri, il Canadone, il Massari, il Britio, il Thiarini, il Mastelletta, il Curti, il Vatesio, lo Spada &c. Del Garbieri s'offersa nella Chiesa de' PP. Capuccini in Bologna la tanola, che rappresenta Christo, quando venne spogliato da gl' Hebrei, per crucifiggerlo, & in S. Paolo de' PP. Bernabiti il tutto ch'è dipinto nella Capella di S. Carlo, opere laudabili, ed assai somiglianti alla straordinaria eccellenza del Maestro Lodouico Carracci.*

Altro alle stampe di suo non si vede, che la già memorata nel trattato di esse B.V. mezza figura, a cui il Bambino Giesù intero cinge il collo colle tenere braccia: sotto al mezzo in lettere maiuscole: *Mater Christi ora pro nobis*. da vna parte: *Laurentius Garberius Inuent.* e dall'altra: *Oliuerius Gattus 1625.*

L'ui pur registrato Christo portato al Sepolcro a bollino, del Buono.

Vn bellissimo Christo flagellato all' acqua forte in quarto di foglio, senza il nome, o marca dell' intagliatore, e solo da vna parte: *Laurentius Nepos*: ingannato anche questi dal soprannome, che gli posero i Carracci, allora che Giulio Carlini suo zio, postolo nella loro scuola, mai altro facea che chieder loro, come si portasse il nipote; che raccomandaua loro il nipote.

E finalmente l'Angelo, che appare a S. Domenico orante, tauolina tanto bella, fatta a concorrenza dell' altre tre dell' Albini, del Brizio, e del Couedons in S. Pier Martire, intagliata similmente all' acqua forte, onc. 3. & onc. 4. per trauerso, senza alcun nome.





DOMENICO ZAMPIERI.





D I

# DOMENICO ZAMPIERI DETTO IL DOMENICHINO.



On tutte le cose possiam tutti , e non è poco se in poche pruaglia ciascul bell' ingegno, come non è gran fatto, che in qualcuna ei difetti. Non nascon sempre de' Carracci, che di tante parti, con impareggiabile esemplo, perfettamente arricchiti si veggano. Quanto in ciò la Natura, scordata della necessaria vicissitudine nel comparto, esorbitasse in conferir loro tante doti, come l'abbiam veduto in Guido, che mancò ne' concetti, e nella erudizione, così potrem' hora osseruarlo nel Domenichino, che non ebbe gran risoluzione, e facilità. Quanto però mostrò quegli tenerezza, & ardire, ostentò questi circospezione, e limatura. Più profondo nel disegno, più scelto nelle parti, e più nobile si mostrò il primo; più espressiuo ne gli affetti, più ferace nell' inuentioni, e più erudito palesossi il secondo; onde non senza qualche ragione pare poi, che la Scuola Fiorentina, e la Romana, più della finitezza, e della diligenza amatrici, alla Lombarda, & alla Bolognese, più della tenerezza, ed animosità seguaci, fra i duo' gran Concorrenti contralti a fauor del Zampieri quel primato, che al Reni comunemente vien dato. Io che nella prelazone così dell' vno come dell' altro trouo sempre i vantaggi della mia Patria, non deuo di ciò contendere, nè farmi parziale: ben posso, e vò dolermi, che come del primo, tanto da me conosciuto, e praticato, hò potuto copiosamente scriuere, così al contrario del secondo, che mai viddi, e conobbi, mi sia tolto il potere sufficientemente discorrere. Visse egli per lo più lontano dalla Patria, in Roma particolarmente, ed in Napoli, oprando sempre con eccellenza ben nota più a que' paesi, che a' nostri: Il perche ritinandomi ad vn succinto, e ando ristretto toccherò breuemente quanto nella di lui

In Vita ci lasciò scritto il Baglioni; aggiungendoci tutto quel di più, che dalla sua consorte riseppi, da suoi parenti, amici, e d' altronde, con sicurezza di verità, raccolti.

Di Zampiero de' Zampieri huom da bene, e calzolaro assai comodo, nella contrada di Saragozza, in vna delle due case di lui proprie, e suo patrimonio antico, nacque dunque Domenico alli 21. di Ottobre del 1581. Ebbe vn fratello maggior nato, di nome Gabrielle, al quale, dopo auerli fatto insegnare di leggere, scriuere, e far conto, fu consignato dal Padre ( inuogliatosi di quiete, e di riposo ) il proprio capitale, e negozio. Domenico longo tempo lasciato alla Grammatica, perche abilitandosi al Dottorato, ò almeno alla Preterita; arrecare auesse potuto vn giorno qualche lustro alla casa: ma il Cielo, che il volle più tosto imitatore nelle figure delle sue belle idee, che ministro nella Chiesa de' suoi Sacri Riti, l'auera già ordinato Pittore. Fù perciò suo natural talento il disegno, che ben dimostraua non solo col formare tutto di fantocci sul muro, ma col fuggir talora la scuola, e colà portandosi, oue in pubblico da qualche frescante s'adoprasse il pennello, perderui l' hore intere. Auuifatone il Padre, se n'affisse in estremo: Gionto a casa, lo sgridò, il percosse; nè di ciò contento, ricondotolo all' Vmanità, lo pregò ch' anzi inumano ci diuenisse nell'oprar la sferza in castigo del contumace fugiasco.

Conosciuto finalmente tutto esser vano; e persuaso altresì da Gabrielle a non opporsi al ben posto genio del fratello, massime nell' indrizzo ad vna Professione, che di non minor utile, e decoro vn giorno a tutti loro esser potea, si risolse a condescendere alla potente vocazione del figlio: permise che l'istesso Gabrielle, che qualche poco sotto il Caluarie, ma infruttuosamente disegnato auca, all'istesso Maestro il conducebbe, e l'appoggiasse, come fece. Qui ebbe sul principio da Guido ( che poco poi stette a partirsene ) il primo esemplare: così dello stesso auesse seguito l'esempio allora poi, che dall' iracondo Fiammingo fieramente assalito, non seppe con la stessa accorta fuga dell' altro sottrarsi al di lui furore. Fù di ciò mendicato pretesto vn quadretto sgraziatamente cadutogli di mano, e vn pò rotti; ma in sostanza lo sdegno, che presa col tempo lo scolare buona cognizione, e miglior gusto, più che delle sue, dell'opre de' Carracci di compiacersi mostrasse. Giontogli improvvisamente sopra in tempo, che posti i di lui disegni in disparte, a ricopiar stampe di Agostino era tutto intento, poco andò, che valendosi dell'accensato accidente, battutolo così indiscretamente, che gli ruppe il capo, lo si cacciò dalla stanza. Presupposti nondimeno dal semplice figliuolo maggiore assai di tal pena la colpa, e temendone perciò dal Padre nuouo castigo, entrato in casa di soppiato, s' andò ad ascondere sul granaio della stanza più frequentata da' suoi genitori: quini digiuna passando tutta la notte, da loro discorsi itaua orecchiuto offeruando come di loro ben' assicurarsi potesse, e qual finè ad aspettar gli restasse di vna sì fatta sciagura. Compreso finalmente di essi loro l'affanno, per non sentire di lui nouella, e quanto perciò la madre temendone vn qualche gran disastro, se ne tor-

tormentasse, scese abasso, e presentatosi ad essi, fece vedersi in tal guisa lordo di sangue, e bagnato di lagrime. Successiuamente raccontato loro (che dopo auerlo consolato, e blandito, ne lo richie(ero) quale istata si fosse di sì bestiale percossa la cagione, caricato d'imprecazioni, e d'ingiurie lo spropositato Oltramontano, d'appoggiarlo a' Carracci, conforme le sue istanze e preghiere, deliberarono. Era antico conoscente di essi Zampiero, onde ito a trouarli, e narrato lo strano accidente col passato Maestro, e il desio del figliuolo di farli loro scolare, ne pregò Lodouico, che fattosi mostrar suoi disegni, e restatone soddisfatto, si offrì pronto ad accettarlo d'ogn' hora. Agostino perciò quello fù, che fattoselo consignare al padre, volle presentarlo al Cugino, interponendoui anche i suoi caldi ufficii, lodandogli in estremo di bontà, di talento, e presagendone gran riuscita.

Non così gli altri seguaci di quella scuola, che vedendolo così picciolo, d'aspetto basso, di postura sgraziata, pigro, e scomposto di mo(ri), non nè formarono quel concetto, che n'auca fatto Agostino. Vi si confirmarono allor via più, che amanzandosi nell'intelligenza, si rallentò nella operazione, e crescendo di età, scemò nell'ardire. Credendosi eglino, tutta la finezza di quest'Arte consistere in vna certa prontezza, e disinuoltura, che mostrauan le cose di Lodouico, pregiuauansi di vna superficiale apparenza, e facilità molto aliena dal genio, e gusto di Domenico, tutto al contrario ricercato, e finito. Stupina, che appagandosi costoro di quella palliata risoluzione, non ne penetrasero per entro il midollo: non conoscessero tanta padronanza di quel gran Maestro non d'altronde prouenire, che da vn pronto abito acquistatosi a forza di lunghe, ed ostinate fatiche; di vn'incontentabile, e continuo esercizio non men d'intelletto, che di mano. Irrequieto però sempre, nè mai contento, tutto cassaua, tutto risacua. Pensieroso per lo più, ed elatico, ruminaua cose maggiori, nè ben trouando ciò che meditaui, stranamente affliggeuafene. Parcuagli che il disegnar dal modello, il ricauar da' rilieui (diuenutone già esperto) pratiche fosser necessarie sì, ma comuni troppo, e frequenti; onde a ciò che più si doueua, men si pensasse: a que' primi moti per auuentura, di che mancan poi sempre quelle pese attitudini del nudo, e quelle inerte posature de' torsì: a quelle spiritose vinezze, che se pur tal volta nelle persone commosse si offeruano, come baleni spariscono: a quelle passioni dell'animo, a quegli interni affetti, che puon solo dar vita, e discorso alle morte anco, e mure immagini. Spendeua perciò gran tempo in leggere le Istorie, e le Favole, perche da que gl'accidenti patetici punto l'animo, a l'intelletto ne suggerisce gli effetti, ed a quelle alterazioni si afflufaceffe a suegliarsi l'immaginatiua. Là doue più frequenti fosser le radunanze, e i comercii, riducendosi ad offeruare le simplicità de' fanciulli, le languidezze de' vecchi, le compassioni delle donne, i maneggi de' gli huomini, ò chiuso nel manello ricauauane allora, come d'ascolto, con la matite breue memoria, ò portandosogli frettolosamente a casa di peso, formauane vn pò d'ischizzo.

Non erano penetrati, ò conosciuti questi particolari suoi studii, e queste di-

me-

mestiche offeruazioni stimate, onde non veduto così frequente, anzi di rado sulla pratica de gli altri, per essi fu detto, e creduto longo, giudicato vario troppo, ed irresoluto: ma ben poi dieronsi a conoscere allora, che in sì tenera età seppero acquistargli il nome, e la gloria maggiore sopra di ogn' altro. Vlauasi per ogni duo' mesi in quella scuola (come in ogn' altra anche oggi acostumasi) proporsi da Lodouico vn soggetto storico, ò fauoloso, da spiegarfi in disegno da più pronetti in concorrenza, perche a quegli poi, che auer superato ogn' altro in ciò fare giudicato venisse, di Principe dell' Accademia il titolo, e l'onore dar si douesse: Non offeruato, e di nascosto anch' egli Domenico si arrischiò presso gli altri affigere il suo, che non vna, ma ben trè volte giudicato il migliore, sempre poi restaua, con marauiglia di tutti, incognita la mano, e defraudato in conseguenza del meritato nome l' occulto autore. Dopo molte inutili diligenze, ricercandone ad vn per vno tutti Agostino, e nulla ricauandone, riuolto finalmente al ragazzo, che non mai creduto, solo fra gli altri s'era lasciato fuore, se sarebbe egli stato per sorte l' incognito disegnatore, egli sourafatto dalla risoluta dimanda, con improvviso rossore, e rispettoso silenzio s' accusò per quel desso, onde acclamato per maggior d' ogn' altro, ancorche il più picciolo, se conuertirsi il primiero disprezzo, nella douuta stima, e rispetto.

E questo fù il primo principio del credito di Domenico, che non solo per l'ordinario peso di seruire a tutti graziosamente, come il più nouizio della stanza, che per lo sopradetto inaspettato caso del disegno d' inuentione, fù poi sempre detto Domenichino, a lui seruendo anche il diminutiuo in maggior aumento del nome. Quindi inanimitosi, diedesi al colorire non solo teste, e mezze figure, ma storiette ancora, che se ben picciole furono, e poche, ed in quelle assai affaticando, penasse, ad ogni modo fece in esse conoscere vna certa aggiustatura, vna proprietà, vn' espressione, & vn giudicio, che in altri più di lui copioso anco, e ferace ebbero a desiderarsi. Ben conobbe l' Albani la sublimità de' concetti, a' quali aspiraua il Zampieri, il perche egli, ch' altro maggiormente non auea in testa, che vna gloriosa ambizione d' vn' operar misterioso, & eroico, seco si strinse in vna giurata amicizia. Con esso lui praticando, discorrendo, e diuifando sù gl' immaginati affonti, e le concepite idee, sù i fontuosi, e nuouo ingrandimenti, & aggiunti chimerici, e poetici, si concambiarono gli auuertimenti, i precetti, le offeruazioni, & i segreti. Intesero sempre ad vn' istesso fine, e professando ambiduo i medesimi termini, e mezzi, batterono la stessa gloriosa strada. Non vi fù mai che dire fra essi, camminando vniti; e sostenendosi l' vn l' altro, e lodandosi, formarono contro ogn' altro, ch' anche più s' innalzaua, vantaggiosa lega, che quanto fù poco attesa in Bologna sotto di Lodouico, altrettanto poi fece breccia presso di Annibale in Roma, da lui sopra ogn' altro protetti, e portati.

Colà dunque passatosene l' Albani (come si disse nella sua vita) per veder pure quella Galeria Farnese, della quale, anche dimezzata, precorreuano strepito-se e risonanti le voci d' vna impaziente Fama, auea promesso a Domenico, di

si

si dura separazione afflitto, d' inuitaruelo, e raccoglietuelo, ogni volta che pronata vi auesse propizia la forte, e migliore, dallo stato, & occorrenze di quella Corte, a lui anche presagirla auesse potuto, di quello ei sperimentaua nella Patria, oue tutti i minimi anche lauori da gli allieni Carraccéscchi assorbiti venivano; ma dopo pazientato sei mesi, non vedendone altro effetto, che di nooue parole e speranze, risolse, troncando ogni dimora, portaruisi d' improvviso, come fece, giongendoui inaspettato, con istupore, ma gusto insieme del camerata, che accoltoto in casa propria, lo trattene, e spese di suo diciotto mesi. Accelerarono altresì questa sua andata *alcuni disegni delli scolari di Annibale, non dall' opere di Raffelle* (come in ciò sbaglia il Baglione) ma dall' opra del sudetto Annibale nella mentonata Galeria, *tratti, & imitati*, e che vn giorno giunti nella *scuola di Lodouico*, e da lui veduti, così lo riempirono di ammirazione, e diletto, che precipito il giorno seguente la sua partenza, per arriuare quanto prima a godere, ed approfittarsi co' gli altri del beneficio di sì vasto, e sublime lauoro.

Eraui anche desiderato da Annibale, non solo obbligato a riamarlo, per la gran stima gli auua insinuato l' Albani, fare il giouanetto del suo valore, ma, mosso a proteggerlo ancora per far contraposto a Guido, il cui nome con qualche gelosia anche di lui, sopra ogn' altro auanzauasi; onde come Lodouico in Bologna gli opponeua il Guercino, così di fargli star' a fronte in Roma il Zampieri s'era egli proposto. Contro il Reni dunque si pose a portarlo, e migliore di lui in molte parti diuulgandolo, a quanti lauori potesse, insinuarlo, e promouerlo. Come dell' Albani fù forzato a seruirsi nella Cappella Erera, così adoprò volontariamente il Domenichino nella Galeria; artefcoche, postolo a fare di sua inuentione nella loggia del Giardino lui contiguo qualche cosa, espostauì egregiaméte la morte di Adone dal Cinghiale ucciso, per darui a diuedere quanto nelle passioni dell' animo, e ne' commossi affetti ualesse, se ne seruì poi a farlo sbazzare altre figure nella stessa Galeria, ed a pingerui tutta di suo quella Vergine, che ricetta in seno l' Alicorno, impresa de' Signori Farnesi. Volle che delle due storie di S. Andrea alla sua Chiesa a S. Gregorio, vna a lui toccasse; ed è noto, che colà ogni dì portandosi, l' auuertisse, l' aiutasse; nel giudicio poi che ne diede, preferendo la Flagellazione di questo, alla Croce di quello, & allegandoui, dicono, di vna sciapita vecchiarella il consiglio, e' l parere, come altroue fù tocco.

Mà per non camminare senza qualche ordine in queste, e tante oltre opre, che colà fece, e che meritamente tanta fama gli acquistarono, è necessario ch' io mi appoggi al Baglioni, che, come quello che uille al suo tempo, e nella stessa Roma lo vidde, e lo praticò, ben' è degno d' vn' intera fede, aggiogendoui io però, ed interponendoui quel di più, che in leggendo talora quella Vita all' Albani, meglio, e di più poter ricauarne; e tutto conferendo con la Signora Marsibiglia sua moglie in Bologna, poter ritrarne.

Scrive dunque il sudetto Autore che: Arriuato in Roma il Zampiero, e dato nelle mani di D. Francesco Polo, all' hora Maestro di Cerimonie, ò Codacario, come

scriue Monsig. Agucchi, del Cardinal Pietro Aldobrandini, quegli, che di proteggerlo si propose, spesso portaua de' suoi disegni à Monsig. Gio. Battista Agucchi pur Bolognese, e del medesimo Cardinale Maggiordomo, e che poi Arcivescovo di Amasia, e Nuntio di Venetia, colà terminò la vita, il qual Prelato mosso dallo spirito, che nell'operare del Zampieri comprendeva, lo si tirò in casa, in tempo, che Girolamo Agucchi di lui fratello era Cardinale; ma perche questi pareva, che non ne tenesse gran conto, fecegli il Prelato far di nascosto vn quadro d'olio con la liberatione di S. Pietro dalle prigioni per via dell' Agnolo, e poi segretamente in assenza del Cardinale fecelo su la porta d'una stanza di lui attaccare; e quegli ritornato, e miratolo, ne sapendo chi colà possol' hauesse, fecelo in fine da' Pittori vedere, & udito l'opera esser buona, e da Maestro, all' hora egli dal fratello Gio. Battista intese, come il tutto era passato. Onde il Cardinale fecegli poco appresso, dipingere à fresco tre lunette con historie di S. Girolamo nel Portico della Chiesa di S. Onofrio suo titolo, dalle quali il Zampieri riportò lode. Furono queste il Santo battezzato, il Santo flagellato dall' Angelo, per la troppa coltura della lingua, ed il Santo vittorioso delle tentazioni in forma del Demonio, che a piè gli cade, e nelle quali così imitò la maniera de' Carracci, che se non fossero vn pò diminute, per di essi sarianno prese; non essendosi per anche buttato alla dolce maniera di Guido, e tempratala colla Carraccesca, formatane la sua nuoua, e propria.

Che morto esso Cardinale (per lo quale fece in S. Pietro in Vincola, titolo dello stesso, il disegno del monumento, e vi operò di scoltura vna di quelle due teste di montone di marmo, che l'ornano, e nell' ouato in rame il di lui ritratto) continuò la stanza di Domenico col sudetto Prelato, con tutte le comodità di studiare etiamdio nella Scuola di Annibale, e di Agostino Carracci, il quale diceua di Domenico Zampieri, ch' egli tutti gli altri suoi discepoli faceua stare.

Che poi in S. Giacomo de' gli Spagnuoli dentro la Capella de' gli Erreri, sotto Annibale, operasse molte cose buone à fresco; come notò anche lo Scanelli, da ciò, che qui soggiunge il Baglioni ingannato, è falsissimo, come nel margine del tante volte mentouato Microcosmo, donatogli dall' Autore, nota di suo pugno l' Albani: ben sì molte cose in casa dell' istesso Prelato, fra le quali vna B. Verg. col Bambino, vn Adone, e Venere, & vna Susanna marauigliosa, e non inferiore a i duo' quadri superbissimi nel palagio Borghese, e che tutti erano poi di quelli, che Monsig. ludetto a quanti da lui capitauano facea vedere, non cessando mai di esaltarli, e di scriuerne marauiglie a Bologna. Delle sue seicento lettere al Canonico Dulcini in vna così scriue: Guido comincia con lui à perderla, ancorche habbia dalla sua la fortuna: & in vn' altra: che il Guercino non vi haueua che fare &c. e dando a quel Canonico parte, che il Nipote del Card. Ludouisio, che fù poi Papa Gregorio XV. era stato da lui, e gli auuea parlato assai di pitture, delle quali si mostraua molto vago: che gli auuea fatto vedere vn quadro di quel pittore da Cento, soggiunge: ma non gli pare di hauer mirata cosa più bella di questi tempi, che due quadri di Domenico, che hà il Sig. Cardinal Burghese, posti in paragone di cento altri di valenti Maestri, anche de' tempi andati.

Gareggianano in tal guisa a suoi vantaggi il Prelato, ed Annibale; perche se il primo, fatto Maggiordomo del Card. Pietro Aldobrandino, nipote di Clemente Ottauo, potè poi dal Padrone ottenergli vn lauoro a Frascati nella sontuosa Villa di quell'Eminentissimo, volle il secondo proporlo ad vn' altro Eminentissimo Nipote Pontificio, quando: *volendo* (seguira il Baglione) *il Cardinale Odoardo Farnese far dipingere vna Capella nella sua Badia di Grotta Ferrata, rimettendo ad Annibale la elezione del soggetto, gli fu da lui Domenico proposto, il quale abbracciata l'impresa, felicemente al suo fine la condusse, bauendone pure il Cardinale l'applauso de' Pittori udito: Le dieci fauole, che in quella villa, in vna stanza detta di Apolline vi fece, e si vedono egregiamente date in luce all'acqua forte da vn valente Francese; e nella sudetta Cappella in Grotta Ferrata: sono, (dice il Baglione) varie storie di S.Nilo Monaco, dell'Ordine di S. Basilio, espresse con somma viuerezza, e spirito, e con esse vna Cupola sopral'altare di finti stucchi, de' quali sogliono dir que' Monaci esser tenuti ad auuisare i riguardanti, che tal Cupola è dipinta, e non stuccata, altrimenti si defraudarebbe l'intiera lode del Pittore, già che da penellà non pare quell'opera fatta.*

Quanto poi per lui anche si adoprassè il suo fido Albani, questi con me più volte se ne pregiò, dandosi vanto d'auerlo dato a conoscere in Roma, predicato per tutto il suo valore, pregatolo a separarsi da lui, e da se ritirarsi, non volendosi colà credere, che certe cosette, ch'egli oprò in tutto quel tempo che con essolui si trattenne, fossero affatto sue, nè vi auessè fatto il camerata il disegno, ò almeno postoui le mani. Ch'egli fù l'introdusse al Poli, che lo pose in casa Agucchi, e che, esagerandolo per brauo al pari d'ogn'altro che allora si trouasse alla Corte, gli auca fatto toccare vno de'sfondati nel palagio di Monsig. Patrizio, hora de' Coltauti a Piazza Giudea. Tanto lodatolo al Marchese Giustiniani, allora che gli dipinse la Galeria nel Castello di Bassano, che l'auca indotto ad allogargli vna camera, per farui le fauole di Diana; ed è ciò che soggiunge il Baglione: *Che condotto il Zampiero dal Marchese Vincenzo Giustiniani con altri valenti huomini al suo Castello Bassano, fece colà alcune pitture, à fresco, di molto rilieuo.*

Che poi finito il detto lauoro a Bassano, e ritornato in Roma, nel Tempio di S. Andrea Apostolo alla Chiesa di S. Gregorio congiunto, Domenico da vna facciata facesse in buonissimo fresco il S. Andrea flagellato, con gran numero di figure, opera assai bella, quando precisamente si riccua con l'istesso ordine, con che vien scritto, succederebbe vn po' di anacronismo: L'auca egli fatta molto prima, come sopra si disse; ed in tempo che Annibale, anche viuo, vi si era tanto adoprato, che auca indotto il Cardinale Scipion Borghese (che solo l'ornato, e lo scomparto di architettura al Zampieri, in ciò brauo, assignato auca) a dargli anche vna delle due storie destinate ambe prima a Guido. Era stato il pretesto la maggior vaghezza, e curiosità risultabile dalla diuersità delle maniere; l'emulazione che aurebbe maggiormente spronato a farui suo douere gli Artefici, ma in sostanza per andar rompendo Guido, mantenergli vn competitore, già che lo sdegnaua compagno, ed insomma non lasciar la fortuna, ed il merito di quel-

lo, senza l'opposizione, ed il contrasto di quelli. Del resto era egli già morto Annibale quando andò a dipingere a Bassano, e tanto più quando dipinse il mirabile, e non mai a bastanza lodato quadro, nell' *Altar maggiore della Chiesa di S. Girolamo della Carità*, dove l'istesso Santo all'ultima vecchiaia giunto, viene dal Sacerdote, con l'assistenza delli ministri, ed altre persone comunicato: e che non sò con qual fondamento, e ragione ponga il Baglione auanti anche alla detta flagellazione del S. Andrea.

Questo comunemente vien riputato per vno de' più be' quadri, che mai formasse pennello; ond' è, che lasciandosi ogn' altro anche più insignie addietro, tutti oggi si vñrpi gli applausi di Roma. Dicono colà, che Nicolò Ponfino, e Andrea Sacchi fossero più volte intesi a dire, ch' vguagliarsi ben potesse questa tavola alla gran Trasfigurazione di Rafaele in S. Pietro in Montorio; ma io sò che in Bologna quest' vltimo (prima ch'ei vedesse quella de' Certosini in Bologna, della quale volle poi ricauar, vna copia in picciol rame) ebbe anzi ad aggiungere, esser anche di quella più bella. Comunque siasi, ebbe ella nondimeno i suoi contrasti, nè resta anche oggidì esente dalle contradizioni di allora: Tolta manifestamente, dicono, di peso quell' inuentione dallo stesso soggetto della Comunione di S. Girolamo, che sì egregiamente esprime Agostino Carracci nella sudetta Certosa di Bologna, ella fù con poco rispetto, e minor carità propalata per tale dal Lanfranchi. Tassatone egli di maligno, anzi bugiardo, fù necessitato per sua discolta, e riputazione, diceua egli, fatta intagliare la sudetta di Agostino dal Perier Borgognone, diuulgarla, dispensandone copie, che chiarissero, la sua opposizione essersi retta sulla verità, non intrufarsi con la calunnia. Quando poi intagliata quella di Domenico così diligentemente, e tanto meglio da Gio. Cesare Testa all' acqua forte, ad istanza del Colignone, si vidde con questo degno, e ben meritato elogio sotto: *Opera in Roma del gran Domenichino, che per la forza di tutti i numeri dell' arte, per l' ammirabile espressione de' gli effetti, con dono specialissimo della Natura si rende immortale, e sforza, non che altri l' inuidia a marauigliarsi, e a tacere*; oh quanto rinouaronfi le sopite querele! Che insomma negar non poteasi esser quell' istessissima di Agostino, ancorche in parte alterata, ma con debolezza, e detrimento; onde farsi colà tanto rumore, perche tanto remoto, e lontano l' originale. Il Santo nella stessa positura, ancorche un pò più rancichiato, e dell' istessa fisonomia: Il Sacerdote ministrante il Sacramento Eucaristico nella stessa veduta, & attitudine, non con altra diuersità essersi alterato, che della pianeta più ampia, & alla greca, e colla barba al mento, la doue quello di Agostino, per aggradire a que' Monaci che si rapano, sbarbato affatto, e pulito: La indiscreta folla di tanta gente intorno, & addosso a quel Santo Vecchio moribondo riuscire impropria, ed affettata; tanto più, ch'essendo lui presente il Santissimo, gli affetti di tutti dourebbon più tosto vederli indirizzati verso il supremo Signore, che all' agonizante Prelato. Come perciò auer mai del verisimile, che quella donna (che non si sa che a far v'abbia, quando anche, con spopositato anacronismo, si fingesse Paulina) contro l' attributo

COCCIN.



comune della Chiesa a quel *devoto famineo sexu* attenda più tosto, che a percuoterli il petto dauanti al Pane de gli Angeli, a bacciar la mano al Santo, prima che morto ancora? Quegli Angeletti poi nudi sopra duri, e sgraziatamente calcantati, darli a scoprire veduti da' modellerti appesi; non così que' di Agostino tanto teneri, non forzati nell' attitudine, così pronti, e naturali: Quel vestito da Diacono che tiene il calice, duro di positura, ed insolito, quando a comunicare per viatico, non vi precede la Messa cantata, e solenne; che quando ciò all' vso de' Greci siasi, ò auessè voluto il Santo, perche non rappresentare la particola di pane fermentato? Tutta l'opra, poi insieme moltrare così palesemente la fatica, così tagliente per tutto, così dura, e forzata, oue quella di Agostino così facile, propria, naturale, ed armoniosa, che pare fatta in vn soffio.

Nè da simili censure, potè già schermirsi ciò, che sì egregiauerne dipinse poscia in S. Luigi della *Natione Francese*, cioè, il fresco scompartito in molte storie della vita, e della morte di S. Cecilia, cioè a dire nel mezo della volta la Santa portata in Cielo da diuersi Angeli, e nella parte dritta, pur nella volta S. Cecilia auanti il Tiranno, che volena, che sacrificasse a gl' Idoli, e di rincontro la Santa, e S. Valeriano in mezo l' Angolo, che porta due corone di fiori; e nella facciata da basso a mano sinistra, nella storia grande, e cui la S. Vergine, che dispensa il suo a poveri, con varie figure, che mostrano diuerse attitudini, e a man destra S. Cecilia, che sta morendo, e vi sono molte figure, e S. Urbano Papa, che la conforta, fatica con studio, e con amore fatta. Dissero che il pensiero dell' elemosina della Santa, giudicato per lo più bel pezzo fra tutti, fosse tolto di peso dalla Elemosina di S. Rocco in Reggio, oggi preso il Serenissimo di Modana, ancorche quanto in quella decoroso, e soltenuto s'era mostrato quel gran Maestro, altrettanto basso, e puerile in questa si fosse palesato Domenico. In quella di Annibale le tante, e varie azioni introdotteci, come della donna, che qui dauanti nel primo piano posatafi, conta fi sulle mani l'acquistata moneta, mentre il marito poco lunge s'vn maffo sedente, con ambe le mani trattenendo vn liero bambino, che dell' auuta limosina festeggia, ad vn' altro, che dall' opposto fianco, di vna moneta gli mostra l'impronto, riuolge fiso lo sguardo: di quel nudo, che in ischiena conduce vn pouero storpio entro vna carretta, a noi tutto languente volto in faccia: di quell' altra donna, che ottenutane la carità, col bambino al collo, scende que' gradi per sottrarsi dalla tumultuante turba: di quel fanciullo, che più del douere inoltrandosi, preso per le vestimenta vn cieco, che timoroso di romper la lira, se l'accosta al fianco, e appoggiatosi con l'altra mano alla di lui spalla, al difetto della vista fa supplire attento l' uero ad vna astiosa vecchia, che si duole, che a lei voglia leuare il posto: della folla più vicina, che in punta di piedi, e alzate le braccia, toka fi in collo i fanciulli, si respira dubbiosa che per lei non ne resti, allor che vn vecchio sedente dietro il Santo, che in piedi va compartendo il denaro, cauandolo da vn gran sacco, lo va somministrando al Limosiniere pietoso, tutte rendono al medesimo fine delle dispensate ricchezze, e della souuenuta povertà. Ma le qui introdotte episodiche affatto, ed astruse, dal principal soggetto deuianti troppo, inculcate,

tate, buffonesche, e puerili; come che di fanciulle tutte, che semplici, e giocoliere, l'atto serio, graue, e pietoso rompono troppo, e dal principal fine distornano: perche che hà qui a far, per esempio, quella madre, che del bambino caduto alla sgraziata figliuola, che con la mano si ripara, mena vna guancia-ta? Quella ridente bambola, che fra le gambe del Padre che stende vn panno, postasi in capo vna cuffia d'oro intesta, ne inuoglia così auidamente vn' altra, che per ottenerla a lei stende le mani? Quell' altra, che postasi indosso vna giubba, non ne sa vscire, se non quanto vna ridente vecchiarella l' aiuta a ritrarne fuor la testa, e le mani? Quell' altra pupa insomma, che scherza con le monete in seno alla madre, mentre questa più attende a mostrare vna veste ad vn rigattiere, che con le cinque dita di vna mano, e trè dell' altra imbrandite, accenna quanto dar le voglia? Azioni tutte disparate, a proposito più d'vn mercato, di vn ghetto, che di vna santa dispensazione, e liberalità: Faldonate, per dirla, e bambocciate, che mercando risate appunto, ed applausi dalla rozza plebe, distraggono dalla serietà della deuota funzione.

Nè (ciò ch'è peggio) paruerò poi così fuor di ragione, nè così maligne queste, e simili critiche, che non s' incontrassero per disauentura col giudicio, e parere de' disinteressati anche Oltramontani, degli stessi Francesi, tanto raffinati oggi nel gusto, e tanto sapienti, e (quel ch'è più) della stessa Reale Accademia nelle sue conferenze in Parigi dell' Anno 1667. dalle quali, come de' primi huomini della Professione, non può recederli, nè darsi appellazione. Discorrendo quelli, e mostrando, che se nella inuenzione: *si vuole variare il soggetto intrapreso, per qualche azione particolare, bisogna auuertire, che queste azioni non siano troppo in gran numero, ouero troppo basse, & che habbino qualche rapporto coll' istoria, che si dipinge; l'esemplificano ab opposito coll' inauertenza del nostro paesano, in quelle precise parole, che non mi curò sian' intese: L' on trouue à redire dans un Tableau du Dominiquin, de ce qu'en representant le Martyre de Saint Andre, il y a un des bourreaux qui s' estant laisse tomber en tirant une corde, donne sujet de rire aux autres qui se moquent de luy par des gestes trop grossiers: parce que cette expression estant indigne d'un sujet si serieux, au lieu d' attirer les yeux & la compassion des regards sur le Saint qu'on martyrise, on est distrait par ces actions ridicules. Il faut donc que les expressions des figures particulieres qui ne sont que pour accompagner la principale soient simples, naturelles, judicieuses, & qui ayent un rapport honneste à la figure qui sert come de corps à l'oufrage dont les autres sont come les membres.*

Che più? vn suo nazionale medesimo, vn suo caro amico, vn valentuomo Bolognese, e fù l'Algardi, non potè non dimostrare gli stessi sentimenti anch' egli: V. S. (egli a me scriue) *lasci pur graciegiare costoro à lor posta, li lasci pur dire (rispondendomi sopra le due storie fatte a concorrenza, del sudetto martirio di S. Andrea a S. Gregorio) val più la testa, le braccia, e l' torso del S. Andrea, che adora la Croce, val più quel poco di paesetto, che non vale tutta la intiera istoria della Flagellazione, e quanto architettura vi hà mai tirato quell' altro, perche altro vi vuole che il gran studio, il gran stento, l' elaborazione, che si può conseguire da tutti. La dif-*

ficoltà

*ficoltà s'ia nella risoluzione, nella facilità, che solo è quella che non possono, e non fanno fare se non i gran Maestri &c.*

*Le chiacchiere della vecchia, che dicono, che dicesse Annibale, che hauea da lei imparato a giudicarla, sono fandonie, sono inuentioni. io mi ci son trouato presente delle feste, & hò osservato che le madri tutte mostrando a' suoi ragazzi quella bella madre, che in quella di Guido tiene il bambino, diceuano, ò che bella donna, ò che bel pupo, guarda, guarda figlio come s'ia queto, quanto è più bello di tù, ne osservai mai che guardando dall'altra parte ne fateffero caso, anzi osservai che s'inorridiuano, e si attristauano à quel spettacolo; son fandonie son baie, non si lasci dar ad intendere queste baiate &c. Scriuendo poi al Dottor Zamboni in relazione di vn quadro d'olio (per seguire colle precise parole del Baglione) che all'istesso tempo andò formando nell'Altar maggiore della chiesa di S. Petronio de Bolognesi, oue si vede con la Madonna non in aria, ma in trono su nobil base, sotto panni superbissimi alzati da gli Angeli, che tiene Gesù, e da basso S. Gio. Euangelista, e S. Petronio Vescono con gran diligenza operato: egli è bella, scriue, mà che passi poi Guido, io le la piglio nell'idee delle teste, ne' belli piedi, e mani, ne' bei vestiri, e in nissuna cosa insomma vi arriuu. concedo che nell'inuentioni sia grand'buomo, ma sono sempre sforzate, affettate, ecco non si può veramente negare, che que' quattro Angiolotti sonanti, chi il violino, chi la viola, chi il flauto, e chi l'arpa non siano mirabili d'espressione, ma che hà che fare questa cosa. pare che sia l'ascensione da farne festeggiare gli Angioli. questa è vn'inuentione vecchia, e stracca usata da Franci, e da Gio. Belino, che quando altro non sapiano fare, poneuano à piedi delle Madonne Angioletti sonanti, e cantanti. non si può negare, che i duoi puttini, che vogliono ambi ponere il capo nella mitra di S. Petronio, e quello che vuol cavalcare l'Aquila, che di vn sì strano peso si marauiglia nò siano scherzi poetici, e bellissimi, ma se la vedesse poi quanto son dure le attioni del S. Petronio, e S. Giouanni. quanto dure le sue gambe attaccatene posticcie le mani insticcate stupirebbe, e li verrebbe compassione di una tanta, e sì manifesta fatica &c.*

E quetti erano i bei guiderdoni, quetti i bei premii di tante fatiche, e sudori del pouero Domenico, che dall'vna tenuto basso, e mortificato per sì rigorose anche allora di fame, e vedendo per l'altra portarsi a i Cieli l'emolo, nò sapeua taluolta che partito prenderfi; e se non che veniuu consolato, & incoraggiato da i duoi protettori l'Agucchi, e'l Poli, aurbbe fin tralasciato il dipingere, e voltatosi all'Architettura, ma più alla Scoltura, alle quali auca particolare inclinazione, e alquanto vi si era felicemente prouato. Conosciuto poi per altro non incontrarui fortuna, venendo egli posposto ad vn Lanfranchi, ad vn' Arpino, a vn Croce, e simili anche più bassi, e di poco nome, a' quali, come a' prestis sbrigatiui, toccaua la maggior parte de' lauori, se n'affliggeua, si marauigliaua. De' Bolognesi, dopo Annibale, il Taccone, e l'Albani nominati, e Guido ad ogn'altro preposto, acclamato solo, e ben trattato: egli al contrario, ò non conosciuto, ò mutilato sempre ne' prezzi, restarsene per lo più anche poi non adoprato, e reietto. Conueniuagli perciò andar mendicando i lauori, e con fatica per via di mezzani, e ad ogni prezzo. Il quadro del S. Pietro in Vincoli, per vna proua dona-

donatosi al Cardinale Agucchi, e in termine di gratitudine per il ricetto in quella Casa: l'istesso auuenuto delle trè lunette a S. Onofrio: Il lauoro di Grotta Ferrata, non con altro oggetto, che di darli ad vn buon giouane, e da spender poco, ottenutogli prima che morisse, da Annibale, dal Card. Farnese, che al Lanfranchi l'auueua già destinato, e l'istesso della flagellazione del S. Andrea, che per centocinquanta scudi fù dipinta, oue dell'opposta adorazione dello stesso Santo, quattrocento furono dati al Reni: Al lauoro di Bassano, e alla volta da lui à fresco dipinta, non, con alcuni Dei de' Gentili vagamente scomparsita; mà con la Verità scoperta dal Tempo nel Palagio de' Patrij, hora de' Costanti, à Piazza Mattei, non per altro, che per l'amoreuole, & efficace protezione dell' Albani promosso: Del superbissimo quadro del S. Girolamo della Carità, cinquanta scudi fecciosi esser stato il prezzo, quando di là a poco seppe da Monsieur Abel, della copia cento auerne riceuuto il buon Francesco, e cento ancora esser stato pagato il picciolo S. Filippo Neri dell'altro concorrente nella Chiesa Nuova: La Cappella a fresco della S. Cecilia tocca a lui per disagio, e per non arrischiarsi Santiquattro ricercarne Guido posto sulle pretese, menategli buone da Sfondrato, e da Borghese: Le figure di Apollo nella villa Aldobrandina come accessorie, & aggiunti a' paesi del Viola, onde si partì vguualmente il poco danaro, che come a pasfita si diede.

Volle ben' egli far proua se col cangiar paese mutasse fortuna, e ritornando in Bologna, vi trouasse la stessa sorte di Guido; mà troppo sarianfi moltiplicati i prodigii, nel vederfi duo' Profeti accetti nella lor Patria. Vi tornò dunque di passaggio, e vi portò seco vna mezza figura del naturale, che restò poi in casa di Siluio Albergati, suo antico Padrone, mà fù giudicata ella così tagliate, e cruda, che ne riportò anzi biasimo, che poca lode. Insegnandosi scambievolmente i Pittori del paese, e i Dilettanti la casa de' Zampieri, oue per ordine suo s'andaua a vedere, e mostrauasi, diceuano che si teneffe pure dietro la scorta del sabbione, ch'ella si trouerebbe, alludendo alla sabbia, con che si segna la strada ogni duo'mesi, per l'ingresso del Confaloniero; e a tanto eccesso gionse il Tiarini, che non si tosto in compagnia di Cauallieri vedutala, e voltate le spalle, rispondesse a' giouani, che ne lo ricercarono di vn tal disprezzo, e se forse perche non se n'intendesse: *nò di queste così brutte, e mal fatte.*

E questa fù la prima volta, che tornò il Zampieri à Bologna, per riuedere il Padre, e postosi à ritrarlo, dipinse anche se stesso sedente, e gl'altri di sua casa, che per vederli dipingere il vecchio, tutti d'intorno in varie attitudini gli stauano, la onde tutta sua famiglia con se stesso per tal via in vn sol quadro raccolse. Nè fù (come dice il Baglioni) morto Papa Gregorio, che mancò del 1623. mà del 1612. alli 18. di Aprile, trouandosi tornato in Roma alli 16. di Maggio dello stesso anno, come si hà dalle lettere dell'Agucchi.

Quando vi tornò dunque morto Papa Gregorio, fù la seconda volta, e fù allora, che vi formò la bella tauola del Santissimo Rosario in S. Gio. in Monte, per i Signori Ratta, che non fece gran colpo, e non ferì l'vniuersal vista, auenza trop-

troppo alle vaghezze di Guido, e da quella nobiltà, e disinuoltura attratta to-  
talmente, e rapita. Fù anche giudicata la inuentione inculcata troppo, astrat-  
ta, ed oscura; nè si è mai saputo intendere, che si abbia voluto significare nel-  
la parte di sotto, oue pure verginelle asfaltate da masnadieri, e gente armata a  
cauallo, alla presenza di vn Pontefice orante, così equiuoca con vn pezzo di  
storia di S. Orsola, che comunemente per tale ella iui si creda, e si adori. L'istef-  
so suo parziale Albani mai non seppe come esplicarne il pensiero, intenderne  
il significato; onde forzato da tutti, anche da' Padroni dello stesso quadro, a  
ricercarnelo per via di lettere, allora che staua in Napoli, sotto il primo di No-  
uembre 1637. ebbe in risposta queste parole, che preso di me conseruansi ori-  
ginali: *Io uoria dare qualche soddisfazione a V. S. & al suo amico circa l'inuentione  
del Rosario di dichiararla se non in tutto almeno in qualche parte, se bene parmi che lei  
habbia hauuto più del peregrino a intenderla, che io a farla, tanto più che vna Città in-  
tiera non gl'è bastato l'animo, & io n'ebbe grandissima mortificatione pensandomi so-  
lo in quello hauerne qualche laude, & tanto più ancora che Monsig. Agucchia mi scri-  
se, che auuertisse io di fare simile inuentione, stante che non mi scriuirebbe se non per per-  
dere il tempo per non acquistare alcuno honore, ma si bene per perdere la reputatione, e  
pur io gl'haueua scritto in mia difesa più di tre fogli di carta, che se haueffi quelli potria  
mandarle a V. S. tuttauia andarò pensando a quest'altra volta di tornarmela a memoria  
la parte da basso, che quella di sopra fù intesa da molti, & gli dirò che pensieri mi restor-  
no infino da l' hora per difendermi.*

Io confesso il vero, che dopo auerne interrogato inutilmente tanti Maestri,  
vi hò speso l'hore intere intorno, per rintralciarne qualche apparente almeno, e  
verisimile significato, ma sempre senza profitto, & in danno: che quando pure io  
voglia arrendermi alla comune voce, significarsi per quelle figure tutte le con-  
dizioni, l'età, e stati de' viuenti, che per intercessione del Sacratissimo Rosario  
vengono a riceuer grazie, come faria a dire: ne' duo' puttini, che scherzano  
con la corona, lo stato dell' Innocenza: nelle due Verginelle abbracciate insieme,  
quello della Verginità, per conseruarla quale si mostrano più tosto vnite, e  
pronte a reitar calpestate, e trafitte da quell' armato a cauallo, che le atterra:  
nella donna afferrata per i crini dal masnadiero armato di stile, quello del  
matrimonio, e insieme della continenza col marito, quale si può supporre esser  
possa quel nudo, al quale ella anche s' appoggia, mentre sulla schiauinza stà in at-  
to di penitente: lo stato finalmente Ecclesiastico, nel Capo della Chiesa militan-  
te, nel Sommo Pontefice dal suo Clero assistito, ella riesce così replicata, così  
astratta, così insulsa, che voglio confessare, essere più tosto vna stracchiatura  
del mio grosso intendimento, che vna possibile idea giammai dell' erudito Ar-  
tefice. Io vò ben poi asseuerantemente conchiudere, essere il tutto oprato in  
vn modo, che il disegno non può desiderare maggiore aggiustatura, e correzio-  
ne; nè il colorito aspettare più gran forza insieme e vaghezza. Mai si videro  
puttini i più cari, & amorosi; mai verginelle più vaghe e spiritose; mai huomini  
più fieri, più graui, più maestosi. Della parte poi superiore, chi potrebbe mai a

bastanza ridirè? qual lingua erudita, e faconda arrischiarsi alle lodi? S'entrà nel Paradiso, e tanto basta: viuono que' be' Angeli, parlano, e se alla vista si crede, s'ascoltano, s'odono, mentre tenendo, e rappresentandoci i simboli e i misterii della Vita del Signore, della Passione, Morte, Resurrezione, a rider con essi loro ne' Gaudiosi, piangere ne' Dolorosi, giubilare, e trionfare ne' Gloriosi c' inuitano, ci sforzano. Euui nel mezzo sedente la B. V. maestosamente vestita, e sostenente con ambe le mani il caro Figliuolino, non nudo come i tanti Angelini, ma di sottile camicia coperto, onde ben da essi distinguendosi ancora, venga ad acquistare anch' egli qualche maestà, come cercò d' imprimergli nel volto il Pittore. Stà egli in piè sulle nubi, e pigliando a piene mani rose da vn gran vaso effigiato tutto, e d' oro, a sostenere il quale seruuon come d' animato tripode trè viuaci bambini, abbondantemente ne sparge sours la terra. A destra si vede genuflesso il Patriarca Domenico, che alzando, e mostrando a' spettatori il Rosario con vna mano, con l'altra gl' inuita alla recita di esso. Dalla stessa parte cinque di que' Genii Celesti, di ricordarci i cinque misterii Gaudiosi s' ingegnano, e s' affaticano; perche mentre in mezzo di essi Gabriele, alzando il giglio, e ponendosi la mano al petto, mostra per la Celeste ambasciata, il principio di nostra salute nella sua Annonziazione, vi è chi di loro, spiegando scritto entro vna fascia il cantico di Maria ad Elisabetta: *Magnifica anima mea Dominum*, alla Visitazione allude: chi alla Natiuità con quel *Gloria in Excelsis Deo* cantato da' Cori Celesti a' Pastori: chi alla Presentazione, innalzando con ambe le mani picciol Tempio; e chi alla Disputa, sostenendone la dottrina entro gran libro chiuso. Dall' opposta ci rammemorano i Dolorosi altri cinque, ò col piangere sours l'impugnato Calice, che come già presentato al Redentore nell' Horto, l' Orazione anche in quello ci rammenta; ò col slegare mazzi di spinose verghe, che la Flagellazione ci additano; ò col piangere sulla corona di spine, che la Coronazione c' insinua; ò col spiegare della Veronica il Sudario, presentatogli nell' andata al Caluario, che però la Portata della Croce ancora ci suggerisce; ò col sostenere la stessa, che inarborata, la Crocefissione tacitamente ci figura, e manifesta. Nel mezzo finalmente suentola, e maneggia la candida bandiera, di Croce rossa adorna, vn Parainfo Celeste, quella appunto che al Risorto Signore solita porri in mano, la Resurrezione ci rappresenta; sì come la gloriosa Ascensione l' *Ascendo ad Patrem meum*, entro vna cartelletta scritto, mostratoci: la Missione dello Spirito Santo quella suolazzante Colomba, attorno alla quale vn di essi affaticasi: l' Assonzione di Maria, le rose che a sparger forse sul di lei sepolcro si prepara l' altro, che n' ha piene le mani; e la Coronazione quell' aurea corona, che di porri in capo altri ridente si vanta; tutto rappresentato con tanta azione, viuacità, spirito, espressione, e verità, che n' ebbe a trafecolare, e temere lo stesso Albani; a stupirne, & inuidiarlo il medesimo Guido, che ad ogni modo non poterono non contribuirgli le douute, e meritare lodi.

Parue ben sì che di questo gran quadro, quanto bene portossi, altrettanto  
bene

benè trattato venisse, riceuendone cinquecento scudi, prezzo a lui mouo, ed insolito; tanto più ottenuto in adempimento dell' vltima volontà di Monfig. Ratta, che al più brauo Pittore di Bologna auca disposto si dasse; onde solea pregiarsi dell' vtile non meno di tanta mercede, che dell' onore di sì stimabile elezione; ma poco ebbe in fine da rallegrarsene per più rispetti: e prima perche, nel venirui egli eletto, s'ebbe più riguardo al proprio interesse, che al di lui valore, pagandolo la metà meno di che ne chiese, anzi ne volle Guido, prima ricercatone: secondariamente perche, auendo nel medesimo tempo dipinto lo stesso Guido la famosa Assonta, che andò a Genoua, per mille scudi, e venendo esposta in pubblico, ella ebbe senza paragone maggior lode, ed applauso; e finalmente perche, fatto rompere i palchi, aprire i muri, e sconcertare tutta la casa propria, acciocchè la grantela da dipingersi entrarui intera, e capir vi potesse, se n' offese stranamente il fratello, e se ne dolse. Stette intorno a quest' opra duoi anni, e più, se non quanto lauorò vna tauolina di vna Nonziata, la più bella e ben fatta che mai si vedesse, e ch' andò fuori, fatta ad istanza di Lodouico Mastri, al quale donò anche duo' puttini di sua mano. Fù in questo stesso tempo, ch' ei si risolse a prender moglie, che se bene gli successe con ogni pienezza di soddisfazione, ebbe in fine a prouarui frammischiate quelle turbolenze, e sinistri accidenti, che incontraua ancora nel dipingere: non perche non fosse veramente la donna che prete di bellissim' aria, alpetto nobile, di condizione superiore alla sua, e di assai comode fortune; ma perche sul bel principio litigar per lei gli conuenne, e Francesco Capelli, che lo seruiua di Procuratore, fece spendergli più nel lungo litigio, che guadagnasse nella ricupera. Nè solo mai potè conseguire la promessa dote, ch' ebbe anco ad incontrarne nemicizie con sospetto talor di veleno, e timore della propria vita. Testimonio puon farne due lettere presso di noi, scritte all' Albani, di questo renore:

*Se prima non hò dato risposta à V. S. è stato la sua, che tardo m' è giunta alle mani, come ancora il spatio passato me nè capìto duoi insieme del Sig. Francesco Poli, che la prima era scritta alli tanti di Luglio; sì che mi è stato prima il portare il lutto, che l' armo della sua mala noua, se il caso non m' inganna, perche si può dire fauoreuole alla sua morte gli sia stata la misericordia Diuina. Io stò in questa Città con disgusti intollerabili, & pericoli à morte; mà per più aggiuntomi il non m' essere giouato punto la lontananza della mia Patria, mi è venuto duoi miei cognati, particolarmente il . . . pazzo diabolico, posso ben dire per mia mala sorte abbattutami, à così disperato destino, con tali parenti, perseguitandomi hanno fatto lega con più fieri insidiatori miei à varij tradimenti fattemi, se bene il . . . per castigo di Dio gl' habbia fatto perdere l' occhio sinistro per mio mal grado è restato alla morte, credomi solo sia per restare io più tempo nelle sue mani come riccato trà banditi nemici, & per fare ogni dì più consumare à me il tempo in tribolationi, e tormenti &c.*

*Nell' altra così scriue: I miei parenti sono i miei nemici, e quelli che mi douerebbero difendere sono quelli mi fanno guerra, sì che non sò più di chi fidarmi, ne come guararmi. la stessa figliola, che mi ha lasciato Iddio in luogo delli maschi, che è quanta*

*consolazione à me resta, e quella per quale mi conuiene stare sempre in mille sospetti, e ha-  
uer mille afflizioni, ponendo tutti la mira à lei dopo la mia morte per quello che heredi-  
tarà, e questa è la cagione che me le desiderano, e me la procurano forse. sia sempre rin-  
gratiato l' Altissimo Iddio, li miei peccati così vogliono &c.*

Fù la moglie la Signora Marfibia Barbetti, giouanetta, allor che la prese egli in età di trentott'anni, d'un volto così bello, viuace, e maestoso, di fattezze così grandi, e armoniose, che la più compita mai si vidde. Gionta in Bologna molti anni dopo la di lui morte, io ben l'ammirauo, e la rauuisauo per quella, che fù sì famigliare al suo pennello, qualora vn bel volto di femmina ad esprimere tolse. Ella stessa mi confessò, come non pingesse mai quadro, che della sua effigie non si ualesse, i suoi piedi, e le mani non ritraesse: Come crescendo in ambiduo' l'età, andaua in lui sempre più crescendo l'amore, ad altro più non pensando, che in seruirlo, e contentarla: Ch'ei stesso taluolta fermandosi a contemplarla, qualora allo specchio affisa si acconciava il capo, di porgerle i crini, rassettarli, e pittoricamente raccorli, & aggrupparli godea: Come con lui visse diciott'anni senza vna minima ombra di querela, ò disgusto, producendo- gli duo' figli maschi, che morirono, vno di cinque anni, l'altro di quattro, ed vna femmina, che vnica poi loro rimase: Che il primo figlio, ch'ell'ebbe in Bologna, fù leuato al Sacro Fonte dal Sig. Card. Lodouico Ludouisio Nipote già di Papa Gregorio, e gli auera posto in capo vna pensione; il secondo dal Sig. Card. Francesco Boncompagni, la figlia dal Sig. Card. Barberini, e simili altre particolarità, che quì anderò all'occasioni intellendo. Questo fù il primo amore di Domenico, perche se bene s'era incapricciato da giouane, dipingendo a Grotta Ferrata, di bella Frascatana, e l'aurebbe anche presa in moglie, se ne stuccò così presto per la rusticità del procedere, che altrettanto fù lo sdegno, che l'amore prima portatole. Perche d'ascolto ei la ritrasse per vn giouanetto in vna di quelle storie di S. Nilo, allora che portauasi la bella villanella ad ascoltar la Messa a quell'Abbadia, accortosene i parenti, ne leuarono tanto rumore, che portò pericolo di qualche insolenza, se con la fuga non si sottraea alla villana indiscretezza; e se non che si fece veder loro, auerui anche ritratto altri del paese, e di più l'istesso suo efficace Protettore Monsig. Agucchi, voleuano che ad ogni modo si cancellasse quel volto.

Hor per tornare al filo del detto quadro del Rosario dipinto in Patria, mentre in essa trouatui più Pittori accreditati, e valenti, di quel che pensato si auesse, cioè vn Brizio, vn Garbieri, vn Caudone, vn Massari, vn Tiarini, vn Leonello Spada, oltre l'eguale Albani, l'insuperabil Guido, e il bizzarro Barbieri, la cui terribile, e nuoua maniera faceua vno strepito il maggiore, che mai si vdisse, s'accorse non auerui l'immaginato luogo, e conuenirgli farui vn dispendioso nouiziato; e perciò ritolse tornarsene con la presa moglie in Roma, anch'io torno al Baglione per le opre, che colà gionto, seguitamente vi fece; che furono, cred'io, le più insigni, laboriose, e mirabili, trascorse da quell'Autore in questa guisa:

*Nella*



Nella Cappella de' Bandini in S. Silvestro del Quirinale, i quattro tondi ne' peducci della Cupola, e formou al treccanto storie à fresco, l'una con Giuditta, che la testa dell'orgoglioso Oloferne mostra al Popolo di Betulia, l'altra con David saltante dinanzi all'arca da' sacerdoti portata, la terza di Ester alla presenza del Rè Assuero isuenuta, e l'ultima del Rè Salomone, e della Regina sedenti in trono.

Quadro di S. Francesco grande al naturale, in atto d'estasi, & vn Agnolo, che il regge, sta ad una delle facciate dell'altar maggiore de' Capuccini appeso, dono di sua deuotione.

In S. Lorenzo, chiesa delli Spetiali in campo Vaccino d'architettura di Domenico l'ornamento de' flucchi della prima Capella à mano sinistra, eseguiti, con le due figure, da Monfur Sarafino, e co' suoi penelli il quadro di mezzo, entroui la Madonna sedente, e'l Bambino, e più nel basso li SS. Apostoli Andrea, e Giacopo, che da lati le stanno deuoti, ch'rinettato, e ritoccato, oggi è tutto rimasto guasto.

A S. Andrea della Valle in fresco li quattro angoli, ò peducci della Cupola, rappresentandoui con historia assai copiosa, & oltre il costume, li quattro Vangelisti di straordinaria grandezza, & insieme le Virtù, meriteuoli di gran lode; & in cima al nicchione della Tribuna, e tra le finestre le storie, che appartenenti à S. Andrea, & al suo martirio si vedono felicemente co' Notte. In quella di mezzo v'è quando N. Signore chiamò S. Andrea all'Apostolato, matre era in barca; à man diritta il Santo posto al patibolo, e diuersi, che lo flagellano, & di figure assai ricco; & alla sinistra è, quando l'Apostolo andaua al martirio, e vede la Croce con numero di gente. Nel mezzo poi dell'arcone ha uui il Santo, che và al Cielo con veduta di scorto da sotto in sù; e v'è la storia di S. Gio. Battista, che mostra à S. Andrea il Redentore. Frà le tre finestre dipinse le Virtù maggiori del uiuo; e sopra due altre finestre nell'arco in quegli ornamenti hà colorito alcune figure ignude, e vari putini con van studio fatti, opera à fresco da tutti lodata.

E quattro Virtù pur ne' peducci della Cupola della Chiesa di S. Carlo à Eminari con belle, e peregrine inuectioni in fresco dipinte.

Nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano il quadro à olio sopra lo stucco, doue è il martirio di S. Sebastiano, con interuento di numerofo popolo, e d'vn' Angelica Gloria, con Giesù Christo.

La seconda Capella à man diritta co'l quadro à olio, & alcune deuote storie del glorioso S. Francesco colorite à fresco nella Chiesa della Madonna della Vittoria presso le Terme Diocletiane, cioè la Madonna, che porge il Bambino Giesù al Santo; il Santo, che riceue le Stimate, e lo stesso, che suiene al suonò dell'Angelico Violino.

A questa vò aggiungere la famosa tauola del Martirio di S. Agnese nelle RR. Monache della stessa Santa in Bologna, ben costì principiata, mà in Roma poi seguitata, e finita, e della quale auca ben ragione il nostro Rugieri, che andaua allora nella sua stanza, in iscriuere: che auca molto ben corretto ciò, che si opponeua nell'altra in S. Gio. in Monte; e che vedrebbe si vn' opra la più sublime, che dipinger sapesse il primo pennello del Mondo. Di questa io potrei, e dourei scriuere cose grandi, godendone della beata vista nella Patria, mà non hò stile alto, & elegante, a descriuere marauiglie tali atto, & addattato: dirò  
ben

ben puramente che per inuenzione, disposizione, decoro, attitudini, costume, proprietà, espressioni, disegno, e buon colore, più non si cerchi, non si sper. Ardirei quasi di dire, che non meno che eroicamente ce la dipingesse la pen<sup>a</sup> di Ambrogio, quì ce la descriua il pennello di Domenico: quanto mai ben io quì la iscorga appunto fanciulla di tredici anni, *nondum idonea poena, & iam-tura victoria, certare difficilis, facilis coronari*, riceuere con tanta intrepidezza il colpo, che dallo stupore sentesi arrestata la compassione. E così fiero, mangoldo, che sfelata sulla catasta, & afferratala per i crini le immerge ne<sup>a</sup> gola il ferro, che inorridisce la più forte intrepidezza a tanta crudeltà. Quì di confuso il Giudice, inuolto il capo nel manto, stà pensieroso, ed attonito alla presenza degli assistenti ministri, altri de' quali di virile toga, altri di orte vsbergo coperti, si mirano pronti e alla difesa, e al consiglio. E impossibile poi quì l'immaginarsi le più graziose, e viuaci attitudini di quelle esprimono le femmine, che dall'altra parte spauentate, ed attonite si arretrano, maime di quella, che genuflessa con le mani incroccicchiate, tutta si scompone, e si ritira al fiero colpo, dando ricetto ad vn puttino, che sottraendosi a così ero spettacolo, con quanta voce hà in bocca gridando, fra le ginocchia se la sconde. Gracchino pure quanto fanno i maleuoli della parte superiore ch'èia troppo cruda, e tagliente, senza prospettiva di colore: Le figure spettatrici sù quella loggia troppo acute al punto, che questa parte di sotto è così miracolosa, che altro che vn pennello di Paradiso a quel segno non era mai per giungere. L'istesso Guido in quel principio si portò molte volte a vederla, e mi raccontaua il Brunetti, che trovandosi vna di queste seco, mentre sentendogliela commendar tanto, le venne detto: sarebbe ella mai più bella delle cose di Rafaele? dieci volte più bella, sentì da lui risponderfi, Brunetti mio, e vi assicuro che questo è quell'ultimo termine d'eccellenza, a che giunge possono i moderni pennelli.

La donò a quelle Monache il Sig. patro de' Carli, allorché volendoui esser vestita di quell'abito la terza anche sua figliuola, oggi che stò io ciò scriuendo, assieme con vn'altra pur viuua, a ciò ostando le costituzioni di quelle Religiose claustrali, spianò la difficoltà la reale munificenza di quel galantuomo: perche accordatissi insieme il Zampietri in voler fare, e lasciare nella sua Patria vna delle più bell'opre che a lui dasse l'animo, ed il Carli a dargline tutto ciò che mai chiesto gli n'auesse, rimessone quegli il giudicio a Guido, non meno di mille scudi di Paoli sentenziò douersegli, e dugento di più poi per auerui a di lui istanza mutata la gloria di sopra, che ad ogni modo poco migliorò, ed era forse meglio lasciar come prima. E questo fù poi che si rispettarono sempre scambievolmente, e si sostennero; e se internamente non si amarono, e s'espressamente non si lodarono, nell'esterno però mostrarono non volersi male, nè apertamente si detraerono. Io posso ben attestare per verità, che non hò mai udito parlare a Guido del Domenichino, che con somma laude, e venerazione, celebrandolo per lo meglio d'ogn'altro che a suoi tempi viuesse, dell'istesso Rubens, del Guercino, dell'Albani, del Cortona, del Lanfranchi, e d'ogn'altro; e sò per l'altra

l'altra parte che il Menichino portò tanta riverenza a Guido, che non isdegnò di dichiararlo in ogni occorrenza di se maggiore, e per tale riconoscerlo. In vna lettera da lui scritta da Bologna al suo Sig. Francesco Poli sotto li 6. di Maggio 1612: *hò veduto (dice) le opre del gran Guido in S. Domenico, & in S. Michelle in boschi, che cose disese dal Cielo, e dipinte per mano di vno Angiolo oh che arie di paradiso, oh ch' espressioni di affetti, oh che verità, e che vinezza, oh questo è dipingere &c.* e cento volte mi hà detto Francesco Gessi, e Peregrino da Fanano, che vi si sono trouati presenti, che in Roma, la seconda volta che vi fù Guido, si come in Bologna, allora che vi si portò il Domenichino, questi ogni giorno dopo il lauoro, sulle ventitrè hore andaua sempre infallantemente a riuierir l'altro, e seruendolo, a prender' aria seco, e far quattro passi per la Città, ò fuore di vna porta di essa.

Come dunque così doppio, così sospettofo, maligno, & inuidioso diuulgarlo poi sempre fin che vissero tanti altri Pittori, e quel ch'è più, degni di fede, huomini da bene? Io stupisco alle volte dentro di me, e mi confondo: Narraua il Lufoli brauo pittor Pesarere, il Menichino in certo lauoro a fresco di sotto in sù, e se mal non mi raccordo, in quello di S. Andrea della Valle, hauer fatto di notte segare i trauerfi che sostentauano l'asse, perche giongendoui il Lanfranchi, al quale era stata data la cupola, mancandogli il ponte sotto i piedi, venisse a romperfi il collo: Soggiungeua auergli lo raccontato più volte il Mengucci buon pittore pure da Pesaro, e suo maestro, che seruendo allora il Lanfranchi, salendo prima d'ogn'altro il ponte ad ammannire le mestiche, come giouane furioso, tutto scorrendolo in velocissimi passi, vidde con gran pericolo mancarsi dietro la parte in tal guisa acconcia; aggiongendoui anche quel che pur troppo è noto, cioè che tocco il lauoro a S. Carlo a' Catenari al Sementi, brauo allieuo di Guido, e che si diceua che aurebbe passato il Zampieri in quello di S. Andrea della Valle, tanto fè, tanto disse, tanto s' aiutò col Cardinal Borghese parente, & efecutore in ciò del Cardinal Leni, che gli lo tolse, facendolo per minore assai prezzo, restandoui a pena il bellissimo Dio Padre nel lanternino della cupola già oprato, con grand'afflizione del pouero giouane, che tanto ne restò mortificato, che infermatosi, v'cbbe a lasciar la vita.

Racconta il Sig. Angelo Michele Colonna, nel tempo ch'ei dipinse in Roma la Sala de' Signori Spadi, il Sauonanzi auergli fatto conoscere il Zampieri anche in ciò, che mostrandogli suoi disegni con figure apposta storpiate, e scorrette, che vuoi giocare, gli diceua, Colonna mio, che costui me le loda per perfettissime; e che così per l'appunto sempre auuenniuu, con loro stupore dell' adulatione di quest' huomo, e con scandalo.

Io mi raccordo vedere presso il Sirani, e nella scuola ancor dell' Albani il disegno di vna tauola, fatta intagliar in rame dal Lanfranchi sudetto, e che diceasi esser stata partecipata anche in tal guisa a tutte le altre scuole, e Pittori d'Italia, perche si contentassero esser essi i giudici, s'ella fosse così carua, e piena d'errori, come l'auca diuulgata *quell' empio, e maligno*, scriveua egli, *del Domenichino*;

no; intendendosi poi dopo, come comprata, adornata, e dorata la prima Cappella a mano destra della Chiesa di S. Anna de' Lombardi in Napoli, ve l'hauesse donata, con gran rammarico di que' PP. Certosini, pe' quali ella era stata fatta, ma reietta, per le persuasioni di quest'huomo che veramente auca il torto; essendo giudicata da tutti bellissima, come si vede, massime la Beata Vergine, che tutti rescrissero non poterfi figurar più bella, e parer di Guido.

Chi volesse poi tutto ciò riferir di male, che ne diceua il Cortona, mai terminerebbero le querele, massime quando entraua in quei Battistino Ruggieri, che fuiato al Gessi, s'era preso nella stanza, e poi ingelositosene pe' l suo veloce, sicuro, & elegante operare, dopo mille disgusti, s'auca cacciato di casa. Era vn' huom così fatto, a me disse in Roma vn giorno il Sig. Pietro, quel vostro Menichini: non aurebbe voluto vedere altro Pittore al Mondo che se stesso. Non volle mai fare allieui, e quando qualcuno si tiraua auanti, lo si cacciua d'attorno. Noi lo chiamauamo quello che dipingeva nella grotta, non volendosi mai lasciar vedere operare. Suiò al Sig. Francesco Gessi il suo Ruggieri, promettendogli gran cose, nè solo il lasciò colle pugna piene di vento, ma ingelositosene (per quella sicurezza, e velocità, che mai potette egli conseguire) gli diede tali disgusti, e gli fece tali affronti, che lo fè creppar di dolore; come poco mancò non auuenisse anche al vostro Sementa, per auergli tolto il lauoro già principiato a S. Carlo a Catenari. Fece, dicea, sbazzargli la tauola, ch'è nella Chiesa di voi altri Signori Bolognesi, e s'era portato in modo, ch'io che la viddi, n'ebbi a stupire: io mi raccordo fra le altre cose vi auca fatto la testa di quel S. Vescouo così maestosa, così nobile, e così ben colorita, ch'io le giuro, che vna più bella mai s'auria potuto desiderare; ed egli, tutta affatto scallandola, vi fece quella, che hora vi è, che vi si vede. Il Siciliano solo, e il Pellegrino erano i suoi fauoriti, i suoi diletti, perche non gli dauan fastidio, non n'auca paura. Non gli faceano i dottori addosso, come dir solea del Ruggieri, ch'era il più fauto, e il più modesto figlio ch'io mai mi praticassi; e se campaua, daua da pensare ad esso, e ad altri, che se l'allacciavano; mà Dio il volle a se chiamare, per leuarlo dalle persecuzioni de gli huomini, e dalle miserie di questo Mondo. In tale, o poco diuerso modo, così con me la discorse in Roma il Sig. Beretini, e lo stesso poi mi confermaua il Gessi in Bologna, aggiogendoui altre colpe, e mancamenti, ch'io non vò ridire; credendole così fermamente per false, e calunniose, quanto son certo di dover morire; accortomi nutrir quell' vitimo vn' antipatia troppo gagliarda contro il Zampieri, come che fosse egli al contrario, il più pronto, e furioso Pittore, che allora viuesse, e che aurebbe voluto dipingere tutto il Mondo da se solo. Al Pesarese ancora, & al Tiarini diedi sempre poca fede, scusando il primo per di natura altiero, ch'ardi anche di Rafaele dir male; e tenendo il secondo, per qualche occulta ragione, ed interesse, di lui nemico; con troppo manifesta passione, chiamandolo Pittor non nato, e fatto a forza di stento; restando ben poi chiarito dal paragone in S. Agnese nella Cappella tutta da lui dipinta, che se bene maestosa, & erudita, nulla ha che fare coll' inarruabil

bil martirio di quella Santa dell' altro, che sopra dicemmo. Ma egli era fatale che questo infelice virtuoso in tutte le sue operazioni, anche indifferenti, trouasse mille intoppi sempre, passasse per mille contratti; onde non sia marauiglia, se la presente relazione di quando in quando da simili noiose peripezie venga amareggiata.

E se bene, perche in lui le Virtù s' accorgeuano d' acquistar gloria, volesse anche l' Architettura farse lo partecipe co' l' suo talento, onde fosse di sua architettura fabricato in S. Pietro in Vincola il Deposito, sopra memorato, del Cardinal Agucchi in cassa all' antica di bianco marmo, ne gli angoli della quale egli stesso, adoperando lo scarpello fece di sua mano due teste di montoni, e vi dipinse in onato il ritratto del Cardinale, che bora si vede.

Con suo disegno s' alzasse la porta di treuertino, co' l' poggio sopra à balaustri, nel palazzo de' Signori Lancellotti à Coronari.

Il Cardinal Pietro Aldobrandini in opere di Architettura di lui si valesse.

Onde in tempo di Gregorio XV. hebbe il carico d' architetto del Palazzo Apostolico; che gli valse tanto sapere accompagnato dalla meritata fortuna, se la breuità del Pontificato non ci lasciò far vedere il talento, che non inferiore della pittura hebbe etiamdio nell' Architettura, hauendo egli già fatto varij disegni per fabriche per Città, e per Villa impostogli dal Cardinal Ludouiso, e da gl' intendenti giudicato molto buoni?

Hora a confusione del mal' affetto Tiarini, e poco amico Gessi, ch'ardirono di a me negare (in leggendo loro questa vita) quell' vltima particola del Baglione, ed asserirmi essere vna falsità, che a quella carica venisse mai eletto, e di più ch' ei facesse il disegno del S. Carlino alla Crocetta, e quello del deposito del Cardinal Sega in S. Giacomo, mandandomene quest' vltimo in testimonio a casa per Siboga duo' disegni di mano di Lodouico Carracci, che allora veramente mi acchetarono, non sia graue al Lettore ch'io qui porti a tal proposito qualcuna di quelle lettere, che in questo particolare mi sono dopoi capitate di quel gran Prelato, che scrisse in tutti i generi, e sempre con tanta purità, neruo, & eleganza, che s'acquistò il nome a que' tempi alla Corte della Penna d'Oro; dico Monsig. Agucchi che fè dirizzare al merito di quel gran Cardinale, e suo Zio la detta memoria: sotto dunque li tre di Gennaio 1609. in vn poscritto così dice: Domenico mi disse hieri, che gl' era venuto frà molti vn pensiero, che credea douesse riuscir migliore di tutti i già fatti disegni, & ch'el haurebbe messo in carta doppo che fosse ritornato da Grotta Ferrata. mi merauigliai. che senza mia instanza pensasse da se à questa cosa, la doue non suole manco applicare l' animo così facilmente alle cose, che mi premono. mi rispose, che hauendo fatto la prima parte del disegno, era obligo suo di fare anco la seconda &c.

Sotto li 7. dell' istesso mese, & anno: Domenico mi portò poi il disegno di cui scrissi à V. S. ch' ella riceuerà qui aggiunto. E sso mi piace assai, se non in quanto l' opera ricercherà maggiore spesa di alcun altro. ma è cosa soda per li pilastri, e gli archi atti à sostenere ogni peso, & è nobile per l' ornamento ricco, & corrispondente à gli altri

ornamenti de gli stucchi di sopra. è insieme conforme all' antico così nel tutto, come nelle parti: li pilastri sono larghi, come quelli di pietre quadre dell' ultimo disegno del Sig. Ludonico &c. Di tali capricci Domenico, che hà osservato la maniera antica nell' anticaglie è copiosissimo inventore, & se il disegno non andasse a persone, che non ne sapessero formare da se migliori, n' hauria composte molte altre forme, acciocche non piacendo l'una, si accettasse l'altra. L'ornamento che è ne gli angoli sopra i volti è vario. mi piaciono i bambini, che vi stanno scherzando, e piaciono insieme le fante. in questi archi antichi usaron di ornare quei luoghi con delle fante, e delle vittorie &c. Da i lati della Capella sarebbe piaciuto a Domenico che si fossero fatte due bistoriette per lato di basso rilieuo, e conosco, che vi stariano bene, ma non mi voglio partire dal pensiero di metterui le due statue dell' honore, e della gloria, come scrissi ultimamente a V. S. &c. Tuttavia scrino a V. S. non perche habbia da farlo essequire per l' apunto, ma acciocche di più cose poste in consideratione riceua il meglio: onde non occorrerà meno che V. S. mi risponda altro intorno al disegno, ma congiunto il suo parere con quello del Sig. Ludonico, deliberi come al luogo si consarà meglio. Dall' altra parte del foglio hà disegnato Domenico un disegno fatto secondo la misura di quel primo grande, che mandai a V. S. per mostrarmi, che mettendosi i pilastri sotto l' architrave senza volti, l' opera parerà sempre debole per la troppo distanza de' pilastri stessi. mà chi potesse fare due archi piccioli con due porte da usarsi ambidue, riuscirebbe assai meglio che in altra guisa, come esso l' hà pur segnato nel foglio stesso &c.

Sotto l' ultimo dello stesso: Io non pensava di replicare altro alla lettera di V. S. mà essendosi poco sà abbattuto a venire qui Domenico, gli hò detto che io le haveva messo in consideratione, quando pure si metta in opera l' ultimo disegno, di fare i pilastri senza l'ornamento de gli stucchi, perche si sarebbero in ogni modo prestamente rotti, & che V. S. era del medemo parere. A che hà risposto, che non perciò gli pare che si habbino da lasciar di fare, quando per altro vi stiano bene: perche prima si possono fare di un rilieuo tanto basso, che poco, o niente sieno per patire: e dipoi che quantunque habbino di sicuro ad esser rotti, non si torrà per tale rottura la bellezza dell' ornamento, che non appaia l'artificio di chi gli hà fatti. la parte alta, doue non si arriva con la persona, e quelli de pilastri da i lati rimaranno pur intieri, e si mostreranno più belli col paragone de' rotti, le cose grandi, e nobili douere essere compite di ornamenti, senza hauer risguardo all' auuenimento del caso: nelle loggie del V. aticano essersi conseruati assai bene quegli stucchi, non ostante il concorso delle persone, e l' indiscretione delle genti basse, che vi si trattengono, e la doue sono rotti apparirui nondimeno la bellezza, come la doue si sono mantenuti intieri: gli antichi hauerli fatti negli edificij pubblici, come nel Colisco, etiamdio in parte doue potean rompersi: e nondimeno à dispetto dell' ingiuria non pur di tanti secoli di tempo, mà di tante migliaia di distruggitori barbari se ne sono conseruati de' pezzi intieri: il Sig. Annibale, per ingannare l'occhio col verisimile ne hà finti molti pezzi rotti nella galleria, e pur sono in luogo, doue non poteuano rompersi se non à posta: e tali rotture, benchè fossero di stucco vero, non sarebbono da essere racconcie, per accrescere bellezza all' opera, & altre cose si fatte, mi hà soggiunte. mà V. S. nondimeno farà quello, che le parerà meglio, che me le rimetto &c.

Sotto

Sotto li 12. di Settembre dell' istesso anno. Oltre à quello, che V. S. mi scrisse del lauorio della memoria prima ch' ella andasse in villa, Federico ancora mi diede parte di quel, che si andaua facendo, e spetialmente mi acconò che si era deliberato di ridurre la porta della Chiesa nel mezzo della Capella, il che somamente mi piacque, & li risposi che da principio si sarebbe potuto condurre meglio il disegno se si fosse hauuto un tale pensiero, & che Domenico haueua altre volte fatti delli schizzi in questo proposito, che mi piaceuano; ma perche io tenena per fermo, che il Sig. Ludouico haurebbe supplito ottimamente da per se, sì perche Federico istesso non s'intendena troppo di cose tali, mi rimasi di scriuergli altro, ò dimandargli cosa alcuna. Hor per occasione della lettera di V. S. io stò in dubbio, se sia per rincire il valersi dell' inuentione de' pilastri, co' bassi rilieui già inuiata, perche non si possono allogare in guisa, che corrispondano al diritto di quelli, che sono messi di sopra, come pare, che douessero fare: onde trouandosi Domenico à Grotta Ferrata à lauorare, hò pescato trà le carte di molte bozze di disegni fatte per questa, & altre occasioni, & n' hò trouate alcune di quelle, che hanno la porta in mezzo, due segnate con l' inchiostro, e due coll lapis, che affinche non si perdano sono state da me segnate d' inchiostro. la prima notata A mi piace quasi più dell' altre, si come pareua, che piacesse anche più à Domenico, essendo tutta soda, e senza pilastri leua ogni scrupolo d' hauere ad hauere alcun riguardo à quelli di sopra, e si può perciò allargare, ò stringere la porta, ò sfianchi, secondo che tornerà meglio &c. Il secondo segnato B per architettura sarebbe il migliore, poiche rappresenta anche più vn' arco antico con l' iscrizione sopra, mà le colonne di sotto riescono à mio parere troppo grandi appetto à quelle di sopra, e parmi che Domenico gli facesse questa obiettion &c. il terzo segnato C &c. il quarto finalmente segnato D &c.

Sotto li 8. di Nouembre 1609. da Rignano. Mi son risoluto di mandare per huomo à posta à Domenico (ancorche sia lontano da me 33. miglia romanesche) la sudetta misura, accioche riducesse i miei pensieri à miglior forma, ò ne facesse de' gli altri, & così fatto, & mi hà mandato li duoi disegni, che saranno quì aggiunti, i quali sono più tosto semplici schizzi, perche gli hà fatti subitamente per rispedire subito il messo &c. l' inuentione è di quelle donne Cariate, che gli antichi mettono nelle fabriche per sostentare pesi, in vece di colonne, e pilastri, e le mettenano in habito di prigioniere, secondo che il fatto della vittoria hauuta da' Greci, contro quelli di Caria ricercaua, il quale uso fù poi seguito da Romani, come si vede in molte anticaglie, e secondo che dice Plinio, erano nella Rotunda bellissime poste in alto sopra le cornici per sostentare altri pesi. mà nel proposito nostro potrebbero adoperare, ò in cambio diuinità, ò domati dal Cardinale, che in i fossero prigionieri, ò in luogo dell' arti, e facultà, ò virtù con le quali esso hà conseguito la gloria, e l' honore, e la stessa dignità Cardinalitia &c.

E finalmente sotto li 5. di Decembre dell' istesso anno. Tornai il primo di questo da Rignano &c. nell' arriuarè à Roma ci ritrouai appunto Domenico, ch' era venuto da Grotta Ferrata per certo bisogno, & mi disse, che la gran fretta, che gli era stata fatta di sollecitare il lauoriero della Capella, accioche il Sig. Cardinal Farneze, che stà per andarui il vedesse bene incaminato, anzi ridotto in parte à buon fine non gl' haueua permesso di pensare ad altro. Ci mettemmo però insieme à considerare li due disegni già man-

dati à V. S. & egli di più pensò à qualche altra cosa : mà per la strettezza del sito non gli occorse niente di migliore alla mente ; ò almeno io non giudicai le cose da lui proposte migliori dell' inuentione delle Cariatide, & esso fù del mio parere. onde trà questo, e perche esso fù costretto à tornare fuori la mattina seguente deliberai nell' animo mio , che mentre il Sig. Ludouico l' approuasse , al cui giuditio si rimette il tutto , si hauesse da seguitare l' uno di detti due disegni , & spetialmente il segnato B , perche se bene è facilmente inferiore dell' altro per se medesimo : nondimeno si accomoda più al proposito nostro. Vero è che Domenico non è di parere che in quello spatio di sopra conuenga di fare vn nicchio incauato per riporsi vna statua , poiche il vano del nicchio viene à cadere sotto il pilastro di sopra , il che veramente sarebbe errore dell' arte , ancorche si troui in qualche fabrica antica , mà non fatta in buon secolo &c.

Hor ecco s' egli è vero, che nè pure i primi principii dell' Architettura ( come dicean costoro ) sapeffe, quando si fondatamente nè discorreua, in tanti, e sì varii modi vi disegnaua ; e perciò quanta fosse la loro ostinazione in negargli fino la perizia di quell'Arte, che mentre non sapendo essi, nè professando, nessun' ombra far loro potea, non doueua arrear loro tanta noia, e dispetto. Bramò egli perciò sempre vn' onoreuole ritiro in aliena Città, oue trattenendosi per molti anni in qualche insigne lauoro, godeffe per lungo tempo quella stessa quiete, e que' stremiti vantaggi, che trouati auea già dipingendo la Cappella tutta a fresco de' cortesissimi Signori Nolfi a Fano ; che però solea chiamare la sua Terra di promissione, il suo Paradiso terrestre. Applicò dunque al lauoro della famosa Cappella di S. Gennaro in Napoli, detta del Tesoro, non risstendendo alla già manifesta congiura de' gli operarii di quella Città, che stretti insieme, e giurati contro ogni straniero, che la grand' opra lor di mano tor volesse, nè posero in spauento, se non in pericolo, l' Arpino prima, poi Guido, e finalmente il Gessi, che animoso anche piu de' gli altri, non ebbe però petto da resistere a gl' insulti, come s' era dato vanto. Lo sconsigliarono ben sempre gli amici, gli lo dissuasero i padroni, gli l'impugnò la stessa moglie, e vi si oppose, ma che prò, s' era fatale, come appunto mi diss' ella, che andasse incontro sempre alle disauenture, cercasse ineuitabilmente il suo male, correffe finalmente in braccio alla morte ? Colà giunto non si può dir veramente quante e quali fossero le accoglienze, e gli onori del Pubblico, e di que' Signori Deputati, ma ben s' iſcorse anco per l' altra il dispetto, e l' liuore di que' dozzinali Pittori, ch' auendo già principiato il lauoro, se ne viddero reietti, & esclusi. Il rigoroso comando recato loro per ordine del Vicerè, di non douer fars' in ciò motto, e di contentarsi, sotto pena di perpetuo esilio, e della vita ancora, quando auanzati si fossero alle consuete minaccie, ed insolenze, furono appunto que' spruzzi d' acqua, che maggiormente irritano la fucina sollecitata dal mantice; massime quando ben preſto viddero buttarſi a terra quanto vi aucean' essi operato. Ben se n' accorse poi egli allora, che fù scoperta parte del nuouo lauoro da lui fatto, in occasione del concorso del Popolo all' intercessione del Santo allor che ruppe l' incendioſo Vesuuio ; poiche comparticifi costoro fra la plebe, cominciarono  
a mo-



a mostrarsi scandalizzati di vn lauoro tanto basso, dicean'essi, e triuale; stentato affatto, e puerile: Non esser costui aiutato dalla natura, nè nato Pittore, ma a forza di vn gran battere, di vn gran leccare, far apparir le cose, quelle che veramente non erano. Diuulgatesi queste voci fra la indotta gente, presero tanto vigore, che si credettero per vere; e vestite di zelo, e di carità verso il Pubblico poco, dicean, ben seruito, & ingannato, gionsero alle orecchie di que' Signori Capi, & Assonti, che sen'amareggiarono. Mi raccontò il Sig. Causalier Platefi, che colà trouossi a que' tempi, auer egli stesso colle proprie mani stracco, e lacerato vn libello contro quest'opra, alle porte di quel Tempio attaccato; e mi disse la Signora sua Conforte, che ben due volte ebbero per la posta lettere cieche in detrazione e della pittura, e del Pittore, che così l'afflissero, e l'abbatterono, che stette molti giorni come fuor di se stesso; e se non che il suo Padre Spirituale, al quale tutto riferiu, lo consolò sempre, gli fece animo, procurandogli anche diuertimenti con frequenti concerti di canti, e di suoni, de' quali oltre modo dilettauasi, certo egli daua in qualche irremediabile stupidità, ò delirio.

A questi occulti nemici s'aggiunsero anche i palesi, che duo' furono, il Lanfranchi, e lo Spagnoletto; il primo implacabile suo nemico per le già narrate ragioni, e l'secondo, quanto mortificato per l'obbrobrioso affronto riceuuto già in Parma, per la grazia e fauori del Vicerè in Napoli reso superbo ed altiero: Ambidui inuidiosi della fortuna dell'emolo, il di cui accordo in cento scudi per ogni figura intera di quel lauoro, cinquanta per la mezza, e venticinque per ogni testa, chiamauano vn non più praticato premio, vn' esorbitante prezzo; quasi lo stesso usato prima non si fosse col Carauaggio, non si praticasse allora col Guercino, e duplicato anche con Guido. Maliziosamente perciò, soggiungeuano, arricchire egli di tante figure que' componimenti, per arricchirli egli via più colla multiplicità delle inculcate figure: il perche mosso vn giorno da sdegno, dicono, introdusse poi la infalsa inuentione di quel lenzuolo spiegato, che tanto spazio voto occupaua, e che poi, morto, fù buttato a basso. Veniuua tuttauia da vna contraria euidenza di fatto riprouata l'apparenza di questa supposta auarizia, quando chiaramente vedeasi la sua solita lunghezza nell'eseguire distruggere totalmente l'effetto di sì vantaggioso accordo; che però con infelice presagio, che pur troppo auuerossi, fù detto, esser' impossibile che tanto viuesse, che desse il lauoro finito: Simili ingegni freddi, e pigri esser nati più per starsene stentacchiando al trepiedi sù qualche tauolina galante, che per mostrare risoluzione, e bizzarria sù i ponti attorno a cupole, e trune; quasi che le da lui prima dipinte in vn teatro di Roma, così da Napoli fosser lontane, che a riportarne colà le lodi auesse aiuto a stancarui l'ali la Fama. Gli metteuano quindi a fronte l'operar del Lanfranchi, considerandone la velocità più che l'eccellenza, e s'augurauano che questa Cappella a principio a lui data si fosse, mentr'egli con ogni sicurezza pubblicamente vantaui, che finalmente a lui toccar douesse il finirla.

Aspi-

Aspiraua anch' egli lo Spagnoletto ad vno almeno di que' quadri a olio, & sull' estreme longhezze di Domenico fondaua indubitate speranze. Dicono che lauorando costui certi quadri al Vicerè di Napoli, persuadesse quell' Eccellenza a farne fare altrettanti al Zampieri, acciò dalla fattura di quelli distratto, & allongato il lauoro pubblico, meglio venisse a conseguire il sopradetto suo intento: ed aggiungono che a tanta indiscretezza, e temerità s'auanzasse, che annottando errori, & additandone la correzione in que' dell' emolo, consigliasse anche quel Signore a lasciar da parte le inutili preghiere, ed a valerfi delle minaccie con questo contumace, che sottraendosi con sotterfugii, s'era lasciato in fine intendere, voler più tosto perder la vita, che mai correggerli, e muouerli. Vogliono perciò che l'improuisa risoluzione di sua pericolosa partenza, da vn simil' accidente cagionata venisse; perche mandatolo dopo più renitenze a chiamar con rigore il Vicerè, temendone qualche incontro, uscito con vn suo amoreuole d'improuiso fuori di Napoli, e camminando a piedi sino alla seconda posta, preso caualli, si portò in Roma, con gran rammarico, e sconcerto della sua famiglia, che dallo sdegnato Vicerè fù arrestata in casa, perche partendo anch'essa, a trouarlo non andasse; e perche pensasse egli a dare le pretese soddisfazioni, lasciandoui in deposito sì cari ostaggi.

E quella fù poi la cagione perche dopo vn'anno, ò poco più s'arrischiasse a ricondursi; tanto più essendo egli di gran lunga superiore co' danari auutine al lauoro fattoui; che per altro, se senza tal condizione riuere auess' egli potuto la diletta moglie, e la cara figlia, mai più si partiua di Roma, nè di più riuedere la per lui non troppo bella Partenope curauasi. Il Sig. Cardinal Boncompagni, che Arcivescouo di quella gran Città, l'auuea a principio protetto ad ottener quell'opra, s'interpose anche a placare non meno che il Vicerè, quel Pubblico, promettendo loro per Domenico ogni soddisfazione, e vi s'interpose altresì Aldobrandino, perche con la riputazione, e riguardo douuto se non alla persona, alla virtù, con che andaua segnalato da Dio, fosse reintegrato e al lauoro, e nella buona grazia di tutti. Le condizioni principali furono: Che se gli lasciasse in totale libertà il tempo prima ristrettogli, e pressifogli, e in grazia del Vicerè, a cagione di que' suoi quadri, prorogatogli: Che prima si rimettesse in libertà la moglie, e la figlia non solo, ma che lasciatele girare a Roma, esse fossero, che ne lo riconducessero in forma più tosto di vn libero suo volere, che di vna impostagli necessità: Che seco portasse il quadro finito in Roma per Sua Eccellenza, che l'aurebbe riceuuto, e gradito in istima di quel virtuoso, ch' egli era, senza più permettere, che fosse posto a verun cimento, non parlandosi del passato, come se nulla seguito fosse. Fù il tutto puntualmente adempito, ma non venne con tutto ciò egli da nuoui, e maggiori fastidii preferuato, da più fiere pressure, e sinistri incontri difeso. Gli cancellarono di notte il dipinto vn giorno: Gli posero poluete, e polla nelle mestiche, gli compositero la calce con la cenere, onde creppando, ed aprendosi l'arricciato, portaua seco il dipinto, e cadea. Vn' argentiere, che fingendosi innamorato della sua

sua virtù, & era de' suoi denari, a' quali perciò aspiraua dopo la di lui morte, credendosi, col praticare in quella casa, e guadagnarsi gli affetti di tutti, ottenere la figlia in moglie, vedutolene escluso affatto, s'vnì d'ascolto co' suoi nemici, palefando loro ogni discorso, e pensare di Domenico. Seminaua zizanie, pigliaua accuse, riportaua ciarle, per farlo ben amareggiare, e creppar di disgusti. Que' duo' cognati da lui nominati nella sopra da noi registrata sua lettera, andati a Napoli, e postisigli a finchi, continuamente lo tormentauano, l'affliggeuano; massime volendo pure indurlo, non con altro fine che per proprio loro interesse, a prometter la figlia a chi a lor solo fosse piaciuto. Dolandosi vn giorno con essi loro della tante volte chiesta, nè mai ottenuta dote, e i tanti frutti de' corsi, si venne alle rotture, e vi corsero minaccie; ond'egli, ch'era delicatissimo, e sospettosissimo cominciò a temerne, massime essendo essi facinorosi, e violenti. Fatto perciò noioso a se stesso, si disgustò de' cibi, perdette il sonno, smarrì la primiera confidenza con la moglie; ed in tal guisa infermandosi, e trauagliandosi, venne a debilitarsi, a perder le forze, ed in fine a lasciarui la vita in età di anni cinquantanoue, e più mesi, alli 15. di Aprile 1641. Ciò mi niega tuttauia la Signora, ed asseuerantemente vuole, esser morto di ueleno. Dice, ch'era vso suo, prima che si lauasse le mani e la faccia, prendere con la pianta delle mani curve vn buon sorso, d' duo' di quell' acqua ammannitagli a digiuno, e che in questa fù il pouerello tradito; perche toruando ella vn giorno di Festa per tempo dalla Santa Messa, vidde l'acqua rimasta nella concolina tramutata in vn colore insolito, e bianchiccio, come di latte: Che tornato egli a casa a pranzo, non così presto ebbe preso duo' bocconi, che si senti assalito da vn' estremo dolore in fondo del ventricolo: Che posto in letto, crescendo gli ogni hora più il male, in duo' giorni se ne morì, con lo stesso sentimento del Medico, che consigliò tutti, per minor male, a tacere vn tale sospetto, già che più non v'era rimedio. Fù sepolto il suo corpo nella Catedrale, e fattegli onoreuoli esequie, ma non conueuienti al merito di così insigne Virtuoso; onde la compitissima sempre Accademia di S. Luca in Roma assai più riguardeuoli celebrargli le facesse, nobilitandole via più con composizioni epicediche, ed Orazione funebre composta, e recitata da vn suo valente Accademico, il Sig. Gio. Battista Passerini.

Lasciò l'vnica figlia erede di vn valore di ventimila scudi in tanti luoghi di monte, oltre molte pitture sbazzate per la più parte, arredi, e mobili sufficienti, e da par suo: che però per la sua ricchezza fù combattuta da molti pretendenti, non esclusone vno di titolo di Eccellenza, che auendo il suo palazzo di rincontro alla di lei casa, allertato dal canto, e dal suono di varii stromenti, ne quali era peritissima, auendogli fatto tutto ciò insegnare il Padre, n'andaua stranamente preso. S'antauano altresì con tutti i mezzi immaginabili d'ottenersela vno Spada, & vn Monterenzio, ambiduo' Gentiluomini Bolognesi; ed i Zii tutti escludendo, voleuano farlene arbitri assoluti; il perche subodorandosi certi trattati, per douer esser rapita, il Sig. Card. Boncompagni, ad istanza della Madre,

dre, l'assicurò entro vn Munistero . Auca già fatto testamento Domenico, e per opporsi forse a preuisti romori , ed alle temute violenze , disposto che dar ella si douesse ad vn certo Signore da Pesaro , Soldato brauo, Colonnello , e figlio di vn già caro suo amico ; con patto però che aprir cala douesse in Roma , ò in Bologna ; il che non potendosi adempire , per essersi trouato morto al tempo dell' aperizione del testamento ; si dubbitò che far si douesse : Per consiglio dunque, & opra del Padre spirituale del già defonto , nel quale tutto fù rimesso, e che diede vn tal laudo , ella fù data ad vn'altro Sig. Pesarese, parente dell'altro già morto . Tornoſene la Madre a Bologna , e co' frutti della sua dote , e di non sò qual' altra porzione di eredità toccatale , viſſe , e viue anche onoreuolmente , sopportando in quest' vltimo , con inuitta costanza , la priuazione della sua più cara cosa , e che più in lei amasse il conforte , cioè della luce degli occhi ; perche il merito di tanta pazienza la solleui a godere per sempre d'vn' eterna luce in Paradiso .

Fù Domenico grosso di corporatura , e di statura picciolo , onde perciò crede , e vuole la detta Signora che fosse detto il Domenichino . Fù bianco di carnagione , e rosso nelle guancie ; d'occhio ceruleo , bocca ridente , naso vn pò scaffo , che alquanto gli diminuua di maestà , accresciutagli nondimeno in quest' vltimo da vna veneranda canizie , e da vn vettire altrettanto lindo , e galante , quanto sodo , e positiuo . Era affabile nel trattare , ponderato nel parlare , dotto nel diuisar dell'Arte , mà non troppo viuace nel praticare , inclinato più alla solitudine , che alla conuersazione . Staua perciò da sè volentieri , nell'hore noiose , e di riposo , leggendo la Sacra Scrittura , le istorie , e le fauole , ò ritirandosi a considerare l'hore intere i quadri sbozzati , prouandosi col gesto alla mano cambiar le attitudini , mutare i gesti , ben'aggiustare i contorni . La sua maggior confidenza fù con l'Albani prima , poi col Poli , e finalmente , e più con Monfig. Agucchi , quale vogliono gl' insinuasſe i peregrini pensieri di S. Andrea della Valle , di S. Carlo a Catenari , ed altri , che troppo alle volte inculcati , ed oscuri , ne daua il sudetto Albani la colpa a quel Prelato , troppo infaziabile anch'egli , diceua , e profondo . Con iscambieuole partecipazione però s'intesseua quell' erudito discorso sopra le varie maniere della Pittura , attribuito a Graziadio Machati , nome finto di quel dotto Prelato , e sotto il quale ancora si stampò l'Orazione , che s'immaginò detta allor da Nerone , che colla sua eloquenza ottenne dal Senato Romano in souuenimento dell' incendiataſi Bologna centiesseſtertij largitionem , dice Tacito .

Dilettosſi , più che d' ogn'altra cosa , di quel:

*motus animorum , & corde repositos*

*Exprimere affectus , paucisque coloribus ipsam*

*Pingere posse animam , atq; oculis præbere videndam;*

di far vedere , dico , nell' esterno delle figure l' interno dell' animo ; di colorir le passioni , di dipinger gli affetti . Osseruò più d' ogn' altro il decoro , e i costumi , vestendo , ed atteggiando i personaggi giulta il luogo , il tempo , le azioni , e la

con-

condizione : non bastando ( come dice il Ridolfi ) il buon disegno , & il bel colorito , per render le figure pienamente perfette , mà che facciano gli effetti propri del personaggio , che si rappresenta , onde l'ammiratore senta rapirsi dalla divozione , e dalli affetti , termine però da pochi osservato , & inteso , dipingendosi per lo più senza sapere quello importino , è vogliano inferire le figure , che si compongono . Lodò i Maestri antichi non solo , ma i moderni , & offeruò tutti anche i più deboli , essendo solito dire , che si come non v'era libro così cattiuo , che qualche cosa di buono non contenesse , così non si daua quadro tanto infelice , che qualche auuertimento almeno non somministrasse : Ch' anzi dalle pitture anco mal fatte , & errate poteua vn giudizioso galantuomo approfittarsi molto , e farfi grand' onore con poca sua fatica , correggendole , ed al suo modo tirandole . Carpiua perciò con maraviglia talora di mano a' principianti le prime insulse inuenzioni , e i ghiribizzi , e capitando a Roma il Marescotti Pittor dozzinale , ma copioso , e disinuolto nel porre assieme , disegnando quantità di figure , quanti schizzi faceva , tanti prendendo ritenea , inuitandolo perciò seco a pranzo spesso , e facendolo dopoi disegnare . Inuidiua a molti questa prontezza e feracità , ma nello stesso tempo la condannaua , per riuscir' essi poi , dicea , quanto pronti nell' inuenzione , impazienti nella esecuzione . E questa fù forse la cagione perche alle volte così duro , & irresoluto apparisse , non giungendo per auventura alla sublimità della perfetta immaginatura la forza dell' operazione , e la prontezza della mano ; onde dicono che a sudori di morte si riducesse talora nell' istoriare , formando prima con la penna infinità d' inutili segni , come di zifre , e da quelle talor cauando i suoi pensieri , e dilucidando i concetti . Raccontaua Marco Sammarchi Veneziano , Pittor brauo di paesi , e figure in picciolo , auer veduto quadri bozzati rimalti imperfetti , oue si vedeano le mani mutate sei ed otto volte , con incredibile pentimento , e lo stesso delle pieghe de' panni tirate alla prima giù liscie , poi ricercate , e finalmente cancellate , e lo stesso affermano molti iscorgerfi in Pesaro in vna casa piena di sue bozze : tuttauia ciò non ricauasi da quella infinità di disegni , che hò veduto in Roma appresso il Sig. Carlo Maratti , oue tanti pezzi sono , e forse tutti delle storie dipinte in Napoli , e gli studi della Santa Cecilia in S. Luigi , nulla , ò poco dall' opra differenti . Ma comunque siasi , che fastidio , e qual danno di tante fatiche , quando dall' opre ciò nulla s'iscorge , nè chiede si mai al Pittore in quanto tempo facesse , ma se il tutto sia ben fatto riguardasi ? Perche Guido stesso , che sembra , e si dice il padre della facilità ; perche i Carracci stessi , così feraci , e disinuolti creduti , tenessero le decine d'anni nella loro stanza le tauole , siegue che perdino elleno punto di credito , e ch' essi stimati non vengano que' grand' huomini che sono ? Tutti i primi Maestri del Mondo han dato talora in queste ottusità , in simili irresoluzioni , e sterilità , non trouandosi sempre pronza , e corrente la vena : il Vinci , il Sarto , l'istesso Rafaele , è della scuola Veneziana tanto risoluta , va esente l'istesso capo Tiziano , che maggior fatica confessò pure non trouar' egli , che nel ricoprire la stessa fauca ,

Ch'egli fols' anche gran ladro, e le inuentioni a questo, e que l' altro rubasse, non si può dire di vn sì grand' huomo, e che tanto, e sì profondamente tutto sapea; onde quand' anche ciò succeduto fosse, attribuir si deggia a vn suo mero capriccio, non ad vna necessità; auuenisse per sua elezione, non per malizia. E qual Pittore in qualche modo non ruba? ò dalle stampe, ò da rilieui, ò dallo stesso naturale, ò dall' altrui anche opre, volgendo le positure per lo contrario verso, torcendo più vn braccio, mostrando vna gamba, cangiando il volto, aggiungendo vn panno, ed insomma giudiciosamente ascondendo il furto? Che se voglion pure ch' ei togliesse di peso da Agostino la sudetta Comunione del suo S. Girolamo; da Annibale la Elemosina della S. Cecilia; la Vergine, per esempio, del Rosario, ch' ei fè nella tauola de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte, da quella che si vede nel soffito della Chiesa del Rosario presso S. Zanipolo in Venezia; il S. Domenico che nella stessa sua tauola alzando il Rosario con vna mano, con l'altra cenna alla detta Beata Vergine, da quello di Lodouico nelle Conuertite, che fa lo stesso atto; dal Barcarolo nella tauola del S. Gionanni predicante del detto Lodouico nella Certosa di Bologna, il Barcarolo in Roma in S. Andrea della Valle; & iui pure il Signore che chiama Andrea dalle reti, da quell' istessissimo di Lodouico, che nella Chiesa de' Mendicanti nella stessa Patria chiama Matteo dal telonio; dal Rè che corona quella Regina così delicate figure intere del Sig. Guido nel museo insigne de' Signori Marchesi Tanari, quel Rè Salomone, e Regina sedente in trono in vno di que' tondi a S. Siluestro in Roma, e simili; gran Maestri ancora non han fatto lo stesso, ò tornando lor bene, ò così ad essi insomma piacendo, non essendo tenuti, come que' grandi che sono, a soggiacer alle note de' plebei, alle censure de' dozzinali, a render così stretto conto de' loro operati? E qual gran diuersità trouiam noi dal Giudicio di Michelangelo nella Cappella di Sisto, al Giudicio che Luca Signorelli auca prima dipinto nella Chiesa principale d' Oruieto, e dal quale perciò han scritto Autori, auer' egli tolta l' inuentione vn sì grand' huomo? E qual differenza a giorni nostri dal S. Petronio del Sig. Guido ne' Mendicanti di Bologna, all' altro contiguo nella stessa Chiesa del Caedone, che però auerglielo rubato doueuasi? dal famoso S. Romualdo del Sacchi in Roma, all' altroue notato S. Benedetto del detto Caedone, al quale parla Ruggiero nel Cortile di S. Michele in Bosco, e simili, che non aurian mai fine? E chi è che non rubi? se non da altro, da rilieui, dalle stampe? Se a quelle del Parmigianino, se a quelle d' Alberto Duro s'auessero a restituire i copiosi pensieri, le graziose attitudini, i ricchi vestiri, quanti restar si vedrebbero Pittori, da noi creduti tanto feraci, e Maestri di prima classe, restar nudi, e spennati, come la Cornacchia d' Esopo?

Ma torniamo a Domenico, che benchè s' inuentasse vn colorito anch' egli moderno, proprio, e tremendo, mezzo trà la delicatezza di Guido, e la forza del Guercino, si compiacque nondimeno in estremo di quello del Castiglione, procurandone vn pezzo di quadro, che tenne poi sempre, e alla sua morte ancora si trouò appeso alle mura della sua stanza secreta; in quella guisa che Tizia-

no

no, acquistando vn'Arca di Noè dipinta dal Balsano tanto a lui inferiore, per 25 scudi, e'l Tentoretto vno dello Schiauone, se li tennero sempre appresso, soggiungendo quest' ultimo: che come degno di riprensione era ben quel Pittore, che non se ne prouedesse d' vn pezzo, per imitare vn sì bel colorire, così meritasse castigo se non cercasse d'auanzarlo nel disegno.

Dilettoffi ancora, e s' intese d' Aritmetica, di Prospettiva, e di Architettura; e di questa diè segno egregiamente, se bene con quella poca fortuna, che sopra si disse, e come si vidde; onde la pianta, e l'alzata di S. Ignazio di Roma prima impostagli, non fù poi attesa, nè eseguita, sì che a pena di suo pensiero si vedano, oltre la Porta Lancellotti sudetta, il ricchissimo palco di S. Maria in Traiteuere, e lo scompartimento del boschetto delle statue nel giardin Ludonfio. Fece di rilieuo, oltre le cose dette di sopra, il modelletto de' termini dell' ornato al suo quadro in S. Lorenzo de' Speciali, eseguiti poi da Monsieur Sarafino; e mi mostrarono, la terza volta ch' io fui in Roma, li RR. PP. della Madonna della Vittoria vna Beata Vergine mezza figura, che al Bambino Giesù sedente s'vn cuscino porge rose.

Gli piacque in eccesso la Musica, onde anche putello, altra conuerfazione fuor dell'Arte non aggradìua, che quella del Consoni, e del Righetti Mastrì di cappella: e se bene ei non ne sapea più che tanto la pratica, ne discorreua per teorica con tali fondamenti, e ragioni, che molti della Professione voleuano sentirlo, ed approfittarsi delle sue nuoue speculazioni: pretendendo di esser vicino ad auer trouato l'antica Musica cromatica, & enarmonica, facendoui a tale effetto fabbricare vn'arpa, & vn cembalo, che a tali armonie s' accostassero: Tanto riserua il Giacobbi Maltro di cappella di S. Petronio; & aggiougeua l'Albani auer fouda di ciò lettere del Zampieri, nelle quali anche promettea, che tornando a ripatriare in Bologna, voleua farui fabbricare vn' organo con tutti li suoi generi, Diatonico, Cromatico, & Enarmonico.

Fù nemico di chiasfi, di bagordi, e rumori, nè mai volle che la consorte, che se ne compiaceua, tenesse cagnuoli in casa, non potendo soffrire, dicea, quell' acuto latrare, che gli passaua il ceruello:

*Seceßus procul à turba strepitusque remotos  
Villarum, rurisq; beata silentia quatit:  
Namq; recollecto tota incumbiente Minerva  
Ingenio rerum species presentior extat,  
Commodiusque Operis compagem amplectitur omnem.*

cantò il Pittorico Poeta; il perche quando era egli in casa, e che lauoraua, non si zittìua, e pareuasi in vn dormentorio di Frati, troppo nemico de' disturbi, e amico della quiete; ond' è merauiglia come trà tanti trauagli potesse egli mai toccar il pennello in Napoli. Quando in Patria dipinse il gran quadro già detto de' Signori Ratta in S. Gio. in Monte, e che ruppe, come si disse, il palco di due stanze, per poterlo tirare sul granaio, lo chiuse anche attorno in tal guisa, che niuno potesse mai andarui a veder lauorare, nè pure gli stessi Padroni, che con-

templar mai puotero l'opra se non finita. L'istessa cognata, che tanto era bella, e dalla quale ritrasse quelle due Vergini abbracciate, che frà le tante altre opposizioni, fù detto simigliarsi elleno troppo, non venne mai esaudita, ancorche tante volte lo pregasse a lasciargliela vedere; perche calando, e ritirandosi nella saletta a basso, su carte onte ne ricauaua la nobile effigie: L'istesso auueniu di que' fanciullini, che faceuasi cercar per tutta la Città, e condorsi, per ritirarne que' tanti che tengono i simboli della Passione, e che furono vn Ambrogio Cometi rigattiere, vn Carlo Alessandro de'Sarti libraro, vn Carlo Orlandini pescatore, e simili, ch'anche oggi viui, e tanto auanzati nell'età, mostrano ne bei lineamenti de' volti loro quanto allora tali più fossero. Stupiuu perciò di que' Pittori, che alla presenza di sfacendari, e nouellisti, che leggono auuisti, e contrastano delle guerre, francamente sieguono a dipingere, anzi par che vi godino, e più volentieri lauorino. Interrogò più volte l'Albani la seconda volta che fù a Bologna, come potesse ei ciò fare; e si volle chiarire co' proprii occhi, se fosse pur vero che Guido, e che il Tiarini alla presenza de' Principi bozzassero, e poco men che finissero vna testa all'improuiso, quando ei visitato spesso da Grandi, massime in Roma dal Sig. Cardinal Barberini, ed in Napoli dall'Eminentiss. Boncompagni, non poteua non lasciar l'importante, e mettendosi dietro a cose di poco momento, fingere di seriamente lauorare.

Quindi è che pochi si contano i giouani che nella sua stanza continuassero, stuccandosi di tanta soggezione ben presto, o cacciandoli per ogni pò di romore egli fuore; e pochi in conseguenza furono gli allieui, che pazientando, e destreggiando, riuscissero di buon nome, trattine vn

FRANCESCO COZZA Siciliano, non sò se più viuo, del quale altre volte io viddi in Roma, laterali alla Cappella di S. Gioseffo nella Ritonda i duo' freschi rappresentanti la Natiuità, e l'Adorazione de' Magi, & altre opere simili che non souuengono, e molto belle di questo Valentuomo. Vn-

ANTONIO BARBALONGA Messinese, parmi, e perciò detto Antonino da Messina, di cui è vna bell'opra in Roma in S. Siluestro. Et vn

ANDREA CAMASSEO, di mano del quale è tutta la volta della seconda stanza, che siegue dietro alla prima dipinta dal Sacchi nel famoso palagio alle quattro Fontane de' Signori Barberini: I duo' superbi freschi nel Battistero a S. Gio. La terano, della Battaglia di Costantino con Mesenzio, e del Trionfo dello stesso: La stupenda Assonta a olio nella detta Ritonda, & altre simili belle opre, la compita descrizione delle quali al solito toccherà a quella penna sublime, che le loro Vite ancora stà intesendo; e che tutti tennero, parmi, vna maniera molto da quella del lor Maestro diuersa.

E di qui not' io questo di singolare nello stile di questo grand' Artefice, tra scender' egli talmente tutti i numeri dell'ultima eccellenza, che come inimitabile, impossibile sempre si rese ad esser sperato, non che seguito. Noi vediamo, per esempio, la maniera di Rafaele esser stata imitata da vn Baldassare da Siena, da vn'Innocenzo Francucci, da' nostri Biaggio Pupini, e Bagnacuallo, ol-

tre



tre gli altri suoi seguaci di Roma : quella del Coreggio dallo Schiedone , dal Barroccio , talvolta dal nostro Annibale : quella di Tiziano , dal suo Girolamo , dal Moroni , dal Palma ; e per venir ne' moderni , e star sù i nostri , quella di Guido , dal Lanfranchi talora , (spesso dal Gessi , sempre dal Sementi : quella del Guercino da' suoi Genari , dal Serra da Forlì , dal Prouenzale : quella dell' Albani dal suo Mola , dal Pianoro , dal Bibiena ; ma nissuno si vede , fatto seguace del carattere di Domenico , auer quello seguito , e sostentato . Vn' altra anche strana , ma pur considerabile osseruazione io vò qui aggiungere , che quando il valoroso Cignani , dopo il famoso fresco fatto in Bologna nel Palagio Pubblico per lo Sig. Cardinal Farnese Legato , andò a Roma per dipingergli nel suo palagetto , & in S. Andrea della Valle que' duo' laterali ; l' Albani , già stato suo Precettore , tanto anche parziale di Rafaele , e di Michelangelo , opere d' altro Maestro non gli raccomandò di colà ben' osseruare , e con sua inuidia goderli , che quelle del Zampieri ; pregandolo a dare vn bacio per sua parte a quelle beate mura , che sostengono l' Elemosina di S. Cecilia dipinta in S. Luigi de' Francesi ; & in pochi dissimili concetti lo stesso insinuando sempre al ferace Canuti nelle lettere scrittegli a Roma , che a me donò il cortese giouane , perche a tante altre ch' io ne posseggo le potessi aggiungere . Se troppo io dissi , diafene la colpa a chi parlò in tal forma , non a me che gli altrui detti riferisco : Diasi al Sacchi , diasì a Guido , che più apertamente lasciarono intenderli , e più dell' Albani (come sopra apparue ) trafcesero , quello nella Comunione di S. Girolamo , questi nella S. Agnese : Diasi ad Agostino che (al riferir del Baglioni) ad ogn' altro il prepose : Diasi ad Annibale , che in dieci anni di Corte d' altri mai comprò quadri , che del Domenichino vn paese , nel quale versatosi da vn fanciullo vn fiasco in vn fumaticello , affermano dicesse , valer più quella pò d'acqua dallo sparso vin rosso tenta , che quanto prezzo gli era costo . Diasi a Monsig. Agucchi , ch' anche più di che si notò sopra , senti di lui tant' alto , così scriuendone al Dulcini : *Se non è conosciuto adesso , serà conosciuto col tempo , e in quella guisa , che lasciando i dipinti del Francia , di Pietro Perugino , e de' Bellini , che prima sembrauano miracoli , hanno atteso à studiare i nostri maggiori l'opre di Michel Angelo , di Raffaele , e di Titiano , lasciando anche questi i nostri successori , si eserciteranno sù quelle di Annibale , come già fanno , andando tutti alla Galeria , e sù quelle del nostro Domenico , morto , che sia , già che anche viuò hà questa gloria di vedere tutto il dì copiare il suo bel quadro del S. Girolamo , e disegnar le istorie della Santa Cecilia .* Diasi finalmente al Sig. Marescotti , che notando , in quella guisa che il fulmine , toccando ben tre volte la tauola di Meleagro , Ercole , e Perseo in Rodi fatta da Parrasio , punto non l'offese , così la faerta , percorendo la tauola del Rosario in S. Gio. in Monte incontro la Santa Cecilia di Rafaele , non l'auer punto guasta , conclude in quel famoso sonetto , che :

*Per far veder , che in faccia anche a vn tesoro*

*Del Diuin Raffaele è pretiosa ,*

*Prona il Ciel con quel foco vn sì fin' oro .*

Per tale , e in tal guisa venne riconosciuto , e celebrato più volte da famose pen-  
ne:

ne: nell' Ode , che alle Vite del Baglioni già già prepose l'erudito Belfiori , che oggi del nostro Zampieri , con quelle de gli altri Pittori ita formando le Vite, cantò in questa forma :

*Guarda colui , che a le mori' ombre puote  
Dar con mirabil' Arte industrie , e saggio ,  
E vita , e senso , e mente ;  
Ne già furtino inuola il Solar raggio  
A l' alta rota ardente .  
Con esso ( d' merauiglia )  
Aglia si consiglia ,  
Già fatta con le suore a lui deuote  
Imitatrice , e figlia ;  
Zampieri , il grande è questi ,  
E tu sù' l' Reno a noi , Felsina il desti .*

Di lui cantò il Tronsarelli nella sua Pallade nel volumetto della gara delle tre Dee, formando in lode della Cappella de' Santi, e della Madonna del Sig. Guido Nolfi in Fano , dal Sig. Domenico Bolognese dipinta , vn' Ode di quadernari, che troppo faria lungo il ridire : Nelle rime del Paoli può vederfi il Sonetto, per le quattro Virtù Cardinali in S. Carlo de' Catenari: Nè ultimamente mancò d'onorarne la memoria il mio gentilissimo Sig. Boschini , che non seppe come più viuamente esprimere l' eccellenza de' rinomati Baccanali del gran Tiziano, mandati in dono dal Card. Ludouiso al Rè di Spagna , che col dolore che ne mostrò il Domenichino :

*Con dir puol esser che vna Roma degna  
Manda in esilio cusì gran tesori ,  
Che tutta l' adornaua de' splendori ,  
E al Cielo ghe inalzaua eterna insegna? &c.*

Concludendo che :

*Stò testimonio vale ogni tesoro !  
Questo è de la virtù vero tributo !  
Pittor famoso nomina per tutto !  
Parole che se die scriuer in oro .*

Di lui scrisse il Tomasini ne' suoi elogi de gli Huomini Illustri, in quello di Mòfig. nor Agucchia, soggiungendo, che quel dotto Prelato: *Per hac tempora suis impensis binos liberaliter secū detinebat magna expectationis iuuenes, alter Dominicus Zamperius Bononiensis erat, qui sub disciplina Annibalis, & Augustini Carracciorum Pictorum Bononiensium quorū opera utebatur Odoardus Farnesius Cardinalis, magna dedit cōsumati quondā artificis documēta: sed fortuna tenuioris ille Aguechy liberalitate adeo profecit, vt defunctis magistris inter primos haberetur, quum satis concederet Neapoli anno 1622. vbi S. Ianuarij in Tēplo Cathedrali Sacellū elegantissimo opere picturis fermè absoluerat.*

Lo Scannelli poi , che nel lib. 2. cap. 29. del suo Microcosmo della Pittura trattando : *Dell' opere principali di tre primi , e maggiori soggetti della hodierna scuola de'*

de' Carracci, che furono Guido Reni, Domenico Zampieri, e Gio. Lanfranchi &c. mentre dice, che se bene nella gratia, e delicatezza non si palesasse à Guido pareggiabile, riuscì però ne' fondamenti dell' arte, e nello spirito particolare delle teste forsi ad ogni altro dopo i Carracci supremo, viene, non volendo, a farlo allo stesso Guido eguale, ed in fine ( come conclude ) il più fondato soggetto, che sia derivato dalla famosa scuola de' Carracci: ed ultimamente nella scelta che d' una mezza dozzena de' più bei Quadri, che siano in Roma, acciò venghino poi in ogni tempo ad esser nel cuore scolpiti à Girupeno: pose il Genio di Rafaele, il S. Girolamo della Carità del Domenichino.

Oltre i quadri sopra inserti, e memorati, altro non abbiamo noi in Bologna, che vn paglione di ormesino. entroui S. Filippo Neri in piedi vestito di pianeta, con le mani gionte, appeso nella Madonna di Galiera, Chiesa di que' Padri, e fu fatto in Roma per la canonizzazione del Santo: Vna tauolina di vna Santa, portata in Cielo da quantità di Angeli presso il Sig. Co. Girolamo Caprari: Vna S. Cecilia che suona la viola riuelta al Cielo, tenendogli la carta vn Angelino nella galleria del Sig. Marchese Colpi: Vna Sibilla mezza figura, ma cruda assai, in casa de' Signori Ratta, ed in casa Albergati vna simile: In casa del Sig. Dottore, e Canonico Monari vn bellissimo pacetto con figurine, donatogli dal Canonico Baffi: Presso il Sig. Card. Boncompagni il B. Felice Capuccino, che discorre con vn' Angelo, meno assai di mezze figure del naturale in picciolo quadretto, copiato da vn venerando P. Capuccino, che in stima di vn Sant' huomo, capitando dal Sig. Card. Francesco Boncompagno, desiderò auerne il ritratto, che poi terminando in tal guisa Domenico, rimase a Sua Eminenza.





FRANCESCO GESSI.



D I

F R A N C E S C O

G E S S I

E G I O. G I A C O M O S E M E N T I

E D I

G I O. B A T T I S T A R V G G I E R I

E R C O L E D E' M A R I A

Et altri del detto Gessi discepoli.

— — — — —



E il non appagarfi così facilmente de' primi parti, ma quelli sempre abbellendo, e limando, cercar di dar loro ogni grazia, e giustezza, suol essere la più sicura strada all'Artefice per giungere ad vn sublime grado; il non contentarsi ancora de' già ben meditati pensieri, ed inquietandosi nella loro difamina, non trouar fine a' pentimenti, ed alle mutazioni, è il più pernicioso vizio, che arrecar possa danno allo stesso; essendo pur troppo il vero ciò che auuerte anco l'eloquente Vafari, che chi vuol far troppo alle volte fa meno, come auuene, dic'egli, ad Andrea del Sarto: che non fece mai peggio quanto nella Nontata allo sdruciollo d'Or S. Michele, perche egli, che facea bene senza affaticarsi, e forzar la natura, volle in quella sforzarsi, e farla con troppo studio. L'abbiam noi chiaramente veduto a' nostri giorni nel Gessi, non mai sazio e contento, e che credendosi col mutar tanto le sue cose migliorarle, le guastò sempre; e doue con moderato studio risolutamente oprate, riusciano mirabili e stupende, mutate e rifatte, affettate troppo diuennero, e

X x

men

men buone. Mai la più bella, ben messa insieme, e capricciosa storia si vidde del martirio di Santa Caterina dipinta per le RR. Monache di detta Santa in fra Maggiore; ma perche troppo corregger la volle, ed alterare, venne a diminuirne stranamente la sua perfezione. Fatta vna Giuditta così bella, e vezzosa, che Guido sopraffatto per marauiglia, a braccia in croce lo pregò a non la muouer punto, essendo riuscita la più rara fattura, che mai fosse uscita, e per uscir più fosse dalle sue mani, il dì vegnente gli la fè riuedere affatto cassata, e ridipinta di chiaro scuro, in diuerso pensiero, ma così debole e fiacco, che battendone i piedi, e piangendo quasi d'affanno quel grand' huomo, mai più per anni interi volle capitargli nella stanza, doue solea prima portarsi due volte almeno la settimana a vederlo oprare; non potendosi dar pace della velocità del pennello, e confessando inuidiargli vna tanta prontezza, & ardire.

Fù egli (per farmi da capo in dir qualche cosa della sua nascita, e de' costumi) della vera, e buona famiglia de' Gessi; ma perche cadde in povertà il suo ceppo, fù necessitato Ottauio suo padre procacciarsi il vitto con qualche onoreuole impiego; il perche presa per moglie Fiordeligi Tognoni, che gli diè in dote, oltre la propria casa, mille scudi, si pose a trafficarli in sera, entrando nello stesso tempo per apparecchiatore da veli nel negozio de' Lindri, e Tassi. Ebbe fra gli altri figli questo, che rimase poi vnico, natogli alli 20. di Gennaio l'Anno 1588. al quale pose nome Francesco, e che cresciuto fù posto alla Grammatica, ma con poco profitto, nè pure potendo mai giungere a saper scriuere il proprio nome. Disperato perciò il padre, diede ogni libertà al figlio, allora massime, che irrequieto ogni dì più riuscendo, e volubile, non lasciaua per anche conoscere in che finalmente terminar douessero le sue smanie, che dando nell' eccesso, il facean riputare di non intero senno. Offeruato nondimeno allora solo darsi egli pace e quietarsi, che da se ritirato, ed in camera chiuso, posto si fosse bagattellando, a modelleggiar di capriccio bambocci di creta, che ad ogni modo vn non sò che di spirito grande, e di buon motiuo conteneuano, fù consignato al Caluarte, che instruir lo douesse nel disegno, e che giontogli sopra vn giorno, che giocolando co' gli altri fanciulli, postosi vna sella indosso, e chino con le mani in terra caracollaua, corbettaua, tiraua di calci, portandogli altri a cauallo, se lo cacciò ben presto dalla stanza; come dopo molto tempo fù necessitato anche a fare il Cremonini, accortosi buttar' il tempo in crederfi di fermare vn mercurio così volatile, e quietare vn cervello così fantastico. Solo nella scuola di Guido parue moderarsi alquanto, dal rispetto, che comunemente portauasi ad vn sì graue Maestro, e dall' esempio di sua sauezza, e modestia, mosso, ed istrutto. Quindi auuenne, che passato la seconda volta quel grand' huomo a Roma, gli lo appoggiò Ottauio, raccomandandolo nello stesso tempo con lettere all' Albani, che in quella Corte dimoraua; e che finalmente accortosi, Francesco colà perdere inutilmente il tempo in ispendere la mattina per la casa, e' dopo pranzo in passatempi, e vanie, seruendo massime per lo giocolare di tuttigli altri, tiratoselo presso, ed ammonitolo, per allettato

tarlo alla fatica col diletto, e col guadagno, lo pose ben presto a ricopiar sue cose, e ad arrischiarsi a far teste, visse però dal naturale, nelle quali imitando Guido nel colorire, diede in vna tenerezza così grande, e fresco impasto, che più desiderar non si potea. Tornato perciò a casa, e postosi a far mezzi quadri di capriccio, se ne portò così bene, che arrecò marauiglia all'istesso Guido, allora che ripatriato, e vedutone vn suo pezzo presso D. Gio. Guglielmini, già comune maestro di grammatica, non potea credere che fatto l'auesse il Gessi, più volte considerandolo, e confessando non auer mai veduto fino a quell' hora chi più di costui la sua maniera imitar sapesse, e di auer a diuenire vn grand' huom dimostrasse. Ripresoselo perciò volentieri in scuola, e postolo in compagnia di Gio. Giacomo Sementi, altro suo allieuo vguualmente brauo, fù poi inteso (come nella sua Vita si disse) darsi più volte vanto e pregiarsi di auere preso di sè duo' scolari, ciascun de' quali poteua stare al pari d' ogn' altro, anche Maestro, che in Bologna allora vn tal titolo pretendesse. Nel lauoro perciò della famosa Cappella del Santissimo, da lui presa a fare in Rauenna al Cardinale Aldobrandino Arcieuescouo di quella Città, di ambiduo' si valse, facendo loro massime dipingere tutti i freschi su' suoi cartoni. Condusse seco il Gessi a Napoli per la Cappella del Tesoro allogatagli, ma poi non fatta, per i già narrati rispetti; e più volte inutilmente inuitato, anzi pregato dal Serenissimo di Mantoua a portarsi a dipingergli vna galleria, & in fine a fargli almeno il disegno, e mandargli duo' de' più braui suoi giouani ad eseguirlo, gl' inuì i duo' compagni, scriuendo a S. A. mandarle duo' Maestri, non duo' Scolari, a' quali però, senza tanto suo disegno, ben auria dato l' animo di contentare pienamente S. A.

Ma quanto s' ingegnò Guido di protegger sempre Francesco, promouendolo a quelle fatture, ch' egli stesso auesse ricusato di fare, o la distribuzione delle quali fosse stata in sua elezione, ed arbitrio; altrettanto poco grato cominciò a farsi egli conoscere, o troppo rigoroso con esso dimostrandosi ne' lauori, che sotto di lui, aiutandolo, fatti auesse, o temerariamente presumendo di potere con lui competere, e stare a fronte. Tornati perciò di Napoli, pretese che Guido, oltre la mensuale prouisione, puntualmente pagatagli, rifar gli douesse i danni di quell' opre, che forse auca perdute in Patria, stando da quella lontano per lui seruire: Che nella prouisione mensuale contener non si douessero molti quadri sotto l' accordo di tal stipendio, prima di partire, a lui finiti, come il Salvatore eseguito sotto il suo disegno nella Chiesa dello stesso titolo, e simili altre sottigliezze, e stiticherie, che scandalizando i Giudici, e stomacando le genti, l' indussero per minor male (sgridatone da' stessi amici) chiederne perdono a Guido, seco rappacificandosi, mostrando di donare ciò, che s' accorse non poter vincere, nè potendo solo contrastare, dicea, col Reni, ch' auca la Fortuna, e tutto il Mondo dalla sua. Diuulgaua nondimeno ch' egli era vn' huomo così fatto; riputato per buono, perche non praticato; pien di sospetti, timido nell' oprare, ed irresoluto; e che non datogli il cuore e l' animo di affronta-

fe quella gran Cappella del Tesoro , erasi finto infidiato da' maestri Napolitani nella vita , e con tal scusa scaricatosi da quel peso , che auea disperato poter portare ; come se mai più a suoi giorni non auesse calcato i ponti , e dipinte l' Aurore al palaggio oggi Mazzarino , le Cappelle Pontificie in S. Maria Maggiore , e a Monte Cauallo , le Cappelle intere a Rauenna , le Trane in Bologna , e così dato a conoscere , se da simili macchine lasciasse farsi paura . Scritto perciò egli a Napoli all' istesso Rofsellini , che auea fatto prima andar Guido , e protettolo , ottenne d'esser a quella faccenda surrogato , senza mai farne al Reni vn minimo motto , e vi si portò , benchè inutilmente , riputandosi a somma grazia il non entrare a farne' altro , e tornandosene ben presto a casa , temendo lasciarui la vita . Lo soleua perciò burlar Guido , ed interrogandolo più volte , come gli auesse mai dato l'animo di resistere alle persecuzioni di coloro , ò almeno auesse egli solo aiuto sorte di non incontrarle , lo piccava , e l'impegnaua a raccontar ciò gli ne fosse accaduto : Non potere andar per Napoli , che dietro non si vedesse qualche brutto cesso , che imbautato entro il mantello , e fingendo tener' armi sotto , e di soppiatto seguirlo , non gli mettesse sospetti : Auer trouato più volte alla posta lettere orbe , che l'auuiliuano tramaregli infidie contro la vita , e l'esortauano , sotto pretesto di buon zelo e di carità , astenersi da quel lauoro , che doueua essere la sua rouina : De' duo' giouani condotti seco per aiuto , Gio. Battista Ruggieri , e Lorenzo Menini , essersi veduto restar priuo d' improvviso , & in certo modo che non gli piaceua , e gli accresceua i sospetti ; quando senza sua saputa , andati essi a vedere per curiosità le galere , in tempo che spalmate , & allestite doueuanu porri in corso , sciarparu d'improvviso , e postesi in viaggio , se gli erano portati via con gli altri , senza badar loro , che si raccomandauano , e supplicauano essere almeno collo schifo rimessi sul lido , seruendo anzi le loro preghiere , e le smanie ad accrescer le risate , e' l'passatempo a quel Comandante , & Vfficiali ; onde inutilmente di essi cercando , e facendo addimandare per tutto Napoli , scriuere a Roma , & altroue per ragguaglio , nè subodorarne potendo nuoua alcuna , tenuto auesse per indubitato , essere iti a male .

Licenziato poi Guido i suoi discepoli , che troppo cresciuti in numero , formauano più confusione , che scuola ; vantaui il Gessi , auer' egli ciò fatto per timore e gelosia di lui , che cominciua ad vguagliarlo ; e però aperta stanza , e quella stessa appunto che prima condotta aueua il Maestro nel palagio Fantuzzi , lasciuaui intendere volerlo anche trapassare vn giorno , facendo allora quadri , che veramente a quella maniera stranamente accostauansi , e che se non mostrauano mai quel gran fondamento , e sapere , che in que' del Reni offeruauasi , lo superauan quasi in vna certa maggior franchezza , e pastosità , che in quell' uomo veramente fù singolare . Fù allora che di sua mano si vidde la bella tauolina di S. Carlo nella Chiesa de' Pouerì all'Altare de' Simonini , oue in poco sito rappresentò così al viuo l'affetto , e la diuozione di quel Santo processionalmente portante per Milano il Santo Chiodo , per placar l'ira Diuina , che

con



con la peste sì stranamente la cōmestagli Christiana Greggia affliggeua , che non si può desiderar di veder' espresse teste le più spiritose e viuaci , ch' entro quel quadro si ammirano; più giudizioso ripiego immaginare, in porre a suo luogo gli appestati caricati da huomini nudi sulle carrette ; donne piangenti con figliuolini in braccio più Guidescche, e ben vaghe, e simili anche funesti accidenti, ch' ebbero vn' estremo applauso ; e fù detto , de gl' Angeletti che sopra adorarla Croce si vedono, non auerne mai di più nobile, e graziosi dipinto il Reni. Lo stesso vociferossi del martirio di S. Vitale fatto per la Chiesa dedicata allo stesso Santo in Rauenna ; oue la stessa Natura fatta Pittrice , fa vederci entro vn marmo incastrato nel muro , rappresentato con le sue solite vene vn Sacerdote apparato a Messa ; notato molto dal Ridolfi , ed indotto in argomento per testimonio , che l'Arte della Pittura più da simili accidenti, che dall'ombra dell'huomo auesse origine . Ma per tornar sul filo , fù tale e tanta la fama , che per i duo' sudetti, & altri simili quadri acquistò Francesco, che a soprabbondargli cominciarono le commissioni , e non vi era chi non volesse qualche cosa di sua mano, sparfasi voce , e correndo opinione , che l' opre sue col tempo assai più valer douessero, come auuenuto era di quelle di Guido ; onde gran vantaggio fosse il prouederfene fin che ottener si poteuano ad amoreuolissimo guiderdone, e prima che insuperbito anch' egli per l'abbondanza de' lauori, quelle alzasse di prezzo .

Quanto perciò ne godesse il Padre , può ben' immaginarselo chi ha prouato che cosa sia l' amore verso i figli : Il vedere così d' improvviso auuantaggiato il suo, del quale tante volte dubbitato auua felice esito, lo riempia di tanta gioia, che non bastaua a capire in se stesso. Rappacificatosi perciò seco finalmente, e condonatagli la violente risoluzione di tor moglie d' ascofo, e con poco suo gusto ( il perche se l' auua cacciato di casa ) quella , e questi dopo qualch' anni riprese ; tanto più che ottenutone Francesco vn grazioso figliuolo , assicuraua il vecchio del secondo erede d' ogni suo accumulato acquisto : mà poco goder potette di tante consolazioni il già cadente Padre , chiamato dalla graue età ad abbandonare queste caduche e terrene, per le sempiterne e celesti ; lasciato a Francesco vn' auanzo di tredici mila lire , che si credette esser douessero vn giorno la sua fortuna , quando ad altro non seruirono , che di ostacolo a suoi progressi , e d' impedimento alla sua sì bene incamminata virtù . Leuatele dal negozio , le depositò sul Sacro Monte , per inuestirle vn giorno in cosa fruttifera, che stata fosse bastante a proueder per tutto l'anno la casa ; facendo il conto , che i frutti somministrato auessero tanto , che con vn pò di parsimonia viuere auesse potuto da par suo, senza tanto lauorare . A questo suo desiderio parue corrispondere la Fortuna, col portargli anche nuoua, e maggior ricchezza in casa, mediante il Cauazza Pittore , che pattuita seco, e concordata vna vgual diuisione di tutta la roba Corada ; sposata ei prima la madre vedoua , auua fatto toccare la vnica figliuola erede al figlio del Gessi ; mà riuscì tutto il contrario, pretendendo poi Francesco non auer potuto la madre pregiudicare alla figlia nella concordata

data medietà, e perciò intraprendendo vna longa, fiera, ed ostinàta lite, che non si finì, che di ciuile si fè criminale, priuandolo poi sempre della quiete, e tranquillità d'animo, e facendogli consumare non solo la contrastata nuoua eredità, ma la paterna ancora. Operando perciò per dispetto, per interesse, e per bisogno insieme si pose a strapazzare i lauori, onde dalle sue mani ne uscirono da que' tempi de' molto debili, come per esempio, il Christo, che chiama all' Apostolato Giacomo, e Giouanni pescanti nel mare di Tiberiade, oggi in S. Gio. in Monte all' Altare Fantuzzi, così fiacco, che mi hà fatto talor dubbitare di originalità: Nella Chiesa de' RR. PP. Certosini i duo' gran tauoloni laterali entro il Coro de' stessi Padri; la Pescaggione miracolosa di S. Pietro in vno, e nell' altro Christo che discaccia i negozianti dal Tempio, così insulsi, storpii, e scorretti, che non si può veder peggio, e che tauto si adoprò per ottenere, pregando, e supplicando, e facendo a vilissimo prezzo; oltre la tauola della Resurrezione nel Capitolo, che fà vantaggio per la sua riputazione non meno, che per lo buon seruizio di que' Religiosi, che non finisse, e terminata poi fosse dall' Albani: Nella fontuosa, e nobile Libreria del Collegio Montalto li trè sfondati, che ancorche di sì peregrina, & erudita inuentione, non hò mai saputo capire perche tanto vniuersalmente lodati, altro ricercandosi a simili operazioni, che vn felice, e tenero maneggio, che veramente è mirabile, desiderandosi più aggiustatura delle parti, e correzion di disegno: Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Muratelle il gentilissimo S. Antonio da Padoua, che in piedi presso l'Altare, accarezza teneramente il Bambino Giesù in quello disceso, e che tanto ad ogni modo piacque, non ostante che fuori d' vn bel catattere, e tenero maneggio, altro di mirauiglioso non contenga, che vn' altro simile di sua mano ne vollero, e riposero in vn' Altare in Chiesa fuori le RR. Madri del Corpo di Christo, & altri anche priuati altre copie: In S. Pietro il Santo Ignazio fatto gli fare dal Cardinale Lodouico Ludouisio, che auanti del detto Santo genuflesso, e intero ritratto fù posto all' Altare del Santissimo Sacramento, allora che fatto accettare dalla Città per nuoui Protettori quel Santo, e S. Francesco Saue-rio, ne celebrò così solenne Festa, cantandoui la Messa, e dottamente (come sapea fare) sermoneggiando: Il S. Girolamo genuflesso auanti il Crocifisso Redentore nella prima Cappella in S. Barbaziano, di rincontro a quella appunto nella quale dipinse così superbi freschi il Ruggieri suo Scolare, di gran lunga passando il Maestro: Nell' Oratorio della Morte per li Signori Scappi l'Asson- zione di Maria Vergine con li Santi Rocco, e Filippo il Neri: Nella Chiesa de' PP. dell' Eremo nuouamente fabbricata il S. Benedetto penitente: In S. Stefano la Visitazione all' Altare de' Signori Bonfigliuoli: Nella Chiesa Parrocchiale di S. Mammolo all' Altar Maggiore, sopra la Incoronata di Pietro de' Lianori il Dio Padre così mal fatto, co' gl' Angeli, e intorno alla Madonna nell' vnico Altare che vi è, que' misteri così strapazzati, non punto inferiori a quegli altri intorno alla Madonna in S. Egidio fuori di stra S. Donato: A S. Gio. detto del Trebbo il S. Gio. predicante, ed altri che non aurian mai fine, e che nulla punto han-

hanno che fare col bellissimo S. Francesco ifuenuto, e sostenuto da gli Angeli nella Chiesa delle RR. MM. dell'Abbadia, riputato più tosto di Guido, del Domenichino, ò d'altro miglior Maestro, se possibil fosse, che di sua mano; colle bellissime tauole nella Chiesa della Compagnia de' Brentadori, nella Sala doue mangiano li Pellegrini nell'Oratorio di S. Biaggio, nell'Altare dell'Oratorio de' Poneri, nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele de' Leprosetti nella Cappella Maggiore, nella Chiesa Parrocchiale di S. Christina di Pietralata, nella Chiesa delle RR. Capuccine all'Altar Maggiore, a prima vista tolta per di Guido; si come per di Guido infallibilmente tenuto, e per suo tante volte ricopiato il bellissimo S. Francesco riceuente le Stimmate all'Altare de' Signori Venenti entro la Chiesa de' RR. PP. Zoccolanti, col bel mezzo quadro entro la Sacristia de' RR. PP. di Galiera, senza le priuate opre, che sono infinite, e i bei freschi de' Angeli sonanti nella facciata di S. Maria del Baracano, e dentro l'Oratorio di S. Rocco, e simili, che (doue prima guastò le tauole non mai vollendo contentarsi, e ridurfi a leuarui le mani) per voler troppo farle alla prima in quest' vltimo, strappazzò in modo, che sono talora intollerabili, non variando mai, ma sempre dando nella stessa ciera, con certi nasi troppo larghi, come in quest' vltimo anch'egli il gran Pier da Cortona, aggiogendoui certi occhi pesti, e mizzi, che faceuano rabbia a vederli. Ne venne ben'egli auuifato più volte, ed amoreuolmente pregato ad auuertirlo, ad astenersene, ma sempre inutilmente, offendendosene egli al maggior segno, ed allora rispondendo, e replicando voler fare a suo modo, non conoscendo chi fosse buono a poterlo censurare, e correggere; dimostrandosi non meno che ne gli altri interessi, in questo ancora vn cochuto, effetto tutto non meno che di ignoranza, di presunzione,

Era vn' indicibile gusto, ma vn' esercizio insieme di troppa gran pazienza l'attaccarsi con esso lui (Francesco affatto di affezione, e di genio) a discorrer delle nuoue correnti, e contrastando gli auuifi ne tenea, mostrargline contraria la credenza, discorrendone disappassionatamente ancora sul fondamento del vero, e del verisimile; perche qui mutandosi di colore, arrossendo, buffando, e battendo i piedi s' impegnaua, e piccauasi a sostenere il contrario, nè dandogli poi l'animo di vincere con la forza delle ragioni, ò del discorso, volgeuasi alle calunnie, & alle petulanze, troppo ad ogni modo di se presumendo sempre. Quando trouossi in Roma con Guido, e che vedendolo giocare a scacchi, e standogli sopra si pose ad insegnargli, ancorche nulla ne sapesse, nè mai a simile passatempo prouato si fosse, e perciò consigliandolo a più alti spropofiti che dir si possano, postosi Guido a muouer le tauole a suo modo, ed a fingere per tal via vincere i giochi, così accordatosi col suo contrario per prenderfene spasso, e burlarlo, così s'impresse di saperne, che si tenea pe' l' primo huomo che si trouasse in quell'esercizio, sfidandone gli stessi più forbiti Cortigiani, che per prenderfene gusto lasciauanfi vincere qualche giulio, e testone, per mantenerlo pur saldo e fermo nel suo folle pensiero: e fù sì fiero questo, e costante, che si durò fatica, e vi vollero anni interi a farglielo distorre, credendosi ciò venirgli detto

to per inuidia, è per malignità. Simil cosa successe anche nella sua mortale ultima infermità, perche auuifato dal Medico a stare in regola di viuere, per volere in quel tempo esorbitare al solito, essendo sempre stato amico de' buoni bocconi, e di contentarsi assai ne gli appetiti della gola, diede nelle frenesie, nelle smanie, e gridando, e replicando sentirsi morire se non soddisfaceua in ciò al suo desiderio, per volere appunto quello pienamente adempire, venne inaspettatamente a mancare di vna certa febbre, che non fù mai giudicata mortale, ma che da lui strapazzata, si vendicò col togli la vita. Compagno prima in Bologna, poi concorrente in Roma del Gessi fù

GIO. GIACOMO SEMENTI, nato molto prima del Gessi a Vincenzo Sartore, cioè sotto li 18. di Luglio del 1580. e che auuto, come l' istesso Gessi, i primi principii dal Caluarie, era passato anch' egli sotto la disciplina di Guido, e fatto tal profitto, che sono di stupore, e recano marauiglia anch' oggi l' opre sue in Bologna, e che sono particolarmente: La bella tauola all' Altare de' Signori Fiorauanti, sotto l'organo in S. Gregorio in Città, della maniera prima, e forte del Maestro, e della seconda delicata la Santa Cecilia, che genuflessa, ora al Signore per aspettare il colpo, nella Chiesa di S. Elena: La S. Caterina in S. Francesco nella Cappella Marescalchi; alle quali tre opre mai non giungono il S. Sebastiano nella Cappella Sampieri in S. Michele de' Leprosetti: La S. Orsola laterale nella Cappella del Carmine in S. Martino Maggiore: Non li sette Santi Giulii nella Cappella Renghieri in S. Giorgio, trattando delle pubbliche; e delle priuate, quelle che trouansi di sua mano presso de' priuati, in particolare de' Signori Senatore, e fratelli Ratta, massime il souruscio compagno de' gli altri dipinti a concorrenza da' Franceschino Carracci, Guercino, Caudone, Garbiero, Massari, Sauonanzi; e simili altroue, che troppo forse noioso renderebbeff il qui registrare, nè intendendomi io di fare in quest' opra mia, come sempre hò detto, vn' inuentario di tutte le pitture, che saria inutile non meno, che impossibile, anche per la cotidiana mutazione di esse, massime delle mouibili; passando a ciò che dipinse in Roma, nella forma che ci lasciò scritto il Baglione nella Vita che di lui intesette, ed è questa:

#### VITA DI GIACOMO SEMENZA PITTORE.

**E** *fu stato vn Pittore Bolognese nominato Gio. Giacompo Semenza, allieno di Guido Rheni anch' esso Bolognese. Venne egli à Roma, & hauea buona maniera di colorire; & imitando quella del suo Maestro, daua gusto à i Professori; e ciò, ch' egli lauoraua, con amore, e con diligenza grande à perfettione conduceua.*

*Indi accomodossi al seruigio del Serenissimo Principe Maurizio Cardinal di Savoia, vi flette molto tempo, e vi operò assai cose di belle inuentioni, & anche per diuersi particolari varie cose dipinse, che per non esser publiche, non ridurollo à memoria, e ne farò passaggio.*

*E sua pittura à fresco nella Chiesa di S. Carlo alli Catinari il Lantermino sopra la Cupola,*

pola, dentroui vn Dio Padre, e puttini. Principiò l'opera per farla tutta, com'era d'accordo con que' PP. Barnabiti; ma sopraggiunta la morte del Cardinal Leni, che lasciò herede la Chiesa di S. Carlo, e fù esecutore del Testamento il Cardinale Scipione Borgbese, volle questi, che l'opera da Domenico Zampieri Bolognese fusse seguitata, e compita.

In S. Maria in Via lata, done anticamente stana attranersato l'Arco Trionfale di Gordiano Giuniore, dal lato manco sopra vna porta sù vn quadresto del suo, dentroui vn' Angelo à olio.

Fece parimente Gio. Giacopo nella Basilica Liberiana su'l Monte Esquilino sotto il Tabernacolo delle Relique dal lato della Cappella Siffa, due quadri à olio sopra l'Altare: verso la Tribuna dipinse S. Gio. Euangelista, e S. Gioseppe, & in aria la Madonna; e nella facciata verso la Nave grande la Concettione della B. Vergine Maria, San Gioacchino, e S. Anna con amore, e con diligenza figurati.

V' è ancora di sua mano nell' Accademia de' Signori Humoristi, in casa de' SS. Mancini Romani al Corso, vn quadro à olio colorito; e per entro stauui vna Virtù con vna Tromba in mano, e sotto v' è la Lupa con Romolo, e con Remo, figliuoli gemelli d' Ilia, e di Marte, infanti; assai buon quadro, e forse de' migliori, ch' egli fornasse, per il colorito con freschezza, e per la buona maniera.

Enel Tempio d' Aracelli ha di suo nella Cappella de' Signori Cavalieri, presso la porta della Chiesa, ch' entra nel Chiostro, il quadro à olio, entroni la Madonnain aria, e dal lato stauui ginocchioni S. Gregorio, e S. Francesco.

Questo virtuoso finalmente tolse moglie, e non vi stette molto, non sò per qual cagione, che infermossi, e pur mentre andaua tuttauia operando, d' improvviso gli cadde la goccia, & andò à risico di morire; poi per qualche tempore ribebbe; ma ultimamente di nouo gli tornò il male; e l'atterrò, e l'esinse di fresca età; & in questa Città di Virtù, e d' Honore le spoglie della sua mortalità depose, & hora nel Mondo vine alla Fama.

Chi di questi duo' compagni fosse più brauo, pende indecisa la lite; essendosi dimostrato l'vno e l'altro fedele seguace di Guido nella tenerezza, e pastosità; e nel concorso ch'ebbero insieme in vn quadro per ciascuno, d' ordine del suddetto Serenissimo Principe Cardinale Maurizio, fù detto: Gio. Giacomo essersi dimostrato più corretto, & erudito, ma più ferace, e risoluto Francesco; a questi anche dandosi il pregio sopra l'altro ne' puttini, che così carnosì, e teneri finge, che sembrauano viui; onde il Sig. Marchese Girolamo Albergati non senza ragione, fra l'altre fatture di questo virtuoso, volle le noue Muse rappresentate nude in fanciullesca età, che feco portando a Roma, allora che vi passò Ambasciadore presso Sua Santità, furono ammirate per opera molto rara, & egregia. Dal Gessi, ch' ebbe sempre Scuola fiorita, uscirono braui allieui, fra quali

GIO. BATTISTA RVGGIERI, e perciò detto comunemente Battistino del Gessi, che poi gli fece grand' onore, & era per fargli lo anche maggiore, se così presto, e nel principio dell' opre sue più famose non mancava al Mondo. L'amaua (uisceratamente il Gessi per vna disinuoltura, e prontezza di operare simile, e confacente alla sua non solo, ma di essa anche maggiore, quanto poi fù fondata col tempo, e sicura; per la sua buona indole, natura facile, e lieta, e

Yy

per

per la pratica di buoni libri, e intelligenza più che mediocre di Belle Lettere; il perche di lui valendosi in iscrivere, e rispondere per lauri ricercati talora, e talora commessigli di fuori, il suo segretario delle cose pubbliche giocosamente dirlo solea. Disegnaua in modo, che non ebbe a suoi tempi chi gli togliesse la matita di mano, e l'uguagliasse; e i suoi nudi dall'Accademia vedeanfi di tanta intelligenza, risoluzione, e polizia, che l'istesso Maestro, non che gli condiscipoli, quanti potea gli ne buscava, presso di se conservaua, e riteneua, non meno a gli altri mostrandoli in esempio, che per se stesso approfittandosi d'un modo di fare sì dotto, e sì facile, e che ben pareggiare francamente a que' d'Annibale poterfi, dicea. Fù così copioso, e ferace nelle invenzioni, così arrischiato, & ardito nell'esecuzioni, che pose spauento taluolta allo stesso Guido, massime allora, che dipingendo a fresco ne' laterali della prima Cappella a mano manca in S. Barbaziano l'Adamo, il Dauidde, e S. Pietro da vna parte, e dall'altra l'Eua, la Giuditta, e la Santa Caterina, maneggiò queste figure con tale franchezza, e pallosità di colore, diede loro idee sì vaghe, arie sì nobili, e le vesti di panni così maestosi, e grandieri, che non prima conosciuto il giouine per quel ch'egli era, s'andarono pubblicamente a vedere, & ammirare (con gran gusto del Gessi, che fomentaua l'equiuoco, e sostenea l'opinione) per noua operazione del Reni. Nè minore fù il sospetto del Domenichino, che inuidiando al Gessi in Roma vn sì valente figliuolo, ebbe poscia a pentirsi d'auerghlo fatto furiare, e passare con raro esempio, e somma grazia alla sua stanza; mentre costì limpido, facile, e franco finalmente il conobbe, eh'ebbe a vergognarsi della sua, al contrario tanto dura, e pigra, ma così ponderata poi, e sicura Mimerua; e perciò dispettosamente a casa ponendosi quanto contanta felicità fatto bozzar gli auesse, & amantaggiando il Barbalonga, e portando ghlo contro sempre, & allora in particolare, che fatto questo Siciliano, per la Cappella de' Signori Bandini in S. Siluestro di Roma, vn quadro, ritoccandogli tutto il Zampieri, massime certi puttini che diuennero bellissimi, gli li fè prima esporre in pubblico, diffeminando, e mostrando con tal' esempio, esser così altri huomo che il Ruggieri.

Era così animoso, e dalle paure d'ogni pericolo timoto & alieno, che raccontauami l'istesso Sig. Francesco, come ritornando da certo suo viaggio vn Cavaliere, nè potendo giungere in tempo, che veder potesse la sua Signora Consorte molti giorni prima morta, e sepolta; desiderando pure, smanioso tutto, auerne il ritratto, non s' inorridì egli (presane prima la dovuta licenza da Superiori) fare aprire quell'arca, e calando a basso ci stesso, portarla con le proprie braccia sopra, per cauarne i lineamenti del volto, e ben colpirla, come fece: Che studiando in Roma le statue, e le storie ne gli archi antichi, attaccando a vn capo di canape vn bastone per trauerlo, salendoui a sedere sopra a cavallo, non auca orrore farsi in tal guisa tirar là sopra, & iui così posandosi, nettar quegli effigiati marmi da gli erbaggi, e dalle sozzure, disegnandole poscia con gran quiete, e contento: Che colà brauamente si difese, e pose in ver-

vergognosa foga vn fratello di vn tal pedante , che affaticolo con vn bastone, vollea affrontarlo , per auer longamente burlato , e preso di gusto di quel Grammatico , da lui portandosi ad imparare la Lingua Latina , e fingendosi goffo , e durissimo ad apprenderla , quando vn giorno d'improviso ottimamente volgarizzando vn testo , e volgendo gli in Greco , lo lasciò attonito , e sfordito , con risa di Monfig. Tomg, Vescouo della Bosina , come gran virtuoso in ogni lingua , alloggiato allora , e speso dall' Eminentiss. Barberini , e che della intelligenza del Ruggieri in queste due non potea darfi pace.

Ma perche di questo Virtuoso scrisse la Vita il Baglione, registrando particolarmente l'opre che fece in Roma, oue ritornato dopo il Gessi da Napoli, restar poi volle, e viuer sempre; io non altro auuertendo di più, fuori che l' auere egli auuto i primi principii del solo disegno , ed in età di 16. anni da vn' Agostino Marcucci, allieuo de' Carracci, e del quale si vede nella Concezione la tauola della Natiuità di Nostra Signora; e (quello morto ) esser andato alla stanza , che teneuano insieme tutti e trè in vna Cappella fuore già, e ferrata di S. Petronio, Il Brizio , il Garbieri , & Oliuiero Gatti , sotto il secondo proseguendo i suoi studi, fin che per terzo poi fermossi col Gessi, non posso che riferirla , ed è questa :

#### VITA DI GIO. BATTISTA RVGGIERI PITTORE.

**T**Erminò anche i suoi giorni nel corso di questi tempi vn giouane Bolognese , che Gio. Battista Ruggieri appellauasi , e da picciolo nella sua Patria imparò la lingua Latina , e Greca dal suo Padre , che Giouanni haueua nome , & era grammatico parimente Latino , e Greco .

Et anche in Bologna hebbe i principij della Pittura da Domenico Zampieri Bolognese. D' indi poi col Gessi pittore andossene à Napoli , onde Gio. Battista del Gessi il nominarono.

Venne poi à Roma , e datosi allo studio di ritrarre le opere buone di questa Città in tele , & in marmi , disegnò molte cose per il Marchese Giustiniani , e ritrasse molte opere antiche per il Sig. Canalier Cassiano dal Pozzo , e giunto per la sua buona maniera à far proua del suo pennello in publico, in questo Chiofiro della Minerva dipinse colà quella Natiuità di Nostro Signore co' Pastori , ch' ella vede in fresco sopra al muro , ed è di maniera gagliarda . Li trè Apostoli , che dormono , don' è il Christo all' Orto. E la Virgì della Temperanza dall' altro lato , in fresco coloriti.

In S. Catherina à Monte Magnanapoli su' l' manco lato dipinse il sott' arco dell' vltima Capella ; nel mezo S. Maddalena , e S. Catherina ; dall' vn lato S. Domenico . e S. Gio. Battista ; dall' altro S. Gio. Vangelista , e S. Filippo Neri , à fresco ; oue nel di dentro sono le pitture di Gio. Battista Speranza.

Preso lo Spedale di S. Gio. Laterano , bora di nuouo rifatto con l' architettura di Iacopo Mola da Lugano in Lombardia , dentro la Chiesia , che à S. Andrea è dedicata, il Ruggieri hà colorito le figure , che stanno sopra l' Altare in faccia nella parte vicino al tetto; e sono l' Annunciata , S. Gio. Vangelista , & altre cose à fresco . E nella facciata della Chiesia in sù la strada le figure di S. Andrea , e di S. Erasmo sono opere sue à buon fresco, con la fioristta di chiaro scuro.

Nel Palagio de' Signori Cenci hà dipinto vna stanza di fregi tra' partimenti di chiaro e scuro con otto Medagliani figuratenu historie Romane, & in vn'altra hà operato figure di Virtù à fresco.

E parimente nel Palagio del Sig. Cardinale Santa Croce, hora da Francesco Peparelli nella parte dinanzi architettato, Gio Battista hà pure à buon fresco colorita di fregi vna stanza con figure, con historie, e con chiari oscuri.

Fece alcuni disegni, e cartoni per dipingere la Sala del Cardinale Spada, & altri cartoni per li Signori Caffarelli, che per morte non furono messi in opera.

Inamorossi egli di vna Donna, e si fortemente n' era asceso, ch' alla fine con il cuore vi perdè anche la vita, & essendo giouane di 32. anni, mentre al Mondo prometteua ogni speranza d'ottima riuscita, uscì egli da questa vita, e lasciò gran desiderio della sua virtù, e con comitina de' fratelli della Compagnia de' Bolognesi, e de' Pittori, li quali di sacco vestiti il portarono sù le spalle, fù nella Chiesa di S. Petronio della loro Natione, che è presso il Palagio de' Farnesi, honoreuolmente sepolto, essendosi predetta molto prima la sua morte; e spirando (come Leonardo Vinci nelle braccia di vn gran Rè) nelle braccia anch'egli d'vn gran Pittore la vita; e fù Pietro da Cortona, che amandolo, e stimandolo all'ultimo segno, volle assistergli in quell' ultimo passo.

Si dilettaua di Poesia, & assai bene componeua in stile satirico; era ne' detti faceto, e fu di buona, e grata conuersazione. Che quell' Ercole poi che comunemente

ERCOLINO DEL GESSI fù detto, fosse anch'ei de' Ruggieri, e fratello del sudetto, nò vi è dubbio alcuno: imitò egli in tal guisa la maniera di Francesco suo Maestro, che di questi a prima vista reputinsi le sue cose; come può vederfi nella tauolina di S. Caterina con altri Santi nella Chiesa de' Serui alla Cappella Carracci, ed in quella del transito del gloriosissimo S. Giuseppe all'Altare de' Menegatti in S. Christina di Pietralata, che sono forse quanto di sua mano si troua in pubblico. Vi fù anche vn'altro Ercole, che dal Gessi ebbe i principii, ma poi passatofene a Guido, di questi si fece totalmente imitatore, e seguace. Fù egli della famiglia de' Maria, e nacque nel bel Castello di S. Giovanni in Persiceto, e perciò non con altro nome conosciuto, e distinto, che d'

ERCOLINO DA S. GIOVANNI, Ercolino del Sig. Guido, si come l'altro era già detto Ercolino del Gessi. Non fù egli grand'huomo, e da se poco far seppe, ma copiauua ben poi le cose di quest'ultimo in modo, che niuno di quella gran Scuola da quelle del Maestro distinguerle talor sapea, e l'istesso gran Reni pose taluolta sul trepiedi le di costui copie, per darui gli ultimi ritocchi, credendole i suoi proprii originali, nè sapendo (auuifato ancora) ben' accorgersene, ed assicurarlene; il perche non sarà marauiglia se tutto di vi c' inganniamo noi altri, e a ben distinguerlo, e conoscerlo talor non vagliamo. Quando il Sig. Guido, terminato l'Arcangelo Michele fatto al Cardinale detto S. Onofrio, fratello della Santà memoria d'Vrbano Ottauo, per la Chiesa de' RR. PP. Capuccini di Roma, volle ch' Ercolino colà il portasse, al suo luogo il riponesse, e se occorso fosse, oue patito auesse il ritoccasse; offerendosi ricauar' egli per i Signori Barberini, e per lo stesso Pontefice, parmi, copie, a ciò porfi non volen-

do



do il Romanelli, & altri Pittori, per non capire, diceuano, il modo di quell' operare, e l' andare di quel pennello, se ne portò in modo, che fè stupir tutti, e d' altro che di sì valente giouane non faceuasi che discorrere in Roma, riputandolo, e diuulgandolo vn secondo Guido; a segno che Sua Santità gli destinasse vno de' quadri per la Chiesa di S. Pietro. Rimase stordito il pouero figlio all' auuiso di grazia così trascendente, e di tanto superiore alle sue debili forze; nè sapendo come liberarsi da quel peso, ch' ogn' altro sarebbe recato a somma fortuna, non volendosi dar fede alle replicate sue scuse, credute per vn' affetto di troppo ostinata pafilanimita, non che vmltà intempestiua, ebbe ricorso all' Ambasciadore, il Sig. Marchese Lodouico Facchenetti, perche da simile fastidio con la sua solita destrezza, e prudenza il liberasse, rendendo capace Sua Santità della giusta cagione di sua renitenza. Fintosi dunque necessità la sua partenza di Roma per la pericolosa infermità di sua Madre, ch' altro non chiedea prima di morire, che di veder quell' vnico figlio, con sigurtà di presto ritorno, ottenne la tanto bramata licenza.

Non fù però questa senza nuoue grazie, e sommo decoro; perche portatosi ad vltimamente baciare i piedi a Sua Santità, non solo benignamente fù visto, lodato, e gradito, che otréne anche vna collana d'oro in dono, appesauì vna Croce, ed accompagnato col breue di Cavaliere di N. S. e fù tale e tanta la modestia, e la composizione del giouane, che tornato a Bologna, accusò ben sì la riceuuta collana in dono, ma staccataui la Croce, ed occultato il breue, negò costantemente la diuulgatane voce, nè mai saprebbe la verità scoperta, se venendo a morte in fresca età, fra l'altre cose ritrouate in sua casa, non vi fosse anche stato il detto breue. Furono finalmente scolari del Gessi vn

FRANCESCO COREGGIO, del quale può vederfi la S. Maria Maddalena in S. Procolo; la Madonna di S. Luca con altri Santi, e'l tranfito di S. Giuseppe, tauole laterali all' Altare de' Signori Vgulotti nella Chiesa de' Serui, e simili. Vn

GIVLIO TROGLI, detto PARADOSSO, che per la graue famiglia fù poi necessitato a darfi a vn modo facile, e sbrigatiuo, cioè al fresco, & alla Quadratura, nella quale (si come nella Prospettina) è fondatissimo, onde meritamente ne vien lodato dal Masini, auendone dato particolarmente alle stampe vn gran saggio ne' suoi *Paradossi per praticare la Prospettina*. Vn

GIACOMO CASTELLINI, del quale potran vederfi l' Adorazione de' Magi nella Chiesa della Santiss. Trinità in S. Stefano, e gl' Innocenti, picciola copia di que' di Guido in S. Domenico, in S. Maria delle Rondini. Vn

GIROLAMO SCARSELLI, che vn tempo si trattenne nello stato di Milano operando, & oggi trouasi in Torino. Il già memorato

LORENZO MENINI. Vn

GIACOMO PERACCI, detto Giacomini del Gessi.

POMPEO FIGNA.

PAOLO GAROFALI, & altri, de' quali non òccor dire, non apparendo in pubblico segno alcuno della loro sufficienza, e valore.



GIO. FRANCESCO BARBIERI.

D I

GIO. FRANCESCO

BARBIERI

DETTO IL GVERCIN DA CENTO

E DI

PAOLO ANTONIO FRATELLO

ERCOLE GENNARI COGNATO

BENEDETTO E CESARE

Nipoti dello stesso

ET ALTRI SVOI DISCEPOLI.

ONE FINE FINE FINE FINE FINE FINE



O foglio paragonar quel Pittore, che di vn buon colorito arredato si vede, a quel Cantore, che di vna bella voce prouisto si troua; e come suol dirsi, che delle cento parti che alla Musica richiedonfi, le nouantanoue posseggia chi con vn bel metallo fa vdirsi; così delle cento qualità che la Pittura abbelliscono, auer le nouantanoue può ben pregiarsi chi di vn bel colore fa pompa. Non tutti penetrano per entro la profondità del disegno, là doue nessuno vi è, che dalla vaghezza delle tinte non si senta rapito; che però lasciassi talora in Roma per vn Michelangelo da Carauaggio vn Michelangelo Buonarroti, e per vn Raffaelin da Reggio il gran Raffaele da Urbino; non ad altro più datafi ad istudiare la Giouentù, che il fiero tingere dell' Amerigi, che le mestiche viue, e graziose del Mora. Io non giarerei già, per ver dire, che stata fosse questa la intenzion del Barbieri, ma ben si posso affermare, tale per l'appunto auerne veduto l'effetto, quando il suo tinge-

re

re di forza parue d'ogn'altra più fondata maniera il terrore, e'l flagello. Ebbe egli vn fare a quello di Guido contrario ed opposto, che doue questi della vaghezza troppo forse fù vago, della furezza mostrossi egli seguace; e ripigliando del Carauaggio sudetto il colorire forte, e la naturalezza, l'abbelli con molta correzione, v'aggiunse più grazia. Fù il suo tingere vna caricatura, che oltrepassò il naturale, quando a' passati Maestri gionger solo a quel segno non parue far poco; onde quanto tennero essi mortificati i colori, perche non discordassero; si diletto egli di rinforzarli, perche esorbitassero, così moderandone però con giudizio l'ardire, che ne rese anche gradito l'eccesso. Ciò che fù in altri accidentale taluolta necessità, diuentò nelle sue mani naturale elezione, rappresentandoci sempre le immagini come di notte percolse dal lume, ò di giorno illuminate dal Sole. Da vna tauola posta ne' RR. PP. Capuccini di Cento di Lodouico Carracci, e che chiamò poi sempre (a quel cognome non meno alludendo, che a' primi alimenti, che auerne succhiato pretendea) la sua Cara cinna, tras'egli il suo strepitoso, e robusto chiaro ed ombra, e notando altresì in S. Francesco in Bologna quella, che dello stesso Maestro rappresentata la caduta di Saulo, da sauraumano splendore circonfuso, e atterrato, in sua dimessica, e cotidiana maniera la trasfuse.

Ei stesso più volte a me l'ha detto, auere su queste due tauole fatto ogni suo studio, e che quando auca da colorirne in Cento, facendosi trasportar lo trepiedi, e la tela ne' detti Capuccini, e quella di Lodouico mirando, cercaua di ridurre a quel colorito l'opra. Quando perciò si è vantato, non auere auuto Precettore che l'indirizzi, e gli assista, non ha potuto tacitamente in tal guisa negare, essersi egli eletto per esemplare quel modo di fare, in tal guisa seguendo il Carracci, e d'imitarlo ingegnandosi. Che se prima, putello ancora, per vna soma di grano, & vna castellata d'vua l'anno fù posto a dozzina in Bologna con Paolo Zagnoni, Pittore appunto dozzinale, e da questi il videro passare il Gessi, e'l Colonna sotto al Cremonini, e diuenirne valente gouane, come non ha auuto Maestro, e come Pittor già fatto, e nato piobbe dal Cielo? Che dipoi, giovanetto assai istrutto e grossiuto, non ritornasse egli a Cento, e co' gli appresi principii il suo grande natural talento colà esercitando, non potesse vnirsi a quel Gennaro, e ben presto passandolo, da se ritirarsi, gran Maestro farsi ammirare, e conoscere, non solo no'l niego, ma di douerlo affermar mi dispiace; quando per tal via nel più bello, e maggior corso della sua età da noi sequestrato, e lontano, n'ha lasciati priui di quelle notizie, ch'ampia materia per vna compita Vita douean somministrarci. Aggiungasi quanto (ripatriato doppo la morte del concorrente Guido in Bologna nella nobil casa tanto prima acquistataui, e postouisi a trasportar la Famiglia, perche soggetta nel natiuo paese di quella grossa Terra al dominio Spirituale della Bolognese Diocesi, nell' elettiuo ancora al Temporal soggiacesse) mostrossi ritirato sempre, e guardingo, a pochi, anzi a nissun' altro lasciandosi veder operare, fuori che a' suoi proprii Cognati, a' Nipoti; onde non potendosi praticare con quella intrinsechezza, e li-

ber-

bèrtà, che nelle stanze de' Carracci prima, poi dell' Albani, di Guido, e d'ogn' altro v'fossi sempre, poco, per non dir nulla de' suoi degni costumi, de' suoi egregii fatti, de' suoi graui detti abbia lasciato a noi peruenire; il perche mi restringo a que' successi, che compilati, & vniti per più elegante penna, per singolar grazia, e con somma fortuna a me pure partecipati, porto qui almen volentieri, massime con tanta pienezza, e sì buon' ordine ben posti assieme, e descritti, e sono questi precisi:

*Ristretto de' successi accaduti circa la Vita, & ammirabile virtù del Sig. Cau. Gio. Francesco Barbieri, Pittore da Cento, ricauato da certi manuscritti del già Sig. Paolo Antonio Barbieri suo Fratello, e d'altri di sua Casa, dall' anno 1590. sino al 1667. con la numerazione delle pitture più notabili.*

**N**Acque l'anno 1590. à di 2. di Febraro d' Andrea Barbieri, e d' Elena Ghisellini in vna casa fuori della bella, & onoreuolissima Terra di Cento. Fù per soprannome detto il Guercino da Cento, poiche dato da Parenti ad alluare ad vna Nutrice, per poca cura di quella restò spanenato da vn improviso rumore d' vna gran voce, mentre dormiu, onde risuegliatosi, rimase con l'occhio dritto trauolto in maniera, che la pupilla restogli per sempre sequestrata nell' angolo dell' occhio. Fù fatto alluare col timor di Dio alla Scuola di Lettere in Cento, doue cominciò sin d' anni sei à mostrare la uebemente inclinazione ch'auca al disegno, essendousi da se stesso continuamente applicato in guisa, che d'anni otto, senza auer aucto Maestro alcuno, dipinse vna Madonna di Reggìo nella facciata di sua casa, che sino al giorno d'oggi si vede, e si venera; in quella guisa che Tiziano, piccioletto ancora, con impulso di natura fece in vn capitello sopra ad vna strada nella sua Patria vna B. Verg. e per non auer tente, la colori di sughi di fiori, onde il Padre lo mandò ben tosto a Venezia ad illudiare. Così appunto veduta da parenti la sua disposizione più ad imparare il disegno, che verun' altra scienza, secondarono l' inclinazione della natura, e del genio: poiche non diuen mai alcuno eccellente in veruna professione senza la scorta de' naturali talenti. Deliberarono, dico, in età di anni dieci di metterlo presso qualcuno della professione, e lo accomodarono con vn pittore da guazzo alla Bassa, col quale stette alcuni mesi senza imparar altro, che conoscere i colori, onde ritornato à Casa, coltivò da se medesimo il proprio talento con la continua applicatione al disegnare, e dipingere molte cose per se, e per altri, conforme gli venivano comandate, sino che l'anno 1607. suo Padre l'appoggiò ad vn Pittore da Cento chiamato M. Benedetto Genari, dal quale conosciuta la disposizione del giouinetto, e l' assidua applicatione al lauoriero, per vn anno gli diede vn tanto al giorno, e doppo l'anno lo tolse à compagnia, molto ben conoscendo, che lo scolaro di gran tratto superaua il Maestro, e così vniui dipinsero molte cose in Cento, & in altre ville circonuicine.

- 1612 L'anno 1612. dell' età sua 19. D. Antonio Mirandola Canonico Regolare, Presidente del Monastero dello Spirito Santo in Cento, innaghito dell' opre di lui ammirabili, cominciò a pubblicare il suo valore in tal guisa, che molti pittori, tirati dalla fama, l'anno 1613. si portarono da Bologna a Cento per vedere le sue opre, avendo egli quell' anno dipinto a chiaro, e scuro nella facciata del publico Palazzo di detta Comunità le quattro Virtù Cardinali, e fatta una tavola a olio alla Chiesa dello Spirito Santo, dove si rappresentava il Trionfo di tutti li SS. per commissione del Padre D. Biagio Bagni, che fu poi Generale de' Canonici Regolari, la qual tavola anche oggi giorno ricama da chiunque la vede l'ammirazione. Dipinse l' anno medesimo alcune tavole per la Palata de' Signori Co. Pepoli.
- 1614 Dipinse in Cento in una Casa del Sig. Alberto Prouenzale un camerone a chiaro scuro a fresco, con figure, e paesi, con far anche il ritratto di quello. Diverse altre opere fece parimente a olio, & a fresco, e la maggior parte ad istanza del Padre Mirandola, il quale altro non desiderava, che far conoscere al Mondo la di lui Virtù, onde mandò molti pezzi delle sue pitture a Bologna, & l' Anno 1615. con l' occasione di una processione delle Rogationi, fece esporre una pittura di un S. Matteo, la quale da molti pittori fu creduta opera de' famosissimi Carracci, e molto piacque una faragine di disegni, che parimente il medesimo Padre espose alla publica vista. Nell' Anno istesso dipinse in Cento a fresco un casamento del Sig. D. Bartolomeo Panini sotto e sopra, con maniera tale, che pare che il laneriero sia fatto a olio, e molti pittori se ne sono voluti chiarire con diligente ispezzione. Quiui fece campeggiare, oltre la nobiltà dell' Idea, e la sublimità del genio, anco la intelligenza della disposizione historica, e favolosa, avendosi dipinto in una stanza con gran maestria le quattro Stagioni, e nella Sala tutte le azioni di Ulisse; & in altre camere l' Armida del Tasso, con tanta vaghezza, e vivacità di colori, che quella Casa è sempre mai stato l'oggetto più curioso da farsi vedere a' Principi, e Virtuosi, ch' etiam d'io a posta vi si sono trasferiti.
- 1616 Fece una tavola in S. Agostino di Cento, con una Madonna, il Puttino, e due Angioli, e da basso un S. Gioseffo, un S. Agostino, un S. Francesco, S. Lodovico Re di Francia, & il ritratto di un putto Padrone della tavola.
- 1 Un S. Carlo con due Angioli per la Chiesa de' Servi a olio.
- 2 Un altra tavola a olio con un miracolo di S. Carlo, & diverse figure a fresco nella Chiesa di Renazzo guardia di Cento, e che sempre più erano maravigliose.
- Così andò crescendo ogni dì più nella Virtù, e nella bontà de' costumi, che anco da giovinetto gl'anni, ch' altri sogliono consumare nelle lascivie, egli tutti consegnò alla gloria, sotto il giogo d'una indefessa applicatione, in guisa tale, che nell' hore necessarie di concedersi all' otio, come quelle del doppio pranzo e cena, erano da lui tutte impiegate nel disegnar.
- Cominciò quest' Anno a farsi conoscere anco Maestro nell' imparare ad altri, insegnando ciò ch' egli non imparò mai da veruno; e con tanto amore, e cortesia faceva questo officio, che più che da scolari, li trattava come figli.
- Cominciò l' Accademia del nudo, e il Sig. Bartolomeo Fabri fece fare a posta due stanze, e ne lo fece padrone a questo effetto.

*In quest'anno crebbe il numero de' scolari, che fino di Francia vennero per imparare la sua disciplina. Ve ne furono di Bologna, di Ferrara, di Modena, di Reggio, di Rimini, e d'altri luoghi fino al numero di 23. Che però vna lera, che diede alloggio a proprie spese in sua casa a tre Cardinali, ch'ini di conferua trouaronfi di passaggio, seruiti quelli nella lautissima cena da dodici di que' giouani i più ciuili, e garbati, ebbero a dire quegli Eminentissimi: vn sì nobile, e puntual seruizio poterli essere inuidiato in tal congiuntura da vn Rè di Corona: e l'istesso li Signori Marchesi Enzio, e Cornelio Bentinogli continui suoi ospiti dimestici; aggiungendo di più: che aurebb'egli potuto il Sig. Gio. Francesco far recitar loro vna comedia all'improuiso, trouandosi in tanta diuersità di lingue tutte le parti, e quel ch'era più, vere, e naturali, non finte, ò mendicate.*

*Dipinse à fresco vn S. Rocco in Bologna nella Compagnia di detto Santo, e che fù fatto in mezzo giorno. Dipinse anco à fresco in prospettiva al Palazzo del Sig. Marchese Tanari in Bologna vn' Ercole; e richiese ciò ch'egli volesse di fattura, si rimise al Signore medemo, il quale fattolo vedere à Lodouico Carracci, disse, che non vi era denaro che lo pagasse. Fù chiamato dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Ludouico all'hora Arcivescovo di Bologna, che fù poi Gregorio XV. e per lui fece diuersi quadri cioè:*

*Vn miracolo di S. Pietro, che resuscita vna fanciulla, che fù poi imagiato benissimo dal Bloemart.*

*Vna Susanna, ricauata da bella Donna entro a quelle carceri Arcivescouali.*

*Vn figliol prodigo, che furono opre maggiori dell'aspettatione del medemo Sig. Cardinale.*

*Ritornato à Cento, fece vna tavola à olio con la Cattedra di S. Pietro posta nel Duomo di Cento, & altre opere per diuersi particolari.*

*Fece ad istanza del R. P. Antonio Mirandola vn' esemplare a penna con occhi, bocche, teste, mani, piedi, braccia, e torci per insegnare à principianti dell'arte. Ebbe questo libro D. Pietro Martire Pederzani Canonico Regolare dal P. Mirandola, e portollo à Venetia, andando seco anco l'autore. Quinì successe vn bellissimo caso, poiche auendo il Padre Pederzani sudetto trovato il Palma Pittore, gli mostrò il libro, con dire che l'avea fatto vn principiante, che desideraua stare sotto la sua disciplina per imparare à Venetia; ma il libro à pena fù veduto dal Palma, che proruppe in queste parole: molto più di me ne sa questo discepolo, parole, che dette alla presenza del Sig. Barbieri, ch'era l'idea della modestia, lo fecero arrossire, onde fù conosciuto dal Palma, e da lui molto accarezzato, & onorato; & gli fece vedere l'opere del famosissimo Tiziano, del quale il Sig. Gio. Francesco fù sempre mai innamorato, portandolo scolpito nel cuore per l'idea de' Pittori.*

*Il Padre Mirandola fece intagliare il libro à M. Oliniero Gatti, & fù dedicato al Serenissimo Ferdinando Duca di Mantua, che lo gradì à sommo segno, e donò cento scudi à Lorenzo Gennari Aviminese, discepolo del Sig. Gio. Francesco, e gl'ordinò vn quadro à suo capriccio; & egli fece quando Erminia giunse da quel Pastore che tessea fischelle, leuato dal Poema del Tasso. Egli in persona lo portò à Mantoua, per riuereire quell'Altezza, done fù molto accarezzato, & onorato: & fù il quadro riposto nella Galeria tra*

migliori. Vi si trattenne 15. giorni, e Sua Altezza gli diede 200. scudi, e lo creò suo Cavalliere, con tutti que' privilegii, essentioni, e prerogative, ch' era solito concedere a' suoi più cari, e nobili vassalli. Fece una tauola della Crocefissione di S. Pietro per un gentiluomo da Carpi, dal quale sopra l' accordo, gli furono accresciuti censo scudi, & altri regali.

Fece una Susanna per Monsig. Caraffa Viceleg. di Ferrara.

Per l' A. S. del G. Duca di Toscana un Marsia scorticato da Apollo.

Fece un Tancredi ritrouato ferito da Erminia, doppo aver combattuto con Argante al Sig. Marcello Prouenzali da Cento, famosissimo nella virtù del Moscauo; e questo quadro fu donato dal detto al Cardinal Pignatelli.

9 Fece nella Chiesa di S. Pietro di Cento un S. Pietro pentito della negatione, con altre figure in detta Chiesa, & in S. Bernardino.

Fu chiamato a Ferrara dall' Eminensse. Card. Serra Legato, dove fece molti quadri, 1619 e furono: Un S. Sebastiano ferito, quando vien curato, con diuerse figure.

Un Sansone con Dalida, che gli taglia i capelli.

Un Figliuol prodigo riceuuto dal Padre. Et altri quadri per diuersi particolari, de' quali, oltre il conuenuto, veniva regalato, e particolarmente dal detto Sig. Card. Serra di buona somma di danari creandolo anch' egli Cavaliere, ritimandolo all' ultimo segno, e sempre comendandolo di quel tondo e rilieuo, che daua alle sue figure; il che per dare ad intendere, postosi vn giorno fra gli altri che staua a vederlo dipingere, a girargli più volte intorno, & interrogato perche tal cosa: perche, rispose, questo è quello appunto che alle volte figure succede, e che negli altri nol vedo, che sono elleno di tanto rilieuo, che si può loro girare attorno, com' a voi hò fatto io.

1620 Fece una Madonna, e S. Caterina al Cavalier Piombino da Cento. Fu richiamato in Ferrara, dove fece altre pitture per l' istesso Legato, e per suo Nipote, che si dilettaua di disegni; e furono un quadro di Elia profeta nel deserto; Giacobbe che benedice il figlio, tutte figure intere.

10 Fece quest' anno la tauola senza paragone bellissima in S. Gregorio di Bologna all' Altare del Sig. Christofoero Locatelli, per mezzo del Padre Mirandola, e gli la pagò 150. scudi. Questo è quel quadro che atterrilce tutti, che spauenta ogn' altro; e infelice Lodouico iui prossimo col suo bellissimo S. Giorgio, se si trouaua più viuuo; non altro solito dir' egli di temere, che di vedere presso vno de' suoi quadri vn' opra del Barbieri: perche veramente fisati in questa gli occhi, restano così abbacinati dall' eccessiua luce, ch' ogn' altra delle più anche eccellenti, e perfette non troua più luogo nel gusto de' Dilettanti; onde non fia marauiglia se danno ne gli eccessi in lodarla Monsieur Moncony, e quanti altri scrittori l' hanno veduta, e notata; chiamandolo perciò lo stesso nel suo viaggio, vno de' primi Pittori del secolo. Fece anco il Dio Padre, che vi è sopra col puttino, ma il Signore sudetto lo tenne per se, ponendoui vna copia. Fece ancora altre pitture per diuersi Personaggi di consideratione, ch' andarono in paesi lontani, che troppo longa sarebbe la narratione.

11 Fece un S. Francesco in S. Pietro di Cento, con vn' Angelo che suona il violino, &  
12 vn' altra d' un S. Benedetto.

Ecce



*Fece vn S. Gio. Euangelista al Sig. Domenico Fabri.*

*Vn Christo auanti ad Anna, &*

*Vn S. Tomaso, che tocca la piaga à Christo al Sig. Bartolomeo Fabri.*

*Fù creato quest' anno Papa Gregorio XV. il quale chiamò il Sig. Gio. Francesco à Roma, e partì à quella volta il 12. Maggio 1621. per farui la Loggia della Benedizione per 22. mila scudi, che poi non fortì, per la presta morte del Pontefice.*

*Fece molti freschi nella Vigna di Papa Gregorio, detta la Vigna Ludouisia, oue alla bella prima mostrò tanto giudicio, quando murtaro anch' egli a far nel volto, ò fregio che siasi di vna stanza nel primo casino vn paese, a concorrenza de i trè braui Pacifisti effectiui, il Brillo, il Viola, e'l Domenichino, non valendo con essi a competere nella ben' intesa, e battuta frasca, si buttò al tanto spiritoso, e curioso pensiero di rapportarui vna di quelle vitte de' Giardini di Roma, figurandoui i soliti giuochi d'acqua, che da tutte le parti bagnando irremissibilmente Dame, e Cavalieri che fuggono, altri pose a star ciò a vedere, e ridere. Fece poi nel volto della prima saletta la tãto rinomata Aurora, che lasciatosi dietro il sonnacchioso vecchio Tirone, s'incammina a dar fuga alla Notte, e a presagire il Giorno, ch'ini pure dalle parti si vedono, precorta ella dalle prime sei hore dello stesso, entro scòparti di quadratura, da lui pure marauigliosamente efegniti sul disegno dell' altroue da noi nominato Agostino Tassi; si come la tanto lodata Pace nell' altro volto della saletta di sopra, tutta architettata, ò per dir meglio ridotta in quadratura, e prospettiuu, ricca di colonne, e d'oro, dal sudetto Tassi, del quale perciò mi fa credere intendesse il Magini, quando fra gli altri Pittori Bolognesi ripose vn' Agostino dalle Prospettive, il cui nome acquistò, soggiunge, per essere eccellente nel dipingere Prospettive, Arabeschi, e fregi.*

*Fece il ritratto di Sua Santità fece il quadro di S. Petronilla in S. Pietro, & molti altri quadri per l' Eminentiss. Ludouiso Nipote di N. S.*

*Fù così stimato, & accarezzato da N. S. che gli concesse di potere erigere vn Monte da Pegni in Cento.*

*Donò in Roma à PP. Capuccini, che passauano Missionarij all' Indie molte Immagini della B.V. che furono le prime che vi fossero portate, le quali in molti luoghi sono miracolose.*

*Mancò Papa Gregorio. Seruì il Card. Borchese con molta stima, e per lui fece vn soffito nella Chiesa di S. Grisogono.*

*Fù amico del Cavalier Marini, e da quello ebbe lettere molto erudite, e di stima, scritte à caratteri d' oro.*

*Ebbe stretta amicitia con Michelangelo da Carauaggio, con Leonello Spada, e con tutti gli altri pittori di quel tempo, essendo molto stimato per la sua virtù, e rara modestia.*

*Fece uno sfondato à Monsig. Patritio Tesoriero del Papa à fresco. Dipinse diuerse cose al Sig. Card. Monti, & altri Cardinali, e fece molte opere al Sig. Tiberio Lancellotti.*

*Tornò à Cento per compire molte opere imperfette, che vi auena lasciato alla chiamata di Papa Gregorio, e per consolar la madre, fratello, e sorelle, de' quali visse sempre con tenerezza d' affetto, come di tutti li suoi parenti, auendoli tutti aiutati, e sollevati à miglior fortuna.*

*Dipin-*

*Dipinse vn' Assonione della B.V. con li dodici Apostoli di Sig. Co. Alessandro Tanti,*  
& è fra l'altre pitture superbe di quel real palagio.

*Finì molti quadri in Cento, e furono 4. Evangelisti al S. Domenico Fabri, & vn rame grande con la presentatione della B.V. Questo famosissimo rame, ripresosi perper lo colto dal Sig. Gio. Francesco, a conto di vna quantà di danaro imprestato già al detto Sig. Fabri, fù poi sempre, come la più rara Penelope di quel pennello, infidiato, bramato, richiesto da tutti gli amatori di Pittura, che presso il letto dell' Autore il venediano affiso per sua dimestica diuozione. Ne fù negato l'acquisto al Sig. Card. Antonio Barberini allora, che si tronò Legato vniuersale in Bologna per la guerra di Parma. Fù negato al Sig. Duca di Modana, e fù negato al Sereniss. Principe Leopoldo di Toscana, che n' auea promesso gran premio a Francesco Torreggiani se gli lo faceva toccare, ma sempre inutilmente, rispondendo il Barbieri non auere altra cosa finita di suo, e perciò volerli quella godere. Solo a Monsieur Rafaele du Fresnoy sortì il colpo, e poté farne l'acquisto per la promessa (oltre le cento doppie di prezzo) di farlo intagliare in Francia ad vno di que' più famosi bollini: il perche memore poi d'vn tanto fauore l'intelligente, e dotto Parigino, non sì tosto ebbe dato alle stampe il tanto tempo bramato, e così accetto trattato di Pittura del gran Leonardo Vinci, di sì superbi rami adorno, ch' vno se capitarne in mano del Sig. Gio. Francesco, con questo quanto sincero, altretanto affettuoso elogio scritto di sua propria mano auanti lo stesso frontespicio:*

QUEST' OPERA  
D'VN DE' PIV' CELEBRI PITTORI DELLA PASSATA  
MANDA

AL PIV' FAMOSO PITTORE DELL'ETA' NOSTRA  
GIO. FRANCESCO BARBIERI DA CENTO  
RAFFAELLE DV' FRESNE...  
PER SEGNO E DEL SVO AFFETTO  
E DELLA SVA MEMORIA

CH' EGLI TIENE DELLA SVA VIRI' E GENTILEZZA.

1624 Nel principio di Maggio fù mandato a leuare dalla Città di Reggio, e fece vn quadro  
14 rotiuo da porre nella Chiesa della miracolosa Madonna, e fù finito con l'anno, auendo anco nel medesimo tempo lauorati altri quadri, e particolarmente vn tondo per il Sig. Tibrio Lancellotti Romano, vna Madonna col putino, & vn S. Gioseffo, con vn' Angelo che suona.

Fece al Sig. Daniele Ricci vna Semiramide, che fù esposta in Bologna a marauiglia dell' arte; e questo quadro andò in Inghilterra a quel Rè. Fù da questo Rè fatto imitare alla sua Corte con partiti vantaggiosissimi di pagargli l'opre a quel prezzo egli anello bramato, di dargli le spese occorrenti, & vna certa promissione annua: non volle accettare l'occasione, non volendo conuersar con heretici, per non contaminar la bontà de' suoi angelici costumi, & anco per non esporli a maggior casti di astrolo, in clima così lontano da' suoi.

Fece

Fece un quadro d'una Primavera all' Ambasciatore di Savoia, che risiedeva in Venetia, & un altro con un S. Martino, & altri &c.

Fece il ritratto del Card. Cennini Legato di Ferrara.

1625

Fece il Christo morto nella Croce con la Madonna, S. Giovanni, S. Prospero, S. Maria Maddalena, & alcuni Angioli per la Madonna di Reggio, che fu di tal' aggradimento à quella Città, ch' oltre il prezzo stabilito di ducati 300. lo regalorono d'una collana d'oro con una medaglia di valuta ella sola di lire 100. con la Madonna di Reggio, e l'arma della Città, postagli al collo dal Sig. Paolo Emilio Ancini primate di quella Città.

Fece un altro quadro per l'Illustriss. Sig. Co. di Schinassico Ambasciatore di Savoia in Venetia con un Giove, & altre mezze figure; e diversi altri quadri per Roma &c.

Un' Assunta per li Canonici di Reggio, & un S. Girolamo, & un S. Pietro per li medesimi.

16

Add. 12. Maggio parti verso Piacenza per fare la famosa cupola cominciata dal Morazzone pittore Milanese, non avendo potuto far' altro che li due Profeti prima della sua morte. Fu ricevuto con gusto da quel Vescovo, e Canonici. Ebbe di fattura 1900. ducati d'argento, oltre li utensilij, & occorrenze d'una casa. Sin che si preparavano i colori per dipinger la cupola, fece un quadro d'olio all'Eminentiss. Cennini Legato di Ferrara. Lavorò nella cupola del mese di Luglio fino à Dicembre, e compì il tutto; aggiugnendomi sei Profeti. Le due istorie grandi laterali furono fatte l'anno seguente, essendo ritornato in Cento à far le feste.

Ritornò à Piacenza dove, poiche hebbe compita la cupola, fece una tavola d'Altare col martirio di S. Giacomo Apostolo per li Signori Perini di Reggio, & altre pitture.

Lavorò per varij Principi, e Cavalieri. Fece un quadro al Sig. Alessandro de Noris Veronese, uno al sig. Card. Sacchetti, uno al sig. Lorenzo Fioravanti, e fu Absalon, quando fece ammazzare Amnon suo fratello &c.

1629

Una Madonna con un putino al sig. Vincenzo Colombini Dottore da Cento.

18

Una Annunziata per la Compagnia di S. Croce di Reggio.

Una Lucretia Romana al sig. Co. Filippo Aldrovandi.

Una Madonna alli Capuccini di Cento.

19

Marte, e Venere al sig. Lorenzo Fioravanti Bolognese.

Una tavola di un S. Lorenzo sopra la craticola per l'Eminentiss. Magalotti, da riporre in una sua Capella in Roma.

20

Fece due quadri al Sig. Lorenzo Fioravanti, per accompagnare gl'altri due. Una Sonisbe per il Panino.

1630

Una tavola per la Compagnia del Santissimo Nome di Dio in Cento, quando Christo resuscitato apparve alla Madre.

21

Per l'A. S. di Modena una Tavola con tre figure, cioè la B. V. S. Gio. Evangelista, e S. Gregorio Taumaturgo, & è nella Chiesa de' Teatini.

22

Fece al sig. Pietro Martire Merlini da Forlì una tavola d'Altare con Christo in Croce, S. Francesca Romana, e S. Elisabetta Regina d'Ungheria, posto nella Chiesa della Madonna miracolosa fuori di Forlì, & altri quadri &c.

23

Fece quattro paesi di guazzo al Sig. Bartolomeo Fabri da Cento: Quell'istesso al qua-

1631

le

le prima fatto auca il già detto rame della Presentazione, che insieme con questi quattro pacfi (ch' oggi si trouano appesi nella Sala della nobil casa de gl'eredi) si riprese indietro il Sig. Gio. Francesco per lo stesso prezzo, in diminuzione di maggior somma di denari prestati già a quel Signore. Rappresentano questi le quattr'hore, o tempi del giorno, cioè la leuata del Sole con figurette, che al lido aspettano l'imbarco: il mezzo giorno, maggiormente significato per i viandanti, che lasciato pascere l'erba al cavallo, sotto ad vn'ombra pranzano: la caduta del Sole, che affretta i cacciarori con la preda di lepri, & altro al ritorno in Città: e la mezza notte con la risplendente Luna rimirata da viandanti, per attendere l'hora di loro partenza, mentre vn cane a quella inuicilmente manda i suoi latrati.

Vn S. Pietro Martire al Sig. Co. Girolamo Ranuzzi Bolognese, & il ritratto d'elio d'un cavallo detto Belladonna al sig. Co. Filippo Aldrouandi. Questo cavallo era stato donato dall' Imperatore a Papa Gregorio XV. per la sua bellezza, hauendo le crine del collo, che si estendevano sino a piedi; e perche s' infermò, il suddetto sig. Aldrouandi lo comprò, e lo tenne sempre per bellezza.

Dipinse vn' Alessandro Magno per un Canaliere Bolognese, & vn S. Girolamo per il sig. Dottor Piombini da Cenzo.

L' Eminentissimo Card. Spada Legato di Bologna lo mandò a tenare per duoi Gentiluomini, perche facesse il suo ritratto, come fece, & anco vn S. Luca Euangelista.

Fece vn Gioseffo sforzato dalla moglie di Putifarre al sig. Gioseffo Fallia Piacentino, & questo si troua nella Galeria del Serenissimo di Modona.

In Bologna dipinse vn' Ercole con Anteo lottanti a fresco in vna volta de' Signori Sampieri, oue sono altre pitture de' Carrazzi, & è mirabile auerlo fatto senza cartone, tanto era pratico nell' eccellenza del disegno; e battèdo gli altri per la vaghezza, e colorito.

Fece vn quadro della morta Regina Didone per la Maestà della Regina di Francia, il qual quadro stette per tre giorni esposto in Bologna alla vista del Popolo nella strada del Baracano, nella quale fà sempre cōcorso, come se vi si fosse corso il pallio. In lode di questa pittura i più celebri Poeti di quel tēpo fecero a gara le cōpositioni, che si vedono in stampa dedicate a Monsig. Furietti allora Vicelegato di Bologna; nè permettere volendo il Sig. Cardinal Spada che se ne perdesse affatto la memoria in Italia, ne fè ricauare vna copia, tutta poi dal Maestro ricercata, e ritocca, oggi nella Galeria Spada riscontro all' Elena già detta del Sig. Guido, il quale ito anch' allora a vedere l'esposto originale, ritornato alla stanza: presto, presto, disse a suoi scolari, lasciate ogni cosa, prendete il ferraiuolo, e correte a vedere, & imparare come si maneggiano i colori. Fece anco molte altre opere &c.

1632 Fece vn quadro per l' Eminentissimo Legato di Ferrara, quando Damone, e Pitta furono no condannati a morte; che in virtù poi del testamento fatto dal Sig. Card. Pallor- to in Roma, nel quale lasciaua a Sua Santità vno de' suoi quadri ad elezione di quella, passò poi nelle mani di Papa Alessandro Settimo, portandosi a Bologna il compagno di Sofronia, & Olindo molto bello del Caualiere Calabrese, il Sig. Co. e Senatore Grassi, erede testamentario di Sua Eminenza; si come eleggendosi

il Sig. Contestabile Colonna duo' famosi paesi dell' Albani, e simili altri Signori Legatarii di quell' Eminentissimo.

Fece per li Canonici di Reggio una tavola, cioè la Visitazione di S. Elisabetta, & il Martirio di S. Gio. e Paolo, che sono nel Duomo di detta Città. 24

Al sig. Gio. Mosca da Pesaro, una tavola con la B. Verg. il Puttino, S. Lucia, S. Francesco, S. Gio. Evangelista, e S. Gio. Battista, & è posta nella Chiesa di S. Gio. di Pesaro. 25

Nella Giouamina, Villa del sig. Co. Filippo Aldrovandi, dipinse una Venere a fresco. In S. Margherita di Bologna un Christo orante nell'Orto. 26

Un Nettunno per il sig. Gio. Tartaleoni da Modona.

Un S. Francesco, che riceue le stimmate per la Chiesa di questo Nome in Ferrara. 27

Un quadro grande con la Dea Flora, e duoi puttini per l' Eminentiss. Cardinal Santa Croce, & altre opere à diversi.

La chiamata improvvisa del sig. Gio. Francesco à Modona per fare i ritratti di quelle A. S. pose la remora perpetua al suo negoziato di matrimonio, del quale si era trattato fino dell' Anno 1623. e si era stato quasi per concludere; ma egli ch'avea nel pensiero solamente idee di Paradiso, non curò cose terrene, e rispose di vivere così, concludendo non volersi ammogliare. 1632

Fece i ritratti di quelle Altezze, e vi fu ben veduto, e trattato, auendo seco duoi suoi discepoli il sig. Bartolomeo Gennari da Rimini, & il sig. Matteo Lons. Gli fu dato da quella A. S. in ricompensa, oltre mille tratti di cortesia indicibile, 30. pezzi d'oro da doble otto per ciaschedun pezzo, & inuitato à trattenerli sempre in quella Corte.

Fece una Tavola per la Città di Brescia, da porsi nella Chiesa del Carmine, con la B. V. il puttino S. Matteo Apostolo, e S. Andrea Corsino. 28

Fece una tavola d'una S. Barbara per la Chiesa parrocchiale di Castel Franco nel Bolognese, & un S. Francesco Stigmatizzato per la Chiesa di S. Gio. in Persiceto nel Bolognese; & un altro S. Francesco in abito di Capuccino, che riceue le stimmate, per li Capuccini della Città di Piacenza, & altre &c. 29

Fece per un gentiluomo Modonese un quadro da donare à quel Serenissimo, con una Venere ch'insegna ad Amore di sacettare, & un Marte. 1634

La B. V. col puttino, S. Sebastiano, e Rocco per la Chiesa di Nonantola. 30

Una B. V. & il B. Felice Capuccino, tavola posta ne' Capuccini di Parma. 31

Una tavola nella quale N. S. mostra à S. Teresa la gloria del Paradiso al sig. Gio. Lu-maga, & è in Leone di Francia nella Chiesa de Scalzi. 32

All' Eminentissimo Pallotta un gran quadro con Christo, che discaccia i venditori dal Tempio, fatto fare per donare all' A. S. di Modona nel partire dalla Legatione di Ferrara; ma poi ritenuto, & oggi presso l'altre pitture famose del Sig. Co. e Senatore Grassi, erede di Sua Eminenza.

Fece per l' A. S. del Duca di Sauoia un quadro grande con la B. V. e S. Gioseffo, che tornano di Egitto, col Bambino, & Angioli. 33

La Comunità di Cento fece fare per donare all' Eminentissimo Durazzo Legato di Ferrara, un S. Gioseffo col puttino, che intento rimira gl' instrumenti di falegnameria, per 1635

*alludere alla passione &c. & vn'altro simile, d'inuentione poco differente per le Monache di s. Mattia di Bologna.*

*Vna figura dell' Astrologia per l'Eminentissimo Spada.*

16 Vna tauola per li PP. di s. Giorgio di Ferrara col martirio di s. Maurelio Vescovo, & altri à diuersi &c.

1636 Per l'Abbate Peretti Napolitano, vn s. Agostino Vescovo col putino, in atto di rotare il Mare.

17 Per la Città di Ferrara fece vna tauola con la Beata Vergine, in atto di trattenere l'ira di Dio cadente sopra la detta Città, con molti appestati, posta nelle Monache di s. Rocco.

18 Per la Città di Siena fece vna tauola con vn s. Bartolomeo scorticato posto nella Chiesa di s. Martino; e detta Città oltre il concertato prezzo di ducati 600. lo regalò d'altri 200. & 14. braccia di peluzzo di Siena, e lo mandò per il sig. Francesco Zamboni apostolico di 8. Aprile 1637. Questa, partito da Cento, venne a dipingere in Bologna in casa del Procuratore Tamburini, al quale portandosi l'Eminentiss. Colonna Arcivescovo di Bologna, che n'auca la commissione, fattone subito cauare vn disegno a Bartolomeo Marefcotti, lo mandò a' Signori Sanesi, impazienti di veder l'effetto, e'l miglioramento da quella, che prima fatta vi auca l'Arpino, e che non vollero; dolendosi che quel Cavaliere gli auesse stimati di sì poco gusto in mandar loro vn quadro sì debile. La copia ricauatane da Giacinto Campana, e dal Maestro ritocca, fattasi fare dal sudetto Eminentiss. Principe, trouar si dourebbe fra l'altre superbe pitture del gran Museo Colonna, onde seruirà per originale vn gioeno, già che quella di Siena presciugandosi, tutta vā in nulla.

Mandò à Roma per l'Eminentiss. Card. Antonio Barberini il gran quadro d'Abigaille, che placa Davide, tanto piaciuta, che serono a gara le più dotte penne in celebrarla, particolarmente vn Girolamo Porti, del quale si vede vn volumetto stampato in Ferrara, contenente vna copiosissima, e conetctosissima descrizione del gran quadro, dedicata all'Eminentiss. Sig. Card. Antonio Barberini; vna longa lettera descrittua al Sig. Abbate Antonio Grimaldi, e in fine duo' sonetti, l'ultimo de' quali soua la tela, sulla quale venne dipinta la grand'opra, e questo:

**T**ela, da i cui color vinto s'appella  
 Ciò, che Natura hebbe giamai di vanta,  
 De' cui lini s'intesse, e fregia il marito,  
 Per comparir, l'eternità, più bella.  
 Ne le chiare ombre tue non v'è già stella,  
 Che non cangiasse il suo notturno ammantò;  
 Nè per ordirti sdegnarebbe intanto  
 Le sue mani impiegar Minerva anch'ella.  
 Da te, già a gonfia vela, io veggio scorto  
 Per vn mar di stupori il gran CENTESE,  
 Giungere ad approdar di Gloria al Porto.

Ese

E se d' altri acquistar vittoria apprese ;  
Ecco che ferni al buon Pittore accorto ;  
Di bandiera spiegata a tante imprese .

Item vna B. V. col Bambino per il Card. Monti à Milano .

Fecce vn s. Gio. Battista al Capitano Bencaduti , che lo donò all' Eminentiss. Card. An- 1637  
tonio Barberino : vn s. Francesco per il sig. Card. Cremona : vn s. Nicola da Tolentino  
pe' l' Beneduccio .

Vna s. Agnese per il Card. Colonna .

Vna s. Maria Maddalena al sig. Angelo de gl' Oddi Perugino .

Vn s. Lorenzo à Monsig. Vicelegato di Ferrara .

Vn s. Gio. nel deserto all' Eminentiss. Card. Durazzo .

Vn Christo flagellato per l' Eminentiss. Card. Baldeschi .

Vn Catone Vticense per Monsù Auriliere, primo Secretario del Rè di Francia .

Vn Davide per Monsignor Vicelegato di Bologna .

Vna tauola con la B. V. del Rosario, s. Domenico, s. Caterina da Siena, con molti An- 19  
gioli per l' Altezza di Sanoia ; costò ducatonì 600 .

Vna Decollatione di s. Gio. Battista per l' A. S. di Modona .

Vna Giuditta per la Principeffa Serenissima di Mantona .

Vn Marsia scorticato da Apollo al sig. Senatore Saulo Guidotti .

Per la Communità di Cento vn quadro con la Pittura, e Scoltura, per donare all' Emi- 1638  
nentiss. Card. Colonna .

Vna tauola d' Altare con S. Agostino, S. Gio. Battista, S. Paolo primo Eremita al Pa- 20  
dre Generale Agostiniano, per la Chiesa di S. Agostino di Roma .

Vna tauola con Santa Francesca Romana per le Madri di Santa Maria in Organis di 21  
Verona .

Al sig. Domenico Bonomi vn quadro con la Pittura, e il Dissegno .

Al sig. Lodonico Mastri vna Decollatione di S. Gio. Battista .

Al sig. Lodouico Beretta vn S. Pietro con l' Ancella .

Per l' Eminentissimo Rocci Legato di Ferrara vn gran quadro d' vn Christo morto, e  
la Vergine piangente, & vna Lucretia Romana .

Vna tauola d' Altare con la Santissima Trinità per il Cardinale Gessi Bolognese, posto 22  
nella sua capella nella Maddona della Vittoria in Roma ; Et diuerse altre teste, e mez-  
ze figure per altre persone &c .

Vna Sibilla al sig. Lodonico Ratta Bolognese, più risoluta, bizzarra, e ben tenta, 1639  
parmi, della compagna del Domenichino, che volendo forzare il colorito, e cor-  
bitò, e diede in crudo .

Vn S. Pietro piangente all' Eminentiss. Rocci .

Vna tauola d' altare con la Santissima Annuntiata per l' Ospitale maggiore di Milano . 23

Fù quest' Anno inuitato dal Rè di Francia con proposita di mille ducatonì di provisione  
l' anno, e pagargli l' opere che auesse fatto per Sua Maestà, con mille ducatonì per il viag-  
gio, & altre comodità di Casa, & vtenzili . Ricusò il partito per diuersi rispetti, mas-  
sime non auendo accettato l' inuito del Rè d' Inghilterra .

Per il Cardinal S. Onofrio, fratello d' Urbano Ottano, un quadro della Regina Ester isuenuta alla presenza d' Assuero, e fu donato subito à Sua Santità dal fratello. Questo quadro fu esposto in Bologna, & riceuutone degnissimi applausi, da tutti i pittori &c.

Fece un Eraclito, & un Democrito al Padre Priore di S. Gioseffo di Bologna, & una Carità al sig. Marchese Bentiuoglio per donarla à Monsig. Mazzarini allora Nontio in Francia. Et una Maddalena per l' Eminentiss. Card. Rocci; & per il medesimo sig. Card. un S. Paolo, per donare al Sereniss. Principe Gio. Carlo de' Medici.

Vn Salvatore al sig. Valentino Pelegri.

Vn S. Giorgio grande al naturale per il P. D. Angelo Torre Abbate Ferrarese.

Vna B. V. al Sig. Gio. Battista Tartaleoni Modonese col Bambino grande al naturale.

Per Monsig. Ghislerio Auditore di Rota Bolognese un S. Girolamo.

Al sig. Marchese Bentiuoglio una B. V. col putino.

Al sig. Marchese Francesco Fiaschi Ferrarese una Cleopatra.

Per l' Eminentiss. Spada un S. Pietro predicante, & altri &c.

640 Fece una tauola d' altare con S. Maria Maddalena al Sig. D. Martino Barbieri da Carpi, posta nel Duomo di detto luogo.

44 Al sig. Abbate Gauotti un Marte del naturale.

45 Vna tauola d' altare al sig. Gio. Torre Modonese con la pietà, e cinque figure, posta nella Chiesa del Voto.

All' Eminentiss. Sacchetti una Cleopatra supplicante in gran quadro.

46 Vna tauola d' Altare con S. Anna per la Chiesa di S. Nicola da Tolentino, à istanza del Beneduzzi Oditore del Torrone.

Al sig. Co. Astorre Ercolani un quadro grande con Bersabea.

Fece diuerse teste per il sig. Co. Vguzzone Pepoli.

Vn' Armida, e Rinaldo al P. Gregorio Maffoni.

Vn Salvatore, e un s. Gio. Battista al sig. Gioseffo Baroni da Lucca.

Vna Poesia al sig. Filippo Ballatini, & altre.

641 Vna tauola d' Altare per li Padri Certosini di Pavia, con la Beata Vergine, il Puttino, e li ss. Pietro, e Paolo.

47 Vna tauola d' Altare per le Madri Capuccine di Parma, con la B. V. il Puttino, S. Francesco, e S. Chiara.

) 49 Vna tauola d' Altare con vn' Angelo Custode per la Chiesa di s. Agostino di Fano, al sig. Vincenzo Nolfi.

Vna Madonna al sig. Tartaleoni da Modona.

Vn s. Filippo Neri al sig. Palantiero Pellegrini.

Vna Lucretia al sig. Co. Angelo degl' Oddi.

Vn s. Girolamo à Monsig. Vicelegato di Ferrara.

Vn' altro s. Girolamo al Boticella.

Vna s. Maria Maddalena al Comune della Camera di Ferrara.

Vn Christo con la Samaritana al sig. Abbate Bentiuoglio, & altre &c.

Vn quadro grande per la Cesareà Maestà dell' Imperatore con un s. Giovanni nel Diserto, mandato à Vienna.

Vna



*Vna tauola d'Altare con s. Girolamo, che sente la tromba del Giudicio, posto in Rimini, al sig. Rigolfo Strumi.* 10

*Al sig. Auvocato Eugenio di Roma vn Catone quando s'uccise &c.*

*Vnatauola d'Altare alli Padri di s. Benedetto di Ranema con s. Romualdo.* 1642

*Vna tauola d'Altare per il P. Capuccino d'Este, già Duca, col B. Felice, che riceue il Bambino da M. V. posto nella sua Capella in Castel nuovo di Grafagnana.* 52

*Vna tauola d'Altare per li Capuccini di Parma con vn Crocefisso, S. Caterina, & il B. Gioseffo da Leoneffa.* 53

*Vna tauola d'Altare per l'Eminentiss. Card. Araceli Vescono d'Osimo, con la B. V. del Rosario, s. Domenico, s. Caterina da Siena, & Angioli, posto nella Chiesa di s. Domenico di detta Città.* 54

*Fece anche diuerse figure à molti, come*

*Al Sig. Dottore Nicolò Lemmi Bolognese vn s. Sebastiano.*

*Al P. Generale di s. Salvatore vna s. Agnese.*

*Al sig. Principe Obizzo d'Este Vescono di Modana vn s. Gioseffo.*

*Al sig. Alessandro Argoli vn' Ercole, & ancor vn' Artemisia.*

*Al sig. Carlo Lumaga Parigino vna s. Cecilia, & vna Giustitia, e Pace.*

*Al sig. Gio. Orto di Rimini vna Primavera con diuersi Amori.*

*Al sig. Principe Tadeo Barberini, vn figliuol Prodigio, donato à Papa Urbano VIII.*

*Al Padre Maffoni vn figliuol Prodigio.*

*All' Eminentissimo Legato di Ferrara vn' Angelica con Medoro, in grande.*

*Quest' anno per li romori di guerra s'è necessitato ritirarsi à Bologna, & il Co. Filippo Aldrouandi lo tenne nel suo palazzo gran tempo con cortesie indicibili, e gli ritoccò molti quadri, & fece il ritratto del sig. Co. Ercole suo figliuolo d'anni tre, e cominciò à lauorare in Bologna à diuersi.*

*Fece vna s. Cecilia al P. Generale di s. Salvatore, & vn s. Matteo al sig. Beneducci.* 1643

*Vnatauola d'Altare per li Canonici Regolari di Lucca con la B. V. Assonta, s. Francesco, e s. Alessandro Papa e Martire.* 55

*Vn S. Girolamo grande con vn Angelo al sig. Lodouico Maffri.*

*Vn gran quadro da mandare à Parigi à Monsiè Auriliere, con Coriolano quando volena distrugger la Patria, impedito dalla madre, moglie, e figlij.*

*Vna tauola d'altare al sig. Tomaso Balducci da Sinigaglia, con la B. V. S. Anna, & il puttino.* 56

*Vna S. Maria Maddalena per Monsig. Bentiuoglio.*

*Vn Seneca suenato per l'Eminentiss. Card. Barberini.*

*Vn altro Seneca differente al sig. Marco Antonio Eugenio Romano, & altri quadretti per diuersi &c.*

*Vna tauola grande con vn Christo morto, e la Vergine piangente al sig. Ambasciador di Francia in Venetia, da portare à Parigi.* 1644 57

*Vna tauola d'Altare con l'Inuentione della Croce, S. Elena, & altre figure per li Signori Lasca, posta in Venetia nella Chiesa de Mendicanti.* 58

*Vna tauola d'Altare piccola per la Chiesa Noua di Roma con S. Filippo Fondatore.* 59

*vna*

60 una tauola d'altare per li sig. Berengani di Vicenza con la flagellazione di Christo, posta in detta Città.

61 una tauola d'altare con S. Michel' Arcangelo al sig. Pinto Fatorelli per la Chiesa di Fabriano.

vn S. Paolo al sig. Abbate Panici.

Il ritratto dell' Eminentiss. Donghi Plenipotenziario di N. Signore.

vn S. Paolo al sig. Comendatore Luigi Manzini Bolognese.

una S. Caterina al Padre Maestro Salioni da Iesi.

Gesalo, e Procri al Marchese Cornelio Bentinogli, per mandare a donare alla Maestà della Regina di Francia.

Vn S. Girolamo al sig. Giouanni Bracefi.

una B. V. col figlio al sig. Causal. Segni Bolognese.

una Lucretia al sig. Buratti da Cento.

una S. Maria Maddalena al Padre Generale di S. Salvatore.

una Carità con tre putti al P. Maffoni.

vn' Ecce Homo al sig. Gio. Battista Tartaleoni.

Al sig. Co. Estore Ghislerio vn Ouato con vn S. Gio. Battista.

vn' Endimione dormiente al sig. Alessandro Argoli, & altri &c.

1645 Alla sig. Christiana Angioletti una tauola d'altare con vn Christo morto, & la B. V. piangente.

62 Alli PP. di S. Gio. in Monte la tauola d'altare del S. Francesco.

63 Al sig. Duca d'Attems vn quadro d'altare con S. Lucretia Verg. e S. Odruda, mandato in Alemagna.

64 Al Eminentissimo Card. Cornaro vn Absalome, e Tamar.

All' sig. Antonio Bouari Gouvernatore di Cento vn S. Giouanni.

Al Clarissimo Lorenzo Delfin Veneto una Diana col cane a lassa.

Al sig. Gio. Giacomo Panici una Santa Maria Maddalena.

A Monsù Aurelier primo segretario di Stato del Rè di Francia, la Pace delle Sabine con li Romani, quadro grande per accompagnare gl' altri.

All' Eminentissimo Cornaro una S. Margherita, & una Semiramide quando ebbe la noia della presa di Babilonia, quadri grandi.

Al sig. Card. Gio. Carlo de' Medici vn' Ercole, & altri di diuersi &c.

1646 Fece in quest' anno la tauola dell' altar maggiore de' PP. Capuccini di Cesena.

65 una tauola d'altare con l' Annuntiata per li signori Mastellari della Pieve, posta nella lor Chiesa.

67 Fece la tauola dell' altar maggiore con la Circoncisione di N. S. nella Chiesa delle Monache di Giesù Maria in Bologna; col Dio Padre sopra, che fù fatto a lume di torchio la notte antecedente al giorno, che fù posto a suo luogo per la Festa di quella Chiesa, essendogli riuscito il già fatto di straordinaria grandezza; il che non recarà marauiglia, quando si sappia la sua formidabile velocità nell'oprar, e alla prima bozzando, e finendo nello stesso tempo; e taluolta dando compiete due teste il dopo pranzo di una giornata estiuu; al che più tosto, che alle ricchez-

chezze accumulate, vò credere alludesse il Tiarini quando vn dì gli ebbe a dire: Sig. Gio. Francesco, gli altri Pittori fanno tutto quel che possono; mà lei tutto quel che vuole.

vn S. Girolamo al P. Paolo da Garefio Inquisitore di Bologna.

Due quadri grandi cōpagni per il Card. Falcomieri Legato di Bologna, cioè vna Dalida che mostra i capelli recisi a Sansone, & vn Saul che tenta uccidere Davide cō la lancia.

All' Eminentiss. Card. Cesi vna B. V. col putino.

Al Serenissimo D. Lorenzo Medici vn Atlante.

Al sig. Angelo de gl Oddi vna Diana.

Al Comendatore Manzini vna B. V. col figliuolo, & altri &c.

Fece quest'anno vna tauola d'altare con tutti li Santi per l' altar maggiore della Gem- 1647  
pagnia delle stimmate di Modona. 68

Per li Padri Certosini di Bologna fece vna tauola d'altare con la B. V. erg. S. Bruno, e 69  
compagno &c.

Alli Padri Bernabiti di S. Paolo di Bologna il quadro per l' altar del Purgatorio, con 70  
Christo la B. V. S. Gregorio, Angioli, & anime purganti.

vna tauola d'altare con S. Pietro Martire per li Confrati di S. Croce di Castel Bolo- 71  
gnese.

Per li Padri dell' Oratorio di S. M. di Galliera, vn quadro d'altare con S. Filippo in 72  
ostasi sostenuto da due Angioli, & alla quale tauola aggiunse da vn lato sopra dell'anno  
1662. la B. V. col Bambino.

vn quadro d'vn S. Pietro che piange auanti la B. V. per il Duca Bonecompagni. 73

vn S. Gio. nel deserto, quadro grande per il Card. Donghi.

vna Sibilla Frigia per il sig. Marchese Girolamo Albergati Ambasciadore di Bologna  
in Roma.

Silvio quando ferì Dorinda nel fianco, con Lino pastore, per il Co. Alfonso di No-  
wellara.

Venere che piange sopra l'ucciso Adone, con Amore, che tiene afferrato per l'orce-  
chie il Cingiale, per l' Eminentissimo Card. Mazzarino.

vna Sibilla Persica al sig. Card. Rondinelli.

vn S. Gio. al sig. Commendator Gio. Battista Manzini.

Al Serenissimo Principe D. Lorenzo de' Medici vn Endimione addormentato.

vna B. V. col bambino che dorme al sig. Zanelletti di Reggio.

Al Marescial de Plefis Perlina vn gran quadro Angelica, e Medora.

vn Ecce Homo al Marchese Tanara, & altre cose &c.

vna tauola d'altare con l' Annuntziata per li Signori Corbici di Porli, da porre nella 1678  
Chiesa di S. Filippo Neri di detta Città. 74

Vna tauola d'altare con la B. Margherita da Cortona al sig. Alessandro Martinelli da 75  
Cesena.

Al sig. Girolamo Panesi da Genova vn Christo con la Samaritana.

A Monsig. Vescono di Perugia vn Herodiade.

vna Cleopatra in letto moribonda a Monsig. Carlo Durazzi Genovese.

vn

*Vn Salvatore per la Gran Duchessa di Firenze.*

*Apollo, e Dafne con Peneo, quadro grande per il Card. Antonio Barberini.*

*Vn' Ercole al P. Generale della Carità.*

*Vn' Andromeda, quadro grande al Comendatore Manzini.*

*Vna Venere con Amore per il Generale Baron Mattei.*

*Erminia col Pastore, e figli per il Card. Sauelli; & altre per altri &c.*

1649 *Lo Sposalizio di S. Gioseffo per la Chiesa di S. Paterniano Vescono di Fano.*

76 *Vna tavola per la Chiesa de' PP. Capuccini di S. Gio. in Persiceto, con S. Antonio,*

77 *che riceue il Puttino dalla B. V. ad istanza del S. Carlo Imbiani.*

*Il soggetto d'Erminia col Pastore, che tesse fiscelle &c. quadro grande al sig. Antonio Ruffi da Messina.*

*Per l' Eminentiss. Card. Sauelli fece le infrascritte :*

*Vn S. Francesco nel deserto, quadro grande.*

*Vn S. Girolamo nel deserto, quadro compagno.*

*Vna S. Maria Maddalena, che si disciplina, quadro simile.*

*Vn quadro grande con Erminia, quando trouò ferito Taucredi con Vafino, e il compagno d'Erminia col Pastore.*

*Vna Cleopatra moribonda al sig. Girolamo Pauese da Genoua.*

*Vna s. Cecilia alla sig. Marchesa Virginia Turca Benilacqua Ferrarese.*

*Vn Gioseffo fuggitiuo dalla moglie di Putifar al Sig. Aurelio Zanoletti; & al medesimo vn quadro con Amone, quando discaccia la violata Tamar: Questo quadro fù ceduto al sig. Girolamo Bawosi, che l'inuì a Venetia con vn'altro di Apollo, e Dafne &c.*

*Fece etiandio vn s. Gio'effo al Co. Ettore Ghislieri, il quale per molti anni fece nel suo Palazzo vn' Accademia di Pittori, maestri della quale Accademia erano il Tiarino, l' Albani, il medesimo sig. Gio. Francesco Barbieri, il Sivano, e Michel Desubleo, detto il Fiammingo, allora primi Pittori di Bologna. Quest' Accademia durò anni sei, sino che il Co. Ettore sudetto si ritirò fra li PP. di Galiera. In quest'anno passò a miglior vita il sig.*

**PAOLO ANTONIO BARBIERI**, fratello del sig. Gio. Francesco, con estremo cordoglio del medesimo, poiche auea questi l' incombenza di tutta la Casa, in guisa che il sig. Gio. Francesco non auea altra occupatione, che il dipingere. Oltre che il sudetto defonto, dopo l'essere esatto Economo, era dotato d' infinite virtù, per le quali si rendeu desiderabile non solo all' istesso fratello, ma a chiunque lo conoscea; posciache egli uueua come Religioso obseruantissimo, modesto nel tratto, affabile, caritauo, e prudente; & di più così ben' intendente della pittura, rappresentane frutti, fiori, & animali al naturale, che non aueua paragone, come mostrano le di lui opre ammirabili. Gl' auuenne per comprobatione di questa verità vn accidente degno di narratione, e fù: che auendo vn giorno dipinto certi pesci, furono tanto simili, che vn gatto ingannato s' auuentò per farne preda, con risa de' circostanti in vederlo deluso: & vn' altro giorno che auea dipinto quel bel quadro di frutta al naturale, ed al quale il Sig. Gio. Francesco aueua aggiunto la figura, cioè l' Ortolana, che sulle mani si conta la moneta sino a quell' hora cauatane, e che si troua nel secondo casino della Vigna Ludouisia, vi si accostò vn putto golosello, e stendendoui la mano, tenò di trarne certe cc-

rase

rase che vi sono, arroffendone poi tutto vedutosene ingannato, e perciò ritiratosi vergognoso nella stanza contigua, & ascolosi.

Hor stante queste, & altre laudabili conditioni, che si perdettero con la di lui mancanza, giustamente il Sig. Gio. Francesco diede in vna maninconia inconsolabile; il che penetratosi dall' A. S. del Duca Francesco di Modona, che cordialmente l'amava per la sua virtù, lo mandò a lenare a posta con vna carrozza per diuertirlo, e lo fece condurre a Modona in compagnia del Sig. Michele Colonna, Sig. Agostino Metelli, Sig. Gioseffo Maria Calepini, e Sig. Bartolomeo Gennari fratello di suo cognato, tutti pittori eccellenti, che l'accompagnarono, e stettero seco qualche tempo in Modona, doue la somma benignità di quell' Altezza trouò tutti i modi per solleuarli con mostrargli diuerse pitture, e col condurlo alle deliue di Sassuolo, & altri spassi, facendoli vn bellissimo regalo d' vna collana d' oro con medaglione, di cento doble di valuta; quale poi lasciò alla sua morte alla B. V. del Santissimo Rosario nella sua Chiesa in Cento, a condizione che per nissun caso si potess' ella mai vendere, impegnare, permutare, leuandoui la mostrina d'oro, che vi era appesa, e cangiandola in vna Croce d'oro. Con questa occasione egli risaurò per quell' A. S. vn quadro bellissimo, ma tutto rouinato di mano delli Doffi, e l'aggiustò in maniera, che non si discerne l'acconciatura, con marauiglia, e sommo contento di quell' A. S. Il sudetto Sig.

BARTOLOMEO GENNARI fù figliuolo del già Sig. Benedetto Gennari pittore, col quale fece a compagnia il Sig. Gio. Francesco giouinetto, e questo Bartolomeo parimente fù pittore assai eccellente, come si vede in tante sue pitture, e quadri d'altare in Cento, & altrone. Con occasione d' essersi nominato il Sig. Bartolomeo Gennari, si deuè anco nominare il Sig.

ERCOLE GENNARI cognato del Sig. Gio. Francesco, del quale deu'esi dar contezza, essendo per molti capi degno d'eterna memoria: con questi il Sig. Gio. Francesco s'apparentò, memore dell' affetto del Sig. Benedetto Gennari sopradetto, col quale egli cominciò le sue fortune da giouinetto, e gli diede per moglie la Sig. Lucia sua sorella, auendo maritata l'altra nel Sig. Andrea Mutij, quale fù padre del Sig. Gio. Francesco Mutij, e del Padre Abbate D. Gio. Paolo Mutij, e questo parentado fù fatto quando egli ritornò da Piacenza, hauendo collà fornita l'opera egregia della bellissima Cupola.

Era incamminato detto Sig. Ercole uell' arte della Chirurgia, ma che non puote la versalità dell' ingegno, e l'occasione? Vna sera mentre egli se ne staua offeruatore di certi scolari che disegnavano il nudo nell' Accademia, che si facua in casa, prese in mano il lapis, per prouare anch' egli quanta fosse la difficoltà d' imitare la simetria d' vn corpo humano, e tanto bene gli riuscì per la prima volta che parue auesse auuto le mani nelle pupille, e gl' occhi nelle mani, tanto bene delinè il modello, che rimiraua; del che accortosi il Sig. Gio. Francesco suo cognato molto ne restò ammirato, e contento, e tanto animo gli fece, che in pochi mesi riuscì il miglior scolaro, che frequentasse l' Accademia, & insegnandogli di maneggiar i colori, diuenne tanto eccellente in copiare le di lui pitture, che non ebbe altro simile, e molte cose ancora fece di sua inuentione, che son degne d'eterna lode. Ebbe questo figliuoli della Sig. Lucia maschi, e femine: li maschi furono

BENEDETTO, oggi che ciò stò scriuendo, dichiarato Pittore della Maestà

Bbb

del

del Rè d'Inghilterra, presso il quale si troua con grand' onore, e grossa prouisione, e

**CESARE**, altrettanto del sudetto fratello valoroso; e de' quali spiaceci (come di uiui, e nel più bel corso di loro età, e dell' opre ) non poter fare la douuta menzione : che à pena nati fecero pompa del genio alla pittura, e dinennero gli oggetti, ne' quali il Sig. Gio. Francesco lor Zio destinò trasfondere la propria virtù, per farla ereditaria nel suo sangue.

Questo Sig. Ercole subentrò in buona parte alle occupationi del defonto Sig. Paolo Antonio, e sollevò il Sig. Gio. Francesco mirabilmente, onde potè attendere, come prima, alle sue gloriose applicationi, essendo entrato in casa del Sig. Gio. Francesco con li figli.

1650 Fece in quest' anno una tauola d' altare per la Chiesa del Santissimo Rosario nella Terra di Cento.

78 Vna tauola d' altare col Beato Luigi Gonzaga per Guastalla, poi vna Sibilla Cumana al sig. Francesco Giacobbi, per donarla al sig. Principe Ludouiso.

Vn' Endimione in quadro grande al sig. Antonio Ruffi Messinese.

Lo Spofalizio di Giesù Bambino con s. Caterina, e la B. V. al sig. Cesare Cauazzari Guardarobba del Serenissimo di Modona.

Susanna con li duoi vecchi al sig. Paolo Parifetti da Reggio.

Vn s. Pietro piangente al sig. Zanchetti da Reggio.

80 Vn s. Girolamo nel deserto con la B. V. & il Bambino al sig. Pietro del Frate, per metterlo nella Chiesa del Santissimo Rosario di Cento; al qual quadro aggiunse l'anno seguente una Madonna col putтино.

81 Vn' Assunta con gli Angioli, & Apostoli in lontananza al sepolcro della B. V. tauola d' altare in Napoli.

Vna Lucrezia Romana al sig. Angelo Pauese.

Vn Dauide con la testa di Golia al sig. Lodouico Fermi Piacentino.

Vn s. Giacomo Apostolo in grande per l' Eminentiss. Card. Saulli.

Vn Lot con le figlie al sig. Girolamo Pauese, ma questo cangiò Padrone, poiche l'ebbe il Comendatore Luigi Manzini, e lo donò all' A. S. di Modona adì 26. Febbraio 1651. con l'occasione ch' era venuto à Bologna à sentire il Dramma d' Ennone abbandonata, & per ricompensa diede al detto sig. Manzini un Marchesato nel suo Stato.

1651 Vn Figliuol prodigo ritornato al Padre per l' Eccellentiss. sig. Gio. Nani Nobile Veneto, e gran Dilettante.

Vn s. Gio. piangente per la morte di Christo al sig. Mattia Macchiauelli.

Vna Giuditta, Abra, e la testa d' Oloferne al sig. Giacomo Zanone.

82 Vn quadro d' altare con la B. V. & il putтино, che benedicono il popolo al sig. Falcombelli, Turrino.

Vn Dauide Profeta al sig. Gioseffo Locatelli, & vna Sibilla all' istesso, la quale veduta principalmente dal Sereniss. Principe Mattias de' Medici, e piacendogli, mentre visitò la Casa del sig. Gio. Francesco, la volse, e finita si mandò à Fiorenza dal sig. March. Balì Cospi.

83 Vna tauola grande d' altare ordinata dall' A. S. di Modona per la Chiesa di S. Pietro Mar-

Martire vna Madonna col Puttino, e molti Angeli S. Geminiano, S. Gio. S. Giorgio, S. Pietro Martire &c. questo quadro per la morte del Serenissimo è restato in casa dell' autore &c.

Vn'altra Sibilla al Sig. Locatelli.

Vn S. Girolamo al Sig. Co. di Nouellara:

Vn'altro Lotto per il Sig. Girolamo Pauese; ma questo ancora corse la fortuna del primo, poiche veduto dalla Serenissima Arciduchessa di Mantoua con l'occasione della venuta à Bologna per la festa della Porchetta, e condotta in casa del Sig. Gio. Francesco à vedere le sue pitture, se ne inuaghi, e la volse, ordinando l'A.S. del Sig. Duca suo Con-  
sorte presente, che si mandasse à Mantoua, come fù fatto.

Onde fece vn'altro Lot differente da gl' altri due al Sig. Girolamo Pauese, e si mandò à Roma.

Dipinse duoi quadri al Sig. Ippolito Cattani Bolognese, la Sibilla Libica, e la Samia.

Vna Santa Maria Maddalena nel deserto per Monfig. Santa Croce, che fù poi Cardinale. Diuerse altre mezze figure, e teste per altri &c.

Fece vna S. Agnese per l'Eminen. Card. Cibò Leg. di Ferrara.

Vn S. Gio. nel deserto per l'Eccell. Sig. Co. di Nouellara.

1652

Vna tauola d'altare con S. Luca in atto di auer dipinto la B. V. col Bambino, che mostra al popolo il ritratto, per la Città di Reggio.

84

Vna tauola d'altare con S. Francesco per vna Chiesa di Forlì, ad istanza della Signora Lucretia Castellini.

85

Vna tauola d'altare con la B. Verg. il Puttino, e S. Gio. Battista bambino, con S. Gio' Euangelista, e S. Bartolomeo per mettersi nel Duomo di Cento; quale è poi restato in casa.

86

Vn S. Sebastiano per il Card. Macchiauelli.

Vn' Agar col figlio e l' Angelo, per Siena.

Fece ancora altre pitture per casa propria, come si vedrà à suo luogo, & molte teste, e mezze figure per altri.

Fece vn quadro al Sig. Principe Ludouisio per donare à Papa Innocenzo X. con vna B. V. il Bambino, & S. Gio. Battista; e perche questo Bambino parue al Papa fosse troppo nudo, fece istanza al Sig. Pietro Berettini da Cortona pittore celeberrimo in Roma, che lo volesse vestire, il quale si protestò con S. Santità che l'aurebbe guastato, e che non era douere porre le mani in vn opera di vn tant' huomo, come il Sig. Barbieri: ma alla fine fù forzato vbbidire à N. S. onde ne scrisse vna lettera di scusa al Sig. Gio. Francesco, protestandosi esser stato forzato à guastare vna sua pittura.

Fece vn Ouato per l'Eminen. Card. Cornari, con vn S. Matteo, e l' Angelo.

1653

Fece la Sibilla Samia per il Medico Gio. Trullo di Roma.

Vn S. Paolo, & vn S. Pietro per l' Abbate Dulcino.

Vna B. V. col Puttino al Sig. Cesare Cauazza.

Vna B. V. col Puttino, & anche vn S. Francesco al Sig. Marchese Acchille Albergati.

Fece il martirio di S. Caterina per la Comunità di Cento, donato all'Eminen. Cibo.

Duoi quadri al sig. Marchese Magnani, cioè vna B. V. col Puttino, e S. Gioseffe, & vna S. Maria Maddalena.

Il martirio di s. Agnese per l' Eminen. Card. Nicolò Albergati, che lo donò alla Santità di N. S. Innocenzo X. compagno a quello dell' Anno passato.

Un s. Francesco Xaverio al sig. Principe di Massa.

Fece altri dieci pezzi di pitture per altri, e per casa diuersi &c.

1654 Dipinse in quest' anno molti quadri, ma li più principali sono un' Amor Virtuoso al sig. Donato Coreggio, & un' altro Amor Virtuoso al Padre Saluator da Piacenza.

Un Sansone con Dalila, e li Felistei per l' A. S. di Mantova.

Un s. Gio. Battista in atto di predicare, Tauola d' altare per li Padri Capuccini di Forlì,

87 & un Christo mezza figura da porre sopra l' ornamento del sudetto quadro.

Al sig. Antonio Masini Milanese fece gl' Herodianiani, quando mostrarono la moneta di Cesare a Christo.

All' Illustriss. Arcivescovo Boncompagni un figliuol Prodigo di trè mezz' figure.

Vn s. Sebastiano, & una Sofonisba per l' Eccell. Coreggio Venetiano.

88 Vna tauola d' altare per li PP. Teatini di Ferrara con la Purificatione della B. V.

89 Vna tauola d' Altare per Bolzano con la B. V. s. Maria Maddalena, s. Caterina, e s. Domenico.

90 Vna tauola d' altare per Modona con la B. Verg. il Puttino, s. Matteo, e s. Domenico. etiam per diuersi. sono 12. pezzi di pitture.

1656 Fece vna Santa Francesca Romana con l' Angelo per mandare in Sauoia.

Vn Christo morto con la B. V. s. Gio. s. Maria Madalena, e Nicodemo all' Eccellentiss. sig. Gio. Donato Coregio Venetiano.

All' Eccell. sig. Principe Ludonissio un quadro con la Pittura, e il disegno.

Per l' Eccell. sig. Co. di Verdenberg fece duoi quadri grandi, cioè vna Galatea, con li Tritoni, & Amorini. Vna Venere con Marte, Amore, e il Tempo per donarli all' Imperatore.

Vn s. Antonio col Puttino per l' Eccell. Coreggio.

91 Vna tauola di s. Filippo Neri per la Republica di s. Marino, & altre pitture picciole, & in particolare vna mezza figura l' anno per donare al sig. Dottor Sacente Medico di sua Casa.

1657 Fece al sig. Marchese Tonsini Milanese quattro pezzi di quadri: Abraham quando scacciò Agar, Rinaldo, & Armida. Vna B. V. Assunta, & un Dawide con la testa del Gigante.

Il Serenissimo Principe Leopoldo di Fiorenza lo richiese del proprio ritratto, per metterlo in Galleria con altri pittori; lo fece, lo inuidò S. A. & è in Galleria.

Fece un puttino intiero con vna testa di morte in mano per il P. Bonauentura Franci, scano detto il Pittorino, pittore celeberrimo.

Vn' altro puttino intiero che signura N. Sig. con la Croce e chiodi, al sig. Abbate Dolcini.

Vn Sansone che mostraua al Padre, & alla Madre il fano di miele ritrouato nelle fauci del Leone ucciso da lui. Et un' Endimione, & una Primavera per Venetia.

Per l' Eminentiss. Card. Leg. di Ferrara la Flagellatione alla Colonna di N. Sig. donato alla Santità di N. S. Alessandro Settimo.



Fece in quest'anno vn altro puttino al P. Bonauentura Franciscano, che teneua in ma- 1658  
no instrumenti della passione, & vna Diana, & vn Endimione, per mandar à Roma.

Vna tauola d'altare per l' Eccellentiss. Pecana Veronese con la B. Verg. il Puttino, e 92  
s. Antonio da Padoua.

Fece vn' Assunta. Vna s. Cecilia. Vna s. Veronica, & vn Davide al sig. Pauese  
Roma.

Vna tauola d'altare per la Città di Recanati con s. Lucia, e diuersi Angioletti. 93

Vna tauola d'altare per la Città d'Ancona con s. Palatia che incensa la Santissima Tri- 94  
nità, & vn Angelo che le mostra la gloria.

Vn s. Sebastiano, & vna s. Maria Maddalena al sig. Girolamo Pauese à Roma, &  
altre &c.

Vna tauola d'altare per Cotignuola, ordinatagli dall' Eminentiss. Rosselli, con s. Chia- 1659  
ra, s. Caterina, & Angeli. 95

Vna tauola d'altare con s. Antonio da Padoua, il puttino, e la gloria per la Città di  
Rimini. 96

Vn s. Pietro Apostolo, vna s. Barbara, vna s. Cecilia, & vn s. Antonio da Padoua,  
tutti quadri al sig. Francesco Manganoni da Rimini.

Vna Diana, & vn' Apollo compagni al Conte Gabrielle Castellano della Fortezza  
Vrbana.

Vn' altra Diana, mezza figura, che in rimunerazione della sì ben descritta Abi-  
gaille, donò al già detto Girolamo Porti, che descriuendola con altro non infe-  
riore panegirico stampato, lo ringraziò con questo Sonetto iui inserito con al-  
tre composizioni.

**F**ERMATI, o Cielo, e con cent'occhi mira  
La tua Cinthia fra noi fatta più bella;  
Al corteggio di lei manda ogni Stella,  
E à le nostre fortune inuideo aspira.  
Se ciò non credi, hor che quì intorno gira  
Co' suoi raggi confusi, il Sole appella,  
Che ti dirà questa già à te rubella,  
E la Suora di lui, ch' il Mondo ammira.  
Anzi vedrai da la tua eccelsa Mole,  
Ch' ei da volto sì bel la luce assume,  
Con cui più chiaro il dì componer suole.  
Chi dunque in terra pareggiar presume,  
CENTESE il tuo Pennel, se sforza il Sole,  
Da vna Luna dipinta à tuore il lume?

**S**PECCHIATI in questa tela,  
Ch' il ritratto vedrai del tuo bel volto,  
Cinthia, fra lumi inuolto,  
Lascia il liquido spoglio

De le fals' onde bomai,  
 Che confusi tall' hor mostra i tuoi rai:  
 Mirarti in questo è meglio,  
 Che lo specchio del Mar mostra le mende,  
 E senza macchie ogn' hor questa ti rende.

Francesco Porti Nepote dell' Autore.

Al sig. Principe di Massa vn s. Francesco.

Vn' Ecce Homo, & vna Vergine piangente al sig. Principe Ludonisso, si dice, ma certo a me commessione l'ordine, e l'assistenza dal sempre da me ruerito Sig. Monfig. Albergati Auditore Decano della Sacra Romana Ruota; per ciascuno de' quali (essendo due mezze figure) sborsò quell' Illustriss. cinquanta scudi di paoli, suo solito, & indeclinabile prezzo: e ben poi vero, che volle egli cortesemente onorare la mia intercessione, coll' aggiungerui di più al Christo vn manigoldo, resta solo, il prezzo della quale (conforme il solito) non faria stato meno di 25. scudi; cortesia che spesso v'hauea, e più tosto che diminuire il prezzo d'vn sol baiocco; solito dire, non volere egli fare vn tal torto alla comune, e pubblica estimazione, che questi prezzi da se auca fatto; onde richieduto, del costo, rispondeua: non valutare egli le proprie fatture, ma stare all' vso comune, & al prezzo fatto loro da gli altri.

Al sig. Ambasciadore di Spagna, Residente in Venetia, vn' Ercole in atto di recidere l'Idra, & altre.

1660 Vna tauola d'altare con s. Apollinare, con vna gloria per Reggio.

97 Vna s. Maria Maddalena, che sprezza le ricchezze, per vn Nobile Veneto.

Vna B. V. col putino al sig. Francesco Manganoni.

Vna picciola tauola d'altare al P. Inquisitore.

98 All' Eminentiss. Cibò vna s. Maria Maddalena.

1661

Al sig. Ambasciadore di Spagna vn' Andromeda con Perseo.

Al sig. Antonio Ruffi Messinese vn rame dipinto con la B. V. il Puttino, s. Gioseffo, s. Giouanni, & per il medesimo vn Cosmografo in grande.

Vna tauola d'altare con s. Teresa, e s. Gioseffo per le Madri Scalze di Bologna.

99

Nel mese di Nouembre di quest'anno fù sourapreso da vn grandissimo mal di punta, che flette quasi per morire, ma con l'aiuto di molte cauate di sangue si riebbe.

1662 Fece duoi quadri al sig. Girolamo Pauese grandi, l' vno con s. Paolo primo Eremita, e l'altro s. Girolamo nel deserto.

100

Vna tauola d'altare per li Padri di s. Michele in Bosco, con s. Bernardo, che riceue le regole dell' Ordine dalla B. V.

Ritoccò il s. Rocco, che già fece per Ferrara, che s' era guasto, per esser stato in luogo umido; ma nel rimandarlo di nuouo nel viaggio si guastò.

101

Vn quadro d'altare per li Capuccini di Verona con s. Antonio da Padoua, il quale fa gran miracoli, & è tenuto con gran veneratione.

102

Vna tauola d'altare con s. Tomaso d'Aquino, mentre scriue l'Hinno del Santissimo Sacramento, con Angeli intorno, e sopra vna gloria col Santissimo Sacramento. hora è posta

posta nella Sagrestia di s. Domenico di Bologna.

Vn rame compagno per il sig. Antonio Ruffi Messinese, con vn Christo morto, e diuersi Angeli.

Diuerse pitture per altri, & in particolare per l'Eminentiss. Cibò.

Vna tauola d'altare per Forlì col Beato Marcolino, l'Angelo Custode, e gli altri 1664  
Angeli. 101

Diuerse figure per li signori Pepoli, e mezze figure, e puttini.

Vna s. Maria Maddalena per li Padri Scalzi. 1665

Vna tauola assai grande per vna Monaca Messinese nipote del sig. Antonio Ruffi, con s. Teresa in atto di riceuer l'habito della B. V. vi assistono s. Gioseffo, s. Alberto, & vn s. Giovanni con vnagloria d' Angeli, posto nell' altar maggiore delle Monache di s. Teresa nella Città di Messina. 104

Diuersi altri quadretti, e mezze figure.

Che fu l'ultimo della età sua. Fece al sig. Antonio Ruffi Messinese vn quadro con vn Dauide, che tiene la testa del Golia, assai bizzarro, & vna Sibilla grande, di maniera dolcissima. 1666

Per vn Cavaliere Sanese vn puttino, che abbrugia gli strali.

Fece vna tauola d'altare assai grande per Madama Reale di Savoia con tre Santi, cioè s. Auentore, s. Auditore, & s. Ottauio, armati, con la Croce di s. Maurilio, e lance in mano, con sopra la B. V. & vnagloria d' Angeletti, collocato in Turino nella Chiesa de' Padri Gesuiti. 105

Vn altro quadro d'altare per Turino di maniera vaghissima, con la B. V. s. Gioseffo, che tengono il bambino Giesù per mano; veramente bellissimo disegno. 106

Fece vn s. Petronio, vna Sibilla, & vn Dauide, pitture tutte di colorito, e d' idee vaghissime, essendo queste state l'ultime opere sue; poiche si ammalò alli 11. Decembre, & alli 22. rese l'anima à Dio nell'età d'anni 76. mesi 10. giorni 16. e lasciò herede li signori suoi Nipoti Benedetto, e Cesare Gennari.

#### Notitie della corporatura, e temperamento.

Fu di statura competentemente alta, gracile, carne bianca e rossa, con subdominio di bile, temperamento buono, tirante al sanguigno. Natura piaceuole, allegra, e di conuersatione gustosissima, d' applicatione idesessa, sincerissimo, inimico della bugia, cortesissimo, humile, compassionuole, religioso, casto. Frequentatore de' Sagramenti, amatore de' Poveri, che sempre mai auena intorno quando uscua di Casa, onde pareua il padre di essi; e si prendeuà gusto discorrer con loro. Rispettoso a' Religiosi, piegheuole à tutti, curioso di vedere, e sentire tutte le nouitati; d' vna memoria grandissima, raccontando sempre con gli amici, e scolari i successi presenti tanto suoi, quanto d'altri pittori suoi amici, con tanta gratia, che incantaua chi l' udiua. Diceua ben di tutti; auca molto buona cognitione d' istorie, e di fauole, perfettissima intelligenza nel discernere le diuerse maniere de' pittori. Non vidde mai pittura d'altri, che non gli dasse lode, e se non l' auesse meritata, ne parlaua con moderatione, e rispetto. Fu amicissimo de'

de' Pittori del suo tempo, non scaualcò mai alcuno da verun lanariero, e godena ch'ogn' un s' ingegnasse, e facesse bene. Solendò dalle miserie molti amici, che se gli raccomandaronò ne' loro bisogni, & anco Canallieri, con persfargli danari. Fù amatore tenerissimo de' proprij parenti, onde à tutti fece fortuna, e maritò le nipoti, e ne fece Monache con darle buona dote, con tener conto de' nipoti, de' cognati, liberale, & ospitale in sua Casa à sommo segno. Non s' vdì mai mormoratione contro l' integrità di sua persona. Fù stimato vergine, e pareva tale all' aspetto florido, & alla politia della sua vita. Hebbe pochissime malattie, e queste solo nel fine de' gl'anni suoi. Fù ben voluto da Principi supremi, e stimato da tutti. Guadagnò tesori con le sue fatiche; li spese generosamente, e la maggior parte in sollieuo de' gl'altri. Acquisì col danaro vna gran casa, e nobile in Bologna. Acquisì luoghi in campagna; mobiliò il tutto alla nobile. Lasciò in Casa addobbi, pitture, & argenti, gioie, danari, e crediti. Eresse capelle, altari; li fornì di tutti gl'arredi necessarij, le perpetuò con legati più; visse onoratamente con gran prudenza, con gran timor di Dio, onde morì ancora come vn Santo, riceuendo il colpo con allegrezza d'animo indicibile, senza punto lamentarsi. Fece vn testamento degno d'esser veduto da tutto il Mondo, con ricordi veramente espressi da vn animo di Paradiso. Lasciò heredi li duoi nipoti, signori Benedetto, e Cesare delle sue fortune, e molto più godette, d'auerli lasciato la virtù; e questi furono i motiui che gli fecero accettar la morte con allegrezza per goder in Cielo il premio delle sue virtuose fatiche; morì pianto da tutti; fù sepolto in s. Salvatore con onereuolissime esequie, vestito da Capuccino.

Non ebbe mai lite con alcuno nè Civile, nè Criminale &c.

Quando passò la Regina di Suetia per Bologna honorò la casa del sig. Gio. Francesco per visitar le pitture sue; volle toccargli la mano, come quella, che auca operato marauiglie.

Sono in casa sua molte pitture come nella nota à parte, & infinità di disegni.

Hà fatto cento sei tauole d'altare.

Cento quarantaquattro quadri à diuersi Principi, cioè alli Papi, Gregorio, Urbano, Innocenzo, Alessandro, Imperatore, & Imperatrice, Regi di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, e Regina di Francia, Duchi, e Duchessa di Savoia, di Toscana di Modena, di Mantoua, Principi, Cardinali, Ambasciadori di Corone &c.

Nota delle Pitture restate in casa, dipinte in diuersi tempi.

Quattro paesi dipinti in tela à guazzol' Alba, il Meriggio, il nascer del Sole, e la Notte, con figurette &c.

Vn Christu grande orante nell'Orto con l'Angelo, & Apostoli in lontananza.

Quattro quadri grandi di Santi penitenti Madalena, Paolo Eremita, Gio. Battista, e Girolamo, d'estrema bellezza.

Vn quadrone grande con l'istoria di Mutio Scenuola fatto per Monsù Auriliere, primo Secretario del Christianissimo, che per la morte di questi risserbò volentieri come fatto di tutto genio, e mirabilissimo.

Vna Susanna al bagno con li vecchi.

S. Gio. Battista nel deserto figura intiera.

Marte furibondo ritenuto da vn Amorino.

*La B.V. s. Gioseffo, il Puttino di squisita maniera.*

*Due Madonne col Bambino in varie guise.*

*Vna Carità con tre puttini, che scherzano mirabilmente.*

*S. Cecilia, S. Paolo primo Eremita, vna Sibilla, vn Davide in onato.*

*Vna Santa Agnese, & vn s. Sebastiano.*

*Sanfone tradito da Dalida co' Filistei, quadro grande.*

*Vna Sibilla maggiore del Naturale bellissima.*

*Tre paesini à olio con figure.*

*Vn s. Pietro, vn s. Francesco piangente col Crocefisso, & vn s. Pietro, e s. Paolo mezz' figure.*

*Vn puttino, che tiene vn angelletto in mano.*

*Vn Astronomo col Mondo, e li compassi.*

*Due teste, vn Christo, & vn Soldato.*

*Vn s. Gioseffo col Puttino.*

*Vn' Apollo, mezza figura maggiore del naturale.*

*Vn Davide con la testa di Golia.*

*Vn s. Gio. Battista.*

*Dieci Libri di disegni, parte à penna, parte di lapis rosso, e nero, con diuersi paesini dissegnati con esquisitezza, e parte de' quali si tagliano hora in Parigi.*

*Non lasciò opera veruna imperfetta.*

Ed ecco quanto mai pienamente descrittà questa Vita, che douer scarfeggiar molto dubitammo a principio, a fronte massime di tante molto più qui diuaganti ben sì, riempite, e negoziate; ma non mai (per ver dire) così come questa puntuali, precise, e succose; onde dà così copiosa nota apparendo anche, e traendosi la maggior parte dell'opre, e le più insigni, inutile io stima il replicare i luoghi oue si trouano, potendosi elleno molto bene tutto di rauuifare, e riconoscere ne' più famosi Studii d'Italia, & oltre i Monti ancora, & offeruarsi nelle gallerie solo di Roma superare elleno sempre di numero quant' altre d'ogni altro più insigne Maestro vi si ammirino. Sono anche mostruose, e formidabili le falangi de' disegni, che schierandosi più de' gli altri ne' più adorni gabinetti, sfidano coraggiosamente qual siasi mai stat' altra leggiadra penna, non esclusane quella del Primaticcio, ò del Parmigiano, essendo anch' essi que' del Sig. Gio. Francesco così spiritosi, guizzanti, bizzarri, e galanti, che ben danno a conoscere quanto più di qual siasi altro fosse nato Pittore, e fatto dalla Natura. Non memoro similmente (oltre i già sopra accennati) i più insigni Scolari, diuenuti poi gran Maestri, che da quella copiosa Accademia uscirono, se non è quel

FVLGENZIO MONDINI così tremendo Frescante, del quale dirassi in appresso. L'anche viuio Sig.

CHRISTOFORO SERRA da Cesena, sì fedele, e brauo imitatore, e seguace di sua maniera, dal quale poi è deriuato, fra gli altri scolari, lo spiritoso

CHRISTOFORO SAVOLINI, che hà dato così gran saggio del suo valore nella superba tauola del Duomo di Rimini, e in tant' altre nella sua Patria. Il Sig.

**PROVOSTO ANTICCI, Nobile di Recanati, che dipinge affai bene talvolta per suo trattenimento.**

**FRA CESARE AGOSTINIANO. U**

# ZALONE.

## MATTEO LOVES.

**LVIGI SCARAMVCCIA:**

**SEBASTIANO BOMBELLI** Veneziano, e tanti e tanti altri, che non aurian mai fine; cercando tutti quella forza, & energia di fare, che tanto piacque a tutti: innamorò i Dilettati, e mosse i più degni Virtuosi a celebrarne i pregi, come fece il Cavalier Scigliani nel suo Canzoniere, Gio. Francesco Maia Materdona nelle sue rime, nelle sue eroiche il Paoli, Carlo Galifoni nel suo Bufatto, Scipio Glareano nella parte vndecima dello Scudo di Rinaldo, il Bumaldi, il Maffini, lo Scanelli, ultimamente il detto Scaramucci, e quanti infomma Professori anche di belle Lettere hanno mai scritto, e composto; essendo ben

di douere , che quegli Eroi , che nella Poesia mura tanto s'al-  
zarono , dalla loquace ancora a i meretrici gradi  
d'Immortalità promossi , & esaltati  
si veggano .



**VT PICTURA POESIS ERIT**



ANGELOMICHELE COLONNA.



AGOSTINO METELLI.





D I

ANGELOMICHELE

COLONNA

E T

AGOSTINO

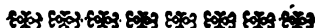
METELLI

E D I

GIACOMO ALBORESI

FULGENZIO MONDINA

Et altri del sudetto Agostino Discepoli.



Ran forza della nouità! Ella è quel condimento che appaga ogni gusto, quel lume che abbaglia ogni vista, quella cometa che ruba ogni applauso alle stelle. Entra ella nel Mare, e scopre quanta Terra può battere, con non creduto volo, vn Colombo: Si ferma nelle Città, e fa sorgere più sontuosi de' proprii ricinti gli Anfiteatri, i Mausolei: Si mostra a gli Artisti, ed è quell' usanza, che insuperbita fra' lussi, calpesta le più sode prammatiche delle Vniuersità. Insomma corregge le leggi, scompone gli ordini, altera i riti, e muta, stò per dire, il Mondo, che non può invecchiare nello stato in che nacque, perche non può morire in quella Etade in che visse, e della quale è già fuore.

Sarà dunque, come fu sempre, la nouità la più sicura meta, che gloriosamente

te toccar possa l'humana industria, e'l più fortunato lido, al quale felicemente approdino le merci straniere de' più ingegnosi ripieghi; che però non senza ragione i Dipintori anch' essi s'andarono sempre in traccia, cercandola con diuersi termini, e per inusitate strade. Il Buonarroti con la terribilità, tanto lontana dalle passate angustie; con la giustezza il Sancio, staccato affatto dal Perugino Maestro; con la pastosità Tiziano, morteggiante di Seccarello l'Vrbinate; con le mosse il Tentoretto, con l'erudizione il Primaticcio, co' risalti il Tibaldi, colla composizione Paolo, con la purità il Coreggio, con la grazia il Parmigiano, col dotto compendio i Carracci, con la tenerezza, e nobiltà Guido, colla viva espressione il Zampieri, e finalmente, a nostri giorni, co' loro ricchi, e bizzarri ornati i duo' fidi compagni, Colonna, e Metelli, primi Capi e Maestri de' Bolognesi Frescanti: perche se bene Giouanni, e Cherubin del Borgo in Roma, i Sandrini a Brescia, il Bruni loro allieuo in Venezia, e'l Curri, dopo il Baglione in Bologna, questo modo di architettare, e stuccheggiare (per così dire) co' i colori nelle sale, nelle loggie, ne' sfondati, e nelle facciate prima d'ogn' altro v'sato aucano, ad ogni modo quell' ingegnoso ritrouo tanto modernarono, ed arricchirono questi, che vn'altra cosa diuenne, e doue prima rozza, e vile nella sua antica pouertà rimaneuasi, nobile e maestosa per le loro mani comparue la Quadratura; onde di essa, come di Roma Augusto, dir con ragione potesse anch' egli Agostino: *Lateritiam reperimus, marmoream relinquimus.*

Di questi dunque, come di già morto, douendo io qui scriuere, nè ben farlo potendo senza entrar ne' meriti dell' altro anche viuo, come che la maggior parte dell'opre loro, e le più insigni da entrambi vnitamente oprate si contino; perciò, come dal formar qui la Vita (a suo luogo, & a più degno Scrittore riservata) io mi astengo, e mi assoluo, così non posso già (come successe altresì in quella del suo primo camerata e compagno, il Dentone) non toccare gran parte delle sue sì cospicue operazioni, alle quali tuttauia non senza contrasti de' stessi Parenti, opposizioni de' gli emoli, e concorrenti, assalti, e pressure di fieri mali, e crudeli malattie non potette egli giungere. Perche se bene persuaso a principio Giouanni suo Padre dal Maestro di Grammatica a porre il putto al Pittore, mostrandoni vn' impareggiabile disposizione, sul vedere quanto mai bene da vn libro delle Vite de' Santi Padri, che trouauasi in l' scuola, ricauar da se stesso, e con la penna auesse saputo quelle picciole figurine, che il principio di cadauna di esse rendono vago, & adorno, l' auca posito con Gabrielle da gli occhiali; non era compito l'anno, che gli l'auca dispettosamente ritolto, e per distornarlo, e distornelo, ricondotto a casa, e lasciato in piena libertà, non più obbligandolo ad applicazione veruna. Nè perche il Caprera Pittore mediocre in Como, facendogli ricopiar di colori picciola Madonna del Louini, brauo Pittor Milanese, assai bene imitata, auesse fatto costare al Padre il gran torto, che in ciò faceuasi al Figlio, l' auca punto rimosso da sì fatta auersione; anzi tornando egli con Antonio suo Fratello, e Zio del putto in Bologna, l' auca ad esso consegnato, perche stami ben sopra douesse, nè lasciarlo addimesticarli

carri-colla tempore, e i colori. Tutto nondimeno fù vano, imperòche volle assolutamente trattar'egli sempre i pennelli, e sbizzarrirsi d'ascolò su i muri, e su carterente, inducendo finalmente il tanto da lui supplicatore Zio a ritomarlo con Gabrielle, col quale poi stett'anche trè anni, e fino al decimosesto di sua età, con tanti strilli del Genitore, e continue mortificazioni, che fù necessitato levarsi dalla casa anche del Zio, ritirarsi, e far da se solo, già che il Padre gli l'avea più volte detto, e intimato, ogni volta che in tal guisa continuar volesse, nè ad abbandonare affatto il lauoro si disponeffe.

Ricourossi dunque a principio in casa di vn tal Vincenzo Cardellini garzalaro, abitante in Itra Stefano, che Itranamente dilettandosi di Pittura, e perciò affezionato al pronto genio del figlio, volentieri l'accollse, e'l trattenne. Qui, per non dar tanto danno all'ospite cortese, e potergli contribuire qualche porzione almeno pe'l vitto, diedesi a pinger d'ogni cosa, e ad ogni prezzo: banche, armi, imprese, Angeletti, simboli, Virtù, e simili aggiunti, & ornati, per servizio de' gli addobbatori, da inserirsi ne' gli apparati di velami, e di drappi per le Chiese, molti facendone ad vn tale Andreone, e ad vn Canossa, che stauano su queste basse pratiche di ornati pensili, ed ammuuibili per le solennità. Cercò in oltre di vmiliarfi, e andar sotto a que' Maestri, a' quali, come conosciuti & accreditati, non mancauano lauori, perche a lui ne toccasse parte, e posto venisse in opra, come poi gli successe con molti. Con Scipione Bagnacavallo, che non potendo, per altri affari, pingere a fresco ad vn tale de' Panolini sotto vn portico nella via di S. Petronio vecchio le Sponsalizie della B. Vergine, a lui risonziolle, dandogline, per maggiormente aiutarlo, vn disegno del Ceci, e fù la sua prima opera in pubblico, della quale ebbe vn cecchino, che a lui parue gran cosa. Col sudetto Orazio Canossa, che tolto a dipingere entro l'ampio recinto delle RR. MM. di S. Gio. Battista vna di quelle loro sette Chiese, fabbricateui alla simiglianza di quelle di Roma, abbandonato nel più bello da vn tal Battistino brauo giouane, e per lo quale erasi già ottenuta la licenza per la clausura, fù necessitato, sotto quel finto nome, prendere seco Angelomichele, fino che palesando chi fosse il mentito giouane, e quanto più di lui brauo, quietasse quelle Monache, che misurando il valore da gli anni, voleuano ch'egli, come il più vecchio, facesse le figure. Con Lodouico Bicari huomo anch'egli ordinario, genero del Ceci, il quale auendo a colorire vna grand' arme per vn Sig. de' Budrioli, disegnatagli dal Misfere, l'appoggiò a lui, che in vn giorno la diè ottimamente fatta e finita con tanta marauiglia, e lode di quel buon Pittore. Con Giouanni Macchio, aiutandolo nel lauoro a Bagnaruola del Sig. Co. Alessandro Bentiuogli, e finalmente (per non registrarli tutti) con Luca Barbieri, e Gio. Battista de' Vecchi, debolissimi frescantì, che pingendo certe armi nella facciata di vna grande osteria de' Spadi, fuori, e poco distante dalla porta di Itra Maggiore, si valsero dell'opra sua, con altrettanta fortuna poi del giouane, quanto fù il pentimento di essi di auerlo chiamato allora a parte, e fatto selo compagno. Surrogati costoro in suo luogo da Girolamo Curti, che di più auca promesso a que'

que' Signori dare in fine vn pò di reuista al lauoro, e fargli il prezzo, giointo sul ponte, stupì di que' Leoni particolarmente, Draghi, Aquile, e simili animali, entro a que' scudi così spiritosi, e ben fatti; onde interrogatili, chi pinti gli auessero, & inteso che vn tal giouane nominato il Colonna, s' inuogliò di vederlo, e comandò loro gli lo inuiassero a casa, pensando ad ogni modo seruirsene, come poi successe.

Questo fù vn colpo mortale a' sudetti non solo, ma al Bagnacauallo, al Macchio, & altri Figuristi, che chiamati frequentemente dal Curti nelle occorrenze della sua Quadratura a farui fantocci, si preuidero affatto esclusi, ogni volta che stringendosi col Colonna, non era per tener più bisogno del loro aiuto. Vairisi perciò assieme, tentarono ogni strada per troncar questa pratica, e diuertirne gli effetti. Fecero penetrare a Girolamo, esser quel Colonna vn giouane tutto finto, e mascherato d'vmiltà, ma in sostanza interessato, e superbo, che si credeua nissun' altro arriuare al suo sapere: ingrato, e maligno, che nel maggior corso l'auria lasciato, e toltogli anche a vn bisogno i lauori, a se appropriandoli. Per l'altra poi, trouato il Colonna dal Barbieri, ch'era vn de' più scaltretti operarii ch'auesse l'Arte, si pose a disuaderlo dall'vnirsi a Dentone, homaccio, asseriua, indiscreto, fiero troppo, e incontentabile, che l'aurebbe fatto crepare sotto i lauori, non posando mai di nè notte; e seppe cò tanto bel modo, e finca pietà persuaderglo, che risolse non volerne saper' altro, allora appunto che allestito, incamminauasi al palagio de' Signori Paleotti a S. Marino, oue l'attendeva il Curti. Mandatolo perciò a sollecitare per Luchino suo lauorante, interrogatolo questi, per qual cagione differito auesse tanto l'andata, nè potendone altro ricauare che vani futterfugii, e inette scuse, l'interrogò, se auesse per sorte veduto Luca Barbieri, & inteso che sì, e il giorno auanti, immaginandosi ciò che appunto era stato, con interessate esortazioni, e falsi ritroui auernelo costui disuaso, lo disingannò, e lo rimise. Condottolo seco, lo pose a lauorare ne' palchi di quel palagio, con soddisfazione estrema di quel Maestro, che con lui accordossi in vn testone il giorno, non volendo egli mai palesare in ciò il suo sentimento, ma rimettendosi in tutto e per tutto a quanto gli n'auesse dato; non altro maggiormente desiderar protestandosi, che di star sotto la sua direzione, e seruirlo, per ben apprendere l'arte del fresco.

Nè perche indebitamente mutilarsi poi si vedesse (per opra del detto Barbieri, che sgridandone di troppo corriuò il Curti, lo consigliò a ciò fare) la provisione sudetta, ridottagli a venticinque baiocchi, s'alterò punto, ch'anzi alle addottene scuse delle graui spese occorrenti, longhezze di tempo ne' lauori, e simili inerendo, si dichiarò contentissimo, ed in tal forma terminò col Maestro quanto per essi occorrer potea in quel superbo palagio. Terminò ciò, che principiato anche prima, erasi lasciato indietro nel nostro casino al Trebbo, puntualmente seruendolo, ed in ogn'altro lauoro era per pofeguire, se l'accidente della prefasi vmidità in quella nostra selciata, come si disse, cagionatogli vn tumore in vn ginocchio, non lo buttaua in letto per ben vinti giorni, dopo i quali con-

configliato dal Dottor Pellini a stare per tutto il vegnente, ò il dì già principiato Inuerno almeno lontano dall'vmidità delle calci, ed astenersi dalle applicazioni al lauoro, risolse passarlene a casa. Gli lo persuase via più, oltre l'annonziatogli beneficio dell'aria natiua, la speranza di guadagnarsi la Madre, già intesasi altrettanto intenerita per questo suo male, quanto prima disgustata, & inferita per l'elettasi da lui Professione del Dipingere. Colà tuttauia trattenuosi in ciò con poco frutto tutto il Carnouale, e la Quaresima del 1625. la Settimana delle Palme, con altrettanto giubilo de' gli amici, quanta fù la mortificazione del non mai sazio Barbieri, che l'auca diuulgato per morto al paese, si fè veder viuo, e sano tornato a Bologna. Per disperarne, e distorne affatto il Curti, che l'aspettau a Primavera, onde potuto auers'egli subentrare in suo luogo, era ito mostrando l'emulo lettere fintesì di Rouenna, che auuissauano come colà gionto, rinouatosegli il male per i disagi del viaggio, postosi in letto, e sopragiontagli vna febbre ardente, era passato all'altra vita. E perciò indicibile quale e quanta fosse l'allegrezza del Curti in vederselo comparire auanti viuo, quando l'auca già pianto sepolto, e quante alle lagrime sparfe dal buon vecchio per tenerezza, succedessero poi feste, e risate per lo spauento, cheraccontaua auerne auuto Luchino allora, che d'improuiso incontratolo per la Città, credutolo ombra del morto, ò vna fantasma, s'era dato a fuggirlo, fin che inseguito, e raggionto, disingannandolo, l'auca pregato a condurlo dal comune Maestro.

Pingean questi allora il Palagio in Città dell'istesso Sig. Annibale Paleotti, e facendosi aiutare all'Ambrogio, & al Brizio, se ne scusò, protestandosi necessitato valersi di essi in difetto, e mancanza solo di lui, al quale (finita quell'opra) restaua sempre intatto il suo primo luogo, ed in tanto aggiungendolo ad essi loro per compagno. Non fortì poi l'effetto di vna sì pronta disposizione, non solo perche, chiamato a Roma il Curti da' Signori Ludouisii (come nella sua vita si disse) fù necessaria questa seconda accidentale separazione frà di loro, ma perche parue al Colonna (come similmente fù detto) che gli facesse gran torto il Maestro allora, che prima di partire, di vn lauoro, la di cui cessione era in sua libera disposizione, fece rinonzia al Galanini, tanto a lui dispari di merito presso Girolamo. Vnitosi dunque, e con più vantaggio, al detto Ambrogio, dipinsero insieme in molti luoghi alla metà del guadagno: al Sig. Gio. Lodouico figlio del Sig. Senatore Bouio nel lor palagio fabbricato di nuouo presso la piazza de' Signori Calderini, vna stanza: Nel palagio del Sig. Lattanzio Grassi nella villa di Castenaso molte, standoui attorno duo' mesi; & altre altroue n'aurian fatto, se l'Ambrogio, punto da stimoli non sò se dell'invidia io mi dica, ò dell'interesse, non si separaua. Pretendeua nell'Architettura esser più del compagno fondato, e al pari di lui franco, e speditiuo, e pure sentiu di quelle belle operazioni darli la lode tutta al Colonna; ed essendosi alleuato vn giouane, che Gio. Maria Cerua chiamauasi, per soprano me Bagolino, pensò da se ritirandosi con questi, a cui poca ricognizione auria dato, buscarli tutto il guadagno; e a tan-

to inoltrorssi l'interesse, anzi l'astuzia, che desiderando il Canonico Dulcini auer qualche dipinto, ma particolarmente le facciate esteriori del suo bel casino a Balpoggio di mano di questo Colonna, tanto da lui sentito commendare, ma non conosciuto, restato con Domenico già suo amico, a farui in compagnia di esso quel lauoro, condottoui questo Bagolino, e datogli a credere essere il Colonna, e perciò per tale l'vno l'altro chiamando, con lui solo il pingesse. Visto perciò Angelomichele diuisa costall' improvviso la società, nè immaginar sapendosi la cagione, diedesi a laorar da se solo, pigliando qualcuno di bassa mano a giornata taluolta in aiuto. Oprò in tal guisa certi fregi in trè camere di vna casa opposta alla porta di dietro de' sudetti Signori Paleotti, in que' tempi di vn Dottor Dolce, oggi di Carlo Anton Mandini: Altri simili di trè stanze pure al Padre Inquisitore di Bologna: A Vzano, facendosi aiutare a vn tal Polo, che tiraua ben di linee, li palchi di vn palagetto de' Signori Spadi: Ad Armaruolo a Signori Disegni vna loggia, ò sala che s'ia: Al Co. Francesco Maria Boschetti Senatore sette figure in sette camini nel suo palagio in Città; e per non perdermi qui dietro a vn diario inutile d'ogni minuzia, più di tutti poi considerabile, per vn' *interim*, che dura anche, ed in luogo di vn superbissimo di fini marmi destinatogli, il bellissimo ornato a chiarooscuro all' Altar maggiore della B. Vergine detta de' PP. Scalzi, fuori della porta di Strà Maggiore, che tanto vniuersalmente piacque, e in quella età di ventisei anni gli stabilì il nome di vn già prouetto Maestro.

Quest'opra fù il principio del suo gran credito non solo, ma della sua fortuna; perche l'istesso Metelli la predicò poi sempre per la più bella, che in quel genere mai sino a quell' hora veduta si fosse, & adducendola in esempio a que' giouani, che alla Quadratura s'appigliavano, confessaua ei stesso auerui fatto studio grande, & imparato molto; e il Tiarini sul fondamento di essa potè assicurarsi francamente a spronarlo ad uscir fuor del nido, passar' alle Corti, & inuiandolo a Parma, fargli acquistar grand'aura presso a quelle Altezze, che le prime furono a seruirsene in Lombardia. Volendo quella Serenissima Sorella del Duca Ranuzio, che staua entro le RR. Monache di S. Alessandro, far dipingere in quella Chiesa vna Cappella a fresco, ne scrisse al detto Tiarini, che raccordandosi del sudetto sì bell' ornato a Scalzi, aspettò che il Colonna comparisse la sera (come ogn'altra solea fare) alla sua stanza per disegnar dal nudo, e gli propose non solo così degna occasione, ma lo persuase, l'animò, lo stimolò, non arrischiandosi egli per altro d'auenturarsi in straniero paese, troppo vile, e di basso sentimento verso se stesso. Colà gionto, si portò egregiamente, & in modo, che la Serenissima, poco più curandosi dello stesso Tiarini, al quale erano già destinate le figure della trina dell' Altar maggiore, di a lui darle insistenza. Fù fedele il Colonna al suo benefattore, nè volle far questo mancamento di cacciar fuori d'vn lauoro chi dentro ad vn' altro auca lui posto: nè valsero alla disdegnata Principessa i mezzi del Senator Paleotti, e Padre Celerario di S. Procolo a persuaderlo, anzi nulla ottenne l'inuiato con lettere a tale effetto a lenarlo, che  
fin

fin che impetrato non ebbe il perdono al Tiarini, ed ottenuto (come in questa vita si disse) che seco colà si portasse a far le figure alla sua quadratura, andar non vi volle.

E ben poi vero, che all' uso per lo più di tutte l'altre, breue durata sortì anch' essa questa inferuorata amieizia, quando sì all'vno che all' altro parue peccar' il compagno di poca fedeltà: il Colonna al Tiarini per mostrare di lui poca stima allora, che colà rinonziatogli vn quadro a fresco, si slontanò affatto dal disegno chiestone ad Alessandro, e senza sentire il suo parere (come erasi conuenuto) il diè ben presto finito: il Tiarini al Colonna quando a lui tentò leuare in Parma le due Sale al Giardino, tanto tempo prima destinategli, come altroue toccossi, e dirassi anche in appresso; facendomisi per hora incontro il Cursi, che tornato dalle grandezze di Roma colla protezione de' Ludouissi, trouò il Colonna tornato altresì da Parma con quella de' Farnesi. Vedutolo perciò tanto auuantaggiato di nome, e di merito, s' accorse quanto gli fosse necessario stringersi in vna perpetua società con esso lui, e farcelo compagno, per non auerlo a sperimentar' emolo, per non dir nemico; tale per auuentura mostrandogli fin da quel dì, che partendosi per Roma, lo pospose in quel rinonziato lauoro al Galamini, come si disse. Pregato perciò Polo comune amico ad interporfi per la riconciliazione, e desiata vnione, ne maneggiò con lieto fine questi le pratiche, onde condottolo da Girolamo allora, che affrettauasi intorno la volta della Cappella maggiore di S. Domenico per i Signori Grimaldi, promosse felicemente, e coneluse fra essi quella compagnia, che durò poi sino alla morte, come fù detto altroue.

Si terminò dunque insieme in tal guisa la detta volta alla Cappella maggiore di S. Domenico: Si fece al P. Bottrigari Monaco Oliuetanò nell' ampio Maniflero in cima a quel delizioso monte vna galleria: Si diè principio al lauoro in casa Rizzardi: Si passò a Ferrara a fare vna muta di scene al Sig. Marchese Enzo Bentiuogli: S' andò a dipingere la facciata alla famosa osteria della Scala de' Signori Conti Ercolani: Si fece la gran prospettina in capo allo stradone a S. Michele in Bolco. Si diè mano alla sala del Sig. Vespasiano Grimaldi, tutte opre già mentouate nella vita di Dentone, & altre molte erasi per intraprendere nella Patria, se inuidiatoci il lor valore (come iui si disse) dalle circoncine Città, non erano chiamati a gara ad oprate nelle medesime, cioè in Rauenna nel Palagio Arciuiscouale per lo Cardinal Cappone; a Parma per le feste sontuose di quel Serenissimo, poi per le due Sale nel Giardino; cessato il contaggio a Modena per la già mentouata Cappella nel palagio di S. A. che non potè però principiare il Colonna infermatosi a morte, fatto ch' ebbe in siondato quel Gioue, che (come altroue si disse, e si dirà) auca tanto incontrato nel genio di Sua Altezza. Non gli mancò perciò la stessa d'ogni possibile rimedio, ed aiuto, non sdegnandosi ritirarlo ella stessa di persona, di consolarlo, e di pregarlo lasciarsi in curare, sicuro che si satia fatto per suo seruigio quel più che si fosse potuto a qual si fosse stato alto Personaggio; ma non chiedendo altra grazia l' inferno

che d'esser rimesso in Patria, e vedutolo pur fiso nel proposito di voler morire in Bologna, e presso de' suoi, fattogli a tale effetto allestire vna ben comoda lettica, il sè seruire, ed accompagnare fino a casa sua per vn' Aiuante di camera, & vn palafreniere.

Fù così fiera, e crudele questa sua infermità, che quando scorsò vn pericoloso mese di letto, & vn' altro di conualescenza dopo la sicurezza della vita, si truò fuor di pericolo, rimase ad ogni modo così notabilmente offeso, che per anni & anni non potè ben rimettersi, restando cagioneuole, e mal' concio. Diede in mille difetti di continui giramenti di capo, e vertigini, dolori di testa, e di stomaco, e simili imperfezioni, che continuamente battendolo, l'aucean ridotto a sì cattiuo stato, che ogni qual volta in lui c' incontrauamo, erauammo tratti a compassionarlo, e facendone vn' infelice pronostico, a darlo per breue tempo viuo. Quanto più prendea medicamento, più peggioraua, onde non sapendo che più farli, si era abbandonato, quando il Dottor Mariani, tanto eccellente nella Filosofia, e Poesie Latine, quanto infedele all' Arte Medica allora appunto che la professaua, lo consigliò ad astenersi da' medicamenti e da' Medici, e lasciar fare alla Natura, quella coadiuuando con trè validi aiuti, cioè, dieta, diuertimenti, & esercizio, che tutto offeruando, dopo dieci, ed anche dodici anni di quella sua (credet' io sempre) ipocondriaca indisposizione, si risanò, mutò, per così dire, temperamento, si sè forte, e robusto, con nostro altrettanto contento, quanta fù la marauiglia. Non è però che in ogni qual tempo, e in qualsiasi luogo da impetuosi mali non siasi inteso mortalmente ancora assalito, e quella mala disposizione, che prima per tanti anni seguiti che dicemmo, in lui continua, ma protratta, si rendea tollerabile, lasciandolo pure almeno operare, allora poi a vn solo tempo ristretta, più intensa ed attua, non gli abbiasterpati più volte di niano i pennelli, e condottolo fin sull' orlo del sepolcro, come da altri disusamente diraffi. Ma, la Dio mercè, tutto hà superato, giungendo sino ad oggi appunto ch'io stò di lui qui scriuendo, all' età di settanta e più anni, più fiero, e più robusto di quello si dimostrasse nella più fresca giouentù, e feroce virilità.

Ma tornando al suo operare, ch'è ciò di che a principio mi protestai voler sol dire, non l'atterrì mai quel suo dimestico male in guisa, ch'ei perdesse il diletto, e la pronta volontà di faticare, e che (in questa parte però solo) contro il voler de' Medici non volesse esercitar sempre l'ingegno, e adoprar la mano, che però, così debil' anche ed estenuato com' egli era, non potè non intraprendere la Sala de' Signori Conti rincontro a S. Gregorio, e successiuamente quella del Sig. Locatelli, che posti in opra in quella sua comoda casa nuouamente murata presso S. Marino in Città, i primi Frescanti che allora auessero grido, lo Sighizzi, il Paderna, il Metelli, e simili, stimò nulla auer fatto, se di lui, come del miglior di tutti, e del Capo loro, non si valeua. Gli appoggiò dunque la quadratura di quel soffitto ridotto, con diuersa inuenzione dall' altre, in tanti scomparti quadrati, entro ciascun de' quali figurarfi doueua vna Deità dal già mentouato



altrove Giacinto Campana, giovane di grande aspettazione, è della Scuola dell' Albani, ch' era per avventura stato quegli, che al detto Sig. Gio. Locatelli l'avea proposto per le figure, consigliandolo altresì, per ricingerle poi di vn bell' ornato, e fare il fregio sotto quelle, e attorno alle mura, non dipartirsi dal Colonna.

Ma mentre per l'altra parte tiraua avanti il lauoro della Cappella Dentone, col Massari, aggiuntogli per figurista da' Signori Conti Arcosti in luogo del Colonna, che dato in mala sanità dopo la conualescenza, s'era prefisso in mente, mai più voler veder Modana, stata alla sua sanità tanto pernicioso, comparua di quando in quando il Duca, e dando vn'occhiata di passaggio all' operatoui da Lucio, interrogaua poi il Dentone dello stato dell' infermo suo camerato, mostrandone altrettanta premura, quanto poco genio al surrogatogli paesano. Più manifestamente ciò apparue allora poi, che gionte nouelle a Sua Altezza, non trouarsi così dal continuo male inabilitato il Colonna, che non andasse qualche poco operando, vedendosi pure da lui intraprese le due mentouate sale in Bologna, scrisse al Co. Rinaldo Arcosti, che tenesse ogni via per farlo tornare al suo seruijo. A queste lettere altre inculcate, e premurose s'aggiunsero del Sig. Principe Nicolò d'Este, che incamminata vna caualeresca operazione, sotto nome di barriera, ò torneo, e tenendo perciò bisogno di braui Frescanti per lo teatro, per le scene, e per le macchine, scriueua all' istesso Conte, che assolutamente se gli mandasse il Colonna in aiuto di Dentone, stante che il Massari, e suoi giouani colà per tal cagione trasferitisi, come Figuristi, & Olianti, dauano in lunghezze, e poco di buono faceuano. Ricusò egli alla prima di andarui, troppo cadutagli di grazia, come dissi, quella Citrà; ma fatta riflessione alla replicata istanza, & al bisogno di quelle Altezze, al lauoro di poco tempo, lontano dall' vmdo delle calci, e dallo scomodo de' ponti, risolse il contrario, consigliatone massime dal Curti fratello di sua moglie, che auendo colà vn zio molto comodo, e ch' era vno de' sette Fattori, che vigilauano allora sopra l' entrate, e spese di quella Corte, poteua in quella casa ricourarsi, e farsi ben seruire. Trouato perciò di nuouo il Conte, al quale auca dato vn' espressa, ed ostinata negatiua, accettò lo trasferirui la mattina vegnente, con altrettanto giubilo di quel Caualiere, quanta era stata la mortificazione prima, e'l disgusto; onde abbracciatolo, e ringraziatolo, rescrisse a quelle Altezze, che partiu il Colonna, e che colà faria arriuato con la stessa risposta alle loro lettere, per seruirle, come successe.

Colà gionto, diedesi a rassettar molte cose mal' intese, e leuando di mezzo ogni difficoltà, a facilitare l'operazione, dandogline perciò mille benedizioni il Dentone, massime, che non arrischiandosi auuissarne il Massari così accreditato Maestro, e tanto meno l'altiero Randa suo discepolo, e allor compagno, lasciava correre non pochi errori di Prospettiu, onde que' loro pezzi non andauano bene sotto la veduta, nè camminauano al punto posti poi che fossero in opra. V'aua però anch'egli questo rispetto Angelomichele, che presentigli altri,

altri, fingendo non accorgersene, lasciaua operar loro ciò che voleuano di giorno, la notte poi fino alle cinque, e sei hore vigilando, e tutto rifacendo, con sommo contento, & applauso del Principe Nicolò, che non potea darsi pace della premura, puntualità, prestezza, e insieme discretezza che in lui offeruaua, lodandolo però in estremo, e più volte presentandogli denari, perche se ne prendesse quanto a lui piaceua. Fù ciò riferito al Duca, che come Mantennore, passeggiando il campo, & esercitandosi con la zagaglia nello stesso luogo oue i Pittorificaticanano, andaua pure offeruando se facesse moto alcuno il Colonna, che badando al fatto suo, attendeua non solo a lauorare, mà più del bisogno anche chinandosi sullo stesso lauoro, si ascondeua, per non farsi conoscere, e potere con ogni libertà (finita la sua parte, ed aiutati coloro) tornarliene a Bologna. Ciò offeruato più volte dal Duca, risolse affacciarsegli, chiamarlo per nome, e mostrando d'auerlo conosciuto, rallegrarsi seco della recuperata sanità, interrogandonelo, e raccordandogli quel Gioiue fattogli prima d' infermarsi, e tanto da Sua Altezza gradito. Alzatosi subito, e piegatosi a riuerirla il Colóna, le rese umilissime grazie di così eccedenti dimostrazioni, & interrogato se volesse restare a seruirlo, supplicò Sua Altezza a compatirnelo, e dispensarcelo, vietandogli la sua mala sanità l'intraprendere lauori lunghi, e grandieri, e trattenerli molto fuori dell'aria di Bologna a lui fatta natia. Altre simili istanze poi gli vènero fatte dal Dentone, massime allora, che inuitatosi seco a pranzo a casa di quel Gio. Antonio Curti Zio di sua Moghe sudetto, per godere di quell'abbondante prouisione, che ogni mattina gli veniua mandata di Palazzo, gli significò, per parte anche del Duca, la poca soddisfazione, che auena Sua Altezza in Lucio, e Compagno, ond'era necessario ch'egli si risoluessa a restare, che ricusò egli onninamente, non permettendogli altro sì gli impegni in Bologna col Conti, e col Locatelli, nè il rispetto al Massari, che non doueua per sua cagione venire escluso. Conosciutasi dunque vana ogn' opra, fù posto in libertà, e splendidamente regalato con molta somma di contanti, e con ogni apparenza di stima, e d'onore, in vna delle carrozze di S. Altezza fù rimesso in Bologna.

Mà poco ebbe da gloriarsi di goderui per sempre la immaginata salubre dimora, mentre delle sudette due sale Conti, e Locatella non si tosto vidde ridotta la prima in poco men di vn mese a buon termine, che si vidde anche addosso Dentone spedito a Bologna, non solo a pregarlo di nuouo, e disporlo come prima, mà a comandargli da parte del Duca, e a leuarlo ad ogni modo, per ricondurlo a quella Corte: e perche teneua ordine preciso di portarsi in ciò co' più soauì modi, aiutandolo in qualche lauoro, che non potesse da lui lasciarsi imperfetto, e concedendogli tutto quell' onesto tempo, che chiesto auesse, veduta la sala Conti a vn termine, che in otto giorni poteua restar finita, si pose ad aiutarlo. Dopo questo (raccomandandosene caldamente Angelomichele) andò a dar seco principio alla Locatella, nel che fare duo' vantaggi procurò al Colonna Dentone con quel ricco Padrone, col quale poteua assai per la sua dabbenaggine, e buon credito: Il primo fù che quietò quel Signore posto sulle

stima-

Imanie per le longhezze del Pittore suiatogli sempre da Modana, ogni volta che a principiare da lui si accingeva, assicurandolo, che quanto prima sariafi colà spicciato; e il secondo fù, che interrogatolo per qual cagione al Colonna auersedato a fare la sola quadratura, e non le figure, e rispostogli, per consiglio dell'Albani, che gli auca supposto, non saperle costui ben condurre, e perciò auergli dato il Campana, lo disingannò, e lo rese capace, anzi meglio del Campana saperle oprar'egli, e quel che importaua più, compagne della quadratura; onde indusse il Sig. Giovanni (come si dirà a basso) a dargli poi anche le figure.

Passati dunque a Modana, posero le mani, d'ordine di quell'Altezza, ad vna sua galleria, da dipingerfi sino in terra, mà poco restaua che farui per Girolamo, mentre comandando quel Duca, che il Colonna fingesse quelle mura tutte piene di quadri rapportati, gli scompatti frequenti, anzi vicini di quelle storie colorite lasciauan poco luogo a quell'altro per operarui, non senza qualche suo disturbo. Portò tuttauia la buona sua sorte lo scoprirsi in quel tempo di nuouo il lauoro dell'Oratorio di S. Carlo in quella Città, onde, ottenutane licenza dal Sig. Duca, potesse passar' egli a darui principio alla quadratura della volta, che ricinger douesse le figure da faruifi poi dall'istesso Colonna: ma mentre vi si affaticaua attorno, sopraggiontogli, & aggrauatosegli ogni dì più il suo male, fù necessitata Sua Altezza, fatto porlo, e ben'adagiarlo in vna delle lettiche di Corte, inuiarlo a Bologna, come nella sua vita si disse, & iui morendo, lasciare al Colonna il compimento dell' vno e l' altro lauoro. Terminò perciò il primo, cioè la galleria, non potendone far di meno, massime per consistere la maggior parte (come si disse) in figure colorite, mà negò ben poi per allora proseguire il sudetto Oratorio, quando massime instauano que' Confratelli, che oltre la volta già fattaua, pingesse anche le mura, allegando le sue tante volte intermefse, ed allongate obbligazioni in Bologna, nè potendo egli finalmente trouarsi in ogni luogo, e far tutto solo. Intendeuasi egli particolarmente della sala del Locatelli, huom generoso, e splendido, e del quale, come di amoreuole, e in siem denarioso, poteuasi molto sperare ad ogni occorrenza. Credettefi egli, gionto in Bologna, di trouarci già fatte quelle Deità, che sopra dicemmo, dal Campana, onde altro a lui non restasse, che ricingerle con l'ornato; mà vidde que' spazii anche nudi, e nello stesso posto, e il sudetto Campana, dopo anche essersi fatto fare i cartoni, e a gran stento auerne disegnato vn solo, colle sue intollerabili irresoluzioni, e longhezze auerne disperato affatto, e stuccò il pouero Sig. Giovanni, che però non altro maggiormente staua aspettando che il suo ritorno da Modana, per dargli le figure ancora, conforme, prima di partire, ne l'auua persuaso altresì il suo già morto compagno Girolamo. Ricusò tuttauia di ciò fare il Colonna, per non conuenirsi entrare, dicea, in vn lauoro già ad altri costituito: Il Sig. Girolamo in ciò ad esortarlo, auere aunto più riguardo all'affezione sua verso di lui, che alla conuenienza, e carità verso gli amici, ed il prossimo; e seppe così star saldo in quello proposito, che conuenne al

Sig.

Sig. Giouanni ( se in ciò volle anco esser seruito ) ottenerne non solo vn' ampia cessione dal Campana , ma vn' espressa dichiarazione , e rinonzia , pregandone ei stesso il Colonna , per essere , diceua , più pratico di lui nell' oprare a fresco , e per torrsi d'attorno quel fastidioso vecchio , che non poteua portare vn' pò di pazienza , foggiongea , quando correuano anni 82 anni dal dì del commessogli lauoro . Ma benchè huom longhissimo questi di sua natura , e per accidente , perdendosi nelle conuersazioni , e nel buon tempo , io vò credere , che più che a colpa d'Artefici , ad vna particolare disgrazia di questo lauoro si deggia attribuire il fatale allongamento ; perche quando , tolte di mezzo queste longhezze del primo , si potè assicurare della sollecitudine di quest' altro , ecco il Cardinal Santa Croce , che gionto Legato a Bologna , ad esempio del suo Antecessore , entra in pensiero anch' ei di valersene . Doue l'Eminentiss. Spada nel partimento di sopra gli auea fatto dipingere la memorata Sala Urbana , in quello di sotto vna simile gli propose , onde quando il Locatelli staua attendendo il Pittore , si sentì pregato dal nuouo Legato a mandarglielo per lo sudetto effetto ; promettendogli , che se ne faria spicciato ben presto , e perciò persuadendo il Colonna , anzi comandandogli a prenderli vn compagno che l'aiutasse , e il primo che auesse dopo lui maggior grido a que' tempi ; che però non saprei già dirmi , se l'elezione caduta poi nel Metelli per proprio genio auuenisse , ò per necessità : Sò che con tale occasione quì parue sortire qualche principio fra di loro la nuoua società , e in quella guisa appunto che già il Colonna al Dentone , allora Agostino al Colonna essersi fatto compagno .

Hora , perche i lauori per l'auuenire fra essi loro a frammischiarsi cominceranno , stimo necessario anch' io prima di vnirne il racconto , da più alto principio ripigliando la narratiua , premetter ciò che di Agostino mi sappia dire , ed occorra breuemente saperli . Dico dunque , e con ogni sincerità , esser stato questi vno de' grand' huomini in fresco , anzi il maggior Frescante ch' abbia veduto , e sia mai più per vedere la Quadratura , e l'ornato . L' istesso Colonna così gran Maestro , come in sua compagnia maggiore di quel ch' egli era diuenne , fors' anche , così minore di lui in questa parte restò poi sempre . Preualse nelle figure il Colonna , perche non ne fece il Metelli , ma l'auanzò il Metelli ne gli ornati , quand' anche per arriuarui il Colonna fece ogni sforzo . Fù insomma Agostino non men copioso inuentore , non men fondato disegnatore , più grazioso poi coloritore ; e le figure , che ( come più nobil fattura ) douean dirsi le principali , parvero quì diuenire vn' accessorio , mendicando elleno dalla sua intera operazione il sito , e dalla sua giudiciosa distribuzione il posto .

Nè solo in quest'Arte diedesi a conoscere fin da principio il suo peregrino ingegno , che nelle lettere anco tale l'auca scoperto , e diuulgato il Maestro , che accortosi il suo genio , non meno al disegno che alla Grammatica pronto , e veloce , come compati alla necessità della sua Famiglia l'auerne di bisogno vtile Pittore , così compianse con l'vniuersità de' Dotti l'auerlo a perdere buon Letterato . Non è però che i primi semi di quella sopita , ed atterrata virtù , non ri-

pulu-

pululassero taluolta in altrettanto marauigliosi, quanto intempestiui, ed inaspettati e di ben dettate lettere, e di ben'aggiustate rime. Fra gli altri Autori però, che più gli arrecarono vn necessario diletto, ebbero presso il suo genio aggradimento Euclide, e Vetruiuo, ne' quali si fondò talmente per la sua eletta Professione, che l'istesso Falcetta primo Architetto di que' tempi, e che teneua pubblica Scuola, & Accademia, & in ciò suo Maestro, non isdegnò col tempo regolare col suo giudicio le proprie fatiche. Questi era stato appunto, che desiderando il giouanetto di sperimentare colla pratica i concepiti pensieri, e di animare co' i colori i nuoui suoi ghiribizzi, lo auenea raccomandato (poco più auena di sedici anni) a Dentone, e Dentone l'auca proposto al Colonna, pregandolo a contentarsi (in tempo, che accordatisi fare i lauori assieme, pingevano in casa Rizzardi) a tirarselo presso a giornata, con debil prouisione sù quel principio, facendosi aiutare poi successiuamente ne' già mentouati lauori: Nella prospettiva a S. Michele in Bosco, nella detta casa Rizzardi, nelle scene a Ferrara del Marchese Bentiuoglio, nella sala Grimaldi, nella sala, e facciata dell'Arcivescovo a Rauenna, e simili, ne' quali, come passò ben presto ogni altro, rendendosi a suoi coetanei superiore, così acquistòsi vn credito, & vn nome a quello de' duo' Maestri non inferiore.

Andauasi egli slontanando da certi rigori antichi dell'Arte, che pizzicauano di stitichezza, e di seuerità, & addimesticando sì le tente, che i profili, introduceua vn galante e gentile, che dilettaua e rapiua, con non minore marauiglia, ed apprensione de' duo' Capi, di quella mostrasse Annibale per la non più praticata leggiadria, e nobiltà di Guido, onde vogliono che perciò cominciassero essi ad ingelosirsene, e temerne. Certo è, che ne gli apparati per le feste di Parma nel passaggio del G. Duca, che sopra si dissero, quando auca mostrato in quelle scene intelligenza, e maneggio a stessi Maestri superiore, lo fecero trattar' essi al pari dello Sighizzo, non più toccandogli di mezzo scudo d'argento il giorno, oue vn'intero, e d'oro si era dato a cadaun di loro; il perche dolendosene egli poi accremente, ricondotto a Bologna, non meno per propria risoluzione, che per consiglio del padre, non volle colà tornare con essi loro ad aiutarli nella prima sala al Giardino, lasciandoui andare solo il Sighizzo. Ritirossi da se solo prima, poi accompagnòsi a suoi contemporanei, cercando lauori alla metà del guadagno, come fece, vnendosi in tal guisa con Menichino del Brizio, del Colonna contrario, talora chiamando (tornato a casa) alla stessa condizione feco il Sighizzo, e talora leuando a vn tanto il giorno il Paderna, che seguace di sua maniera, e desioso d'apprenderla, stimaua sua gran fortuna seruirlo in ogni miglior modo. Questa sua alienazione però arrecò poscia al Colonna gran gelosia, e non minor scontento, pur troppo accortosi, quanto gradito fosse a' Dilettanti, ed accetto a gli Artefici quel suo nuouo, e gentil modo di lineare, scartocciare, di fogliamare, di cartelleggiare, onde in ciò Maestro da ogn'altro già cominciassero a chiamarsi. Stimò dunque necessario di a lui stringersi, prima che vnendosi a qualche altro Figurista, vn giorno gli apportasse

Ecc

danno ne' lauori da farli. Per l'altra anch' egli Agostino, veduto il Colonna rimasto senza il compagno, stimò buona occasione a lui accostandosi, occupar quel posto, prima ch' altri vi entrasse, assicurando meglio in tal modo col gran eredito del compagno la propria fortuna. Ed ecco, per ripigliare il lasciato filo, per qual cagione nella sudetta sala comandatagli dal Cardinal Santacroce, si mouesse (dicono) il Colonna a chiamare in aiuto il Metelli, e'l Metelli ben volentieri andasse a seruirlo, operandoui l' vno e l'altro con quel solito maraviglioso vniforme concerto, che sembra di vna mano sola, e per sì compita opra si vagheggia, e si ammira.

Mirolla anch' ei più d'ogn' altro, e con gran gusto il Locatelli, sperando di vedere per tal via ripreso il suotrasciato lauoro, ma restò vano il suo desio, e fraudata nel più bello la sua speranza; perche quando ben quattro volte li vidde ritornar sul lauore, altrettante a lui conuenne sopportarli distoltime: Quattro, dico, furono i nuouo accidenti, che bizzarramente l'vno all' altro succedendosi, ne cagionarono vna non mai simile, nè mai più intesa disperata dilazione. Il primo fù la improuisa chiamata di sua persona a Firenze, fattagli a nome del Gran Duca dall' Albani, perche gli ricingesse di vn bell' ornato il suo non men bel Giove e Ganimede, che nella sua vita si disse auer dipinto nel Casinò a Mezzomonte: Fù il secondo la predica di S. Antonio da Padoua, fattagli dipingere sotto il portico loro da' RR. PP. di S. Francesco, a' quali di negare vna tal grazia non dando l'animo al Sig. Giovanni, gridaua poi col Colonna, perche a loro non l'auesse ei stesso disdetta: Il terzo le altre volte richieste mura dell' Oratorio di S. Carlino a Modana, ciò ottenendo anch' egli in grazia vn Sig. Pietro Giouanni Lingoni, al quale professaua il Sig. Giovanni tali e tanti obblighi, che solea dire, che se gli auesse comandato l'atterrare la propria casa, non che sospender quel lauoro, non gli lo anrebbe saputo negare; E il quarto finalmente la chiamata del Duca di Modana, per vna stanza in volta, che volea dipinta entro il termine di vn mese, e prima che vi giungesse la Principessa di Parma, sua prima promessagli Sposa, come fù fatto; conducendo seco in aiuto, oltre Agostino, il Paderna, e perciò dandola finita anche prima, con non minor lode di S. A. di quella riportato prima auesse da tutta la Città per lo lauoro di S. Carlino. Quando perciò auca risoluto il Sig. Giovanni di non più pensare alla disgraziata sua sala, nè più sperar di vederla compita, prima che fosse per man di costoro (solea poi dire) dipinto tutto il Mondo, vi si posero attorno, e la dieron pure vna volta finita, ed in modo poi così squisito, che l' eccellenza riparò a i danni della noiosa longhezza.

Fù ad ogni modo fortuna, che dopo ancora e sì lungo tempo, e sì varii incontri, terminata restasse, quando non sì tosto da quella ebbero leuati i penelli, che conuenne loro trasferirsi a Roma a dipingere la sala nel bel palagio dell' Eminen. Spada alla Longara, della quale hò inteso poi più volte dir loro, ne vorriano esser stati digiani, occorsui tali errori in ragione di buona Architettura, e Prospettiva, che non si possono compatire, ò scusare, se non da chi sappia,   
auere

uere a loro dispetto così voluto il Padrone. Finito perciò quel penoso per essi lauoro, se ne tornarono più che di fretta a Bologna, oue poterono subito con la donata libertà soddisfare al debito della loro intelligenza nel Cortile del Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari sul fiume Reno, nel palagio, che mala cosa è il dire fu il mio, cioè il natiuo de' miei vecchi, e per vna figurà fatta, loro tolto &c. Chi non vede questo cortiletto, non vede vn superbo teatro, oue in tal sorte di Architettura dipinta trionfa de' passati secoli il moderno. Egli è così bello, così nobile, così leggiadro, che serue di norma, e di modello ogni giorno a que' Frescanti, che in quel genere di lauori felicemente voglion battere vna sicura strada alla Gloria. Fece poi da se solo il Colonna nell'angolo della casa de' Taruffi, per andare a S. Giorgio, quella B. Vergine, che da vna parte vien supplicata da S. Paolo primo Eremita, nel mentre che S. Antonio dall'altra stringendo teneramente la mano al Signorino, s' accosta riuerente a baciargli la. Fece il detto così ben disegnato, tanto corretto, e nobilmente disposto, & eseguito sfondato nella Sala Rizzardi, che tanto piacque al Sig. Guido, che ritornò più d'vna volta a vederlo, con dire, esser quello il vero modo di pingere a fresco, ed in ciò auer Angelomichele pochi vguagli. Fece insomma, ò per dir meglio, principiò a fare i fregi, e tasselli di molte stanze ad vn merciaro detto de' Grosi, che staua in S. Felice, mentre non sì tosto vi ebbe posto le mani, che rinonziatigli al Metelli, che con esso lui doueua pingerli, si portò a seruire il Gran Duca.

Fù l'occasione la morte seguita colà di Giouanni da S. Giouanni, Frescante anch'ei famosissimo, sull'antico gusto de' gli Alberti, de' Sandrini, dello Spada, del Dentone; che tolto a dipingere vno di que' regii quarti nel famoso Palagio de' Pitti, non vi auena potuto fare che la marauigliosamente dipinta Sala, restando indietro col suo morire le stanze: il perche dopo molte sessioni, e configlii, si conobbe, e coneluse, non trouarsi il meglio per proseguirle di quel Bolognese, che già nell' ornato al Gione dell' Albani a Mezomonte erasi portato sì bene. Ne scrisse perciò S. A. al Cardinal Sacchetti Legato allora di Bologna, pregandolo a mandargli il Colonna, che colà gionto, diede coraggiosamente attorno alla volta della prima stanza, lasciandoui il vano in mezzo per lo Figurista, come che chiamatoui solo a farui l'ornato, ò quadratura, che vogliam dire. E' indicibile l'applauso ch'ell' ebbe, e quanto fosse lodata da medesimi Pittori anche Toscani. L' istesso Andrea Comodi, tanto eccellente nella Professione, e tanto accreditato Gentiluomo, mandatoui da S. A. a considerer quel lauoro, e riferire il suo parere, ne rapportò miracoli, ne formò elogi. Interrogato dalla medesima a chi si farianno potuto dar le figure di mezzo: a lui solo, rispose, Serenissimo, auendone introdotte di sì belle per entro a quell' ornato scherzanti, ch' impossibile si rende, ch'altri mai vguagliar le possa, non che superarle. Lo stesso fu confermato dal Cavalier Guidoni, che tornato di poco da Bologna, e però colla memoria anche fresca del bellissimo sfondato Rizzardi da lui veduto, soggiunse, spiacerli che S. A. veder non potesse quell' opra, per

ammirare la più bella, che a que' tempi sperar si potesse da qual si fosse famoso pennello. Raddoppiatesegli dunque le faccende, per le accresciutegli anche figure, e perciò fermo, ed impiegato per anni & anni in quella Corte, passò a Bologna a leuar non meno la sua Famiglia per gouerno, che il suo Compagno per aiuto; e mentre andaua l'vno e l'altro disponendo delle cose dimestiche, ed intradandosi alla partenza, non potendo mai stare oziosi, intrapresero la sala, nella casa nuouamente fabbricatafi nella via del Pradello dal Dottor Cucchi Medico insigne, che diedero, come per gioco, finita in poco più d'vn mese. Partironfi dunque per Firenze, lasciandoci priui della loro Virtù per molti anni, che furono dal 1638. sino al 1644. ne' quali lauorarono insieme due altre stanze, alla sudetta prima seguite, la bellezza delle quali non occorre ch'io ridica, vndendosi ogni giorno, & ogn' hora con vn' Eco gloriosa ripetita da quanti passano per quella Regia Città, e frà l'altre marauiglie di essa, non fanno che magnificarle al pari del merito di chi sì egregiamente le condusse. Gli stessi Serenissimi Principi così soddisfatti ne rimasero, che non si rappresentò poi loro per l'auuenire occasione di far dare l'ultimo compimento a gli altri deliziosi palagi colla pittura, che ogn'altro posposto, de'duo'Bolognesi a seruirsi non tornassero; come auuenne allora, che del 1649. & allora, che del 1650. chiamati furono dal Sig. Principe Card. Gio. Carlo ad oprare, nella stessa maniera delle trè stanze a Piti, nel suo casino nella via della Scala, all' altro nella deliziosa villa a Camugliano, e finalmente nello stesso Palagio de'Piti attorno a vn gabinetto, che riuscì mirabile. Lo stesso era anche loro accaduto col Serenissimo di Modana, che non contento di tante diuerse operazioni, volle anche inuiarli a Sassuolo, non stimando compito quel suo ricco, e delizioso Palagio, se dalla loro mano permelleggiato ancora non si scorgea, come poi si vidde sì marauigliosamente adempito.

Allora fù che il Colonna in passar per Modana, per colà portarsi, negar non seppe di ornare a quel Curti, Zio di sua moglie, la Cappella prima a manoritta nella Chiesa de' RR. PP. Teatini, pingendoui in fretta nella volta già stabilita & asciuta, a tempra, l' Anima di vn Santo portata da gli Angeli in Cielo, nel mentre, che arricciate di nuouo le mura laterali, le potè così colorire, riserbandosi nel ritorno a darui ( come poi fece ) l'ultima mano co' necessari ritocchi: ma come nel dipingerla ebbe qualche martoro, per la folle ciuitudine del lauro di Sassuolo che l'attendeuà, non la passò senza disturbi per la doglianza de' PP. che lamentauansi, ch'auesse consigliato il parente ( con la mira più del proprio interesse, che del douuto decoro a quel Tempio ) ad impialtrarla di quelle sue tinte, oue altre di sì ricchi marmi incrostate mirauansi; al che rispondeua il Colonna, il parente suo non con altri essersi consigliato che col suo vantaggio, e colla sua borsa: che solo da lui ricercato, se così colorita saria stata bene, egli non gli l'auuea saputo negare, come in effetto sarianfi anch'essi auueduti, come in fine successe: perche terminata, e scoperta, non poteano anch'essi darsi pace di tanta vaghezza, e beltà; e la istessa Co. Rangoni, che in ornare iui la sua con finissimi marmi, e getti di bronzo, fatti fabbrica-



re per mano di valenti Scultori a Firenze, auea speso seimila piastre, data prima nelle marauiglie, poi nelle smanie, non potea quietarsi, con dir pure, e replicare, essere questa della sua riuscita, con sì poca spesa, assai più sontuosa e magnifica. Vollero ben poi i PP. che la compagna anche di rincontro facesse al suo ritorno, offerendogline sulle prime centocinquanta piastre, per arriuare alle dugento, ma dalla loro primiera diffidenza amareggiato, li lasciò col solo desiderio, anzi col solo contento di quella, e di vn'altra vguualmente, per non dir più bella, che vi auea fatto prima il Metelli, nel mentre che il Colonna pinse la detta prima stanza a Piti.

Così anche auenne al Balbi allora, che tornato da Venezia, e rimasto in estremo soddisfatto della stanza dipintagli in quel tempo nel suo palagio in Genoua, non potè per qual si fosse preghiera (oltre l'offerta di cento anche scudi di più de i mille per lo lauoro di essa patuiti) ottenere, che gli pingessero i duoi Bolognesi la conuenuta parimente galeria; ancorche promettesse mandar per tutto quel tempo a star fuore il suo Maestro di casa. Erasi costui, in assenza del Padrone, posto a tenerli bassi, ed auuilarli, e con tale astio, e perfidia, che quanti curiosi, ed intelligenti, capitando a vedere la degna operazione di essi, celebrandola, ne dauano loro la meritata lode, inuitandoli dispettosamente a ben presto partirsi da quel luogo, tornando dentro gli auuertiuuò a non s'insuperbire, essendosi coloro preso gusto di burlarli, ouero a non si marauigliare de' tanti squasi, essendo goffi, ed ignoranti: Non si tosto aueano dato essi mano al lauoro, che cominciò a crollare il capo, e biasimare vn simil dipingere, tutto chimerico, & ideale, dicea, lontano dal possibile, non che dal vero; nè volendo capire, esser quel nuouo modo vn'altra cosa diuersa dal sino allora usato da gli altri, cioè Quadratura ornata con mille bizzarrie di figure, di frutta, di festoni, di fiori, di cartellamenti, e simili, incocchiaua pure, che Pierino del Vaga (nelle famose opre del quale iui specchiar si doueuan) potea seruir d'esempio, e rimolstrar loro, se simili frascherie fossero cose degne di Pittori di nome.

Dilà dunque in tal modo, e per tal cagione partitisi, non si tosto gionsero in Bologna, che dal Sig. Saulo Guidotti fù loro fatto sapere, il Maestro di Casa loro persecutore, giocando vna sera, nella stessa seggia esser rimasto improvvisamente morto: si come di là a poco s'intese esser succeduto anche al Padrone, ferito di peste allora, che dell'anno 1657. facendo ella così gran strage in Genoua, lo spaccio antecedente alla sua morte auea risposto al Colonna (che gli auea scritto, l'Alborese da lui chiesto per la detta Galerìa, non volersi per allora colà trasferire per timor del male) il contagio non dar fastidio a galantuomini, e portarsi solo seco gente plebea. Quì conuien confessare ciò, che pur troppo fù il vero; i lauori, che prima dietro loro affollati correano, in questi tempi essersi in modo rallentati, che andarne essi a caccia, e cercarne douessero. Cresciuto in Bologna il numero de' Freseanti, che datisi ad imitarli, erano anche riusciti valenti, ogn'vn di quelli seruinasì; chi dell'Ambrogio, chi dello Sighizzi, chi del Bianchi, chi del Santi, chi del Paderna, e chi d'altri simili. Allettaua altrettanto

to

to i Dilettanti a comandare a questi la facilità di poterli conseguire, e l'amorevolezza del prezzo, quanto atterriua il credito de' duo' Maggiori, che come soliti a seruir Principi, per troppo sostenuti, e rigorosi nelle mercedi veniuano riputati, onde conueniua loro barcheggiar col vento che spiraua, ed vmiliarsi, arriuando fino (per non poter stare oziosi) a chiedere lauori, ne poterli ottenere anche a vil condizione; come auuenne della sala Lignani, e d'altre, che non istarò a dire. Felici perciò puon ben dirsi que', che in simili congiunture incontrarono, come fù quella del superbissimo Oratorio di S. Gioseffo; la stanza nel palagio del Marchese Virgilio Maluezzi, e simili, che tralascio, e che trouando i duo' Artefici annoiati dall' ozio, ed inuogliati del trauiaglio, s'abbatterono nel loro più lieto genio, e desioso vigore; onde in conseguenza riuscirono delle più celebrate opere, che dalla mano giammai gli vscissero, e quel ch'è più, con sì poca ricognizione, che anche bassa saria stata ad ogni ben vile operario. La successiua solo liberalità del Sig. Co. Odoardo Pepoli, che n'ebbe vna galleria, e la immensa poi del Canobio, che splendido oltre misura si portò da Principe, per la ottenutane finalmente vna tanto tempo bramata superbissima sala, dopo certi gabinetti, e stanze, e non sò qual picciola operazione in S. Michele in Bosco se pur loro vedere, come di passaggio, vn barlume di quelle liberalità, ch' erano stati auuezzati ad ottenere nelle sopra mentouate Corti. Così fù della Cappella in Forlì, e del famoso Oratorio in Rimini, del quale non mi saprei dire, per non auerlo mai potuto vedere: sò che le comendazioni di chi ne riferisce passau' ogni credenza; e sò che per testamento era stato ordinato, che fosse questo fatto pingere a i duo' Bolognesi, doppo che vn' altro, intruso a dispetto del viuio già testatore in quellauoro, fù malamente caricato di bastonate, e quel che mi par più grande, fatto pagare da' suoi parziali abbondantemente prima di vederli il lauoro, che dopo scoperto, era riuscito vna vergogna, & vno scandalo; il perche soleuasi poi interrogare dall' Altezze di Toscana il Colonna, allora che a quella Comunità addimandandolo, auenano fatto sospendere quella fattura, come s'arrischiasse ritornare in quel paese, nel quale poteuasi sospettare cò molta verisimilitudine vna tale violenza da lui deriuata, quando egli giuraua trouarsene (com' era in effetto) innocentissimo.

Non sarà dunque marauiglia se quando si videro in sì auanzata età, malsime il Colonna, stucchi delle stitichezze, e ritrosie della Patria, cagionate però da tanti guastamestieri, che la Professione screditando, & auuilendo, pinguanò ad ogni prezzo, risolsero dar' orecchio a tanti inuiti di Spagna, e cola passando-sene, incontrare quelle munificenze, che se tante e tali erano state ne' circoncini Principi, quanto maggiori poteuansi sperare da vn Monarca Ibero? Due altre volte erasi negoziato questo fatto, ma sempre inutilmente, e senza conclusione veruna; non sò se perche non si assicurasse il Colonna della propria sanità, malsime in così lontan paese, diuerso clima, e da' suoi lontano, già che di quando in quando a pericolose infermità trouauasi soggetto; ò se perche, vedutosi egli, e'l compagno posti allora in opra non solo da' Principi confinanti, ma nella

stessa

Nella Patria, vanità sembrasse loro l'andare a cercar lontano quella fortuna, che in propria casa godeuansi. Ciò dunque che non potè sortire la prima volta al Marchese Virgilio Maluezzi, che teneua ordine di condurli seco allora, che dichiarato Istoric, e del Consiglio Maggiore di Sua Maestà Cattolica, a quella Cortepalsauasene; e ciò che non si concluse la seconda nel negoziato di Monsignore allora, oggi Cardinale Arcieuescouo Boncompagni, che simile compimento auea, fù finalmente stretto, e terminato la terza, che fù del 1659. prima in Bologna dal Ministro gran Croce, Senatore, e Marchese Cospi, poi in Firenze dal Serenissimo Cardinal Gio. Carlo, lasciandosi persuadere non meno dal decoroso impiego, che dall'angustia delle occasioni che dissi, trouarsi allora per essi loro in Bologna, che appunto erano le due scuse che mi adduceua il Sig. Metelli, quando venuto a darmi parte della sua partenza, come gli pregauo buon viaggio, e miglior fortuna, così mi doleuo douerlo perdere, e per tanto tempo (e fù per sempre) come poco mancò non auuenisse al Sig. Angelomichele, e pur troppo si verificò poi, come dico, nel Sig. Agostino.

Furon dati loro per lo viaggio dugento scudi per ciascuno, e rifatte loro di più cinquanta doppie all'arriuio; e l'accordo fù in centouenticinque pezze da otto il mese; vn'aiuto di costà prima d'ogni cosa di dieci milla lire, subito pagare, e promessa a ciascheduno vna mercede in fine dal Rè, oltre la casa pagata, & ammobigliata, e ventinoue doppie mensuali pe' l' vitto. Gionti in Madrid, furono subito posti a fare nel palagio del Bel Ritiro due prospettie, come per saggio, ch'ebbero tanto applauso, che ben tosto furono allogate loro le volte di trè camere del Quarto Reale in Città; in vna rappresentandosi, per ordine dello stesso Rè, la caduta del superbo Fetonte, nella seconda l'Aurora, e nella terza la Notte, che tanto furono lodate, e tanto piacquero a Sua Maestà, che ordinò anche la sala contigua longa presso a cinquanta piedi, e larga ventotto. Trouandosi questa dalla metà in sù piena tutta, e ricinta di quadri affissiui del gran Tiziano, voleuasi, e comandauasi, che di fintiui anche quadri figurati l'altra parte di sotto ripartita venisse, acciò meglio l'vna con l'altra si accompagnasse, allontanandosi dalla dissonanza, che con le storie superiori potesse cagionare la quadratura inferiore, diceua Diego Velasco Pittore del Rè. Disentiuu il Colonna, e negaua di ciò fare per du' capi; e prima, perche la sua particolare professione non erano (diceua egli) le figure, ma la quadratura, di figure poi, e di mille altre cose mista ed ornata; onde non voleua dipartirsi dal suo istituto, ne lasciare in tal guisa ozioso il suo compagno, al quale in tal caso non saria restato che oprare: secondariamente poi perche, vedendouisi affissi tanti quadri di Tiziano, non si saria potuto che dannare per vn gran temerario quel Pittore, che ardito auesse por sue figure a fronte di quelle di sì sublime Maestro: che però mai sarebbe indotto a pingerui, che quadratura al solito, con scompatti di vedute, ò prospettie, statue finte a luogo a luogo, e alla più qualche puttino. Presosi perciò da Diego tempo a consultar meglio ciò, che in tal'affare si volesse risolvere, gli fù fatto intendere, per parte anche del Rè, essersi risoluto persistere nel pri-

primo proposito di finti quadri di figure rapportatiui ; tanto più che già trouauansi Maestri Spagnuoli , che senza tanti rispetti aurian ciò eseguito ; del che in estremo rallegrossi il Colonna , vedendosi in tal guisa ( come con le sudette scuse ancora l'andaua promouendo ) sciogliersi dalle obbligazioni col Rè , onde conseguir potesse il suo intento, ch' altro non era , che di ricondursi a casa prima di ricadere in vn letto , e come altre volte auea portato pericolo , lasciarui la vita . Lodò dunque il pensiero , e l'elezione fattasi de' meri Figuristi , e pregato prima , poi comandato da parte del Rè dal detto Diego non solo , mà dallo stesso Marchese di Lecci , che in tal caso disfauorire non poteua i Pittori a ciò eletti , come nazionali , li aiutò in tutto ciò che seppe , e che potette . Mostrò loro ( che , come oglianti , v'eran nouizzi , ed inesperti ) il modo di stemprar i colori , compor le mestiche , astenersi dalle biacche , da' minerali , dalle lacche , e simili nemici della calce ; di oprar sù quella speditamente , e con freschezza , ritoccando sin' loro , per mostrarli la maniera , qualche testa , con tanta disin-uoltura , amore , e carità , che strettamente abbracciandolo , lo chiamauano il loro refugio , la loro fortuna , il loro padre ; e perciò pregiandosi ( credutisi già padroni , e maestri di vna simile operazione , che da vna grandissima pratica dipende ) di dare il residuo di sì grand'opra finita in quindici giorni , auendone fatto prima poca parte a olio con gran stenti , e fatica . Ma per quanto vi si adoprassero intorno , non potea riuscir loro la faccenda con la presunta facilità , lasciandosi ingannare dalle mutazioni delle tinte , e dalle macchie nell' asciuttarsi , nè scordar sapendosi delle repliche , e del ripulimento tanto in quella sorte di lauoro viziosa , quanto nell' a oglio utile ; onde cassando , poi rifacendo , e ritornando , non ne sapeano cauare il netto : il perche motteggiatne più volte dal Rè , e burlati , tale fù l'affanno , che vno di essi si pose in letto ; e perche , forzandosi pure , volle tornar sul lauoro , ricadendo infermo , stette presso al morire .

Doueuanò nel mezzo pingere vna Pandora , e n' auean fatto vn compito disegno , che non piacendo a Diego Velasco , tanto meno poteua esser gradito a Sua Maestà , che tutto a lui diseriua , nè in conseguenza al Marchese di Lecci , che voltatosi perciò contro a questi Pittori , che prima proteggeua , a mortificarli si pose co' rimproueri ; laonde portatasi vn dì sul lauoro S. Maestà , e chiamatoui il Colonna , gli comandò questo pezzo principale con queste precise parole : *Miguel , es menestero che aze la fabula de medio della Pandora* ; il che fingendo egli di non auer' inteso , mossosi ben presto duo' passi , e postosi ginocchioni , gli addimandò , che comandasse S. Maestà , e da quella udito lo stesso ordine , con le medesime parole , vmilmente chiedendole perdono , se nè scusò , e per non esser' egli abile a porre le sue opere in faccia a quelle del gran Tiziano , e per trouarsi iui que' suoi Pittori di se più valenti ; il che disse ancora , perche iui presenti ciò udendo , conoscessero essere da lui stimati , non competere con essi , ne assettar quel lauoro . E perche il Rè , replicato la seconda volta l' istesso , gli ferrò in bocca ogn' altra scusa , si ristrinse a dimandare almeno vna grazia a S. Maestà , del resto pronto ad vbbidirla , e fù , che compassionando alla mala sanità , nella

nella quale era dato in quell'arie tanto a lui nociue, & al pericolo della sua morte, gli facesse questa carità, che fatta quell'opra, potesse subito tornarsene in Italia, che benignamente gli fù concesso.

Spiaque a quegli Artefici il comando del Rè, sicuri che questa fauola auria battuto il lor lauoro, che perciò vnitamente bramarono, e cercarono di farsegli in quella compagni, e porui anch'essi le mani, adducendo, che più presto s'aria restata seruita S. Maestà, la di cui intenzione ancora era stata tale, che assolutamente negaua il Colonna, soggiungendo, che ò solo voleua egli pingerla, ò non farla di sorte alcuna, se altro ordine non gli veniua dal Rè, ch' espresso erasi dichiarato volerla tutta di sua mano. Postonisi perciò attorno, la diè ben presto finita, e più di quello ancora si credettero quegli altri, che preso il tempo di ottanta giorni, stupirono, che in cinquanta solo darla finita obbligato si fosse: e successe, che passando vna tal sera per vna stanza, oue il Rè staua facendo il rescritto a molti memoriali, interrogato da S. Maestà oue andasse, e perche non fosse al trauaglio, le rispondesse, andarsene per esser la calce troppo molle, tuttauia promettere a Sua Maestà, che auria dato l'opra finita quindici giorni prima ancora del promesso tempo, con grand'allegrezza del Rè, che auanti anche de' sudetti quindici vedendola terminata, gli pareua impossibile, massime essendo vno spazio di trentacinque piedi de' nostri di grandezza, con quaranta figure, ch'estremamente gli piacquero, e lodò; ancorche per scarfezza di modelli di donne, gli conuenisse valersi dell' antica Venerina di Belvedere, della quale colà trouauasi il getto, anzi il cauo, si come di tutte l'altre statue più famose di Roma, auendo in ciò speso il Rè trenta milla scudi; come leggesi nel Vasari, facesse già Francesco primo Rè di Francia, mandando il nostro Primaticcio in Roma a tutte formarle. Affrettò questo lauoro il Colonna non meno per la sua naturale velocità di pennello, che per porsi ben presto fuori di obbligazione, onde potesse, come si disse, quanto prima leuarsi da quell'arie, che tanto a lui nociue, lo teneuano in vna continua apprensione, e ricondursi in Italia a tentare quella sanità, che non si raccordaua altre volte, & altrettanto a lunghi mali, e mortali malattie soggetta, come gli andaua rammentando alle volte Agostino, che bramoso al contrario di colà trattenerfi, come non si arricchiaua impugnare apertamente sì giusta risoluzione del compagno, così occultamente ogni mezzo tentaua per renderne vano l'effetto. Cercò egli prima di fermarlo con l'interesse, che non riuscendogli, si pose a batterlo colla violenza. Vedendo che non si era reso all' offerta di dodici milla pezze da otto fatta loro da' RR. PP. della Mercede, perche pingessero la Chiesa, consigliò que' RR. a supplicare il Rè, che non permettesse mai, che di minor condizione a restar venisse la Casa di Dio del Palagio di Sua Maestà, e perciò comandasse a' Pittori Italiani a non partir prima d'auer quella anche dipinta: e perche il memoriale così in soltanza cantante, altro rescritto non ebbe, se non di non poterfi impedire a' Pittori la libertà già pienamente loro concessa, si voltò al Marchese Serua Genouese, e scoprendogli la natura del compagno facile, e di contrasti nemi-

oa, lo pregò a consigliarlo da se, e come amico, a prendere questo lauro di tanta sua riputazione, ed vtilità, se non per altro, per dar questa consolazione al Marchese di Lecci, ò Licci, che dicasi, Priuato di S. Maestà, che tanto lo promouea, e lo desideraua. Fece colpo il pezzo, onde non sapendo in fin contradire Angelomichele, andò ben presto a ritrouare il Marchese, e scusando colla sua mala sanità la primiera retrofia, in grazia solo di Sua Eccellen. dichiarossi di accettar quel lauoro, con estremo gusto della stessa.

Godena in tanto Agostino del felice successo de' suoi stratagemmi, quando contristarli più tosto douea di auer conseguito il suo intento; mentre il procurare di restare in Spagna, fu vn' affaticarsi appunto per lasciarui la vita. Così vanno alle volte le cabale di noi altri, che doue crediamo d'andarci fabbricando fortune qui in terra, per più contenti poi vincer, non ci auediamo spianarci più facile la strada alle disgrazie, alla morte. Possedea il detto Marchese, lontano trè miglia da Madrid vna sua deliziosissima villa, che inuogliatosi fin da principio d'auer dipinta per mano di coltore, fu egregiamente seruito, per esser' egli il Primo Ministro di Sua Maestà, e dal quale ben conosceuano essi poter dipendere ogni loro ò fortuna, ò disgrazia. Verò è, che come per lo più eiò toccaua ad Agostino, così anche l'auca il Marchese proueduto (donandogli) d'vn bellissimo cavallo, la superbia del quale non arrischiandosi di sotrometterli col caualcarlo (non ostante che balzandoui sopra Sua Eccellenza, e gentilmente ad ogni suo piacere mouendolo, assicurato l'auesse della sincerità e docilità di esso) gli donò anche vn mulo, acciò più comodo portandosi a quella sua diletta villa, non venisse a riscaldarsi tanto in quel viaggio: ma nemico altrettanto del caualcare, quanto amico dell'esercizio il Metelli, poco, ò nulla, per dir meglio, se ne valse; massime che quel mastro di stalla ch'istogli, oltre la mancia che n'ebbe, vna Madonna di sua mano, mentre ordinata l'auca ad vn tal fiammingo, facendo costui tener fasciata vna gamba all' animale, lo fingeua risentito e zoppo, con promessa che saria si risanato, ogni volta, che la sua Immagine fosse finita. Così riscaldatosi egli per quella stagione così infocata, massime per andare per quel ferrato delizioso boschetto a tirare a gli vcelli ogni matina, tornato vna sera a Madrid, assalito da vn pò di febbre, si buttò in letto. Si credette, e si diuulgò, non esser mortale il suo male, ancor che peggiorasse sempre più dopo la cauata del sangue, e più poi nella decima-quarta, onde cominciassse a temerne molto il Colonna, che interrogato vn giorno da Sua Maestà, *como estubiese el enfermo?* e rispostogli, che malissimo, e dubbitare della sua morte: *cierito que morira algundia*, rispose, *debienda todos morir; pero no aora pues asi nos lo aseguran todos nuestros Medicos*. Non voleua tuttavia da lui dipartirsi Angelomichele, ne abbandonarlo, ma pregato dallo stesso, ò per non tener per mortale il suo male, e farsi animo, ò per far cosa grata al Marchese, a portarsi alla di lui villa a proseguir quel lauoro, facendoui le occorrenti figure, v'andò e vi stette con passione del diletto compagno, affaticando intorno a quelle stanze, quand' ecco, gionse vn messo improvviso, che

che recando la trista nuova della disperata salute, e perciò pregandolo a volare alla Città, se lo voleua veder vivo, gli trafisse l'anima. Datosi perciò amaramente a piangere, e dibatterfi, vi s'innuò in tutta prestezza, e giunto al letto del caro amico già munito del Sacro Viatico, e dell'Estrema Unzione, il ritrovò moribondo, ma in istato però, che anche parlando, altro non faceva che a lui chieder' aiuto, e raccomandarsi, riuelandogli in tanto dugento doppie depositate presso vn tale per non spregarle, come tant'altre auca fatto; e sette altre, che infastellate entro vn scarpino, sotto il capezzale s'era egli riposto. Morì alli 2. di Agosto del 1660. in età di anni 51. e mancò vno de' gran soggetti, ch'abbia auuto mai l'Arte, come appunto disse il Colonna al Marchese sudetto allora, che l'interrogò, se veramente era stato Agostino sì grand' huomo; aggiungendo, non esser mai per venire vn simile al Mondo senza miracolo di Dio, e per grand' inuentore, e per vago coloritore.

Tanto più strana, quanto meno aspettata riuscì poi a tutti la novella della sua morte, auendolo sempre conosciuto sanissimo, nè in quel clima tanto straniero altro pericolo mai scorso, che l'anno auanti di vn' uscita di sangue dal naso, che durandogli trent' hore seguite, con altro mai fermar si potette, che col manico d'vn coltello di diaspro postogli sù la fronte dal suo D. Luigi. La ben organizzata simmetria del suo composto era indizio di vna ben regolata natura, ancorche pallido in faccia, segno di temperamento malinconico, in lui quanto predominante, tanto da lui sempre con allogria accidentale temperato, e corretto. La testa più tosto picciola, caricata tuttauia nel naso, e nella bocca alquanto socchiusa, come nel fouraposto ritratto a principio, fauoritomene dal suo Sig. Figliuolo, e da lui dato alla stampa con questo concetto:

*Reddere quam quæo, pro vita, pater, accipe vitam.*

La gamba sotto al contrario grossa, ma ben fatta, e gentilmente terminante, d'vn corpo atletico, e moderato insieme corrispondendo alla forma, chi mai detto auria, non douer' egli soprauiuere al Colonna di tanto più auanzata età, e tanto battuto sempre da mali, ed infermo? Voleua il Marchese, che scrivendo a Bologna, vn'altro in luogo di quello venir si facesse, ma ricusò di farlo il Colonna, replicando, che credere di ritrouare vn simile, era vna vania, e per valersi d'vn huomo sufficiente, v'era il Cavalier Donino, che poteua stare al pari d'ogn'altro Bolognese. Fù sepolto nella detta Chiesa della Madonna della Mercede, che affaticatosi tanto per illustrare col pennello, non potè rendere cospicua che col suo deposito, dolendosene tutta la Corte, e piangendo que' Padri la lor disgrazia nel celebrargli che fecero onorate esequie, copiose in particolare di pii, e per lungo tempo continuati Sacrificii, e suffragi per l' anima sua. Lasciò duo' figliuoli: il minore Religioso de' RR. PP. della Congregazione del Benmorire, Padre di molta bontà, e spirito, che hà fatto con applauso tutti i suoi corsi di Filosofia, e Teologia, sostentandone pubbliche conclusioni dedicate al fù Sig. Senatore Berlingiero Gessi, loro amosuoale, e protettore. L'altro è il Sig. Gioseffo Maria, vno de' più virtuosi, & vniuersali soggetti, che

vanti la nostra Patria , e che più volte chiesto al loro seruizio da' Principi con-  
nanti per le sue tante virtù , e rare qualità , non hà mai voluto perdere la liber-  
tà , e noi priuare delle sue giudiciose , e peregrine inuentioni . Il Pittore a oglio  
assai buono , & hà dato fuori alle stampe , e dà tuttauia infinità di capricci ho-  
ra scientifici , hora morali , hora ridicoli , che troppo saria lungo il ridire , e che  
daranno ampia materia d'impinguare il racconto a chi vn giorno poi , aggon-  
gendola a queste , prenderà a scriuere la sua Vita ; a me non conuenendosi , e per  
non essere ancora maturo il frutto nel più bel fiore , e per non offenderla la  
modestia , che l'altre sue degne qualità mirabilmente adorna .

Non lasciò gran facoltà , non ostante che tanto guadagnasse , e a pena finì di  
pagare la dote ad vna sua figliuola maritata nel Sig. Baldassar Bianchi Frescante  
brauissimo , e la casa da gli eredi posseduta nella contrada di Strà Stefano con-  
l'aiuto di costa , ch' ebbe di Spagna prima di partire al seruizio di quella Core-  
na ; e se non depositaua presso l'amico le dugento doppie che sopra dicemmo ,  
non restauano al Colonna da rimandarli a gli eredi , come fece . Era egli trop-  
po liberale , e troppo splendido , non facendo stima alcuna del denaro , solito  
dire , esser quello fatto per spenderli , e canarsi i capricci , altrimenti non v'era  
differenza da essi a' falsi , che nulla vagliono ; e perciò godendo spregarsi in  
compagnia di buoni amici , in conuersazioni , e piaceri . Era tanto amoreuole ,  
e volonterofo , che non potena nell' accordo , e prezzo de' lauori lasciar partire  
alcuno scontento ; onde in ciò fù sua fortuna l'vnirsi ad Angelomichele , che in  
questa parte lo sosteneua . Quando Diego Velasco lo volle staccar dal Colonna ,  
non curauasi punto di restar fuore del lauoro di quel Regio Salotto , e pregaua  
il compagno a farlo solo di figure , e da se , per restar massime a dipingere egli il  
casino a D. Luigi , al quale portaua vn troppo straordinario diuotissimo affetto .  
Trattando prima essi in Firenze l'andata in Ispagna col Cardinal Gio. Carlo , e  
discutendosi il modo d' in ciò regularsi , proponeua egli l'andarui senza pattuire  
cosa alcuna , ne meno prender denaro pe' l' viaggio , che ben ventilandosi da quel-  
l'Eminentiss. Principe co' suoi consiglieri , si negò , per ogni pericolo di morte ,  
ò d'altro , onde si accettassero pure l'aiuto di costa , le prouisioni , e il viaggio , la-  
sciando solo sotto al pericolo dell' incertezza la mercede del Rè , a ciascun di essi  
intenzionata . Non negò mai a ciascuno , che a lui auesse ricorso , far disegni per  
soffiti , sfondati , prospettive , armi , e simili ; non altro più godendo , che in ciò  
seruire i parenti , e gli amici , non trouando difficoltà alcuna in far loro sino i dise-  
gni di quell'opre , che ad altri poi (anche a' suoi emuli , a' suoi concorrenti ) vo-  
leuan far colorire .

Fù nemico di soggezioni , di doppiezze , d' ostentazioni , e tutto amico della  
sua libertà ; il perche per tal cagione odiò le Corti , e sprezzò più volte occasio-  
ni di sua gran riputazione , e profitto , per non rendersi soggetto , giocandosi for-  
tune grandi . Giouanetto ancora di dicisett' anni , mentre accomodatosi col  
Curti , e Colonna , staua aiutandoli a Ferrara nelle mentouate scene del Mar-  
chese Enzio Bentiuoglio , veduta la sua prestezza di operare , e la intelligenza ,  
ma



Ma più poi il suo gentile, e netto modo di maneggiar la penna, con gran maraviglia, da Gio. Battista Aleotti, per soprannome l'Argenta, branissimo Architetto di que' tempi, & intelligentissimo di Prospettiva, se gli affezionò di modo, che lo chiese a' Maestri, per servirsene a porre in esecuzione i suoi pensieri, scrivendo massime in quel tempo regole di Prospettiva, e libri d'Architettura, che voleua dare alle stampe; promettendo loro di tenersele presso, e dichiararcelo figlio adottivo, essendo huom solo, ne avendo parente alcuno, e trouandosi ben stante di mille scudi d'entrata, ma non volle andarui, col dire, non volere abbandonare il padre e la madre, ne lasciare il mestiere del Frescante, con gran disgusto de' Maestri, che ne lo ripresero poi sempre. Perche nella stanza dipinta al Balbi a Genoua sospettò egli, che non fosse fatta fare a lui, e al Colonna come per proua, essendo colà prima stati chiamati per vna galeria, e sala, quella finita, non volle dipingere altro, con gran disgusto di quel Signore, non ostante che volesse dar loro alsa più del concordato, e cacciar fuori di casa quel suo Maggiordomo, che mostraua di non gradire quel modo di pingere.

Disegnò egregiamente d'Architettura, e vi fù stimato così fondato dentro, ed ingegnoso insieme, che radrizzò molti palagi e nella Patria, e fuori; e molti Architetti, anche principali, suggeritarono al suo giudicio i loro disegni, e vollero sentirne il suo parere, offeruandolo come Oracolo. Lo stesso faceuano i Figuristi, volendo regolare le loro storie col suo parere, massime nell'intelligenza de' piani, e collocazione delle figure. Si dilettò di leggere assai, per prendere vna superficiale intelligenza di tutte le cose, solito dire, che buon Pittore riuscir non poteua chi di tutto non sapea. Particolare però sua ricreazione furono le Poesie, dilettandosi anch'ei di comporre, come ben può apparire da varii quaternarii, sonetti, ottaue, e simili, che presso di noi si conseruano, che troppo saria noioso qui registrare. In vn disegno spiritosissimo di vn'Apollo che scortica Marsia, fatto, e donatomi dal Sig. Gioseffo Maria suo figlio ancor putto, vedonfi sotto questi versi dello stesso:

*Troppo pensai saper, per mia sventura,  
E con Apollo io volsi cimentarmi;  
La camicia che femmi la natura,  
Fortuna poi non seppe conseruarmi.*

**E poi la correzione del Padre di sua propria mano in tal guisa:**

*Io già prouai con l'istrumento mio  
Pareggiar chi di luce il Mondo indora;  
Ma la cetra di lui dolce, e sonora,  
Mi fa pagar con la mia vita il fio.*

Il che porto per vn laggio del suo stile, aggiungendoui questo sonetto, che ad amico mandò di Spagna.

*A bella Donna, che piange sopra la sepoltura del marito il giorno de' Morti,  
conforme l' uso di Spagna.*

**C**Hina, e rinolta al suol Lidia piangente,  
Del già morto marito il duol mostraua,  
E mentre a l'vno il piè mesta bagnaua,  
A l'altro il cor feria con raggio ardente.  
E qual frà nubi il Sol vibra fouente  
Raggio crudel, che viè più il Mondo aggraua,  
Così inuolta in vn vel Lidia mandaua  
Da due stelle al mio cor fiamma cocente.  
A che, Bella, stillar da Stelle il pianto  
Per chi morto non sente il tuo dolore?  
E il tuo bel ricoprir sotto di vn manto?  
Deh asciugua i lumi, e rasserena il core,  
E l' officio d' amar volgi al mio canto:  
Per chi viue val più pietà d' Amore.

Si diletto parimente delle azioni sceniche, onde godeua in estremo di praticar con Comici, stimandoli per la più lieta conuersazione che trouar si possa, e degna di Principi. Recitò anch' egli con gran spirito, ed azione, come quello che possedeua ciò che dicea; e nel Solimano, che a lui solo costò centinaia di scudi, senza le scene dipinture per cortesia, rappresentò la parte di vn Consigliere, nella quale se non superò, stette certo al pari di tanti altri buoni Artieri e Cittadini, che per loro virtuoso trattenimento, con sì nobili apparati ce lo feron godere sulla sala del Rè Enzio. Si diletto della caccia, onde con l'archibugio godeua ammazzar uccelletti, ch'esser soleua il suo particolare, e solito trattenimento, massime allora, che seruendo il Cardinale Gio. Carlo nelle sue ville, due hore auanti il lauoro, e due dopo quello la sera ristorauasi dalla fatica; lo stesso praticando in Ispagna ne' giardini, e ne' boschi della detta deliziosissima villa di D. Luigi d'Haros; onde voglion molti, che perciò riscaldatosi, massime che per quella infocata stagione giunto poi a casa stranamente beuea s' infermasse, e morisse. Dubito però sempre il Colonna ch' egli non auesse ancor disordinato in altra maniera, massime che dalla cacciata del sangue, andò sempre poi peggiorando fino alla morte.

Fù egli il primo inuentore di quelle Prospettive, che per non voler regolare con tanta stitichezza d' vn solo punto, volle chiamar vedute, che poi sono state seguite dal Santi, dall' Alborefi, e più, e con maggior applicazione, e fortuna dal Monticelli, tutti suoi allieui; facendosene vna il giorno per trattenimento, e cacciandone due doppie l'vna almeno, ò donandole ad amici, come per lo più far soleua. In queste poi (come il Frate di S. Marco, che pescò neri più fieri del nero stesso, adoprandò fumo de' stampatori, & auorio bruciato, e Ma-

riotto

riotto Albertinelli, che cercò vn bianco più steminato, e più chiaro della stessa braccia, diedesi quella a purgare) adoprò anch'ei la scagliuola per bianco, e il nero di fumo ne' fondi, ond'è che abbagliauano la vista, e traluceuano, vedendoli dentro il Sole. Non poteua egli insomma vedersi mai ozioso, che però all'no anch'ei de' Carracci prima, poi del Domenichino, che:

*Perque vias vultus hominum, motusque notabant,*  
e più in indiuiduo, iusta il precetto dell' istesso Fresnoy:

*Mox quodcunque Mari, Terris, & in Aere pulchrum*  
*Contigerit Cartis propera mandare paratis,*

portando sempre in sacoccia molte di esse anch'ei legate in più libretti, incontrandosi nel viaggiare in qualche bel prospecto, arco, veduta, sito bizzarro, bel paese, ne faceua ben presto sù quei memoria, toccandoli di segni così graziosi, e d'vna pennina tanto gentile, che par quella del Parmigiano: Così praticaua in ogni strada, in ogni piazza, in ogni Chiesa, in ogni palagio, disegnando pezzi di cornici, di fogliami, colonne, capitelli, volute, mensole, cartelloni, e simili; empiendone perciò molti di detti libri, che poi restarono dopo la sua morte, con gran giouamento loro, e fortuna, a quegli Azzefici a' quali toccarono, come tutto di ben si riconosce, e si rauuila.

Intagliò a beneficio de' Professori quarantotto pezzi di fregi, ò fogliami, cattuati dalle colonne basse in tal guisa ornate dal Formigine nel famoso portico Gozzadini in Porta, oggi de' RR. PP. Teatini, intitolati: *Li fregi dell' Architettura*, e dedicati del 1645. al Sig. Co. Ettore Gnislieri, Mecenate de' Virtuosi, e che in casa propria manteneua a sue spese Accademia pubblica del nudo, prima ch'entrando ne' RR. PP. dell' Oratorio di S. Filippo, da noi della Madonna di Galiera, rinonziasse alle vanità del secolo, per assicurarsi vn più sicuro, e più facile passaggio al Cielo. Similmente a maggior beneficio di tutti, li ventiquattro pezzi di cartelle, d'armi, di fogliami, volute, cartocci, modioni, e simili di sua inuenzione, dedicati al Sig. Co. Gio. Francesco Zambecani suo amoretto; e dopoi dodici scudetti bizzarrissimi, e doppi, tutti così ben tocchi all'acqua, forte, che brillano, guizzano, saltellano, tralucono, paion d'oro; onde, come mai si vide il più vezzoso modo di tagliare, ò graffiare in quella guisa, così nessuno mai fece il maggior giouamento all' Arti, seruendosi di essi tutto il dì ogni Frescante, ogni Scultore, ogni Stuccatore, ogni Intagliatore, essendo que' pezzi vna miniera preziosa, & inesaurita di quanto in questo genere può immaginarsi vna ferace idea; che però si sono veduti ristampati, e pregatone instantemente il Sig. Gioseffo Maria suo figlio, non hā potuto negare di dare alle stampe altri pezzi dopo la morte del Padre, molto utili a tutti li Professori.

Quindi è che, come conosciuto il suo merito in vita, non indegnato auea già l'Accademia nostra famosa de' Signori Gelati di annouerarlo fra gli altri Signori Accademici di secondo ordine, corrispondendo allora a tanto fauore con vna muta di scene a quella dipinte in dono, per la recita delle opre solite in quel teatro; così l'Accademia di S. Luca di Roma ebbe a fauore di annouerarlo tra gli

gli altri suoi Pittori esponendone dopo morte il suo ritratto il giorno di S. Luca dell'anno 1665. nel luogo più cospicuo vicino all' Architettura, e Prospettiva, incontro alli ritratti di Annibale Carracci, e di Agostino; recitandouisi, & appendendouisi molte composizioni, ma in particolare l'infra scritto sonetto, mandato poi con quest' istesso auviso al Padre Giouanni suo figliuolo dal R. Padre Domenico Regi gran virtuoso, & amatore di quest' Arti, e tanto di esse ancora benemerito:

**P**inge de l' alto Ciel gli archi lucenti  
 Col pannel di bei raggi Apollo adorno,  
 E mentre illustra il Mondo, esprime intorno;  
 Quasi Apelle Diuin, chiari portenti.  
 Co' tratti d' oro infra l' Ispane genti,  
 One fà il Gange al Tago inuidia, e scorno;  
 Qual sudato lauror dà fine al giorno,  
 E lascia l' alme al suo finir dolenti.  
 Tu, Nouo Sol, così con regij honori  
 Metel dipingi, e fatto al Ciel consorte,  
 La frà gli Iberi al fin tramonti, e mori:  
 Ma varia appar nel tramontar la sorte:  
 Restan l' opre del Sol trà ciechi orrori,  
 Sprezza ogni tuo color l' ombre di Morte.

*Del Affretato.*

### AUGUSTINO METELLO.

*Qui*  
 Naturam in hoc Mundi prospectu egregia Penicilli variegatione perficiens, Opificem imitatus Natura, METAM attigit ingenuus Pictura Optica Inuentor.

*Qui*  
 Iubaris instar radios, umbras inter, atq; colores, tam praclara arte praefulsit, ut eum alienis adumbretur, opus non sit immortalitati nato, perenni gloria victuro.

*Qui*  
 Et sine vnica Sapientum Parentis, aequè calamis, ac peniculis toto splendentis Orbe progenitus, vter (alter ab altera mutuata luce) gloriosiori fulgore renideat, vter sama reboet praclariori, haeret ipsemet Orbis in dubio.

*In Urbe tamen*  
 Vbi humana membris partus Diuinitatem redolentes efflorescunt in dies ad METELLI compaginatus versicoloribus umbras, admiratio inter Quirites assurgens, Columnarumq; Herculis inscriptionem praefereens, ulterius huiusmodi vires ingenij non posse progredi, tantiq; viri desudatos labores occiduos nunquam fore fatetur.

*Occi-*

*Occidit tamen in arte excellens*

*Ast nullibi, quàm ubi nimiam anara aurifera Hesperia hunc sibi METALLORVM principem rapuit, prae suis thesauris pretiosissimum occultura. Vbi Iouis imperans ales, Regiam Virruti prolem METELLVM periclitatus, ad veri obtutum Solis ex eius solo gaudet elatum, se, suisq; operibus perennitati sacratis. Finis.*

DE AVGVSTINO METELLO.

**P***Raxitelem vicit, nec non si vicit Apellem,  
Mens illi duplex, dextra nec una fuit.*

*De Eodem.*

**I***N terris homines pinxit. Terrena perosus,  
Astra super degit, pingat ut ipse Deum.*

*Iosephus Baptista.*

Non dissimile onore venne a riceuere nell'Accademia di Rimini, nell'esporfi similmente il suo ritratto, e recitarsi sopra la sua morte composizionj epicediche, e l'elogio affissoui fu tale:

ELOGIVM.

AD AVGVSTINI METELLI

*Pistoris Celsberrimi Bonon. Effigiem in Academia Ariminensi expositum.*

*Ne Orbis  
Eximio orbatus Viro,  
Irreparabilem experiretur iacturam;  
Vtique Virtus,  
Præclaro viduata Lumine,  
Saltem radio rependeretur pufillo,  
Quem delendum  
Inexorabile Telum prostravit,  
Iterum spectandum  
Pientissima Tela crexit.*

*Lacare Mirator:*

AVGVSTINI METELLI

*Quem  
Felsina dedit, Europa coluit, Mundus deservit  
.. En redinina Imago:*

Ggg

*Sicquæ*

Sicque vitale filum,  
 Quod Atropos exitialis soluit,  
 Filis coloratis Pictrix Clocho retexuit.  
 Sed parum Metello,  
 Cuius indeclinabilis Fama elaborata Metalla deposcit:  
 Cuius Augusto Nomini  
 Augusta debentur monumenta.  
 Architectus, Calator, Pictor,  
 Menecratem lineis, Myronem Stylo, Parrhasium Penicillo,  
 Antecelluit, praterijt, superavit.  
 Iam per Orbem  
 In Edificijs Cupro Tabulis  
 Opera loquuntur.  
 Sed  
 Quae in Parietibus Admirationi exhibita resurgent,  
 Anteaetis seculis inuisa,  
 Futurisque non imitanda proposuit.  
 Quidquid pretiosum  
 Phrygia, Aegypti, Numidia, Libiaq;  
 Eniscerata pariunt Lathomia,  
 Dedalus hic Contemplator  
 Facundissimo concepit Ingenio,  
 Admirabili exposuit Arte.  
 Immo  
 Eoi Gemmas, Aurum Indi, Sami Vasa,  
 Simulacra Corinthi, Hymetti Flores  
 Aemula vicit imitatione.  
 Et tenui peniculo, poderosi ad instar cali,  
 Naturæ vices subiens,  
 Moles vniuersi ordinis  
 Tensionibus coloratis prodigiôsè scalpfit.  
 Iam tanta Virtuti  
 Praconia Vndis reboant sonantibus,  
 Praecipuis Metelli Miraculis ditati,  
 Patrius Rhenus,  
 Tybris, Arnus, Rubicon, Roncus, Parma, Crustumium,  
 Vbi  
 In illustrioribus Artis figmentis  
 Maculosum Thasium, virens Laconicum,  
 Onichium candens,  
 Nomadicum flauum, purpureum Sinadicum  
 Famam Aedium Mamurra

*In Colle Calio obtenebratam relinquit.*

*Sed*

*Invidis Manzanari perstreptentis flutibus*

*Ales Ibera excitata*

*Ausonia possidenti, Vaticano flagitanti*

*Hunc rapuit Megalographum,*

*Et auris fauentibus Etruscis,*

*In Madritum transuectum,*

*Hispanica Regia*

*Picturatis structuris,*

*Columbi gloria diminuta,*

*Novum Orbem adauxit.*

*At*

*Dum Gallicus quoque Caesar*

*Huius magni Artificis Operibus*

*Lutetia Capitolium illustrare gestit,*

*Ipse, iam satis Clarus,*

*Super sui Stemmatis Montes,*

*Non ausibus Phlegraeis elatos,*

*Sed miris congestos Virtutibus,*

*Astrum se distans rutilum,*

*Umbras Mundi deferens,*

*Pictoris Gloria perenne signum,*

*Fulgentioribus associandum sideribus,*

*Se Calo immortaliter ingessit.*

*Nec sine lumine Nomen;*

*Dum in Funere*

*Tribus excelsioribus redimitum coruscavit Coronis,*

*Nempe*

*Latina quarente,*

*Gallica obuiante,*

*Ibera amplectente.*

*Quis tanta tanti Viri*

*Vita dedit, Morti concessit, Fama tribuit?*

*Summa in Deum Pietas,*

*Flagrans in proximum Charitas,*

*Verum Virtutis Amor.*

*Angelus Terracchia Mantu.*

A questo latino compendio del suo valore fanno eco sonori li Virtuosi, che fuori anche di queste materie danno alle stampe; perche, oltre il Vidriani nelle Vite de' suoi Pittori Modanesi, lo Scanelli nel suo *Microcosmo della Pittura*, lo Scaramuccia in più d'un luogo delle sue *finzze de' pennelli Italiani*, il Maffi nella

nella sua *Bologna perlustrata*, il Laghi nel suo viaggio in *finibus Terræ*, vn certo Autor Francese nell' *Indice de gl' Intagliatori*, di lui fanno degna, ed onoreuol menzione. Il letteratissimo Bonomi nel suo *Parto dell' Orsa*, il Picinardi nelle sue Rime Italiane, il Co. Boselli nella sua Accademia, l' Auuocato Coltellini Fiorentino nelle sue Poesie, il Tesini ne' suoi Epigrammi, e tant' altre celebri penne, che dalla memoria mi fuggono.

Allieui di Agostino Metelli puon ben dirsi tutti i Frescanti, che ogni dì più mostruosamente moltiplicandosi in Bologna, ascendono a vn numero infinito; perche, se non effettiui scolari, dalla sua viua voce non han tutti tratti gl' insegnamenti, e i precetti, han ben potuto insinuarfi con l'imitazione, & auanzarsi con l'esempio a quella copiosa, e leggiadra maniera, che vedurasi in Agostino giunta all' vltimo segno, altro di più non hà lasciato loro da sperare, da seguire; che però di lui essersi fatti imitatori, e seguaci si videro, e si veggono l' Ambrogio istesso, i Cerui, il Borbone, il Sighizzi, e più di tutti il Paderna, i gentili, & amorosi freschi del quale per di mano del Metelli son presi, com' altroue fù detto. Grand' imitatore di sì grand' huomo è

DOMENICO SANTI, non men ferace, e speditiuo, che fondato, e pastoso Maestro; e perciò non solo stimato dalla Città, ma caro anche a Principi di Lombardia, che tutti con somma lode, ed vtile proprio hà seruito. Vn

ANDREA MONTICELLI, che datosi poscia, ad imitazione del Maestro, a far prospettive, si è reso per esse famoso anche per le Città circonuicine. Vn

FRANCESCO QVAINI, eccellente coloritore. Vn' altre volte nominato Giulio Trogli intelligentissimo Teorico. Vn

PROSPERO MANGINI viuacissimo Pratico, Macchinista, & Ingegnere, e tanti altri che non souengono, e che, se effettiui di lui scolari (come hò auuertito) dir non si possono, auendo anzi da loro medesimi taluolta, e senza Maestro l'Arte appresa, ad ogni modo non han saputo, nè potuto nelle loro degne operazioni non drizzar la mira a quel scientifico modo, presigersi per oggetto quel compito stile; come han fatto ancora, e tutto il dì fanno il pronto

GIACOMINO FRIANI, del Borboni allieuo; i compiti

ANTONIO, e GIOSEFFO ROLI, & altri che non souengono, e quei che son sparsi fuore per le principali Città dell' Italia non solo, ma oltre i Monti, presso le Corone, e Principi; che s' intende valorosamente portarsi, a se stessi gran nome acquistando, e alla Patria. Suoi più diletti però trè furono, co' quali perciò si strinse in nodò di stretta amicizia, e talor parentela. E vno di questi il Signor

GIO. GIACOMO MONTI, tutto ingegnoso, tutto franco, e disinuolto; officioso, splendidissimo, huomo insomma da Principe; che per vn tal qual sfarzo, e bizzarria, mosso da estrema affezione a' tratti cortesi di quel valentuomo, e da quel suo ghiotto modo di oprare, si diede anche a seguirlo a Firenze, & a Modena quando dipinse col Colonna a Piti, quando al Casino del Sig. Principe Cardinal Gio. Carlo alla Scala, e quando il Cortile, e la gran Sala a Sassuolo;

gion-



giongendo poi anch'egli col tempo a farui ( diuenuto Pittore effettiuo di Corte, insieme con Baldassar Bianchi ) cinque stanze nel Ducal Palagio in Città, presso la Camera de' Specchi, e dietro le pinteui prima da' sudetti gran Maestri. Infinite mutazioni di scene, e duo' fastosi teatri, vno per la venuta del Serenissimo Arciduca di Spagna, e l'altro in occasione delle nozze del Serenissimo Principe Alfonso, & altre insomma opre famose, la puntuale numerazione delle quali, si come di tant'altre in Reggio, nel nostro Panzano, per la Lombardia, e per tutto sarà giustamente da altri a suo tempo raccolta, e distesa. Saranno anche giustamente dette, e celebrate le degne operazioni successiuamente fatte sotto il detto Serenissimo Alfonso allora regnante, fra le quali il tanto a lui caro, e gradito Casino da i Disegni fuori di Modana, co i soffiti di cinque stanze di così bizzarra struttura, e non più immaginata inuentione: La nobilissima architettura della Chiesa di S. Agostino nuouamente dirizzata per le troppo preste, e non mai aspettate esequie di questo suo secondo benignissimo Padrone, e Principe: Quelle finalmente di Mantoua, alle quali fù ben tosto chiamato col compagno nello stesso grado, stima, ed affezione dal Serenissimo Duca Carlo Secondo, inuogliatosi d'un simil nobil teatro, e copiose mutazioni di scene, ma che a pena finita la volta del Camerone delle Fontane a Marmiruolo, mancò loro, con quel sentimento e dolore, che può ciascuno immaginarsi. E il secondo il già detto

BALDASSAR BIANCHI, scolare veramente a principio del Paderna, indi suo compagno; & al quale, per i destri negoziati particolarmente del detto Sig. Gio. Giacomo, piacque al Sig. Agostino dare la sua figlia in consorte, proteggendolo poi sempre, auuantaggiandolo, presso di se nel lauoro di Sassuolo tirandolo, e finalmente al Signor Gio. Giacomo vnendolo nella già detta società, che per la seguita fatal morte de' trè Serenissimi Padroni, fù necessario, con tanto danno dell'Arte in fin si sciogliesse; volendo massime ripatriare il secondo, e ( non più ponendosi ad auuenturare la sua fortuna co' Grandi, altrettanto a lui inconstante e fugace, quanto pronta e propizia ) attendere a goderfi in pace de' così onoreuoli trattenimenti, e delle dimessiche facoltà, delle quali trouasi abbondantemente prouisto; non isdegnando tuttauia impiegare volentieri i suoi viuaci talenti a prò di tutti liberalmente, e con decoro; ond'oggi oprà di Architettura insigne non s'intraprenda in Patria, e fuori anche di essa, che dalla sua direzione, consiglio, e disegno non riceua l'approbazione, e'l compimento. God'egli oggi il Bianchi l'onor di Corte, riassunto da se solo l'antico posto, e possesso di Pittore ordinario, & effettiuo dell' Altezza Serenissima del Sig. Duca di Modana oggi regnante, ottimamente corrispondendo all' aspettazione concepita del suo valore, sul rincontro non solo dell'opre colà fatte, e già tocche, ma di quelle da se solo di poi operate a Turrino, in Mantoua, & altri luoghi, & ultimamente in Patria nella ricca Sala de' gli Eccelsi Signori Anziani, in compagnia tutte di Gio. Battista Caccioli, vno de' più braui, e spiritosi allievi del secondo Canuti.

Il terzo finalmente ( per vscir ben presto di done , oltre il douuto , e stabilito vengo, senza auuedermene , distratto troppo, e trattenuto ) e

GIACOMO ALBORESI, che auendo seco preso a principio per Figurista

FVLGENZIO MONDINI, vno de' più braui allieui, che vscisse mai dalla numerosa scuola del Barbieri, mancato il pouero giouane nel più bel fiore della sua età, e nel principio del suo marauiglioso operare, mi darà campo pur troppo il funesto accidente di passeggiare, e trattenermi seriamente nelle fatture dell'anche viuo Compagno; in quella guisa appunto, che mi permise anche il mancato Agostino il toccare più del douuto le operazioni del viuo pure Colonna. Dico dunque, che imparai a conoscerlo fin d'allora, che a pena, in età di dicisett'anni staua per fattorino col Sig. Domenico Santi, che pingea la sala, due camere, & vn gabinetto della mia Casa, quella appunto, che godo al presente, nè mostraua egli in quel tempo grande applicazione al fresco, più tosto datosi alla miniatura d'uccelli del naturale, che faceua assai bene; ma poi buttatosi sotto al Metelli, vi fè tal passata, che in poch'anni io lo viddi, nè saprei dirmi come, diuenuto vn buon pratico. Veduto Agostino l'ardente suo desiderio, e pronta disposizione, ma più poi la riuerenza e il rispetto, che a lui prestaua, affezionatosegli, lo si tirò in casa, dandogli vn partimento, perche ( già che così instaua pure, e voleua ) andasse a spendere, e a riscuotere, a portare, e riportare ambasciate, ad impiegarfi insomma in ogni altro affare, promettendogli a suo tempo ogni protezione, ed aiuto, come seguì sempre, e più poi allora, che facendoselo parente col dargli per moglie vna sua figliastra, obbligato si vidde a maggiormente aiutarlo, e sostenerlo. Così appunto fece col Sig. Co. Girolamo Caprara, che desiderando (dopo la famosa Sala dal Metelli, e Colonna egregiamente dipintagli) far proseguire a qualche buon giouane i partimenti a quella contigui, e perciò pregandone Agostino, gli propose questi il genero per vna stanza, promettendogli lo schizzargli esso i disegni, ed assistergli, come fece; onde soddisfatto il Co. altre poi di sua mano ne volle, quando spicciatosi da certi lauori fuori di Bologna, in compagnia del detto Fulgenzio suo figurista fatti, ritornò in Patria. Furono questi non sò qual'opra a Trecenta, luogo del Sig. Marchese Cornelio Benciugli, ed vna sala in Ferrara nel palagio del Sig. Marchese Fiaschi, che non solo non finita, ma nè men principiata potè veder quel Signore, essendo morto l'istesso giorno, che di suo ordine principiarla doueuano; onde conuenne loro impiegare i pennelli prima nell' armi da morto per i suoi funerali, che nella commessa sala, fatta ad ogni modo intraprendere dalla moglie del defonto, garbatissima Dama de' Signori Gabrielli da Gubio. Mentre dunque stauan quella pingendo, figurandoui Fulgenzio ne fregi i fatti di Alessandro Magno, inteso da Giacomino che il Colonna, e il Metelli, tornati di Firenze con l'aggiustamento che si disse del lauoro di Spagna, poneansi all'ordine per quel viaggio, passò a Bologna per riuerire il Maestro, pregargli buon viaggio, e riceuere i suoi comandi, che particolarmente furono, il douer dipingere altre due stanze al detto Co. Girolamo, facendo egli non solo l'accordo, ma dan-

dandogli vna sera frà l'altre ( acciò se ne potesse portar bene ) vn dì que' sopra-  
detti suoi libri, perche contenendo disegnati superbissimi fregi, andate , sfonda-  
ti, e simili cose a' Frescanti necessarie ed occorrenti, da quelle cauare auesse  
potuto ciò, che più a proposito giudicato auesse per quel seruigio: Ma qui auuen-  
ne, che approfittandosi di sì bella, e da lui tanto aspettata occasione Giaco-  
mino di farsi vn' abbondante, e perpetuo capitale per l' arte sua, chiuso in ca-  
mera, e vigilando quattro notti intere, tutti que' ricchi, e peregrini pensieri in  
altro simile libro a copiar si ponesse. Stando perciò ( contro il consueto ) senza  
lasciarsi vedere, insospettitosi di ciò ch' era il figlio del Metelli, ne leuò tanto ro-  
more, e ne fè tante doglianze col Padre, che lo necessitò a risentirsene col ge-  
nero, che confessando, auerne copiate solo cinque ò sei carte, quelle straccia-  
te, e portate al Misere, per iscampare il residuo, si prese licenza di partir per  
Ferrara all' intermesso lauoro della sala Fialchi la mattina seguente.

Quando perciò sul far del giorno staua allestendosi, sentì bussarsi all'uscio dal-  
sua propria madre, e da quella dirsi : il Sig. Agostino rizzatosi molto prima, di  
lui auer chiesto trè volte, onde si vestisse ben presto, e sopra salisse, volendolo  
prima che partisse, vedere. Da lui dunque gionto, sentì chiederli il residuo del  
copiato libro, se voleuano stare amici, altrimenti rinonziava alla parentela, e  
dichiarauasi mai più volere di lui sentire. Marauigliarsi della sua sfacciataggia-  
ne, e temerità in volersi far bello delle altrui fatiche vsurpategli, e saccheggiat-  
tegli con tanta indiscretezza, & audità, allora che con tanta confidenza, e cor-  
tesia ( a niſun'altro concessa ) gli n'aua fatto parte. Stordito l'Alboresi, e for-  
preso, non seppe altro dire, che consignandogli ogni copia, addimandargline  
perdono, & addurre per iscuſa: non auer pensato dargli disgusto, stante che ve-  
niua in tal guisa ad aiutare vn suo scolare, e parente, che già correua voce, far  
tutto colla sua sponda, ed aiuto; onde ben sariaſi conosciuto sempre, le sue fat-  
ture essere col disegno del Metelli, al quale perciò il sospettato pregiudicio saria  
tornato in gloria & onore. Sù questi motiui medesimi doleuasi poi la moglie  
dello stesso Agostino, chiamando troppo fiero il rigore da lui vſato col marito  
di sua figliastra, in priuarlo di que' disegni, che ad ogni modo tenea per fermo,  
sariaſi lasciato vsurare ad altri vn giorno, come poi successe, essendogline molti  
col tempo chiesti, ed ottenuti in dono.

Non è però, che priuo di vn sì grand' esemplare Giacomino, e senza l'appog-  
gio del Metelli, che andato in Spagna, mai più riuidde, egregiamente non si  
portasse nelle sudette due stanze, ritornato ch' ei fù da Ferrara, e che ogni dì  
più auanzandosi nell'Arte, all'aura acquistataſi col solo nome ancora di paren-  
te del Metelli, non corrispondesse co' fatti, molto, approssimandosi coll' imita-  
zione a' freschi inarriuabili di quel gran Maestro ne' lauori commessigli, che poi  
Fulgenzio con le sue viue figure ottimamente compiuu, & animaua. Dipinsero  
non sò che fregi rapportati al bel casino de' Signori Genari a Belpoggio, e in  
Bologna gli ornarono a chiaroſcuro la porta della lor casa, quella cioè che  
mette capo nella piazzuola di S. Nicolò de' gli Albari. Pinsero la facciata all'Al-  
tar

far maggiore di S. Pier Martire, & al Marchese Manzini, oltre certe stanze, la sfondato della sala, degno certo di gran stima, e d' ogni lode. Doveuano poi a requisizione, e per negoziato dello stesso, trasferirsi a Spilimberto, vno de' Castelli de' Signori Marchesi Rangoni sul Modanese, per farui vna galleria, ma chiamato l' Alborese a Parma, con duoi altri Frescanti, che furono Paradosso, e il Friani, a cagione de' gli apparati per lo sponzalizio di quell' Altezza, conuenne loro tralasciarla; e perche Fulgenzio desideraua pure di accompagnarli con essi loro, se non per altro, per veder quelle Feste, presosi figura di compiacernelo Giacomino, quando colà gionti si scusaua col Pasetti, d' auer seco condott' anche quel Figurista, sentì anzi ringraziarsene, essendoui da trauagliare per lui pure. Assignatagli perciò vna scena boschereccia, consistente ( come tutte l'altre ) in venti pezzi, e buscandone due doppie per ciascun pezzo, vi si pose a batter la fresca, a distribuirui le mappe, & a frapparla con tanta intelligenza, e maestria, che al pari dell'altre, se non di più bizzara, e leggiadra portò il vanto e l'onore: Tornati a Bologua, dierono attorno a tutte le stanze dell' isolata casa nuouamente con ogni bellezza, e comodità murata si, rincontro il Sacrato di S. Martino Maggiore, dal Procurator Bertalotti, che col trattarli splendidamente gli obbligò a portarsene sì bene, ch' iui si stabilirono affatto quel nome, che di gran Maestri erasi cominciato dar loro per lo sudetto sfondato Manzini veramente mirabile. Io non vorrei mai raccordarmi sì di quello, che delle spiritose inuenzioni, che in questi fregi del Bertalotti intodusse Fulgenzio, perche souuenendomi il buon disegno, il bel colorito, la risoluzione, la facilità di questo figlio, non sò accomodarmi al danno della graue perdita che fece, con la troppo immatura sua morte, la nostra Città, che in fresco non era mai per auer veduto l'vguale, sì come prometteua passare anche ogn'altro.

Non terminarono però questa casa, restandoui particolarmente da pingersi la sala; perche volendo il Serenissimo Gran Duca di Toscana solenneggiare lo Sponzalizio del Gran Principe suo figlio, e di Madama Margherita Aloisia di Bourbone, figlia del Duca d' Orlens, e di Margherita di Lorena, con Feste pubbliche, e maestose, e perciò scritto al Sig. Marchese Cospi suo agente in Bologna a mandargli Frescanti, e de' più braui, raccordandosi del sudetto lauoro da lui veduto nelle RR. Monache di S. Pier Martire, che gli fù detto allora esser d' vno, ch' auea per moglie vna figliastra del Metelli, contentandosi di questo anche sol carattere, e perciò fatto istanza di vederlo, espostogli i comandi di quell' Altezza, l' inuiò con fretta a Firenze, insiem col compagno, e col Pasio, altro Frescante di quadratura. Colà gionti, strepitauano que' Pittori della loro andata: Parere che fosse così derelira la Toscana, che fosse necessitata mandare per Pittori stranieri per scarfezza, od ignoranza de' dimestici: Quella che altre volte, e sempre auea somministrati soggetti in questa Professione a tutta l'Italia, venire hora in tal guisa tareggiata, ed auuilita. Ne fecero di più motiuo a Bolognesi, dicendo loro apertamente, credere frustratoria la loro venuta, stante che non mancava in Firenze, e ad ogni peggio, per i luoghi di tutta la Toscana, chi

chi al pari di essi, e meglio anche assai aurbbe saputo oprare, accompagnando simili doglianze con atti iracondi, e sprezzanti. L' istesso venne loro cofirmato dall' Architetto maggiore, e soprintendente all' operazione, e che instigaua gli operarii paesani a farne con memoriale apposta espressi lamenti al Serenissimo Padrone; ma alla fine altro non potendo, ottenne che il Ruggieri, al quale aurbbe voluto appoggiare assai più di quel lauoro, toccasse almeno l' ornato alla porta a S. Gallo, e che il disegno di tutta l' operazione si spiccasse da' Fiorentini, e sù quello onninamente star douessero i Bolognesi. Innanimiti tuttaua dal Sig. Marchese Nicolini lor protettore, come quello, al quale erano essi stati raccomandati con particolar lettera del detto Marchese Cospi, mai si perdettero d'animo, anzi di que' trattamenti seueri, e fastosi rideuasi l' Alborese, esortando gli altri a star saldi, e non auuilirsi, col soggiungere, tutto essere vn' artificio per romperli, e disincorarli, acciò per somma grazia auessero poi il lauorare alla peggio, nè ardissero dimandare esorbitanze, per timore di non perdere il lauoro. Fù finalmente mostro loro vn superbissimo veramente, e compito disegno dell' ornato della facciata di S. Maria del Fiore, che di teloni a pezzi douea pingerli, e porli poi assieme in opera, e chiesta la loro pretenfione, che fù di centocinquanta doppie, parendo bassa dimanda, fù di nuouo fatto loro intendere che si dichiarassero meglio, e dicessero se intendeuansi di tutta l' opera intera, con gli ornati ancora mostrati perciò loro, al che rispondendo affirmatiuamente, ebbero il lauoro per quell' intero prezzo.

Mentre dunque s'accinsero al trauaglio, e veloci, e speditiui, all' vso de' Frescanti Bolognesi, facean volar i pennelli sù que' teloni, con soddisfazione insieme, e stupore de' Signori quattro Assonti sopra ciò eletti dal Cardinal Gio. Carlo, e dell' istesso Gran Duca, non mancaua l' Architetto di affliggerli, dando di naso a tutto, e biasimando quel loro far tenero, per vn modo languido, e dilanato: Protestar loro che assolutamente non sarian tornato bene que' pezzi in tanta altezza, e sarianfi perduti: Prendessero esempio dal Rugieri, che i suoi caricaua alla porta di S. Gallo; essendo quella la vera maniera, che se ben cruda a basso per tanto nero, ad ogni modo posta in alto, ed a suo luogo, esser per tornar benissimo, e fare il suo douuto effetto. Il lasciò gracchiare l' Alborese più volte, ma veduto, che in ciò pure insistendo, così la voleua, si ridusse a contentarlo, ritingendo i già dipinti pezzi, ma con ampia dichiarazione, e repetita protesta, che quando poi fossero rimasti crudi, e posti in opera apparfi secchi, e taglianti, non voleua andarne ei debitore, & auria detto a' Serenissimi auer così comandato l' Architetto; del che contentandosi, & offrendosi pronto a pigliarne soua di se ogni colpa, si pose egli e compagno, se non a ricoprirli di nuouo colore, e rifarli, a cacciarli almeno ne' fondi, e ne' scuri con non poca, e duplicata fatica. Auuenne in tanto, che tornando il Cardinal Gio. Carlo a riuedere i Pittori, assieme con Monfig. Bentiuoglio Maggiordomo allora di quell' Eminentiss. Altezza, & il Sig. Marchese suo padre, andaua inquietamente guardando, e musinando fra que' teloni dipinti, e di quando in quando ritiratosi

H h

in

in disparte co' Quattro Assonti, fauellando con essi loro sottouoce, con marauiglia di Giacomino, che non sapea che pensarli di sì stretta, e tacita conferenza, in luogo dell' aggradimento, e del piacere, ch' altre volte mostrar solea della loro operazione. Quando dunque staua con grand' apprensione di tal novità, vidde accostarlegli il Rigozzi, che chiedendogli per parte di S. A. oue fossero i pezzi già prima dipinti, faceva istanza vederli, e mentre rispose esser que' stessi, a quali stauano attorno trauagliando, sentì replicarsi, non chieder S. A. di que' che lauoraua allora, ch' erano di vna maniera aspra, & affettata, ma di que' che dipinto auera a' giorni passati, così teneri, ben fatti, e di quella vera, e buona, che solo era di gusto di S. A. onde stupirsi perche sù quello stile seguitato non si fosse. Rispose egli, e replicò di nuouo, i pezzi già fatti, e de' quali chiedeva S. A. esser appunto que' medesimi, i quali stauan con doppia fatica rifacendo, e riducendo a quella maniera più caricata, così comandato dall' Architetto, che dubitaua, che posti a lor luogo, non restassero languidi, quando ei credeua al di certo che ciò non faria succeduto; della qual risposta mostrando grand' alterazione e sdegno il Cardinale non solo, ma il Rigozzi, e gli altri trè Assonti, commesso che se ne facesse rumore per parte sua coll' Architetto, fece anche dire a Giacomino, che lasciasse di alterar quelli, e se possibil fosse, li riducesse nel primo stato, e gli altri per l'auuenire colorisse nel primo modo, che solo era il vero, il buono, & a lui gradito: Non dasse fede all' Architetto, e lo lasciasse dire, e volendo pure insistere a comandargli, dicesse apertamente, badasse a fatti suoi, e s' ingerisse a comandare a' marangoni, che teneua ordine non vbbidirlo.

Così poi auuenne; perche capitando dopo longo tempo sul lauoro, nè altro motiuo facendo, che dar di capo a' pezzi riagiuntati, altro non seppe dire, se non che de' gusti non era da disputare: chi la voleua a vn modo, chi a vn' altro: douersi tuttauia dar sempre gusto a chi il suo denaro spendea. Spiacergli solo la nuoua fatica, che ad essi far conueniua; al che rispose l'Alborelli, poco a lui dar ciò fastidio, pronto a risar ben dieci volte, quando comandauano i Principi, co' quali non si doueua guardarla in minuto, dando loro, contro anche il proprio volere, ogni gusto e soddisfazione. Quando poi volle (per mostrar forse non esser' egli itato ripreso, ne scematagli la prima autorità) opporre a certi gigli introdotti nell' opra, come alludenti all' arme della Serenissima Sposa, non esser i veri gigli di Francia, non ben fatti, e diuersi assai dall' inteno, rispose ardito Giacomino, non saperli fare in altro modo; & allora che gli soggiunse esser cosa dozzinale, e ne aurebbe veduto fin sul muro di vna bottega di vn tal Monsù, che in certa strada vendeua merci, dando in vna risata sprezzante, per esser fatti con vna stampa di carta traforata, & vna goffezza, v' aggonse, si contentasse per grazia assistere a' telari che fossero in isquadra, comandasse a' falegnami, muratori, e simili, non a' Pittori, che voleuan fare a lor modo, e non vbbidirlo, con marauiglia di lui, che chiamandolo ardito troppo, e pieno d' albagia, se n' andò borbottando, ne mai più ebbe a dirgli cosa alcuna; ma con non

minor gusto, e rifate de gli Affonti, e delle stesse Altezze risaputo il tutto.

Andaua posto per vltimo compimento in cima alla facciata vn'armone, che ancorche d'altezza di piedi dieci, fù sempre da Giacomino stimato picciolo; che però pingendolo con tal protesta, e dichiarazione, giontoui il G. Duca per vederne l'effetto, ordinò che fosse tirato in alto, e presentato al suo luogo. Mentre dunque a ciò fare, leuate tutte le scale, venne a restar Giacomino sul primo ponte, allora per auuentura, che instando S. A. ch' anch' ei scendesse, per mirarne da basso l'effetto, e perciò comandando recarsegli vna scala che non compariua, non potendo più aspettare, preso vn salto, si trouò in terra, con timore prima, ma poi risa di tutti, ed in particolare di S. A. che consigliandolo a raffrenar però la sua troppo veemente attiuirà, postosi con esso lui a riguardar l'armone, conchiuse poter passare, e già ch'era fatto, ed a suo luogo posto, douersi così lasciare. Giacomino però che ben s' accorse, S. A. per vn certo chè accomodarsi più alla necessità, che soddisfare pienamente, partita ch' ella si fù, fattosi recar torcie da vento, e con molta applicazione, e sollecitudine fattolo accrescere quattro piedi, li conuertì in altri cartocci, e fogliami, che ricingendolo con grazia, veniuano maggiormente ad arricchirlo; il che veduto poi la mattina seguente dal Gran Duca, mostrandone improvvisa marauiglia, e contento, voltatosegli a lodarnelo, foggionsegli sorridendo: rallegrarsi seco, che auesse tanta virtù di far crescere così bene le sue cose di notte.

Mentre lauoraua egli i sudetti pezzi, e che il Sig. Marchese Nicolini lo fauoriva, erano altresì a rimostar loro segni grandi di stima, e d'amore li Signori Ferrante, e Prouosto Capponi, che non solo portauansi frequentemente a vedere lauorar lui, e Fulgenzio, ammirando la loro disinuitura particolarmente, e prestezza, ma conducendoli anche le Feste per Firenze a godere le più insigni marauiglie di quella bellissima Città, regalandoli tal volta, e tal volta trattenedoli con essi loro a pranzo; desiderando, e proponendo loro in tanto il lauoro di vna tal galeria ad vna lor villa famosa vicino a Castello, detta Colonnato, che fù accordato, e concluso, dopo che tornati in Patria terminate auessero le intermesse stanze dell' onorato Caufidico Bertalotti, e dipinta certa Cappella nella Santissima Nonziata de' Padri Zoccolanti, fuori di porta S. Mammolo, al Sig. Senatore Berlingiero Gessi, come poi fecero tornati a Bologna, e partiti fra loro del sudetto lauoro di Firenze le centocinquanta doppie, onde cinquanta a ciascun d'essi a toccar venisse, oltre la terza parte similmente d'altre venticinque date loro per vna scena fatta pure nello stesso tempo a quelle Altezze, sbrigandosi dell' vna, e dell' altra operazione in quaranta giorni. Finite dunque le dette stanze Bertalotte Giacomino, e Fulgenzio con quell' eccellenza che si toccò sopra, e che troppo saria noioso il descriuere, dipinsero la detta Cappella Gessi d' vn gusto così mirabile, che pose in ispauento ogn' altro Frescante, e v' introdusse Fulgenzio certi Angelotti nelle quattro lunette del volto tanto pastosi insieme, e di forza, così corretti, e d' arie così grandiere, e nobili, che poco più può desiderarsi per vna bella maniera a fresco; e se ben ne' duo' volti laterali

fu alquanto ardito nell'istoriare, troppo, voglio dire, animoso nel disegno, ad ogni modo diede a conoscere qual'huom diuenuto saria, quando raffreddato lo spirito da gli anni, auesse poi col tempo più aggiustate le cose sue, e postole in esecuzione con più flemma, e minor fuoco.

Tutto ciò compito, mentre si disponeuano alla partita per Firenze a seruire i Signori Capponi nella sudetta galleria a Colonnato, si presentò loro l'occasione di andare a Parma; e benché fossero già obbligati in parola a' sudetti Signori, ad ogni modo troppo stimando il seruire a' Principi, già che si felice, ed utilmente era loro riuscito con que' di Toscana, vollero più tosto in ciò mancare, che lasciarsi fuggir di mano così cospicua occasione. Colà portaronsi allora, che preparauansi solennissimi apparati in congiuntura d'vna di quelle Principesse, che rinonziando alle pompe del secolo, ritirauasi a seruire a Dio nelle RR. Monache Scalze; e perche lo Sighizzi valentuomo assai, e Pittore ordinario di quella Corte, auendo di essi la generale soprintendenza, auea disposto trasformare la longa e larga strada, che a quel Munistero conduce, in vna sontuosa loggia, ò galleria coperta, vollero essi ordini indipendenti, ed arbitrio, anche regolato da quella prima disposizione, libero però, e sciolto da' comandi del paesano sì nell'esecuzione dell'opera, come nell'accordo del prezzo, e nell'importo; portandosi poi l'vno e l'altro in quella manifattura con vniuersal lode, e contento; massime Fulgenzio, che in certe Virtù, che finse in statue per tutto quel longo corso, posanti su' pedestalli, e ben partite, si diportò così bene, che fu concluso, non poter si in quel genere più desiderare, essendo elleno così decorose, e magnifiche, così correttamente disegnate, e nobilmente vestite, che vi fu più d'vno, che ne cauò memoria, e disegno; ritraendone perciò premio, e ricognizione vguale al merito, e valore.

Hauendo in questo mentre cercato di mantener sempre vivo il negoziato della galleria co' Signori Capponi, spicciati da Parma, si credettero d'esser in posto di colà trasportarsi, ma riuscì loro vano il disegno, disgustati que' Signori del poco buon termine; che però non solo non vollero più sapere altro, non rispondendo alle lettere loro, ed a quelle del Marchese Cospi, che scriuena in loro scusa, e raccomandazione, ma capitando ini casualmente non sò qual giouane forestiero, con vna giovane seco, ch'esser sua moglie dicea, & offertosi a ciò fare, fattogli prima fare, come per proua, vn camerino, col starui stentacchiando intorno molti mesi, diede ad ogni modo sì basso, che fu vno scandalo vna vergogna. S'accordarono perciò col sudetto Marchese Cospi a dipingergli la sgangherata, e poco a ciò atta Cappella di S. Antonio da Padoua posta in S. Petronio, de' già Signori Saraceni, famiglia nobile, & estinta, diuenuta perciò allora del detto Marchese successore di essa, & crede: poiche essendoui la statua del Miracoloso di tutto rilieuo di bianco marmo di mano del famoso Sansouino, con le storie attorno di chiaro scuro, esprimenti i miracoli del gran Santo, di mano di Girolamo da Trevisi, parue che meritasse il residuo del voto sopra laterale, e la volta qualche ornato; onde v'introdusse Fulgenzio la morte in vno di



di essi del Santo, e la canonizzazione nell'altro, copiosi di figure assai belle, e ben fatte, e d'vna delle quali il disegno anche più bello io viddi fra le migliaia di tanti altri famosi, che nella sua impareggiabile raccolta conserua il Serenissimo Sig. e Priacipe l'Eminentiss. Sig. Cardinal Leopoldo di Toscana. Ne restò così appagato il Marchese, che tornò ad intramettersi in loro seruizio, per pacificare i Signori Capponi, ch'essendogli finalmente sortito con la sua destrezza, e per la beniuolenza, ed antica amicizia passaua trà lui e que' Signori, s'accordò il lauoro in venticinque piastre il mese, oltre le spese, e tutto ciò occorreua pe'l lauoro, e si restò condurli ei seco in occasione di douer Sua Signoria passare a quella Città, per interuenire al Capitolo, come successe. Ma mentre stauano affaticando attorno ad vno sfondato picciolo, aggrauato Fulgenzio da vn' insolito, ed estremo dolor di capo, indi da vna veemente febbre, fù necessitato farsi portare alla Città, doue fauorito, e seruito in quella casa, non come forestiere, ma come figlio, aggrauandosi ogni volta più il male, e peggiorando sempre, nulla giouando, e non valendo rimedio alcuno, in trè giorni se ne morì, con dolore di tutti, e pianto vniuersale, massime di Giacomino in vederli così inaspettatamente mancare il fido, & amato compagno.

Gli furono fatte celebrare dalla pietà, e compitezza di que' Signori onoreuoli esequie, ricche altresì di suffragi per la benedetta anima di quel figlio, che se giungeua a vna piena età, certo passaua ogni altro de' suoi tempi in figurare a fresco, mostrandoui vna risoluzione, e facilità, che mai viddi la simile. Molto serace poi di pensieri, corretto assai per allora ne' contorni, e d'vna tanta patetica, ed amorosa, che più desiderarsi non potea: ed io mi ricordo, che mostrandomi, ancor ragazzo, certi suoi disegni, e mostrandomene nello stesso tempo de' loro i Signori Gennari, quali tutti erano coetanei, & allieui della seconda scuola del Barbieri, ancorche tutti fossero riguarduoli, e ben fatti, ne' suoi però osservauo sempre vna tal risoluzione, & vna certa facilità, che mi facean souenire la propria dote di Annibale Carracci anche fanciullo, di mostrare cioè in pochi segni ciò che in molti e molti non ponno esprimer gli altri. Ma così vanno le cose di quà giù, che quando porgono maggior speranza, e più promettono, meno ci danno, e tosto suaniscono. Fù poi finita l'operazione da Giulio Cesare Milani, il più brauo allieuo di Flaminio Torri, surrogato in luogo del morto compagno da Giacomino, che lo mandò a prendere a tal effetto; ma que' Signori nell'afflizione del compassioneuol caso perdettero ancora il primiero gusto, e finito il già intrapreso, altro più nò vollero s'incamminasse di nouo, come prima era loro pensiero.

Hor quì è tempo che torniamo anche per poco al Colonna, già che anch' egli (dipinta a pena la truna, e i pennelli della detta Chiesa della Mercede, con disprezio, e rifiuto d'altre opere grandi, e cospicue colà destinategli, & offertegli) ritornato di Spagna, porta seco ei pure la dolorosa memoria della perdita del suo caro Agostino. Dolendosene seco per lettere Giacomino, ma rallegrandosi per l'altra del suo felice arriuo in Bologna, ebbe grata risposta, che di più sog-

gion-

giongeua, effer egli forse per risponder meglio a quella stessa sua lettera in voce, e di persona, mentre credea douerfi quanto prima trasferire anch'egli a Firenze per seruitio del Sig. Marchese Nicolini. Non seguì ciò poi, trouandosi prima Giacomino tornato a Bologna, passando allora trà essi (cambieuoli vfficii di amoreuolezza, e di cortesia; ingegnandosi questi di ben guadagnarfi la sua grazia, e l'affetto, per disporlo ad accettarlo al suo seruitio, già che conosceua non poter far di meno il Colonna di vn buon compagno, ne risoluerfi nel Santi, nel Bianchi, nel Monti, soura quali andaua pure, come riflettendo, così trouando difficoltà: ne' primi, per le loro famiglie, ed altri rispetti, e nel terzo per auer totalmente abbandonato la Professione, e riunitosi in Patria col ricco Fratello alla soprintendenza di più decorosi, e insieme lucrosi trattenimenti, & impieghi. Auuenne intanto che nel discorrere insiem di più cose, come suol farsi, s'inuogliasse il Colonna di veder pure la tanto lodatagli operazione di questo Fulgenzio, & insieme il lauoro del Bertalotti, e ammirando, e lodando vn al pronto, e tenero modo di frescheggiare, gli crescesse anche di concetto per la Quadratura Giacomino, e però rallegRANDOSI con essolui dell' auanzamento, gli dalle mezza intenzione di valersi di lui alle occasioni, già che buttandosegli anch'ei sotto, se gli n'offeriu, e raccomandaua; tentando che il principio appunto fosse la sala del sudetto Bertalotti restata addietro, e perciò interponendouisi, e intrapendendone il negoziato, a persuadere e configliar ponendosi il Procuratore a non lasciarsi fuggire sì bella occasione, già che il Sig. Angelomichele non mostrauasi allieno all'oprar qualche cosa, se non per altro, per cancellare dal volgo quelle bugiarde voci sparfe, che per auer' seruitio vna Corona di Spagna, ed ottenutane (oltre gli accumulati denari) vna ricca pensione, ò mercede sullo Stato di Milano in testa del figliuolo, volesse far ciò, che già vn de' duo' Liutisti Piccinini, che tornatosene anch'egli alla sua Patria Bologna, dopo auer seruitio per sonatore al Rè antecessore, carico di regali, e di mercede, mai più auena toccato liuto; non potendo egli per parte sua viuere in tal guisa ozioso, e sentendosi, senza occasioni d'oprar, poco men che morire. V' applicò dunque il Bertalotti, ma perche l'amoreuole anche dimanda di cinquecento scudi parue a lui rigorosa; onde rispose, voler con essi inuestiti farfi vn fondo, e del ritratto de' frutti per qualch'anni farla poi pingere ad altri, suauì il trattato, nè potè vnirsi per allora la tanto per l'Alborese bramata, e in dritto procurata società, che ad ogni modo poco dopo in qualche parte successe.

Perche, non ebbe egli sì tosto dipinta vna stanza al Reuerendiss. Padre Inquisitore il Sig. Giacomo, vn'altra in casa Fantetti, & iui pure (per ingelosime fors'anche il gran Maestro, vnitosi collo spintoso Canuti per le figure) vna galantissima galleria, che mentre staua finendo certo lauoro a requisizione del già detto Monti entro il Munistero di S. Bernardino, sentì chiamarsi instantemente a Firenze dal Colonna colà passato al già tocco considerabil lauoro del Sig. Marchese Nicolini. E se bene ritornati in Patria, hora insieme, hora ciascun da se solo talvolta andò accettando, e praticando lauori (tornandosi anche in tal

tescalo ad vnire l'Alboresi al Canuti, per seruire particolarmente il Reuerendissimo P. Generale Abbate Pepoli, vera Idea del Cavalier Religioso, & amantissimo di quest'Arti, in vna sua Cappella nel Comune di Gaibola, allora che sdegnato anche il Colonna che diuulgato si fosse, e si dicesse, non sapere egli operare senza l'aiuto di vn'altro, ne ben maneggiare al pari, e più di tutti la Quadratura, per rimostrare il contrario, erasi da se solo dato a dipingere il bellissimo sfondato della sala Peloni) s'vnirono poscia, e dipinsero insieme non solo gratis, e per propria diuozione l'interna Cappelletta oue riposa anche sedente in corpo la nostra Gloriosa Beata Caterina da Bologna: Il marauiglioso vestibolo, e Cappella annessa alla gran sala dipinta dal Santi, e Canuti, del Sig. Co. e Senatore Fibbia: La prospettiuа sotto il portico de' Serui: La superbissima stanza passata a fare sul Padouano in vn palagio dell' Eccell. Procuratore Morosini, e contigua ad vn'altra dipinta dal Cavalier Liberi; ma quel che più rilieua, e che da noi felicemente si gode, i duo' gran lauori vltimamente intrapresi, cioè quello di tutta la gran volta della Chiesa detta di S. Bartolomeo de' RR. PP. Teatini, e quello delle magnifiche stanze del Regio Palagio nuouamente murato nel Comune d'Anzola dalla munificenza, e splendidezza del Sig. Marchese, e Senatore Girolamo Albergati; mole delle più vaste, che mai meditasse ne gli antichi tempi vn animo Romano. Le variate, e nouissime inuentioni delle quali (si come quell'anche delle già dette opre, e di tutte) danno a diuedere quanto mai capriccioso, peregrino, e nobile inuentore siasi egli sempre dimostrato, e si dimostri il nostro Sig. Angelomichele. Perche nella prima stanza, per esempio, di questo immensissimo Palagio finse il Tempo, che irreparabile distruggitor del tutto, non la perdonando all' immortal bellezza della stessa Dea Venere, voltosi arditamente a percuoterla col manico della falce, necessita ed essa, e le tre Grazie, che intimorite la precedono, ad vna vergognosa fuga; ridendosi egli per altro della semplicità di quegli arditi Amoretto, che co' dardi contro di lui aumentati, ne tentano vna vana, e disperata vendetta. Nella seconda Felsina, che per auere aderito sempre al buon Genio, che qui il cattiuo si sottomette, e calpesta, coronatane dalla Virtù, vedesi anche porta la palma della vittoria per mano dello stesso Gioue. Nella terza la porporina tentura data alle bianche rose col sangue della ferita Venere, nel mentre che dalla spinosa puntura nel piede, sostenuuole da gli Amori, gode si medicata dal suo diletto Adone. Nella quarta il generoso ardore dell' ingegnoso Prometeo, assistito, e fomentato da Pallade, perche rubar possa al carro del Sole il fuoco, per dar spirito e vita alla sua statua in Terra. Nella quinta la Virtù, che condotta da Mercurio davanti alla Dea Pallade, fa salir la sull'arco dell' Iride, perche arrui a prendere, dalla faggia Dea la doppia chiave d'oro, e d'argento. E nella sesta la fuggitiua Fortuna afferrata per i crini, & incatenata nel piede da vna violenta Fama armata di spada, e di tromba.

Fece anche vederci con nuoua, e bizzarra inuenzione nella sala de' Signori Cospi in Stracastiglione il Sole portato, come in trionfo sulle spalle, dalle prime  
sci

sei Hore del giorno. In vna del Sig. Senatore Gozzadini, per raccordarci questa famole di quell' antica tanto, e gloriosa Casa sì in armi, che in lettere, la Fama, che assistita da duo' nudi Genii, vno de' quali apre vn libro, l' altro dell' mo si copre, ne sparge il suono per tutto il Mondo. In vna di mio cognato, il Co. Gio. Agostino Berò ( ch'altre fatture di sua mano nel partimento a basso di sua casa volle ) alludendo al Leone dell' arme non meno, che al molto terreno ch' ei gode, la Dea Zibele da quelle giubbate appunto fiere sul carro tirata, e condotta in Cielo a riceuere ogni grazia, e ricchezza da Gioue. In vna de' Signori Pelloni ( per applaudere anch' ei co' suoi colori alla mirabile vnione di que' duo' fratelli ) la Pace, che la Discordia, ò la Lite, vigorosamente incalza, e discaccia. In vna dell' Arigoni, negoziante ricchissimo di ferrareccia, la Dea de' gli Sponsali Giunone, che presa per mano la bella Venere, le addita, e le mostra più basso il destinato marito Vulcano, che per dolcezza lasciandosi cadere di mano il martello, doueua successiuamente esser rimirato, e preso da i Ciclopi alla Fucina nella sottoposta fuga del camino, che per l' andata in Francia non fu poi eseguita, sì come per simil cagione non terminata la dimezzata giudiziosa inuentione nella galleria dell' Oratorio della Vita; non sapendo negar solo, prima del suo partire, al suo tanto riuerito, e stimato Sig. Marchese Cospi il ricchissimo sfondato della saletta terrena, l' altrettanto mirabile nella sala Maurizia; i duo' stupendi nel partimento a basso del Sig. Carlo Marfisi, nè finalmente al suo molto diletto Dottor Mariani, che tante volte da crudel malattia l'auca sanato, la bella storiella dell' inuaso Saulle liberato dal suono di Dauidde, nel coperchio di vn grauicembalo tanto tempo prima dallo stesso donatogli; sì come tanto tempo prima tinta nel volto di vna camera a basso quella così capricciosamente ornata Fama, che fu l' vnica opra, nella quale pose il suo nome, e' l' millesimo.

Ma non auria mai fine questo discorso, e crescerebbe in vn grosso volume, se di tutti i ghiribizzi, e pensieri, de' quali è stato sempre copioso il suo ferace ingegno, volessimo qui far menzione, e se l' eccellenza poi nella felice espressione ci venisse in pensiero di descriuere, lodandolo, se non al pari del suo merito, del nostro almeno basso talento; non lo permettendo altresì il luogo qui, ne il tempo, che ad altre anche maggiori il conserua e mantiene; non la sua modestia, e l' vmità, che fra le altre egregie doti dell' animo in lui mirabilmente campeggia; non il corso delle sue pittoriche intraprese, ch' oggi più anche s' aumentano, e crescono, mentre chiamato a Parigi da Monsieur di Lionè a dipingerli il palagio, se gli presagisse ben' anche, e se gli augura l' onore, e la suprema grazia d' esser abilitato da Sua Maestà Christianissima a por le mani nel marauiglioso Palagio di Versailles, già che di trauiagliare anche in quello del Rè delle Spagne fu fatto degno, e già che tanto tempo prima per esserui ben veduto, & accetto fin che viuera il Metelli, ricauasi da vna lettera da vn gran Virtuoso a questi scritta, e la cui elegante dicitura che qui siegue, condurrà almeno il fine di questo rozzo mio dire, e di quanto mi fu permesso solo di scriuere:

Sig.

Sig. Agostino mio Osseruandissimo.

**L**a lontananza, e la longhezza del tempo non deuono produrre alcun' effetto sopra la memoria, e la stima, che di V. S. conseruo; e l'animo mio, che sempre dalla prima conoscenza s'è mantenuto, e conseruato verso di lei intiero insiem, ed affettuoso, con sì propizia occasione, che in Patria ritorna il Sig. Marchese Maluasìa mio Signore, e tanto di lei amoreuole, non lascia di assicurarla, che son tutto suo. Il posto, ch'io godo da qualche tempo, di seruitore attuale di questa Maestà con carica di Consigliere, & Interprete della lingua Italiana mi hà fatto più volte pensare alla Virtù, e singolare prerogativa di Lei, e del Sig. Colonna mio caro; & hauendo hauuto discorso con suoi affezionati, hò anche nodrita qualche speranza di poter vedere vn giorno ammirarsi l'opre loro in Parigi, come auuiene in Italia.

Questa Corte, che vada sempre più innalzando i suoi splendori, e le sue magnificenze, pare che iuui veramente due Soggetti così grandi a lasciare alla posterità vni miracoli, e memorie eterne. Se hauessero qualche intentione di trasferirsi qui, ed abbracciare questo seruitio per qualche tempo, a me darebbe l'animo di proporle, e di farmi sentire.

Il Sig. Romanelli, che è qui all'opera dell'appartamento della Regina, che veramente è riuscito mirabilmente, douerà ritornarsene in Italia tra vn'anno in circa. Sò che qui hanno bisogno di soggetti eccellenti, e se venissero proposti, spererei anche buone condizioni per loro. L'entrata mia alla Corte, e l' credito, che godo appresso i primi Signori, che hanno l'adito al Rè mi potranno giouare in sì loduol' opera, e ne resterei doppiamente fortunato per vedermi vicini amici così cari, e per hauere reso alla Francia vn seruitio così notabile. Dipendono le prime mosse dalle loro deliberazioni, e da' loro auuisi, co' quali mi regolerò, e farò come per me stesso, desiderandomi sempre più qualificato, per poter meglio rendere a V. S. e al Sig. Colonna mio douere. Facciamo di ciò spesso commemorazione il Sig. Antonio Maria, & io, che desidera, pouer' buono sopra ogn' altro, che questo riesca, perche è loro suiscerato, e tutto, tutto diuoto.

Il Sig. Marchese Maluasìa in seguito del trattamento fatto da questa Corona al Sereniss. Sig. Duca di Modona, che veramente è stato qui accolto regiamente, se ne ritorna ancor lui colmo delle gratie e Reali, e dell'Eminentiss. Sig. Cardinale; che hauendo fatta la riflessione douuta sopra l'alta riputatione, e stima di questo gran Caualiere, e sopra i seruitij resi alla Francia, dopo vna pensione molto honoreuole, e Patenti Regie, hà voluto regalarlo di giote al valore di tre mila scudi in circa, veramente ben' impiegate, e tanto più che daranno animo al suo valore, e gran merito d'impiegarsi anche più vigorosamente nelle venture occasioni, e che vicine si apprestano per farsi valere, e spiccare al solito fuori dell'ordinario. In tanto io attendo auuisi di V. S. e farò sempre troppo fortunato, che mi veda in sua memoria, e del Sig. Colonna, e ch'io habbi modo d'impiegarmi in loro seruitio con quell'ardore, che mi tiene per sempre

Di V. S. mio Signore

Parigi li 18. Gennaio 1656.

Partialissimo, & Affettionatissimo Seruitore  
Il Caualiere Ascanio Amalteo.



**SIMONE CANTARINI.**

D I

S I M O N E

CANTARINI

DETTO IL PESARESE

E D I

F L A M I N I O T O R R E

Et altri del detto Cantarini discepoli.

~~~~~



A Superbia, tanto abomineuole ne' soggetti anche più grandi, è assai più detestabile ne gli Artefici benché eccellenti, quali non ebbero mai, per la spedizione de' loro sudati lauri, mezzo più efficace di vn tratto gentile, di vna cortese offerta: che se ciò è vero in quelle merci, alle quali troua esito l'istessa necessità, quanto più sarà in quelle, che solo ci persuade il lusso, come le pitture, arnesi più di superfluità, che di

bisogno? Non si dolga dunque d'altri, che di se stesso quel valent' huomo, che troppo fastoso, ed aultero nelle sue bell' opre, non troua poscia a quelle vn dispaccio vguale all' applauso. L' alterigia, che pretende tributo di ossequi, e di rispetto, leua ogni confidenza al gusto curioso, che non vuole intoppo di soggezioni, e durezza. Non siamo più in que' primi, e rozzi secoli, oue la Pittura, per l'addietro isconosciuta, comparue con aspetto di portenti, e di miracolo; onde vn' Elena dipinta da Zeusi fosse con ragione detta l'Elena meretrice, esigendosi certa somma di denari da chi solo veder la volea, come la pretese Frine da chi sognata se l'auesse. Con la molteplicità delle Scuole si è resa oggimai familiare ancora, non che possibile, quella singolare eccellenza; nè par più mostruoso quel valore, che in tanti si è reso così dimeslico. Non isdegnò, per la

concorrenza di molti vguali, e maggiori ancora, vmiliarfi il Tentoretto a timonare que' lauori, che in altri tempi, e congiunture aurian preteso, e meritato con lui le suppliche, non che i comandi. Se tutto ciò fosse stato auuertito da Simone Cantarini da Pesaro, e perciò detto comunemente il Pesarese; auesse fatto riflessione a' suoi tempi così abbondanti di braui Maestri, e fra questi al nostro Guido, all'Albani, al Domenichino, al Barbieri, & altri così stabiliti nel comun credito, non aurebbe di se stesso, e del suo valore così altamente sentito; e guadagnandosi gli affetti con l'affabilità, sarebbe portato per i douuti gradi al sommo di quell'onore, ed vtile, che volendo disperatamente occupare per assalto, non guadagnare per assedio, fece infelicamente perdergli la lena, ed in tempestiuamente lasciarui la vita.

Di questi dunque, non come di oriondo veramente di questa Città, ma come di Concittadino per trasportatoui, e contrattoui lungo domicilio, e come di seguace mirabile della Scuola, e maniera di Guido, farò io la douuta commemorazione, toccando leggermente ciò che a suo, e mio tempo gli succedette, particolarmente in Bologna, lasciandone l'intero, e perfetto racconto a chi le Vite de' Pittori Vrbinati, e Pesaresi così degnamente hà intrapreso, con non minore pronosticatagli lode della penna, di quella che già felicemente scorra del suo pennello, nell' vna e nell' altro già refosi noto, e famoso.

Tratto dunque il Cantarini da vn potente genio, da se diedesi a disegnare, ancorche piu volte sgridato, e talora battuto dal Genitore, che stimaua leggerezze da fanciullo que' pochi segni, ch'erano gran preludio d' infinita gloria al suo nome. Primo suo direttore, e Maestro dicono fosse Gio. Giacomo Pandolfi, al quale appoggiollo, soggiungono, vn Religioso Seruita, fatto parziale del giusto desiderio, e buon talento del figlio. Che il medesimo fù, che per sottrarlo da gl' ingiusti rimproueri del padre, seco il condusse a Venezia, ad imbeuerfi a bel principio di cose magnifiche, & a prouederfi ben presto di vn grand' ardire sì l'osservazione, e studio di quell'opre memorande di Pittori sì risoluti. Che quietato il padre per lo veloce profitto del figlio, ma più dalla speranza di vn prossimo guadagno, contentossi, che ritornato in Pesaro sotto la scorta di Claudio Ridolfi, detto comunemente Claudio Veronese, continuasse l'incamminato studio; ma perche presa questi moglie, e ritiratosi alle delizie villereccie del bellissimo Corinaldo, distornato da quelle amenità, e dalle caccie, delle quali oltremodo dilettauasi, poca copia di se facena allo scolare, diedesi egli a proseguire l'incamminato studio sulle opre del Baroccio, allettato altresì dalla vaghezza di quel fare, a cui dal genio ancora sentiuasi oltremodo chiamato. Giunta poi, e riceuuta in Pesaro con quell' applauso, e marauiglia si sà, certa tauola di Guido, non si può dire quanto restasse soursafatto da questa nuoua delicatezza, accompagnata da sì gran nobiltà di maniera; e come il Barbieri sulla tauola di Lodouico Carracci in Cento, così egli sì questa dispose fermare il suo stile. Disegnandola perciò più volte, e dipingendola, e trasformandosi in quel gusto, cercò di praticarlo da se in varie teste, e mezze figure, che mirabil-

mente

mente gli riuscirono. Arrischiossi perciò a fare, con felice riuscita, su quel modo vna gran tanola entro picciola Chiesa, che gli acquistò gran grido, laonde preso maggior animo, e via più innuogliatosi, passossene a Fano, per proseguire l'istesso auanzamento sulle due tanto rinomate tauole nel Duomo, del Christo dante le chiavi a S. Pietro, e della Nonziata dell'istesso Guido, e da lui mirabilmente ricauate; che però gli fecero strada, dopo vn lungo tempo, all'ottenimento d'vno almeno de' duo' quadri laterali al detto primo nella Cappella maggiore, oue rappresentando l'indemoniato liberato dal Principe de gli Apostoli, offeruando il modo, & il maneggio di que' duoi, così imitò quel carattere, che non fù sulle prime, e non vi è anche oggidì chi passando per quella Città, & offeruando quell'opra, non la giudichi della stessa mano, che colorì il S. Pietro, e la Nonziata sudetta.

Ei solo non ne restò interamente appagato, parendogli mancargli pur' anche vna certa grandezza, e nobiltà Guidesca, troppo picciolo egli, e ristretto di contorni; che però stimò necessario trasferirsi a Bologna, sottometerli al Reni, e dalla viua, & euidente operazione di esso apprendere quanto conosceua mancargli, onde potesse vn giorno meritare quel nome, che già comunemente di lui colà cominciua a correre di vn secondo Guido. Arrisfe, ancorche barbaramente, a questo suo pensiero la sorte, poiche, scorsò il pericolo di vn'archibugiata, da cui poco mancò non restasse colpito, allontanossi ben tosto dall'odio vniuersalmente concepitosi contro per quell'alterigia, in che si era lasciato ingolfare da sì preste lodi, e per le pronte occasioni di quelle licenze amorose, alle quali faceuagli ampia strada la singolarità della virtù, che furono creduti i motivi di quella disgrazia sfuggita.

Trasferitosi dunque a Bologna, e introdotto nella stanza di Guido, gli fù da quello assegnato nell'ultimo appartamento sopra camera appartata, contigua a due simili collaterali, vna delle quali era già stata data al Fiammingo, l'altra al Tedesco; poiche, fintosi egli debil scolare, e di pochi principii, male in arnese, e da niuno protetto, non fù giudicato abile per allora a quella conferenza, & intrinsechezza, che nelle stanze a basso, e dell'istesso Maestro veniuu partecipata a' più prouetti. Tale comunemente, e per lungo tempo fù egli creduto, nascondendo il più che poteua i suoi studii, e le offeruazioni, nè maggiormente faticando, che in fingerli vmile tutto, e docile, e della più ben composta, e maneggiabile pasta del Mondo. Era perciò amato da tutti, desiderato in ogni conuersazione, che sempre con graziosissimi discorsi, e con sali, benchè alle volte mordaci, sapea mirabilmente condire. Sfuggiuu egli solo le Accademie, che di notte tempo faceansi del nudo, scusandosi, e dolendosi, non auer mai praticato simile studio, fosse, ò che non si degnasse di quel secondo nouiziato, ò che non sì tosto volesse per que' studiosi esercizi darli a conoscere. La verità è, che offeruando in quella profittuole operazione gli altri, anzi procurando la più grata veduta che facesse il modello, gionto a casa, cercaua di eseguirlo a mente in schizzo, & applicandola con gran ripiego, e giudizio ad vn necessa-

rio

rio nudo, compirne qualche storiotta toccata di primi segni, come dal Giuseppe che nella prigione espone i sogni, nella nostra raccolta si vede, che del modello, in quell'atto medesimo che veduto auea, si serui per vno di que' duo' prigioni posto nudo ne' ceppi, e disteso. Mostrando poi questi suoi pensieri a que' compagni sotto pretesto di confidenza, e di consiglio, non si può dire quanto restassero marauigliati di così bei principii, e veloce passata; non così Guido, che non si tosto n'ebbe veduto il primo, che comobbe, e concluse, esser colui Maestro prima d'entrar nella Scuola: Auer nascosto il suo sapere, è per prenderli gioco d'essi loro, ò per potere, non osservato, osservare il suo stile, e modo di operare. Non perciò punto commosso, ò alterato, fece come Tiziano, che vedendo così spiritosi i disegni del Tentoretto scolare, punto da gelosia e timore, il fè ben tosto licenziare; anzi se gli affezionò di modo, massime per quella sua apparente modestia, & vmili tratti, che il fè calare a basso in compagnia de' gli altri, dandogli non solo ampia licenza di vedere, e copiare quanto a lui fosse piaciuto, ma proponendolo per iscorta, e guida a' gli altri, dichiarandoli molto inferiori a così buon Virtuoso. Solo si dolesse con esso lui, perche per tanto tempo auesse sepolto fra le tenebre quel valore, ch'era degno della più bella luce, & auesse permeso, con tanto pregiudizio di se stesso, di non esser conosciuto, e stimato al pari del ragione uole; al che rispose, come in faccia al Sole ogn'altro lume fassi vn'ombra, così nella scuola del Sig. Guido ogni gran Maestro tornar debil scolare: Tanto più verificarsi ciò in lui, che istradato a qualche buon principio, conoscea però, e confessaua, presso alle opre di tant'huomo, esser molto lontano alla meta; e palesando qui, con gran destrezza e riserua, l'operato fino a quel tempo da lui nel paese non suo, conchiuse, il tutto essergli riuscito in quella forma per vna certa pratica, ardire, e gran studio, non già per ben possedere i fondamenti, e termini dell'Arte, come che sino allora trouato si fosse priuo di buona direzione, senza comodità di vedere il nudo, e valersi di rilieui; e mostrandogli finalmente, per confermazione di quanto diceua, duo' quadretti molto spiritosi, e belli, fatti già da lui sul gusto di Claudio, lo pregò d'insegnamenti, e di correzione, supplicandolo altresì della sua protezione.

Con questi modi stabilitosi egli via più nell'affezione di tutta la scuola, e guadagnatosi gran credito fuori di essa in ogni altro, cominciarono a concorrere le commissioni; tanto più che il moderato prezzo (rispetto all'alterato, & esorbitante di Guido) era troppo grande allettamento a' curiosi.

Fece in poc'hore quattro telte d'Angelotti ridenti, bozzati, e finiti alla prima, così graziosi e belli, che parue che il Cielo stesso gli ne rinelasse l'idea, onde appena vennero terminati, che furono venduti. Si pose intorno ad vn'istorietta rappresentante il Sacrificio d'Abramo, che veduta dal Bassenghi gran Dilettante di pittura, fattogli la ben presto finire, e dandogli trè infelici doppie, paruegli auerne trè tesori; onde partito che fù, non si può dire l'allegrezza, e'l bagordo nè fece, gettando per la stanza più volte il denaro, e dando titolo di mal'

mal' accorto al ben contento compratore, con risa di tutti que' giovani, che stupivano della poca stima (finta, o vera che si fosse) che di se stesso faceva. L'istesso auuenne di vna mezza figura del Signore mostrato, dopo le battiture, al Popolo Ebreo, con la testa del manigoldo, che l'iscopriu, comprata subito a vna forza dal Tamburini Causidico primario per quattro scudi, che tanti appunto ne chiese, e che poi dopo la sua morte ne fu venduta cento. L'istesso Guido concorreua a questo suo credito, perche oltre che lo commendaua per quel gran virtuoso ch'egli era, non capitaua opra di considerazione per i suoi allievi, che a lui non l'appoggiasse, con gran suo vtile, sostenendolo ne' prezzi, che troppo bassamente ei porre voleua; fra le quali vna tavola con la B. V. e certi Santi, che fece fargli il Commendator Bolognini per vna sua Chiesuola nella villa di Crenacore, e nella quale, ritraendo l'istesso Commendatore, il fece così simile, e con sì felice maneggio, che Guido stesso non si saziua di lodarla, facendogli ne perciò dare anche più dell'accordato. Lodaua altresì, e piaceuogli in estremo vn'Angelica e Medoro, quale anea dipinto con gran brio, e sauer, opponendogli solo l'auer fatto in iscorto il Medoro, volto con la schiena verso i riguardanti, onde la bellissima faccia di esso, cagione dell'incendio amoroso della sua vaga, e perciò principal soggetto dell' opra, restasse ascoso, quasi accidente, o accessorio; al che acconsentendo egli, conchiudea, essere per annertirlo in ogn'altra occasione, ma non dargli l'animo per allora di guastare il fatto, e rimetterlo con tanta fatica, quant' aurebbe richieduto.

Ma quanto più felicemente andauasi egli auanzando nella perfezione dell'Arte, e nel concetto di tutti, per la direzione, e parzialità di tanto Maestro, tanto più pareua cercasse alienarsene con termini poco decenti, e dissimili dalla sua prima modestia. Sentendosi fortificato a bastanza in quella maniera, tanto da lui prima deffata & ambira, e vedendosi accreditato a sufficienza per porsi in posto, diede campo libero alla sua naturale alterigia, per tanto tempo oppressa dall'insopportabil peso di vna accidentale necessità. Tutto fatto, e lindato comparire nella stanza: scarseggiare con que' giovani della primiera piacevolezza e familiarità: vscir di quella sfarzoso, e con seguito di turba parziale: discorrere alle occasioni su i quadri di Guido con certi termini equiuoci, e con vna lode & applauso misto di riflessioni, e difficoltà, furono i primi preludii della sua contumacia. Pregato da que' giovani taluolta del suo parere sulle copie, che frequentemente ricauauano dal Maestro, consigliaua, e mostraua loro non indecente il prender si qualche libertà, tornando ciò meglio, nell'accreocere, o diminuire, sino anche mutare hor questa, hor quell'altra parte. Ardi ben spesso dar loro di propria mano col ritocco vna vniuersale ricercata, e compimento, anche di proprio gusto, e fuori dell'vbbidienza all'esemplare, & insomma rimuouerle, & alterarle notabilmente, cercando più grata vista, attitudine più aggiustata, come nella Venere copiata dal Gallinaro, alla quale, dopo vn bravissimo, e general ritocco, aggiustò, anzi mutò i piedi, con euidente miglioramento da tutti confessato, & applaudito, ma con ardire finalmente da medesi-

mi

mi beneficati biasimato. Vantauasi in tanto di volere, e potere concorrere col chi si fosse, mortificarlo con opre vguualmente mirabili, quando vguale alla remunerazione, che a quegli contribuiuasi, fosse stato ancora il prezzo a lui dato. Adduceua molte cofette sue passate per mano de gl' intendenti, e comunemente tenute, & auuantaggiosamente riuendute per di Guido, fra le quali picciola Madonna in rame fattagli fare dall' istesso, ritoccata poscia, e donata come opra sua, ad vn compare nel leuargli vn putto al Sacro Fonte. Aggiungeua que' varii pensieri della B.V. Puttino, e S. Giuseppe tagliati all' acqua forte, e venduti in Francia per mano del Reni: Certa Venere copiata al Zoppo Barbiero, da Guido scassata, & affatto annullata con imprimitura, per riuscire più bella dell' originale, e simili albagie, che risaputesi da Guido, ò non credeua, ò compatiua. Solo audacia grande paruegli quella di vn S. Girolamo in picciola teletta bozzato in poc' hore di nascosto, poi lasciato sullo stesso trepiedi del Maestro alla vista di que' giouani, nissuno de' quali fù, che vedutolo, non lo giudicasse, & asseuerantemente non lo diuulgasse per mano di esso appunto, per esser così felicemente operato; quasi pretendesse con tale inganno comunemente preso, stabilirsi in concetto a quello non inferiore; pure interpretandola (con prudente scanfo, che lo liberasse d' ogn' impegno) per azione giocosa di giouane bizzarro, non ne fè più che caso.

Non auuea mai Guido desiderato maggiormente amicizia e familiarità, che d' vn brauo intagliatore, che ponendo molte di sue fatiche alla stampa, facesse passare oltre i monti, con la comune partecipazione di quell' opre, il suo nome. Auea più volte persuaso al Sirani, & al Loli la fabbrica di qualche buona vernice, per tagliarne all' acqua forte, che sempre con poca fortuna era loro riuscito: hora veduto quanto ciò fosse felicemente succeduto al Pesarese, massime in certe bagattele per mostra tagliategli, & osseruato la leggiadria, e grazioso dispregio di que' bei segni, non si può dire quanto contento n' auesse: Paruegli a suo fauore rinouato vn' altro Marc' Antonio, vn' altro Agostino, valeuoli a fare insuperbire di sì be' tagli quegli vn' Rafaele, questi vn' Tentoretto. Già più volte sul principio s' era egli offerto far lo stesso d' ogni sua principale opra, dissuadendolo sempre, e supplicandolo a proibirlo al Coriolano, come che (diceua egli) fosse poco fondato nell' intelligenza del disegno, ne meritassero l' opre sue delicate taglio così grossolano in legno; ma quanto furono dissimili gli effetti dalle promesse! Non solo fece mai nulla, ma certi disegni in tutta finitezza a tale effetto estorti, & impetrati furono sempre trasandati, allongati, ed in fine con varie scuse restituiti, con gran disgusto di Guido, massime quando riseppe, auer egli arditamente risposto a chi gli ne faceua istanza, anche per sua parte, volere egli tagliare le cose proprie, non le altrui: sapere ben' anch' egli metter giù pensieri, & istorie d' inuenzione al pari di ogni altro.

A così cattiu termini s' aggiunsero per vltimo duo' tratti dispettosi, e troppo insopportabili, che furono la cagione della sua total caduta dalla grazia, e protezione del Maestro, e dell' abborrimento di sua persona in ogni altro Pittore.

Il primo fù, che venuta commiffione di Roma da' Signori Barberini di trè quadri per la Chiesa del Forte a Castelfranco, fatto edificare da Papa Urbano Ottauo, di felice memoria, e pregato Guido a distribuirne l'efecuzione a trè de' suoi più braui giouani, fra gli altri propofe il Pefarefe, che in altra ftanza fuori di casa con altri ancora ftauafi, & al quale anche (come a soggetto da farfi più onore) assegnò quello della Trasfigurazione del Signore sul Taborre. Fece quefti il difegno di matite, che poi ricalcando con lo ftile, all'vfo fuo, in altra carta tinta, per arricchirlo d'ombre e di lumi, come riuſci più compito, e diligente, così apparì più affaticato, e crudetto. Mandato a Roma, e fatto vedere, come piacque in eftremo, così fù tenuto eſſere di Guido, che per tal via voſſe auuantaggiare l'allieuo, e dargli quel nome, che per ſe ſteſſo già auca. Fece il quadro, che riuſci mirabile, opponendolegli ſolo la figura del S. Pietro ſproporzionata dal mezzo in giù, al che mai volle acconſentire; anzi motuatogli da Guido, chiamato da lui, e condotto con altri a veder l'opra, e a dirui ſopra il ſuo parere, perch' egli preſo, con la douuta ſchiettezza e libertà, vn geſſo, profilando la ſteſſa figura, gli moſtrò quanto pareagli douerſene leuare, buttandoſi egli diſpettoſamente al quadro, e ſenza altro dire voltandolo al muro, voltò anche le ſpalle a Guido in atto d' inuitarnelo a partire; che però non potendo queſti ſenza diſcapito di ſua riputazione tollerare queſto fatto così pubblico, ſe ne riſentì con parole acri, e mordaci: Riuſcirgli egli vn' impertinente: ſino che ſi era contentato di portargli il douuto riſpetto, eſſere vn valentuomo, hora che ardiua vſare ſimili tratti, eſſere vn goſſo; che però mai più auèſſe ardire di chiamarlo a giudicar le ſue coſe, anzi di capitargli auanti, già che ſi pretendeva in poſto di non poter più errare, ed eſſere corretto.

L'altro fù, che eſſendoſi i ſeguaci più prouetti di Guido ſtaccati dalla ciurma-glia di tanti giouinaſtri, e ridottiſi ad iſtudiare con grande aſſiduità, e virtuofa emulazione dal nudo ſulle ſcuole dell'Oſpitale della Morte, parue loro (ma non ſò ſe foſſe) conuenueuole inuitarui anche il Sig. Simone, per la ſtima, diſſero, ne faceano; al che riſpondendo egli con ragione, non auer luogo fra loro, ne ſaperſi che fare fra tanti goſſi, irritò di modo queſta riſpoſta que' cernelli più torbidi, che poco mancò non gli n' auueniſſe gran male; al quale però opponendoſi i più quieti, ſuani, e terminò in vna replica temeraria di mille obbrobrii, e calunnie. Egli però affidatoſi nella protezione, e caldi aiuti di molti amoreuoli, fra' quali in particolare Bernardino Locatelli, & il Dottor Zamboni, poco ſtimaua i loro morſi, altrettanto contro di eſſi ſatirico, e perciò non la perdonando a chi ſi foſſe. Il Bolognini, il Brunetti, il Deſubleo, il Dinarelli, Monſù Pietro, Ercolino da S. Gio. e ſimili della ſcuola Guidiſca erano i meno beſſagliati, perche nè pure da lui ſtimati degni del ſuo biaſimo, non che di qualche conſiderazione. Solo il Sirani, che fra queſti teneua il primo poſto, occupato anche quello, che (per le coſe dette) auca egli perduto nella grazia del Maeſtro, era il più calunniato. Lo diffamaua per altrettanto duro nell'eſeguire, quanto facile, e copioſo nell'inuentare: Criticaua fieramente ogni quadro che

di sua mano vedesse, massime quelli, che continuamente lauorando al Mondina Speciale, offeruaua dallo stesso venire, con sua grand'ammirazione, auuantaggiatamente sempre riuenduti. Non potendo vn giorno trouar che dire sopra vn'Angelo, che porge il succenericcio pane ad Elia, operato dallo stesso per il Card. Falconieri allora Legato, e da Sua Eminenza fatto vedere per consiglio prima al Barbieri, che con prudente scanso ne disse ogni bene, poscia a lui, sofisticandoui certa improprietà, ò almeno qualche durezza nella mano dell'Angelo mostrante il longo cammino a quel Profeta, ardì sul quadro stesso segname col gesso la correzione, e poi farne diuerso disegno; che non doueua però esser cagione di tanto sdegno nel Sirani, che molto ben conosceua la natura dell'Emulo, dalla cui critica non era chi potesse vantarsi d'andare esente. Nè solo Guido per i narrati rispetti, ma l'istesso Albani, che pure (per dimostrarsi poco affezionato concorrente del Reni) a lui era parziale; e l'istesso Domenichino, per sì longo tratto di paese da lui disgiunto, veniuano apertamente tateggiati; il primo in quelle sue figurette instatuite, diceua egli, e picciole più miniatore che Pittore, e' l'secondo troppo marmoreo, profilato, e stentarello; giungendo a dire vn giorno nella bottega del Parisino Santaro, & intagliatore, voler egli perdere vna mano, quando non gli dase l'animo di vgragliarlo, e passarlo ancora, con istupore di Guido, che ciò risaputo, ebbe a dire, che senza perdere vna mano, auea già perduto la testa a dire simile pazzia.

Ma non fù marauiglia, che del Zampieri in tal guisa parlasse chi all'istesso Rafaele perdette taluolta il douuto rispetto; e fù allora, che passando per Bologna Salvatore Rosa, gran paesista, e bizzarrissimo inuentore, e fatto capo all'istesso, perche il fauorisse di mediatore a vedere le più cospicue pitture della Città, gionti vn giorno a S. Gio. in Monte alla famosa, e non mai a bastanza lodata S. Cecilia di Rafaele, che prima di ogn'altra tauola fatto auea istanza di vedere, con qualche soghigno sprezzante di Simone, vdi vscire da quella ardità bocca simili concetti, con amarezza, e disturbo di quel buon virtuoso, ma con non minor zelo dello stesso, che seueramente ripigliandolo, e fraternamente insinuandogli il douuto rispetto a que' primi, che ad ogn'altro aueano aperta così felicemente, e battuta la strada, veduto perdere ogn'opra, sentissi forzato a perdergli anche l'affetto.

Andauano in tanto sostenendolo, e fomentandolo i suoi parziali, e sotto il manto d'vna candida amicizia, e sincero amore alla Virtù, ricoprendo quell'interessato fine, dal quale solo a ciò fare veniuano mossi. Sperauano co' benefici vbbliarlo alla corrispondenza di qualche lauero, se non in dono, almeno a basso prezzo, per approfittarsene poi nella riuendita; ma quanto mai bene l'arte loro da più fin'arte restò fraudata, e delusa! Come sollecito, e franco in chiedere loro ogni aiuto, e denari, così pigro, e restio nel seruirli, stancò ogni pazienza, e confuse ogni speranza: Quindi la protezione de' gli amoreuoli degenerò in vn'odio manifesto, le lodi prima dategli in aperte villanie, & i fauori in aggrauii. Il Locatelli, che di casa sua l'auea fatto Padrone, onde il più delle vol-

se si ridusse a ricorranzi, nauseato in fine di sua longhezza, da lui scusata ogn' ora con mille querimonie, a poco a poco se ne scaricò; & il Dottor Zamboni, che tante volte l'auca soccorso di moneta riceuuta a titolo di caparre per quadri, ottenuto, dopo longhi stenti, vna infelice mezza figura, che per dispetto fece tenere al Lana, Pittore da armi, fuori della bottega appesa, con lettere sotto: *e da vendere*, cominciò a dirne male, con tanto danno, quanto era stato prima l'utile in dirne bene, e procurargli lauori, per i quali auca sempre a restar disgustato.

Giocatosi dunque in tal guisa ogn' amico, & abbandonato affatto, per non trouarsi più chi si volesse esporre con lui a pericolo di longhezze, e strappazzi, viuca quasi disperato, ridottosi a tagliar per questo e quell' altro cosette in rame, massime al Parisini, nella cui bottega ancora io viddi talora esposti a pubblica vendita pezzi di quadro con poca fortuna, perdendo di credito altrettanto in tal guisa, quanto attraeuano con la vista la marauiglia, e le lodi di tutti. Parue bensì che in così sinistre congiunture vedesse aprirsegli vn lume di raggio fauoreuole, ma vidde terminarsegli in poco tempo in vna tenebra di borascoso temporale. Esagerando egli vn giorno sopra la sua puerile fortuna, che in vece di attribuire alle sue irresoluzioni, e perdite di tempo, rifondeua sopra vna chimereggiata persecuzione di Guido, & amplificata malignità de' gli emoli, e promettendo gran cose, quando da soggetto autortuole venisse sostenuto, e difeso, ciò vdito da persona molto accreditata in lettere, e per quelle sollevato a gradi, e titoli, offerse prontamente la sua protezione non meno, che il vitto, la casa, e quanto auesse saputo desiderare, oltre onesta prouisione; onde stabilitesi ben tosto le condizioni, la qualità, e quantità de' quadri che lauorargli ogn'anno douea, passossene a quella casa seruito in partimento nobile, onorato, e pasteggiato alla mensa dell'istesso, che obbligato da nuciui posti a grandeggiare in ogni particolarità, lautamente ancora viuca. Possesi dunque tutto lieto e contento ad oprare il Cantarini, con intento di dar fuori opre, che mortificassero l'istesso Reni, non che i seguaci di quella scuola, facendogline anche moziuo, e coraggio il nuouo protettore, che di Guido anch' egli poco era amico, per le cagioni dette in quella vita; e perciò postosi ad esaltarlo sopra ogn' altro Pittore, dando a lui il primo luogo con iperboli solite del suo ueemente modo, & ampolloso stile, sì che in vn pubblico stampato cartello, fatto ad istanza di certo Cavaliere per le giostre (com'vltasi) e dispensato sul corso, esagerando le supreme bellezze delle Bolognesi Dame, v'inserì questo concetto: *tali vederfi quelle Veneri, che nelle sue tele famose figurar sapea solo il Pesarese Apelle.*

Ma ben presto si accorse quanto anche caro costar gli douessero sì straboccheuoli encomii, e quanto si prendesse di lui scherno quella Fortuna, ch' ei credea aver saldamente afferrata per i crini, quando maggiormente il fuggua. Persuadendosi quel focoso ingegno vna intelligenza anche al ben dipingere uguale a quella, che possedeua nel ben iscriuere, gh'era sempre sopra con certi auuertimenti fantastici, e correzioni insulse, da lui però proferite, e pretese

accettabili come Oracoli. Lodaua in quelle figure tutto quello che malamente potea sostenersi, e in niun modo eseguirsi, e biasimaua tutto ciò che meritaua lode, & applauso; soua di che tutto il giorno piatendosi, e gareggiandosi, soffocate le viuè ragioni del Pittore da energia più viuace di questo Oratore, faceagli così spopositato, e di sauuantaggioio contrasto apprendere per intollerabile quella pratica, e seruitù, che prima stimò per grazia ineffabile. Pareua gli altresì troppo affiduo, e pungente lo sprone della sollecitudine, con che affrettauagli le sue patuite pitture, stimolato anch' egli dalle punture dell' interesse, mentre inuiandole subito a varii amici, e corrispondenti in Genova, in Venezia, & altri luoghi, facua felicemente passarle per di mano di Guido, con prezzo vguale alla grandezza di vn tanto nome, ma con rancore del Pesarese, che vedeua tutti i suoi sforzi seruire non al virtuoso genio, ma alla incontentabile auidità del suo Signore.

Ciò poi che diede l'ultimo crollo a questo infelice Virtuoso, fù vna delle più barbare finezze che vdir si possa. Trouauasi egli in quel tempo messo assieme quantità grande di piastre Fiorentine, che riserbauasi per ogni suo bisogno: Auendo vn giorno l'ospite cortese fatto vna perdita in giuoco considerabile, per soddisfare alla quale era necessitato ad impegnare sino gli argenti, che seruiano all'vso più dimestico, mostrauane vn sentimento non ordinario, esagerandone con termine di confidenza il trauaglio col Cantarini, al quale parue trattouuto di buon'amico l'offerirgli questo peculio, acciò liberamente se ne valesse, per restituirsi poi ad ogni suo comodo, e piacere. Mostrò di restarne egli altamente offeso, e confuso, quasi che a tal fine auesse all'amico conferito il disastro: Lo supplicò a credere, non auer per immaginazione auuto tal pensiero, & a cancellarne dalla mente ogni sospetto: Sapersi egli contenere ne' termini della discretezza con l'amico, & amico poi sì fatto, dal quale tanto quotidianamente riceuea. Il giorno vegnente, non sì tosto se vederli il Sole, ch' egli mezzo vestito entrando da lui, lamentossi, non auer potuto mai chiuder gli occhi la notte, trauagliato da questa perdita: Auor in fine fatto riflessione al torto a lui fatto, a non valersi dell'offerta denaro con cortesia così pronta, e singolare, che però non meritaua restarsene inefficace, & affrontata dalla sua troppo rigorosa, e villana ripulsa, lenando il nome e la gloria a sì magnanimo tratto, degno dell'animo d'vn Principe, non che di priuato virtuoso. Auor stabilito perciò volere egli ad ogni modo valersi di quell'offerta, per imparar solo di corrispondere a tanta cortesia con vguale grandezza, e puntualità, che ben presto sarebbe, auendo deliberato vendere certo stabile di poca conseguenza, e minor'vile, per corrispondere a chi douea, ma prima a lui, e nel modo che meritaua la sua cordialità. Preso dunque in tal guisa il denaro, non passaua momento, che non si magnificasse la grande azione, e il proprio debito: Ralentossene poi a poco a poco il discorso, se ne trasandò col tempo l'effetto, & in fine se ne rese odiosa la memoria, e disperata affatto la ricuperazione; del che trasfisso nell'anima il Pesarese, dolendosene poi con gli amici, e sparlandone malamente.

mente con tutti, aggiungeua minaccie di vendetta, con qualche apprensione di quell' altro, che conoscendo quanto fosse brauo il Cantarini, si credette talora in necessità di cautelarsi col farlo perdere, come forse auueniuu, s' egli con improvisa fuga non si sottraeua all'imminente pericolo.

Fuggitosene dunque al paese, e di là di nascosto portatosi a Roma, e postosi fuori dell' abitato in casa di certa vecchietta, diedesi ad offeruare di soppiato, & a copiare di nascoso le più bell' opre di Rafaele, e le statue più famose, come dall' Ercole di Farnese, dall' Ermafrodito, e simili, sparsi fra' nostri disegni, si vede, scaricandoli per lo più, gionto a casa, di memoria, per esercitarla, trouandosene debole, e per non poter far ciò alla libera, non volendosi dare a conoscere, fin tanto che quietato in fine quel Signore, & auuto ogni soddisfazione, e sicurezza di pace per mezzo del Cardinale allora Legato, ritornasse a Bologna; oue rappatumatosi in parte col Locatelli, e col Zamboni, aprì stanza dietro Reno in casa de' Signori Conti Zambeccari, applicando con qualche maggior solidità, & assiduità alla Professione.

Principiò per i RR. PP. di S. Giorgio il S. Filippo Beniccio, che poi rimasto imperfetto, fù terminato dall' Albani. Iui fece in terribile mezza figura vn Mosè tutto di colpi, all' vñza de' vecchi di Guido, allo Speciale Macchiauelli: La bella Cleopatra al Locatelli, e la mirabile Lucrezia, ch' oggi possiede il Sig. Mario Mariani: La tanto vezzosa Iole con Ercole, della quale abbiám noi tanti, e sì vari schizzi, che possiede, fra l'altre preziose sue cose, il Sig. Senatore Melara, oggi dignissimo Ambasciador di Bologna presso Sua Santità, e Dilettante splendidissimo: La Madonna del Rosario, che diede finita in vn mese ad vn suo compare familiarissimo, riccuendone vna collana d'oro di 30. doppie di valore, che parendogli esorbitante, si offrì fargli qualche altra cosetta; e del quale bellissimo quadro viueua così innamorato il Dottor Zamboni, che bisognò asconderlo, con voce che fosse dentro a certo Munistero di Monache, volendo ad ogni prezzo impadronirsene: L' Agarre in rame, che per commissione di Gasparo di Luca mercante Veneziano, gli fè fare il Macchiauelli sudetto per dodici doppie, ponendogli la quindici; qual prezzo parendo esorbitante, fù rimandata la pittura; ma non sì tosto gionta, ch' ebbe dietro la commissione di vn Nobile Veneto, che colà veduta l' auea, e fù rimandata, & accettata per trentatré doppie, facendogline però far prima il Macchiauelli vna copia alquanto mutata per le stesse dodici, passando poi nelle mani del Sig. Bartolomeo Muscati, e da questi venduta per quaranta a' Signori Sampieri di stra Maggiore, presso il superbissimo Museo de' quali oggi anche si troua: A me vn S. Gio. Euangelista rimasto presso l'altre mie cose, sì come vna picciola Madonna lattante il Bambino, e molte altre mezze figure impostegli, e simili, che fariano anche in maggior quantità concorse, se ritardato sempre, e distratto da qualche passione amorosa, non auesse inutilmente perduto quel tempo, che così bene spender poteua, ne' stancato con le longhezze, e posto in diffidenza i curiosi.

Venue in tanto ordine del Duca di Mantoua. che se gli mandasse di Bologna
vna

Vn Pittore il più brauo , che gli facesse il ritratto: Trouandosi in ciò pronisto di vna particolar dote il Pefarese, come che infelice nel ritenere le spezie delle cose passate, quelle viuamente apprendesse , che dauanti si vedea, fù egli proposto , con sua grande auersione , presago quasi di ciò che auuenirgliue douea. Colà gionto, si trattò con troppo sfarzo, e si dimostrò solitario, e seuerio ; onde in vece di cattiuarsi sulle prime vna vniuersale beniuolenza, acquistossi vn' odio comune, massime col mostrare di stimar poco le pitture di S. A. ed in particolare tareggiando le opre di Giulio Romano colà tanto predicate, e tenute. Diedesi dunque a fare il ritratto , ma tronossi in quel punto di genio così auerlo, e restò , e di spezie così obumbrate , e confuse , che per quanto s'affaticasse mai, non potè cogliere nella simmetria di quel volto, e stancò con le longhezze il Duca , che la seconda volta, con l' istessa sua pazienza, e disgrazia del Pittore, facendo inutilmente modello, irridendolo finalmente, e morteggiandolo, si pose a consigliarlo a lasciar l'impresa, restando appagata a bastanza S. A. del buon animo. Fecefi successiuamente poi ritrarre ad vn certo Pittor Veneziano, capitato iui, dicono alcuni, casualmente, mentre andaua scorrendo il Mondo, altri dicono fatto venire a posta per mortificarne quell' altro , e che in poc' hore diede fatto il ritratto molto simile , e buono. Comunque siasi, rimase Simone, come fuor di se stesso, nè sapendosi immaginare qual potseate fascino e magia l'auesse reso in tal guisa così duro, massime in quell' operazione di copiare con tanta felicità , e facilità ciò che dauanti vedeuasi, ne prese così tormentosa malinconia , che reso inconsolabile, postosi in vn letto ; indi consigliato a passarsene all' aria di Verona , come fece, in pochi giorni abbandonò la sua vita in mano del dispiacere , e finì i suoi giorni nel più bello della sua età. Non manca chi asserisca esser' egli morto di veleno, preparatogli, aggiungono altri, e fattogli ministrare da vn Pittore iui in Corte, fauorito molto dal Duca , del quale ardì sparlare , e screditarlo anche presso Sua Altezza , essendo mancato a poco poco di vna lenta, ma continuata dissenteria, della quale anche mancò il suo creato dietro a lui, e dopo alquanti giorni.

Fù il Cantarini di statura ordinaria , ben formato di membra , d' aspetto alquanto fiero, di colore oliuastro, d' occhio viuace: in sostanza poi più tosto brutto che bello, e quale insomma apparir dourebbe nel traslasciato ritratto, in darno sempre da me ricercato, e richiesto. Fù egli altiero molto, e facirico, non meno che per proprio istinto, e natura, per motiuo, & istigazione de gli adulatori, quali per proprio interesse, eccedendo nel lodarlo , e solo studiando il compiacerlo, fomentauano questo suo genio, e lo lasciavano senza riparo traboccar tal volta ne gli eccessi della presonzione, e della maldicenza ; auendolo io più volte sentito dir bene di que' medesimi , ch' altre fiate, e con altri biasimaua : Predicar Guido per vn Pittore di Paradiso, le sue teste per vn miracolo, e la sua maniera per inarriuabile ; dilettrandosi nella sua raccolta di disegni d' antiche in particolare di questo Maestro , e di Rafaele, quali tuttauia pareua altre volte non stimasse, sparlandone. Diedegli perciò gran danno la pratica di gen-

te bassa, e mercenaria, con la quale godeua solo di conuerfare, abborrendo quelli di autorità, e di rispetto (quali aurian potuto tal volta contenerlo, e rimetterlo) per la soggezione che per ciò figurauasene. Fù amico dell' amico, & amò quelli che gli andauano a sangue in eccesso. Suoi fauoriti furono vn Girolamo Rossi bellissimo giouane, del quale continuamente, e dimesticamente seruiasi per la sua bella effigie, che ritrasse più volte, e bella simmetria di corpo, e Flaminio Torri, che altrettanto auuantaggiò, e lodò sempre, quanto da quello conosceua essere viuamente amato, e stimato.

Fù suo gran vantaggio l'auer fatto i suoi studii, e superato le difficoltà dell'Arte nell'età più fresca, prima d'esser distorto da gli affetti amorosi, e gonfiato dalle lodi de gli amici, si come fù sua fortuna la copia di braui Pittori, che a suo tempo si trouarono in Pesaro, e da' quali apprese la Professione, come vn Pandolfi, cost'brauo disegnannte, vn Ridolfi, vn Mengucci, e simili, che verranno pienamente raccolti, e descritti (come toccai sopra) dall' elegante penna del Sig. Gioseffo Montani, brauo Pittor Pesarese, che gloriosamente affatica intorno le Vite de' Pittori Vrbinati, Pesaresi, e di tutti insomma que' luoghi, e che ad esempio, se non d'altri, del gran Capo e Maestro di tutti Rafaele, han sostenuta sempre, & auanzata in quelle parti la gloria del pennello.

I suoi studii furono a bel principio sulle stampe (a me hà detto ei stesso più volte) de' Carracci; disegnando in particolare quelle lasciue, che altrettanto forse gli furono dannose per i costumi, quanto profitteuoli per vn sicuro disegno, e brauo intaglio. Fece di rilieuo, ma per suo seruigio: Capitando io in Pesaro, mi fe' vedere vna testa di vn bellissimo vecchio, modelleggiata più volte, che fù poi sempre la sue effigie dimestica per i Santi Gioseffi, Lotti, e simili. Le fatiche poi, ch'ei faceua in accomodare modelletti di creta, e su quelli stendere, & aggiustare panni di carta molle, sono indicibili. Cento è più di questi trouassimo nella sua stanza in casa de' Castellini dopo la sua morte, che altrettanti appunto, e più ne furono ritrouati nella stanza del Tentoretto, come asserisce il Ridolfi, ancorche le cose di quel brauo huomo paiano fatte a caso, e per ischerzo. Quindi è che gli andari delle pieghe del Pesarese ancora sono troppo alla vita rassettati, e danno nel tritume, ancorche poi si ben fatti, non vi si offeruando quelle piazze grandi, e quelle magnificenze, ch'egli disse sempre inuidiare a Guido, e lodò fra gli altri nel Tiarini.

Il suo fare fù sul moderno prima del Baroccio, e poi di Guido, che da nissuno mai meglio fù imitato, e quasi aggiunto. Sua diletta pittura del primo, fra l'altre, fù la Beata Michelina, sopra la quale da lui fattami vedere, fece mille encomii; e del secondo la Nonziata in Fano, sopra la quale io sentii dirgli, ch'era la più bella tauola del Mondo. Fù aggiustatissimo nelle parti estreme, cioè mani, e piedi, nelle quali confessaua auer fatto studii incredibili, e ritraendone, e disegnandone quante ne vedeua nelle tauole di Lodouico Carracci, di cui nissuno al Mondo meglio, e più intese auerle mai formate diceua. Fece le carnagioni pallide, senza que' rossori, che chiamaua gli sbelletti del Menichino, e que' giallicci,

ci, ò scuri, che nominaua l'assumicato de' Carracci. Fù perciò quanto amico della biacca, tanto nemico della lacca, e terra d'ombra nel dintornare, e nell'ombrare; nel che fare vsò porui assai oltramare, e terra verde, apprendendo da Guido, quanto questi duo' colori lo fauorissero a fare vn' ombra delicata, e gentile. In queste carni poi così mortificate, e modeste campeggiua mirabilmente l'occhio, non battuto da altro colore più di lui viuio, & in conseguenza superiore, onde ferua gli spettatori, & innamoraua tutti. In questo mi confessò egli, auer fatto applicate offeruazioni sù gli occhi della sudetta B. Michelina, i quali dicena esser finiti in più volte, e per via di velature, offeruando anch' egli tal strada, perche acquistassero vn certo acqueo, vn lucido, vn diafano i suoi, lasciati però sempre indietro, e per tal strada compiti.

S' auesse egli auuto così la ricentiaua, come auea l'apprensua, non vi sarebbe stato l'vguale, ma non gli seruendo la memoria di quanto auea veduto, stentaua nel mettere assieme, ancorche felicemente eseguisse poi il presente. Dal Parmigiano in quà, io non hò mai veduto la più graziosa e gentil penna della sua, che però i suoi tagli sono, anzi faranno col tempo sempre più famosi, non potendosi oprar l'acqua forte con maggior brio, e giultezza. Vsaua perciò fare il disegno da tagliarsi più volte, correggendolo di nuouo, e correttolo, ricalcandolo sempre, & andandogli poi finalmente sopra con vn certo dispregio, che mostraua a chi non sapea l'artificio di tante repliche, vna facilità la maggiore del Mondo. Fù insomma il più grazioso coloritore, e il più corretto disegnatore, ch' abbia auuto il nostro secolo, e ch'abbia imitato Guido, del quale forse fù più amoroso, e galante, se non così nobile, e ben fondato.

Suoi seguaci, & allieui sono stati in particolare il sudetto Rossi, che si pose ad intagliare all'acqua forte, & in particolare intagliò la tauolina di Lodouico Carracci nella Cappella de' Signori Bentiuogli alla Madonna de' Scalzi, per vdir la tanto lodare al suo precettore.

LORENZO PASINELLI, che dopo seguì Flaminio; e morto anche questi, mutò maniera, e tirò al fare maestoso, e sbattimentato di Paolo Veronese, con gran riuscita, e felice auanzamento; tanto, e tale, che come vuol essere, ed a quest' hora è certo vno de' primi Maestri della nostra Città, così non mi permette occupar quel posto nella descrizione dell' opre sue famose, che ad altra più compita penna riserbasi. Vn

GIVLIO CESARE MILANO, che molto ben dipinge, & altri che non souengono, e quali vn giorno non saranno defraudati de' gli encomii al loro valore riserbati, e douuti. Ma più di tutti imitatore della sua maniera dimostroffo il sopramemorato

FLAMINIO TORRE, detto dall' esercizio di suo Padre, che li fabricaua, e vendeua, Flaminio dagli Ancinelli. Fece il suo nouiziato sotto il Cavedone; poi studiato nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco, e disegnate le opre della sala Magnani, passò a Guido, e da questi licenziato, non già per sonare ottimamente il luto in quella stanza, e distrarre la giouentù, come si dice,
e li

è si crede, ma perche ostinatamente volle impugnare vn giorno, e mantenere; esser di totale sua inuentione vn disegno, che rubando da questa e quell' altra carta, auer posto insieme gli sè vedere l' adiratore Maestro. Si pose dūque sotto al Cantarini emulo allora del Reni, e nemico. E ben poi vero che non in tal modo seguì la maniera di Simone, che della Guidescagiammai si scordasse; e colorendo più le sue cose, pose in esse più sangue, e scostarsi ingegnossi da quel pallido e cinericcio, ch'era l' vnica opposizione che faceasi a quest' ultimo suo Maestro, ma che in lui solo ad ogni modo staua sì bene.

Questo è stato vno de' grand'huomini, che sia mai stato al Mondo in copiare le cose de' più braui Maestri sì antichi, che moderni; perche intendendo molto, e possedendo vn felicissimo maneggio di colore, aggiungendo certi accenti, e maggior grazia alle cose copiate, più belle, e più compite le seppe far comparire, sì come senza vn minimo stento, e affatto risoluto. Io posso ben dire con verità, che copiato in casa di Cesare Grati il ratto di Cassandra del Sig. Guido, ch' era nella fuga della sala de' Signori Palmieri, lo ricauò in modo, che passando allora per Bologna il Volterrano famoso Pittor Fiorentino, e molto ben noto al Mondo pe' l' suo valore, visto, e ben considerato l' vno e l' altro pezzo insieme, prese la copia per l' originale, trouandola tanto più franca, corretta, e gaiosa: e posso soggiungere, che copiato il Signore dalla moneta di Tiziano del Serenissimo Duca di Modana, lo fè in modo, che vociferossi, esser più bello, e grazioso; ond' è che venduto, e riuenduto più volte, e salito ad vn prezzo esorbitante. Così auuenne del detto ratto di Cassandra, che ito a Mantoua a quella Serenissima Altezza, la copia di Flaminio mille lire fù comprata da' Signori Monti; sì come per altrettante fece acquisto il Sig. Senatore Pietramelara della copia similmente da lui fatta del quadro di Guido in Pesaro alla Cappella Oliuieri, che poco più, anzi non tanto taluolta furono pagati gli originali.

Non è però che di sua inuentione ancor non facesse, e che egregiamente non si diportasse, come si può vedere dalla gran tauola fatta a' Signori Fontana nella loro Cappella nella Carità, dalla deposizione di Christo Sig. Nostro nel Coro di S. Giorgio, e dal S. Onofrio in vn Altare della Chiesa di S. Giglio, se trattiamo dell' opre sue pubbliche; perche quando alle priuate douessimo far passaggio, il primo luogo presso il mio, e forse il comun gusto aurebbe quel souruscio, che possiede in Roma l' Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Albergati, Decano meritissimo della Sacra Romana Ruota, così gradito a quella Corte, che infinite sono le copie tutto di ricauatesene ad istanza ancora de' Regii Ambasciadori, e Ministri; ammirando tutti quel gentil modo, quella franca maniera, quel bell' impasto, quel felice maneggio, ch' a Maestri anche stessi più grandi ha recato marauiglia taluolta, e stupore: perche il Metelli, viuendo, non ad altri che a Flaminio fece per proprio gusto, & vso operare; & il Sig. Angelomichele Colonna non si è mai creduto contento, fin che d' vn qualche pezzo dello stesso non ha fatto acquisto, che felicemente poi gli è riuscito comprando (se bene a rigoroso prezzo) vn S. Francesco inuenuto, con tanta maestria tocco, e con-

dotto, che più non può fare il pennello.

Quanto se gli può opporre, è l'esser stato amico troppo delle sue comodità, nemico delle fatiche troppo grandi che ricerca quest'Arte, quale appunto il dimostra il suo temperamento, e la sua posatura poco agile, e pesa, il suo volto pieno, e il suo pigro moto; che per altro, se si fosse profundato egli nell'intelligenza, e nello studio, si fosse così dilettrato di lettura, e di erudizione, come suo erattenimento, e suo maggior diletto erano i buoni vini, e i grassi bocconi in liete conuersazioni, sarebbersi auanzato a troppo sublime, & impareggiabil grado.

Finse anche troppo liquido, & olioso; & adoperando cotidianamente l'olio di sasso, che rarefacendo i colori, non lascia loro far corpo, cagionò che la maggior parte delle sue bell'opre, anzi tutte quasi dileguate, e dall'imprimatura assorbite, lasciano di se stesse amareggiato il desiderio d'inutilmente bramarli di più durata, e compatirli vn tale accidente, con gran danno dell'Arte, e del suo proprio nome. Disegnò mirabilmente, e i suoi segni non furono così rotti come que' del Pesarese, ma più interi, seguiti, e sicuri. Copiò di rossa matite tutta la saletta del Sig. Co. Alessandro Fava dipinta da Lodouico, che poi dar non potette alle stampe, com'era sua intenzione, e molte ne ritrasse con l'istesso fine dal Cortile di S. Michele in Bosco. Bastaua che queste due opere immense fossero tagliate dell'istesso grado, di che vediamo essere il Paglione del Sig. Guido in foglio grande ed intero di carta reale, la tauolina di Lodouico a' Scalzi, il Satiro, o Dio Pane atterrato da Amore, fuga nel palagio Magnani, tutte da lui a sì bell'acqua forte fatte, ne aurebbero auuto che inuidiare a quelle del Pesarese.

Fù Pittore del Sig. Duca Alfonso di Modana, e seruendo quel Serenissimo, finì i suoi giorni in fresca età con gran sentimento di S.A. che in lui non meno ammiraua la virtù, che amasse la natura facile, e sincera. Fù pianto da tutta quella Corte, ma particolarmente dal Sig. Prospero Toschi, dal Sig. Geminiano Poggi, e dal nostro Sig. Gio. Giacomo Monti, che trouandosi anch'egli a seruigi allora di quel Serenissimo, l'auca proposto a Sua Altezza, quando volendo far racconciare la tauola del S. Sebastiano del Coreggio guasta, si cercaua vn Pittore atto a porui le mani; e fatto alla stessa veder ben tosto le opre del giouane, che possedeua & egli, e i detti Signori Toschi, e Poggi, con istupore, e contento di essa, lo fece ben tosto andare a Modana, ricouendolo in propria casa, oue poi da Palazzo ogni mattina veniuu abbondantissima la parte; e nella quale anche morì finalmente, seruito puntualmente come in propria in quella infermità; compatito, compianto, e souenuto con ogni maggior tenerezza di affetto, e di compassione in quell'ultimo passaggio; nel quale corrispondendo a tanto amore, e cortesia, lasciò molti quadri all'incomparabile protettore, & amico. Il dolore parimenti, che per sì gran perdita, massime inaspettata, e troppo immatura, dimostrò di sentire la nostra, e sua Patria è indicibile, sì come inesplicabile la stima ch'ella faceua di vn sì gran virtuoso.



GIO. ANDREA SIRANI.



ELISABETTA SIRANI.



DI
GIO. ANDREA
SIRANI
E DI
ELISABETTA
SUA FIGLIVOLA.



S I come da tante Vite fin qui stese, e narrate, & al fin delle quali s'iam giunti, Bologna alle altre Città nulla dover cedere in ragion di Pittura, manifestamente appare; siasi ò per l'origine, & antico principio in essa di sì degna Professione, ò per la qualità de' dotti Artesfici, che in ogni tempo ne uscirono; così nel numero, e quantita di essi di gran lunga superare ogn'altra, che di più famosa abbia grido, chiaramente si vede. Doue tutte l'altre Città d'un intero Stato, ò Prouincia, d'vna, ò al più di due copie d'insigni Pittori Capi di Scuola si vantano, questa vnica e per se sola di molte, e molte si pregia, onde numero vguale d'altra Nazione a quello de' Pittori Bolognesi non trouasi nelle lettere del Marini, non contasi nelle Vite del Baglioni (che di ben diciotto de' nostri a quel tempo ancora il glorioso nome registra) non leggesi nel Ridolfi, se a Padoua si renda il suo Guariento, se a Verona il suo Paolo, se Giorgione a Treuigi, se Tiziano a Cadore, se il Palma a Bergamo, se a Brescia Muziano, se al Friuli il Pordenone. Il simile della Toscana tutta, auuenendo che piena di tante, e sì celebri Città, potea ben fare che Firenze somministrasse al Vasari il suo Giotto, il Buonarroti, il Sarto: Vinci il suo Leonardo: Siena il suo Peruzzi, il Micherini: Il Ricciarelli Volterra, e lui stesso Arezzo; onde con gran ragione lasciasse scritto Luca di Linda: in Bologna tutte l'Arti

L'Arti Liberali esser fiorite sempre, ma principalmente la Pittura &c. Se maravigliosa cosa sembra, fra le antiche Famiglie Romane connumerarsi la intera de' Fabii ornata del bel titolo di Pittorice, e ne' secoli nostri lo stesso pregio darsi a più d'vn Genga in Urbino, a più d'vn Dosso in Ferrara, a tanti Bellini in Venezia, a tanti di que' da Ponte in Bassano, anzi in Vincenza, a tanti Castelli, a tanti Semini in Genova; parmi non arrecar minor stupore il numero molto maggiore delle intere Casate, che per tal strada in Bologna s'illustrarono: Li già mentovati fratelli, figliuoli, e cugini Franci, i fratelli Aspertini, i tanti Passerotti, i tanti Procaccini, i trè, anzi quattro Carracci, quasi diedero l'ultima mano alla perfetta Pittura. Le donne stesse, le fanciulle han qui seguito la scorta de' loro Progenitori, e come disse il Vasari nella vita della nostra Properzia Rossi così eccellente Scultrice: *Non si sono vergognate, quasi per torre dgl' uomini il vanto della superiorità, di mettersi con le tenere, e bianchissime mani nelle cose mecaniche; e frà la ruvidezza de' marmi, e l'asprezza del ferro, per conseguire il desiderio loro, e riportarne fama.* Vna di queste già vedemmo nel nostro secolo esser stata Antonia Pignelli, e nell' antecedente l'assai più famosa Lauinia Fontana; hora vn' altra di poch' anni succede, che di gran lunga quella supera, che nel suo perfetto anch' operare non lasciò mai vna certa timidità, e leccatura propria del debil sesso; la doue questa ardita più tosto se vederfi, & animosa, oprando in vn modo, ch' ebbe del virile, e del grande, nella risoluzione, e seracità superando, quasi dissi, anche il Padre, che ad ogni modo è vn grand' uomo.

E ben vero, che come qui artificiosamente ne vò allungando la narratiua, che non mi dà l'animo d' intraprendere, così vorrei trouarmene digiuno, e pagarei tanto sangue a potere senza pregiudicio, e detrimento della lode a sì gran Donna douuta, esimersi dal racconto della sua memorabile vita, ch' ebbe ad incontrare così deplorabile la morte. Vissi adoratore di quel merito, che in lei fù inarruabile, di quella virtù non ordinaria, di quella vmità impareggiabile, modestia indicibile, bontà inimitabile. Io fui, quell' io (posso ben dire) che volli assolutamente che il Padre, per altro in ciò renitente, l'arriachiasse a' pennelli, io che l'animai sempre alla degna intrapresa, io insomma che fatto mi viddi più d' ogn' altro poi degno d' ogni conferenza, e consiglio nelle più graui occorrenze, e ne' più insigni lauori, che fui tromba viua, & incessante per tutto del suo valore; ma che nel più bello della carriera viddi anche atrettato il cammino, che viddi dall' indegna falce di Morte reciso nel suo vago spuntare il più bel fiore, troncato fuor di stagione il più bel frutto in erba. Ebbi a maledire allor, quasi dissi, quel punto, che per douer poi vedere succedere della innocente figliuola vn tal scempio, mi diedi a conoscere all' infelice Padre: Ebbi a pentirmi, con barbara instabilità, d' esserle stato mezzano col Genitore, perche la dedicasse a quest' Arte: Ebbi quasi ad augurarmi di non auerla mai conosciuta, e seruita. Hor ecco se sia mai possibile, ch' io qui possa memorar le grand' opre, che sì valorosamente concepite in idea, col suo cadere sì sfortunatamente perirono: se quelle ne pure sparse raccorre, che le prime furono, e le minori: e

rife.

riferire insomma de' suoi santi costumi l'orme più lodate, e perfette.

Tu perdonami in tanto, Anima benedetta, e con quella stessa pierd, che così pronta, e costante sperimentò mai sempre il tuo infermo Genitore, scusa le mie debolezze, compatisci il mio pianto, che forse i tuoi riposi turba, e la pace: e se pagar non mi lascia il dolore con ben ordinato, e pieno ragguaglio i donuti tributi d'ossequio, e di lode al tuo merito, non isdegnar di gradirlo da più degna facondia, che di me troppo afflitto, ed atterrito le veci adempia, e l'eccelse tue dori pareggi. Sì sì, venga pur egli vn sì eloquente Oratore, e salendo quel rostro, che di lugubri spoglie ammantato, vn noturno orrore, e silenzio c'indice, della Pittrice Eroina le preclare gesta nobilmente spiegando, in tal guisa ce le imprima nel cuore:

Languivano appena sotto lo incarco di poschi Lustri que' Secoli fortunati, nel periodo de' quali non era l'Oro arbitro delle Monarchie negl' Imperi, non addottrinaua Marte alle Battaglie ne' Campi, nelle Reggie non rendea co' suoi lampi Venere impudica, nè facendo al di lui suono Mercurio ne' Fori, allora che sortirono lo esordio i vagiti calamitosi di questo Secolo irringinto del Ferro, nel quale tralignarono in traversie le delizie della Terra, che nella propria infanzia era il Teatro della Innocenza. Quindi osò la indiscretezza de' Pomeri rassicari di stracciare le viscere di quelle stesse Campagne, per le quali negli anni più acerbi del Mondo ondeggiava matura in vn' Egeo di spighe d'oro la messe, senza che la Cultura stemprando le fronti degli affascinati Bisolchi la innaffiasse con vn mar di sudori. L'Oceano, che con liquide labbra porgea baci tranquilli all'innocenza del Lido, fuiscerato da' rostri degli Abeti spalmati rese contra di quello agguerrita agli assalti la superbia dell' onde. L'Aurora, che non s'ubindea le porte luminose dell' Oriente al Sole, che non versasse dal proprio grembo piogge di fiori sopra il dorso de' prati, principiò a non precorrere quel biondo Pianeta senza qualche infausto presagio. Il Sole, che non forgua dalle Cille dourziose del Gange senza fecondare la Terra d'una lieta fertilità, apprese a non istampare col suo Carro il sentier d'oro per l'aria al giorno, senza fuenarci qualche lagrimosa Catastrofe. Lo stesso Cielo, che qual Argo geloso con luci di Stelle veggbiava alla di noi custodia, si mostrò vago ancor egli, in vn Secolo di Ferro dinenuto di bronzo, di arrolare contra la nostra salute fortunosi Portenti sotto le bandiere d'vn maligno Saturno. E che altro furono giammai, che Furie di fuoco, armate contra la Terra da vn Cielo di bronzo, quelle Comete, che Mongibelli equilibrati sù le penne degli Aquiloni, comparvero, ha poche Lune, nella terza Regione dell' Aria, a presagire alla nostra Europa esequie di Monarchi, desolazioni di Prouincie, e bellicosi prodigi? Nè furono già, per vero dire, i di loro presagi sogni fauolosi di sfaccendati Zoroastri, annegnachè sembrarono veraci furieri d'influenze perniciose. Comparvero, egli è vero, que' Portenti infocati, per adornare con le di loro fiamme crinite, quasi con tante faci lugubri le Pire guerriere di quel valoroso dello Sdrino, dentro le penne ondeggianti del di cui Cimiero nuotavano le Vittorie, e sotto l'acciaio offilato della di cui Spada ne rimasero oppressi i trionfi dell' alterigia Ottomana, ma ne resero altresì incenerito il Soglio più maestoso alle Spagne, la Destra più magnanima alla Germania, la Cetera più foace alla Italia, il Pennello più eccellente alla Europa. Piange ancora l' Ibero in quel

So-

Soglio Filippo Quarto, Monarca il maggiore dell' Vniuerso, i confini della cui Monarchia ne venivano appena misurati dal corso del Sole. Piange l' Eno in quella Destra Sigismondo d' Austria, per cui non ebbe la Germania da inuidiare gli Augusti alla Repubblica Latina. Piange il Mincio in quella Cetera Carlo Gonzaga, che traspiantò tutti gli allori dell' Eurota sù le Campagne di Manto. Piange il Reno di Felsina, e sul di lui nobil margo deploro ancor' io lo scorno della Natura il prodigio dell' Arte, la gloria del Sesto Domescio, la Gemma d' Italia, il Sole della Europa, ELISABETTA SIRANI. Tramontò sul meriggio delle sue glorie questo Sole, che rese offuscate con la sua luce le memorie de' più rinomati Pennelli, in quella maniera appunto, che il Sole nella Etiopia, co' suoi lampi cagiona la Notte negli altri sembianti. Tramontasti, o vaghissimmo Sole, ma principiasti a non conoscere Occaso sù l' orlo della Tomba. Tramontasti, e perchè al tramontar del Sole piovono le rugiade, non isdegnare, ch' io tributi rugiade di pianto, ed in quelle stemprato il mio cuore, alle tue ceneri gloriose; che se la Fortuna mi soglie di poter far pompa del mio affetto a fronte delle Maraviglie del Nilo, e di Caria, t' appresterei non per tanto un' Vina dogliosa nell' onde delle mie lagrime, già che nell' onde ha sempre il Sole il sepolcro: Ma perchè nell' onde del mio pianto naufraghe non si sommergano le tue glorie, permetti per momento d' ora, ch' io chiudendo il varco al dolore, rammini nelle memorie della tua morte quelle delle tue lodi, essendo legge di Natura, affinchè non trabocchi il dolore, rammemorando le di loro azioni, renderci presenti quegli, che caddero nelle braccia di Morte. Gradisci, Anima fortunata, che dalle Sfere mi ascolti, che la mia lingua Pittrice degli affetti dipinga sù la tela d' un mal' ordito discorso que' raggi di gloria, che meritano le tue virtuose azioni, per correr l' arringo delle quali tanto più volentieri mi accingo, quanto che vinco sicuro, che il giudizio di chi mi ascolta, avendo perfetta cognizione delle tue ragguardevoli prerogative, non accuserà per menzoniero il mio discorso, se di te fauellerò quello, ch' essi d' altri giammai non udirono.

Costumanza praticata da più artificiosi Oratori si fu mai sempre l' ingrandire quegli, no, le di cui lodi si debbono preconizzare, dalla Nobiltà della Patria, e dalla chiarezza degli Ani, il perchè quando io non auessi deliberato di trasandare tutto quello, che non è proprio di ELISABETTA, potrei di leggieri, rammemorando le glorie della Patria, e de' Progenitori, costituirle una Eroina ragguardevole sù gli occhi della Posterità: Auguegnachè le basterebbe per rendersi gloriosa a tutti Secoli essere prole di quel SIRANI, del di cui Pennello non ne ammirò il più illustre la Età corrente, se non forse quello di questa Aristarete, che rese il Genitore un nouello Nearco, di questa Marzia, che lo appalesò per un Marco Varrone. Le aurebbe bastato per acquistarsi il grido d' una Fama immortale l' auer sortito l' Oriente frà i Penati di Felsina, il di cui Nome vien rimerito dalla Gloria ne' Fasti della Eternità. Di quella Felsina, che tanto più luminosa vanta la Origine della propria Fondazione, quantochè dalle tenebre dell' Antichità offuscata. Di quella Felsina, che fu Colonia di quegli Stessi Quiriti, che incatenando i Fati, non che la Fortuna, alla punta delle Spade Romane resero tributario del Campidoglio l' Vniuerso. Di quella Felsina, che non degnossi giammai di sottoporre la nobil ceruice al giogo di barbare Nazioni a tempo, che le altre Città della Italia da Attila soggiogate gemeuano sotto le Scimitarre di Tiranni stranigri. Di quella Felsina, che diuenuta Scena di Marte rappresen-

ed sanguinoso Prologo de' suoi Nemici ributtando l'Armi d'Alarico Re de' Goti, il di cui Nome inchinarono con atroce maraviglia le stesse Mura Latine. Città, che meritò d'esser tenute da Teodosio Secondo il Cognome a niun'altra concesso di Madre degli Studi. Città, che conservossi intiero ad onta delle vicende della Sorte il Privilegio della Libertà, con la quale volle felicitarla l'Imperadore Ottone il Maggiore. Città, che rimirando gli Ennemi suoi Prigionieri, ammirò altresì al di lei piede supplicante la superbia de' Monarchi. Città, che celebrando col suono delle sue trombe l'Esquie de' Guerrieri Asiatici, festeggiò il ritorno carico di Spoglie Orientali de' suoi Cittadini, che al numero di tre mila militando contra Aladino, sotto le Insegne di Goffredo nella Palestina, sfiorarono sonua gli usberghi trionfasi dell'Asia con la punta del brando le Imprese del proprio valore. Città, che divenuta spettacolo di tutte le Nazioni, ebbe in Sorte di adornar col Cesareo Diadema le chiome di Carlo Quinto, al Lampo della cui Spada si videro impallidire tutte le fronti delle Squadre feroci d'un Solimano. Città, che qual macchiosa Regina ha il Manto intessuto di Sacre porpore, e la chioma coronata d'Allori infiniti, d'immumerabili Mitre, e di tanti Camauri del Teuere, di quante bocche va feconda l'Ebra spumosa del Nilo. Città, che per la clemenza dell' Aria, per la benignità dello Clima, per la vastità del suo Giro, per la fertilità de' Campi, per l'amenità de' Colli, per la magnificenza degli Edificj, per la maraviglia degli Spettacoli, per la Infinità del Popolo, per la vaghezza delle Pitture, per la vivezza de' Ingegni, per le Dottrine delle Cattedre, per l'Ordine venerabile de' Magistrati, per lo concorso degli Studenti Stranieri, per lo splendore della Nobiltà, per la leggiadria, e generosità de' Cavalieri, per la bellezza, e brio delle Dame ne viene con ragione stimata Centro dell'Allegrezza, Giardino delle Delizie, Reggia di Flora, Trono di Primavera, Tesoro di Parnona, Soggiorno di Diana, Albergo della Fortuna, Museo d'Apollo, Scuola de' Pittori, Staccato di Marte, Asilo delle Grazie, Nido d'Amore, Venero delle Città, Città

C'ha fra l'altre Città il luogo istesso,

C'ha fra bassi Viburni alto Cipresso.

Questo, ed altre infinite prerogative ragguardevoli, che potrei di leggieri menzionare della Patria di ELISABETTA farebbero sufficienti per invidiare le di lei glorie da quegli stessi, che si studiano di rendersi degni d'una rinomanza perenne, ma perchè gli splendori, che s'hanno per redizaggio dalla Patria, e dagli Anzi, non sono bastevoli per stabilirci un Trono luminoso su l'Apogeo della Immortalità, trasandate le grandezze della Patria di questa Eroina, su le di lei glorie fabbricherò le basi a quegli Eucomi, che dalla stessa Invidia saranno acclamati per legittimi figliuoli della di lei Virtù: Né occorre già mendicare altronde argomenti di lode, se in lei non ebbe luogo giammai azione, che degna non sia d'essere registrata a caratteri eterni sovra i volumi delle Sfere. E che altro potrà in lei rinvenirsi un'animo, anche appassionato, che non meriti copioso tributo di lodi, se non forse la Condizione del Sesso? Ma vaglia il vero, che questa è obbiezione troppo leggiera per defraudarla di quegli Elogi, de' quali se le professa obbligata la stessa Fama, perchè se del Sesso Donnesco vorrassi considerare le prerogative, quali Mestieri di Gloria non germogliarano sul campo della Ragione? Quali grandezze non iscorgeransi nella di lei Memoria? Le Lettere, e l'Armi sono quelle due Basi su le quali dea

La industria dell' *Huomo* fonder gli *Archi* de' propri *Trionfi* : Se all' *Armi* abbiamo rag-
 guardo , e chi altri giammai fu emulo del *Valor de' Romani* , che una *Zenobia Regina*
 di *Palmira* ? Chi vendicò la *Morte de' suoi* con lo *Sterminio de' Nemici* , che una *Tomiri*
 con quello d' *un Ciro* trionfatore di tutta la *Media* ? Saranno per sempre eterne le geste di
Valasca , che col seguito delle sue *Donzelle* fece dello *Scettro di Boemia* gloriosa *Conqui-*
sta . Digne d' ammirazione saranno mai sempre le memorie di *Rodogone Regina* della
Persia , che intendendo la ribellione della sua *Gente* nel mentre , che s' *asciugava* i cape-
 gli , non pria volle asciugarli , che le *vampe delle Pire de' suoi Rubelli* non le rendessero
 asciutte . Favelleranno gli *Annali di Bellona* ancora negli *ultimi sospiri de' Secoli* , del
valore di Semiramide , che andando al *raquistò di Babilonia* con la *chioma disciolta*
 volle , che le *fila troncate dal suo brando alle vite de' Babilonesi* le tessefsero i *legami per*
annodarla . Nè già grido di minor gloria s' *usurpa* il *Sesso Donnesco* per le *Lettere* , di
 quell' *one vada fastoso per l' Armi* . *Platone* quel gran *Sole d' Atene* si rese ragguarde-
 uole frà tutti gl' *Ingegni più pellegrini* , perchè ammaestrato dalla *Sapienza d' una Dioti-*
ma . Tale fu la *Dottrina d' Aspasia* , che d' *auer più da quella imparato* , che dà tutti i
Licei della Gracia , non isdegnò d' *affermare un Socrate* ; e della *Setta Socratica* ne fu pur
 anche *Arete* per *Capo* rinverita in *Cirene* : E queste medesime *Contrade di Felsina* non vi-
 rono con *anonita attenzione* la *Sapienza delle loro Bettine* , delle *Novelle* , delle *Febre-*
nie , delle *Bettise* , alla *Fama delle cui Dottrine* concorsero infiniti *Studenti dalle Prouin-*
cie ancora più remote della Europa ? Ma quando ancora di tutte queste glorie n' andasse
 mendico il *Sesso Donnesco* , una sola ELISABETTA lo potrebbe rendere illustre a fron-
 te di quegli splendori , che a prezzo di sangue , non che di sudori s' *acquistò* il *Sesso Virile* .
 Nacque *Femmina* ; ma d' *effeminato* altro non ritenne , che la *corteccia del Nome* ; il
 perchè fin negli *Anni più acerbi* si mostrò di tanto vaga della *vigilanza* , che l' *Aurora*
 non la ritrovò giammai *sonnacchiosa* sì le *morbide piume d' un' origliere* : s' *annedua*
 ancora in quella tenera *Infanzia* , che la *Vigilanza* si è l' *occhio* sì lo *Scettro degli Egizj* .
 Sorgea in compagnia del *Sole* , chi degli splendori di quello douea essere *emulatrice* ,
 anzi chi l' *allegrezza di quel luminoso Pianeta* douea portare *epilogata nel sembiante* , la
 di cui *serenità* non si vide giammai *offuscata da nube* , ancorche lieue , di sdegno . *Anuà-*
zossi nella Età , ma con *auuantaggiato accrescimento di Virtù* . Di sì fatta maniera s' ap-
 palesò *nimica degli addobbi* , che a *scorno di quelle Regine Persiane* , che per testimo-
 nianza di *Platone* , le *Prouincie intiere destinavano quali alle Gonne* , quali al *Manto* ,
 quali a *Calzari* , non volle mai plegar l' *animo alle preghiere del Genitore* , se agli ab-
 bigliamenti la sollecitava , e pure i di lui cenni le furono *comandi inuiolabili* . Le erano
 le pompe in orrore , perchè sentiuu con la bella *Regina Ester* , che non deesi *compiacere* à
 due pupille , ancorchè de' *Congionti* , per farsi *vagheggiare dalla curiosità di tutto l' Vni-*
uerso . Nè già dalla *modestia del vestire* scompagnò la *Temperanza delle viuande* , co-
 me quella , che ritenendo la *maestà nelle Opere* , non la *ricercaua nelle Gonne* , nè sì le
Mense . *Filosofi d' una umiltà sì profonda* , che non isdegnò d' *abbassare ben mille volte*
 agli *esercizj domestici* ancora più *vili quell' animo* , che pure sempre auca *fisso all' acqui-*
sto della Gloria . Sicura che le *ombrese delizie di Nerito* , ò le *anticaglie d' Itaca* non re-
 sero famosi gli *Vlissi* , ebbe *oltramodo l' animo inclinato a viaggiar fuori delle Mura Pa-*
ternae

verne, ma se non le fu concesso di Pellegrinare, rese pellegrina furiera per l'Vniuersa della sue glorie la Fama, stimando menzoniera la sentenza di Tucidide, che asserisce quella Donna esser più degna di lode, la cui Fama è contenuta frà le Pareti de' Lari priuati: Conoscena benella, che non s'ha a nascondere la Virtù, ma, che tutto il Mondo dee seruire di Teatro alle sue geste gloriose. Frà le mura della Casa Paterna l'ozio, ch'è la ruggine dell'animo, non le fu però occasione di annibiltarsi, auuegnachè sempre applicata a qualche azione virtuosa: Pascena nell' ore meno occupate del giorno lo Intelletto con la Pittura loquace ella, ch'era lo splendore della muta Poesia, e lusingando l'orecchio con l'Arpa, mostrauasi vaga di maneggiare sù l'Arpa le linee armoniose d'Apollo ella, che sapena emulare sù le tele tutte le linee colorite d'Apelle. Nella consonanza di quelle volea dimostrarci l'armonia de' propj costumi, la candidexxa de' quali non fu giammai annerita dal fumo delle facelle di quello Arciere, ch'ella non conobbe, che sù le tele, onde non le fu di mestieri lanarsi nella Fonte di Cupido in Cizico, l'onde della quale sanano dalla febbre amorosa. Ma chi giammai potrà immaginarsi di qual viuacità d'ingegno, di qual' eccellenza di memoria, di qual finezza di giudicio fusse dotata, se non chi haurà perfetta notizia delle scienze ch'ella esercitava? Opere della di lei industria si erano la pluralità de' caratteri co' quali scriuea, la Scultura, e lo Intaglio, che in tutta perfezione la costituivano vn Mostro dell'Arte. Degna di minor lode delle di lei altre doti non è quella della pietà, che tante volte appunto sè campeggiare, quante fiate s'impiegò ne' ministeri dello infermo Genitore, e quante volte sù l'imbrunire del giorno solinga orana ne' domestici ritiri, per cauare quindi que' frutti, che ne traueua con l'Arpa d'oro frà le Selue il Regia Profeta Danide, la di cui solitudine insegnò più al Mondo, che tutte le Cattedre della Grecia, e di Roma. L'esser cortese nell'udire, ammenente nelle risposte, gentile ne' tratti, che la rendeano amabile fuor di misura con le mentouate prerogative furono quelle Doti, che concorsero a rendere ELISABETTA vna Idea di perfezione; Ma benchè per tutte le preaccennate glorie degna Ella sia d'vna Fama eterna, di gran lunga nulladimanco più gloriosa si è per la eccellenza del pennello, alla mole delle di cui lodi non reggerebbe la lena eloquente de' più facondi Demosteni. Questa sì, ch'è quella Dote, che di lei si dee preconizzare giusta gl' insegnamenti dello Stagirita, che negli Encomi d'Achille annisa quelle sole geste douersi di lui con tributo di lodi inchinare, che proprie del suo valore a niun' altro de' Capitani Pelasghi si conuengano. O qui sì, e' haurai in buon conto di far campeggiare i Colori della Eloquenza frà le tenebre ancora di queste pompe lugubri, se fortissi di vedermi conceduto vno de' suoi Pennelli per colorire la Tela del mio dire, che mi preffissi di tessere con le Narrative del di lei valore. La nobiltà dell'Arte del dipignere, che allettò agli esercizi del Pennello quelle destre medesime d'vn Cesare Dictatore, d'vno Augusto, d'vn Tiberio, di Francesco Primo di Francia, di Filippo Secondo d'Austria, che pure maneggiavano con le Spade gli Scettri, lusingò di tal sorte il Genio di ELISABETTA, che fissando ella immobilmente l'animo in quell'Arte emula della Natura, a tal grido di Fama sublimò il proprio Pennello, che nella maestria di quello acquistossi la eccellenza, che propria della di lei destra in niun'altra destra Donnesca a tal perfezione fu giammai ammirata. Nè vi sia chi pensi lontani dalla mia cognizione gl' splendori di que' vetusti Pennelli, che ne' Secoli più innocenti illustrarono con l'ombre

delle Tavolette colorite la rimandarà di famosissimo Pittorich. Sò che la velocità di Lala Cicerona nel dipignere sopra avanzando tutti i Pittori di que' tempi, forè d'aggrandire a tal segno il Pennello di quella, che ne fu rinverita per un Miracolo dell'Arte; ma più riguardenole senza paragone fu della di lei velocità, quella di ELISABETTA nel lavoro delle Tele, avanzando maneggiando Ella i Pennelli sembrava leggieramente scherzare, anzi che dipignere. Lo affermarono di veduta un Casiro de' Medici, uno Alessandro Pico, Alfonso Gonzaga, il Duca di Brisacch, il Figliuolo del Vicere di Rocania, quello del Duca di Lorena, la Principessa di Bransuik, e quella di Messorano, che ammirando la franchezza della sua destra, comparvero alle di lei Opere colorite lodì senza colori, perchè venivano. Sò che varneremo le glorie de' propri Pennelli, Timarote con la Dipintura di Diana collocata in Efeso, Irene con la Tavoletta d'una Fanciulla pastia in Etesia, con quella d'un Vecchio Calippo, d'un Saltatore Aloisene, Aristarote d'uno Euseulopio, ma che hanno, che fare tutte queste con ELISABETTA, che agguagliando le glorie de' più celebrati Pittori con destra di Femmina tradè Pennelli Maschili? Si mandò da Rodiani Ambasciadore Demetrio per la Tavoletta di Bacco pennelleggiata dalla politerza di Protogene, che per le Tavolette di ELISABETTA ne venano gli stessi Principi, non che i Nunci degli Angoli più riposti della Europa. Si compersì la Dipintura della Ruina de' Magneti da Candane Rè di Lidia con immensi tesori, che le Dipinture di ELISABETTA ricoveravano riconoscimento, non prezzo dalle Gemme profuse dalla magnificenza di Desfre Reali. Ammiri ne' suoi Annali la Grecia que' tanto docamenti Apelle, e Parrasio, che al merito di ELISABETTA porgorà tributo di ammirazione l'Vniuerso. Ammirarono il valore del di lei Pennello in una Dipintura di Martiri Isabella Clara d'Austria la Regnante di Mantoa, ed in quella d'un Amore natante in Mare sopra una Conchiglia Vittoria di Toscana, che accolse quello Arciero come bratteggiato dalla mand delle Grazie con un raggio del Sole. Lo ammirarono nelle Immagini della Millicia Rosa un Casiro Rè di Polonia, un' Adelaide di Baniera, Madama Reale di Sancia, e quella stessa Margherita dell'Arno, di cui l'usello mi pregio, che trasportata per impiego d'Interno sopra le Rine del Taro, ingemmando il Diadema del Farnese Odoardo il Grande, ne fu sempre stimata dalle più Politiche Monarchie la Gemma delle Corone. Lo ammirò un Leopoldo de' Medici nella Giustizia, nella Prudenza, e nella Carità espressa in quella Tela, in cui ammirarono altresì gli sguardi de' Sudditi la Idea d'un tanto Principe. Lo ammirò nella Tavoletta di Teresa Eroina del Carmelo, quella Caterina Farnese, che diè a diuodere a tutte le Nazioni, che i Gigli di questa gloriosissima Prusapia puomo fiorire fra le spine di Sacri Recinti non meno, che fra le Spade di Campi Guerrieri. Lo ammirò finalmente la Maestà della Imperadrice nella Effigie di Pansia Legislatrice di Platina, alla di cui veduta non fu nè pure bastonote a dar legge al proprio Supore, quel Leopoldo, che incunando col suono delle Trombe Austriache nelle proprie Tende le Vittorie, diè Logge lungo le sponde del Rab, col ferro de' suoi Guerrieri alla ferrea superbia dell'Asia. Non avrebbe Agesilao millantato non potersi da Pennelli agguagliar la bellezza del suo volto co' i colori, non avrebbe degnato il Macedone del suo sembiante altro Pennello, che quello di ELISABETTA, nè a lei perennatura avrebbe nella maestria del dipignere contendute le Palme quel Leni, che osò di affermare, che ne par bella amata

ammata da Giove autoregenerato Elena così bella come egli amava dipinta, se loro tanti di tanto cortese si fosse mostrata la Fortuna, che avessero sortito di vagheggiare su le Tele di ELISABETTA la vincenza, ò la sicurezza de' moti, e degli sguardi, la cognizione delle parti più belle, e più graziose, la simetria del corpo, la eccellenza della figura, le arguzie del volto, la eleganza delle chiome, il brio delle pupille, la venustà delle labbra, l'espressione de' sensi, la leggiadria senza stento, e la grazia senza affettazione, prerogative per le quali, quando meno religiosa si fosse appellata, poteva ELISABETTA fingersi partecipe della Divinità: che se non ha l'uomo inganno più lusinghiero per fargli un Dio, che l'Arte della Dipintura, poteva ben' ella soderarsi un Camposto di qualità di soprannome, imperciocchè di tanto s'innostrò a imitare le Opere di Dio, che avrebbe di leggiere animate le sue Tele, se l'anima fosse stata oggetto proporzionato alla materialità di pupille corporee: E se a più sublime grado di perfezione non si può giugnere, che a non imitare alcuno, ed essere imitato, chi porrà in dubbio, che a tal grado pervenuta non fosse ELISABETTA, che proponendosi d'imitare la sola Natura come gran Maestra, ne cadde, divenuta di quella emulatrice, que' frutti, che la resero degna di riverenza, non che d'imitazione: Quindi è, ch'io mi propongo di non deplorare la Morte di una Donna così illustre, benchè occorsa sul più bel fiore de' suoi anni, non perchè io creda mal profuse poche lagrime per una tanta perdita, che nè pure stimò la Grecia per un'Elena male impiegate l'armi tutte dell'Asia, e della Europa sovra le Campagne del combattuto Ilione

Ne fur certami indegni, ò sdegni vani
Quegli, ch'esercitar due lustri intieri
Per sì bella cagion Greci, e Troiani.

cantò la Tromba di Omero, ma perchè non è immatura la Morte a chi è pervenuto all'Apogeo delle glorie: e più eccellente, a risorir di Babilonia, si è quell'Anima, che prima dell'altre ha in sorte di uscire dalla Carcere del Corpo, essendo che il Periodo estremo de' nostri giorni non termina, ma dà cominciamento a quello delle nostre felicità. Non è rimirato con occhio bieco dalla Fortuna quel Nocchiere, che prima dell'aspettazione vien balzato nel Porto dall'aura d'un vento favorevole, e il Porto della nostra Navigazione si è una Tomba, che ci fa approdare alla spiaggia felice della Terra di Promissione: il perchè non accompagnerà già il mio pianto la tua alienazione da noi, Anima fortunata, che fruisce una luce immortale lungi da questa bassa Terra, ch'è la Selva d'Egitto, dove da perpetua ombra ne vive l'Uomo asediato. Pianga pure l'Oblio, poichè se cadesti nel grembo d'una Tomba, vivono ancora le tue glorie immortali: vive Barbara la tua Germana, dalla gentilezza del di lui Pennello vive il Mondo affetto, ch'ella sia per annuiare nel valore della sua destra erudita le memorie de' tuoi Pennelli, vive ancora il tuo Genitore, e ne vivrà erede non isconosciuto delle sue glorie, se tu già viesti immagine perfetta della di lui Virtù. Pianga la Invidia, che non avrà più il tuo Valore per nobil berzaglio alle sue bombarde. Piangano le Parche, che troncandoti lo stame di questa fragile Pianta, t'isitarono una Vita immortale, essendo il morire glorioso, un vivere eterno. Piangain fine la Morte, che invece d'interdire se maggiormente vedeggiare con le fiacole de' Funerali le Palme delle tue glorie, ch'io per non isfarbare i tuoi

tuoi riposi, troncando il filo del mio fauolare , inchino con vn ruerente silenzio del tuo Nome le immortali memorie .

Così orò il Picinardi , e l'energia con che disse , trasse , allora appunto che ce le disuadeua , da gli occhi nostri le lagrime , da nostri cuori i sospiri . Di singulti , e singhiozzi tutto risonar s'udia quel Tempio , che d'armoniosi concerti , e d'inni canori poco prima ripieno , facea crederfi il Paradiso stesso da' Sacri Ministri col solenne Sacrificio pregatole . Fù la Funebre Pompa , e la erettale Macchina delle più sontuose , e superbe , che comandar sapeffe vna magnificenza Reale , non che porre insieme ben presto vna libera contribuzione (come auuenne) di Particolari al di lei nome diuoti , che la descrizione di quella , e'l disegno di questa s'erou , anche dare alle stampe col titolo , e nella forma che siegue :

I L P E N N E L L O

L A G R I M A T O

O R A Z I O N E F V N E B R E

D E L S I G N O R

G I O . L V I G I P I C I N A R D I

Dignissimo Priore de' Signori Leggisti nello
Studio di Bologna ,

C O N A L C V N E P O E S I E

In Morte della Signora

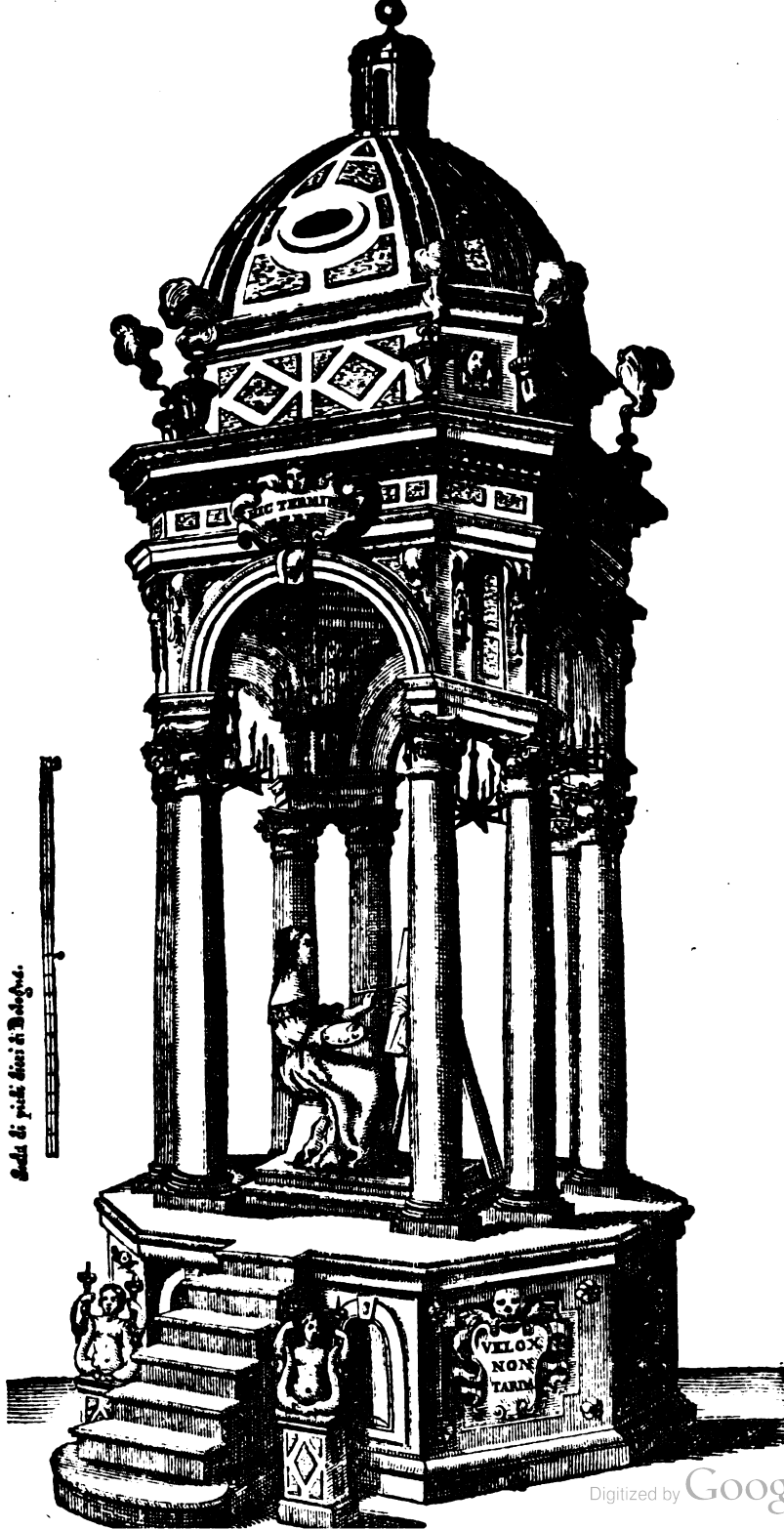
E L I S A B E T T A S I R A N I

P I T T R I C E F A M O S I S S I M A .

OMNIBUS LIBRARIIS ET VENDITORIIS

In Bologna , per Giacomo Monti. MDCLXV.
Con licenza de' Superiori .

AL



AL LETTORE.



He la Città di Bologna sia mai sempre stata, e sia Madre, e Produttrice d' Ingegni cospicui, & Illustri tanto del Maschile, quanto del Femineo Sesso, in ogni genere di scienza, & Arte, è ageuole il persuaderlo facendone non solo le antiche, e moderne Historie rimembranza, ma fede ancora infiniti Soggetti hoggi pure viuenti, frà quali nell' Età corrente a guisa di Sole, la Virtù della Signora Elisabetta Sirani, risplendente a gli Occhi vniuersali apparina, a benche per dura sorte prima di giungere all' Auge del Meriggio, è tramontata all' Occaso nell' anno vigesimo sesto di sua Età, nulladimeno bà ella accresciuto non picciol raggio di gloria a questa sua Patria con l' eccellenza del suo Pennello; il che è stato riconosciuto non solo con publico encomio, & vniuersale applauso di ammiratione, ma ancora con l' honore di conspicue Esequie, e memorabile Funerale honorato il di lei merito da molto numero di Nobili Amatori d' ogni Virtù, acciò che resti perpetuato trà gli annali della Gloria il di lei Nome. Con honore considerabile fù data sepoltura al di lei deposito in S. Domenico nel Monumento della nobilissima Casa Guidotta, e questo per gratia particolare, e spetiale gentilezza dell' Illustrissimo Sig. Senatore Saulo Guidotti Tipo d' ogni scienza, & amantissimo protettore, e premiatore de' Virtuosi Soggetti. Fù per tal rispetto eletta detta Chiesa di S. Domenico per celebrarni le sopra accennate Esequie, sì che il giorno 14. di Nouembre si vidde il detto Tempio tutto apparato di bruni Panni nella lor superfuitie ornati con circondante fregio finto d' Oro, e Seta sopra de quali scambievolmente, in proportionato interuallo campeggiavano l' Armi della Defonta, e misteriose Imprese, tramezzate con ordine da lumiere sostentanti accese faci: L' Imprese erano vn' Alicorno di color rosso con sopra vna Cometa d' acceso colore animata col moto: Sic Fata Colorant. Vna Piramide spezzata, il moto: Firmiora manent. Vna Bilancia con vna pietra da vna parte: Pondere pressa erigor. Tre piante di rose, la maggiore delle quali troncata vicino al Suolo: Pulchrior vt arescat. Vna Stella in Cielo oscuro: Mihi decus ab umbris. Vna Luna, che apena si vedea: Morior vt Oriar. Vna Colomba con vn ala spennata: Dabunt tempora Pennas. Vn Turibulo fumante: Auget consumptio odorem. Vn Criuello opposto al Sole: Ex vno multa. Vn Giglio frà molti' Erbe reciso da vna falce: Nulli parcit rustica manus. Vn Sole che liquefa la neue caduta: Oculta pandet. Vn' arbore carico di frutti, con vna accetta che lo tronca: Inuida manus. Vn fuoco sotto le ceneri: Latet vt niteat. Vn Drago soffiante in vna madriperla: Vt candorem fascinet. Vn Torchio acceso vicino a vn fuoco: Hinc clarior. Vna Tauolozza da Pittore con li colori, e pennelli: Nec ego, nec vos. Nella facciata di vna Collona era situato vn Elogio del Sig. Gio. Luigi Picinardi, in vn' altra il Ritratto al viuo della Defonta di mano del Sig. Bartolomeo Zanicchi. Ergeuasi poi dal pavimento sotto l' arco maggiore della naue di mezzo di detta Chiesa, alta, e nobile Machina fabricata di finti marmi, rappresentante il Tempio dell' Honore già nell' antica Roma dal gran Marcello edificato; Era questi sopra alta base in ottangolare proportion di quata forma composto, e si vedeano in quattro facciate

N n n

qua.

quali erano delle altre minori, campeggiare per ciascheduna una Morte alata, dalla cui bocca pendea una tabella con entro una iscrizione cioè: Velox non Tarda. In una altra: Singuli dormient. Nella terza: Singuli iudicabuntur, e nell'ultima: Dolor non Gaudium. In tre altre faccie poi maggiori si vedevano in cartele à chiaro scuro Geroglifici: Nel primo una Vergine sedente in una selua con un Alicorno addormentato in grembo: Nel secondo la Fenice sopra un monte nel rogo esposta al Sole, nell'altro un'Aquila meza in un fiume in atto di leuarsi all'Aria, la quarta facciata era occupata da sette erti gradi: quali dauano spatiofa salita all'ingresso di detto Tempio, la Cupola di cui era sostenuta da isolate Colonne di finto Porfido d'ordine Composto con Capirelli, e Basi finte d'Oro, trà le cui stauanno assise Sirene finte di marmo sostenendo accese faci, & alludenti allo stemma della Defonta, quali erano a vicenda tramezzate da Piedestalli, e da Urne con fuochi, e faci. Posauano sopra i Capirelli delle Colonne quattro Archi nel mezzo del Corniciotto de quali, era situata una Cartella di rilieuo dorata con entro diversi moti aludenti à detto Tempio. Eccelsa Cupola poi premueua detti Archi, quale con pomposa mostra pareua, che fastosa si gloriasse esser fatta Cielo, sotto cui si miraua la Statua al Naturale di detta Signora Sirana maestosamente sedente nel mezzo di detto Tempio in atto di dipingere. Ne mancauano poi Trofei, Lumiere, Festoni, dorati Globi, & altri ornamenti per compimento di detta Machina, quale era inuentione, & Opera del Sig. Matteo Borboni Pittore de più Celebri della Città, & ingegnossissimo in simili operationi; la esquisitezza della Musica del Sig. Mauritio Cazzati accompagnò la funtione, e coronò l'Opera l'eloquenza del Sig. Gio. Luigi Picinardi con la funebre Orazione assistita da numerosissima, e fioritissima Audienza di Nobiltà, & altri Virtuosi. Fra qual. pr ma d'ogni altro il già notissimo per tant'opre stampate, Sig. Giouanfrancesco Bonomi, che con aggiustaro al solito, e grazioso parallelo vguagliando la facondia dell'Oratore all'eccellenza della Pittrice in tal guisa:

AD ELISA LVIGI, o quanto eguale
 Là nel TEMPIO d'ONOR splendor rimiro,
 Di quel Tempio, là doue aura Immortale
 Penne, e Pennelli in mille Età fruiro.
 Benchè prodiga à Elisa Aula Reale,
 Poueri premj compartirle ammirò:
 Ogni premio à Luigi anco è ineguale,
 Benchè à ingrandirlo impouerisse un Ciro.
 Così addiuene, e il pensier mio non erra,
 Ch'io fra di Lor disparità non scerna,
 Quantunque viuo l'Vn, l'Altra sotterra.
 Poiche di Grido con vicenda alterna,
 Ei d'Elisa il Pennello illustra in Terra,
 Di Luigi Ella in Ciel la Penna eterna.

sentì seguirsi in mille lodi soua la stessa da i facondi Cigni famosi del Felsineo
 Reno, li Signori Marescalchi, Co. Ranuzzi, Dottor Barbieri, Dottor Bianchi-
 ni, Co. Marescotti, Carmeni, Senator Gessi, Boncompagni, Co. Berò, Piro,
 Ber-

Bergomori, Lolli, Iambi, Demolari, Pietralata, Co. Boselli, Miniati, Cattalari; le spiritose, & erudite composizioni de' quali alla sudetta Relazione, & Orazione, come dissi, aggiunte, formano troppo voluminoso libro per qui inserirsi, e che già fatto pubblico, e noto con l'enunziata edizione, può ben hora ad vn'altro occulto, e priuato ceder il luogo; preualer'anche douendo la Lodata a' Lodatori, e in questo caso alla Pittrice i Poeti; massime che questo libro è quell'unico, che dell'ordine e della serie non meno, che della quantità, e della qualità dell'opre più riguarduoli da lei fatte può darci ragguaglio fedele, come che da lei stessa scritto, dal Genitore donatomi, e così da me qui di parola in parola trascritto:

Nota delle Pitture fatte da me Elisabetta Sirani.

Nacqui io Elisabetta Sirani adì 8. Gennaro in giorno di Venerdì à hore 6. trà le 7. 1638. e fui tenuta al Battefimo dall' Illustriss. Sig. Senatore Saulo Guidotti.

1655.

Vna tauolina fatta per la sig. March. Spada, la quale la donò ad vna Congregazione in Parma: e vi è S. Gregorio Papa, S. Ignatio, S. Francesco Xauerio.

Vna tauolina con la B. V. s. Martino, s. Bastiano, s. Rocco, & s. Antonio da Padova, per il Comune di Trassaffo.

Del 1656.

Vna tauolina con li dieci milla martiri Crocifissi per Madama di Mantona, che la pose nel Luomo.

Vna Imagine di Maria Verg. con s. Gioseffo, e Giesù Bambino sostenuto da detto Santo à sedere sopra di vn tauolino: mentre la B. V. gli cenna volerlo porre nella culla, & ei si ritira: in rime per vn musico, ò organista di s. Petronio.

Per l' Agnesino Scoltore vn otto faccie da mezza figura, due gli è vna s. Agnese. Et vn rame con Dalida quando taglia i capegli à Sansone.

Il ritratto della signora Gineura Cantofoli Pittrice.

Il ritratto della mia Genitrice in mezza figura.

Del 1657.

Il ritratto della sig. Anna Maria Cagnuoli, moglie del sig. Dottor Gallerati, medico del mio sig. Padre.

Vn s. Bruno nel deserto, per il P. Superiore della Certosa.

Vna tauolina con la B. Vergine, s. Domenico, e s. Caterina da Siena, & attorno li quindici misteri del Rosario per la villa di Cosgono sul Modanese.

Diverse meze figure ò teste, cioè vn Sansone, vna Dalida, vna Circe, & vn'Ulisse. Vn Diogene, vn Tolomeo, l' Onore, la Famà, la Virtù, la Liberalità, la Filosofia, l' Astrologia.

Vna tauolina delli dieci milla martiri Crocefissi per il sig. Giacomo Maria Amodi, per la Chiesa delli Reu. Padri de' Serui, rinfrento il Santissimo Sacramento.

Per il Padre Ettore Ghislieri, sacerdote della Madonna di Galicra, vn rame con la B. V. che contempla la corona di spine, e diuersi Angeletti contempnanti altri stromenti della Passione, e l'intagliai anco in rame.

Vn s. Eustachio per l'Illustriss. sig. D. Paolo Parifetti è Reggio del naturale, e parimente l'hò intagliato in rame.

1658.

Vn'altra tauolina delli dieci milla martiri Crocefissi, per il sig. Andrea Cattalani.

Vn s. Francesco Xauerio picciolo per il sig. Francesco Agocchia.

Vna mezza figura d'un Saluatore, per donare al mio maestro da suonare.

Vna testina d'un Saluatorino per vn Padre di s. Domenico.

Vn quadro grandissimo per li Padri della Certosa, entro il quale vi è il Battezzo di Christo nel Giordano: e le due Santine che vanno dalle bande in sua compagnia, & una di queste è il mio ritratto, cioè quella che guarda al Cielo.

Vna testa di una Maddalena, per donare al sig. Dottor Capponi medico parimente del mio sig. Padre.

Vna mezza figura, cioè la Pittura, per il sig. Cauazza, Notaro del Vesconato.

Vna testina di un Saluatorino in rame per il P. Roffeni di s. Paolo.

Vna Nonciatina per il sig. Mattia Macchianelli speciale nella piazza del Pauaglio ne. E per un' altro di detta bottega vna mezza figura d'una Maddalena.

Vna B. V. che allatta il Bambino inuolto nelle fascie per il P. Bomio di s. Gregorio, mezza figura.

Vn s. Antonio da Padoua in mezza figura picciola per vn' Orefce.

Vna Giuditta mostrante la testa di Oloferne al Popolo di Bettuglia di notte tempo, con la nutrice, e due paggetti con torci accesi che fanno lume, figure del naturale per il sig. Cattalani.

1659.

Vna Iole, mezza figura, con un puttino che sta per coronarla, per il sig. Conte di Novellara.

Vn quadro mezzano, dove vno Spiritato vien liberato nel portarsi processionalmente il Volto Santo di N. S. per il P. D. Romolo Marchelli Bernabita, Predicatore in s. Petronio nel presente anno, per portarlo poi seco a Genova, e collocarlo in vn Tempio, oue al presente posa il sudetto Volto.

Vna mezza figura fatta per la Musica da regalare il mio maestro da suonare.

Vn s. Gio. Battista nel deserto, mezza figura per il sudetto Speciale, ch' ebbe la sopra accennata Maddalena.

Vn s. Francesco picciolo, mezza figura, ad istanza del sig. Matteo Borbone.

Vn Saluatore, che contempla la passione per il sig. Card. Sacchetti.

Vna B. V. in rame con s. Giuseppe, che dorme all' ombra di una palma, vn ramo della quale vien piegato con vna mano dalla sudetta M. V. per l'Illustriss. sig. Gio. Simone Sirani.

vn'al-

Vn'altra B. V. sul rame in forma tonda, col Bambino, e s. Giovanni, che nelle mani stringe vn' uccelletto dall' altro desiderato, e chiesto, scherzando con la canna del Santo, e questa fù coppiata da vna grande del naturale, e la feci per il sig. Card. Santacroce.
Vna Timoclea grande del naturale, gèttante il Capitano nel pozzo, per il sig. Andrea Cattalini.

Saluatorini primi Bambini intieri, di età d' vn anno, in quadretti piccioli, che contemplan la passione, e particolarmente vno, come quello che feci per il sig. Card. Sacchetti, ma diuerso pensiero, per l' Illustriss. sig. Senatore Pietramellari.

1660.

Vna B. V. col Bambino, e s. Anna, che cuopre la culla, & essa B. V. coglie la fascia per l' Illustriss. sig. Senatore Saulo Guidotti, per mandarsi al Rè di Polonia, come anco vna testa di vn Saluatore.

Vna mezza figura significante la Poesia per regalo al mio maestro da suonare.

Vn quadro da mezza figura con s. Elisabetta, che allatta s. Giovanni, e la B. V. che coglie le fascie per vn Padre di S. Gregorio.

Vna Maddalena nel deserto in atto di riposare soua ruuida stuia, contemplando il Crocifisso, del naturale, per il sig. Gio. Battista Cremonese gioiellero.

Vna Concitazione picciola di forma ouata per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Vna B. V. col Bambino, che l' accarezza in mezza figura per il sig. Lorenzo Tinti intagliatore in rame, già scolare del sig. Padre, & al presente al seruitio di Modona.

Tre Saluatorini, vno per vn Padre di s. Gregorio, l' altro per vn Padre di s. Domenico, & l' altro per il sig. Ercole Bandini, vno in mezza figura, e gl' altri duoi più piccioli, cioè teste &c.

Vn s. Gio. Battista bambino per l' Illustriss. sig. Senatore Pietramellara per accompagnare il Saluatorino, che già gli feci.

Vn s. Girolamo, che temprà la penna, per accompagnare la Maddalena del sudetto gioiellero.

Vna testa della B. Vergine, che con vna mano tiene l' Ufficio, e guarda al Cielo per il sig. Simon Tassi.

Vn sopraporta mezz' figure, oue la B. Vergine, s. Anna, s. Giovanni, & vn' Angelo: s. Anna tiene à sedere nel grembo il Bambino Gesù, & esso accenna voler' andare dalla Madre à prendere il latte, che da quella gli viene offerto, nell' istesso tempo mostrando dire alla Suocera, che in cambio di lui le dia l' altro Bambino, cioè il Battista.

Vn Prespepio in mezz' figure sul rame per l' Illustriss. sig. Gio. Battista Pietramellara.

Il ritratto del P. Giulio Fochi Inquisitore generale di Bologna, fatto da me di memoria doppo la sua morte, e per tale riconosciuto nelle bellissime esequie che gli furono fatte in S. Domenico, doue fù esposto, poscia mandato credo a Casal Monferato sua Patria.

Due Sibille mezz' figure del naturale per il sig. Antonio Maria detto quello dalli studioli dalla Madonna dell' Assè.

1661.

Quattro quadrisopra porte piccioli, che sono li quattro Elementi in figure intiere, con Amorette per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Due

Due mezze figure in naturale picciolo per il P. Ettore Ghislieri della Madonna di Galliera, e sono duoi Beati della sua famiglia.

Vna testa di un Ecce Homo del naturale per D. Mario fratello di N. Sig. Papa Alessandro Settimo.

Due teste del naturale di donne: l' una è coronata di fiori, tenendo con la destra mano un bicchiere, e nell' altra un vaso di vino, l' altra coronata di spiche, e si stringe sotto un braccio un ruzolo di pane, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Vn Saluatorino, con molti significati, che lo dimostrano apportatore di Pace in un picciolo ovato, per compagno d' una Concoctione, che già feci al medesimo il sig. Gio. Francesco Bassani.

Quattro quadretti da letto, cioè un s. Girolamo, un Crocifisso, una testa d' un Ecce Homo, & una testa della B. V. col Bambino per l' Illustrissimo sig. Co. Coradino Arcofii.

Vna tavola per la sig. Duchessa di Parma, con dentro la B. Verg. col Bambino, e duoi Angioletti à basso S. Margherita, e S. Elisabetta.

Vn Amorino nel Mare, per la gran Principessa Margherita, che con una mano si fa vela con un panarino inuogliato all' arco, e con la destra porta una madre Perla con dentro molte perle, e fra le altre sei grossissime, che figurano l' arma dello Sposo, & anche alludono al di lui nome; & in distanza un Delfino canalcato da un altro Amoretto, che con sferza di radice di corallo lo sollecita al camino, e che su gliò la per tanto tempo tacente, & inueccata Musa di Gasparo Bombacia così dire:

- „ **F**atto vela del Vel, che di rossore
 „ Tinse a la Cipria Dea l' ostro di Gnido,
 „ Soura Conchiglia d' or nel Tosco lido
 „ Ecco approdar, mà senza benda Amore.
 „ Ei se ne vien tutto nel seno ardore
 „ Da più d' un Mare à lui tranquillo, e fido,
 „ Per tributar di Flora al Regio Nido
 „ Sà rugiadosa Conca un ricco Albore.
 „ O come ben, per suo natio destino,
 „ Ratto guizzando nel Tirren cristallo,
 „ Dal Gallico Nettun vola un Delfino.
 „ Mà tù di Citera minor vassallo,
 „ Riporta à Dori il ramo porporino;
 „ De Regij baci qui basta il Corallo.

Vn Amorino in Mare entro una rozza Cappa, che accenna al suo carcasso, che in vece de gli strali è pieno di doble, con l' arco, e gli strali insiem legati sotto i piedi, per il sig. Francesco Cordani Fiorentino, al quale anco feci il ritratto della moglie in una testa significante Santa Dorotea.

Li dodici Apostoli in tante mezze figure del naturale per le Suore di s. Cattarina.

Il B. Marco Fantuzzi in figura del naturale, per il P. Fantuzzi della Madonna di Galliera.

Vn Amorino nell' acque, che con una face accesa mostra portar' il suo fuoco ancor'en-

trodi quelle per infiammarne i pesci per il Ricardi di Reggio Mercadante.

Vna mezza figura del naturale di Donna significante la Strologia, che con compasso, s'è misurando un globo celeste.

Vna B. Vergine del naturale, con il Bambino, che mostra fare odorare alla Madre un'arosa alludendo alla Madonna del Rosario.

1662.

Vn' Amorino sedente sopra d'un sasso, che con la destra accenna mesto à varij arnesi da guerra, e con la sinistra stringe un pannarino morello mostrando volersi asciugare il pianto, appoggiato ad una testa di morto per la sig. Clementia Ercolani Leoni, per additare alla stessa che la guerra fù la cagione della morte del sig. Co. Cesare di lei fratello.

Due Ouattini con due teste del naturale, cioè un s. Giuseppe, & un s. Filippo per il sig. Co. Coradino Areosti.

Vna tauola d'un s. Antonio da Padoua per il sig. Simon Tassi, posta nell'altare della Chiesa delle Monache di s. Leonardo.

Vna testa di un' Ercole per il sig. Senatore Guidotti, che la mandò à Roma.

Vn Gesù Bambino su l'rame, che con la destra ci mostra la Croce, e nella sinistra ha un ramo di olivo gl'hò finto un piede sopra una testa di morto, credendo facile il significato, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Vn B. Francesco di Sales figura del naturale per la Chiesa della Madonna di Galliera.

Vna Vanità figura intiera picciola distesa s'un letto, con uno specchio nella sinistra, e nella destra rose, con un cane per il sig. Andrea Cattalani.

Vna Santa Cattarina da Siena che inginocchiata auanti ad un'altare priuato, contempla un Crocifisso in rame per il sig. Cardinale Bandinelli.

Due mezzefigure grandi del naturale, cioè s. Pietro, e s. Paolo per un Merciaro.

Vna testa del naturale d'una Iole per l'Illustrissimo Berlingiero Gessi.

Vna B. Verg. S. Anna, & il Bambino; essa B. Verg. con una mano mostra scuoprirsì il seno per allattarlo, sostenuto da S. Anna, quale finge contendergli tale andata, e cercando; esso sbrigar sene su l'rame per il sig. Lorenzo Zagoni.

Vn'altra testa similmente d'una Iole per l'istesso Illustrissimo sig. Berlingiero Gessi, che la mandò à donare al sig. Cesare Leopardi, Cavaliere della Città d'Osimo, ond'io cangiò la pelle di Leone alla detta Iole, e glie la formai più tosto di Leopardo.

Vna B. Vergine, col Bambino che sedendole in grembo con le braccia aperte mostra desiderare andare più presso à lei, che con le mani giunte l'adora, mentre s. Gioseffo guardando il Cielo ringrazia il Dio Padre in rame, per un giouine dilettante di Pittura.

Vna tauola d'Altare con s. Filippo vestito à Mezza inginocchiato presso ad un'Altare auanti la B. Verg. che stà quasi in atto di porgergli il Bambino, e molti Serafini attorno per il sig. Fabri Dottor di Leggi.

Vna s. Anna che insegna leggere alla B. V. in età tenera vestita di bianco, con due Serafini sù il rame, per il sig. Giulio Canonico Prati.

Vn B. Andrea Corsini su l'rame, dissero per donarsi à Monfig. Corsini in Roma.

Vna s. Teresa inginocchiata auanti ad un'altare, che guarda al Cielo con un Crocifisso nella sinistra mano, e sopra molti Serafini sù il rame per una Principessa di Parma che è suora Scalza.

Vna

Vna Beata Vergine figura imiera del naturale, la Luna sotto i piedi, e due teste di Serafini, e sopra la colomba rappresentate la Concettione fatta à similitudine di quella del sig. Padre a i P. P. dell' Osservanza, così comandatami dall' Illustrissimo Sig. Co. Carlo Maluasia.

Per lo stesso vn Signorino, & una Madonna in rame.

Vna B. V. figurata dopo la morte del Figlio in atto tutto messo, e inuolta vn panno morello, mezza figura del naturale, per Monsig. Giorgi Vicelegato.

Il ritratto di Suor Pudentiana, suora di s. Bernardino, fatto da essa dopo la morte.

Vna Madonna che allatta il Bambino, mezza figura del naturale, per il Padre Inquisitore.

Vn' altra B. V. del pensiero della sopradetta, che feci per Monsig. Vicelegato, mezza figura, ma in altra maniera per l' Illustriss. sig. Marchese Barbazza.

Due teste del naturale della B. V. vna con le mani giunte sul petto, e gli occhi bassi: l'altra in atto dolente per hauer smarrito il Figlio nel Tempio, e questo per il sig. Marchese Achille Albergati.

Il ritratto del già sig. Marchese Francesco Angiolelli, fatto di memoria dopo la di lui morte, e sepoltura, con sodisfazione di tutti quelli lo videro, oltre la sig. Marchesa Olimpia sua consorte, per la quale fù fatto.

Vna B. V. mezza figura, che allatta il Bambino per il sig. Gio. Battista Negri.

Vn' Amorino, che sedendo sopra vn panno rosso, che gli fa ancora il postergale, con la destra mano cenna ad alcuni libri, tenendo nella sinistra scettro, e corona di lauro, per il Padre Inquisitore.

Vna testa di vn' Ercole filante, per accompagnare una testa d' vna Iole, che già bebbe il sig. Cesare Leopardi.

Vna B. V. mezza figura col Bambino in braccio, & esso Bambino alza con la destra mano vn pugno di rose, e con la sinistra fa carezze alla Madre, per il sig. Paolo Poggi.

Vna mezza figura picciola d' vna B. V. che allatta il Bambino nel Presepio, per vno che si diletta di Pittura.

Duoi ouatini, nell' vno vi è vn s. Gio. Battista, e nell' altro s. Giouanni Euangelista, e questi per accompagnare duoi altri ouatini, che già feci al sig. Francesco Bassani.

Vna mezza figura picciola d' vna Madonna con il Bambino, che gli sta appoggiato ad una spalla da essa sostenuta sopra le braccia, per il sig. Card. Farnese.

Vn' altra Madonna simile à questa così di grandezza, come di disposizione, perche così la volsero per la sig. Duchessa di Bauiera.

Vna testa di vna Concettione per il Colonnello de' Caualliegieri.

Vna testa di vn' Ercole filante per l' Illustriss. sig. Berlingiero Gessi, per accompagnare una Iole pur di mia mano.

Vna mezza figura d' vna B. V. del naturale, che mostra una colomba al Bambino Giesù per M. Agostino merciaro alle Scuole.

Il ritratto del secondo genito del sig. Co. Ranuzzi per il sig. Marchese Cospi, vestendolo de' suoi propri panni, ma fingendolo Amore in tal guisa trasformato, per potere non osservato ferire, e però armandolo d' arco alla mano, e di carcaffo al fianco.

Il ritratto del sig. Bartolomeo Musatti, già amico particolarissimo del sig. Marchese Angiolelli, facendolo anche questo doppo la sua sepoltura di memoria.

Vna Maddalena penitente, mezza figura, che guarda al Cielo con vn flagello nella destra, per il sig. Marchese Ferdinando Barbazzì.

Vna testa del naturale d'un Angelo per compagno d'una testa, che già feci d'una B. V. di simile grandezza, non sapend' io il padrone.

Vna tavola d'altare con s. Tomaso di Villanova, s. Francesco, s. Bernardino, s. Pellegrino, s. Lorenzo, & la Madonna di Loreto, d'ordine del sig. Lorenzo Zagoni per la Chiesa de' PP. Agostiniani di Castel Franco.

Vna B. Vergine della Cintura, per il sig. Marchese Cospi, che la diede al Comune di Bagnarola.

Vna Maddalena, che contempla vn Crocifisso, che hà nella sinistra mano, & ambe le braccia incrociate sul petto, mezza figura, per il sig. Card. Vidone Legato.

Vna Madonna più di mezza figura, con il Bambino nel grembo, che v'è scherzando mentre ella con ambe le mani lo inuoglia in una fascia, per il Sig. Bartolomeo Zaniboni.

Vn S. Gio. Battista in mezza figura, per il Sig. Gio. Battista Sampieri.

Vna B. Vergine mezza figura, con il Bambino, quale stà in atto di porle una corona di rose in capo, sostenendolo ella a sedere sopra d'un cuscino che hà in grembo, per D. Mario fratello del Papa.

Vna testa d'un s. Antonio per M. Agostino Poggi.

Vna testa d'una Venere del naturale in vn ovato per il sig. Annibale Donara, forterò del G. Duca, mezza figura.

Vna B. V. che stà lattando il Bambino, quale da essa distacco, guarda a noi con viso ridente, per l'Alibano Astrologo.

Del 1664.

Vn s. Giouannino nel deserto, che con la destra mano coglie dell'acqua in una scotella, e la sinistra tiene appoggiata sopra la testa dell'agnellino per vn Cauallier Fiorentino.

Vna B. V. mezza figura, con il Bambino, che appoggiato sopra il di lei sinistro braccio, le fa carezze, mostrando volerla baciare, per la Serenissima Adeleide Duchessa di Bauiera.

Il ritratto della Signora Contessa Laura Calderini, intiero.

Il ritratto intiero della sig. Elisabetta Maria Bianchetti.

Vna testa d'una Maddalena, che contemplando una testa di morto, che hà nella destra mano, tiene la sinistra aperta in atto di gestire; per il sig. Gennari Auditore del Sig. Cardinal Vaconi Legato di Bologna.

Vna B. V. mezza figura, con il Bambino che inginocchiato in grembo, con la sinistra le fa carezze, e con la destra mostra di volerle porre nelle mani una rosa a lei che caramente con ambe le mani l'abbraccia, e lo stringe, per vn Cavalier Fiorentino.

Due mezze figure, cioè vn s. Antonio, & vn s. Francesco per il sig. Paolo Poggi.

Adi 13. Maggio fu in casa nostra il Serenissimo Cosimo gran Principe di Toscana a vedere le mie Pitture, & io in sua presenza lauorai in vn quadro del Sig. Principe Leo-

Pollo suo Zio, nel quale alludendo alle tre particolari virtù di quella gran Casa, Vè la Giustizia assistita dalla Carità, e dalla Prudenza, abbozzandosi ben presto il bambino nudo, che è allattato dalla Carità &c. mi ordinò in fine vna B. V. per se stesso, & io la feci subito, & in tempo, che al di lui ritorno in Firenze l'ebbe seco. E in forma ouata stà adorando il Bambino, che le sedè in grembo, & ci con la sinistra mano facendole carezze, tiene appoggiata la destra al Mondo con vn ramo d'olivo, volendo io così alludere alla Pace, mediante i negoziati del Serenissimo suo Padre rimessa, & mantenuta all' Italia.

Vna testa di vna Concettione, & due mezz figure, cioè vn S. Pietro, & vna Madalena, per il sig. Co. Lodouico Caprara.

Vna Porzia in atto di ferirsi vna coscia, quando desideraua saper la congiura, che tramaua il marito; quadro sourauscio, e di lontano in vn' altra camera donzelle, che la uorano, per il sig. Simone Tassi.

Vna B. V. mezza figura, con il Bambino, che dorme, & essa lo contempla, tenendo il capo appoggiato alla destra mano, e con la sinistra in atto di coprirlo con vn panno bianco.

Vna Madonna più di mezza figura col Bambino in piedi sopra il di lei destro ginocchio, & appoggiatole al braccio, guardando verso il Cielo à due Angioletti (per solo però significato) che sostentano vna Croce, mostrando desiderarla, tenendo verso di lei le braccia aperte, per il sig. Lodouico Foschi.

Vna B. V. mezza figura, che di dispositione è ben simile à quella che feci ad vn Cavallier Fiorentino, ma d'idea totalmente diuersa, e d'altro ancora, perche done in quella il Bambino fa carezze alla Madre, qui mostra vna rondine, per il sig. Arciprete di Pimazzo.

Vna tauola per l' Altar maggiore delli Capuccini di Budrio, con dentro vn Christo posto in Croce, s. Francesco, e s. Antonio da Padoua.

Vna Madonna, mezz figura, con il Bambino à sedere sopra le di lei braccia, mostrandole con la destra vn pomo, e la sinistra appoggiando alle di lei mani: non sò per chi &c.

Vna testa di vna Dalida per il sig. Andrea de' Bnoi, che la donò ad vn Cavalliere Fiorentino.

Vna testa d' vna B. V. che guarda il Cielo con gli capelli sparsi sopra le spalle: la sinistra al petto, e nella destra vn' officio, per il sig. Simon Tassi.

Vna Venere, mezza figura, che ridendo mostra à noi Amore sdegnato, per auer fallito nel volere ferire vn core, per l' Illustriss. sig. Co. Annibale Ranuzzi.

Finito ch' ebbi il quadro ordinatomi dal Sig. Principe Leopoldo, nel quale io velsi farui la già detta Carità, Giustizia, e Prudenza, e inuiatoglielo, mi regalò d' vna Croce con cinquantasei Diamanti.

Vna Regina Pansila, che trouò il modo di filar' il bombace, con vna donzelletta, che le ne mostra vna panierina piena, mostrando addimandarle se sia ridotto à perfezione, e di suo gusto, mezza figura in vn tondo al naturale, per il sig. Abbate Certani, che la portò in dono alla Maestà dell' Imperadrice Leonora.

Vna B. V. mezz figura, con il Bambino sopra vn letticiuolo addormentato, e da lei ado-

adorato: quem genuit adoravit, per la Maestà dell' Imperadrice Leonora.

Vna Galatea picciola in mare, guidata da duoi Delfini, con duoi Amoretti, uno de quali urta in certe cappe, doue è stesa la detta Galatea, e l'altro le presenta vna madre-perla aperta con varie perle, doue ella stà in atto di leuarne vna, per l'Illustriss. Sig. Marchese, Senatore, e Ball Ferdinando Cospi.

Vna Carità, mezza figura del naturale, che con la destra mano appressandosi il doto alla bocca, fa cenno ad vn bambino che tacia, l'altro che si mostra addormentato nel prendere il latte, sostiene sul braccio sinistro, e il terzo vestito di azzurra vestucciuola, mostra vn pomo à riguardanti, per l'Illustriss. Sig. Cesare Marsigli.

Vna Concessione picciola sul rame, con duoi Angioletti che spargono gigli, e alcuni Strafini, per il P. Ettore Gbislieri della Congregatione della Madonna di Galiera, cioè S. Filippo Neri.

Vna B. V. mezza figura del naturale, con il Bambino, e S. Gionanimo, quale stà in atto di chiedere à N. Sig. alcune rose, ch'esso si tiene care, stringendosele al seno, per il sig. Andrea Cattalani.

Vn quadro sopraporta grande, con mezzefigure del naturale: vi è la B. Verg. con il Bambino à sederle in grembo, che con la destra fa carezze à S. Teresa, che à man destra della B. V. se ne stà con ambe le mani incuocicchiate sopra del petto, e S. Giosseffo appoggiato sopra vn tauolino, per il sig. Gabrielle Rizzardi.

Vn Alessandro Magno quando con violenza vuole dalla Sibilla Delfica gli oracoli sopra la guerra Persiana, mezzefigure del naturale, con una testa di vn paggio dietro al detto Alessandro, per vn dilettante di pittura.

Vn simile di Alessandro, quando col suo sigillo fa cenno di sigillare la bocca ad Efestione dopo auergli letta la lettera scrittagli dalla madre, per il sig. Duca della Mirandola.

1665.

Alli 3. Genaro, fù in casa nostra la Sig. Duchessa di Bransuich, à vedermi dipingere, doue io in sua presenza feci vn' Amorino d'età d'vn Anno, significando l'Amor proprio, mostrando volersi ferire da se con vna saetta, rimirandosi nello specchio. Intendami chi può, che m'intend'io &c.

Vn' Amoretto che dorme per il sig. Alberto Guidotti.

Vna B. Verg. mezza figura del naturale, con il Bambino disteso sopra vn panno bianco, e rimirando la Madre, quale con le mani giunte mostra adorarlo, ricuendo il lume dallo stesso Bambino, per l'Illustriss. Sig. Monsig. Archid. Calderini.

Vna Carità, per la quale hò voluto ritrarre la stessa Sig. Anna Maria Ranuzzi Marsigli, come bellissima Dama, e similmente i suoi bambini Siluio, e Francesco Maria, il terzo facendolo di capriccio, e questa per l'Illustrissimo Sig. Co. Annibale Ranuzzi, fratello della detta Signora.

Vna mezza figura d'vn Dauide, che suona l'Arpa, e guarda al Cielo, oue è vn' Angiolotto in macchia, con spada, e testa di morto, per vn dilettante di Pittura.

Vna B. Verg. mezza figura con la testa in profilo, con il Bambino in piedi sopra vn tauolino coperto di giallo, e che fa carezze alla Madre, che lo tiene abbracciato con ambe le mani.

Vna B. V. mezza figura, con il Bambino di stesle sù ambe le braccia, quale nella sinistra mano hà due rose vna rossa, & vna bianca, e la destra apre verso la Madre, quasi in atto di mostrarla à noi, per l'Eminentiss. Sig. Card. Pietro Vidoni.

Vna Santa Margherita in mezza figura, con il Drago, che viene da lei guidato con vna cinta azzurra, che à detto e legata al collo, per il nostro Pescatore di casa.

Vna B. Verg. che allatta il Bambino in mezza figura in sito di villa per il Sig. Pellegrino Patarazzi.

Con occasione, che passò per costà il Sig. Duca della Mirandola, venne à vedere le mie opere, & à vedermi operare, e tutti li Prencipi, e Principesse, come di Messerano, & altri, & così tutti li Signori, e Personaggi grandi, che sono questa Primavera passati per Bologna &c.

Ma ancorche in sì pochi anni ch'ella visse, e che cominciò a dipingere solamente, per così dire, tante quì si vedano esser l'opre da lei registrate, che più in vn' intero, e ben longo corso di vita non n'auria fatto qual fiasì altro Pittore; quelle però sole ci appariscono, il premio delle quali toccaua al Padre, seruendosi egli poi del contante a comun beneficio della Casa, ma per lei solo, che poco potè poi goderli, riserbando tutti gli argenti, ori, gioie, e simili, che andauano a titolo di regalo, e per soursapù entro vn' armario, che alle volte ad ogni donnicciuola mostrando la Madre, e l'istesso Sig. Gio. Andrea a tutti, m'accorsi, con occhio liuido più tosto, che lieto mirati da tal persona, che con simulato contento al di fuori applaudendo, accortomi ben' io rosa al di dentro da carli dell' Inuidia, non fui pigro ad auuissarlo, ancorche senza profitto, essendo ciò che seguì scritto ne' Fati. Altre colette, come testicciuole, ò picciole figurine in rame pingee talor di soppiato, e senza saputa del Padre per compiacere del ritrattone in qualche domestica occorrenza la Mamma, ò per corrispondere cortesemente a stranieri per riceuuti seruigi, ò per mostrarsi grata, & altrettanto officiosa con qualche Virtuoso, che celebrata l'auesse, come fù col Sochi, con tanto suo dolore poi morto, ma più col Sig. Bianchini, che prima ch'io dalle Muse staccandolo, applicassi ad Astrea, facendogline conseguire la Legal Laurea, la facile sua vena canora in lode de' suoi quadri al pubblico sindacato esposti sì marauigliosamente impiegaua, lasciando allora in dubbio qual delle due poesie poi preuallesse, ò la loquace, ò la muta; e che per lo più erano Madonne, alle quali com'ebbe sempre vna particolar propensione (come dal sudetto suo libro ricauasi, oue tante, e sempre con sì diuersi peregrini pensieri ne accusa) così vi mostrò vna diuinità di fare, che dopo quelle del gran Guido, le più belle mai vedute sianfi; ed è ciò a che con tanta ragione per lo più allusero li Signori Marscalchi, e Co. Berò sempre, massime allora, che nella di lei morte cantando il primo:

E Dove, e à qual te'n vai stanza nouella,
Frettolosa così, per l'aria pura?
E qual nostra disgratia, ò tua ventura
T' allontana dà noi, saggia Donzella?

For:

Forse à dar noui Lumi à qualche stella
 Presta ti chiama, e necessaria cura?
 O quella, cui sacrafti Alma, e Pittura,
 De le Stelle Reina, à se t' appella?
 Sì t' appella Maria, Spirito pio,
 Vanne, che più vicin vuol che tu miri
 Lei senz' ombra di vel, gli Angioli, e Dio.
 Sù gli eterni Diamanti, e sù i Zaffiri
 V' à pengi; e dian Color pari al desio
 Gl' Astri, la Luna, il Sol, l' Aurora, e l' Iri.

Con pari Eco sonora così dal secondo senti risponderfi:

F V' i Donna in Terra, e non conobbi Amore;
 Sdegnai d' Aracne il trionfar con l' ago,
 E per render di gloria il desir pago,
 Sol d' Apollo trattai Cetra, e Colore.
 Di Belezze Celesti acceso il core,
 D' effigiarne al viuo i rai fù vago,
 E di Maria per eternar l' Imago,
 Vni con nobil vanto ombra, e splendore.
 Quì s' estinse a mia vita il dì preclaro,
 Ed hor, che velo fral più non m' ingombra,
 Pingo à l' Eternitade in feil più raro.
 Così al lume d' vn Sol, che non s' adombra,
 Senza dar pena al mio Penello, imparo,
 Che dipinger conuien Maria senz' ombra.

Tutte però supera (le l'affezione alle cose proprie non m'inganna) quella che possieg' io, e ch' ella stessa intagliò per la metà all' acqua forte: Quella che in vn' ouato è presso il P. Ghislieri della Congregazione di S. Filippo Neri, che si vede tagliata a bollino dal Tinti, con sotto l'orazione di S. Anna: Quella che, per vedere il suo franco modo di operare, le commise il Colonna, e che non sò per qual cagione taciuta con molt' altre nel suo libro; e quella che nota anch' essa auer fatto per il Sig. Bartolomeo Zaniboni, che finse graziosamente raccogli-
 =
 glier le fascie in vn ruotolo, guardando il Signorino nudo sul letticiuolo, alla simiglianza precisa della quale le comis' anch'io quella, ch' oggi godono le Altezze Serenissime di Sauoia, e che posta in capo a quella famosa galleria, sopra tutte l'altre di mano di tanti assai più valentuomini, mi raccontano il Sig. Colonna, & altri, portare il pregio, e l'onore. Perche volendo l' Illustriss. e Reuerendiss. Monfig. Bargellini, allora che consecrato in Bologna Arciuefcouo di Tebe nella stessa nostra Catedrale (della quale era egli con noi Canonico) portar seco vn quadro della Sirana, per regalarne quel Duca, al quale, prima di passare poi alla Nonziatura di Francia, andaua parimenti Nonzio, e per la scarfezza di tempo, chiesto io, & ottenuto dal di lei Padre, che la già bozzata al Colonna
 (che

(che trouauasi in Parma a dipingere certe Cappelle) per noi terminasse, potendogli poi fare vn' altra dalla stessa ricauata, e che trouasse al suo ritorno; potendomi altresì di tal cortesia dal Sig. Angelo Michele promettere, non sì tosto n'ebbi ragguagliato Monsignore, che giontomi vn messo che a casa del Sirani mi richiamaua, colà gionto, scusatomi meco il Sig. Gio. Andrea di non potere assolutamente ciò fare, per lo rispetto da lui, e dalla Isabetta douuta per ogni capo al Sig. Angelo Michele, & alla prima non essendogli dato il cuore di liberamente negarmelo, mi soggiunse, che passar mi contentassi nell' altre stanze, oue molte altre bozze trouauansi, e trà le quali di sciegliere qual più mi auesse aggradito mi faceua padrone. Tutte dunque riadrizzate, e dato in vna copia della sudetta fatta già al Sig. Zaniboni, della quale tanto si era compiaciuto ella, che voleua poi a suo tempo finire, e per se ritenere, a questa appigliandomi, anche di quella del Colonna più auuantaggiosa, e per più bella, e nuoua disposizione, & inuentione assai più mirabile, questa presi, rallegrandomi poi col Nonzio del vantaggioso cambio, come gli feci costare, allora che lo pregai far quest' onore alla Signora di portarsi a vederlaui oprar dentro, come poco prima ne aucauaua favorito Monsig. Albergati Auditore della S. Rota Romana, e similmente Concanonico nostro, che nello stesso tempo ritrouauasi in Patria. Così per auuentura successe; e fù allora, che lodando tutto quel Nobil Corteggio la velocità, e franchezza del pennello, mentre di fini oltramari ricoprìua quel manto, soggiunse io esser ciò vn nulla: cosa più degna di stupore renderli, il vederle (come aucauaua conseguito tanti Principi, che ne l' aucau richiesta) bozzare in men d' vn hora, e poco men che finire all' improuiso vna testa. Di ciò dunque a nome anche di Monsignore supplicatola, leuata cortesemente dal trepiedi la Madonna, e posaua sopra vna teletta, formò ben presto, & a termine ridusse vna femmina (che, per ver dire, cosa rappresentasse hor non souuenimmi) d' vn' aria così maestosa, insieme e gentile, che l' idee, quasi dissi, di Guido non vi aucau che fare; ricuendone però dall' istesso Prelato, e da tanti Cavalieri astanti le deuote lodi.

Hò fatto qui questa digressione, perche si comprenda, che non solo non oprò mai da donna, e più che da huomo, ma a confusione di quegli' inuidi, e maligni, che andauano disseminando, venir' ella agiutata dal Padre, che astutamente, diceano, le proprie cose a lei attribuiua, per renderle più rare, & ammirate, come operazione di femmina, e ad ogni modo sì francamente battute. Perche (come hà detto egli a me più volte, mentre stando il pouer' huomo i mesi interi in letto, per le sue continue infermità, lo visito quasi ogni giorno) l' aiutaua egli ben sì con gli auuertimenti, col consiglio, e col discorso, ma non già colle mani, rese così malamente storpie, e diformi dalle chiragre, che non potendo più adoprare la ritta, s' ingegna con la manca (le dita poi anche della quale sono affatto inofficose) d' impugnare il pennello, come si farebbe vna spada, vn bastone. Io posso ben dire per verità, essermi trouato presente più volte, che venutole qualche commissione di quadro, presa ben tosto la matite, e giù postone spedatamente in duo' segni su carta bianca il pensiero (era questo il suo solito modo di

di disegnare da gran maestro appunto, e da pochi praticato, ne meno dal Padre istesso, che non me ne lascierà mentire) intinto picciol pennello in acquerella d' inchiostro, ne faceua apparire ben presto la spiritosa inuenzione, che si poteua dire senza segni disegnata, ombrata, ed insieme lumeggiata tutto in vn tempo. Così auenne giustamente quella sera, che portatoci da Gazzino la nauua dell' aggiustamento, e dell' accordo del gran quadrone del battezzo di Nostro Signore per la Chiesa della Certosa, balzata con vn salto in piedi la spiritosa figliuola, e preso vn mezzo foglio di carta reale, in simil forma ne formò il pensiero di quella gran storia di tante, e sì differenti trà di loro figure composta, e che non così presto auuamo noi finito sopra di ciò il discorso, che vedemmo terminato, a me cortesemente poi facendone dono, e ch' oggi trouerassi nell' impareggiabile raccolta del Sig. Valerio Polazzi di quest' Arti intelligente amatore.

Ma, oimè, che mi si rinouan le piaghe dell' antico dolore, riandando quelle cortesie, con le quali m' obbligò sempre e tanto la tradita figliuola; nè vuol già l' abito mio, la mia professione, che volgendomi contro quell' empie, quell' esecrande mani, che tal misfatto tramaronò, con mille imprecazioni, auguri, e presagisca loro que' castighi dal Cielo, e quella giusta vendetta, l' ingiusto desio della quale sì poco conuiensi ad vn vero Christiano, ad vn' Ecclesiastico. Hora io qui m' accorgo con quanta curiosità dal Lettore s' attenda dell' autore di sceleraggine così orribile, & abomineuole il nome; ma chi può saperlo? chi penetrarlo? le le accurate perquisizioni del Foro Criminale mai poterono trarne notizie sufficienti, e sicure? Certo è che la seruente (che forse fu anch' essa ingannata, fatto crederle, che la mistura datale a tal' effetto, auesse virtù di farsi amare dalla Signora, che pur troppo l' amaua) ne fù fatta prigioniera, e non negò auer posto nella di lei minestra vna poluere, non potendo altrimenti dire, conuinta da vn' altra donna, che nella stessa casa capitando ben spesso a' seruigi dimestici, gli la vidde porlaui, anzi perche compì di mangiarne vn pò di fondo rimasto nel piatto, tette anch' ella malissimo; ma disse sempre costantemente, altro non essere in quel cartoccio, che zucchero, e cannella, solita di ciò fare, per compiacersene assai la Padrona. E chiaro è ancora, che non potendosi (disse sempre Giuliano Laureti) venire al tormento, fù ad ogni modo mandata in esiglio la donna; lieue pena se rea, e graue sempre, ne douuta, se innocente; e posso ben' io attestare, vederfi poco ben guidato il processo, che l' istesso Auditore, (mostrando sempre fauorire il Sig. Gio. Andrea) confidò allo stesso; & al quale perciò in tutto e per tutto io mi rimetto, non volendo, ne douendo dir' altro.

Solo foggiongerò, andare di molto ingannati que' che dicono, e credono da vn' alta, e potente mano esser' ella deriuata vna tal morte, per auer negato, agiongono, di portarsi all' offertole seruizio. Essere anche falsità, che comandata ella fosse da Cavalier grande offeso, che (conforme il solito uso da lei praticato con quanti capitauano in quella stanza) fosse stato disegnato di memoria in istrana, e ridicolosa caricatura. Il veleno poi certo, se fù veleno, fù sporco, e plebeo, come che caustico, ò fuoco morto, dal quale aperto che fù il cadauero

(ri-

(riferisce chi lo vidde, che a me non diè il cuore) si trouò bucato il ventricolo, ancorche i Medici, che prima così dissero, in fine poi si ricredessero, col chimerigiare, non esser stata morte violenta, ma naturale, e se di veleno, iui da se nato, e possibile generarsi da se stesso entro di vn corpo, massime di donna, per le stravaganze de gli effetti matricali, in questa particolarmente tanto viuace, e spiritosa; occultando massime la brama di marito forse propostole, e dal Padre negatole &c.

Fù ella sepolta nella istessa Chiesa di S. Domenico, come si disse, e si vede, nella stessa Arca propria de' Signori Guidotti, & oue il Sig. Senatore Saulo auena anche fatto prima riporre del gran Guido il cadauero; al che alluse il Sig. Picinardi medesimo, che fra le altre tante poetiche composizioni sue, delle quali arricchito si vede quel libro, aggiunse questo Epitafio:

Elisabeth Sirana vna cum Guidone Rbeno tumulata.

E P I T A P H I V M.

Sirana Tumulus Cineres hic claudit Elisa
 Guidonis Rbeni qui quoque busta tegit.
 Sic duo Pittura, quæ non Miracula iunxit
 Vita, hoc in Tumulo iungere Mors potuit.

oltre quel tanto, e sì mirabilmente morale, che nel suo bellissimo sonetto restrinse il sudetto Sig. Co. Ercole Agostino Berò, in tal guisa:

Nacqui nel sen di Felsina famosa,
 E di saggia Donzella ottenni il vanto;
 Hebbi in don da le Muse e l' Arpa, e il Canto,
 E mi diede il Pennello Iri vezzosa.
 Hor giaccio estinta, ed è qui meco ascosa
 L' Arte di trasformare il Riso in Pianto:
 Ecco come s' adombra in tetro manto
 Candor di Giglio, e porpora di Rosa.
 Apri, e vedrai, che ad onta di Natura,
 Sanno le Parche ancor Pittrici accorte,
 Formar de l' human fasto una figura.
 Apri, e saprai, come la nostra Sorte
 Altro non è, che vn tratto di Pittura,
 Che dà colori in vita, ed ombre in morte.

Et al quale pare che in certo modo, riparando al caduto mortale di questa Eroina con la douuta riflessione alla parte Immortale, chiamata (come può piamente sperarsi) alla meritata sua sede nel Cielo, così risponda vno de' più compiti Cavalieri della nostra Città il Sig. Senatore Berlingiero Gessi.

V Anne là sù fra quell' alate schiere,
 O de gli Apelli nostri alma Fenice,
 Mostra colà de la tua man felice,
 Del tuo valor le meraviglie altere.
 Discerni omai, se son pari a le vere
 Quell' Idee, che formasti, alba Pitticqua
 V'anne, ch' a te là sù pinger ben lice
 Gl' Archi sublimi de l' Empiree Sfere.
 Ti darà l' Iri vaga i suoi colori,
 Darà porpore a te l' Alba rosata,
 Daran la Luna, e'l Sol gli argenti, e gli ori.
 Se pur ottien, se pur l' è gratia data,
 Che somministri in Ciel chiari splendori
 A una vergine man Coppia macchiata.

Viue anche il Padre, se pur viuere si può dire chi nella memoria funesta dell' estinta figliuola muore ad ogni momento: se vita quella può dirsi da lui, che per lo più confinato in vn fondo di letto, proua dolori di morte. Viue dico, e bram'io che viua con gli anni di Nestore, con la felicità di Augusto, e con tutti que' beni, e contenti, che ben lice sperare, sia per intercedergli, dopo tante pene, e sì fieri disastri, quell' Anima benedetta, che da lui riconoscendo e la vita, e la Virtù, ben' oggi e vede, e gode d' andargli debitrice tanto dell' essere, e del ben' essere. Si sì che rinouerannosi in quell' affitta Casa le benedizioni del Cielo, somministrandosi all' infermo Genitore nell' addottorando Figliuolo l' Esculapio a suoi mali, e nell' altre due Figlie dupplicata la compensazione dell' vnica perdita d' vn solo pennello, forgendo anch' ei da quel letto più robusto, e più contento a maneggiar quel suo, che tanta fama sempre a lui diede, tanta soddisfazione al Pubblico, tanti precetti alla numerosa sua Scuola, mentre non dourannosi già offendere in tanto ed elleno, ed egli, che ombreggiandone per hora vn principio delle douute, e riserbate lodi al loro futuro merito, già che colle stampe son fatte pubbliche, io così le accenni:

Alla Signora Barbara Sirani, che dipingeva in Rame dopo la morte della famosa Sig. Elisabetta sua Germana il ritratto della medesima.

OR che giace a ingombrar d' Vrna improvisa
 La tua Germana i destinati orrori,
 Da le Selue Sabee Pianta recisa
 Arda al Cenere suo liquidi odori.
 La spenta Immago a rannuiar d' Elisa
 Tu del Pittor di Coe tratta i lauori,
 Che di baleni d' or sù l' Arco affisa
 Prepara al tuo Pennel l' Iri i colori.

PPP

Renda

Renda de la tua man l'Arte Apellea
 Soura le Tele la sembianza impressa
 D'Elisa, che del Sol co' i rai pingea.
 E poi, che aurai la sua sembianza espressa,
 Se d'esprimere ancor brami l'Idea
 Del Germano valor, pingi te stessa.

Gio. Luigi Picinardi.

*Alla Signora Anna Maria Sirani per l'Immagine della Vergine dipinta
 dopo la morte della Germana.*

Perche Arciera fatal curua bipenne
 Strinse a far di Cipressi infausse prede,
 Giacque d'un Rogo incenerita al piede,
 Cbi de l'Arte Apellea Mostro diuenne.
 Ma pur da gli Astri di lasciare ottenne
 De le sue glorie la Germana erede,
 Mentre del Rogo pretendean le Tede
 A la Fama d'Elisa arder le penne.
 Ma de la Fama sua vanto il più vago
 Per diuorar, inuan l'Obblio differra
 Di sue fauci Letee l'ampia vorago.
 Che per mouere a lui fulgida guerra
 De la Vergine ancor pinga la Immago,
 Ella nel Ciel, la sua Germana in Terra.

Gio. Luigi Picinardi.

*Lettera del Sig. Co. Carlo Cesare Maluasfia a Monsig. Albergati
 Audìtore della Sacra Romana Rota,
 In ragguaglio d'una Pittura fatta ultimamente
 dal Sig. Gio. Andrea Sirani.*

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, e Padron Colendissimo.

I Comandamenti di V. S. Illustriss. ch'io stimo per la più degna mercede, che possa pretendere la mia deuota Seruitù, non erano giammai per esser da me riceuuti con timore di difficoltà, che quando, incaricandomi ella vn'esatto racconto di quella Pittura tanto commendatale, hà ristretto le forze del mio poco talento fra le più dure angustie, che m'affliggessero mai l'ingegno sourasfatto da vn'eccellenza, che a pena si può concepire, non che riferirsi. Pure perche conosca V. S. Illustriss. che l'autorità Sua è tale soura di me, che può dar motini almeno di prentezza, se non di sufficienza alla mia

scarsa

scarfa abilità, io per vbbidirla, anderò breuemente notando ciò me ne souuene, pregandola di restar soddisfatta d'un semplice ragguaglio malamente abbozzato da un puro leg-
gista, poco pratico nelle figure, e ne' colori, che insegna l'arte di ben dire, non che di quel-
li, che mostra l'arte di ben pingere. Saprà dunque V. S. Illustriss. che nella Solennità
del Corpo di Christo espose à pubblica vista il Sig. Sirani un'opra anche per se stessa bastan-
ze à far solenne quel giorno, non meno per lo concorso ch' in tumultuando, lasciaua spo-
polato e sprouisto il restante della Città, che per l' espressione di un Sacro V' angelo da que'
pennelli diuoti diuinamente spiegato. Fè questo quadro, d'irò tanola (già che vi si rap-
presentaua una Cena, che fece à Christo il Fariseo) tocca con tanto sanere, e maneggiata
con tanto brio, che ne restò affatto sublimata l'Arte, in estremo mortificata la Natura.
Ei però, che non ad altro fine l'espose, che per approfittarsi della correzione, fece con
questo eccesso di modestia arrossire la censura, che finalmente terminò l' occulto esame,
che ne faceua à parte, in un' aperto elogio, con dire: ch' ella non auea più luogo à quel-
la mensa, oue rompendo il suo lungo digiuno il buon gusto pittorico, era introdotta solo à
riempiruisi la grauità, à ristoraruisi il costume, ad assideruisi la grazia. Che, d' vi si fer-
massè l'apprensua, contentandosi del concerto di tutta la massa unita, d' vi si stancasse la
riflessione, sminuzzando parte à parte, vi si godeua sempre un' armonia, che pascea l' ani-
ma di soauità, e vi si gustaua uno squisito, che nudriua di contenti l'intelletto; e in fine,
che le difficoltà maggiori, non che i difetti minori, battuti, & angustiati dalla fortifica-
za sicurezza d'un ben fondato disegno, auenano anch' essi battuto una vergognosa riti-
rata fuori del quadro, e ceduto libero il posto all' applauso, & alla lode, che già si sentiu-
a celebrarsi per entro la risoluzione di Nicomaco, l'affetto di Aristide, l'idea di Nicofane,
e quante altre diuine doti in tanti diuise adoraua l' Antichità, tutte però raccolte, e in un
sudato trasunto compendiate in questa tela. Quindi è, che mentre così palpabili verità
già lampeggiano in spiritosi concetti, e risplendono in metriche spiegature mirabilmente
armonizzate in quel giorno da' Cigni immortali, c'hanno il dotto Reo per Ippocrene, io
di basso talento, e d' umil spirito, frà le mie mortificate angustie mi ritiro ad una superfi-
cial narratiua, contentandomi di formarne poche linee, ch' auran pure almeno questo me-
rito, di far lor punto quell' Orizzonte colorito, oue al pari del Sole spunta un lume di eter-
no splendore al nome dell' Artesice; e se non arriuarò con pienezza di stile al mio pensie-
ro, che per soddisfarsi, dourebbe meditar vastità, corrisponderò almeno con una sincera
dicitura a' suoi comandi, & alla mia diuozione, che vorrebbe pure in qualche guisa in-
cbinar' almeno, se non lodar quel merito. Nè dirò già, che di piuma tolta dall' ale de'
Cherubini sian si formate le setole à que' beati pennelli, che doueano rappresentarci quel
fatto: che dalle superne loggie dell' Empireo siano discese le più perite Intelligenze à ma-
cinare i colori, e à temprar le mesliche: che per biacche, per cinabri, e per oltramari si
sian suenati del suo latte l'Alba, del suo sangue l'Aurora, del suo ceruleo il Cielo: che per
lumi, & ombre si siano suestito de' proprij raggi il Sole, del proprio manto la Notte: che
l'Eternità medesima v' abbia dato la vernice coll' istesso balsamo, con che si conserua im-
mortale; ne altre simili iperboli più proprie di chi tesse panegirici, che tracciano l'ammi-
razione, che di chi scuopre la nuda verità, che pesca credito. Dirò ben solo, che quel
piano compartito in varij marmi, così ben macchiati, e vergati, che ben si conoscono

fatti di vena, con sì giuste regole si dilunga in una immensa lontananza, che con dilettevole inganno stanca il giudizio che ne fa il piede, e con sfuggita così ben intesa degrada, che può ben anche far degradare dall'antica loro dignità i superbi pavimenti di Nicostro. Dirò solo, che da quel piano poi forge un'architettura di parti così amiche, di membri così armonici, e di ornati così sontuosi, che da quella oggimai dirupano nel fondo della obliuione le memorie dell'Efesina Struttura, delle Moli Egiziache, anzi dirò de' gli edificij del Tebro, su le cui vaste reliquie non può più andarsi sostenendo la Romana grandezza, che all'aspetto di questa non precipiti nell'ultime sue ruine; che però qui non è caso vedersi forger un arco, già che in tal guisa potea trasformarsi sotto il nostro Secolo del vetusto; arco assicurato, cred'io, su centri, che voltarono il portico famoso di Polignoto; arco degno, sul cui modello formi l'Eride quel colorito ponte, ch'ella ci mostra talor fra le nubi; arco, che nella lode che meritò da un MICHELE, e in conseguenza da un ANGELO del nostro Cielo, trouò l'iscrizione degna d'esser solo scolpita nell'istesso marmo lodato; arco perciò, e architettura finalmente, che non cadrà giammai nè per ingiuria di Barbaro, nè per peso d'anni appoggiato a così forte COLONNA. Dirò, che il superbo apparato di que' vasi d'oro, e di que' canii argenti, che schierati in replicati ordini di vaghe file, faceuano mostra d'un immenso valore, foraua con tanta simiglianza di verità la preziosa materia a darsi vinta all'ostinato assedio del lauoro, ch'indi solo, e non altronde pareua potesse trarne il meritato stipendio, e la dovuta mercede quella brava mano, che trascendendo anche la propria facoltà, auca così al vino entro que' sferici metalli scolpizò campagne, e fuso Eserciti. Dirò, e dirò cosa di strauaganza, e di stupore, che quella Mensa, e que' dolci cibi che la suggellano, possan confondere, e mutar l'uso a' sensi, e far sì, che il gusto, officio già della gola, s'usurpi quello delle pupille, e facendo sua bocca gli occhi, fugga per la via del guardo tanta dolcezza, che non inuidij à Conuitati que' Zuccheri, che saprebbero muouer' inuidia a' nestari del Cielo, non che a' fani del Caistro. Dirò, che quella sottilissima olanda, che veste la nudità della tauola, e ch'è così vera, che Zensì, scordatosi le rifa dell'emulo Parrasio, diria si leuasse, è così nobilmente ordita dal disegno, e tessuta dal colorito, che solo potria seruir di tela al mostruoso ingegno per nuouir lauori, o più tosto di superbissima cortina per degno riguardo de' già fatti. Dirò, che quella nera lagrima, che dall'astuto Pincerna su' gli occhi di quel vezzoso Euopo con allegria si versa, fa' quasi versar lagrime di passione a' chi mira pericolare al vino da labbri d'un vetro que' preziosi rubini, che come tesoro appunto ingannano qui l'anidità dell'uomo, là doue i giappoli di quell'altro ingannarono solo la semplicità de' gli augelli. Dirò, ch'io viddi co' proprii occhi à quell'ontuoso mascalzone, che d'una scena sì graue intermezzo giocoso, tempraua mirabilmente col ridicolo del suo aggiunto il serio di quel fatto principale, viddi, dico, farsi strada da' Spettatori, che ben presto il vedeano uscir da quell'angolo estremo, se non arrestauasi col forte legame delle muscolose braccia ad assicurarsi i piastri dalla caduta. Dirò, che lo Scalco, e gli altri tre di minore affare erano impastati d'una carnagione così morbida, e terminati con una sfumazione tanto insensibile, che poco dissimili d'aria à que' tre appunto, de' quali Abramo non solo n'adorò di tre che nè viddo, auriano rapito all'adorazione di se medesimi, se con altrettanto tacita modestia non mostrauano, conuenirsi ella solamente al Saluatore, ch'ini ser-

uiano;

miuato; in quella guisa, che altre volte mandati dal Padre a custodirlo in tutte le sue vie gli ministrano nel deserto; e benché si compatissero i ceppi di servitù a tanta bellezza, altre volte da qualche Popolo eletta a troni del Regno, rammentorauano però questi nel loro servizio a quella Mensa, che il seruire a Dio era vn regnare. Dirò, che la ben' espressa attenzione del Fariseo era di tanto grado, che potea ben' anche diffondersi ne' Riguardanti, che ascoltauano pure, se la non ancor sazia auaritia dello stesso auessse moltiplicato interessati quesiti ad una Mensa, oue con pericolo di rinouare in se stesso la infelice fortuna di Mida, uedeua il tutto farsi tesoro. Dirò, che di quel vezzosso Cagnuolo, che nella Maddalena (che piegata a terra ei temea ò come rinale della sua bassa mercede, ò come punitrice della sua insopportabile importunità) pareua a prima vista scaricasse i latrati, ben' uscìta seria la voce strepitosa, s'egli anche sezzo, e figura della Fedeltà, non fosse restato muto ammiratore di maggiore Fede in colei, che meritò dall' istesso Christo quell' encomio famoso: Fides tua te saluam fecit; e se non auessse perciò seruito più che di Can custode, di Sirio Celeste a quel Sol di Giustizia, che coronaua in fine co' suoi raggi benigni la pioggia che diluuiua da gli occhi alla bella Penitita. Ma che dirò finalmente di Christo, e della Maddalena, già che vi cadde la penna, che ne lasciaua con sì giusta dilazione il disperato racconto? Che dirò mai di quelle due marauiglie, che come furono l' ultimo sforzo di quell' animoso pensiero, che solleuandosi alle Sfere, s' inoltrò nelle glorie del Paradiso, per riportarne poscia alla Terra questo effigiato esemplare, così doueua essere il primo tentativo del mio ingegno hora sì atterrito, che non può, non sa, non che voglia por la bocca in questo Cielo? Che dirò di quel Christo, nel far il quale ò si spalancarono all' imaginatiua le gallerie de gli Atrij Eterni, ò diero l' ultimo ritocco gli Angeli stessi, ò alla mente rapita in estasi s' offerse per originale l' istesso Dio? Quel Christo, per cui s' adora su que' lini una Diuinità, che sa rendersi ancora proportionato oggetto visibile a gli occhi corporei, non che a gl' Ideali dell' anima, che ne trangoscia in soauissimi deliqui d'ambascia amorosa, successiua ad una misericordia compunzione? Il dica Maddalena (quando però disciolta in vn' Egeria di lagrime, abbia più voce per ridirlo) se quiui a piedi di questa anche colorita bellezza, non che della vera, si senta colpita nel cuore: quella Maddalena, che ben' il direbbe con le parole, se sommersa la suella entro que' diluij ingemmati, nol confessasse col prezioso interrompimento delle lagrime: quella Maddalena, che dalla nobil fronte bandita l' allegrezza, co' nubilosi oltraggi, co' quili soauemente conturba il sereno delle ciglia, mi fa pur' anche vedere questa gran marauiglia in se stessa, che una cosa Diuina e sia capace di pianto, e cerchi di lauar con quello gli errori, che così ben dipinta, in se non può auere: quella Maddalena insomma, nel cui bel volto, alterato ancora dall' afflizione, non solo non fuggono smarrite le Grazie, ma vi sopraggiunge più mirabile d'ogn' altra la grazia, che ritronò presso il suo Signore; sì la cui vaga guancia con mortal perdita delle porporine rose, fiorisce una pallida sì, ma candida Primavera di gigli, seminati dalla penitenza, & inaffiatui dal dolore; le cui cbiome superbe non cedono a i correnti tesori del Tago, anzi del Gange, ò dell' Enfrate, s' asciugando que' sacri Piedi, possono ben dire d'irrigare il Paradiso istesso; le cui spiritose pupille di ragione mortificò quel pennello, abbassandole al suolo, ch' altrimenti poteuano co' i luminosi giri riempire i Riguardanti di compiacimento sì sarabeschenole, che

fosse

fosse poi stato di scrupoloso rimorso a que' risoluti pentimenti. Che dirò, dico, di questo, e di mille e mille altre bellezze lui à piena mano disseminate, e che fruttarono à quel gran Maestro il nome di Divino, mentre da una veridica Fama andossi divulgando, esser' egli solo il vero Fidia, che fù detto da Fabio più nato per far Dei, che per far buomini: esser l'unico Apelle degno di solo ritrar gli Alessandri: esser il nuovo Protogene rispettato nell'opre da quell'ire coronate, che comandavano incendii; quando per questa egli appunto rispettato da quelle fiamme inuiperie, che struggono il seno all'Invidia, troua finalmente, che la sua contrastata Virtù è giunta in questo giorno à toccar la coscienza alla malignità, à chiuder le labbra alla maldicenza, ad inarcar le ciglia all'ammirazione? E questa è quella, che refomi estatico, fà confessarmi à V. S. Illustriss. che una sovraumana fattura, qual' è questa, riesçe più proporzionato oggetto de gli occhi ammiratori, che d'una lingua lodatrice. Lasciò dunque che più felice ingegno del mio, sù queste prime notizie scoperto il sentiero, batta carriera sublimi all' Immortalità, e in certo modo con tacita carità, vada co' suoi spiriti sostenendo le mie debolezze, mentre pronto sempre ad inchinare non meno i comandi di V. S. Illustriss. che la diuinità di questa tauola, restò col farle profonda riuerenza.

DI quella Cena, onde famoso è il Faro,
 Più a l' hor stupì quel Secolo Vetusso,
 Che di Perle, che in lei si liquefaro,
 Traccanarsi un tesor vidde a vn' Augusto.
 Ma cessi lo stupor; pasto più raro
 Oggi ci rende vn sì gran vanto angusto,
 Mentre viuande quì si rimiraro
 Degne ad vn Dio di lusingare il gusto.
 Questa è la ricca Cena, oue del crine
 La Penitente Ebrea sparse i begli Ori,
 Stempò per gli occhi suoi Perle più fine.
 La dipinge il Sirani, e non colori
 Opra ei già quì, ne sempre anco più fine,
 Ma stemptra Gemme, e liquefà Tesori.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e Dinotiss. Seruitore

Carlo Cesare Maluasia.

Del Sig. Gio. Andrea, che nell' insegnare ancora hà pochi uguali, come si ricaua dal profitto delle altre due sudette figliuole, sono usciti, & escono ogni giorno valenti allieui, de' quali nella sua Vita auuerà poi che altri scriua a suo tempo. Io frà tanto non passerò sotto vn totale silenzio vn suo nobil discepolo, il già Sig. Bartolomeo Mufotti, grand' intelligente, Dilettante, brauo disegnatore, & in modelleggiare di più che ordinaria sufficienza, auend' io veduto à Roma di suo nella scuola dell' Algardi vn basso rilieuo di creta, che mi fè trassecolare, com' altresì la testa del S. Paolo Decollato fatto per la Cappella maggiore di S. Paolo di Bologna, nel ricopiar la quale di tutto tondo di terra passò ogn' altro con-

concorrente, fin lo stesso Agnesini, lo stesso Brunelli. Più d'ogn'altro discepolo del Sirani mostrava anche spirito

GIO. BATTISTA ZANI figlio già del Sig. Sebastiano, vno de' più braui, e fondati soggetti, ch'abbia mai avuto, e sia più per auere l'Arte Scrittoria, come darà a diuedere l'opra singolare, e tanto profittuole, che sopra ciò sta componendo. Era anch'egli il giouanetto per fare vna impareggiabil riuscita, se la morte similmente immatura nel primo fiore de' gli anni non ne troncaua così improuisamente le ben fondate speranze, allora che passato in Roma, voleua anche in quella gran Scuola fare gli stessi studii, che poco auanti in Parma, e prima in Bologna sulle cose del Tibaldi, e nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco, le storie tutte del quale auea principiato a disegnar intere con lo stesso fine del Pesarese, di darle fuori all'acqua forte, come gli ne faceuamo noi animo, & in particolare la Sig. Elisabetta, che non potea saziarsi di goderle in tal guisa, ben rifletterle, e considerarle, già che in altro modo non le veniuà permesso; lodando sempre la intelligenza insieme, e la risoluzione, con che accomodandosi il giouanetto allo stile appunto di Lodouico, le aueua sì giustamente, e francamente disegnate. Hanno similmente seguito, e più abbondantemente che mai sieguono l'esempio di questa tanto degna Pittrice molte altre donne, e giouanette: fra quelle particolarmente la Signora

GINEVRA CANTOFOLI, che prima, è vero, pingeva, ma che poi dalla Sirana sostenuta, & aiutata, auea fatto maggior progresso, se non in altro, in arrischiarsi a passare da piccioli quadretti ad opre grandiere, come successe particolarmente in tre tauole, cioè nella Cena del Signore con gli Apostoli all'Altare del Santissimo in S. Procolo, nella S. Apollonia all'Altare Leoni nella Chiesa della Morte, e nel S. Tomaso di Villanuova in S. Giacomo, fatte col disegno non solo della Sig. Elisabetta, ma da lei anche, per quanto si potea, corrette, & aggiustate: e fra queste vna Signora de' Franchi, e due picciole Signorine, e figlie, l'vna del Sig. Doctor Muratore, l'altra del Sig. Riniero Panzacchi: Vna figliuola del tante volte mentouato Cavalier Coriolani, intagliatore di stampe di legno: Vna del Sig. Baldassar Bianchi Pittore ordinario, & assalariato del Serenissimo di Modana, & vna del già morto Bibiena: Vna Scarfaglia, vna Lauteri, vna Mongardi, vna Fontana, fatta famosa ormai, & vnica intagliatrice in legno, come altroue fù detto; & altre, che hora non souengono, ch'egregiamente si portano, e che danno a sperare quell'esito, che si augura loro a proprio beneficio, & ad onore, e gloria sempre di questa nostra FELSINA anche PITTRICE.

*Il fine della Quarta Parte,
e del Secondo Tomo.*



INDICE

Delle Chiese, entro le quali si trouano Pitture
nominate nell' Opera.

Auertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale de-
nota la Parte, il minore, ò d'Abaco la Pagina:

E che per Parte I. II. III. s' intende sempre il Primo
Tomo, e per Parte IV. il Secondo.

A

- S. A** Gaga, Parrocchiale. Parte I. pag. 29.
S. Agata de' Gori in Roma. I. 9.
S. Agata fuori di Roma. I. 5.
S. Agata Maggiore in Rauenna. I. 10.
S. Agnese. III. 494. IV. 193. 325. 328.
S. Agnese fuori di Roma. III. 528.
S. Agnese, Preti in Venezia. II. 310.
S. Agostino. II. 276. IV. 201.
S. Agostino di Castelfranco. IV. 201. 471.
S. Agostino di Cento. IV. 362.
S. Agostino di Fano. IV. 372.
S. Agostino di Modana. IV. 422.
S. Agostino di Roma. IV. 371.
Alemanni, Chiesa. I. 8. IV. 89.
S. Alessandrio in Milano. II. 253.
S. Alessandrio in Parma. IV. 164. 194. 202.
 394.
S. Ambrogio in Milano. II. 290.
S. Andrea del Mercato Confraternità. III. 578
S. Andrea Parrocchiale. I. 28. 29. 32. III. 579
S. Andrea Penitenzieri. I. 23.
S. Andrea in Cacobarbara in Roma. I. 5.
S. Andrea delle Fratte in Roma. IV. 132.
S. Andrea à S. Gio. Laterano in Roma. IV.
 351.
S. Andrea della Valle in Roma. III. 447. IV.
 16. 325. 327. 336. 341.
Angeli, Monache. II. 141. 209. 234.
Angeli, Confraternità. II. 328.
S. Angelo de' Carmelitani in Venezia. II. 310
S. Angelo in Pesccheria in Roma. III. 572.

- S.** Angelo de' Zoccolanti in Milano. II. 279.
 280. 281. 286. 288.
S. Anna, Certosini in Città. Vedi Certosa
 in Città.
S. Anna de' Lombardi in Napoli. IV. 328.
Annonziata. II. 41. 42. 58. 60. 200. 202.
 270. III. 546. 556. 579. IV. 212. 351.
 427.
Annonziata del Guastado ~~Chiesa~~ in Ge-
 noua. II. 287.
S. Antonio Abbate, del Colleggio Montale.
 I. 32. III. 485. 538. 453. IV. 191.
S. Antonio Abbate in Mantoua. III. 406.
S. Antonio Abbate in Milano. II. 282. 286.
 IV. 301.
S. Antonio di Sauena. II. 218. 219.
Anzuola, Chiesa. II. 264. III. 557.
S. Apollinare di Classe in Rauenna. I. 10.
S. Apollinare il nuouo di Rauenna. I. 10.
SS. Apolloli in Roma. I. 34.
Araceli in Roma. IV. 353.
S. Arcangelo. IV. 217.
Archipresbiterale della Pieve di Cento,
 IV. 89.

B

- B** Adia, ò Abbazia Chiesa. I. 4. 22. II. 209.
 III. 556. IV. 351.
Badia di Grotta Ferrata. III. 501.
Baracano, Chiesa di Confraternità. II. 140
 218. 333. III. 556. IV. 391. Oratorio
 suo. II. 140.

- S. Barbara in Mantova. III. 198.
 S. Barbaziano. II. 58. III. 580. IV. 95. 350.
 S. Barnaba in Milano. II. 283.
 Baroncella, Chiesa. I. 7.
 S. Bartolomeo di Porta, Teatini. II. 333.
 III. 495. 556. IV. 87. 93. 262. 261. 431.
 S. Bartolomeo, Putti, detto anche di Reno.
 II. 232. III. 392. 486.
 S. Bartolomeo, Oratorio in Genova. II. 287.
 S. Bartolomeo nell' Isola in Roma. III. 520.
 S. Benedetto. I. 29. II. 233. 267. 276. 332.
 556. 557. IV. 199. 217.
 S. Benedetto in Rautena. IV. 373.
 S. Bernardino. II. 218. IV. 430.
 S. Bernardino in Cento. IV. 364.
 S. Bernardino in Reggio di Lombardia.
 IV. 201.
 S. Bernardo. III. 495. IV. 7.
 S. Biagio, Confrati. I. 30. Oratorio suo II.
 234. 579. Nella Sala de' Pellegrini.
 IV. 351.
 S. Biagio, Parrocchiale. II. 221. 267.
 Borgo Panicale, Chiesa. I. 30.
 Borgo di S. Pietro, Chiesa. II. 200. 221. 244.
 333. 377. Oratorio di essa. II. 58.
 S. Brigida a Piazza Farnele in Roma. III. 499
 Buon Gesù, Chiesa. II. 142. suo Orato-
 rio. III. 567. IV. 34.

C

- S. **C**anziano, Preti in Venezia. II. 310.
 515.
 Capuccine, Chiesa. IV. 217. 259. 351.
 Capuccine in Parma, Chiesa. IV. 30. 372.
 Capuccini, Chiesa. II. 221. 227. IH. 568.
 IV. 303. e 306.
 Capuccini di Budrio sul Bolognese. IV.
 474.
 Capuccini di Castel S. Pietro sul Bolo-
 gnese. II. 218. 221. III. 557. 557.
 Capuccini di cento. III. 406. 469. IV. 460.
 Capuccini di Cesena. IV. 374.
 Capuccini di Forlì. IV. 380.
 Capuccini di S. Gio. in Persiceto sul Bo-
 lognese. IV. 293. 376.
 Capuccini nel S. Monte di Orta, fuori di
 Milano. II. 285.
 Capuccini di Parma. III. 386. IV. 369. 373.
 Capuccini di Piacenza. IV. 369.
 Capuccini di Reggio di Lombardia.
 IV. 121.

- Capuccini di Roma. IV. 35. 49. 325. 356.
 Capuccini in Verona. IV. 382.
 Carità, Chiesa di Confrati. Oratorio lo-
 ro. II. 267. IV. 13.
 Carità, Chiesa di Frati. I. 8. II. 332. IV.
 133. 449.
 S. Carlo in Borgo Polese. IV. 201.
 S. Carlo, Confraternità, detta S. Carlino
 alla Crocetta. IV. 329.
 S. Carlo in Camerino. II. 306.
 S. Carlo a Catenari in Roma. IV. 325. 336.
 352.
 S. Carlo di Milano. Vedi Duomo di Milano.
 S. Carlo di Modana, suo Oratorio. IV. 166.
 399. 402.
 Carmine in Brescia. IV. 369.
 Carmine di Firenze. I. 19.
 Calaglia, Chiesa sul Bolognese. I. 30.
 S. Caterina di Strà Maggiore. II. 327. IV.
 303.
 S. Caterina, la Chiusa in Milano. II. 283.
 S. Caterina presso S. Nazaro in Milano.
 II. 290.
 S. Caterina a Monte Magnanapoli in Roma.
 IV. 355.
 S. Cecilia. II. 42. 57. 60. 142. 238.
 Celestini, Chiesa. I. 23. 32. II. 276. III. 556.
 IV. 94. 104.
 S. Cello in Milano. II. 288.
 Ceredolo, Chiesa. I. 30.
 Certosa, Chiesa fuori di Città. II. 528.
 III. 359. 390. 391. IV. 55. 201. 350.
 375. 468. Convento. II. 328. III. 556.
 Certosa in Città. II. 328. III. 431.
 Certosa di Ferrara. II. 327. III. 557.
 Certosa di Firenze. II. 327. III. 557.
 Certosa di Napoli. IV. 43. 56. 328.
 Certosa di Pavia. II. 291. IV. 372.
 S. Chiara in Faenza. IV. 202.
 Chiesa Maggiore di S. Gio. in Persiceto
 sul Bolognese. IV. 293. 369.
 Chiesa Nuova di Matelica. II. 305.
 Chiesa Nuova di Roma. III. 524. IV. 89.
 573.
 Chiesa del Voto in Modana. IV. 372.
 S. Chriaco in Ancona. II. 168.
 S. Christina della Fondazza. II. 240. III. 447.
 449.
 S. Christina di Pietralata. II. 57. 240. IV.
 351. 356.
 Collegio Eluetico in Milano. II. 287.
 Collegio Montalto. I. 32. IV. 105. 206.
 Collegio de' Nobili in Parma. IV. 173.
 Col.

- Collegio di Spagna, l'Almo, e Maggiore. L. 29. 209. 210. 277. 292. 299. III. 499.
S. Colomba di Rimini. II. 136.
S. Colombano, I. 29. III. 556. 575. 579. suo Oratorio. IV. 225. 225.
 Compagnia de' Brentadori, Chiesa. IV. 351
 Concezione. II. 209. IV. 355.
 Concezione de' Capuccini in Milano. II. 283.
 Concezione in Reggio di Lombardia. Confraternità. IV. 121.
 Convertite, Chiesa. II. 244. III. 381. 382.
 Corpus Domini, I. 33. II. 147. 219. 234. 240. III. 387. 406. 497. IV. 212. 350.
 Corpus Domini di Reggio. IV. 121.
 Corticella, Chiesa. II. 265.
SS. Colma, e Damiano. III. 579.
SS. Colma, e Damiano in Reggio di Lombardia. IV. 121. 202.
SS. Colma, e Damiano in Reggio di Regno. III. 578.
SS. Colma, e Damiano in Roma. I. 5.
S. Croce, Citelle. I. 30. III. 464. 524.
S. Croce di Castel Bolognese. IV. 375.
 Croce, Monache in Venezia. II. 310.
 Esaltazione di S. Croce in Reggio. IV. 199
 206. 300. 367.

D

- S.** **D** Amiano, Parrocchia, e Frati. II. 140. 141.
S. Damiano in Milano. II. 285.
S. Domenico, Frati. I. 4. 5. 8. 16. 21. 23. 28. 31. II. 58. 218. 219. 253. 264. 267. 269. 299. 327. 328. III. 377. 377. 386. 400. 459. 485. 495. 538. 567. IV. 161. 189. 200. 217. 383. Vedi S. Nicolò delle Vigne.
S. Domenico Confrati. II. 244.
S. Domenico Frati in Ancona. II. 186.
S. Domenico in Forlì. III. 557.
S. Domenico in Genova. II. 287.
S. Domenico in Imola. III. 392. 397.
S. Domenico in Modena. II. 239. 294.
S. Domenico in Osimo. IV. 373.
S. Domenico in Reggio di Lombardia. IV. 120.
S. Domenico in Reggio di Regno. III. 577.
S. Domenico in Venezia. II. 309.
S. Donato, Parrocchiale. II. 57.
S. Donato, detto S. Donino fuori di Strà S. Donato. II. 140.
 Duomo di Camerino. II. 304.

- Duomo di Carpi. IV. 372.
 Duomo di Cento. IV. 363. 379.
 Duomo di Fano. IV. 49.
 Duomo di Farnese. III. 576.
 Duomo di Ferrara. II. 42.
 Duomo di Forlì. IV. 153.
 Duomo di Lodi. II. 290.
 Duomo di Mantova. III. 580. IV. 469.
 Duomo di Milano. II. 278. 279. 286. 287. 288. 289.
 Duomo d'Ornieto. IV. 338.
 Duomo di Parma. IV. 111.
 Duomo di Pesaro. IV. 49.
 Duomo di Piacenza. III. 446. IV. 367.
 Duomo di Ravenna. IV. 33. 347. 163.
 Duomo di Reggio in Lombardia. IV. 363.
 Duomo di Reggio in Regno. III. 557.
 Duomo di Rimini. IV. 385.

E

- S.** **E**gidio, detto comunemente S. Gilio, fuori di Porta Strà S. Donato. II. 244. IV. 350. 449.
S. Elena, Monache. IV. 352.
S. Elisabetta, Monache. IV. 95.
S. Erasmo, Monache in Milano. II. 285.
 Eremito, Chiesa. II. 264.
S. Eusebio in Roma. I. 10. III. 530.

F

- SS.** **F** Abiano, e Sebastiano, detto comunemente S. Sebastiano di Porta di Castello. II. 295.
S. Fantino in Venezia. II. 91.
 Fate ben Fratelli in Milano, Chiesa. II. 285.
S. Fedele in Milano. II. 283. 286. 293.
S. Fidriano, detto di Lucca, in Bologna. I. 31.
S. Fidriano in Lucca. II. 42. 135. IV. 373.
S. Fidriano in Pisa. IV. 201.
S. Filippo Neri in Camerino. II. 305.
S. Filippo Neri in Forlì. IV. 375.
 Forte Urbano, sua Chiesa. IV. 441.
S. Francelca Romana in Ferrara. III. 497.
S. Francesco, Frati. I. 8. 8. 17. 21. 28. 32. 33. II. 209. 234. 264. 277. 328. 332. 333. III. 387. 447. 438. 567. 568. 580. IV. 159. 192. 352. 360. 402.
S. Francesco, Confrati. II. 42. 209. III. 548. IV. 217.

Qq9 2

S. Fran-

- S. Francesco d' Albano in Genova. II. 287.
288.
S. Francesco ne' Bagni della Poretta. IV. 203
S. Francesco in Ferrara. IV. 469.
S. Francesco di S. Gio. in Perficeto. IV. 201.
S. Francesco in Lodi. II. 278.
S. Francesco in Milano. II. 283. 290.
S. Francesco di Paola in Reggio di Regno.
III. 575. 576.
S. Francesco in Reggio di Lombardia. II. 294.
IV. 293.
S. Francesco in Reggio di Regno. III. 577.
S. Francesco a Ripa in Roma. III. 444.
S. Francesco in Siena. III. 86.
S. Francesco dalla Vigna in Venezia. II. 91

G

- S. **G**abrielle in Porta. III. 547.
Galiera Madonna. IV. 260. 343. 351.
375. 376. 471.
S. Gemignano di Gherghenzano. III. 559.
SS. Geruasio, e Protasio. II. 58.
S. Giacomo, Frati. I. 21. 22. 22. II. 42. 135.
219. 219. 221. 229. 234. 238. 241. 244.
276. III. 377. IV. 329.
S. Giacomo, Confrati. La tavola all'Altare
dell' Oratorio di Marco Bandinelli.
S. Giacomo de' Carbonchi. La tavola all'Al-
tar maggiore di Biagio Pupini, e l'arco
sopra la porta di Nicolò dell' Abbate,
che lui contiguo fece anche il famoso
geroglifico.
S. Giacomo de' gli Spagnuoli in Roma. III.
442. 444. 529. IV. 17. 227. 228. 276.
SS. Giacomo, e Filippo in Reggio di Lom-
bardia. II. 295.
SS. Giacomo, e Filippo in Venezia, Preti.
II. 309.
Giardino, Chiesa in Milano. II. 284. 286.
288.
Gesù di Ferrara. II. 265.
Gesù di Genova. IV. 86.
Gesù d' Imola. III. 557.
Gesù in Modena. IV. 201.
Gesù di Roma. III. 442. 529. 538.
Gesù, e Maria, Chiesa di Monache. IV.
261. 374.
Gesù, e Maria al Corso in Roma. IV. 134.
Gesuati, Chiesa. III. 547. Convento lo-
ro. II. 142.
Gesuiti, Chiesa da noi detta S. Lucia. II.

209. 230. Nella loro Porteria. II. 218.
Gesuiti, Chiesa in Milano. IV. 202.
Gesuiti, Chiesa in Reggio di Regno.
III. 576.
Gesuiti, Chiesa in Torino. IV. 383.
Gesuiti, Chiesa in Venezia. II. 310.
S. Giobbe, Confrati. II. 42.
S. Giorgio, Frati. II. 267. 276. III. 378. IV.
200. 228. 228. 259. 352. 445. 449.
S. Giorgio in Castello S. Giorgio sul Bobo-
gne. III. 559.
S. Giorgio in Ferrara. II. 168. IV. 370.
S. Gioseffo, Confrati. II. 254. III. 557. 561.
568. Oratorio loro. IV. 406.
S. Gioseffo, Frati. II. 92. 136. 244.
S. Gioseffo, Zitelle. IV. 202.
S. Gioseffo in Milano, luogo Pio. II. 287.
S. Giovanni la Conca in Milano. II. 285.
S. Giovanni Laterano in Roma. I. 9. 10.
III. 529. Suo Battistero. IV. 340.
S. Giovanni in Monte. I. 29. II. 56. 57. 60.
264. 269. 328. 332. III. 382. 567. 578.
579. IV. 303. 350. 374. 442.
S. Giovanni in Parma, Monaci. II. 42. 333.
III. 498. IV. 112.
S. Giovanni in Pefaro. IV. 569.
S. Giovanni della Pigna, in Roma. III. 529.
S. Giovanni del Trebbio fuori della Porta
delle Lame. IV. 350.
S. Giovanni la Trinità in Milano. II. 285.
S. Giovanni Battista, Monache. II. 258. 259.
III. 459. 494. IV. 12. 391.
S. Giovanni Battista Decolato in Pavia.
IV. 202.
SS. Giovanni, e Paolo in Venezia, detto S.
Zanipolo. II. 309. 398. IV. 112.
S. Girolamo di Miramonte, Congregazione
Laicale. I. 32. II. 42.
S. Girolamo di Rimini, suo Oratorio. IV. 406.
S. Girolamo della Carità in Roma. IV. 316.
317.
S. Giuliano, Parrocchiale. III. 543.
S. Giuliano, Preti in Venezia. II. 309.
S. Giuliana di Padova. IV. 82.
Grazie, Frati. II. 57. 141. 218. 219. 309. IV. 95.
Grazie in Modena. III. 557.
S. Gregorio, PP. del Ben morire. II. 253.
277. III. 563. 556. IV. 140. 284. 352.
S. Gregorio in Roma. I. 10.
S. Grilologo in Roma. I. 10. IV. 365.
S. Gulielmo, Monache. II. 57. 218.

H

- S. **H** Vomobuono, Monache. II. 234.
S. **H** Huomobuono in Roma. I. 34.

I

- S. **I** Saia, Parrocchiale. I. 32. II. 328.

L

- S. **L** Azaro, fuori di Porta strà Maggiore: nel primo Akare a mano manca la Madonna del Rosario del Nofadella.
S. Leonardo, Monache, e Parrocchiale. II. 254. III. 392. 494. IV. 471.
S. Leonardo alle Carceri. II. 254.
Libertà, Chiesa di Congregazione Laicale. IV. 175. 220.
S. Lodouico, Monache. IV. 303.
S. Lorenzo di Porta Soteria. III. 556.
S. Lorenzo di strà Cattiglione. IV. 202.
S. Lorenzo alle Grotte, detto S. Lorenzino. II. 42. 47.
S. Lorenzo in Lucina in Roma. III. 530.
S. Lorenzo in Campo Vacino in Roma. IV. 325.
S. Lorenzo in Milano, Collegiata. II. 283. 290.
S. Lorenzo fuori delle mura di Roma. II. 305.
S. Lorenzo in Damaso in Roma. IV. 142.
S. Lorenzo in Padoua. III. 580.
S. Lorenzo in Viterbo. III. 531.
S. Luca, Monache sul Monte della Guardia. II. 147. IV. 7. 70. 71. 73.
S. Lucia. II. 209. 230. 254. 333. 547.
S. Luigi de' Francesi in Roma. II. 167. III. 529. IV. 317.

M

- S. **M** Acario, Confrati in Imola. II. 147.
Maddalena di Galiera. II. 58. 140. 219. 244. 449. 538. IV. 260. 261.
Maddalena, Putti. I. 23. II. 238. 244.
Maddalena di strà S. Donato. III. 579.
Maddalena in Milano, Monache. II. 183. 285.
Maddalena della Poretta. III. 579.
Maddalena, Preti in Venezia. II. 310.

- Madonna del Baracano. Vedi Baracano.
Madonna del Borgo di S. Pietro. Vedi Borgo di S. Pietro.
Madonna di Campagna in Piacenza. IV. 202.
Madonna della Centura, Confraternità in S. Giacomo Maggiore. IV. 87.
Madonna di Constantinopoli in Roma. IV. 142.
Madonna de' Denti. I. 16.
Madonna di Galiera. Vedi Galiera Madonna.
Madonna del Gaudio in S. Gio. in Persiceto. II. 265. III. 557.
Madona delle Grazie. Vedi Grazie, Frati.
Madonna delle Lagrime, è fuori di strà Maggiore. Vedi Scalzi.
Madonna de' Lambertazzi. I. 7.
Madonna delle Lame, detta la Trinità. II. 328.
Madonna della Libertà. Vedi Libertà Chiesa.
Madonna di Loreto. II. 168. III. 557. 581. IV. 15. 16. 301.
Madonna di S. Luca. Vedi S. Luca sul Monte della Guardia.
Madonna del Monte. I. 8. 15. II. 299. IV. 182.
Madonna de' Monti in Roma. III. 529. 577.
Madonna della Pace in S. Petronio. II. 56. 134. 147.
Madonna della Pace in Roma. II. 34. 223. IV. 347. 277.
Madonna del Piombo. Vedi Pionbo, Confraternità.
Madonna del Poggio. III. 546.
Madonna del Popolo in Roma. I. 34. III. 406. 572.
Madonna de' Profeti nella Chiesa de' Servi. I. 2.
Madonna della Purità. Vedi Purità, Confraternità.
Madonna di Reggio. IV. 108. 109. 121. 196. 197. 366.
Madonna delle Rondini. Vedi Rondini, Confraternità.
Madonna del Rosario in S. Domenico. III. 495.
Madonna di Sanno, fuori di Milano. II. 285.
Madonna del Sasso. IV. 96.
Madonna della Scala in Parma. II. 212.
Madonna della Scala in Roma. II. 205.
Ma-

- Madonna della Vita. Vedi Vita, Chiesa di Archiconfraternità.
 Madonna della Vittoria in Roma. IV. 30. 325. 371.
 S. Mammolo. I. 21. 31. IV. 350.
 S. Marcelliano in Venezia. IV. 81.
 S. Marco in Fiorenza. IV. 187.
 S. Marco, Frati in Milano. II. 284. 285.
 S. Marco, e S. Andrea in Murano. II. 310.
 S. Marco in Venezia. I. 10. 11.
 S. Margherita, Parrocchiale, e Monache. II. 209. III. 539. 561. IV. 369.
 S. Margherita fuori di strà Castiglione, Frati. I. 21.
 S. Maria de gli Alemanni. Vedi gli Alemanni.
 S. Maria della Baroncella. Vedi Baroncella, Chiesa.
 S. Maria di Borgo Panicale. I. 30.
 S. Maria de' Bulgari, Chiesa nello Studio Pubblico. II. 325.
 S. Maria di Carignano in Genova. II. 287.
 S. Maria della Carità. Vedi Carità.
 S. Maria del Carmine in Milano. II. 284.
 S. Maria del Castello in Milano. II. 284.
 S. Maria del Cestello. IV. 202.
 S. Maria della Concezione in Milano. II. 283.
 S. Maria del Corpo di Reno. II. 327.
 S. Maria del Fiore in Firenze. II. 377. IV. 425.
 S. Maria Maggiore. II. 139. 203. 209. 216. 219. 219. 234. 264. III. 524. IV. 202.
 S. Maria Maggiore di Roma. I. 10. III. 530. IV. 49. 553.
 S. Maria Manna d' Oro. III. 501.
 S. Maria Mezzaratta. I. 17. 18.
 S. Maria della Misericordia. Vedi Misericordia.
 S. Maria delle Moratelle. Vedi infra Moratelle, Parrocchiale.
 S. Maria del Morello fuori di Porta strà Maggiore. II. 141.
 S. Maria della Morte. Vedi Morte, Chiesa di Archiconfraternità.
 S. Maria della Natività, detta la Gwastalla, Oratorio in Milano. II. 283.
 S. Maria della Nonziata in Milano. II. 284.
 S. Maria Nuova. I. 8. II. 57. 140.
 S. Maria in Organig in Verona. IV. 371.
 S. Maria della Purità. Vedi Purità Confraternità.
 S. Maria della Rosa in Milano. II. 284.
 S. Maria Ritonda di Roma. Vedi Ritonda di Roma.
 S. Maria Secreta in Milano. II. 284.
 S. Maria de' Serui. Vedi Serui, Frati.
 S. Maria del Tempio. Vedi infra la Masone, Parrocchiale.
 S. Maria in Trastevere in Roma. I. 10.
 S. Maria in Via Lata in Roma. IV. 353.
 S. Marta, Chiesa di Monache in Milano. II. 283.
 S. Marta, Monache in Venezia. II. 310.
 S. Martino Maggiore. I. 8. 21. 29. 32. 33. II. 60. 149. III. 483. 494. 538. 558. III. 200. 212. 317. 352.
 S. Martino, Picue. II. 327.
 S. Martino di Siena. IV. 370.
 Malfarella, Parrocchiale. I. 4. 5. II. 60. 238. 258. 259.
 Malone, Chiesa. II. 203.
 S. Matteo delle Pescerie. I. 32.
 S. Mattia, Monache. II. 148. 267. 268. III. 567. 579. IV. 7. 370.
 Mendicanti. II. 328. III. 447. 483. IV. 27. 27. 49. 49. 95. 141. 192. 201. 216. 216.
 Mendicanti di Venezia. IV. 75. 373.
 Mercede, Chiesa in Madrid. IV. 409. 410. 429.
 S. Michele in Bosco. I. 21. II. 35. 87. 138. 139. 147. 167. 194. 221. 254. 299. 335. 336. 346. 350. III. 400. 466. 538. 555. IV. 6. 108. 115. 133. 163. 168. 189. 200. 200. 217. 225. 382. 395. 395. 406. 450.
 S. Michele de' Leprosetti. IV. 104. 168. 351. 352.
 S. Michele del Mercato di mezzo. I. 21. II. 244.
 S. Michele in Aphricisco in Ravenna. I. 10.
 Minerva di Roma. IV. 142. 355.
 Miramonte, Confraternità. II. 322. 328.
 Misericordia, Frati. I. 29. 31. II. 41. 41. 42. 42. 47. 60. 135. 240.
 Monte d'Orta, fuori di Milano. II. 285.
 Moratelle, Parrocchiale. I. 4. II. 202. IV. 100. 350.
 Morte, Chiesa di Archiconfraternità. II. 140. 221. 277. 299. 335. 567. 578. Oratorio della stessa. I. 33. II. 57. 219. III. 556. 578. IV. 212. 350. Ospitale. I. 33. II. 57.
 Morre di Pelcia. IV. 201.
 Morte in Reggio, Oratorio. IV. 557.

N

SS. N Abore, e Felice. Vedi Badia.
 SS. N Nazato, e Cello in Milano. II. 282.
 S. Ni-

- S. Nicolò di S. Felice.** II. 295. III. 363. IV. 149. 159.
S. Nicolò dalle Vigne in S. Domenico. I. 5.
S. Nicolò de' Frari, detto dalla Latauca, in Venezia. II. 310.
S. Nicolò di Villa. II. 327.
 Nonziata. Vedi Annonziata.
 Notarij, Chiesa loro, o Cappella sulla Sala del Registro. II. 142. 244.

O

- S. O** Nofrio in Roma. IV. 314.
S. Orfola, dett anche S. Leonardo. Vedi S. Leonardo, Parrocchiale.
S. Orfola in Mantova. III. 406.
Offeruanza, Frati. I. 33. II. 58. 219. IV. 135.
Offeruanza in Modana. II. 48.
Opital maggiore di Milano, Chiesa. IV. 371.

P

- P** Acc. Vedi Madonna della Pace in S. Petronio, & in Roma.
S. Pancrazio in Roma. I. 7.
 Panigo, Chiesa. II. 327.
S. Paolo, Barnabiti. II. 253. 269. II. 482. 556. 568. IV. 93. 208. 212. 216. 217. 297. 298. 306. 303. 375.
S. Paolo in Monte, de' Minori Offeruanti Riformati Franciscani. Vedi Offeruanza.
S. Paolo fuori delle mura di Roma. II. 223.
 Parrocchiale di Castelfranco. IV. 369.
 Parrocchiale di S. Giouanni in Perficeto. IV. 369.
 Parrocchiale di Nonantola. IV. 369.
S. Passera fuori di Roma. I. 5.
S. Paterniano di Fano. IV. 376.
S. Pellegrino, Oratorio in Reggio di Lombardia, fuori di Porta di Castello. II. 294.
S. Petronio. I. 19. 21. 28. 29. 33. II. 136. 244. 253. III. 502. 538. 539. 539. IV. 10. 188. 201. 303. 428.
S. Petronio de' Bolognesi in Roma. IV. 328.
S. Pietro, Catedrale, e Metropoli. I. 28. 32. II. 140. 200. 216. 219. 221. 228. 244. 251. 277. 328. 332. 332. 344. III. 447. 448. 459. IV. 140. 159. 208. 212. 350.
S. Pietro alle tre Fontane, fuori di Roma. IV. 15. 49.

- S. Pietro** in Reggio di Lomb. IV. 121. 202.
S. Pietro con la rete, in Milano. II. 285.
S. Pietro di Roma. I. 1. 5. 9. 10. 10. IV. 35. 35. 283. 325. 365.
S. Pietro in Vincola in Roma. I. 6. 9. IV. 314.
S. Pietro Martire, Monache. II. 234. 293. III. 447. 459. 538. 579. 581. IV. 217. 306. 424. 424.
 Pionbo, Chiesa di Confraternità. IV. 159.
 Oratorio suo. IV. 87. 225. 226. 303.
S. Polo di Rauone. I. 9.
 Poueri, Chiesa di Confraternità. II. 244. 264. III. 464. 556. IV. 305. 348. Oratorio della stessa. IV. 351.
S. Prassede in Milano. II. 286.
S. Prassede in Roma. 529.
S. Procolo, Monaci. I. 26. 27. 28. II. 328. IV. 95. 178. 202. 209. 357.
S. Prospero in Reggio di Lombardia. II. 254. 277. 293. III. 386. IV. 43. 49. 199.

Q

- Q** Varto di sotto, Chiesa. III. 563.

R

- R** Afaele in Milano. II. 285.
S. Rafaele in Reggio di Lomb. IV. 120.
 Regina de' Cieli, detta de' Poueri. Vedi Poueri, Chiesa di Confraternità.
 Ritonda di Roma. I. 26. IV. 340. 340.
S. Rocco del Pratello, Chiesa di Confraternità. III. 495. IV. 159. Oratorio della stessa. II. 58. III. 524. 556. 579. IV. 351. 563.
S. Rocco di Ferrara, Monache. IV. 370.
S. Rocco in Milano. IV. 211.
S. Rocco di Venezia. III. 495.
 Rondini, Confraternità. IV. 357.
 Rotario di Cento. IV. 378. 378.

S

- S** Abina in Roma. II. 223.
S. Cafà di Loreto. Vedi Madonna di Loreto.
S. Salvatore, Chiesa vecchia, & atterrata. I. 7.
S. Salvatore, Canonici Regolari. I. 7. II. 134. 135.

135. 148. 208. 234. III. 461. 538. IV. 87. 94. 211. 217.
S. Salvatore del Lauro in Roma. IV. 293.
S. Salvatore nella Mirandola. II. 327.
S. Salvatore, Preti in Murano. II. 311.
 Scalze, Monache. III. 547. IV. 382.
 Scalze di Parma. IV. 428.
 Scalzi, Frati. Chiesa detta la Madonna di strà Maggiore. II. 299. III. 383. 567. IV. 383. 394. 448.
 Scalzi in Lione. IV. 369.
 Scalzi, Chiesa in Milano. II. 284.
 Scalzi di Pavia. II. 291.
S. Sebastiano, Parròchia. III. 368. IV. 293.
S. Sebastiano, e Rocco, Confraternità. II. 212. 270.
S. Sebastiano in Milano. II. 285.
S. Sebastiano fuori delle mura di Roma. III. 520. 572.
 Serui, Frati. I. 8. 28. II. 135. 203. 221. 232. 234. 238. 253. 253. 260. 261. 267. 267. 332. III. 548. 567. IV. 94. 95. 178. 191. 200. 212. 261. 356. 357. 431. 468.
 Serui a Cento. IV. 362.
S. Silvestro, Parrocchiale. III. 543.
S. Silvestro al Quirinale in Roma. IV. 325. 338. 348. 354.
S. Sempliciano in Milano. II. 284.
 Soccorlo, Chiesa in Milano. II. 287.
S. Spirito in Reggio di Lombardia. IV. 121.
 Spirito Santo, Confraternità. II. 58.
 Spirito Santo, Confraternità in Sassuolo. II. 327.
 Spirito Santo in Cento. IV. 362.
 Spirito Santo, Monache in Roma. III. 529.
 Spirito Santo in Rauenna. IV. 97.
 Steccata, Chiesa in Parma. II. 286. IV. 177.
S. Stefano, Frati. I. 2. 3. 4. 7. 21. II. 135. 139. 140. 232. 234. 269. IV. 65. 350. 357.
S. Stefano, Chiesa Collegiata in Milano. II. 283.
S. Stefano in Modana. IV. 43.
S. Stefano in Sassuolo. IV. 220.
 Stimate in Modana. IV. 30. 375.
S. Susanna a Termini in Roma. III. 529.

T

- T**eatini. Vedi S. Bartolomeo di Porta.
 Teatini di Ferrara. IV. 380.

- Teatini di Mantova. III. 497. IV. 307.
 Teatini di Modana. IV. 404.
S. Teodoro, Scuola grãde in Venezia. II. 309.
S. Teresa in Parma. IV. 177.
S. Teresa in Messina. IV. 383.
S. Tomaso del Mercato. I. 33.
S. Tomaso di strà Maggiore. I. 4. 29. II. 144. 234. IV. 29. 192.
S. Tomaso in Reggio di Lombardia. II. 294.
S. Tomaso in Terra amara in Milano. II. 285. 286.
 Traspontina, Chiesa in Roma. II. 205. 292.
SS. Trinità, Confrati. II. 253. 328. 556.
 Oratorio della stessa. IV. 303.
SS. Trinità, Monache. II. 209. 253.
SS. Trinità de' Monti in Roma. IV. 360.
SS. Trinità alla Pieue, Oratorio. III. 538.
SS. Trinità a Ponte Sisto in Roma. III. 529. IV. 29. 49.
SS. Trinità in Venezia, Preti. II. 309.

V

- V** Aluerde, Confraternità in Imola. II. 147. 326.
 Vita, Chiesa di Archiconfraternità. I. 8. II. 60. 328. IV. 70. 75. Oratorio della stessa. II. 203. III. 547. 556. 559. IV. 217. 432.
S. Vitale in Rauenna. I. 10. IV. 349.
SS. Vitale, & Agricola, Parrocchiale, e Monache. II. 43. 140.
S. Vito fuori di strà Castiglioni. II. 234.
S. Vittore fuori di strà Castiglioni. II. 346.
S. Vittore al Corso in Milano. II. 281. 284. 290.
S. Vrbano, Chiesa entro la Fortezza Vrbana. Vedi Forte Vrbano, sua Chiesa.

Z

- Z** Anipolo in Venezia. III. 368. 398.
S. Zenone in Reggio. II. 294. IV. 123.
 Zoccolanti. Vedi Annonziata.
 Zoccolanti di Castel S. Pietro. III. 580.
 Zoccolanti di Parma. III. 498.

Fine della Tavola delle Chiese.

INDICE

Di tutti li Nomi, Cognomi, ò Famiglie, delle quali,
per posseder Pitture, ò per altro, si fa menzio-
ne nell'Opera.

Auvertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale de-
nota la Parte, il minore, ò d'Abaco la Pagina:

E che per Parte I. II. III. s'intende sempre il Primo
Tomo, e per Parte IV. il Secondo.

Le Famiglie forestiere sono distinte con questo segno *.

A

A Chillini. Parte III. pag. 422. 433. 470.
480. IV. 146. 147. 164. 168. 169.

Achillini Filotco Autore del *Viridario*
M. S. I. 33. II. 49. 59. 145.

* Adorni. IV. 101.

* Agliè. IV. 235.

* Agostini Antonio. II. 178. 179.

* Agostini Leonardo. III. 470.

Agocchi. II. 99. 227. 234.

Agucchi Girolamo Cardinale. IV. 314.
320. 329. Gio. Battista Arcivescovo di
Amasia, e Nunzio &c. II. 107. 108. III.
501. 449. 450. 453. 453. 488. 489. IV.
314. 314. 341. Vedi Lettere di Monsig.
Agucchi &c. Vedi la Descrizione della
Venere dormiente di Annibale Car-
racci dell'istesso. IV. 503. 504. &c.

* Alarico Rè de' Goti. I. 4.

Albergati. II. 45. 323. IV. 353. 375. 379.
472. Vedi Palagio d'Anzuola del Sig.
Marchese, e Senatore Albergati. Mon-
sig. Antonio Auditore della S. Rota &c.
IV. 89. 449. 478. 482. &c. Nicolò Car-
dinale. Vedi Ludouisi. Fabio Autore
della Repubblica, e di tant'altre Opere.
IV. 114. Donna Luinia. Vedi Ludo-
uisi.

Aldini. III. 447.

* Aldobrandini. I. 6. II. 97. Vedi Villa.
Aldobrandina, Ippolito Cardinale, che
fù poi Clemente Otta. II. 87. 92. 92. 96
Clemente Ottavo sudetto. I. 26. IV. 12.
62. 315. Pietro suo Nipote Cardinale,
& Arcivescovo di Rauenna. I. 5. IV.
33. 39. 314. 315. 329. 334.

Aldrouandi. IV. 80. 148. 367. Vllisse Au-
tore immenso della Istoria naturale,
II. 100. III. 470.

* Aleffandro Settimo. Vedi Ghigi.

* Alfonso primo, Rè di Napoli. I. 28.

Alibano. IV. 473.

* Alidosio Francesco Cardinale. II. 137.

* Allamanni. IV. 250.

Allè. I. 8.

* Allè. II. 147. IV. 492.

* Altemps Duca. IV. 374.

* Alticozio Alticoziz Monsignore Vicele-
gato di Bologna. II. 56. 298.

Ambrosini. IV. 53.

* Ameri. IV. 51.

* Amodei. IV. 468.

* Ancimi. IV. 367.

Angelessi. I. 29. II. 117. 327. III. 483.
IV. 70. 374. 472.

* Angeloni. III. 451.

* Anticci Prouosto &c. IV. 386.

* dell'Antoliera. IV. 41.

R r r

* Are-

- * Aretino. IV. 223.
- Areosti. II. 107. III. 553. 554. 555. 556.
557. IV. 31. 44. 165. 397. 397. 470. 471.
- * Arcosti. III. 480. IV. 250. 253. 254. 254.
- * Argoli. IV. 373. 374.
- * Arilotele. IV. 264.
- * Arlotti. II. 243.
- Armi. III. 537. IV. 4. 72.
- Arrigoni. IV. 216. 452.
- Auanzi. I. 23.
- * Augusta Cardinale. III. 501.
- * Aurilegre, primo Segretario del Rè di Frà-
cia. IV. 371. 373. 374.

B

- * **B** Aglioni. II. 348.
- Bagni D. Biagio Generale &c. IV. 362
- * Balbi. III. 501. IV. 91. 177. 405.
- * Baldeschi. II. 305. Benedetto Cardinale
Legato di Bologna. IV. 371.
- Baldi. IV. 131. 177.
- * Balducci. IV. 373.
- Ballatini. IV. 88. 372.
- Balli. I. 34.
- Balzani. II. 100.
- * Bandieri. III. 556.
- * Bandini. IV. 325. 354.
- * Bandinelli Volunno Cardinale. IV. 471.
- Banzi. II. 269. III. 547.
- * Barattieri. III. 446.
- Barbazzi. II. 140. 253. IV. 41. 61. 85. 88.
146. 472. 473.
- * Barberini, Principi di Palestrina. II. 140.
III. 496. IV. 294. 373. Vedi Palagio
Barberini &c. Urbano Ottavio. II. 130.
303. 305. III. 540. IV. 50. 51. 90. 109.
445. 151. 165. 190. 191. 235. 235. 373.
442. Francesco suo Nipote, e Cardinal
Regnante. II. 306. IV. 35. 36. 36. 37.
38. 38. 39. 40. 50. 64. 65. 355. 373. 380.
441. Francesco l'antichissimo &c. II.
107. F. Antonio Card. detto S. Onofrio,
fratello di Sua Santità. IV. 35. 356. 372.
Antonio Card. Nipote di S. Santità. II.
303. IV. 370. 371. 376.
- Barbieri. II. 335. III. 538. IV. 43. 64. 70.
71. 72. 466.
- * Barbieri. IV. 472.
- Bargellini. II. 250. 243. 244. 326. 328.
IV. 192. 477.
- * Barga. II. 519.
- * Baroni. IV. 372.
- Bartolini. IV. 201.
- * Bartolo. II. 346.
- Basenghi. IV. 31. 438.
- Bassani. IV. 469. 469. 470. 472.
- Bassi. IV. 343.
- Battaglia. II. 244.
- * Battista. IV. 417.
- Bauosi. III. 446. IV. 376.
- Beccadelli. II. 140. IV. 192.
- * Beccaria. II. 348. 349.
- Belcolare Bartolomeo, arnese, e creato
di Guido Reni. IV. 40. 4. 44.
- Bellarmino Roberto Cardinale. IV. 11.
- * Bellauere. II. 314.
- * Bellori Gio. Pietro, eruditissimo Autore
(oltre tant' opre dottissime) delle
Vite de' Pittori, Scultori, & Architetti,
dodici delle quali, mentre sto aggon-
gendo questo Indice all'Opera mia già
stampata, veggio vscite alla luce, con
sommo contento, & applauso di tutti.
II. 268. III. 437. 452. IV. 134. 135.
275. 280. 288. 340. 342. Vedi Lettere
del Bellori &c.
- Belusij. I. 30. II. 269.
- * Bembì Monsig. Pietro &c. IV. 223. 250.
- * Benamati. II. 314.
- * Bencaduti. IV. 371.
- * Beneducci. IV. 371. 372. 373.
- * Benigni. II. 302.
- Bentiuogli. II. 40. 41. 44. 59. 60. 127.
III. 383. 536. IV. 36. 66. 271. 271. 298.
448.
- * Bentiuogli. IV. 162. 372. 372. &c. 373.
374. 395. 412. 422. 425.
- * Berengani. IV. 374.
- Beretta. IV. 371.
- * Bernerij F. Girolamo Cardinale. II. 223.
- Berò Co. Ercole Agostino, che per suo di-
lettazione dipinge. II. 193. 244. III. 543
IV. 86. 202. 299. 466. 476. 480.
- Berò. II. 327. IV. 18. 22. 432.
- Bertalotti. IV. 424. 427.
- Bertelli. II. 348. 324.
- Bertolelli. III. 568.
- * Bevilacqua. II. 194.
- Biagi. IV. 57. 89.
- Bianchi. I. 34. 243. IV. 79. 201.
- Bianchetti. IV. 69. 473.
- Bianchini. II. 49. IV. 466. 476.
- * Bibiena Bernardo Tarlato, o Dinizio Car-
dinale. IV. 164.

- Biccardi. ll. 257.
 Binariui. l. 29.
 * Bisagni Francesco Cavaliere, Autore di vn *Trattato di Pittura*. IV. 223.
 * Biscia Lelio Cardinale. IV. 36.
 * Boccasino Benedetto Nono Pontefice. l. 14
 Boechij. ll. 69. 71. 79. 219.
 Bolognetti. l. 30. 147. 219. III. 378. 462. 471. 494. IV. 12. 31.
 Bolognini. l. 28. ll. 43. 238. 250. 471. IV. 5. 6. 7. Camillo vno de' duo Senatori, Protettori della Compagnia de' Pittori &c. ll. 319.
 Bombaci. ll. 144. IV. 84. 212. 470.
 Bonafoni. III. 359. 387. IV. 43. 64.
 Bonazzi Pietro. IV. 289.
 Boncompagni. ll. 140. 294. Gregorio Decimotterzo. l. 26. ll. 89. 90. 158. 195. 209. 204. 219. 220. 227. 231. 245. 251. III. 382. 427. 527. 528. IV. 9. 172. one per errore di stampa ita XV, in vece di XIII. Francesco Cardinale Arcivescovo di Napoli. ll. 48. 100. 140. III. 536. 542. IV. 324. 334. 335. 340. 343. Gioramo Cardinale Arcivescovo di Bologna &c. ll. 48. 267. IV. 31. 41. IV. 88. 343. 380. 407. Duca di Sora &c. March di Vignuola &c. ll. 100. IV. 375
 * Boncompagni. IV. 71. 166.
 Bonconti. III. 573. 574.
 Bonfigliuoli. IV. 7. 41. 220. Vedi Palagio Bonfigliuoli.
 Bonfigliuoli. III. 495. 498. 499. 561. 577.
 * Bonitorti. ll. 169. 573.
 Bonomi. IV. 371. 420. 466.
 Bonignori. ll. 230.
 * della Bordagiera Cardinale. ll. 154.
 Borghesi. ll. 308. IV. 235. Vedi Palagio Borghese. Vedi Vigna, ò Villa Borghese. Paolo Quinto. IV. 63. 297. Vedi Cappella Paolina &c. Scipione Nipote di S. Santità, e Cardinal Regnante. IV. 16. 62. 320. 327. 353. Pietro Maria Borghese Cardinale. ll. 119.
 * Borghini Rafaele, Autore di vn Trattato di Pittura sotto nome di *Rapefo* &c. ll. 151. 218. 222. 223. 229. 244. 245.
 * Boromej. ll. 110.
 Bortolo. IV. 54. 64.
 * Bosca. ll. 196. 291.
 Boschetti. III. 537. 537. 546. IV. 394.
 Boselli. IV. 30. 420. 467.
 * Boselli. IV. 75.
 * Bosio. l. 5.
 * Botti. ll. 327.
 Bottrigari. ll. 202. IV. 161. 163.
 Bouari. IV. 374.
 Bouij. IV. 393.
 Bouio. ll. 56. IV. 468.
 * Braca. III. 532.
 Bracciolini. IV. 87.
 Bracesc. IV. 294. 374.
 * Brami. III. 446. IV. 109.
 Brini. ll. 259.
 Bruni. III. 453. IV. 41. 86. 146.
 * Brusati. III. 546.
 Budrioli. ll. 234.
 * Bulgarini. IV. 86.
 Bumaldo Gio. Antonio, ch' altri non è che il Dottore Ouidio Montalbani, che toccò de' Pittori Bolognesi ancora nelle sue *Mineralia Bononiæ*. l. 14. 14 15 17. 21. 23. 23. 27. 33. 33. ll. 49. 56. 58. 59. 141. 141. 145. 158. 159. 201. 210. 217. 222. 230. 245. 290. 314. III. 541. IV. 86. 386. &c.
 Buoi. III. 546. IV. 474. Vedi Palagio di Poggio &c.
 Buratti. III. 537. IV. 374.
 * Burghi. IV. 191.
 Busca. ll. 291.

C

- * C Accianemici. ll. 112.
 * C Caffarelli. IV. 356.
 Cagnoli. IV. 260. 263. 278. 305.
 * Calcagni. IV. 121. 121. 197.
 * Caiado. ll. 49. 146.
 * Caimo. ll. 196.
 Calderini. ll. 243. 323. 324. IV. 473. 475. Bettina, che lesse nel Pubblico Studio di Padova. IV. 458. Nouella, che sù quello di Bologna. ibid.
 * Cambi Monsig. Ottauiano, Cameriere di onore di Nostro Signore, Autore compitissimo della *Teorica di Pittura M.S.* e della *Vista di Emilio Savonarza* nelle nostre inserita, e che dipinge per suo diletto &c. ll. 302. 303.
 * Cambi. ll. 136.
 Campeggi. ll. 112. 221. 222. IV. 61. 87. 88. 146.
 * du Camps. IV. 191.
 Canobij. ll. 60.
 Rrr 2

Cap

- Cappelli. IV. 43. 323.
 Capponi. II. 112. IV. 113. 146. 149. 151. 468.
 * Capponi. IV. 427. 428. &c. Luigi Cardinale Legato, & Arcivescovo di Ravenna. IV. 162. 163. 164. 169. 170. 196. 204. 395.
 * Caporale. II. 220.
 Caprari. II. 326. III. 483. 495. IV. 217. 343. 422. 422. 474.
 * Carandini. IV. 274. 274. 276.
 Cardelini. IV. 391.
 Carli. IV. 326.
 * Carli D. Ferrante, sotto il finto nome del Co. Andrea dell'Arca. III. 377. 448. 453. 470. IV. 146.
 Carmenij. IV. 53. 87. 466.
 * Carpegni. II. 26.
 Carracci. III. 462. 463. 517.
 * Carracena. II. 290.
 Carrati. IV. 356.
 * Caruaial Bernardino Cardinale. II. 137.
 * Carugi. IV. 235. 262.
 * dalla Casa Monfig. IV. 223. 250.
 Cafali. II. 220. 232. 449. III. 495. 497. IV. 299.
 * Cafati. I. 279.
 Casio. II. 49. 57.
 * Casotti. II. 293. IV. 120. 121. 121.
 Castelli. I. 32. III. 496.
 Castelli. II. 125. 127. 220. IV. 70. 265.
 Castellini. IV. 379.
 * de Castro. II. 104.
 Cattalani. III. 389. 467. 468. 468. 469. 471. 475.
 Cattaldi. III. 580.
 Cattanei. II. 100. 276. IV. 271. 379.
 * Cavalieri. IV. 353.
 Cauazzi. IV. 378. 379. 468.
 * Celesti. III. 466.
 * dalla Cella. III. 487.
 * Cenini Francesco Cardinale Legato. IV. 367. 367.
 * Cerasi. III. 572.
 Certani. II. 99. IV. 474.
 * Cesari. IV. 168.
 * Cesarini. II. 169.
 Cessi. II. 329. IV. 53. 183.
 * Cessi. IV. 164. 196.
 * Cesio . . . Cardinale. II. 96. Pietro Donato Cardinale Legato. IV. 375.
 Chedini. II. 60.
 Chiari. I. 29.
 Chili. IV. 201.
 * Cibò Alderano Card. Legato &c. IV. 379. 382. 383. D. Vittoria. IV. 113.
 * Cicaglia. II. 90.
 * Ciceroni. IV. 35.
 * Cirinaldi. II. 305.
 Claudini. II. 111.
 Cocles. I. 27.
 Colombini. IV. 367.
 Colonna. I. 35.
 * Colonna. II. 48. IV. 66. Vedi Palagio Colonna. Girolamo Card. Arcivescovo di Bologna. II. 267. 348. III. 493. IV. 283. 370. 371. 371.
 Coltelli. II. 143.
 Coltellini. IV. 420.
 Cometi. IV. 340.
 * Comodi. IV. 403.
 * Compagnoni. IV. 131.
 Consoni. III. 578.
 * Conte Alfonso di Nouellara. IV. 274. 375. 379. 379. 468.
 Conti. IV. 366. 398.
 Coradi. IV. 349.
 Corbici. IV. 375.
 * Cordini. IV. 470.
 * Coreggi. IV. 580. 380. &c.
 * Cornari Federico Cardinale. IV. 67. 83. 374. 374. 379.
 * della Cornia D. Fabio, che dipinse per suo trattenimento. IV. 80. 81.
 * Corfini. IV. 471.
 Cospi. II. 69. III. 536. 546. IV. 70. 212. 343. 378. 407. 424. 425. 428. 429. 432. 472. 473. 475.
 * Cossa Baldassare Cardinale Legato, creato Pontefice, col nome di Giovanni Vigefimoterzo. I. 30.
 * Costauti, Vedi Palagio Costauti.
 * Crescenzo Pietro Paolo Cardinale. IV. 16.
 * Cricqui. IV. 41.
 * Croce. IV. 15.
 Cucchi. II. 244. IV. 229. 404.
 Cupellini. II. 193. 327.
 Cursori. IV. 45.
 * Curti. IV. 398. 404.

D

- * D'Avia. II. 307. IV. 177. 212.
 * De Lemene. IV. 289.
 * Delfini. IV. 374.

Dej

- Fialetti. II. 313. 314.
 * Fiaschi. IV. 372. 422.
 Fibbia. III. 556. 556. 431.
 * Filibien, Autore dottissimo di Vite de' Pittori sotto titolo di *Entretiens sur les Vies, & sur les ouvrages des plus excellents Peintres anciens, & Modernes* I. 10. 11. II. 152. 155. 156. 159.
 * Filoramini Alcanio Cardinale, Arcivescovo di Napoli. III. 501. Duca della Torre ibid.
 Finocchio. III. 560.
 Fiorauanti. III. 577. IV. 352. 367. 367.
 &c. Doralice seconda Moglie dell'Albani. IV. 229. 230.
 Fiorini. II. 299. 336.
 Finmi. II. 98.
 Fontani. I. 35. IV. 159. 449.
 Foresti. IV. 271.
 Formagliari. I. 32. IV. 177. 177.
 * Forni. IV. 169.
 * Fortinguerra. IV. 146.
 Foscherari. III. 539. IV. 72. 201.
 Foschi. III. 498. IV. 31. 88. 474.
 Franchi Sig. Veronica Pittrice per suo diletto. IV. 487.
 Franchi. II. 295.
 * Franchi. II. 521.
 * Franciotti Galeotto Cardinale. II. 93.
 Francucci famiglia derivata da Innocenzo da Imola Pittore &c. II. 147.
 * P. Frangiati. IV. 281. 288.
 * Franzoni. III. 497. 501. IV. 91. 294.
 * P. Frascati. IV. 132. 266. 275.
 del Frate. IV. 378.
 * Frescobaldi. IV. 190.
 * Du Fresnoy Carlo Alfonso, Autore leggiadrisimo de *L'Art de Peinture*, ristretto in vn fondatissimo, & vtilissimo Poemetto Latino in dodici, e parafrasato squisitamente dall' intelligentissimo Monsieur du Piles. III. 470. IV. 205. 205. 205. 262. 286.
 * Du Fresnoy Rafaele, Vulgatore acuratissimo del *Trattato di Pittura di Leonardo Vinci &c.* II. 311. IV. 366.
 Fronti. I. 4. 29. II. 144.
 * Furietti Monsig. Vicelegato di Bologna. IV. 40. 368.
 Fuzzi. IV. 91.
 * G Abioli Cecilia moglie del Cesi. II. 529.
 * Gabrielli. IV. 381. 422.
 * Gaetani Enrico Cardinale. II. 92.
 Gaggi. II. 238. IV. 88.
 Galeotti. II. 160.
 * Galisfoni. IV. 386.
 Gallerari. IV. 53. 75. 467.
 Galli. IV. 204. 213.
 * Galloni. II. 327.
 * Gambari. II. 209. IV. 299.
 * P. Garauita. IV. 133.
 * da Garesio Inquisitore di Bologna. IV. 375.
 Gargioni. II. 265. III. 496.
 * Garimberti. IV. 110.
 Gasparini. IV. 44.
 * Gassendi. IV. 3.
 * Gaufridio. IV. 40.
 * Gauotti. III. 522. IV. 32. 41. 283. 372.
 Gazino. IV. 31. 31. 72.
 * Gemelli Siluia madre della prima moglie dell' Albani, e moglie del Viola. IV. 130. 227. 270.
 * Gennari. IV. 473.
 * Gentili. IV. 91.
 * Gera. IV. 289.
 Gessi. II. 60. 234. IV. 61. 88. 411. 375. 427. 466. 471. 472. 480. 481. Berlingiero Cardinale. IV. 30. 371.
 Ghelina. I. 28.
 Ghigi. II. 252. Abbate Fabio, che fu poi Alessandro Settimo. IV. 266. 368. 380.
 D. Mario Fratello di Sua Santità. IV. 470. 473. D. Maria Verginia Borghese &c. II. 17.
 Ghiselli. II. 333.
 Ghisellini Elena, Madre del Cavalier Barbieri Pittore &c. IV. 361.
 Ghislardi. IV. 177.
 Ghisleri, o Ghislieri. II. 277. Co. Francesco Maria Auditore Decano della S. Rota Romana, e Vescovo d' Imola. IV. 372. P. Ettore. II. 31. IV. 208. 374. 376. 468. 475. 477.
 Giacobbi. IV. 204.
 * Jacobs. IV. 41. 45.
 * Giangrandi. III. 378.
 Giardini. IV. 64.
 * Giglio Giulio Cesare, Autore della *Pittura Triumfante*. Poemetto. II. 246. 291. 314. 450. IV. 119.

- Giglioli. III. 557.
- Giliani. II. 200.
- Gilioli. II. 126.
- Ginetti. II. 48. 140. 233. III. 496. 501. IV. 494. Vedi Galeria Ginetta. Vedi Palagio Ginetti, Marzio Cardinale Vicario di Roma, Plenipotenziario in Germania per le Paci, Legato di Ferrara &c. II. 336. 373.
- Giorgi Monfig. Vicelegato di Bologna. IV. 472.
- Giori Angelo Cardinale. II. 305.
- Giouagnoni. IV. 104.
- Gioui. II. 40.
- Giouio Monfig. Paolo IV. 223.
- Giudici Monsignore Francesco Vicelegato di Bologna, e Chierico di Camera. IV. 300.
- Giustiniani. II. 48. 88. 498. 521. IV. 9. 294. 315. 335. Benedetto Cardinal Legato di Bologna. II. 47. 238. IV. 204. 208. 297. 298. 305.
- Gnetti. II. 221.
- Gnicchi. IV. 71.
- Gombruti. II. 146.
- Gongoli. II. 276.
- Gottardi. II. 139.
- Gotti. III. 578. IV. 70.
- Gozzadini. II. 199. 209. 210. 220. 230. 232. IV. 178. 432. Bettisia Dottorella, che lesse leggi sul Pubblico Studio. IV. 458.
- Granata. II. 130.
- Grafij. IV. 393.
- Grassi. IV. 368. 369. Achille vno de' quattro Cardinali di quell' antichissima, e nobilissima Casa. II. 44.
- Grati. III. 567. IV. 31. 45.
- Grimaldi. III. 558. IV. 51. 158. 161. 167. 168. 176. 395. Vedi Palagio Grimaldi. Vedi Sala Grimalda.
- Grimani. IV. 91.
- Grossi. IV. 403.
- Guastavillani. I. 32. IV. 177. 177.
- Guerrini. II. 140.
- Guglielmini. IV. 224.
- Guicciardini. IV. 198.
- Guidalotti. I. 28. 146.
- Guidetti. III. 446.
- Guidiccioni. IV. 451. 470.
- Guidoni. IV. 403.
- Guidotti. IV. 53. 55. 55. 57. 64. 70. 79. 88. 371. 467. 471. 475. 480.

H

- H Oratij. IV. 206.
- Hoffesani Lodouico, Notaro della Compagnia de' Pittori. II. 210. 240.
- Huffet. IV. 83.

I

- I Acobs. Vedi Giacobs.
- I Iambi. IV. 467.
- Imbiani. IV. 376.
- Imbonati. II. 235.
- Imperiali. IV. 87.
- d' India. III. 446.
- Innocenzo Decimo. Vedi Panfilij.
- Innocenzo Nono. Vedi Facchenetti.
- P. Issepini. IV. 177.
- Isolani. III. 432. 541. IV. 88.
- Iurea Cardinale. II. 137.

L

- L Amandini, o Alamadini. II. 203. 204. 322.
- Lambertazzi. I. 7.
- Lambertini Antonio, che fra le altre memorie da lui raccolte, si trouano *Lettere, e composizioni de' Pittori antichi Bolognesi &c. M. S.* presso l'Autore. II. 46. 49.
- Lambertini. I. 30. III. 382. 388. IV. 10. 10. 31. 305.
- Lancelletti. I. 23.
- Landi. III. 567. 580.
- Landinelli. II. 232.
- Landini. II. 269. III. 447. 496. IV. 475.
- Lanfranchi. II. 279.
- Lanfranco Margotti, Vescouo di Viterbo, e Cardinale. IV. 132.
- Lanzoni. III. 378. 485.
- Lasca. IV. 373.
- Lascari. III. 532.
- Latuada. II. 235.
- Lazarelli. II. 244.
- Lazari. IV. 104. 112.
- Lazeroni. II. 108.
- Laureti Giuliano, Auditore del Torrione. IV. 267. 479.
- Lauteri Sig. Camilla, Pittrice. IV. 487.

Len-

- Lemmi. IV. 70. 373.
 Leni Gio. Battista Cardinale. IV. 353.
 * Leon Decimo. Vedi Medici.
 Leoni. II. 158. III. 556. IV. 29. 471.
 * Leopardi. IV. 471. 472.
 Lianori. II. 44.
 * Licci D. Luigi d' Haros, Marchese del
 Carpio &c. Ambasciadore presso Sua
 Santità del Rè di Spagna &c. IV. 408.
 408. 410. 412. 414.
 * Licetti. IV. 87.
 Lignani. II. 158. 253. 323. IV. 298. 274.
 Limiti. IV. 159.
 * di Linda. IV. 454.
 Lindri. II. 254. IV. 346. Gasparo Dotto-
 re, e Lettore &c. che disegna egregia-
 mente, e taglia all'acqua forte, come
 dalla propria conclusione da se taglia-
 tasi della Vigna, alludente all'Eminen-
 tissimo Vidoni &c.
 * Lionè. IV. 432.
 Locatelli. II. 57. 60. 253. 329. 461. IV.
 72. 72. 84. 272. 378. 379. 396. 397. 398.
 399. 402. 445. 445.
 Loiani. II. 238.
 * Lomellini Gio. Girolamo Cardinale, Le-
 gato di Bologna. III. 558.
 Londra. II. 211.
 * di Luca. IV. 445.
 Lucchini. II. 253. 299.
 Ludouisi. Vedi Palagio Ludouisi in Ro-
 ma. Vedi Vigna Ludouisia. Gregorio
 Decimoquinto. II. 305. IV. 89. 131.
 131. 141. 142. 149. 149. 161. 303. 320.
 324. 329. 363. 368. Lodouico Nipote,
 Cardinal Regnante, Arcivescovo di Bo-
 logna. II. 48. 48. 111. 112. 470. 493.
 IV. 16. 131. 131. 142. 151. 153. 170. 178.
 204. 209. 324. 329. 350. 365. Nicolò
 Cardinale, già Arcivescovo di Bologna,
 & hora Sommo Penitenziario di Roma,
 &c. IV. 380. Donna Luinia. IV. 131.
 141. Duca Orazio. IV. 141. 142. 142. Ni-
 colo Principe di Piobino, Venosa &c.
 IV. 148. 149. 387. 379. 380.
 * Lumaga. II. 125. III. 497.
 * Lumaga. IV. 369. 373.
 Luna. III. 430.
 Lupari. II. 345. 483. III. 495. 556.

M

- M** Acchati, ò Maccati Graziadio, nome
 finto di Monfig. Gio. Battista Aguc-
 chi. III. 379. 403. 404. 449. 450.
 Macchiauelli. IV. 31. 70. 378. 445. 468.
 * Macchiauelli Francesco Maria Cardinale,
 Vescovo di Ferrara. IV. 379.
 Macinatori. III. 558.
 * P. Maffoni. IV. 372. 374.
 * Magalotti Monfig. Lorenzo, Vicelegato
 di Bologna, poi Cardinale. IV. 190. 367.
 Maggi. I. 4. II. 218. III. 535.
 * Magini. III. 470.
 Magnani. II. 212. 345. IV. 379. Vedi Pa-
 lagio Magnani. Vedi Sala Magnani.
 * Maia. IV. 386.
 * Maiotti. IV. 17.
 Malisardi. IV. 53.
 Malpighi. III. 559.
 Malpigli. I. 35.
 Maluasia. I. 168. III. 502. 502. IV. 177.
 193. 272. 433. 472. 472. Vedi Casino
 de' Maluasia al Trebbo. Monsignor In-
 nocenzo Chierico Decano della Came-
 ra, e Tesoriero. I. 30.
 Maluzzi. I. 30. II. 193. 220. 221. 243.
 328. III. 494. 546. 561. IV. 38. 40. 70.
 84. 147. 205. 210. 212. 213. 406. 407.
 Mancini. IV. 53.
 * Mancini . . . Autore di vn Trattato
 di Pittura M. S. I. 10. 23. II. 49. 159.
 243. 450. IV. 100. 122.
 Mandini. IV. 394.
 Manfredi. IV. 120.
 * Manganoni. IV. 375. 381.
 * Manili Giacomo, Autore della *Villa Bor-
 ghese*, cioè tutte le Pitture, Statue, cose
 insigni in essa trasportate oggi che sto
 scriuendo il presente Indice, nel Real
 partimento del Palagio Borghese den-
 tro in Roma. II. 232.
 Mantovani. II. 299.
 * Manuzio. II. 94.
 Manzini. IV. 40. 40. 45. 62. 62. 85. 147.
 147. 373. 375. 375. 376. 378.
 Manzoli. II. 42. 328.
 * Marazzani. II. 304.
 * P. Marchelli. IV. 468.
 Marchesini. II. 345. IV. 213.
 Marschalchi. IV. 352. 466. 476. 477.
 Vedi

- Vedi Palazzo Marescalchi, Vedi Palagio Tizzano &c. Vedi Sala Marescalchi &c.
- Marescotti. I. 29. II. 39. 355. IV. 4. 40. 44. 37. 466.
- Mariani. II. 220. IV. 38. 39. 432. 445.
- * Marini. II. 74. 75. 222. III. 470. 487. IV. 17. 60. 61. 85. 146. 148. 365. Vedi Sonetto del Marini, Vedi Madrigale del Marini.
- * Marocco. IV. 18.
- Marfili. II. 135. 144. 230. IV. 72. 118. 118. 212. 412. 474.
- Martelli. IV. 181.
- * Martin di Andrea Monfig. Auditore della S. Romana Rota. IV. 270. 270.
- * Martinelli. IV. 375.
- Martini. I. 29.
- * Martirani. II. 196.
- Masini. IV. 303. Antonio di Paolo, Autore, fra l'altre opere, della *Tavola de' Pittori, Scultori, & altri Artisti della scuola di Bologna*, apposta dietro alla sua *Bologna Perlastrata*. I. 14. 17. 23. 27. 28. 32. 34. II. 46. 58. 200. 203. 203. 209. 209. 230. 232. 233. 234. 240. 268. 277. 298. 314. 327. 335. III. 524. 527. 528. 559. 560. 561. 576. 577. 578. 579. 579. &c. IV. 73. 174. 365. 386. 419. &c.
- * Masini. IV. 380.
- Massari. III. 518.
- * Massimi. IV. 294.
- * Massinio. II. 111.
- * Massellari. IV. 374.
- Massri. II. 127. III. 557. IV. 31. 45. 70. 133. 371. 373.
- * Mattei. IV. 9. 294. 375. 444.
- * Maurizi. IV. 120.
- * Marzarini Giulio Cardinale. II. 313. IV. 4339. 372. 375.
- * Mazzi. II. 301.
- * Mazzolari P. D. Ilario, Autore dell'*Escursione* &c. II. 224. 270. &c.
- * Medici Clemente Settimo. II. 67. Costanzo Primo G. Duca. II. 94. 110. Gio. Carlo Cardinale. IV. 83. 83. 164. 293. 372. 374. 407. 412. 423. 426. Vedi Caffino alla Scala in Firenze. Vedi Villa a Camugliano, Leon Decimo. IV. 164. Leopoldo Cardinale. IV. 64. 70. 216. 474. 474. Vedi Studio di Disegno, e Pitture del Sereñissimo Sig. Principe Card.
- Leopoldo. Mattias. IV. 64. 378.
- Melari, o Pierramelari. III. 498. IV. 33. 446.
- * Menard. IV. 269.
- * Menghi. IV. 197.
- Merlini Monsignore Auditore della S. Romana Rota. IV. 135. 260.
- * Messala Corruino. IV. 217.
- * Meselli. IV. 412. 416.
- Mezzanacchi. IV. 38.
- Miniari. IV. 467.
- P. Mirandola. IV. 362. 362. 363. 363.
- * Molano. IV. 264.
- * Molzi. IV. 259.
- Monaldini. II. 319. 248.
- Monari. IV. 343.
- * Moncony, Autore del suo *Viaggio ornato* so, e pitture in esso osservate &c. II. 447. 461. IV. 37. 216. 364.
- Mongardi Caterina Pittrice. IV. 487.
- Monignori. III. 464. 496.
- * Montagna. II. 147.
- * Montalto Sisto Quinto. III. 528. Alessand. Card. Legato di Bologna. II. 316.
- * Montanari. III. 498.
- * dal Monte Francesco Maria Cardinale. IV. 9. 10.
- Montecalui. III. 497.
- * Montecuccoli. III. 538.
- Monterentij. I. 32. III. 540. IV. 29. 179. 192. 335.
- Monteuenti. IV. 291.
- Monti. III. 498. 499. 560. IV. 95. 499.
- * Monti Cesare Cardinale. IV. 365. 371.
- Monticelli. IV. 192.
- Morandi. II. 323.
- Moratti. IV. 209.
- Morelli Benedetto, Autore della *Descrizione del Funerale d'Agostin Carracci* &c. III. 422. IV. 133.
- * Moringi. IV. 202.
- * Morosini. IV. 431.
- Mosca. IV. 369.
- Moscardini. IV. 274. 274. 285. 289. 296.
- * Mosini Gio. Atanasio, Autore dell'*Armi de' Carracci all'acqua forte, con Discorsi di Pittura* di Montig. Agucchi interitini &c. III. 379. 403. 471.
- dalle Mule. IV. 72.
- * Mulla. IV. 237.
- Muratori Sig. Angela Teresa, figlia del Sig. Dottore, Pittrice per suo ornamento. IV. 487.
- de' Musis. IV. 528.

Musetti. IV. 148. Sig. Bartolomeo, egregio disegnatore, e modelleggiatore per suo gusto. II. 445. 473. 486.

N

- * Nani. IV. 378.
- Nardi. II. 110.
- Nalcentori. II. 234.
- Negri. IV. 472.
- * di Negro. IV. 101.
- * Nicolini. IV. 425. 427. 430. 430.
- * Nis. II. 312. 385.
- * Nolfi. IV. 330. 342. 372.
- Norboni. II. 211.
- * de Noris. IV. 367.
- * Notonio. I. 6.

O

- * ODDi. II. 106. 486. IV. 371. 372. 375.
- * Oligiati. IV. 266.
- * Oliuieri. II. 301. IV. 449.
- * Oltrona. II. 279.
- * Ongari. III. 487.
- Onofrij. III. 378.
- Orazij. IV. 39. 66.
- Orio. IV. 373.
- Orlandi. IV. 72.
- Orlandini. IV. 340.
- dall'Oro. II. 56.
- Orsi. II. 219. 556. IV. 70. 88. 177. 219.
- * Orsini. IV. 294. 300. Alessandro Cardinale. III. 521.
- Orsoni. II. 148.
- Ottoboni Pietro Cardinale. II. 105. III. 437.

P

- * PAgani. IV. 109. 197.
- Palcotti. II. 110. 238. III. 537. 545. 546. 547. IV. 701. 75. 177. 393. Gabriele Arcivescovo di Bologna, e Cardinale, Autore del Trattato intitolato, *Discorso delle Immagini sacre, e profane &c.* II. 89. 100. 221. 251. 264.
- * Pallavicini. IV. 301.
- * Pallotta Gio. Battista Cardinale. IV. 204. 268.

- Palmieri. II. 253. IV. 31.
- Pancaldi. IV. 89.
- * Panfili. II. 48. IV. 294. Innocenzo Decimo Pontefice. IV. 35. 379. 380.
- * Panici. IV. 373. 374.
- * Panini. IV. 362. 367.
- Panolini. IV. 140. 391.
- Panzacchi Sig. Elena, figlia del Sig. Riniero, Pittrice per suo diporto. IV. 487.
- * Paoli. IV. 87. 386.
- * Paolo Terzo. Vedi Farnese.
- * Pariletti. II. 131. IV. 202. 378.
- Paselli. II. 194. 276. III. 411.
- Pasi. II. 276.
- P. Pafini. IV. 289. 290.
- * Pafetti. IV. 424.
- Pasqualini. II. 240. 501. IV. 302.
- Patarazzi. IV. 476.
- * Patrizij Monteg. Tesoriere. IV. 315. 365.
- * Pauesi. IV. 375. 376. 378. 378. 379. 379. 381. 381. 382.
- * Pecana. IV. 381.
- Peciani. I. 8.
- Pedretti. II. 347.
- * Pellegri. IV. 372.
- Pellegrini. III. 487. IV. 87. 147.
- * Pellegrini. IV. 372.
- Pellicani. III. 567.
- Pelloni. IV. 213. 431. 432.
- * Peparelli. II. 205.
- Pepoli. II. 58. III. 495. 536. IV. 83. 88. 113. 148. 177. 284. 285. 289. 431. Vedi Galleria Pepoli.
- Peratini. II. 345.
- * Peretti. Vedi Vigna Peretti, Cardinale Alessandro. II. 94. 115.
- * Peretti. IV. 370.
- * Perini. IV. 367.
- Perfij. III. 413.
- * Pesentij. IV. 294.
- * Pezzoli. II. 327.
- Piateffi. I. 8.
- Picinardi. IV. 420. 462. 480. 482. 482.
- Picinini. II. 348.
- * Pichi. IV. 3.
- Piedoca. II. 148.
- Piella. IV. 299.
- * Pietralata. IV. 467.
- Pietramellari. II. 238. 299. III. 449. 469.
- * Pigamondi. III. 426.
- Pignatelli Stefano Cardinale. IV. 364.
- * Pij Carlo Cardinale. IV. 132.
- * da Piles, Autore dottissimo della *Parafrase* all'

- all' Art de Peinture du Fresco &c. &c.*
 adesso appunto, che stò disponendo
 questo Indice, Autore delle *Confes-*
sions sur le connoissance de la Peinture,
 &c. fattami cortesemente presentare.
 451. 491. IV. 216. &c.
- Pinchiari. III. 466. IV. 68. 202.
 Pinelli Domenico Cardinale. III. 530.
 Pini Sig. Bernardo Concanonico &c. che
 hà dipinto per isfogo del suo gràde in-
 gegno, & ornamento di tant' altre sue
 Virtù &c. II. 269. IV. 212.
- * Piombini. IV. 364. 368.
 Piro. IV. 466.
 Pizziraldi. III. 535.
 * Platone. IV. 264.
 * Plesis Perlino. IV. 375.
 Poggi Gioianni Cardinale. II. 167. 168:
 Vedi Palagio Poggi.
 * Poggi. IV. 450. 472. 473. 473.
 Polazzi. III. 494. 573. 574. 574. Vedi Stu-
 dio di Disegni, e Pitture &c.
- * Poli. IV. 313. 323.
 * Pompei. II. 301.
 Possenti. IV. 61. 87.
 * Possenini. IV. 264.
 Pozzi. IV. 4. 271.
 * dal Pozzo. IV. 355.
 Prati. IV. 471.
 Preti. II. 112. III. 470. 487. IV. 61. 146. 147
 * de Prétis. II. 301.
 Primaticci. II. 151. 152.
 * Primi. IV. 21.
 * Principe Gonzaga. IV. 460.
 * Principe di Massa. IV. 380. 382.
 * Principe figliuolo del Vicerè di Boemia.
 IV. 460.
 * Principessa di Bransvich. IV. 469.
 * Principessa di Messerano. IV. 460. 476.
 * Prouenzali. IV. 362. 364.
 * Pucci . . . Cardinale. II. 44.
 Puccitelli. IV. 283.
- Q**
- * **Q** Vassili. II. 302.
- R**
- R** Abbla. IV. 152.
 Raibolini, vero cognome de' Franci
 Fattori. II. 56.
- * Raimondi. IV. 261.
 Ramazzotti. II. 135. 461.
 Ramponi. II. 200.
 * Rangoni. III. 546. IV. 424.
 Ranuzzi. II. 269. III. 547. IV. 68. 368.
 Vedi Bagnidella Poretta. Sig. Co. Anni-
 bale, che disegna egregiamète, e dipin-
 ge. II. 269. IV. 466. 474. 475.
 Ratra. I. 29. II. 57. 102. 269. 308. III. 382.
 495. 546. IV. 27. 212. 220. 343. 352.
 371. Monsig. Dionisio Auditore della
 S. Romana Rota. II. 220. III. 459. 466.
 IV. 12. Monsig. Antonio Lorenzo. IV.
 89. 212. Sig. Benedetto, che assai bene
 coloriuu, e copiau. ibid.
 * RE' di Francia. II. 101. 152. 154. 161.
 162. IV. 16. 41. 63. 65. 153. 283. d' In-
 ghilterra. IV. 283. 366. di Polonia.
 II. 548. IV. 39. 266. 283. 460. 468.
 di Spagna. II. 170. 196. 196. IV. 30. 39.
 40. 139. 216. 406. 407. &c.
- * P. Regi. IV. 416.
 Regina di Francia. IV. 30. 41. 368. d' In-
 ghilterra. IV. 50. di Spagna. IV. 30. di
 Suezia. III. 496. 499.
 Renghieri. I. 32. III. 547. IV. 352.
 Reni. IV. 416.
 * Resta. IV. 48.
 Riarij. IV. 119. Vedi Palagio Riarij.
 Marchese, e Senatore Francesco Maria,
 che dipinse per suo trattenimento. III.
 312.
- * Ricardi. IV. 471.
 * Ricci. II. 92. 366.
 Righettone. IV. 79. 298.
 * Rigozzi. IV. 426. 426.
 * Rimbotti. II. 241.
 Rinaldi. II. 102. III. 433. 484. 453. 470.
 481. 493. 546. IV. 61. 67. 85. 149.
 Rinieri. III. 548. IV. 165. 217. 220.
 Rizzardi. IV. 95. 162. 212. 403. 475.
 * Rocci Ciriaco Cardinale. IV. 371. 371.
 372. 372.
 P. Rossini. 468.
 Rognoni. IV. 44.
 * Rondanino Emilio Cardinale. IV. 375.
 di Rondel Tomaso Houvard. II. 312.
 * Rondinelli. II. 329.
 * Rossellini. IV. 34. 35. 71.
 Rossi. IV. 70.
 Rossi. III. 515.
 * Rotoli. II. 308.
 Rouegli. II. 217.
- S s s 2
- * dal-

- * della Rouere Giulio Pontefice. IV. 25.
- Rouersi. I. 32.
- * Rucellai IV. 36.
- * Ruffi IV. 376. 378. 382. 383. 385. &c.
- Ruffo. I. 2.
- * Rugieri. IV. 193.
- Ruini. IV. 148.
- * Ruoli. IV. 121.
- Rusconi Anna, prima moglie dell'Albani. IV. 127. 254.
- Ruticello Caio. I. 2.
- * Rusticucci Girolamo Cardinale, Vicario di Roma. III. 529.

S

- * **S** Abbatini. II. 166. 228.
- * Sacchetti. II. 48. 240. 243. IV. 52. 56. 56. 89. 213. 294. Giulio Cardinale Legato di Bologna. IV. 50. 51. 66. 67. 367. 372. 403. 468.
- Sacchi. III. 534. 555. 580.
- Sagaci. IV. 87.
- Salani. IV. 264.
- * Saloni. IV. 373.
- * Salviati Duca. III. 500. IV. 90. 292.
- Sambuci. IV. 71.
- Sampieri di Istra Maggiore. II. 99. III. 392. 431. 493. 499. 537. 542. IV. 7. 8. 18. 61. 88. 220. 259. 368. 445.
- Sampieri di Istra Stefano. II. 270. III. 556. IV. 352. 473.
- * Sanchez. II. 323.
- * Sanefio Giacomo Cardinale. IV. 15. 294.
- * Sanseverini. III. 548.
- Santacroce. II. 205. Antonio Cardinale Legato di Bologna. IV. 35. 369. 400. Marcello Vicelegato di Bologna, poi Cardinale. IV. 379. 469.
- Santarelli Monfig. IV. 170.
- Santi. II. 433.
- * Santiquattro Cardinale. Vedi Facchenetti.
- * Sanvitale. IV. 118.
- * Saoli. II. 287.
- Saraceni. IV. 428.
- Sarti. IV. 94. 340.
- * Sarano di Mileto. II. 210. 292. 451.
- * Sauelli. IV. 294. Fabrizio Cardinale, Legato di Bologna. IV. 376. 376. &c. 377.
- Sauonanzi. II. 300. 302. 303. 305. 308.
- Scala. III. 559.
- * Scaligeri. IV. 2.

- * Scacelli Francesco, Dottore Eccellentissimo. & Autore ingegnossissimo del *Microscopio della Pittura*. II. 49. 50. 156. 292. IV. 4. 37. 119. 174. 211. 216. 306. 342. 343. 386. 419. &c.
- Scappi. I. 34. IV. 350.
- Scappino. II. 97. III. 560.
- Scariaglia Lucrezia Maria, Pittrice per diporto. IV. 487.
- * Scaruffi. IV. 193.
- * Schinafilco. IV. 367.
- * Scribanaro. II. 141.
- Secadinari, è Scadinari. II. 299.
- Sega Filippo Cardinale. II. 96.
- Segni, o Disegni. III. 546. IV. 88. 374. 394.
- * Sempronij. III. 487.
- * Serbelloni Pio Quarto. II. 208.
- * Serenissimi di Mantova. II. 87. 96. III. 447. 554. IV. 23. 30. 31. 33. 43. 91. 177. 178. 297. 206. 235. 266. 302. 347. 371. 379. 380. 421. 446. 449. 460. 467. di Modana. II. 103. 106. 107. 116. III. 359. 448. 490. 560. IV. 31. 44. 70. 165. 170. 177. 197. 274. 274. 369. 369. &c. 371. 371. 378. 378. &c. 379. 395. 395. 397. 398. 402. 421. 433. 449. Vedi Galleria Estense. Vedi Palagio di Saffuolo. Vedi Studio di Disegni, e Pitture &c. di Parma. III. 403. 429. IV. 110. 120. 162. 168. 170. 170. 177. 177. 178. 194. 196. 197. 294. 394. 402. 424. 428. 470. 471. 478. Vedi Palagio al Giardino di Parma. Vedi Galleria Farnef. di Sanza. IV. 30. 178. 235. 235. 369. 371. 460. 477. 477. 478. Serenissimo Cardinal Maurizio. IV. 353. di Toscana. II. 359. IV. 90. 168. 424. 425. &c. 466. 460. &c. 470. 473. Vedi Palagio a P.ti. Vedi Studio di Disegni, e Pitture del Sereniss. Sig. Principe Card. Leopoldo di Toscana.
- * Serra. IV. 410. Giacomo Cardinale. II. 110. 542. IV. 364.
- Sera. IV. 213.
- * Settala. II. 282. IV. 87.
- * Sfondrati Paolo Emilio Cardinale, detto il Cardinale S. Cecilia, Nipote di Gregorio Decimoquarto, Legato di Bologna. III. 545. IV. 14. 15. 39. 320.
- * Sforza Ascanio Maria Cardinale, Legato di Bologna. II. 93.
- * Ab. Sgualdi. IV. 84.
- Sighizzelli. II. 70.

Simo-

- Simonini. IV. 72. 348.
- Sirani. IV. 468.
- Sochi. IV. 476.
- Solimei. II. 89.
- Soprani Rafaele, Autore delle *Vite de' Pittori Genovesi &c.* II. 287. IV. 86.
- Sorazzi. II. 291.
- Sorina. IV. 271.
- Spadi. IV. 391. 335. Vedi Palagetto ad Vzano.
- Spadi. III. 253. III. 496. 546. IV. 294. 467. Vedi Galeria Spadi. Vedi Palagio Spadi. Bernardino Card. Legato di Bologna. IV. 39. 70. 162. 165. 204. 368. 368. 370. 372. 400. 402
- Sperelli Monfig. Alessandro, Vescovo di Gubbio. III. 391.
- Spinola. IV. 91. Monfig. Orazio Vicelegato di Bologna, poi Arcivescovo di Genova, e Cardinale. II. 87. III. 432.
- de' Spiriti. II. 211.
- Stampa. II. 285. 287.
- Stefani. II. 200.
- Stigliani. IV. 146.
- Stracchino. IV. 69.
- Struini. IV. 373.

T

- T Adini. II. 279.
- Talbot Alathez. II. 312.
- Tamburini. IV. 370. 439.
- Tanari. II. 200. 200. III. 467. 493. 495. IV. 49. 338. 363. 375. Vedi Palagio Tanari.
- Tanfilli. IV. 250.
- Tartagliani. III. 492. IV. 369. 372. 372. 374.
- Tartagna. IV. 56.
- Taruffi. J. 29. IV. 403.
- Tassi. IV. 346. 469. 471. 474. 474.
- Tassi. III. 480. IV. 250. 253. 254.
- Taffoni. IV. 3.
- Taurelli. II. 14.
- Terracchi. IV. 419.
- Tertulliano. I. 1.
- Tesini. IV. 420.
- Teutonico. IV. 294.
- Tinella. IV. 43. 152.
- Abb. Titi, Autore dello *Studio di Pittura*: raccolta ordinata di tutte le Pitture pubbliche di Roma. II. 229. 292. III. 330. IV. 86. 293.

- Tognoni Fiordeligi, Madre del Gessi. IV. 346.
- Tolomei. IV. 250.
- Tomasini. II. 100. IV. 342.
- Tomg Monfig. Vescovo della Bosnia. IV. 355.
- Tonfini. IV. 380.
- Tonti Michelangelo Cardinale. III. 320. IV. 18. 39. 266.
- Torfanini. III. 388. IV. 114. 115. 117. 234.
- Torre. IV. 372.
- Torre Canonico Carlo, Autore del *Ritratto di Milano*. IV. 36.
- P. Ab. Torre. IV. 372.
- dalla Torre. III. 378.
- Torres Lodouico Cardinale. II. 48.
- Torri. I. 23. 30.
- Toschi. IV. 450.
- Toschi Domenico Cardinale. IV. 11.
- Tribilia. I. 4. II. 199. 218.
- Triunulzj. II. 283. IV. 301.
- Tronfarelli. IV. 146. 342.
- Trullo. IV. 379.
- Tubertini. IV. 153.
- Tura. IV. 202.
- Turchi. II. 57. IV. 87.
- Turini. II. 327. 499.

V

- V Alstrega. IV. 211.
- P. Vandini. II. 112.
- Vbaldini Roberto Cardinale, Legato di Bologna. IV. 170. 204. 209. 209.
- Vecchietti. IV. 223.
- Venenti. III. 547. IV. 351. Sig. Giulio Cesare, ch'egregiamente disegna, e taglia all'acqua forte per suo sollieuo, come dal gran paese de' Carracci de' Signori Co. Zambecari &c.
- Verdemberg. IV. 380.
- Vgo di Porta Rauegnana. II. 346.
- Vgorgieri Azzolini. III. 528. IV. 86.
- Vgolotti. IV. 357.
- Vidente. III. 575.
- Vidman. III. 497.
- Vidoni. IV. 191. Pietro Cardinale, Legato di Bologna. IV. 31. 2. 3. 473. 476.
- Vidriani D. Lodouico, Autore (oltre le tante altre opere date in luce) delle *Vite de' Pittori Modovesi*. II. 151. 156. IV. 86.

510 **INDICE DELLE FAMIGLIE.**

IV. 86. 120. 122. 174. 419.
 Vignati. IV. 87.
 * Villeroy. II. 155.
 Vinacci. II. 136.
 * P. Vintimiglia. IV. 86. 211.
 * Visconti. II. 290. 291.
 Vitorij. IV. 474.
 Vizzaui. I. 4. II. 57. 221. 230. IV. 173.
 Volta. II. 269.

Z

Z Agnoni. II. 57. 230.
 Zagoni. I. 35. IV. 470. 471. 473.
 Zambeccari. II. 42. 43. 306. 308. 345.
 III. 387. 447. 471. 497. 579. IV. 31. 36.
 41. 177. 403. 445. 445.
 Zamboni. II. 326. IV. 56. 235. 237. 262.
 288. 370. 445. 445.
 Zambonini. IV. 110.

Zanchetti. IV. 378.
 Zanchini. IV. 31.
 Zaneletti. IV. 274. 375. 376.
 Zanetti. IV. 31. 41. 43. 61. 64. 70.
 Zani. II. 233. 329. III. 467. IV. 202. Ved.
 di Palagio Zani. Co. Valerio Lettera-
 tissimo Cavaliere, gran propagatore
 dell' Accademia de' Gelati &c. II. 198.
 III. 402. 464.
 Zaniboni. III. 461. IV. 473. 477. 478.
 Zanoni. IV. 378.
 Zanti, Autore delle *case notabili di Bo-*
logna. I. 23. 27. II. 49. 217. 230.
 * Zappi. II. 220.
 Zenzanini. IV. 133.
 Zopij Melchiorre, Autore di molte opere,
 e Fondatore dell' Accademia de' Gelati.
 II. 100. III. 402. 412. 430. 470. 548.
 IV. 261.
 Zuffi. IV. 36. 88.

Fine dell' Indice delle Famiglie.

INDICE

Di tutti li Pittori , de' quali ò espressamente si tratta,
ò incidentemente si fà menzione nell' Opera.

Auvertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale de-
nota la Parte, il minore, ò d' Abaco la Pagina :

E che per Parte I. II. III. s' intende sempre il Primo
Tomo , e per Parte IV. il Secondo .

Li Pittori forestieri sono distinti con questo segno *.

A

- * **A** Gnesini Francesco. Parte IV. pag. 467.
- * Agresti Liurio da Forlì. II. 204. 208. IV. 77.

Albani Francesco, sua Vita. IV. 223. 224. &c. I. 33. II. 47. 107. 122. 123 oue si registrano sue stampe. 200. 254. 256. 268. 324. III. 367. 400. 442. 445. 469. 482. 484. 485. 492. 492. 538. 541. 553. 558. 575. 576. IV. 5. 6. 14. 38. 68. 78. 84. 133. 176. 208. 216. 319. 324. 326. 376. 442.

- * Alberti Giouanni, e Cherubino dal Borgo. IV. 161. 390.

- * Albertinelli Mariotto. II. 146.

- * Albertonio Paolo. III. 492.

Albini Alessandro. III. 581. 414. 494. 522. 555. IV. 18.

Alborese Giacomo , suoi principij, accidenti , &c. opre fin' hora. IV. 422. 423. &c. 405.

- * Alcistene IV. 460.

- * Aleotti Gio. Battista. Vedi l'Argenta.

- * Alessandro da Carpi. II. 60.

- * Alessandro da Modana. IV. 581.

Algardi Alessandro. II. 107. III. 464. 486. 492. 501. IV. 35. 299.

- * Alghisio da Carpi. II. 82.

Allè. III. 492.

- * Allegri Antonio, detto il Coreggio. Vedi Coreggio.

Ambrogio Domenico , detto Menichino del Erizio : suoi accidenti, azioni , &c. opere fin' hora. III. 544. 545. &c.

Ambrosini Floriano. III. 545. IV. 88.

- * Amerigi Michelangelo. Vedi Caruaggio.

Anchise Baronio. Vedi Baronio.

- * Andrea d' Ancona. III. 59.

Andreone. IV. 391.

- * Anguifola. IV. 134.

Anfalone Vincenzo. III. 577. III. 494. IV. 6. 11.

- * Antonello da Messina. I. 27. 28.

- * Apelle. II. 243. IV. 29. 74. 129. 157.

- * Apollonio Ateniese. III. 431.

Aquila Pietro. II. 105.

- * Arcimboldi. IV. 134.

Aretusi Cesare. Sua Vita. II. 331. 332. &c.

Aretusi Costanzo suo Nipote. II. 335.

- * l'Argenta Gio. Battista Aleotti. IV. 413.

- * Aristarete. IV. 460.

- * Aristide. IV. 483.

- * Armani Pietro. IV. 109.

- * d'Arpino il Cavaliere Gioseffo Cesari. III. 487. 529. 580. IV. 9. 14. 14. 15. 16. 20. 23. 78. 332.

Aspertini Amico. Sua Vita scritte' anche dal Vasari II. 135. 136. 141. 142. &c. Guido suo fratello. II. 145

Auanzi Giacomo. Vedi Iacopo da Bologna.

Audran Gerardo. II. 86. 124. 124.

B

- * **B** Accio. Vedi sotto Bandinelli Baccio.
- * Badalocchio Sisto. II. 107. III. 443. 494. 517. 518. 520.
- Badiale Alessandro. II. 130.
- Baglione Cesare. Sua Vita. II. 339. 340. &c. II. 333. 334. 481. 485. IV. 110. 157. 158. 159. 390.
- * Baglioni Giovanni, Autore di *Vite di Pittori*. II. 209. 222. 228. III. 444. 450. 486. 527. 528. &c. IV. 86. 87. 132.
- Bagnacavallo Bartolomeo Ramenghi. Sua Vita scritta anche dal Vasari. II. 133. 134 &c. I. 19 II. 350. 351. IV. 340. Gio. Battista suo figliuolo. II. 141. 153. 327.
- Bartolomeo Iuniore. II. 141. Scipione Iuniore. II. 141. 350. IV. 392.
- Baldassare da Siena Perucci. II. 89. 149. IV. 340.
- Baldi Bernardino, raccoglitore ancora d' *Antiche memorie Pittoriche* M. S. I. 7. 7. 8. 14. 15. 23. 23. 27. 30. 33. 34. 35. II. 45. 58. 159. 141. 222. III. 537. 544. IV. 301.
- * Balliù P. II. 118.
- * Bamboccio. IV. 267.
- * Bandinello Baccio. II. 67.
- Bandinello Francesco da Imola. II. 60.
- Bandinelli Marco, detto Marchino del Sig. Guido. IV. 52. 57. 57. 58. 70. 73.
- Barbalonga Antonio, detto anche Antonino da Messina. IV. 340.
- Barbieri Gio. Francesco Cavaliere, detto il Guercin da Cento. Sua Vita. IV. 349. 350. &c. II. 125. 126. &c. 301. 308. 353. 354. 391. 492. 492. 569. IV. 27. 28. 56. 75. 78. 159. 193. 208. 263. 324. 326. 338. 422. 436. 442.
- Barbieri Paolo Antonio suo fratello. IV. 361. 376. 377.
- * del Barbieri Damiano. II. 154.
- Barbieri Luca. IV. 212. 391. 392. 392.
- Barilioni. II. 312.
- * Baroccio Federico. II. 90. 98. 107. IV. 341. 436. 447.
- Baroccio Giacomo, detto il Vignuola, Autore ancora di libri di *Prospettiva*, e d' *Architettura*. II. 151.
- * Baronio. II. 107.
- Baronio Anchite, detto Anchise dal Disegno. I. 31.
- * Barrabuo Simone. II. 280.
- * Barri Giacomo, Autore ancora del suo *Viaggio Pittorico* II. 333.
- * Barrolo Michele. II. 175.
- * Bartoli Pietro Santi. II. 108. 123.
- * Bartoli Taddeo. IV. 204.
- * Bartolomeo da Forlì. II. 60.
- * F. Bartolomeo di S. Marco. II. 268.
- * Barun Virgilio. II. 60.
- * Bassano Iacopo da Ponte. IV. 211. 333.
- * Bassi Martino, Autore de' *Dispareri in materia d'Architettura e Prospettiva* &c. II. 198 &c.
- * Bastiano del Piombo. IV. 103.
- Battistelli Pier Francesco. III. 540. IV. 170.
- * Beccarelli Antonio. II. 156.
- * della Bella Stefanino. III. 492. IV. 135.
- Bellini Giacinto Cavaliere. III. 523. IV. 79. 266.
- * Bellini Giacompo, Gentile, e Giovanni. II. 276. IV. 250. 254.
- * Bellotti Pietro. II. 243. 285. 287. IV. 11.
- Beltramino Bolognese. I. 33.
- * Berettini Pietro. Vedi Cortona.
- * Bernini Gio. Lorenzo Cavaliere. IV. 51. 65.
- * Bertelli Orazio. II. 90. 91. &c. 367. &c.
- Bertusio Gio. Battista. II. 268. 269. &c. III. 419. 421. IV. 212.
- Bettino. I. 31.
- Bezzi Gio. Francesco. Vedi Nofadella.
- Bianchi Baldassar. IV. 412. 421. Lucretia sua figliuola Pittrice. IV. 487.
- Bibiena Gio. Maria Galli. IV. 292. 293. 273. 285. 341. Maria Oriana sua figliuola. Pittrice. IV. 487.
- Bicari Francesco. II. 257. III. 540. 581.
- Bicari Lodovico. IV. 391.
- Bisi F. Buonaventura, detto il Padre Pittorino. III. 559. 560. IV. 380. 381.
- * Bloemart Cornelio. II. 87. 88. 106. 107. 117. 118. 123. 126. &c.
- * Blondi. II. 105.
- Beccadilupo Benedetto. I. 33.
- * Bolanger Giovanni, di Tréa. IV. 30. 34. 58.
- Bolognini Gio. Battista. II. 116. 117. 117. &c. III. 493. 499. IV. 23. 30. 38. 441.
- Bombesini Sebastiano. IV. 386.
- Bombonone. I. 33.
- Bonafone Giulio. II. 74. 75. &c. 219.
- Bonconti Gio. Paolo. Sua Vita. III. 575. 574.

574. &c. III. 410. 494. 494.
 Bonelli Aurelio. III. 417. 578.
 Bonenfant. II. 19.
 Bonini Girolamo. IV. 263. 266. 283. 285.
 289. 293.
 Bonora Paolo. II. 210.
 Borbone Matteo. II. 267. IV. 174. 175.
 420.
 * Bordone Paris. II. 243. IV. 112.
 * Borghesi Gio. da Messina. II. 60.
 Borgognone dalle Battaglie. IV. 129.
 Borgonzoni D. Gio. Battista. III. 560.
 * Boschini Marco, Autore ancora della
Carra del Nauegar Pittoreseo, delle
Miniere della Pittura &c. II. 292. 314.
 315. III. 474. 475. 492. 495.
 * Bot. IV. 267.
 * Bovi Pietro. III. 494. 581.
 * Bramantino. III. 473.
 * Brilli Paolo. II. 228. IV. 50. 100.
 Brizio Francesco. Sua Vita. III. 535.
 536. &c. II. 108. 109. 110. III. 406.
 413. 448. 485. 494. IV. 11. 11. 108.
 160. 160. 176. 193. Filippo suo figli-
 uolo. III. 543. 561. IV. 72.
 * le Brun primo Pittore oggi della Francia.
 IV. 531.
 * Bruneleschi Filippo. II. 377.
 Brunelli Gabriele. III. 486.
 Brunetti Sebastiano. III. 561. II. 359.
 IV. 70. 441.
 * Bruni Domenico. IV. 390.
 Bucchini. II. 60.
 * Bufalmacchi Buonamico. I. 19.
 Bularco. IV. 129.
 * Buonarroti Michelangelo. II. 68. &c. 167.
 241. III. 266. 311. 317. 358. 376. 431.
 435. 436. IV. 10. 112. 215. 269. 359.
 390.
 Buonaia Dionigi. III. 410.
 Burani Francesco. IV. 109.
 Busi Gio. Battista. III. 580. 413. 419. 494.

C

- C** Accianemici Vincenzo. II. 76.
 Caccioli Gio. Battista. II. 130. III.
 491. 492. 493. IV. 421.
 * Cagnacci Guido. IV. 80. 84.
 * Cairo Francesco Cavaliere. III. 492.
 Calice Achille. II. 216. III. 577.
 * Calisto. IV. 460.

- * Calliari Paolo. Vedi Paolo Veronese.
 Caluati Dionisio. Vedi Dionisio Fiam-
 mingo.
 * Camaffeo Andrea. II. 110. IV. 340.
 Campana Giacinto. III. 547. 548. IV. 70.
 215. 264. 266. 370. 397. 399.
 Campana Tomaso. III. 578.
 * Campi Apronio, Autore ancora della
Storia di Cremona &c. II. 99. III. 454.
 Camullo Francesco. III. 464. 469. 494.
 577.
 * Cangiasi Luca. II. 114. 166. 175. 195.
 IV. 70. 77.
 Canossa Orazio. IV. 391.
 Cantarini Simone, detto il Pefarese.
 Vedi Pefarese.
 Cantofoli Gincura. IV. 467. 487.
 Canuti Domenico Maria. II. 130. 139.
 265. III. 491. 493. IV. 58. 276. 341.
 421. 430. 431.
 * Caprera. IV. 390.
 * Carabajal Luigi. II. 172.
 Carauaggio Michelangelo Amerigi. III.
 480. 487. IV. 14. 78. 83. 105. 106. 209.
 215. 359.
 Carboni Francesco. IV. 211. 212. 17. 199.
 Carpi Giulio. III. 492.
 Carracci Lodouico, Agostino, Annibale.
 Loro Vita. III. 357. 358. &c. I. 18. 20.
 II. 86. 87. &c. oue si registrano le loro
 stampe. 142. 159. 201. 202. 212. 216.
 217. 229. 234. 237. 242. 244. 254. 266.
 268. 268. 275. 282. 289. 294. 391. 308.
 324. 331. 334. 340. 347. 351. III. 517.
 518. 519. 536. 541. 544. 552. 552. 553.
 558. 565. 573. IV. 6. 7. 8. 11. 11. 14. 28.
 77. 81. 93. 94. 96. 104. 108. 112. 112.
 123. 125. 126. 129. 130. 132. 133. 136.
 154. 157. 187. 205. 208. 209. 218. 227.
 247. 251. 251. 255. 258. 265. 282. 304.
 309. 311. 330. 337. 338. 360. 390. 447.
 447.
 Carracci Antonio figliuolo di Agostino.
 Sua Vita. III. 517. 518. &c. IV. 18. 19.
 72. 160.
 Carracci Franceschino. III. 523. 524. II.
 108. III. 461. 488. IV. 160.
 Carracci Paolo. III. 523. 524. 488. IV.
 160.
 Cafarengi D. Gioseffo Maria. III. 560.
 * Cassioni Gio. Francesco. II. 131. 302. 329.
 Castellani Antonio. III. 581.
 Castelli Annibale. III. 568.

T t t

* Ca-

- * Castelli Bernardo. Il. 98.
- Castelli Gio. Andrea. IV. 179. 211. III. 579.
- * Castelli Valetio. IV. 477.
- Castellini Giacomo. IV. 357. 447.
- * Castiglione Gio. Benedetto. III. 492. IV. 80. 129. 338.
- Cattalani Antonio. IV. 293.
- Cartaneo. IV. 100.
- * Cavalier Calabrese. IV. 368.
- * Cavalier Padouano. IV. 134.
- Cauazza Gio. Battista. IV. 32. 70. 220. 349.
- Cauazzoni Francesco, Autore di tutte le *Madonne antiche, e miracolose di Bologna*, da lui descritte, e disegnate di penna. M. S. III. 579. I. 8. 23. 27. II. 49. 56. 58. 58. 91. 141. 194. 200. 201. 209. 217. 222. 276. 290. IV. 211.
- Cavedone Giacomo. Sua Vita, scritta dal Vidriani ancora. IV. 215. 216. &c. II. 321. III. 367. 402. 412. 414. 448. 469. 491. 494. 537. IV. 79. 108. 189. 193. 338.
- * Celio Gasparo. III. 404. 529. IV. 14. 16.
- * Cerani Gio. Battista. II. 275. 285. 286. 288. 291.
- * Cerini, ò Chierini Gio. Domenico, detto il Cavalier Perugino. IV. 84.
- Cerua Gio. Paolo. III. 560.
- Cerua Gio. Maria, detto Bagolino. IV. 393. 394.
- * Cerui Bernardo. IV. 86.
- Cerui Giacinto, e Pietro Antonio. IV. 547. 547.
- Cesare Miniatore. I. 31.
- * E. Cesare Agostiniano. IV. 386.
- * Cesare Piamontese. II. 228.
- * Cesari Gioseffo, detto il Cavalier d'Arpino. Vedi Arpino.
- Cesi Bartolomeo. Sua Vita. II. 317. 318. &c. III. 373. 374. 482. IV. 183. 210. 230. 391.
- * Cesio Carlo. II. 105. 123.
- Chiodarolo Gio. Maria. II. 58.
- Christoforo da Bologna, ò da Modana. I. 23. IV. 77.
- Cignani Carlo. III. 400. 491. 493. IV. 81. 276. 285. 293. 341.
- * Cimone Cleoneo. III. 483.
- Cittadini Carlo, e Pietro Francesco graziosissimo, & vniuersalissimo Pittore. III. 491. 493. IV. 58. 265. 289.
- Ciuoli Lodouico. III. 487.
- Claudio Veronese. Vedi Ridolfi.
- * Colbenzio Stefano. II. 107.
- Colonna Angelo Michele. Suoi principj, accidenti, & opere sin' hora. IV. 389. 390. &c. II. 139. 160. 169. 193. 233. 234. 239. 281. 289. 331. 333. 349. III. 404. 405. 460. 491. 546. IV. 38. 70. 70. 84. 89. III. 135. 135. 157. 158. 161. 168. 168. &c. 169. Infine col Mettelli. 174. 194. 196. 213. 216. 327. 449. 477. 478.
- Cometti Raimondo. IV. 178.
- * Comodi Andrea. IV. 403.
- Conuenti Giulio Cesare. III. 413. IV. 183.
- Coradi Ottauio. IV. 220.
- * Cordieri Nicolò. IV. 62.
- * Coreggio, Antonio Allegri. II. 91. 251. 333. 334. III. 358. 359. 386. 388. 388. 398. 435. 436. 173. IV. 78. 288. 390.
- Coreggio Francesco. IV. 357.
- Coriolano Bartolomeo Canaliere. II. 116. 117. 118. 118. &c. 119. 130. IV. 56. 70. 440. Sig. Teresa Maria sua figliuola, Pittrice. IV. 487.
- Coriolani Gio. Battista, fratello del Canaliere. II. 128. 129. IV. 153. II. 130. IV. 70. 149.
- * Cort Cornelio. II. 362.
- * Cortesi Giacomo, detto il Borgognone dalle Battaglie. Vedi Borgognone dalle Battaglie.
- * Cortona, Pietro Berettini. II. 243. III. 492. IV. 38. 51. 63. 66. 83. 84.
- Costa Andrea. III. 581.
- * Costa Lorenzo. Sua Vita scritta dal Vasari &c. II. 59. 60.
- * Cotignuolo, Girolamo de' Marchesi, del quale anco il Vasari. II. 136. 137. 139.
- * Cozza Francesco. IV. 340.
- Cremonini Gio. Battista. Sua Vita. II. 297. 298. &c. II. 394. IV. 152. 346. 360.
- Croce Baldassar. Sua Vita scritta anche dal Baglione. III. 528. 529. &c. 494.
- Culepiedi. III. 561. 469.
- * Curti Bernardino. II. 107. &c.
- Curti Francesco. H. 129. 130. 130. III. 569.
- Curti Girolamo, detto il Dentona. Vedi Dentone.

D

Dalmasio Lippo. Sua Vita toccata qualche poco dal Vasari. I. 25. 26. &c. IV. 77.

Da-

- * Danieſſo da Volterra. IV. 300.
- * Danti F. Ignazio. II. 345. IV. 171.
- Danzi Giacomo. I. 34.
- * David H. II. 129.
- * Demetrio. IV. 134.
- Dentone Girolamo Curti. Sua Vita. IV. 157. 158. &c. II. 340. 350. III. 405. 545. 516. IV. 70. 70. 110. 110. 390. 391. &c. 395. 397. 398. &c. 401.
- Defani Pietro Cavaliere. Sua Vita. IV. 120. 121. &c. 109.
- * Desubles Michele. III. 493. IV. 58. 441.
- * Diamantini Cavaliere. III. 493.
- Didini Giacomo. III. 581.
- Dinarelli Giuliano. IV. 32-441.
- Dionisio Fiammingo, Caluarr. Sua Vita. II. 249. 250. &c. II. 82. 232. 299. 442. 301. III. 363. 487. 557. IV. 5. 5. 75. 77. 77. 114. 209. 224. 346.
- Difegna Angelo. II. 232. 347.
- Difegna Giacinto, detto Siboga. IV. 79.
- Dofin Oliuiero. II. 88. 103. 106. 107. &c.
- * Dolci Carlo. IV. 81.
- Donducci Gio. Andrea, detto il Maſtelletta. Vedi Maſtelletta.
- Donino Cavaliere. IV. 411.
- Doffi. IV. 150. 377.
- Durero. Alberto Duro. II. 302. 401. 481. IV. 338.

E

- E Chione. IV. 74.
- dall' Er Annibale. II. 60.
- Erard Capo meriteuoſiſſimo, e Direttore due volte della Reale Accademia del Chriſtianiſſimo in Roma. III. 493.
- Ercole da Ferrara. I. 83. II. 145. IV. 250. 254.
- Ercole da Bologna, duoi. I. 33.

F

- ≡ Abrizio Parmigiano. III. 486.
- Facini Pietro. Sua Vita. III. 563. 564. &c. 460.
- Faccetta IV. 401.
- Fattore, Gio. Francesco Penni. II. 140. 148.
- de Galizia. IV. 134.
- Filini Marc' Antonio, e Giulio Ceſare, fratelli. II. 267. III. 494. 547. IV. 175.

- Ferranti Gio. Francesco. Dimorato ſempre in Parma, & lui morto, auuiſa il Maſſini, che di ſuo nota in Bologna nel Coro di S. Paolo l' iſteſſo Santo in mare borſcaleſe; e ſetto il portico di S. Francesco la Donna liberata dal Miracoleſo dalla tentazione d' impicarſi &c. nel Palagio del Sig. Marcheſe, e Senatore Maluezzi vno ſfondato con due Virtù, che ſi han per mano &c.
- Ferrantiui Gabrielle. Vedi Gabrielle dagli occhiali. Ippolito. II. 268. IV. 418.
- Orazio. II. 268.
- Ferrari Gio. Francesco. III. 581. Leonardo, Vedi Leonardo. * Luca. IV. 109.
- * Ferrar da Faenza. III. 529.
- * Ferri Ciro. III. 492.
- * Feti Domenico. IV. 210. 210.
- Fialetti Odoardo. Sua Vita. II. 301. 309. 310. &c. Scritta anche dal Boſchini, & inferita nelle noſtre. II. 311. 312.
- Fichi Ercole. II. 307. 308.
- * Figini Ambrogio. II. 275. 278.
- Figna Pompeo. IV. 357.
- Fiorini Gio. Battiſta. II. 335. III. 499. Raſaſſe ſuo fratello. ibid. Gabrielle ſuo figliuolo. ibid. 336. III. 499. Pietro figliuolo di Raſaſſe, e ſua diſcendenza &c. II. 336.
- * Fontana Alberto. II. 156.
- Fontana Domenico Maria, oriundo di Parma, della ſcuola di Bologna &c. II. 129. 131. Veronica ſua ſigliuola. ibid. III. 543. IV. 487.
- Fontana Proſpero. Sua Vita, toccata in parte dal Vaſari, e dal Borghini. II. 215. 216. &c. 79. 137. 204. 260. 275. 322. 340. III. 358. 360. 360. 363. 481. 481. 487. IV. 11. Lauinia ſua ſigliuola. Sua Vita, ſcritta anche dal Baglione, & accennata dal Borghini. II. 219. 220. &c. III. 426. IV. 134. 182. 182. 454.
- Fontanella Gio. Battiſta. I. 88. 119.
- Forti Giacomo. I. 34. 35.
- Franceschini Baldaſſar, detto il Volterrano. Vedi Volterrano.
- Franco Lorenzo. Sua Vita. II. 293. 294. &c.
- Francia. Francesco Raibolini. Sua Vita, ſcritta dal Vaſari, ampliata, & aggiunta dall' Autore. II. 39. 40. &c. I. 35. IV. 254. Giacomo ſuo figliuolo. II. 56. 57. &c. Gio. Battiſta Nipote. II. 55. 56.
- Giulio Eugenio. II. 56.

- Franco Bolognese, memorato dal Vasari ancora dopo Dante. l. 14. 15.
 Francucci Innocenzo. Vedi Innocenzo da Imola.
 * du Fresnoy Carlo Alfonso, Autore *de l'Art de Peinture*. Ill. 372. 373. *Inque figurarum cumulis &c* 398. IV. 205. 205. 205. 232. 262. 336. 339.
 Friani Giacomo. IV. 420.
 Fulcini Gio. Battista. IV. 304.
 Fumiani Gio. Antonio. Ill. 547. 547.

G

- G**abrielle dagli Occhiali, ò Ferrantini. ll. 266. 277. IV. 13. 490. 391. che fece anche il S. Sebastiano scattato a fresco, nella Croce di S. Sebastiano in porta Castello.
 * Gaetano Scipione. Ill. 538. IV. 134.
 * Gal Cornelio. ll. 103. &c.
 Galanino Baldassar, detto anche de gli Aloisij. Sua Vita. IV. 133. 134. &c. Ill. 419. 446. 494. 161. 393. Gioseffo Carlo suo figliuolo. IV. 135.
 Galante da Bologna. l. 27.
 * Galasso da Ferrara. l. 31.
 Galli Gio. Maria, detto il Bibiena. Vedi Bibiena.
 Gallinari Pietro, detto Pierino del Sig. Guido. IV. 70. 80.
 * Galluccio per soprannome, Parentuccio il vero cognome. ll. 305.
 Gandulfi Lorenzo. ll. 60.
 Gangiolini Bartolomeo. Ill. 579.
 Garbieri Lorenzo, detto il Nipote. Sua Vita. IV. 297. 298. &c. ll. 109. Ill. 412. 417. 447. 448. 473. 492. 494. IV. 11. 28. 265. Carlo suo figliuolo. IV. 303.
 Gatti Oliniero. IV. 154. 149. ll. 108. 108. 109.
 Guardino. l. 31.
 * Gaussette Cantillo. Ill. 405. 548. 581. IV. 109. 168. 169. 195. 196.
 * Geminiano da Modana. ll. 60.
 * Genga. IV. 150.
 Gennari Bartolomeo. IV. 377. 369. Benedetto, e Cesare fratelli, nipoti del Sig. Gio. Francesco Barbieri. IV. 577. 378. Ercole. *ibid*.
 Gerola Antonio. IV. 266.
 Gessi Francesco. Sua Vita. IV. 345. 346.

- &c. 27. 28. 30. 43. 58. 64. 70. 84. 176. 212. 289. 328. 328. 332. 341.
 Ghelli Francesco, detto il Vecchio da Medicina. IV. 293.
 Gilioli Giacinto. Ill. 579. IV. 164. 284.
 * Giorgione. IV. 257.
 * Giotto. l. 14. 14. 22. IV. 207.
 Giouan' Antonio. l. 31.
 Giouan' Antonio Miniatore con Cesare, Claudio, e Bettino, disegnatori braui &c. l. 31.
 * Gio. Battista della Marca. Ill. 481.
 Gio. Battista da Nouarra. Ill. 529.
 Giouanni da S. Giouanni. IV. 403.
 Giouannino da Capugnano. Sua Vita. IV. 122. 123.
 * Giouan da Udine. IV. 100.
 * Girolamo da Carpi. ll. 138. 139.
 Giulio Romano. ll. 69. 149. 152. Ill. 339. 431. IV. 232. 446.
 * Giusto Sutterman da i ritratti. ll. 220. 243. IV. 129. 134.
 Gobbo dalle frutte, detto il Gobbo de' Carracci. IV. 132.
 Gotti Vincenzo. Sua Vita, & opere in ristretto scritte dal Masini. Ill. 577. IV. 64.
 * Greuter Federico. ll. 124. &c.
 Grimaldi Gio. Francesco, brauissimo Pacifista, Architetto, & Intagliatore all' acqua forte. ll. 130. IV. 131. 132. 133. 135.
 Grosso Cesare. Ill. 581.
 Guglielmo Fiammingo. IV. 266.
 Guido, l'Antichissimo. l. 8. 8.
 Guido Reni. Sua Vita. IV. 3. 4. &c. l. 26. 29. ll. 103. 107. sue stampe. 113. 114. &c. 140. 200. 243. 2. 3. 256. Ill. 268. 263. 281. 301. 307. 308. 322. 358. 399. 400. 406. 448. 459. 460. 467. 480. 482. 483. 493. 493. 522. 528. 531. 540. 540. &c. 543. 545. 558. 561. 561. 568. 569. 581. IV. 93. 96. 103. 105. 105. 115. 135. 136. 211. 265. 265. 309. 319. 320. 324. 332. 337. 338. 340. 341. 343. 346. 347. 348. 348. 356. 368. 390. 436. 437. &c. 447. 449.

H

- * **H**erò. Ill. 555. IV. 191.
 * Haffner Enrico, Ambasciatore della Guardia

di de' Suizzeri in Bologna, oue è nato, e fatto i suoi studij &c. Quadraturilla intelligentissimo, e Frescante, che insieme col Sig. Canuti Figurista hà dipinto in Roma ne' Palagi Colonna, Altieri &c. la Chiesa delle Monache a Monte Magnanapoli, & altroue &c.

I

I Acopo da Bologna, detto anche Iacobus Paulijò Giacomo d'Auanzi. l. 17. 18. &c. IV. 77.

Innocenzo da Imola. Sua Vita, scritta anche diffusamente dal Vafari. ll. 147. 148. &c. IV. 340.

Irene. IV. 460.

L

* L Ala Cicizena. ll. 223. IV. 460.
Lana Alberto. IV. 443.

* Lanfranchi Giouanni. ll. 103. IV. 494. IV. 18. 19. 58. 84. 326. 327. 327. 333. 333. 341.

* Lanfranchi Giouanni. ll. 103. IV. 18. 19. 58. 84. 326. 327. 327. 333. 333. 341. 494.

Laureti Tomaso, detto Tomaso Siciliano, ò il Siciliano. ll. 148. 201. III. 358. 527. oue stà posto il nome di Giacomo in vece di Tomaso, e 528. IV. 173.

Lauri Pietro, oriondo di Francia, detto comunemente Monsù Piero del Sig. Guido. IV. 32. 57. 68. 441.

Leonello Antonio, detto LeoneHo da Creualcore. l. 31.

Leuante Antonio. III. 581. IV. 481.

Lianori Pietro, l'istesso che Petrus Pauli. l. 31.

Liberi Pietro Caualiere. III. 386. IV. 431.

Ligozio Giacomo. ll. 95. &c.

Lippi Giacomo, detto Giacomone da Badrio. III. 579. IV. 149.

Lodi Giacomo. IV. 148. 149. 154.

Modouico da Parma. ll. 60.

Moli Lorenzo, detto Lorenzino del Sig. Guido. ll. 117. 117. IV. 32. 58. 64. 68. 440. 467.

Omazzi Gio. Paolo, Autore dell' *Arte della Pittura*, e della *Idea del Tempio della Pittura*. ll. 68. 80. 152. 167. 209. 227. III. 564.

Lonardino, lo stesso che Leonardo Ferrari. III. 569. 561.

Longhi G. osesso. ll. 108. 230.

* Lorenzetti Ambrogio. l. 19.

Lorenzo da Bologna. l. 15. 16. 17.

Loto Bartolomeo. IV. 132.

* Loues Matteo. IV. 369. 386.

* Louini Bernardino. IV. 390.

Lucchini Benedetto. III. 581. IV. 161. 393.

* Ludio. IV. 129.

* Lufoli Gio. Maria. IV. 129.

* Lungo Andrea. III. 579.

M

M Accaferri Gio. Francesco. III. 581.

Macchi Florio. III. 578. ll. 60. III. 444.

494. 265. Giulio Cesare, e Giouanni suoi fratelli. III. 578. 391. 392.

* Maffei Francesco. IV. 80.

Maganza Alessandro. IV. 301.

Magnani Gio. Battista. III. 110. 159. 164.

Maimardi Lattanzio. Sua Vita scritta dal dal Baglione. III. 576.

* Malosso Caualiere. III. 481.

* Manfredi Bartolomeo. IV. 16.

Mangini Prospero. IV. 420.

Manno. l. 13. 14.

da Mano Gio. Giacomo. IV. 36. 36. 71.

* Mantegna Andrea. l. 22. 34. III. 302. IV. 21. 182. 205. 250. 254.

* Maratti Carlo. ll. 106. 123. 483. IV. 84. 283. 337.

Maic' Antonio Intagliatore. Vedi Rajmondi.

* Marco da Faenza. ll. 251.

* Marco da Siena. ll. 209.

Marco Zoppo, memorato anche dal Vafari. l. 34. 35.

* Marcucci Agostino. III. 579. IV. 355.

Marescotti Bartolomeo. IV. 33. 33. 97. 337. 370.

de' Maria Ercole, detto Ercolino da S. Giouanni. Ercolino del Sig. Guido. IV. 70. 70. 356. 357. 441.

* Mario da i Fiori. IV. 129.

Mascherini Ottauiano. Sua Vita scritta dal Baglione. ll. 195. 200. 264. 265.

Massari Lucio. Sua Vita. III. 551. 552. &c. 412. 419. 469. 494. 540. IV. 11. 105. 107. 108. 159. 160. 161. 176. 193. 212. 234. 264.

264. 289. 397. 397.
 Mattiuletta. Sua Vita. IV. 93. 94. &c.
 Ill. 467. 494. 580. IV. 249.
 * Mattei Giulio Cesare. IV. 109.
 Mattioli Girolamo. Il. 233. Ill. 494.
 * Mazzoni Sebastiano. Ill. 386.
 * Mazzuoli Francesco, detto il Parmigianino. Vedi Parmigianino.
 * Meda. Il. 278.
 * di Medea Giacinto. Il. 290.
 * Melanzio. IV. 74.
 * Meli Giovanni, detto Giovanni dalla Vite. IV. 50. 208. 227.
 Menganti Alessandro. Il. 200. Ill. 427.
 * Mengucci Gio. Francesco. IV. 327. 447.
 Domenico. IV. 100.
 Menini Lorenzo. IV. 348. 357.
 Menzani Filippo. IV. 273. 282. 293.
 Metelli Agostino. Sua Vita. IV. 400. 401.
 &c. 397. 129. 135. 158. 163. 449. Il.
 95. 139. 169. 331. 340. Gioseffo Maria suo figliuolo. Il. 60. IV. 411. 411.
 &c. 413. 415. 423.
 * Metrodoro. IV. 129.
 * Michelangelo dalle Battaglie. IV. 50. 129.
 * Michelangelo Buonarroti. Vedi Buonarroti.
 Michele di Matteo, l'istesso forse che Michele Lambertino. I. 32. 33.
 Mignard Nicolò. Il. 105. 451. 452. 493.
 Milano Giulio Cesare. IV. 429.
 Miniati Pellegrino. Vedi il Masini.
 Mirandola Domenico Maria. Ill. 579.
 580. 565. 482.
 Miruoli Girolamo. Il. 203.
 Mola Gio. Battista. IV. 292. 341. Ill. 493.
 Pier Francesco. IV. 292. Il. 123. Ill.
 492. 493. 493.
 Molli Clemente. IV. 273.
 Mondini Fulgenzio. Sua Vita. IV. 422.
 423. &c. 385.
 * dalla Montagna Rinaldo. IV. 78.
 * Montani Gioseffo, Autore delle *Vite de' Pittori Pisanesi, e di tutta la Scena di Urbino* M. S. IV. 436. 447.
 * Montecremasco. IV. 134.
 Monti Alessandro. Ill. 384. IV. 420.
 Monti Gio. Giacomo. IV. 420. 421. 430.
 430. 450.
 Monticelli Andrea. IV. 420.
 * Morazzone Pier Francesco, Cavaliere. Il.
 275. 288. IV. 141. 567.
 Morelli Bartolomeo, detto il Piamori.
 Vedi Piamori.

- Morina Giulio. Il. 233. 234. 300.
 * More. IV. 134.
 * Moroni Gio. Battista. IV. 341.
 * Moschini. Ill. 481.
 Mota Rafacellino. Vedi Rafacelle da Reggio.
 * Muto Gio. Fernandez. Il. 203.
 Muziano Girolamo. Il. 231. Ill. 529.

N

- N** Adalino. IV. 266.
 Natale Gio. Battista. Ill. 581. 389. 461.
 473. IV. 105.
 * Nebbia Cesare. Ill. 529.
 Negri Gio. Francesco, Autore del *Tasso in lingua Bolognese, dell' Istoria della Crociata &c.* della copiosissima *Istoria di Bologna &c.* M. S. Il. 313. Ill. 524.
 Bianco suo figliuolo. Il. 313. 144. 266.
 * Neotolemo. Il. 243.
 * Nicea Ateniese. IV. 129.
 * Nicosane. IV. 483.
 Nicolò dell'Abbate. Sua Vita, scritta anche dal Vasari, da Pittibien, e dal Vidriani. Il. 155. 156. &c. 158. 159. 231. 365. 374. Ill. 388. 466. Vedi nell' Indice delle Chiese pag. 492.
 * Nicoluccio Calabrese. Il. 60.
 * Nicomaco. IV. 483.
 * Nicosttrato. IV. 484.
 Nofadella. Gio. Francesco Bezzi. Il. 203. 219. 322.

O

- O** Derigi da Gubbio. IV. 14.
 Orazij Alessandro. I. 33.
 Orazio di Iacopo. I. 33.
 * Orsi Lelio, detto Lelio da Novellara. IV. 288.
 * Otteren. Vberto Van Otteren. Il. 108.
 * Ouillemont Sebastiano. Il. 123.

P

- P.** f. I. 7. 8.
 Paderna Giovanni. Sua Vita. IV. 174.
 175. &c. 401. 402. 421.
 Pafio Antonio Maria. IV. 424.
 * Palma Iacomo. Il. 351. IV. 75. 75. 254.
 301. 341.

Pal-

- Palmieri Francesco.** Il. 60.
Pancotto Pietro. Ill. 575. 182. 183.
Pandolfi Gio. Giacomo. IV. 436.
Panico Antonio Maria. See Virtù, & Opere. Ill. 575. 576. 460. 494. IV. 183. 187.
Panigo. Il. 60.
Paolo Veronese. Il. 91. 91. 92. 93. 230. Ill. 388. 388. 391. 395. 398. 436. 461. 532. IV. 77. 257. 390.
Parigino, ò Parifino Giulio Cesare. Ill. 581. 416. IV. 70. 154. 442. 443.
Paris Romano. Ill. 529.
Parmigiano, ò Parmigianino. Francesco Mazzuoli. Il. 251. Ill. 350. 365. 388. 398. 436. IV. 78. 94. 96. 257. 338. 390.
Parrasio. Ill. 486. IV. 484.
Passelli Lorenzo. Il. 96. Ill. 447. 491. 492. 498. IV. 448. 88.
Palqualini Felice, detto il Lasagna. Il. 232. Gio. Battista. Il. 125. 126. &c.
Passerotti Bartolomeo. Sua Vita, fatta anche in ristretto dal Borghini. Il. 237. 238. &c. 227. 275. 322. 324. Ill. 363. 378. 487. 528. 528. 536. Tiburzio, Aurelio, Passerotto, e Ventura suoi figli. Il. 238. 239. &c. Gasparo, & Arcangelo figli di Tiburzio. ibid. IV. 141. &c.
Passignani Domenico. IV. 185. 186. 186.
Paula Sicionio. IV. 129. 206.
Peracci Giacomo, detto Giacomino del Gessi. IV. 357.
Perrier Francesco. Il. 103. IV. 316.
Perlon. Ill. 555. IV. 216.
Perucci Baldassar. Vedi Baldassare da Siena.
Peruzzini Giovanni. Ill. 493.
Pesaresi Simon Cantarini. Sua Vita. IV. 435. 436. &c. Sue Stampe. Il. 119. 120. &c. Ill. 385. 492. 493. IV. 43. 58. 84. 208. 259. 265. 328.
Pesello. Il. 299.
Petrelli Giovanni, detto Giouannone da Forlì. Sua Vita. IV. 153. 154. 151.
Pianori. Bartolomeo Morelli. Ill. 498. IV. 157. 274. 275. 281. 285. 293. 341.
Picart Stefano. Il. 124.
Picini. Il. 118.
Pierico. IV. 129.
Pisaro Antonio. I. 31.
Pier Maria da Creualcore. Il. 268.
Pietro da Ferrara. Ill. 581.
Pietro de' Lianori, l'istesso che Petrus Joannis. I. 31. 32.
Pietro Perugino. Il. 39. 39. 250. 254. IV. 250. 254.
Pinarezzi Felice. Il. 210. Francesco. Il. 232
Pinturicchio Bernardino. IV. 150.
Pirogentili Nicola. Il. 60.
**Pisanello Lorenzo, sua maniera, e co-
 sumi.** Il. 350. 351. 327. 348.
Pittau N. Il. 86. 125. 126.
Pò Pietro del Pò. Il. 105. 106. &c.
Poccietti Bernardino. IV. 187.
Polly. Il. 106. 106. 116. 117. 117. &c.
Pollidoro da Caranaggio. Il. 311. Ill. 436
Polo. IV. 394. 395.
**Pomarancio. Christoforo Roncalli Cau-
 ualiere.** Ill. 407. IV. 14. 16.
Pontio. Il. 54.
Pordenone. Gio. Antonio Regilo. IV. 88.
Poretano Pietro Maria. Ill. 579.
dalla Porta Giacomo. Ill. 438.
Possenti Benedetto. Ill. 580. 494. Gio.
 Pietro suo figlio. Ill. 580. 555. memo-
 rato adesso appunto che stò disponendo
 quest'Indice, dal Boschini ne' suoi *Gio-
 ielli Pittoreschi* alla pag. 98. registrâdo
 opere di questo infelice Gioiuanne &c.
Posterla Cesare. Ill. 580.
**Poutre inventore secondissimo, & Inta-
 gliatore.** Il. 129.
Pozzo Gio. Battista. Ill. 579.
il Prete Veneziano. IV. 239.
Primaticcio Francesco. Sua Vita, scritta
 anche dal Vasari, e dal dotto Filibien.
 Il. 151. 152. &c. 80. 81. oue si registra-
 no le sue stampe. 317. 351. Ill. 388.
 436. 466. 491. IV. 21. 152. 390.
**Procaccini Camillo, Giulio Cesare, e
 Carlo Antonio. Ercole padre loro, &
 Ercole loro Nipote.** Vita loro. Il. 275.
 276. &c. I. 84. oue si registrano le lo-
 ro stampe. Il. 242. 335. Ill. 363. 384.
 573. IV. 77. 466. 487.
Prosperino dalle Grottesche. IV. 9.
Protogene. IV. 112. 460.
Proualli Alessandro. Ill. 579.
Prouenzale Marcello. IV. 341. Vedi il
 Masina &c.
Prouidoni Francesco. Il. 125.
**Pupini, ò Pipini Biagio, detto anche
 Mastro Biagio.** Sua Vita, tocca dal Va-
 sari ancora. Il. 133. 134. &c. 56. IV. 340.
 Vedi nell'Indice delle Chiese. pag. 492.
**Punfano Nicolò, vno de' gli Altri di prima
 grandezza della Reale Accademia di
 Francia.** IV. 316. Quai-

Q

- Q** Vaini Francesco. IV. 420.
 * Quesnel Agostino. II. 124.
 * Quoypel Capo, e Direttore meriteuolissimo dell' Accademia Reale del Cristianissimo in Roma. III. 492, 555. III. 88. 133. 191. 216. 260.

R

- R** Afaelle da Urbino. I. 18. 35. 39. II. 43. 45. 69. 69. &c. oue si registrano sue stampe intagliate da M. A. dal Bonafone, e da altri &c. 77. 251. 266. 268. 311. 317. 351. 358. 365. 376. 388. 435. 436. 480. 518. IV. 78. 100. 205. 223. 265. 269. 340. 359. 390. 440. 447.
 * Rafaellino da Reggio. II. 91. 228. III. 401. IV. 359.
 Raimondi Marc' Antonio. Sua Vita scritta dal Vafari. II. 63. 64. &c.
 Ramenghi Bartolomeo, detto il Bagnacaullo. Vedi Bagnacaullo.
 Randa Antonio. III. 559. IV. 58.
 * Rasputini Francesco Cavaliere. II. 123.
 Razali Sebastiano. III. 578. 419. 494.
 * Redi Luca. IV. 164. 168.
 * Renieri Nicolò. IV. 75. 75.
 * Ricei Gio. Battista. III. 529.
 * Ricciarelli Daniello. III. 431.
 Ridolfi Carlo Cavaliere. Autore delle *Meraviglie dell' Arte. Vite de gl' Illustri Pittori Veneti, e dello Stato*, I. 10. 11. II. 87. III. 447. 454. 482. IV. 32. 81. 82. 84. 87. 337. 349. 447.
 * Ridolfi Claudio, detto Claudio Veronese. IV. 436. 447.
 Righetti Mario. Vedi il Masini &c.
 Ripanda, ò Riprandia Giacomo. I. 34.
 Robusti Giacomo, detto il Tentoretto. Vedi Tentoretto.
 Roli Antonio, e Gioseffo fratelli. IV. 420.
 * Romanelli Francesco. II. 243. IV. 51. 357. 443.
 Romano Tomaso. II. 232. Romanino suo figliuolo. ibid.
 * Romolo. II. 173.
 * Rosa Salvatore, detto anche Saluatoricello. III. 492. IV. 129. 442.

- * Rosa Sisto, detto Badalocchio. Vedi Badalocchio.
 * Rosi Ascanio. III. 529.
 Rosi Enea. III. 579.
 * Rossi Gio. Giacomo. II. 108.
 * Rossi Girolamo. II. 87. III. 383. IV. 447. 448.
 * Rossi Properzia. IV. 454.
 * il Rosso. II. 152. 153. 153. 162. 163. IV. 159
 * Rothamer Giovanni. IV. 50.
 * Rouffelles Egidio. II. 125.
 Rubens Pietro Paolo, il tremendo, il feracissimo. III. 451. 493. IV. 61. 216. 326.
 * Ruggieri. IV. 425. 425.
 Ruggieri Gio. Battista. Sua Vita, scritta anche dal Baglione. IV. 553. 554. &c. 58. 328. 348. 350.
 Ruggieri Ercole, detto Ercolino del Gessi. IV. 356.
 Rugieri Guido. II. 60. 153.
 Rulchi. IV. 273.
 Ruffi Giacomo. II. 60.

S

- S** Abbatini Lorenzo. Sua Vita, tocca in parte dal Vafari, e dal Borghini, e scritta dal Baglione. II. 227. 228. &c. 85. 91. 92. 201. 211. 240. 251. 293. 333. III. 358. IV. 77.
 * Sacchi Andrea. II. 243. 305. III. 492. 493. 538. IV. 84. 104. 108. 267. 283. 316. 340.
 * Sadeler Giusto. II. 88.
 * Sadeler Rafaele. II. 103. 103.
 * Salimbeni Ventura. II. 320. III. 529. IV. 401.
 Salmincio Andrea. II. 109. 130. IV. 154.
 * Saluettari Israel. IV. 87.
 * Saluccio, ò Saluzzi. IV. 129. 208.
 * Saluati Francesco. II. 83. 208. 358.
 Samacchini Orazio. Sua Vita, toccata qualche poco dal Vafari. II. 207. 208. &c. 85. 93. 204. 230. 275. 293. 322. 347. 466. 487. IV. 111.
 * Sandrini Tomaso. IV. 108. 390.
 * Sangalli Antonio, e Giuliano. III. 438.
 Sangiouanni Bernardino. III. 568. IV. 97
 * Sanmarchi Marco. IV. 337.
 * Sansouini Iacopo. II. 978. IV. 428.
 Santagostini, Autore dell' *Immortalità, e Gloria del pennello*. Nota di tutte le più

- più infini Pitture vedute ne' suoi viaggi. ll. 192. &c. 281, 283. IV. 301.
- * Sanzio Giouanni, Padre di Rafaele da Urbino. ll. 276.
- * del Sarto Andrea. ll. 378. 491. IV. 257.
- * Sauolini Christoforo. IV. 383.
- * Sauuè Giouanni. ll. 118.
- Sauonanzi Emilio. Sua Vita. ll. 301. 302. &c. Scritta dall' Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Cambi, & inserita nelle nostre. ll. 302. 303. &c. Ill. 494. IV. 212. 327.
- Scauati Antonio. Sua Vita, scritta anche dal Baglione. Ill. 527. 528. &c.
- * Scaramuzza Luigi, sotto nome di Girupeno, Autore delle *Finezze de' Pannelli Italiani*. ll. 291. Ill. 451. 493. 563. 564. IV. 4. 86. 120. 205. 211. 216. 234. 343. 386. 386. 419.
- Scarfelli Girolamo. IV. 357. 70.
- Scarfelli. ll. 329.
- * Scarfellino Ippolito. IV. 96.
- * Schiauone Andrea. Ill. 468. 482. IV. 207. 339.
- * Schidoni Bartolomeo. Ill. 581.
- Schinardi Giouanni. ll. 268.
- * Secchiari Giulio. ll. 239.
- Sementi Gio. Giacomo. Sua Vita, scritta anche dal Baglione. IV. 352. 353. &c. 28. 43. 58. 64. 70. 84. 212. 328. 341. 347.
- * Semino Ottauio. ll. 288.
- Serena Vittorio. ll. 131.
- * Serlio Sebastiano. Ill. 564.
- * Serra Christoforo. IV. 341. 385.
- Seuero da Bologna. l. 33.
- Sicciolante Girolamo da Sermoneta. ll. 204.
- Sighizzi Andrea. Sue azioni, & opere fin' hora, breuemente accennate. IV. 176. 177. &c. 163. 284. 401. 401. 420. 428.
- Signorelli Luca. IV. 263. 338.
- Signorini Guido. IV. 56. 57.
- Simone da Bologna. l. 17. 18. 20. 21. &c. 22.
- Sirani Gio. Andrea. IV. 453. 454. 481. 482. &c. sue stampe fin' hora. ll. 131. 349. 359. 486. 492. 548. IV. 17. 32. 55. 56. 58. 61. 64. 70. 70. 203. 208. 220. 327. 376. 440. 441. Elisabetta sua figliuola. Sua Vita. IV. 453. 454. &c. sue Stampe. ll. 131. Anna Maria. Ill. 481. 482. Barbara IV. 461. 481.
- irigatti Lorenzo. IV. 223.
- occhi Bonifaccio. IV. 168.

- dal Sole Antonio. IV. 293.
- * Solerio. IV. 134.
- Spada Leonello. Sua Vita. IV. 103. 104. &c. ll. 340. 350. Ill. 411. 414. 469. 494. 538. 555. 579. IV. 157. 158. 160. 190. 496. 191. 193. 212.
- Spagnoletto. Gioseffo Ribera. IV. 333. 334.
- Speranza Stefano, e Gio. Battista. IV. 293. 355.
- Spinello Paris. IV. 217.
- Spisani Vincenzo, detto comunemente lo Spisanelli, e il Pisanelli. Sua Vita. ll. 262. 263. &c. 257. Giulio Maria, & Ippolito suoi figliuoli. ll. 266.
- * Squarcione Iacopo. IV. 205.
- * Starnina Gherardo. l. 19.
- * Stefanoni Pietrop. ll. 191. 101. IV. 70.
- Stella Giacomo. Ill. 529.
- Storali Giouanni. ll. 351.

T

- Tacconi Innocenzo. Sua Vita, scritta dal Baglione. Ill. 571. 572. &c.
- Tamburini Gio. Maria. Ill. 568. IV. 70. 168.
- Taruffi Emilio. IV. 285. 293.
- Taffi Agostino. Sua Vita, scritta dal Sig. Soprani. IV. 100. 101. 365.
- * Taffoni. IV. 76.
- * Tentoretto. Giacomo Robusti. ll. 89. 91. 94. 94. 243. 301. 347. 351. Ill. 435. 436. IV. 22. 78. 84. 93. 158. 206. 257. 339. 390. 436. 440.
- * Terimaco. IV. 78.
- Tiarini Alessandro. Sua Vita. IV. 181. 182. &c. ll. 129. 220. 233. 282. 328. 329. 448. 491. 492. 522. 540. 540. 541. 555. 568. IV. 107. 164. 168. 265. 340. 376.
- Tibaldi Pellegrino. Sua Vita, scritta in parte dal Vasari ancora, e compitamente dal Baglione. ll. 165. 166. &c. ll. 82. 212. 219. 229. 352. 317. 322. 351. 365. Ill. 388. 436. 491. 528. IV. 21. 150. 390. Domenico suo figliuolo. ll. 200. 201. &c. 82. ou' anche si registra qualche sua stampa &c. Ill. 362. 384. 426. Pietro dell' istessa famiglia, & Andrea suo figliuolo. 202.
- * Timarete. IV. 460.
- * Tinti. ll. 212.

Vuu

Tinti

- Tinti Lorenzo. Il. 130. Ill. 402. 469.
 * Tiziano Vecellio da Cadore. Il. 243. 317. 349. Ill. 358. 398. 435. 436. 461. 481. IV. 22. 32. 39. 80. 134. 216. 257. 257. 337. 338. 339. 361. 390. 449.
 * Toccagni Calisto. Il. 290.
 Todeſchi Giouanni. IV. 168.
 Tognone Asinaro. IV. 178.
 Torri Flaminio, detto Flaminio dagli Ancinelli. Sua Vita. IV. 448. 449. &c. Il. 87. Ill. 375. 583. IV. 226. 265. 276. 429. 447.
 Torri Pietro Antonio. IV. 293.
 * Tortebat E. Ill. 493.
 Tofi Pier Francesco, e Giacomo Maria suo figliuolo. Il. 269.
 * da Trevisi Girolamo. l. 21. Il. 158. IV. 428
 Trictrach. Il. 60.
 Trogli Giulio, detto Paradoſſo, Autore de' *Paradoſſi per praticare la Proſpet-tina &c.* 357.

V

- * V Aga Pierino. Il. 167. Ill. 431. IV. 495.
 Valesio Gio. Luigi. Sua Vita. IV. 139. 140. &c. Il. 108. 110. &c. oue ſi regiſtrano le ſue ſtampe. Ill. 417. 568. 579. IV. 153. 160. 191.
 Vandich Antonio. Il. 220. 243. Ill. 493. IV. 134.
 * Vanni Francesco Cavaliero. Il. 92. 96. 487 580. Ill. 528. IV. 86.
 * Vaſari Giorgio, Autore famoſo delle *Vite de' Pittori &c.* l. 6. 9. 10. 11. 19. 19. 22. 22. 23. 27. 34. Il. 39. 40. &c. 44. 45. 47. 59. 137. 138. 146. 162. 163. 195. 204. 207. 208. 217. 229. 335. &c. IV. 11. 188. 205. 207. 249. &c.
 de' Vecchi Gio. Battista. IV. 178. 391.
 * Vecellio Tiziano. Vedi Tiziano.
 * Velaſco Diego, Pittore del Rè di Spagna. Ill. 466. IV. 216. 407. 407. 408. 412.
 * Venanzio Francesco. IV. 58.
 Ventura da Bologna. l. 8. 8.
 Veraldi, ò Veralli Filippo. IV. 293.
 * Vercelleſi Sebaſtiano. IV. 109.
 Vernicci Gio. Battista. Ill. 579.
 * Verona Maffeo. IV. 204.
 * Vgolino Sanefe. l. 31.
 * Vigarani Gaſparo, Padre del Virtuoſiſſi-

- mo Carlo, oggi a' ſeruigi del Rè di Francia, con promiſione riguardeuole, e di Vgolotto &c. IV. 159.
 de' Vighi Giacomo, da Medicina, Pittore del Duca Emanuele Filiberto di Sa-uoia, dal quale ebbe in dono il Caſtello di Caſale Burgone, ſcrive il Riniero, e dopo i Maſini.
 Vignati. IV. 32.
 Vigri BEATA CATERINA da Bologna. l. 33. Il. 111.
 * Villamena Francesco. Il. 123.
 * Vinci Leonardo. Il. 283. 378. IV. 250.
 Viola Gio. Battista. Sua Vita, ſcritta anche dal Baglione. IV. 129. 130. &c. 127.
 Vitale da Bologna. l. 15. 16.
 * Vite Timoteo, da Urbino. Il. 54. 55. IV. 188.
 * Volterrano. Baldaſſar Franceſchini. Ill. 492. IV. 449.
 Vrſo, ò Vrſone. l. 8. 8. &c. 9.
 Vouet Simone. Ill. 493.
 Vouet Luigi. Il. 105. Ill. 491. IV. 191. 216.

Z

- * Z Accolini Matteo. Ill. 529.
 Zagnoni Paolo. Il. 400. IV. 360.
 Zalene. IV. 386.
 Zampieri Domenico, detto il Domenichino, il Menichino. Sua Vita, ſcritta anche dal Baglione. IV. 309. 310. &c. Il. 123. 124. 254. 268. Ill. 440. 480. 541. 555. IV. 5. 27. 28. 84. 133. 187. 193. 265. 275. 442.
 Zani Gio. Battista. Il. 88. IV. 487.
 Zanobio. Il. 60.
 Zardo. Il. 60.
 * Zelotti Gio. Battista. IV. 288.
 * Zeuſi. IV. 64. 129. 435. 484.
 * Ziamberlano. IV. 64.
 * Zouano da Milan. Il. 60.
 * Zuan Emili da Modena. Il. 60.
 * Zuan Maria da Caſtel Franco. Il. 60.
 * Zuan da Pauia. Il. 60.
 * Zuccheri. Il. 204. 208. Ill. 487. IV. 11. Federico. Il. 166. 170. 208. 224. 228. 234. 245. 255. 256. 263. 333. Ill. 386. IV. 350. Taddeo. Il. 208. 245. 323. 335.

Fine dell' Indice de' Pittori.

INDICE

Della maggior parte delle Pitture, sì priuate, che pubbliche, e delle cose più notabili, che si contengono nell' Opera.

Auuertendo, che il numero maggiore, ò Imperiale denota la Parte, il minore, ò d'Abaco la Pagina:

E che per Parte I. II. III. s' intende sempre il Primo Tomo, e per Parte IV. il Secondo.

A

- A**bbondanza delle cose, rende le stesse meno prezabili, e stimate. Part. IV. pag. 435.
 Abbondanza di Pittori auuili la stima della Professione. ibid. di Frecanti in Bologna, auuili il Chiaroscuro in essa. IV. 406.
 Abbondanza, e concorso grande di lauori. Vedi concorso grande di lauori.
 Abbondanza dipinta con altra donna di Annibale. III. 502.
 Abbondanza, e Pace di Guido, eruditissimo disegno: stampa del Coriolano. II. 119.
 Abbondanza di Pane, e Abbondanza di Vino della Sirana. IV. 470.
 Abbreuiatura di studio con gran riuscita, come può farsi, e come praticata dal Caedone. IV. 215. 216. 219.
 Abigaille placante co' doni Daidde del Barbieri: tauola grande, e famosa. Sue lodi, applausi, e quanto celebrata da' Dotti &c. IV. 370. di Guido. 91. dello Spada. 108. del Tiarini. 202.
 Abiti di tutte le Religioni della Christianità: Inuenzioni, e tagli all' acqua forte in vn grosso libro, del Fialetti. II. 311.
 Abramo. Benedetto da Melchisedech dello Spada. IV. 105. Che discaccia Agar del Barbieri. IV. 380. Al quale appariscono li tre Angeli del Mastelletta. IV. 95. Che ministra loro la mensa; rame, & opera vltima dell' Albani. IV. 281. Col figliuolo Isacco, tenente il fuoco entro di vn vaso di Lodouico. III. 495. Sacrificante il detto figliuolo di Annibale. III. 499. IV. 438.
 Ablalon, che fa ammazzare Amnone alla mensa del Barbieri. IV. 367.
 Abfalone, e Tamar del Barbieri. IV. 374.
 Accademia. de gli Ardenti, detta anche del Porto. II. 327. 329. del Baldi. 322. detta la Indifferente. III. 377. IV. 183. del Barbieri in Cento, da chi erettagli, quanto copiosa, e frequentata. 362. 363. del Co. Ettore Ghislieri. 376. del Desani in Reggio. 120. del Facini. III. 565. detta dopo la sua morte de' Mirandola. 579. de' Gelati. II. 100. 108. III. 402. IV. 415. de gli Humoristi. 353. de gi' Incaminati, ò de' Carracci. III. 260. 268. 321. 544. 573. 576. di quanto credito 377. detta anche di Lodouico. ibid. falsamente confusa con quella de' Mirandola dal P. Abbate Mirandola. 580, di quanto credito presso anche i Letterati. 377. sua Impresa. 410. disgustata in parte, e diuisa in due fazioni, e per qual cagione. 565. degl' Indomiti. II. 313. di S. Luca in Roma. II. 303. III. 542. IV. 292. 415. 416. promossa prima dal Sabbatini, che da Muziano, ò quale

- quale altro siassi. II. 231. del Passignani in Firenze. IV. 186. Reale di Francia. Reale di Francia in Roma. III. 545, di Rimini. IV. 417. del Rinaldi. 42. de' Seluaggi. II. 112. IV. 112. 113. 118. 146. del Tiarini. 211. de' Torbidi. 146.
- Accademie, acciò durino, non vogliono esser ristrette da leggi, ne stancate con troppo frequenti, ò lunghe lezioni. III. 544.
- Accidente bizzarro occorso all' Autore. II. 301. simile a quello occorso al Durero. 302. al Tiarini. IV. 184. 185.
- Accomodarfi. A' siti bassi, ò alti con la pittura. II. 169. 170. Al tempo, & alle congiunture, come fece prudentemente il Franciz. II. 41. 42.
- Accortezze dell' Albani. III. 443. dell' Alboresc. IV. 422. 423. 424. 425. 427. del Barbieri. IV. 442. del Carracci Lodouico. III. 380. del Colonna. IV. 397. 398. col Metelli, e del Metelli col Colona. 401. 402. in Spagna. 408. 410. del Curti col Colonna. 161. del Guallette. 195. di Guido. 440. del Passerotti per farsi nome, & acquistare lauori. II. 242. de' Pittori Spagnuoli col Colonna. IV. 409. di Sacchetti Cardinal Legato con Guido. 51. di Spada Cardinal Legato collo stesso. 39.
- Accortezza poca in biasimare in paese d'altrile cose loro, e da essi stimare, e con quanto danno. IV. 446.
- Accreditato. Ad vn soggetto accreditato tutto sta bene, e tutto si mena buono. IV. 58.
- Accumulare a che serue. II. 259. non accumularsi vn poco di peculio per la vecchiaia di quanto danno. IV. 121.
- Acqua Elemento, come espresso, e di giudiciosi aggiunti arricchito dall' Albani. Vedi nella descrizione compita del Dottor Zamboni. IV. 236. 240.
- Acqua forte: taglio a qual fine trouato, e che in esso richiedasi. II. 13. Quella di Guido dottissima. Quella del Pesaresi graziosissima. Quella del Cesio perfettissima. Quella de' moderni Francesi mirabilissima, & insuperabile. II. 114.
- Adamo & Eua dell' Albani, nuoua inuentione. IV. 261. quadro dell' istesso. 274. del Pesaresi inuentione sua, e stampa. II. 121. del Procaccini Camillo. 280. del Ruggieri. IV. 354. da i primi quattro Maestri vorriano esser' alternatamente dipinti, a formare il più perfetto quadro del Mondo, e come. II. 207.
- Adone Nascente del Valsio. IV. 143.
- Adone ucciso dal Cingiale del Domenichino, prime sue cose in Roma. IV. 313.
- Adone, e Venere dell' Albani. IV. 272. altro picciolissimo. 273. del Domenichino. 314. del Tibaldi. II. 198.
- Adorazione de' Magi del Barrabino. II. 280. del Cavedone, superbiissima. IV. 216. 217. del Cesio. II. 327. 328. del Carracci Lodouico. III. 392. o stampa. II. 88. altra dello stesso. III. 496. del Castellini. IV. 357. del Croce. 330. del Cozza. IV. 340. del Fontana due. II. 218. e più due. 219. del Fialetti. 310. di Guido. IV. 12. del Massari, sul disegno di Agostino. III. 556. del Passerotti. II. 244. di Pietro di Giovanni. I. 32. del Procaccini Giulio Cesare. II. 286.
- Adulazione delle Corti. IV. 19. 24. 151.
- Adulazione di quanto danno a gli Artefici. IV. 446.
- Adultera del Barbieri. II. 308. del Mattelletta. IV. 95. del Procaccini Giulio Cesare. II. 287.
- Aelia Lelia Crispis* spiegata ultimamente dal Sig. Canonico Negri M. S. II. 313. Altra promessa dall' Autore delle presenti Vite &c. ibid.
- Affari domestici, e brighe della casa, quanto contrarie alle Muse anco Pittoriche. Vedi Quiete Amica, e necessaria a' Pittori.
- Affettazione. All' Albani opposta, in introdurre troppo smoderatamente Puttini, ne' suoi Componenti. IV. 262. al Domenichino in introdurre in essi concetti iuculcati. 318.
- Acquistata, e mostrata da i seguaci del Parmigiano, e quali fossero questi. 249.
- Affetti interni, e Passioni dell' Animo. Deue far' apparire nelle sue figure il buon Pittore, come fece Aristide. IV. 483. il Carracci Agostino. III. 429. 430. e più di tutti l' insuperabile Domenichino, che in questa parte ha passato ogni Pittore del presente, e de' passati secoli. IV. 336.

- Affrettare i lauri di quanto disgusto a' Pittori, e danno alle opere, II. 215 339. III. 349. 481. 554. IV. 18. 19. 51.**
- Agare del Barbieri. IV. 379. del Cantarini in rame due, & accidente &c. IV. 445.**
- Aggiungere alle cose già trouate, altrettanto facile, quanto le non anche trouate inuen-
tare. IV. 157.**
- Aggiunti Pittorici Di essi abbondantissimo, e nell' abbondanza giudiciosissimo, e concet-
tosissimo esser ato l' Albani. IV. 223. 235. 236. Sapendosi astenere da quelli, che inde-
bolissero il fodo de' penfieri, e danneggiassero; come offeruò anche Rafaele: e quali
questi fiano per esempio. IV. 253. In essi inculcato troppo alle volte, affettato, ed oscu-
ro il Domenichino. 321.**
- Aggregati al numero della Compagnia de' Pittoti. II. 201. 202. 212. 232. 235. 240. 347.
IV. 154. 187. 306.**
- S. Agnese del Barbieri. IV. 371. 373. Martirio, e morte di essa del Barbieri. IV. 380. del
Domenichino, tauola famosissima in S. Agnese di Bologna, ponderata dall' Autore. IV.
326. 327. Lode datagli da Guido. ibid. Da chi fatta fare, con quale occasione, e quanto
fattogline dare da Guido. ibid. del Procaccini. II. 279.**
- Agostino Carracci. Accorto quanto più di Annibale. III. 361. 460. 478. Corretto, e stu-
diato quanto più di Annibale, e di Lodouico. 393. 394. 484. 553. Quanto più a Scola-
ri le sue opre accette di quelle di Annibale, e di Lodouico. III. 390. 393. Intelligentissi-
mo d' ogni Professione, d' ogni scienza. 361. 428. di ogn' Arte Meccanica. 461. orafio prima
360. Satirico molto, pungente ne' motti, e partitante. 364. 460. Scultore ancora. 435.
Nelle stampe, primo ad arrischiarsi a' legnoni grossi, e franchi, dando in esse quella gran-
dezza, che Michelangelo ne' torfi. II. 85. non però senza opposizioni, e contrasti ibid.
86. 99. in esse mostrando più spirito, e terribilità, che negli originali ibid. &c.**
- S. Agostino. Del Barbieri. IV. 362. 370. 371. del Cefi. II. 329. del Laureti. III. 377. del
Procaccini Ercole, il Seniore. II. 276. suo Battesimo tauola grandissima del Cerano. II.
284. Sua Disputa, e Conuerfione tauola compagna della sudetta di Camillo Procaccini.
II. 284.**
- Aiuto d'altri. E Necessario a' Pittori grandi, che han molto che fare, ò intraprendono ope-
re insigni. Che però si valfero l' Albani de' fuoi Scolari. IV. 263. 273. a quali poi poneua
vn soprano, dedotto da quelle stesse cose, che imponeua loro. 273. 273. 274. 275.
l' Aretusi de' Carracci. II. 334. il Caluat dell' Albani, di Guido. 256. dello Spifani, &
altri fuoi Discepoli. 257. il Carracci Annibale dell' Albani. III. 442. 443. del Badalocchio.
ibid. di Agostino. 404. 405. 406. il Carracci Lodouico del Brizio. 541. Dentone dell' Am-
brogi, del Brizio, del Campana, del Caudone, del Colonna, dello spada. IV. 160. 161.
161. Guido del Dinarelli, del Gessi, del Lanfranchi, del Marfscotti, del Sementi, del
Sirani. 18. 19. 32. 33. 74. 219. il Pomarancio del Garbieri, e d'altri &c. IV. 301. il Pri-
maticcio, fra gli altri, del Bagnacuallo, del Fontana, del suo Nicolò, del Ruggieri.
II. 153. il Sabbatini del Caluat, di Giorgio Vafari, di Rafaele da Reggio, di Cesare
Piamontese, di Paolo Brilli, e d'altri &c. 228. 251. il Tibaldi di Luigi Carabajal. 172. di
Romolo. 173. di Michele Baroso. 175. il Vafari del Bagnacuallo, del Fontana. 153. del
Sabbatini. 229.**
- Albani. Amoreuolezza sua in donar opre. IV. 266. in Insegnare, e tirare auanti i giouani
presto, animarli, & auuantaggiar tutti. ibid. in regalare i discepoli, pagar loro le copie
267. in conuerfare con essi. 280. in riprenderli, correggerli. ibid. Auuerfione sua alla
maniera del Caruaggio, e perche. 244. 245. Bugie fuo contro il Maistro Lodouico.
III. 392. Buono, sincero, ed aperto. IV. 266. di Concerti estremamente studioso. 244.
Copiò la Cena del Signore, con gli Apostoli di Agostino Carracci, oggi pre to i Signori
Giustiniani. III. 497. Disgusti fuoi con Guido, e principio della nemicizia fra di loro.
IV. 18. fra lui, e Dottor Zamboni. 243. Disgusto d' esser stimato brauo in picciolo solo, e
non in grande. 259. Fedele al S Matrimonio. 266. Im tatore di Rafaele nell' Inuenzione,
ne' concetti, nell' espressione. 244. e di detta Inu- nzione solo studioso, alla quale solo
daua la preminenza, e primo luogo foura le altre parti della Pittura. 248. e per tutto &c.**

- Lauoro sotto Guido. 18. Lecardo Beuagno detto. 265. Maniera sua tanto graziosa tra-
ra dalla Carità di Lodouico. III. 381. Odio suo contro Guido. IV. 251 256. 256. Ocas-
so, e modesto in valersi del naturale, e del Modello. 266. Opere sue da lui stesso più vol-
te registrate. 245. 247. Parziale troppo fattosi di Annibale, e perciò contrario al suo pri-
mo Maestro Lodouico. III. 392. ne' Puttini, ne' quali pretese esser giunto a saper ben imi-
tare quei del Bagnacavallo. II. 140. auer superato ogni altro Pittore. E nota, pondera-
zione, o descrizione di molti in varij luoghi da lui fatti spiritosissimi, ben' operatiui, &
esprimenti al vizio le loro passioni, & azioni. IV. 259. 260. &c. Satirico, e mala lingua;
e con quai soprannomi perciò chiamasse ciascun Pittore. 265. Scolare ancor' egli di Lo-
douico, dopo il Caluaro, anzi di Guido. 58. 224. Scolari suoi più dilette, e perche tan-
to da lui amati. 281. vno de' quali gli assistè alla morte. 282. Soziabile quanto, allegro,
e pronto 288. Spagnuolo di affezione, e per qual cagione ibid. Superò in qualche cosa i
Carracci, ed in che. 3. Superò col suo pennello elegante la dotta penna del fratello Anuo-
cato insigne. 224. Senza vizio alcuno. 266.
- Albagie dello Spada. IV. 166.
- S. Alberto Carmelita, e S. Carlo del Tiarini a fresco. IV. 200. à olio. ibid.
- Alessandro Magno del Barbieri. IV. 368. Sua Nascita di Lodouico Carracci. III. 495. &
497. in Atto di balzar sul Bucefalo alla presenza di Filippo, & altri del Primaticcio, Stam-
pa di L.D. II. 81. Che si licenzia dalla moglie di Dario, di Lodouico. III. 495. Con Don-
na, che gli porge da bere di Lodouico. ibid. Che fa riporre nel ricchissimo scrigno di Da-
rio l'Iliade di Omero, stampa di M. A. II. 69. Che col suo sigillo ferra il segreto nella
bocca ad Efestione, della Sirana. IV. 475. Che violenta la Sibilla ad ispiegarli l'Ora-
colo sopra la Guerra Delfica, della stessa. ibid. Storie di Alessandro scomparse in vn
fregio del Mondini. IV. 422.
- Allegria necessaria a' Pittori: ma quale, e come. III. 471.
- Allegria terminata in pianti &c. IV. 98.
- Allegrie de Carracci. Vedi facczie de' Carracci. Che non furono mai disgiunte dal Serio,
dalla fatica, dallo studio. III. 552.
- Allieui di Guido non han numero, e parte di essi de' più cogniti. IV. 58.
- Allogio del Barbieri à tre Cardinali, e con quale splendidezza, e seruiugio puntuale. IV. 363.
- S. Alò del Caudone, tauola impareggiabile. IV. 79. 212. 216. &c. Che con la rovente te-
naglia mozza il naso al Diauolo in forma d'impudica femmina. E che ritacca il tagliato
pie' al cauallo dello stesso. ibid.
- Altea, che ponendo il tizzone nel fuoco, priua di vita il figlio Meleagro, del Tibaldi.
II. 194.
- Amante schernito, e fraudato ne' suoi illeciti disegni. II. 262. 263.
- An. balsciadore del Duca di Sauoia. IV. 367. 367. di Francia. 83. 373. di Spagna. 37. 39. 40.
56. 382. 382.
- Ambizione, e Vanagloria. De' Moderni. IV. 160. dello Spada. IV. 106. del Vasari. II. 167.
d'Ario, lo fece preuaricare, e divenire eretico. II. 191.
- Amicide' Pittori Interessati quasi sempre. Così Monsig. Agucchi co' Carracci. III. 453.
463. 463. Alessandro Barbieri. Bortolo Speciale, il Cappelli, Pompeo Bombasari, il Ti-
nella, il Zanetti, e simili con Guido. IV. 43. vn'Argentiere col Domenichino. 334. 335.
Artigiani, e Gente bassa con Annibale. III. 465. col Cantarini. IV. 442. 443. collo Spa-
da. 111. il Dolcini con Lodouico. III. 465. D. Ferrante Carli con lo stesso. ibid. il Loca-
telli, il Zamboni, e simili, col Pesaresi. IV. 442. 443. 444. il Manzini con Guido. 46.
62. il Rinaldi co' Carracci prima, e con Guido, poi col Valesio. 144. 145. &c. Vedi Ser-
uitori di Guido, come, e quanto tutti con lui interessati.
- Amici, e Confidenti di Guido. IV. 64. 76.
- Amogliarsi. A chi si conuenga. IV. 229. Di danno a' Pittori, per la perdita della quiete
tanto loro amica, e disturbo per le cure domestiche, e però sfuggito da' Carracci III.
461. Sconsigliato anche dall' intelligentissimo Monsieur du Piles, & esemplificato ne'
primi tre Pittori che son mai stati: Rafaele, Michelangelo, e Carracci. III. 451. Non
così

- così tutta via coll' Albani , al quale anzi grand'utile nella Professione arrecò la moglie tanto bella , e i figli così ben fatti , e che gli servirono sempre di modello , e di studio. IV. 230.
- Amnone , che discaccia la violata Tamar del Barbieri. IV. 376.
- Amore. Dell' Albani à Guido , e di Guido all' Albani , mà iatiepiditosi per sospetti , e rotosi affatto per l' interesse. IV. 225. 226. dell' Albani ad Antonio Romano al Campana , al Bonini. 281. al quale iscrisse in sua vecchiezza settantadue lettere. 273.
- Amore primo del Domenichino ad vna Frascatana , e con qual pericolo , e disgusti. IV. 324. dell' istesso alla sua Consorte , da lui sempre più diletta , e seruita. IV. 324.
- Amore della Patria , da noi mai si diparte. IV. 197.
- Amore dipinto dall' Albani , come. IV. 232. di Guido. 43. Che dorme dell' istesso. 90. 90. Il Diuino , e l' profano di Agostino. III. 499. Che si sottomette il Dio Pane dell' istesso. 497. Altro dell' istesso. 369. del Barbieri Amore della Virtù. IV. 380. 380. Scherzi d' Amore espressi da Odoardo Fialetti , e sue Inuentioni all' acqua forte , e che siano. II. 311.
- Amore , & Imeneo , che stringono insieme li nomi de' Sposi , applaudendoui l' Eternità , del Valesio. IV. 148.
- Amori che luttano insieme di Annibale. III. 437. 438.
- Amorini diuersi , e di noua inuentione , giudiciose , e misteriose applicazioni della Sirana. Vedi per tutta la nota delle sue Pitture , inserita nella sua Vita.
- S. Anastagio . Istorie concernenti la sua Vita , del Fialetti. II. 309.
- Anchise che discalza Venere di Annibale. III. 439. Portato in collo da Enea del Baroccio , taglio terribile di Agostino Carracci. II. 90.
- Andata à Firenze , e dimora di sei Anni del Colonna , e Metelli. IV. 403.
- Andata in Spagna , negoziata trè volte , e conclusa l' ultima , e come , del Colonna , e Metelli. IV. 406. 407.
- * Andata à Roma dell' Albani la prima volta. IV. 226. del Baglione. II. 342. del Bagnacavallo. 134. del Caluart. 251. de' Carracci. III. 403. del Carracci Antonio la seconda volta. 120. del Croce. 528. di Dentone. IV. 161. del Domenichino. 226. 313. del Colonna , e Metelli. 402. del Fontana Prospero. II. 218. della Lauinia sua figlia. 223. di Franco Bolognese. I. 14. del Galanino. IV. 134. del Galanino. IV. 134. del Gessi. 346. di Guido la prima volta. 226. di M. A. II. 65. del Mastelletta. IV. 96. del Passerotto. II. 242. del Sabbatini. 228. del Sauonanzi. 301. dello Scualari. III. 528. del Tibaldi. II. 167. del Valesio. IV. 141. 142. del Viola. 131.
- S. Andrea di Guido. IV. 91. del Massari. III. 556. del Ruggieri. IV. 355. Adorante la Croce dell' Albani. IV. 261. di Guido. 16. 17. tareggiato da' parziali del Domenichino , e scusato dall' Autore ibid. Chiamato all' Apostolato del Domenichino in S. Andrea della Valle. IV. 325. & opposizione fattagli. 338. Flagellato del Domenichino à S. Gregorio ; preferito da Annibale all' andata alla Croce dello stesso Santo di Guido. IV. 313. Impugnato tutta via dall' Autore , e negato dall' Algardi. 317. 319. L' istesso Santo Flagellato dell' istesso Domenichino in S. Andrea della Vale. IV. 325. E l' opposizione fattagli dalla Reale Accademia di Francia. 318. In Croce. Del Castelli. III. 568. del Procaccini Camillo. II. 268. Storie Varie di detto Santo del Domenichino , cioè le mirabili in S. Andrea della Valle. IV. 325. Impugnate in vn pensiero solo in esse troppo ridicolo , e plebeo dalla Reale Accademia di Francia. 318. Storie del Taccone Sù i disegni di Annibale , credesi. III. 572.
- S. Andrea Corfino del Barbieri. IV. 369. della Sirana in rame. 471.
- Andromeda del Barbieri. IV. 376. con Perseo. 382. del Carracci Agostino , legata allo scoglio , & altra non legata , suoi pensieri , e tagli. II. 97. del Carracci Annibale , con Perseo , che scende à liberarla. III. 493. del Carracci Antonio , sull' Alabastro dipinta. 521.
- Angelica , e Medoro del Barbieri. IV. 373. 375. del Cantarini. 439.
- Angeli bellissimi del Brizio , lodati tanto dal Sacchi. IV. 358. 358. di Camillo Procaccini anch' essi , che però tanti à ragione ne introduceua nell' opre , e tace per tutto. II. 279. III. 280. del Carracci Lodovico. 400. del Gessi. IV. 349. di Guido impareggiabili. 26.

- cauati da vn disegno del Cangiasi, e da lui tagliati all' acqua forte. II. 114. IV. 70. del Cantarini. 438. del Mainardi. III. 576. del Mastelletta diuisi in gruppi, e cori. IV. 95. del Mondini. 427. dello Spada. 108. 109. Difficilissimi massime per la fourana idea, che in essi ricercasi: e però opposto a' Carracci sul principio non saperli fare. III. 375. Gloria d'Angeli dell'Albani stampa. II. 123. di Annibale stampa. 105. del Cangiasi stampa di Guido. 16. Inuentione copiosissima di varij fatti de gli Angeli cauati dall'Apocalisse, dipinti da Camillo Procaccini. II. 279. 280.
- Angelo di Guido. IV. 88. del Sementi. 353. della Sirana. 473.
- Angelo, che appare a S. Domenico Orante del Garbieri. IV. 306. Che auuifa Gioseffo a fuggire in Egitto dell' Albani. 293. del Garbieri. 303.
- Angelo Custode del Barbieri. IV. 372. 383. del Murina. II. 234. del Pesaresi inuentione sua, e stampa. 121.
- Anima di Santo portata da gli Angeli in Cielo del Caedone. IV. 189. 271. del Colonna. 404. del Domenichino. Vedi in S. Andrea della Valle il Santo che va in Cielo. 325. del Procaccini Camillo. II. 281. del Tiarini. 189.
- Animali belli, e graziosi più di ogn' altro han fatto il Colonna. IV. 392. il Cremonini. II. 99. il Valesio. IV. 140. fattigli però i disegni da Agostino, e Lodouico. ibid.
- Anime del Purgatorio del Barbieri. II. 253. IV. 375. del Bonalone. II. 232. del Caluara 232. del Gotti. III. 577.
- Animo, e coraggio dell' Albani contro le disgrazie. IV. 269. 270.
- S. Anna del Barbieri. IV. 720. del Cesi. II. 328. 328. del Gotti. III. 577. Che insegna di leggere alla B. V. in rame della Sirana. IV. 471.
- Annibale Carracci. Amico di gente bassa, e timido co' Grandi &c. III. 460. Aiutato sempre nell' opere da Lodouico. 369. 406. 447. 482. Amoreuole nell' insegnare. 519. Ardito troppo. 364. 470. Decoroso poco, poco prezzante se stesso, mal rassettato &c. 450. 460. troppo auuilendo l'opre sue, con farne dono a gente bassa, e mercenaria. 465. Disgraziato. 442. IV. 21. Facile assai più, e sbrigatiuo di Lodouico, e di Agostino sul principio. III. 393. 395. 482. in vltimo poi diligente al pari di essi, e più finito. 397. anzi incontentabile, con suo gran danno. IV. 275. e quasi incagliato, per auer lasciato la maniera sua propria, & inuaghitosi di vna troppo finita, e statua. III. 482. 484. 485. imitatore troppo di Tiziano, e del Coreggio. 388. 489. 491. 499. 501. Lodatore di Raffaele. 519. Lodato da' Letterati. 451. 452. Maligno, & inuidioso. 404. 460. 460. 418. 564. IV. 9. da' Marmi antichi in Roma auer' egli tolto, e rubato. III. 493. Nato più Patore de gli altri duoi. 487. 489. Da' Pittori tutti di Roma giudicato il primo, che sia stato nell' Arte. 445. Di poche parole, ma sode, e calzanti. 460. Protetto, e portato più di Agostino, e di Lodouico da Monfig. Agucchi, e perche. 463. di Retentua marauigliosa. 480. 482. Sartore prima. 561. Satirico. 361. 364. 379. 390. 460. 465. 480. Srimato tanto in Roma, anzi per tutto più de gli altri duoi, e per qual cagione. 487. 488. nel Talento Naturale, più de gli altri duoi Pittore. 482.
- Anno Viterbese, sue bugie scoperte. I. 9. III. 531.
- Anatomia. Di essa intelligentissimo il Fialetti, e con che padronia, e strauaganza la disegnasse a mente. II. 214. il Passerotto, che ne fece vn' vtile trattato co' suoi disegni. M. S. al riferir del Borghini nel suo *Risolo*. 245. praticata nell' Accademia de' Carracci. III. 427.
- S. Anlelmo Vescono Bellicente, Cartusiano, del Tiarini. IV. 201.
- SS. Antenore Auditore, & Ottauio, del Barbieri, tauola grande, e copiosa. IV. 383.
- S. Antonino Arcieuescono di Firenze del Facino. III. 567. Azioni, e miracoli trè dello stesso Santo del Tiarini. IV. 187.
- S. Antonio Abbate. Del Colonna. III. 403. di Ventura da Bologna. I. 8. di Lodouico Carracci. IV. 495. della Sirana. 473. 473. Predicante a gli altri Anacoreti di Lodouico Carracci. III. 435. tentato da' Demonij del Carracci Annibale. III. 500. del Carracci Lodouico. 496. del Caedone. IV. 17. del Procaccini Camillo. II. 285. del Tentoretto stampa di Agostino. 91.
- S. Antonio, e S. Paolo primo Eremita di Guido. IV. 29. del Tiarini. 192. 211.

- S. Antonio di Padova del Barbieri. IV. 376. 380. 381. &c. 382. del Gelli. 350. 340. di Guido Cagnacci. 153. del Pesaresi, sua invenzione, e stampa. II. 120. altro pure suo. 122. dello Scualati. III. 529. della Sirani. IV. 467. tavolina della stessa. 471. entro vn' altra sua tavola. 474. del Tiarini. 201. altro. 202. Sua Predica del Colonna a fresco, presso i duoi altri fatti di miracoli del Santo dal Tiarini &c. IV. 402.
- Anziani, ò Signoria di Bologna. IV. 4. 5.
- Anzuola. Comunità sul Bolognese. IV. 431.
- Apelle, che da giouani nude cana la sua Venere, dipinto da Agostino Carracci. III. 497.
- Apollo del Barbieri. IV. 381. di Lodouico Carracci. III. 495. Con Dafne di Guido, celebrato dal Marini. IV. 30. Con Dafne, e Peneo del Barbieri. 376. Apollo, e Pittura, che si cambiano i proprij vffizij; intagliati, e descritti nel Funerale di Agostino Carracci IV. 414. Che insegna sonar la lira a Bacco del Valesio. IV. 144. Che scortica Marsia del Carracci Annibale. III. 440. Apollo nel Zodiaco, che gouerna le quattro Stagioni; opera a fresco copiosissima dell'Albani, nella Galeria Verospi in Roma. IV. 228. Storie di Apollo del Domenichino entro paesi del Viola. IV. 315. 320.
- S. Apollinare del Barbieri. IV. 382.
- S. Apollonia di Guido in rame. IV. 90.
- Apostoli del Carracci Agostino: bizzarri, spiritosi, corretti, & eruditi, sua invenzione, e stampa. II. 101. di Annibale. III. 387. di Guido. IV. 16. d' Incerto dipinti fin dell' Anno mille, e cento sedici. I. 8. del Mastelletta. IV. 95. del Procaccini Camillo. II. 284. 284. del Procaccini Camillo, e'l Fiorini Gio. Battista. 277. del Procaccini Giulio Cesare. 291.
- Apparati per Feste. Vedi Feste &c.
- Apparenza. Nella Pittura ancora quanto soddisfi, & appaghi, e come. IV. 215. 216.
- Apparizione prima di Christo Risorto alla sua Santissima Madre, come piamente credesi, del Tibaldi. II. 175. alle Marie, & altri. ibid. A S. Pietro, & altri pezzi col disegno di Annibale. III. 501. di Maria Vergine ad Augusto del Tibaldi. II. 194.
- Applicazioni allo Studio rendono l'huomo ritirato, ed austero. IV. 232.
- Aracne nel Tellaio del Primaticcio. Stampa. II. 80.
- Arca del Testamento dello Spada. IV. 108.
- Architettura. Insegnata dal Caluart. II. 254. del Fontana. 217. Necessaria a' Pittori; e perciò quanto ben posseduta dal Brizio. III. 541. 541. dal Carracci Lodouico, e da lui praticata. 383. IV. 329. 330. dal Domenichino. IV. 319. e perciò Fabbriche col suo disegno fatte, e dichiarate Architetto del Papa. 329. come per lettere di Monsig. Agucchi, al dispetto di chi volle negargli vna tale intelligenza. 329. 330. 331. &c. 339. del Metelli. 413. dal Sirani, e doue da lui praticata, e fattaci vedere. 484.
- Archivio Pubblico. I. 22.
- Ardittezza troppo grande de' Giouani in dipingere, si raffredda co' gli anni, e si tempera &c. IV. 428.
- Ardittezze dell' Alborese. IV. 425. 426. del Cantarino contro Guido. Vedi Impertinenze.
- Argo, & Apollo invenzione, e stampa del Pesaresi. II. 120.
- Aria Elemento, come copiosa, & eruditamente espressa dall' Albani. Vedilo nella Descrizione puntuale fattane dal Dottor Zamboni. IV. 135. 136. 239. 240.
- Aria Natiua consigliata da' Medici al Colonna per risanarsi. IV. 161.
- Arianna del Carracci Lodouico. III. 493. 495. 496. di Guido. II. 307. IV. 44. ponderata dall' Autore, e censurata. 50. 51. quanto lodata alla Corte, e come pericolata &c. 89. del Sauonanzi. II. 304. del Tiarini. IV. 210.
- Arianna, e Bacco. Trionfo di Annibale Carracci. III. 440.
- Arione saluato dal Delfino di Annibale. III. 440.
- Aritmetica del Tibaldi come dipinta, e con Istorie esemplificata &c. II. 188.
- Armarolo. Comunità sul Bolognese. IV. 394.
- Armata Nauale del Vasari. II. 128.
- Armi de' Pontefici, e Cardinali Bolognesi. Stampa del Carracci. II. 91.

- Armida del Massari.** II. 557. sopra Tancredo del Barbieri, stapa anche del Pasqualini. II. 126.
- Armida, e Rinaldo del Barbieri.** IV. 372. del Tiarini, capricciosi di scorciabili al solito, e ben intesi. 213. Storie di Armida del Barbieri. IV. 362.
- Arpie:** Come, e con qual bella occasione, & appropriazione introdotte da Lodouico Carracci nella Saletta Fauti. III. 374.
- Artemisia del Barbieri.** IV. 373. di Guido. 89. del Sauonanzi. II. 304.
- Arti, che si esercitano nella Città di Bologna, disegnate per la maggior parte da Annibale Carracci nell' hore di ricreazione.** III. 469. partecipateci all'acqua forte dal Guilini, e con quale occasione, e fine &c. ibid. 470. In esse cinque di Lodouico. 492.
- Arti, e Mestieri tratti del Mondo Istoriati dal Tāburini, e tagliati dal Curti a bollino.** III. 569.
- Arti, e Mestieri, come, e con qual Capo, & ordine caminano auanti alle Processioni di Bologna, disegnate, e presentate al gran Principe di Toscana dal Tosi.** II. 269. 270.
- Arti Liberali, stampe del Primaticcio.** II. 80.
- Artificij, & Astuzie.** Dell' Albani di alzare il Domenichino, per abbassare Guido suo concorrente: si come allo stesso fine preferito a Lodouico Annibale. IV. 265. dell' Alborese per stringersi col Metelli, ed ottenere la sua protezione. 422. per buscargli il capitale de' suoi studij, e disegni. 423. per entrare compagno del Colonna, dopo la morte del Metelli. 430. 431. dell' Ambrogio contro il Colonna. 396. dell' Aretusi per farsi ben volere, stimare, & acquistarsi grido. II. 334. del Castelli per ottenere vn lauoro. IV. 163. del Cesi contro di Agostino Carracci, per temere il suo paragone. III. 390. del Garbieri, per assicurare i lauori intenzionatigli. IV. 305. del Gauasette, e Tiarini, per auere vn lauoro dato ad altri. 164. 169. di Guido. Vedi Guido Reni. Artificij suoi &c.
- Artificij.** Quanto mai operino. II. 237. 238. 242. 334. 335. 364. IV. 9. 10. E però Carraccianch' essi necessitati ad usarli, per farsi conolcere. III. 377.
- Ascesione del Signore del Caedone.** IV. 217.
- Assonta.** Dell' Albani, a concorrenza delle Virtù di Guido in piazza &c. IV. 225. del Barbieri. 366. 367. 373. 378. 380. 381. del Bonaloue stampa. II. 77. del Carnassco. IV. 340. del Carracci Agostino. III. 461. 552. 497. 523. del Carracci Annibale. 387. 406. 499. 502. del Carracci Lodouico. 447. del Desani, con altri Santi. IV. 120. del Domenichino, stampa d' Audran. II. 124. del Facini. III. 567. del Fialetti. II. 310. della Fontana 221. del Gessi, con li Santi Rocco, e Filippo Neri. IV. 350. del Gotti. III. 577. di Guido. III. 7. la famosa di Genoua, ponderata dall' Autore, e suo grande applauso. 27. 28. la miracolosa di Castelfranco. 43. 73. 88. 89. del Mastelletta. 95. del Passerotti. II. 244. del Procaccini Camillo, stampa ancora. 84. 277. 280. del Sabbatini. 230. dello Spada. IV. 109. del Tiarini. 209.
- Assonte.** Vsuanti anticamente nelle Cappelle priuate in Villa. III. 375. 376. che però molte se ne vedono de' Carracci nel loro principio del colorire molto deboli. ibid.
- Astucro, che profana i Sacri Vasi al Conuitto, del Fialetti.** II. 310. 311.
- Astrologia del Barbieri.** IV. 370. della Sirana. 467. 471. dal Tibaldi come figurata, e d' agiunti storici come arricchita. II. 191.
- Astuzie.** Vedi Artificij.
- Astnzie.** Del Cantarini nella Scuola di Guido in fingerfi debole &c. 436. di vn Maestro di stalla col Metelli. IV. 410. scoperta finalmente dal Maestro con suo ramarico, e doglianze &c. ibid. 438. del Vasari in ricoprire, e tacere tante Pitture fatte in Roma, & aluoue tanto tempo auanti a Cimabue, da lui molto ben vedute, e considerate. I. 10.
- Atalanta di Guido, e stampa d' altri.** II. 116.
- Atteone mutato in Ceruo da Diana del Carracci Agostino.** III. 497. del Domenichino, stampa anche di Ciartres. II. 124.
- Attila.** Storia dell' Algardi, che doueua far Guido di Pittura. IV. 35.
- Atlante del Barbieri.** IV. 375.
- Attitudini le più proprie, & espressive dell' azione rappresentata han sempre mostrate nelle loro figure i Carracci; si come ha fatto Rafaele.** III. 393.
- Auanzamento.** Veloce, e presto nella Professione del Domenichino. IV. 312. del Facini. III. 5. 7. del Mastelletta. 94. dello Spada. 104.

Avarizia. Detestabile quanto sia, e pericolosa. III. 257. 258. &c. di quanto danno tal volta a se stessa, e all'Avaro. III. 385. 386. la più detestabile, e perniciofa al Mondo qual sia. II. 249. del Caluart. II. 255. 256. 257. &c. III. 544. IV. 5.
Auidità al guadagno dell' Albani. IV. 275. 276. dell' Alborese. 428. dell' Ambrogi. 393. 394. del Cremonini. II. 300. al Domenichino ingiustamente attribuita da gli emuli. IV. 333. del Gauasette. 164. 169. resa delusa. ibid. del Manzini vecchio. 46. di Marchino creato di Guido. 57. 58. del Tiarini. 164. 194. 196. di Tiziano. 31.
Auidità al guadagno di quanto danno all' Anima. III. 384. fa far mancamenti con disugusti, e pericoli. IV. 194. 428.
Auidità schernita, e delusa da Guido Reni. IV. 40. 46. 71.
Auersione. Dell' Albani in dar notizie di sua Vita, e suoi successi all' Autore. IV. 227. del Tiarini alla Preterita. IV. 182. del Padre, e della Madre del Colonna alla Professione del Figlio intrapresa, e proseguita. IV. 390. 391. 393.
Auvertimenti. dell' Albani, necessarij, & utilissimi a' Pittori. Vedi i frammenti del suo Trattato di Pittura, inserito nella sua Vita. IV. 244. 245. &c. del detto Albani a' giouani, e principianti di Pittura. 258. nell' istoriare, e comporre. 256. di Annibale al Caudone per imparare il disegno, e farsi animoso. 218.
Auvertimenti Pittorici. nella Quadratura. IV. 173. 174. nelle Storie fatti dall' Autore. III. 372. 373. raccolti dallo stesso insieme per chi vuol ben comporre, ed istoriare. Vedi IV. 304. 305. Vedi nelle Storie Auvertimenti, & Osseruazioni da farsi &c.
Azzuri, e Verdetti di Spagna così belli anticamente per i Frescanti, oggi perdutisi, nè più in vso. II. 349.

B

B Accanale del Bonafone. II. 76. di Marc' Antonio. 69.
Bacco dall' Albani come istoriato, descritto dal Dottor Zamboni. IV. 242. di Annibale. III. 502.
Baccarino di Guido. IV. 91. Baccarini dello stesso che ballano, anzi luttano con Amorini, e le li sottomettono. 71.
Bagnacavallo. imitato dal Tibaldi, massime nel pastoso colorito, seguendo poi ne' risalti il gran Michelangelo. II. 167. Madonne sue stimatissime: nelle Vigne, e Palagi di Roma quantità. 140. stimato quanto da' Carracci, Guido, Albani &c. ibid. IV. 535.
Bagnaruola, Comunità sul Bolognese. III. 546. IV. 473.
Bagni della Poretta, Contea insigne de' Signori Conti Ranuzzi. IV. 201.
Ballo di Puttini dall' Albani quanti mai fatti, e inarriuabili in concetti, & espressioni. IV. 259. 263. 274. 274. &c. di Guido. Vedi qui sopra Baccarini &c. stampa di M.A. II. 74.
Bambocciate di Monsù Bamboccio, di Bot, di Giouannino dalla Vite, di Michelangelo dalle Battaglie, e simili condannate dall' Albani, da Andrea Sacchi, dall' Autore, e perchè. IV. 267. 268.
S. Barbara. Del Barbieri. IV. 369. 381. del Gotti. III. 578. del Tiarini. IV. 188. prima sua tauola in Bologna censurata, e tareggiata da gl' intendenti, e da gli emuli. 188. 189.
Barbieri Gio. Francesco in che superasse i Carracci. IV. 3. 4.
S. Barnaba. Suo martirio del Valesio. IV. 140.
Baronate. Vedi qui sopra Bambocciate &c.
Baronia di Marca Ferreria, e di S. Giouanni di due Gimelle, Feudi in Francia de' Primaticij &c. II. 161.
S. Bartolomeo dell' Aretusi, sul disegno del Sabbatini. II. 333. del Procaccini Camillo 286. del Procaccini Giulio Cesare. 287. Scorticato da' manigoldi dal Barbieri. Suo applauso, prezzo, & accidenti. IV. 370. del Carracci Lodouico. III. 496. del Tiarini nobilissima, e bizzarissima inuentione. IV. 253.
Bassano, Castello su quel di Roma. IV. 228. 315.

- Bassi rilievi dipinti**, che non disdichino ingherà in qualche parte rotti. Ragioni, & esempli di Monsig. Agucchi. IV. 330.
- Battaglia** di Carracci Antonio, disegno famosissimo. III. 522. del Bonafone stampa. II. 75. del Tibaldi. 167. Di Constantino con Messenzio, disegno famosissimo di Raffaele. III. 522. Vguagliata certo (se troppo è il dir superata) dalla maranigliosa veduta in una gran stampa in Italia, del famosissimo Monsieur le Brun, del Gallico Alessandro ben degno Apelle &c. Di Constantino con Messenzio, e Trionfo dello stesso del Cammasco. IV. 340.
- Battaglie** di Gio. Pietro Possenti, commendabili. III. 580.
- Battezzo** di Christo dell' Albani, tauola impareggiabile. IV. 228. 259. disegnata perciò dal Pefaresè. Fatta copiare da Monsieur Quoypel. Da tutti ammirata, e studiata. 260. Altri dello stesso. 293. 294. del Carracci Agostino. III. 498. del Carracci Annibale. 363. del Caudone. IV. 217. del Francia. II. 42. di Guido. IV. 41. del Mastelletta. 95. della Sirana tauola grande, copiosa &c. 368. dello Spisani, duoi. II. 264. del Tiarini. IV. 201. del Tibaldi. II. 168.
- Bellezza**; al Governo de' Regni altre volte esaltata, & eletta. IV. 485. Danneuoale alle volte, e pericolosa. II. 308.
- S. Benedetto** del Barbieri. IV. 364. del Cesi. II. 328. 328. del Gessi. IV. 250. l'Anima sua portata da gli Angeli in Cielo del Caudone. IV. 217. Che con l'Orazione pone in fuga i Diauoli, che lasciansi cadere il rapito Monaco, dello Spada. IV. 108. Presentato di varij doni nel deserto, di Guido, ponderato dall' Autore, e descritto. IV. 13. 14.
- Beneficio** grande, con grande ingratitudine suole ricompensarsi. III. 216. 300. 488.
- Berecintia** colle Ninfe del Pò, dell' Albani nella bellissima Galeria Verospi in Roma. IV. 228.
- S. Bernardino** del Carracci Lodouico: Storia con figure grandi più del naturale. III. 497. del Caudone. IV. 217. della Sirana. 473. del Tiarini. 201.
- Bersabea** del Barbieri. IV. 372.
- S. Bertoldo** del Tiarini. IV. 202.
- Beuere** trà pasto non vsò Guido, e quale, e come la sua beuanda. IV. 60.
- Biacca**. Nemico quanto di essa Lodouico Carracci. III. 481. IV. 81. Usata da Guido smoderatamente, contro l'auuertimento anche di Lodouico, e come, e per qual ragione. IV. 81.
- Biasimare** nelle altrui Città ciò che in esse tanto si stima, quanto indiscreto, e pericoloso alle volte. IV. 446.
- Bisogno** di Guido sempre. Vedi Guido Reni bisognoso sempre. Lauorar per bisogno, interrompe, e guasta le degne operazioni, e fa di valente diuenire ordinario Pittore. IV. 133. 134. Fa strapazzar l'opre. IV. 43. 350.
- Bisogno**. Stimolo allo studio tal volta, & al ben'operare. IV. 103. 111.
- Bizzarria** strauagante di Pittore. Di Mastro Amico. II. 136. 143. del Baglione. II. 341. 342. 343. 346. 347. del Galanino. IV. 135. 136. del Mastelletta. 97. 98. &c. del Ruggieri. 354. 355. del Tentoretto. 158. del Tiarini. IV. 203. 209. 210. 211.
- Bologna**. Antica tanto, che non se ne troua la prima fondazione, & origine. I. 2. Colonia de' Romani. ibid. dell' Etruria Capo, e Regina. ibid. d' Idoli nella Gentilità abbondantissima. ibid. Imperò a tutte le Città dell' Etruria. ibid. Insegnò a tutto il Mondo i riti Sacri, le cerimonie, le belle lettere, e la filosofia. ibid. Metropoli di vn Regno. ibid. Scuola dell' Vniuerso. D' ogni Virtù madre &c. III. 527. Lodata come dal Baglione. 527. dal Piccinardi. IV. 456. 457. dal Soprani. 100. di Pittori, e Pitture in qual siasi tempo mai priua; e fin dalla sua prima origine, e fondazione abbondante. I. 1. IV. 453. In lei trouarsene delle fatte fino dell' Anno 500. *ab Incarnazione* I. 1. 2. 3. In lei prima, che in qual siasi altra Città, dopo la cacciata de' Barbari dall' Italia, essersi ripigliato il dipingere. 7. 8. 9. In lei trouarsene quantità di dipinte vn secolo prima di Zimabue, e cioè dal 1115. fino al 1259. ibid. In lei non verificarsi, nè di lei intendersi quel: *Credette Zimabue nella Pittura &c.* Preseruata dall' Armi d' Attila. 4. da quelle di

- Alarico, valorosamente ributtato &c. ibid. Superare ogn' altra Città in numero grande di Pittori, & in eccellenza. IV. 453. 454. avendo famiglie intere di essa esercitata la Professione. ibid. e le Donne stesse, e quali. ibid. 487.
- Bologna Città dipinta dal Cesi in vn quadro, nell' altro tutta la montagna suo contado, e nell' altro tutta la pianura suo contado. II. 324. Stampata da Agostino, e stampa sua rarissima, con vn ristretto da lui stesso composto &c. II. 89. 90.
- Bolognese. Castello Bolognese di Bologna sù quello d' Imola. IV. 375.
- Bolsenna. III. 576.
- Bolzano, Terra grossa, e mercantile &c. IV. 380.
- S. Bonaventura del Mastelletta, c'oggi laterale nella Cappella nuova di S. Antonio di Padoua. IV. 95.
- Bontà. Del Baglione. II. 348. del Barbieri. IV. 365. 366. del Caluarta. 28. del Cantarini 428. guasta dalla sua alterigia fomentata da Gente bassa, interessata, aoulatrice &c. 446. del Carracci Lodouico. III. 363. 373. 374. 379. 381. 384. 386. 388. 389. 403. 406. 413. 417. 462. 463. 464. 465. 495. 524. 537. 576. IV. 6. 12. 28. 140. 187. 190. del Carracci Annibale. III. 444. 462. 465. del Colonna. IV. 302. 408. del Dentone. 161. 162. 167. 170. 171. 393. del Durerò con Marc' Antonio. 401. di Giouannone da Forlì. 153. IV. di Guido. 57. 69. 70. 368. 456. del Metelli. 412. 413.
- Bozze di Guido lasciate sempre in termine, che la lor fattura vguagliasse la caparra auuta &c. IV. 57. Quanto stimate. ibid.
- Brighella, Terra nella Romagna. III. 546.
- S. Bruno. Del Barbieri. III. 375. di Guido. IV. 55. della Sirana. 467. Trouato da Ruggiero nell' andare a caccia del Tiarini. IV. 201.
- Bruni d'Inghilterra seruono di lacca a' Frescanti. II. 349.
- Buffonigià di Bologna. III. 560. 561.
- Buggiano sul Fiorentino. IV. 208.
- Bugie di Scrittori. I. 9. della Morte del Francia per dispiacere, & inuidia dell' opere di Raffaele. II. 44. 45. 46.
- Buonaroti. Biasimato in che dall' Albani. IV. 253. 254. Lodato dall' Albani come, e quanto. 250. Grande così, e terribile, che fa restar basso ogn' alto Pittore, scrisse anche l' Albani. IV. 253. Stile suo grande da chi l' apprendesse, & a chi auesse la mira. ibid. e nel quale trapassò Raffaele ancora, Tiziano, e' Coreggio. IV. 254.
- Burle, o Basse di Pittori. Vedi Facezie di Pittori.
- Busto, Terra sul Milanese. IV. 303.

C

- Caccia. Di essa dilettaronsi il Massari fuor di misura. III. 551. 557. il Metelli Agostino. IV. 410. 414.
- Cadauero di Alessandro Tartagna, ritrouatosi dopo tanti anni intero, e come. IV. 56.
- Caduta di Fetonte dell' Albani. IV. 247. del Colonna. 407.
- Caduto negli errori da lui biasimati negli altri. L' Albani. IV. 26. 27. il Carracci Lodouico. 27.
- Caino & Abelle di Guido. IV. 91. del Procaccini Camillo. II. 285.
- Calisto fatta spogliar nuda da Diana, di Annibale Carracci. III. 440. di Guido, celebrata dal Marino. IV. 10.
- Calunnie. Del Brizio, Garbieri, & altri Scolari Carracceschi contro Guido. IV. 11. della Corte contro l'istesso, falsissime. 23. 25. rintuzzate dal Papa, e reiette. ibid. del Gessi contro l'istesso, false. 34. 347. 348.
- Calzolari. Residenza loro. I. 32.
- Camerini di Farnese, più piaciuti a molti della stessa Galeria, e di miglior gusto stimati. III. 404. Tagliati anche dall' intelligentissimo Sig. Mignard, & ultimamente, con aggiunta, dall' Aquila. II. 103.
- Camugliano. Villa sul Fiorentino. I. 404.

- Cananea di Annibale. Intagliata anche dal del Pò. Il. 106.
- Cane alla Mensa del Fariseo, all' vso di Paolo, dipinto dal Sirani. IV. 486.
- Cane di Agostino Carracci. Sua stampa. Il. 100.
- Canonizzazione di Santo del Mondini. IV. 429. del Tiarini, e quanto mai bene istoriata, & espressa, e ponderata dall' Autore. 200.
- Capitani Otto del Vecchio Testamento, dello Spada. IV. 109.
- al Capezzale non bisogna ridursi a disporre delle sue cose &c. Il. 257.
- Cappella. Di S. Antonio di Padoua in S. Petronio. IV. 428. d' Ardier Presidente nel Castello di Belriguardo in Francia. Il. 155. del Cardinal d'Augusta in Loreto. Il. 168. Ill. 501. di S. Carlo in S. Michele in Bolco. IV. 200. del Cordone in S. Francesco. 95. del Colonna, e Merelli dipinta in Forli. 406. della Dogana. Il. 241. di S. Domenico in Bologna, oue riposa il suo Santo Corpo. IV. 18. 23. 24. 95. 109. 189. La Cappella maggiore di detta Chiesa. 395. 162. Erera in S. Giacomo de' Spagnuoli in Roma. Ill. 442. IV. 127. 176. 314. di S. Gennaro in Napoli. 34. 71. 347. 348. di Gio. Bentiuglio. Il. 59. Maggiore di S. Pietro di Bologna Duomo, e Catedrale. Il. 200. 216. Maggiore di S. Maria Maggiore di Bologna. Il. 216. Maggiore del Palagio pubblico di Bologna. ibid. Maluasia in S. Agnese. IV. 193. in S. Giacomo. Il. 91. 219. a Montecavallo nel Palagio del Papa, quella di sopra. Il. 18. 19. 20. 281. 522. IV. 18. Dipinta da Guido, e perciò tanto lodata da tutta la Corte, e ponderata alquanto dall' Autore. 19. 20. Celebrata con epigramma dal Card. Barberino; che fù poi Urbano Ottauo. ibid. 219. degli Orefici ne' Mendicanti. IV. 201. della Pace in Roma. IV. 263. nel Palagio del Duca di Modana. IV. 365. 395. 397. Paolina in Roma. Il. 228. 228. Ill. 530. IV. 20. 21. 23. 25. Poggi dipinta dal Tibaldi in S. Giacomo. Il. 168. Studiata dal Caudone. IV. 229. dal Cesi. Il. 322. d' Carracci, suoi Scolari, e da tutti &c. Regia in Madrid nel palagio di Sua Maestà. IV. 216. della Rouere alla Trinità de' Monti in Roma. Il. 169. del Santissimo in Rauenna. IV. 33. 347. de' Signori della Città in Milano. Il. 284. 286. di Sisto in S. Maria Maggiore. Ill. 576.
- Capuccini. IV. 66. 67. Di essi diuoto Guido. 29. 72.
- Carattere di scriuere. Da esso pretendea Guido conoscere, e dedurre il temperamento, e i costumi di chi scriueua, e come. IV. 76. 93.
- Carattere Maiuscolo Romano, del buon Secolo, vsato spesso a que' tempi ancora dal Damasio. l. 28.
- Carauaggio. Sua Maniera precipizio, e totale ruina della Pittura, giudicato dall' Albani. IV. 244. e perche. ibid. 233. Suo tingere quanto grato al Garbieri. IV. 305. allo Spada. 105. al Tiarini. 208.
- Carestia dipinta dal Garbieri. IV. 289.
- Caricature. Discorso erudito, e fondato sopra di esse, di Monfig. Agucchi, sotto nome di Graziadio Macchati, portato da Gio. Antonio Mosini. Ill. 379. 380. Ben fatte, segno di grande inclinazione alla Pittura, e di auere a diuenire grand' huomo all' esemplo di Annibale, di esse principale Autore. Ill. 380. E perciò per esse esortati molti ad applicare seriamente al disegno, e diuenuti Maestri grandi. 469. come auuene per simile accidente di Pietro Faccini. 364. Ridotte alla similitudine d' animali irragioneuoli, e perciò rappresentanti i costumi del caricato. 380. Anzi alla similitudine di cose insensibili, & inanimate, e ad ogni modo assimigliantesi, & esempj. 469. Vlate tanto nella Scuola de' Carracci. Ill. 380. e ancorche per la maggior parte lacere, e guaste. 469. trouarsene raccolte famose, e libri interi, come quello di D. Lelio Orsino. ibid. Dal Pancotto fatte. Ill. 575. dal Tiarini. IV. 211.
- Carità dipinta. Dal Barbieri. IV. 372. 374. Stampa del Pasqualini ancora. Il. 128. del Carracci Annibale. Ill. 440. del Carracci Lodouico, tanto bella, che fù la norma, e'l modello del moderno loro modo, e nuouo tingere all' Albani, al Domenichino, a Guido. Ill. 381. oggi appunto data fuori all' acqua forte egregiamente tagliata da Gioseffo Roli. dal Caudone. IV. 217. da Guido. 90. 90. dal Passerotti, e sua stampa. Il. 83. della Sirana. IV. 475. altra cauata, con giudicioso ripiego, da bellissima Dama, e tre suoi

- fuoi figliuolini, comandata farne i ritratti. 475.
- S. Carlo. Del Barbieri. IV. 362. Stampa ancora in legno del Cavalier Coriolano. II. 128. del Brizio. III. 539. del Carracci Antonio. 521. del Caracci Lodouico. 495. 496. 497. del Croce. 530. del Cefi. II. 327. del Garbieri. IV. 303. di Guido. 27. del Massari. 556. del Procaccini, stampa. II. 84. Che fa la Processione per Milano col Sacro Chiodo in tempo di peste, del Garbieri. Che da la Regola a' PP. Barnabiti. Che comunica gli stessi in tempo di peste del Garbieri. IV. 297. 298. 306. Che fa la fudetta Processione, del Gessi. 348. 349. Che resuscita vn putto morto, del Macchi. III. 576. Sue Azioni, sua Vita, e Miracoli rappresentati in più quadri dal Barbieri. IV. 362. dal Procaccini Giulio Cesare. II. 286. 286. dal Tiarini, ponderati dall'Autore. IV. 200. 201.
- Carracci. Alpetto loro, statura, & altre esterne qualita. III. 459. Non andati a Roma per curiosità di vedere le Statue, e con tale occasione toccò loro il lauoro della Galeria Farnese, come scrisse il Baglione, ma chiamatiui a posta, come gran Maestri gia fatti, e per tali conosciuti dal Card. Farnese. 403. Non conosciuti per que' grand'huomini ch'erano, nè stimati. 574. Non conoscean se stessi, non si fidauan di loro medesimi, non credeuano al lor sapere. 367. 484. 485. IV. 275. Disinteressati. III. 464. 465. 466. Elaltarli sopra ogni altro Pittore, e farli apparire i primi, che sian mai stati, molto difficile riputato anche dall'Albani, contro l'aura popolare, appassionata troppo, e tutta posta a fauore de' loro Antecessori: e però qual rimedio per luadessè al Dottor Zambone. IV. 251. e come da lui lodati. ibid. Non nati a Cremona, nè men natiui i loro Padri, come scriue il Baglione; anzi non l'Auo, nè l'Abauo &c. III. 455. 456. 457. Vgualmente valentissimi Maestri, nè potuto non confessarsi dall'istesso tanto parziale del suo Annibale Monsig. Agucchi. 489. dallo Scanelli. ibid. e 490. Anzi Agostino più studiato, e corretto talora di Lodouico, e più sempre di Annibale. 393. 397. onde questi duoi lasciati tal volta i Discepoli, le cose solo di Agostino ad istudiare si dassero. 390. 393. e l'istesso Annibale, lasciata la sua troppa facilità, e risoluzione, a seguire questo gran studio, amore, e finitezza del fratello applicasse. 397. Così perfetti poi, non talmente ogni numero dell'Arte auer consumato, che altre parti non restassero a successori Maestri, loro Scolari, da occuparsi, e come, & a chi. IV. 3. 4. Studio loro grande, et troppo alla volte con lor detrimento, e danno, al sentir dell'Albani. 275. Studiarono le cose del Bagnacuallo. II. 14 del Coreggio. III. 368. di Francesco Francia. II. 47. di Giacomo Francia. 57. del Parmigiano. III. 467. del Tibaldi. 466. di Tiziano. 467. 468. 495. Superati tuttauia in che dall'Albani, dal Domenichino, dal Guercino, da Guido. IV. 3. 4. Stampe loro, più darlene via in vn'anno, e di Guido, che in dieci di qual siati altro gran Maestro. II. 108. Carracci Antonio. Cose di lui, da altri date fuori alle stampe. II. 108. Carracci Franceschino. Quanto nemico di Lodouico, e per qual cagione, & a qual fine. III. 488.
- Cartoni. Necessarij prima, e sempre nell'opre grandi, e a fresco. II. 341. Non vò tal volta il Barbieri. IV. 363. il Garbieri. 301. ma con suo danno anche talvolta, & errore. 305. Non vò tal volta Lodouico Carracci, ma con danno grande, e manifesto errore, che fu poi la sua morte. III. 484. Dell'Albani, e del Massari. IV. 264. del Ruggieri 356.
- Casa. Tutta dipinta dal Barbieri, e però visitata da tutti i Principi, e Dilettanti. IV. 362. Del Zampieri. IV. 320. due di suo proprio patrimonio. 310.
- Cafaglia, Comunità sul Bolognese. I. 30.
- Casino. Del Baldi a S. Nicolo in Villa. IV. 177. del Bauosi al Trebbo. ibid. da' Disegni del Serenissimo Duca Alfonso di Modena fuori di Citta. 421. del Dulcini Canonico a Belpoggio. 594. de' Gennari a Belpoggio. 423. de' Signori Marchesi Grimaldi, duoi a S. Gioseffo. 168. de' Co. Maluasia al Trebbo. III. 495. 497. 499. 499. 546. 547. IV. 160. a Mezzomonte de' Serenissimi di Toscana su quel di Firenze. 402. alla Scala in Firenze de' Serenissimi stessi. 404. del Zanetti a S. Marino. 160.
- S. Cassiano Vescono dipinto dal Cefi. II. 326.
- Castello S. Angelo in Roma. II. 168. Castel franco sul Bolognese. IV. 201. 303. 369. Castelnuouo di Grafagnana sul Modanese. IV. 373. Castel S. Pietro sul Bolognese. Vedi nella tauola delle Chiese. Capuccini di Castel S. Pietro. Vedi Chiesa maggiore, &c. I. 30. III. 568.

Castigo di Dio nel Rosigotti. III. 384.

Castro. III. 576.

Catena Amorefa. Lettera descrittiva de i quattro Elementi dell'Albani, del Dottor Zambone. IV. 237. 238. &c.

S. Caterina. Del Barbieri. IV. 373. 374. 380. 381. del Carracci Lodouico. III. 453. 453. 463. 463. del Francia. Stampa di M. A. II. 72. del Gotti. III. 578. di Guido. IV. 90. del Massari a S. Catterina de' Funari, cauata dalla S. Margherita di Annibale. III. 553. del Ruggieri Gio. Battista. IV. 355. del Ruggieri Brcolino. 356. del Sementi. 352. Decapitata, ò Martirio del Barbieri. IV. 379. d'Innocenzo da Imola. II. 148. del Procaccini Camillo. 278. 283. del Passerotti Tiburtio. 238. del Tiarini. IV. 186.

S. Catterina da Siena. Del Barbieri. IV. 371. 373. del Brizio, comunicata dal Signore. III. 538. del Tiarini, coronata dal Signore. IV. 201. di Guido, testa sola, e mani, &c. 89. della Sirana. 471.

B. CATERINA DA BOLOGNA. IV. 431.

Catone Vticense del Barbieri. 371. 373.

Cavaliere creato due volte il Barbieri. IV. 364. Destinato il Sig. Guido. 26.

Cavalieri dal Giglio. III. 581. 582.

Cavalieri, Signori, & altri benemeriti dell'Arte della Pittura. Bargi Ottauio. II. 319. Bolognini Camillo. 319. De la Chambre il dottissimo Monsieur l'Abbè, protector grande di quest'Arti, e vero Mecenate de' Virtuosi. Fabri Bartolomeo. IV. 362. Fantuzzi Ferdinando. II. 319. Fantuzzi Pasotto. I. 20. il Padre Abbate, e due volte Generale Pepoli. IV. 431. Ghislieri il Co. Ettore. 376. Fava Co. Alessandro. II. 372. Magnani Marchese, e Senatore. III. 593. Monaldini Torquato. 319. P. Regi. IV. 416.

Cauallo. Donato al Metelli dal Sig. Marchese di Licci. IV. 410. Cauallo, ò China belissima mandata in dono a Papa Gregorio Decimoquinto dall'Imperatore, &c. dipinta dal Barbieri, &c. IV. 368.

Cauallo di Troia. Del Primaticcio, stampa del Bonafone. II. 75.

Caurino. Comunità sul Bolognese. IV. 201.

S. Cecilia. Del Barbieri. IV. 373. 373. 376. 381. 381. Di Guido poco meno di mezza figura in rame. IV. 31. 44. di Rafaele, la famosa in S. Giouanni in Monte. 442. Stampa anche del Bonafone. II. 77. di M. A. ma diuerso alquanto il disegno, in che, e come. 66. 77. e nella quale auer aiuto Rafaele ristrette le mani, che non potè concetteggiare offeruò l'Albani. IV. 245. Che aspetta il colpo dal Manigoldo, del Sementi. IV. 352. Che gettati a terra gli Stromenti Musicali, tutta si dedica a Dio, del Brizio. III. 538. Incendiata nelle stesse Terme della sua casa, dello Spada. IV. 108. Che instruisce Tiburzio della vera fede, del Brizio. III. 538. Che fa l'elemosina, del Domenichino in S. Luigi de' Francesi. IV. 317. tareggiata, e condannata da gli Emoli. ibid. 318. Sua morte, del Domenichino in S. Luigi de' Francesi. ibid. tagliata anche da Freud. Greuter. II. 24. Del Francia. 42.

Cecità. Del Garbieri, da che cagionata, e quanto pacientemente da lui sopportata. IV. 303. della Moglie del Domenichino, sopportata con inuitta pazienza. 356. del Tiarini similmente, &c. 203.

Cefalo. Rapito dall'Aurora di Leonello Spada, nel funerale di Agostino Carracci. IV. 203. e Procri del Barbieri. IV. 374.

Cena di Lodouico Carracci. II. 400. del Fialetti, con la profanazione de' sacri vasi del Rè Assuero. II. 311. di Christo con gli Apostoli del Carracci Agostino. III. 497. del Caedone. IV. 217. del Procaccini Camillo. II. 285. del Samacchini. 209. Di Christo col Fariseo del Sirani, descritta con lettera informatiua, e lodata con Sonetto dall'Autore. IV. 482. 483. &c.

Cene d'inuentione con musiche, e machine de' Signori Marchesi, e Senatori Paleotti, libro dell'Ambrogio, co' disegni, M. S. III. 547. De' Signori Co. Orsi, Guaffauillani, Damia, &c. IV. 177.

Censura. Vedi opposizione, &c. Dimestica, e prinata, quanto gioueuole a' Pittori, e per-

ciò usata da' Carracci frà di loro, & in che modo. Il. 378. 379. Publica ancora, e maligna, quanto renda accorto, &c. IV. 26. 27.

Cento. Terra grossa sul Ferrarese. IV. 362. 363. &c. 378.

Ceredolo. Comunità sul Bolognese. I. 30.

Ceruello grande del Carracci Agostino. Ill. 361. 428. 461. Torbido, e maligno del Carracci Franceschino. Ill. 461. 523. del Taccone. Ill. 571. 572.

S. Cefarco. Castello sul Modanese. Ill. 537. 546. IV. 375.

S. Chiara. Del Barbieri. IV. 372. 381. del Massari. Ill. 556. del Tiarini. IV. 202.

Chiaroscuro. Inuentori di esso i primi in Bologna, e frà essi il vero, e migliore Dentone. IV. 157. 158.

Chiaroscuri del Barbieri. IV. 362. di Dentone. 159. 160. &c. del Domenichino. 315. del Ruggieri. 356. del Sandrini Tomaso. 108. dello Spada mirabili. 104.

Chiromante. Vedi nell'Indice delle famiglie. Cocles.

Chiromanzia del Dottor Massari. Ill. 559.

Chirone con l'organetto, ed Achille, due teste di Annibale. Ill. 500.

Christo. Alzato in Croce, del Tiarini. IV. 199. Apparente in forma di Ortolano alla Maddalena dell'Albani. IV. 261. 294. 294. del Cahurt. Il. 254. del Carracci Annibale. Ill. 500. 502. 502. del Francia Giacomo. Il. 57. d'Immacolato da Imola. 148. del Massari. Ill. 556. del Passerotti. Il. 244. Auanti ad Anna del Barbieri. IV. 365. Auanti a Pilato del Fialetti. Il. 310. Bessaggiato, e schernito da gli Ebrei del Caudone. IV. 220. del Garbieri. 300. de' Capuccini detto: Testa di pastello di Guido. IV. 89. Coronato di Spine del Carracci Annibale, stampa di Annibale. Il. 104. Testa di Guido. IV. 89. Deposto di Croce del Bagnacavallo. Il. 140. del Cahurt. 254. del Coreggio, copiato in rame da Annibale Carracci. Ill. 501. del Ferrantini. Il. 267. del Garbieri. IV. 301. di Nicolò dell'Abbate sul disegno del Primaticcio. Il. 155. di Prospero Fontana. 219. 219. del Procaccini Camillo. 284. del Torre, tagliato anche dal Badiale. 130. Discacciante dal Tempio i Negozianti del Barbieri. IV. 369. del Gessi. 350. in Emaus co' duoi discepoli del Barbieri, intagliato anche dal Pasqualini. Il. 26. Flagellato del Barbieri. IV. 371. del Garbieri. 306. del Tiarini. 212. del Valesio. 140. Giudicante: Testa di Agostino Carracci, vltima sua opra inserita nella Colonna del funerale. IV. 414. 432. 498. Irato supplicato dalla Santissima Madre, S. Domenico, e S. Francesco, del Barbieri. IV. 370. dello Spada. 105. Al Limbo, del Carracci Lodouico. Ill. 497. Morto. Di Annibale, detto il Christo di Caprarola, stampa. Il. 104. di Annibale, tagliato dal Po. 105. altro tagliato da Doufin. 106. Altro da Poily. 106. altro da Colbenio. 107. altri. Ill. 386. 406. 444. 502. 502. &c. Del Barbieri intagliato anche dal Pasqualini. Il. 125. da N. Pitau. IV. 371. 380. 383. del Bonafone, stampa. Il. 76. del Cesi. 328. del Croce. Ill. 530. 530. del Fialetti. 310. del Francia. 42. del Garbieri. IV. 304. 373. 374. del Morina, lodato da' Carracci. Ill. 234. di Paolo Veronese, stampa di Agostino. 94. 100. del Procaccini Camillo. 277. 284. 285. del Procaccini Ercole, il Iuniore. 290. del Procaccini Giulio Cesare. 286. 287. 288. del Tiarini, ponderato dall'Autore. IV. 191. 192. Vedi Pietà. Della moneta, detto, del Barbieri. IV. 380. del Torre, superbissima copia da quella di Tiziano. 449. Mostrato da Erede. del Barbieri. Stampa di N. David. Il. 29. del Carracci Agostino. Ill. 498. del Passerotti. Il. 244. Orante nell'Horto. del Barbieri. IV. 369. del Croce. Ill. 530. del Mastelletta. 212. del Procaccini Camillo. Il. 285. del Procaccini Giulio Cesare. 287. del Ruggieri. IV. 355. Portante la Croce. Del Bagnacavallo. Il. 140. del Carracci Annibale, tagliato da Poiby. 106. Altro dipinto, testa sola. Ill. 501. del Carracci Lodouico. 496. del Cesi. Il. 328. del Massari. Ill. 557. del Mastelletta. IV. 212. di p. f. I. 7. del Pesarese, sua inuentione, e stampa. Il. 120. di Passerotto Passerotti. 240. del Tibaldi, descritto dal Mazzolari. 173. Portato alla Sepoltura del Garbieri. IV. 301. Preso, e legato nell'Horto del Carracci Agostino. Ill. 499. di Lodouico. 495. Riforto. del Carbone. IV. 212. del Mastelletta. 94. Riforto, e apparente alla sua Santissima Madre, dell'Albani. IV. 225. del Barbieri. 367. di

- Lodouico Carracci, lo stesso che al Limbo, detto sopra. 406. 497. Sanante gl' Infermi del Caluart. II. 254. di Giacopo, e Simone da Bologna. I. 18. Saziente le Turbe co' cinque pani, e duo' pelci, del Bagnacavallo, ò Mattro Biagio. II. 134. Spogliato da' gli Abbei, per esser posto in Croce del Garbieri. IV. 303. 306. Che dà il fuoritratto da portarsi al Rè Abagaro del Tiarini. IV. 212.
- S. Christoforo. Di Guido stampa. II. 114. di Pietro de' Giouanni, ò Lianori. I. 32. stampa di M.A. II. 73.
- Cibele. Dall' Albani come storicamente espressa, e dal Zambone descritta. IV. 241. 242. dal Colonna come dipinta, & appropriata. 432.
- Cicala. Sonetti del Valesio. II. 112. 143. 147.
- Cicerone. Sua morte. II. 182.
- Clemente Ottauo, & altri Pontefici, diuotissimi delle Madonne del Dalmasio. I. 26.
- Circe. Del Carracci Lodouico. III. 495. dal Garbieri tre volte come rappresentata; & accidenti, e lodi, &c. IV. 299. 300. del Massari, che tramuta i seguaci di Ulisse III. 557. del Sauonanzi. II. 304.
- Circoncisione. Del Barbieri. IV. 374. del Bezzi, detto il Nofadella. II. 219. del Carracci Lodouico. III. 392. del Francia. II. 42. di Guido. IV. 43. 49. del Proccacini Giulio Cesare. II. 287.
- Cleopatra. Del Barbieri. IV. 372. Supplicante. 372. 375. 376. del Cantarini. IV. 445. di Guido. 64. 75. 90. 90. &c. 91. 91. del Valesio. 144. 145. 145. 150. disegno per la Cleopatra del Capponi. 152. 152. &c.
- Clorinda, e Tancredi, stampa di Agostino. II. 98.
- Cloto, che fila, del Valesio. IV. 143.
- Collana donata. Al Barbieri. IV. 367. 377. al Cantarini. 445. a Guido. 36. 83. 83. &c. ad Ercolino da S. Giouanni suo creato, & allieuo. 357.
- Collegio. Vedi nella Taola delle Chiese, lettera C. Collegio.
- Collo longo, come scusato nella Madonna, e nelle Sante Vergini, anzi douuto. II. 303.
- Colonna Traiana da chi prima di ogn' altro disegnata, & in che modo. I. 34.
- Colonnato, Villa sul Fiorentino. IV. 427. 428.
- B. Colombino dell' Ambrogio. III. 547.
- Colori. Liquidi di quanto danno all' opre. IV. 450. A olio composti insieme, induriti, & impastati sulla tauolozza vsò lo Schiauone, e dopo il Tiarini. IV. 206. 207.
- Colorito Buono. E' la qualità, e' l' pregio maggiore de' Pittori. IV. 359. E quanto gradito, & accetto a tutti, anche a gli stessi studiosi di Pittura, che più ad esso si appigliano, che al disegno. ibid. Lombardo, preuale ad ogni altro. II. 333. Del Barbieri, quanto tremendo, ed accetto: Qual sia, ed in che consista. IV. 360. 368. E di doue il traesse, e cauasse. ibid. del Bassano, quanto piacesse a Tiziano. 338. 339. del Caruaggio quale, e come. 9. 10. del Calligione quanto al Domenichino. 338. del valente Cignani quanto brauo, onde inuidiato in certo modo dall' Albani. 276. del Domenichino qual fosse, 338. del Facini inuidiato dallo stesso Annibale. III. 567. del Garbieri, fiero, e caricato, ma non senza ragione, e grazia. IV. 298. 300. di Giorgione, semplice senza le moderne alterazioni, & artifizii. 81. di Guido, quale, e da che cauato. 10. 80. 81. di Paolo quanto delicato, e tenero; e suoi quadri di questa dolce maniera. 82. del Pefarese quale. 447. 448. dello Spada, terribile. 107. 112. di Tiziano impareggiabile. III. 564. quanto delicato anch' egli, e tenero. 81.
- Coloritore buono, simile al buon Cantore. IV. 359.
- Comedia della Calandra, recitata con tanta pompa in Roma. IV. 164.
- Comedie. Di recitare in esse, egregiamente diportandosi, dilettaronfi il Metelli Agostino. IV. 414. il Paderna. 174.
- Cometa fattasi vedere del 1665. e suoi effetti quanti, e quali. IV. 455. 456.
- Compagnia di Giesù. IV. 216.
- Compagnia de' Pittori in Bologna. I. 18. II. 55. 56. 201. 210. 211. 231. 232. 233. 240. 267. 290. 218. 319. 347. III. 542. 569. IV. 154. 265. 306. al basso quanto, e rininata. II. 187. 298.

298. A cuore quanto a Lodouico Carracci. IV. 187. Danno grande patito da chi, e come. II. 298. 298. &c. Solleuata quanto, arricchita, e nobilitata da Lodouico Carracci. III. 494.
- Compagnia tra' Pittori, quanto scambievolmente gioui, e torni bene. II. 331. III. 367. 368. 369. 378. 392. IV. 50. 104. 130. 158. 161. 183. 225. 312. Hà poca durata. I. 18. III. 403. 404. 545. IV. 106. 130. 225. 393. 394.
- Composizione Pittorica. Perfetta, che cosa richieda, iusta gl' insegnamenti dell' Albani. IV. 256. e offeruazioni in ciò dell' Autore. Vedi Storie. Auuertimenti &c.
- Comune Opinione. Andar contro di essa poco sicuro. II. 376.
- Concezione Immacolata. Del Brizio Filippo. III. 549. del Cesi. II. 326. di Guido Reni. IV. 37. del Procaccini Camillo. II. 283. del Sementi. IV. 353. della Sirana. IV. 469. 472. 472. 474. 475. del Tiarini. 186. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari. II. 171.
- Conciature di testa. Di treccie di capelli. In esse Guido singolarissimo, inuentor grande, e Maestro. IV. 78.
- Concorrenza. La cercarono a principio i Carracci con gli altri Maestri, per farli conoscere. II. 377. Trà l'Albini, il Brizio, il Caedone, e l' Garbieri in S. Piermartire. IV. 306. Trà l'Arpini, e l' Caruaggio. 9. Trà il Badalocchio, e l' Franchi. II. 294. Trà il Bagnacaullo, Mastro Biagio, Mastro Amico, e l' Cotignuolo. II. 134. Trà il Bagnacaullo, altri Pittori Bolognesi, e l' Vasari a' lauori di S. Michele in Bosco. 138. Trà il Barbieri, il Brilli, il Domenichino, e l' Viola. IV. 365. Trà il Brilli, e l' Viola. IV. 132. Trà il Brizio, Lodouico, e l' Tiarini. III. 338. Trà il Cantarini, e Guido. IV. 445. Trà Carracci, frà di loro per lo S. Girolamo della Certosa. III. 389. Trà essi col Caluart, Ceci, Fontana, Passerotti, Procaccini &c. 217. 377. Trà l' Carracci Lodouico, e Camillo Procaccini. 446. trà lo stesso, e l' Cesi. IV. 12. Trà il Cesi, e l' Procaccini Camillo. II. 328. Trà il Gessi, e l' Sementi. IV. 353. Trà Guido, e l' Albani, e come furbeccamente scalfata da Guido, e terminata. 50. Trà Guido, il Caruaggio, ed altri. 15. Trà Guido, il Cesi, e l' Albani. 13. Trà Guido, e l' Domenichino, a S. Gregorio. 17. 318. 319. Trà Iacopo Auanzi, & Alderigi da Zeuio. I. 22. Trà Lorenzo da Bologna, e Vitale da Bologna. I. 16. 17. Trà Marco Zoppo Bolognese, & Andrea Mantegna. 54. Trà Pittori varij nell' Oratorio di S. Rocco. III. 524. Trà l' Procaccini, Cerano, e Morazzone. 287. 288. Trà l' Sabbatini, Federico Zuccheri, & altri nella Cappella Paolina. 228. Trà l' Samacchino, e tanti altri Pittori in Sala Regia in Roma. 208. Trà Simone da Bologna, e Iacopo da Bologna. I. 18. 19. Trà lo Spada, e l' Massari, & altri. II. 107. 108. Trà il Tiarini, e l' Garbieri. IV. 300. Tiarini, e lo Spada. 107. Trà l' Valerio, e Tiarini. 150. Trà Zeusi, e Parrasio. 484.
- Concordia. Procurata, e bramata tra i duo' fratelli Carracci da Lodouico loro cugino. III. 361. Da tutti tre insieme. 392. Nella Famiglie, e trà parenti, come per debolezze si perda, e per poco si mantenga. IV. 232.
- Concorso. Di Lauori, al Barbieri. Veditutta la nota delle sue Pitture &c. al Colonna. IV. 409. 402. 403. &c. a Guido. 17. 31. &c. al Tiarini. 193. 194. 195. 197. &c. di Gente a veder Guido morto. IV. 55. per veder l'opre sue. 27. 28. 39. 40. per ammirare il suo Palione. ibid. di Scolari a Cento alla Scuola del Barbieri, e seruizio puntuale a lui prestato &c. IV. 363.
- Consalone di Bologna auanti all' Arti. II. 269. 270.
- Conferenza di quanto vtile sia. II. 178. Vsta dall' Accademia Reale di Francia. IV. 318. da' Carracci. II. 378.
- Congiunture. Accomodarsi ad esse bisogna, e nauigare col vento che spira. IV. 406. 436.
- Conseruazione de' Quadri da che proceda. IV. 213. 207.
- Consiglio di buon Amico, quanto gioueuole. III. 566. 567. Sciocco, ed inutile di certi Pittorastri dato al Padre dell' Albani. IV. 224. del Metelli, chiesto, ed offeruato da Architetti, Quadraturisti, e Figuristi ancora. IV. 413.
- Consiglio, e Conferenza co' Dotti, e Letterati nell' opere, è necessaria a' Pittori, massime nella composizione di Storie. II. 470. 471. Vsta perciò da' Carracci. 465. 470.
- Conij. Del Francia i più belli di allora, e perciò rari, e stimatissimi. II. 40. 41.

- Contentarsi di que' pochi anche talenti, che diè la Natura, bisogna. IV. 140. quelli solo an-
che coltiando, e riducendo a perfezione, come seppe fare il Caudone. 215. 216.
- Contradizioni. Del Vasari nella Vita del Francia, e di Timoteo Vite. II. 54. 55.
- Contrasfar le Maniere de' gli antichi buoni Maestri, nessuno mai l'hà fatto meglio de' Car-
racci. III. 387. 388. 391. 395. 436. 474. 475. 484.
- Contrasti. Tra l'Albani, e'l Massari sopra i loro Maestri; e come, e con qual patto termi-
nati. III. 553. Tra l'Ambasciadore di Spagna, e Sig. Cardinal Barberini per l'Elena di
Guido. IV. 40. 56. Tra il Caruaggio, e Guido. 15. 15. Tra Carracci Agostino, & An-
nibale. II. 361. 365. 390. 403. 403. 460. Tra'l Colonna, e Diego Velasco. IV. 407. 428.
Tra il Gessi, e Guido. 34. 35. Tra Guido, e l'Albani per l'Arranna. 50. per la Cappella
di Montecavallo. 18. 20. Tra Guido, e'l Gessi. 34. 35. Tra Guido, e'l Legato di Bolo-
gna. 24. Tra Guido, e'l Manzini. 46. Tra Guido, e Monfig. Tesoriere. 20. 21. 25. 26.
- Conuersazione di Gentiletieta, e festosa, di gran sollicuo a' Pittori, usata perciò da' Car-
racci. III. 471.
- Conuersione, o Caduta di S. Paolo del Carracci Lodouico. III. 447.
- Copia. Dell'Amore dormiente del Sig. Guido, da lui però tutto ritocco. IV. 44. dell'Arian-
na di Guido del Ronanelli. 51. del S. Bartolomeo scorticato del Barbieri, tutta ritocca
dal Maestro. 370. della S. Cecilia famosa di Rafaele, di Guido, più pastosa dell' origi-
nale. 14. del Christo mostrato da Erode del Coreggio, di Agostino Carracci. II. 368.
della Circe del Garbieri, del Taruffi, più gentile. IV. 300. del Christo morto di Anniba-
le, di Guido. 8. della Cupola del Coreggio in S. Giovanni di Parma, fatta a pezzi a pezzi
da' Carracci. II. 334. poi messa tutta insieme dall' Arerusi. 333. della Didone del Bar-
bieri. IV. 368. dell'Elena del Sig. Guido, da lui tutta ricercata, e ritocca. 39. del S.
Lorenzo di Tiziano a' Crocaccieri, di Lodouico Carracci. III. 495. della Madonna famo-
sa della Rosa del Parmigiano in Casa Zani, di Lodouico Carracci. ibid. della Notte
del Coreggio, dell' Aretusi. II. 333. di vn' Opra di Rafaele fatta dal Francia, prima
d'auer anche veduto la S. Cecilia &c. II. 44. del S. Pietro Martire di Tiziano a S. Zan-
polo, di Annibale Carracci. III. 367. 368. del Ratto di Elena del Sig. Guido. Vedi l'Ele-
na qui sudetta. del S. Rocco famoso del Parmigiano, di Lodouico, di paitello. IV. 495.
dello Sponsalizio di S. Caterina del Coreggio, di Agostino Carracci. II. 368.
- Copie. Dell' Aretusi eccedono tutte le altre, & impareggiabili. II. 333. Cauate dalle cose
del Francia, e lasciate in luogo de' gli Originali. 41. d'Ercolino da S. Giovanni, l'istesso.
e quali fortune per ciò da lui incontrate. IV. 356. 357. del Torri, l'istesso. 449.
- Copie Ritocche vendute per gli originali. II. 256. Quante mai dall' Albani. Vedi Ritoc-
chi dell' Albani. di Guido. IV. 32. di Tiziano. ibid.
- Coreggio Antonio Pittore. Lodato quanto dall' Albani. IV. 249. 250. 254. da' Carracci.
III. 366. più di Rafaele, e del Parmigiano. 365. Al Parmigiano preferito da Annibale,
e perche. 367. e suo diletto. 386. Studiato sulle sue cose da essi. ibid. Non farebbe di-
uenuto maggior Maestro, se le cose di Rafaele veduto auesse, che che ne dica il Vasari;
e la ragione. II. 207. 208.
- Corinaldo. IV. 436.
- Coriolano supplicato. Istoria copiosa, e grande del Barbieri. IV. 373.
- Coronazione di Spine. Del Carracci Annibale: sua inuenzione, e stampa. II. 104. del
Carracci Lodouico, e stampa. 88. III. 389. del Cerani. II. 286. del Crode. III. 329.
- Correzione, e giustezza de' contorni di Rafaele, inarriabile. III. 564.
- Correzione di Guido ad vna figura del Pesarese, e disugli &c. IV. 441.
- Correzione ne' costumi fatta da Lodouico Carracci ad Agostino. III. 384.
- Corfino di Guido. IV. 90.
- Cortile de' Sig. Co. Calderini. IV. 175. Del Sig. Co. Francesco Maria Zambeccari lodato
dall'Autore. 403.
- Cortile famoso di S. Michele in bosco. Ponderato alquanto, e descritto. III. 435. 436. 437.
Dall'Albani lodato non solo, e stimato, ma da lui anche temuto, e dal Domenichino;
non dando loro l'animo di stare a fronte di Lodouico. IV. 288. Vna delle famose scuole,
alla

- alla quale siano concorsi à perfezionarsi sempre non solo i nostri, mà i Pittori più famosi d'ogni altro paese. III. 437. Dilegnato dal Pesarese per darlo alle stampe, ma in vn solo pezzo eleguito, con gran danno dell' Arte. II. 87. e all' istesso effetto dal Zani. 88. Dal Sauonanzi, che riconosceua da tal studio il suo maggior profitto. 308. Dal Torre. IV. 448. Stimato più della Galeria Farnese. III. 457. 492. Vedi S. Michele in bosco.
- Cosgono. Villa sul Modanese. IV. 467.
- SS. Cosma, e Damiano del Gotti. III. 578. del Tiarini. IV. 202.
- Cosmograto del Barbieri. IV. 382.
- Costantino Imperatore. Battaglia con Mesenzio, disegno inarrinabile di Rafaele. III. 522. di Baldassar Croce. 529.
- Costanza. Del Tiarini in certa auuerfità, simile à quella del Signorelli. IV. 204.
- Cotignuola. Terra in Romagna. IV. 381.
- Crepuscoli della sera, dell' Albani, nella celebre da lui dipinta Galeria Verospi. IV. 228.
- Creualcore. Castello sul Bolognese. III. 496. IV. 220.
- SS. Crispino, e Crispiniano di Guido. IV. 43. e 49.
- Critica. Dello Stigliani contro vn' anacronismo del Marini in lode di Guido, ributtata dal dottissimo P. Aprosio Vintimiglia nel suo *Veratro*. IV. 86.
- Croceffisso. Del Barbieri. IV. 367. 367. 373. del Carracci Annibale. II. 363. stampa anche di Bloemart. II. 106. del Desani. IV. 121. del Facini. III. 568. del Figino. II. 286. del Francia. II. 47. del Garbieri. IV. 303. di Guido a' Capuccini, ponderato dall' Autore. 30. intagliato fra gl' altri dal copioso Bolognini. II. 117. Altri. 30. d' Innocenzo da Imola. II. 148. del Morina. 234. di Paolo, stampa di Agostino. 92. del Passerotti duoi. 244. di Simone da Bologna. I. 17. &c. della Sirana. IV. 470. 474. del Taccone. III. 572.
- Crocifissione. Del Bagnacuallo. II. 140. del Fialetti. 310. del Fontana. 218. del Tentoretto, tagliata con quanta eccellenza da Agostino. 89. III. 401. 385. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari. II. 174.
- Cucina. Dipinta dal Baglione. II. 348.
- Cupola. Di S. Aleffandro in Reggio di Lombardia del Tiarini. IV. 194. 195. 202. del Coreggio nel Duomo di Parma. II. 239. stimata tanto, lodata, e studiata da' Carracci. 365. del Coreggio in S. Giouanni in Parma, buttata à terra. Quattro pezzi copiati da Agostino, & Annibale. III. 498. di S. Domenico in Modana alla Cappella del Santissimo Rosario. II. 293. nel Giesù di Roma alla Cappella di S. Francesco. III. 529. di Loreto. IV. 219. 301. della Madonna de' Monti in Roma. 529. della Madonna di Reggio. IV. 108. di S. Maria del Fiore in Firenze. II. 377. di Piacenza nel Duomo. IV. 367.

D

- D Alida, che taglia la chioma à Sanfone. Del Barbieri. IV. 364. 375. Della Sirana in rame. 467. della stessa, testa sola. 474. del Tiarini. 215.
- Damone, e Pitia. Del Barbieri. IV. 368.
- Danae. Del Primiticcio stampa. II. 81.
- Daniello nel lago de' Leoni. Del Procaccini Camillo. II. 280. 285.
- Dante in que' suoi versi: *Credete Cimabue nella Pittura tener lo campo, & hora Giotto hà il Grido*; essersi inteso rispetto à i suoi, non à i Bolognesi, & altri, ch' ebbero Pittori, e pitture auanti à Cimabue. I. 9. 10. 11.
- Dauide. Del Barbieri. IV. 371. 378. 378. 380. 381. 383. di Guido. 41. tagliato anche dal Piccino. II. 118. del Pordenone, copia di Guido in gioventù. IV. 88. del Procaccini Giulio Cesare. II. 291. del Ruggieri. 354. della Sirana. IV. 475. dello Spada. 107. 107. &c. Dante la lettera ad Vria, del Barbieri, intagliato anche dal Pasqualini. II. 128. Incontrato dalle Donzelle Ebree festeggianti, del Massari. II. 557. d. l Procaccini Camillo. II. 278. Saltrante auanti l' Arca del Domenichino; stampa anche d' Audran. II. 123. IV. 325. Sbranante il Leone, stampa di M. A. II. 72. Sonante l' Arpa auanti all' mualo Saulle, del Procaccini Camillo. II. 278.

De-

- Decisioni della S. Romana Rota nella causa dell'Albani, contro la Gemelli &c. IV. 270.
 Decollazione di S. Gio. Battista. Del Barbieri. IV. 371. 371. del Carbone. 212. del Facini. III. 567. del Fialetti. II. 310. del Garbieri. IV. 298. del Tiarini. 202. 211.
 Decollazione de' SS. Giovanni, e Paolo. Del Barbieri, stampa anche del Pasquallini. II. 125. di Nicolò dell'Abbate. II. 57. di Prospero Fontana. 219.
 Decoro dell'Arte. Quanto mai mantenuto, e promosso dall'Albani. IV. 267. da Andrea Sacchi. *ibid.* dall'Autore. 268. 269. da Guido. 62. 63. 63. &c. dal Metelli. 412. 413. dal Monti. 420. 421. del Passerotti. II. 277. 238. &c.
 Decoro, Costume, e Proprietà nelle figure quanto osservato dal Domenichino, e raccolto dal Ridolfi. IV. 336. 337.
 Deformità mostruosa nell'uomo, è vno scherzo, e gioco della Natura. II. 379.
 Deità. Dell'Albani, tutte in Aria, nella mirabile Galeria Verospi in Roma. IV. 228. Le Quattro Deità dello stesso, cioè le Celesti, le Terrestri, le Marittime, e le Infernali in ramigrandi. 243. del Brizio. III. 537. del Carracci Agostino in Sala Fausi. 369. 370. 371. del Carracci Annibale. 499. del Carracci Lodouico, stampa. II. 98. del Colonna. IV. 396. 397. del Primaticcio, stampe. 80. Altre dello stesso a gruppi, a gruppi viste rigorosamente di sotto in su. 81. 82.
 delicatezza di Tingere, usata prima di Guido, da Tiziano, dal Pordenone. IV. 81. da Paolo Veronese. 82.
 Demostene. Chi fu, sue azioni, e sua morte. II. 181.
 Denari Accumulati. Quanti pericoli portano seco, e fastidij. II. 257. 258. IV. 47.
 Deposizione di Croce di Annibale, e copia di Guido. IV. 8. del Massari. III. 556.
 Descrizione della famosa Venere Dormiente, con gli scherzi di Amori di Annibale Carracci, della dottissima penna di Monsig. Agucchi. III. 503. 504. &c.
 Desiderio di Guido, il maggiore in sua vita. IV. 440. e come indebitamente fraudatore. *ibid.*
 Destrezza. Guadagna i Virtuosi, non la forza, non la violenza. IV. 38. 39. Del Marchese Facchenetti in quietar Guido, e placare il Cardinal Legato. IV. 24. di Guido in sottrarsi da' bagordi, per proseguire suoi studii. 5. in iscanfare gl'impegni. 11. in ischermissi dall'ira, e furore del Caruaggio. 15. di Spada il Cardinale in guadagnare Guido, e fargli far tutto. 39. di Sacchetti Cardinale collo stesso. 51.
 Detrazioni. Dell'Albani al valore di Guido. IV. 251. 254. 256. e de' Scolari di Guido all'Albani. 255. 262. 263. &c. del Cantarini al Sirani. 441. all'Albani, al Domenichino, a Raffaele. *ibid.* del Cortona al Domenichino. 328. del Gessi a Guido. 34. 347. 348. del Lufolfi, del Lanfranchi, del Mengucci a' costumi del Domenichino. 327. 328. di vn Maestro di casa al Colonna, e Metelli. 405. de' Pittori alla Sirana. 478. del Tiarini ad vn'opra del Domenichino. 320.
 Detti, Moti, e Risposte piccole, argute, giocose, ò serie, e sentenziose. De gli Accademici del Facini contro i Carracceschi; e di questi contro que' del Facini. III. 565. 566. non escluse i Maestri. *ibid.* & altri. II. 360. 573. dell'Albani. IV. 263. 265. 275. 276. 288. 289. dell'Autore. II. 264. del Baglione. II. 347. IV. 158. del Barbieri. IV. 360. de' March. Bentiugli. 363. del Buonarroti. 158. del Sig. Cardinal Leopoldo, Principe di Toscana. 216. de' Carracci. I. 20. II. 340. III. 359. 361. 427. 543. IV. 10. 190. 218. raccolti insieme dall'Autore in parte. III. 480. 481. 482. di Dentone. 171. 172. del Fontana Prospero. II. 360. della Fontana Lauinia. 220. di Guido. IV. 56. 73. 78. 368. 442. G. Duca. 427. del Massari, ed altri contro la nuova maniera di Guido. 11. del Metelli. 412. del 413. du Piles. 263. de' Pittori contro vn'opra del Domenichino. 320. di Silvio Albergati. 114. contro lo Spada da' suoi emoli. 106. e risposte dello stesso. *ibid.* dello Spada. 115. 118. del Tentoretto. II. 347. IV. 77. del Tiarini. 208. 209. 375. &c. di Tiziano. III. 481. 482. del Torfanini. IV. 115. del Valesio. 150. 150. &c.
 Denestazioni de i Barbari. Non così here, e sterminate sempre, come indifferentemente credute, e magnificate da gli Autori. I. 3. 4.
 Dialettica. Come Dipinta, e con aggiunti istorici ampliata dal Tibaldi, e descritta dal Mazzolari. II. 188. 187.

- Didone** sul rogo, del Barbieri, esposta, e con quali lodi, & applausi. IV. 368. del Tiarini. 213.
- Diana dell'Albani.** IV. 273. 274. del Barbieri. 374. 375. 381. 381. Lodata con panegirico, sonetti &c. ibid. del Carracci Agostino, che scende dal Cielo a ritrouare Endimione. III. 431. del Carracci Annibale. 439. 499. dell' eccellentissimo Domenichino fauola. IV. 315. del Mattioli. II. 233. del Pordenone, stampa anche del Fialetti. 311. stampa del Caccianemici, dicono. 76.
- Diecimila Martiri Crocefissi**; tauoline trè della Sirana, e tutte diuerse. IV. 467. 468. 468.
- S. Diego**, nella Cappella Erera in Roma, e storie à fresco dello stesso Santo. III. 442. 443.
- Diferenza** tra le cose dell' Albani, quelle di Guido, e quelle del Domenichino, in che consista, e quale sia. IV. 3. 224. 259. 309.
- Difesa.** Dell' Albani, di auer dipinto più volte la stessa cosa, replicati i medesimi pensieri. IV. 263. All' opposizioni fieuoli fatte alla sua Nonziata. 255. 256. &c. & altra dell' Autore. 261. 262. del Baglioni di que' suoi costeggi grossolani. II. 347. di Guido, presa dal Papa, contro gli oppostigli mancamenti. IV. 23. del suo S. Andrea adorante la Croce à S. Gregorio dell' Algardi, e dell' Autore. 17. 318. 319. del Valesio nella Truna di S. Domenico cancellatagli. 149. 150.
- Diffetti di Pittori.** Dell' Albani. IV. 262. 263. &c. del Baglione. II. 340. del Carauaggio. IV. 244. 253. del Carracci Lodouico. III. 484. del Facini, seguito in ciò dal Castelli. 568. del Garbieri. IV. 305. del Gessi. 351. di Guido. 52. nel suo S. Giobbe, nel suo Palione oppostigli dall' Autore. 49. 50. in tutto il suo operare. Vedi Guido Reni. Suoi difetti nella Professione. del Massari. III. 556. del Procaccini Camillo. II. 280. 281. 282. del Tiarini. IV. 181. del Torre. 450.
- Difetti.** Non difetti in Lodouico Carracci, e come. III. 435. Naturali malamente si possono scalfare, e correggere. 554. e può astenersi il Pittore di non parteciparli alle Pitture. IV. 297. E però qual remedio, se non per astenersene, per approfittarsi de' stessi. ibid. Piccioli guastano spesso vna gran perfezione. IV. 181.
- Difficoltà dell' Arte.** Dal Tiarini sempre incontrate, e felicemente superate, oue gli altri le fuggono. IV. 205. 206.
- Diligenza, e finitezza** ne' Laueri. Necessaria, buona, e lodata. II. 215. e però usata in fine da Annibale, facile troppo à principio, esbrigatiuo. III. 397. 484. Smoderata, dannuole, cattiuu, e biasimata. II. 212. IV. 345. 346.
- Diluio** del Carracci Antonio. III. 521. 522.
- Dimestichezza** co' Grandi, Pericolosa sempre. II. 239. IV. 131.
- Dio Padre.** Del Barbieri. IV. 364. 374. del Campana Giacinto. III. 548. del Carbone. IV. 212. del Carracci Lodouico, e stampa ancora del Zani. II. 88. del Croce. III. 529. de Gessi. IV. 350. del Sementi. 353.
- Diogene** della Sirana, presso l' Autore. IV. 467.
- Discordia.** Trà l' Albani, e l' suo dilecto protettore, e Panegirista, il Dottor Zamboni. IV. 243. Trà i trè Carracci cercata, e procurata da loro Scolari. III. 392. Tra i detti Scolari. 365. tra i medesimi da vna parte, e Guido, e l' Albani dall' altra. IV. 226. Tra i duoi fratelli Carracci. II. 361. e di quanto danno ad Annibale. III. 405. Tra Guido, e l' Albani più volte. IV. 225. 226.
- Dilcorio.** De' Carracci sopra la da loro eletta nuoua maniera. II. 376. del Carracci Annibale sulla maniera del Carauaggio, & vna nuoua da opporsi affatto ad essa, che fù poi intesa, e praticata da Guido. IV. 10. di Guido sopra il suo dipingere ad vn tanto il giorno al Manzini. 46. sopra la sua poca fortuna alla Corte. 21. sopra la vincita fatta prima, poi la perdita delle quattro mila doppie. 47. 47.
- Discretezza, e buon termine** dell' Albani con Sisto Badalocchio. III. 443.
- Diseño.** All' Inuentione preferito dall' Autore, e con quali ragioni. IV. 223. Quanto necessario prima di porsi al far l'opra, contro la insingardaggine de' Moderni. III. 484.
- D' Inuentione.** Nelle Accademie, per fare il Principe, di quanto profitto. IV. 272.
- Usato** anche da' Carracci. 312. del Domenichino, quattro volte migliore d'ogn' altro, e con

- con quale accidente. 312. e noue quello del Valeſio, che però noue volte Principe. 159.
 Di Guido, & altro di Lodouico, per la Nalcita di S. Gio. Battista. IV. 12. di Guido per
 la Flora del P. Ferrario, e perciò regalatone dal detto Padre, e'l Padre da Guido. 38.
 D'altri Giganti, che doueano tagliarſi in Francia. 56.
Disegni. Dell' Albani, pochi ſi trouano, e perche. IV. 271. 289. del Barbieri quanto mai
 ghiotti, e grazioſi, e in quanta formidabile quantità. IV. 385. del Boſchini quanto mai
 franchi, bizzarri, e netti. II. 313. del Brizio di paefi, e di Proſpettiua inarriuabili. III.
 541. del Caluart quanto ſtimati. II. 252. 261. del Campana Giacinto, ſtimatiſſimi. III.
 548. de' Carracci, quanto ricercati, quanti mai ſiano, e ſe ne trouino. 467. da loro
 ſteſſi diſpregiati, e laceri. ibid. del Carracci Antonio, quanto perfecti. 522. del Ceſi
 pregiatiſſimi, e quali i migliori. II. 323. del Domenichino, quantità grande preſſo l'Ec-
 cellentiſ. Maratti. IV. 337. del Fialetti, quanto mai franchi, ſicuri &c. II. 312. 313. del-
 la Galeria Farnese di Annibale, capitati a Bologna, e cagione dell' andata a Roma del
 Domenichino. IV. 313. del Garbieri non ſe ne trouano, e per qual cagione. 305. di Gui-
 do, vn libro intero preſſo l'intelligentiſſimo du Piles. del Mondini riſoluti, e facili. 429.
 di Nicolò dell' Abbate paſſano tutti. II. 159. 160. del Paſſerotti, quanto ſtimati. 238.
 242. 245. del Peſareſe, quanto leggiadri, e per qual via condotti. IV. 448. del Prima-
 ſiccio tutti fondamento, erudizione, e grazia. II. 160. e perciò ſtimati tanto, e lodati
 anche dal Vaſari. 154. del Procaccini Giulio Ceſare. 293. di Raſaſſe, cento pezzi pol-
 ſeduti da Guido, e ſmaritiſi dopo la ſua morte. IV. 58. della Sirana, con quanta preſteſ-
 za, & in qual gu'iſa fatti. 478. 479. del Torre. 450. del Tibaldi. II. 192. del Valeſio, in
 quanta ſtima, e quanti. III. 142. 151. 153. 154. Faliſicati. II. 252. 561.
Disegni, e Conſigli noſtri, quanto fallaci. II. 298. IV. 9. 349. 350.
Diſſida. Del Caluart con Federico Zuccheri. II. 256. del Caruaggio con Guido. IV. 15.
 del Carracci Franceſchino con tutti i Pittori. III. 523. dello Spada co' ſuoi emuli, e
 concorrenti. IV. 106. 107.
Diſgrazie, non vengono mai ſole. II. 165.
Diſguſti, e diſpiaceri, di quanto danno alla Profeſſione. IV. 217. 218. 220.
Diſguſti. Dell' Albani, ſuperati ſempre, e temprati col guſto nel dipingere. IV. 232. ca-
 gionatigli dalla vecchiezza. 275. 275. 276. &c. del Brizio auuti dall' Ambrogi ſuo diſce-
 polo. III. 545. 546. del Colonna dal Curti. IV. 161. 393. da altri. 405. da vn' Agente,
 del Balbi. ibid. tra'l Colonna, e Tiarini. 395. del Domenichino nel lauoro della Cap-
 pella del Teſoro in Napoli. 332. 333. &c. cagione della ſua morte. 335. di Guido dalla
 Corte. 20. 21. 33. 35. dal Geſſi. 34. 346. 347. dal Peſareſe. 441. 335. da Pittori in Na-
 poli. 34. dal Sementi. 35. per Voce falſa ſparſa nella Corte, del Diauolo ſotto il ſuo
 Angelo Michele. ibid. del Metelli auuti dall' Alboreſe. 423. dal Colonna, e Curti. 401.
 del Papa, per la partenza occultata di Guido da Roma. 23. del Sirani dal Peſareſe. 442. del
 Tiarini da Lodouico Carracci. 183. a Parma per l'Arti ſue ſcoperte, e deſuſe. 196.
Diſperazione. Del Faciui. III. 566. di Guido. IV. 24. 48. del Laſagna. II. 232. del Roſſo.
 162. 163. del Tibaldi. 195.
Diſputa. Del Signore, del Carbone. IV. 212. d' Innocenzo da Imola. II. 148. di S. Ago-
 ſtino del Bagnacuallo, e Maltro Biagio. II. 134. di S. Caterina di Proſpero Fontana,
 trè diuerſe. II. 218. di S. Cirillo di Lucio Maſſari, a ſtrefco. III. 554. IV. 159.
Diſtanza. Non ricerca tanta finitezza ne' lauori. III. 394. IV. 304. Ingannato da eſſa, Car-
 racci Lodouico. III. 448. il Garbieri. IV. 305. Guido. 26. 29. e però auuertenza di eſ-
 ſo, e proua per non ricaderui. 27.
Diſtico, in morte del Metelli, & altro del Battista. IV. 417. del Roſſi D. Bonauentura, in
 lode della Venere di Annibale, deſcritta da Monſig. Agucchi. III. 515.
Diuerſità di attitudini, di poſature, e di mouenze, ricercarſi nelle figure di vna Storia.
 III. 372. 373. IV. 304. Onde in ciò ebbe ardire l'Autore di opporre a quelle nel Palione
 del Voto del Sig. Guido. 50.
Diuerſità di affetti in vn ſol volto, e in vn' iſteſſo tempo ſeppero farci vedere; il Carracci
Agostino. III. 486. il Carracci Lodouico. ibid. il Garbieri in vna Circ. IV. 299.

Diuinarelli Pittorici per via di disegno de' Carracci, infiniti, e quattro di essi solo in esempio. III. 468.

Diuisione del Mondo fatta sul Bolognese. Del Brizio, intagliata da Oliniero Gatt. II. 109. e dall' Albani meditata, per pingerla in gran rame. IV. 272. Di Nicolò dell' Abbate. II. 156.

Diuisione degli Accademici Carracceschi, e noua erezione dell' Accademia del Facini, perchè, e come. III. 565.

Documenti d' Amore, dell' antico Francesco Barberini, con egregi rami disegnati da Baroni, e Cauallieri Romani, a' quali tutti precede quel di Annibale. III. 107.

Doglianze. Dell' Albani ne' suoi dimessici affari, e contro il fratello. IV. 227. 231. 232.

Control' l' Autore del *Microcosmo della Pittura*. 227. 228. 276. 277. Contro Guido. 18. del Baroccio contro Agostino. III. 401. del Brizio contro Lodonico, e a torto. 537. del Fiorini Fiorentino contro gli Scolari del Passignani. IV. 186. di Guido, di sue gram fatiche, pochi guadagni, e minor fortuna alla Corte. 21. col Cantarini, d'auerli nascosto la sua virtù, e risposte rispetteuoli di Simone. 436. de' Ministri di Roma con Guido, di sua lunghezza smoderata ne' lauori. 21. 25. di sue pretenzioni esorbitanti ne' prezzi, sue scuse, e risposte. 20. 21. de' Frescanti Fiorentini con que' di Bologna. 424. 425. de' PP. Teatini col Colonna. 404. del Papa con Guido, e sue scuse, o risposte. 19. de' Pittori vecchi contro i Carracci. III. 364. degli Scolari de' Carracci contro di essi, & a torto. III. 373. 374.

Dolore eccessiuo. Non lascia fare all' Autore la Vita della Sirana; valendosi perciò di quella, che nella Funebre Orazione restrinse così dottamente il Sig. Piccinardi. IV. 454. 455. Da Lodouico Carracci come espresso. III. 447. 448. a similitudine di Timante. ibid.

S. Domenico. De' Barbieri. IV. 371. 373. 380. del Carracci Annibale. III. 500. del Carracci Lodouico. 377. 380. del Domenichino. IV. 322. 338. del Fialetti: Vita, e fatti dello stesso Santo. II. 309. &c. di Guido, cioè il famosissimo fresco del Santo, accolto in Paradiso dal Signore, e B. Vergine, con Glorie d'Angeli festeggianti. 26. del Gotti. III. 577. del Mastelletta varii miracoli del Santo a olio, & a fresco. 95. del Ruggieri. IV. 355.

S. Domenico, e S. Francesco, che complimentano con S. Pietro Toma di Lodouico Carracci. III. 494.

Donare il poco per buscare il molto, era costume, e trito detto del Valesio; che perciò l'uso sempr' egli. IV. 145. 150. 151. I Carracci a principio. II. 377. Guido più volte co' Grandi. IV. 36. 64. I Passerotti per farsi nome, & acquistarsi protezioni, e fauori. II. 237. 242. Altri per ottenere grazie, impieghi, feudi. IV. 378.

Dono di Pitture fatto. Dal Barbieri. IV. 365. al suo Medico ogn' Anno. 380. dal Sig. Marchese Bentiuoglio al Rè di Francia. 374. dal Sig. Cardinal Pallotta al Serenissimo di Modana. 369. dal Carracci Agostino al Dottor Zoppio. III. 402. 465. 465. dal Carracci Annibale a Gente bassa. 465. del Carracci Lodouico a Monsig. Agucchi. 453. 453. 463. 465. al Co. Ramazzotti. 461. dal Carli alle RR. Monache di S. Agnese. IV. 326. dal Domenichino. 323. a RR. PP. Capuccini. 325. dal Colonna al suo Medico. 432. 432. dal Coriolano a Papa Urbano Ottauo. II. 130. dalla Comunità di Cento all' Eminentissimo Duizzo. IV. 369. all' Eminentissimo Colonna. 371. all' Eminentissimo Cibo. 379. dal Sig. Cardinal Ludouiso ad Innocenzo Decimo. 380. dal Sig. Senatore Gessi al Sig. Cesare Leopardi. 471. da Guido Reni al Sig. Cardinale Barberini. 36. al Marchese Facchenetti. 88. al P. Ferrari. 38. al Sig. Cardinale Spada. 39. ad altri, e tutti. 29. 55. 70. 71. 72. 78. 79. 88. 89. dal Sig. Principe Ludouiso ad Innocenzo Decimo. 379. dal Sig. Principe D. Tadeo Barberini ad Urbano Ottauo suo Zio. 373. dalla Sirana a' Poeti, che l'auessero celebrata, & altri. 476. al suo Maestro da sonare. 468. 469. a' Medici di suo Padre. 467. 468. al Pesciuendolo di Casa. 476. del Tiarini al Dottore di suo figlio. 204. 213. al Mattio di Musica d'vn' altro figlio. ibid. al Duca di Mantoua. 206. dal Co. Vertemberg all' Imperatore. 380. dall' Abbate Zertani alla Maestà dell' Imperadice Leonora, che onorò tal volta co' suoi pennelli le tele. 474. da Zeusi. 64.

Dono. Dell' Albani all' Autore. IV. 280. del Brizio Filippo allo stesso. III. 542. dell' Im-

- peratore a Papa Gregorio Decimoquinto. IV. 368. della Laionia Fontana al Tiarini, nel
 leuargli la fascia alla S. Cresima. 207. del Tiarini al Sirani. 203.
 Donna Coraggiola, e virile. II. 258. 262. 263. Prudente, e saggia a marauiglia. 262. 263.
 IV. 230. Le quattro Illustri di Lodouico. co. II. 89.
 Donne Pittatrici. Antiche. II. 223. IV. 454. 460. Moderne. II. 219. 220. 270. 454. 481.
 482. 487.
 Dormire scomodo, e duro, piacque a Guido. IV. 60.
 S. Dorotea. Del Carracci Lodouico. III. 366. della Sirana, ritratto della Signora Cordini.
 IV. 470.
 Dote Matrimoniale. La maggiore qual sia. II. 263. Cauata spesso da teste, ò mezze figure
 donate da Guido alle figlioze. IV. 72. Dell' Albani. IV. 228. 229. 230. della figlia del
 Domenichino. 335. 336. del Garbieri. 303. della Madre del Gessi. 436. della Nuora
 dello stesso, vltima in ruina. 349. 350.
 Dotti, e Lettarati. Consiglio, e conferenza cò essi nell'opre loro, necessaria a' Pittori. III. 470.
 Dottori Quattro di S. Chiesa. Del Caedone. IV. 217. di Nicolò dell' Abbate. II. 157.
 di Prospero Fontana, otto. 219.

E

- E** Cce Homo. Mostrato da duoi Angeli, dell' Albani. IV. 293. 294. 294. del Barbieri. 374.
 375. 382. del Carracci Annibale. III. 500. IV. 294. con vn' Angelo, mezza figura. 502.
 del Garbieri. 298. della Sirana testa sola. 470. 470.
 Elementi Quattro. Dell' Albani, ne' quattro tondi famosi del Sereniss. Principe Card. di
 Sauoia, due volte descritti dal Dottor Zamboni. IV. 235. 236. 237. &c. e cantati con
 bellissima Ode dal Signor Marescotti. 300. di Lodouico, stampa. II. 86. della Sirana.
 IV. 459.
 Elemosina. Di S. Cecilia, del Domenichino in S. Luigi de' Francesi in Roma, egregia opera,
 & inarriabile, oppugnata tuttauia, e tareggiata da gli Emoli. IV. 317. 318. come, e
 quanto stimata dall' Albani, e meritamente lodata. 341. Di S. Rocco di Annibale, de-
 scritta, e magnificata dallo Scanelli. III. 399. ponderata dall' Autore. IV. 317. 466. co-
 piata da Guido. 8. per quanto pochi denari, e quanto vendutasi, e potutasi, riuendere. 31.
 S. Elena. Di Danielio da Volterra; fatti di quella Santa. IV. 300. del Samacchini. II. 212.
 del Tassi, imbarco di essa per ire a tronar la Croce, smoderatamente lodato dal Mancini.
 IV. 100.
 Elena di Zeusi, detta l'Elena meretrice, e per qual cagione. IV. 435.
 Elena, e Paride, due teste di pastello di Guido. IV. 40.
 Elia. Del Barbieri. IV. 364. del Carracci Lodouico. III. 383.
 S. Eligio del Tiarini. IV. 201.
 Elio Joro flagellato da gli Angeli del Procaccini Camillo. II. 280.
 S. Elisabetta, che allatta S. Giouanni, e la B. V. che raccoglie le fascie, della Sirana, mezze
 figure. IV. 469. Portata in Cielo dell' Albani. 294.
 S. Elisabetta Regina di Portogallo del Mastelletta. IV. 95.
 Elogetto di Fresnoy in lode del Barbieri, a lui stesso inuiato, col trattato di Pittura del Vin-
 ci in dono. IV. 366.
 Elogio in morte del Metelli. IV. 416. Altro del Terracchia. 417. 418. &c.
 Eminentissimo, & Eminenza, titolo, quando cominciato ad usare. IV. 151.
 Emulazione Virtuosa, e con l'opre. Dell' Albani, e Guido. IV. 225. 226. del Carracci Ago-
 stino con Annibale. III. 394. del Carracci Lodouico con Agostino. 391. con Annibale.
 388. dello Spada con Guido. IV. 105. del Tiarini collo Spada. 107. 109. di Zeusi, e Pa-
 rasio. 484. Pacifica, e concorde tra' Carracci. III. 391. 392. Perfidiola dell' Albani con-
 tro Lodouico Carracci. 553. del Caruaggio contro l'Arpino. IV. 9.
 Edimione del Barbieri. IV. 374. 375. 378. 380. 381.

- Enca. Di Guido.** IV. 89. Portante sulle spalle Anchise del Baroccio : stampa tremenda di Agostino. II. 90. Storie di Enea dell'Albani in casa Fauti, fatte in gioventù, ma piene di molte cose belle. IV. 225. dell'Ambrogio in casa Brusati. III. 546. del Carracci Lodovico nella seconda Sala Fauti. II. 374. 375. del Cesi nella stessa casa, ottimamente descritte. 324. 325. &c. del Desani nella Sala Casotti. IV. 120. del Massari, vna sola in detta casa Fauti. III. 557. di Nicolò dell'Abbate nel palagio di Scandiano. II. 157. dell'istesso nella famosa perciò Sala Leoni. III. 374.
- Eolo dell'Albani**, descrittoci dal Zamboni. IV. 240. 271. 272.
- Epigrama.** Del Dulcini in lode della Venere di Annibale Carracci, descrittoci da Monfig. Agucchi. III. 514. del P. Raimondo Ferrari in lode della Santità. Nonziara. IV. 261. di Urbano Ottavio in lode della Cappella del Papa, a Monte Cavallo, dipinta da Guido Reni. 20.
- Epitafio in morte dell'Albani del Sig. de Lemene.** IV. 291. in morte della Sirana del Piccinardi. 480.
- Eraclito, e Democrito del Barbieri.** IV. 372.
- S. Erasmo del Ruggieri.** IV. 355.
- Ercole.** Del Barbieri. IV. 373. 374. 376. 382. a fresco, chiaroscuro dell'istesso. 159. del Carracci Lodovico a fresco. III. 463. del Cavedone a fresco, in bizzarro scorto. IV. 219. del Colonna a fresco, chiaroscuro, duoi. 162. del Croce. III. 531. di Guido. IV. 64. di Nicolò dell'Abbate. II. 57. della Sirana. IV. 471. 472. 472. di Rafaele, stampa di M. A. II. 72. Nel Biuio, dell'Albani, moralità arricchita di concerti, & aggiunti pittorici, nè meno da lui stesso descritta, che dipinta. IV. 251. 252. 253. 271. sue Forze del Carracci Agostino, quando aiuta questo Eroe Atlante a sostenere il Mondo. III. 431. e l'altre due compagne di Annibale, e di Lodovico, tutte tre ne' volti del regio partimento Sampieri. 495. 499. di Guido quattro. IV. 30. con lode di Annibale Carracci. III. 439. del Cantarini. IV. 445. Che libera Prometeo, di Annibale. III. 440. Che uccide il Drago, custode de' Pomi Esperidi dell'istesso. ibid. Tempio antico di Ercole. 531.
- Eremiti bellissimi di Lodovico Carracci.** III. 485.
- Ermacroditi dell'Albani.** IV. 263. 272.
- Erminia**, che giunge al Pastore, del Tasso, dell'Albani. IV. 272. quattro dell'istesso. 274. del Barbieri. 363. 376. 376. &c.
- Erodiade con la testa del Battista di Lodovico Carracci.** III. 496. del Barbieri. IV. 375.
- Errori de' Pittori.** Del Carracci Lodovico. 448. di Guido. IV. 30. 209. del Tibaldi. II. 9. Colpa talvolta de' Padroni, che così comandano, così vogliono. IV. 402. 463. Non riconosciuti ben spesso da essi, ne' scoperti, e per qual cagione, e qual rimedio. III. 470. Scutarsi de' buoni talvolta, e compatirsi ne' gli uomini grandi, che son soliti per lo più far bene; e ragioni, ed istanze dell'Autore per essi. 199.
- Erudizione, nell'Albani** fu molto grande. IV. 232. 233. 234. 235. Superando di gran lunga Guido, se non lo giunge nella profondità del disegno, nella bellezza delle idee, e nella sceltatezza delle parti. 234.
- Escuriale di Spagna**, descritto ottimamente dal P. Mazzolari, ed in particolare le pitture fattevi dal Tibaldi. II. 160. 161. &c.
- Esempio d'altri terue di scuola, e di difesa.** III. 379.
- Esempio per imparare di disegnare di Agostino Carracci, sua invenzione, e taglio.** II. 89. 101. del Barbieri, intagliato tre volte. 129. e con quale curioso accidente, e buona fortuna. IV. 363. del Fialetti all'acqua forte. II. 311. di Guido Reni, da lui stesso intagliato all'acqua forte, e rintagliato al bollino dal Curti, aggiuntivi tre pezzi. Vedi infra alla lettera S. sotto la parola: Stampe del Valesio. II. 113.
- Espressione di Affetti.** In essa tutti gli altri auer passato l'impareggiabile in ciò Domenichino. IV. 309. 336. Tutti gli altri nelle figure misse, e piangenti il Tiarini. 206. 297. Tutti gli altri nelle pestilenze, nelle morti, ne' tormenti, e simili a fonti tetre, e funesti il Garbieri. 297. 298. &c. 299. 299. 300. 301. Le Forzate dare in affettazioni. II. 322.
- Esther.** Coronata dal Re Assuero in casa Tanari, di Guido. IV. 82. Invenuta davanti a' lo

- stesso del Domenichino, stampa anche d'Audran. Il. 124. IV. 125. Che si presenta allo stesso del Barbieri: esposta con applauso, e lode di tutti i Pittori. 372. dello Spada. 108. Esterno. Dall'esterne azioni si giudica l'interno. Il. 432.
- Età. Atta alla squisitezza de' lauri, quale sia, & esempj. Il. 522. Graue, rende fatiche le operazioni, e deboli l'opre. IV. 43. Longa, della moglie del Massari. Il. 559. di un vecchio, della veneranda testa del quale più volte si serui Guido. IV. 72. del padre del Ferrantini. Il. 266.
- Euangelisti quattro. Del Barbieri. IV. 366. tagliati anche dal Pasqualini. Il. 129. del Domenichino, terribili, bizzarri, e bellissimi. Il. 325. del Cesi. Il. 328. di Guido. IV. 46. di Nicolò dell'Abbate. Il. 157.
- Euridice di Agostino, Sua inuentione, e stampa. Il. 99. Con Orfeo di M. A. sua inuentione, e stampa. 71.
- Europa rapita dal Toro. Di Agostino Carracci. Stampa d'altri. Il. 103. di Annibale Carracci. Il. 440. di Guido. IV. 41. di Rafaele, stampa del Bonafone. Il. 75. Storie quattro della stessa di Annibale. Il. 499.
- S. Eustachio. Di Guido. IV. 7. 225. della Sirana. 468. intagliato da lei pure all'acqua forte. Il. 131.

F

- F** Acezie, burle, partite. Dell' Achillini, la maggior parte fintesi, e ricopiate da quelle de' Carracci. Il. 480. dell' Albani. IV. 288. 289. di Amico Aspertini. Il. 136. del Baglione. 340. 341. &c. del Campana. IV. 264. de' Carracci. Il. 381. 390. 402. 460. 523. 565. Raccolte in gran parte, e descritte dal Mosini nelle Arti de' Carracci, ampliate, & accresciute dall' Autore. 471. 472. 473. &c. del Curti, detto Dentone. IV. 171. 172. del Duca di Parma col Tiarini. 198. del Ferrari, detto Lonardino. Il. 560. di Guido. IV. 33. 80. col Gessi. 348. 351. del Marefcotti. 33. del Massari, ma prima dell' Indaco. Il. 552. Con Nicolò dell' Abbate. Il. 162. dell' Orgagna. Il. 575. del Ruggieri. IV. 354. 355. di Pari Spinello. 575. del Sauonanzi. 327. dello Spada. 114. 115. &c. di Giouannino da Capugnano. 123. 124. del Tentoretto con certi Fiamminghi. Il. 480. con Lodouico Carracci. 358. 359. del Tiarini con lo Spada. IV. 107. con suo giouani garof. 203. del Viola. 136. che furono molte. 131. e furono in fine la sua morte, e come. *ibid.*
- Facilità nella Professione della Pittura. Vnico pregio della Scuola Bolognese, dopo la Veneziana. Il. 532. Ritrouata, & insegnata da' Carracci, e come. 563. 564. Mostrata nell'opre loro da' stessi, cioè da Annibale. 39. IV. 429. da Lodouico. Il. 381. 391. ancorche alle volte non visia. Il. 216. Non ben penetrata, e conosciuta da gli altri Scolari, come dal Domenichino. IV. 309. e però diuersamente da lui cercata, e coltiuita, e come. 311. Praticata più che da ogn' altro dal Caedone, e per essa refo plausibile, & ammirabile. 215. 216. con istupore di Annibale. 219. del Garbieri. 301. di Guido, e suo laorar di colpi. 79. odiato, e biasimato dall' Albani, e con quali ragioni, & esempj. 248. 249. Di due forti, ne' duo' fratelli, Agostino, & Annibale, e come. 394.
- S. Facondio del Caedone. IV. 217.
- Falegnami, Compagnia. Il. 209.
- Falsità. Dell' Anno Viterbese. l. 9. Del Bembo, del Giouio, e d'altri Letterati parziali di Rafaele contro il Francia. Il. 40. de' Carracci eredi di Agostino, & Annibale contro di Lodouico. Il. 523. per ben' abbassar questo, & innalzar quelli. 488. de' Scolari del Pomarancio, per torli d' appresso il Garbieri. IV. 301. del Vasari contro il Francia. Il. 40. &c. 44. 45. &c.
- Fama dipinta dal Calnart. Il. 254. dal Colouna. IV. 432. 432. dalla Sirana. 467.
- Famiglie intere, che in ogni tempo hanno esercitato la Pittura. IV. 454.
- Fatica. Farli deue prima ne' disegni, non ridurli a farla sull' opre, dichino ciò che vogliono gl' insingardi Moderni: Così usarono i Carracci, e quanta mai ne facessero. Il. 484. Gran-

- Grande del Domenichino** in inuentare, comporre, istoriare. IV. 337. oppostagli, ma scusata, e difesa dall' Autore. *ibid.* Maggiore di Tiziano qual diceffe egli prouare. 337. Smoderata negli studii, fù la morte d' Innocenzo da Imola. II. 137. di Guido Aspertini. 144. del Carracci Annibale. III. 405. del Fialetti il giouane. II. 313. 314.
- Fauori de' Grandi**, appresi per soggezzioni, & incomodi dal Cantarini, con suo gran danno. IV. 447. dal Carracci Annibale. III. 460. da Guido. IV. 61. 62. 82. dal Mastelletta. 97.
- Fede Cattolica** da Lorenzino dipinta. II. 228.
- B. Felice Capuccino.** Del Barbieri. IV. 369. 373. del Defano. 121. del Domenichino. 343.
- S. Felicità.** Storie della sua Vita, e Martirio, come ben' espresse in più quadri dal Garbieri. IV. 301.
- Felsina**, che vnitasi al Genio buono, calpestante il cattiuo, vien coronata dalla Virtù, de Colonna. IV. 431.
- Femmina** dalla Chiaue, così comunemente detta, di Nicolò dell' Abbate: La più leggiadra, erudita, e corretta figura, che sia mai stata dipinta. II. 160. III. 388.
- Ferita in capo**, sgraziatamente riceuta da Guido Reni. IV. 72. da Lodouico Carracci. III. 461.
- Ferrara.** In essa tauola di tutti i Santi nel Duomo, del Francia. II. 42. Nella Chiesa del Gesu, opra dello Spisani. II. 265.
- Feste.** Del Serenissimo di Parma, nel passaggio del G. Duca. IV. 163. 164. 401. Per lo Sponsalizio. 424. Per l' ingresso di vna delle Serenissime Principesse nelle Monache Scalze. 428. Del Serenissimo G. Duca di Toscana, per lo Sponsalizio del G. Principe suo figlio. 424. 425. &c. Del Toro in Bologna, per la Coronazione di Carlo Quinto. II. 144.
- Festo**, ò Sesto Pompeo, chi fù, e di che scrisse. II. 179.
- Fetonte.** Caduta di Guido. IV. 13. del Mattioli. II. 233. Castigato da Giove, opra copiosissima di figure, e nobilissima al solito del grand' Albani, a fresco. IV. 228.
- Figli.** S' assomigliano a i Padri. III. 517. IV. 230. e co' difetti corporali del Padre stesso nascono. III. 569.
- Figlio Risuscitato** da Christo alla Vedoua, dello Spada. IV. 107.
- Figliuol Prodigio.** Del Barbieri. IV. 363. 364. 373. 378. 380. del Carracci Annibale, il famoso, descritto, e lodato dall' Autore. III. 386. 387. 400. sua copia in Roma, del Massari. 553. Del Massari, sua inuentione. 556. Sua Vita rappresentata dal Baglione. II. 345.
- Figliuolanza.** Dell' Albani, della prima moglie. IV. 228. della seconda, abbondantissima. 230. loro stato, e fortune. 284. del Domenichino. IV. 324. numerosa de' Signori Lignani. II. 243. del Massari. III. 558. del Padre dell' Albani. IV. 224. del Tibaldi Domenico. II. 201. del Tiarini, accostumata, e virtuosa. IV. 188.
- Figura Piramidale**, serpenteggiata, e moltiplicata per vno, duoi, e trè, come l'intendea l' Autore, e l'empio. II. 160.
- S. Filippo Benicchio** del Pesarese, terminato dall' Albani. IV. 445.
- S. Filippo Neri.** Del Barbieri. IV. 372. 373. 375. stampa ancora. II. 128. 380. del Domenichino. IV. 343. di Guido. 89. 320. del Ruggieri. 355. della Sirana. 471.
- Filosofo** dipinti dal Croce. III. 530.
- Filosofia** dipinta dalla Sirana. IV. 467. dal Tibaldi come figurata, e con quai ricchi aggoniti, e diffusamente descritta dal P. Mazzolari. II. 176. 177. & istoria appropriata, e sotto di lei aggiunta. 185.
- Finitezza.** Ambita, e professata dall' Albani. IV. 255. 256. Biasimata in qual caso, ed in qual caso consigliata, e lodata dal Garbieri. IV. 304. Smoderata alle volte, preiudica alle opere. II. 212. 523.
- Fiore Indiano**, sonetto del Valesio. IV. 147.
- Fiori.** Odore loro, e dilettaazione, giouare a' mali suoi ipocondriaci auer creduto il Massari. III. 557. Del Massari in gran quadro, con la Dea Flora. *ibid.*
- Fiori**, e frutta del Procaccini Carlo Antonio. II. 289. dal Barbieri fratello del Guercino egregiamente dipinti, e con quale inganno talora. IV. 376.
- Fisionomia** medesima nelle figure. Vedi variare le Idee.
- Fiume grande** del naturale, in iltorto, di Annibale Carracci. III. 502.

- Flagellazione di S. Andrea del Domenichino, & adorazione della Croce dello stesso Santo di Guido a concorrenza in Roma, esaminata &c. IV. 17. 319.
- Flagellazione di Christo Signor Nostro. Del Barbieri. IV. 374. 380. del Caluart. II. 259. del Carracci Franceschino. III. 524. del Carracci Lodouico. 389. 495. 496. del Mainardi. 577. del Morazzone. II. 286. 288. del Procaccini Giulio Cesare. 286. del Samachini. 208.
- Flora. Dell' Albani, descritta dal Zambone. IV. 242. 243. del Barbieri. 369. del Carracci Lodouico. II. 491. del P. Ferrari, libro compitissimo, & eruditissimo. IV. 38.
- Fontana di Bologna sulla Piazza, intagliata da Domenico Tibaldi. II. 82. 200. 201. del Callamo in Ancona, disegno del Tibaldi. II. 169.
- Fortezza, Virtù, dipinta da Annibale Carracci. III. 440. dal Mattioli. II. 133.
- Fortificazioni del Tensini, intagliate dal Fialetti. II. 312.
- Fortuna. In Disgrazia cangiata, dell' Alborese. IV. 423. del Cantarini. 443. 444. 446. del Fontana. II. 216. 217. del Passerotti Aurelio. 229. 230. dello Spada. IV. 210. del Viola. 131. 132. Dispregiata, e rifiutata. Dall' Arpino. IV. 9. dal Caluart. II. 252. 253. dal Campana Giacinto. III. 548. da Guido. IV. 25. 26. dal Mattiotta. 96. dal Metelli. 413. dal Sauonanzi. II. 305. Prospera, rende intolente, e superbo. III. 334. 334. 350. IV. 17. 18.
- Fortuna dipinta. Dal Colonna, afferrata per i crini da vna violenta Fama &c. 431. da Guido. 32. Stampa del Coriolano. II. 118. del Pefarese, sua inuentione, e stampa, a concorrenza di quella di Guido. 120.
- Fortune di Mare di Montagna, quando stimate da Guido. IV. 78. del Taffi, lodate in eccesso dal Mancini. 100.
- S. Francesca Romana. Del Barbieri. IV. 367. 371. 380. del Tiarini. 200. 200. 201.
- S. Francesco. Del Barbieri, tagliato anche dal Pasqualini. II. 126. IV. 362. 364. 369. &c. 372. 373. 374. 376. 379. 382. del Carracci Agostino: sua inuentione, e stampa. II. 165. III. 500. 500. &c. 501. 502. 502. del Carracci Lodouico. 377. 380. 383. del Caedone. IV. 220. del Desani. 121. del Domenichino. 325. Storie del Santo a olio, & a fresco. 325. del Facini. III. 568. del Gessi. IV. 351. di Guido. 89. 90. Stampa anche del Canuti. II. 119. altro, stampa di Bloemart. 117. del Gotti. III. 577. del Procaccini Camillo, stampa ancora. II. 84. 283. 284. 285. 292. del Samacchini. 209. del Sementi. IV. 353. della Sirana. 468. 473. 473. 474. dello Spada, e del Tiarini, tauole a concorrenza. 109. 197. del Tiarini. 201. del Vanni, stampa dello stesso, e stampa di Agostino. II. 92. Vita del detto Santo, rappresentata in varij quadri dal Mattiotta. IV. 95. dal Morazzone, Procaccini, & altri. II. 288.
- S. Francesco di Paola di Lauinia Fontana. II. 221.
- S. Francesco di Sales della Sirana. IV. 471.
- S. Francesco Xauerio. Del Barbieri. IV. 380. del Procaccini Giulio Cesare. II. 286. della Sirana. IV. 467. 468.
- Sig. Francesi, quant' oggi raffinati anche nel gusto, & operazione della Pittura. IV. 318.
- Francia. Vuole maniere affabili, e cortesi, per le quali fu amato il Primaticcio, e preualle al Rosso. II. 162. Prime Pitture di conto in essa portate, e primi lauori di stucchi furono quelli del Bolognese Primaticcio. II. 153. Al quale perciò confessa il dotto Filibien, tener' ella tutta l' obbligatione del ben dipingere. 152.
- Francia Francesco. Cortesie sue col Costa, suo discepolo. II. 59. 60. Mandò a donare il disegno della sua famosa Giuditta a Rafaele, riceuendone egli altresì di mano di Rafaele in contraccambio. II. 45. 60. Sue Madonne lodate da Rafaele. 45. bramate, e procurate da tutta la Prelatura alla Corte, e da tutti i Principi. 42. 43. 48. Sonetto suo in risposta, e lode di Rafaele. 46. Scolari suoi altri, & infiniti. 60. Studiate le sue cose da Carracci stessi. IV. 535. Suoi suantaggi. I. 35. Superò quanti per l'addietro, e auanti à lui auean dipinto, anche il Costa &c. II. 59. Francia Giacomo, stimato da Agostino, che tagliò vna sua Madonna. 102. sue opre. 140. &c.
- Fregio. De' Carracci ricchissimo, bizzarro, e superbissimo in Sala Magnani, descritto dall' Autore. III. 396. del Carracci Annibale nella Galeria Farnese, come, e quanto lodato dal dotto Bellori. 438. &c. di Nicolò dell' Abbate in casa Leoni, & in Casa Torfanini, oggi Volta, bellissimi. 521. del Ruggieri. IV. 356.

- Fregi**, cartelle, fogliami, & altri simili ornati di scuderia, di quadratura, e simili dati alle stampe del Metelli, con tanto beneficio dell'Arti &c. II. 129. 130. IV. 415.
- Frescanti** di Bologna, superano tutti &c. IV. 172. Capo di essi, & il maggiore, che mai sia stato nella Quadratura il Metelli. IV. 400. 420. 421. &c. Famossissimo in essa Giouanni da S. Giovanni. 403. Frescanti Moderni, lontani dal vero troppo alle volte, e troppo licenziosi. 173.
- Fresco**. Bellissimo, e brauo, quello del Bagnacavallo. II. 140. del Barbieri. IV. 362. creduto taluolta à olio da' Pittori. *ibid.* nella Vigna Ludouiffa. 365. del Caudone. 219. e perciò piaciuto à Guido. *ibid.* come vedesi in casa Giouagnoni. *ibid.* di Gio. da S. Giovanni. 403. di Nicolò dell'Abbate, & in che consista, al sentir del Vasari. II. 154. del Procaccini Camillo. 277. 277. del Ruggieri. IV. 350. 355. 356. del Tassi. 365. Difficile quanto mai, e come così prouato. Dal Badalocchio. III. 443. da Guido. IV. 13. da' Pittori Spagnuoli. 408. Ridotto all' vltima perfezione dal Colonna, e Metelli. II. 331. IV. 390.
- Frontispicij** alle rime de' Signori Gelati di Agostino Carracci. II. 100. rintagliato &c.
- Fuggita** del Cantarini da Bologna à Roma. IV. 445. di Guido da Napoli. 34. da Roma la prima volta, come, e perche. 21. la seconda volta. 26. la terza, e come. 36. del Domenichino da Napoli, e come, e perche. 234.
- Fuggita** in Egitto. Del Barbieri. IV. 369. del Gessi. III. 557. di Guido. IV. 90. stampa anche di Poily, del Loli, del S. Bernard. II. 17. di Lodouico Carracci, nouissima inuentione. III. 495. 497. diuerse altre inuentioni, che voleua dare alle stampe. 556. del Mastelletta. IV. 95. del Procaccini Camillo. II. 280. del Sirano, dodici pensieri diuersi all'acqua forte cominciate intagliarsi dalla figlia &c. II. 131. del Tiarini. IV. 192. 193. 200. del Tibaldi, detersita dal Mazzolari. II. 172.
- Funerale**. All'Albani destinato, ma non eseguito &c. IV. 284. 285. &c. Del Carracci Agostino. III. 407. 408. &c. II. 268. del Marchese Facchenetti Ambasciadore, intagliato dal Grimaldi. II. 130. della Sirana. IV. 462. 463. &c. di Papa Gregorio Decimo Quinto. 149.
- Fuochi artificiali** cagione della perdita della vista al Garbieri. IV. 303.
- Fuoco elemento**. Come espresso dall'Albani, e con eruditi aggiunti accompagnato. Vediate la Descrizione ottima del Dottor Zamboni. IV. 235. 237. 238.

G

- Gabella** di Bologna. II. 200. 244.
- Gabrielle** Angio. Dell'Albani, quanto bello, nuouo, e bizzarro. IV. 261. Dell'Amrogio. III. 547. 547. Del Carracci Annibale. 386.
- Gactano**. Dei Massari, e grazia riccuuta dal Santo da vna sua figliuola. III. 556.
- Garbolla**. Comunica sul Bolognese. IV. 431.
- Galatea**. Dell'Albani à Bassano, in quell' impareggiabile lauoro à fresco. IV. 228. 315. Del Barbieri con Tritoni, & Amorini. IV. 380. Del Carracci Lodouico. III. 490. stampa ancora. II. 88. Di M. A. stampa. II. 70. Della Sirana. IV. 475.
- Galatea**, & Aurora nella Galeria Farnese, tutte di Agostino. III. 404. 431. 439. Più lodate dell' altre cose fattui da Annibale. 404. Cagione delle gelosie di Annibale, e loro rotture. *ibid.*
- Galeria**. Ambrosiana in Milano. II. 284. Arciuescouale di Bologna. IV. 88. Dell'Arciuescouo di Milano *pro tempore*. II. 284. 285. 287. IV. 43. Capponi à Colonnato. IV. 427. 428. &c. Colpi. II. 269. IV. 88. 107. Eliente. II. 48. 277. 278. III. 497. 499. 502. IV. 90. 91. 368. Farnese. III. 303. 304. 406. 466. 553. IV. 14. 312. intagliata dall' Aquila, dal Blondi, dal Cesio. II. 105. III. 437. eruditamente esposta dal dottissimo Bellori. III. 437. 438. &c. IV. 244. Offerta prima à Lodouico, e perche lasciata a' Cugini. III. 403. Ginetta. II. 127. 127. IV. 40. 213. Di Mantoua. IV. 299. Melari. II. 299. III. 498. a S. Michele in bosco. IV. 161. Di Modana, dipinta tutta dal Colonna. 166. 399. 399. Panfilia. II. 48.

- Il. 48. Ill. 500. Pepoli. IV. 406. Di Sauoia. 476. Settala. Ill. 285. 287. Spada in Roma. Il. 48. IV. 39. 89. 96. 213. 368. Vaticana. Ill. 528. Verospi in Roma, opra egregia dell' Albani a fresco. IV. 228. Della Vita nell' Oratorio. 412.
- Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, di Annibale. Ill. 440.
- Ga. e, e picche. Frà gli Amici, e Scolari dell' Albani in concorrere alla spesa del suo Funerale. IV. 284. 285. Fra' Cavalieri per voler Guido infermo nella lor casa, e farlo seruire. Frà le Città per voler tauole, e lauori del Francia. Il. 42. Tra' Pittori. Tra l' Albani, e Guido. IV. 13. 18. 20. 50. 325. pacifiche à principio, e con rispetto scambieuo. 226. maligne in ultimo, e seure. 265. Tra l' Arpino, e l' Carauaggio. IV. 14. 15. Tra l' Alberto Duro, e M. A. Il. 64. 65. Tra l' Aretusi, e Carracci. 334. Ill. 481. Tra il Bagnacavallo, Maitro Amico, il Cotignuola, & Innocenzo da Imola. Il. 134. Tra il Bassi, e il Tibaldi. 197. 198. &c. Tra il Brizio, e l' Ambrogio. 545. Tra il Caluart, e Carracci. Ill. 397. Tra il Carauaggio, e Guido. IV. 15. Tra il Cantarini, e Guido. 440. 441. &c. Cantarini, e Scolari dello stesso, ma più il Sirani. 441. 442. Tra Carracci fra di loro Agostino, & Annibale. Ill. 361. 361. 388. 390. 397. Tra Carracci, e l' Facini. 565. 566. Tra Carracci, e l' Fontana, Caluart, Cesi, Passerotti, Procaccini &c. 363. 364. 373. 377. 378. Tra il Carracci Agostino, e l' Baroccio. 401. Tra lo stesso, e Cornelio Cort. 362. Tra l' Carracci Lodouico, e gli eredi de' duo' fratelli Agostino, & Annibale. 461. 488. 523. Tra lo stesso, e Guido. IV. 12. 12. &c. 27. Tra i Frescanti Fiorentini, e i Bolognesi. IV. 424. 425. Tra il Gessi, e Guido. 34. 347. 348. Tra gli altri Scolari de' Carracci, e Guido. Il. 23. Tra il Tiarini, e lo Spada. 109.
- Gelosia. Di Annibale verso Guido. IV. 7. 8. 9. 15. 315. Del Baroccio verso Agostino Carracci, credesi. Ill. 401. Del Carauaggio verso Guido. IV. 15. 15. Del Carracci Annibale verso Agostino. Ill. 390. 397. 402. 403. 404. Verso Guido. IV. 7. 8. 9. 15. Del Colonna, e del Curti verso il Metelli. IV. 401. 401. Del Cort verso Agostino Carracci. Ill. 362. Del Domenichino verso il Ruggieri, e il Sementi. IV. 328. 354. 354. Di Figuristi verso il Colonna, e persecuzioni. 392. Di Guido verso l' Albani. 225. Verso il Ruggieri. 354. Verso il Cantarini, da questi però prefunte, e diuulgate. 440. Del Metelli verso il Paderma. 175. Verso l' Alborelli, e rigorosa. 423. Di Tiziano verso il Tentoretto. 436. non così di Guido verso il Cantarini. ibid. Verso la Moglie, più s' auanza, quanto più cresce l' eta. Ill. 544.
- S. Geltruda del Barbieri. IV. 374.
- S. Geminiano del Randa. Ill. 559.
- Genio, ò Dote a cose particolari nella Pittura, deuesi coltiuare, e seguire, come fece Camillo Procaccini in far' Angeli. Il. 279. il Coreggio in far teste liete, e ridenti. IV. 206. il Garbetti in soggetti tetri, e lugubri. 297. 298. lo Spada negl' incendij. 108. 109. 110. il Tiarini nelle mette figure, e piangenti. 109. 206. Vedi 129.
- Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio. Ill. 486.
- Gente bassa, indotta, e plebea: sua pratica di quanto danno a' Pittori. IV. 52. 446. 447.
- Geometria del Tibaldi, come figurata, & istoricamente ampliata &c. Il. 189. 190.
- Giacinto trasportato in Cielo di Apolline di Annibale Carracci. Ill. 440.
- SS. Geruasio, e Protasio di Camillo Procaccini. Il. 284.
- S. Giacinto del Baldi. Il. 232. del Carracci Lodouico, terribilissimo. Ill. 400. di Guido. IV. 7.
- Giacobbe, che Benedice il figliuolo del Barbieri. IV. 364. che Lotta con l' Angelo di Camillo Procaccini. Il. 280. che vede la Scala, dello stesso. ibid.
- S. Giacomo del Barbieri. IV. 378. suo Martirio, dello stesso. 367.
- SS. Giacomo, e Filippo del Ferrantini. Il. 267.
- SS. Giacomo, e Giovanni, chiamato da Christo all' Apostolato del Gessi. IV. 350.
- Giallo Santo, e terra gialla bruciata, con quanto buona riuscita viata nelle carnagioni dal Caedone. IV. 220.
- Giardinetto de' Signori Conti Zani. IV. 202.
- Gialone. Fauole dello stesso, rappresentate da Carracci in Sala Fauì, dall' Autore pondera-

- te, e descritte. Il. 368. 369. 370. 371. 372. 373.
- Giganti fulminati di Guido**, intagliati dal Coriolano. Il. 116. **Altro disegno di uerso**, e
 superbiſſimo da tagliarli in Francia. IV. 36. 90.
- S. Giobbe di Guido**, ponderato dall' Autore. IV. 49. 50.
- Giochi ſteſſi de' Carracci**, eruditi ſempre, vtili, e profittuoli, e come. Il. 468. &c.
- S. Giorgio del Barbieri**. IV. 372. del Bonalone ſtampa. Il. 75. del Carracci Lodouico. Il.
 435. 497. del Gotti. Il. 557. del Procaccini Ercole. Il. 276. Camillo, 284. del Randa.
 Il. 559.
- S. Giorgio**, Caſtello ſul Bologneſe. Il. 559.
- S. Girolamo del Barbieri**. IV. 362. 369. 370. 373. 376. del Sementi. 353. della Sirana. 471.
 Che genuſſeſſo, chiede perdono a Maria Vergine del ſuo vano ſoſpetto, e penſiero di ab-
 bandonarla, del Tiarini. IV. 192. Tranſito di S. Gioſeſſo, del Bertuſe. Il. 269. del Cam-
 pana. Il. 548. del Coreggio Franceſco. IV. 357. del Ceſi. Il. 327. del Garbieri. IV. 303.
 di Lonardino. Il. 561. del Maſſari. 557. del Procaccini Giulio Ceſare. Il. 287. del Rug-
 gieri Ercolino. IV. 356. del Sauonanzi. Il. 308. del Tiarini. IV. 202. 202. del Valeſio,
 diſegno. 153.
- Gioſeſſo il Caſto nella prigione eſponente i ſogni**, del Cantarini, diſegno. IV. 438. Tentato
 dalla moglie di Putifarro, dell' Albani. IV. 263. 263. 272. del Barbieri. 368. 376. di Gui-
 do. 84. 88. 90. Venduto a' Mercanti, ſtampa del Bonalone. Il. 76.
- B. Gioſeſſo da Leoneſſa del Barbieri**. IV. 373.
- S. Girolamo dell' Albani**. IV. 294. del Barbieri. 368. 372. 372. 373. 374. 375. 378. 379.
 382. del Cantarini per ingannare gli altri Scolari di Guido, e da eſſi preſo per del Mac-
 ſtro. 440. del Carracci Agoſtino, ſua inuenzione, e ſtampa, terribiſſima. Il. 91. finito
 dal Brizio. Il. 435. 537. altri dipinti. 402. 431. 498. 498. &c. il famoſo della Certofa.
 389. 390. copiato dal Sacchi. IV. 316. deſcritto dal Morelli. Il. 431. diſeſo dall' Au-
 tore. 391. intagliato dal Perrier. Il. 103. del Carracci Annibale, ſua inuenzione, e ſtam-
 pa; debole. 105. Il. 402. altro dipinto. Il. 501. 501. del Carracci Lodouico. 383.
 482. 483. 494. del Caudone. IV. 220. del Domenichino, il famoſo S. Girolamo della
 Carità, e quanto lodato da' Pittori. IV. 316. 343. 493. pagato vil prezzo. 320. rubato
 da quello di Agoſtino, dicono. Il. 390. 391. impugnato, e tareggiato da' maligni. IV.
 316. 317. ſtampa ancora di vn Teſta. Il. 125. del Franchi. Il. 294. del Geſſi. IV. 350. di
 Guido. 49. 71. 90. 90. 91. 91. del Maſſari, l' iſteſſo penſiero di Agoſtino, e perche. Il.
 556. di Muziano. IV. 218. del Procaccini Camillo. Il. 284. della Sirana. IV. 469. 470.
 del Tentoretto, ſtampa di Agoſtino. Il. 91. del Vanni, ſtampa del Carracci. 96.
- S. Giovanni Battista. Del Barbieri**. IV. 369. 371. 371. &c. 372. 372. 374. 375. 379. 380. del
 Croce. Il. 529. del Francia, ſtampa di M. A. Il. 73. di Guido. IV. 90. 90. 91. del Rug-
 gieri. IV. 355. della Sirana. IV. 468. 469. 472. 473. Nelle Carceri del Procaccini Camil-
 lo. Il. 283. Decollazione del Facini. Il. 567. del Tibaldi. Il. 168. Auanti ad Erode del
 Procaccini Camillo. Il. 283. Natiuità, del Carracci Lodouico. Il. 494. Predicante
 alle Turbe, del Carracci Lodouico, tauola impareggiabile. Il. 39. del Geſſi. IV. 350.
 di Guido. 31. del Maſtellera. 95. del Tibaldi. Il. 168. A ſedere in bel paefe di Anniba-
 le. Il. 502. dell' Albani. IV. 293. 294. della Sirana. 473.
- S. Giovanni Euangelista. Dell' Albani**. IV. 271. del Barbieri. IV. 365. 367. 369. 378. del
 Cantarini. 443. di Guido. 44. del Ruggieri. 355. del Sementi. 353. 353. della Sirana.
 472. Nella Caldaia d' olio bollente del Fialeſti. Il. 309. del Tiarini, col quadro com-
 pagno, quando il Santo ſta per entrare nella preparatagli foſſa. IV. 197. Che ſcriue ſoua
 il miſtero della Santiffima Trinità, & Angeli &c. IV. 303.
- S. Giovanni in Perſiceto**, Caſtello ſul Bologneſe. Il. 265. Il. 557. IV. 201. 201. 293. 356. 369.
- S. Giovanni**, e Paolo decapitati, del Barbieri. IV. 369. tagliati anche dal Paſqualini. Il. 25.
- B. Giovanni da Capistrano**, e B. Giovanni della Marca del Coriolano. IV. 153.
- Giuannina**, Comunità ſul Bologneſe. IV. 369.
- Gione dell' Albani**, deſcritto dal Zamboni. IV. 238. Altro dell' iſteſſo, a cui Ganimede
 porge la tazza, a freſco. 263. 402. 403. del Barbieri. 367. del Carracci Agoſtino ma-
 rai-

- rauiglioso. II. 371. 427. del Colonna. 165. 166. 395. del Primaticcio, con tutte le Deità &c. II. 80. Discendenza di Gioue del Brizio. III. 537.
- Giudicio, e pratica più, che tanto studio, e diligenza ricercassi alle volte, & in tali quali operazioni. II. 85. 113. IV. 158.
- Giudicio Finale di Michelangelo. III. 386. Biasimato dall' Albani. IV. 253. 254. da Papa Gregorio Decimoquinto, e perche. II. 231. Incontratosi in quello di Luca Signorelli nell' inuentione, dicono. IV. 338. Senza inuentione, e pure per esso solo tanto stimato Michelangelo. 223. Del Murazzone. 150. del Procaccini Camillo. II. 277. 293.
- Giudicio di Paride del Tibaldi. II. 193.
- Giudicio di Salomone di Guido. IV. 118. del Tiarini, col quadro compagno del Giudicio di Sofronia, e di Olinde del Tasso, condannati alle fiamme. 213. di Tiziano. 112.
- Giuditta del Barbieri. IV. 371. 378. del Francia, istoria grande, e copiosa, descritta dal Valari. II. 41. 60. del Domenichino, che mostra la testa di Oloferno al Popolo di Betulia, stampa anche d'Audran. II. 123. IV. 325. del Gessi, rifatta, e peggiorata con tanto dispetto di Guido. 346. di Guido. 41. stampa ancora. II. 118. IV. 90. 90. 91. del Ruggieri. 354. del Sabbatini, stampa di Agostino. II. 92. della Sirana. IV. 468. dello Spada. 107. 107. 108.
- S. Giuliano del Brizio Filippo. III. 543.
- Li sette Santi Giuglii del Sementi. IV. 352.
- Giunone dell' Albani, descritta dal Zambone. IV. 239. Che addita a Diana Callisto trasformata in Orsa di Annibale. III. 440. Che presa per mano Venere, le addita a basso il destinato marito Vulcano; e con qual significato, & appropriazione del Colonna. IV. 232.
- Giunone, e Gioue di Annibale. III. 439.
- S. Giustina di Paolo Veronese, stampa del Carracci. II. 90.
- Giustizia di Annibale Carracci. III. 440.
- Giustizia, e Pace, che si baciano dell' Albani. IV. 261. del Barbiesi. 373.
- Giustizia assistita dalla Carità, e dalla Prudenza della Sirana, e non quale appropriazione. IV. 474. e regalo auutone &c. ibid.
- la Gloria ha vn vasto campo, onde resta sempre nuouo sito per ogn' altro, e per tutti da occuparsi, e come. IV. 3.
- Glossatori delle Leggi, Bolognesi, a' quali Accursio rubò l'esposizioni, e le aggiunse a' Testi Ciuili. II. 109.
- Goffaggini di Giouannino da Capugnano. IV. 122. 123. &c. di Paolo Carracci. III. 523.
- Grammatica, come dal Tibaldi figurata, e con quali Storie proprie ad essa ampliata, & arricchita. II. 187.
- Grandezza nelle figure non è dannabile, se usata a tempo, ed a proposito, e come, & esempi. IV. 26. Usata più d'ogn' altro da Michelangelo. ibid. da Lodouico Carracci. III. 338. 400.
- Grandezza di Gio. Bentiuoglio, Signore di Bologna. II. 59.
- Gran Duca. Vedi nell' Indice delle Famiglie: Serenissimi di Toscana.
- Gran Duchessa. IV. 376.
- non Graticolare i disegni, per riportarli in grande sù i Cartoni, ò sull' opra medesima, di quanto danno talora, con esempio nel Garbieri. IV. 305. e nello stesso Lodouico Carracci. III. 484.
- Grazia ricevuta da Guido per mezzo di Maria Vergine, nostra Signora, & Auuocata. III. 73. Da vna figlia del Massa: i per l'intercessione di S. Gaetano. III. 558. anzi dallo stesso, raccomandandosi al Santissimo. ibid.
- le tre Grazie, dall' Albani come figurateci, e dal Zambone descritteci. IV. 241. del Carracci Agostino, sua inuentione, e stampa. II. 97. di Guido, e che coronano Venere. IV. 30. del Tibaldi. II. 194.
- Greci, parteciparono le loro Leggi a' Romani. II. 249.
- S. Gregorio del Caluaro. II. 255. del Carracci Annibale. III. 406. del Carracci Lodouico.

co. 383. del Sementi. IV. 353. della Sirana, & altri Santi. 467. Storie di S. Gregorio di Camillo Procaccini. II. 281.
 Gregorio Taumaturgo del Barbieri. IV. 367.
 Grisogono del Barbieri. IV. 365.
 rotta Ferrara su quel di Roma. IV. 365.
 roteschi di Annibale Carracci. III. 499. del Baglione, offeruati dal detto Annibale. II. 345.
 uadagni. Grandi, & esorbitanti sull'opre del Bassano, riuendute da' possessori di esse. IV. 32. Su quelle di Guido, e molti casi, & esempi. 31. 41. 41. 45. 46. 46. 56.
 uadagni grandi, e talora esorbitanti del Caluaro. II. 258. 259. del Cometti. IV. 178. de' Fellini. II. 267. di Guido, ma disipati, e scialacquati con suo gran danno. IV. 31. 32. 36. 45. 46. &c. del Pimaticcio. II. 155. 161. 163. de' Procaccini. 275. 289. del Tiarini. IV. 197. del Tibaldi. II. 196. Tenui, ed infelici del Fontana. II. 217. del Sabbatini. IV. 21. dello Spisani. II. 265.
 Guadagno. Auidità di esso fa fare cose illecite. III. 384. 384.
 Gualtieri. Castello sul Modanese. III. 346. IV. 298.
 Guardaroba del Duca di Parma. III. 368.
 Questo. Castello sul Bolognese de' Signori Marchesi Malucuzzi. IV. 210. 210.
 S. Guglielmo dell' Albani. IV. 261.
 Guido Reni. Abbandonato dagli amici, e sfuggito da gli amoreuoli, dopo tante perdite. IV. 48. Abbandonato da Flaminio. 449. dal Gessi. 345. 348. Accorto, & astuto. 15. 18. creduto tale, e però motteggiato alla Corte. 65. Amoreuole quanto, e cortese. 36. 38. 38. 39. 43. 45. 55. 69. 70. 72. Amoreuole ne' prezzi a principio, e con qual fine. 22. Artifici suoi nel tar prezzo a' lauori, e chieder danari. 64. 64. Bisognoso sempre. 36. 43. 45. 48. Calunniato presso il Papa, e da questi scusato, e difeso. 23. 36. 37. si come dal Sig. Card. Barberino, e da gli altri. ibid. 38. Caritativo co' bisognosi, e co' poveri. 55. 72. Cortigiano poco, & accorto, con suo gran danno alla Corte. 82. Difeso dall' Autore nel S. Andrea adorante la Croce a S. Gregorio, a concorrenza della opposta Flagellazione del Domenichino. 17. Disperato per le gran perdite sulla parola, e dato negli eccessi. 48. Diuoto. 60. di Maria Vergine. 68. 73. Dormire suo, come. 60. Fondamento suo grande, & intelligenza profonda nell'Arte. 78. 80. 80. nella Prospettiva ancora, e nell' Architettura 88. Giocatore grande, e sue perdite. 36. 45. 47. 48. 57. Gradito meno del Domenichino, e piaciuto dalla Scuola Romana, e dalla Fiorentina, e per qual cagione. 309. Ignorante di lettere, e scorretto nello scriuere. 76. Intenerito da' cortesi rimproueri del Papa. 25. dal suono di varij stromenti prima di morire. 54. nell' Illoriar debole, e tale anche tenuto. 304. Lodato quanto, e stimato dall' Arpino. 16. 25. dal Cantarini. 84. da' Carracci. 7. 8. 9. 16. dalla Corte tutta di Roma, e dal Pontefice medesimo. 19. 20. 23. 24. 25. 36. 37. 37. 64. 65. dal Domenichino. 327. da tutti i Pittori della sua Patria, e di quel secolo. 7. 8. 16. 58. dal Vanni. 86. Per l'Assonta di Genoua. 27. 28. 29. da' Pittori di Roma. 64. da' Letterati tutti di quel secolo, per lo famoso suo Ratto di Elena. 40. in ogni altra occasione, sempre, e da' quali. 82. 83. 84. 85. di Lodi però nemico. 40. 61. 62. e perciò irritatosi contro i Lodatori stessi. ibid. Maestro dell' Albani, e del Domenichino. 4. 5. Mangiare suo quale. 60. Maniera sua quale. 8. 9. 10. 27. 28. come fatta, e da che dedotta. III. 381. IV. 77. 78. 81. 82. Mobili suoi in casa. 60. 61. Modesto quanto, e sauo. 5. 7. 35. 35. 72. 346. Onori riceuuti in Roma al suo ritorno, e benignità, e dimostrazioni del Papa verso la sua persona. 19. 20. 24. 25. in Bologna da' Legati. 39. e per tutto da tutti. 82. 83. Padre, e promotore della moderna maniera. 4. Perseguitato dall' Albani. 18. dal Caruaggio. 15. dal Carracci Annibale. 15. 17. da' Scolari di Lodouico. 11. da Monsig. Tesoriero. 23. 25. 26. Pianto da tutti in sua morte. 55. Pittore dichiarato, & assalariato di Paolo Quinto. 16. Pretérito perche all' Albani, al Domenichino, al Guercino. 4. in che, e come al Domenichino dall'Algardi. 319. Protetto, e portato quanto dall' Arpino. 14. 15. dal Cardinal Barberino. 36. 37. 40. dal Marchese Facchenetti. 24. 36. dal Cardinale Spada. 41. dal Vanni. 86. Richiamato a Roma al lauoro della Cappella del Papa sue renitenze, e risoluzioni. 23. 24.

Risentito, e fiero nelle risposte. Vedi risposte ardite, e picciole di Guido. Seguito de' Scolari, corteggio, e cerimonie da lui odiate. 61. Sospettoso quanto. Vedi sospetti di Guido &c. Sollenuto troppo co' Scolari. 280. Studiolo quanto mai, & incontentabile. 8. 9. 80. Superò ben presto ogni altro della Carracesca scuola. 13. 14. & in che superasse gli stessi Carracci. 3. in che però, e come preuaglia ad ogni altro Pittore. 19. Stanza sua da dipingere. 60. Vergine riputato comunemente. 72. 73. Timorato di Dio, e dabbene. 54. 72.
Gusto grande nell' operare di Lodouico Carracci. III. 461.

H

Horto de' Signori Poeti. III. 553. IV. 176. 292.

I

I Aelle del Barbieri, stampa del Coriolano. II. 129.

Icaro, e Dedalo, che precipita dal Cielo, di Annibale Carracci. III. 440.

Idee bellissime. Di Guido, da che tolte, e ricauate. IV. 29. 77. 78. 78. Tentate prima, e cominciate a ritrouare da Camillo Procaccini. II. 279. Da vn bruttissimo cello ancora cauate da Guido, e come. IV. 80. di Nicofane. 483.

Ifigenia in atto di sacrificarsi del Domenichino, stampata da Ciartres. II. 124.

S. Ignazio, auanti a cui sta genuflesso il Cardinal Ludouiso, del Gessi. IV. 350.

Ignoranti di Lettere, non poter mai diuenire buoni Pittori, asseri l'Albani, e per qual cagione. IV. 258. e però inuidiar' egli a Rafaelle l'intelligenza della lingua latina, e la pratica de' tanti Dotti di quel felice secolo. *ibid.* 257. 258.

Ignoranti nella Professione, quanto alle volte spropositatamente portati, e protetti; e con poco onore de' Protettori. IV. 141. 149. 406.

Ignoranza. Del Gessi. IV. 346. Di Pittura, e pretenzione d'intendersene. 443. 444. Dicesi quanto pieno il Mondo. II. 376. Dell' Acurio glossatore, scoperte da Elio Antonio di Nebrissa. II. 180.

Imbanchitori, quanto pronti, & indiscreti a cassare le Immagini. I. 17.

Imeneo di Lodouico Carracci. II. 88.

Imitatore grande di Rafaelle quanto, Innocenzo da Imola, II. 148. 149. Ch' imita vn altro, sarà sempre il secondo, e ad esso inferiore. II. 207. e però ciò biasimato, e sfuggito da Agostino Carracci. III. 388. 431. oue si adducono esempi, & Annibale tareggiato di troppo seguace di Tiziano, e del Coreggio. 488. 489. 491. si che lasciarono a tutti la lor libertà, non astringendoli ad altri seguire che il proprio genio, ed appigliarsi a vn buon naturale. 563.

Imperatore. IV. 266. 372.

Imperatrice Leonora. IV. 460. 474. 475.

Impertinenze. Dell' Arcusi alla Corte di Ferrara. II. 334. 335. del Baglione con vn P. Abate. II. 347. del Caluat col Zuccheri. 265. del Cantarini con Guido. IV. 439. 440. 441. con gli Scolari dello stesso. *ibid.* del Caruaggio collo Spada. 105. 106. e di ambidui in Malta. *ibid.* del Carracci Agostino, presunta però, e forse falsa co' Passerotti. III. 364. col Baroccio. 401. vera con vn Cortigiano, & altra con vn Predicatore. 477. con vn dilettante. 478. sull'osterie, e con tutti. 479. 480. del Carracci Annibale col Cremonini. 364. con Lodouico. 379. con Agostino. 460. col Facini. 564. 565. 566. del Carracci Franceschino con Lodouico. 461. 523. con tutti. *ibid.* del Domenichino col Lanfranchi. IV. 327. col Sementi. *ibid.* col Ruggieri. 528. di Guido con l'Albani. IV. 50. con l'Ambasciadore di Spagna. 57. col Carracci Lodouico. 27. con Caualiere. 65. 66. in S. Pietro di Roma nell'opra in quel gran Tempio assignatagli. 36. con gran Principe. 66.

46. col Tesoriere Monfig. 21. con altri. 67. 68. &c. 77. degl' Emoli, e nemici (noi col Domenichino in Napoli. 233. del Manzini il Vecchio con Guido. 46. di vn Mastro di Casa col Colonna, e Metelli: 405. del Pisanello con vn Cortigiano. Il. 350. de' Pittori concorrenti collo Spada. 106. dello Spada stesso. 114. 115. &c. con Giouannin da Capugnano. 123. 124. dello Spagnuolo col Domenichino. 234. del Tiarini contro vn' opera del Domenichino. 320. di Villani col Mastelletta. 97.

Incendio dipinto dal Carracci Lodouico: Il. 436. da Rafaele. IV. 244.

Inclinazione al Disegno, e alla Pittura. Mostrata a principio dall' Albani. IV. 224. Da Mastro Amico. Il. 444. dal Barbieri. IV. 361. dal Bonconti. Il. 573. dal Brizio. 535. dal Campana Giacinto. 547. dal Cantarini. IV. 436. da' Carracci Agostino, & Annibale. Il. 360. dal Caedone. IV. 218. dal Cesi. Il. 322. dal Colonna. IV. 390. 391. dal Fialetti. Il. 301. dal Genari, passato perciò dalla Chirurgia a' pennelli, e con qual accidente. IV. 377. dal Gessi. 346. da Guido. 5. dal Massari, il Dottore. Il. 558. dal Mastelletta. IV. 93. dal Primaticcio. Il. 152. dal Tiarini. IV. 182. dal Zampieri. 310.

Incontentabile ne' lauri furono. Il Carracci Agostino sul principio, onde tutti laceraua i suoi disegni. Il. 426. il Carracci Annibale in vltimo, & in Roma. 484. 485. Guido in vltimo, e con qual cagione. IV. 73. il Tibaldi. Il. 195. L'essertale di quanto danno alle volte, quando si è giunto a buon segno. Il. 484. 485. IV. 345. 546. &c.

Incoronazione di M. V. Dell' Ambrogio. Il. 547. dell' Aretusi, e Fiorini. Il. 336. del Bagnacavallo. 140. del Carracci Annibale. Il. 501. del Croce. 529. del Galanino. 134. di Guido. IV. 7. d' Innocenzo da Imola. Il. 147. del Procaccini Camillo. 285. del Samacchini. 209. del Taccone, con disegno di Annibale. Il. 572. del Tiarini. IV. 201.

Indemoniato. Del Carracci Annibale, testa sola. Il. 501. di Lodouico, stampa anche del Pesaresi. Il. 87.

Infermi posti auanti a Christo, e risanati di Iacopo, e Simone da Bologna. I. 20.

Inferno, e Paradiso, come stranamente figurati da Mastro Amico. Il. 143.

Ingannarsi, quanto facile. Il. 376. Nel giudicare la mano de' Pittori. Ne' quadri dell' Albani, presi per di Annibale. Il. 443. in que' del Carracci Lodouico presi sempre per di Annibale. 400. 447. 492. 495. de' Carracci tutti insieme, non ben distinguendosi l'vn dall' altro. 342. in que' di Annibale fatti ad imitazione de' Maestri antichi, e migliori, e co' quali ingannò tutti i Maestri di Roma, dopo auer burlato vn tale co' vn quadretto finto del Coreggio. 474. 475. 488. 489. in que' del Panico, creduti de' Carracci dall' stesso anche Guido. 575. Io quei del Passerotti, presi da gli stessi Carracci taluolta per del Buonarroti. Il. 244. massime ritratti, presi tutto di, e venduti per dello stesso. 243. 244. ne' ritratti dell' Aretusi venduti per de' gli stessi. 334. 241. 242. Nelle copie di Guido prese per gli originali da lui stesso. IV. 376. Ne' disegni falsificati dal Caluati. Il. 252. dal Brizio. Il. 539. dal Brunetti. 561. Vedi Pitture di vno prese per di mano di vn' altro.

Ingannate esser restate taluolta le Bestie da cose dipinte. Il. 430. Nè però marauiglia alcuna, e la ragione. 473. 474. 258.

Ingannati da cose dipinte credute per vere. Il. 471. 472. &c. IV. 110. 162. 315. 376. 377. I Pittori stessi nella finta statua di Giove, dipinta da Agostino Carracci, nella prima Sala Fauj. Il. 427. & altri in altre cose finte. 430. I Pittori stessi nel corniciotto finto da Annibale nella Galleria Farnese. 438. 439. I Pittori stessi nella memoria del Dottor Lazari, finta di rilieuo dallo Spada. IV. 104. 112. Zeusi dal noto velo dell' emulo Partasio. 484.

Ingannato da Amico. Il. 448.

Inganno, in più d'vno difficilmente cade. Il. 376.

Inganno del Baglione circa il tempo del ritorno del Domenichino a Bologna. IV. 320. del Tiarini su' gli studi di Parma. 169. del Vasari sopra il Coreggio, che si fosse fatto miglior Maestro, se veduto auesse le cose di Roma. Il. 207.

Ingegno. Debole, e fiacco, si applichi alle cose picciole, e facili, ad vna sola restringendosi, come han fatto tanti altri citati nella parte. IV. 129. 130. Grande, e mostruoso troppo a principio, non può sperare aumento proporzionato a tanta, e si presta eccellenza, e per-

- perche. III. 522. Grande di Agostino Carracci. II. 89. III. 361. 428. 461. del Dottor Maffari. III. 558. 559. del Metelli. IV. 400. 401. del Sighizzi. 176. dello Spada. 112. 113. 118. Presto, e veloce ad apprendere di Guido. 5. del Metelli. 401.
- Ingratitudine.** Dell'Albani verso il suo Dottor Zamboni. IV. 243. del Baroccio verso Agostino Carracci. III. 491. Al Maestro, del Calice al Fontana. II. 216. del Cremonini al Zagnone. 300. del Gessi a Guido. IV. 34. 347. di Guido al Sauonanzi. II. 308. del Pesarese a Guido. IV. 439. 440. &c. del Sementi al predetto. 33. del Taccone a Lodouico Carracci suo patrigno, e maestro, & Agostino. III. 571.
- Innamoramento.** Del Domenichino, primo in certa Frascatana, con pericolo, e disgusti, e secondo nella sua Consorte. IV. 324. del Garbieri, con corrispondenza, e gran fortuna. 302. del Paderna. 175. del Ruggieri, cagione di sua morte. 356. del Sauonanzi. II. 305. dello Spisani Vincenzo. 263. infelice dello Spisani Ippolito. 266.
- Innocenti di Barabbino Simone.** II. 280. di Iacopo, e Simone da Bologna. I. 20. di Guido IV. 22. Ponderati, e descritti dall'Autore, e celebrati dal Marini. 22. 23. 49. Stampa anche del Bolognini, & altra dello Stefanoni. II. 117. IV. 23. copia in picciolo del Castellini. 357. del Procaccini Giulio Cesare. II. 287. di Raffaele, stampe due di M.A. 69.
- Insegnare.** Consiste più nel saper dire, che nel saper fare. II. 276. Nell' insegnare a' Cugini giudicio di Lodouico Carracci. 360. 361. Modo d'insegnare a Scolari del Caluati. 254. 255. de' Carracci. III. 378. 379. 427. 428. 459.
- Insigni.** Ad huomini insigni, e singolari in vna professione, tutto si condonna. IV. 37. 37.
- Intagliate le sue cose,** quanto bramò Guido, massime per mano del Pesarese. IV. 440. promessogli, e poi mancatogli. *ibid.*
- non Intendenti di Pittura,** come riguardare le opre, e giudicarle, al sentire dell' Albani. IV. 246.
- Interesse.** Di quanti mali cagione. IV. 98. 130. 349. 350. 444. 445. I Buoni stessi fa divenir cattivi, e de gli altri peggiori. 44. 45. -Gl' Amici, e i compagni più fidi rompe, e disgiunge. 127. 226. 243. 349. 350.
- Interessato.** Vedi Amici de' Pittori, sono per lo più interessati. Vedi seruitori di Guido, come, e quanto con lui interessati. IV. 243.
- L'Interno.** Nella Pittura voleua si riconoscesse l'Albani, nè si fermasse nel solo maneggio del colore. IV. 246. Espresso da nessuno mai meglio che dal Domenichino, che in ciò ha passato tutti. 336.
- Inuatore.** Non basta essere al Pittore, se non è buon disegnatore. IV. 223. Grande in tutte le cose il Sighizzi. 177. Singolare, nuovo, e peregrino si pregio d'essere, e fù il Tiarini. 206. 221.
- Inuentori primi delle cose,** quanta vbbigazione si hà loro. IV. 157.
- Inuentione.** Anima della Pittura, senza la quale non è muta, ma morta Poesia. IV. 134. Non deriva per lo più dall'Artefice, ma da i Dotti, e Letterati, co' quali si consiglia il Pittore, la doue il disegno, e l'altre parti della Pittura tutte a lui spettano. 223. Frà le cinque parti, nelle quali diuisa la Pittura il Borghini, hà il primo luogo. 223. Impugnato tuttauia dall'Autore, che ad esso preferisce il disegno. *ibid.* priuo del quale non può essere il Pittore, come ben può essere priuo d'inuentione, e ragioni, & c. *sempij.* *ibid.* Dall'Albani (che in essa sentiuasi così forte) preferita a tutte le altre parti. 248. 251. 255. 256. In essa auer' imparato da i gran Carracci pregiandosi, prima d'andare a Roma, e dopo, di la tornato, di Raffaele dichiarandosi. 255. né meglio in ciò altri ch'ei stesso auerlo seguito pregiandosi. 265. inuidiandola nondimeno in certo modo nel Canuti. 276. In essa bisogneria mostrar più cose in vn sol atto: quello che si è fatto, quello che si fa, e quello si è per fare, c. semplificandolo nella sua Nonziata. 255.
- Inuentione della Croce del Barbieri.** IV. 373. de' Misterii del Rosario di Guido; noua. 7. del Domenichino. 322.
- Inuentione bizzarra.** Del Baglione. II. 341. 345. 346. 347. di Mastro Amico. II. 143. Grande del Canuti. IV. 276.
- Inuentioni Buffonesche, e ridicole del Baglione.** II. 342. 345. &c. 3. vt sup. di Bamboccio, Gio-

uannin dalla Vite, Monsù Bor, e simili &c. dannate da Andrea Sacchi, e dall'Autore IV. 267. 268. &c. di Lionardino. Ill. 361. Oscure talora troppo, e non intese del Domenichino, e per qual cagione, al sentir dell'Albani, in esse facile sempre, e chiaro. IV. 6. massime quella del suo Rosario in S. Gio. in Monte. 321. Poetiche nel Giudicio di Michelangelo, osservata, e lodata dall'Albani. 253. Poetiche, misteriose, & erudite tanto mai quelle dell'Albani. 232. 233. &c. 274. 274. Replicate però troppo sempre stesse. 262. 263. con iscusua sua &c. ibid.

stire il suo denaro in terreni, biasimato da Guido, e perche. IV. 65.

dia, e suoi effetti. IV. 217. 285. Cagione forse di Morte alla Sirana. 476.

dia. Dell'Albani al nome grande di Guido. IV. 256. 265. 276. al nome del Domenichino, del suo maggiore, a quello vguale al suo del Guercino, e alla sua fortuna. ibid. l seguito, e turba de'Scolari dietro gl'altri Maestri. 276. dell'Ambrogio al nome del Colonna. 393. di Maltro Amico al Bagnacavallo. Il. 135. del Carracci Annibale ad Agostino suo fratello. Ill. 361. 390. 404. a Guido. IV. 8. 15. 16. del Domenichino al Ruggieri, Sementi. 328. 354. del Francia a Rafaele falsamente appostagli, e ingiustamente diuulgata. Il. 43. 44. 45. &c. del Massari, Brizio, & Ansaloni alla nuoua maniera di Guido. V. 11. d' altri Pittori a gli onori destinati farli all'Albani morto, con nobile funerale. 285. de'Scolari del Pomarancio alla risoluzione e prestezza del Garbieri. 301. del Tiarini alla prestezza del Caudone. 219.

uito a'seruigi del Rè di Francia al Colonna, e Metelli. IV. 432. 433.

le coronata da vn Genio della Sirana. IV. 468. Due altre della stessa. 271.

condriaci mali del Colonna, e quali rimedij consigliati dal gran Dottore Mariani. IV. 369. del Massari. Ill. 557. e quali rimedij usati. ibid.

ide, dall'Albani come dipinta, e descritta dal Zamboni. IV. 239.

resoluzione, & insaziabilità, quanto dannosa ad vn Pittore. IV. 345. 346.

crizione. Al Caluart, in sua morte. Il. 261. al Carracci Agostino nel suo funerale, del Dottore Zoppio. Ill. 412. altra dell'Achillini. 422. & altra dello stesso nel Giardino di Parma, per la camera da lui lasciata imperfetta per la sua morte. 498. al Carracci Lodouico in sua morte, sotto la sua testa, & a' Cugini ancora. 449. del Cavalier Casio, e suo figliuolo nella Cappella della Pace in Bologna. Il. 57. del Fantuzzi Pasotto a certe pitture antichissime, fatte da lui lauare, e vernicare. I. 20. Maniliana, spiegata eruditamente dal Canonico Negri. Il. 313. del Manzini Luigi ad vn opera ritocca gratis da Guido. IV. 14. a Papa Clemète Aldobrandini, per la sua dimora in Bologna. 12. 13. allo Spada in sua morte. 111. del Zuccheri Federico sotto vn quadro reietto, e donato ad altra Chiesa. Il. 256.

Iside adorata da' Bolognesi Gentili. Vedi Tempio d'Iside.

Isocrate. Chi fosse; sue azioni, e sue opre. Il. 181.

le Istorie solo lodate dall'Albani, e condannate le teste, e le mezze figure, i fiori, le frutta &c. IV. 244. 246.

Istorie, o Faule ben' spiegate, condotte, e di concetti arricchite. Dall'Albani. IV. 231. 233. &c. da' Carracci. Ill. 368. 369. 370. 371. 372. 393. 394. 395. 396.

Istorie. Di S. Antonio di Padoua del Trenisi a chiaro scuro. IV. 428. di Enea di Lodouico Carracci nella seconda Sala Favi. Vedi Enea. Di Giafone de' Carracci nella Sala grande. Ill. 368. 369. 370. 371. Romane in otto medaglioni del Ruggieri. IV. 356. di Romolo, e di Remo, e fondazione di Roma de' Carracci in casa Magnani. Vedi Romolo, e Remo. del Tasso, dipinte a fresco dallo Spada, Massari, & altri a concorrenza. IV. 107. del Vecchio testamento, alludenti al Santissimo Sacramento Eucaristico del Desani, IV. 121. di Viterbo, cioè dell'Origine, e preminenze di quell'antichissima Città, dipinte dal Croce. Ill. 531. di Vissè del Barbieri. IV. 362. del Praticcio il disegno, del suo Nicolò l'esecuzione, ben dipinte di vn buono, e buon fresco, e come, e per qual via. Il. 154. date alle stampe all'acqua forte in cinquanta pezzi in vn bellissimo, & utilissimo libro per chi vuol imparare di egregiamente istoriare, da Ciartres. 80.

L

- L**ampo, Tuono, e Pioggia, come figuratici dall'Albani, descritti dal Dottor Zambo-
ni. IV. 239.
- Laniate. Terra sul Milanese. II. 291.
- Lapide sepolcrale. Dell' Albani al' Anna Rusconi, sua prima moglie, eretta in Roma. IV.
284. All'Albani non per anche eretta. ibid. del Tibaldi Domenico figlio di Pellegrino.
II. 200. Vedi Iscrizioni.
- Lasciue Pitture. Dell'Albani. IV. 264. del Bonafone. II. 75, 79. del Carracci Agostino.
93. 95. 97. di Pierino del Vaga. 323. Biasimate, e condannate dall' Autore. II. 67. 322.
323. IV. 264. Guastano i costumi della Gioventù. II. 322. Proibite perciò da gli Egizij,
ibid. Fatte abbrugiare da Gregorio il grande, e dal Sauonarola. ibid. Fatte tagliare in
mille pezzi dalla moglie di Monsieur Ameri. IV. 51. Odiatone, e perseguitatone M. A.
e Giulio Romano dal Papa. II. 67. Permesse solo in quali casi, ed oue. 323.
- Latona. Del Domenichino: Stampa da Ciartres. II. 124. di Guido. IV. 56. In paese, & à
cui villani intorbidano l'acque di Annibale. III. 500.
- Lauazione delle mani de Scribi, e Farisei, prima di Andare à mensa del Tibaldi. II. 194.
- Lauorar di colpi, e di botte. Vedimaniere di botte, e di colpi.
- Lauori. Elposita pubblica vendita, screditano il Pittor che li fece. IV. 443. Di nielo, e
d'argento del Francia, inarriabili. II. 40. Di stucchi, e d'oro ricchissimi. II. 170.
- Lauorò. Di corpo il Tiarini, e di colori fodi, anzi impastati sulla tauolozza, onde più dell'
altre l'opre sue mantengono. IV. 207. A Giornata Guido, con poco suo decoro, e però
contentimento, e corta durata, e come. IV. 46.
- Lazaretto Vrbano, fatto dal Cardinal Spada. IV. 165.
- Lazarò Riuscitato dal S. gnore. Del Barbieri, intagliato anche dal Pasqualini. II. 25. del
Castelli. III. 568. del Fialetri. II. 309. del Macchi. III. 578. del Procaccini Camillo.
II. 283. 285. Di Simone, e Iacopo da Bologna. I. 20.
- Leandro che solca l'Elisiponto, e l'innamorata Ero, che gli fa l'nome di Annibale. III. 440.
- Leda. Stampa di M. A. II. 73.
- Legà. Come rappresentata dal Sabbatini. II. 228.
- Leggere pesatamente il testo prima, e ben offeruare il luogo, il tempo, l'occasione, i mer-
zi, il fine, tutti gli accidenti, ogni altra circostanza prima di mettersi ad ischizzare la
fauola, o la Istoria da rappresentarsi, e necessario a' Pittori. IV. 205.
- Lentezza, e tarzanza nell'operazione, come scusata da Guido, e difesa. IV. 55.
- Lettera. Di Monsig. Agucchi. In difesa, e scusa di non auer nelle sue lettere scritte al Sig.
Lodouico Carracci, datogli i titoli pretesi. III. 459. In lode di vna S. Caterina commes-
sa a Lodouico Carracci, e dallo stesso mandatagli in dono. 453. 453. In lode del Do-
menichino. 341. Relatiua, e descrittiva della morte di Annibale Carracci. 445. In mor-
te di Agostino Carracci, condolandosene. 405. In fauore di Antonio Carracci, per roba
preuenutagli forse alle mani, e restatagli di Annibale dopo la morte, senza accusarlo,
& altra in relazione di vna infermità pericolosa del detto Antonio. 521. In richiefta di
vn quadro da Annibale, allora che dalla Galeria Farnesiana era passato a Bologna a
piender Lodouico. 463. In raccomandazione del detto Antonio Carracci, e Sisto Ba-
dalocchio, alla protezione del Sig. Lodouico Carracci, e ragguaglio del parentado ne-
goziato fra questi duo' giouani. 317. Sopra i disegni, consigli, e consulti col Domeni-
chino, per la memoria del Cardinal Segà suo Zio, eretta in S. Giacomo. 329. 330. &c.
Dell' Albani Domenico Procuratore al Pittore suo fratello, consigliandolo a r. patriare,
e prender moglie. IV. 329. Dell' Albani Francesco. Al suo diletto Bonini (al quale in
sua vecchiazza settantadue ne scrisse, oggi presso l'Autore) in relazione della vendita del
Meldola, sua Villa, d'opre di Pittura, che auca per le mani &c. IV. 271. & altri partico-
lari. 263. 273. 274. &c. Al Canuti, e da questi donate all'Autore. 341. che aggriontele all'
altre

altre dell' Albani, viene a possederne cento dicinoue. 271. Al Serenissimo Sig. Principe Cardinale Maurizio di Sauoia, in relazione de' Quattro famosi Elementi dipintigli. 235. 236. Al Dottor Zamboni, sopra il Trattato di Pittura da essi premeditato, & in difesa della sua Nonziata dalle opposizioni fattele. 254. 255. &c. di Aldobrandini, il Cardinale, al Sig. Guido, per lo lauoro nel Duomo di Rauenna. IV. 33. dell'Algardi all'Autore, in relazione del S. Andrea flagellato del Domenichino, e dello stesso adorante la Croce di Guido, fatti a concorrenza in Roma. IV. 318. 319. Al Dottor Zamboni, in relazione della tauola del Domenichino nella Chiesa de' Bolognesi in Roma. 319. Del Cavalier Amalteo al Coloua, e Metelli, d'inuito a' seruigi del Rè di Francia, e delle grazie di Sua Maesta al Marchese Maluasia. IV. 433. Dell'Autore. Descrittua della Cena del Fariseo del Sirani, a Monfig. Albergati &c. IV. 482. 483. &c. Minuta dell'Albani, per risposta ad vna d'Andrea Sacchi, in bialmo de' Bamboccianti. 268. 269. &c. Del Bellori, tre scritte all'Albani, e da questi mandate a donare in sua morte all'Autore. IV. 280. Vna al Bonini, in condoglienza, e consolatoria per la morte del sudetto Albani. 283. Del Bolognetti Sig. Camillo al Brizio, in offerta, e concessione delle vacchettine di disegni di Girolamo da Carpi. III. 542. 543. Del Bonconti Mercante al fratello Pittore, inuitandolo ad vn lauoro in Roma. III. 574. Del Brizio al Sig. Card. Boncompagni, congratulatoria dell' ottenuta Dignita Cardinalizia, e risposta dell'Eminentissimo III. 536. Del Carracci Agostino, dedicatoria della sua Bologna, stampa, al Card. Paleotti. II. 89. Scritta da Venezia. III. 368. Al Baroccio. 401. Del Carracci Annibale, scritta da Parma, relatiua dell'opre del Coreggio. 365. dell'istesso tenore. 366. 367. scritta a Lodouico, in iscuola d'auer cacciato dal lauoro della Galeria Farnesiana Agostino. 404. In relazione della operazione, e fortuna di Guido. IV. 16. Del Carracci Lodouico al Roueglia, per la cessione di vna tauola a Prospero Fontana. III. 217. Al Guidetti, scrittagli da Piacenza, in relazione de' lauori fatti in quel Duomo, & altri particolari. 446. Due al Tiarini a Firenze, inuitandolo a ripatriare, & entrare nel Numero della Compagnia de' Pittori. IV. 187. De' Signori Cardinali d'Este, e Serra, in ringraziamento al Brizio. III. 542. Del Cort Cornelio, minaccieuole ad Agostino Carracci. III. 367. Del Cortona al Barbieri, in iscuola d'auer posto le mani in vn suo quadro, d'ordine del Papa. IV. 379. Del Domenichino. Tre all'Albani, originali, presso l'Autore. 280. In relazione della sua inuentione del Rosario in S. Gio. in Monte. 321. in relazione de' suoi disugusti in Napoli. 323. 324. Al Poli, in lode dell'opre di Guido da lui vedute in Bologna. 327. Dell'Abbate Gauotti, congratulatoria coll'Albani d'vno de' quadri di S. Pietro in Roma, destinatogli dalla Congregazione di quegli Eminentissimi. 285. Di Guido Reni al Cavalier Ridolfi. IV. 87. Al Ciamberrano, in relazione, e lode dell'Albani. 226. Scorrette, onde perciò forse a pochi scriueua, & a chi solo. 76. 77. Del Grimaldi Gio. Francesco all'Autore, in relazione ricchiesagli della Vita, & opre del Viola, & altra simile del P. Frascati. 132. 133. Del de Lemene in morte dell'Albani, con sue composizioni. 291. De' Letterati primi di quel secolo, che agara celebrano il Ratto di Elena di Guido: raccolte, stampate, e dedicategli dal Marchese Manzini. 40. Del Marini il Cavalier Poeta, tre in ricchiesta di Pitture da Leonello Spada. 118. L'anteposta alla sua Sampogna, scritta all'Achillini, e Preti. 146. Scritta a catterri d'oro al Barbieri Pittore. 365. Di Principi, Corone, & altri, scritte all'Albani. 283. a Guido, e da lui non conferuate, e smarrite. 61. 77. Del P. Procuratore della Certosa di Mugiano al Cesi. II. 319. Di Rafaele al Francia, in ringraziamento del suo ritratto mandatogli, promessa del proprio, lode delle sue Madonne &c. 45. Del Rè di Polonia a Guido, in ringraziamento dell'Europa fattagli. IV. 72. Del Rinaldi in lode della Sala Magnani. III. 397. Al Cavalier Marini, negandogli la copia della sua Arianna di Lodouico Carracci. 493. Al Valefio, per la copia della Cleopatra del Cardinal Barberini. IV. 144. altra congiunta per la sua Lucrezia. 145. per la stessa al Dottor Capponi. ibid. Per lo lauoro di vn' intaglio in rame. 146. Del Sabbatini, relatiua delle grazie fattegli dal Papa, e d'esser stato dichiarato suo Pittore *in capite*. II. 227. Del Sacchi Andrea Pittore all'Albani, in raccomandazione dell'Auditore Laureti, e detrazione

- de' Bamboccianti, e risposta fatta dall' Autore all' Albani. IV. 267. 268. Del Salimbeni Ventura Pittore al Celi, in sollecitudine di vn suo lanoro, prezzo &c. II. 320. Del Dottor Scanelli in risposta all' Albani, e dalla quale cauasi l'intenzione, il fine, e il metodo di quell' Autore nel dotto. Libro del suo *Miroscopio*. IV. 277. 278. &c. Del Serenissimo di Parma a Lodouico Carracci, inuitandolo a portarsi a seruire il Cardinal suo fratello a Roma nella Galeria del suo palagio. III. 303. Di Sisto Badalocchio, e Giouanni Lanfranchi, Dedicatoria ad Annibale Carracci di opre di Rafaele, da essi tagliate, e date in luce. 519. 520. Del Valesio due al Dottor Capponi, in risposta, e raggiuglio della sua podagra, del disegno per la sua Cleopatra Tragedia &c. della morte del Tinella &c. IV. 152. al Sig. Cardinal Ludouisio, piena d'Eminenza, e di Eminentissimo. 151. Del Vizzani, sopra la tauola dell' Ascensione in S. Pietro Martire. II. 217. III. 459. 460. Del Zamboni al Mula, Nobile Veneto, sotto nome di *Catena Amorosa*, in relazionee de' Quattro Elementi dipinti dall' Albani al Serenissimo Sig. Principe Cardinal di Savoia. IV. 237. 238. &c. Del Zuccheri Federico al Casella, in relazionee de' suoi viaggi &c. II. 224.
- Letterati.** In celebrar Guido, tutti del nostro secolo han fatto a gara, onde le loro in ciò composizioni in sua lode stampate, e presso l'Autore, formano vn grossissimo volume, e quali particolarmente s'han itati. IV. 84. 85. &c. Che a gara celebrarono i meriti della Sirana in sua morte. 466. 467. Pratica di essi necessaria a' Pittori, onde cercò di auerla l'Albani, con suo gran vantaggio. 288. il Garbieri con sua lode. 299. 300. e Rafaele acquistò tanto, accoltandosi a' primi della gran Corte di Leon Decimo. 257. 258. a lui dando quelle sue inuentioni dotte, copiose, e peregrine il Giouio, il Caro, il Tolomei, e simili. I. 35. III. 471. IV. 257. sì come l'Aretino le sue a Tiziano. III. 470. 472. e per non voler prender consiglio dallo stesso nel suo Giudicio Michelangelo, a' ebbe poco onore. *ibid.*
- Lettura di Libri.** Necessaria quanto a' Pittori, e nella Professione. IV. 258. Praticata perciò dall'Albani, e quali i libri più a lui graditi. 234. 288. dal Domenichino, e con qual fine di più degli altri, e profitto. 311. 336. dal Sauonanzi. II. 306. Non curata con suo gran danno da Guido. IV. 52. dal Torre 450.
- Letto.** Stare vn pezzo in esso la matina auanti giorno, a finestra chiusa, conferir molto a speculare le inuenzoni, e ben digerire i pensieri: & esempi. IV. 60.
- Liberalità.** Del Canobio. IV. 406. di Guido Reni. Vedi Dono di pitture fatto da Guido Reni. Del Landi per lo Funerale destinato all' Albani. 285. del Metelli in tutti i tempi, e con tutti. 412. 414. del Sig. Co. Odoardo Pepoli. 406. del Signorini, erede di Guido 58.
- Liberalità dipinta dall' Aretusi.** II. 233. Liberalità, e Modestia dipinta dal Sig. Guido. IV. 56. 89.
- Liberazione de' Santi Padri dal Limbo del Carracci Lodouico.** III. 406. di Guido. IV. 91. dello Scaluati. III. 529.
- Libertà a' Pittoritali,** e quali, deue lasciarsi affatto, altrimenti più restii diuengono, e più s'induriscono. III. 554.
- Libreria.** Ambrosiana in Milano. II. 192. 291. del Collegio Montalto. IV. 350. dell'Esecuriale, dipinta con grand' inuentione, e dottrina dal Tibaldi, descritta dal Mazzolari egregiamente. II. 176. 177. &c. di S. Martino, PP. Carmelitani dal capello bianco. IV. 159. Peretti in Roma. III. 530. de' Serui. IV. 178. 212. Varicana. III. 528.
- Libri Ereticali arsi da S. Domenico alla presenza de' gli Eresiarchi dello Spada, ponderati dall' Autore.** IV. 110.
- Libro.** De' Signori Anziani. IV. 568. del Francia, oue notaua frà le altre cose i suoi scolari. II. 55. di notomie, d'ossature, di carne, per mostrare il modo di apprendere l'Arte del ben disegnare, di Bartolomeo Passerotto M. S. memorato con gran lode dal Borghini nel suo ripolo. 245. delle Vite del Vasari postillato tutto in margine, & annotato da Agostino Carracci. IV. 135.
- Libri.** Quali douriano vederli nelle stanze de' Pittori in vece de' gli Arieotti, de' Marini. IV. 264. Di vn Frescante, e Quadraturista, quali. 401.
- Libretto.** Della Sirana, oue ella stessa notaua di anno in anno le opre sue, & altro &c. pref-
lo

- fo l'Autore. IV. 407. Libretto necessario d'auerli sempre in faccoccia da' Pittori, per notarui sopra ben presto ciò, che loro si purà dauanti à proposito per loro seruigio, consigliato anecho da Monsieur du Piles. 415. Vfato da' Carracci, dic'egli, e come auerne veduto gli esempj &c. III. 451. Vfato dal Metelli, del quale trouafene fuori de' stimatissimi. IV. 415. Vno di questi imprestato all'Alborefi, e da lui ricauato ben presto, ma con quai disgusti, e di disgrazia &c. 425.
- Licenze pittoriche. Senza la conferenza, e'l consiglio de' Dotti, e Letterati nõ dourian prenderli. III. 471. Pretesi dal Metelli, con ammirazione del Colonna, e del Curti. IV. 401.
- Linea Meridionale del Sig. Dottor Montanari, più copiosa anche della tanto famosa dell'Excellentiss. Sig. Dottor Cassini in S. Petronio. III. 498.
- Lingua Natia, e propria, preferir si deue alla straniera, e quella esaltando, in essa seriuere &c. II. 179. 179. Cattiua, e falsa, quanto danno alle volte apporti, e talora à se medesimo. IV. 445.
- Lite Civile. Dell'Albani con la Gemelli, madre della Rusconi, sua prima moglie, e col Viola. IV. 127. 276. del Bonini, e consiglio sopra ciò dell'Albani. 273. tra' Carracci Lodouico, e Francesco di Agostino, & Annibale nipote, e perche. III. 461. della Compagnia de' Pittori, per ricuperare il distratole peculio. II. 298. per separarsi dalle tre altre Arti. 56. 211. 213. 290. 318. dell'Era con Annibale Carracci, & astuzie in ciò dell'Albani. III. 443. del Gessi contro Guido. IV. 34. 374. 348.
- Lutisti braui i Picinimi; vno de' quali assalariato, e pensionato dal Rè di Spagna. II. 348. IV. 430.
- Lode. Dell'Aguechi Monfig. ad Annibale Carracci. III. 453. al Domenichino. IV. 341. Dell'Albani al Buonarroti. IV. 253. al Coreggio, al Parmigiano, mà particolarmente à Rafaele. Vedi i frammenti del Trattato di Pittura da lui meditato, e dal Dottor Zamboni. 245. 246. &c. dello stesso al Caedone. 216. Dell'Arpino à Guido. 16. dell'Autore al Cantarini, e minore anche del suo merito. 448. Del Baldi, e del Bumaldo à Vitale da Bologna. I. 15. e all'istesso dall'Autore. 16. à Lorenzo da Bologna. 17. De' Carracci à Guido. IV. 8. del Carracci Lodouico al Barbieri. 363. e allo stesso da Fresnoy. 366. del Carracci Lodouico ad Agostino suo cugino. IV. 402. di tutta la Città, e de' Maestri di quel Secolo all'Assonta di Guido. IV. 27. 28. di tutta la Città, e delle circouicine al suo Ratto di Elena. 40. alla Didone del Barbieri, & all'Abigaille. 368. 370. alla Sala Magnani, finita che fù da' Carracci. III. 396. 397. di Clemente Ottauo al Dalmasio. I. 26. del Colonna al Metelli già morto. IV. 411. della Corte tutta di Roma, e del Pontefice medesimo alla Cappella di Monte Cauallo, finita che fù da Guido. 19. del Pontefice Vrbano Ottauo alla stessa. 20. di Dante à Franco Bolognese. I. 14. del Domenichino all'opre di Guido. IV. 327. di Gregorio Decimoterzo al Sabbatini. II. 231. di Guido al Barbieri. IV. 368. alla S. Agnese del Domenichino. 326. 326. al Gessi, & alamenti, suoi Scolari. 347. del Mancini al Tassi, e smoderata. 100. del celebre Puffino (oltre tutti) al S. Girolamo famoso del Domenichino, e del Sacchi. 316. del Metelli al Colonna. 394. dello Scannelli à iconcettosi, e spiritosi componimenti, massime in picciolo, dell'Albani. 259. del Tiarini al Cesi. 183. di Tiziano à Paolo Veronese. II. 237. del Valesio à Guido. 150. 150. al Morazone. ibid. del Vafari all'opre di Simone, e Iacopo da Bologna. I. 18. 19. ponderate però dall'Autore. 20. da Vrbano Ottauo à Guido. IV. 37. alla sua Arianna per la Regina d'Inghilterra. 51.
- Lodi Interessate. Del Marini al Valesio. IV. 443. del Rinaldi co' Carracci prima, e con Guido, poi col Valesio. 144. 145.
- Lodi al sesso femineo si in Armi, che in Lettere. IV. 457. 458.
- S. Lodouico Rè di Francia del Barbieri. IV. 362.
- B. Lodouico Bertrandi del Tiarini. IV. 200.
- Lodouico Carracci. Vno de' maggiori Pittori, ch'abbia mai auzo il Mondo. III. 441. onde nella sua morte mort'anche la speranza di più riuedere chi gionga à tanta eccellenza. ibid. Benemerito quanto dell'Arte, e della Compagnia. 494. Decoroso più de' Cugini, Agostino, & Annibale, mastoso, e sostenuto. 459. non solo ne' tratti, e nel viuere,

ma nel dipingere, e nell'opre. 483. Grazioso più di essi nell'opre, & esempi. *ibid.* Conosciuto perche si poco, e non stimato in Roma. 463. 487. 488. &c. Chiamato ei prima al lauro della Galeria Farnesiana, a' Cugini da lui rionanziata, e perche. 403. nella quale ad ogni modo ebbe gran parte, e dipinse vn nudo. 406. 492. richiedendolo dopo, e desiderandolo il Cardinal Farnese a pingergli la Sala, data prima ad Annibale. 447. Imitatore taluolta di Paolo Veronese. 391. 395. ma nell'imitar Paolo aggioggendou l'erudizione di Pollidoro, si come nell'imitare il Tentoretto, aggioggendou la riforma di Tiziano; alla facilità di Tiziano, la robustezza di Michelangelo: alla purità del Coreggio, il finò contorno di Rafaele: alla terribilità del Tibaldi la correzione, e grazia del Primaticcio: alla gentilezza del Parmigiano il fondamento del Sancio, e come, e quando. 436. Ape insomma ingegnosa, che da tutti i migliori seppe succhiare il meglio, vnirlo insieme, e formarne l'ultimo compimento della Pittura, ancorche mai veduto Roma, ma però l'opre di Rafaele osseruato, e come. 49. con le Autorità. *ibid.* 492. e con ragioni dell'Autore. 492. 493. Imitatore poi per lo più di nessuno, & inuentore di vna maniera sua propria, e particolare, a nessun'altra affomigliantesi. 400. Nell'Insegnare, amoreuole, e sincero. 459. Inuentore più de' Cugini, onde ad esso ricorressero alle occasioni. 369. 406. 482. Maestro loro, e direttore. 360. 364. 369. 388. 447. 450. 489. 493. Maestro dell'Albani, del Domenichino, di Guido, & altri, che sieguono. 493. 494. Pagato bene in ultimo più che altro Pittore passato, e de' suoi tempi, alzando i prezzi, & insegnando loro il farsi ben pagare allo stesso Guido. II. 217. III. 459. Scultore ancora. 413. 485. nello scriuere, e dettar lettere debolissimo. 446. soprausfuto dieci anni ad Annibale, e discifelte ad Agostino. 447. valente più de' Cugini medesimi. 374. 406. e ragioni dell'Autore. 490. 491. &c. quanto perciò da essi stimato. 378. da Guido Reai. 448. 491. e per quali ragioni. 491. da tutti insomma i Valentuomini, che l'opre sue han veduto, e vedono. 491. 492. &c. dal Massari, e ciò che di lui dicesse. 553. da i Letterati. 377. 449. 450. &c. Terribile così di disegno, e di colorito. 388. 400. ma giusto, & erudito, che ne rimasero sforditi Guido, e l'Albani, e se ne posero in disperazione. 400. 435. all'ultimo fino di sua vita fatto opre stupende, nè col crescer de gli anni in lui rallentatosi il valore. 447. eccettuata la Nonziata nel lunettone della Cattedrale, che fù però la sua morte. 448. Vario quanto, copioso, e ferace, come dalle tre Nonziate tanto diuerse, dalle tre S. Orsola, così differenti d'inuenzione, di maniera, d'Idée, e d'ogni altra cosa. 403.

Loggia. Della Benedizione in Roma, destinata al Barbieri. IV. 365. destinata a Guido. 58. Che conduce al partimento del Confaloniere, e in Reggimento. 153. d'Ancona. II. 168. alla Vigna Poggi, fuori della porta del Popolo a Roma. 167. de' Ghigi in Roma. 207. 252. di S. Gio. in Laterano, della benedizione. III. 529. de' Maluasia nel lor palagetto al Trebbo. IV. 160. di Montecauallo in Roma nel Palagio. II. 204. Loggie Vaticane in Roma. III. 518. 528. IV. 244.

Lombardia nel colorire a tutte le altre Scuole preualere. II. 385.

Longhezza ne' Lauori. Del Campana intollerabile. IV. 399. 400. del Cantarini. 441. 443. 445. de' Carracci taluolta. 337. di Agostino. III. 389. del Colonna, per la Sala Locatella, senza però sua colpa. IV. 402. di Guido. 37. 337. e come da lui sculata. 20. 21. 35. del Domenichino. 537. scusata, e difesa dall'Autore. *ibid.* Non si considera ne' detti lauori, ma se sian ben fatti. 337. fatale alle volte, e senza colpa dell'Artefice. 400. In essa han dato spesso tutti gli Artefici del Mondo. 337. Stanca i Dilettanti, e suoglia i Curiosi. 443. 445.

S. Lorenzo. Del Barbieri. IV. 367. 371. del Massari. III. 556. del Facini. 567. del Fialetti. II. 310. del Possenti Gio. Pietro. III. 580. della Sirana. IV. 473. di Tiziano a' Crofaccieri, copia di Lodouico. III. 495.

B. Lorenzo Giustiniani del Massari. III. 556.

Loth. Del Barbieri. IV. 378. Stampa del Prouidoni. II. 128. del Carracci Agostino, sua inuenzione, e stampa. 97. del Carracci Lodouico. III. 497. del Procaccini Camillo. II. 280. del Tiarini. IV. 213.

Lot.

Lotta di Puttini di Guido. IV. 88.

S. Luca. Del Barbieri. IV. 368. 369. di Annibale, tauola la famosa già in Reggio. &c. III. 397. 398.

Luce separata dalle tenebre, opra à fresco insigne di Guido. IV. 13.

S. Lucia. Del Barbieri. IV. 369. 381. del Cefi. II. 327. del Frauchi. 295. del Francia Giacomo. 57. suo martirio del Defani. IV. 121.

Lucrezia Romana. Del Barbieri. IV. 367. 371. 372. 374. 378. del Cantarini. 445. del Francia. II. 43. di Guido. IV. 88. 90. di Rafaele, stampa di M.A. II. 71. del Valesio. IV. 145. 145.

L. Luigi Gonzaga. Del Barbieri. IV. 378. di Guido. 44. del Tiarini. 205.

Lume bizzarro, & artificioso. Del Barbieri. IV. 298. 298. 300. dello Spada. 112.

Lusso, quanto cresciuto. III. 560.

M

M Acellari. Cappella loro in S. Petronio. 538. Tauola nella loro Residenza. IV. 201.

Maddalena. Dell' Albani portata in Cielo. IV. 294. del Barbieri. 371. 372. &c. 373. 374. 376. 379. 381. 382. 382. 383. tagliat' anche dal Pasqualini. II. 126. del Brunetti. III. 561. del Carracci Agostino. 498. del Carracci Annibale. 499. 500. detta comunemente della Stuoia, inuenzion sua, e stampa. II. 104. del Carracci Lodouico. III. 496. 497. del Cefi. II. 327. del Coreggio Francesco. IV. 357. del Domenichino, portata in Cielo. 343. di Guido. 31. 42. 44. 44. 88. 89. 90. 90. del Ruggieri. 355. del Passerotti. II. 244. del Procaccini Giulio Cesare. 28. della Sirana. IV. 468. 469. 473. 473. &c. A' piedi di Christo lagrimante, e pentita del Sirani, descritta dall' Autore con lettera, e sonetto. 485. 486.

Madonna. Dell' Albani, con due Sante laterali, prima sua tauolina in pubblico. IV. 293. Altra con li Santi Rocco, e Sebastiano. ibid. Che laua i panni, che le porge S. Gioseffo. ibid. Del Barbieri, dipinta in età di noue anni da se, senza principio alcuno, o Maestro. 361. come il simile Tiziano. ibid. Altre con puttino, e con Santi. 362. 364. 366. 367. &c. 369. 369. &c. 371. 372. 372. &c. 373. 374. 375. 375. &c. 378. 378. 379. 379. &c. 380. 380. &c. 381. 382. 382. Del Carracci Agostino. III. 498. 498. 499. Vedine tante nelle stampe &c. Del Carracci Annibale. 499. 500. resta sola. 500. intera, in rame. 501. in grande tauola da Altare con li Santi Gio. Battista, Matteo, Francesco &c. & altre al numero di sette. ibid. Vedi nelle stampe &c. Del Carracci Lodouico, bellissima, terribilissima, e di maniera nouissima, e totalmente sua propria, nel suo S. Giacinto in S. Domenico, essendo quella nelle Conuertite sul gusto del Coreggio. 400. Del Cardone a fresco. IV. 219. a olio, le tante, che veder si possono nelle sue tauole, come in quella in Cappella Rinieri nella Chiesa dell' Ospitale di S. Francesco, nella tauola del S. Alò ne' Mendicanti, e simili &c. Del Defani, con altri Santi. 121. 121. Del Colonna a fresco con duo' Santi laterali. 403. Del Domenichino. 314. con li Santi Andrea, e Giacomo laterali. 325. Del Francia, superbissima, acquistata finalmente dal Sig. Cardinal Boncompagni. II. 48. & altre ibid. e per tutta la sua Vita infinite &c. Di Guido. IV. 22. la famosa de' Signori Marchesi Tanari. 30. Donata dal Rè di Spagna alla Regina. ibid. 56. la Jonata da lui al Bartolli, la donata al Prete di S. Egidio, la donata al Caudatario dell' Eminentissimo Colonna, la donata al Dottor Gallerati. 72. & altre per tutta la sua Vita, come alla pag. 87. 88. 88. &c. 89. 90. 90. 91. 91. &c. del Lanfranchi bellissima. 328. del Massari. III. 557. Della Sirana, quantità grande, e tutte variate, e di diuersa inuenzione, il perche, vedi nella sua Nota delle pitture da lei fatte, da lei scritte, e però inscritta nella sua Vita. IV. 467. 468. &c. e perciò in esse auer aiuto vn part: colar genio, e dote, al che allusero li Sig. Co. Berò, e Marefcalchi &c. 476. 477. Dello Spada. 108. Del Tiarini, con altri SS. di bizzarra, e nouissima inuenzione. 212. 213. 213. &c.

Madonna. Addolorata su gli stromenti della Sacratissima Passione, del Sauonanzi. II. 308

Del-

- Della Sirana, rame. IV. 468. tagliata da lei anche all'acqua forte. II. 131. Del Tiarini descritta dall'Autore. IV. 199. 200. Della Centura della Sirana. IV. 473. Che cuopre il Bambino di Guido. IV. 49. Grauida, del Cesi. II. 328, 328. Di S. Luca: dell' Ambrogio. III. 547. di Francefchino Carracci dipinta nella Chiesa di S. Maria della Morte, e da lui tagliata a bollino. II. 108. Di Guido due, stampe, vna tagliata dal Coriolano, l'altra da H. David a bollino. Del Massari, da lui cauata col lucido fattone sull' originale, e del quale tutti si vagliono. III. 558. Del Mondouli, con altri Santi del Tiarini. IV. 200. Piangente del Tiarini, da lui donata al Serenissimo di Mantoua. IV. 206. De' Profeti detta; dipinta auanti il Mille, e dugento. I. 8. Della Rosa. Del Parmigiano, la tanto famosa, in Casa Zani, e copia di Lodouico Carracci, lodata da Guido. III. 467. Del Rosario, del Barbieri. IV. 371. 373. del Cantarini. 445. del Carracci Lodouico. III. 382. del Cesi. II. 327. 327. del Defano, con altri Santi. IV. 120. del Domenichino in S. Gio. in Monte, che non fè gran colpo sulle prime, e perche. 321. difficile troppo da intendersi nell' inuentione. *ibid.* come comunemente intesa, e descritta dall' Autore. 321. 322. quanto però da tutti, e meritamente lodata. *ibid.* Per qual cagione a lui tocca, suo prezzo, e in qual tempo fatta. 323. Del Facini. III. 568. del Ferrantini. II. 267. di Guido. IV. 7. e che da lei riceuuto la grazia, della quale pag. 73. fece poi il disegno di quella, che dispensossi intagliata, allora che pubblicamente coronossi: con sotto in vn cartellone queste parole: *Remotis contrarijs Spinis, Maria Rosa Anspsice, ac Duce, S. P. Q. B. aureo diademate coronat caput. Anno Domini 1633.* Della Sirana. 471. del Tiarini. 194. 201. 202. 202. De' sette Dolori del Caedone. IV. 217.
- Madoane Antichissime in Bologna. Intorno al Cinquecento *ab Incarnatione*. I. 4. 5. Dal Mille e centouinti, fino al Mille e dugento quaranta. 7. 8. 9. Dal Mille e trecento, fino al Mille e quattrocento. 14. 15. &c. Dal Mille e quattrocento, fino al Mille e cinquecento. 27. 28. 29. &c. In Roma dal Trecento noue *ab Incarnatione*, fino al Seicento. I. 5. Dal Seicento, fino al Mille e dugento. 9. 10.
- Madonne degli Antichi, ancorche poco ben fatte, spirare vna modestia, vna venerazione, vna maestà, che con tutti gli studii, e gli sforzi non possono conseguire i più braui Maestri. I. 26.
- Madonne del Dalmasio, stimate per tutto il Mondo. I. 26.
- Madonne del Francia, quanto anch' esse stimate alla Corte, da tutta la Prelatura, e da Principi dimandate, e ricerche. II. 48. &c. IV. 209. &c. Lodate tanto da Rafaele. II. 45. nelle Galerie di Roma, e nelle case di Bologna tante trouarsene. II. 48. del Bagnacavallo, tante ne' palagi, e galerie di Roma. 140.
- Maestri Antichi, e buoni non solo, ma moderni, e debili ancora offeruò il Domenichino, e con qual fine, e ragione. IV. 337.
- Magi, Adorazione loro. Vedi Adorazione de' Magi.
- Magroni di Lodouico, che cola siano, quanto di essi si compiacesse, e quant' utile sapeffe cauarn' egli. III. 484.
- Malalbergo. III. 558.
- Maldicenza. Vedi Detrazione.
- Maledico, incontra taluolta pericoli. II. 232. 235. 256. IV. 446.
- Malignità. Dell' Albani contro Lodouico Carracci. III. 553. dell' Ambrogio contro il Colonna. IV. 394. del Barbieri Luca contro il Colonna. IV. 392. 392. 393. del Caluare contro i Carracci. III. 397. IV. 6. 209. del Carracci Annibale contro l' Albani. III. 443. contro il Facini. 564. 565. contro Guido. IV. 7. 8. 9. 13. 327. del Carracci Francesco contro Lodouico. III. 488. 523. del Carracci Lodouico contro Guido. IV. 12. 26. del Cesi contro Agostino, & Annibale Carracci. III. 390. contro Lodouico. 374. del Cortona contro Guido. IV. 83. del Cremonini contro il Zagnoni. II. 300. di Dentone, contro il Metelli. IV. 401. del Domenichino (Dio sà con qual verità, e ragione) contro il Lanfranchi. 327. contro il Saonanzzi. *ibid.* il Sementi. *ibid.* il Ruggieri. 328. 354. degli emoli, e nemici del Domenichino contro il suo lauoro nella Cappella del Tesoro. 333. del Garbieri contro Guido. 28. del Gessi contro Guido. 34. 347. 348. contro il Dome-

Domenichino. 328. 329. di Guido contro l'Albani, per l'Arianna. 30. contro Lodouico. IV. 12. del Lanfranchi contro il Domenichino nel S. Girolamo della Carità in Roma 316. e come scusata, e negata. *ibid.* del Massari, Brizio, Garbieri, & Ansalone, contro Guido, e sua maniera. IV. 11. del Mastro di Casa del Balbi contro il Colonna, e Metelli. 403. del Metelli contro il Paderna. 175. del Moschini contro Agostino Carracci. III. 404. 405. di Pittori coetanei, e concorrenti dell'Albani, buttandogli a terra il preparatogli Funerale. IV. 285. d'altri Pittori contro il Colonna 392. 392. di Prosperino dalle Grottesche. 9. del Sementi contro Guido. 39. de' Scolari Carracceschi contro Guido. 26. Guido, e l'Albani. 226. contro lo Spada non so se giusta. 109. de' Scolari del Pomarancio contro il Garbieri. 301. del Taccone contro l'Albani, Agostino Carracci, Lodouico &c. III. 571. 572. del Tiarini contro il Domenichino. IV. 320. 329. del Vasari contro M. A. II. 74. contro i Pittori Bolognesi. II. 44. 45. &c. 137. 138. &c.

Malignità. Tornate in danno, e scorno del malignante. II. 67. 162. III. 163. 390. 405. 443. III. 17. 34. 35. 209. 327. 328. 329. 330. 348. 406. 446. Superate dal proprio valore, & euidenza del fatto. III. 396. 397.

Malizia. Del Ganafette scoperta, e condannata. IV. 195. 196. del Vasari in occultare la gran Scuola, e i tanti discepoli del Francia, e l'opre loro. II. 53. 54. 56. Le tante Pitture dipinte in Bologna, in Roma, & altrove, fatte molto tempo auanti a Zimabue, da lui vedute, & osseruate. I. 8. 9. 10. &c. in trattare de' Pittori d'altri paesi a rifiuto, ingroppandoli insieme, e ben presto passandoli. I. 14. 19. 27. in negare, che Timoteo Vite fosse Scolaro del Francia, quando ciò euidentemente si proua &c. II. 54. 55.

Malta. III. 557.

Mangiatori smoderati. IV. 136.

Maneggio brauo di colore, e bizzarro pennelleggiamento di colpi (nel che fù sì brauo Guido) volutosi biasimare dall'Albani, & impugnare. IV. 248. 254. 255. 256. mà non potutosi affatto. 248. 249. In esso anche brauo il Torre, con itupore de' più braui Maestri. 449. e inuidia quasi dell'Albani. 276.

Mani, e piedi di Lodouico Carracci. Nissun Pittore del Mondo le hà mai fatte meglio, ben'intese, giuste, e graziose. III. 555. 556. onde passato in adagio per le Scuole: *Lobelle mani di Lodouico.* 482. e però studiate in eccesso dal Pesaresc. IV. 447. e dal Massari, che in esse vi si accolto molto. III. 555. 556.

Maniera. Ciascuno hà la sua propria, datagli dalla Natura, quale basta costiuare, e perfezionare, per diuenir Maestro. III. 563. IV. 206. Compolta di due, di quella del Torento nelle mosse, e del Coreggio nel tingere, auere pretendea il Procaccini Giulio Cesare. II. 289. Di quella di Guido nella tenerezza, e di quella del Guercino nella ferrezza esser compolta la sua, pregiuasi il Sauonanzi. 308. Compolta di tutte le altre maniere de' Maestri migliori fù quella di Lodouico Carracci. III. 358. 377. e di esse vn compendio, & vn' estratto. IV. 3. Così anche quella di Agostino. III. 431. così quella di Guido, e doue à bel principio da lui praticata. IV. 14. 78. e tale da lui detto esser quella de' Carracci. 77. Contraria, & oppolta affatto tra i duo' Carracci Agostino, & Annibale in Sala Magnani. III. 394. 394. &c. trà il Carauaggio, e Guido, e come. IV. 28. 304. trà Guido, e il Tiarini. 205. 206. trà i duo' Procaccini. II. 288. Delicata, e gentile di Guido, come ritrouata, & imparata. IV. 10. dedota in parte dal Cesi. II. 322. prima che da Guido, e cerca anche da Tiziano in vltimo, e prima di questi, dal Pordenone. IV. 81. e da Paolo Veronese. 82. e con qual fine, e con qual ragione così da Guido praticata. 81. seguita da tutti gli odierni. 84. Vedi Guido Reni, manie a sua quale &c. Fiacca, dilauata, e chimerica di que' Maestri, che successero dopo Raffaele, e Michelangelo, e chi furono questi, e come. II. 358. IV. 9. seguita con tanto suo danno dal Samacchini. II. 208. dal Fiorini. 332. & altri de' nostri Bolognesi ancora. III. 358. Finita troppo, e leccata del Caluart. II. 251. 253. compatibile anzi prezzabile in cose picciole. *ibid.* Ideale, e fantastica del Baglione. II. 340. del Mattelletta. IV. 94. e da esso mutata in peggio per seguir Guido. 95. Nuova, quanto accetta, e plautibile, come quella del Colonna, e Metelli.

10. 389. 390. secca, cruda, e tagliente de gli antichi Pittori leuatafi via dal Francia, e da Pietro Perugino. Il. 39.

Maniera. Dell' Albani, da chi seguita. IV. 341. del Baglione quale. Il. 340. del Barbieri quale. IV. 359. 360. e da chi seguita. 385. 386. del Brizio, quale da lui pretesa. 28. del Cantarini quale, e quali i suoi studii. 447. 448. e da chi seguita. 449. de' Carracci, quale, e che altra non fù, che il seguire vn buon naturale, tutti i Maestri migliori offeruando, ma non più all'vno, che all'altro obbligandosi. III. 563. e da tutti il meglio togliendo. 381. 383. 388. 392. 398. 435. applicando poi anche ciascuna di esse al soggetto toltosi da essi a rappresentare, & al quale meglio si addattasse l'vna che l'altra: Come quella del Tentoretto alle strepitose mosse di gente attorno ad vn incendio: quella di Paolo, ad vna caualcata maestosa, & incontro nobile di vn S. Benedetto ad vn Totila: quella del Coreggio ad vna lieta, ridente, e vaga pazza: quella di Michelangelo a' faticosi sforzi di gente nuda, e nerboruta attorno ad vn gran pelo: quella di vn Tibaldi a' gli strepitosi motui di vno sualigio: quella del Parmigiano à i più studiati vezzi di bellezze lasciuie, tentanti la immobile costanza di vn Santo, che tutto si offerua nel famoso Cortile di S. Michele in bosco. III. 436. e che dubbitarono tuttauia alle volte se fosse la buona, o se più tosto alla manierosa alquanto, & ideale del Sabbatini, del Fontana, de' Procaccini, e simili attaccarsi anch'essi douessero; e sopra ciò riflessioni, e discorso loro. 367. Talmente poi trà di loro somigliante, e confusa, che quella dell' vno da quella dell' altro difficilmente si lasci distingere, e riconoscere, così anche talora procurando essi. 392. 392. ancorche per lo più facile in Lodouico. 391. sempre tale (sul principio però) in Annibale. 360. e che con tale facilità muoue subito, & inuoglia all'operare, non meno che Claudiano al verseggiare. 381. & alla quale facilità desiderò di tornare dopo il gran studio della Galleria Farnesiana, e cioè nella Cappella Erera. 443. in Lodouico finalmente nouissima, e terribilissima, più d'vn Tibaldi, di vn Giulio Romano risaltata, ma più giusta, e graziosa. 400. mista di terribilità, e di delicatezza a luogo, e tempo; e come, & esempi. 435. Del Caruaggio, quale. IV. 9. 10. 105. del Caedone quale. 215. 216. del Colonna, quale, e da lui stesso detta essere. 407. del Coreggio da chi seguita. 341. di Dentone, quanto vera, soda, e reale in faccia alla capricciola de gli odierni frescant. 173. del Domenichino quale. 309. da nissuno seguita, per la somma, & inarriabile eccellenza. del Garbieri, quale. 28. 340. 341. di Guido, quale. 309. dono di Natura, e carattere a lui solo proprio, e connaturale detta, e da lui acutamente impugnato, e negato. 28. 29. in che differente da quella del Domenichino. 309. seconda del detto Guido, & vltima fiacca, e debile sì, e perche. 43. ma più scientifica, e ricerca. 49. e che perciò si darà ogni dì più à conoscere a' dotti, e perche, e come. 81. 81. da chi seguita. 84. di botte talora, e di colpi da lui usata, dopo il Tentoretto, e Tiziano. 22. 28. 29. del Mastelletta, bizzarra non solo, ma furbesca, come appunto quella del Puligo, e come. 94. facile perciò ad imitarsi, & adulterarsi. ibid. del Metelli, quale. 401. di gelosia à proprii Maestri. ibid. biasimata da chi, & in che. 407. della Sirana quale, descrittasi dal Picinardi. 461. 461. di Tiziano da chi seguita. 341. del Torre. 449. Oprar di Maniera. Biasimato. Il. 215. 216. 340. Usato da Maestro Amico. 135. 136. dal Baglione. 340. dal Bagnacavallo. 134. da Prospero Fontana. 215. 216.

Maniere graui, destre, e soauì del Marchese Facchenetti. IV. 24.

Manna Storia. Di Guido in Rauenna. IV. 53. del Parmigiano, stampa del Bonafone. Il. 75.

Mantello, Ferraiolo. Senza di esso intorno mai lasciò vedersi pingere Guido, e visitarsi. IV. 64.

Manto Vedouile anticamente con tanta lode usato, & oggi dismesso. Il. 382.

S. Marco del Vaga, stampa del Bonafone. Il. 76.

B. Marco Fantuzzi della Sirana. IV. 470.

Marco Antonio Raimondi, Intagliatore. Abbracciato subito, lodato, & impiegato da Raffaele. Il. 64. poi da Giulio Romano. 67. sapendo ottimamente disegnare, & intagliare prima di giungere a Roma. 74. auendo già contraffatto a bollino la Passione d'Alberto in legno. 65. suoi Scolari molti, ma in particolare Marco da Rauenna, & Agostino Veneziano. 66.

S. Mar-

S. Margherita. Del Barbieri. IV. 374. del Carracci Annibale a S. Caterina de' Fu nari, stampa di Bloemart. II. 106. del Carracci Lodouico. 366. di Guido. IV. 90. 90. del Samacchini. II. 209. della Sirana. IV. 476.

B. Margherita da Cortona del Barbieri. IV. 375.

S. Maria Egiziaca del Garbieri, Carlo. IV. 303.

Maria Vergine, nostra Signora. Bella più di che la dipinse sempre Guido, mai più rappresentata, & impossibile rappresentarsi; & opinione in ciò delle Genti IV. 73. Grazie per essa ricevute da Guido. ibid. e ciò che succedesse d'una da lui dipinta. ibid. Invenuta a piè della Croce, b. afimato, e dannato dal Mazzolari, e perche. II. 174. Morte sua, e Mortorio. 335. suo Transito. ibid.

le Trè Marie al Sepolcro del Carracci Annibale. III. 501.

il Marini Poeta, quanto grato all'Albani, massime ne gl'Idilii, e simili poetici ingrandimenti, e descrizioni. IV. 233.

S. Marino. Repubblica. IV. 380.

Marmuolo. Palagio superbissimo, e di delizie, fuori di Mantova, di quell' A. Sereniss. IV. 421.

Marsia corticato da Apollo. Del Barbieri. IV. 371. Stampa del Bonafone. II. 77.

S. Marta del Francia, stampa di M. A. II. 72.

Marte. Del Barbieri. IV. 372. Marte, e Venere dello stesso. 367. di Paolo, stampa del Pefares. II. 120. Stampa del Bonafone. II. 79. Stampa di M. A. 69.

S. Martino. Del Barbieri. IV. 367. del Carracci Lodouico. III. 446. del Cesi. II. 327. della Sirana. IV. 467. del Tiarini, che resuscitò vn morto. 192.

Marimonio. Dell'Albani, primo, e del Viola. IV. 127. del Carracci Antonio, infelice, e sfortunato. III. 520. 521. del Domenichino, e con qual sorte, e traugli. IV. 323. e di sua figlia. 335. 336. della Fontana Lauinia. II. 220. del Garbieri, fortunato, e felice. 302. del Paderna. 175. della moglie del già Dionisio Caluart, con contraria sorte. 259. del Padre del Gessi. IV. 346. rifiutato sempre, e abborrito dal Barbieri. 369. da tutti trè i Carracci, e perche. II. 461. come offeruò anche Monsieur du Piles. 451. Vguaglianza ricerca. II. 220.

S. Matteo. Del Barbieri, preso per de' Carracci. IV. 362. 369 373. 379. del Tiarini. 213. Ruocato dal Telonio, e chiamato dal Signore all' Apollolato. di Lodouico Carracci. III. 447. 483. IV. 27. del Caruaggio. 106.

S. Maurello martirizzato del Barbieri. IV. 370.

Medaglie del Francia, bellissime, rarissime, e estimatissime. II. 140. 141.

Medea, che ringiouenisce Giafone del Tibaldi. II. 194.

Medico brauo, e gran virtuoso Bartolomeo Massari, figlio del Pittore, e Pittore anch'egli per dilttazione &c. ristretto di sua Vita. III. 558. qual fede alla Medicina, e suoi medicamenti quali. 559. il Dottore Mariani. IV. 396.

Melchitedech in S. Maria Maggiore all'Altare del Santissimo. del Morina. II. 234.

Memoria. Del Sig. Cardinale Agucchi. IV. 314. 329. del Sig. Cardinal Segà, col disegno del Domenichino, e quante lettere sopra ciò di Monsig. Agucchi. 329. di S. Carlo sul pubblico studio dipinta dal Valsio. 140. di Clemente Ottauo nel Palagio Pubblico, ornata da Guido. 225. del Dottor Lazari sul pubblico studio, dipinta dallo Spada, che ingannò gli st. sti Pittori. 104. difesa dall' Autore accio non si buttasse a basso. 112.

Memorie de' Signori Accademici Gelati. II. 108.

Mercatura abborrita per fare il Pittore. Dall' Albani. IV. 224. dal Bonconti. III. 573. dal Primaticcio. II. 152.

Mercurio. Che col discorso si rende beneuoli le trè Grazie del Tentoretto. Stampa del Carracci. II. 94. Che dona la lira ad Apollo. III. 440. Che porge il pomo d'oro a Pallade. 439. con la stessa Pallade, stampa del Bonafone. II. 78.

Meteore, l'Aceto Vapore, la Cometa &c. come espresse dall'Albani, e descritte dal Zambone. IV. 239.

Mezzani, o torcunani di Guido a negoziare il prezzo de' suoi lauori, non volendouisi ci ridurre

Cccc

- durra a drittura à tronar denaro, ò chieder grazie à Palazzo. IV. 36. 40. 49. 64.
 Mezzefigure. Biasmate quanto dall'Albani, e perche. IV. 244. 246. 257. 258. 258. 271.
 Mezzomonte Villa deliziola, e palagio delle Serenissime Altezze di Toscana. IV. 402. 403.
 S. Michele Arcangelo. Del Caluart. Il. 253. del Desani. IV. 121. di Guido a' Capuccini di Roma. 35. 36. 356. intagliato da P. de' Balliù. Il. 118. d'Innocenzo da Imola. 147. del Massari. Il. 556. del Passerotti. Il. 244. del Procaccini. 292. del Sabbatini, bellissimo. 229. 251. e stampa di Agostino 91. dello Spada. IV. 104. del Tiarini. 201. del Tibaldi in Castell S. Angelo di Roma. Il. 69. 169.
 B. M. chelina del Barocco, quanto istinata, e studiata dal Pesarese. IV. 447. 448.
 Microcosmo della pittura. Donato dall'Autore di esso all'Albani, e da questi postillato di sua mano, e donato all'Autore delle presenti Vite. IV. 276. 314. Intenzione fine, e metodo in esso di quel buon Virtuoso, deducibile da vna sua lettera scritta all'Albani. 277. 278. &c.
 Milizia antica de' Romani, fregiature di basso rilieuo del Primaticcio. Il. 152.
 Minaccie. Del Caluart à Federico Zuccheri. Il. 256. del Carauaggio à Guido. IV. 15. 16. del Cremonini a' Carracci. Il. 364. di Papa Giulio secondo a Michelangelo. IV. 25. 25. de' Passerotti a' Carracci. Il. 364.
 Miniature. Del Bisi fra Buonauentura. Il. 559. 560. del Cerus in vcelli impareggiabile. Il. 560. del Passerotti Aurelio, e Gasparo. 339. del Valesio, altrettanto egregie, quanto debile le sue pitture, e perche. IV. 140.
 Misericordia, e Verità, che *obuiuerunt sibi*. Dell'Albani. IV. 261. del Samacchini. Il. 93. 212.
 Missione dello Spirito Santo. Del Croce. Il. 530. del Procaccini Camillo. Il. 282. 284. del Tiarini. IV. 202. altra in Genoua, tenuta per del Passignano; anzi col nome sotto del Cavaliero. 207.
 Mitterii. Della Passione di Christo del Sauonanzi. Il. 304. Del Rosario del Gessi. IV. 350. del Giglioli, e qualcuno de' Carracci nella Chiesa di Callamisco, & altri nella Chiesa di Dozza di Guido, noua inuentione. 7. stampe del Bonafone. Il. 79.
 Modelleggiare. Modelleggiò il Cantarini. IV. 447. il Tentoretto. *ibid.*
 Modello del naturale nel dipingere, quanto necessario: vñato perciò da' Carracci. Il. 378. che non poterlo far bene, chi non è intelligente della professione diceano. *ibid.* onde il migliore di Lodouico mai ebbe Annibale, il migliore di Guido mai il Ferrarini. IV. 13. e Lodouico Carracci. 7. il meglio mai del Sauonanzi Guido. Il. 307. il meglio mai dello Spada il Carauaggio. IV. 105. 106.
 Monelli, li sei, o sei Pittocchi di Agostino: Sua inuentione, e stampa. Il. 93.
 Moratà capata dalle Pitture. Dalla Fauola di Gialone rappresentata da' Carracci in Sala Fauì. Il. 372. Dalla Fondazione, & aumento di Roma, rappresentata da' stessi in Sala Magnani. 369. Dalla Galeria Farnese, eruditissimamente ponderata, e dichiarata dal dottissimo Sig. Gio. Pietro Bellori, dopo vna compita descrizione di essa. 437. 438. 439. &c.
 Morte. Buona, & esemplare. Dell'Albani, pianta anche da tutti. IV. 281. del Carracci Agostino. Il. 432. del Garbieri. IV. 303. di Guido, pianta da tutti. 55. del Sauonanzi. Il. 307. del Tiarini. 203. Fortunata del Ruggieri, nè inuidiabile à quella del Vinci. IV. 356. Improuìta di vn persecutore del Colonna, e Metelli. 405. Infelice del Brizio. Il. 540. 541. de' Carracci Antonio, è Franceschino. 521. 524. del Caedone. IV. 218. Predetta ad vn Coechiere per vn segno nelle mani. Il. 559. al Curti da i Medici per certo suo male dimetico, da lui sprezzato. IV. 166. 167. Predetasi dall'Albani. 281. dal Dottor Massari. Il. 559. dal Galanini Gioseffo Carlo. IV. 135. da Guido. 52. dal Ruggieri. 356. Scorfa, e sfuggita dal Caluart. Il. 257. 258. dal Cantarini. IV. 437. 445. da' Carracci. Il. 566. dal Facini. 565, dal Mastelletta. IV. 98. Violente del Cantarini (si dubita) e del suo seruitore. 446. del Cometi. 178. di Domenico Veneziano. Il. 257. di Domenico, figlio del Pittore Albani. IV. 284. del Domenichino, sospettà sempre la moglie. 335. di Pollidoro. Il. 257. del Possenti Gio. Pietro. Il. 580. Accennata anche adef-

- so dal mio gentilissimo Boschini ne' suoi *Gioielli Pittoreschi*. pag. 98. della Sirana , sospettasi, e come. III. 479. 480. dello Spilani Ippolito. II. 266. del Viola. IV. 431.
- Morte.** Del Carracci Agostino, pianta da tutti. III. 405. da Monsig. Agucchi. *ibid.* Onorata di superbissime eleguie , funerale , & orazione funebre. 407. 408. 409. 410. &c. del Carracci Annibale , ragguagliata da Monsig. Agucchi. 445. del Francia , per dolore della S. Cecilia di Rafaele , falsissima. II. 44. 45. 46. Del Metelli ; per qual creduta cagione , come nè mai così presto pensata. IV. 410. 411.
- Morte.** Di Maria Vergine , Nostra Signora. del Carracci Franceschino. III. 524. del Fiorini Gio. Battista. II. 477. Di vn Santo , Agonizzante nel letto , del Mondini. IV. 428. 429. del Tiarini , e quanto mai giudiciosamente istoriata , & espressa ; ponderata dall' Autore. 200.
- Morto.** Di disgusti , & affanno. il Carracci Agostino. III. 405. diuersamente però raccontata nel suo Funerale. 432. il Carracci Annibale , come ben noto , e vulgato. 444. accelerata però la morte da disordini. 445. il Carracci Lodouico. 448. il Defani. IV. 122. il Domenichino. 335. il Rosso. II. 162. 163. il Sementi quasi. 327. il Valesio , vuol qualcuno. IV. 153. il Zagnoni. II. 300. Di disordini il detto Carracci Annibale. III. 445. il Gessi. IV. 352. il Mainardi. III. 577. il Massari , fatti per la caccia. 557. il Metelli , per la stessa forse. IV. 410. 411. 414. il Paderna. 175. 176. Giouane , e nel più bello del suo operare. l'Aspertini Guido. II. 145. il Bonconti. III. 375. il Brunetti. 561. il Cantarini. IV. 446. il Carracci Antonio. III. 521. il Carracci Franceschino. 524. Cattaneo. IV. 100. il Caedone Carlo. 217. 220. Ercolino da S. Giouanni. 359. il Facini. III. 567. Galanino Gioseffo Carlo. IV. 135. il Mainardi. III. 577. il Mondini. IV. 422. 429. con gran danno dell'Arte , e dispiacere dell'Autore. 424. il Paderna. 175. il Pancotto. III. 575. il Posfenti Gio. Pietro. III. 580. il Sementi. IV. 353. lo Spisani Giulio Maria. II. 266. lo Spisani Ippolito. *ibid.* il Taccone. III. 573. il Torre. IV. 450. il Valesio. 143. il Viola. 132. Di paura quasi , il Facini. III. 565. di Peste , il Balbi. per studiar troppo , il Bonconti. III. 574. 575. Vecchio, l'Albani. IV. 282. il Barbieri. 583. il Tiarini. 203. Vecchissimo , il Ferrantini Gabrielle. 266. la moglie del Massari. III. 559. il Bartoli , detto il bel Vecchione del Sig. Guido. IV. 72.
- Mosè.** Dell'Albani , tutta sola. IV. 294. del Caluart. II. 253. del Cantarini , sullo stile di que' di Guido. IV. 445. di Guido. 90. Ritrouato Bambino alla riva del Mare. 274.
- Mossa strepitosa del Tentotto** , e a lui solo star bene , ed esser naturale. III. 564.
- Moti violenti , e scorti dell'huomo bizzarissimi** , intesi col suo fondamento dall'Albani , che vn trattato ne voleua anteporre al suo Trattato di Pittura. I disegni presso l'Autore. IV. 244. 275.
- Moti faceti , & arguti.** Vedi: Dettigiocosi.
- Musaici in Raucnna** dal quattrocento fino al cinquecento sessanta. I. 10. in Roma dall'ottocento nouanta , fino al mille , e dugento nouantaquattro. *ibid.*
- Mule dipinte.** Dal Croce. III. 530. dal Gessi. IV. 353.
- Museo Colpiano.** II. 131. Bonfiglioli. III. 496. Negri. Vedi studio di Disegni , Pitture. del Negri. del Rinaldi Cesare. IV. 144. &c. Settaliano. II. 291. 292. IV. 87.
- Musica.** Domenichino di essa intelligentissimo , e de' Musici amicissimo. IV. 339. Dipinta dalla Sirana. 468. dal Tibaldi nell'Elicuriale , & arricchita di aggiunti storici , e fauolosi , con dottrina , e moralità grande , del P. Mazzolari. II. 189.
- Mutar troppo le cose** , ne mai contentarsi , le fa diuenire alle volte cattive , e peggiori. IV. 345. 346. Vedi sforzare il naturale talento . Mutar Paese di quanto utile alle volte. II. 275. IV. 195. 458. 459.

N

NAscita del P. S. Benedetto del Brizio. III. 538.
S. Nicolò Velcouo del Gotti. III. 577. di Muziano. 529.

Cccc 2

S.Ni.

- S. Nicolò Vescovo di Sinigaglia del Cesi. II. 327.
 S. Nicolò Albergati del Cesi. II. 327.
 S. Nilo Abbate, e S. Bartolomeo di Annibale Carracci. III. 501.
 S. Nilo, Storie del Domenichino. IV. 315.
 Nobili. Imparavano tutti a principio il disegnare. II. 351. III. 462. 548. C' hanno atteso alla Professione in Bologna, ed esercitato per passatempo la Pittura. II. 76. Vedi il Vasari nella Vita del Parmigiano. 107. 151. 204. 269. 462. III. 471. 542. 543. IV. 71. 105. 210. 299. 386. 459. 486. 487. Che l' hanno esercitata in Roma. Vedi ne' *Documenti di Amore*, Poema dell' antico Francesco Barbierini tuttique' Cavalieri, e Baroni Romani, che vi disegnarono le bellissime figure infertei, intagliateui da' più egregi bollini, ad esempio de' gli antichi Fabij &c. IV. 37. 38. Eccellentissima Signora Principessa di Rosano. 154. 155.
 Noè. Che manda fuori la Colomba, mezza figura, maggiore del naturale di Lodouico Carracci. III. 495. Che mostra a' duoi figliuoli la dignità, e preminenza di Viterbo del Croce. III. 531. Storia di Paris Bordone. IV. 112.
 Nome maggior del merito ebbe Giouanluigi Valesio. IV. 139. e in che modo, e con quali artificij. 140. 141. 149. 150. &c.
 Nomi grandi, e magnifici douriansi porfi a' figliuoli, e con quali ragioni, & esempi. IV. 188. Strauaganti de' figliuoli di Giulio Bargellini. *ibid.*
 Nonantola. IV. 369.
 Nonziata. Dell' Albani, come ottimamente istoriata, e da lui difesa dalle sienoli, e maligne opposizioni. IV. 255. impugnate anche dall' Autore. 261. 262. Picciola, andata in Francia. 263. altra in rame prime cose. 294. del Barbieri. 367. 371. 374. 375. Stampa del Pasqualini. II. 126. del Brizio. III. 538. del Caluati, due. II. 253. del Carracci Annibale. III. 500. Stampa di Audran. II. 86. del Carracci Lodouico. III. 388. 406. 483. 483. 448. IV. 203. tutte quattro fra di loro diuersissime, e perche nell' vltima posto a sedere la Beata Vergine, e l' Angelo. *ibid.* del Cesi. II. 327. del Coreggio, copia di Agostino Carracci. III. 498. del Domenichino. IV. 323. del Facini. III. 567. del Ferrantini. II. 267. del Fialetti. II. 309. 310. del Franchi. 295. del Francia. II. 41. 42. di Galante da Bologna. I. 27. di Guido. IV. 30. 88. 90. nel Duomo di Fano la famosa. 417. quanto stimata dal Pesarese. 447. di Iacopo di Paolo. I. 22. 22. d' Innocenzo da Imola. II. 35. 147. del Macchi. III. 578. del Mastelletta. IV. 95. 95. di Rafaele in Bologna, e veduta dal Francia prima della S. Cecilia. II. 44. 45. della Sirana. 468. di Passerotto Passerotti, due. II. 240. del Procaccini Ercole. 276. del Procaccini Camillo. 277. 280. 285. del Procaccini Giulio Cesare. 286. del Ruggieri. IV. 355. del Samacchini. II. 209. del Sauonanzi. 304. della Sirana. IV. 468. del Tamburini, ritocca da Guido. III. 569. del Tiarini. IV. 197. 200. del Valesio. 141. 142. Dipinta fino del 433. in circa, & anche oggi in essere. I. 3. 4.
 di Notare l'Arte, quanto in stima ne' tempi antichi. II. 303. in essa esperto il Sauonanzi. *ibid.*
 Notizie. Auute dall' Autore in queste Vite, per intercessione dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Ludouico, dal Grimaldi. IV. 135. della Vita, & opre dell' Albani auute, e richieste all' istesso dal Sig. Bellori. IV. 280.
 Notomia. Quanto necessaria alla Pittura. II. 378. Posseduta, & insegnata dal Caluati. 254. da' Carracci. III. 378. dal Fialetti. II. 314. dal Passerotto. 345.
 Notte. Dell' Albani nella famosa Galleria Verospi. IV. 228. del Colonna. 407. del Coreggio, copia in rame di Annibale Carracci. III. 501. di Lodouico Carracci, per la Natività di Maria Vergine Nostra Signora. 495.
 Nouità. Forza della Nouità. IV. 389. 390. Quanto gradita. 10. Con quai termini, e come diuersamente cercata da' Pittori di nome. 390.
 Nozze. Del Praticcio: Stampa di Dom. Fior. II. 80. Di Cana Galilea del Cesi. II. 328. del Melcherini. II. 204.
 Nudi. Dell' Albani, deboli detti da' gli emoli suoi. IV. 262. del Carracci Annibale, bellissimi,

Miffimi, e perciò lodati dal dotto Bellori. III. 438. del Carracci Lodouico, terribili, ca-
uati da que' suoi magroni. 485. 555. del Carracci Franceschino, e che, i disegnati però,
passarono que' d'ogn' altro de' suoi tempi. 523. del Facini, così belli alle volte, massime
i disegnati, che son presi per de' Carracci. 564. dipinti in ultimo poi, eforbitamente-
te caricati, ed in ciò seguito dal Castelli. 508. 555. del Fialetti, ben intesi, e lodati dal
Boschini. II. 315. di Guido, ben ricerchi, e profondi. IV. 78. di quei naturali, ò mo-
delli ricauandoli. 79. 80. del Massari, corretti sì, e giusti, ma di stamagente, e con-
torni bassi. III. 555. di Michelangelo, terribili, & in tal guisa, che mai si giunge alla
grandezza loro. 564. del Ruggieri, quanto ben fatti, e stimati. IV. 354. del Tibaldi,
quanto profondi, e ben posseduti, così anche inteso dal P. Mazzolari, lodante tanto
que' nella Libreria dell' Escuriale. II. 177. 178. Biasimati, e condannati, nelle Storie
Sacre particolarmente, dal detto Mazzolari. II. 173. dal Passerotti. 241. da Papa Gre-
gorio Decimoterzo. 231. da Papa Innocenzo Decimo. IV. 379. Vlati poco, e modera-
tamente dal Cesi, massime nelle composizioni Sacre. II. 322. dal Sabbatini. 231. dal
Tibaldi con giudicio, e discrezione. 178. al contrario di Guido, che tal volta con po-
co proposito, e fuor di occasione gl' introduss. IV. 50. Trasparenti ancora di sotto a
panni, & alle vesti, come, ed in qual caso praticar si deggiano. II. 241.
Nudo. Bellissimo il Sauonanzi, paragonato a' tori Greci antichi. IV. 79. di Lodouico
Carracci nella Galleria Farnesiana di Roma, e quale, e come. III. 406. Studio del Nu-
do. Biasimato, e a torto dal Masselletra. IV. 94. Praticato da' Carracci. II. 378. IV. 94.
dal Facini. III. 564. dal Tiarini, e quanto per esso fatto si conoscere, e stimare. IV. 186.
dallo Spada, e da D. ntone scambievolmente spogliandosi, e l'vno all' altro facendoli
se stesso modello. IV. 104. 158.
Nuouo. Cose nuoue tutte, e non più vedute. Biasimate talora, e da qualcuno. IV. 11.
405. Non credute, & irrisse. II. 377.

O

- O**chi. Difficili quanto riputati da Guido. IV. 75. 75. Come, e con quali regole, & of-
feruazioni dipinti dal Pelaresse. 448. Del Parmigiano, massime nelle Madonne, offer-
uati da Guido. 78.
Ochio traualto del Barbieri, onde acquistò il nome del Guercin da Cento, da che auen-
niisse. IV. 361.
Oda. Del Sig. Bellori alle Vite de' Pittori del Baglione. III. 452. IV. 342. del P. M. Pasini
in morte dell' Albani. 290. del Tronfari in lode della Capella Nolfi in Fano, dipinta
egregiamente al solito dall' eccellentissimo Domenichino. 342.
Officiofita. Di Monsig. Agucchi ad Annibale agonizzante, & in sua morte. III. 445. de' Si-
guori Capponi nell' infermità, e morte del Mondini. IV. 429. del Colonna nell' infer-
mità, e morte del Curti. 167. in quella del Metelli. 411. del Monti nell' infermità, e
morte del Torre. 450.
Olio di stoffo, di quanto danno all' opre. IV. 450.
Otramare finissimo, e squisito, da chi fabbricato in Bologna. IV. 285.
Ombre. Fiere, e forzate usar non volle Guido, ma dolci, e piaceuoli, e per qual ragione.
IV. 81. che fu prima opinione, e stile del gran Paolo Veronese, tornato di Roma, &
esempi. 82.
Ouero dal Tibaldi dipinto, e descritto dal P. Mazzolari. II. 182.
Onestà. Annuncanda di Giouane prudentissima, e saggia. II. 262. 263. e però quanto fe-
licità da Dio, e fortunata nell' accasarsi bene. 263. 264. del Cesi nelle sue compo-
sizioni. 322. 323. del Sabbatini. 231. del Tibaldi ne' suoi nudi, non così licenziosi, come
que' di Michelangelo nel Giudicio. 178.
Ore dipinto. Di Annibale Carracci. III. 502. della Sirana presso l' Autore. IV. 467.
Ouori riceuuti da Principi. Dall' Albani. IV. 285. dal Baglione. III. 348. 350. dal Bar-
bieri.

bieri. IV. 363. 364. 364. 377. 384. dal Caluart. II. 252. 253. dal Carracci Agostino in Bologna, aggregato a' Signori Gelati. III. 402. in Venezia. 385. dal Colonna. IV. 393. 396. 398. dal Colonna, e Curti in Parma da quel Serenissimo. 164. in Ravenna 163. dal Curti in Bologna. 170. da Ercolino da S. Giovanni, e più del douere, e del suo merito. 357. dalla Fontana Lauinia. II. 219. 220. 221. 222. 223. da Guido. Vedi Guido Reni lodato quanto, e stimato &c. & iui pure: Onori riceuti in Roma al suo ritorno &c. Vedi protetto quanto, e portato &c. in sua morte dal Meteli. 410. dalle Accademie di Roma, di Rimini &c. 415. 416. 417. da Nicolò dell' Abbate. II. 162. dal Sabbatini. 227. 228. dalla Sirana. IV. 475. 476. dal Tiarini. 197. 198. 204. 206. 208. 209. 209.

Opposizioni. All' Albani: nel suo Biuio di Ercole, e sua difesa, e risposte. IV. 252. 253. a' suoi Costumi ancora fuori dell' Arte del Dipingere, gouerno di sua famiglia, e casa &c. 264. 265. alle sue figure lasciu, a pinger le quali auuezzaua anche la Giouentù. 264. all' Inuentione istessa, nella quale pretendeuasi egli, & era tanto ferace, replicando tante volte gli stessi pensieri, anzi gli stessi quadri, più volte ricopiandogli ei non solo, ma facendoli ricopiare a' suoi giouani, ritoccandoli, e per originali spacciandoli. 262. & esempi. 263. alla sua Nonziata famosa, sieuoli però, e maligne, e difese dello stesso. 255. a' suoi Puttini imoderatamente vsati, fuor di proposito talora, e con affettazione. 262. alle sue Teste nulla mai variate, similissime sempre, e che fratezzano. *ibid.* a' suoi Torfi maschili non risentiti, e ben sicuri, ma debili più tosto, e bassi. *ibid.* Al Cantarini in vn suo Adone dall' Albani fattegli. 256. in vna sua Angelica, e Medoro, fattegli da Guido. 439. ad vna Trasfigurazione dello stesso fattegli dal medesimo Guido, e sopra ciò disgusti &c. 441. A' Carracci, e loro maniera attaccata al naturale. 363. 373. al loro lauoro in Sala Fauì. 373. e quello in Sala Magnani a tutto torto. 397. Al Carracci Agostino, per lo taglio suo grosso, fattegli dal Campi, e da vn Nobile, e disinganno con sua giudiciosa partita. II. 94. 98. 102. III. 402. al suo famosissimo S. Girolamo della Certosa, e difesa dell' Autore. 391. Al Carracci Annibale: che stasse troppo attaccato al Coreggio, e Tiziano, onde fosse più imitatore, che da se Maestro. 491. Al Carracci Lodouico, di poco religioso, e a torto. 405. all' Angelo della sua Nonziata in S. Pietro, pur troppo per lui uere. 448. di furto nella seconda Sala Fauì, e falsissime. 374. Al Colonna, e Metelli, loro noua maniera, difesa, e vendetta loro. IV. 405. dell' Autore in qualche cosa, non sò se temerarie, e rigorose. Vedi nella Vita di Dentone. IV. 173. da' Rauennati sulle prime, ma poi cangiate in lodi. 163. Al Domenichino dal Pesarese, e difesa di Guido. 442. nel suo S. Andrea flagellato a S. Gregorio in Roma, fattegli dall' Algardi. 319. nella sua S. Agnese in Bologna. 326. nella Cappella di S. Gennaro in Napoli. 333. nella sua famosissima Elemosina di S. Cecilia in S. Luigi de' F. anceli in Roma. 317. 318. nel suo famosissimo S. Girolamo della Carità in Roma. 316. 317. nella sua Madonna del Rosario in Bologna. 321. ad vna mezza sua Figura ingiuriolosamente. 320. ad vna sua Sibilla. 371. ad vna delle sue Storie in S. Andrea della Valle, fattegli in vna delle Conferenze della Reale Accademia di Francia. 318. alla tauola in S. Petronio de' Bolognesi in Roma, fattegli dall' Algardi. 319. A Guido Reni, e sua maniera, calunniose però, e false. 11. 16. 80. al suo S. Andrea adorante la Croce a S. Gregorio di Roma, e difesa dell' Autore non solo. 17. ma dell' Algardi. 319. alla sua Arianna, troppo ardite dell' Autore. 51. a' suoi Costumi. 45. 47. 48. 67. 68. &c. a' stessi, non sò con qual verità, fattegli dal Gessi. 34. 347. 348. a' suoi Giganti dati alle stampe dall' Albani fattegli. 56. al suo S. Giobbe ne' Mendicanti, non sò se con tropp' audacia. 49. 50. ad vna Madonna col Signorino, che giuoca con la rondinella appella al filo, fattegli dall' Albani. 256. alla sua Maniera da gli Emoli. 11. da D. Fabio della Cornia, & altri. 80. 81. al Palione del Voto. 50. al S. Pietro nella sua Assonta di Genoua, dall' emolo Garbieri, ma spropositate. 28. alla Prospettua da lui tralandata, non che non ne sapesse le regole. 207. alla Truna all' Arca di S. Domenico, impugnate dall' Autore. 26. A Nicolò dell' Abbate nella famosa Sala Leoni, e nella famosa Torfanini, oggi Volta. III. 397. A Rafaele dal Pesarese, con disturbo, e repressione di Saluator Rosa. IV. 442. Al Sirani dal Cantarini, acri, e mordaci per la sua maniera. 441. & ad vn' Elia, al quale porge l' Angelo il succenericcio pane. 442. alla Tene-

rezzz,

- rezza de' Frescanti Bolognesi, ma con poca lode de' correttori &c. 425. 426. Al Tiarini nella sua S. Barbera in S. Petronio. 188. Al Tibaldi nella Libreria famosissima dell' Escuriale, fatta dal dotto P. Mazzolari. Il. 185. Al Torre. 450. Gioueuoli quanto sempre. IV. 26. 27. 189.
- Op^{ra}. Di Guido, quale rispondeva egli, interrogatone, esser la più bella. IV. 75. 76. Grandissima, fatta in pochissimo tempo. Il. 144. 216. IV. 109.
- Op^{re}. Buone, e Cattive tutti i Pittori ne han fatto, non esclusone lo stesso Rafaelle. Il. 144. Le più belle, e le migliori, sono le fatte sempre a principio, e nel vigore dell' Età. Il. 522. Vedi nella Vita del Caudone. IV. 218. in quella di Guido &c.
- Op^{re}. Del Francini dipinte ott' anni dopo di che lo fà morto il Vasari. Il. 46. in quanto credito per lo passato. 40. 42. 48. ed anch' oggi ad ogni modo stimate. ibid. di Guido in quanta stima, e riputazione. IV. 19. 25. 28. 30. 31. Dupplicata, e triplicatamente, riuendute sempre da' Dilettanti, con esorbitanti guadagni. 31. di Lodouico Carracci prese sempre da gl' intendenti, e scritte per di Annibale. Il. 400. 447. di Pietro Perugino, leuate da' Mercanti, e mandate per tutto il Mondo, con esorbitanti guadagni. Il. 39. 40. di Rafaelle, racordate, registrate, e lodate dall' Albani. IV. 246. 247.
- Op^{re} di Roma: di Rafaelle Michelangelo, e simili. Non son necessarie a vederli, & istudiarli da vn Pittore, che senza di esse non possa diuenire vn valentuomo. Il. 359.
- Op^{re} Musicali, regiamente recitate, quanto ingrandite a' nostri tempi, & auuile ancora. Il. 560.
- Orazione Funebre. In morte dell' Albani. Fonti, e luoghi comuni, per comporsi dal Mofcardini. Il. 286. in morte del Domenichino, recitatagli nell' Accademia di S. Luca in Roma. 335. in morte della Sirana dal Piccinardi. 455. 456. &c. in fauore, e fouuenzione della incendiata allora Bologna: così finta però, detta da Nerone, e composta da Monsig. Agucchi, sotto nome di Graziadio Macchati. 336.
- Orecchie, vna delle più difficili parti dell' humana struttura, e tale riputata da Agostino Carracci, che volle perciò assicurarsene, & in che modo. Il. 485. e però orecchione di Agostino, che cosa sia. Il. 349. Il. 485.
- Orfeo. Ammazato dalle Baccanti, del Valesio. IV. 144. Orfeo, & Euridice di Annibale. Il. 440. di Guido. IV. 10. stampa di M. A. Il. 71.
- Ormesini, e Terzanelli di seta, sopra di essi cominciò a dipingere Guido, e con qual fine, e motiuo. IV. 56.
- Ornato di quadratura bellissimo del Colonna, e che gli acquistò il credito. IV. 394. &c. Ornato dello stesso al Gioiue, e Ganimede dall' Albani fatto al Casino a Mezzomonte a Firenze. 402. di finestre di quadratura del Dentone, e quanto bel o. 159.
- Oro Tratteggiato ne' lauori a fresco. Vedi Tratteggiar d' Oro.
- Orso in colera con la vespe, che lo punge di Agostino Carracci. Il. 101.
- S. Orsola. Del Caluart. Il. 253. del Campana Giacinto. Il. 543. del Carracci Lodouico. 392. 483. altra. 406. 483. altra. ibid. e affatto diuerse, e differenti. Attribuita vna di esse fallamente a tutti e trè dall' Albani. 392. del Sementi. IV. 352.
- Oscura ne' pensieri, onde non s' intendino, e si equiuoci, fù talora il Domenichino. IV. 321.
- Osiri Rè, dipinto a fresco dal Croce. Il. 351.
- Osseruazioni ne' Componimenti delle Storie, ò Fauole rappresentate. Vedi Storie, Auuerimenti &c. Vedi il gran quadro del Tiarini in S. Domenico osseruato nella parte IV. 189. 190. Vedi ciò che si è raccolto nella Vita del Garbieri. IV. 304. 305. & altioue &c.
- Osteria della Scala. IV. 162.
- Ostinazione. Del Gessi. IV. 346. 351. 351. 352. di Pietro de' Lianori. I. 31.
- Ottauo. Dell' Achilini Filoteo in lode di Mastro Amico, e Guido Aspertini. Il. 145. di Agostino Carracci. 93. di Leonello Spada, molte sopra la Vita, & azioni di Giouandino da Capugnano. IV. 124. 125.
- Ozio, figlio delle Ricchezze, e delle Comodità. IV. 103.
- di Oziolo nulla deue essere nelle Composizioni. IV. 253.

P

- P** Ace. Dipinta dal Mattioli. Il. 233. dal Tibaldi. 194. Che la discordia discaccia del Colonna, e con qual significato dipinta. IV. 432.
- Padre Eterno dipinto. Dal Carracci Lodouico. Il. 88. dal Fialetti. 310.
- Paefare. A ben Paefare, quanto giouì l'abitazione, e veduta de gli annessi, e sottoposti giardini. Il. 353.
- Paefato han bene il Baglione. Il. 340. il Brizio i cui paefi di penna van al pari di que'de' Carracci. Il. 541. il Carracci Annibale. 393. il Carracci Agostino. 394. il Carracci Lodouico. 468. 486. Fabrizio Parmigiano. ibid. il Loto. IV. 132. il Mola Gio. Battista. 292. il Viola. 130. 130.
- Paefe. Chi muta paefe cangia ventura. Il. 257. Vedilo nelle Vite del Baglione, del Primaticcio, de' Procaccini, del Tibaldi, dello Spada, che fuori di Patria feron fortuna, e si arricchirono &c. onde ben' a ragione desiderò la Sirana mutar' aria &c. IV. 458. 419.
- Paefi. Dell'Albani. IV. 293. 294. 369. del Barbieri à tempra. 62. con le quattro horse del giorno. 337. 338. del Carracci Agostino. Il. 465. 468. del Carracci Annibale, picciolo sull'asse. 499. altro con donne nude entro l'acqua, & vn giouane che suona. 500. del Carracci Lodouico. 468. 496. 496. del Domenichino, compiato da Annibale, e tanto lodato. IV. 341. altro picciolò, ma bellissimo. 343. adesso appunto acquistato dal Sig. Cardinal Caraffa, e passato a Roma &c. de' Dossi entro il Castello di Ferrara, copiati dall'Ambrogio, & a quale effetto. Il. 546. dell' intelligentissimo, e brauo noltro Sig. Grimaldi. IV. 131. 132. Sei, & vn'altro, sue inuentioni, e tagli all'acqua forte. Il. 130. del Loto. IV. 132. del Mattiella. 95. 95. 96. del Mola, quattro. 292. di quattro valenti paefisti, fatti à concorrenza, il Barbieri, il Brilli, il Domenichino, e l'Albani; e ripiego del primo, per non restar l'ultimo, 365. del Tassi. 100. 101. del Viola. 130. 130. lodati dal Baglione. 132. 133.
- Palagio. Aldobrandini al Corso in Roma. Il. 501. Angelelli vedi inf. Lucchini. d'Anzuola del Sig. Marchese, e Senatore Albergati. IV. 431. dell'Arcivescouato di Rauenna. 162. 163. 176. 395. Barberini al Monte di Pietà in Roma. Il. 493. 500. IV. 90. 213. alle Quattro Fontane in Roma. Il. 496. 498. IV. 90. 340. del Bel ritiro in Spagna. 407. Bolognini alla Piazza a S. Stefano. 104. Bocchio. Il. 219. Bonfiglioli. Il. 495. 498. 537. 554. IV. 107. 107. Borghese in Roma. Il. 500. Bouio. IV. 393. Caprari. Il. 495. del Cardinal di Lorena a Medone, detto la Grotta. Il. 154. Casali. Il. 49. 495. Castelli. 496. Cenci in Roma. IV. 556. Celsarini, Duchi a Cuiua noua terra loro. Il. 169. Colonna in Roma. Il. 496. IV. 90. 294. 370. della Comunità di Cento. IV. 362. della Comunità di Sauoia. 178. de' Conseruatori in Campidoglio. I. 34. Costanti in Roma. IV. 315. 320. del Duca Doria in Genova. Il. 218. del Duca di Ferrara. Il. 82. del Duca della Mirandola. 300. Duca di Modana. Il. 499. del Duca di Parma. Il. 340. 341. 342. Fantuzzi. IV. 348. al Farnè de' Signori Bolognini. Il. 254. Farnefe in Roma. Il. 499. 500. del Cardinal Girolamo Farnefe, delizioso fuor di Roma. IV. 341. Fauì. Il. 324. 325. 336. Il. 368. 369. &c. 373. 374. &c. 499. 554. 557. IV. 183. 225. Fauì Palagetto. Il. 345. Floriani in Ancona. 169. al Giardino del Sereniss. di Parma. Il. 48. 348. Il. 404. 406. 498. 502. 548. IV. 164. 195. 213. Ginetti in Roma. 89. di Gio. Bentiuoglio. Il. 41. 59. di S. Gio. Laterano. Il. 576. Grafia Castenato. IV. 393. Grimaldi in Città. 162. a Riolo. 176. 178. dell'Imperiale del Duca di Urbino. 150. Lancellotti in Roma. 329. di Leone in Parigi. 432. Luchini. Il. 495. 499. Ludouisio in Roma. IV. 161. Magnani. Il. 130. 200. 221. 336. Il. 450. 495. 497. 499. Maluasia in Città. I. 30. IV. 177. Maluasia al Trebbio, palagetto, detto il Caùno. Il. 546. IV. 160. 392. Maluzzi. I. 30. Marefcalchi in Città. Il. 194. Il. 537. IV. 88. 217. a Tizzano. Vedi qui inf. Tizzano. A S. Marino de' Signori Marchesi Paleotti. Il. 537. IV. 89. 160. 392. a Marmirolo del Sereniss. di Parma. 178. di Monte Cauallo in Roma. Il. 195. 204. 521. Orfini. Il. 501. Paleotti in Città. Il. 545.

III. 545. à Panzano de' Maluasia. II. 350. IV. 201. 421. Peretti. III. 530. a Piti. IV. 403. 404. Poggi in Bologna II. 167. 168. 193. III. 466. 553. 574. IV. 219. di Poggio de' Signori Marchesi Buoi. III. 546. 561. del Pubblico in Bologna. IV. 341. del Pubblico in Imola. II. 324. del Pubblico in Verona. I. 22. del Pubblico in Viterbo. III. 530. 531. Rangoni in Modena. IV. 141. de' Razzanti, o Ziccolini in Ancona. II. 169. del Rè di Spagna in Madrid. IV. 407. Riarii. II. 299. III. 431. a Riolo de' Signori Marchesi Grimaldi. IV. 168. 177. Santacroce in Roma. IV. 356. Santacroce, oggi Monte della Pietà. II. 205. di Sassuolo, del Serenissimo di Modena. 157. IV. 404. di Scandiano. II. 157. Spada di Bologna, palagetto ad Vzano. III. 392. 579. Spada in Roma. IV. 39. Spada in Brisighella. III. 546. Spinola in Genova. 501. S. Spirito in Roma. II. 205. del T. del Serenissimo di Mantova. 152. III. 406. Tanari. 495. 497. 498. 499. IV. 88. 159. 338. 366. a Tizzano de' Signori Marchesi Beulacqua. II. 346. Torfanini, oggi Volta. 158. di Tusculano, oggi de' Signori Marchesi Beulacqua. 194. 346. del Vaticano in Roma. 204. 208. 576. 577. di Versaglia, non l'ortaua, ma la prima marauiglia del Mondo, comandato da Luigi Decimoquarto il SEMPRE VITTORIOSO. IV. 432. della Viola. II. 219. de' Vitelli a Città di Castello. 208. Vizzani. 230. ed oue le registrate Pitture, del Laureti; del Sabbatini &c. non giungono mai alla superba caduta d'Icaro del Samacchini, ne al terribile Ercole incendiante del Tibaldi &c. Zani. 230. 336. IV. 13. 88. 225.

Palata del Sig. Co. Odoardo Pepoli. IV. 362.

S. Palazia del Barbieri. IV. 381.

Paleologo; Imperadore di Constantinopoli. III. 532. Paleologo Rimigio. ibid.

Palione, il famoso detto del Voto, di Guido Reni. IV. 49. ponderato, & esaminato troppo arditamente dall' Autore. ibid. 50. 79. 450. intagliato dal Torre. II. 130.

Palma Vecchio, nella grandezza dello stile eroico, auer uguagliato Michelangelo, parue all' Albani. IV. 254.

Pandora. Vaso, stampa del Bonafone. II. 79. Dipinta dal Colonna. IV. 468. 409.

Pane. Atterrato da Amore di Agostino. IV. 450. di Annibale. III. 440. Che presenta la bianca lana a Diana. 439. del Pordenone intagliato all' acqua forte dal Fialetti. II. 311.

Panni. Affettati taluolta, del Passerotti. II. 241. Grandi troppo, e macchinosi di Guido all' Arca di S. Domenico, biasimati, e difesi dall' Autore. IV. 26. con l' esempio particolarmente di Alberto Duro. ibid. dal quale similmente apprese il farli così ampli, e magnifici. 77. gli suolazzanti però, che per altro all' vfo di Rafaele li rassettò alla vita. L' istesso di Tiarini. 205. non il Pelarese, che li feriti troppo, e pueri, e come &c. 447. Osseruazioni, & auuertimenti per ben farli. II. 241. & a proposito de' soggetti, che li vestono. IV. 26. Suolazzanti, e sottili, onde ne apparisca sotto il nudo, quando, e come far si deggiano. II. 241.

Panzano. Castello edificato dal Console Panfa, de' Maluasia. IV. 174. 201. 421.

S. Paolo. Del Barbieri. IV. 372. 373. 373. del Vaga predicante, & altro del Serpente, stampe del Bonafone. III. 78. Sua Conuersione, o caduta: di Lodouico Carracci. 447. IV. 360. del Procaccini Escole. II. 276. dello Spisani. 26. Miracolo dello stesso, del Campi, stampa rara di Agostino. II. 94. Rapito al terzo Cielo del Taccone, sul disegno di Annibale. III. 572.

S. Paolo primo Eremita. Del Barbieri. IV. 371. 382. del Colonna. 403.

Paolo Veronese. Preferito al Coreggio da Lodouico, & Agostino Carracci, perche, e riflessioni in ciò dell' Autore. II. 368. Stimato quanto da Guido. IV. 75. dal Pafineli, seguace di sua maniera. 448.

Papa in Bologna. IV. 12.

Paradiso. Di Lodouico Carracci. II. 269. del Tentoretto in Venezia. IV. 27.

Parma. Opera in pubblico del Francia. II. 42.

Parmigiano. Maniera sua qual fosse, al parer dell' Albani, e suoi sentimenti sopra di esso. IV. 249. Senza Espressione da lui giudicato, e con qualche affettazione, da' suoi seguaci appresa. ibid. da lui però estremamente lodato. ibid.

Parto di bella Donna, sonetto del Valsio. IV. 147.

D d d d

Par-

- Parzialità co' figliuoli, e qual fine. IV. 203.
- Passerotto. Maestro del Brizio. III. 536. del Bonconti. 573. 573. del Carracci Agostino. 238. del Massari. 552. dello Scualati. III. 528. del Vanni. ibid. Studio sul giuoco, e tenero torfo del S. Sebastiano famoso del Francia. II. 47.
- Passioni. Nelle proprie, ciascuno è cieco. II. 256. dell'Animo, leuano il buon gusto al Pittore. IV. 43. Veementi, dierono la morte al Viola. 131.
- Passioni, & affetti interni dell'animo rappresentati al viuo, e fattici vedere nelle sue figure dal Domenichino, che in questa parte passò ogn'altro gran Pittore. IV. 336. il simile dal Tibaldi. II. 173.
- Passione del Signore, pezzi dicinoue del Bonafone. stampe. II. 79.
- Pastelli. Del Carracci Lodouico, del S. Rocco del Parmigiano. III. 495. di Guido, di due teste, Paride, & Elena nel famoso suo ratto. IV. 40.
- Patria. Accetto in essa, quanto, co' singolar' esempio, fosse Guido. IV. 34. Fuori d'essa, quanto graditi, e fortunati talora gli Artefici. 195. Vicin fuori d'essa, quanto gioui. I. 30. II. 289. III. 364. 364. Vedi sopra. Paese. Chi muta paese cangia ventura.
- Paura grande. Presasi, e suoi effetti. III. 351. IV. 217. 361. 393. Che imprimeuano le pitture del Garbieri. 298. 299. 299.
- Pazza del Carracci Lodouico. III. 436.
- S. Pellegrino. Del Defani. IV. 121. della Sirana. 473.
- B. Pellegrino da Forlì, disegno del Valesio. IV. 153.
- Penna. Bella, e franca. Del Parmigiano, come chiamata da Guido. IV. 77. del Passerotto, che innamorò Agostino, di lui fattosi scolare, lasciato il Fontana. II. 238. 241. del Pesarese, quanto leggiadra, e quanto stimata dall'Autore. IV. 448. del Primateccio pari a quella del Parmigianino, ma più seconda, e fondata. II. 80. Satirica, è vna mal'arme, e suoi effetti. II. 133.
- Pennelli di due forti, da buon prezzo, e cari aucau Maestro Amico. II. 142. il Sauonanzi. 304.
- Pennelli suoi, e tauolozza mando a donare il Tiarini al Sirani. IV. 205.
- Penfieri. Nuoui, e Peregrini. Dell'Albani. Vedi i suoi Quattro Elementi, descritti dal Dottor Zamboni. IV. 235. 236. &c. i suoi Angeletti con gli strumenti, e simboli della Passione del Redentore. 259. 260. &c. descritti anche da vn Sommo Pontefice. ibid. e simili per tutta la sua Vita. Del Carracci Annibale nella Galleria Farnese tagliata dal Cesio, e dall'Aquila, e spiegati dall'erudito Bellori. III. 438. 439. del Carracci Lodouico in tre Nonziato diuersissime. III. 403. in quattro S. Orsole variatissime. ibid. nel Cortile famosissimo di S. Michele in Bolco &c. nelle sue tauole insomma, in tutta la sua Vita. Del Domenichino. Vedi la sua Vita &c. Del Garbieri. IV. 300. 301. e per tutto &c. Della Sirana nelle sue Madonne, ne' Signori, ne' suoi Amoretti, e Puttini, nelle sue Veneri, con bizzarre allegorie, e misteriosi significati. Vedi per tutta la nota delle sue Pitture da lei stessa fatta, e nella sua Vita inserita &c. Ridicoli, e satirici di Maestro Amico. II. 143. del Baglione. 347. di Annibale nel gabinetto Fauì. III. 499.
- Pensione, Patenti Regie, e regali del Rè di Francia al Marchese Maluasìa. IV. 433. del Rè di Spagna al Colonna. 430. al Picinini suo Liuita. ibid.
- Perdite in giuoco di Guido. Vedi sopra: Guido Reni, giocatore, e sue perdite &c.
- Pericoli scorsi. Dal Caluaro. II. 258. dal Cantarini. IV. 445. dal Carracci Agostino. III. 364. 461. dal Domenichino. IV. 324. dal Ferri. 49. dal Gessi. 348. da Guido. 34. 37. dal Lanfranchi. IV. 327. da Lodouico. III. 461. dal Massari. 558. dal Mastelletta. IV. 98. dal Sementi. 327. dallo Spada. 106. 114. dal Tiarini. 194.
- Persecuzione. Segno di gran nome, e di gran merito nel perseguitato &c. II. 197. Di vn' Architetto contro l'Alborese, & altri Frescati Bolognesi. IV. 425. e con suo danno, e mortificazione in fine. 426. del Bassi contro il Tibaldi. II. 197. 198. &c. del Calice contro il Fontana. II. 216. del Cantarini, e suo protettore contro Guido. 445. del Caruaggio, e suoi seguaci contro Guido. 16. del Ciemonini contro il Zagnone. II. 300. del Lanfranchi, e dello Spagnoletto contro il Domenichino. IV. 333. 334. &c. e del Domenichino contro il Lanfranchi, 327. del Molchini contro Agostino Carracci. III. 404.

- III. 404. 405 di Pittori in Napoli contro il Domenichino. IV. 332. 333. contro il Gessi. 348. contro Guido. 34. degli Scolari del Pomarancio contro il Garbieri. IV. 301.
- Perico, che con la testa di Medusa in mano, fa conuertire in Pietra Tessalo, e compagni, di Annibale. III. 440.
- Pescaggione miracolosa di S. Pietro, Istoria grande del Gessi. IV. 350.
- Pescia, Terra sul Lucchese. IV. 201.
- Peste. Del 1630. nella Lombardia. IV. 164. 165. & in Bologna Lazaretto eretroui, demolito, e liberazione. ibid. del 1657. in Genoua &c. 405. Non porta rispetto a' Gentiluomini. 405. Dipinta. Da' Carracci in Sala Magnani. III. 395. dal Procaccini Camillo. II. 277. Stampa di M. A. detta il Morbetto di Raffaele. II. 70.
- S. Petronilla, la famosa tauola del Barbieri in S. Pietro di Roma. IV. 365.
- S. Petronio. Di Vrsone, dipinto del Mille e dugentoquaranta. I. 8. di Annibale Carracci, sua inuentione, e stampa. II. 104.
- Piaceuolezza di Paolo Quinto con Guido. IV. 23. 24. di Urbano Ottauo con lo stesso. 36. 37.
- Piano. Contea de' Signori Conti Bianchi. IV. 201. 201. &c.
- Pianto Estremo. Come espresso da Lodouico Carracci. III. 447. 448. da Timante. ibid.
- Picciolo. Di quanto danno l'auuezzarsi nel principio a fare in picciolo. II. 293. Pittori braui c'han fatto in picciolo, superati però tutti dall' Albani. IV. 259. Pitture in picciolo, quanto gradite. ibid. e maniere ancora, quanto più scusabili, e compatibili. II. 265. e per qual ragione. IV. 258. dello Spisani, assai galanti, e gentili. II. 265. dalle Picciole anche cose si argomenta lo spirito, e'l valore. 379.
- Pietà. Del Barbieri. IV. 372. del Carracci Lodouico. III. 497. Vedi Christo morto &c.
- S. Pietro. Cattedra sua del Barbieri. IV. 363. Dante le Chiaui a S. Clemente del Caluaro. II. 254. del Samacchini, descritto dell' erudito Archidiacono Sauaro di Mileto. 210. Riceuente le Chiaui dal Signore dell' Aretusi. II. 333. 333. del Barbieri. Vedi qui sopra Cattedra sua: intagliato anche dal Pasqualini. II. 125. di Guido. IV. 417. intagliato anche dal Bolognini. II. 117. Complimentante insieme col Collegio degli altri Apostoli con la B. V. Addolorata, per la seguita morte del Redentore suo figlio, e loro Maestro, pensiero peregrino di Lodouico Carracci. III. 447. 497. Crocifisso di Guido sul gusto del Caruaggio. IV. 15. del Procaccini Camillo. II. 277. del Sauonanzi. 305. Liberante l'Indenoniato del Cantarini. IV. 457. lo storpio alla porta Speciosa, non Aurea, come si è detto per equiuoco, del Vaga, stampa del Bonalone. II. 78. Liberato dalle Carceri del Domenichino. IV. 314. del Sauonanzi, descrittoci dall' intelligentissimo, e nobilissimo Monfig. Cambi. II. 305. del Tiarini. IV. 201. Sul Mare, chiamato da Christo, del Cesi. II. 328. Negante esser Discepolo di Christo del Barbieri. III. 371. stampa. II. 128. del Carracci Lodouico. III. 405. del Tiarini, peregrino pensiero, ponderato dall' Autore. IV. 198. 199. Piangente il suo fallo dell' Albani, a concorrenza de' freschi di Guido nella Sala Zeni. 225. del Barbieri. 364. 371. 375. 378. del Carracci Agostino, & ultima opra sua. 432. del Carracci Lodouico. 462. di Guido, testa fatta tutta di colpi. IV. 31. del Procaccini Camillo. II. 285. Predicante, del Barbieri. IV. 372. Riuscificante la figlia, del Barbieri, stampa anche egregia del gran Bloemart. 363.
- S. Pietro, e Paolo. Del Barbieri. IV. 372. 379. del Facini. III. 568. di Guido. IV. 16. 22.
- S. Pietro Martire. Del Barbieri. IV. 368. 375. del Caedone. 217. di Tiziano a S. Zanipolo a Venezia. 22. 22. 244. 257. copia di Annibale. III. 367. 368. Imitato in certe cose dal detto Annibale. 398.
- S. Pietro Toma. Complimentato dalli Santi Domenico, e Francesco di Lodouico Carracci. III. 494. Lasciato ad vn' arbore legato, e trafitto dello stesso. 495.
- Pimazzo, Castello sul Bolognese. III. 546.
- Piramide di Cestio. I. 6.
- Pittori Antichi. Rispettati sempre, e lodati, & in che ciascun di essi dall' Albani. III. 288. da Guido, e fatti rispettare, ancorche debili, e per qual cagione. 77. 77.
- Pittori, i quattro primi, paragonati dall' Albani a i quattro fiumi principali del Mondo, e quali, e come. IV. 249. 250.

- Pittori.** Affrettati, e violentati esser non vogliono. 389. 554. IV. 18. 19. 20. 25. 35. 37. 51. Brui tutti nello stesso tempo in Bologna, e che fecero contratto al valore del Domenichino, onde disperato ritornossene a Roma. 324. Che fecero contratto al Cantarini. 436. Giudici nell' Accademia del Sig. Co. Ettore Gbislieri. 376.
- Pittura.** A olio, praticatafi prima in Bologna che altrove. I. 27. 28. Aumenti di essa prima nella Grecia. I. e possibili ad ogni altra Nazione. *ibid.* la Buona, portata in Francia, prima che da altri, dal Primaticcio. II. 152. Difficile quanto sia. III. 551. 552. Facilitata, & addimesticata da' Carracci, e come. 563. 564. Mancante, e cadente, da essi felicemente sostenuta, e rimessa. 357. 442. 449. 450. 450. &c. 493. e al più sublime grado di perfezione da' medesimi auvantaggiata. 358. 442. 493. Vn Miracolo, e portentoso stimata nella sua prima origine, & eccellenza. IV. 435. Motivi prima di essa, a tutte le Nazioni comuni. I. 1. Dalla Natura fatta entro le vene di vumarmo. IV. 349. Da Nobili esercitata. II. 251. III. 269. 329. 536. IV. 210. 212. 403. Origine sua prima. I. 1. La sua Spola detta da Lodouico Carracci, si come tale la chiamaua anche i Paolo Veronesi. III. 461. Tracollo dato da essa in Bologna intorno il mille e quattrocento trenta, e per qual cagione. I. 30. altro dato intorno al mille e cinquecento ottanta, e come, e perche. II. 351. altro dato in Roma con la mancanza di Michelangelo, e di Raffaele, e come. IV. 9. Quanto Vaglia, e possa ella. III. 551. IV. 206. 298. 299. 404. 405.
- Pittura.** Dipinta dalla Sirana. IV. 468. insieme col Disegno in vn sol quadro del Barbieri. 371. 38. insieme con la Scoltura in vn sol quadro dello stesso. 371. fatta con le dita, e con quale occasione. III. 567.
- Pittura Antiche,** oggi non più stimate, e reiette. I. 21. 28. 32. Dissese, & iscusate dall'Autore. 25. 26. Degne di essere ossoruate, imparandosi sempre da esse, come han fatto gli stessi Carracci, Guido &c. II. 254. Antiche del buon secolo, vedute da Michelangelo, al riferir dell'Albani, che pure a suo tempo le vidde. IV. 250.
- Pitture** Antichissime in Bologna, sino del quattrocento cinquanta, anch'oggi in essere. I. 4. 29. Infinita poi di dipinte dal mille e centoquindici sino al mille e dugento sessanta. 7. 8. 9. Altre simili de' stessi tempi in Roma. 9. 10. Tutte, & altre molte per tutto vedute dal Vasari ancora, ma taciute; e perche. 10. 11. anzi del tempo auanti a Christo dallo stesso vedute, e copiate. I. 6. & ultimamente, mentre ciò scriuo scoperte. 6. Prime di qualche conto in Bologna, quelle di Vitale. 16.
- Pitture.** dell'Albani, quanto liete spirino gioie, e contenti. IV. 232. 233. &c. paragonato perciò al delizioso Giardino de' Poeti. 234. quale perciò si conpiacque talora abitar. *ibid.* del Barbieri, restate in casa de' gli Eredi. 382. 383. nelle gallerie, e palagi superar' elleno il numero d'ogn'altra. 385. non Bozzate, e fatte alla prima, non durano. III. 388. IV. 370. Buone talora, et allora Cattive. Dell'Albani. 261. 262. di Maltro Amico, e perche. II. 142. dell' Arpino. IV. 370. del Cantarini. 446. del Cauadone. 216. 217. e perche. 218. del Garbieri, e perche. 303. di Guido, e perche. 42. 43. 45. 46. 49. 51. del Gessi, e per qual cagione. 350. 351. del Mastelletta, e perche. 95. 96. di Raffaele stesso. II. 144. del Sauonanzi, e perche. 304. del Tiarini, e perche. IV. 202. &c. 215. Caste, buttate a basso, e rifatte da altri. II. 141. 149. 156. 166. 170. 175. IV. 149. 150. &c. Cattive, e mal fatte, poter di esse ad ogni modo approfittarsi molto vn intendente, fu opinione, e precetto del Domenichino; & in qual modo. 337. Disgraziate dell' Arpino. IV. 370. del Cangialso in Ispagna. 166. del Coreggio in Parma. 112. del Domenichino. 325. 333. de' Dossi in Urbino. 150. di Guido in Roma. 16. 40. in Venezia. 41. in Inghilterra. 83. in Firenze. 84. di Paris Bordone in Vicenza. 112. di certi Pittori in Ispagna, non pratici del fresco. 408. del Rosso in Francia. II. 162. del Tibaldo in Ispagna. 172. di Tiziano. IV. 112. del Zuccheri in Ispagna. II. 166. 170. IV. 150. da gl' Ignoranti come si risguardino, e si lodino, al sentir dell'Albani. 246. loro libri dette esse, e chiamate. I. 3. Imperfette, finite da altri, e rifate. II. 165. 166. 170. IV. 165. 187. 228. 293. 445. La scieue. Abborrite da' stessi Gentili, proibite da Filosofi nella Republica, e da tutti condannate. 264. dell'Albani, condannate, e perche. 264. Che vanno a male, del Barbieri. 370. 382. del Domenichino. 325. di Guido. 14. del Mastelletta, e perche. 94. del Vallesio.

- Iefio.** 141. non così quelle del Tiarini, e perche. 207. Le Migliori, sono le fatte nel vigore dell'Età, & esempi ne' Carracci. III. 522. Mutano ogn' di luogo, onde inutile all' Autore siasi reso il sicuramente registrarle, & ad esse indeclinabilmente assegnarlo. 457. Prime portate nell'Indie, e miracolose. IV. 365. di Rafaele, vedute, anzi copiate dal Francia, prima della S.Cecilia. II. 44. 45. Rispettate, e stimate al'ultimo segno. di Nicolo dell' Abbate. 158. di Launina Fontana. 224. di Protogene. IV. 112. 460. di Santo Zago. 112. Satirich. del Baglione. III. 346. 347. 541. de' Carracci. 379. 469. di Guido, falsamente, però creduto &c. IV. 35. del Pancotti. III. 575. del Tiarini, e con fortuna. IV. 185. 211. Vendute poco, e ad altissimo prezzo alcese. dell' Albani. 293. del Cantarini. 439. 445. 445. de' Carracci. III. 464. 465. 466. di Guido. Vedi guadagni grandi fatti sull'opre di Guido &c.
- Pitture** di vno prese per di mano di vn'altro. Del Brunetti prese per mano di Guido. III. 561. del Cantarini per di Guido. IV. 437. 440. 441. del Cauedone per de' Carracci. 216. 216. 220. 220. del Faciui per de' Carracci. III. 567. 568. per del Tentoretto. 567. del Francia Giacomo per di Giorgione. II. 57. del Garbieri per del Caruaggio. IV. 298. per de' Carracci. ibid. 301. 303. 306. del Gessi per di Guido molte tauole. 351. del Masfari per dell' Albani. III. 557. per del Domenichino. 555. 556. per di Lodouico. ibid. di Lodouico per di Annibale tutto giorno, e per tali pubblicate, e stampate. Vedi per tutta la Vita de' Carracci &c. Vedi nelle stampe. II. 86. 87. 88. &c. del Mastelletta i Paesi, creduti taluolta di Annibale. IV. 96. del Mola Gio. Battista i paesi per dell' Albani. 292. del Paderna per del Metelli. 175. 420. del Ruggieri Gio. Battista per di Guido. 354. del Ruggieri Ercolino per del Gessi. 356. del Tiarini per di Maestri Fiorentini. 187. & esempi. ibid. per de' Carracci. 191. 211. per di Guido. 192. 211. per del Passignani, anzi col nome suo scritto loro sotto dallo stesso. 207. Vedi Ingannarsi nel giudicare ne' quadri la mano del Pittore &c.
- Plebe** tutta corre oue vn solo si muoue, esaltando a capriccio, e chi non merita &c. IV. 256.
- Plinio** 3 dal Tibaldi come dipinto. II. 180.
- Plutone** del Carracci Agostino. III. 490. stampa ancora. II. 88. 103. Rapiente Proserpina del Bonconti, disegno per lo quale fù Principe dell'Accademia. III. 574.
- Polifemo** che suona la fittola di Annibale. III. 439. che lancia il fasso al riuale Aci, che fugge con Galatea dello stesso. ibid. altro dello stesso nella Seconda Sala Fawi. 375. di Guido. IV. 90.
- Poesia.** di essa Composero il Buonarroti. IV. 112. Agostino Carracci. II. 93. 93. 95. 159. 361. il Francia. II. 46. il Metelli. IV. 413. 414. il Paderna. 174. lo Spada. 112. 113. &c. 124. &c. il Valesio. 146. 147. &c. 155. Dilettosi l'Albani, regolandosi per lo più coll' Idilli del Marini, col Poema del Tasso, l'Anguilara, Virgilio tradotto da Annibal Caro, e simili nel dipingere. 232. 233. 234.
- Poesia** dipinta dalla Sirana. IV. 469.
- Pomona** del Primaticcio. stampa. II. 81.
- Pontificato** prelagiro dal Valesio, anzi da tutti al Cardinal Alessandro Ludouiso. IV. 141. 142.
- Portico** di S.Francesco. Miracoli del Miracoloso da chi dipinti. III. 569. IV. 121. 153. 402.
- Porzia.** Di Guido. IV. 88. della Sirana, e che si dà ferite nella colcia, per prouarsi valeuole a tener segreta la congiura &c. 474. del Sauonanzi. II. 304.
- Portille,** o note marginali manoscritte di Agostino Carracci ad vno de' tomi del Vasari. presso a chi, e come ve lute, e riscontrate dall'Autore. IV. 135. Dell'Albani al Microcosmo della Pittura. 127. 228.
- Posature.** Pacili, e quiete, piacquero a Guido. IV. 74. strepitose scabrose, e difficili al Tiarini. 206.
- Pouero.** Il Cauedone quanto mai in vltimo. IV. 218. 218. il Dentone a principio. 158. Leonello Spada. 103. e ritornasse in fin tale. 111. il Paderna. IV. 174. 175. il Padre del Gessi, ancorche nobilmente nato. 346.
- Pouertà.** Non è sempre vn castigo, e per qual cagione, & esempi. IV. 103. 111. 303. Vedi

- di Ricchezze di quanto danno alla Virtù &c. E d'impedimento al ben operare. 134. Conculcata dalla superbia, inuentione del Tiarini, e con qual occasione, & esito felice. 185.
- Pranzo bizzarro di vn Calcedonese a Tito Quinzio. IV. 33. di Guido al Gessi, Marefcotti, e Sementi. *ibid.* del Mastelletta, lieto a principio, e in fine infelice. 98.
- Pratica di gente idiota, mercenaria, adulatrice, di quanto danno a' Pittori. IV. 52. 446. 447.
- Pratica più che teorica richiederli alle volte in certe operazioni. IV. 258. *Lauorar di pratica.* II. 134. 339. *Biafimato.* 215. 339. *Vfaronò il Baglione.* II. 340. 341. *il Fontana.* 215. 216.
- Pratiche per ottener lauori.* Dell'Albani a fauor del Campana, & esclusione del Colonna. IV. 397. dell' Arpino a fauore di Guido, e contro il Caruaggio. 15. 16. del Barbieri Luca contro il Colonna. 392. 393. del Brizio. III. 537. de' Carracci. 368. 377. del Carracci Annibale a fauor del Domenichino, e contro Guido. IV. 315. contro il Lanfranchi. 320. del Carracci Lodouico. 12. 208. del Curti per lo Colonna. 399. del Domenichino contro il Sementi. 327. del Fontana. III. 216. 217. del Castelli. IV. 163. del Gessi. 348. di Guido. 12. del Massari. 165. del Passerotti. II. 242. di Prosperiò dalle Grottesche per lo Caruaggio. IV. 9. del Sementi contro Guido. 35. dello Spada contro il Tiarini. 109. 190. del Valesio contro lo stesso. 141. 191. del Valari contro i Pittori Bolognesi. II. 138.
- Predizione verificata.* Di Agostino Carracci. III. 553. del Dottor Massari ad vn cocchiere, ed a se stesso. 559.
- Presentazione di N. Signore al Tempio.* D'Innocenzo da Imola. II. 148. del Carracci Lodouico. III. 496. di Guido. IV. 42. 49. del Samacchini. II. 212. del Tibaldi. 168. nell' Elcuriale, descritta dal Mazzolari. 172.
- Presentazione di M. Verg. Nostra Signora al Tempio.* Del Barbieri in rame, famosissima &c. IV. 366. del Barabbino. II. 280. del Croce. III. 530. del Facini. 567. 568. di Guido. IV. 42. 49. del Morina. II. 234. del Passerotti. 244. del Tiarini, descritta dall' Autore. IV. 191. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari. II. 171.
- Presepj.* Del Caudone, impareggiabile. IV. 216. 217. di Guido. 56. 89. del Parmigiano, stampa del Bonafone, e del Salamanca. II. 78. di Rafaele, veduto dal Francia prima della S. Cecilia. 44. IV. 218. della Sirana in rame. 469. del Tiarini noua inuentione. 211. Vedi Natiuità di N. Signore.
- Prestezza ne' lauori.* Pregio vnico della Scuola Bolognese, dopo la Vereziana. III. 532. *Biafimata dall' Autore.* II. 215. 216. di quanto danno all' opre. 277. 299. 339. III. 373. IV. 93. 94. Non senza vn necessario strapazzo alle volte. 18. 19. Grata pero a Principi. II. 216. 300. IV. 20. 149. 149. 397. 402. 409. Utile, e necessaria a' Pittori la moderata, però, e ponderata. 205.
- Prestezza ne' lauori.* Dell' Ambrogio. III. 547. di Mastro Amico. II. 143. 144. dell' Alborese, & altri. IV. 425. del Biglione Cesare. II. 339. 341. del Barbieri. IV. 363. 374. 375. del Carracci Annibale, a principio. III. 360. 482. del Caudone. IV. 216. mostrata fin' a principio. 219. del Crimonini. II. 299. del Croce. III. 532. del Colonna. IV. 402. 409. del Colonna, e Metelli. 404. del Facini. III. 567. 568. del Fialetti. II. 311. 312. &c. 315. del Fontana Prosperiò. 216. 251. della Fontana Lauinia. 221. del Garbieri. IV. 301. 305. del Gessi. 33. 328. 346. di Guido alle volte. 21. 29. 33. 38. 83. 340. di Lala Cizicena. 460. di Maffeo Verona. 201. del Mastelletta. 93. 94. &c. di Nicomaco. 483. de' Possenti. III. 580. del Procaccini Camillo. II. 270. 276. 277. del Ruggieri. IV. 354. 354. del Sabbatini, che ha auuto il pregio, che oggi anche si da al ferace Simone Vouet, del far presto, e bene. II. 230. della Sirana. IV. 460. 474. 478. 479. dello Storai. II. 351. del Tiarini. IV. 109. 186. 204. 340.
- Prete Iani.* stampa di Agostino. II. 96.
- Prezzi.* Bassi, & amoruoli. Alestano le persone a commissioni di lauori. II. 265. 269. III. 539. IV. 22. 204. 300. 320. 406. 458. massime se si creda douer eglino crelcere di valore. 349. *Vfatiti anticamente.* 12.
- Prezzi.* Grandi, prima di tutti, comenciarono a farlo a' loro quadri, Lodouico Carracci. II. 217. III. 459. poi Guido, maggiori ancora, e il regalo. IV. 27. 56. 66. 67. il Colonna. 161.

162. 409. 410. Prezzi grandi per la Cappella Erera. III. 442. 444. per la Galeria Pepoli. IV. 406. per i quadri del Caruaggio; e'l doppio di que' di Guido. 21. 27. 36. per i rami dell'Albani. 271. 272. 293. per i ritratti della Fontana. II. 220. per la perfettissima S. Agnese del Domeichino fattagli dare da Guido. IV. 326. per la Cappella del Tesoro. 333. per la Sala Canobia. 406. per vna tauola di Rafaele. II. 144. per tauole di Guido. IV. 56. per ogni sua figura. 63. altri esorbitanti &c. III. 500. 501. IV. 16. 56. &c. Prezzi grandi a' quali sono asceti, e ogni dì più ascendono le pitture dell' Albani. 293. quelle di Guido. 31. 43. &c.
- Prezzo de' Pittori**, ò alle loro Pitture, chi l'hà fatto. II. 26. IV. 56. a quelle di Guido, che abborri il dimandarlo, e come vsò di farlo egli. 40. 64. e ad esempio di lui il Barbieri. 382. il Sauonanzi. II. 304.
- Primauera del Barbieri**. IV. 367. con diuersi Amori. 373. 380.
- Principi**. Come vanno intesi, e seruiti. IV. 426. 427. Che hà seruito col suo pennello il Barbieri. 384. il Colonna, vedilo nella Vita del Metelli &c.
- Principii**. Cattiu, di quanto danno nella Professione. II. 339. Primi; da essi si argomenta il valore futuro. III. 386. 564. IV. 5. 182. 361. 390. 429. ma non sempre, come auuene al Carracci Agostino. III. 426. e più a Lodouico. 358. il simile à Guido. IV. 29.
- Probatia Piscina**. Del Carracci Lodouico, pensiero vasto, e terribile. III. 388. di Guido. IV. 88.
- Profeta di Michelangelo**, correffe la minutezza, & ingrandì la maniera a Rafaele. I. 35.
- Processione di S. Gregorio Papa &c.** IV. 121. altra de' PP. Domenicani col Papa &c. del Tiarini. 187.
- Profeti**. Belli. Dell'Aretusi, e Fiorini. II. 336. del Barbieri. IV. 367. del Morazone. 367. del Procaccini Camilo. II. 277. Smisurati del Garbieri. IV. 305.
- Prometeo**. Accompagnato da Pallade nel portare in terra il fuoco, rapito al Carro del Sole dell'Albani, & intagliato nel funerale di Agostino. IV. 414. Assilito da Pallade, perche rubar possa al carro del Sole il fuoco &c. del Colonna. IV. 431. Che auuiua la Statua con la face di Lodouico. III. 495. Che mostra la Statua a Pallade, che gli addita il fuoco Celeste di Annibale. 440. Storie dello stesso del Tibaldi. II. 193. 194.
- Prontezza, e velocita di operare**. Del Fontana, lodata dal Tiarini. IV. 207. dello stesso Tiarini. 185. 185. 191. 198. Non lodata, nè desiderata dal Domenichini nello stesso tempo che ad essi la inuidiaua, e come, e perche. IV. 337.
- Proprieta di Azione**, & espressione nelle figure. Del Carracci Lodouico. III. 482. 483. a segno che più proprie non possono rappresentarsi, e nelle stesse bisogna incontrarsi. 556. Tale ricercasi, che non possino rappresentar'altro, che lo stesso, che in quella storia figurano. IV. 253. 254. onde ardi di opporre l'Autore nel S. Giobbe de' Mendicanti di Guido questo equiuoco, ò difetto. 50. e lo stesso nell' Arianna per la Regina d' Inghilterra, careggiato perciò da' Pittori di Roma. 51.
- Prospettua**. B. n' intesa, & insegnata a' loro Scolari. Dall' Ambrogio. III. 547. dal Battistelli. IV. 178. dal Brizio. III. 536. 537. 541. 541. dal Caluati. II. 254. da' Carracci. III. 379. 427. dal Fontana. II. 217. IV. 182. dal Metelli, Autore, e primo inuettore di quelle Prospettue a tempra tanto famose, che chiamò vedute &c. 414. 415. seguito dal Monticello, in esse famoso. 420. dal Tassi Agostino. 100. dal Tiarini. 182. dal Trogli, che n'ha composto vn trattato sotto nome di: *Paradossi per praticare la Prospettua*. 357. 420. di colore, più d'ogn'altro offeruata dal Colonna, dopo Guido. II. 281. non già dal Procaccini. 281. 282. Necessaria a qual segno a' Pittori, e come studiarsi debba. IV. 182. 183. Trattato di essa composto dall'Argenta. 413. Errori di Prospettua del Colonna, e Metelli, senza colpo loro. 402. 403. di Michelangelo, notato in ciò dall'Albani, e come difeso. 253. 254. del Procaccini. II. 281. 282. del Tibaldi. 197.
- Protettori della Città di Bologna**. Del Fumiani. III. 547. di Guido. IV. 27. 49. del Mastelletta. 95. del Mattioli. II. 233. Duoi altri aggiunti a i quattro antichi; da chi, e con quali solennità. IV. 350. Protettori della Città di Reggio dello Spada. 108.
- Purificazione della B. V. tauola del Barbieri**. IV. 380.

Put-

- Puttina con l'Abici in mano, e sotto i piedi il cuscino di Annibale Carracci. III. 502.
 Puttini. Dell'Albani nella Cappella del Papa a Montecavallo. IV. 18. 20. di Guido, a concorrenza de' sudetti. ibid. del Barbieri. 380. 381. di Leonello Spada a chiaroscuro, a fresco. 104. 104. del Valesio. 142.
 Puttini bellissimi han fatto. L'Albani, superando ogn' altro. IV. 259. e perciò descritti dall' Autore, ibid. 260. anzi da vn Sommo Pontefice. ibid. 261. ma nò mai migliori di que'di Guido. 20. il Bagnacavallo; stimati perciò tanto, & imitati dal detto Guido. 77. il Brizio. III. 538. 538. &c. 541. il Gessi. IV. 353. fatti in cartone da Guido al Colonna, a lui di grande insegnamento. 70.
 Puttino che dorme di Guido. IV. 88.

Q

- Q** Vadernarii. Da Agostino Carracci composti. II. 93. del Boschini, cauati dalla sua *Carta del Nanegar Pittore*. 314. 315. 342. del De Lemene, come epitafio, in morte dell'Albani. IV. 291. del Valesio giocosi. 151. 152.
 Quadratura. Facile, quanto più delle figure. IV. 158. e perciò ad essa appigliatosi, e quelle lasciate dal Dentone, e come studiata. ibid. Come da lui praticata, ridotta al vero, al buono, ed al possibile, non chimerica, non ideale, nè con la tanta licenza de' Moderni. 173. 174. Inuentori primi di essa altroue. 390. Capo, e primo introduttore di essa in Bologna il Dentone, e più di ogn' altro brauo. 171. 172. Superato poi egli, e que'di ogni altro paese dal Colonna, e Metelli. 390.
 Quadrature Mirabili. Del Colonna. IV. 394. di Dentone. 173. di Leonello Spada. 104. del Tassi Agostino per le figure del Barbieri. 365.
 Quadro. Di S. Pietro di Roma destinato all' Albani dalla Congregazione di que' Signori Cardinali. IV. 185. ad Ercolino da S. Gicuanni da Urbano Ottauo, e con qual morino, e congiuntura. 357. Studiato da gli altri Artefici, per norma del vero dipingere: Il S. Girolamo della Certosa di Agostino Carracci. III. 390. gl' Innocenti del Sig. Guido. IV. 22. 23. l' Ornato del Colonna all' Altar maggiore degli Scalzi. 394. il S. Pietro Martire a S. Zanipolo di Tiziano. III. 367. 368. IV. 22. il S. Sebastiano del Francia nella Misericordia, per le giuste misure d' vn proporzionatissimo, e ben dipinto torlo. II. 47. lo Sfondato del Colonna in Sala Rizzardi, tanto lodato da Guido, e da tutti. IV. 403. la Truna all' Arca di S. Domenico di Guido, per lo più bel fresco di Europa. 26.
 Quadro, o Pittura impareggiabile. Dell' Albani. IV. 259. del Barbieri, e quanto stimato da tutti, e dall' Autore. 364. del Carracci Agostino. III. 389. 390. del Carracci Annibale. 387. 388. 389. 399. del Carracci Lodouico. 381. 382. 388. 400. del Caudone. IV. 216. 219. del Colonna. 403. del Domenichino. 316. 320. e con quai biasimi, ed a torto. 325. 326. Vn paese comprato da Annibale. 341. quello de' Signori Monari, scoperto da me adesso appunto, e comprato dall' Eminentiss. Sig. Cardinal Caraffa. 343. del Gessi. 350. di Guido. 22. 23. 27. 28. 30. 39. 40. di Protogene il Bacco. 460. del Taurini, tanto lodato da Lodouico. 189. 190. 209. del Torri. 449.
 Quadri. Riceuono la denominazione dalle cose più materiali, ed insieme alle volte, che in essi si ritrouano dipinte, & esempi in vno del Garbieri. IV. 306. in quattro del Massari. III. 555. così tutti i sette di Lodouico Carracci nel famoso Cortile di S. Michele in Bosco &c. Quei stimò solamente Guido, che si potessero fare in pezzi, soleua dir' egli, e come, e perche. IV. 74.
 Qualità Ammirabili in eminente grado tutte nella Sirana. IV. 454. 458. 459. Che ricercansi ad vno, per esser buon Pittore. Vedi, Requisiti ad vn buon Pittore.
 Querzola. Delizia Villereccia del Procuratore Albani, di quanto dispendio allo stesso. IV. 232. per isgruuarla da' debiti, dal Pittore venduta la possessione del Meldola. 271. e per isgrauare la credità da' debiti, venduta anch' essa finalmente al Sig. Co. Odoardo Peppi. 284.

Quie-

Quiete. Amica a' Pittori, e necessaria loro; consigliata anche ultimamente da Monsieur du Piles. III. 451. Bramata, e procurata dall' Albani. IV. 228. ma non potuta conseguire. 230. 231. 232. e tuttavia a lui solo i travagli, e le inquietudini di nessun danno essergli state nella Professione, ogni auersità superando. ibid. 235. &c. dal Domenichino. 339. e però incredulo, che il detto Albani, Guido, e' Tiarini lauorassero di proposito alla presenza di Principi, anzi di nouellisti, ciarloni, e con tanti giouani nella stanza. 340.

Quinopatrie Festè, che cosa fossero. II. 81.

Quistione trà il Garbieri, e gli Scolari del Pomarancio. IV. 301.

R

R Achelle. Del Caluatt, stampa di Agostino. II. 91. del Carracci Annibale. III. 500.

Rafaele. Dall' Albani difeso dalle calunnie di Pietro del Pò. IV. 288. Imitato. 244. 255. come, e quanto lodato. 245. 246. 247. 248. non mai da lui nominato senza leuarsi il cappello, e chinare il capo. 288. a qual Fiume paragonato nel suo Trattato di Pittura, che meditaua di fare, coll'aiuto, e scorta del Dottor Zamboni. 250. Da gli Aggiunti debili, affettati, e che danneggiassero le sue Pitture essersi ottenuto volle l'Albani; notando perciò, non auer foderato i panni, arricchito di molli erbette i piani, sì come non mai posto il Sale nella mensa de' Dei. IV. 253. Se Aggrandi lo stile per auer veduto le cose di Michelangelo, Michelangelo anch'egli da Rafaele auer appreso il modo di concetteggiare, volle l'Albani, e come. IV. 253. Più in Alto di tutti esser salito a rappresentarci la migliore imitazione di costume, e la più eccellente inuenzione di componimento, scrissero il Badalocchio, e' Lanfranchi. III. 519. Se Campato più fosse, non auria fatto opre migliori, e più belle delle già fatte in sì fresca età, e ragioni, & esempj addotti. III. 522. Imitato da' nostri Bolognesi di quel secolo, ma più di tutti dal Bagnacauallo, che maestro ancora si portò a Roma, per imparare, non per gareggiare; solito dire, esser temerità, e pazzia, nelle composizioni il ricercarne delle migliori delle stesse di Rafaele. II. 138. 139. e più anche del Bagnacauallo da Innocenzo da Imola, di cui nessun' altro meglio si trasformò nel proprio gusto del Sanzio. 148. 149. Hauer Insegnato al Mondo il modo, e dato il primo lume di concetteggiare, e perfettamente spiegare istorie grandi, scrisse l'Albani, quell' anche regislando. IV. 246. in lui solo desiderando più tenerezza, e più naturalezza, ciò quella di Tiziano, e del Goreggio. 247. 248. 249. Nell' Inuenzioni, e Composizioni auer sentito il parer de' Dotti, e Letterati grandi di quel secolo. III. 471. & in esse auer passato Michelangelo disse anche l'Albani. 254. Più Pittore di Michelangelo, che fù più Statuario, che Pittore, giudicato dall' Albani, e perche. IV. 254. Più di ogn' altro Pittore, e prima del Coreggio, e di Paolo Veronese stimato da Guido. IV. 77. e perciò inuendo contro il Pesarese, ch' ardi di dirne poco bene. 445.

Rafaele e Tobia di Raffaellin da Reggio, stampa di Agostino. II. 91.

S. Raimondo. Del Carracci Lodouico. II. 377. stampa ancora. II. 89. del Facini, stampa del Valesio. II. 113. III. 568.

Ratto. Di Elena. Di Guido. IV. 39. concorso a vederlo, lodi, e composizioni in celebrarlo. 40. copiato, non anche finito, in tre notti, e di ascoso dal Vignati. 32. dal Campana, e ritocco da Guido. 39. Delle Sabine, del Baglione. II. 348. del Caluatt, stampa del Sadeler. 85. del Carracci Annibale nella Sala Magnani, ponderato dall' Autore. III. 394. 395.

Rebecca incontrata da Isacco, di Guido. IV. 91.

Recanati. IV. 381.

Regali. Fatti a Pittori. Al Barbieri. IV. 364. 364. 365. 367. 369. al Baglioni. II. 348. al Bisi. III. 559. 560. a' Carracci. 464. al Carracci Annibale. 453. al Croce. 532. al Colonna. IV. 398. 430. al Domenichino. 324. ad Ercolino da S. Giovanni. 357. al Fialetti. II. 312. al Francia. 40. 41. 43. al Gennari. IV. 363. a Guido. 16. 18. 36. 38. 83. 83.

Ecce

al

- al Metelli. 410. a Nicolò dell' Abbate. II. 162. al Pisanelli. 350. al Primaticcio. 153. 160. 161. al Procaccini Ercole Iunior. 290. al Procaccini Giulio Cesare. ibid. al Viola. IV. 131. alla Sirana. 474. 476. allo Spada. 106. 110. al Tiarini. 185. al Tibaldi. II. 196. al Tiarini. IV. 185. al Valesio. 141. 151.
- Regalo.** Cominciato ad usare con Guido, oltre il prezzo esorbitante, & accordato. IV. 56.
- Registro.** II. 328. IV. 183.
- Religione.** Dipinta dal Mainardi. III. 576. dal Valesio. IV. 141. Stampa del Passerotti. II. 83. Gierosolimitana in gran quadro, dal Sauonanzi. 305.
- Renazzo di Cento.** IV. 362.
- Requisiti ad un buon Pittore.** E che si trouarono, per esempio, negli Accademici Carracceschi. III. 409. 427. 428. in Agostino Carracci. ibid. 429. nell' Albani. IV. 234. 288. nel Caluat. II. 254. 255. nel Domenichino. IV. 311. 330. &c. nel Fontana. II. 217. nel Sig. Guido. IV. 78. 79. &c. in Innocenzo da Imola. II. 148. nel Massari. III. 555. 556. nel Samacchini. 208. nel Sauonanzi. II. 303. nel Tiarini. IV. 181. 205. 206. Quanti mai siano, e come rammemorati dall' Autore. III. 551. Kistretti in pochi versi da Fresnoy. IV. 286. e in un sonetto dal dotto Agostino Carracci. II. 159.
- Requisiti in una Storia compita, e ben fatta.** Vedi Storie. Auuertimenti, & Osseruazioni da farsi in esse &c.
- Resurrezione.** Dell' Albani. IV. 225. dall' Albani finita, principciata dal Gessi. 293. 350. di Mastro Amico. II. 134. del Bertusio. 240. del Carracci Annibale, tanto famosa, e delle più belle che facesse mai, descritta, e ponderata dall' Autore. III. 398. 406. del Mastelletta. IV. 94. del Nebbia Cesare. III. 526. di Nicolò dell' Abbate, con le tre seguite. II. 155. 156. del Vanni, lodata da Guido. IV. 86.
- Rettorica.** Dal Tibaldi come dipinta, e descritta dal Mazzollari, & arricchita d'aggiunti Istoric. II. 180. 181. 187.
- Rhò.** Terra sul Milanese. II. 291.
- Ricami superbissimi di Donna Lauinia Albergati Ludouisia, su disegni del Valesio.** IV. 141. 142.
- Ricchezze.** Di quanto danno alla Virtù, & impedimento al ben' operare. II. 56. IV. 103. 111. IV. 303. 349. 350. Rifiutate dal Metelli. 412. 413.
- Rilieu grande nelle figure del Barbieri, e come significato gentilmente dal Sig. Cardinal Serra.** IV. 364.
- Rilieu di teste, e di tori antichi Greci, e del buon secolo, quanto utili, e necessari ad una Scuola.** II. 238. 255. 378. procurati perciò a beneficio de' Scolari, è proprio dal Caluat. 255. da' Carracci. III. 378. passati poi, dopo la morte di Lodouico, nell' Accademia Mirandola. 580. del Procaccini Giulio Cesare, bellissimi, e quali. II. 293. Studio di essi copiosissimo presso il Baglione. 349. il detto Caluat. 255. i Fiorini. 336. i Passerotti. 230.
- di Rilieu lauorarono.** Mastro Amico. II. 136. il Carracci Agostino. III. 485. il Carracci Lodouico. ibid. il Cantarini. IV. 447. Guido Rani. 79. 84.
- Rinaldo in grembo ad Armida di Annibale Carracci.** III. 502. del Barbieri. IV. 380.
- B. Riniero.** Del Caluat. II. 253. del Nofadella. 203. Che visita gl' Infermi, del Cavedone. IV. 217. Che fa la processione al Corpo di S. Geminiano a Modana, del Randa. III. 359. Con la B. V. & altri Santi del Tiarini. IV. 201.
- Ripieghi Pittorici.** I. 18. II. 57. 218. 280. III. 380. 382. 382. 447. 448. IV. 157. 168. 206. 363. 469. 470. 471. &c. del Cavedone di poco spirito, e non atto a profundarsi nell' Arte. 215. 216.
- Riposi.** Necessarii dopo le fatiche. III. 442. nè si dauan tuttaua per i Carracci, seruendo loro di studio l'hore stesse di trattenimento, e di ricreazione, e come. 468. 469.
- Riputazione.** Quanto a cuore di Guido. IV. 65. 66. 67.
- Risati terribili, a tempo, e luogo usati da Lodouico Carracci, e come.** III. 435.
- Risoluzione di Nicofane.** IV. 483.

- Rispetto, e Venerazione.** Portata a gli Artifici, da che nasce. II. 327. 460. Dall' Albani a gli Antichi, e primi Maestri non solo, ma all' istesso Lodouico suo Precettore. IV. 288. dal Cortona al Barbieri. 379. da Guido al Caluart, suo primo Maestro. 27. 28. 77. all' Albani, e dall' Albani a Guido. 226. da Guido al Domenichino, e dal Domenichino a Guido. 326. 327. a Guido da' Cardinali. Spada. 39. Sacchetti. 51. dal Papa. 23. 24. 25. 36. 37. da' Principi. 66. da gli Scolari. 69. dal Sirani al Colonna. 478. dal Tiarini al Fontana, suo primo maestro, e alla Lauinia al Passigiano suo primo Maestro, e Guido suo concorrente ancora. 207. al Sirani. 203.
- Risposta seuera del Carracci Agostino.** III. 389. del Carracci Lodouico al Tiarini. IV. 183. del Tiarini. III. 540.
- Risposte ardite, e picciole.** Del Cantarini. IV. 440. 441. di Guido. 19. 20. 21. 24. 25. 25. 32. 53. 60. 61. 65. 66. &c. del Tiarini. 208, del Valesio 2 Giacomone da Budrio. 149. al Rinaldi. 150.
- Rissa, e quistione tra' l' Garbieri, e gli Scolari del Pomarancio.** IV. 301. tra il Tiarini, e vn Caporale. 184. tra lo stesso, e vn oste di Firenzuola. ibid.
- Risse, e picche.** Tra l' Aretusi, e Carracci. II. 334. tra il Bagnacuallo, Mastro Amico, il Cotignuola, e Innocenzo da Imola, scriue il Vasari. III. 134. tra il Bagnacuallo, Mastro Biagio, & altri col Vasari, scriu' egli. 138. tra il Caluart, e Federico Zuccheri. 255. 256. tra il Caudone, e' l' Tiarini. IV. 219. de' Carracci tra di loro, Agostino, & Annibale. III. 361. 390. del Carracci Agostino con Cornelio Corte col Franchi. 362. 402. tra il Cremonini, e' l' Zagnoni. II. 300. tra il Facini, e Carracci. III. 565. tra' l' Garbieri, e' l' Gessi. IV. 28. tra Guido Aspertini, & Ercole da Ferrara. II. 146. tra Guido Reni, e' l' vecchio Manzini, e per qual cagione. IV. 46. tra M. A. e Alberto Duro. II. 65. tra M. A. e Baccio Bandinelli. 67. tra' l' Primaticcio, e' l' Rosso. II. 162. tra i Passerotti, Procaccini, Caluart, Cremonini, e simili co' Carracci. II. 242. 275. III. 375. tra il Tibaldi, e' l' Bassi. II. 197. 198. &c.
- Ritocchi.** Dell' Albani, quanti mai usciti dalla sua Scuola, e dati per originali. IV. 263. 267. 272. 273. 273. 274. 275. 275. di Guido, lo stesso, e quali. 70. negati spesso, e per qual cagione. 71.
- Riluscitato per miracolo.** Del Barbieri. IV. 363. stampa anche di Bloemart. II. 126. del Brizio. III. 538. del Defani. IV. 121. 121. dello Spada. 107. del Tiarini. 109. 189. 190. lodato da tutti. ibid. oue si pondera, e si descrive dall' Autore. 209. altro dello stesso. 200.
- Ritrae le stesso ogni Pittore nell' opre sue.** IV. 93. 206. 297.
- Ritratti.** Chi gli ha ben fatti. IV. 134. Modo di ben farli, auuertimenti sopra ciò, e riflessioni. II. 242. 243. III. 429. 429. D'istoriarli con inuentione, come se il Carracci Lodouico. III. 382. il Passerotti. II. 343. la Sirana. 475. e simili ripieghi &c. Dell' Aretusi, mirabili 332. 334. del Carracci Agostino, fra' quali vn Nano, & vn Mamone. III. 498. dello stesso nella storia di Cremona del Campi. II. 99. del Carracci Lodouico, di tutta la famiglia Tacconi, impareggiabili in colorito anche fresco, vinezza, e della sua totale maniera. III. 495. del Galanino. IV. 134. di Guido, di noue Huomini Illustri. 13. e quanti, e quali da lui fatti. 65. senza il prodigiosamente tenero del Cardinal di Sauoia, oggi posseduto dal Sighizzi. di Lauinia Fontana, stima:issimi. II. 220. de' Passerotti, sup. rabilissimi, presi spesso per de' Carracci. 243. 244. e di Papi, & altri Personaggi grandi da lui tutti ritratti. 245. dello Scaluarti. III. 528. di Triziano. IV. 223. del Vandich. 223.
- Ritratti interiti entro i quadri d'Altare, abborrito, e fuggito da Lodouico, e però qual ripiego.** III. 382. si come auca pri: di lui saputo fare con tanto giudicio Rafaele, e come. ibid.
- Ritrattini Carichi.** Vedi Caricature.
- Ritratto.** Di Monfig. Agucchi di Annibale, stampa d'altri. II. 107. 108. dell' Agucchi Gio. Paolo. 327. di vn' Albergati. 323. dell' Albergati il saggio, e dottissimo Fabio, & altri tre della stessa Casa. III. 500. delle Altezze Serenissime di Mantoua. IV. 198. 302. di Modana. 369. di Parma. III. 429. 429. di Toscana. II. 94. 94. dell' Ancarani. 143. di Andrea

Casali. 220. di Antonio Carracci, padre di Agostino, e di Annibale. 101. de' **Bargellini.** 243. del Bentiuoglio. Il. 41. della Bianchetti Sig. Elisabetta Maria. IV. 473. de' **Bianchi.** Il. 243. del Barbieri detto il Guercino da Cento, fatto da se stesso. IV. 380. del **Be- roaldo.** Il. 143. del Bertusio Pittore fatto dalla moglie, e quello di se stesso. 270. del **Carracci Agostino** fatto da se stesso. Il. 273. Ill. 389. 461. di Annibale fatto da se stesso. Ill. 502. del **Casio il Cavaliere,** e Giacomo suo figliuolo. 57. del **Calderini Gio. Andrea.** 143. & altri della stessa casa. 243. 324. IV. 473. della Sig. **Cagnuoli.** IV. 467. della **Cantofoli Pittrice.** ibid. del Cardinal **Cenini.** 367. del Cardinal **Donghi.** 374. del Cardinal **Spada.** 39. 89. 368. di **Cesare Caporale.** Il. 220. di **Cesare Rinaldi.** 102. Ill. 401. di **Cicerone.** Il. 143. di **Cosimo primo G. Duca di Toscana.** 143. di **Demostene.** 143. di **Donna di mano di Guido.** IV. 89. di **Enrico Quarto.** Il. 101. del **Facini Pittore.** Ill. 569. della **faucoria di Agostino Carracci.** 498. di **Ferdinando Duca terzo di Toscana,** e di **Christina Lotaringa** sua consorte. Il. 94. del **Fiorini Gabrielle.** Ill. 499. del **Francia** fatto da se stesso, e mandato a **Rafaele.** Il. 45. di **Frascatana,** amata dal **Domenichino,** e da lui ritratta. IV. 324. del **Galanino Pittore** fatto da se stesso. 136. di **Galileo Galilei.** Il. 101. di **Giouanni de Lignano.** 143. de' **Gozzadini,** familia intera. 220. dell' **Imola.** I. C. 143. di **Lauinia Fontana.** 223. de' **Lignani** molti. 242, 502. di **M. A.** Il. 95. del **Maluasia Cornelio Senatore il Seniore.** Ill. 502. de' **Maluzzi cinque Dame.** 220. del **Marini Poeta.** IV. 10. del **Mascheroni Sonatore.** Ill. 502. del **Massari,** da se stesso fatto. 555. di vn **Medico** con testa di morto in mano di **Annibale,** & altri. 501. delli **Medico, Strologo,** & **Speciale** del detto **Annibale** del **Menichino Giacomo.** 89. 500. del **Metelli.** IV. 411. esposto nell' **Accademia di S. Luca di Roma,** con composizioni. 416. in quella di **Rimini,** con composizioni. 417. della moglie del **Dottor Zoppio** fatto a mente da **Agostino,** ed a sola relazione. Il. 100. Ill. 430. 498. di **Ottauiano Mascherini.** Il. 205. di **Ottauio Tronsarelli.** IV. 134. di **Ouidio.** Il. 143. del **Padre Morandi.** Il. 323. del **Mulotti.** IV. 473. del **Reuerendissimo Padre Inquisitore, Padre Maestro Gulielmo Fochi,** fatto di memoria dalla **Sirana.** 469. del **Padre proprio de' duo Carracci,** di **Agostino.** Il. 101. del **Padre del Domenichino,** e tutti di sua famiglia da lui fatti. IV. 320. di **Papa Gregorio Decimoterzo.** Il. 96. 220. 230. 245. di **Papa Gregorio Decimoquinto.** IV. 365. di **Papa Innocenzo.** Il. 94. 327. di **Papa Paolo Quinto.** ibid. 116. di **Papa Pio Quinto.** 247. 327. IV. 142. di tre **Papi, Clemente Ottauo, Leone Vndecimo,** e **Paolo Quinto.** Ill. 528. del **Passerotti,** fattosi da se stesso. Il. 245. di **Pico della Mirandola.** 143. di **Polliciano.** ibid. di **Pomponio.** ibid. del **Poma Medico.** 101. del **Prete Iani.** 96. del **Prouenzale.** IV. 362. di **Suor Pudenziana.** 472. di **Rafaele,** caricatura di **M. A.** Il. 17. di **Ranuccio Duca di Parma.** Vedi sopra delle **Altezze Serenissime di Parma.** Del **Contino Ranuzzi,** e con qual giudiciofo ripiego della **Sirana.** IV. 472. di **Monfig. Ratta.** Il. 220. della **Sirana madre della Pittrice,** fatto dalla figlia. IV. 467. della **Sirana,** che mostra di dipingere il padre in vn quadro di mano del detto suo padre, e di quelli da lei dipinto in vn sol quadro, appresso il **Polazzi,** del **Siuelli Comico.** Il. 96. della **Sultana di Tiziano,** copia di **Lodouico,** creduta, e presa per di **Annibale.** Ill. 492. del **Taconi Pittore.** 527. del **Tiarini** fattosi da se stesso. IV. 203. di **Tiziano.** Il. 92. del **Turini di Annibale.** Ill. 395. di **Vergilio.** Il. 143. d' **Vlisse Aldrouandi.** 100. del **Zampieri** e tutta la sua famiglia. Vedi qui sopra del **Domenichino** &c.

Roba de' Pittori, ha poca durata: quale possa esser la cagione &c. Il. 260.

S. Rocco. Del **Barbieri.** IV. 363. del **Carracci Annibale.** Ill. 500. del **Carracci Franceschino.** 524. del **Carracci Lodouico.** 377. di pastello, per modello di quello del **Galanino** in **S. Rocco** di **Venezia.** 495. del **Cesti.** Il. 362. del **Francia,** stampa di **M. A.** 74. del **Fialetti.** Il. 309. 310. lodato tanto dal **Boschini.** 315. di **Guido.** IV. 89. del **Massari.** Ill. 556. del **Parmigiano,** pastello di **Lodouico.** Ill. 467. stampa del **Bonafone.** Il. 77. del **Brizio.** 110. del **Procaccini Camillo.** 278. 292. 466. **Elemosina sua,** la famosa di **Annibale,** oggi nella inarriabile **Galeria Eftense:** per chi fatta prima, a chi data &c. Ill. 399. 406. descritta egregiamente, & offeruata dal dotto **Scanelli.** ibid.

Roma. Sua fondazione, & aumento espresso da i gran **Carracci** in **Sala Magnani.** **Storie de-**

- descritte, e ponderate dall'Autore. III. 392. 393. &c. Eletasi dall'Albani per sua stanza perpetua, ma in danno, con suo gran ramarico. IV. 228. 229. Di Lodouico non fù mai veduta, se non presso alla vecchiaia, ed auer fatto tutte le opre sue più famole. III. 359. *Cum Roma fueris, Romano Vinis more*, praticato anche da Carracci nel dipingere la Galeria Farnesiana. 466.
- Romana Monarchia, di Pittori, e Pitture auer spogliato ogn'altra Nazione. I. 1.
- S. Romualdo. Nobilissima tauola di Andrea Sacchi. IV. 217. 338. del Barbicri. 373.
- S. Rosalia del Valesio. IV. 142.
- Rubare ad vn altro i pensieri, e le inuentioni. Di peso, Dannato. II. 212.
- Rubare non si può dire, di vn gran Maestro, che sappia già da se operare, e comporre. IV. 338. Rubare con garbo, ascendendo il furto, ò riducendolo in meglio, permesso, lodato, e quasi necessario, come fece Guido, dopo Paolo Veronese dalle carte di Alberto Duro. 77. come Rafaele da Michelangelo, e verisimilmente Michelangelo da Rafaele, & in che modo al credere dell'Albani. 253.
- Rubato hanno. Il Buonarroti dal Signorelli. IV. 338. il Domenichino (dicono) il suo famoso S. Girolamo dal più famolo di Agostino. III. 390. IV. 316. 338. da Lodouico. III. 338. 382. 443. IV. 338. da Agostino. III. 390. Scufato, e difeso dall'Autore, quando anche ciò fosse. IV. 338. Guido dal Caudone. 338. il Sacchi dallo stesso. 217. 338. Tutti insomma, se non da altro, dal naturale, dalle stampe, dalle statue &c. 338. 338. &c.
- Rubens. Stimato quanto da Guido. IV. 78.
- Ruggiada, come dipinta dall'Albani, e descritta dal Dottor Zamboni. IV. 240.
- Ruota de' Carracci, ou'erano notati gli scolari, & Accademici, e fra questi Cauallieri. III. 494.

S

- Sabine Rapite. Dal Caluart, intagliate dal Sadeler. II. 261. del Carracci Annibale in Sala Magnani, ponderate dall'Autore. III. 394. 395. Pace loro co' Romani del Barbicri, quadro grande, e copioso. IV. 374.
- Sabbatini Lorenzo. Stimato quanto da Carracci. II. 85. 229. da Guido. III. 77. da Gregorio Decimototterzo, del quale fù creato Pittore *in capite*. II. 227. 228. Studiò anch'egli sul famolo S. Sebastiano del Francia. 47.
- Sacerdote veltito a Messa, fatto dalla Natura entro di vn marmo con quelle vene. IV. 349.
- Sacre cose. Con esse le profane mischiarsi non deouono; che però vedi l'opposizione fatta alle Pitture della Libreria dell'Escuriale. II. 185.
- Sacrificio d'Abramo. Del Bagnacuallo. II. 135. del Fontana. 219. del Procaccini Camillo. 280. 284. Sacrificio Antico, stampa. 80. Sacrificii Lupercali, che cosa siano, & espressi da Carracci in Sala Magnani. III. 396.
- Saetta, ri petteuole ad vna tauola del Domenichino, che non ardi di guastare. IV. 341.
- Sala. Angelelli. III. 539. de' Signori Anziani in Bologna. IV. 421. dell' Arcieuescouato di Rauenna. 163. Arigoni. 432. dell'Autore. 422. Balbi. 177. Beò. 432. Bertalotti. 424. 430. Bolchetti a S. Cesareo. III. 537. del Brizio, e stanze dell'Ambrogio. 546. Canobia, IV. 406. Caprari. 422. de' Cesarini nel loro palagio a Ciuità Nuoua, loro Terra. II. 169. Clementina in Roma. IV. 161. del Collegio Nobili in Bologna. III. 546. del Consegio de' Dieci in Venezia. IV. 82. di Costantino nel palagio Vaticano. III. 538. Conti. IV. 396. 398. Cospi. 431. Cospi. 432. de' Cucchi 204. de' Duchi. II. 228. Fava, dall'Autore ponderata, e descritta. III. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 392. Fava, la seconda, similmente ponderata. 375. 392. disegnata tutta, per intagliarsi, da Flaminio. 450. intagliata poi dal Metelli. il figlio. II. 375. Ferretti in Ancona. 159. 160. Fialchi. IV. 422. Fibbia. 431. Formagliari, con altre stanze, e gabinetti. 177. al Giardino, palagio di delizie di Parma, due. 164. 168. 176. 395. Gozzadini. 432. Grimaldi. 162. 163. 168. 395. Lignani. 406. Leoni. 374. Locatelli. 396. 388. Maurizia. 432. Magnani, ponderata, e descritta dall'Autore.

- torre. III. 392. 393. &c. Tagliata da Tortebat, e dall'intelligentissimo Monsieur Mignard. II. 105. Migliore opra affai della Galeria Farnese. III. 392. 403. 406. Visitata, & elata da tutta la Città, da i Forestieri, e come chiamata, e lodata dal Rinaldi nelle sue Lettere. 397. da Gasparo Celio, nel suo passaggio per Bologna. 404. Nominata anche a pag. 464. Maluzzi. IV. 177. Manzini. 424. Marescalchi. 178. di Modana nel Ducal Palagio. III. 490. Orsi di strà Maggiore, oggi Vizzani. IV. 159. del Palagio pubblico di Verona. I. 22. Panini in Cento. IV. 362. Peloni. 431. 432. a Piti in Firenze. 403. Ratta. III. 495. oggi egregiamente dipinta dal fondatissimo, e pastosissimo Sig. Domenico Santi, con le figure dello spiritoso figliuolo Gio. Antonio Burini, tanto presto auanzatosi sotto la benignissima protezione, e giudiziosa direzione del Sig. Giulio Cesare Venenti, intelligentissimo di quest' Arti, e che ottimamente disegna anch' egli, e taglia per suo trattenimento. Del Rè Enzo in Bologna. 547. 414. del Rè di Spagna in Madrid. IV. 407. de i Rè in Vaticano. II. 208. 228. 335. Rizzardi. 403. 403. Segni. 267. Seta, fuori di Pisa. IV. 213. Spada a Brisighella. III. 546. Spada in Roma. IV. 38. 135. 356. 402. de' Suizzeri. 140. di Vicenza, detta della Ragione. 112. Urbana nel palagio di Bologna. 166. 400. altra sotto di questa. 400. 402.
- Salario. Residenza. I. 31.
- Salalori. Loro Residenza. IV. 201.
- Salmace, & Ermafrodito nella fonte, di Annibale Carracci. II. 440.
- Salomone in Trono con la Regina Eiter, del Domenichino, in S. Siluestro del Quirinale in Roma, stampa anche d'Andran. II. 124. IV. 325. & opposizione fattagli 338.
- Saluatore. Del Barbieri. IV. 372. 372. 376. del Carracci Annibale, testa sola. III. 500 500. del Caudone, intero. IV. 217. di Guido, testa sola. 89. intero. 34. 211. della Sirana. 468. & altri. ibid. 470. 471.
- Samacchini Orazio, gran danno diede a se stesso, per lasciare la maniera Lombarda, e seguire la Romana di allora. II. 208. Splendido, liberale, e benemerito della Compagnia, e perciò con ampio elogio (onore a niun' altro concesso) lodato dal Notaro della Compagnia. 211. Osseruaro, e studiatoda' Carracci. II. 212. Nato più per lo fresco, e per francamente operare, non con tanto studio, e finitezza. ibid.
- Samaritana. Dell' Albani. IV. 272. in bel paese sull' asse. 294. di Mastro Amico. II. 142. del Barbieri. IV. 372. 375. del Carracci Agostino, ancorche per inauertenza detta di Annibale. III. 499. del Brizio. II. 102. stampa del Maratti. 106. del Carracci Annibale. III. 486. d' Innocenzo da Imola. II. 148.
- San Celsaro, Castello sul Modanese. III. 537. 546.
- Sanfone. Del Carracci Annibale. III. 500. Afferratosi con vna tigre dello stesso. 501. Co' Filistei a' piedi uccisi, opra mirabilissima di Guido. IV. 41. 44. 88. Da' Filistei preso, e legato del Caudone. 220. del Procaccini Giulio Cesare. II. 290. In grembo a Dalida del Barbieri. IV. 364. 380. Che mostra il fauo di miele a' Genitori, dello stesso. 380.
- Santa Casa di Loreto dipinta da Annibale Carracci. III. 406.
- Santi bellissimi. In S. Giouanni in Monte, spropositaramente cassati, e perduti. II. 57. Della Religione de' Serui dello Spada. IV. 108. 109. Tutti li Santi, Tauola del Barbieri. 362. del Caluart. II. 253. del Francia. 42.
- Santi Domenico, fondato, e pastoso frescante. II. 139. Vedi qui sopra: Sala Ratta. Sue opre fuori all' acqua forte, & altre all' ordine per le stampe. 130.
- Santine graziosissime. Di Lodouico, dette la tauola delle Santine. III. 494. di Guido S. Maddalena, e S. Cecilia in rame. IV. 88. 90.
- Sarra, & Aman, quando l' Angelo predisse loro la successione, del Sauonanzi. 305.
- Sarto: e fù il Padre de' duo' Carracci Agostino, & Annibale. II. 360.
- Sartori, Residenza loro, o Compagnia. II. 267.
- Sassuolo, Castello sul Modanese, luogo delizioso di que' Serenissimi. III. 327. IV. 404.
- Satiro di Annibale Carracci. III. 502.
- Saule, che tenta uccidere Dauide del Barbieri. IV. 375. del Colonna in dono al suo Medico. 432.

- Saturno del Bonafone**, disegno, e stampa. Il. 77. di Giulio Romano, stampa dello stesso. 76.
- Scandescenze**. Dell' Albani, quando voleuasi entrare ne' suoi interessi, per ricauar notizie. IV. 127. dell' istesso contro Guido, e suo gran nome. 265. 277. contro l'Autore del *Microcosmo della Pittura*, &c a torto. 276. del Brizio. III. 545. del Caluati. IV. 6. del Carauaggio. 15. 15. del Facini. III. 566. 566. del Gessi. IV. 351. di Guido. 48. del Manzini vecchio. 46. di Papa Giulio Secondo contro Michelangelo. 25. 25.
- Scaricalafino**. Castello sul Bolognese. IV. 201.
- Schiettezza**, e libertà dell' Autore, offeruata, e praticata in queste sue Vite. IV. 143. 416.
- Scialacqua** grande di roba nelle Feste di Parma. IV. 169. 170. nella sua deliziosa Villa della Querzuola, del Procuratore Albani. 232. del Metelli. 412. dello Sighizzi. 177.
- Scienza** e vna cosa, la Pratica vn'altra. Il. 198. e questa senza la scienza cade in inconuenienti. Il. 198.
- Scolari di Pittura**. Douriano pagare il Maestro, come si vfa con quello della Grammatica, e perche. IV. 74. Non perdere il tempo bagatellando, ma superare le difficulta in giouentù, per non incontrarle poi in vecchiezza. *ibid.*
- Scorti**, ò Scoriabili. Dall' Albani disegnati, che doueuan precedere al suo trattato di Pittura, presso l'Autore, e quali, per esempio. IV. 244. Arrischiati, ma ben intesi del Garbieri. IV. 298. ma più assidua, e rigorosamente dal Tiarini, che gl'intese al pari de' Carracci, se non meglio; e passò in essi ogni antico, e moderno. 206. Ben' intesi, come, e praticata tempo, e luogo da' Carracci. III. 486. dal Pordenone. IV. 206.
- Scrivere**. Elegante, e forbito di Agostino Carracci. III. 361. di Monfig. Agucchi, con quanta purità, neruo, & eleganza, e perciò chiamato comunemente alla Corte la Penna d'Oro. IV. 329. Scorretto di Guido. 76.
- Scrupolo**. Di Guido. IV. 74. d'Innocenzo Decimo in vna pittura del Barbieri. 379.
- Scuole di Pittura in Bologna**, le più principali, e rinomate. La prima è quella di Franco Bolognese. I. 14. 15. la Seconda quella di Lippo Dalmasso. 27. 30. la Terza, quella di Marco Zoppo. 35. la Quarta, quella di Francesco Francia. II. 53. 54. la Quinta quella del Bagnacuallo. 140. la Sesta, quella del Tibaldi. 203. 204. &c. la Settima, quella di Prospero Fontana. 216. la Ottaua, quella di Lorenzo Sabbatini. 232. la Nona, quella del Passerotti. 238. &c. la Decima, quella di Dionisio Caluati. 250. 253. &c. la Undecima, quella de' Procaccini. 287. 290. 293. la Duodecima, quella de' Carracci. III. 377. 378. &c. la Decimaterza, quella di Guido, e quella dell' Albani. IV. 32. 33. 292. 293. la Decimaquarta, quella del Colonna, e Metelli &c. e Guercino &c. e quanto numerosa questa, e grande. 422. 429.
- Scuola Bolognese**, presta, e sbrigatiua. III. 532. quanto danno prouò in restar priua nello stesso tempo de' duo' grand' Artesici; il Primaticcio chiamato in Francia, e' l' Tibaldi in Spagna a seruigi di quelle Corone. Il. 165. 166. de' Carracci, frequentata da tutti i Letterati, Cavalieri, e Virtuosi di que' tempi. III. 470. 471. da gente lieta, e festosa. *ibid.* di Guido, composta di tutte le Nazioni del Mondo. IV. 32. di difficili, d' impertinenti, e d' indiscreti. *ibid.*
- Scuola Fiorentina**, e Scuola Romana, in che differenti dalla Scuola Lombarda, e dalla Bolognese. IV. 309. Veneziana, dall' Albani quanto stimata, e consigliata. 272. dal Cantarini ancor più praticata, e con quanto giouamento. 436. da' Carracci. III. 358. 359. 365. 366. &c.
- Scuola di femmine**, che laurano, di Guidò Reni. IV. 55. 56.
- S. Sebastiano**. Dell' Albani. testa sola. IV. 294. del Barbieri. 364. 373. 379. 380. 381. intagliat' anche dal Pasqualini. Il. 125. del Campana Giacinto. III. 548. del Carracci Lodouico. 496. 496. del Domenichino, martino, egregiamente espresso, e al sol to copioso. 325. del Francia, di così giuste, e fine proporzioni, che serui a gli Artesici in luogo dell' antico Policleto, e dell' Antinoo, in istudiaruifi sopra le misure, e la simmetria del corpo umano, come fecero tutti, anche lo stesso Annibale. Il. 47. ancorche altri vogliano, esser quello che è alla Nonziata, non quello della Misericordia &c. del Francia, intagliato, col S. Rocco compagno da Agostino. 92. del detto Francia, stampa di M. A.

74. di Guido. IV. 87. d'Innocenzo da Imola. Il. 147. 148. del Mastelletta. IV. 94. del Sementi. 352. del Tiarini. 213. di Tiziano. 201. del Valesio. 140.
- SS. Sebastiano, e Rocco del Barbieri. IV. 369. della Sirana. 367.
- Secolo moderno, e presente. Raffinato quanto in tutte le Professioni, oltre la Pittura. IV. 81.
- Semele fulminata da Giove. Del Barbieri, tagliat' anche dal Pasqualini. Il. 126. del Caluait. 254. di Guido, rame nell'Epistole di Anton Bruni. IV. 86.
- Seguire la maniera di vn'altro, quanto dannato dal Tiarini. IV. 206.
- Selciata a chiaroscuro, finta di marmi commessi, inuentata da Dentone, e con quale effetto, &c. esito. IV. 166.
- Semiramide del Barbieri. IV. 366. 374.
- Semplicità. Del Carracci Paolo. Ill. 523. di Fanciullo, come ben espressa in pittura dal Garbieri. IV. 301. Quanto alle volte dannosa. 97. 98.
- Seneca. Suenato, del Barbieri. IV. 373. 375. Testa di rilieuo di Guido, da lui modelleggiata, e'l Seneca di Guido, ò la vecchia di Guido detta comunemente per le Scuole; che seruì a lui poscia sempre per quella sua noua maniera di colpi, botte, e cresparelle nelle sue teste de' vecchi, così prodigiose. 28. 29. 79.
- Senlaria di Pitture, e di disegni esercitata. Dal Grati. IV. 21. 45. dal Mastri. ibid. dal Manzini. ibid. 46. da Guido intrapresa. 21. 22. ma lasciata, sgridatone dal Caluait. ibid.
- Sensualità di Venere insidiante alla Castità di Diana. Storie copiosissime al solito, ingegnossime, e morali dell'Albani. IV. 243.
- Sepolcro di Nofonio, alle Grotte Rosse fuor di Roma, con pitture del secolo de' Gentili, auanti Christo. 1. 6.
- Sepoltura. Dell'Ariosto. IV. 146. Auia de' Carracci. Ill. 448. de' Tibaldi. Il. 200. a Guido Reni data, e concorso a vederlo, e piangerlo &c. IV. 55. de' Signori Guidotti, oue fù egli sepolto, e la Sirana. 480. Data alla B. V. Inuentione peregrina, e capricciola del Tiarini. 212. Data al Signore di Camillo Procaccini. Il. 291. Stampa del Bonafone. Il. 76.
- Serenità. Come rappresentata dall'Albani, descritta dal Zamboni. IV. 239.
- Seruitori di Guido, come, e quanto con lui interessati. IV. 43. 44. 45. 57. 58. taluolta però da esso reietti, e delusi. 71.
- Seta. Incorrutibile per dipingerui sopra stinata da Guido, e con qual motiuo, e ragione. IV. 56.
- Sfondati di Quadratura. Dell'Ambrogio. Ill. 346. del Colonna. IV. 165. 165. di Dentone. 159. 159. 160. 161. &c. del Laureti. 173. portato in esempio da frà Ignazio Danti nel suo comentario alla Prospettiva del Vignuola. ibid. del Metelli, e Sighizzi. 177. 177. &c. Di figure ancora. Del Colonna superbissimo, lodato da Guido &c. 403. 431. &c. del Barbieri. 365. 365. dell'Alborese, e'l Mondini. 424. 424. &c. del Cauazza. 220. del Tiarini. 202. 212.
- Sforzare il natural talento, di quanto danno all'opre; & esempio in Annibale. Ill. 484. 485. Vedi Il. 207. 208. 212. IV. 371.
- Sibilla. Dell'Albani, mezza figura del naturale. IV. 294. del Barbieri. 371. 375. 375. 378. 378. 379. 379. &c. 383. del Domenichino. 343. 343. del Garbieri, terribili troppo. 305. di Guido 88. 91. tre altre differenti. 46. di Guido, stampe del Coriolano. Il. 118. della Sirana, due. IV. 469. del Tiarini, quattro. 109. 193. Ch'arde i libti alla presenza dell'Imperatore, di Lodouico Carracci. Ill. 495.
- Signore della Moneta di Agollino Carracci. Ill. 498. di Tiziano, copia egregissima, e prodigiosa del Torre. IV. 449.
- Signorino. Dell'Albani, e che in mezzo i Genitori implora la promessa Passione, ponderato dall'Autore. IV. 260. laudatane vna copia fatta però dallo stesso Albani da vn Sommo Pontefice. ibid. 261. di Guido. 38. Nudo in piedi, dello stesso. 88. in ouato testa sola. ibid. Dormiente. 91.
- Sileno. Inuentione, e stampa di Annibale. Il. 103. stampa del Bonafone. Il. 78.
- S. Siluestro Papa. Storie di Prospero Fontana. Il. 219.
- Siluo quando ferì inauedutamente Dorinda, del Barbieri. IV. 375.

Sim-

Simboli del Bocchio. Intagliati dal Bonafone. II. 79. 79. ristampati, con qualche ritocco del Carracci. 102.

Simile. ogni simile genera a se simile. III. 517. anche ne' parti dell' intelletto, e però nelle Pitture fatte da' Pittori, che se stessi in esse ritrar sogliono. IV. 297.

Similano, Pieue. III. 496.

Sindone Sacra, Invenzione, e stampa rara di Annibale. II. 104.

Siringa seguita da Pane, e trasformata in canna di Annibale Carracci. III. 440.

Smemorato Messala Coruino, che si ricordò il suo nome. IV. 217.

Sofonisbe del Barbieri. IV. 367. 380.

Sofronia, & Olindo del Tasso, del Cavalier Calabrese. IV. 368. del Cremonini. II. 299.

Soldato di Annibale, testa sola. III. 500. altro con femmina. 502.

Sole portato sulle spalle in trionfo dalle sei Hore del giorno del Colonna. IV. 431.

Sonatore del Rè di Spagna. IV. 302.

Sonatori volle sentir Guido nella sua stanza inferno, e prima di morire. IV. 54.

Sonetti varii, sparsi per tutta l'opra. Li trouerai facilmente, essendo tirati dentro, & in carattere corsiuo. Gli Autori, vedi l'Indice delle famiglie &c. Vedi quello de' Pittori &c.

Sopranomi dall' Albano imposti a gl' altri Pittori, suoi concorrenti, e coetanei. IV. 265. a' suoi Scolari. 267.

Specchio. Ripiego consigliato dal Guercino al Sauonanzi. II. 308. seruiva per modello, a disegnar le proprie mani, al Sauonanzi. 303.

Speranze nostre, e di questo Mondo, come svaniscono. IV. 429.

Spilimberto, Marchesato de' Signori Rangoni sul Modanese. IV. 424.

Spiritato Liberato. Di Lodouico Carracci, gruppo impareggiabile, sull' antico buò gusto greco, come quello del Lacoonte, stampa ancora del Pesarese. II. 87. 120. della Sirana. IV. 468.

Sponsalizio di S. Caterina. Del Barbieri. IV. 378. altro dello stesso, tagliato dal Pasqualini. II. 120 del Brizio. III. 539. 539. del Caluart. II. 253. del Carracci Annibale. III. 368. 500.

501. di Guido. IV. 7. di Paolo Veronese, stampa di Agostino. II. 91. 92. copiato il quadro prima dall'istesso Agostino. 368. del Procaccini Giulio Cesare. 287. del Tiarini. IV. 193.

Sponsalizio di Maria Vergine d' Innocenzo da Inola. II. 147. del Barbieri. IV. 376. del Colonna, prim'opra sua. 391. del Carracci Lodouico. III. 495. del Francia. II. 42. del Procaccini Camillo. 208. del Samacchini. 209. del Sauonanzi. 305. del Tibaldi, descritto dal Mazzolari. 171. 172.

Staggioni. Le Quattro. Dell' Albani nella insigne Galeria Verospi in Roma. IV. 228. del Barbieri. 362.

Stampe. Dell' Albani tagliate però da altri. II. 123. alle quali possono aggiungere i quattro paesoni de' Signori Falconieri, di Venere insidiante alla castità di Diana, vsciti adesso appunto fuore, e che dicono superbissimo taglio. del Barbieri, da altri però tagliate, particolarmente dal suo Pasqualini, eccettuatane qualcuna, nella quale se stesso prouolli, e memorata a principio. II. 125. 126. &c. del Bonafone, non giuste però sempre, ne ben fatte, ma però copiose molto, & erudite, per esser' elleno, o di bassi rilievi antichi, o di cose tutte di Rafaele, di Giulio, del Parmigiano, del Vaga, e d'ogni altro Valentuomo, onde troppo risuegliano, & ammaestrano, massime per le inuentioni, concetti &c. II. 74. 75. &c. Del Brizio. 109. 110. Alle quali aggonger si può: Vna Con-

clusione con l'Arme del Vescouo Scappi, assistita lateralmente da due Virtù sedenti; vna che tiene il pellicano: *nihil auertit*; l'altra, che con vn libro in grembo, alza vna verga in cima alla quale è il Sole: *nescit occasum*, a bollino disegno vuol qualcuno di Lodouico. onc. 8. e mez. gagl. onc. 6. e mez. gagl. per trauerf. Del Buono. II. 130. Del Can-

tarini. II. 119. 120. alle quali si aggongerano: Venere, & Adone a sedere nudi s'vn mazzo in pace, & Amor: ginocchioni, appoggiato sul ginocchio di Adone, coll' asta in mano, e'l cane che riposa, di pochissimi, ma graziosi segni. onc. 5. onc. 3. e 3. quarr. per trauerf. Quella stessa Madonna sua memorata a pag. 122. linea 111. rintagliata più grande, cioè onc. 8. onc. 6. e mez. per diritto, dal franco bollino di Mariette, & aggontau la camicia al Puttino, che in quella del Pesarese è nudo, e attribuita a G. R. inuenc. for: toni

F f f f

Q ho

- O homo, ne amaris &c.* Del Carracci Agostino. III. 302. 303. 367. 383. 384. 385. 386. 401. 402. 427. Tutte insieme raccolte, & ordinatamente, come l'altre, registrate nel Trattato delle stampe, sotto la Vita di M. A. e cioè parte II. pag. 89. 90. &c. Alle quali s'aggiogonansi anche le seguenti: La Madonna a sedere in paese presso vn' arbore, sostenente vn panno, col Figliuolino nudo sulle ginocchia, che caualcando il di lei braccio destro, s'ingegna guardare a S. Gioseffo, che in vn piano più basso, vedendosi per metà, gli mostra con la sinistrala vn pomo &c. di vn *Bernardinus passarius in. Aug. f. lottoni: Ioseph monitus in somnis, ab Angelo fugiens &c.* intagliata prima da Cornelio Cort. onc. 9.
- scarl.* onc. 6. e 1. quart. per diritto. La Zizania, dicono, seminata dal Diauolo nel campo, mentre i quattro Zappatori sotto gli arboroni dormono, doppo auer pranzato, onc. 8. e mez. onc. 6. per trauerlo. Conclusione di vn'armetta semplicissima d'ornato, con gli sueuolanti fiocchi del cappello, che se le allargano attorno. Entro l'arme tresbarre per trauerlo. onc. 7. e mez. *scarl.* onc. 6. *scarl.* per trauerlo. La Maddalena in profilo, che con la sinistrala sul libro, la destra al petto, coll'Angeletto dietro, che guarda entro il vaso, piange dauanti a vn Crocefisso del Vanni, e intagliata anche dal Villamena con que' duo versi: *Nix ego, Sol Christus &c.* e senza di essi onc. 6. *scarl.* onc. 4.
- mez.* Vn'altro Enrico quarto Rè di Francia, ma più grande, & altrettanto, allietato dal gran premio del primo, egregiamente tagliato, in ouato. onc. 5. e 3. quart. onc. 4. e mez. Le quattro teste, che si forte gridano, di animali, cioè quelle del Leone, dell'Asino, dell'Elefante, e del Porco, tutte in vna sola carta, ch'è singolare. onc. 5. e mez. onc. 4. *scarl.* per diritto. Vna Madonna grande, col manto allacciato da vna cordella dauanti, e sostenendo con ambe le mani il Bambino picciolo, volto supino, deuotamente lo mira. onc. 5. e mez. onc. 4. *scarl.* per diritto. Vn'altra (vogliono alcuni) più gentile, e di misura più scarsa, in ouato per diritto, che sostenendo lulla destra il Signorino sedente, e con la sinistrala vn suo piede, poggia loauemente la sua testa à quella del Bambino all'acqua forte. Il ritratto del glorioso Dottor Faloppio, mezza figura a sedere, con veste da camera, foderata di ceruieri, e la destra s'vn libro ferrato. onc. 5. onc. 4. *scarl.* per diritto.
- Vn S. Francesco di Paola col bastone, e le mani giunte, mezza figura. onc. 4. e mez. onc. 3. e mez. per diritto. Vna mezza S. Caterina con le mani s'vn pezzo di ruota, che vā con l'altre sue Santine. onc. 3. e 3. quart. onc. 3. Vn S. Girolamo, che volta la testa quasi di profilo à rimirare il Crocefisso, si percuote col fasso il petto, e' leoncino in lontanissima distanza onc. 3. e mez. onc. 3. per diritto. Lo stesso ritratto di Antonio suo padre, più finito, e con libro dauanti, finto per vn S. Gioseffo. onc. 3. e mez. onc. 3. per diritto. Pane atterrato da Amore fuga Magnani, tagliata dal Torri all'acqua forte, quindici Paesi all'acqua forte de' Carracci, i disegni de' quali sono nel studio impareggiabile di Sua Maestà Christianissima, stampe singolarissime. Quanto queste tutte, & altre sue stampe eccellenti, e perfette. II. 85. 86. III. 362. Migliori assai de gli Originali stessi. 401. Prime cose, che nella scuola di Bologna, e fuori ancora si fanno disegnare a gli Scolari, e Studiosi di Pittura. II. 85. come fece il Domenichino. IV. 310 il Pesaresi. 447. stimate quanto per tutto. III. 384. e da gli stessi Autori de gli originali, che gli n'aucuano grado. 385. trattone il Baroccio tenutolene dilegiato, e schernito. 401. Del Carracci Annibale. da lui tagliate, e da altri. II. 103. 104. &c. e da lui con quanta fatica, e difficoltà. 86. III. 402.
- Et alle quali deuonsi aggiungere: da lui tagliata all'acqua forte vna Madonna intera sul gutto affatto di Paolo Veronese, e che à sedere col cuscino in grembo, sul quale sostiene con la destra il lanoro, con la sinistrala il Signorino in piedi, e in terra grandicello, rimirandolo con gli occhi bassi, mentre anch'egli guarda ad vn volatile in terra. onc. 5. onc. 3. e 3. quart. *gagl.* per diritto. Da altri, la già registrata Pietà intagliata da Pietro del Po, ma più grande però, e senza l'Angelo, che tocca la corona di spine, intagliata di vn profondo Bollino da Gasparo Hubert, con quattro versi. *Ite mea lacryma &c.* La stessa sua Elemosina di S. Rocco intagliata da Guido, che si disse, intagliata graziosissima, e picciolissima da N. C. onc. 4. e mez. *gagl.* onc. 3. per trauerlo. Dal Carracci Lodouico da lui, e da altri tagliate. II. 86. 87. &c. alle quali potranno aggiungersi di sua mano.
- Vna Conclusione di vn'Arme inquartata, col cappello sopra in mezzo ad vn ornato, con

duoi huomini nudi, e genuflessi laterali, con le mani legate di dietro sotto l'arme Bonfigliuoli, e dalle parti Mercurio, & vn'Ercole, soliti risalcati nudoni di Lodouico, a bollino onc. 11. e mez. gagl. per trauerf. Il Sansone terribile, e troppo risentito, che sbrana il Leone in paese, di finissima acqua forte con la sua marca da vn canto, che vuol dire Lodouico Carracci fece. onc. 10. e mez. onc. 7. gagl. per diritto. Da altri vna S. Maria Maddalena a sedere, mezza figura; e che con la sinistra stesa sul ginocchio, con la destra sotto la gotta, alzati gli occhi al Cielo, rouesciato il vaso, e rotte le catene d'oro al braccio, e le perle, contempla, e piange, sottoui: *Speculum penitentia*. d'vn sottilissimo, e fondo bollino, che pare anche del Valesio. onc. 7. e mez. onc. 6. scarl. per dirit. Vna

Concusioncina di vn'arme sotto vn'arco trionfale, sostenuta da duoi Angeletti nudi; in mezzo la Giustizia, e la Temperanza, e da i lati dalle due Colonne laterali la Fede, e la Fortezza; sopra la Fortuna, e la Fama. *Lod. Carracci Inuent. Francesci Briq. f.* onc. 6.

3. quart. onc. 7. per trauerf. a boil. Vna conclusione con l'Arme Vrsina, sopraui vn mezzo cane con le zampe sull'elmo, e sotto l'Orsa maggiore, e la minore, dalle parti la Fede; e la Giustizia eruditamente vestite. L. C. I. F. B. F. a bollino franco. onc. 9. e 3.

quart. onc. 7. e mez. scarl. La Circoncisione compagna, e di rincontro della Adorazione de' Magi alla Cappella Gessi in S. Bartolomeo di Reno, e della quale nella part. II. pag. 88. pare taglio di Guido, all'acqua forte. onc. 7. e mez. onc. 6. e mez. scarl. per diritto. Del Carracci Franceschino. Il. 108. Del Cassioni. Il. 131. Del Fialetti. Vedi quante mai, e quante belle, e stimate nella sua Vita. part. II. pag. 311. 312. 315. Della Fontana Veronica. 131. Del Gatti. 108. 109. del Grimaldi. 130. Di Guido Reni. Da lui tagliate, e da altri. Il. 113. 114. &c. alle quali potransi aggiungere. Da lui stesso tagliate all'acqua forte. L'esemplare per i Principianti del disegno, rintagliato poi dal Curti Bolognese, le mani tolte dalla sua Madonna che fugge in Egitto al numero 8. La testa del puttino in profilo, tolto da quello che scherza con le colombe nella sua Presentazione di Siena al numero 14. la testa in vltimo cauta da vna figlia del Sartore Francese in S. Mamolo al numero 17. ritoccandog. i Guido la testa del Vecchio al numero 15. in tutto pezzi diciassette col frontispicio, e dedicatoria al Marchese, e Senatore Antonio Lignani del 1633. Duo' Puttini nudi, a quali fuggito di mano vn'uccello al filo appeso, vno gli corre dietro per prenderlo con ambe le mani, caduto l'altro in terra, vn'albore dietro,

sotto Guido Reno onc. 8. scarl. onc. 6. gagl. per trauerf. La testa in profilo del suo Bacco nel famoso quadro dell'Arianna onc. 2. e mez. gagl. onc. 2. e mez. scarl. per dirit. fatta per gioco, e per proua pure, vn'Amorino, che alzando vn ginocchio, su quello si spezza l'arco. onc. 3. scarl. onc. 1. e vn quart. scarl. per dirit. Da altri tagliate, non già il Christo Orante nell'Horto, e l'Angelo con la Croce presentantegli il Calice, massime nella parte di sopra de gli Angeli mostrantigli gli stromenti della Passione, intagliato di vn profondo bollino da vn I. Falch. onc. 17. onc. 12. per dirit. ma ben sì la Madonna del Rosario entro l'ornato stesso, fattole in dono da gli Orati, coronata sopra da duoi Angeli eruditamente vestiti, intagliata dal franco, e sotto bollino di Girolamo Daur, e sotto in vn cartellone: *Remotis contrariis spinis, Maria Rosa aspice, ac Duce S. P. Q. B. aureo diam-*

demate coronat caput. Anno D. 1633. onc. 13. e mez. onc. 10. e 1. quart. La Madonna a sedere, che sostenendo il Signorino nudo a sedere s'vn ginocchio, sostenendolo con la destra, con la sinistra preme la cinna da lui presa in bocca, ciò rimirando da parte S. Gioseffo; sotto: *Silest misericordiam &c.* intagliata dal brauo bollino di Manette. G. R. in. onc. 8. e vn quart. onc. 6. e mez. per dirit. Il suo bel Davidde detto nel tratto delle stampe, intagliato di forma più grande, e cioè onc. 14. onc. 10. e mez. dedicato all'Illustrissimo Contaloniere da Gio. Francesco Modiani. Vno de Giganti fulminati in legno con le tre stampe, del Cavaliere Coriolano, sottoui: *Guido Rhenns Bonon. Inuent. Bart. Coriolanusq. sculpsit.* 1638. onc. 8. onc. 6. per dirit. La testa del S. Girolamo, che col fasso nella sinistra si percuote il petto, sotto. S. HIERONIMVS di profundissimo bollino intagliato da Couay. onc. 10. onc. 7. e mez. scarl. per dirit. Vn ottangolo di onc. 8. in circa per ogni verso a bollino, a lui attribuito, di vn'ornato di viti con grappoli d'vua, in mezzo Bacco, o Sileno che siasi sull'asinello stesso, e sostenuto da vn scimicapro, vorando

do vn'altro Potre di vino, e trè puttini, alla similitudine della tazza di Annibale, con le lettere *Guid. Bolognes Inn. 1619.* La Fortuna sopra quasi il globo della Terra, che sostenendo con la sinistra l'eccecro, e palma, colla destra vorando vna borsa di doppie, vien tirata per i crini da vn Genio alato, all'acqua forte. G.R.I. H.S.F. La B. V. dipinta da S. Luca, sostenuta da duoi Angeli vestiti, genuflessi, cantandoin mezzo con libro in mano, e a coro tre altri nudi, e genuflessi anch'essi. sotto in vna cartella: *Maria Mater Gratia. Guidus Rhem. delin. Io. Baptista Coriolanus incid. a bollino onc. 7. onc. 5. scarl. per dirit.* Vn'altra sostenuta da vn'Angelo sopra, da trè teste di Serafini sotto, e duo'nudi lateralmente, circondati da palme, & oliuo; sotto in vna cartella: *Bononiensium Bononia. Guid. Renns N. David. f.* sottilissimo bollino onc. 5. e mez. scarl. onc. 3. e 3. quart. per dirit. Vn Amorino dormiente, visto alquanto in iscorso, con la faretra sotto il braccio dextro, sostenente con la sinistra l'arco, in ouato. *Guid. Ren. In. Fran. Curr. f.* a bollino onc. 5. e mez. onc. 4. scarl. per dirit. Auuertendosi finalmente, che la Madonna di Guido, nominata nel Trattato delle stampe alla pag. 113. lin. 34. si vede talora con le lettere A. C. F. adulterate, essedo di Guido, come può vederfi dalla laltza stessa di ottone presso il Pittor Bolognini, che n'è il possessore &c. Di M.A. Il. 64. 65. &c. 68. 69. e dopo le quali si sono anche vedute le infrascritte: Dauidde, che premendo con vn ginocchio il Gigante steso, alza la gran daga, per troncargli la testa, e l'Esercito nemico dietro lui, vinto, e fugato, con la sua solita marca. onc. 12. e mez. onc. 8. e mez. per traues. Gioseffo il casto, preso per lo mantello dalla moglie di Putifarre, sedente sul letto, di Rafaele, con la marchetta, ma senza nome alcuno. onc. 7. e mez. gagl. onc. 6. e mez. Vn ben proporzionato Apollo nudo, tenente con la sinistra il plectro, poggianti la sinistra s'vna mezza colonella, entroui il serpe, con la marca, aggiuntai credo, entro vn nicchio, che non passa le onc. 6. e mez. & onc. 2. e mez. Della stessa proporzione, ver lui riuolto Esculapio con due teste, alzantefi il panno sopra il capo con la destra, alla sinistra il serpe auiticchiato, con la Marca sotto. Entro simili nicchi eruditamente vestite, con trasparenza del nudo sotto i panni, molte Virtù, e dicono dodici; le stesse forse accenate dall'eloquente Vasari: la Giustizia con la bilancia, e la spada, la Temperanza col freno, la Fortezza, con la marca più fresca, e per l'eccesso talora della sponda attorno il nicchio sudetto onc. 7. e 3. quart. per dirit. Piramo, e Tisbe in gran paese, secco, e duro, e dentro di vn monumento le lettere R. S. N. e in vn picciolo scudettino in terra la solita marca onc. 7. e mez. onc. 6. e 3. quart. Vn huomo nudo volto in ischiena, fatto forse per vn Polifemo, che poggiando ambe le mani a destra s'vn masso, col ginocchio sinistro postoui sopra, mostra voler salire. onc. 6. e mez. onc. 4. gagl. con queste lettere. IV. MI. AG. FB. FL. MAF. Il Vecchio Sileno vbracio, col braccio al collo di Bacco, che lo sostiene, ambiduo' nudi col tirsò, e grappoli d'vua in mano: da vna parte s'vn piedistallo due teste, dall'altra vna picciola tina, & vna tazzetta, con la marca fresca. onc. 5. e mez. onc. 4. gagl. Vna Donna entro vn nicchio, che con ambe le mani sostiene vn festone ritto. onc. 4. onc. 2. e mez. per dirit. Della stessa grandezza vn'altra nuda ginocchioni, e in ischiena vn huomo nudo, che dorme a canto a folto bosco d'arbori, e cannucchie, e pone la sinistra al collo di vn altro genuflesso, che alzando l'indice della sinistra, mostra di minacciare. Vn huomo nudo, che alzando ambe le braccia, mostra acciecarsi al lume della Luna, che a sinistra risguarda, posto nell'angolo dextro il Sole, e vn tronco di arbore. onc. 3. e 3. quart. onc. 3. Vna Veronica, che similmente credess' sua, in faccia, con gran sudario in mano. onc. 3. e mez. onc. 2. e vn quart. Trè Dottori, ò Filosofi che sedendo in terra, alzando duoi l'indice della destra di rincontro, pare che disputino: dicono sua, senza marca, ò altro. onc. 3. gagl. onc. 2. e mez. scarl. per traues. Del Metelli. Il. 129. 130. Del Passerotti. Il. 83. Del Pefaresse. Il. 119. 120. Vendute in Francia per di Guido. IV. 440. Del Primaticcio. Il. 80. 81. &c. Del Procaccini. Il. 84. Del Rolì Gioseffo, molte all'acqua forte, ma particolarmente adesso appunto, la famosa Carita in S. Domenico di Lodouico Carracci. onc. 10. e mez. onc. 6. e 3. quart. per diritto. Della Sirani, e del Sirani. Il. 131. Del Tibaldi Domenico. Il. 81. Antiche di M.A. del Durero, di Luca di Leida, Altograuiò, e simili bellissime, ma troppo minute, e meschine; che Agostino

luò

- Ieuò il taglio da quelle angustie, e l'ingrandì, lo nobilitò, l'arrischio &c. II. 85. Beneficio grande, che da esse ricauand i Pittori. I. 31. II. 63. 255. i quali più da esse imparano, che da i libri. 63. e però quanto di esse si compiaceffero, e da esse apprendessero sempre i Pittori. 74. quanto di esse andasse in traccia il Caluat. 255. il Passerotto. 238. se ne valeffero Lodouico Carracci. III. 491. e Guido non solo, cauando tanto da quelle di Alberto Duro. IV. 77. ma l'istesso gran Paolo Veronese. ibid. Beneficio grande dalle intagliate, e date alla Luce da Agostino Metelli. II. 129. 130. e IV. 415. Disonestie. Di Agostino, di quanto disgusto a Lodouico, danno al Rosigotti &c. III. 384. preiudicio a i buoni costumi, come auuenne al Pesarese. IV. 447. di M. A. anch' esse, e ch' ebbero ad essere la sua rouina, e morte, quanto dannate. III. 384. Francesi moderne, prodigiose inarrinabili &c. il perche, e come. II. 85. 108. Fan passare oltre i Monti il nome dell' Arzefice Disegnatore, ò Pittore. III. 440. e però quanto a ragione desiderasse Guido sue cose intagliate dal Pesarese. ibid.
- Stampatori di Carte, arricchitisi con quelle de' Carracci &c. e di Guido. II. 108. III. 384. 384. 386. 462. 427.
- Stanza. Del Barbieri, aperta la prima volta in Bologna. IV. 373. del Cantarini. 445. de' Carracci, ridotto di Letterati, e quali &c. III. 470. del Garbieri. IV. 299. di Guido, quante fossero, e conduceffe nello stesso tempo. 60. 79.
- Statua di S. Antonio da Padoua del Sanfouino. IV. 420. di Guido Reni, teste, & altre cose di rilieuo da lui fatte. IV. 82.
- Statuaria Arte, all' Italia familiare. I. 1. alla Toscana. ibid. &c.
- Statue. Beneficio grande di esse. II. 148. IV. 409. per tutte le Terre della Toscana già sparse. I. 1.
- Statue di Roma. Cauate di Roma, e portate in Francia dal Primaticcio. II. 153. Fatte, tutte formare dallo stesso in Roma al Vignuola, portati i cari in Francia, e felicemente fatte gettare &c. II. 153. si come fatto lo stesso dal Rè di Spagna. IV. 409. Quanto nelle sue operazioni s' incontrasse in esse Lodouico Carracci prima d'auerle mai vedute. III. 553. Rifuegliarono Rafaele, e l'istruirono. I. 35. 148. al sentir anche dell' Albani. IV. 250. auorchè poi l' indurissero al sentir dello stesso. 247. 248. si come insegnarono a Michelangelo. 250. Studiate, e disegnate. Dal Cantarini. 445. dal Carracci Annibale. III. 439. 480. dal Massari, e raccolte tutte, e legate in varii libri. 553. dal Sauonanzi. II. 303. Studio di esse. Biasimato dall' Albani, e perche. IV. 247. 248. dal Tiarini, e perche. 205. Di quanto danno al Mantegna, anzi all' istesso Michelangelo, e Rafaele nel dipingere, onde bramò il detto Albani, che auessero veduto, e considerato il naturale, e la tenerezza di Tiziano, e del Coreggio. 247.
- Statuti, e Leggi di Cucagna, quali. IV. 114. 136.
- S. Stefano. Del Carracci Annibale, testa con le mani. III. 500. del Cauedone. IV. 210. del Gotti. III. 577. Lapidato del Franchi. II. 295.
- Storie. Vedi Istorie. Auuertimenti, & Osseruazioni da farsi in esse, e prima: Leggere benpoderatamente il testo, che narra la storia, ò la fauola, che a rappresentare si prende, si affettando bene al luogo, al tempo, all' occasione, a i mezzi, al fine, ad ogni circostanza insomma, accidente, ò auuenimento. IV. 205. come faceua Rafaele. ibid. e frà nostri, & vltimamente l' Albani. 233. e nella stanza però del quale vedeuansi sempre a tale effetto vn Tasso aperto, e logro, gl' Idilli del Marini, le Metamorfosi dell' Anguilara, e l' Eneide del Caro. 234. Con tal lettura in testa andar speculando con la mente la inuentione, e mettendo insieme i pensieri, e la composizione, massime fuggiatosi la matina, e prima di rizzarsi con le specie purgate, e l' animo riposato, come faceua Guido. IV. 59. dando anche vn' occhiata alle stesse opre da valenti Maestri fatte, a gli altrui disegni, alle stampe che tanto riuagliano, istruiscono, & informano. II. 63. 74. a quale effetto tante ne auca nel suo studio il Passerotto. 238. tante nel suo il Caluat. 255. Lodouico Carracci. III. 491. e tante Guido, che, come faceua anch' egli Paolo Veronese, molto cauaua da quelle di Alberto Duro. IV. 77. Schizzar dunque il primo embrione, ò pensiero, poi vedèdo tutto ciò, che vi entra a parte a parte da rilieui, da modelli, dal naturale, corregges tutto, aggiustar le cose, e ben accordarle

darle insieme, cauandone vn ben compito, e preciso disegno, per non auer poi a ritrabare nella operazione, & inquietarsi nella pronta, e felice esecuzione, ma oprar con brio, e risoluzione, come stilarono i Carracci. III. 484. de' quali perciò op'ra riguardevole, non si offerua, che non solo gli schizzi, ma il disegno ancora compitissimo, e perfettissimo non li veda. *ibid.* Conferir poi questi sentimenti, e pensieri co' Letterati, e co' Dotti, almeno per sentire il parere degli altri, per non prendere equiuoci, per l' erudizione, costumi &c. III. 470. 471. massime nelle licenze pittoriche, nelle trasportazioni poetiche, ne' dotti, e misteriosi anacronismi. *ibid.* come in ciò di essi si vallerò Raffaello, Tiziano, Lodouico. *ibid.* IV. 223. l' Albani. 234. Offeruare, che le Figure non siano in troppo numero, ma tante che bastino, per fuggire quella folla, e quel tumulto, che suol cagionar confusione. III. 394. onde i Carracci siano stati di opinione, che il numero di dodici sia il conueniente, e bastante. IV. 304. con quale eccezione però. *ibid.* Anzi per maggiore intelligenza, e chiarezza si vedano elleno diuite in vari gruppi, a due, e tre insieme, in quella guisa, che l' Oratore per maggiore intelligenza, e chiarezza, diuide nelle sue conuenienti parti la sua narratiua, o discorso. *ibid.* Che non restino elleno oziose, non siano introdotte fuor di ragione, e per riempitura, ma tutte operino, vi siano con proposito, e con qualche o necessità, o conuenienza. *ibid.* III. 486. Che la figura principale, l' Eroe, l' Antagonista occupi il primo, o più riguarduol luogo, sia limpidò, e chiaro, più nobilmente annuntato, e ben presto riconosciuto. III. 398. IV. 304. e con quale eccezione, o giudicioso ripiego. *ibid.* Non fattoci vedere due volte nello stesso quadro, e in duoi luoghi nello stesso tempo, come fu opposto alla S. Barbara del Tiarini. 189. eccettuati però quali casi, e quai modi. *ibid.* Che le azioni da simili gruppi di figure intraprese, non siano inculcate, ne in troppo numero, non siano senza relazione all' azione principale, non troppo basse, o ridicole, quali tre difetti furono perciò opposti al Domenichino nella sua Elemosina di S. Cecilia in S. Luigi de' Francesi, nel suo S. Andrea tirato sulla Croce in S. Andrea della Valle &c. IV. 218. e che si rendano queste azioni facili, intelligibili, non difficili, non oscure, come fù opposto nella parte di sotto del Rosario del Domenichino. 321. e che le attitudini siano proprie a quell' azione rappresentata solamente. III. 373. IV. 253. 254. Si offerui sempre la Diuersità nelle dette Figure, cioè nelle Posature loro, nelle Attitudini, nelle operazioni, e che si contrapongano, e come. III. 372. 373. IV. 304. perciò opposizioni in ciò fatte dall' Autore al Palione del Sig. Guido. 50. Diuersità ne' vestiri nell' età, ne' colori delle carni, nelle fisionomie. III. 431. come offeruò Guido nel suo S. Benedetto presentato a S. Michele in Bosco. 13. 14. e però opposizioni in ciò fatte da gli emoli all' Albani, che non sapessero variare i sembianti. IV. 263. anzi da tutti a molti de' primi, e più famosi Pittori antichi. che non variassero l'idea de' volti. III. 483. Diuersità nelle proporzioni delle membra, hora risaltate, e fiere, hora delicate, e graziosissime, e come, ed in qual modo. 435. Espressione di affetto, di passione, d' ira, di allegrezza, o di timore, conforme l' occorrenza, e talora anche più di vno di essi nello stesso soggetto, e in vn medesimo volto, e come, & esempi. III. 486. IV. 245. anzi lo medesimo affetto replicato in più volti, per ben' esprimere il dolore, il riso, o l' ira &c. come può offeruarsi in vn' op'ra del Tiarini. 189. 190. Risguardo, e mira alle maniere diuerse de' più principali Maestri, ciascuna di esse applicando a quella figura, alla quale più propriamente ella conuenega, e meglio si addatti, e come, & esempi. III. 436. Vedilo nella storia di S. Benedetto presentato di Guido a S. Michele in Bosco. IV. 13. 14. Mossa in somma alle figure tanta che basti, a tempo, & a proposito. 74. Guadagnar sito col supporre sempre, e dare ad intendere più di quello si vede, e veramente ci sia, ed in qual modo. III. 372. 393. 394. 531. I Piani ben' intesi, e che ben vadino al punto, e lo stesso delle figure sopra essi ben polanti. 398. 486. Prospettiva, Architetture, Vedute, Paesaggio introduri. 431. IV. 110. Afficurarli nell' esecuzione col graticolare il disegno, o co' spolueri, o cartoni, come fé Guido dopo la trua di S. Domenico. 27. acciò non auuenga quello che al Garbieri nella Chiesa della Morte. IV. 305. all' istesso Lodouico Carracci nella sua Nonziata in S. Pietro. III. 484. e tutto ciò in somma ch' è sparso per tutta l' op'ra, particolarmente nella parte III. 372. 398. &c. IV. 305.

IV. 336. 337. &c. che vien considerato dallo Scanelli, qui riferito nella detta parte III. 299. e da noi raccolto nella tante volte citata par. IV. pag. 304. &c.
Stratagemmi del Metelli, per fare restare il Colonna in l'pagna, ou' egli poi lasciò la vita. IV. 409.

Stregozzi. Del Baglione. II. 346. del Pancotto, giudicato per de' Carracci. III. 575.
Studiare. Diuerfità di studiare trà Agostino Carracci, & Annibale, e con vtilità scambie-
uole. III. 360. del Carracci Lodouico, qual fosse. III. 358. 359. di Guido, quale. IV. 364.
Studio. Aereo, e superficiale, di poca durata. IV. 218. Abbreuiato del Caudone, con
quanto buon fine, & applaudito. 215. 216. mostrato fin da principio. 219. Del Barbieri
pe'l suo tremendo colorito, qual fosse. 360. del Cantarini a principio, quale. 436. 437.
447. Grande dell' Albani. 183. per eseguire gli schizzi di Annibale in S. Giacomo degli
Spagnuoli in Roma. III. 443. de' Carracci. 359. 364. 367. 368. 378. 379. 427. 428.
467. 468. 484. 485. 490. 491. 552. onde per esso accorciaronsi la vita. 467. 521. di Gui-
do. IV. 29. 46. 74. 80. del Sauonanzi. II. 303. del Tiarini. IV. 183. Senza ordine, e scel-
tezza del buono a principio, di quanto danno poi col tempo. II. 135. III. 363. IV. 94.
Ostinato, e grande, non già il proprio talento, o disposizione alcuna fece diuenire Lodo-
uico Carracci vn sì grand' huomo. III. 358. 359. l' istesso di se auer sempre detto, e cre-
duto Guido, registrandone le sue smoderate fatiche. IV. 29. Smoderato, ammazza l'huo-
mo, come auuenne all'Alpertini Guido. II. 144. a' Carracci. III. 467. al Carracci An-
tonio. 521. ad Innocenzo da Imola. II. 137. Snerua di forze, e danneggia l' intelletto
alle volte, come auuenne ad Annibale. III. 442. 443. Fatto nell' opre da lor danno, e le
fa riuscir men buone. 484. 485. IV. 275.

Studio di Disegni, e Pitture. Dell' Angelloni. 367. dell' Autore. II. 159. 160. 241. 242. III.
467. 484. 522. IV. 445. 445. 479. del Baglione, da me venduto al Sirani. II. 349. del
Balenghi. 244. 268. del Sig. Bellori. III. 467. 484. del Beuilacqua in Urbino. II. 242. de'
Bonfiglioli. 467. 484. 496. IV. 12. de' Carracci. 378. di Camillo Bolognini. 238. di
Carlo Maratti. IV. 89. del Marchese Cospi. 80. del Fiorini. II. 326. del Garbieri. IV.
305. de' Signori Ginetti. Vedi Galeria Ginetti. de' Grimani. 216. di Iabac. III. 467.
d' Ignazio Danti. II. 245. del Sereniss. Sig. Principe Cardinal Leopoldo di Toscana. 144.
212. 242. 243. 253. 261. 323. III. 389. 461. 484. 541. 557. 564. IV. 140. 203. 439. del
Leualasse in Urbino. II. 242. del Locatelli. II. 57. 60. 253. 329. del Serenissimo di Mo-
dana. III. 560. del Macchi Florio. II. 60. de' Negri, c' hanno anche quello delle Meda-
glie &c. 313. III. 467. 484. 524. 541. del Pafinelli. III. 447. 467. 484. 498. IV. 88. Po-
lazzi. III. 467. 484. 522. 556. IV. 479. &c. del Rimbotti. II. 241. de' Sampieri. Vedi
Sampieri, alla qui antecedente tauola delle Famiglie. de' Sempronij in Urbino. II. 242,
del Sirani. III. 528. dello Stacoli in Urbino. II. 242. di Tiburzio Passerotti. 238.

Studio Pubblico, cioè Vniuersità de' Signori Dottori Leggenti, e Scolari. IV. 104. 112. 140.
Sualigio di Monte Cassino di Lodouico Carracci. III. 436.

Superbia. Ne gli Artefici, di quanto danno a gli stessi. IV. 435. 436. di Agefilzo. 460. del
Carauaggio. 15. 16. 105. del Gessi. 351. di Guido. 18. 19. 21. 35. 36. 37. 40. 51. 52. 54.
62. 63. 64. del Pefaresè. 436. 439. 440. &c. 443. 446. di Zensi. 460. 461.

Sufanna. Del Barbieri. IV. 363. 364. 378. del Carracci Annibale, stampa. II. 203. III.
501. del Carracci Lodouico. III. 497. 497. del Domenichino. IV. 14 dello Scaluti isto-
rioni grandi a fresco. III. 529. del Tiarini. IV. 194. del Tibaldi in vn fregio nel Palagio
Poggi &c.

T

T Agliapietre grazioso, e bizzarro dello Spada, da tutti ricopiato. IV. 108. 108.
Taglio in rame all' acqua forte, facilissimo, e ciò, che in esso richiedasi perche sia
bello, e buono. II. 113. Quello del Pefaresè, quanto mai leggiadro, e perciò stimato, e
bramato da Guido. IV. 440. 448. quello del Torre. 450. A Bollino, quanto difficile. II.

86. 113. III. 485. Aggrandito, nobilitato, e reso maestoso dal grande Agostino. II. 85. Maraviglioso, e mostruoso ne' moderni Francesi. *ibid.*
- Talenti. Tutti ad un solo non dona Iddio, ma distribuisce, a chi l'uno, a chi l'altro concedendo. II. 207. 208. IV. 109. che però non potere i Pittori essere eccellenti in tutte le parti, fu detto dall' Albani; dandone esempii. 253.
- Talento Naturale. Non basta, bisogna coltivarlo collo studio, e raffinarlo. II. 215. 216. 339. altrimenti, o si perde, o si resta nella mediocrità, come avvenne al Fontana. II. 215. 216. a Camillo Procaccini. 277. al Baglione. 359. al Mastelletta. IV. 94. al Galanino. 133. 134. Del dargli da Dio due ciascun contentarsi, & esempii. II. 207. 208. ben coltuyendo, e disponendo quel poco, che toccogli, con l'esempio del Cavedone. IV. 215. 216. Siconosce ben presto da' primi principii. III. 426. 501. IV. 130. 346. 361. anzi da gli scherzi medesimi, e dalle facezie. III. 482. 535. 536. E necessario a chi vuol divenir valentuomo. III. 482. IV. 361. e pure senza di esso esser divenuto Lodovico Carracci un sì grand' uomo, supplendo ad esso l'immenso studio. III. 359.
- Tancredi ritrovato ferito da Erminia del Barbieri. IV. 364.
- Tasso. Favole, o Storie dello stesso del Cavedone. IV. 217. Lettura di esso, quanto gradita all' Albani, si come le traduzioni dell' Anguillara, del Caro &c. IV. 234. 254. 255.
- Tauola di Cebete del Brizio, quadrono immenso, e copiosissimo. III. 539.
- Temperamento, e natura del Pittore, dalla maniera del suo dipingere si deduce, e si riconosce. IV. 93.
- Temperanza dipinta da Annibale Carracci. III. 440. del Ruggieri. IV. 355.
- Tempesta, come rappresentata dall' Albani, descritta dal Zamboni. IV. 339.
- Tempii Sacri, non esser stati affatto distrutti da' Barbari, come si crede &c. I. 4.
- Tempio. Di Diana distrutto. I. 9. di Giano chiuso, dipinto dal Tibaldi. II. 194. d' Iside in Bologna fin dalla sua prima fondazione &c. I. 2. 3. il primo fabbricato, e consagrato al Divico culto. *ibid.*
- Tempo. Padre della Verità. I. 9. II. 364. Raffrena il bollor del sangue, e fa più aggiustatamente operare. III. 387.
- Tempo, che col manico della falce percuote Venere del Colonna. IV. 431.
- Tenerenza. Maggiore desiderò l' Albani in Rafaele, e Michelangelo. IV. 247. 249. Del Gessi, impareggiabile, superando quasi nella risoluzione l'istesso Guido. IV. 348. De' Fiescanti di Bologna, e loro delicata maniera, quanto più gradita da' Serenissimi di Toscana. 425. 426.
- Tentazioni d'impudiche a S. Benedetto di Lodovico Carracci, ponderate alquanto. IV. 436.
- S. Teodoro in varii modi espresso, e dipinto dal Fialetti. II. 309.
- Teologia, dal Tibaldi come dipinta, e di aggiunti arricchita. Descritta dal P. Mazzolari. II. 184. 185.
- Teorica della Pittura.* Trattato promessoci dal dottissimo Monsig. Cambi. M. S. II. 204.
- S. Teresa. Che riceve l'abito da Christo, tauola grande, e copiosa del Barbieri. IV. 369. 382. tagliat' anche da Rouffelles. II. 25. Ginocchioni avanti all'Altare, rame della Sirana. IV. 471. altra con la Beata Vergine, il Puttino, e S. Gioseffo della stessa. 475. Del Procaccini Camillo. II. 285.
- Terra, Elemento. Come dall' Albani bene espressa, e di aggiunte figure ampliata. Vedio nella compita descrizione del Dottor Zamboni. 241. 242. &c.
- Terribità. Piace sempre al Carracci Agostino. III. 453. al Carracci Lodovico, massime ne' nudi. 435. a Michelangelo. II. 435.
- Termini. Di Agostino Carracci nella Sala Favi, di bella invenzione, giudiziosa, & appropriate alle anesse istorie. II. 369. 370. 371. di Lodovico all'invenzione di essi totalmente opposti, & ugualmente belli. II. 374.
- Tessitore nel telaio del Primaticcio. II. 80.
- Testamento Nuovo dipinto dal Tibaldi nell' Escuriale in quaranta pezzi descritti, e dottamente spiegati dal P. Mazzolari. II. 171. 172.
- Testamento, ultima volontà. Del Barbieri. III. 384. del Bertusio. II. 270. del Caluàrt. 258.

259. del Carracci Annibale. III. 445. del Carracci Antonio. III. 521. del Carracci Lodouico. 464. del Curti. IV. 167. del Domenichino. 336. di Guido. 54. del Principe Ludouifio. III. 500. del Card. Pallotto. IV. 368. 369. del Torre. 450. Non bisogna ridursi a farlo al capezzale. II. 257. III. 445.
- Teste.** Dell' Albani. 294. del Carracci Annibale. III. 500. di Guido, disegnatte di pastello. IV. 89. del suo Amore dormiente. 90. altre dipinte dallo stesso. *ibid.* Guardanti all' insù, mai nessuno le fece meglio di lui, sua maestria in ciò, e vanto. 78. di Vecchi, come le fece egli. 79. Del Sabbatini, quanto da lui offeruate, e stimate. 77. si come quelle del Parmigiano nelle sue Madonne. 78. Delle Statue antiche greche, da lui studiate tanto, e che gl' insegnarono (confessaua egli) quelle bellissime idee. 29.
- Tibaldi Pellegrino.** Aiutato da chi nell' Escuriale. II. 71. e con poca sua lode, e suo danno. 173. 174. Architetto. 168. 169. 170. 196. 196. 197. &c. Guadagni suoi in Ispagna, e suoi premi. 170. 196. Difeso dall' Autore di qualche errore oppostogli. 199. Imitatore della gran maniera di Michelangelo nell' arditto contorno, nel colorito pastoso del Bagnacavallo. 167. 168. 171. 174. 176. 193. ancorche più moderato, decoroso, e gentile, onde da' Carracci detto: il lor Michelangelo riformato. *ibid.* Nascita sua, & origine. 166. Onorato del Titolo di Marchese, e di vn Feudo. 170. Opere sue fatte nell' Escuriale. II. 171. 172. &c. Dipinse le opere fatteui prima da Zuccheri, e dal Cangiasso, e come. 166. 170. 175. &c. Perseguitato, e treggiato in che, e da chi, e come. 197. 198. Scolari suoi, & allieui. 202. 203. e per tutta la sua Vita &c. Scultore brauo, e quali opere facesse. 168. 193. 194. Sostenuto da' Signori Fabbricieri del Duomo di Milano, e come. 198. Stampatogli contro da vn' emulo. *ibid.* Stimato, e studiato da tutti, da gli stessi Carracci, e loro discepoli tutti. 193. 202. 229. III. 501. 466. 574. Studiata da lui la simmetria del Corpo humano sul S. Sebastiano del Francia. II. 47. Termine presto, & infelice di sua famiglia in Bologna. II. 202. dal Vasari detto suo discepolo, e come. 167.
- SS. Tiburzio, e Valeriano.** Loro morte, e sepoltura del Caudone. IV. 217.
- Timido quanto mai.** Il Caluaro. II. 252. il Carracci Annibale. III. 460.
- Timoclea** gettante nel pozzo il Capitano, della Sirana. IV. 469.
- Timorato di Dio, e diuoto fù.** L' Albani. IV. 266. 276. 282. L' Aretusi Costanzo. II. 335. il Barbieri. IV. 362. 383. 384. Paolo Antonio suo fratello. 376. il Bertusio. II. 269. il Bisi. III. 559. il Caudone. IV. 218. il Dalmasio. I. 26. III. 560. Guido. Vedi Guido.
- Timorato di Dio, e dabbene.** il Massari. III. 558. 558. la Sirana. IV. 459. il Sauonanzi. II. 306. 307. lo Spilanti. 263. il Tiarini. IV. 203. 203.
- Tingere bizzaro, e nouo, ma scientifico di Guido, e come.** IV. 80. detto ideale da D. Fabio della Cornia a torto, e per qual cagione. *ibid.* Vedi Colorito &c.
- Titoli.** Sopra la materia di essi lettera della Penna d' Oro. Monfig. Agucchi. III. 459.
- Tiziano.** Consigliauasi nelle inuentioni col suo Aretino. III. 470. 471. Lodato, e stimato quanto dall' Albani. IV. 272. e per tutto; e a qual Fiume da lui paragonato nel suo meditato Trattato di Pittura. IV. 249. 249. 250. Quanto al Barbieri nel cuore. 363. e quanto stimato da' Carracci. II. 366. 377. dal Colonna. 407. 408. Nella Tenezza, e vaghezza auer superato Michelangelo, diceua l' Albani. IV. 254. Suoi Quadri, quanti mai in Ispagna. 407.
- Tizio del Passerotti.** II. 244. lodato da' Carracci tanto, e creduto da essi di Michelangelo. *ibid.*
- Tobia,** che suentra il pesce del Procaccini Camillo. II. 280.
- Tolomeo della Sirana,** presso l' Autore. IV. 467.
- S. Tomaso Apostolo.** Del Gotti. III. 577. 578. di Guido. IV. 49. Toccante il Sagratissimo Costato del Barbieri. 365. tagliato anche dal Pasqualini. II. 127. del Carauaggio, tanto in grazia al Tiarini. IV. 208. al Garbieri. 305. allo Spada. 105. dello Spada. 105.
- S. Tomaso d'Aquino del Barbieri.** II. 269. Gran quadro istoriato. IV. 382. 383. del Bertulo. II. 269.
- S. Tomaso di Villanuoua, & altri Santi,** tauola della Sirana. IV. 473.
- Torneo del Marchese, e Senatore Cornelio Maluasia.** III. 547.

- Torfo. Bellissimo d'huomo, che superaua le statue più perfette esser stato il *Sauonanzi*. II. 307. IV. 79. Di Belvedere in Roma di Apollonio Ateniese, offeruato, & imitato da Agostino Carracci. III. 433. da Michelangelo, che mai ad ogni modogionse a quella terribil maniera. 431. 435.
- Totila genussello coll'Esercito auanti a S. Benedetto del Carracci Lodouico. III. 436.
- Tradizioni antiche, degne esser di fede, non meno che le Istorie, e per quali ragioni. I. 3.
- Tratti cortesi, maniere gentili, e grandi. Dell' Albani. IV. 270. del Cesi. II. 317. 318. del Colonna. IV. 194. 195. 394. 395. 399. 400. del Marchese Facchenetti, massime in quietare l'adiral Cardinal Legato contro Guico. 24. del Francia. II. 40. di Guido col Caluart. IV. 18. di Paolo Quinto in dolersi di Guido, e sua contumacia. 24. 25. del Tiarini. 191. 193. 198. 204. 209. 209. &c. 210. Quanto gradite, e quanto giouino. IV. 181. massime a gli Artefici, e Pittori. II. 317. 318. IV. 455. 456.
- Transito di Maria Vergine Nostra Signora. Del Croce. III. 330. del Mastelletta. IV. 95.
- Trasfigurazione del Signore. Del Bagnacuallo. II. 193. del Catarini. IV. 441. e suo disegno duplicato &c. ibid. del Carracci Lodouico. III. 293. 447. 447. del Procaccini Camillo. II. 283. 293. del Procaccini Giulio Cesare. 286. di Rafaele in S. Pietro in Montorio. IV. 316. del Tibaldi. II. 168. di Tiziano in S. Salvatore in Venezia. IV. 29.
- Traslazione di Corpi Santi dipinta dal Procaccini Camillo. II. 280.
- Traffasso. Comunità sul Bolognese. IV. 407.
- Trattato di Pittura. Di Monfig. Cambi M. S. promessoci, ed aspettato da tutta la Vniuersità Letteraria, e Virtuosa. II. 304. Dell' Albani, e Dottor Zamboni, per la nata fra di loro discordia non poi continuato. IV. 245. 254. 255. Quale fosse in esso il fine dell' Albani 244. i Frammenti di esso mandati donare dal Iudetto, prima di morire, all' Autore, che nella sua Vita gli ha inseriti. 244. 245. 280. &c. Di Annibale Carracci prima, poi del suo Domenichino, e Monfig. Agucchi, del quale van fuore manoscritti frammenti, parte de' quali, sotto nome di Graziadio Macchati, si sono portati nella Vita de' Carracci. IV. 245. 246. 336. Del Vinci, da Fresnoy mandato in dono al Barbieri, scrittoni vn' Elogetto in sua lode. 366.
- Tratteggiar d'oro i lauori a fresco, da chi prima inuentato, in qual modo, & a qual fine. IV. 160. 160. Biasinato, e condannato dall' Autore. 173.
- Trecenta. Terra grossa sul Ferrarese. IV. 422.
- Trinita Santissima. Del Barbieri. IV. 371. del Procaccini Camillo. II. 282. 284. del Samacchini, & intagliata da Domenico Tibaldi. 82.
- Trionfo. Di Christo in Gierusalemme di Simone, e di Giacopo. I. 20. 21. del Tibaldi. II. 169. stampa di M. A. 69. Di vn Rè di Persia del Ripranda, o Ripanda. I. 34.
- Triunvirato di Augusto, Lepido, e Marco Antonio del Brizio, stampa del Gatti. II. 109. di Nicolò dell' Abbate. 156. del Tibaldi. 194.
- Troppo. Per voler far troppo alle volte, si fa meno. IV. 7. 8. 345. Vedi Sforzare il natural talento.
- Truna. Di S. Alessandro in Parma. IV. 194. della Madonna di Reggio. 196. 197. di S. Domenico. 142. 149. 150.
- Turco. Testa di Annibale. III. 501.
- Tutte le cose non possiam tutti &c. & esempi, IV. 309.

V

- V Aghezza, e Maestà, proprio dono di Guido nell'operare. IV. 16.
- Valore non si misura da gli Anni. IV. 391.
- Vanità dipinta dalla Sirana. IV. 471.
- Vantaggi di Rafaele sopra il Francia, Pietro Perugino, & ogni altro prima di lui nato. I. 35.
- Vantaggio nell'Arte della Pittura è l'auer fatto presto, e in età picciola i suoi studii, superan-

- perando** col vigore della gioventù le difficoltà, prima che sopraggiungano gl' amori, le brighe dimessiche, gli anni graui, i mali, e difetti, come fè il Canzanini. IV. 447. il Sig. Guido. 74.
- Variare** le idee. Non l'han saputo fare l'Albani. IV. 262. il Beretini, il Coreggio, il Domenichino, il Parmigiano. III. 483. non il Gessi, nè il detto Cortona, massime nell' ultimo. IV. 351. Solo a Rafaele, e dopo lui a Lodouico Carracci ciò è riuscito. III. 483. & a Guido. IV. 13. 14. 78. 79.
- Varrone**. Marco Tereuzio scrisse quattrocento nouanta libri. lodato da Ss. Girolamo, Agostino &c. II. 178.
- Vasari**. Bugie sue nella Vita del Bagnacuallo. II. 137. 138. 139. in quella del Costa. 59. in quella del Francia. 44. 45. in quella di Guido Aspertini. 146. d' Innocenzo da Imola. 146. di M.A. 47. e perciò tanto odiatoe dall' Albani. IV. 288. in quella del Rosso. II. 162. 163. Contradizioni sue nella Vita di Timoteo Vite. 54. 55. Per qual cagione non possa di lui non dolersi l'Autore delle presenti Vite. I. 11. Per qual cagione portasse tant' odio a' Bolognesi, e male di essi scriuesse. II. 138. 139. Impugnato anche dall' Albani, e in che, e perche. IV. 249. 251. Vno de' suoi tomi postillato in margine da Agostino Carracci, e come veduto, & osseruato dall' Autore. 135.
- Vecchia**. Di Annibale, con la rocca a lato. III. 500. di Guido, testa sola. IV. 90.
- Vecchiarella** sciapita fatta giudice del valore di Guido, e del Domenichino nella concorrenza loro a S. Gregorio in Roma; e come. IV. 17.
- Vecchi**. Dipingere come di deouo, e colorire il lor volto: discorso ponderato, & erudito di Monsig. Cambi. II. 303. 304. Noiosi, inquieti, & incontentabili diuengono. IV. 276. Teste tre di vecchi, e d'vna puttina di Annibale. III. 500. & altre. ibid. &c.
- Vecchiezza**. Attra poco a far buoni lauori, come si videro in gioventù, & esempi ne' Carracci. III. 522. in Guido. IV. 43. 51. nel Tiarini. IV. 202. 203. schernita da tutti. II. 137.
- Vecchio** che accarezza vn cane, testa di Annibale. III. 501. di Guido, testa sola. IV. 88. due 89. Il Vecchio del Procaccini, che cosa sia. II. 293.
- Vedouanza**. Anticamente quanto accostumata, e guardinga. III. 382.
- Veleno**. Dato al Domenichino, sospettò sempre la Conforte. IV. 335. al Mastelletta, & altri conuitati morti, saluato egli per buona sorte. 98. al Pesarese, si dubbita. 446. si come dubbitasi anche nella Sirana. 479. 480. Facile a Generarsi, dicono, in vn corpo humano, e perciò esser naturale, massime in vn corpo di donna, per gli effetti matriciali. IV. 480. Prelo, dicefi, dal Rosso, per rabbia, e disperazione. II. 162.
- Vello d'Oro** de' gli Argonauti, che significhi. II. 372.
- Velocità**, & ardire nell'operare. Vedi, Prestezza ne' lauori &c.
- Vendetta**. Dell' Arpini contro il Carauaggio. IV. 14. 15. del Colonna. 405. 405. Del Cremonini contro il Zagnone. II. 300. Di Flaminio col Reni. IV. 449. di Guido contro Lodouico. 12. 27. foaue contro il Gessi. 348. contro Guido da i Parziali del Pesarese. 443. di M.A. contro Baccio. II. 65. dell'Orgagna contro suoi nemici. III. 575. del Pancotto contro Paleotti. 575. di Pari Spinello contro Maledici. 575. del Tiarini contro Lodouico Carracci. IV. 183. del Tibaldi contro il Vasari. II. 195. del Zamboni contro il Pesarese. IV. 443.
- Vendetta bizzarra** di Guido, per soddisfare a' suoi debiti, per le perdite in gioco. IV. 48. 49.
- Venere**. Dell' Albani, sempre dipinta, come dal Marini cantata e descritta. IV. 233. Dell' Albani, descritta dal Zamboni. 237. 238. 240. 241. &c. 294. del Barberi, a fresco. 369. del Bonafone varie stampe. II. 78. 79. del Campana Giacinto. III. 348. del Carracci Agostino. II. 369. in otto attitudini, & azioni diuerse. 97. &c. dell'istesso, e che dorme, che è la famosa, proposta sempre per modello a tutti i suoi Giouani dall' Albani. III. 498. del Carracci Annibale, sua inuentione, e stampa. II. 104. III. 490. stampa ancora. II. 88. volta in ischiena col Satiro, & Amore. III. 502. altra dello stesso, stampa di Dofin. II. 107. la Dormiente co i varij scherzi di Amori, quadro grande, copioso, e di tanta fama, celebrato, e descritto dalla dotta penna del suo Monsig. Agucchi. ibid. e 503. 504. &c. di Guido. IV. 43. 71. 89. dell' istesso, e seruita da gli Amori. 90. di M.A. diuerse. Vedi nel

- trattato delle stampe. Il. 70. 71. &c. di Prastite vestita, comprata da quei di Coò, rifiutando la nuda dello stesso. IV. 264. della Sirana, testa sola. 473. della stessa intiere, varie istoriate, e di bizzarra, e nuoua inuenzione: Vedi nella sua Nota delle Pitture da lei fatte, inserita nella sua Vita &c. stampe. Il. 112. Che imporporate le bianche rose col suo sangue, vien medicata nel piede da Adone &c. del Colonna. IV. 431. Che Insegna ad Amore di laettare, del Barbieri. IV. 369. Insidiante alla Castità di Diana, in quattro gran quadri concettosamente rappresentata dall' Albani. IV. 263. e 293. Venere, & Adone. Dell' Albani. IV. 274. del Barbieri. 375. del Pordenone, intagliata all'acqua forte del Fialetti. Il. 311. Venere, & Amore. Dell' Albani. IV. 376. del Carracci Annibale. Ill. 500. del Barbieri, con Marte ancora. IV. 380. Varie scherzanti in varie guise, al numero di vinti in circa, legate in libro, inuenzioni, e taglio all'acqua forte del Fialetti. Il. 311.
- Venerina di Belvedere, serui al Colonna in luogo di modello del naturale per la sua Pandora &c. e per qual cagione. IV. 409.
- Venezia. Ne' Pittori suoi ancora offeruare la ragion di stato, dicea Guido. IV. 75. Che dalle mani di Giunone riceue ricchezze, dipinta dal gran Paolo. 82.
- Ventaglio di Agostino. Stampa. Il. 91.
- Venuta dello Spirito Santo. Del Gotti. Ill. 578. Vedi Missione dello Spirito Santo.
- Vergine con l'Alicorno &c. del Domenichino nella Galeria Farnesiana. IV. 313.
- Vergine. Guido Reni imputato comunemente, e con quai riscontri. IV. 72. 73.
- Verità. Scoperta dal Tempo del Domenichino. IV. 320. Che taglia la lingua alla Bugia del Tibaldi. Il. 194.
- Vernice. Guastare alle volte le Pitture, massime sul muro. I. 17. 20. Ill. 14.
- S. Veronica. Del Barbieri. IV. 381. di Guido. IV. 56. in rame. 88.
- Via Urbana. Il. 202. IV. 165.
- Vigna, o Villa. Di Adriano a Tiuoli. I. 8. Aldobrandina. Ill. 501. IV. 132. Borghese. Ill. 48. 169. 231. Ill. 496. IV. 96. 213. 235. a Camugliano. IV. 404. di Faluolo sul Genouefse. 101. del Marchese di Licci, del Carpio &c. D. Luigi d'Haros &c. fuori di Madrid. 410. 414. Ludouisia. Il. 48. 253. Ill. 493. 496. 497. 500. 557. 568. IV. 82. 89. 133. 135. 142. 153. 365. 376. Panfilia a S. Pancrazio. Ill. 500. IV. 96. 213. Peretti. Il. 48. Ill. 500. 530. IV. 89. 132. 133. 235. del Vescouo di Viterbo, sotto S. Pietro in Vincoli. I. 6.
- Villani, sospettosi quanto alle volte, spropositati, indiscreti. IV. 324.
- S. Vincenzo Ferrerio. Storie del Santo del Defani. IV. 120. 121.
- Viola. Palagio. Collegio Ferrerio. Il. 57. 58. 148.
- Virtù. Che calpesta la Fortuna la Inuidia del Parigini, intagliata nel Funerale di Agostino Carracci. Ill. 416. Che condotta da Mercurio dauanti à Pallade, da essa riceue le chiavi d'oro, e d'argento &c. del Colonna. IV. 431. Con vna tromba in mano, e Romolo, e Remo a' piedi del Sementi. 353.
- Virtù varie dipinte. Dal Barbieri: le Quattro Cardinali. IV. 362. da Guido Reni. 13. 13. Dal Domenichino sei, impareggiabilmente disegnate, e col suo solito tondo, e gran rilieuo colorite. 325. le quattro Cardinali dello stesso, e di nouissima, & eruditissima inuenzione, inesplicabile espressione, e viuacità. ibid. celebrate dal Paoli. 342. ne mai à bastanza lodate, & vguali all'impareggiabil lauoro suo di S. Andrea della Valle. dal Mainardi. Ill. 576. dal Mondini. IV. 428. dal Maltelletta, graziose a coppia, a coppia, e a fresco. 95. dal Ruggieri. 356. dalla Sirana. 467. dallo Spada. 108. dal Tiarini, otto bellissime, e quali. 193. dal Valesio. 140. 140.
- Virtù. Rispettare quanto si faccia. IV. 23. 23. 24. 25. 36. 37. 185. 185. 194. e più allora che collocata in persona Nobile. Il. 151.
- Virtù Grandi. Di Agostino Carracci. Il. 361. 378. 384. 428. Del Domenichino. IV. 339. 339. del Garbieri. 302. del Metelli. 400. 401. 413. 413. 414. del Metelli Sig. Gioseffo Maria. 411. 412. del Panico. 575. della Sirana. IV. 459. dello Spada. IV. 105. 112. 113. 114. 118. del Valesio. IV. 139. 140. 143. 147. 148. &c.
- Virtuosi. Sempre ve ne sono stati, e sempre ve ne saranno, e come. IV. 3. Prender voglionfi

- con le cortefie, e con la deftrezza, non con la violenza, e ftrappazzi, & efempii. Ill. 389.
390. 554. IV. 24. 24. 25. 38. 38. 39.
- Vifione** di S. Pietro del Linteo cengli animali immondij di Lodouico Carracci. Ill. 400.
- Vifita**. Al Barbieri da Principi, Cardinali &c. IV. 363. 378. 378. 379. dalla Maeftra della Regina di Suezia, che all'altre tante Virtù, in fublime grado poffedute, non ifdegna di aggiungere vna fomma cognizione nella, che nel fuo copiofiffimo Mufeo fi vede ammefla al Real Rrono. &c. 384. a Guido da tutti i Cardinali Legati, e da quanti Principi, e Perfonaggi grandi paffarono per Bologna. 83. 83. &c. non mai da lui riceuti fuori della ftanza, pochiffime volte reffituite, e con qual fuo motiuo, e ragione. 63. al Tiarini da' medefimi Cardinali Legati, & Arcieufcovi di Bologna non folo. 197. ma da quelli anche delle circonufcine Citta. 204. 209. dalla Sirana da Principi &c. 460. 474. 475. 478. e lauori preffiffimi alla loro pretenza. ibid. 476.
- Vifitazione**. Del Bagnacauallo. Il. 132. del Barbieri. IV. 369. del Carracci Antonio. Ill. 521. del Carracci Lodouico. Il. 87. Ill. 495. del Caudone. IV. 216. del Galanino. 133. del Garbieri. 303. del Gelfi. 350. del Saluati, ftampa del Pafferotti. Il. 83. del Procaccini Camillo. 280.
- Vita** di Chrifto. Di Simone, e Giacopo da Bologna, a concorrenza, e in compagnia. I. 18. 19. 20. di Chrifto, e della B. Verg. a concorrenza anche di Pittori. Il. 136. Della B. V. dipinta dal Panico. Ill. 576. dal Procaccini Camillo. Il. 286. dal Sauonanzi. 304. Vita di Domenico Maria Mirandola, fcritta dal P. Abbate Mirandola &c. M. S. Ill. 580.
- S. Vitale**, Martirio, del Brunetti. Ill. 561. del Gelfi. IV. 379.
- Vite**. De' Pittori Vbinati, Pefarefi, di S. Angelo in Vado &c. che ftanno componendofi dal mio gentiliffimo Sig. Giofeffo Montani, brauo Poeta non meno che Pittore. IV. 44. Del Valari, annotate, e poftillate da Agoftino Carracci: da chi oggi poffedute, e come vedute, e notate dall'Autore. 135.
- SS. Vito**, e Modelfto del Tiarini; prima fua opra in pubblico, tanto lodata. IV. 201.
- Vliffe Storie**. Vedi Storie di Vliffe.
- Vltime opre** dell'Albani. 281. del Barbieri. IV. 383. del Carracci Agoftino. Ill. 405. del Carracci Annibale. Ill. 444. del Carracci Lodouico. 448.
- Vmidita** de' lauori a frefco, quanto danneuoile alla fanità. IV. 392. prefafi dal Colonna, e fua cura. ibid. 393.
- Vmiltà**. Del Bagnacauallo. Il. 138. del Cantarini a principio. IV. 437. 438. &c. degenerata in fuperbia. 440. 493. de' Carracci. Ill. 376. 466. del Carracci Annibale. 444. del Carracci Lodouico. 446. 464. del Colta. Il. 59. del Colonna. IV. 392. 394. di Ercolino da S. Giouanni. 357. del Francia, morto anche Rafaele. Il. 47. di Giulio Romano, e rifpetto verfo Rafaele. 67. di Guido, e rifpetto verfo il Caluarr. IV. 28. 29. verfo fe fteffo, e fuo trattarfì. 53. 54. 62. di Lauinia Fontana. Il. 220. della Sirana. IV. 458. del Tiarini. 202. 207. 209.
- Vnione** fra duo' Pittori Compagni, quanto gioui. Il. 331. 332. 369.
- Voce falfa** della Morte. Dell'Albani, maliziofamente fparfa per Roma, e fatta giongere a Parigi. IV. 272. del Francia da i parziali di Rafaele, e fcritta dal Valari. Il. 46.
- Volgo**. Ignorante quanto, ma quanto potente ad efaltare vn Maefiro, e fargli nome grande. IV. 256.
- Voto** di Gu do, di duo' piedi d'oro. IV. 73.
- Vfanza Cattina**. Introduzione di effa, di quanto danno. Ill. 598.
- Vifita** di fangue dal nalo fmoderata al Metelli, e come rifanata. IV. 411.
- Vulcano**. Dell'Albani, defcritto dal Zamboni. IV. 238. del Carracci Agoftino. Ill. 369. Alla fucina del Badalocchio, tagliato dal Curti da Reggio. Il. 107. del Caluarr. 254. di M. A. ftampa. 70. del Primaticcio, ftampa, propofita in efempio, per fimil foggetto, dal Lomazzi. 80. del Tiarini. IV. 212. del Tibaldi. Il. 193.
- Vzano**. Comunità ful Bolognefe. IV. 394.

Z

Z Ampieri Domenico, detto il Domenichino, e'l Menichino, e perche così nominato. IV. 312. Andata sua a Roma, e per qual motiuo. 313. e suo ritorno alla stessa per sempre, e perche. 324. Di Architettura intelligentissimo. 319. e sue opre. 325. 329. al dispetto degli emoli, che lo negauano. ibid. come per lettere di Monsig. Agucchi apparisce. ibid. 330. 331. &c. Biasimato, e tareggiato di furto manifesto dal Lanfranchi. 316. di maligno. 328. da gli emoli nel pensiero del suo S. Girolamo. ibid. nel pensiero della sua Elemosina di S. Cecilia, e di furto. 317. 318. dall' Accademia Reale di Francia nell'aggiunto di quel manigoldo, che cade in terra, con risa dell'altro in S. Andrea della Valle. 318. dall' Algardi, ne' pensieri, e nella operazione della tauola entro la Chiesa de' Bolognesi in Roma. 319. 333. &c. Concorrenza sua con Guido, con maggior sua lode, e come. 47. non Conosciuto mai, ne praticato dall' Autore, necessaro però a camminare con le scarfe notizie del Baglione, la doue Guido tanto a lui cognito, e famigliare. 309. 310. Disgraziato quanto. 319. 320. anche a casa sua. 320. 323. e sempre. 329. 332. 333. Doppio, sospettoso, e maligno ingiustamente forse creduto, e diuulgato. 327. Duro quanto, & irresoluto, e longo. 337. e come in ciò difeso dall' Autore. ibid. Espressione maggiore, più inuenzione, e più erudizione auer auuto di Guido. 309. Genio suo alla Pittura, quanto auuersione alla scuola di Grammatica. 310. nell' Inuenzione auer superato ogni altro Maestro. 224. Gradito più di Guido dalla Scuola Fiorentina, e dalla Romana, e per qual cagione. 309. Lodato da Annibale sopra ogn' altro. 314. Malignità sue, e Dio sa come vere. 327. 328. Maniera sua tratta da Lodouico Carracci. III. 381. e quale sia, in che consista, & in che differente da quella di Guido. 309. Percosso, con rottura di testa dal Caluart. 310. Posto a Guido, al quale dassi comunemente il primo luogo. 309. dall' Algardi ancora. 319. Protetto, e portato contro Guido dall' Agucchi. 314. 314. dall' Albani. 315. da Annibale. 17. 312. Pigro, e longo nell' operazione. 328. Persecuzioni sue. 332. 333. 334. 335. Qualità sue del corpo, e dell' animo. 336. di quiete amico. 339. 340. Come studiassse i moti, le attitudini, le passioni, gli affetti. 311. Risoluzione, e facilità non auer egli auuto. 309. Rubasse vogliono ad Agostino Carracci il suo S. Girolamo. 316. Scolare alquanto di Guido. 5. 58. del Caluart. 310. e finalmente de' Carracci. 311. de' Scolari suoi proprij geloso, e poco curantesi di allieui. 280. 328. 328. &c. di Scultura auer lauorato qualche cosa, e che. 314. 325. 329. Superato auere i Carracci stessi in qualche cosa, & in che. 3. Stimato quanto dall' Albani, da' Carracci, da Guido. 78. 312. 326. 327. 341. Studi suoi primi, quali, e quanto differenti da quelli d'ogn' altro. 311.

Zaffari imbiancaua mirabilmente il Dottor Massari. III. 558.

Zanni. Primo Zanni, parte di Comedia. II. 97.

Zecca. II. 40. 47,

Zelo di Saluator Rosa, per lo douuto sempre rispetto a Rafaele. IV. 443.

IL FINE.

Alterum

Alterum hunc Tomum eruditionum segete ditissimum, cui titulus est (Felsina Pittrice, ouero Vite de' Pittori Bolognesi) quem ad sui ipsius gloriam, Patrie decus, totq; illustrium Pictorum immortalitatem illustrissimus, ac disertissimus Comes Carolus Cæsar Maluasie Bononiensis Metropolitanae Canonicus, nulla excubiarum, laborum, expensarumq; habita ratione apprime contexuit, ac concinnauit, sedula pro virili obseruatione perlegi, nec impari oblectatione semel, atq; iterum perlustrauit: Cumque nihil in eo littera dignum, vel Catholicæ Fidei dogmatibus aduersum, aut Christianis moribus occurreret repugnans; quinimmo quamplurima suscepexim, quæ ad emulandæ virtutis iter capebundum, illustriaque exempla consecranda posterorum animos inflammarent, idcirco typis, luceque dignissimum, quantum in me est, existimo, exitumq; suspiro.

Ego D. Carolus Gorranus Bonon. Pœnitentiariæ Rector pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & Principe.

Iussu Reuerendissimi Patris Magistri F. Sixti Cerchy Inquisitoris Generalis Bononiæ Vidi, ac attentè perlegi elaboratissimas Secundi Tomi Bononiensium Pictorum Vitas Comitis Caroli Cæsaris Maluasie Bononiensis Metropolitanae Ecclesiæ Canonici, nilq; in eis Fidei Catholicæ, aut bonis moribus repugnans reperi; ideoque, si sic eidem Reuerendiss. Patri Inquisitori videbitur, Typis imprimi posse censeo.

Ego Valerius de Zanis.

Attenta prædicta attestatione Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ &c.

*Anco che, professandomi fin da principio di non voler soggiacere a' rigori di una forbata di-
citurà, e vigorosa Ortografia, io possa, o cortese Lettore, credermi ragionevolmente esen-
tato dall' uso comune di registrar quì nel fine gli errori occorsi; non posso però trappar
questi pochi, come che si riguardino la sostanza, o mutino il senso. Gli altri io lascio, e
sottometto volentieri al suo fine giudizio, e discreta correzione, per poter maggiormente
l'onore di tante grazie, delle quali mi sei già contentato pormi in possesso, nell' avermi così
pazientemente letto, e cortesemente compatito.*

T O M O P R I M O.

Errors Correzione

Nella Prefazione pag. 3.	
che le ricingono	che li ricingono
pag. lin.	
141 19 scribanaro	Scribanaro
201 8 il nome del già suo padre	il nome del già detto suo suo padre
213 30 puplico	pubblico
240 6 suo figlio	suo nipote
244 30 de' Notari sull'Ar- chiuio	de' Notari sul Registro
267 33 del muro di S. Procolo	del muro di S. Domenico
280 14 Seccaneribbe	Senaccheribbe
282 42 onde risoluto	onde risoluo
323 25 Azenda	Azienda
389 36 faria riuscito	faria riuscito
391 2 tanta dimerità	tanta diversità
395 36 di vista tutti	di vista a tutti
396 3 temeno	temono
400 10 sopporterem' in noi	sopporterem noi
401 2 S. Franc. isuenato	S. Francesco isuenuto
42 come ci sapea	com' ei sapea
480 23 l'auca offeruua	l'auca offerata
488 5 di Lodouico ten- ne poi conto	di Lodouico si tenne poi conto
493 7 vn Sub eo	vn Desubleo
495 39 tre mezz figurine	tre mezz figurone
502 5 e' l' più attilato, e pulito con vn' o- rologio in mano logro in mano.	e' l' più attilato, e pulito con vn' o- di Agostino, con vn' oro- rologio in mano
519 19 ma ma non per certo	ma non per certo
523 3 e cioè di esso an- ch' ei fratello	e cioè di esso anch' ei nipote
541 33 a formargli	a formatli
546 5 Archidiano	Archidiacono
573 8 e piena relazione	e piena relazione.
579 15 la Vita di S. Roeco	la Vita di S. Roeco v' quadro della Vita di S. Roeco.
580 1 Antonio Castaldi	Pietro Antonio Cataldi

T O M O S E C O N D O.

23 1 felicemere operati	felicemente operate
39 2 Aldrobandino	Aidobrandino
49 35 tante eccellenti	tanto eccellenti
60 4 e ritratosi	e ritratfi

Qualche volta insomma inauertentemente scorso, o incostantemente praticato i li, per gli. acchetarsi.
Appu hon a, approfittarsi. am. chire, auertire, auanzare, auanzarro, bizzarro, caminare, cam-
mino, canonizzazione, capella, commodità, deuoto, deserto, difetto, doppio, dozinale, elletto, ef-
figgi, face da, fumina, fiamingo frontespicio, Gioseppe, giuocare, malinconia, Marati, merauiglia,
merau gliarfi, Parohiale, partamento, piaciuto, recapito, scuoprire, sinetria, solidico, soffito, sop-
piatto, spic. hiarfi, suuare, tailora, e simili, oltre le lettere false, o inuerse la virgolazione, & appun-
tazione trascurate, e tutti della stampa, madre d'errori irremediabilmente feconda.

71 40 ballo d'Amorettil	lotta d'Amorettil
84 25 stampare	stampate
86 4 Galerano	Giareano
95 14 a copia a copia	a coppia a coppia
96 32 nel non lasciare	nel lasciare
97 14 si affidesco	si affidessero
99 3 obliato	obiato
107 2 da eseguirsi dopo	da eseguirsi prima di toa- a casa, nare a casa.
8 ne facci	ne faccia
9 le proibesse	le proibisse
123 6 che gli allestasse	che gli allestassero
136 36 Ecco	Eco
150 21 del Rosso	del Rosso
27 e questo poi per	e per questo poi
172 42 Gregorio XV.	Giegorio XIII.
20, 13 restagogli solo	restagogli solo di tanti, al secolo però
212 8 dell' istesso Car bone	dell' istesso Castelli
219 20 della volta, e del camino	della volta della Sala, e del camino
227 127	227
234 1 e colle quali	e co' quali
264 30 chiarlone	ciarlone
271 4 del Nume tuo	del Nome tuo
316 10 Nicolo Ponsino	Nicolo Pussino
325 36 ben costì princi- piata	ben qui principata
335 18 auendogli fatto	auendolo fatto
338 35 quanti restar si vedrebbero Pittori	quanti si vedrebbero Pit- tori
349 5 più Guidelche	pur Guidelche
420 1 Laghi	Laffi
<i>Ne gl' Indici, particolarmente questi</i>	
IV. 491 col. 1. lin. 2. 29. 210	29 II. 210
IV. 508	Folchi II. 301.
IV. 508 Saignani.	II. 332
Setalla. II. 282. IV.	II. 291. IV.
IV. 512. Badalocchio Si.	
sto II. 107 III.	II. 107. 294. III.
IV. 516. col. 1. lin. 13. 277	267
col. 2. Herò III 55	III. 555
IV. 520 Rubens &c. il	
ferocissimo	il feracissimo
IV. 521. lin 5. trouate in- uentare	trouate inuentare diffi- cile

